

Corpora delle antichità della Sardegna

LA SARDEGNA FENICIA E PUNICA

Storia e materiali

A cura di Michele Guirguis



REGIONE AUTONOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

**Alla memoria di Sabatino Moscati e Ferruccio Barreca
Maestri e pionieri della ricerca sui Fenici e i Cartaginesi in Sardegna**

«Scrivevo nel 1977 che un ciclo mi sembrava chiudersi:
ebbene, avevo torto, perché lo sviluppo degli studi fenici e puniche in Italia
ha assunto un ritmo inarrestabile. Per chi li promosse quasi dal nulla
venti e più anni or sono, è motivo di soddisfazione profonda.
Roma, ottobre 1985»

(S. MOSCATI, "Premessa", in *Italia Punica*, Milano 1986, p. 30)

«Con la colonizzazione fenicio-punica, sfociata nell'integrazione
fra il mondo etnico-culturale protosardo e quello fenicio-punico,
entrarono e si diffusero in Sardegna l'organizzazione urbana (...),
un'economia aperta, di tipo cittadino prima e nazionale poi,
la moneta, la scrittura alfabetica e, nel campo della cultura spirituale,
una delle più alte espressioni del pensiero religioso elaborate dall'umanità»

(F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna*, Sassari 1986, p. 277)



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



Università degli Studi di Sassari
Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione



Ministero
dei beni e delle
attività culturali
e del turismo

Corpora delle antichità della Sardegna

LA SARDEGNA FENICIA E PUNICA

Storia e materiali

A cura di
Michele Guirguis

POLIEDRO



REGIONE AUTÒNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA

Opera realizzata con il finanziamento della

Regione Autonoma della Sardegna

Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport

Direzione Generale dei Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport

Servizio Beni Culturali e Sistema Museale

Progetto grafico e impaginazione: Ilisso Edizioni

Redazione: Nicoletta Magnabosco, Gabriella Minerba, Michela Sardo

Fotolito: Ilisso Edizioni

Referenze fotografiche: Le fonti della documentazione iconografica sono indicate nella didascalia delle singole figure; tutte le fotografie dei reperti inclusi nel volume, in assenza di indicazioni alternative sulla fonte, sono state realizzate dal Sig. Luigi Pietro Olivari nell'ambito del progetto di Catalogazione del *Corpus delle Antichità Fenicie e Puniche della Sardegna*.

Stampa: Lito Terrazzi

© Copyright 2017

Regione Autonoma della Sardegna

ILISSO EDIZIONI, Nuoro

ISBN 978-88-6202-353-5

Indice

9 Presentazione
Giuseppe Dessena

10 Introduzione
Filippo Maria Gambari

11 Premessa
Marco Milanese

12 Dall'indagine conoscitiva sui beni culturali ai *Corpora*
Roberta Sanna, Anna Maria Musu

14 Prefazione
Michele Guirguis

IL QUADRO STORICO

19 La Sardegna arcaica tra mito e storiografia: gli eroi e le fonti
Attilio Mastino

31 I Fenici dal Libano all'Atlantico
Piero Bartoloni

39 La Sardegna prima dei Fenici: Micenei, Ciprioti e Filistei
Paolo Bernardini

45 Rapporti di interazione tra Fenici e Nuragici
Raimondo Zucca

55 Le forme della presenza fenicia in età arcaica (VIII-VI sec. a.C.)
Michele Guirguis

63 La Sardegna fenicia e il mondo greco
Paolo Bernardini

67 La Sardegna e il mondo etrusco
Marco Rendeli

73 La Sardegna lungo le rotte dell'Occidente fenicio
Massimo Botto

79 L'età dell'egemonia cartaginese (V-III sec. a.C.)
Piero Bartoloni

101 Le istituzioni della Sardegna punica
Sandro Filippo Bondi

105 La Sardegna punica e il Mediterraneo di età ellenistica
Carlo Tronchetti

109 La Sardegna da Cartagine a Roma
Giovanni Brizzi

111 L'eredità della cultura punica in età romana
Antonella Unali

I LUOGHI DELLA PRESENZA FENICIA E PUNICA IN SARDEGNA

123 Bitia
Piero Bartoloni

- 129 Sulky – Sant’Antioco
Antonella Unali
-
- 139 Portoscuso
Paolo Bernardini
-
- 143 Inosim – Carloforte
Elisa Pompianu
-
- 147 Monte Sirai
Michele Guirguis
-
- 161 Nuraghe Sirai
Carla Perra
-
- 167 Pani Loriga
Massimo Botto
-
- 183 Antas e Matzanni
Raimondo Zucca
-
- 195 Tharros
Raimondo Zucca
-
- 203 Othoca
Adriano Orsingher
-
- 209 Neapolis
Elisabetta Garau
-
- 215 Le aree interne del Sinis e dell’alto Campidano
Alfonso Stiglitz
-
- 223 Cagliari
Donatella Salvi
-
- 233 Nora
Sandro Filippo Bondi
-
- 241 Villasimius
Michele Guirguis
-
- 245 Sant’Imbenia
Marco Rendeli
-
- 251 Olbia fenicia, greca e punica
Rubens D’Oriano
-
- 255 La costa orientale da Posada a Sarcapos
Raimondo Zucca
-
- 259 L’insediamento fenicio e punico nelle aree rurali
Raimondo Secci
-
- 263 La presenza punica nel Campidano
Elisa Pompianu
-
- 271 Il quadrante centro-settentrionale
Antonella Unali
-

GLI SPAZI DELLA VITA QUOTIDIANA, DEL SACRO E DELL’ALDILÀ

- 277 Le forme dell’edilizia civile e militare
Elisa Pompianu
-
- 287 Il santuario tofet
Piero Bartoloni
-
- 293 Le necropoli e i riti funerari
Michele Guirguis
-
- 303 L’allevamento, la caccia e la pesca
Gabriele Carenti
-

311 L'alimentazione

Anna Chiara Fariselli

317 Il mondo femminile e l'infanzia

Rosana Pla Orquín

327 Il vino e il banchetto

Piero Bartoloni

335 Le divinità e i culti

Sergio Ribichini

LA SARDEGNA FENICIA E PUNICA: LE CATEGORIE ARTIGIANALI CATALOGO

345 La ceramica vascolare fenicia e punica

Michele Guirguis

387 Le terrecotte, le protomi e le maschere

Elisa Pompianu

417 La statuaria e il rilievo

Antonella Unali

439 I vetri e l'ambra

Sara Muscuso

449 I gioielli, gli scarabei e gli amuleti

Michele Guirguis

487 I bronzi d'uso e figurati

Massimo Botto

499 Le armi

Massimo Botto

507 Gli avori, gli ossi e le uova di struzzo

Elisa Pompianu

515 Le monete

Piero Bartoloni

APPARATI

520 Bibliografia

535 Scheda RA nel tracciato originale

542 Elenco generale dei reperti compresi nel volume

Presentazione

Con la pubblicazione di questo volume si aggiunge un importante tassello al completamento di un'attività pluriennale di ampio respiro culturale, attuata nell'ambito dell'iniziativa denominata *Corpora delle antichità della Sardegna*, realizzata grazie a importanti accordi interistituzionali, nazionali e regionali.

Si tratta di un progetto culturale, ideato per documentare il patrimonio archeologico e storico-artistico della Sardegna e per diffonderne in maniera sempre più capillare la conoscenza, realizzato mediante un'ampia rete di collaborazioni che ha visto il coinvolgimento del Ministero per i Beni e le Attività Culturali e del Turismo e i suoi uffici centrali e periferici, specialmente l'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione preposto all'emanazione di normative inerenti la catalogazione dei beni culturali, e gli uffici territoriali, in primis il Segretariato Regionale della Sardegna e le Soprintendenze competenti per territorio.

Certamente, poi, la Regione Sardegna, con la partecipazione dell'Assessorato alla Pubblica Istruzione, con il Settore del Sistema Informativo dei Beni Culturali e del Servizio Beni Culturali e Sistema Museale deputato alle attività catalografiche, e le Università degli Studi di Cagliari e Sassari, rispettivamente con i Dipartimenti di Storia, Beni Culturali e Territorio e di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione.

Decine di operatori, tra docenti, ricercatori, tecnici e funzionari, hanno collaborato a vario livello, ognuno con l'apporto delle specifiche competenze, per restituire una visione complessiva il più possibile completa e organica delle principali testimonianze archeologiche del territorio sardo, con il diretto coinvolgimento delle amministrazioni locali, di istituzioni museali e altri luoghi deputati alla conservazione del patrimonio culturale. A conclusione delle attività del *Corpus delle antichità fenicie e puniche della Sardegna*, con questo volume si offre alla più ampia fruizione comunitaria un panorama vasto, ricco, variegato e di grande interesse, della vita degli antichi abitanti della Sardegna e dei loro intensi contatti con altre terre, genti e culture più o meno lontane, consentendo una conoscenza sempre più profonda dell'identità sarda e di un patrimonio culturale di inestimabile valore.

Giuseppe Dessena

Assessore Regionale della Pubblica Istruzione,
Beni Culturali, Informazione, Spettacolo e Sport
Regione Autonoma della Sardegna

Introduzione

Anche per questo *Corpus delle antichità fenicie e puniche*, in continuità con i precedenti, la costituzione per la prima volta di un così consistente e variegato insieme di elementi è stata possibile grazie al fatto che le Soprintendenze per i beni archeologici della Sardegna e tutti gli specialisti coinvolti hanno dato un insostituibile contributo, attingendo ad archivi e banche dati, mettendo a disposizione il patrimonio conoscitivo accumulato in più di un secolo di attività di tutela e agevolando il più possibile la realizzazione del ricco apparato fotografico che correde i dati informativi.

I *Corpora* della Sardegna sono del resto ormai riconosciuti tra le iniziative di eccellenza in questo settore e costituiscono un punto fermo per la conoscenza del patrimonio archeologico sardo, utile per ogni tipo di fruitori, istituzionali e non.

Particolarmente interessante risulta poi questa focalizzazione sull'ambito fenicio-punico, che rappresenta una delle polarità fondamentali dell'archeologia dell'isola e una componente primaria sul piano storico e culturale nelle prime fasi di costruzione di un'identità sarda.

È curiosa coincidenza che l'edizione di questo volume appaia nel momento (2017) in cui ricorre il 22° centenario della morte di Annibale (183 a.C.): la figura del Cartaginese, che in qualche modo salda e conclude l'avventura dei Fenici in Italia, rappresenta infatti un elemento unitario per tutta l'Italia antica e interessa, attraverso la rivolta di Ampsicora, anche la nostra isola. Proprio il recupero di questi legami transmediterranei potrebbe essere utile per riconoscere antiche convergenze, influenze, parentele culturali e rinnovare non solo percorsi di incontro e comprensione tra sponde che troppo spesso appaiono incredibilmente distanti ma anche itinerari turistici (per un turismo che abbinati conoscenza e svago) che consentano lungo le antiche rotte marittime un reale approfondimento dell'unitarietà della storia mediterranea.

Dice la leggenda che Marco Porcio Catone nel 157 a.C., pronunciando per la prima volta nella Curia del Senato di Roma la sua invettiva, poi iterata spesso, per la distruzione di Cartagine, abbia tirato fuori da sotto la toga un cestino di fichi freschi che teneva nascosto, per dimostrare esemplarmente quella vicinanza che rendeva impossibile dimenticarsi dei rapporti con la città punica. Il Mediterraneo oggi è pacifico, ma molti profughi ci ricordano drammaticamente la vicinanza delle coste africane e siriano-palestinesi, per cui anche l'archeologia può portare un contributo per una più fondata consapevolezza su una vicinanza e comunanza passata, a riprova dell'impossibilità oggi di una separata alterità e dimenticanza.

Molti aspetti, anche imprevisi nella fase di avvio di questo lavoro, concorrono dunque a far salutare come benvenuto questo volume, esprimendo una sentita gratitudine per tutti quelli che hanno concorso alla sua realizzazione. E ancora altre sorprese ci riserva certamente la continuazione di questa benemerita collana, giustificando l'entusiasmo e le aspettative con cui si attendono le prossime edizioni e la conclusione dei lavori.

Filippo Maria Gambari

Segretario regionale del Ministero dei Beni
e delle Attività Culturali e del Turismo per la Sardegna

Con il volume *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali* si chiude il progetto sul *Corpus delle antichità fenicie e puniche della Sardegna*, iniziato operativamente tra il 2008 e il 2009 e che ha visto impegnati oltre dieci Catalogatori selezionati in seno all'allora Dipartimento di Storia, oggi trasformato nel Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università degli Studi di Sassari. Il progetto, voluto e fortemente sostenuto dalla RAS, è stato dapprima condotto sotto la responsabilità scientifica di Piero Bartoloni, professore ordinario di Archeologia Fenicio-Punica, e negli ultimi anni dal dott. Michele Guirguis, Ricercatore di Archeologia Fenicio-Punica, che già nelle prime fasi dei lavori aveva coordinato il gruppo di Catalogatori e il Fotografo e che adesso cura la presente opera.

Nella strutturazione dei numerosi contributi di cui si compone il lavoro, affidati a diversi specialisti dell'archeologia fenicio-punica con l'affiancamento di esperti affermati e di giovani studiosi, si avverte la complessità dei temi trattati e l'ampia prospettiva di osservazione che caratterizza la ricerca sui Fenici e i Cartaginesi in Sardegna. La prima sezione contiene diversi contributi tesi a delineare lo scenario storico in cui si svilupparono le dinamiche di interazione tra i primi Fenici dell'Oriente e le componenti autoctone di tradizione nuragica, senza tralasciare gli opportuni approfondimenti sulle fasi precedenti e sugli scenari storici di età successiva. La seconda sezione contiene una serie di contributi sui principali siti archeologici sardi, nei quali viene presentato lo stato dell'arte e si tratteggiano le prospettive della ricerca futura; la dispersione geografica delle testimonianze e la natura eterogenea delle soluzioni insediamentali adottate, consente di apprezzare l'articolazione interna della Sardegna nel corso del I millennio a.C., ma soprattutto le sue potenzialità di proiezione transmarina. I numerosi insediamenti delineano una fitta rete di centri di popolamento, santuari extra-urbani, fattorie rurali, luoghi di mercato e di incontro.

Nella terza sezione del volume si concentrano alcuni lavori che intendono trattare argomenti di ampio respiro collegati alle più recenti tendenze della ricerca. Dai riti funerari all'alimentazione, dalla pratica del banchetto alla dimensione religiosa, emergono i caratteri precipui di una civilizzazione mediterranea, che trae dai fenomeni delle interferenze e dello scambio tecnologico e culturale la propria linfa vitale. L'immagine che ne deriva, ricca e articolata nei secoli sotto esame (VIII/III-II sec. a.C.), è quella di un variopinto mosaico con manifestazioni culturali fortemente influenzate dalle nuove "avventure occidentali", ma capaci di rinnovare i propri solidi legami con l'Oriente mediterraneo.

Nella quarta e ultima parte, dedicata specificamente ai reperti archeologici inclusi nel progetto di Catalogazione e conservati nei principali Musei Archeologici dell'isola, trovano ampio spazio le categorie artigianali tradizionalmente vincolate alla presenza fenicia e punica in Sardegna, dalla ceramica vascolare alla ricca gioielleria, dai vetri agli avori intagliati, fino alle monete emesse dalle zecche di Cartagine e di Sardegna. Con questo volume si intensifica, quindi, l'impegno del Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione nell'ambito dell'archeologia fenicio-punica. Anche in considerazione della fitta rete di interessi scientifici che da sempre lega l'Ateneo turritano all'ambito territoriale sardo e nordafricano, nel febbraio 2016 grazie all'operato del prof. Attilio Mastino e con il diretto coinvolgimento di numerosi Docenti del Dipartimento, è stata fondata la Scuola Archeologica Italiana di Cartagine (SAIC). Il volume curato da Michele Guirguis suggella, pertanto, l'impegno di tutto il Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione, già espresso in relazione al *Corpus delle antichità nuragiche della Sardegna*, nell'ambito della ricerca e divulgazione/promozione dei Beni culturali in generale e archeologici in particolare.

Prof. Marco Milanese
Direttore del Dipartimento di Storia,
Scienze dell'Uomo e della Formazione

Il progetto *Corpora delle antichità della Sardegna*, da cui scaturisce il *Corpus delle antichità fenicie e puniche*, è una delle prime e più importanti iniziative programmate dalla Regione Autonoma della Sardegna in attuazione della legge regionale n. 14 del 2006 e rappresenta una tappa fondamentale nell'impegno che l'Amministrazione regionale profonde sul fronte della documentazione dei beni culturali.

Un impegno iniziato nel 1995 con il progetto *Indagine conoscitiva sui beni culturali della Sardegna* a cui ha fatto seguito, nel 1996, la *Prima catalogazione del patrimonio di archeologia industriale della Sardegna* e, nel 1999, l'avvio della *Catalogazione dei beni demoetnoantropologici della Sardegna* con la *Ricognizione delle fonti inedite del patrimonio di interesse demoetnoantropologico*. Con questi progetti la Regione Sarda è divenuta soggetto attivo nel censimento e nella catalogazione del patrimonio culturale agendo in sinergia con le diverse istituzioni che operano nel settore, nell'intento di costituire e implementare una propria base di dati catalografici utilizzabile a fini istituzionali per la programmazione degli interventi di salvaguardia e di valorizzazione di propria competenza.

Nel 2001 la Regione ha costituito una struttura interna all'Assessorato della Pubblica Istruzione e Beni Culturali, il Centro Catalogo Beni Culturali, braccio operativo del Settore Sistema Informativo del patrimonio culturale, preposto alla gestione del *Catalogo Generale del Patrimonio Culturale della Sardegna*.

Consapevole del ruolo sempre più rilevante dell'informatica nei processi di produzione, gestione e diffusione dei dati relativi al patrimonio culturale, nel 2005 la Regione ha deciso di dotarsi di un proprio sistema informativo del patrimonio culturale sviluppando uno strumento software denominato *Almagest*.

Almagest è un sistema web-based per la catalogazione partecipata dei beni culturali, con il quale diversi soggetti catalogatori accreditati possono creare e gestire schede di catalogo all'interno di ambiti gestionali.

Lo strumento, che supporta sia i tracciati di schede ministeriali, editati dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, sia tracciati originali, presenta un'interfaccia web che consente la definizione delle campagne (es. campagna di catalogazione, campagna di revisione ecc.), la definizione degli utenti e dei loro ruoli – ruoli operativi e non operativi (per es. catalogatori, validatori, amministratori, fruitori ecc.) –, l'immissione dei dati catalografici e della documentazione di corredo, la ricerca, il controllo formale delle schede attraverso strumenti di gestione dei dati di riferimento quali vocabolari ecc., oltre a complessi e personalizzabili strumenti di reportistica.

La catalogazione per i *Corpora*

In questo contesto i *Corpora delle antichità della Sardegna* costituiscono un momento significativo: la catalogazione diviene il metodo prescelto per la disamina di beni di eccellenza del patrimonio culturale isolano con il fine di «offrire una panoramica ampia e aggiornata», da valorizzare e rendere fruibile nelle forme più adeguate, della produzione artistica e artigianale delle civiltà che si sono avvicendate nell'isola attraverso i secoli.

L'analisi dei materiali scelti, dai Dipartimenti universitari che hanno partecipato all'iniziativa, tra quelli «più significativi e di alto valore storico-artistico ... conservati nei Musei nazionali e Musei locali», è stata affidata ad archeologi specializzati nei diversi ambiti di ricerca; contestualmente si è proceduto ad attivare la campagna di documentazione fotografica.

Il Centro Catalogo regionale ha costantemente seguito tutte le attività in relazione alla gestione degli archivi, fornendo indicazioni di tipo metodologico e curando la verifica delle schede e degli allegati sotto il profilo tecnico-catalografico.

Tutte le operazioni sono state condotte in aderenza ai più recenti standard ministeriali come stabiliti dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione (ICCD): per la schedatura dei materiali archeologici è stata utilizzata la scheda RA di reperto ar-

cheologico nella versione 3.00, con un livello di approfondimento pari al catalogo e con l'adozione dei vocabolari e delle liste terminologiche previste dall'Istituto con il quale vi è stata costante e proficua collaborazione.

La scheda RA è stata corredata dei necessari allegati documentali con la compilazione di schede BIB (Bibliografia), DOC (Fonte documentale), DSC (Scavo archeologico) e IMR (Documentazione fotografica).

La ricerca archivistica ha permesso di recuperare negli archivi delle competenti Soprintendenze Archeologiche le schede di catalogo, quando esistenti, realizzate in anni precedenti con tracciati differenti o per livello di approfondimento o per versione: le schede c.d. "pregresse" sono state digitalizzate e allegate alle "nuove" per consentirne l'immediata fruizione.

L'impegno congiunto di tutti i soggetti ha portato nella banca dati dell'Amministrazione regionale, per il solo *Corpus delle antichità fenicie e puniche*, 1293 schede RA e 12.535 scatti fotografici, tra quelli documentali, realizzati secondo gli standard ministeriali, e quelli che rispondono a criteri che possono essere definiti "artistici".

Il presente volume, che costituisce il terzo di una collana dedicata al progetto *Corpora*, dà spazio a una selezione mirata di schede in versione non integrale, ma "adattata" alle esigenze di una pubblicazione che intende rivolgersi a un pubblico quanto più ampio possibile.

La struttura della scheda originale è stata infatti "ridotta" da un lato attraverso la selezione dei campi (o voci) ritenuti più "significativi" e dall'altro grazie all'accorpamento di alcune informazioni che nella scheda ministeriale sono "destrutturate", cioè distribuite in più campi (o voci).

Sono presenti tutte le informazioni utili alla identificazione della scheda (Numero di Catalogo Generale e Numero di inventario), all'individuazione del contesto di provenienza e dell'attuale collocazione dell'oggetto (Provenienza e Collocazione), alla definizione dell'oggetto e della relativa documentazione bibliografica (le voci Oggetto, Materia e tecnica, Misure, Descrizione, Cronologia, Bibliografia), all'identificazione dell'autore della foto e del compilatore della scheda (voci Fotografo e Compilatore). Si è ritenuto utile accorpare sotto la voce Provenienza le informazioni attinenti al luogo di reperimento del reperto originariamente raccolte in più campi del tracciato ministeriale.

Inoltre per garantire una certa omogeneità, in termini di ampiezza e di fruibilità, il testo inserito nella voce Descrizione risulta essere una parziale rielaborazione del corrispondente campo della scheda ministeriale.

Infine, esigenze di sintesi hanno indotto a proporre nella voce Bibliografia solo una scelta dei riferimenti bibliografici più significativi attinenti all'oggetto catalogato e inclusi nell'originario tracciato ministeriale attraverso la scheda BIB, lasciando all'apparato bibliografico in chiusura di ogni singolo contributo sulle diverse classi di materiali il compito di offrire un quadro d'insieme completo delle pubblicazioni dedicate a ciascuno dei temi trattati.

La selezione che si propone in questa sede non può pertanto rendere conto della complessità delle schede realizzate, della ricchezza di informazioni, apprezzabile anche nella molteplicità degli allegati documentali di corredo, e dell'impegno profuso da tutti gli operatori.

Per ovviare a questo "limite" si è scelto di pubblicare un limitato numero di schede nella versione integrale come attualmente presenti nel sistema informativo regionale. Peraltro, è previsto che a questo patrimonio di conoscenze sia data la più ampia diffusione attraverso la pubblicazione sul Portale Sardegna Cultura.

Un particolare ringraziamento al Settore Sistema Informativo dei Beni Culturali (Centro Catalogo).

Dott.ssa Roberta Sanna

Direttore del Servizio Beni Culturali e Sistema Museale

Dott.ssa Anna Maria Musu

Responsabile del Settore Sistema Informativo Beni Culturali

Direzione Generale dei Beni Culturali, Informazione,
Spettacolo e Sport

Assessorato della Pubblica Istruzione, Beni Culturali,
Informazione, Spettacolo e Sport

Regione Autonoma della Sardegna

Prefazione

Michele Guirguis

Nel presentare al lettore l'opera *La Sardegna fenicia e punica. Storia e materiali*, occorre brevemente premettere quali sono state le attività collaterali che hanno condotto alla sua realizzazione. Il volume stesso si pone, in effetti, come corollario ideale dell'imponente lavoro di catalogazione (schede RA e NU), secondo standard ICCD di livello C - Catalogo, di quasi 1300 reperti conservati nei principali Musei della Sardegna. Fin dall'iniziale selezione dei reperti operata dal prof. Piero Bartoloni tra il 2006 e il 2007, cui si deve l'avvio e la conduzione del progetto in qualità di Responsabile scientifico, apparve chiara la complessità del lavoro, che prevedeva il diretto coinvolgimento di un Fotografo professionista, di 10 Catalogatrici e di un Coordinatore per la campagna di documentazione nei numerosi Musei dell'Isola: si tratta del sig. Luigi Pietro Olivari e delle dott.sse Danila Artizzu, Lorenza Campanella, Valentina Chergia, Elisabetta Gaudina, Ilaria Montis, Barbara Mura, Laura Napoli, Cinzia Olianas, Elisa Pompianu, Antonella Unali. Il ruolo di Coordinatore è stato rivestito dal sottoscritto che, a partire dal 2015, è succeduto a Piero Bartoloni nella veste di Responsabile scientifico del progetto *Corpus delle antichità fenicie e puniche della Sardegna*, col conseguente onere (e onore) di portare a compimento il lavoro di catalogazione e di curare l'edizione del presente volume.

Con l'obiettivo di realizzare un'opera che riuscisse a contestualizzare i singoli reperti e la documentazione materiale della civiltà fenicia e cartaginese in Sardegna entro un ambito più vasto che comprendesse le interrelazioni mediterranee e i rapporti con l'Oriente e l'Occidente, si è deciso di ampliare lo studio della sola cultura materiale con l'adozione di una prospettiva più estesa, adatta a fornire un buon livello di divulgazione scientifica ma anche un accurato grado di approfondimento e storicizzazione delle informazioni. Per tale motivo il volume è strutturato in modo che sia lo Studioso degli orizzonti culturali dell'Età del Ferro che il Cultore delle materie archeologiche e delle antichità dell'Isola, possa rintracciare le informazioni che ricerca, le ultime novità dagli scavi, lo spunto per un'ulteriore indagine e numerosi dati e reperti inediti sui quali poter riflettere. La prima sezione dell'opera contiene una serie di contributi, ordinati secondo una prospettiva cronologica e culturale, che intende offrire un panorama sull'inquadramento storico delle principali problematiche connesse al grandioso fenomeno coloniale fenicio e alle interazioni con le altre componenti autoctone e alloctone del Mediterraneo centro-occidentale tra il IX e il III-II secolo a.C. Nella seconda sezione viene affrontato un esame, critico e aggiornato, dei singoli siti e macro-contesti territoriali nei quali si manifestano in maniera tangibile le testimonianze concrete riferibili alla frequentazione fenicia e punica. La terza parte del volume è incentrata su argomenti specifici che hanno lo scopo di trasmettere al lettore informazioni dettagliate che non sarebbero potute emergere dai testi di approfondimento sui fenomeni storici generali o sulle categorie artigianali, ma che pure rappresentano argomenti di ricerca in grado di svelare la dimensione culturale più profonda della Sardegna fenicia e punica.

La quarta e ultima sezione è dedicata al Catalogo dei 500 reperti selezionati per il volume, con testi di inquadramento e approfondimento delle varie categorie artigianali che compongono il multiforme universo delle produzioni materiali di età fenicia e punica. Le schede dei singoli reperti, numerate in forma progressiva (cui corrisponde, in tutti i testi del volume, il richiamo nella forma "sch."), sono state ordinate privilegiando –laddove possibile– una successione cronologica all'interno dei tipi e delle varianti; le schede, in forma sintetica, si compongono di alcune voci che sono state selezionate rispetto al potenziale informativo molto più ampio delle schede RA nel tracciato originale da cui sono estrapolate, come apprezzabile nell'esempio proposto alla fine del volume.

Assieme alle figure che illustrano le 500 schede sintetiche e a corredo dei 52 testi di cui si compone l'opera, sono state selezionate oltre 1000 immagini che potessero considerarsi quantomeno rappresentative delle infinite sfaccettature che caratterizzarono

la dimensione dei Fenici e dei Cartaginesi in Sardegna, soprattutto alla luce della fisionomia assunta dal fenomeno della diaspora levantina nel contesto isolano tra il IX secolo a.C. e l'età romana, in costante rapporto dialettico con la tradizione precedente e contemporanea di ambito culturale nuragico. Non a caso nella scelta delle immagini di corredo, a parziale discapito delle rappresentazioni tipiche delle fasi analitiche della ricerca (planimetrie, sezioni, disegni ceramici), si è optato per un "approccio visivo" con una netta prevalenza di immagini di reperti, riprodotti con fotografie generali e particolari che consentono di apprezzare anche i dettagli delle tecniche manifatturiere. Assieme a numerose vedute dei siti (aeree e terrestri, anche di contesti in corso di scavo) e in aggiunta ai numerosi ingrandimenti dei reperti inclusi nella selezione dei 500, si segnala la presenza di ulteriori materiali compresi nel *Corpus* e scelti per dare risalto alla documentazione inedita o solo parzialmente nota. Gli esempi in tal senso, che si troveranno distribuiti tra le illustrazioni dei singoli testi, sono piuttosto numerosi: ci limiteremo a segnalare la presenza di forme ceramiche dalle necropoli arcaiche di Tharros, di Bitia e di Othoca, dai grandi impianti ipogei punici di Monte Sirai e Tuvixeddu o dai santuari *tofet* di *Sulky* e di Tharros; e ancora si potrebbero segnalare alcuni gioielli dalla necropoli di Monte Luna a Senorbì, i due elmi di tipo corinzio e lo specchio in bronzo da *Sulky*, le statuine votive dal santuario di Narcao ecc. Alcune eccezioni di rilievo, rispetto al *dossier* illustrativo connesso ai 1293 reperti catalogati per il *Corpus*, sono rappresentate da materiali (e contesti) inediti che gli Autori dei testi hanno voluto liberalmente offrire al mondo degli studi. Possiamo a questo proposito porre l'accento sulle nuove anfore d'importazione (greca ed etrusca) da Olbia, sui materiali inediti dal sito di Pani Loriga e ancora sui contesti in corso di scavo e studio di Sant'Imbenia, del Nuraghe Sirai, di Monte Sirai, di *Sulky*, di Villamar: si tratta di ambiti documentari che arricchiscono e aggiornano in maniera sostanziale il quadro delle conoscenze disponibili sulla Sardegna in età fenicia e punica.

A tutti gli Autori dei testi va dunque rivolto un particolare ringraziamento, da estendere a quanti hanno reso effettivamente possibile il completamento di un progetto tanto ambizioso, quanto doveroso nell'ottica di una missione di "archeologica pubblica" che consideriamo ineludibile e che è stato possibile progettare, in forma organica e strutturata, grazie allo straordinario impegno della Regione Autonoma della Sardegna e dei Direttori e dei Funzionari del Servizio Beni Culturali e Sistema Museale: il costante supporto, la professionalità e la perseveranza delle dott.sse Anna Maria Musu, Elisabetta Melis, Katia Debora Melis e del dott. Cristiano Melis, sono risultate un fattore determinante. È quindi doveroso e gradito esprimere viva riconoscenza ai singoli e alle Istituzioni che, a vario titolo, hanno consentito la realizzazione del presente volume e dell'intero progetto dei *Corpora* promossi dalla Regione Autonoma della Sardegna, iniziando dalle Catalogatrici e dal Fotografo citati in apertura, i quali hanno dimostrato grande professionalità e sensibilità per un lavoro ricco di problematiche che sono state faticosamente superate con il concorso di numerose persone. In questa ottica desideriamo sottolineare il sostegno di tutto il personale delle allora Soprintendenze Archeologia per le Province di Cagliari e Oristano e per le Province di Sassari e Nuoro: i diversi Soprintendenti succedutisi, i Responsabili degli Archivi e delle sedi operative decentrate, la dott.ssa Donatella Salvi, la dott.ssa Mariella Maxia e tutti i Funzionari, i Direttori, i Curatori e i Custodi dei singoli Musei (e Archivi) nei quali si è operato.

Nell'ambito del Dipartimento di Storia, Scienze dell'Uomo e della Formazione dell'Università degli Studi di Sassari, un contributo fondamentale è giunto dalla dott.ssa Maria Grazia Cuccureddu, che ha potuto seguire sin dall'inizio e nella veste di Responsabile Amministrativo tutte le complicate fasi di realizzazione del progetto, seguito e incoraggiato altresì dai diversi Direttori che si sono succeduti alla guida dell'allora Dipartimento di Storia, successivamente transitato attraverso la riforma universitaria introdotta nel 2010, nell'attuale configurazione: Antonello Mattone, Alberto Moravetti, Maria Margherita Satta, Marco Milanese.

Desideriamo inoltre esprimere grande riconoscenza al prof. Piero Bartoloni senza il quale, sia il lavoro di Catalogazione, sia la realizzazione del presente volume, non sarebbero stati possibili.

Infine, almeno negli intenti del curatore, questo volume che raccoglie lo *status quaestionis* sui Fenici e i Cartaginesi in Sardegna e che deliberatamente lascia ancora aperti tanti quesiti per le future ricerche, intende rendere omaggio ai grandi maestri dell'archeologia fenicio-punica in Sardegna, Sabatino Moscati e Ferruccio Barreca, di cui sono riportate in apertura due brevi frasi che consideriamo altamente significative: all'opera scientifica dei due Studiosi scomparsi è dedicato il volume che segue, in segno di ricordo, omaggio e ammirazione.



Il quadro storico





La Sardegna arcaica tra mito e storiografia: gli eroi e le fonti

Attilio Mastino

Le leggende greche e romane

Gli autori classici avevano una loro idea precisa sulla colonizzazione della Sardegna: i miti sulla grande isola mediterranea ci sono pervenuti attraverso fonti di valore diverso, alcune molto risalenti, che riferiscono versioni notevolmente discordi tra loro, perché elaborate evidentemente in epoche diverse. Il principale campo d'indagine è oggi rappresentato dal tentativo d'individuare nuclei di verità storiche accettabili, al di là delle apparenze mitiche, utili soprattutto per precisare il rapporto da istituire tra la colonizzazione leggendaria, attribuita agli eroi del mito, ed il processo storico di espansione nel Mediterraneo (fig. 1) soprattutto dei Greci e dei Fenici, illustrato dalle più recenti scoperte archeologiche. Gli studiosi, in sostanza, per quanto esprimano un giudizio più o meno critico sulla tradizione mitografica, pure non escludono che essa conservi l'eco di qualche realtà storica.

Il complesso di tradizioni leggendarie relative alla colonizzazione dell'isola ha ricevuto la sua forma organizzata nel decimo libro della *Descrizione della Grecia di Pausania*, dove viene fornito un quadro in qualche modo completo dell'intera vicenda mitica, con una precisa scala di successioni temporali dei diversi avvenimenti, variamente modificata però rispetto agli altri autori che trattano l'argomento. Prendendo lo spunto da una statua in bronzo del dio Sardo, dedicata in epoca imprecisata dai «barbari che sono nell'Occidente ed abitano la Sardegna» (meno bene «che abitano l'Occidente della Sardegna»), collocata ancora ai suoi tempi (II sec. d.C.) nella terrazza del tempio di Apollo a Delfi, presso il cavallo in bronzo offerto dall'ateniese Callia, Pausania introduce un *excursus* mitografico, storico e geografico sulla Sardegna. Il Periegeta non si occupa di precisare la stirpe degli indigeni che, secondo Strabone, erano Tirreni: i primi colonizzatori giunti nell'isola per mare sarebbero stati i Libii, guidati da Sardo, figlio di Makeris, nome usato dagli Egiziani e dai Libii per indicare l'Eracle africano.

I Libii non espulsero gli indigeni, ma coabitarono con essi per necessità, essendo stati accolti con animo poco favorevole. Né gli uni né gli altri intesero costruire città, ma vissero sparpagliati in capanne ed in grotte. Tirreni e Libii rivendicavano il merito d'aver dato il nuovo nome all'isola, chiamandola «Sardò»: secondo uno scolio

– cioè una nota in margine ad un testo – nel *Timeo* platonico, l'antico nome greco «isola dalle vene d'argento» sarebbe stato mutato in riferimento a Sardò, la sposa dell'eroe eponimo del popolo dei Tirreni. La versione più accreditata, riferita anche da Pausania, tende invece a connettere la nuova denominazione dell'isola con Sardo, l'eroe che guidò i Libii nella conquista. Per inciso si osservi che in età classica sono variamente attestati altri nomi della Sardegna: per la caratteristica forma cartografica di piede umano o di sandalo (vista a volo d'uccello), era chiamata dai Greci rispettivamente Ichnussa o Sandaliothis.

Le vicende dell'eroe Sardo sono note solo ad un ramo della nostra tradizione storiografica, quello che sembrerebbe più tardo. Dell'antichità e della buona qualità della versione conservataci fa comunque testimonianza il fatto che Tolomeo ricorda nella Sardegna sud-occidentale, forse ad Antas, un tempio dedicato al dio eponimo dei Sardi, il *Sardus Pater* romano (fig. 3). È probabile che la versione greca del mito risalga molto indietro nel tempo, anche prima del V secolo a.C.

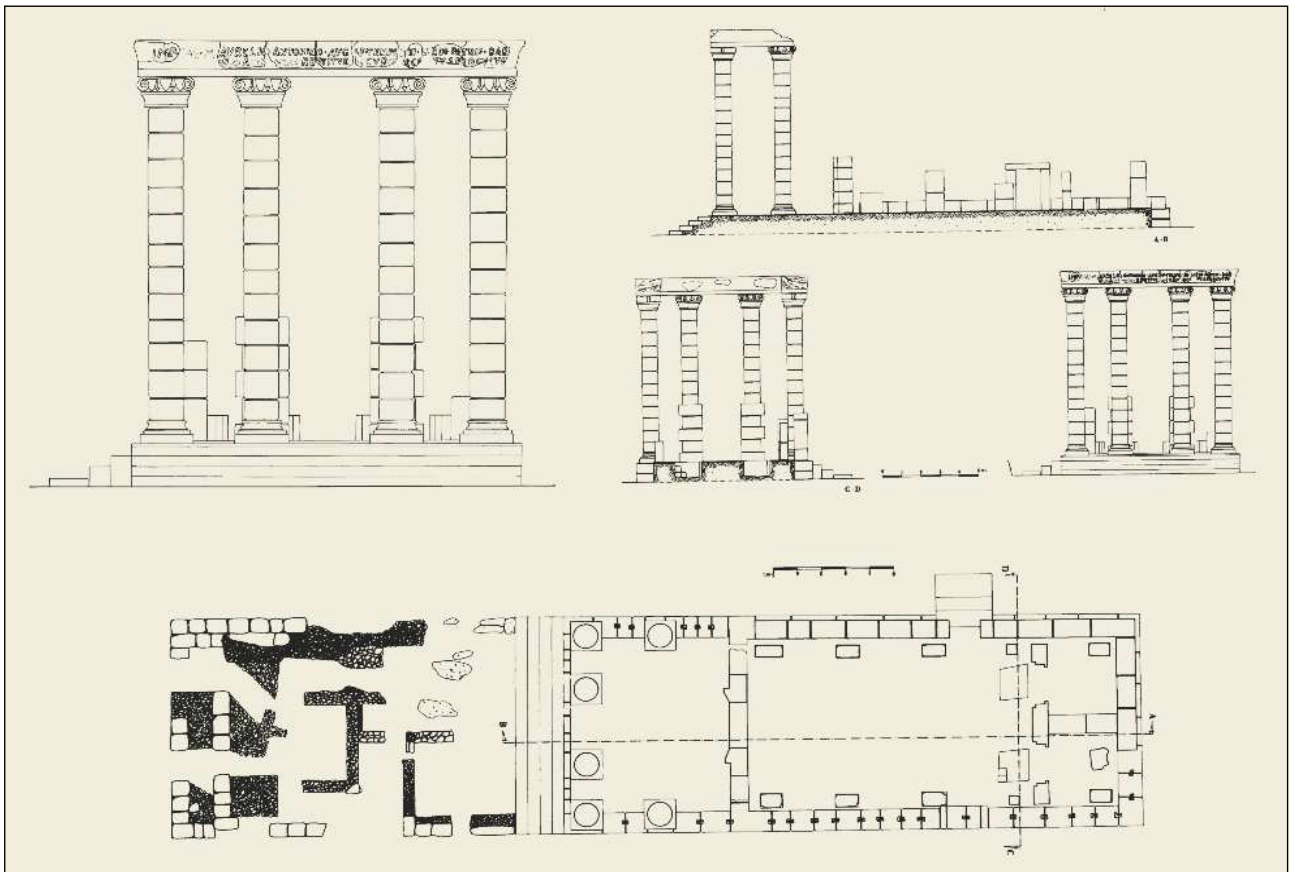
Una seconda fase è rappresentata per Pausania dalla colonizzazione greca guidata da Aristeo, figlio di Apollo, marito di Autonoe, quest'ultima figlia del mitico Cadmo: su consiglio della madre, la ninfa Cirene, Aristeo raggiunse la Sardegna con uno stuolo di Greci della Beozia, dopo essere fuggito da Tebe, sconvolto per la morte del figlio Atteone, trasformato in cervo e sbranato dai cani per aver visto Artemide mentre si bagnava alla fonte Partenia. Diodoro Siculo conosce anch'egli la tradizione dell'arrivo di Aristeo in Sardegna: lasciati i figli a Ceo, nelle Cicladi, l'eroe si recò in Libia, dalla madre Cirene presso le grotte che ospitavano la ninfa greca sul gradino del colle africano, la quale consigliò la colonizzazione della Sardegna, isola allora bellissima ma ancora selvaggia. Fu Aristeo il primo a praticare l'agricoltura in Sardegna: nell'isola nacquero i due figli dal nome significativo, Charmo e Callicarpo, nomi cioè che richiamano gli elementi della felicità e dello sviluppo dell'agricoltura. Successivamente Aristeo passò in Sicilia, per poi recarsi in Tracia.

Solino respinge la notizia di Pausania, secondo cui Aristeo non fondò città, facendo invece dell'eroe l'ecista di Carales, centro che però, secondo il Periegeta, sarebbe stato fondato più credibilmente, assieme a Sulci, dai Cartaginesi. Anche come cronologia relativa, Solino si discosta da Pausania, ponendo l'arrivo di Aristeo non solo dopo Sardo, ma anche dopo Norace. Aristeo avrebbe avuto il merito di far convivere i Libii con gli Iberi. Si aggiunga, a questo proposito, che l'ordine delle diverse colonizzazioni è variamente modificato: Silio Italico, ad esempio, pone Aristeo per ultimo, dopo Sardo, i Troiani e Iolao.

Nella doppia pagina precedente:

1. Bartolomeo Pareto, *Carta nautica del Mediterraneo*, Membr., a. 1455, Genova, 142 x 70 cm, Roma, Biblioteca Nazionale Centrale Vittorio Emanuele II, Cart. Naut. I.

2. Bruciapropumi a testa di Melqart (particolare della fig. 4, sch. 220).



3

3. Ricostruzione planimetrica e prospettica delle strutture del tempio di Antas, Fluminimaggiore (da BARRECA 1986).

Una fonte non menzionata da Pausania, nota anche a Sallustio, correlava Dedalo alla colonia di Aristeo, con assoluta incuranza del sistema cronologico mitico, rilevata dallo stesso periegeta, che notava come Dedalo visse al tempo in cui regnava Edipo a Tebe, mentre Aristeo era genero di Cadmo, il fondatore di Tebe.

La terza colonia a giungere per mare in Sardegna fu, secondo Pausania, quella degli Iberi, guidati da Norace, figlio di Hermes e di Erizia, nata da Gerione, il mitico mostro a tre teste al quale Eracle avrebbe sottratto gli armenti. Sallustio e Solino forniscono una preziosa informazione sugli Iberi di Norace, dicendoli provenienti da Tartesso. La spedizione di Norace acquista un ulteriore significato per la fondazione da parte degli Iberi di Nora, il primo centro urbano della Sardegna, secondo Pausania. Agli Iberi di Norace avrebbe fatto seguito poi un quarto gruppo, i Greci di Tespie (città della Beozia) e di Atene, condotti da Iolao, figlio di Ificle, quindi nipote e compagno inseparabile di Eracle, evidentemente l'eroe eponimo della popolazione indigena, attestata in età storica, degli Iliensi. L'importanza della spedizione è dimostrata dal fatto che Pausania sottolinea come si trattasse del primo gruppo di coloni partito dalla Grecia. I Tespiesi fondarono Olbia; gli Ateniesi, autonomamente, Ogryle, forse *Gurulis vetus* (Padria), un nome dall'etimologia abbastanza incerto già per Pausania, che lo collegava con la denominazione del demo attico Agraulé o col nome di uno dei comandanti della flotta di Iolao.

Ancora ai tempi in cui scriveva Pausania, esistevano dei luoghi in Sardegna denominati "campi Iolei", mentre Iolao era egli stesso oggetto di culto da parte dei Sardi. Collegati al mito di Iolao sarebbero gli *alia graeca oppida* (oltre Olbia) ricordati da Solino e le "nobili città" di Diodoro; Stefano di Bisanzio ricorda espressamente le due città di Eraclea e di Tespie, d'incerta localizzazione in Sardegna, presumibilmente connesse alla saga dei Tespiesi. In un altro passo Pausania afferma che, secondo gli stessi Tebani, Iolao sarebbe morto in Sardegna insieme ai Tespiesi ed agli Ateniesi che vi aveva condotto, sebbene anche a Tebe si mostrasse il sepolcro dell'eroe (per alcune fonti solo un cenotafio all'ingresso della rocca), dove per Aristotele si scambiavano il giuramento di fedeltà reciproca i soldati del battaglione sacro, uniti da un rapporto di amore invincibile e indissolubile. Solino conferma la notizia, precisando che gli Iolei eressero un tempio sul suo sepolcro (*sepulchro eius templum addiderunt*), perché aveva liberato l'isola da tanti mali, imitando le virtù di Eracle, in particolare avendo riportato la concordia negli animi divisi degli indigeni (*palantes incolarum animos ad concordiam eblanditus*). La versione della morte in Sardegna di Iolao e dei Tespiesi sembrerebbe confermata anche da un passo della *Fisica* di Aristotele, in cui si riferisce l'uso rituale, tipicamente sardo, di dormire presso le tombe degli eroi (si è pensato alle tombe dei giganti di età nuragica o ai santuari come quello di Mont'e Prama, Cabras, nella prima età del Ferro).

Secondo i commentatori del filosofo stagirita, si tratterebbe di una pratica incubatoria che avveniva presso le tombe di nove dei Tespiadi che durava cinque giorni forse a seguito dell'assunzione di droghe; al risveglio i pazienti si dichiaravano guariti dai terribili incubi notturni. Nell'età dei Severi il mito fu inquinato dal mito e alcuni autori ritengono che fossero i Tespiadi figli di Eracle ad essere sepolti in Sardegna e che, dopo la morte, erano ancora oggetto di venerazione, conservando intatti i loro corpi tanto da sembrare addormentati.

Una più dettagliata narrazione del mito di Iolao in Sardegna, che variamente si allontana da quella di Pausania, ci è conservata nella Biblioteca storica di Diodoro Siculo. Il re di Tespie, Tespio, figlio dell'ateniese Eretteo, desiderando avere come genero Eracle, lo fece giacere con ognuna delle sue cinquanta figlie. Da Eracle e dalle figlie di Tespio nacquero dunque i cinquanta Tespiadi, tra cui due gemelli nati da Prokris (Ippeus e Antileone). Una figlia di Tespio, la più giovane, rimase vergine. Giunto Eracle all'estremo della sua vita, fu richiesto dall'oracolo di Apollo di inviare in Sardegna una colonia costituita dai Tespiadi. A guida della colonia fu preposto da Eracle il nipote Iolao, figlio di suo fratellastro Ificle. Dei cinquanta Tespiadi, arrivati all'età virile, solo quarantuno partirono per la Sardegna, sulle navi costruite, secondo Silio Italico, da Eracle. Sette restarono infatti a Tespie, due si fermarono a Tebe (tre secondo lo Pseudo Apollodoro). Tutti gli altri, insieme a Iolao e ai Greci che vollero aggregarsi, fecero rotta verso la Sardegna. Dopo aver vinto in battaglia gli indigeni, Iolao divise in sorte tra i componenti della colonia la regione più fertile dell'isola, in particolare la zona pianeggiante, forse l'attuale Campidano (anche se sono state proposte altre identificazioni), denominata *Iolaeion*, che venne coltivata e piantata ad alberi fruttiferi.

Iolao fondò famose città; fece edificare grandi e sontuose palestre e templi; istituì i tribunali e dispose tutto ciò «che è atto al vivere felice» o «per una vita felice degli uomini». Fu Iolao e non Aristeo, come pure risultava da una tradizione nota a Sallustio ed a Pausania, a far venire Dedalo dalla Sicilia: l'artista cretese costruì numerose e grandi opere, che da lui si chiamarono dedalee, ancora conservate al tempo di Diodoro.

Anche l'anonimo autore del *De mirabilibus auscultationibus*, uno scritto pseudo-aristotelico forse dell'età di Adriano, ricorda come Iolao e i Tespiadi fecero edificare costruzioni realizzate secondo «l'arcaico modo dei Greci» e tra esse edifici a volta di straordinarie proporzioni, dunque i nuraghi che marchiavano il paesaggio isolano. Iolao diede anche il nome di Iolei agli abitanti che, effettivamente, in età storica avevano il nome di Iliensi (chiamati anche, secondo Strabone, Diagesbei). Gli avevano concesso quest'onore i Tespiadi, che lo vollero denominare "Iolao padre", in relazione a tutti i benefici che aveva loro elargiti, tanto che in seguito gli venivano offerti anche dei sacrifici.

Avendo sistemato gli affari della colonia, secondo Diodoro, Iolao tornò in Grecia (se ne mostrava il sepolcro a Tebe), lungo la rotta di ritorno fermandosi per qualche tempo in Sicilia, dove alcuni suoi compagni si trattennero e si fusero coi Sicani.

I Tespiadi, dopo essere stati a lungo signori della Sardegna, ne furono cacciati e quindi si diressero alla volta

dell'Italia, dove si stabilirono definitivamente nella regione intorno a Cuma. Una leggenda, questa, evidentemente studiata per connettere i Tespiadi con Dedalo, passato a Cuma secondo una versione del mito. Alcuni Greci restarono comunque in Sardegna: Diodoro afferma che il resto dei coloni, essendosi commisto ai barbari, s'imbarbarò e si diede come capi i migliori degli indigeni. La feracità delle «amenissime pianure iolee» attirò successivamente la cupida attenzione di molti popoli, finché i Cartaginesi, con varie battaglie, riuscirono ad impadronirsene. Ma gli Iolei, rifugiatisi nella regione montana e abitando in dimore sotterranee da loro costruite ed in gallerie, si dedicarono alla pastorizia, nutrendosi di latte, di formaggio e di carne e facendo a meno del grano. Seppero così conservare quella libertà che, ai Tespiadi, era stata effettivamente assicurata, in eterno, da Apollo. Benché dunque i Cartaginesi e, successivamente, i Romani, muovessero in forza contro di loro, mai riuscirono a sottometterli.

La tradizione su Iolao è ampiamente documentata anche da altri autori. Strabone, molto ben informato sulle condizioni climatiche dell'isola, introduce con distacco la leggenda di Iolao osservando che l'eroe avrebbe combattuto per primo contro i barbari Tirreni. Lo scoliasta a Dionisio Periegeta specifica i popoli che, insieme a Iolao, fondarono la colonia greca in Sardegna: Cadmei (Tebani), Etoli, Locresi, questi ultimi menzionati anche da Solino. Eustazio ricorda, oltre ai Tespiadi, i Cadmei ed i Locresi.

L'ultima migrazione di popoli in Sardegna riferita da Pausania è infine quella legata alla leggenda troiana conosciuta da Ennio o Catone all'inizio del II secolo a.C. all'indomani della guerra annibalica per spiegare etimologicamente, con un accostamento alla distruzione di Ilio, il nome della popolazione indigena degli Iliensi, ai quali i Romani volevano legarsi con una sorta di "parentela etnica". La tempesta avrebbe allontanato da Enea un gruppo di Troiani, che sarebbero stati sbattuti dai venti sull'isola, provenienti dalle *Arae Neptuniae* o *Propitiae*, gli scogli a sud di Carales (il confine tra l'impero cartaginese e l'impero romano dopo la rivolta dei mercenari ed il trattato di pace conseguente all'occupazione romana della Sardegna) oppure dalle *Arae Philenororum* nella Grande Sirte, al confine tra la Cirenaica greca e la Tripolitania. In Sardegna essi si unirono ai Greci che già vi si trovavano, costituendo una coalizione contro gli indigeni barbari: le due parti furono costrette a convivere pacificamente, disponendo di forze pressoché uguali. I territori dei Greci e dei Troiani erano separati da quelli dei barbari (i Nurritani) dal corso del fiume Torso.

Molti anni dopo questi avvenimenti, i Libii passarono di nuovo in Sardegna con una forte flotta e sconfissero i Greci, sterminandoli quasi completamente. I Troiani avrebbero invece trovato rifugio sui monti, dove vivevano ancora al tempo di Pausania, denominandosi "Iliesi", simili ai Libii per le armi, ben distinti però dai seguaci di Iolao, da tempo scomparsi.

Anche Silio Italico parla di esuli troiani in Sardegna, ma li pone dopo Sardo e prima di Iolao e di Aristeo. Gli Iliensi sono effettivamente una popolazione sarda: la ricordano Livio, Plinio il Vecchio e Pomponio Mela, a proposito delle epiche lotte sostenute dagli indigeni contro gli invasori cartaginesi e romani, eredi all'inizio



4. Bruciaprofumi a testa di Melqart, Tharros, Cabras (sch. 220).

del II secolo a.C. dei Sardi Pelliti. Ma qui il mito lascia ormai il campo alla storia.

I gemelli fondatori di Olbia

Un'attenzione speciale merita la leggenda dei gemelli fondatori di Olbia, fin qui ignorata dagli studiosi. Una versione del mito che non ci è conservata, ma che ci ha lasciato precise tracce nella narrazione di Diodoro e di Pausania, sembra potesse riguardare la fondazione della colonia greca di Olbia, alla quale parteciparono i Tespiensi compagni di Iolao: tra essi sembra di poter inserire accanto ad Iolao i due gemelli fondatori, figli di Eracle e della maggiore tra le figlie di Tespio. Il ruolo dei due gemelli nella mitica colonizzazione della Sardegna è significativo, già per i due nomi dei protagonisti, che sono rari e fortemente caratterizzati: Antileon ricorda nel nome la vicenda della caccia al leone sul Monte Citerone, quando Eracle dopo due mesi circa riuscì ad uccidere il leone di cui indossò poi la pelle (figg. 2, 4), che compare anche sul bronzetto di Posada collegato a un'importazione mercenariale italica del IV secolo a.C., oltre che sulla celebre testa di statua in terracotta ritrovata quindici anni fa nel mare dell'isola Bocca presso Olbia.

Il nome è raro ed è documentato in Eubea e nella Grecia continentale, oltre che a Rodi. Hippeus sembra invece evocare l'allevamento e la corsa dei cavalli, oppure l'introduzione della specie equina nell'isola, richiamando l'epiteto di Positone: il nome è attestato solo nelle isole settentrionali dell'Egeo. Se il mito raccontava che i due gemelli guidarono, accanto ad Iolao, la spedizione dei Tespiadi in Occidente verso la Sardegna, appare immediato un parallelo con i Dioscuri, figli di Tindareo (o di Giove) e di Leda, Castore e Polluce, che parteciparono alla spedizione degli Argonauti in Oriente, proteggendone la navigazione: Castore *ippòdamos* era un domatore di cavalli, Polluce era valente nel pugilato, *pux agathòs*. L'interesse per i *mirabilia* sardi è tipico della storiografia siceliota, con il richiamo al mito di Dedalo, che si localizza a Camico alla corte di Kokalos. Ed in Sicilia i Palici, figli gemelli di Zeus o del dio locale Adrano e della ninfa Talia, sono divinità ctonie protettrici della zona vulcanica della piana di Catania, che professavano l'arte degli indovini. Nei pressi del tempio dove rendevano i loro oracoli e dove in epoca storica si rifugiavano gli schiavi fuggitivi sgorgavano acque sulfuree che perennemente ribollivano: qui la tradizione voleva fosse stata

la culla dei gemelli. Sulle sponde del lago di Naftia presso Palagonia o presso Salinelle di Paternò, quando sorgeva qualche lite tra gli abitanti del luogo, si usava asseverare con giuramento i termini della controversia; e lo spergiuro era perseguitato dal castigo degli dei, la morte o la cecità.

Il quadro mitografico appare condizionato, come è noto, da una molteplicità di fattori, che testimoniano l'interesse del mondo greco, in particolare degli Ioni nel VI secolo verso Marsiglia, la Corsica e la Sardegna orientale. In passato sono state ben rilevate anche le componenti euboiche del mito, ma appare necessario sottolineare di più un aspetto specifico, quello siceliota, collegato all'arrivo di Dedalo dalla Sicilia, alla fondazione di Olbia, al ritorno di Iolao in Sicilia: temi che tendono a giustificare miticamente la supremazia marittima che in tutto il V ed il IV secolo a.C. esercitò Siracusa; una politica che poteva essere rafforzata richiamando immaginari precedenti mitici. Nella stessa direzione portano alcuni toponimi dell'arcipelago di La Maddalena e la fondazione storica del porto di Longone a Santa Teresa e del Portus Syracusanus nella Corsica meridionale.

Forse pretendiamo troppo dal mito, che pure è saldamente ancorato dall'antica presenza del tempio di Melqart e poi di Eracle ad Olbia: ma il quadro storico consente di affermare che prima che i Cartaginesi si decidessero alla metà del IV secolo a.C. a fondare la colonia di Olbia, prima del secondo trattato tra Roma e Cartagine, la Sardegna settentrionale doveva essere pienamente inserita nell'orizzonte degli interessi degli Ioni e dei Greci in Occidente, sia pure in competizione con i Fenici e con gli Etruschi. Noi giudichiamo la collocazione dell'isola forse pensando al periodo successivo, quando la presenza cartaginese si consolida e diventa esclusiva ed escludente; ma in precedenza Ichnussa-Sandaliotis era stata certamente un'area la cui definitiva posizione non era acquisita in modo stabile, aperta alle più diverse influenze culturali ad opera degli Etruschi, dei Greci, dei Sicelioti oltre che dei Fenici e dei Cartaginesi. Senza contare poi che i rapporti commerciali dovettero essere costanti e prolungati nel tempo.

Le relazioni tra le fonti

Del resto, le fonti sulla mitica colonizzazione della Sardegna sono nella quasi totalità assai tardive: l'elaborazione mitografica raggiunge una certa ampiezza in Diodoro, Sallustio e Strabone nel I secolo a.C., prosegue con Silio Italico nel I secolo d.C. e può dirsi conclusa nel II secolo d.C. con lo Pseudo-Aristotele e soprattutto con Pausania. Per il resto, abbiamo numerosissimi altri riferimenti sparsi e frammenti d'incerta collocazione, prevalentemente in autori d'età imperiale ed in tardissime compilazioni d'età bizantina, se si fa eccezione per un cenno di Aristotele (IV sec. a.C.), solo con difficoltà riferibile alla saga mitica sulla Sardegna.

I problemi, relativi ai rapporti tra le diverse versioni storiografiche a noi pervenute ed ai probabili autori dai quali le notizie in nostro possesso sono derivate, sono alquanto complessi e non ancora risolti in maniera adeguata. Tra le poche cose che ormai possono dirsi acquisite, a parte l'incertezza sull'epoca della definitiva elaborazione mitografica, sembra che si possa indicare l'esistenza di una notevole autonomia nelle diverse ver-

sioni del mito, alcune delle quali, per rifarsi a Timeo di Tauromenio (IV-III sec. a.C.), sembrano certamente attendibili, considerata la relativa antichità del materiale utilizzato. Si aggiunga inoltre che la saga mitica sulla Sardegna appare complessivamente definita e relativamente a sé stante rispetto ad altri miti greci più noti.

Ettore Pais, discutendo le diverse e contrastanti ipotesi avanzate nell'Ottocento sull'argomento, iniziava a distinguere tra le fonti a noi pervenute una prima tradizione, rappresentata da Diodoro e dallo Pseudo-Aristotele, derivata con tutta probabilità dallo storico siceliota Timeo, dal quale Diodoro si sarebbe discostato quando ne avesse riconosciuto i difetti. La derivazione da una fonte siceliota sembra effettivamente evidente per le notizie su Dedalo e su Aristeo, sul rientro di Iolao in Grecia, dopo una sosta in Sicilia, e sull'abbandono della Sardegna da parte dei Tespiadi, che si sarebbero ritirati a Cuma. Anche l'esplicita polemica contro i Cartaginesi nel passo pseudo-aristotelico sulla barbarie punica per la distruzione di tutte le piante da frutto, è sembrata al Momigliano essenziale per dimostrare l'esistenza di una fonte siceliota, di tradizione anticartaginese.

Se dunque l'ispirazione timaica per le pagine sulla Sardegna di Diodoro e dello Pseudo-Aristotele va ormai accolta come certa, una tradizione del tutto indipendente e apparentemente non legata ad altri autori in nostro possesso è rappresentata da Strabone, con notizie utilissime e recenti sulla Sardegna, derivate a giudizio del Pais più che da Eforo (IV sec. a.C.), da un autore più vicino come Posidonio di Apamea (inizio del I sec. a.C.) e forse aggiornate con informazioni assunte personalmente.

Per ciò che riguarda poi Sallustio, per noi quasi interamente perduto, ma che doveva ampiamente trattare del mito sulla Sardegna antica, Pais riteneva di poterne ricostruire la versione sulla base delle notizie contenute in Silio Italico (I sec. d.C.), lo scoliasta di Dionisio Periegeta (II sec. d.C.), Solino (III-IV sec. d.C.), Isidoro (VI-VII sec. d.C.) ed Eustazio (XII sec. d.C.), tutti dipendenti da Sallustio. Oggi noi sappiamo che sullo sfondo rimangono le *Origines* di Catone e gli *Annales* di Ennio, alla radice della letteratura latina.

Le informazioni più complete sulla vicenda mitica, ormai divenuta canonica e quindi meglio organizzata anche da un punto di vista cronologico, ci sono conservate integralmente da Pausania, il quale secondo Pais potrebbe aver copiato Sallustio, abbreviandolo. In ogni caso si dovrebbe ipotizzare una fonte comune. Sallustio e Pausania avevano certamente una conoscenza notevole dell'isola, basata su fonti sicure e recenti, migliori certo dello stesso Timeo: Pais pensava perciò ad una fonte analistica bene informata, del II secolo a.C., come Celio Antipatro, oppure M. Porcio Catone (autore delle *Origines*) o Q. Ennio (negli *Annales*). Non si dimentichi che questi ultimi due avevano combattuto per lunghi anni in Sardegna, durante il *Bellum Sardum* di Hampsicora e alla fine della guerra annibalica. Sallustio non avrebbe utilizzato direttamente Timeo, che era stato biasimato da Polibio (II sec. a.C.), proprio per l'imprecisione delle notizie sulla Sardegna. Attraverso uno scrittore posteriore, forse Sileno di Calatte (II sec. a.C.), Sallustio avrebbe potuto anche conoscere la versione di Timeo, con la quale in qualche punto effettivamente concorda. È evidente inoltre una contaminazione tra notizie più

antiche di ambito greco (come il mito di Iolao) con altre più recenti di ambito romano (come le lotte degli Iliensi e dunque le origini troiane del popolo sardo). La concordanza tra Sallustio e Pausania sembra ormai acquisita dagli studiosi, sulla base soprattutto dell'assenza in Diodoro di particolari importanti, come la venuta nell'isola dei Libii di Sardo, degli Iberi di Norace e dei Troiani. Anche per Dedalo, Sallustio e Pausania si differenziano da Diodoro, dato che l'artefice cretese viene fatto arrivare in Sardegna insieme ad Aristeo e non ad Iolao. Quest'ultimo sarebbe morto nell'isola, dove aveva un sepolcro e dove fu innalzato un tempio in suo onore, mentre per Diodoro sarebbe rientrato in Grecia, seguito tempo dopo dai Tespiadi, che si sarebbero ritirati a Cuma, evidentemente al seguito di Dedalo.

Alle conclusioni del Pais sulla questione si sono richiamati in gran parte gli studiosi, tra i quali anche Piero Meloni, che postula per il gruppo Sallustio-Pausania una fonte più recente di Timeo. Dunbabin, pur riferendosi all'ambiente letterario siceliota, ha ipotizzato una derivazione delle saghe degli eroi mitici in Sardegna dalla *Gerioneide* di Stesicoro (inizio VI sec. a.C.). Si potrebbe perciò tracciare una linea che, da Stesicoro, potrebbe toccare Timeo e concludersi con Pausania, ipotesi questa ripresa da Brelich, il quale sostiene che le tradizioni mitiche sulla Sardegna nacquero proprio nel VI secolo, con lo scopo di incoraggiare nuovi tentativi di colonizzazione greca.

Anche Lepore fornisce elementi per confermare il parallelismo Sallustio-Pausania: quest'ultimo avrebbe attinto dal primo, ma anche da Timeo, contaminando diverse fonti. Sallustio invece avrebbe utilizzato quasi esclusivamente un'unica fonte recente, forse Posidonio di Apamea.

Bérard ha, seppure dubitativamente, proposto di ascrivere a Timeo anche la tradizione riferita da Pausania, al pari della breve notizia di Solino: ma il mito si presenterebbe in una forma troppo bene organizzata perché non possa nascere il sospetto che esso «sia imbastito di sdoppiamenti e di deduzioni dotte».

Bondì ha proposto, con cautela, di ascrivere all'ambiente attico del V secolo a.C. «la sistematizzazione e lo sviluppo della saga mitica greca sulla Sardegna», in origine in gran parte fenicia, non escludendo comunque la derivazione da altri ambiti culturali di alcune tradizioni (come quella di Dedalo), da riportare alla cultura siceliota e quindi a Timeo, anche se la maggior parte del materiale sarebbe precedente. Per Bondì, Sallustio conosceva, se non Timeo direttamente, certo fonti da questo derivate. Pausania invece, pur non ignorando la versione di Timeo, ne avrebbe confutato la veridicità. Sarebbe possibile infine ipotizzare una fonte antichissima, precedente a Timeo, nota a Diodoro ed a Pausania, sia pure per vie differenti. Ignazio Didu ha conclusivamente ridiscusso l'intera questione con risultati che al momento appaiono solidissimi.

Le tradizioni greche

La Sardegna appare dal mito come un'isola "felice" che, per grandezza e per prosperità, eguaglia le isole più celebri del Mediterraneo: le pianure sono bellissime, i terreni fertili, mancano i serpenti e i lupi, non vi si trovano erbe velenose (tranne quella che produce il "riso sardo-

nico"). Già Brelich ha osservato come la Sardegna, isola d'Occidente, appaia notevolmente idealizzata, soprattutto a causa della leggendaria lontananza, e collocata fuori dalla dimensione del tempo storico. Ciò non significa affatto però, come è stato supposto, che i Greci non avessero informazioni precise sulla reale situazione dell'isola. Già Diodoro Siculo, confrontando il mito con le condizioni di arretratezza e di barbarie dei Sardi suoi contemporanei, osservava come essi erano riusciti almeno a mantenere la libertà, dopo le ripetute aggressioni esterne, e ad evitare, nonostante le dure condizioni di vita, le sofferenze del lavoro.

Si aggiunga che gli autori latini e greci avevano una notevole conoscenza, più o meno diretta, dell'esistenza in Sardegna di una civiltà evoluta come quella nuragica, caratterizzata da un lato dall'assenza di insediamenti urbani, ma dall'altro da uno sviluppo notevole dell'architettura, dell'agricoltura e della pastorizia. Questa consapevolezza si esprime, per l'età del mito, nella saga degli Eraclidi, di Dedalo e di Aristeo, che avrebbero determinato quello sviluppo, prima dell'evoluzione urbana miticamente attribuita a Norace; non si dimentichi che nei nomi dei figli che Aristeo ebbe in Sardegna sono rappresentati gli elementi della felicità (Charmo) e dello sviluppo dell'agricoltura (Callicarpo), richiamati ripetutamente come caratterizzanti la colonizzazione mitica.

Anche sull'organizzazione sociale di queste genti può dirsi qualcosa di più: i Sardi appaiono divisi in schiere, non in tribù. Iolao e gli altri eroi sono insieme capi civili e religiosi, principi e sacerdoti, titolari di un potere monarchico assoluto ed illuminato, che solo successivamente si trasforma in senso aristocratico. Di questa evoluzione Diodoro dimostra di avere notizia, quando ricorda che i coloni greci, eredi di Iolao, si imbarbarirono e presero come capi i migliori degli indigeni.

Le suggestioni per l'archeologo sono, come si vede, infinite e sono state variamente colte dagli studiosi, alcuni dei quali nelle costruzioni dedalee hanno visto gli edifici a volta dei nuraghi o dei pozzi sacri; nelle grotte, nelle spelonche, nelle costruzioni sotterranee ricordate da Diodoro e Pausania, i nuraghi a corridoio; nei ginasi, i recinti dei santuari nuragici; nei tribunali, le capanne del parlamento o del senato; nelle tombe degli eroi dove si svolgeva il rito del sonno terapeutico e nel *fanum* di Iolao sarebbe possibile, infine, vedere le tombe di Giganti o anche le aree funerarie-culturali sul tipo di quella di Mont'e Prama, Cabras.

L'argomento è però tutt'altro che definito e le polemiche tra gli studiosi, tuttora intense, non consentono ancora di esprimere una parola conclusiva in proposito. L'archeologia è stata comunque più volte chiamata in causa per confermare o smentire le informazioni forniteci dai miti sulla Sardegna antica. Gli studiosi sono da un lato orientati a credere che nelle mitiche colonizzazioni dell'Occidente rimanga un ricordo, per quanto confuso e idealizzato, di reali contatti tra popoli di stirpi diverse nel bacino del Mediterraneo, nella seconda metà del II millennio a.C., con una contaminazione di elementi più recenti.

Secondo un'altra corrente di studi, i mitografi greci, in accesa concorrenza con gli scrittori punici, si sarebbero appropriati e avrebbero travisato miti anellenici, con l'intento di rivendicare agli eroi greci il merito della

civilizzazione dell'Occidente. A questa ricostruzione si rifa sostanzialmente Bondi, il quale crede di poter distinguere due differenti nuclei mitici: uno, più antico, anche se attestato da fonti più tarde, riguarderebbe Sarco e Norace e si richiamerebbe a leggende fenicie, «cooptate alla vicenda mitica greca, senz'esserne originariamente compartecipi». Il secondo riguarderebbe invece Iolao, gli Eraclidi, Dedalo e sarebbe in sostanza espressione di una sistematizzazione mitica greca più recente. La prevalenza del mito fenicio sarebbe dimostrata dalla prudenza con la quale gli stessi mitografi greci presenterebbero la colonizzazione greca in Sardegna: le prove sarebbero volutamente sfumate e mai documentabili con precisione. Secondo Bondi, le città di Olbia e di Ogryle sono greche solo nel nome; Carales, fondata da Aristeo, è certamente fenicia come Nora, fondata da Norace. In sostanza, il mito di Aristeo e di Norace dimostrerebbe un implicito riconoscimento da parte degli stessi Greci di una realtà fenicio-punica in Sardegna. Il mitografo avrebbe allora avuto piena consapevolezza della labilità delle prove di una presenza greca, non documentabile per le ripetute stragi, i trasferimenti, lo scarso numero di coloni o altri motivi.

Anche il fatto che non vengano fondate città è significativo: ci troveremmo di fronte ad "eroi culturali", che eserciterebbero un magistero di cultura, senza dar luogo ad insediamenti urbani, sviluppatosi solo dopo l'arrivo degli Iberi di Norace. A noi sembra invece evidente, o quanto meno probabile, che la mancata fondazione di città attesti il riferimento ad un'epoca molto arcaica, precedente allo sviluppo urbano; il ricordo poi di alcune *apoikiai* potrebbe essere l'indizio di una confusione compiuta dal mitografo con avvenimenti più recenti.

Del resto non pare possano essere liquidate senza un attento esame le dettagliate e concrete informazioni sui luoghi d'origine dei coloni e sulle rotte seguite per arrivare in Sardegna. Il riferimento a Tespie ed a Tebe (Beozia), ad Atene, alla Locride e all'Etolia ci riporta ripetutamente ed in tutte le fonti alla regione centrale della Grecia, dalla quale sarebbero partiti i compagni di Iolao per raggiungere la Sardegna.

Anche il mito di Norace è stato interpretato da alcuni (Pais, Taramelli, Bondi) come la prova dell'arrivo in Sardegna dei Fenici, di ritorno dalla Spagna: Gerione e la figlia Erizia, madre di Norace (la ninfa di Gades), sarebbero da intendere come "miti geografici", in stretta relazione con il commercio fenicio in Occidente, evidenziata anche dal riferimento ad Ermes, che dà il nome al Promontorio di Ermes, Capo Marrargiu, il primo che può essere avvistato dai navigatori giunti dalla Iberia. Forzando il mito, gli Iberi di Norace potrebbero essere allora i Fenici, arricchitisi con il commercio dell'argento iberico e quindi defluiti verso la Sardegna meridionale, per fondare la loro prima colonia, Nora, utilizzata come una vera e propria base di partenza per l'ulteriore colonizzazione dell'Occidente.

Non va taciuto però che il mito di Norace è stato interpretato anche in maniera contrastante. L'ecista di Nora, capo degli Iberi, è stato ad esempio presentato come una prova per sostenere l'influenza iberica, in particolare dei Tartessi, sulla Sardegna in età protostorica: secondo Bosch Gimpera, Nora sarebbe allora una fondazione iberica (dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C.),



5. Stele con iscrizione, Nora, Pula, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

dovuta a Norace, discendente di quel re tartessio Gerione (o Terone), che avrebbe lottato contro i Fenici per rivendicare l'indipendenza del suo paese. Le testimonianze archeologiche ci portano a confermare comunque una tale datazione per la nascita di Nora, anche se la documentazione epigrafica (la stele di Nora ed il frammento di una seconda stele) potrebbe far risalire sino allo scorcio del IX secolo a.C. (fig. 5).

Motzo e Lilliu hanno poi interpretato Norace come «l'evidente trasposizione mitografica-monumentale dei nuraghi». I mitografi greci avrebbero voluto in sostanza sottolineare i legami della civiltà nuragica con l'Iberia, in particolare con Tartesso, prima ancora dell'espansione fenicia e greca. La notizia della fondazione da parte di Norace della prima città dell'isola andrebbe intesa in riferimento agli agglomerati nuragici, i primi abitati «che meritassero di essere considerati come centri cittadini». Quest'ultima interpretazione sembra oggi poco soddisfacente.

Una lettura in chiave fenicia del mito di Norace appare comunque fortemente dubbia, dato che non si comprendono i motivi per i quali il mitografo preferisca parlare di Iberi piuttosto che di Fenici. Un uguale discorso può farsi a maggior ragione per Aristeo, che Bondi ha

riferito ad ambiente anellenico, per il collegamento con la ninfa libica Cirene e con il mitico Cadmo. Ma già Meloni aveva osservato come le caratteristiche del mito di Aristeo, eroe dell'agricoltura sarda, siano totalmente greche.

L'interpretazione fenicia del mito di Dedalo non è stata neppure proposta, per l'evidente matrice ellenica: nella fuga favolosa dell'artefice ateniese (parente dei Tespiadi attraverso il nonno Eretteo) dal labirinto di Creta verso la Sicilia e quindi nel passaggio in Sardegna con Iolao o con Aristeo dalla città di Camico e dalla corte del re Cocalo, Lilliu vede ad esempio la riproduzione della rotta commerciale greca per l'Occidente, attraverso il ponte siculo. Il ritorno di Dedalo a Cuma può essere poi collegato con il ritiro degli Eraclidi dopo la morte di Iolao. Uguali osservazioni possono farsi a questo proposito anche per Aristeo, che la leggenda dice giunto in Sardegna dopo esser partito da Tebe (anche i Tespiadi passarono per Tebe) e dopo aver toccato le Cicladi e la Libia. Per Aristeo è attestata anche la rotta di ritorno verso Oriente, per la Tracia, attraverso la Sicilia.

In realtà non sembra che i riferimenti alla mitologia punica siano sicuri: non si dimentichi ad esempio l'origine siceliota di una parte del mito ripresa da Timeo e l'esistenza di un motivo di polemica anticartaginese ripetuto più volte. Basti ricordare che la fine della civiltà coincide con l'arrivo dei Cartaginesi, i quali si resero responsabili di grandi stragi della popolazione greca. Ai Cartaginesi viene attribuita anche la responsabilità del ritiro sulle montagne e dell'imbarbarimento dei Sardi oltre che la distruzione di tutti gli alberi da frutto. Nonostante queste perplessità, va detto che con lo studio di Bondi vengono comunque acquisite alcune importanti novità. Innanzi tutto viene rivalutato il ruolo della Sardegna nel Mediterraneo nel senso che l'isola figura come pienamente inserita all'interno dei traffici marittimi e viene vista come una delle basi più importanti nelle rotte commerciali tra Oriente e Occidente. Per ciò che riguarda il mito, è ormai assodata l'assimilazione, del resto già nelle fonti, del libico Makeris (padre di Sardo) con il greco Eracle (zio di Iolao e padre dei Tespiadi) e quindi con il fenicio Melqart. Il ricordo di Makeris, anziché di Eracle, in Pausania, potrebbe essere un indizio significativo per individuare l'origine africana di un ramo della tradizione mitografica pervenutaci.

È ugualmente ormai acquisita l'identità tra Iolao e Sardo: il primo, vero protagonista della colonizzazione, veniva venerato in Sardegna ancora al tempo di Diodoro con l'appellativo di padre; il secondo è più noto come il Sardus Pater di età repubblicana e imperiale, dio locale (cacciatore, pescatore e guaritore) assimilato al fenicio-punico Sid, forse figlio di Melqart e di Tanit, venerato ad Antas con l'attributo di *Babai*, nel senso di "fecondatore, datore di vita, padre". Sid, Iolao e Sardo furono dunque i nomi di una stessa divinità indigena sarda (un antenato, secondo Lilliu), integrata ed interpretata rispettivamente nella cultura punica, greca e romana, intesa come un dio fondatore, eponimo, che frequentemente ritorna come motivo propagandistico usato dai conquistatori per ottenere la benevolenza delle popolazioni locali. Sulle monete triumvirali romane, il Sardus Pater viene effigiato come il rappresentante dell'isola.

È possibile poi rilevare tracce di un'assimilazione, già in età antica, tra Iolao ed altre divinità greche e fenicio-puniche. Ad una connessione tra il culto di Iolao e quello di Dioniso ha pensato Minutola: si tratta di una pista preziosa che collega il dio della natura, il dio della barbarie, il dio del vino, ai Sardolicibi isolani, ad Hostus e alla Sardegna tutta. Non si dimentichi, infine, il fatto che nel giuramento di Annibale del 216, dopo la battaglia di Canne, in occasione degli accordi antiromani con Filippo V di Macedonia, viene espressamente ricordato Iolao, inteso come l'interpretazione greca di una divinità punica (Sid?), che si sarà voluta assimilare a quella da tempo nota al mondo greco, già in età non sospetta, per la partecipazione alle fatiche di Eracle.

La leggenda romana

Silio Italico, a proposito dei compagni di Hampsicora protagonisti del *Bellum Sardum*, esplicitamente parla di *Teucrici*, con riferimento all'arrivo in Sardegna di Enea o dei compagni di Enea che erano stati dispersi da una bufera scatenata da Eolo tra la Sicilia, la Sardegna e l'Africa, dopo la morte di Anchise. C'è evidentemente la volontà di creare una vera e propria "parentela etnica" che collegasse in qualche modo i Sardi-Ilienses ai Romani, come in Sicilia gli Elimi oppure i Siculi o nella Cispadana i Veneti. E ciò con lo scopo di favorire una loro assimilazione nella romanità e di spiegare la straordinaria civiltà nuragica alla luce di una mitica origine troiana, che imparentava i Sardi con Enea e con i Romani. In questo senso, la stessa tradizione virgiliana che voleva Enea naufragato nel fondo della Grande Sirte, presso la località delle *Arae Philenorum*, fu interpretata già a partire da Servio con riferimento alle *Arae Neptuniae* o *Propitiae*, gli scogli a sud di Karales e alla secca di Skerki, dove avrebbero naufragato gli Eneadi e dove più tardi sarebbe stato fissato il confine tra l'impero Romano e l'impero Cartaginese; e ciò non certo come finora si è scritto dopo il terzo trattato tra Roma e Cartagine del 306 a.C., ma più tardi, probabilmente nel 234 a.C., in occasione di quello che riteniamo il sesto trattato tra Roma e Cartagine, dopo il trionfo di Tito Manlio Torquato, quando fu chiuso il tempio di Giano e la Sardegna entrava definitivamente dopo la rivolta dei mercenari all'interno della sfera di influenza romana: per Servio «*ibi Afri et Romani foedus inierunt et fines imperii sui illic esse voluerunt*».

Se veramente la leggenda delle origini troiane degli *Ilienses* va collocata cronologicamente in epoca successiva alla conquista romana della Sardegna ma prima della distruzione di Cartagine, tra il 238 ed il 146 a.C. (dunque negli 80 anni circa durante i quali il confine tra lo stato cartaginese e l'impero romano passava proprio per le *Arae Neptuniae* a sud di Karales), siamo evidentemente di fronte ad una tradizione più recente rispetto a quella ellenistica, che ugualmente aveva tentato di appropriarsi delle monumentali testimonianze della civiltà nuragica ed aveva collegato di conseguenza gli Iliensi a Iolao (il compagno di Eracle) ed ai 50 Tespiadi, come testimonia lo stesso giuramento di Annibale: gli *Iolaeis*, gli *Iolaeoi*, gli *Iolaioi* avrebbero dato il nome di Iolao alle pianure della Sardegna e secondo Diodoro Siculo avrebbero mantenuto nei secoli la libertà promessa per sempre dall'oracolo di Apollo a Delfi ad Eracle per i

suoi figli che avessero raggiunto la Sardegna, dove non avrebbero dovuto subire il dominio di altri popoli. La fonte di Sallustio potrebbe essere Ennio, che Silio presenta con il grado di centurione («*latiaequae superbum vitis adornabat / dextram decus*») e discendente dei re Messàpi, «*Ennius antiqua Messapi ab origine regis*», un vanto che Servio aveva attribuito allo stesso poeta; Ennio, sostenuto dal dio della luce Apollo, è esaltato come il risolutore, il vero *deus ex machina* del *Bellum Sardum*. La presenza di Ennio in Sardegna è sicura: nato a Rudiae in Apulia nel 239 a.C., nel corso della rivolta di Hampsicora egli aveva 24 anni; il suo rientro a Roma, che è stato collegato con la pretura di Catone e con il 198 a.C., va in realtà anticipato al 204-203 a.C., nelle ultime settimane della questura di Catone se Cornelio Nepote precisa: «*(Cato) praetor provinciam obtinuit Sardiniam, ex qua quaestor superiore tempore ex Africa decedens, Quintum Ennium poetam deduxerat, quod non minus aestimamus quam quamlibet amplissimum sardiniensem triumphum*». Arrivato in Sardegna prima della spedizione di Torquato nel 215, Ennio restò dunque nell'isola oltre dieci anni, fino agli ultimi anni della guerra annibalica, quando aveva ormai compiuto i 35 anni; né è escluso che proprio Catone possa aver conservato nelle *Origines* alcune informazioni sul *Bellum Sardum* e forse la prima citazione degli *Ilienses*, che compaiono in Livio (e di conseguenza negli Annalisti) solo a partire dal 181 a.C. Dunque la leggenda degli Iliensi, emersi dalla indistinta galassia dei Sardi Pelliti, è più tarda rispetto al nucleo centrale ellenistico e può essere forse addebitata alle *Origines* di Catone o agli *Annales* di Ennio, frutto della loro esperienza sarda.

La realtà storica

Si tratta di vedere se la colonizzazione promossa da Iolao possa alludere ad un qualche avvenimento storico. Per Meloni, il mito di Iolao potrebbe ricordare l'arrivo in Sardegna di elementi greci che importarono il culto dell'eroe da Tebe e dalla Sicilia, in epoca assai precedente alla prima grande colonizzazione occidentale dell'VIII-VII secolo a.C. A causa dell'opposizione dei Fenici e degli indigeni, i Greci avrebbero successivamente in gran parte lasciata la Sardegna per la Sicilia (Iolao) e per la Campania (il ritiro a Cuma dei Tespiadi). In epoca successiva, i Greci che vi giunsero avrebbero trovato i discendenti di quegli elementi ellenici precedenti che conservavano imbarbariti il culto di Iolao e avrebbero elaborato il mito sulla spedizione di Iolao in Sardegna per giustificare la precedente ritirata. Per quanto variamente rimessa in discussione, specie da Bondi, che sopravvaluta l'apporto fenicio nella vicenda mitografica, l'ipotesi di Meloni pare, alla luce delle ultime scoperte archeologiche, quella più accettabile, con alcuni doverosi aggiornamenti. Non da oggi Lilliu insiste sul «timbro miceneo o protogreco di *tholoi* e monumenti antichi sardi in genere». Non solo la *tholos* dei nuraghi, infatti, richiama con immediatezza l'architettura micenea: anche elementi strutturali di porte e finestroni nuragici (aperture di scarico), corridoi perimetrali, tagli ogivali di anditi, serraglie di nicchioni con pietre a cuneo, tecniche di strutture isodome rivelano chiaramente una matrice micenea. Influenze micenee sono state accertate, sempre nell'architettura, per altre costruzioni della Sar-

degna (come i templi a *megaron*) e per le armi. Si vedano ad esempio le spade di Monti Sa Idda-Decimoputzu, confrontabili con modelli del Miceneo IIIC (XIII-XII sec. a.C.) oppure le daghe in bronzo di Ottana (XVI-XV sec. a.C.). A contatti con Micenei (da Cipro) dovrebbero ascrivere anche i pani di rame "a pelle di bue", con marchi di fabbrica in scrittura sillabica micenea del XIII-XII secolo a.C., rinvenuti presso o dentro i nuraghi, oppure in ripostigli o fonderie nuragiche. Se, come taluno ha supposto, i pani in questione fossero stati prodotti, almeno parzialmente, in loco, si dovrebbe ammettere la presenza nell'isola di gruppi ciprioti-micenei, esperti nella metallurgia del rame. Per altri elementi, Lilliu pensa ad Achei cretesi e micenei, che svolsero un attivo commercio in Occidente fin dal Bronzo antico, determinando un contemporaneo arricchimento culturale.

Per ciò che riguarda la ceramica, è un fatto che fino al 1979 non era stata riconosciuta chiaramente ceramica micenea in Sardegna; si osservi però che molti rinvenimenti successivi portano a rovesciare questo quadro, come dimostra tra l'altro anche la rivelazione della scoperta di ceramiche tardo-micenee dipinte a fasce in una località non precisata della Sardegna orientale (XIII-XII sec. a.C.), seguita dall'individuazione dell'emporio di Antigori-Sarrok, con attestazioni ricchissime di ceramica micenea del Miceneo IIIB e C, e dai rinvenimenti di vasellame e di altri manufatti micenei in numerosi insediamenti costieri e interni della Sardegna nuragica, fino al Nuraghe Arrubiu di Orroli con l'eccezionale *alabastron* del Miceneo IIIB di produzione argolica.

Elementi tutti questi che, accanto alla buona conoscenza cartografica dell'isola da parte dei marinai greci dimostrata inequivocabilmente dai toponimi *Ichnussa* e *Sandaliotis*, con riferimento alla forma rispettivamente di piede e di sandalo della Sardegna, portano a concludere come l'isola, almeno nel Bronzo recente, facesse parte della rotta micenea dall'Oriente mediterraneo all'Occidente, principalmente per l'approvvigionamento dello stagno.

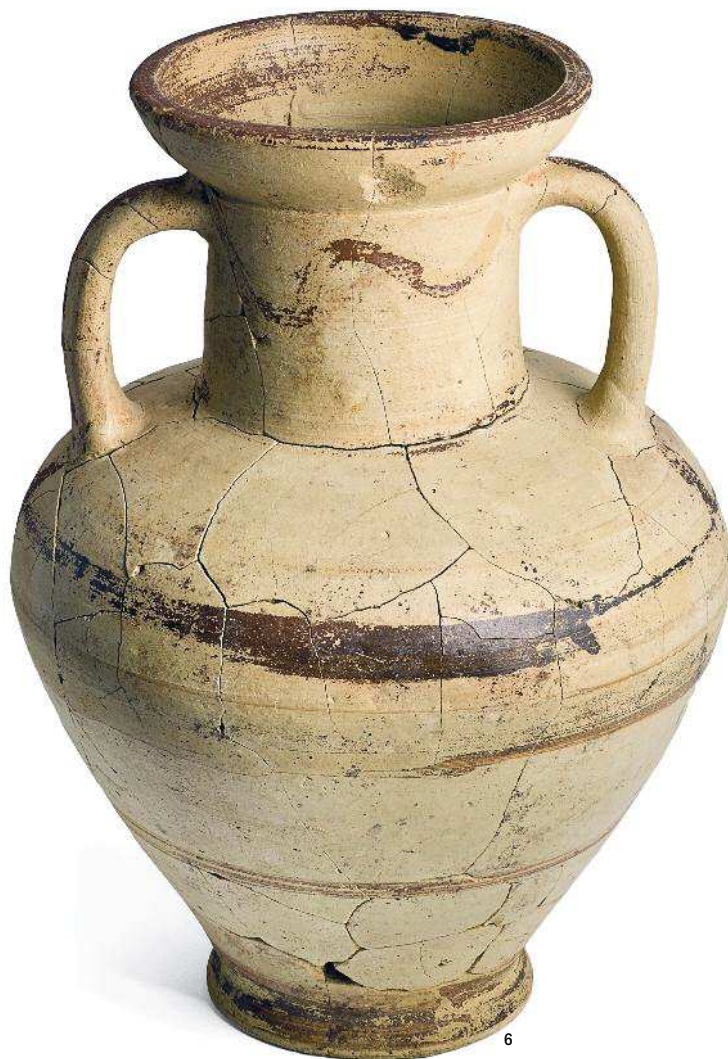
Si è osservato inoltre come i materiali archeologici citati consentano di riportare al XIII-XII secolo a.C. i rapporti tra i Micenei e la Sardegna. Si deve di conseguenza notare un sorprendente sostanziale sincronismo tra i dati archeologici relativi ai Micenei in Sardegna e la cronologia fissata dagli antichi per la saga degli Eraclidi e di Dedalo. Il mito di Eracle si situa cronologicamente ad una generazione di distanza rispetto a quello di Minosse e di Dedalo. Quest'ultima vicenda mitica si sarebbe svolta tre generazioni prima della guerra di Troia, quindi nella prima metà del XIV secolo a.C. (per la cronologia erodotea della guerra di Troia) o all'inizio del XIII secolo a.C. (per la cronologia troiana più comune). La saga di Eracle ci riporterebbe dunque al XIII secolo a.C., un'epoca che si accorda perfettamente con le prove archeologiche di rapporti tra la Sardegna e il mondo miceneo. Una datazione così alta contrasta naturalmente però con la deduzione di colonie (Nora, Olbia, Ogryle, Carales) da parte degli eroi del mito: già le fonti avvertivano che la fondazione delle colonie andava riferita ad una seconda fase, successiva alle prime vicende mitiche. Occorre aggiungere che pare evidente l'avvenuta contaminazione tra avvenimenti d'età preistorica con altri più recenti da parte dei mitografi che potrebbero aver

confuso gli scambi commerciali promossi dai Micenei con il fenomeno storico della colonizzazione greca. Ben distinto ci pare il mito relativo all'arrivo dei Troiani in Sardegna, probabilmente suggerito in età romana dall'esigenza di spiegare il nome della popolazione barbara degli Iliensi, in Pausania chiaramente differenziata dagli eredi dei compagni di Iolao: si istituiva una "parentela etnica" tra Romani e Sardi, due popoli entrambi favolosamente provenienti da Troia, che voleva rendere più agevole la conquista della Sardegna nel corso del III e del II secolo a.C. Per Lilliu invece il mito adombrerebbe il ricordo di un effettivo spostamento di gruppi armati che, sul finire della civiltà micenea (dopo la distruzione di Troia), potrebbero aver raggiunto la Sardegna, dando forse un contributo all'arricchimento dell'architettura militare sarda, già oggetto di sollecitazioni peloponnesiache. A questi gruppi (Achei e "popoli del mare") i Sardi andrebbero debitori dei nuraghi complessi che si iniziarono a costruire alla fine del II millennio a.C. Per l'età più recente, a noi pare mantenga tutto il suo valore, nonostante le riserve di Bondi, l'osservazione del Meloni secondo il quale i ripetuti progetti di conquista e di colonizzazione della Sardegna da parte degli Ioni nel VII-VI secolo a.C., riferiti da Erodoto e da Pausania, dimostrano una conoscenza dell'isola nel mondo greco non scarsa né superficiale, derivata da in-

formazioni dirette dovute ai Greci che avevano visitato quelle coste in epoca molto antica.

Infine è stata di recente esaminata dalla Zancani Montuoro la tabella di bronzo rinvenuta nel santuario di Olimpia nell'Elide, che ricorda un accordo tra Sibariti e Serdaioi, con la garanzia della città di Posidonia, in un'epoca che pare possa essere fissata tra il 550 e il 530. Se la tabella, come pure è stato sostenuto, alludesse ai Sardi e non agli abitanti di una città achea della Magna Grecia, sarebbe dimostrata l'esistenza di strettissimi legami tra la Sardegna e il mondo greco, in epoca forse precedente alla battaglia del Mare Sardonio nota ad Erodoto, che vide nel 540 circa i Focesi, pur vincitori sugli Etruschi e i Cartaginesi, costretti a sgomberare Alalia in Corsica e pensiamo Olbia in Sardegna.

In ogni caso, per un'epoca così relativamente tarda, non mancano le prove di un continuo rapporto tra Sardi e Greci, fondato su una consuetudine di scambi commerciali che deve rimontare ad età precedenti. Sembra ora del tutto credibile l'ipotesi di Pais di una fondazione di Olbia da parte dei Focei di Massalia, prima della battaglia di Alalia, sulla base appunto di una rilettura del mito di Iolao e della testimonianza di Pausania, che attribuiva ai Tespiesi il merito d'aver fondato Olbia, una colonia dal chiaro nome ionico e, meglio, milesio. Dell'interesse degli Ioni per la Sardegna nel VII-VI secolo



6. Anfora di tipo ionico, Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (sch. 107).

6

a.C. si è già detto. Nell'abbandono dell'isola da parte dei Tespiadi, che si ritirarono a Cuma, Pais vedeva giustamente la fuga dei Focesi dall'isola dopo la sconfitta subita nel mare Sardonio. Anche nel ritiro di Iolao in Sicilia pare resti un'eco dell'avvenimento. Secondo un'altra interpretazione, ancora di Pais, Olbia sarebbe stata dedotta nei tempi in cui l'espansionismo cartaginese era frenato da Siracusani e Massalioti. L'arrivo di Dedalo dalla Sicilia, la fondazione di Olbia, il ritorno di Iolao in Sicilia vorrebbero allora forse rappresentare miticamente la supremazia marittima che in tutto il V e il IV secolo a.C. esercitò Siracusa, testimoniato dalla presenza del Portus Syracusanus nella Corsica meridionale e nelle fondazioni siracusane nello stretto di Taphos, tra l'isola di Eracle (l'Asinara) e l'isola di Ermes (Tavolara). Anche se non vi fossero stati apporti etnici, le leggende potrebbero in ogni caso alludere almeno a rapporti commerciali tra Sicilia e Sardegna da parte dei Greci, svolti attraverso le isole dell'Arcipelago della Maddalena e il porto di Olbia, vista come uno scalo di genti massaliote e sicule. La fondazione di Ogryle, attribuita agli Ateniesi giunti con gli Eraclidi, potrebbe allora collegarsi ai viaggi che, sulle coste occidentali della Sardegna, compivano i Focesi di Massalia, Ioni che rianodavano le loro origini a quelle di Atene.

A noi oggi non pare possa escludersi che Olbia e Gurlis vetus, in particolare, ma anche altri centri sardi, siano delle fondazioni greche, da inquadrarsi nella colonizzazione storica, probabilmente ionica, del VI secolo. Le testimonianze archeologiche, individuate in Sardegna, dimostrano per quell'epoca il perdurare di contatti tra l'isola ed il mondo greco orientale, anche se non può escludersi allo stato una mediazione etrusca. Coppe ioniche di varia tipologia, ceramica greco-orientale di diverso genere (fig. 6), terrecotte figurate

rodie da varie parti della Sardegna, potrebbero confermare quest'ipotesi. Non si dimentichi poi l'avvenuto rinvenimento di una navicella di bronzo nuragica (VI sec.) nel santuario ionico di Gravisca.

Si tratta piuttosto di precisare il motivo per cui nella versione del mito a noi pervenuta gli elementi d'età micenea (come le costruzioni dedalee o gli edifici a volta) vengano associati direttamente ad avvenimenti più tardi, come la fondazione della colonia di Olbia. A noi sembra evidente che il mito di Iolao esprima due diversi momenti storici, per la confusione tra colonizzazione leggendaria dell'età eroica e quella d'età storica, avvenuta a livello delle tarde compilazioni mitografiche.

Iolao potrebbe essere certo un simbolo divino, col quale le genti micenee hanno inteso rappresentare se stesse e la propria penetrazione civilizzatrice tra i barbari della Sardegna. Per il noto fenomeno del concentramento storico, in età assai tarda, l'eroe dové assumere inoltre la valenza di ecista delle colonie greche in Sardegna, spazzate via dalla reazione cartaginese seguita alla battaglia del mare Sardonio. In questo senso sembra si possa leggere il mito. Con Bondi ci pare sia possibile concordare almeno parzialmente su un punto: se è vero che nulla sappiamo sull'epoca e poco sull'ambiente delle primitive elaborazioni mitografiche, è ipotizzabile una sistematizzazione, una ripresa ed una divulgazione dell'intera vicenda mitica in epoca tarda, in ambiente attico, nel V secolo, forse con lo scopo di riprendere e di incentivare nuovamente la colonizzazione greca della Sardegna, rimasta interrotta dopo la battaglia di Alalia. Un tentativo destinato però all'insuccesso. Relativamente autonoma è infine la versione delle origini troiane degli Iliensi sardi, che abbiamo riferito all'inizio del II secolo a.C. e alla fantasia di Ennio o Catone.

Bibliografia di riferimento

Per il mito di Sardo e dei Libici al suo seguito, le fonti principali sono rappresentate da SILIO ITALICO, *Punica* XII, 359-360; PAUSANIA X, 17,2 e 18,1; *Scolia ad Dion. Perieg.* 458 in Müller, G.G.M., II, p. 449; SOLINO IV, l. p. 46 Mommsen; MARZIANO CAPELLA VI, 645; ISIDORO, *Orig.* XIV, 6, 39; EUSTAZIO, *ad Dion.* 458 in Müller, G.G.M., II, p. 304; PAOLO DIACONO, *Historia Longobardorum* II, 22. STEFANO DI BISANZIO, *Ethnika* 556, 19; PROCOPIO, *aed.* 6,7; *Goth.* 4, 24,38. Per il tempio del *Sardus Pater*, vd. anche TOLOMEO III, 3, 2; ANONIMO RAVENNATE, V, 26, p. 411,6 P.P.; GUIDONE p. 499, 12-15 e 22 P.P. Vd. inoltre, per la moglie di Tirreno, lo scolio al Timeo platonico 2 5 b, p. 2 87 Greene. Per l'arrivo di Aristeo in Sardegna, cfr. DIODORO IV, 82, 4; SALLUSTIO, *Historiae* II, fr. 6 Maurenbrecher; SERVIO, *Georg.* 1, 14; *Brev. expos. Verg. Georg.* 1, 14; SILIO ITALICO, *Punica* XII, 365-369; PSEUDO ARISTOTELE, *De mirabilibus auscultationibus* 100; PAUSANIA X, 17, 3-4; SOLINO IV, 2 p. 46 Mommsen. Per la saga di Norace e degli Iberi, vd. SALLUSTIO, *Historiae* II, fr. 4-5 Maurenbrecher; PAUSANIA X, 17, 5; *Scolia DION. PERIEG.* 458 in Müller, G.G.M., II, p. 449; SOLINO IV, 1-2, p. 46 Mommsen; STEFANO DI BISANZIO, *Ethnika* 279, 6-7; EUSTAZIO, *Ad Dion.* 458 in Müller, G.G.M., II, p. 304. Per il mito di Iolao e la Sardegna, oltre al nuovo frammento sallustiano citato da Lepore (SALLUSTIO, pap. Oxyrh. s.n. 1b), cfr. DIODORO IV, 29,4-30, 3; V, 15, 1-6; STRABONE V, 2, 7 = C 225; SILIO ITALICO, *Punica* XII, 363-364; PSEUDO APOLLIDORO II, 7, 6; PSEUDO ARISTOTELE, *De mirabilibus auscultationibus* 100; PAUSANIA I, 29,5; VII, 2, 2; IX, 23, 1; X, 17, 5; *Scolia ad DION. PERIEG.* 458 in Müller, G.G.M., II, p. 449; SOLINO IV, 61, p. 14 Mommsen; IV, 2, p. 46; STEFANO DI BISANZIO, *Ethnika* 21, 7-8; 303, 17; 310, 17-18; EUSTAZIO, *Commentarii* 458 in Müller, G.G.M., II,

p. 304. Per la tomba di Iolao a Tebe, vd. PLUT., *Pelop.* 18,5. Per i Tespiadi-Tespiei, vd. DIODORO IV, 29; 5, 15; SILIO ITALICO, *Punica*, XII, 363-364; STEFANO DI BISANZIO, *Ethnika*, 310, 17, 18; PAUSANIA 7, 2,2; 9, 23, 1; 10, 17, 5; EUSTAZIO ad Dion. 458 G.G.M., II; *Scolia ad DION. PERIEG.* 458 in Müller, G.G.M., II, p. 449. Vd. soprattutto PSEUDO ARISTOTELE, *De mirabilibus auscultationibus* 100; ARISTOTELE, *Physica* IV, 11, 1, 218 b 24 (con i commenti di SIMPLICIO, in *Arist. phys.* 4, 11, 218 b 21 e FILIPONO, 11, 218 n. 23; 219 a 31); TERTULLIANO, *De anima* 49, 2. Vd. infine Schol. ad Pind. *Nem.* 34,32; APOLLIDORO, *bibl.* 2, 7, 6. Gli Ateniesi in Sardegna sono in PAUSANIA I, 29, 5; VII, 2,2; IX, 23, 1; X, 17, 5-7; STEFANO DI BISANZIO, *Ethnika* 21, 7-8. I Cadmei sono in EUSTAZIO, ad Dion. 458 in Müller, G.G.M., II, p. 304 ed in *Scolia ad DION. PERIEG.* 458 458 in Müller, G.G.M., II, p. 449; gli Etoi *ibid.*; i Locresi in EUSTAZIO, *ad Dion.* 458 in Müller, G.G.M., II, p. 304 ed in *Scolia ad DION. PERIEG.* 458 in Müller, G.G.M., II, p. 449; SOLINO, IV, 2. Per la divinità citata nel giuramento di Annibale, vd. POLIBIO VII, 9, 2. Gli Iolei compaiono in DIODORO IV, 29 e 30,2; V, 15, 2 e 4; STRABONE V, 2, 7 = C 225. Gli Ilii in PAUSANIA X, 17, 7 e 9. Gli Iliensi in LIVIO XL, 19, 6; XL, 34,13; XLI, 6, 6; XLI, 12, 5; vd. 17, 1-3; 28, 8-9; PLINIO IL VECCHIO, N.H. III, 7, 85; POMPONIO MELA XI, 7, 123; SOLINO IV, 2. Per l'arrivo di Dedalo in Sardegna, cfr. DIODORO IV, 30, 1; SALLUSTIO, *Historiae* II, fr. 6-7 Maurenbrecher; pap. Oxyrh. s.n. n. 2; SERVIO, *Aen.* 6, 14; *georg.* 1,14; *Brev. expos. Verg. georg.* 1,14; PSEUDO ARISTOTELE, *De mirabilibus auscultationibus* 100; PAUSANIA X, 17, 4. I Troiani infine compaiono in SALLUSTIO, *Historiae*, II, fr. 8 Maurenbrecher; SERVIO, *Aen.* I, 242; I, 601; SILIO ITALICO, *Punica* XII, 344; 361-362; PAUSANIA X, 17, 5-7; SOLINO IV, 2, p. 46 Mommsen.



I Fenici dal Libano all'Atlantico

Piero Bartoloni

Come ampiamente dimostrato già negli anni scorsi da Sabatino Moscati, con il nome di *Phoinikes* i Greci erano soliti indicare non solo gli abitanti della Fenicia, che geograficamente quasi corrispondeva all'attuale Libano (fig. 8), ma tutti indistintamente gli abitanti della costa del Levante nel corso del primo millennio a.C. Questa area geografica si estendeva, a nord, dal Golfo di Alessandretta, incuneato tra l'Anatolia e la Siria, fino alla cosiddetta Striscia di Gaza, territorio litoraneo della penisola del Sinai, che precede a Oriente il delta del Nilo. In tale periodo, lungo questo tratto costiero, si affacciavano numerose città i cui abitanti, tuttavia, non erano unicamente di stirpe fenicia. Infatti, nel tratto settentrionale corrispondente alla parte costiera siriana, compreso tra il Golfo di Alessandretta e l'antica città di Arado, l'attuale Arwad, erano collocate città in gran parte fondate tra l'antico e il medio Bronzo, quali per esempio Al-Mina sull'Oronte, Ras el Basit, Minet el-Beida, Ras Ibn Hani presso Ugarit e Tell Sukas, tutte città portuali abitate da popolazioni di stirpe siriana, con una forte componente aramaica.

Nel tratto centrale, corrispondente all'antica Fenicia, nate sulle ceneri dei piccoli regni cananei, sorgevano le città popolate appunto dai veri e propri Fenici, politicamente indipendenti l'una dall'altra, ma unite dalla comune lingua e dalla identica cultura. Come accennato, i limiti geografici della Fenicia erano compresi, a nord, dalle città di Arado e di Antarado, la Tortosa dei Crociati, a est dalle catene montuose del Libano e dell'Antilibano, a sud dalla città di Akko, la Ptolemais dei Greci, la San Giovanni d'Acri dei Crociati e l'attuale Akkâ, e a ovest dal Mar di Levante, bacino orientale del Mare Mediterraneo. La presenza delle due catene montuose, che raggiungono e superano i 3000 metri e corrono parallele alla costa, rende la fascia costiera assai ristretta e praticamente priva di ampie estensioni pianeggianti coltivabili. Addirittura in un tratto, a nord di Berytus, la Biruta menzionata negli annali assiri, e in prossimità della foce del fiume Lycus, attuale Nahr el-Kelb, i monti si affacciano direttamente sul mare. L'unico varco tra le montagne del Libano e dell'Antilibano è costituito dalla valle della Beqâa, percorsa da nord a sud dal fiume Leontes, attuale Litani, che sbocca tra Sidone e Tiro, e percorsa da sud a nord, dal fiume Oronte, che sfocia a nord della Fenicia, lungo la costa siriana nei pressi di Al-Mina.

Il passaggio meridionale delle due catene montuose corrisponde al retroterra di Tiro e costituisce una delle poche pianure coltivabili del Libano. Un ulteriore territorio pianeggiante è ubicato sempre nel sud e più precisamente alle spalle di Akko, mentre, nella parte settentrionale, l'unica zona pianeggiante è la valle dell'Akkar, lungo il

basso corso dell'Eleutheros, l'odierno Nahr el-Kebir, che attualmente costituisce il confine settentrionale che divide il Libano dalla Siria. Invece, l'attuale confine meridionale è presso il Ras en-Naqla e quindi a nord della piana afferente alla città di Akko, che oggi è ubicata entro i confini israeliani. Infine, nel tratto meridionale, compreso tra Akko e Gaza, noto nell'antichità come Terra di Canaan e oggi come Palestina, si affacciavano le città filisteie di Dor, Ashdod, Ashkelon e Giaffa, solo per citarne alcune, sorte tra la fine del XIII secolo a.C. e i primi decenni del secolo successivo.

Ancora oggi si è soliti attribuire alle attività dei Fenici tutto ciò che proveniva dal Levante, mentre, come si è accennato, proprio su quel tratto costiero si affacciavano popoli di stirpi e origini tra le più diverse. Infatti, occorre ricordare che tutta l'area del Vicino Oriente, dalla Penisola Anatolica al delta del Nilo tra la fine del XIII secolo a.C. e i primi decenni del secolo successivo, fu investita e sconvolta da massicce ondate migratorie di genti provenienti soprattutto dall'Occidente, che sono comunemente annoverate sotto il nome di "Popoli del Mare". Tra questi popoli sono da citare i Filistei, mentre la diretta conseguenza di queste ondate migratorie fu l'indebolimento o la scomparsa dei grandi regni dell'area vicino-orientale e il conseguente sviluppo in totale autonomia di nuovi popoli quali appunto i Fenici, totalmente liberi e non più sottoposti a vessazioni o a tributi da parte delle grandi potenze, da identificare soprattutto nei regni di Egitto e di Hatti.

7. Statua di Astarte (particolare della fig. 11, sch. 246).

8. Carta del Mediterraneo nord-orientale e delle coste levantine e cipriote con indicazione dei principali centri attivi durante il I millennio a.C.



Gli studi più recenti hanno già ampiamente dimostrato come la colonizzazione nell'Occidente mediterraneo, fors'anche estremo, sia opera del progressivo e determinante apporto delle popolazioni vicino-orientali, soprattutto nord-siriane, filistei, cipriote e, infine, fenicie, le quali appunto tra il XII e l'VIII secolo a.C. riaprirono le rotte verso Occidente, un tempo percorse principalmente dai naviganti micenei. Questi arditissimi navigatori provenienti dal Peloponneso e dalle isole dell'Egeo, che, com'era consuetudine, mescolavano il commercio con la pirateria, avevano alcune basi in Sardegna, tra le quali, oltre al complesso nuragico di Antigori, nel Golfo di Cagliari, si possono probabilmente ricordare, al centro dello stesso golfo, il ridosso di Capo Sant'Elia, a est di Capo Malfatano, il fondaco sull'isola di Tuerredda e, nel cuore del Golfo di Teulada, il riparo dell'Isola Rossa. Con la crisi del mondo egeo, verificatasi verso la fine del XIII secolo a.C., tutte le rotte verso Occidente si resero totalmente disponibili al commercio orientale.

Dopo la scomparsa e il drastico ridimensionamento delle città egee, le rotte verso Occidente vennero gestite dalle città costiere della Siria settentrionale e dalle città filistei della costa palestinese. Tra questi centri abitati si possono ricordare, a nord, Dor, e, verso sud, Ashdod, Ashkelon, Ebron, Gat e Gaza, che, memori dell'eredità micenea, furono tra i primi a intraprendere l'avventura verso l'Occidente e verso i mercati dei metalli preziosi, tra i quali, soprattutto, l'argento, il rame e lo stagno. La loro abilità marinara si evince poiché, abitanti di centri affacciati lungo una costa sabbiosa e priva di estuari fluviali di una certa importanza, furono gli inventori delle opere portuali artificiali. Una consistente testimonianza della presenza filistea in Sardegna è fornita dalla constatazione che gran parte delle ceramiche vascolari "micenee" rinvenute nel complesso nuragico dell'Antigori sono in realtà "sub-micenee" e, secondo le analisi chimiche effettuate, sono prodotte in Sardegna tra il 1190 e il 1050 a.C., cioè quando ormai il mondo miceneo era quasi definitivamente scomparso.

Fin dalla metà del secondo millennio a.C. i Micenei, abitanti del Peloponneso e della Grecia insulare, solcarono con le loro navi l'antico Mediterraneo, sia verso Oriente che verso Occidente, alla ricerca di materie prime rare e preziose e di mercati. Il tragitto si svolgeva prevalentemente lungo rotte costiere e con l'appoggio di ripari temporanei ben protetti, quali talvolta modesti e apparentemente inospitali isolotti, come quello di Vivara presso Ischia. Come già accennato, con il crollo dei regni micenei e la scomparsa della loro marineria, altri popoli del Vicino Oriente si sovrapposero agli itinerari già tracciati. Tra questi emersero i Fenici, che per lungo tempo detennero il monopolio della navigazione dal Canale di Sicilia verso Occidente. Solo verso l'800 a.C. furono almeno in parte affiancati da elementi di stirpe greca, provenienti dall'isola Eubea, a est dell'Attica, i quali, assieme ai Fenici, colonizzarono l'isola d'Ischia. Gli antichi scrittori, per evidenziare sia gli apparentemente misteriosi tragitti, sia le lontane terre raggiunte, narravano di un comandante fenicio che, vistosi seguito da navi straniere durante la navigazione verso lontani e segreti mercati, non esitò a gettare la sua nave sugli scogli pur di non rivelare la sua destinazione ai concorrenti. La leggenda, poiché di leggenda probabilmente

si tratta, nasconde nella realtà l'ampiezza delle relazioni commerciali dei Fenici. Già attorno al 1000 a.C. le loro navi frequentarono costantemente il mar Egeo alla ricerca dell'oro, dell'argento e del rame, mentre poco dopo, anche con il concorso finanziario dei faraoni di Egitto e dei re d'Israele, intrapresero viaggi verso l'Arabia e portarono a termine in tre anni il periplo dell'Africa. Se queste spedizioni verso Oriente tendevano ad acquisire spezie, oro, avorio e animali esotici, quelle verso l'Adriatico erano volte al commercio dell'ambra, preziosa per la gioielleria dell'epoca. La ricerca di beni preziosi o indispensabili, quali l'argento e lo stagno, spinse i naviganti fenici ad affrontare le onde dell'oceano Atlantico fino a raggiungere l'arcipelago britannico.

Nei loro lunghi itinerari verso Occidente, i Fenici si servirono di navi di stazze talvolta considerevoli, che potevano toccare le 500 tonnellate, e di lunghezze che superavano anche i 40 metri. La navigabilità e la capacità di carico di queste navi mercantili erano garantite dalla larghezza dello scafo, che raggiungeva un terzo della larghezza. La propulsione a vela permetteva una velocità di circa 3 nodi. I naviganti greci non furono certamente da meno e, sia pure con minore raggio di azione, compirono grandi imprese; il viaggio di Ulisse verso Itaca pone in evidenza i popoli, le terre e, non ultimi, i pericoli che incontravano i naviganti agli inizi del primo millennio a.C. Mentre la spinta verso Occidente dei Fenici all'inizio fu soprattutto commerciale, quella greca fin dall'origine fu sostanzialmente coloniale. Resta emblematica quella dei Greci d'Oriente, che, provenienti dalle colonie dell'Asia Minore, cacciati dai Persiani e diretti verso ovest a fondare Marsiglia, secondo la narrazione di Erodoto (I, 161-164), navigavano su vascelli da guerra privi di ponte, le pentecontere, che usavano per commerciare.

Questo episodio nasconde, ma neanche tanto, le caratteristiche salienti dell'antica marineria che si basava sulla pirateria e sul commercio. Non a caso i porti franchi dell'epoca erano posti sotto la protezione di una divinità universalmente riconosciuta – Astarte, Afrodite, Venere – il cui santuario offriva luoghi sicuri di commercio e riposo, quest'ultimo favorito dalle sacerdotesse della dea. Il più famoso di questi santuari-mercati era a Paphos, nell'isola di Cipro, ma altri più vicini erano probabilmente a Santa Severa, sul litorale romano, e a Cuccuredus di Villasimius, nella Sardegna sud-orientale.

È stato ampio argomento di studio e anche in tempi recenti si è discusso a lungo attorno a quel periodo particolarmente importante della cosiddetta diaspora fenicia verso l'Occidente mediterraneo, che si pone tra lo scorcio del secondo e i primi secoli del primo millennio a.C. L'arco temporale sotto osservazione in questa sede riveste grande interesse poiché costituisce il cardine per la storia dei Fenici in Occidente e rappresenta una svolta nei costumi e nelle attività non solo di questo popolo e, quindi, anche nei suoi modi di commercio, ma anche nelle popolazioni occidentali.

La grande e qualificata messe di scoperte archeologiche effettuata nell'ultimo decennio soprattutto nel Mediterraneo centro-occidentale ha consentito un notevole balzo in avanti degli studi e, per quanto riguarda la scuola italiana, in modo particolare di quelli afferenti alla civiltà fenicia e punica nella Sardegna. L'esegesi dei

materiali, in comparazione con le fonti storiche e con quanto emerso nelle regioni anche più distanti del Mediterraneo, ha permesso di avanzare nuove proposte, offerte negli ultimi anni al consesso internazionale degli studiosi del campo.

A un'analisi attenta delle pur limitatissime testimonianze si possono riconoscere quattro grandi correnti commerciali e culturali protese verso l'Occidente più o meno lontano. Come è ovvio, a iniziare dalla prima età del Ferro, queste correnti provengono tutte dall'area siro-palestinese. La prima e più settentrionale, che chiameremo convenzionalmente "siriana", sembra avere origine prevalente anche se non esclusiva dai centri della costa nord-siriana. Questo flusso commerciale risulta composto da elementi siriani, aramei e fenici e, tra l'altro, riceve probabile impulso anche dai sovrani damasceni. La seconda corrente, invece, pur partecipando contemporaneamente alla prima nel tragitto verso Occidente, si potrebbe definire "filistea", poiché sembra aver fatto perno soprattutto sui centri della Palestina, cioè su quelli a sud del Carmelo.

Dalla Fenicia vera e propria hanno invece origine le ultime due correnti, l'una per altro fortemente impinguata da una componente cipriota e l'altra probabilmente con il concorso di tutti i centri costieri riuniti sotto la supremazia tiria. Come giustamente ha affermato Sabatino Moscati, è proprio il mondo greco che accorpò in una sincronia fittizia i partecipanti a questi quattro gruppi vicino-orientali definendoli tutti indistintamente *Phoinikes*.

Sostanziale è anche la differenza di approccio verso Occidente, poiché, nel caso delle prime due correnti, quella "siriana" e quella "filistea", si tratta soprattutto di attività connesse esclusivamente con imprese commerciali, mentre nel caso delle correnti più propriamente fenicie, già alla fine del IX secolo a.C. siamo ormai di fronte a vere e proprie spedizioni a sfondo coloniale che, a questo punto, sembrano differire ben poco dalle immediatamente successive colonie di popolamento greche.

Si noterà che, mentre le prime due correnti più settentrionale e più meridionale risultano maggiormente attive tra il XII e il IX secolo a.C. e sembrano etnicamente più differenziate e composite, quelle più propriamente fenicie non sembrano consolidate fino alla fine del IX secolo a.C. Anzi, questa cronologia sembra valida solo per quella corrente che vede anche la partecipazione cipriota e che in effetti si concretizzò almeno apparentemente solo con la fondazione di Cartagine, nello scorcio del IX secolo a.C. Invece, per quanto riguarda il flusso che sembra esclusivamente fenicio e si può ritenere etnicamente se non politicamente più omogeneo, che si stanzerà in Sardegna, in Sicilia e nella Penisola Iberica, si concretizzò apparentemente non prima degli inizi dell'VIII secolo a.C.

Se si analizzano anche rapidamente le vestigia lasciate dalla prima e più antica corrente fenicia, cioè quella con la componente cipriota, si noterà la presenza di una forte partecipazione rodia che si trasferisce ed è visibile in modo eclatante fino a Pithekoussai, nell'insediamento presso Monte Vico, nell'isola d'Ischia. I materiali della necropoli di San Montano, afferente a questo centro, trovano un riscontro che è puntuale se non speculare con quelli della necropoli di Exochi, nell'isola di Rodi.

Sempre nell'isola campana, si è potuto notare che, tra quelli di origine orientale, i materiali veramente fenici sono decisamente in numero assai scarso. Per di più questi oggetti appartengono soprattutto all'orizzonte LGII (Tardo Geometrico II 725-700 a.C.) e in buona parte alla classe della *red slip*, che può essere considerata cosmopolita. A questo punto occorre solo osservare come non sia un caso che anche nei centri costieri orientali, tra i quali per esempio quello di Al-Mina, accanto a un vasto repertorio di recipienti ciprioti, la ceramica certamente di produzione fenicia invece sia decisamente poco rappresentata.

La tappa rodia permette di identificare come prioritaria o forse addirittura unica per quel periodo la cosiddetta "rotta settentrionale", che, nell'onda di ritorno, spiega e giustifica anche l'approccio greco ai porti circostanti il Golfo di Iskenderun e da qui verso i centri della costa a sud di Tell Sukas. Proseguendo verso ovest, dall'isola di Rodi evidentemente la rotta si biforcava e, da un lato, proseguiva verso nord seguendo il percorso delle Cicladi fino all'Eubea e oltre, fino a Taso, che Erodoto (II, 44) e Pausania (V, 25, 12) ritengono di fondazione fenicia. Inoltre, sempre Erodoto (VI, 46-47) segnala nell'isola di Taso la presenza di miniere d'oro sfruttate dai Fenici. Ancora da Rodi proseguiva il ramo più meridionale, che si appoggiava a Scarpanto e ai porti di Creta, ove sussistono non poche tracce di collegamenti con l'Occidente mediterraneo. Da Creta l'itinerario si biforcava ulteriormente e una parte del tracciato risaliva verso il Peloponneso attraverso l'isola di Kithera. Dalle coste della Grecia il percorso risaliva lungo le isole greche occidentali fino a Kerkira, da dove traversava il Mar Ionio e, percorrendo le coste apule e calabre, transitava attraverso lo Stretto di Messina. Superato lo stretto, si appoggiava alle Lipari per proseguire poi verso la Sardegna, verso le Baleari e verso l'estremo Occidente. Che le rotte percorse fino ai primi decenni dell'VIII secolo a.C. fossero in parte diverse da quelle tracciate nella seconda metà del secolo e poi in quelli successivi è stato già adombrato più volte, ma le prove archeologiche ci derivano ormai da numerosi indizi che riguardano soprattutto la Sardegna, in qualità di meta finale o di tratta di transito verso Occidente. Che il motore fosse la ricerca di metalli preziosi e d'uso è anche posto in evidenza dai rinvenimenti di *ox-hide ingots*, i ben noti lingotti ciprioti di rame a forma di pelle di bue rinvenuti soprattutto nella Sardegna settentrionale, orientale e meridionale. Si osserverà innanzi tutto che la rotta micenea e poi "levantina" tracciata lungo la costa orientale della Sardegna ha ben poco seguito dopo la metà dell'VIII secolo a.C. Tra l'altro questo tracciato è stato posto in evidenza dai ben noti rinvenimenti micenei del Golfo di Orosei.

Queste correnti commerciali orientali sono desumibili tra l'altro attraverso l'esame dell'insediamento di Pithekoussai, attuale Isola d'Ischia. Come è noto, il fondaco ebbe la sua stagione felice per circa un cinquantennio per poi declinare rapidamente in concomitanza con la fondazione di Cuma. Come già accennato, la storia del sito e i suoi materiali risultano un eccellente esempio della corrente commerciale proveniente dall'area nord-siriana, che chiameremo "mercantile", per distinguerla da quella fenicia, che indicheremo come "coloniale".



A un esame anche non approfondito dei materiali, come si è visto, nel fondaco pithekousano risulta più che evidente l'eterogeneità delle componenti. Oltre a quella siriana, sono di particolare risalto quella rodia e quella cipriota, né mancano testimonianze di una componente aramaica. È di particolare interesse che l'elemento fenicio sia senza dubbio presente ma non sovrasti in alcun modo le altre componenti orientali e anzi appaia in una posizione paritetica se non addirittura minoritaria.

A rendere evidente questa situazione è la ceramica vascolare, la cui origine non è da ricercare nelle botteghe del Mediterraneo centro-occidentale, quanto invece nei centri produttori siro-palestinesi o nelle botteghe rodie e cipriote, che presto imitarono e ben volentieri fecero proprie alcune forme vascolari dell'area fenicia. Tra queste la brocca con orlo espanso e corpo globulare di produzione rodia, recipiente imitato dalle brocche con orlo cosiddetto "a fungo" (figg. 9-10) e dalla quale in seguito trarranno ispirazione gli *alabastra* e gli *aryballoi* greci.

L'insediamento di Pithekoussai rappresenta uno degli ultimi esempi ai quali, assieme a quella fenicia, partecipa la corrente nord-siriana, che sembra esaurirsi nel momento in cui l'elemento euboico passò dalla fase mercantile a quella coloniale. Quindi il centro pithekousano costituì probabilmente l'ultimo insediamento a noi noto con vocazione commerciale a carattere "misto" piuttosto che la prima colonia greca di popolamento in Italia, caratteristica questa che può essere rivendicata con maggior diritto dalla non distante Cuma.

Sostanzialmente diversa appare la situazione degli insediamenti occidentali frutto della corrente fenicia. In questo caso le componenti estranee al *milieu* fenicio sono rare e appena tangibili. Fin dall'origine l'omogeneità dei prodotti ceramici è sostanziale e si diffonde solo tra la zona centrale e quella occidentale del Mediterraneo mentre apparentemente poco o nulla dell'*instrumentum domesticum* deriva direttamente dai mercati orientali o vi è destinato. Fa eccezione, a contraltare della



produzione greca, frammentata in numerosi rivoli, la produzione fittile in *red slip*, che nel mondo fenicio di Oriente e Occidente almeno per quasi tutto l'VIII secolo a.C., ha i caratteri spiccatamente ecumenici che avrà in seguito, per esempio, la ceramica attica a vernice nera. Fino alla metà del VII secolo a.C. la ceramica fenicia delle colonie di Occidente appare sostanzialmente omogenea e le tipologie sono senza frontiere, poiché il mare le unisce.

Infine, la diversa composizione dei due gruppi etnici che si affacciarono a Occidente solo durante l'VIII secolo a.C., cioè a dire i Fenicio-Ciprioti di Cartagine e i Fenici di Sardegna e Sicilia, ci consente forse di aggiungere una motivazione all'aggressione cartaginese delle due isole nello scorcio del VI secolo a.C. L'incendio e la distruzione del tempio di Cuccureddus di Villasilimus, nonché la stessa sorte subita dal luogo di culto di Monte Sirai, ivi comprese le radicali modifiche inferte alla statua fenicia conservata originariamente nel sacello del tempio (fig. 11), accrescono la sensazione e aggiungono forse una ulteriore motivazione, basata in questo caso su diverse credenze religiose o sulla supposta supremazia di una divinità (*Melqart*) rispetto ad un'altra (*Ashtart*). E queste considerazioni forse aiutano a comprendere e giustificano i guerrieri fenici di Tharros e di Bitia (fig. 12). Dunque, le armi di questi ultimi non erano rivolte contro le popolazioni nuragiche, quindi verso l'interno, ma forse verso la sponda opposta del Canale di Sardegna e contro la precoce invadenza della metropoli africana.

Si è già avuto modo di indicare in precedenza il fondamentale contributo della componente etnica cipriota nel commercio del rame e nella fondazione di Cartagine, contributo assai più rilevante e trasparente di quanto non si possa immaginare. Occorre ricordare, per altro, che la presenza fenicia a Cipro ha origine fin dal IX secolo a.C., con la fondazione della città di Kition, attuale Larnaca. Particolarmente probante a questo proposito e in linea con il mito della fondazione di Cartagine, a



11

9-10. Brocca con orlo a fungo, Tharros, Cabras (sch. 6).

11. Statua di Astarte, Tempio del Mastio, Monte Sirai, Carbonia (sch. 246).

12. Stiletti, Necropoli di Bitia, Domus de Maria (sch. 475).



12



13-14. Scarabeo, Necropoli ipogea, Sant'Antioco (sch. 417).

opera della regina tiria Elissa, anche nota con il nome di Didone, è il rito funebre che nella città nord-africana era prevalentemente quello dell'inumazione, mentre in tutte le restanti colonie occidentali era soprattutto quello dell'incinerazione. Infatti, il rituale dell'inumazione è di evidente tradizione neolitica ed era caratteristico delle popolazioni stanziali e dedite all'agricoltura, laddove, invece, quello dell'incinerazione era tipico soprattutto delle popolazioni della prima età del Ferro ed era legato alla pastorizia e alla transumanza.

Nel primo periodo le coste atlantiche in prossimità dello stretto di Gibilterra, la costa andalusa, quella nord-africana, la Sardegna e la Sicilia, nell'ordine, vedono sorgere i fondaci temporanei e stagionali, cioè quelli che nei secoli successivi saranno i grandi centri urbani attorno ai quali graviteranno le vicende del Mediterraneo centrale. Dopo la fondazione di Cadice, tradizionalmente prima colonia fenicia, che viene collocata verso la fine del XII secolo a.C., seguita subito dopo da quella di Utica, primo insediamento stabile in terra d'Africa, si assiste alla fondazione di Cartagine, da porre ragionevolmente non molto dopo la data tradizionale dell'814 a.C. La prima metà dell'VIII secolo a.C. vede l'apparizione dei primi centri urbani fenici, ubicati principalmente là dove in precedenza erano situati gli impianti a carattere temporaneo utilizzati nell'espansione verso Occidente. Già verso l'inizio dell'VIII secolo a.C. i primi impianti urbani fenici in Occidente, quali per esempio

Mainake, attuale Malaga, lungo la costa della Spagna meridionale, oppure Lixus e Mogador, lungo la costa atlantica dell'Africa, o Sulky, nella Sardegna sud-occidentale, rappresentano una realtà più che attiva nelle acque occidentali del bacino mediterraneo e costituiscono alcuni tra gli elementi determinanti nell'economia internazionale.

In passato si era soliti attribuire ai Fenici sia di Oriente che di Occidente una comunità d'intenti che si estrinsecava tra l'altro nell'attuazione di una politica di difesa comune. In realtà, tra le città fenicie disseminate lungo le coste del Levante o dell'Occidente mediterraneo non vi fu mai un disegno politico unitario, poiché, al pari di quelle greche, erano tutte città-stato indipendenti l'una dall'altra. Ciò che legò i Fenici furono unicamente l'identità culturale e la lingua, poiché tutte le città, soprattutto Tiro e Sidone, furono in perenne lotta tra di loro per la supremazia.

Inoltre si è soliti attribuire ai Fenici la paternità di alcune scoperte, tra le quali, le più importanti sono l'invenzione dell'alfabeto e la scoperta della fabbricazione della porpora e del vetro. L'invenzione dell'alfabeto, come è noto, è di valore fondamentale per l'area del Vicino Oriente e poi per tutto il mondo allora conosciuto, poiché permise a una fascia molto ampia di popolazione di accedere alla scrittura. Infatti, prima di allora, per tutto il terzo e gran parte del secondo millennio a.C. era stata in uso la scrittura accadica che, invece di utilizzare solo le ventidue consonanti dell'alfabeto fenicio, ancora inesistente, era costretta a servirsi dei circa seicento caratteri e dei numerosi determinativi dei quali era composta la scrittura mesopotamica.

La realizzazione della porpora dava accesso all'unico pigmento naturale che fosse indelebile e che non sbiadisse in seguito ai reiterati lavaggi, mentre la creazione del vetro metteva a disposizione un materiale inerte, impermeabile, leggero e di aspetto piacevole, che poteva essere decorato in modo permanente. Ma, l'unico merito realmente attribuibile ai Fenici riguardo all'alfabeto, alla porpora e al vetro è che questi navigatori furono coloro che con la loro espansione commerciale e coloniale portarono in Occidente queste scoperte. Infatti, la creazione dell'alfabeto è attribuibile a tribù nomadi o seminomadi che frequentavano l'area della penisola del Sinai attorno al XV secolo a.C. Quanto all'invenzione della porpora, è certo che questo prodotto fosse utilizzato sempre nello stesso periodo da popolazioni micenee stanziate nelle isole dell'Egeo meridionale, mentre, per quanto riguarda il vetro, questo materiale fu utilizzato per la prima volta per la creazione di recipienti in Mesopotamia e nell'antico Egitto, come suggeriscono le scoperte fatte in queste regioni, databili attorno alla metà del XVI secolo a.C.

Ma, dopo intense attività unicamente commerciali, quali furono le cause che costrinsero le città della Fenicia, soprattutto Tiro, a iniziare una vera diaspora colonizzatrice verso l'Occidente mediterraneo? In effetti, non si tratta di un solo motivo, ma di una serie di cause, che sommate tra di loro produssero l'effetto di far spostare, spesso di migliaia di chilometri, all'inizio poche persone e poi via via sempre più sostanziosi gruppi di persone nell'arco di poche decine di anni. In ogni caso non bisogna pensare allo spostamento di

molte migliaia di persone, ma, anche nei momenti di maggiore crisi verificatisi verso gli ultimi decenni del VII secolo a.C., in concomitanza con la recrudescenza delle incursioni assire, si deve immaginare il trasferimento di poche centinaia di individui, per di più distribuiti tra la Sardegna e le restanti colonie dell'Occidente.

In Oriente, lungo la costa della Fenicia, le varie città-stato già dai primi decenni del primo millennio iniziarono a subire le incursioni dei sovrani assiri, che con cadenza quasi annuale attuavano spedizioni commerciali e militari volte all'acquisizione di beni fondamentali, quali il legno di cedro, o manufatti di pregio, quali gli intarsi di avorio o il vasellame da mensa ricavato in metalli preziosi. A questa situazione di temporanea instabilità si possono aggiungere l'incremento demografico delle singole città e il conseguente debito alimentare, nonché ulteriori accadimenti politici a impatto locale. A tutto ciò si aggiunga l'impovertimento delle terre, causato dall'eccessiva coltivazione e dalla crescente desertificazione dell'area tra la costa della Palestina e la Mesopotamia. La congerie di queste vicende provocò fin dai primi anni dell'VIII secolo a.C. il progressivo e sempre più ampio spostamento di popolazioni verso Occidente, all'inizio classificabili anche come singole imprese commerciali ma, già dalla seconda metà del VII secolo a.C., come vere e proprie migrazioni. Vero è che essendo il Libano povero di materie prime e al contempo con scarsa terra coltivabile, i suoi abitanti fin da subito dovettero giocoforza spostarsi oltremare per procacciare sia il loro sostentamento che i materiali da elaborare. Questa situazione, che permise la nascita e lo sviluppo di eccellenti botteghe per la produzione di oggetti di artigianato artistico talvolta di altissimo livello, al contempo rese appetibile la sottomissione o la conquista delle città fenicie da parte dei regni confinanti. Tuttavia, come detto, non occorre pensare a spostamenti di molte migliaia di persone, ma a una migrazione che, iniziata dai primi anni dell'VIII secolo a.C., divenne più massiccia nella seconda metà del VII secolo a.C., per cessare quasi totalmente attorno alla metà del secolo successivo.

Le imprese commerciali, a causa dei loro costi esorbitanti, erano attivate soprattutto dalle case regnanti, o dalle caste sacerdotali che gestivano i templi e i loro tesori, oppure, ma, in misura assai minore, anche dai commercianti privati, forse riuniti in confraternite per una maggiore e più sopportabile ripartizione dei costi. La apparentemente mitica impresa della regina Didone, volta alla fondazione di Cartagine, è un eccellente esempio di questo fenomeno. A prescindere dagli elevati profitti, ovviamente acquisiti solo se il viaggio andava a buon fine, i costi elevati da anticipare comprendevano, oltre al valore del carico e alle spese per la manutenzione della nave, anche i costi per il sostentamento dell'equipaggio – una trentina di uomini – per una durata di oltre quattro/cinque mesi, poiché questo era, in teoria, il tempo minimo necessario per coprire il tragitto di circa tremila miglia tra Tiro e Cadice e per tornare in patria.

Tra gli argomenti di difficile interpretazione, che in ogni caso appassionano tutti coloro che partecipano a questo campo di studi, vi è il problema della cosiddetta "precolonizzazione" fenicia in Sardegna. Con questo termine, che non è del tutto condiviso da molti studiosi, si è soliti indicare quei "secoli bui" che precedono la colo-



15. Scarabeo in comalina con montatura in oro, Necropoli ipogea, Sant'Antioco, Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco.

16. Scarabeo in diaspro con montatura in oro, Tharros, Cabras, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

nizzazione, cioè la nascita dell'urbanesimo nell'isola, che notoriamente ha luogo all'alba dell'VIII secolo a.C. In realtà, per l'esattezza, il periodo cosiddetto "precoloniale" è quello che precede la colonizzazione, cioè l'impianto di colonie abitate permanentemente da residenti stabili, quindi, come tale non preciso e fluttuante sulla base dei ritrovamenti. Infatti, come detto più sopra, tra il XII e il IX secolo a.C. la Sardegna fu toccata, soprattutto per motivi commerciali, da un gruppo di popoli provenienti dall'Oriente mediterraneo. Filistei, Nord-Siriani, Ciprioti e Fenici, non necessariamente in quest'ordine e non uno alla volta, animarono le rotte in un fervore commerciale dovuto alla crescente domanda non solo di materie prime, ma anche di beni suntuari e di prestigio. È anche evidente, principalmente per quanto riguarda Cipro, che non era necessaria una presenza fisica dei suoi abitanti in Sardegna, quanto, invece, si registra una testimonianza più che considerevole dei suoi prodotti, a cominciare soprattutto dal rame.

Le imprese commerciali, poiché di vere e proprie imprese si tratta, erano caldegiate e sostenute dai grandi patrimoni, che, nelle città-stato della costa levantina, erano rappresentati soprattutto, per non dire quasi esclusivamente, dal palazzo reale e dal tempio. È anche noto che, nella prima età del Ferro, la città dalla quale soprattutto trassero origine queste imprese commerciali fu la città di Tiro. Tra le scarse notizie storiche al riguardo, come accennato più sopra, è un particolare episodio, se vogliamo neanche tanto leggendario, che ci illumina al riguardo. Si tratta del racconto relativo alla fondazione di Cartagine, avvenuta secondo la tradizione nell'814 a.C., che vide tra i protagonisti la principessa Elissa, sorella del re di Tiro Pigmalion, corruzione greca del nome Pumayaton. La principessa, nota anche con il nome di Didone, era andata sposa ad Acherbas, gran sacerdote di *Melqart*, divinità poliade di Tiro assieme alla sua paredra, la dea *Ashtart*. Le grandi ricchezze di Acherbas avevano suscitato la cupidigia del re Pigmalion, che, per impadronirsene, fece uccidere Acherbas. Occorre solo accennare che il significato del nome del re di Tiro era "Il dio Pumay ha dato" e che Pumay era una divinità venerata soprattutto a Cipro. Elissa, unica donna protagonista nelle antiche e mitiche saghe di fondazione, decise allora di fuggire verso Occidente, s'imbarcò assieme a un gruppo di cittadini fedeli al sacerdote ucciso e raggiunse Cipro. Nell'isola, assieme al sommo sacerdote di *Ashtart*, raccolse nel santuario di Paphos ottanta fanciulle, che professavano la prostituzione sacra, destinate a perpetuare la popolazione e a favorire e procrastinare nel tempo il culto della dea. La vicenda risulta anche interessante per i risvolti politici che solo apparentemente nasconde, poiché oltre alla saga della fondazione di Cartagine, nel racconto si cela la lotta tra il potere regale e il potere religioso, la contesa politica per la supremazia tra i fedeli della dea *Ashtart* e quelli del dio *Melqart*.

La regina Elissa raggiunse le coste della Numidia, per fondare, in quello che era il territorio della tribù dei Maxili, nell'attuale Golfo di Tunisi, la città che in ricordo

della madrepatria si chiamò Cartagine, cioè *Qart Hadst* (Città Nuova) probabilmente in opposizione alla città vecchia, cioè Tiro. Esaminando il passo dello scrittore latino Giustino (XVIII, 4-6) innanzi tutto si possono osservare le parti salienti del racconto: appaiono il re, detentore del potere laico della città di Tiro, rappresentato e protetto dalla dea *Ashtart*, e il *Rab kohanim*, letteralmente il capo dei sacerdoti o sommo sacerdote, detentore del potere religioso, rappresentato e tutelato dal dio *Melqart*. Queste due componenti, come detto, costituivano in realtà i veri protagonisti della politica della città e delle sue imprese commerciali verso Occidente. I templi della dea *Ashtart* e del dio *Melqart* punteggiavano la rotta verso il tramonto e avevano il compito di intrattenere i rapporti con le popolazioni locali nonché la funzione di collettori di materie prime e di diffusori di beni di pregio e di prestigio. Le transazioni commerciali avvenivano sempre sotto la tutela della divinità, che era garante dell'accordo stesso, della buona fede dei contraenti ed era considerata in grado di punire gli spergiuri. I documenti relativi alle transazioni commerciali erano siglati con gli scarabei (figg. 15-16), i sigilli personali dei protagonisti del patto, e conservati all'interno del tempio, come testimoniato dalle numerose *cretulae*, le impronte di argilla rinvenute in alcuni di questi luoghi sacri. Si aggiunga che il racconto allude anche alla presenza di alcune giovani ierodule, dedite alla prostituzione sacra, che nell'intenzione della regina Didone erano destinate a propagandare e a officiare il culto della dea in Occidente, e la testimonianza diviene trasparente. In definitiva, per quanto riguarda questi luoghi di culto, si trattava di veri e propri luoghi franchi ove era possibile commerciare e scambiare prodotti in pace, in totale tranquillità e con le massime garanzie. L'aspetto negativo non trascurabile di questi luoghi sacri era quello di contribuire ampiamente alla diffusione delle malattie veneree, secondo quanto suggerisce Erodoto (I, 105, 2-4) sulle vicende legate al tempio di Afrodite Urania (*Ashtart*) di Ascalona in Palestina.

Bibliografia di riferimento

AUBET 2007; AUBET 2009; AVILIA 1986; AVILIA 2003; BARTOLONI 1990a; BARTOLONI 1995; BARTOLONI 1997a; BERNARDINI 1991a; BIGA 2004; BONDI 2001; BONNET 2004; BOTTO 1987; BOTTO 1990; BOTTO 2004; BOTTO 2004-05; FALES 2001; LIVERANI 1988; LIVERANI 2003; LÓPEZ PARDO, MEDEROS MARTÍN 2008; MANFREDI 2003; MOSCATI 1958; MOSCATI 1966; MOSCATI 1990a; MOSCATI 1993; MOSCATI 1996a; PERNIGOTTI 2004; UBERTI 2005.

La Sardegna prima dei Fenici: Micenei, Ciprioti e Filistei

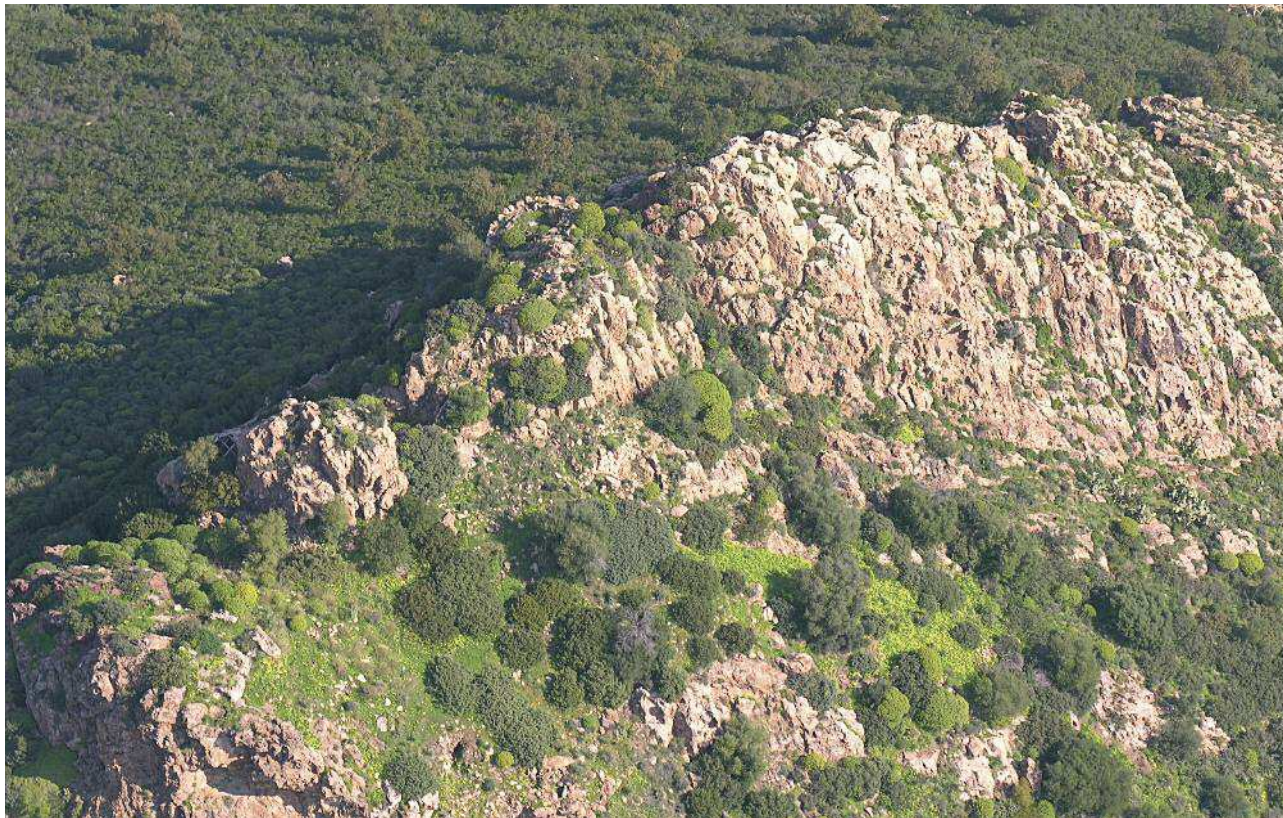
Paolo Bernardini

Le testimonianze più antiche della circolazione in Sardegna di materiali di cultura micenea risalgono alla fine del XV secolo a.C.; a questo periodo riportano infatti un frammento di ceramica rinvenuto nel sito di Tharros e un unguentario (*alabastron*), sempre in ceramica, ritrovato nel Nuraghe Arrubiu di Orroli. I due manufatti documentano una fase iniziale di contatti tra l'isola e l'area egea che, per quanto del tutto marginale e destrutturata, individua nel golfo oristanese e nella via d'acqua di penetrazione interna del Tirso un possibile epicentro di concentrazione dei naviganti stranieri; non si può comunque escludere, per il vaso approdato nella possente fortezza dell'Arrubiu, un primo approdo sulla costa orientale, alla foce del Flumendosa e un successivo itinerario interno lungo il fiume fino al territorio orrolese. Il luogo di origine dei due oggetti, suggerito dall'esame autoptico delle argille per il frammento tharrensese e da analisi di laboratorio per l'*alabastron* di Orroli, indica una provenienza da fabbriche della Grecia continentale

senza che per questo si possa o si debba necessariamente individuare nei Micenei della Grecia propria i vettori di tali "mercanzie".

Le ceramiche micenee appena ricordate appartengono alle fasi cronologiche e tipologiche del Miceneo IIIA e si inquadrano, in termini cronologici abbastanza precisi, tra il 1400 e il 1350 a.C.; poiché, e nonostante la moltiplicazione delle ricerche sui giacimenti nuragici dell'isola, questi oggetti continuano a restare isolati, sembra legittimo considerare del tutto preliminare ed embrionale questa prima fase di contatti che, viceversa, diventeranno più abbondanti, regolari e strutturati nel periodo successivo, tra il 1300 e il 1000 a.C., in corrispondenza con la circolazione della ceramica delle fasi del Miceneo IIIB e IIIC. Naviganti portatori di queste ceramiche approdano ora in numerosi siti costieri dell'isola, ma il punto sensibile di concentrazione sembra essere l'ampia e sicura insenatura del Golfo di Cagliari, in particolare, il margine sud-occidentale del golfo, lad-

17. Veduta aerea del Nuraghe Antigori di Sarroch (Archivio P. Bartoloni).



dove, secoli dopo, l'emporio di Nora costituirà ancora un forte richiamo per mercanti e viaggiatori di varia etnia e cultura. In questi luoghi si verifica una forte concentrazione di ceramica micenea a partire in primo luogo dal giacimento del Nuraghe Antigori di Sarroch (fig. 17), straordinario per ricchezza e abbondanza di ceramiche egee; ma i ritrovamenti riguardano anche il Nuraghe Sa Domu 'e s'Orcu di Sarroch, il sito di Nora e i territori del suo immediato *hinterland* nell'attuale comune di Pula; neppure va dimenticata la presenza di ceramiche e manufatti di particolare pregio, come l'*applique* in avorio che raffigura una testa di guerriero con elmo decorato da zanne (di cinghiale?) da Decimoputzu o un interessante sigillo di probabile fattura cretese da Monastir, localizzati nei Campidani a immediato ridosso dell'approdo di Cagliari.

È possibile che anche il Golfo di Palmas sia stato interessato in questa fase da un approdo; un frammento di ceramica del Miceneo IIIC può essere arrivato per questa strada nel territorio di Tratalias, forse attraverso Sant'Antioco e il suo porto; purtroppo la supposta individuazione di frammenti di ceramiche micenee provenienti da questo sito deve ancora ricevere una necessaria validazione da parte degli specialisti.

Un terzo polo di interesse si trova sulla costa orientale della Sardegna settentrionale, nel Golfo di Orosei, da dove provengono frammenti di ceramiche micenee, i primi rinvenuti in Sardegna; ma la storia del ritrovamento di questa manciata di "cocci" resta assai problematica e la loro pertinenza non soltanto a questo settore territoriale specifico ma all'isola in generale, non è affatto certa. Pur con queste incertezze, il quadro che emerge per questi secoli tra il 1300 e il 1000 a.C. è di una indubbia intensificazione dei traffici e dei contatti, anche avvalorata dall'articolazione delle regioni di provenienza dei vasi – la Grecia continentale, Cipro, Creta, l'area vicino-orientale – e dall'avvio di botteghe locali che producono ceramiche micenee.

Se affianchiamo alla testimonianza della ceramica la documentazione legata all'uso e al commercio dei metalli e alla circolazione di manufatti metallici, il quadro dei rapporti tra la Sardegna e l'area egeo-orientale si amplia in modo notevolissimo. Vi è in primo luogo l'abbondante circolazione nell'isola dei lingotti di rame egei "a pelle di bue", meglio noti in letteratura con il termine inglese *oxhide ingots*; accanto all'attestazione di alcuni esemplari integri, come quelli di Serra Ilixi di Nuragus o di Sant'Antioco di Bisarcio, i giacimenti nuragici documentano una capillare attestazione della forma in frammenti o porzioni dei lingotti originari, attestando in questo modo l'introduzione generalizzata dei lingotti nel tessuto produttivo delle botteghe indigene specializzate nella produzione di manufatti in bronzo. Le analisi di laboratorio condotte in percentuale ampia sugli *oxhide ingots* di Sardegna indicano con coerenza una matrice del rame cipriota; da quest'isola, centro primario dell'estrazione e lavorazione del rame nell'area dell'Egeo e del Vicino Oriente, proviene il minerale puro distribuito negli insediamenti e nei santuari nuragici. Con alcune limitate ma rilevanti eccezioni che farebbero pensare all'esistenza di una contenuta produzione locale di lingotti a pelle di bue che accompagna e affianca le importazioni di rame cipriota, le indicazioni

delle analisi, spesso contestate, sono ormai un dato di fatto; ancora in discussione è invece la presunta data di inizio e di svolgimento della circolazione dei lingotti nell'isola. Il concentrarsi dei contatti con l'area egea e vicino-orientale in Sardegna tra il 1300 e il 1000 a.C. consiglia di assegnare allo stesso periodo di tempo l'arrivo del rame cipriota; il minerale nella forma di lingotto, d'altronde, si accompagna in Sardegna alla diffusione di manufatti in bronzo, che hanno origine nella stessa Cipro e nella antistante costa del Levante e che si distribuiscono tra il XII e il X secolo a.C.

Tali oggetti comprendono arredi raffinati come i supporti tripode di incensieri o bruciaprofumi, certamente utilizzati in cerimonie rituali e una serie importante di oggetti di lavoro, legati alla fusione e alla manipolazione del minerale: martelli, palette e molle da fonditore. Il significato della presenza di documenti di natura così diversa risiede nel particolare aspetto del rapporto culturale che essi implicano e che si riflette nella natura dello scambio: esistono infatti un circuito legato al dono, alla creazione di legami di ospitalità e di rispetto reciproci, cui fanno riferimento gli oggetti di pregio e, in parallelo ma strettamente legato ad esso, un circuito dello scambio di tecnologia, di esperienze e di conoscenze sulla lavorazione dei metalli, cui fanno parte gli oggetti d'uso e di lavoro. Entrambi i circuiti giustificano, sia praticamente che a livello ideologico, sociale e politico lo scambio commerciale, la transazione dei metalli secondo modelli comportamentali e psicologici in cui la magia della conoscenza tecnica, il prestigio e la reciprocità dei doni e dell'amicizia, la transazione economica sono tutti intimamente interconnessi.

Il quadro complessivo delle ceramiche e dei bronzi di importazione, a partire dalle fasi del Miceneo IIIB e IIIC, consente di chiarire il problema dei vettori, cioè l'individuazione dei responsabili e dei tramite per l'arrivo di queste materie prime e di questi prodotti finiti in Sardegna. Se le ceramiche indicano, come si è detto, una pluralità di provenienze, dalla Grecia continentale a Creta, da Cipro al vasto ambito geografico della diaspora culturale micenea che abbraccia le isole dell'Egeo e le coste della Siria e della Palestina, l'area di circolazione e produzione dei lingotti di rame e dei manufatti bronzei in argomento si estende largamente al di fuori di Cipro concentrandosi in particolare nei centri costieri del Vicino Oriente.

Dal palazzo di uno di questi centri, Ras Ibn Hani, proviene d'altronde, l'unica matrice da fusione per lingotti a pelle di bue fino ad oggi scoperta; il sito è la testimonianza importante di un centro palatino che, al di fuori di Cipro, coordina e controlla un'attività economica incentrata sul rame cipriota. In questo stesso periodo e a giudicare da quanto attestano le numerose fonti antiche disponibili sull'attività economica nel settore del Mediterraneo orientale, i centri più vitali e dotati di maggiore propulsione e dinamismo nel circuito internazionale dello scambio, primariamente connesso alla ricerca e transazione dei minerali, sono proprio i porti della regione siriana e palestinese. È a questi protagonisti, che hanno lasciato straordinarie testimonianze della loro multiforme e variegata attività di movimentazione di beni e di materie prime nei relitti di Capo Gelidonya e di Kas-Ulu Burun, affondati nei fondali

18. Fiasca del pellegrino,
Tharros, Cabras (sch. 136).



delle acque dell'odierna Turchia rispettivamente nel XIV e nel XIII secolo a.C., dobbiamo con molta verosimiglianza lo sviluppo dei rapporti con le regioni del Mediterraneo occidentale e, tra queste, con la Sardegna. Tale conclusione è coerente con la constatazione che molti degli approdi sardi frequentati in questi secoli saranno successivamente interessati dall'arrivo delle navi e dei mercanti fenici, a conferma di una sostanziale continuità di rotte e di correnti mercantili e di traffico che unisce Oriente e Occidente tra il XIII e il IX secolo a.C. Le importazioni di materiali di fattura e tradizione cipriota e levantina vengono immediatamente replicate e adattate nelle botteghe indigene; significativa è la ricca produzione locale di supporti tripode, tra cui risalta il celebre manufatto decorato con globetti alternati a teste taurine dalla grotta santuario di Su Benatzu di Santadi; ma altrettanto diffusa è l'elaborazione di oggetti d'uso come martelli, pinze e palette documentata, tra l'altro, dalla presenza delle relative matrici di fusione. Questo complesso di materiali di ispirazione cipriota e, in alcuni casi, anche le porzioni e le frazioni dei lingotti di rame, circolano spesso in contesti cronologici attardati

rispetto all'attestazione di prodotti analoghi a Cipro e nel Vicino Oriente dove le botteghe non sembrano produrre oggetti di questo genere oltre il XII secolo a.C. In Sardegna, viceversa, la produzione di imitazione è attestata almeno fino al IX secolo a.C. e forse anche oltre; si è osservato a questo proposito come la riproduzione di un supporto tripode di imitazione abbia poco o nessun senso se non è accompagnata dalla circolazione di quei manufatti originari che si intendono imitare e replicare; su un altro fronte di indagine, vari studiosi iniziano a considerare la forte probabilità di una prosecuzione delle stesse botteghe di bronzisti ciprioti dopo il XII secolo. La sfasatura cronologica tra Oriente e Occidente, se essa è un dato reale, va compresa alla luce del forte radicamento di tradizioni cipriote nella cultura nuragica, un processo culturale che è stato sicuramente accelerato dal trasferimento nell'isola di gruppi umani provenienti dalle regioni del Vicino Oriente; tale trasferimento è del tutto verosimile in quei secoli, tra il XIII e l'XI a.C., nei quali l'area egeo-orientale è percorsa da una intensa serie di disastri e di distruzioni, legati tradizionalmente alle invasioni e ai movimenti dei c.d.



19

19. Sarcofago antropoide,
Neapolis, Guspini (sch. 157).

Popoli del Mare, ma in realtà dipendenti da un processo di radicale riassetto del sistema strutturale organizzativo del mondo egeo e vicino-orientale conseguente al collasso del sistema palatino.

Ma il rapporto Oriente-Occidente in generale e quello che unisce la Sardegna al Levante nello specifico sono anche da connettere ad una specifica caratterizzazione culturale dello scambio tra le due sponde del Mediterraneo, interessate l'una da una evoluta e consolidata tecnologia del bronzo, l'altra dal superamento di tale tradizione metallurgica in favore dell'adozione di un'evoluta e precoce tecnologia del ferro; poté in questo senso svilupparsi uno scambio reciprocamente appetibile e, comunque, conveniente anche all'interno di rapporti spesso sbilanciati e ingannevolmente paritari. In quest'ottica alcuni studiosi hanno valorizzato in anni recenti il dato di una presenza in Sardegna dei Filistei, quel "popolo del mare" di origine cretese che, trasferite

le sue sedi nella fascia costiera palestinese, divenne uno dei principali protagonisti della tecnologia del ferro e della ricerca delle fonti di approvvigionamento di questo materiale. I Filistei nell'isola sembrerebbero evocati da alcuni problematici relitti toponomastici e dalla diffusione di alcune particolari forme ceramiche, come la fiasca (fig. 18), e da alcune iscrizioni di ambito cronologico assai più tardo del periodo in discorso. In realtà vi è un unico dato sufficientemente certo nei loro riguardi: la presenza nel sito della futura Neapolis, in territorio di Guspini, di un frammento di vaso plastico raffigurante un volto barbuto e realizzato secondo modelli stilistici e formali che sono decisamente filistei (fig. 19). Alcuni riconoscono in questo frammento quanto resta della parte superiore di un sarcofago filisteo, con la rappresentazione di una sorta di maschera funeraria, i cui tratti facciali e le mani giunte sottostanti sono schematizzati secondo gli stilemi consueti dell'artigianato di

queste genti; altri preferiscono vedervi un vaso di destinazione funeraria, confermando comunque la pertinenza alla cultura filistea. Il manufatto, in ogni caso, deve essere appartenuto a un rappresentante di tale cultura che è morto ed è stato seppellito in Sardegna tra l'XI e il X secolo a.C.; cosa cercassero i Filistei in questa regione del golfo interno di Oristano non è difficile da immaginare, vista la loro fama di lavoratori del ferro: non lontano dal sito di Neapolis, già allora un emporio indigeno frequentato da *partners* stranieri, vi sono infatti i ricchi giacimenti ferrosi del Guspinese.

La menzione dei Filistei richiama un altro celebre "popolo del mare", i *Sherden*, comunemente, ma in modo erroneo, noti come Shardana; il loro eventuale rapporto con la Sardegna e i modi e i tempi di questa relazione hanno dato luogo ad una sterminata serie di studi scientifici e, in tempi più recenti, a veri e propri sproloqui di pseudostoria imbevuti di razzismo e colmi di ignoranza e faciloneria. Documentati nel XIV secolo a.C. nell'area del Vicino Oriente dagli archivi di Tell Amarna e in rapporto con Biblo e con l'Egitto, presenti agli inizi del secolo successivo, ai tempi di Ramses II, come pirati che devastano le coste dell'Egitto e ricordati intorno al 1270 a.C. come gruppi militari impegnati, a fianco del faraone, nella battaglia di Qadesh, i *Sherden* vengono dalle terre che si trovano nel mezzo del mare, quel "grande verde" che nella terminologia egiziana indica l'Egeo e, più genericamente, l'Occidente; in questa direzione converge anche la loro associazione con i *Peleset*, i Filistei, la cui provenienza cretese è sicura. I nomi di alcuni personaggi *sherden*, ricordati negli archivi di Ugarit, documentano una loro precoce e rapida assimilazione presso le comunità locali delle regioni anatolica, siriana e aramaica cui appunto i nomi fanno riferimento. I *Sherden* appartengono a quei gruppi di pirati che hanno abbondantemente scorrazzato nel Mediterraneo orientale tra il XIII e il XII secolo a.C. e che arrivano probabilmente anche in Sardegna sulla scia dei circuiti di traffico attivati tra l'isola e il Vicino Oriente; in questi periodi turbolenti le rotte tra Est e Ovest sono percorse da gruppi umani estremamente vari, che comprendono fuggiaschi, sbandati e avventurieri. Dietro i *Sherden*, presenti nelle imprese di Ramses II contro i pirati, di Merneptah contro i Libi e i Popoli del Mare, loro alleati, di Ramses III che, intorno al 1190, riesce a contenere un massiccio tentativo di sfondamento delle frontiere egiziane, sia dal lato del Delta che da quello della Palestina meridionale, si staglia in realtà tutto il complesso e confuso girovagare dei Popoli del Mare in un quadro storico di forti tensioni e mutamenti: vi è la destabilizzazione dell'Anatolia, avviata con il crollo di Ilio-Wilusa, lo sgretolamento dell'impero hittita, l'instabilità e la destrutturazione che incendiano i territori della Siria, della Pa-

lestina e di Cipro; vi è, nella sostanza, il collasso del sistema che fino ad allora aveva governato e ordinato il Vicino Oriente antico, la crisi profonda e irrevocabile del modello di sviluppo dei grandi imperi di tipo regionale e dei centri palatini sedi del controllo politico-sociale e amministrativo. In questo mutamento, crolla anche il sistema palatino della civiltà micenea e l'instabilità avvinghia anche il continente greco e le isole egee; non a caso, tra i numerosi "popoli" che si muovono confusamente nello scacchiere egeo-orientale vi sono, accanto ai più noti *Sherden* e ai Filistei, i *Tiekker* e i *Denyen*, evidentemente i Teucri e i Danaï dell'epica omerica.

All'indomani del grande scontro sul Delta, intorno al 1100 a.C., vari gruppi di Popoli del Mare risultano stabilmente insediati sulle coste del Vicino Oriente: *Weshesh*, *Peleset*, *Denyen*, *Tiekker* e, ancora, *Sherden*. Già estremamente debole e precaria nella sua formulazione, la tesi fascinosa di una provenienza dalla Sardegna dei *Sherden*, che non può contare a tutt'oggi su affidabili testimonianze testuali o archeologiche, si sgretola irrimediabilmente nel quadro generale che si è descritto, nel quale i Popoli del Mare radicano profondamente la loro cultura e la loro storia e si legano a paesaggi storici e geografici ben definiti: le isole egee, Cipro, l'Anatolia, la Siria, la terra di Canaan e l'Egitto. Possibile e verosimile resta, al contrario, l'ipotesi di un loro approdo successivo nelle regioni dell'Occidente e in Sardegna lungo quelle rotte, mai interrotte, che collegano l'isola al mondo egeo-orientale e che certamente subiscono un impulso in questa lunga fase di instabilità e di mutamento che si è sommariamente descritta.

Nella lunga fase di rapporti tra la Sardegna, l'Egeo e il Vicino Oriente, l'isola non ha certamente mai avuto un ruolo di ricettore passivo o una fisionomia di debole e inconsapevole preda o vittima delle evolute civiltà d'Oriente. L'interesse dei *partners* stranieri per l'isola, il suo inserimento nel circuito internazionale dello scambio e della circolazione dei metalli, si è realizzato attraverso il forte protagonismo delle comunità nuragiche, fortemente gerarchizzate e ben organizzate sul territorio. Come avverrà successivamente nei confronti dei Fenici, saranno i centri nuragici a dettare le regole del confronto, a stabilire i modi e i luoghi dello scambio e dell'interrelazione, a rielaborare e fare propri, con precoce originalità e il possesso di una salda tecnologia, i modelli e le suggestioni provenienti dall'Oriente.

La Sardegna non sarà mai l'isola dei Micenei o dei Ciprioti o dei *Sherden*-Filistei; sarà invece il luogo, nel quale, lungo secoli di intenso sviluppo e di contatto internazionale, le comunità nuragiche dell'isola raggiungeranno una piena maturazione e avvieranno un rapporto fecondo e mai culturalmente subalterno con le genti che muovono da Oriente.

Bibliografia di riferimento

BERNARDINI 1993; BERNARDINI 2005a; BERNARDINI 2010a; BERNARDINI, D'ORIANO 2001; GARBINI 1997a; GIARDINO 1995; GILBOA 2008; KNAPP, MANNING 2016; LO SCHIAVO 2003a; LO SCHIAVO 2012; LO SCHIAVO, ET AL. 2005; LO SCHIAVO, ET AL. 2009; LO SCHIAVO, MACNAMARA, VAGNETTI 1985; OREN 2000; PAPAVALASSAS 2004; VOSKOS, KNAPP 2008.



Rapporti di interazione tra Fenici e Nuragici

Raimondo Zucca

Nel 1944 Giovanni Lilliu pubblicò uno studio fondamentale sui *Rapporti tra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna* individuandovi le attestazioni delle "interferenze" fenicie in ambito nuragico, distinte dalle "influenze" culturali fenicie nelle produzioni autoctone della Sardegna. Gli studi nel corso dei decenni successivi si sono sviluppati con approcci differenziati tesi alla definizione da un lato dei modelli interpretativi dello stanziamento fenicio in Sardegna, dall'altro dello sviluppo antropologico dei Sardi in relazione agli apporti culturali dei Fenici.

Le differenti prospettive di questo approccio si colgono nell'opera *Sardegna punica* di Gennaro Pesce (1961) e nell'altra *Fenici e Cartaginesi in Sardegna* di Sabatino Moscati (1968), nella seconda delle quali l'Autore evidenzia il modello differenziato adottato rispetto a quello sotteso dallo stesso titolo dell'opera di Gennaro Pesce: Moscati seguiva infatti le componenti levantine (fenicie) che si confrontavano con l'elemento sardo giungendo all'impianto nell'isola di formazioni urbane di tipo orientale.

Ferruccio Barreca ha nelle sue opere (*La Sardegna fenicia e punica*, 1974; *La civiltà fenicia-punica in Sardegna*, 1986) illustrato una diversa chiave di lettura che tende a riconoscere, dopo una diuturna fase conflittuale fra Fenici prima, Cartaginesi poi, e i Sardi, l'avvio di una cultura mista, definita "sardo-punica". Contro questa visione si è posto Giovanni Lilliu in numerosi contributi (*La civiltà dei Sardi dal neolitico all'età dei nuraghi*, 1963, 1967, 1988; *La costante resistenziale sarda*). Per Giovanni Lilliu la civiltà dei Sardi è una civiltà attraversata da una formidabile "costante resistenziale", una volontà di autoaffermazione della propria identità a fronte della successione dei domini stranieri sull'isola, che avevano posto fine alla "bella età dei nuraghi", relegando i Sardi non integrati nelle diverse culture storiche in un ridotto all'interno dell'isola, sulle montagne, dove erano riusciti a mantenere la *eleutheria*, la libertà, per sempre, così come aveva vaticinato l'oracolo di Delfi, sul destino degli Iolei, i figli di Herakles e delle cinquanta figlie di Tespio, re di Tespie in Beozia, inviati dall'eroe in Sardegna, sotto la guida del nipote *Iolaos*. Gli scrittori greci avevano codificato questo viaggio mitico dei Tespiadi nell'isola, estremamente pluristratificato, a partire da un dato etnostorico: l'esistenza di un *ethnos*, genuinamente sardo, quello degli *Iolaeis-Ilieis-Ilienses*, che aveva resistito ai Cartaginesi e ai Romani, e ai quali era attribuita la civiltà dei mirabili nuraghi, dei templi a pozzo e delle tombe di giganti.

Deve riconoscersi che Giovanni Lilliu non ha certamente negato gli apporti culturali fenici in seno alla civiltà nuragica, che ha sin dal 1944 ampiamente riconosciuto, giungendo in anni recenti a revisionare la propria antica identificazione dei Sardi vittoriosi sul generale Cartaginese Malco con i nuragici, non escludendo che i Punici di Malco si scontrassero con le città fenicie di Sardegna. In occasione del sessantesimo anniversario della pubblicazione dei *Rapporti tra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna* Piero Bartoloni ha curato un importante convegno in Sant'Antioco sullo stesso tema assicurando la pubblicazione degli interventi dello stesso Piero Bartoloni, Paolo Bernardini, Luca Cheri, Alessandro Usai, Salvatore Sebis, Alfonso Stiglitz, Carlo Tronchetti, Carla Perra nel V volume della rivista *Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae* (2007). Altri importanti contributi sul tema si devono a Massimo Botto, Rubens D'Oriano, Ida Oggiano, Fulvia Lo Schiavo, Peter Van Dommelen, Giovanni Ugas.

Dobbiamo riconoscere che un complesso di ricerche archeologiche recenti in Sardegna, nel Mediterraneo e nell'Atlantico e nuovi metodi d'approccio alla tematica hanno rinnovato il dibattito sulle interazioni fra Sardi e Fenici, benché la ricchezza delle interpretazioni non consenta ancora una posizione condivisa.

Un tema ampiamente trattato appare quello della etnogenesi dei Sardi, da intendersi come enucleazione da parte delle fonti greche e latine del gruppo di popoli della Sardegna ricondotti sotto l'etnonimo di Sardi. Erodoto (VII, 165) elenca anche i Sardi fra i «trecentomila Fenici e libici e Iberi e Liguri e Elisici e Sardi e Corsi» costituenti l'esercito di Amilcare figlio di Annone, re dei Cartaginesi, destinato ad essere annientato ad Imera nel 480 a.C. L'identificazione di questi Sardi appare incerta: si tratta di indigeni della Sardegna o meglio dei sardo-fenici delle città conquistate verso il 510 a.C. da Cartagine? Lo stesso discorso può farsi per quei Sardi che, teste Diodoro Siculo, nel 378 a.C. alimentarono una rivolta sedata militarmente da Cartagine. A complicare la questione dei *Sardi Ilienses* alleati con i *Balari* che Livio (XLI, 12, 4-6) menziona a proposito della vittoria di Tiberio Sempronio Gracco nel 177 a.C. I Sardi delle fonti classiche sono gli autoctoni che composero una cultura sardo-fenicia e successivamente sardo-punica ovvero devono intendersi come una denominazione generica degli abitanti dell'isola di Sardegna, compresi i *populi* delle aree interne, denominati più puntualmente *Ilienses*, *Balari*, *Corsi*, *Nurritani*, *Celsitani* ecc.?

Emblematica per il rinnovo delle conoscenze e delle metodologie interpretative del rapporto fra Sardi e Fenici è la ricerca archeologica del sito di Sant'Imbenia, gravitante sull'insenatura di Porto Conte (Alghero) nel



21. *Skyphos* euboico a semicerchi pendenti, Nuraghe Sant'Imbenia, Alghero, Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari.

nord est della Sardegna. Il sito comprende un nuraghe complesso e, a nord ovest di esso, un insediamento della prima età del Ferro. La localizzazione dell'insediamento, in prossimità della linea di costa antica, suggeriva un ruolo particolare della comunità nelle attività di scambio mediterraneo. Gli scavi che sono stati avviati tra il 1982 e il 1990 da Susanna Bafico, Fulvia Lo Schiavo, Ida Oggiano e David Ridgway, hanno avuto una ripresa con il progetto Sant'Imbenia, curato dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici di Sassari e Nuoro (Rubens D'Oriano e Daniela Rovina) e dalla Università di Sassari (Marco Rendeli, Betta Garau, Anna Depalmas). Sin dai primi scavi fu acclarato il carattere dell'insediamento sardo di Sant'Imbenia quale centro di intercambio culturale tra Fenici e Sardi, ma forse anche di Eubei. David Ridgway ha valorizzato uno *skyphos* euboico a semicerchi pendenti rinvenuto a Sant'Imbenia (fig. 21) quale testimone dei viaggi degli Eubei insieme ai Fenici tra Oriente e occidente intorno all'800 a.C. Non c'è dubbio che siano state le ricche risorse minerarie (argento-Argentiera, ferro-Canaglia, rame-Calabona) del comprensorio di Sant'Imbenia a rappresentare uno degli elementi di attrazione di *prospectors* orientali. La presenza di Levantini (Fenici, probabilmente Filistei e Eubei di Cipro) a Sant'Imbenia è documentata da elementi archeologici (figg. 22-23), epigrafici e soprattutto dai modelli tecnologici, culturali e, presumibilmente, anche ideologici acquisiti dalla comunità sarda.

Il villaggio autoctono è composto da strutture di forma sub-circolare e sub-rettangolare, articolate in "isolati" con più vani aperti su corti centrali e suddivisi da una rete viaria. Questo tipo di villaggio sardo della prima età del Ferro è attestato in tutta l'isola (Su Nuraxi-Baru-

mini, Genna Maria-Villanovaforru, Santa Barbara-Bauladu, Palmavera-Alghero ecc.). A Sant'Imbenia, tuttavia, come hanno rivelato gli scavi più recenti di Marco Rendeli assistiamo al trapasso fra questa forma di villaggio articolato in nuclei ad un insediamento che inizia ad ammettere nella propria organizzazione degli spazi una piazza di evidente carattere comunitario con vani "specializzati" connessi allo stoccaggio dei beni (derrate, metallo ecc.) e presumibilmente allo scambio.

Questa innovazione sembra essere la chiara spia di una innovativa cultura sarda che ha fatto propri modelli culturali esterni, in primis fenici, come documentano i materiali allogeni (anfore, tripodi, coppe, piatti, pentole fenicie, coppe greche euboiche e corinzie geometriche e del protocorinzio antico) da ascrivere ad una presenza di un gruppo fenicio (e greco?) stanziato nell'insediamento sardo. Due iscrizioni in alfabeto fenicio incise su vasi rivelano elementi onomastici forse filistei (fig. 24), mentre uno scarabeo in argilla reca sulla base entro una cornice semplificata due probabili lettere fenicie, tracciate da una mano non esperta, un *ayn* e un *het*, seguiti da una serie di punti su più linee. Lo scarabeo è ritenuto una imitazione indigena di uno scarabeo d'importazione con segni alfabetici fenici.

Da questi stanziamenti emporici in insediamenti costieri indigeni derivano le vie di penetrazione verso l'interno della Sardegna, in particolare verso i grandi santuari indigeni incentrati in templi a pozzo, templi a megaron, templi circolari, che documentano *athyrmata* fenici e doni prestigiosi in bronzo, come i torcierii fenicio-ciprioti di Santa Vittoria di Serri e di Su Monte-Sorradile/Tadasuni, o i bronzi figurati di Santu Antine-Genoni e Santa Cristina-Paulilatino (fig. 25).

I Sardi, nell'ambito della produzione vascolare, acquisiscono dai Fenici l'uso del tornio, il tipo di rivestimento dei vasi in *red slip*, una serie di forme di vasi che vengono adattate funzionalmente alla cultura sarda. Se la fiasca da pellegrino, di modello cipriota e filisteo, venne acquisita solo nella prima età del Ferro dai Sardi gli intermediari più plausibili sono i Fenici, eventualmente dell'isola di Cipro. Un analogo discorso dovrebbe farsi per le brocche askoidi: se la produzione di esse principia intorno alla prima metà del IX secolo a.C. (esempi dello strato di distruzione che segna la conclusione dell'Ausonio II a Lipari) vi è da chiedersi se tale forma sia tributaria di modelli ciprioti o filistei, rielaborati dai Sardi. Con certezza la brocca askoide diviene (sia per il contenuto - il vino -, sia per la preziosità della forma e del decoro) un segno distintivo culturale dei Sardi, accompagnandosi con un tipo anforario sardo che deriva da un modello recato dai Fenici: l'anfora di Sant'Imbenia o Zentral Italische Amphore (ZitA). Questo tipo di anfora, a corpo ovoidale, breve colletto con orlo estroflesso, deriva da un prototipo levantino utilizzato per il trasporto vinario. In Sardegna da tale prototipo si avvia la produzione di anfore di Sant'Imbenia in vari centri indigeni, in funzione del trasporto del vino locale, benché sia noto (a Sant'Imbenia e nel mare di Siniscola) il riutilizzo di tali anfore per il trasporto di panelle di rame a sezione piano-convessa.

Le "anfore Sant'Imbenia" in Sardegna si sono riconosciute in numerosi contesti a partire dal sito eponimo dell'Algherese, interessando ora, oltre a Sant'Imbenia,



22



23



24

Tharros (scavi 2011 del porto arcaico di Mistras) e, nell'entroterra tharrese, Nuraxinieddu (Su Cungiau 'e Fun-tana) e San Vero Milis (Su Padrigheddu), San Vittorio dell'isola di San Pietro, Nuraghe Sirai (Carbonia), Posada (5 esemplari e uno integro rinvenuto in mare), Sini-scola (loc. Luthuthai), Irgoli (Santo Stefano) e Olbia.

Alle anfore dovrebbe associarsi, come si è detto, la veicolazione delle preziose brocchette askoidi, anche riccamente decorate. Tale associazione è acclarata (con una naturale prevalenza delle anfore sulle preziose brocchette) nel contesto di Cartagine, dove, in base alla statistica più recente di Docter, nella fase 760/675 a.C. il 46% delle anfore rinvenute nella metropoli africana è costituito da contenitori sardi, in alcuni casi dotati di graffiti alfabetici, contro il 19% di contenitori cartaginesi, il 15% di anfore del Círculo del Estrecho, il 7% di anfore levantine, il 3% di anfore etrusche, l'1% di anfore samie, ancora l'1% di anfore corinzie, attiche, di Pithekoussai, puniche di Sardegna e della Sicilia occidentale. Si deve lasciare aperto il problema dell'associazione di ceramica nuragica, fenicia ed euboica a Utica. Di eccezionale interesse è il quadro della Andalusia mediterranea e atlantica: anfore Sant'Imbenia sono documentate a Toscanos, a Las Chorreras e a La Rebanadilla-Málaga, dove abbiamo una brocchetta askoide oltre ad altre ceramiche sarde. La brocca askoide di Gadir (di Calle Cánovas del Castillo) si associa a numerose anfore Sant'Imbenia. Le stesse anfore sono documentate al Castillo de Doña Blanca, mentre a El Carambolo, centro emporico sulla riva destra del Baetis alla foce del Lacus Ligustinus, si hanno due frammenti di brocca askoide sarda (o di due brocche). A Huelva, del contesto di Calle Méndez Núñez, ai prevalenti materiali tartessi e fenici (tirii) si associano manufatti ceramici sardi, ciprioti, euboici, attici e villanoviani. Huelva restituisce un'ampia serie di ceramiche indigene sarde fra cui anfore Sant'Imbenia in due casi con segni alfabetici incisi sul ventre, brocche askoidi riccamente decorate, vasi a collo e tazze carenate.

L'attestazione di almeno un'anfora di Sant'Imbenia a San Rocchino, in Versilia, a nord di Pisa, pone il problema della distribuzione in Etruria di tali anfore, a tener conto della ricca presenza di importazioni e (soprattutto) di imitazioni locali di brocche askoidi sarde a Populonia e Vetulonia, insieme ad altri manufatti sardi in specie in bronzo.

Le brocchette askoidi di Mozia hanno il loro *pendant* delle lucerne fittili sarde ivi ritrovate e individuate da Piero Bartoloni, mentre finora non sono state riconosciute anfore di Sant'Imbenia. Tali anfore mancano anche nelle altre località della Sicilia e nelle Lipari dove sono attestate le brocche sarde, così come a Creta, dove in una tomba di Khaniale Tekké, presso Cnosso, è stata rinvenuta una magnifica brocca askoide sarda dell'VIII secolo a.C.

Questo complesso di vasi vinari (contenitori anforari e brocchette) sardi, diffusi in contesti in cui l'elemento

22-23. Anfora con decorazione metopale, Nuraghe Sant'Imbenia, Alghero (sch. 99).

24. Frammento ceramico con iscrizione in caratteri fenici, Nuraghe Sant'Imbenia, Alghero, Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari.



25

fenicio (a prescindere dall'Etruria) è preminente suggeriscono una *liaison* tra i traffici fenici e quelli sardi (ed euboici?), lungo rotte che dalla costa libanese toccavano Cipro, Creta, la Sicilia, Cartagine, la Sardegna, l'Iberia. Se ai Micenei, ai Ciprioti o ai Filistei negli ultimi secoli del II millennio a.C. si deve attribuire l'introduzione della cultura della vite in Sardegna, certamente ai Fenici si assegnerà la massiccia diffusione della pratica della vinificazione e del simposio anche presso le *élites* autoctone della Sardegna. Queste forme di "commensalità cerimoniale", accolte in Sardegna sono con certezza da porre in connessione con l'introduzione nell'isola della ritualità del bere vino speziato propria del *marzeah* levantino, già documentato nei poemi cananei ugaritici (XIV sec. a.C.) e nella Bibbia, che attesta l'infiltrazione del costume cananeo in area israelitica. «Gli dèi bevono e mangiavano, bevevano sino a sazietà, nuovo vino fino all'ubriachezza» cantano i poemi di Ugarit e la Bibbia ne costituisce un'eco, critica, quando il profeta Amos sentenzia:

*Guai a coloro che giacciono su letti d'avorio
E sono stesi sui loro divani
E mangiano agnelli dal gregge*

...
*che cantano oziose canzoni
e come David inventano per sé
strumenti musicali:
che bevono in ciotole da vino
e si ungono con gli oli più raffinati*

...
il vociare del marzeah di quelli che sono sdraiati cesserà.

Il trapianto del rituale del *marzeah* nel Mediterraneo centrale e occidentale da parte dei *Phoinikes* è rivelato in Sardegna sin dall'VIII e poi nel VII secolo a.C. con l'acquisizione del consumo del vino speziato: come hanno dimostrato gli studi di Massimo Botto la diffusione in ambito più propriamente fenicio, ma anche indigeno, della forma ceramica della *tripod bowl*, la coppa tripodata, deve ricordarsi alla triturazione di spezie per il consumo del vino aromatizzato, proprio della tradizione orientale. Tale uso passa, tramite i Fenici, in area laziale ed etrusca, siceliota ed iberica. In Sardegna i tripod fenici sono documentati a *Nora, Bithia, Sulci, Neapolis, Othoca e Tharros*, fra VIII e VII secolo a.C. In ambito indigeno sono attestati a Sant'Imbenia-Alghero, Corti Auda-Senorbì, Nuraghe Sirai-Carbonia (insediamento indigeno-fenicio) e Nuraghe Sa Ruda-Cabras.

Il "modello Sant'Imbenia" potrebbe essere utilizzato per l'interpretazione dei quadri insediativi, in particolare costieri, della Sardegna della prima età del Ferro e di una fase iniziale dell'Orientalizzante, nei casi in cui non si palesi una formazione urbana di matrice fenicia,

25. Bronzetto votivo, Santuario di Santa Cristina, Paulilatino (sch. 454).

26. Veduta aerea del settore di Su Murru Mannu, Tharros, Cabras (Archivio P. Bartoloni).

27. Veduta dell'area del Santuario tofet a Su Murru Mannu, Tharros, Cabras (Archivio Ilisso).



26



27

come nel caso di *Sulky*, in cui sono evidenti gli elementi (urbanistici, culturali, ideologici) che dimostrano la *ktisis* fenicia nel volgere dell'VIII secolo, a partire dal 780 a.C., pur con l'assorbimento delle componenti indigene. Nel Golfo di Oristano la formazione urbana sembrerebbe raggiunta a Tharros e a Othoca solamente nel tardo VII secolo a.C., mentre Neapolis che palesa una remota presenza filistea e, successivamente, fenicia parrebbe mantenere il proprio *status* di centro indigeno, progressivamente integrato nella cultura fenicia, fino alla conquista cartaginese e alla costituzione di un "mercato nuovo" (*mqm hdsh* = Neapolis). *Tárrai/Tharros* costituisce un ottimo esempio della trasformazione di un grande insediamento indigeno, policentrico, in una successiva *ktisis* fenicia entro il 630/620 a.C. *Tárrai* al pari dei toponimi locali *Campu Tarru* di Gonnosfanadiga e *Tarrài* a Galtelli, deve riferirsi al substrato paleosardo come definizione del luogo o dell'insediamento protostorico. La radice di *Tárrai* parrebbe raccordabile con *Tarron*, città della *Mauretania Caesariensis*, con il monte *Tarros* in *Iberia*, con la città lidia di *Tarra*, con il monte *Taron* in Licia, con il centro di *Tarra* in area caucasica, considerato fondazione di Cretesi, e, finalmente, con *Tarrha polis*, detta anche *Tarros*, della costa meridionale di Creta, fra *Phoinix* e *Poikilassos*, sede del culto di *Apollon Tarrhaios*.

L'organizzazione dell'insediamento indigeno nell'entroterra di *Tárrai*, ossia nel distretto del Sinis e del Montiferru meridionale, ci appare nella prima età del Ferro capillare, benché si assista a una contrazione dei centri nuragici fra la prima fase dell'età del Bronzo Finale e la seconda fase dello stesso periodo e della successiva prima età del Ferro, forse in corrispondenza a una crescita demografica dei centri principali delle fasi anteriori e dei nuovi centri. In particolare si osserva che nella prima età del Ferro e nelle fasi dell'Orientalizzante antico e medio l'area tharrense e il suo profondo entroterra sviluppano una cultura indigena raffinata, evidenziata in particolare da costumi funerari, quale l'inumazione in tombe singole, e da produzione bronzistica e scultorea in pietra (Monte Prama) di altissimo livello.

Quello che appare essere il *central place* dell'organizzazione spaziale indigena in tale periodo, il centro di S'Uraki (San Vero Milis) sviluppatosi presso un nuraghe con antemurale articolato in nove torri, ha come sua proiezione santuariale l'*heroon* di Monte Prama-Cabras, incentrato su una necropoli monumentale a tombe singole connotata da modelli di nuraghe (quadrilobato e ennealobato, come il Nuraghe S'Uraki) e da statue di guerrieri, di arcieri e di pugili.

Un rapporto diretto fra la nascita della città fenicia di Tharros e la distruzione del santuario di Monte Prama è stato postulato da Giovanni Lilliu e Mario Torelli. Quest'ultimo ha scritto: «Dirimente [per la cronologia delle statue di Monte Prama] appare la ricostruzione – ad oggi neppure tentata – delle vicende alla base della formazione urbana di Tharros: le statue di Monte Prama non possono infatti essere che il volto alternativo



di quell'insediamento, poiché il loro statuto eroico presuppone un controllo indigeno sull'*emporion* fenicio, così come la violenta distruzione della necropoli sembra il sigillo alla trasformazione di quell'*emporion* in *polis* e perciò stesso del rovesciamento dei rapporti di forza tra elemento fenicio ed elemento nuragico, fino a quel momento forza capace di amministrare i processi dello scambio, di effettuare i prelievi per così dire pietrificati nelle bellissime statue-*kolossoi*».

Una corrente di studi maggioritaria ha affermato per la costituzione urbana di Tharros una cronologia intorno alla fine dell'VIII secolo a.C. Recentemente una più meditata analisi dei dati archeologici riferibili all'organizzazione compiuta della città di Tharros ha condotto vari studiosi a proporre una datazione bassa, all'interno dell'ultimo quarto del VII secolo a.C. La strutturazione insediativa nuragica nell'area tharrense, allo stato delle conoscenze, è articolata da sud a nord nel nuraghe monotorre di S'Arenedda, nel nuraghe complesso Baboe Cabitza, nel nuraghe monotorre alla sommità del colle di Torre di S. Giovanni, nel nuraghe forse complesso con annesso villaggio all'estremità settentrionale del pianoro di Murru Mannu (fig. 26) e nel Nuraghe Preisinnis, a monte del bacino occidentale della laguna di

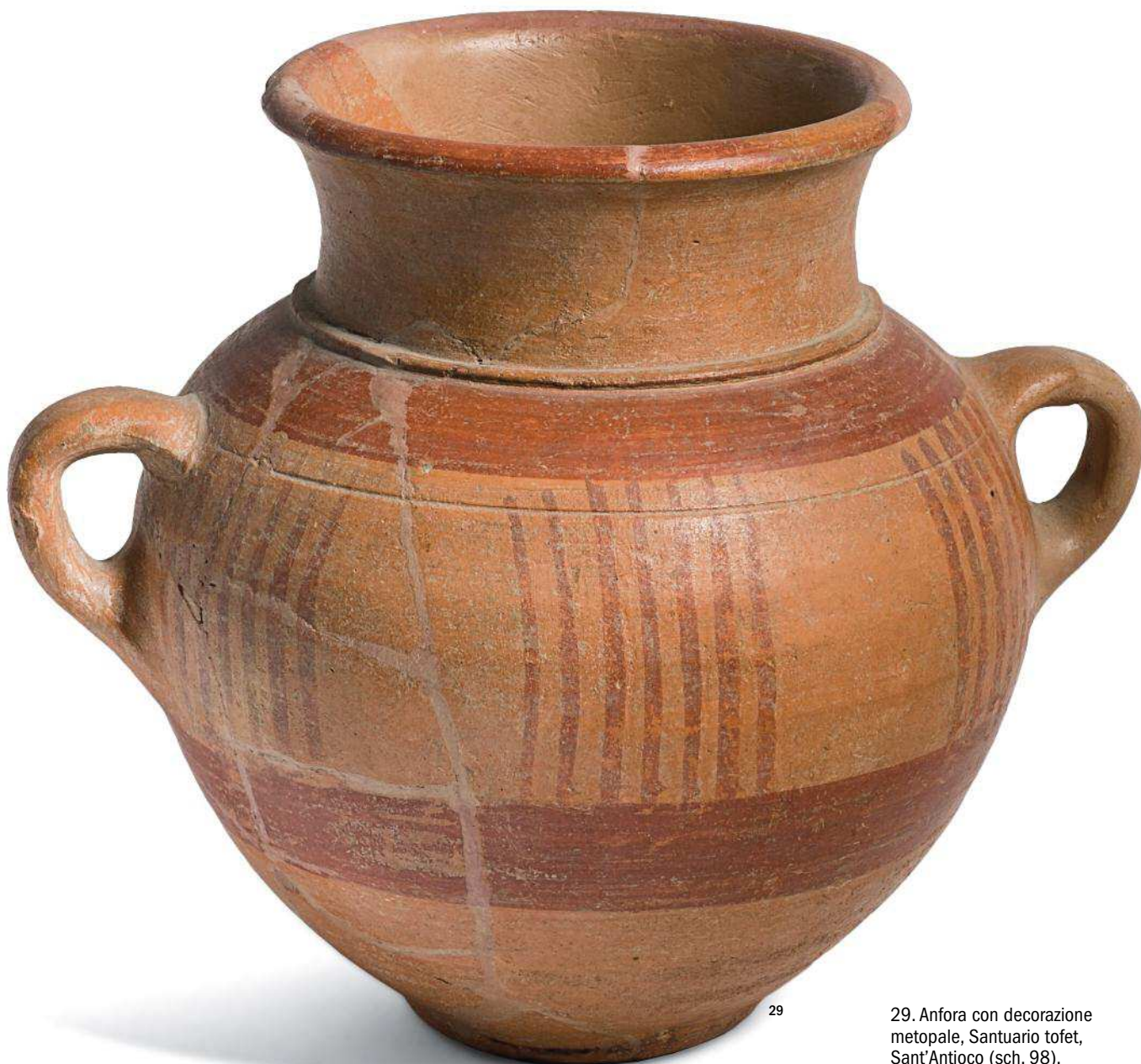


28

Mistras. Di queste strutture nuragiche l'unica ad essere parzialmente scavata è stato il villaggio di Murru Mannu (fig. 27). L'occupazione del sito con il nuraghe e il villaggio di Murru Mannu è riportata a un momento avanzato del Bronzo Medio e al Bronzo Recente. Al livello cronologico più alto si assegna la più antica importazione, il frammento di un vaso a forma chiusa, con una decorazione floreale con l'iris, di bottega micenea, forse dell'Argolide, riportata alla fine del tardo Elladico IIIA2. È probabile che l'utilizzo dell'area del villaggio nuragico (o di parte di esso) per l'impianto del *tofet* dell'insediamento fenicio, abbia comportato il sacrificio dei livelli insediativi nuragici più recenti ascrivibili al Bronzo finale e alla prima età del Ferro. Non si spiegherebbero altrimenti la presenza come residui in colmate recenti del colle di Murru Mannu di importazioni cipriote del Cipro Geometrico I (o II) e di un frammento di *pilgrim flask* (fiasca da pellegrino) in ceramica grigia, di modello filisteo o cipriota, recepito dall'artigianato nuragico in forme variate fra la prima età del Ferro e l'Orientalizzante. L'insediamento di Murru Mannu non è l'unico dell'area tharrensese a presentare elementi che discendano alla prima età del Ferro e all'Orientalizzante Antico. Abbiamo

infatti una pintadera e un vaso a cestello, dell'VIII-primi decenni del VII secolo a.C., individuati nell'ambito dei materiali degli scavi di Gennaro Pesce delle pendici orientali del colle di Torre di San Giovanni. Il vaso a cestello deriva effettivamente da una cisterna rettangolare localizzata nel settore nord ovest del successivo santuario cartaginese "delle semicolonne doriche" (fig. 28). Per quanto attiene alla pintadera essa dovrebbe ugualmente provenire dall'area prossima al Golfo di Oristano detta "delle due colonne" fatta oggetto di scavo del 1961. Da questi scarni dati archeologici ricaviamo la plausibile persistenza di un insediamento indigeno, eventualmente policentrico, in Tharros, nel corso della prima età del Ferro ma anche, almeno per le prime fasi, durante l'età Orientalizzante.

Un nutrito novero di bronzi nuragici tharrensi, oggetto di rinvenimenti ottocenteschi prevalentemente nell'area della necropoli fenicia di Torre Vecchia (necropoli meridionale di Tharros), pone un problema di inquadramento culturale e cronologico. Tali bronzi, in numero di 43 manufatti, comprendono sia oggetti configurati quali una navicella, una coppia di buoi aggogati, un bottone, il manico di uno specchio (o pugnale), un pugnoletto miniaturistico e numerose "faretrine", sia



29

29. Anfora con decorazione metopale, Santuario tofet, Sant'Antioco (sch. 98).

oggetti d'uso come 18 stilette (o spilloni), una lama di pugnale, spade a costolatura mediana e armille e 5 puntali da lancio in bronzo con camicia in ferro.

Se da un lato teoricamente non possiamo del tutto escludere la pertinenza di una serie di questi bronzi al corredo di tombe individuali (?) nuragiche in funzione dell'insediamento nuragico di Tharros della prima età del Ferro e delle prime fasi dell'Orientalizzante, come ipotizzato da Vincenzo Santoni, appare, d'altro canto, assicurato dai dati di rinvenimento tharrensi ottocenteschi la pertinenza di bronzi nuragici a contesti funerari dell'Orientalizzante tardo, che preferiremmo continuare ad ascrivere ad *aristoi* sardi accolti, insieme alle loro clientele, nell'ambito della compagine cittadina di Tharros. Questa proposta ricostruttiva individua nella deposizione funeraria di tali oggetti degli *heirlooms*, atti simbolici che esaltavano il passato glorioso ed eroico dei Sardi. I contesti delle necropoli di Bitia e Othoca e dell'insediamento nuragico-fenicio del Nuraghe Sirai, con

materiali in bronzo nuragici, assicurano la legittimità di una cronologia entro l'ultimo terzo del VII secolo a.C. per l'associazione di tali bronzi in ambiti fenici.

Le comunità sarde del Golfo di Oristano furono aperte all'apporto culturale dei *Phoinikes* sin dallo scorcio del II millennio a.C. Il luogo della strutturazione dell'*emporion* dei *Phoinikes* in area indigena tharrense sfugge, allo stato delle ricerche, ad ogni valutazione. L'esempio di Sant'Imbenia-Alghero indurrebbe a ricercarlo in un'area prossima all'approdo. Come diremo appare plausibile che lo scalo portuale tharrense si debba individuare nel bacino occidentale della laguna di Mistras delimitato dalla lingua sabbiosa di *Sa Mistraredda*. Se tale situazione di scalo rimontasse, come è possibile, già all'età del Bronzo recente-finale e alla prima età del Ferro apparirebbe possibile ricercare l'*emporion* fenicio in ambito indigeno a monte del bacino occidentale di Mistras. Questo emporio fenicio dovrebbe essere responsabile della diffusione nel "cantone" nuragico del Sinis del prestigioso scaraboide

della tomba XXV di Monte Prama, uno dei pochi *aigyptiakà* attestati in centri indigeni sardi, e soprattutto della ideologia della statuaria monumentale accolta in seno alla bottega responsabile delle sculture di Monte Prama, forse anche grazie ad un *artifex* levantino.

Questo intreccio culturale fenicio/indigeno ben si coglie in quello che appare, come detto, il *central place* territoriale, l'insediamento di S'Uraki-San Vero Milis. In quest'ultimo insediamento è rilevante la presenza di un tripode fenicio cipriota a corolle rovesciate del 700/650 a.C. e di ceramiche in *red slip* e di un vaso a forma chiusa a decoro metopale, analogo a ceramiche consimili di Cartagine, Neapolis-Nabeul, Mozia, Gibilterra, Sulky (fig. 29) e Sant'Imbenia (figg. 22-23) della fine dell'VIII-inizi del VII secolo a.C. Dalla presenza di Fenici a S'Uraki deriva una acculturazione dei Sardi con l'acquisizione del tornio, di forme vascolari, tra cui l'anfora del tipo Sant'Imbenia. L'interazione sardo/fenicia non si arresta, naturalmente, a S'Uraki: altre ceramiche fenicie sono attestate nell'entroterra tharrense presso gli insediamenti indigeni dei nuraghi Prei Maddau-Riola, Figus de Cara Mannu-Cabras e Araganzola-Narbolia e soprattutto presso l'isola di Mal di Ventre, sede di un centro nuragico.

Nel Sulcis è preminente il ruolo del centro urbano fenicio di Sulky, che attiva processi di sub-colonizzazione (Monte Sirai) e di interazione con il mondo indigeno (Nuraghe Sirai, Tratalias, Palmas ecc.). Nel corso del tardo VII e nel VI secolo a.C. la presenza culturale fenicia cresce con la formazione di una cultura ibrida sotto la quale si individua l'*ethnos* dei Sardi. Bithia e Nora parrebbero rivelare l'acquisto della forma urbana ben più tardivamente rispetto a Sulky, entro il 620 a.C., benché gli scavi recenti abbiano rivelato una puntuale presenza fenicia accanto ai Sardi, bene attestati nelle due città nell'VIII secolo a.C.

Cagliari (antica *Caralis*, dal trasparente toponimo paleosardo) rivela attraverso gli scavi archeologici un chiaro insediamento nuragico. Rilevanti le testimonianze nuragiche emerse nel corso degli scavi degli anni Ottanta e Novanta del XX secolo nelle aree di via Po, via Brenta, viale Trieste 151: si tratta di una documentazione in gran parte riferibile al Bronzo Finale (1200-850 a.C.), ma che può discendere anche alla prima età del Ferro, tra metà del IX e l'VIII secolo a.C. Ci riferiamo in particolare alla forma di fusione per oggetti in bronzo da via Po/via Brenta, che qualifica l'insediamento indigeno costiero caralitano per attività metallurgiche.

Il rinvenimento più significativo per quanto attiene la permanenza dell'insediamento indigeno nell'area di Santa Gilla si deve a Giovanni Ugas che accertò, in corrispondenza dell'isolotto di Sa Illetta, «la presenza di alcune sacche nuragiche nelle sezioni del costruendo porto-canale. Tali sacche contenevano ceramica ornata

a motivi geometrici di fine VIII sec. a.C.». Ne consegue che i Sardi avevano occupato, in forme non ancora chiarite, sia l'isolotto maggiore dell'insenatura di Santa Gilla, sia la fascia piana orientale, sia il plesso calcareo di Tuvixeddu-Tuvumannu. La prima *Karalis*, lo stanziamento sardo aperto alle correnti di scambio d'oltremare, deve ricondursi a questo settore centro orientale della baia di Santa Gilla e alle sue adiacenze. Non casualmente gli scavi di Carlo Tronchetti nell'area di via Brenta misero in luce frammenti di ceramica indigena, decorata, insieme a materiali fenici e greci che rimontano al TPC, fra il 720 e il 690 a.C., mentre la cronologia generale di questi livelli si attesta tra la fine dell'VIII e la seconda metà del VII secolo a.C., in particolare «i frammenti di ceramica indigena con decorazione sovrappinta a motivi geometrici», che trovano puntuali confronti in contesti sardi di fase orientalizzante, dei decenni centrali del VII secolo a.C., come nel caso della produzione vascolare di Corti Auda-Senorbi.

A giudizio di chi scrive non può nutrirsi alcun dubbio sull'inserimento di *Caralis* sarda in un ambito di rotte transmarine tenute dai Fenici ma anche da altri *partners* dello scambio mediterraneo ed atlantico. Sotto quest'ultimo profilo è rilevante osservare che il Golfo di Cagliari, e dunque l'insenatura di Santa Gilla, dovette essere fortemente interessata a questa partecipazione dei Sardi alla novità dei codici scrittori alfabetici se è vero che proprio a Monastir-Monte Olladiri, ad una quindicina di chilometri a nord est di Santa Gilla, Giovanni Ugas individuò i primi grafemi fenici (ma anche in un caso greci) utilizzati dai figoli sardi per contrassegnare le anse di brocche askoidi e un pane di piombo, risalenti all'VIII secolo a.C.

D'altro canto la vivacità culturale delle comunità indigene dell'entroterra del *karalitanos kolpos*, quali quelle di Settimo S. Pietro, Sinnai, San Sperate, Monastir, Villagrega, Furtei, Senorbi, Mandas, Villanovafranca, interessate da una politica autonoma nel settore degli scambi, fino alla prima metà del VI secolo a.C., sembrerebbe alludere ad una prosecuzione della marcata autonomia politica dei *populi* indigeni del cagliaritano.

Lungo la costa sud orientale è sempre più chiara la presenza di empori fenici correlati a stanziamenti indigeni. Se è indiscutibile il carattere emporico fenicio di Cuccreddus, presso lo scalo fluviale del Riu Foxi, la situazione non è parimenti esplicita nei centri di approdo e di scambio delle foci del Flumendosa (Sarcapos), riu Arbatasara (Sulcis tirrenica), Cedrino (Irgoli), riu Posada (Posada), riu Padringianu con la riva di Olbia (Olbia). In questi centri si individuano testimonianze fenicie, anche importanti, come a Olbia, greche, etrusche e sarde. Gli scavi archeologici di Antonio Sanciu a Irgoli e Posada chiariscono il contesto indigeno di questi scali, in cui si evidenzia maggiormente la presenza dei Fenici.

Bibliografia di riferimento

BAFICO, D'ORIANO, LO SCHIAVO 1995; BAFICO, ET AL. 1997; LILLIU 1944; OGGIANO 2000; SEBIS 2007; STIGLITZ 2007a.



Le forme della presenza fenicia in età arcaica (VIII-VI sec. a.C.)

Michele Guirguis

Tra gli inizi dell'età del Ferro e l'età arcaica (circa 1200-500 a.C.) i Fenici abitarono numerosi centri urbani localizzati nella fascia costiera siro-palestinese come Tiro, Biblo, Sidone, Arado, Beirut, Sarepta e altri, alcuni dei quali vantaronο una storia millenaria nell'ambito della civiltà cananea. Nel quadro delle popolazioni del Vicino Oriente i Fenici assunsero una distinguibile identità culturale tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro, perdurando attraverso profondi mutamenti istituzionali e politici fino alla data convenzionale della conquista della principale città della Fenicia, Tiro, da parte di Alessandro Magno nel 332 a.C. In Oriente l'autonomia politica e commerciale delle città-stato fenicie fu favorita dalle contingenze storiche che condussero alla fine del pesante controllo esercitato dai principali protagonisti che mossero le redini della politica estera nella regione durante il tardo Bronzo, soprattutto Egizi ed Ittiti, quando le reiterate invasioni dei cosiddetti "Popoli del Mare" ne restrinsero il raggio d'azione. In un clima favorevole allo sviluppo economico di popolazioni in forte crescita ma costrette tra le montagne e il mare, alcuni centri come Biblo, Sidone e successivamente Tiro intrapresero impegnativi commerci trans-marini che condussero fin dalla fine del IX secolo a.C. alla fondazione del primo insediamento fenicio gravitante attorno ad un monumentale santuario di Astarte sull'antistante costa sud-orientale di Cipro, la città di Kition.

Nonostante alcune fonti classiche indichino verso la fine del XII secolo a.C. le date di fondazione degli insediamenti occidentali di Cadice (1104 a.C.: Velleio Patercolo, I, 2-3), Lixus (1100 a.C.: Plinio, *Nat. Hist.*, XIX, 4, 63) e Utica (1101 a.C.: Plinio, *Nat. Hist.*, XVI, 40, 216; Velleio Patercolo, I 2, 4; Silio Italico, III, 241; Pseudo-Aristotele, *Mir. Ausc.*, 134), attualmente la ricerca archeologica colloca tra la fine del IX e i primi decenni dell'VIII secolo a.C. il periodo iniziale del fenomeno coloniale, anche grazie alle nuove datazioni radiometriche calibrate che consentono di rialzare l'orizzonte tradizionale della metà dell'VIII secolo a.C. e colmano almeno in parte il divario tra le fonti storiche e l'evidenza archeologica, soprattutto in relazione al mito di fondazione di Cartagine.

Tra i motivi che concorsero al rapido sviluppo del fenomeno espansivo, l'insistente politica tributaria dei sovrani assiri, per lungo tempo ritenuta una delle cause primarie, risulta pesantemente ridimensionata dai più recenti studi che collocano gli esordi del processo coloniale e dell'"avventura occidentale" in un momento sto-

rico nel quale la potenza assira non era in grado di perseguire un'insistente politica di soffocamento delle città fenicie. Restano pertanto valide altre cause interne rintracciabili nell'accrescimento demografico e nella scarsità di terreni agricoli, ma sono soprattutto le cause esterne come la ricerca dei metalli e di nuovi mercati che spinsero con esponenziale impegno i navigli fenici sulle rotte occidentali già percorse dai Micenei e altri vettori di timbro levantino prima del tracollo dell'età palaziale. Fin dal XII-XI secolo a.C. e per lungo tempo i Fenici dell'Oriente, insieme con componenti Cipriote, Aramee e Filistee, si limitarono a frequentare i lontani territori oltremarini spingendosi fino all'Atlantico senza una presenza territoriale stabile. L'età cosiddetta "precoloniale" produsse il consolidamento dei canali commerciali che successivamente avrebbero costituito l'ossatura economica delle colonie sarde, siciliane, nord-africane e iberiche. I primi empori, che come Huelva in Spagna o Sant'Imbenia in Sardegna conobbero l'incontro delle popolazioni levantine con le diverse realtà autoctone dell'Occidente, vennero ben presto affiancati da veri e propri insediamenti strutturati fondati dai Fenici soprattutto nella prima metà dell'VIII ed entro il terzo quarto del VII secolo a.C.

Come adombrano le fonti in relazione ai primi orizzonti di vita di Cartagine e come conferma la ricerca archeologica nei diversi territori dell'espansione, la componente fenicia tessè una fitta rete di rapporti con le *élites* locali di origine libica, elima, tartessica o nuragica, intrattenendo di necessità una dialettica politica e commerciale diversificata che condusse alla formazione dei primi centri abitati. Basandoci sulle cronologie attualmente disponibili per le più antiche evidenze, una stabile presenza fenicia in Occidente è ormai acclarata per l'orizzonte di fine IX-inizi VIII secolo a.C., ad opera di gruppi culturalmente omogenei (almeno nel confronto con una "realtà esterna") ma al tempo stesso capaci di declinare le loro politiche insediamentali in maniera articolata e confacente alle caratteristiche delle popolazioni con cui intrattennero e solidificarono stretti rapporti di convivenza e *partnership* commerciale.

Nello specifico contesto della Sardegna il rapporto con le genti nuragiche dovette essere sostanzialmente pacifico e conveniente per entrambe le componenti etniche, le quali diedero vita a nuovi agglomerati abitativi che in alcuni casi assunsero fin dall'origine una chiara dimensione urbana. Soprattutto nel Sulcis e nell'Oristanese le ricerche archeologiche colgono con sempre maggiore intensità i sintomi di una coabitazione tra l'elemento levantino e alcuni gruppi autoctoni sardi. Sebbene si debba segnalare una precoce fisionomia urbana per il solo insediamento di *Sulky* fin dalla prima metà dell'VIII

30. Veduta delle celle interne del Tempio del Mastio, Monte Sirai, Carbonia (Archivio Ilisso).



31

secolo a.C., a partire dalla fine dello stesso secolo le nuove comunità nate dall'incontro tra Fenici e Nuragici a *Sulky*, *Tharros*, *Bitia*, *Nora*, *Monte Sirai* ecc. furono in grado di perseguire un'intraprendente propulsione commerciale che consentì loro di mercanteggiare con tutti i principali porti del Mediterraneo di età arcaica.

La ricerca riconosce al momento due principali correnti di espansione dalle coste del Libano in direzione occidentale, un primo flusso collocabile entro l'VIII secolo a.C. e una seconda ondata coloniale di accresciuto peso demografico da porre attorno alla metà del VII secolo a.C. Rimane ancora aperta la problematica su una secondaria spinta propulsiva che può aver interessato gli stessi insediamenti occidentali, nell'ottica di una penetrazione territoriale che assume connotati specifici soprattutto in relazione alla collocazione nell'entroterra di alcuni centri sardi come *Monte Sirai* e *Pani Loriga* in Sardegna, forse fondati ad opera di quelle comunità fenicie stabilite fin dagli inizi dell'VIII secolo a.C. lungo le coste sulcitanе (a *Sulky-Sant'Antioco*, *Inosim-Carloforte* e *Portoscuso*). Un fenomeno analogo è stato ipotizzato anche in ambito extra-insulare, ad esempio in relazione alla fondazione dell'insediamento costiero di *Sa Caleta* a *Ibiza*, attivo fin dall'VIII secolo a.C. probabilmente per una spinta delle comunità fenicie stabilite nell'antistante costa del Levante iberico.

La complessità e la vastità del fenomeno coloniale fenicio è bene illustrata dalla constatazione che nell'arco dei circa duecento anni entro i quali si concretizza la creazione stabile dei primi insediamenti (fine del IX-fine del VII sec. a.C.) si assiste alla fondazione e alla frequentazione stabile di un numero altissimo di abitati. Naturalmente non tutti gli insediamenti in un medesimo tempo poterono vantare un alto numero di abitanti e molti centri vennero abbandonati a favore di un fenomeno di sinecismo che, avvertibile soprattutto nella Penisola Iberica fin dall'VIII secolo a.C. (*Las Chorreras-Málaga* o *Sa Caleta-Ibiza*), si concretizza soprattutto a partire dal VI secolo a.C., come mostra il caso del *Cerro del Villar* totalmente abbandonato in favore di *Málaga*.

Pur considerando i diversi livelli di organicità dei registri documentabili, i caratteri specifici e le molteplici funzionalità nell'ambito dei circuiti commerciali, la presenza di comunità fenicie in un numero tanto elevato di insediamenti, adombra senza dubbio uno sforzo propulsivo di rilevanti proporzioni che si distribuisce su un areale enorme che copre pressoché integralmente il versante meridionale del bacino occidentale del Mediterraneo, da *Malta* fino alle remote regioni atlantiche di *Santa Olaia* in *Portogallo* e *Mogador* in *Marocco*.

Le variegate soluzioni adottate nella scelta dei siti dove installare le nuove realtà insediative mostrano una moltiplicazione degli obiettivi e delle finalità sottese alla stessa creazione degli abitati. Una problematica ancora aperta riguarda la definizione del cosiddetto "paesaggio fenicio" che le più recenti indagini archeologiche consentono di ampliare sensibilmente rispetto alla nota testimonianza tucididea relativa alla *Sicilia* secondo cui «i Fenici abitavano qua e là ... dopo aver occupato i promontori sul mare e le isolette vicine alle coste» (*Tucidide*, VI, 2, 6). L'archeologia mostra un insieme di modelli insediativi che ricorrono in tutto l'areale di diffusione occidentale ma i cui antecedenti si ritrovano nella stessa Fenicia. Alle tipologie insediative ricordate dallo storico greco si devono infatti aggiungere gli abitati sub-costieri dell'immediato entroterra non direttamente connessi ad aree portuali.

In Sardegna tra la prima metà dell'VIII e il VII secolo a.C. è dunque documentato lo stanziamento su isole a breve distanza dalla costa, come *Sulky* e *Inosim* (fig. 31), su pianori nell'entroterra come *Monte Sirai* (fig. 32-33) e *Pani Loriga* (fig. 34) e su promontori o i modesti rilievi protesi sul mare e collegati ad insenature di tipo lagunare (*Tharros*, *Othoca*, *Cagliari*, *Nora*), spesso in diretta connessione con corsi fluviali (*Bitia*, *Cuccureddus di Villasimius*, *Sarcapos*). Altro fenomeno, non esclusivo della Sardegna, riguarda la dislocazione di ridotti nuclei di Fenici all'interno di villaggi autoctoni ancora attivi fino alle soglie della conquista cartaginese, come documentano i registri archeologici del *Nuraghe Sirai* (fig. 35) e di

31. Veduta aerea della Torre di San Vittorio, Carloforte (Archivio P. Bartoloni).



32. Veduta dell'Acropoli di Monte Sirai, Carbonia (Archivio Ilisso).

33. Veduta aerea del pianoro e dell'Acropoli di Monte Sirai, Carbonia (Archivio P. Bartoloni).

32

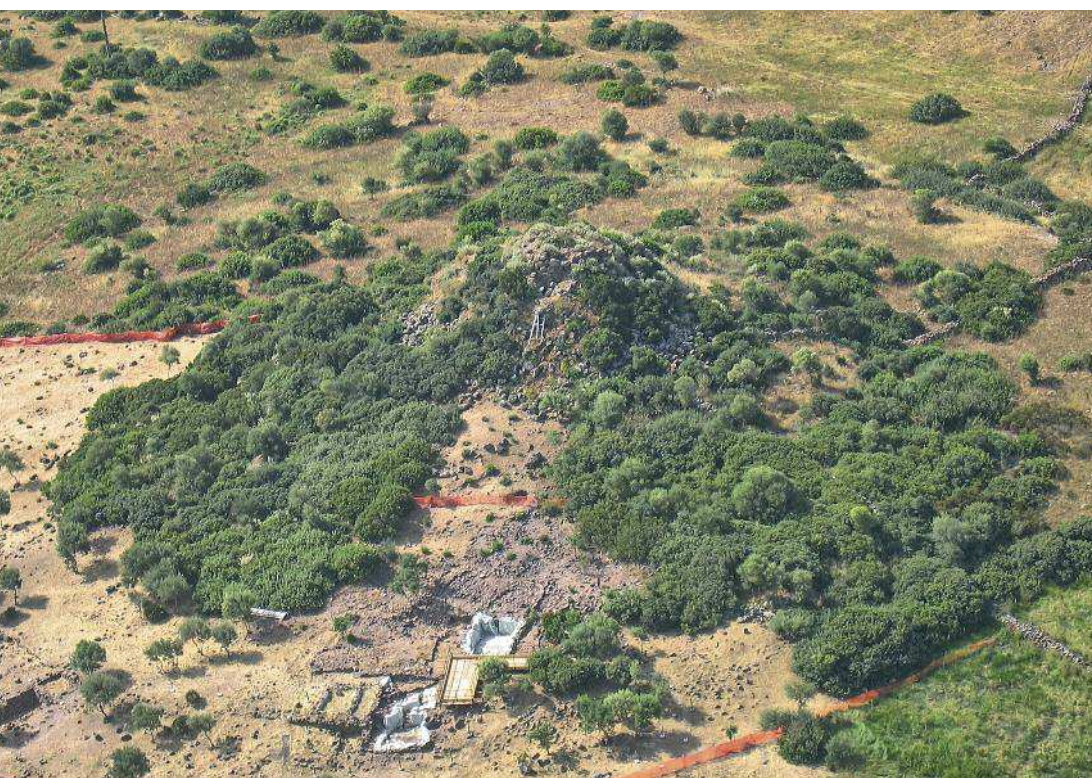


33



34

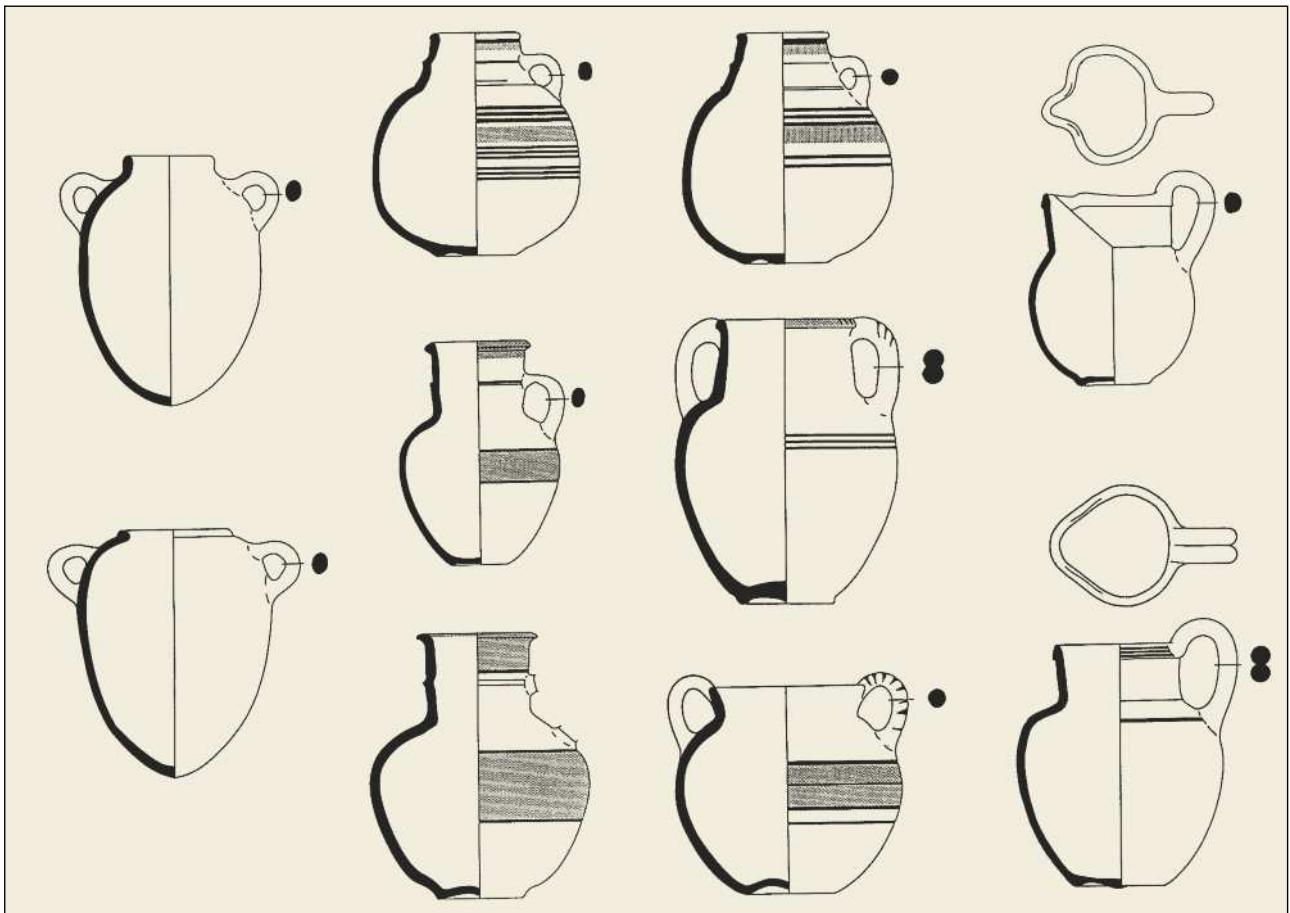
34. Veduta aerea del settore abitativo di Pani Loriga, Santadi (Archivio P. Bartoloni).



35

35. Veduta aerea dei settori in corso di scavo nel Nuraghe Sirai, Carbonia (Archivio P. Bartoloni).

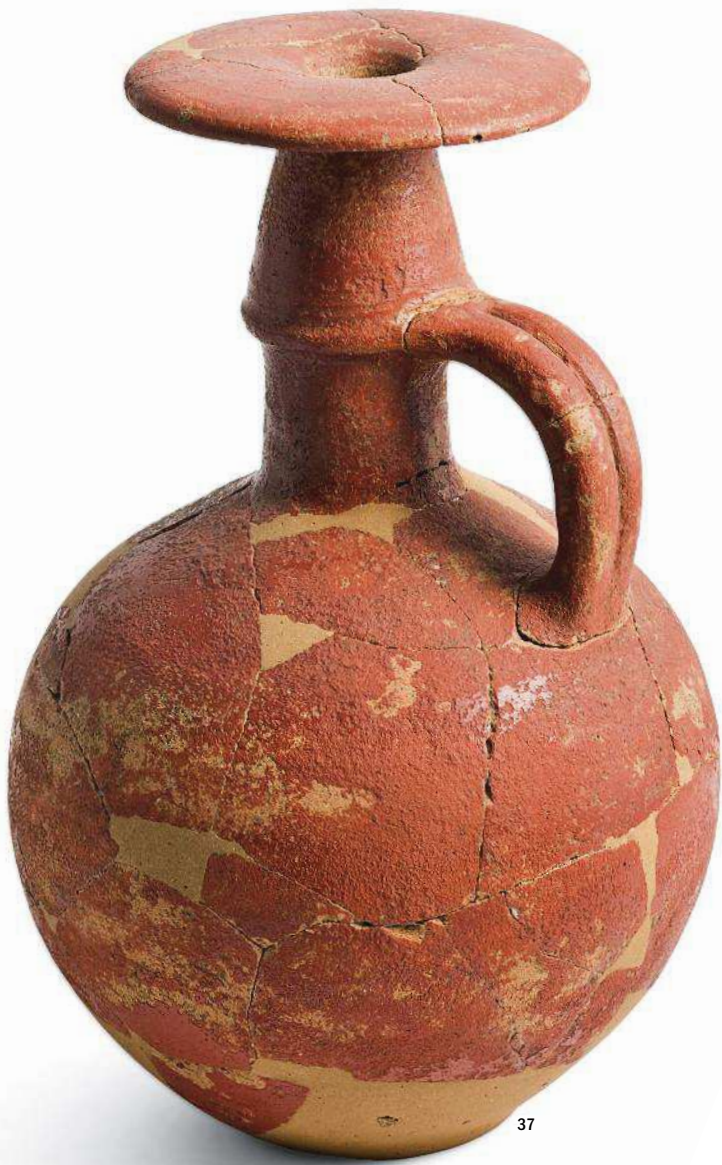
36. Rielaborazione grafica di alcune urne di età arcaica provenienti dal Santuario tofet, Sant'Antioco (rielaborazione di M. Guirguis).



36

S'Uraki di San Vero Milis, solo per citare i due centri dove il fenomeno assume una fisionomia ben riconoscibile. Nonostante i progressi compiuti, attualmente è ancora arduo effettuare un esame complessivo e comparato dei centri maggiormente noti, secondo una linea di indagine che insista sulle specificità di ogni distretto territoriale. Le differenze riscontrabili nei registri archeologici degli insediamenti sardi sono infatti riconducibili a una politica insediativa piuttosto flessibile. Se alcuni centri come *Sulky* mostrano fin dalla prima metà dell'VIII secolo a.C. una specifica fisionomia urbana, come suggerito dalla repentina installazione del santuario *tofet* e dallo stesso volume quantitativo delle testimonianze riferibili al più arcaico orizzonte di frequentazione (fig. 36), per altri centri fenici della Sardegna la documentazione archeologica si fa consistente soprattutto a partire dal VII secolo a.C. Non si può escludere l'ipotesi secondo cui alcuni punti focali della presenza fenicia nell'isola possano aver rivestito un ruolo primario nella stessa gestione del fenomeno coloniale, come punti chiave dell'amministrazione strategica e del controllo territoriale. Con uno sguardo alla sfera funeraria si nota ugualmente come i primi segnali di una completa maturazione in forme strutturate sia fenomeno tipico di un orizzonte che difficilmente può risalire indietro nel tempo oltre la metà del VII secolo a.C. A queste considerazioni conduce l'evidenza materiale finora raccolta nelle necropoli maggiormente note. La documentazione proveniente dai settori cimiteriali di Tharros, Othoca, Monte Sirai, Pani Loriga, Bitia, converge nell'indicare strutturate aree sepolcrali che servono una popolazione di ampie unità

non anteriormente alla metà del VII secolo a.C. Del resto le uniche tombe attribuibili ad un orizzonte di VIII secolo a.C., documentate a San Giorgio di Portoscuso (figg. 37-39), mostrano alcuni caratteri tipici di un sepolcreto di ridotta estensione che ha accolto le spoglie di un nucleo di Fenici che potremmo considerare i pionieri della sedentarizzazione. Ad ogni modo è opportuno tenere in considerazione le lacune documentarie che ancora impediscono di cogliere alcuni aspetti in una prospettiva totalmente rappresentativa, basti pensare alla necropoli arcaica di *Sulky* e ai materiali fortunosamente confluiti in alcune collezioni private. In riferimento alla connotazione territoriale e alla fisionomia degli antichi abitati, emergono le recenti acquisizioni dalla penisola di Nora (Pula), dove le indagini al di sotto del foro romano hanno consentito di raccogliere nuovi dati che inducono a considerare con maggiore flessibilità le forme della più antica presenza fenicia nella regione. I dati archeologici indicano con chiarezza che lungo l'arco di tempo compreso tra la metà dell'VIII e la seconda metà del VI secolo a.C., il pur abbondante materiale fittile di età arcaica (fenicio e d'importazione greca ed etrusca) va riferito ad un'intensa e prolungata frequentazione di agglomerati realizzati in materiale ligneo e dunque non strutturati in senso urbanistico e soggetti ad una continua rimodulazione. Nonostante la letteratura antica (Pausania, X, 17, 5; Solino, IV, 2) e moderna, nonché l'alta cronologia della celebre iscrizione rinvenuta nel 1773, abbiano per lungo tempo riconosciuto in Nora uno degli insediamenti più antichi della Sardegna, esso si qualifica per tutta l'età



37

37. Brocca con orlo a fungo,
Necropoli di San Giorgio, Portoscuso,
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.



38

38. Brocca con orlo bilobato, Necropoli
di San Giorgio, Portoscuso (sch. 13).



39. Pentola monoansata,
Necropoli di San Giorgio,
Portosusso (sch. 53).

39

arcaica più come un *emporion* che come una *apoikia*, mutuando dall'archeologia greca queste due definizioni che comunque non possono considerarsi completamente rappresentative della realtà fenicia.

I nuovi dati restituiti dagli scavi dell'Università di Padova a Nora continueranno certamente a far discutere gli specialisti e incentivano a sottoporre a revisione critica la problematica stessa della "dimensione urbana" dei più antichi insediamenti. Nell'attesa di poter definire più compiutamente e in diacronia la precisa fisionomia di centri come Bitia, Tharros, Cagliari, Othoca, Neapolis, Monte Sirai, il dato che senza dubbio si pone all'attenzione con maggiore vigore è quello dell'antica *Sulky*. Nell'area del Croniciario di Sant'Antioco le pluridecennali ricerche iniziate negli anni '80 hanno portato alla luce una ridotta porzione dell'antico insediamento fenicio; le ricerche degli ultimi anni hanno consentito di precisare che la più antica dimensione urbanistica dell'insediamento risale agli anni centrali dell'VIII secolo a.C. e gli ambienti dell'abitato vennero utilizzati fino al VII secolo a.C. Tuttavia, gli strati di preparazione e i livelli d'uso delle prime strutture mostrano la presenza costante di reperti ceramici che si possono far risalire ad un orizzonte di fine IX-inizi VIII secolo a.C.

Così come l'VIII secolo a.C. rappresenta, pur con le distinzioni cui sopra si accennava, un momento cruciale

nell'intera dimensione mediterranea che conduce a profonde trasformazioni sul tessuto insediativo della Sardegna, l'orizzonte tardo-arcaico della fine del VI-inizio del V secolo a.C. segnato dall'avvento cartaginese porta a maturazione l'esperienza urbanistica già sperimentata nei tre secoli precedenti.

La vita quotidiana nei centri fenici della Sardegna viene raccontata dalle indagini archeologiche che restituiscono l'immagine di una popolazione naturalmente rivolta al mare e alle attività correlate, ma che al tempo stesso si trovò intensamente impegnata nello sfruttamento delle risorse interne ai diversi territori di pertinenza dei singoli centri, siano esse risorse di tipo agro-pastorale o minerarie. Nonostante la matrice culturale comune consenta di ricondurre tutte le manifestazioni culturali dei Fenici stabiliti in Occidente a specifiche consuetudini di vita, correnti artigianali, tecniche edilizie, credenze religiose che risalgono alle precedenti e contemporanee esperienze orientali, i diversi insediamenti fenici del Mediterraneo centro-occidentale assumono in molti casi dei connotati propri, che porteranno ad una certa differenziazione territoriale e, in ultima analisi, all'emergere di alcune realtà particolari come è il caso della Sardegna e dell'Andalucía mediterranea, dello Stretto di Gibilterra, dell'area siciliana e cartaginese.

Bibliografia di riferimento

ARANCIBIA ROMÁN, ET AL. 2011; AUBET 1995; AUBET 2006a; AUBET 2008; BARTOLONI 2009d; BERNARDINI 2011a; BERNARDINI 2011b; BERNARDINI 2016; BONETTO 2009; GUIRGUIS 2012a; GUIRGUIS 2016; GUIRGUIS, UNALI 2016; MADRIGALI 2016.



La Sardegna fenicia e il mondo greco

Paolo Bernardini

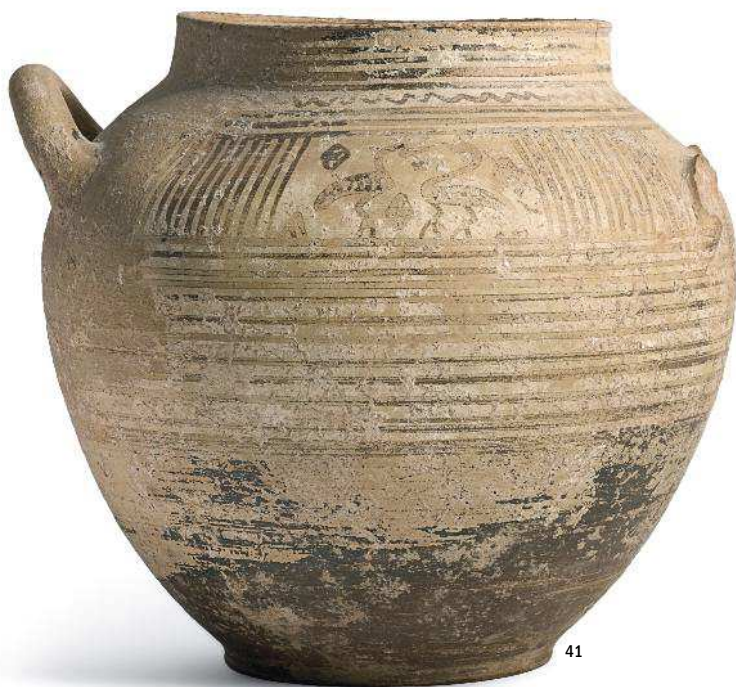
Il nome dei Fenici (*Phòinikes*) è un appellativo greco, la cui origine è documentata dai testi in lineare B dell'archivio di Cnosso, dove una "lavorante" del palazzo è appunto definita come *po-ni-ki-ja*, donna del paese della Fenicia. L'etnico è strettamente legato alla determinazione di un colore, il rosso, e la traduzione più corretta sembra essere quella di "donna dal paese degli uomini della pelle rossa"; si tratta dello stesso procedimento che è alla base dell'origine del nome reale dei Fenici, quelli che essi usavano per definire se stessi, *Chanani* o Cananei, l'antico accadico *kinahhu* documentato, con valore di etnico, già dal XV secolo a.C. negli archivi della città di Nuzi.

I poemi omerici, composti sulla base di un ben più antico materiale epico orale tra l'VIII e il VII secolo a.C., descrivono a più riprese i commerci e i traffici dei Fenici nei porti greci dell'Egeo; ma nel caso di Omero, così come per le testimonianze micenee di Cnosso, non riusciamo a definire chiaramente l'uso dell'etnico che sembra in realtà comprendere, in modo vago e piuttosto confuso, quei mercanti che muovevano dal Levante verso la Grecia e che partivano dai porti della Siria, della Fenicia, di Cipro e della Palestina. Più preciso è invece Omero nel descrivere le caratteristiche di questi "levantini": esperti e intrepidi marinai, abilissimi artigiani, fattori di opere mirabili, ma anche pirati e ladri, rapitori di donne e di bambini, mercanti astuti e poco affidabili. Questo giudizio equivoco, che pure ha influenzato non poco la critica storica moderna, è un punto di vista del tutto greco, figlio di una determinata epoca e di una peculiare mentalità; gli aspetti deteriori dei Fenici riceveranno vigore dopo lo scontro epocale contro i Persiani, nel V secolo a.C., quando i Greci consolideranno la propria immagine ideologica di "popolo libero", vittorioso sull'Oriente dispotico e degenerato, e celebreranno la propria "umanità" a scapito dei barbari, che saranno uomini imperfetti perché non Greci. Al di là di questo processo mentale, l'incontro dei Greci con l'Oriente rappresenta una tappa fondamentale di crescita e di sviluppo per la cultura ellenica; dopo i profondi rapporti con il Vicino Oriente che legano prima la civiltà dei palazzi cretesi e poi la nascente potenza micenea, i Greci della "età oscura" (Medioevo ellenico: XI-X sec. a.C.) e quelli che si affacciano nei porti della Siria e della terra di Canaan tra il IX e l'VIII secolo attingeranno a piene mani dalle articolate culture e tecnologie che, come uno scrigno, le piane di Amuq o della Beqaa aprono davanti ai

loro occhi curiosi ed entusiasti. L'apporto orientale alla formazione della nascente Grecia arcaica sarà vitale e insostituibile; l'VIII e il VII a.C. saranno per l'Ellade i secoli della rivoluzione orientalizzante, dell'apprendimento dell'alfabeto, dell'ispirazione vicino-orientale sull'epica e la letteratura, sull'artigianato minore, l'architettura e la grande plastica.

I protagonisti greci dell'incontro con l'Oriente sono gli abitanti dell'isola di Eubea, che frequentano il porto di Al-Mina, organizzato alla foce dell'Oronte dal regno aramaico di Unqi, fin dalla seconda metà del IX secolo a.C.; gli Eubei e i Fenici muoveranno ben presto insieme alla volta dell'Occidente, verso i nuovi mercati dei metalli dell'Eldorado occidentale, compagni di viaggio e di avventura, coloni delle nuove frontiere. Li troviamo insieme negli empori dell'Ovest: a Pithecusa, a Cartagine, a Sulci (figg. 40-41), a Huelva, entrambi impegnati a ripercorrere le vie del tramonto del sole aperte dagli dei e dagli eroi del mito: Melqart, dio della città di Tiro e Heraklès, l'eroe dei margini e delle zone oscure, il potente civilizzatore. In Sardegna, la mitica isola dalle vene d'argento (*argyróphleps nesos*), gli approdi e le coste sono controllati da comunità indigene ben organizzate e fortemente gerarchizzate che gestiscono gli spazi dello scambio, gli empori; in questi luoghi i mercanti che vengono da Oriente trovano spazi di commercio e di insediamento, che siano Eubei, Fenici o gli intraprendenti marinai siriani, aramei, ciprioti o filistei.

Questa situazione è ben documentata a Sant'Imbenia, nel Golfo di Alghero, ma possiamo considerarla come fenomeno ampiamente diffuso; a parte il caso di Sulci,



40-41. Urna di tipo pitecusano, Santuario tofet, Sant'Antioco (sch. 62).



42



43

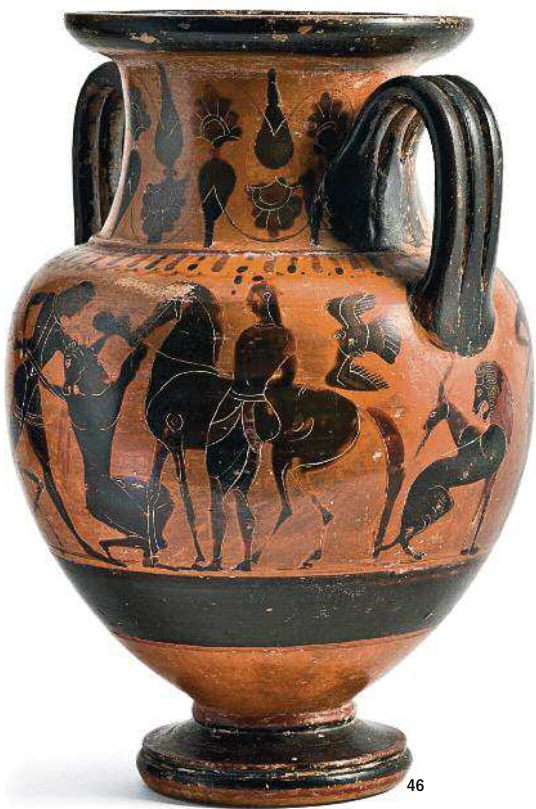
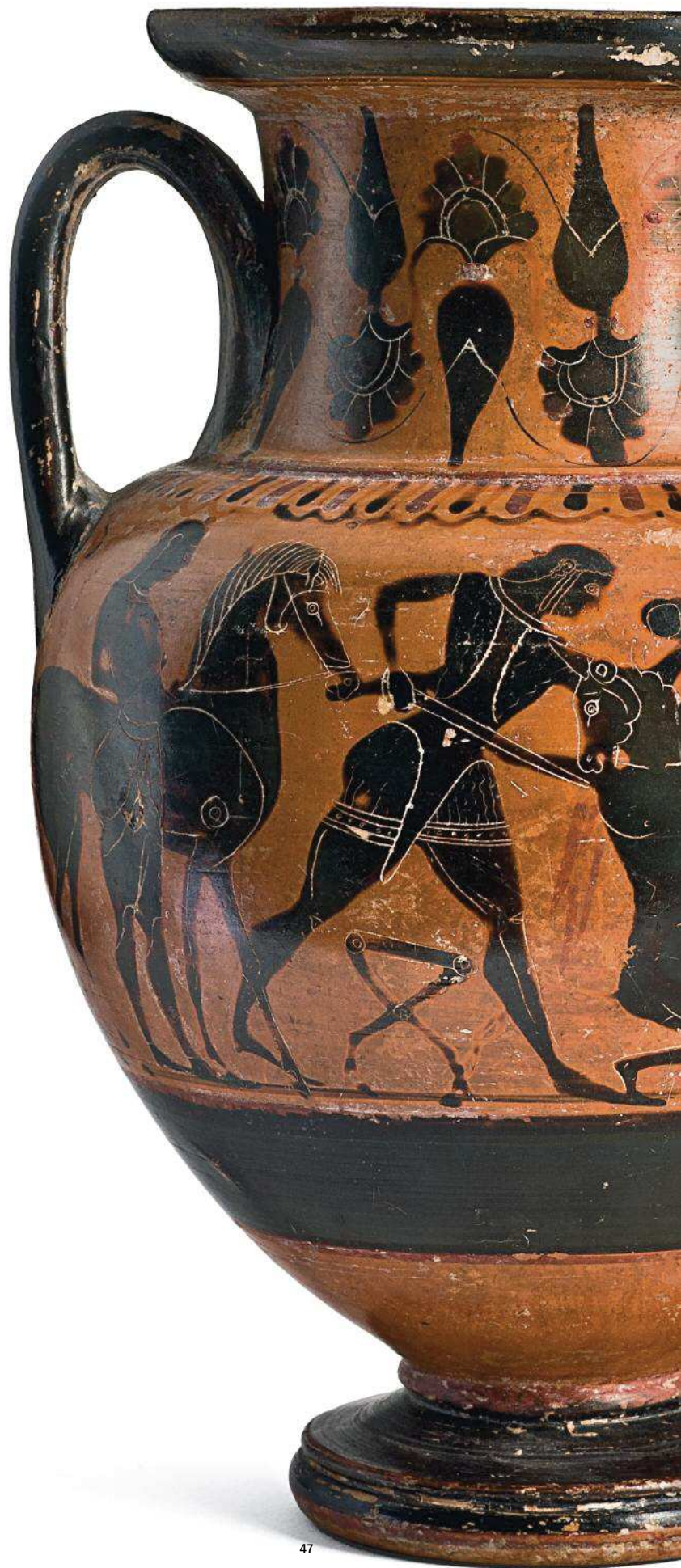
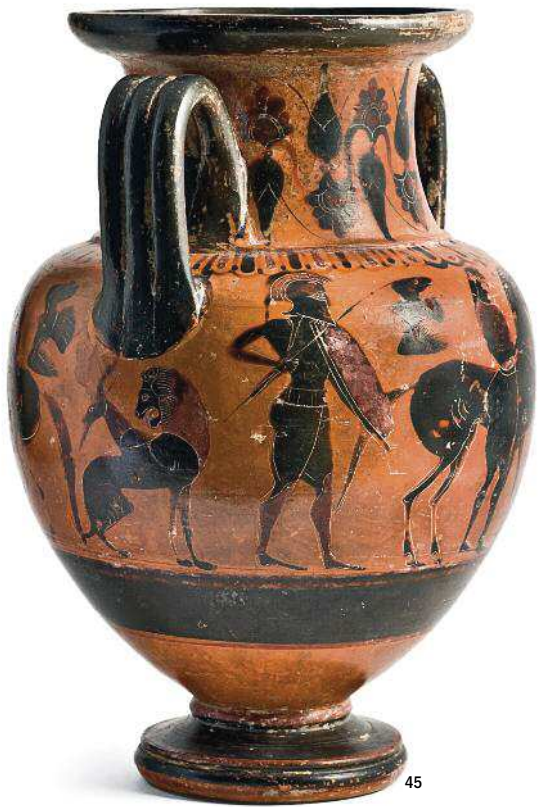


44

42-43. Coppa tipo AETOS 666, Nuraghe Sant'Imbenia, Alghero (sch. 120).

44. Anfora con decorazione metopale (frammento), Area del Cronicario, Sant'Antioco (sch. 97).

45-47. Anfora attica a figure nere con Teseo e il Minotauro, Necropoli di Tharros, Cabras, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.



dove una colonia fenicia si insedia da età molto precoce (780-770 a.C. circa), i Fenici non fondano centri autonomi nell'isola fino alla seconda metà avanzata del VII secolo e vivono in *enclaves* a stretto contatto con gli indigeni e all'interno dei loro spazi di insediamento, in una situazione fluida e flessibile, che facilita le interrelazioni e la mescolanza. Un magnifico esempio viene dai recenti scavi nel Foro di Nora, dove la prima struttura urbana risale ad età cartaginese mentre i Fenici, tra l'VIII e il VII secolo a.C., vivono in una "tendopoli" fluttuante e disorganica, ma ricchissima di scambi e di traffici, nei quali la componente greca e quella etrusca giocano un ruolo importante. Mercanti e materiali greci sono attestati in numero cospicuo, e in continuo aumento con lo sviluppo della ricerca, su questi avamposti commerciali: Sant'Imbenia restituisce una coppa a semicerchi penduli – una tipica forma da simposio euboica – e coppe di ispirazione tardogeometrica (figg. 42-43), decorate con motivi a *chèvrons*, insieme a prodotti corinzi, come le belle coppe decorate a uccelli; Sulci documenta importazioni euboiche e corinzie e una ricca produzione di imitazione locale, opera di botteghe fenicie, in cui l'ispirazione ellenica è evidente; ma vi è anche una interessante anfora fenicia dipinta con una teoria di volatili (fig. 44), certamente da mano greca.

Intorno alla fine del VII secolo a.C., con la diffusione dei nuclei urbani fenici organizzati sulle coste e nell'immediato retroterra isolano, certo in concomitanza con un periodo di progressivo indebolimento delle strutture gestionali indigene, il commercio greco si incanala – con alcune importanti eccezioni regionali, come ad esempio, l'area del Campidano cagliaritano, dove ancora il controllo locale appare ben saldo – nelle città fenicie e spesso deriva da un flusso mercantile che unisce in modo diretto gli avamposti levantini con i centri, ormai di marcata impronta urbana, dell'Etruria meridionale: Cerveteri, Vulci e Tarquinia.

Nella parte settentrionale dell'isola, dove un'area di emporio gravitante intorno al santuario di Melqart costituisce il nucleo del futuro centro urbano cartaginese di Olbia almeno a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C., la circolazione e la presenza di etnie levantine e greche cede addirittura il passo, tra il 600 e gli ultimi decenni del VI secolo a.C. ad un predominio greco, verosimilmente di matrice culturale ionica, in parallelo con la diffusione mediterranea della colonizzazione focea attestata a Massalia (Marsiglia) e nella corsa Alalia (Ale-

ria) tra il 600 e il 560 a.C. L'episodio dello scontro navale nelle acque del Mare Sardo, documentato principalmente da Erodoto e avvenuto tra il 540 e il 530 a.C., oppone le flotte cartaginesi e quelle etrusche alle navi foce di Alalia e segna il decisivo tornante di un lungo periodo di sostanziale comunanza di traffici e di circolazione mediterranea. Allo scontro, che provoca le prime spartizioni del Mediterraneo e l'avvio di una strategia di controllo di rotte e itinerari commerciali, non è forse estranea la presenza focea a Olbia, percepita da Cartagine come pericolo reale e immediato alla sua strategia di controllo dell'isola, messa in atto a partire dalla seconda metà del VI secolo a.C. Alla fine del secolo, dopo la battaglia navale e l'avanzata degli eserciti nell'isola, Cartagine controlla gran parte delle coste sarde; la strategia della potente oligarchia cartaginese si realizza a spese della fiorente comunità sardo-fenicia, sostenuta verosimilmente dalle componenti ioniche che, anche se in modo effimero, trionferanno sulla temporanea sconfitta inferta al generale Malco con l'offerta di una statua bronzea del Sardus Pater a Delfi.

L'egemonia di Cartagine segna il passaggio nel Mediterraneo occidentale dalla cultura fenicia a quella punica e l'avvio di nuovi sviluppi di storia e di cultura; Atene e l'Attica saranno ora gli interlocutori privilegiati del commercio con l'Occidente punico, secondo un riassetto e un nuovo orientamento che prevede trattati e alleanze di cui le fonti antiche hanno lasciato testimonianza.

L'Occidente diventa ora il mercato della ceramica attica, sia quella figurata (figg. 45-47) che quella semplicemente ricoperta di vernice nera lucente mentre, già a partire dal V secolo a.C., l'influsso culturale della Grecia, sia dalla madrepatria, sia da quella Grecia "più vicina" incontrata dai Punici nelle terre di Sicilia e della Penisola Italiana – ma anche dalle frontiere greche dell'Africa, della Francia e dell'Iberia – inizia a condizionare fortemente gli sviluppi culturali cartaginesi e del mondo punico in generale. Culti, influenze artigianali, modelli di vita daranno alla fenicia *Qarth Hadasth* l'aspetto di una città ormai greca (*polis ellenis*) quando nel Mediterraneo si profilerà un nuovo impegno di guerra: lo scontro con Roma. Eubei, genti di Corinto, della Ionia e dell'Attica sono dunque i principali protagonisti dell'incontro tra mondo greco e cultura fenicia tra l'VIII e gli inizi del V secolo a.C. nel Mediterraneo occidentale; essi si incontrano (e si scontrano) anche in Sardegna, la *Sardò* fenicia e punica e la *Ichmussa* dei Greci.

Bibliografia di riferimento

AUBET 2009; BERNARDINI 2008; BERNARDINI 2010a; BERNARDINI 2011a; BERNARDINI 2011b; BERNARDINI 2014; BERNARDINI, SPANU, ZUCCA 2000; BOARDMAN 1986; BONDI, ET AL. 2009; BURKERT 1979; LANE FOX 2008; LUKE 2003; VILLING, SCHLOTZHAUER 2006; WEST 1997.

La Sardegna e il mondo etrusco

Marco Rendeli

Il tema delle presenze (materiali) etrusche in Sardegna rende necessaria una premessa interpretativa costituita da livelli diversi anche sulla scorta delle pionieristiche indicazioni che G. Ugas e R. Zucca offrono più di un quarto di secolo orsono. Trattare in isolamento la presenza etrusca sull'isola potrebbe avere delle conseguenze fuorvianti in quanto porterebbe a presupporre una partecipazione diretta con proprie navi di alcuni centri costieri al fenomeno del traffico e del commercio emporico che inizia a essere intellegibile in una fase immediatamente successiva alla metà del VII secolo a.C.: a un livello così alto non abbiamo elementi per poter suffragare un'ipotesi di questo genere.

Al contrario, proprio nel corso della prima metà del VII secolo a.C. la componente corinzia con le sue colonie in Magna Grecia e in Sicilia, pare prendere le redini dello scambio commerciale in area tirrenica e più oltre, accompagnata da una cospicua presenza di componenti ioniche o, più in generale, egee. È in questo momento e in questo quadro che "l'organizzazione commerciale greca" (corinzia e ionica) si confronta per la prima volta con la rete commerciale fenicia che appare sicuramente più antica, rodada e portata da tempo a quello che con termine tecnico chiamiamo "commercio di tipo emporico". Da questo punto di vista varrebbe la pena domandarsi se, nel corso del VII secolo a.C., questo tipo di scambio commerciale abbia delle esclusività da un punto di vista dei vettori e delle correnti portando a delle aree di influenza dai contorni assai netti e specifici. Se infatti assumiamo la definizione di *emporìa* nella accezione offerta alcuni anni orsono da M. Gras si viene a perdere la connotazione "etrusca, laconica, ionica o corinzia" del commercio a favore della creazione di una serie di correnti di traffico e di circuiti (peraltro assai noti in ambito levantino sin da età molto più antica, cfr. il circolo dello Stretto) in cui un certo numero di centri urbani partecipano: questo fenomeno potrebbe essere stato un denominatore comune che caratterizza i traffici nella parte centro occidentale del Mediterraneo.

Ciò comporta la fine di un rapporto esclusivo fra mercante, sua origine e acquirenti che aveva connotato i traffici fra la seconda metà del IX e la prima metà del VII secolo a.C., secondo il modello del "gift-trade", e il cambiamento permette di definire diversi livelli di traffico commerciale che, proprio a partire dalla metà dell'VIII secolo a.C. – ovvero dalla fase della strutturazione coloniale –, acquisiscono maggior forza e rilevanza. Da questo momento, infatti, pare che le nuove strutturazioni coloniali non limitino la loro operatività al mantenimento dei traffici di lunghissima o lunga distanza, ma divengano al contempo protagoniste della creazione di circuiti di media e corta distanza.

Prendendo lo spunto dalla diffusione di determinati tipi anforici e della ceramica fine da mensa, che costituiva merce di accompagnamento alle transazioni commerciali, si possono gettare le basi per comprendere il numero e la diffusione di queste correnti di traffici all'interno delle quali tutte le coste del Mediterraneo centro occidentale appaiono compartecipanti, dall'area tirrenica a quella nord-africana, da quella iberica alle coste della Francia meridionale. In questo quadro, soprattutto a partire dalla metà del VII secolo a.C., mi pare si possa escludere il fattore esclusività dei vettori riferita a particolari aree: al contrario le forme di irradiazione e di ampia distribuzione dei materiali anche in settori molto lontani dai loro luoghi d'origine potrebbe far pensare alla presenza di una serie di interconnessioni fra questi circuiti. Essi si strutturano velocemente e trasformano le modalità dello scambio da quelle del "gift-trade", che potrebbe aver avuto una più lunga vita all'interno dei commerci di lunga distanza, a quelli del modello emporico dove il vettore, pur mantenendo una sua specifica identità, diviene il mezzo per una circolazione di oggetti (e probabilmente anche di genti) all'interno dei circuiti di medie e piccole dimensioni.

Lungi dalla volontà di creare modelli, che nascondono in se stessi il difetto di chiudersi e di diventare meccanici senza dialogare con le altre realtà, mi pare che in questa parte del Mediterraneo l'organizzazione del commercio possa essere descritta con una serie di livelli dalle dimensioni variabili: da quelli pan mediterranei, a quelli fra diverse regioni limitrofe, a quelli interni a singole aree regionali senza escludere possibilità di "dialogo" e di interconnessione fra questi secondo un quadro che A. e S. Sherrat avevano presentato agli inizi degli anni '90 del secolo scorso e che recentemente è stato ribadito, per il Mediterraneo centro occidentale nei suoi rapporti con l'Oriente, da M.E. Aubet.

Per il livello di dimensioni più ampie va acquisito, fin dalle fasi più antiche, il ruolo guida delle marinerie più avanzate, quelle levantine, e a partire dalla fine del IX secolo a.C. in particolare quella tiria. Per il livello intermedio il ruolo dei vettori non appare, soprattutto nel corso del VII secolo a.C., così decisivo né la partecipazione di un centro al circuito potrebbe essere stata collegata esclusivamente alla presenza di un solo vettore (fenicio piuttosto che greco). A livello ancora inferiore le componenti coloniali avranno avuto un peso determinante negli scambi commerciali: accanto ad esse non può essere dimenticato il ruolo, sempre determinante e in qualche maniera preminente, delle componenti locali che, in tutte le parti del Mediterraneo interessate dal fenomeno della strutturazione coloniale, hanno avuto un ruolo fondamentale nell'accoglienza e integrazione



48. *Oinochoe* etrusca in bucchero, Tharros, Cabras, Antiquarium Arborense, Oristano.

48

all'interno del loro "sistema" degli "stranieri", ma anche come fonte di materie prime che sono alla base della circolazione economica.

Se questo disegno può apparire verisimile per il Mediterraneo centro occidentale il ruolo della Sardegna appare del tutto centrale e non solamente per la sua posizione geografica, soprattutto per quel che riguarda il ruolo giocato dalle componenti locali: esemplificativi a tale riguardo sono quei distretti che hanno visto una straordinaria fioritura nelle fasi precedenti la strutturazione coloniale, dal Golfo di Oristano a quello di Porto Conte. In quest'ultima zona, nella quale il sito di Sant'Imbenia pare assurgere a un ruolo centrale nella organizzazione "politica" del territorio, a una prima fase nella quale gli interlocutori sono esclusivamente orientali (levantini e greci) ne segue una seconda nella quale appaiono predominanti quelle strutturazioni coloniali (sarde, nord africane, iberiche per il *coté* levantino, tirreniche per quello greco) che sono le dirette eredi dei traffici e degli scambi della prima fase. E d'altra parte la diffusione mediterranea che hanno i prodotti sardi giunge in tutte le aree che abbiamo appena menzionato, segno appunto di una presenza che non può essere spiegata solamente con i traffici di lunga distanza.

Visto nel contesto e nell'ottica di circuiti che nel corso dell'VIII e del VII secolo a.C. si vengono a creare in questa parte del Mediterraneo, la presenza del materiale

etrusco nell'isola appare sostanzialmente circoscritta a una fase che dalla metà del VII giunge fino alla seconda metà avanzata del VI secolo a.C., se non nella prima metà del secolo successivo. Questa fase ha molto poco a che vedere con i "fasti" delle presenze villanoviane (o più genericamente tirreniche) dell'età del Ferro, studiati e interpretati da F. Lo Schiavo, sia per quel che concerne le presenze peninsulari in Sardegna sia per quelle sarde lungo le coste tirreniche: in questa fase appare evidente che sono le comunità locali, in particolare quelle della Sardegna settentrionale, a essere protagoniste degli scambi con attestazioni quantitativamente non rilevanti ma comunque significative.

Solo nel momento in cui i contesti urbani tirrenici giungono a una più matura strutturazione nel corso della fase Orientalizzante si apre una nuova fase di presenze etrusche in Sardegna che, questa volta, appaiono inserite pienamente nel contesto dei traffici coloniali: esse sono segnate dalle attestazioni di bucchero (fig. 48), a partire dalla metà del VII secolo a.C., e di ceramica etrusco corinzia, di poco successiva, prodotte soprattutto nei centri etrusco meridionali. In questa fase, che dura circa un secolo e mezzo (640-30/500-470 a.C.) il tipo di oggetti che arriva nell'isola predilige quasi esclusivamente le forme connesse al consumo del vino (sia con vasi contenitori di medie dimensioni, sia con l'ampio repertorio di coppe, calici, *kyathoi*, *kantharoi* e *skyphoi*), più limitatamente



49. Aryballos etrusco-corinzio, Necropoli di Bitia, Domus de Maria (sch. 37).

49

al mangiare (piatti generalmente di fabbrica etrusco corinzia), saltuariamente contenitori per oli profumati (esemplari da produzioni standardizzate di *aryballoi* e *alabastra* di ceramica etrusco corinzia: fig. 49). Per completare il repertorio delle forme ceramico etrusche in Sardegna mancano le anfore, raramente attestate nell'isola e nei suoi mari: se ne contano poco meno di una decina. In questo quadro, dominato dai piccoli contenitori per vino e da una notevole quantità di coppe tanto in bucchero che in ceramica etrusco corinzia, un ruolo preponderante nella ricezione di questi prodotti viene assunto dalle colonie fenicie centro meridionali. Questa attestazione però non si ferma ai centri costieri ma coinvolge anche centri dell'interno, soprattutto in contesti che potrebbero essere interpretati come sardi. Da questo punto di vista, però, la ricerca sta compiendo ancora i suoi primi passi: pochi sono infatti i centri coloniali nei quali sono state condotte ricerche o scavi sistematici editi che hanno restituito resti di questa fase (Sulcis, Monte Sirai, Nora), ancor meno quelli indigeni nei quali sono state riconosciute fasi di VII e VI secolo a.C. È un quadro, dunque, soggetto a veloci trasformazioni nei prossimi anni, non diversamente da quanto emerge nella recentissima tesi di dottorato di S. Santocchini Gerg rispetto ai pionieristici lavori di R. Zucca e G. Ugas, a quello di M. Gras, inserito nei suoi *Trafics tyrrhéniens archaïques*, ai diversi contributi di C. Tronchetti

confluiti poi nel suo volume *I Sardi*, nei contributi di P. Bernardini.

Rispetto a quella fase pionieristica, il panorama si è notevolmente arricchito dal punto di vista della quantità e della qualità delle presenze inducendo a una riflessione sulla loro interpretazione: rispetto agli anni '80 del secolo scorso, infatti, dobbiamo considerare l'attestazione di un gran numero di esemplari da contesti abitativi che hanno reso materiale certamente frammentario, rispetto a quello precedentemente rinvenuto in contesti funerari generalmente integro, ma con una più ampia varietà morfologica e un più largo spettro cronologico. Nel suo recente lavoro, S. Santocchini Gerg ha potuto constatare che ben più del 50% del materiale etrusco rinvenuto in Sardegna provenga da abitati. E, d'altra parte, è necessario ricordare che la gran parte dei materiali proveniente da contesti funerari appartiene a quella fase pionieristica dell'archeologia sarda della seconda metà dell'800 e della prima metà del secolo scorso: la documentazione di quegli scavi è spesso gravemente lacunosa e una parte di essa è in musei stranieri (come ad esempio il lotto dei materiali di Tharros oggi al British Museum di Londra).

I nuovi contesti scavati in aree abitate parallelamente allo sviluppo delle nostre conoscenze riguardo alle produzioni, tanto per il bucchero che per la ceramica etrusco corinzia, ha modificato sensibilmente l'interpretazione

delle presenze etrusche in Sardegna: ovvero, si coglie la sensazione che vi potessero essere destinazioni privilegiate per differenti produzioni in bucchero, soprattutto, e di ceramica corinzia dai centri urbani dell'Etruria meridionale, segnatamente vulcenti e ceretane, oggi non può più essere seguita. Piuttosto, proprio le recenti scoperte in ambiente abitato hanno messo in luce, soprattutto per la ceramica etrusco corinzia, la presenza di fabbriche tarquiniesi, così come per il bucchero si rinvennero all'interno di uno stesso contesto prodotti che potrebbero essere ascritti a centri diversi.

Il complesso dei rinvenimenti potrebbe far ipotizzare che la presenza etrusca in Sardegna fra la metà del VII e la fine del VI secolo a.C. sia esito di quelli che potremmo definire "carichi secondari compositi" assemblati secondo il modello emporico con una serie di centri etrusco meridionali, da Vulci a Cerveteri, inseriti in questo circuito o corrente di traffico come è stato ben messo in evidenza da M. Gras e da altri studiosi: in esso il vettore modifica sensibilmente la sua importanza e il suo apporto fornendo in pratica il mezzo, la nave, per far circolare all'interno del circuito una quantità assai composita e diversificata di prodotti.

Non ci si potrà stupire se nel periodo di più ampia attestazione di materiale etrusco in Sardegna i vettori che portavano le merci fra le due sponde del tirreno fossero diversificati e vedessero, fra di essi, anche *naukleroi* greci: questo dato potrebbe trovare un suo possibile sostegno anche nella coeva fase greco orientale di Olbia messa così bene in evidenza da R. D'Oriano per il periodo 630-500 a.C. Anche se il centro gallurese ha offerto in maniera assai limitata frammenti di ceramica etrusca, che sono peraltro assenti dalle recenti indagini nell'area urbana, questo non appare un ostacolo alla compartecipazione di Olbia a un possibile circuito sardo tirrenico. Tornando alle presenze etrusche in Sardegna appare abbastanza chiaramente che il ruolo primario nei traffici trans-tirrenici sia stato giocato dalle strutturazioni coloniali fenicie, da Sarcapos a Tharros. Le indagini stratigrafiche condotte nelle colonie fenicie della Sardegna non sono numerose e nel quadro che si sta componendo mancano certamente dei centri che dovrebbero aver assunto un ruolo di primaria importanza: penso, innanzi a tutto, a Karales, centro nel quale le ricerche sono ancora piuttosto arretrate. Ma che esso fosse parte integrante di un circuito sardo e potesse aver giocato un ruolo di primaria importanza nel comparto meridionale dell'isola può dedursi dalle presenze di materiale etrusco rinvenuto lungo le coste del Golfo degli Angeli (in particolare verso il capo orientale a Cuccureddus di Villasimius) e un poco più a occidente a Nora e Bitia. Dalle più recenti ricerche emerge un quadro ricco e articolato di presenze, frutto soprattutto di indagini stratigrafiche: fra esse ricorderemo quelle nell'area del Foro e nell'area del Santuario orientale di Nora, la recente edizione dei vecchi scavi della necropoli di Bitia, le indagini stratigrafiche nel Cronico di Sulcis, a Monte Sirai e al Nuraghe Sirai, le ricerche nell'*emporikos kolpos*, soprattutto a Tharros, Othoca e Neapolis. In tutti questi centri, in misura maggiore o minore, sono venute alla luce discrete quantità di materiale etrusco che gettano una luce nuova sia sulla natura delle presenze che sulla loro distribuzione rispetto ai centri di produzione.

Un ulteriore fattore che può apportare elementi di novità e interesse in questo quadro è quella della redistribuzione dei materiali etruschi nei centri coloniali: se in alcuni territori, Nora e Bitia ad esempio, questo fenomeno risulta al momento assente e non sono state riscontrate forme di irradiazione verso l'interno se non per materiale fenicio, altri comparti dell'isola si mostrano invece particolarmente attivi. Questo fenomeno seppure limitato a un numero non ampio di attestazioni potrebbe rappresentare la spia di una vivacità di rapporti tra centri costieri (generalmente coloniali) e centri interni pertinenti a ciascun distretto, indigeni o non. Da questo punto di vista appare necessaria una riflessione singolarmente su ciascuno di questi distretti in quanto le risposte che le componenti locali hanno dato potrebbero riflettere modi di organizzazione differenti.

Nel distretto dell'antica *Sulky* la presenza di materiali etruschi sembra riflettere un interesse fenicio verso il territorio che si sostanzia nella compenetrazione di genti levantine all'interno del territorio attraverso la "fondazione" di possibili centri satellite (Pani Loriga), attraverso la occupazione e "rifondazione" di stanziamenti indigeni (Monte Sirai) o nell'occupazione e modifica di centri sardi che hanno, almeno parzialmente, mantenuto la loro strutturazione. In questo complesso quadro della presenza fenicia nell'area sulcitana, che pare avere una forma di "controllo" delle vie di penetrazione verso le fonti delle risorse (in particolare metalli), il materiale etrusco si distribuisce in maniera abbastanza uniforme nei centri appena menzionati con presenze in aree di abitato e funerarie. Da questo punto di vista però non esiste ancora un campionario di attestazioni sufficienti per comprendere se il materiale etrusco (bucchero e ceramica etrusco corinzia) fosse destinato ai coloni oppure, come potrebbe essere possibile, anche a componenti locali oramai aduse alla cerimonialità del bere fra pari. In altre parole si potrebbe ritenere che le coppe in bucchero e ceramica corinzia, i sets di piccoli contenitori per il vino (anfore, oinochoai, olpai e brocchette) possano essere stati veicolati come "exotica" soprattutto per quelle componenti indigene che accettano e integrano nelle aree sotto il loro controllo la presenza dei "nuovi arrivati" orientali. Quella che potrebbe apparire come una forma di strutturazione e collaborazione paradigmatica fra le componenti locali e i gruppi fenici in effetti appare ai nostri occhi come un'anomalia dato che un interesse levantino così fortemente rivolto a una integrazione e un coinvolgimento anche sul territorio si riscontra, almeno sin dalle prime fasi della strutturazione coloniale, solamente nel Sulcis-Iglesiente. Si potrebbe pensare che un simile processo possa anche essere avvenuto nell'area di Tharros ma, in questo caso il giudizio deve essere sospeso per mancanza di dati contestuali (S'Uraki-San Vero Milis, Su Monte-Sorradile, dubitativamente S'Archittu-Cornus).

In altri settori della Sardegna il fenomeno appare ancora più evidente e si connota per forme d'irradiazione di ceramica etrusca ancora più profonde verso l'interno, in comparti che possiamo definire sardi: è questo il caso, a nostro avviso, del Campidano di Cagliari dove un certo numero di villaggi e di aree sacre vedono attestati, sia pure in quantità che non si possono definire rilevanti (a eccezione forse di Furtei-Santu Brai), frammenti di

buccheri, di ceramica etrusca corinzia o, più raramente, di bronzo (Settimo San Pietro, San Sperate, Monte Oladiri-Monastir, Monte Zara-Monastir, Piscin'e s'Aqua-Monastir, M. Leonaxi-Nuraminis, Santu Brai e Dom'e s'Abis-Furtei, Nuraghe Piscu-Suelli, Tuppediti-Villanova-franca, Santa Vittoria di Serri). Questi centri hanno fra loro una caratteristica che, geograficamente, li accomuna ovvero la condivisione del bacino fluviale del Riu Mannu-Samassi per una cinquantina di chilometri verso nord rispetto a Cagliari che potremmo ritenere la fonte di questo fenomeno. Da questo esempio, come anche da quello sulcitano e tharrensese, possiamo trarre un'altra "sensazione", al momento tale per la scarsità di dati contestuali: ovvero quella di una straordinaria vitalità delle componenti locali interne nel rapporto con le strutturazioni della costa lungi dal poter pensare che il Campidano di Cagliari, il Sulcis-Iglesiente, il Sinis siano *agri deserti* nel corso del VII e del VI secolo a.C. E tutto ciò, va precisato, tenendo conto solamente dei materiali etruschi e non anche di quelli levantini e greci, ioni in particolare.

Direttamente o indirettamente anche altri distretti della Sardegna, che non hanno visto forme di strutturazione coloniale levantina nei loro territori, possono essere stati coinvolti in queste correnti di scambio: è questo il caso del bacino del Temo (Pozzomaggiore, Santu Antine-Torralba, Monte Zuighe-Ittireddu) che avrebbe (ma il condizionale è d'obbligo) potuto far riferimento a un sito posto nei pressi della foce (l'odierna Bosa); oppure la Nurra (Nuraghe Flumenelongu-Alghero, Camposanto-Olmedo, Nuraghe Su Igante-Uri, ma anche, forse, Predda Niedda-Sorso con un riferimento al sito di S. Imbenia); sulla costa settentrionale la valle del Coghinna (Perfugas) con un riferimento alla foce (?); Nuraghe Albucciu (con una dubitativa situla in bronzo) con riferimento ad Olbia; il frammento di Posada e della poco più interna Grotta Duas Vaccas di Siniscola; le presenze in area nuorese, all'interno del bacino fluviale del Posada. Da questo sia pur sommario panorama delle attestazioni etrusche non si può non ribadire la sensazione che questi comparti siano ancora assai vitali da un punto di vista economico e organizzativo con un dialogo non interrotto fra componenti locali e mercanti che potrebbe aver visto sia la marineria fenicia, sia quella greca come protagoniste del fenomeno degli scambi in questi settori dell'isola.

Ciò porta anche alla definizione di quelle che potremmo supporre essere state "peer polities", ovvero delle for-

me di organizzazione autonome che gestiscono, per quel che riguarda il *coté* locale, gli scambi e i traffici all'interno delle correnti commerciali che sopra avevamo disegnato. Sono proprio queste organizzazioni autonome paritarie, per le quali si prescinde dalla loro strutturazione in realtà simili a quelle urbane oppure da una loro organizzazione in forma etnica ma che comunque appaiono in tutti i casi ben articolate, socialmente segmentate e con il controllo del loro territorio, che tessono la trama del dialogo e dello scambio con i mercanti provenienti dai centri coloniali costieri o dal mare seguendo correnti emporiche. Lo stesso metodo interpretativo può essere proposto per quegli oggetti rinvenuti in contesti definiti "sacri" come diversi esempi, sparsi in tutta l'isola, mostrano: queste testimonianze potrebbero essere l'evidenza della conclusione di un iter di questi oggetti che presupporrebbe, alla base, forme di scambio e di dono fra mercanti e indigeni, una possibile circolazione in contesto indigeno e, infine, un'offerta votiva da parte di componenti eminenti delle *élites* locali. Anche in questi casi la ceramica e, soprattutto, gli oggetti metallici (in particolare questi ultimi maggiormente attestati nel nord Sardegna, sono il testimone (certamente incompleto ma chiaro) di una vitalità delle componenti locali che non è limitata alle fasce costiere ma penetra nei distretti interni a prescindere dalla loro forma di organizzazione "politica". Ciò avviene tanto nelle aree nelle quali le zone costiere hanno visto forme di strutturazione coloniale, quanto in quelle che non sono state interessate al fenomeno: in tutte, comunque si tratta di fenomeni di lunga durata che spesso iniziano con la prima età del Ferro (se non prima) per continuare fino al momento di cesura e discontinuità nella storia della Sardegna che si verifica quando nella seconda metà del VI secolo a.C. Cartagine prova a imporre, e dopo quaranta anni riesce a imporre, il suo dominio sulla Sardegna.

Fino a quel momento l'età del Ferro sarda si connota per la strutturazione di forme organizzate, alcune delle quali potrebbero aver intrapreso un percorso che in area continentale potremmo definire di tipo "urbano" e statale; altre invece secondo un modello etnico ma non per questo strutturate meno efficacemente. Questo fenomeno presuppone forme di organizzazione socialmente accentrate che catalizzano attorno a loro forme economiche complesse, realtà articolate e segmentate: solo supponendo la presenza di componenti locali forti è possibile ricostruire il palinsesto dei rapporti e degli scambi sull'isola nel corso della prima metà del I millennio a.C.

Bibliografia di riferimento

AUBET 2008; BARTOLONI 1996; BARTOLONI 2000a; BERNARDINI 2001; BERNARDINI, D'ORIANO 2001; BONAMICI 2002; BOTTO 2002; D'ORIANO 2004; D'ORIANO, OGGIANO 2005; DEL VAIS 2006a; GARAU 2007; GRAS 1973-74; GRAS 1974; GRAS 1985; GRAS 2000; GRAS 2009; GRAS, TORE 1976; LO SCHIAVO, MILLETTI, FALCHI 2008; LONG, POMEY, SOURISSEAU 2002; MARRAS 1988; MELE 1979; NICOSIA 1980; NICOSIA 1981; NIEDDU, ZUCCA 1991; PERRA 2005a; PERRA 2007; PERRA 2009; *Phoinikes b*

Shrdn; RENDELI 2007; RENDELI 2009; SANGES 2002; SANNA 2006b; SANTOCCHINI GERG 2010; SANTOCCHINI GERG 2014; SANTOCCHINI GERG cds; SHERRAT, SHERRAT 1993; TRONCHETTI 1988; TRONCHETTI 2005; TRONCHETTI, ET AL. 1992; UGAS 1986; UGAS 1989; UGAS 1993; UGAS, ZUCCA 1984; ZUCCA 1981a; ZUCCA 1989a; ZUCCA 1997a.

Il presente lavoro è stato ultimato nel 2010



La Sardegna lungo le rotte dell'Occidente fenicio

Massimo Botto

I contatti fra il Mediterraneo orientale e quello centrale non si interruppero con il crollo della potenza micenea alla fine del XIII secolo a.C., ma continuarono grazie all'iniziativa di imprenditori indipendenti, non inglobati nel rigido sistema palatino, che avevano in Cipro il loro principale centro di aggregazione. Rispetto al passato i nuovi protagonisti risultano più difficilmente identificabili sia da un punto di vista sociale che etnico. Si tratta, molto verosimilmente, di mercanti-avventurieri che diedero vita a un movimento composito e multi-etnico, la cui sfaccettata natura si riflette anche nel tipo di prodotti che raggiunsero l'Occidente e che sfuggono spesso a un preciso inquadramento. Comunque, proprio per l'intraprendenza di questi individui i contatti fra Oriente e Occidente mediterraneo non si allentarono e fra gli specialisti vi è chi sostiene che grazie ad essi si deve l'arrivo nel Mediterraneo centro-occidentale dei numerosi manufatti di produzione orientale definiti "precoloniali".

A partire dal X secolo a.C. in tale flusso di relazioni un ruolo sempre più decisivo venne svolto dalle città-Stato fenicie e in particolare da Tiro. Motore di queste iniziative ad ampio respiro fu la monarchia cittadina, che nel volgere di pochi decenni realizzò una complessa rete di scali a Cipro, a Creta e nelle principali isole dell'Egeo. Dal IX secolo a.C. la metropoli fenicia fu in grado di gestire iniziative commerciali a lunga distanza dalle coste levantine ai più appetibili distretti minerari dell'antichità, fra cui spiccano per importanza quelli collocati nell'Andalusia atlantica (Riotinto, Aznalcóllar), lungo le coste medio-tirreniche della Penisola Italiana (Tolfa, Colline Metallifere) e in Sardegna. In questo processo di irradiazione marittima la flotta fenicia si avvale della collaborazione della marineria cipriota e, per quanto riguarda il quadrante occidentale del Mediterraneo, delle marinerie indigene, in particolare di quella nuragica, che sin dal tardo Bronzo aveva dato vita a una fitta trama di circuiti regionali in grado di alimentare i contatti con la Penisola Italiana e con quella Iberica.

Le rotte seguite dalle imbarcazioni cipro-fenicie ricalcano gli itinerari che alla fine del II millennio a.C. collegavano il Levante al Mediterraneo centrale. Su questa direttrice (fig. 51) assume importanza fondamentale il porto di Kommos, nel settore centro-meridionale di Creta, in cui era possibile commerciare e rifornire i navigli prima di compiere la traversata verso le coste della Sicilia meridionale. Dagli scali siciliani le imbarcazioni potevano piegare a Oriente ed entrare nel Basso Tirreno

dallo Stretto di Messina, oppure dirigersi a Occidente verso il Canale di Sicilia seguendo un itinerario frequentato dai marinai ciprioti già alla fine dell'età micenea. In quest'ultimo caso il tratto finale della rotta prevedeva il passaggio dalle coste della Sicilia occidentale a quelle della Sardegna centro-meridionale, dove la continuità di apporti dal Mediterraneo orientale fra II e I millennio a.C. è testimoniata da numerose scoperte. Per esempio, un contesto di straordinario interesse è rappresentato dal ripostiglio di Monte Sa Idda, i cui manufatti documentano il ruolo centrale svolto dall'isola nei traffici mercantili fra Cipro e la Penisola Iberica nel Bronzo finale, motivati molto verosimilmente dalla ricerca dello stagno atlantico. Studi recenti hanno inoltre chiarito l'importanza assunta dal promontorio di Nora, dove in un periodo immediatamente successivo a quello sopra considerato, ha origine un vero e proprio "luogo di mercato", in cui sotto la protezione di un tempio si dovevano svolgere transazioni commerciali fra nuragici ed elementi cipro-fenici. La presenza di un santuario, la cui antichità risulta confermata dalla nota stele inscritta rinvenuta alla fine del Settecento da Padre Hintz, si colloca molto prima della fondazione coloniale e permette di annoverare il promontorio fra i più antichi scali utilizzati dalle marinerie del Mediterraneo orientale nella rotta verso l'estremo Occidente. Il riferimento nel documento epigrafico al dio *Pumay*, divinità attestata a Cipro ma non in Fenicia, confermerebbe il ruolo trainante svolto dall'"isola del rame" nel processo di irradiazione fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale.

Spostando l'attenzione alla Sardegna sud-occidentale, si segnalano due straordinarie importazioni rinvenute a Monte Sirai, che testimoniano la fitta rete di contatti avviati dalle popolazioni nuragiche del luogo con elementi orientali prima della fondazione coloniale. Si tratta di una statuina in bronzo riferibile alla tipologia dello *Smiting God*, la cui attribuzione si deve ai recenti studi di Paolo Bernardini, e di un frammento appartenente alla riproduzione miniaturistica di un carrello cultuale di tipo cipriota individuato da Hartmut Matthäus fra la documentazione degli scavi condotti negli anni Sessanta del secolo scorso. Tali elementi confermano la centralità del Sulcis nelle strategie commerciali cipro-fenicie in Sardegna evidenziate in passato da una serie di scoperte, fra cui spiccano per importanza quelle effettuate ad Antas e nel santuario sotterraneo di Piroso Su Benatzu, nel comune di Santadi.

Grazie alla sua posizione strategica al centro del Mediterraneo occidentale, la Sardegna rivestì un ruolo fondamentale per i commerci fenici. Dal settore meridionale dell'isola ebbero origine due itinerari rivolti verso Occidente solcati dalle imbarcazioni orientali i cui

50. Prua di nave, Torre di Chia, Domus de Maria (particolare, sch. 245).

equipaggi, di natura mista, dovevano con tutta probabilità avvalersi delle competenze acquisite nel tempo da marinai locali. Il primo itinerario si sviluppa lungo il settore costiero orientale per poi piegare verso est in direzione del Lazio settentrionale, oppure risalire lungo le coste orientali della Corsica, andando a saldarsi, come si vedrà in seguito, con il secondo itinerario (fig. 52).

L'antichità di questo percorso è documentata da una serie di approdi fra cui quello alla foce del Flumendosa, successivamente interessato dalla fondazione fenicia di *Sarcapos*, grazie al quale dovettero giungere presso il Nuraghe Arrubiu di Orroli sia la pisside del Miceneo IIIA2 (1400-1300 a.C. ca.), considerata la più antica importazione ceramica della Grecia continentale rinvenuta in Sardegna, sia, successivamente, influssi e materiali di provenienza tirrenica. Un altro approdo strategico si deve verosimilmente collocare a Cala Gonone, nel Golfo di Orosei. Il ruolo di intermediazione svolto dalle comunità locali nella rotta che dal Mediterraneo orientale portava alle coste medio-tirreniche della Penisola Italiana è attestato dal rinvenimento di un particolare tipo di calderone carenato con attacco a spirali che trova significativi confronti nel ripostiglio di Tel Jatt, presso Megiddo, e nei ripostigli di S. Francesco di Bologna e di Piediluco-Contigliano (Temi), dove però si è conservato solo il caratteristico attacco a doppia spirale.

Più a nord porti fluviali erano ubicati alla foce del Cedrino e del Rio Posada. In quest'ultimo caso l'affermazione risulta confermata dai recenti scavi nel centro storico dell'omonima cittadina che hanno restituito materiali di chiara influenza levantina, quali la caratteristica "fiasca del pellegrino" e le anfore "tipo Sant'Imbenia", che si vanno a sommare alle già note evidenze di area tirrenica provenienti dallo stesso sito, come le fibule ad arco semplice e ad arco ribassato riportabili a botteghe villanoviane toscano-laziali del IX secolo a.C. Inoltre, dalla vicina Siniscola proviene molto verosimilmente una spada del tipo Huelva, documentata sulle coste laziali nel ripostiglio di Santa Marinella. Al momento mancano indicazioni più antiche dell'VIII secolo a.C. per quel che concerne il Golfo di Olbia, che appare comunque come l'approdo più sicuro di tutta la costa orientale, ma è possibile segnalare, invece, il rinvenimento nel Golfo di Cugnana, poco più a nord, di un'ancora subrettangolare in granito, con un unico foro, dotata di nove scanalature orizzontali parallele, per la quale è stata proposta una datazione agli ultimi secoli del II millennio a.C.

Dal Golfo di Cagliari parte un secondo itinerario utilizzato dalle marinerie sarde e orientali per raggiungere da un lato la Spagna direttamente dalle Baleari, dall'altro la Penisola Italiana (fig. 53). Il primo tratto del percorso risulta comune e riguarda le coste sud-occidentali e occidentali della Sardegna. In proposito, di notevole interesse è la segnalazione di un relitto con carico di *oxhide ingots* nelle acque a sud di Capo Malfatano. Tale indicazione, se confermata, andrebbe a sommarsi a quella del rinvenimento del giacimento subacqueo del Rio Domu 'e s'Orcu, presso la costa di Arbus, composto da numerosi lingotti di piombo, stagno e piombo con tenori variabili di stagno, del tipo "a macina" e quadrangolari. Sono state inoltre recuperate placchette plumbee, talora ornate con motivi geometrici, lastre in

lega a base di piombo, rame e zinco nonché un'ansa di olla indigena della prima età del Ferro.

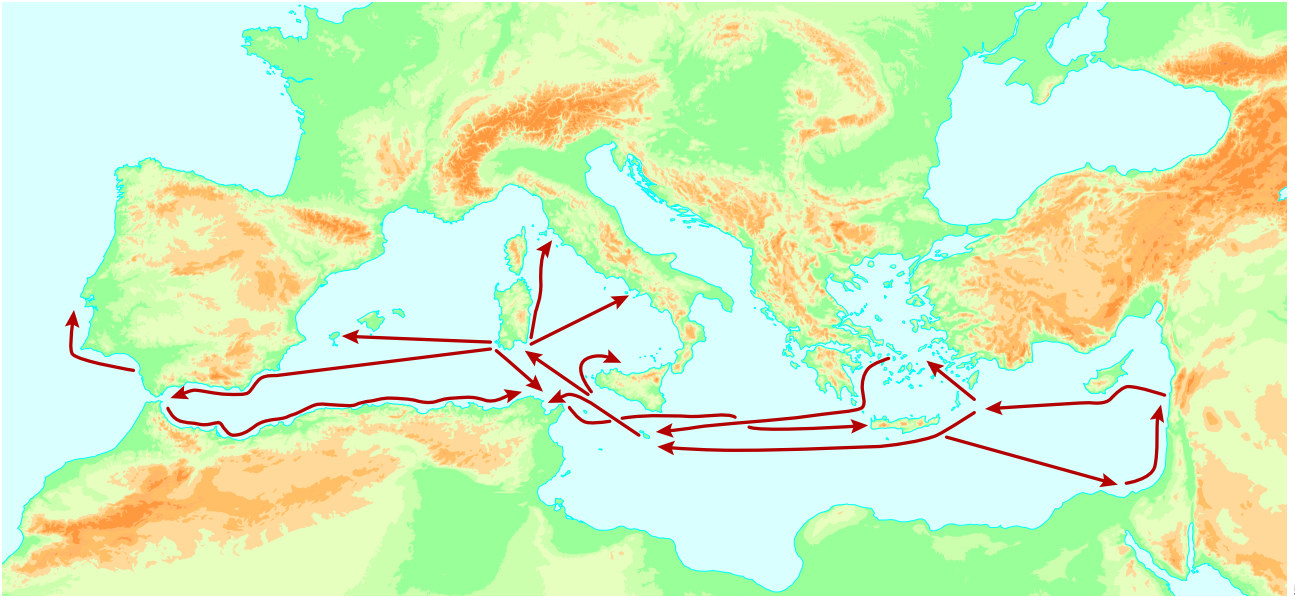
Le indagini archeologiche hanno poi ribadito l'importanza degli scali nel Golfo di Oristano, attivi sin dalle fasi iniziali del Bronzo finale, e quello di Bosa, alla foce del Temo, da cui proviene un'iscrizione fenicia, ora perduta, databile su base paleografica tra la fine del IX e gli inizi dell'VIII secolo a.C. Da questo momento, comunque, sono gli insediamenti indigeni della Nurra, in particolare quello di Sant'Imbenia nella baia di Porto Conte, ad assumere un'importanza sempre più rilevante, in virtù della loro posizione strategica di collegamento dei flussi commerciali fra la Spagna e le coste medio tirreniche della Penisola Italiana. La rotta in direzione dell'Italia doveva necessariamente affrontare il difficile attraversamento delle Bocche di Bonifacio oltre le quali si poteva ridiscendere lungo le coste nord-orientali dell'isola e puntare verso est in direzione del litorale laziale, oppure risalire lungo le coste orientali della Corsica e quindi sfruttare gli approdi dell'arcipelago toscano per raggiungere i centri di Populonia e Vetulonia, posti a controllo dei ricchi giacimenti minerari delle Colline Metallifere.

Per quel che concerne i contatti fra la Sardegna e la Penisola Iberica, si deve sottolineare che le più recenti scoperte attestano un intensificarsi dei rapporti fra il X e il IX secolo a.C. sotto l'egida delle popolazioni locali. Tali contatti dovettero ben presto passare sotto il controllo della marineria tiria con il potenziamento della rotta di altura che dalle coste occidentali della Sardegna tramite le Baleari raggiungeva la Spagna e quindi le coste nord-africane del Marocco e dell'Algeria. Recenti scavi condotti nel centro storico di Huelva (calle Méndez Núñez) hanno portato al recupero di un lotto consistente di vasi fenici in associazione con percentuali altamente minoritarie di ceramiche greche, cipriote, sarde e di provenienza tirrenica. Il contesto si colloca fra il 900 e il 770 a.C. e attesta il ruolo chiave svolto dall'insediamento tartessico agli inizi dell'età del Ferro, che in virtù delle ingenti risorse metallifere del proprio entroterra divenne in breve tempo un grande emporio internazionale, punto d'incontro fra i circuiti commerciali atlantici e quelli mediterranei. La necessità di gestire il consistente flusso di metalli dall'Andalusia atlantica verso Tiro portò la componente fenicia a organizzarsi autonomamente, fondando nella Baia di Cadice, verso la fine del IX-inizi VIII secolo a.C., la colonia di *Gadir-Castillo de Doña Blanca*. Nello stesso periodo, sull'opposta sponda nord-africana venne fondata *Lixus*, che sin dalle fasi più antiche presenta un'estensione molto ampia (ca. 12 ha) spiegabile non solo con la funzione

51. Carta con indicazione delle rotte e degli itinerari marittimi tra il Levante e il Mediterraneo centro-occidentale (rielaborazione Ilisso da un originale di M. Botto).

52. Itinerario marittimo settentrionale del commercio fenicio dalla Sardegna all'alto Tirreno e alle coste del Mediterraneo occidentale (rielaborazione Ilisso da un originale di M. Botto).

53. Itinerario marittimo meridionale del commercio fenicio dalla Sardegna alle Baleari e alle coste del Mediterraneo occidentale (rielaborazione Ilisso da un originale di M. Botto).



51



52



53

emporica dell'insediamento, ma anche con le potenzialità del suo vasto entroterra adatto all'agricoltura e all'allevamento. Si tratta di un progetto di ampio respiro organizzato da Tiro, come indirettamente confermato dalla nascita sull'isola di *Kotimussa* e sul corso del Loukkos di due santuari dedicati a Melqart, la divinità protettrice della casa regnante della metropoli fenicia.

Fra la fine dell'VIII e gli inizi del VII secolo a.C. i commerci fenici nel Mediterraneo centro-occidentale ebbero uno straordinario sviluppo non solo per la forte spinta propulsiva che veniva dalla madrepatria e da Cipro, ma anche per la crescita repentina di alcune fondazioni coloniali. Nel Mediterraneo centrale il fenomeno è particolarmente evidente per insediamenti come Utica e Cartagine, in Tunisia, Mozia, in Sicilia, e *Sulky*, sull'isola di Sant'Antioco. Grazie all'intraprendenza di questi centri si andarono sempre più intensificando circuiti commerciali "regionali" indirizzati verso i ricchi mercati dell'Italia tirrenica. Se da un lato Cartagine e Mozia ebbero un ruolo da protagoniste nei commerci diretti verso il Basso Tirreno, dall'altro gli insediamenti fenici della Sardegna meridionale si imposero nelle relazioni economiche con i popoli latini ed etruschi. In quest'ottica una rilevanza sempre maggiore assumono i contatti con la foce del Tevere, fondamentale via di penetrazione verso Roma e Veio. Sul versante sardo l'importanza di questa rotta è testimoniata dal consolidamento degli approdi lungo le coste orientali dell'isola. Secondo il quadro ricostruttivo recentemente proposto da Rubens D'Oriano il Golfo di Olbia doveva ospitare già dalla seconda metà dell'VIII secolo a.C. un luogo d'incontro fra le popolazioni nuragiche e i mercanti fenici ed euboici. Questa rotta rappresenta l'unica vera alternativa al flusso commerciale d'impronta prevalentemente ellenica che dal Golfo di Napoli raggiungeva le coste dell'Etruria meridionale e del *Latium Vetus* durante l'Orientalizzante antico e medio.

Ma perché il tratto di costa medio-tirrenica assunse un ruolo così importante negli scambi? La risposta potrebbe dipendere dal fatto che lungo i suoi approdi venivano convogliate merci particolarmente richieste dai *prospectors* greci e fenici. Innanzitutto i metalli, ma anche i prodotti alimentari necessari al sostentamento di quella massa sempre più consistente di coloni che andava insediandosi nel Mediterraneo centrale. Da questo punto di vista assume notevole interesse la definizione di una rotta attiva a partire dagli ultimi decenni dell'VIII secolo, che dalle città dell'Etruria meridionale raggiungeva la Versilia e le coste liguri. L'attivazione di scambi con Populonia e la presenza di scali molto antichi come quello di San Rocchino, sul versante di Serravezza, sono in parte imputabili, come di recente ventilato, ad una consistente richiesta di metalli.

In questo stesso periodo, inoltre, l'intesa commerciale fra Fenici e Sardi raggiunse risultati eccezionali, come testimoniato dalla diffusione delle anfore "tipo Sant'Imbenia". Il rinvenimento di questa forma negli strati più antichi del villaggio nuragico della Nurra ha evidenziato la priorità dell'isola nella realizzazione di una forma ibrida, che nasce dall'assimilazione di modelli anforici vicino-orientali rielaborati però in ambiente sardo con l'integrazione di elementi formali caratteristici dei "vasi a collo" di produzione locale.

Nuove scoperte effettuate nell'Oristanese a Su Padrigheddu di San Vero Milis e a Su Cungiau 'e Funtà (Nuraxinieddu), in contesti cronologicamente affini a quello di Sant'Imbenia, permettono di inquadrare tale fenomeno in una cornice geografica molto più ampia. Il dato è di estremo interesse perché le analisi archeometriche condotte su campioni provenienti da Su Cungiau 'e Funtà hanno dimostrato una produzione locale di questo tipo anforico. Ciò sarebbe la prova di esperienze parallele sviluppate dalle comunità nuragiche delle coste occidentali della Sardegna e indirizzate all'esportazione di un *surplus* di prodotti alimentari e di metalli sulla base di forti sollecitazioni provenienti dal mondo fenicio. Il discorso è oggi estendibile anche alle coste orientali dell'isola grazie ai recenti rinvenimenti effettuati nel villaggio nuragico di Posada, nelle cui vicinanze come osservato in precedenza doveva essere attivo uno dei principali scali di quel settore costiero. Il dato si integra con il recupero nel tratto di mare fra Posada e Siniscola di un altro esemplare di questa tipologia anforica pressoché integro, che presentava al suo interno residui di rame estratto verosimilmente nella vicina miniera di Canale Barisone.

Anfore "tipo Sant'Imbenia" sono ben attestate fuori della Sardegna a testimonianza di relazioni commerciali ad ampio raggio, che vanno dall'Andalusia atlantica al Mediterraneo centrale e all'alto Tirreno, come risulta dall'esemplare individuato in Versilia, a San Rocchino. Da questo punto di vista i dati più sorprendenti provengono però da Cartagine, dal momento che negli scavi condotti dall'Università di Amburgo sotto il *Decumanus Maximus* le anfore importate dalla Sardegna rappresentano la tipologia meglio documentata nel periodo compreso fra il 760 e il 675 a.C. La diffusione di anfore sardo-fenicie, quindi, è la riprova di una rete di contatti molto fitta, che partendo dall'isola investe numerose regioni del Mediterraneo centro-occidentale. In questo processo di irradiazione commerciale un ruolo di primo piano è senz'altro da imputare agli insediamenti coloniali dislocati in Sardegna. Fra questi spicca per importanza *Sulky*, in ragione della fondazione molto antica e delle proprie potenzialità economiche, che si traducono sin dall'VIII secolo a.C. in una forma di controllo territoriale su un'area particolarmente ampia della regione sulcitana. Stringenti confronti fra il repertorio vascolare di *Sulky* e quello di Sant'Imbenia erano stati ravvisati a suo tempo da Ida Oggiano e trovano oggi conferma dal recentissimo rinvenimento nella colonia tiria di anfore "tipo Sant'Imbenia". Il dato evidenzia, a nostro avviso, come gli interessi economici di *Sulky* fossero direzionati, sin da fasi molto antiche, verso le ricche aree di mercato della Sardegna nord-occidentale. Ulteriori conferme alla tesi esposta provengono dalle recenti acquisizioni di San Vittorio, sull'isola di San Pietro, e del Nuraghe Sirai. Nel primo caso, le prospezioni condotte sul promontorio che doveva ospitare un insediamento satellite di *Sulky*, attivo già nella seconda metà dell'VIII secolo a.C., hanno restituito un frammento di anfora "tipo Sant'Imbenia" in associazione a ceramiche fenicie e a materiali nuragici. A pochi chilometri di distanza sulla terraferma, dal complesso nuragico alla base di Monte Sirai, le indagini avviate da Carla Perra hanno portato al recupero di moltissimi reperti sia fenici sia indigeni, inquadrabili

in orizzonti di VIII e VII secolo a.C., fra cui un'anfora verosimilmente della stessa tipologia.

I decenni centrali del VII secolo a.C. rappresentano un momento cruciale della storia fenicia, poiché sotto i regni dei sovrani neo-assiri Asarhaddon (680-669) e Assurbanipal (668-627) i principali centri della madre patria vengono assoggettati e privati della propria indipendenza politica. A partire da questo periodo e sino all'età persiana, quando la Fenicia rivivrà una fase di grande floridezza economica, i contatti con il mondo coloniale sono drasticamente interrotti. In ambito occidentale tale situazione si tradusse in un rafforzamento dei circuiti commerciali regionali che portò in breve tempo ad una più marcata accentuazione delle differenze, riscontrabili soprattutto nella cultura materiale, fra gli insediamenti fenici dell'estremo Occidente mediterraneo e dell'area atlantica e quelli del Mediterraneo centrale. Nonostante ciò la Sardegna continuò a svolgere il ruolo di "ponte" fra la Penisola Italiana e quella Iberica, così come documentato per le fasi precedenti, mentre si andarono intensificando i contatti con Cartagine, la cui potenza politico-economica in Nord-Africa e nel Mediterraneo si andava progressivamente rafforzando. Indice del dinamismo commerciale degli insediamenti fenici di Sardegna è l'intensificarsi dei contatti con le metropoli dell'Etruria meridionale. Il *floruit* di tali relazioni si pone fra la seconda metà del VII e la fine del secolo successivo. In corrispondenza della data alta si colloca la fondazione nel settore sud-orientale dell'isola del centro emporico di Cuccureddus di Villasimius, destinato insieme alla colonia di *Sarcapos* a catalizzare i flussi commerciali verso le coste medio-tirreniche della Penisola Italiana.

Ma quali merci dovevano giustificare i sempre più forti contatti fra i centri fenici di Sardegna e le città etrusche? In precedenza si è fatto riferimento ai metalli come elemento trainante delle relazioni fra l'isola e il continente. Chi scrive ritiene che il ferro elbano e lo stagno atlantico fossero prodotti particolarmente richiesti dai Fenici che frequentavano i mercati dell'Etruria meridionale. Pure l'allume estratto sui Monti della Tolfa necessario alla lavorazione e al trattamento delle pelli e dei tessuti doveva costituire un'importante attrattiva. Sul versante fenicio la commercializzazione di materiali deperibili come le stoffe, oppure di prodotti legati allo sfruttamento delle risorse marine, doveva rappresentare una valida contropartita. Le anfore fenicie rinvenute nei porti di Gravisca e di Regisvilla potrebbero testimoniare l'importanza di quest'ultima attività. Si consideri infatti che nello scalo tarquiniese la percentuale di anfore fenicie della prima metà del VI secolo a.C. risulta rilevante (17,6%) e seconda solo alle importazioni greco-orientali.

Dai centri fenici della Sardegna meridionale dovevano essere veicolati verso Cartagine prodotti alimentari e beni suntuari provenienti dall'Etruria meridionale. A partire da questo periodo, inoltre, si fanno più intense le relazioni fra l'Andalusia orientale e le metropoli nord-africana, che direziona in modo selettivo verso l'estremo Occidente le materie prime e i manufatti acquistati nel Mediterraneo centrale. La lettura proposta rappresenta un'alternativa alla tesi tradizionale, che pone in relazione le importazioni etrusche rinvenute nel sud della Spagna con il commercio greco. Infatti, i prodotti tirrenici potrebbero aver raggiunto l'Andalusia grazie alla fitta trama di relazioni sviluppate da Cartagine e dalle colonie fenicie di Sardegna con le città dell'Etruria meridionale. Riguardo alla Sardegna un ruolo privilegiato assumono i centri del Golfo di Oristano: *Tharros*, *Othoca* e, stando alle più recenti ricerche, *Neapolis*. Da quest'areale si sarebbe sviluppata la cosiddetta rotta delle isole che attraverso Ibiza doveva convogliare nel Nord-Est iberico i prodotti etruschi (fig. 53).

Tra la fine del VI e gli inizi del V secolo a.C. la fitta trama di relazioni avviata dalle colonie fenicie di Sardegna e i più importanti mercati del Mediterraneo centro-occidentale si andò progressivamente esaurendo a seguito della politica espansionistica di Cartagine. Il controllo dell'isola da parte della metropoli nord-africana è notificato nelle clausole del primo trattato romano cartaginese del 509 a.C. (Polibio, III, 22). In passato alcuni specialisti ritenevano che tale controllo avesse determinato la repentina chiusura dei traffici commerciali con le coste medio-tirreniche della Penisola Italiana. La distruzione dell'emporio di Cuccureddus, che non fu più abitato sino al periodo romano, e il ridimensionamento di *Sarcapos* erano considerate le prove di tale strategia, ravvisabile anche nella sensibile contrazione di prodotti etruschi sull'isola a partire dalla fine del VI secolo a.C. Il contemporaneo aumento delle importazioni attiche in Sardegna era invece dovuto al nuovo orientamento imposto ai commerci da parte di Cartagine, nel quadro di una politica atta a sviluppare preferenziali rapporti con Atene. Attualmente si tende a ricostruire una situazione più fluida, in cui il regime di monopolio esercitato da Cartagine sull'isola risulterebbe meno ferreo. In particolare, la fine del VI secolo a.C. viene considerata come una fase in cui l'isola è ancora aperta, seppure in modo più sporadico, alle componenti emporiche greche ed etrusche. Risulta comunque evidente che l'ascesa di Cartagine nel Mediterraneo condizionò drasticamente la politica economica della Sardegna fenicia, che divenendo parte integrante dello stato cartaginese perse quella connotazione di "ponte" fra Mediterraneo centrale e occidentale che aveva mantenuto per tutta la prima metà del I millennio a.C.

Bibliografia di riferimento

AUBET 2009; BERNARDINI, ZUCCA 2005; BOTTO 2007a; BOTTO 2011; BOTTO 2014a; BOTTO 2015a; BOTTO 2015b; CELESTINO, RAFAEL, ARMADA 2008; COSTA RIBAS, FERNÁNDEZ GÓMEZ 1998; DELLA FINA 2006; *La ceramica fenicia*; LÓPEZ CASTRO, ET AL. 2016; MANFREDI, SOLTANI 2011; MASTINO, SPANU, ZUCCA 2005; PEÑA, WAGNER, MEDEROS 2004; SANCILU 2010.



L'età dell'egemonia cartaginese (V-III sec. a.C.)

Piero Bartoloni

Aristotele, nell'eclittismo dei suoi lavori studiò, unica tra quelle dei cosiddetti *Barbaroi*, la costituzione di Cartagine. Il filosofo tramanda che la metropoli africana, secondo un costume utilizzato agli albori dell'espansione commerciale fenicia, era solita inviare nei centri dei territori oltremare, quindi nella Penisola Iberica, in Sicilia e in Sardegna, i suoi corrispondenti commerciali che curavano sul luogo gli interessi della metropoli africana. Alcune tracce archeologiche, tra le quali alcuni rituali funebri e i corredi di alcune sepolture, in effetti suggeriscono la presenza di questi corrispondenti in seno alle comunità fenicie dell'isola. Si deve anche tenere ben presente che i cittadini degli insediamenti fenici della Sardegna erano culturalmente fenici, ma con una forte percentuale di abitanti di origine nuragica.

Con l'inizio del VI secolo a.C. la politica di Cartagine attuò una svolta determinante per il Mediterraneo occidentale. Concause decisive sono da attribuire tra l'altro all'oggettivo rarefarsi del rapporto di dipendenza anche commerciale con la madrepatria, dovuto alla effettiva grande distanza. Ciò determinò fin dalla prima metà del VI secolo a.C. la fine di ogni rapporto. Inoltre, nel Libano sono da ricordare le reiterate incursioni assire e la successiva presa di potere neobabilonese che posero concrete difficoltà per la realizzazione di transazioni commerciali regolari con l'Occidente. La successiva conquista persiana dei centri della costa siro-palestinese e quindi anche delle città della Fenicia, con la riduzione in satrapia del territorio con il nome di *Transufratene*, ratificarono, di fatto, la separazione dei destini tra i Fenici di Oriente e quelli di Occidente. Anche se successivamente, grazie al dominio persiano, i centri della Fenicia ebbero un discreto impulso commerciale, non si può trascurare la notizia delle mire di conquista persiane anche su Cartagine e sui suoi domini, che, secondo le antiche fonti, implicavano anche pesanti intromissioni nello svolgimento del rito funebre e nei consumi alimentari. Quindi, essendosi conclusa forse anche in modo violento la sudditanza tributaria nei confronti delle popolazioni numidiche e, in particolare, dei Maxili, l'espansione territoriale di Cartagine nel territorio nord-africano risulta un fatto acquisito già nei primi due decenni del VI secolo a.C. Probante riscontro è offerto dalla fondazione di Kerkouane, forse la *Megalépolis* menzionata da Diodoro come distrutta da Agatocle dopo il suo sbarco in terra africana nel 310 a.C., la cui fondazione, sulla base dei reperti, si colloca attorno al 580 a.C. In questo caso specifico, la presenza di una

forte componente etnica libico-berbera, evidenziata in modo particolare dall'onomastica delle epigrafi funerarie, dimostra una già avvenuta simbiosi con l'elemento locale, politicamente acquisito sotto il dominio della metropoli africana.

Già dall'inizio del VI secolo a.C. i centri fenici della Penisola Iberica andavano spingendosi o comunque avevano subito un drastico ridimensionamento. Le cause di questa situazione sono da ricercare nel forte degrado ambientale dovuto all'intensivo sfruttamento delle risorse minerarie, nella vivacità e nella pressione demografica dell'elemento tartessio e nell'espansione di quello greco, soprattutto ionio, che aveva occupato progressivamente tutto l'arco del Golfo del Leone quasi fino alla foce dell'Ebro. Occorre citare nell'anno 600 a.C. la fondazione di Massalia, attuale Marsiglia, ad opera dei Greci di Oriente, che la collocarono alla radice del Golfo del Leone e presso le foci del Rodano. In tal modo si chiudeva di fatto la via terrestre sulla quale transitava lo stagno proveniente dalle cosiddette Isole Cassiteriti, attuale Cornovaglia. Transitato il canale della Manica, la via seguiva i corsi prima della Senna, poi della Loira e, infine, del Rodano, sboccando a ovest della città. La politica cartaginese sembra non essere assente da questo teatro e le antiche fonti sembrano alludere a un intervento militare, a opera del generale Magone, immediatamente precedente a quelli realizzati prima in Sicilia e poi in Sardegna dal generale Malco.

Contrariamente a quanto qualche studioso ha ritenuto fino a qualche tempo fa, malgrado la presumibile medesima origine fenicia orientale, soprattutto da Tiro, le singole città fenicie di Occidente svilupparono ciascuna una propria politica e una rete di commerci in totale autonomia, senza particolari rapporti di simbiosi o di alleanza con le altre consorelle. In particolare, per quanto riguarda le campagne militari effettuate prima da Malco e poi da Amilcare e Asdrubale in Sardegna, alcuni studiosi avevano ritenuto plausibile che questi interventi fossero stati motivati dalla necessità di soccorrere le città fenicie dell'isola sottoposte a una presunta aggressione da parte delle popolazioni locali. Si omette di proposito l'esegesi di queste vicende che comunque ha potuto ben dimostrare come il ripetuto intervento in Sardegna degli eserciti cartaginesi fosse rivolto non al soccorso delle città fenicie bensì alla loro conquista e alla sottomissione dell'intera isola. Le antiche fonti, purtroppo non abbondanti al riguardo, narrano delle imprese del generale cartaginese Malco, che, attorno al 550 a.C. intraprese e concluse con successo la conquista della Sicilia occidentale, ivi comprese le città fenicie di Mozia, Panormos e Solunto. Successivamente, forse dopo circa un decennio, lo stesso condottiero sbarcò in Sardegna tentando

54. Statua di leone, Necropoli ipogea, Sant'Antioco (sch. 247).

di ripetere quanto già compiuto altrove. L'impresa non fu coronata dal successo, evidentemente per la fiera opposizione delle città fenicie di Sardegna, alleate con le popolazioni autoctone, e Malco, sconfitto, ripiegò su Cartagine. Successivamente, attorno al 520 a.C., la città africana reitè il tentativo con i generali Asdrubale e Amilcare, figli del generale Magone vincitore della Penisola Iberica, i quali, alla testa di un nuovo esercito, questa volta trionfarono sui difensori dell'isola.

Oltre alle ben note vicende di Malco, seguite dall'impresa di Asdrubale e Amilcare, che denotano l'ostinato desiderio di Cartagine di impadronirsi della Sardegna, sono senza dubbio da ricordare alcuni eventi che probabilmente spinsero la metropoli africana a conquistare il Mediterraneo occidentale. La battaglia navale di Alalia, in Corsica, episodio determinante per il controllo delle acque del Tirreno. Come è noto, l'episodio si inquadra nei rapporti tra le città etrusche e Cartagine e nella repressione della pirateria, esercitata dai Greci provenienti dall'Oriente mediterraneo e recentemente insediati anche ad Aleria, sulla costa orientale della Corsica. La pirateria greca aveva luogo nelle acque tirreniche sulle quali si affacciavano numerosi e importanti insediamenti sia etruschi sia fenici e disturbava fortemente il loro traffico commerciale. È da ritenere che Cartagine, nel 535 a.C., data presumibile della battaglia, non avesse, o almeno non avesse ancora, eccessivi interessi sulle sorti commerciali degli insediamenti fenici disseminati lungo la costa orientale della Sardegna. È invece presumibile che alla metropoli nord-africana stessero particolarmente a cuore i traffici marittimi nel Tirreno e i rapporti politici e mercantili con le città dell'Etruria meridionale e, in particolare, con *Caere*, attuale Cerveteri. Un ulteriore evento, successivo, ma che ben illustra la mutevole dinamica dei mercati mediterranei e che turbò i commerci cartaginesi, fu la fondazione di Ancona da parte dei Siracusani nel 387 a.C., secondo quanto tramandato da Strabone (V, 4, 2). Questo impianto urbano, che doveva probabilmente fare seguito a precedenti impianti greci, portò alla chiusura della rotta adriatica dell'ambra, che in effetti, a partire dalla fine del V secolo a.C., divenne assai rara nei mercati cartaginesi. In conclusione, da quanto descritto più sopra si può ben arguire come la volontà di espansione di Cartagine divenne nel corso del VI secolo a.C. una vera e propria politica imperialista. Quindi, per quel che riguarda il Mediterraneo centrale, nel VI secolo a.C. si vide prima l'espansione territoriale di Cartagine in terra africana, seguita qualche anno dopo dalla contrazione dei centri fenici lungo la costa andalusa. In seguito, attorno alla metà dello stesso secolo avvenne la conquista della Sicilia occidentale, mentre prese piede una forte presenza nel Mar Tirreno, rivolta a uno stretto controllo delle rotte commerciali. Al contempo Cartagine, nella prospettiva della progressiva eliminazione della minaccia focea, rafforzò i rapporti politici con le città dell'Etruria meridionale e, infine, concepì e realizzò la totale conquista della Sardegna. Sintomatica in questo senso è la constatazione di come, con la fine del VI secolo a.C., cessino totalmente nei centri fenici e nuragici di Sardegna le importazioni di vasellame etrusco da mensa e da toeletta, prima distribuito nell'isola in modo quasi capillare, e ciò a totale sostituzione e ad esclusivo

vantaggio della ceramica di produzione attica. Ciò può costituire una palese testimonianza dei nuovi rapporti politici tra Cartagine e Atene, fors'anche nel quadro di una progettata ma non realizzata alleanza anti-persiana. La critica storica sembra ormai aver rigettato come non realistica la notizia di un'alleanza tra gli abitanti di Sibari e il non meglio identificato popolo dei Serdaioi, nei quali taluno ha voluto riconoscere gli abitanti della Sardegna nuragica. Se si prescinde dal fatto che è impossibile che le popolazioni autoctone dell'isola, divise in cantoni, avessero una coscienza nazionale, in realtà, la notizia, riportata da una iscrizione greca databile nella seconda metà del VI secolo a.C., si riferisce con ogni probabilità a una tribù locale del Brutium.

Con il 509 a.C., dunque con il trattato tra Cartagine e Roma, che di certo ripropone precedenti trattati stipulati con la maggior parte delle città etrusche, la conquista del Mediterraneo centrale da parte della metropoli nord-africana fu un fatto compiuto. Nei Sardi, menzionati dallo storico Erodoto (VII, 165) quali partecipanti alla battaglia di Imera del 480 a.C., sotto le insegne cartaginesi di Amilcare figlio di Annone, non è da supporre un gruppo di mercenari di stirpe nuragica, bensì da immaginare un contingente della leva, probabilmente più o meno forzata, fornito dalle vecchie città fenicie di Sardegna, ormai asservite sotto l'amministrazione di Cartagine. Sembra dunque ovvio che lo scopo della metropoli africana fosse quello di impadronirsi delle ricchezze dell'isola e nello stesso tempo di eliminare dei pericolosi concorrenti nei traffici del Mediterraneo centro-occidentale, che di fatto cadde totalmente sotto il controllo cartaginese. Come corollario, di per sé non determinante, si può porre anche il desiderio di sottrarre l'isola alle mire espansionistiche greche, soprattutto per quanto riguarda il settore nord-orientale e principalmente la città di Olbia. La pesante mano esercitata dalla metropoli nord-africana sull'economia della Sardegna viene illustrata egregiamente dal primo trattato di pace tra Cartagine e Roma, descritto dallo storico Polibio, ove alla recente repubblica laziale appare praticamente preclusa ogni attività commerciale con l'isola. Il desiderio che la Sardegna costituisse il granaio per la nuova capitale punica traspare palesemente dalle fonti storiche, che, enfatizzando l'episodio, narrano come ai contadini dell'isola, per evitare che fossero in qualche modo distratti dalla coltura cerealicola, fosse proibita la coltivazione degli alberi da frutto. Tutto ciò è solo parzialmente vero, poiché le numerose antiche fattorie indagate mostrano una diversificazione della produzione.

All'alba della conquista cartaginese della Sardegna, gli insediamenti superstiti della costa orientale appaiono in una situazione di evidente depressione economica, forse dovuta al drastico taglio dei rapporti commerciali con l'Etruria. L'ulteriore contrazione di questi centri abitati, già iniziata nei secoli precedenti con il progressivo diradarsi dello sfruttamento dei bacini minerari di riferimento, è pari alla sporadicità degli oggetti importati. La chiusura dei mercati etruschi, attuata drasticamente da Cartagine, probabilmente contribuì o, addirittura, determinò la profonda e progressiva recessione di tutti i centri costieri della Sardegna orientale, almeno per tutto il V e per la parte iniziale del IV secolo a.C. e, anche in seguito, la riapertura dei mercati, palesata da

alcune importazioni, non assumerà mai più i precedenti aspetti.

In ogni caso, la violenza dell'invasione cartaginese non risparmiò alcuni centri abitati, tra i quali il più significativo, perché tra i più noti, è quello di Cuccureddu di Villasimius, che, dato alle fiamme e quasi completamente distrutto attorno al 540/530 a.C., non fu più frequentato se non dopo la conquista romana della Sardegna. Le tracce dell'aggressione subita dal tempio di *Ashtart*, che sorgeva alla sommità della collina, e dagli edifici che lo circondavano, sono particolarmente evidenti e hanno paradossalmente contribuito a conservare intatto il momento della distruzione. Infatti, parte dei soffitti e dei pavimenti, normalmente realizzati in argilla cruda pressata, sono stati risparmiati dall'azione del fuoco, che, bruciandoli, ne ha permesso la conservazione. Inoltre, tutti gli oggetti d'uso e di pregio degli ambienti civili indagati nell'insediamento sono stati rinvenuti sui pavimenti, probabilmente ai piedi di scaffali nei quali erano collocati originariamente, assieme ad alcune armi, soprattutto punte di freccia in ferro e in bronzo, utilizzate con ogni evidenza dai combattenti durante l'assalto e la difesa dell'abitato.

Altra è la situazione riscontrata in alcuni degli stessi centri abitati a partire dal secondo quarto del IV secolo a.C. In questo periodo diviene palese una loro rivitalizzazione, in alcuni casi particolarmente evidente, documentata soprattutto dall'allestimento o dal restauro di opere pubbliche, sia di carattere religioso che di tipologia militare, in analogia con quanto accadde in numerosi insediamenti della Sicilia e del Nord-Africa punico. Le cause di tali apprestamenti militari non sono note e si tende a porle in relazione anche con la colonia di Feronia, ipotizzata dalle fonti (Diodoro, XV, 27, 4) come fondata dai Romani attorno al 378 a.C. grazie alla deduzione di cinquecento coloni presso l'attuale Posada, lungo la costa orientale della Sardegna. In ogni caso, la topografia dell'insediamento, costituito da un antico isolotto ubicato al centro di un ampio estuario oggi interrato, suggerisce una origine ben più antica e da collocare nell'ambito dei primi insediamenti precoloniali. Comunque, nel caso specifico, i non chiari contenuti dell'antico testo tramandato non ci permettono a tutt'oggi di risolvere il problema. Tra tutti la città di Olbia, che venne dotata di una poderosa cinta muraria eretta in opera isodoma, composta di blocchi granitici in bugnato rustico, e diviene probabilmente il fulcro della politica cartaginese proiettata verso le coste orientali del Tirreno nonché il baluardo contro eventuali mire espansionistiche di Roma. Non a caso uno dei primi fatti d'arme di ampia rilevanza della prima guerra punica e uno dei pochi riguardanti la Sardegna ebbe appunto luogo nel 259 a.C. con una battaglia navale nelle acque antistanti Olbia. In ogni caso, in questo periodo, l'intensa attività di scambio tra le due sponde è illustrata egregiamente dai materiali prodotti in area etrusco-laziale rinvenuti tra l'altro nelle necropoli del capoluogo gallurese. Come accennato, nello stesso periodo alcuni lavori di restauro vennero intrapresi nel tempio verosimilmente dedicato al culto di *Melqart*. Anche in questo caso le strutture appaiono in opera isodoma con blocchi di granito, ma senza bugnato rustico per quanto riguarda l'alzato. Una ulteriore fase di restauro del luogo

sacro è da attribuire al periodo immediatamente successivo alla conquista romana della Sardegna ed è ben documentata dall'evidente reimpiego nelle fondazioni del santuario di un blocco granitico con bugnato, visibilmente appartenuto alla cinta muraria di età punica, certamente smantellata dai Romani dopo il 238 a.C. Tra i santuari di nuova fondazione vi è da annoverare anche quello dedicato a Demetra, con una *favissa* composta da statuette votive.

Sempre nella Sardegna settentrionale è da ricordare tra gli altri il centro di Florinas quale esempio di sopravvivenza della cultura punica in zona rurale. Si tratta in particolare di una necropoli a *enchytrismòs* del II secolo a.C., nella quale i corpi dei defunti erano contenuti non in anfore, bensì in grandi ziri di tipo doliare. All'interno è conservato un corredo composto soprattutto da contenitori di unguenti e da recipienti coevi che talvolta si richiamano a precedenti forme di età punica, quali in particolare una *pilgrim flask*.

Ulteriori testimonianze di vita e di attività commerciali rivolte soprattutto verso gli insediamenti della costa laziale sono rilevabili anche in centri apparentemente di minore rilevanza quali la succitata Posada (Feronia), su quella che originariamente era un'isola alla foce del fiume omonimo, San Giovanni di Sarralà (Sarrapis) e Santa Maria di Villaputzu (Sarcapos). In particolare, in quest'ultimo centro sono evidenti alcuni frammenti di piatti del tipo cosiddetto di Genuclia, di probabile provenienza ceretana, a testimonianza di una rinnovata, ancorché forse tiepida, attività commerciale, quantunque ormai sotto lo stretto controllo di Cartagine e Roma, e pallido ricordo dei traffici ben più floridi in atto tra l'VIII e il VI secolo a.C. Per quanto riguarda in particolare Sarcapos, allo stato attuale non sembra che questo insediamento, probabile sede di un antico luogo di culto fenicio dedicato a una divinità femminile, abbia seguito la miserevole sorte subita da quello di Cuccureddu di Villasimius, anche se certamente è riscontrabile un evidente ridimensionamento del sito, percepibile soprattutto dai ritrovamenti sporadici, poco consistenti tra la fine del VI e la prima metà del IV secolo a.C.

Poco più a sud, nella zona del Capo Carbonara, rare tracce documentano una minima presenza di età punica e in particolare si riferiscono al IV e III secolo a.C. Nelle acque del Capo un cospicuo numero di relitti di varie epoche comprova l'importanza della rotta e l'elevato traffico commerciale. Soprattutto una nave naufragata nel primo quarto del III secolo a.C., con carico misto di anfore greco-italiche e di vasellame da mensa prodotto da botteghe figuline laziali, se di nazionalità romana, potrebbe documentare in modo eclatante la violazione dei trattati tra Cartagine e Roma, che escludevano la metropoli laziale dai commerci con la Sardegna. La scarsità di porti sicuri, inficiata dal progressivo disboscamento e dal conseguente interrimento delle foci, la mancata o comunque modestissima coltivazione dei bacini minerari, unita alla viabilità cronicamente difficile e alla mancanza di validi itinerari di penetrazione, hanno fortemente frenato lo sviluppo di tutto il versante orientale dell'isola e hanno condizionato in modo palese la vita dei suoi insediamenti anche nella successiva età romana. Vi è da aggiungere che il tornaconto di Cartagine era volto soprattutto all'incentivo dei grandi Campidani,

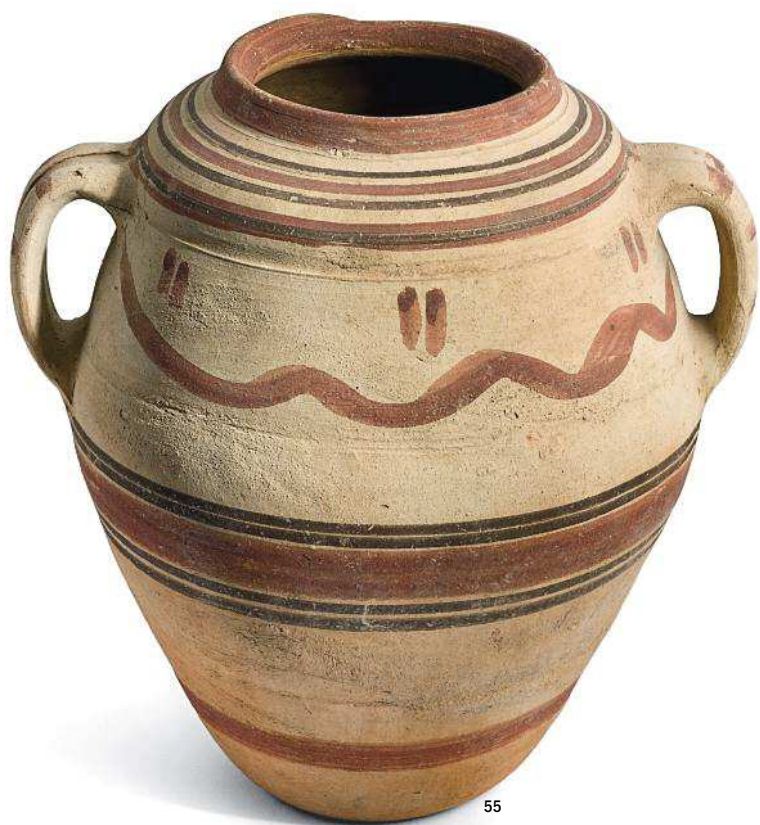
ove si potevano applicare le colture cerealicole su grandi estensioni, e che dunque la costa orientale della Sardegna non riscuoteva un soverchio interesse poiché la morfologia del territorio mal si prestava a questo tipo di coltivazioni. Altrettanto si può dire per quanto riguarda lo sfruttamento dei bacini minerali, poiché in questo periodo sembrano coltivati unicamente quelli maggiori e dunque più remunerativi o quelli che racchiudevano i metalli più pregiati, quali lo stagno.

L'insediamento di Cagliari, mentre fino alla fine del VI secolo a.C. ebbe plausibilmente una dimensione non certo metropolitana e sostenne probabilmente un ruolo di mercato di frontiera nei confronti di *partners* ricchi e socialmente ben strutturati, quali erano le popolazioni nuragiche del basso Campidano, con la conquista cartaginese, grazie soprattutto al suo porto, fu scelto probabilmente per assolvere alla funzione di principale collettore dei beni della parte meridionale della Sardegna, soprattutto in relazione alla sua felice posizione, sia rispetto a Cartagine che alla grande pianura del Campidano. Ad avvalorare l'ipotesi di *Karaly* quale capoluogo dell'epicrazia cartaginese nella Sardegna meridionale sta l'indubbia ricchezza che traspare dai materiali relativi a questo periodo, rinvenuti soprattutto nella sua grande necropoli. Infatti, la nuova opulenza della città punica si percepisce del tutto sia dall'analisi delle tombe che dall'esame dei corredi degli ipogei del colle di Tuvixeddu (figg. 56-57). Infatti, i raffronti più prossimi sono effettuabili con le necropoli del Capo Bon e di Tharros (fig. 55), che sono praticamente coeve, e ci suggeriscono una presenza di elementi di origine cartaginese trapian-tati precocemente sull'isola. La necropoli, oggi fortemente degradata, aveva una estensione enorme e una linea di espansione da ovest verso est. Infatti, gli ipogei più tardi, del III e anche almeno in parte del II secolo a.C., sono principalmente sulla sommità orientale del colle, anche se la tendenza, con lo scorrere del tempo, fu quella di occupare ogni spazio disponibile. Gli ipogei erano scavati nella pietra calcarea della collina e si presentavano come piccole celle con la superficie interna spesso non più ampia di cinque metri quadrati e dunque adatte a contenere non più di due corpi. L'accesso alle camere sepolcrali era garantito da pozzi perpendicolari al terreno. Le strutture architettoniche delle tombe, pienamente adeguate ai parametri in uso a Cartagine e nella provincia nord-africana, dimostrano un più che vasto impiego di mezzi economici, ampiamente profusi per la realizzazione degli ipogei all'interno del consistente calcare della collina. I corredi tombali, ricchi di per sé, manifestano che era raramente in atto la pratica del reimpiego delle camere tombali e quindi favoriscono l'impressione che, nelle famiglie, ogni nuova generazione realizzasse per sé sola la propria ultima dimora con consistente e reiterata profusione di ricchezze. La presenza culturale cartaginese scaturisce anche dalla presenza di decorazioni tombali in rilievo e pittoriche, queste ultime eseguite soprattutto in colore rosso, il colore della morte, ma realizzate anche in policromia, secondo un gusto e un rituale che si collegano con l'elemento berbero punicizzato della *chora* cartaginese. Sempre grazie all'indagine dei corredi tombali scaturisce la constatazione di un ulteriore incremento dello *status* economico della città a partire dalla prima metà del IV secolo

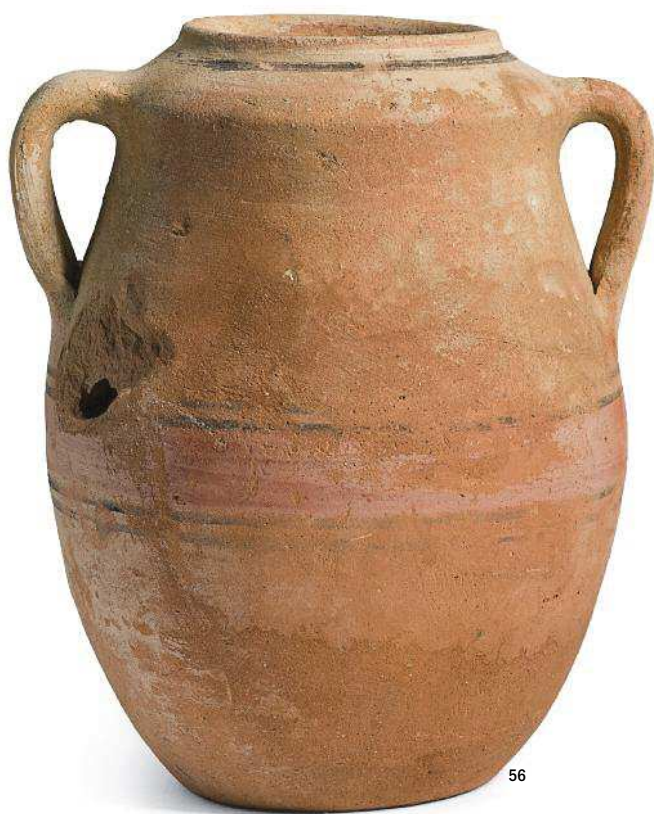
a.C., documentato dalla sempre maggiore presenza di ceramica vascolare di importazione e di provenienza soprattutto da Atene con la probabile mediazione della metropoli nord-africana.

Rispetto al precedente periodo, anche la città dei vivi sembra spostarsi sia pure lentamente, ma in modo progressivo, verso Oriente, abbandonando la sponda di Santa Gilla per occupare le pendici meridionali della collina di Castello e i terreni pianeggianti verso il mare. Questo dislocamento può essere stato provocato dalle mutate esigenze portuali, alle quali forse lo stagno di Santa Gilla, sottoposto alle frequenti alluvioni dei fiumi Mannu e Cixerri, non poteva fare più fronte. Le mutate condizioni della città portuale ci vengono anche indicate dai recenti rinvenimenti sotto la chiesa di Sant'Eulalia. Infatti, la presenza di un *tesaurus* databile nel IV secolo a.C., suggerisce che la zona fosse prossima all'area portuale. Nella località di San Paolo, in una parte dello spazio lasciato forse dalle antiche abitazioni di età fenicia, venne poi sistemato il *tofet*, la cui cronologia più alta, tuttavia, almeno a giudicare dalle urne rinvenute, non sembra risalire oltre la fine del V secolo a.C., mentre la maggior parte delle testimonianze rimaste è collocabile tra la seconda metà del IV e il III secolo a.C. Ciò che desta ulteriore interesse è che la località, intitolata al Santo navigatore, noto per le sue peregrinazioni via mare, sia prossima alla sponda dello stagno di Santa Gilla, che dovrebbe coincidere con il primo approdo e con l'antico porto fenicio della città. Nulla di stupefacente, dunque, se in questa località sorgesse un tempio dedicato al dio Melqart e si sia procrastinato il ricordo di un antico luogo di culto assimilando il dio fenicio, noto per le sue peripezie, e il Santo navigatore. Lungo le pendici meridionali del colle di Tuvixeddu, durante alcuni lavori stradale eseguiti nella parte alta di viale Merello, sono state rinvenute tracce di un quartiere abitativo di età ellenistica, ubicate al centro della sede stradale. Si tratta di un complesso di edifici costruiti in pietra calcarea con basamento in opera isodoma, attraverso il quale si aprivano a intervalli regolari gli ingressi delle abitazioni o delle botteghe.

Quanto agli impianti difensivi caralitani di età punica, si tratta di strutture fortificate, erette contemporaneamente al momento di maggior espansione. Mura urbane dovevano cingere almeno la collina di Castello, ma le uniche tracce di tali opere, se ancora sussistono, sono forse percepibili nel versante settentrionale della torre di San Pancrazio, ove sono visibili alcuni piani di posa che alloggiavano dei blocchi calcarei in opera pseudoisodoma. L'apparato difensivo di età punica, che riguardava soprattutto il versante meridionale della collina, prospiciente il mare, fu certamente smantellato subito dopo la conquista romana della Sardegna. È da considerare di età medievale il basamento in bugnato rustico della torre dell'Elefante, edificio di epoca pisana, in precedenza attribuito all'opera di maestranze puniche. Ancora per quanto riguarda le fortificazioni di Cagliari di età punica, queste sono costruite certamente nell'ambito della prima metà del IV secolo a.C., dunque contemporaneamente a quelle edificate per esempio a *Sulky*, a Monte Sirai, a Tharros e a Olbia ed evidentemente sono parte dello stesso disegno strategico che coinvolse a un tempo il Nord-Africa, la Sicilia e la Sardegna.



55



56

55. Anfora domestica con spalla carenata, Santuario tofet, Tharros, Cabras (sch. 106).

56. Anfora domestica con spalla carenata, Necropoli di Predio Ibba, Cagliari, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

57. Anfora domestica con spalla carenata, Necropoli di Predio Ibba, Cagliari (sch. 103).



57



58

Oltre alle città murate, altri impianti fortificati, tutti ugualmente eretti in pietra da taglio con blocchi in bugnato rustico di grandi dimensioni, si possono notare soprattutto nei centri di Santu Antine di Genoni (fig. 58), di San Simeone di Bonorva e di Su Palattu presso Padria, relativi forse a grandi accampamenti militari di forze mercenarie, ubicati, per evidenti motivi di sicurezza, tutti in zone ben distanti dalle grandi città puniche del meridione dell'isola. Tuttavia, indagini effettuate a Su Palattu di Padria a cura di Francesca Galli e accurate prospezioni sia a Santu Antine di Genoni che a San Simeone di Bonorva non hanno portato al ritrovamento di frammenti di ceramica attribuibile ad età punica. Quindi, è probabile che, soprattutto per quanto riguarda le località di Su Palattu e di San Simeone si tratti forse di accampamenti militari, ma di età romana. Quanto al citato complesso di Santu Antine, il torrione in apparecchio pseudoisodomo che si staglia sul fianco sud-orientale dell'altura, più che il basamento di una torre di età punica, sembrerebbe appartenere a una struttura di età nuragica ormai matura, simile alle costruzioni presenti a Sa Turritta di Serucci, anch'esse attribuite a maestranze puniche, ma da ascrivere più probabilmente al mondo nuragico. Sempre alla prima metà del IV secolo a.C. è attribuibile il piccolo insediamento di Sa Tanca 'e Sa Mura, ubicato nell'alto corso del Temo e indagato da Marcello Madau. Le prime tracce, relative a questo periodo coincidono cronologicamente con l'arrivo in Sardegna delle maestranze puniche, forse anche di stirpe numidica, che eressero gli impianti fortificati delle città puniche. La città di Nora acquistò nuova importanza e una nuova sistemazione urbana mutò l'assetto della città. Il quartiere fenicio nella piana tra l'altura del Coltellazzo e il santuario cosiddetto del dio *Eshmun*, sulla Punta 'e

Su Coloru, venne spianato. Mentre la necropoli di età fenicia era collocata al centro dell'istmo a nord dell'abitato, quella punica, costituita da tombe a camera ipogea con breve pozzo d'accesso, era ubicata nei banchi di arenaria che orlavano la linea di costa da entrambi i versanti dell'istmo. La necropoli punica a inumazione, ricavata nelle dune consolidate che circondano l'istmo, ricalca sia nella camera ipogea che nel modulo di accesso a pozzo quelle della fascia costiera nord-africana citate in precedenza, nonché quelle tharrensi. Quantunque la sua collocazione topografica ne condizionasse decisamente lo sviluppo urbano e non fosse del tutto favorevole alla viabilità interna, particolare vivacità commerciale dimostra la città di Nora, che appare quale centro ricettivo di notevole importanza. Infatti, tra i corredi dei suoi ipogei di età punica, la ceramica vascolare di importazione attica raggiunge la considerevole percentuale di circa la metà dell'intero repertorio fittile. Occorre rilevare tuttavia che la ceramica attica importata, al pari di quella rinvenuta a Sulky, non denota grande qualità e non sembra provenire dalle migliori botteghe figuline di Atene, dimostrando come fosse costantemente in atto la mediazione commerciale di Cartagine. Comunque, assieme a quello di Cagliari, anche l'insediamento di Nora non pare investito dai fenomeni di pesante recessione economica che in questo stesso periodo – per tutto il V secolo a.C. – sembrano contraddistinguere invece soprattutto i centri sulcitani. Al pari di quello di Cagliari e, in genere dei restanti agglomerati urbani di maggiore importanza della Sardegna, anche il centro abitato di Nora mostra sensibili ampliamenti e ristrutturazioni, soprattutto a partire dalla prima parte del IV secolo a.C. Come detto, è appunto in questo periodo che nasce il nuovo impianto urbanistico

della città, che muta in modo radicale quello quasi embrionale dei secoli precedenti e che costituirà il nucleo basilare di quello di età romana. In sostituzione e a integrazione di quelle arcaiche, all'origine collocate anche a protezione dell'edificio forse di culto eretto sull'altura cosiddetta di *Tinnit*, vennero costruite nuove fortificazioni che circondano gran parte della penisola e che furono smantellate subito dopo l'occupazione romana dell'isola. La cinta muraria appare costruita in pietra arenaria locale, nota anche con il nome di panchina. Tracce di quest'impianto fortificato sussistono sull'altura del Coltellazzo, in età fenicia probabile sede dell'acropoli. Ai piedi di questo rilievo, nel IV secolo a.C. venne eretto un nuovo luogo di culto, apparentemente privo di strutture qualificabili come di epoca precedente e forse paredro del santuario che, apparentemente in posizione speculare appare edificato sulla parte terminale del promontorio della Punta 'e Su Coloru. Nello stesso periodo fu totalmente restaurato quello che forse costituiva il luogo di culto più importante della città eretto sulla collina cosiddetta di *Tinnit*. Infatti, ai piedi della modesta ma pur considerevole altura sulla quale sorge il santuario, sono visibili alcune grandi modanature architettoniche studiate da Gianni Tore, che, unite a un enorme doccione configurato a testa di leone, probabilmente costituivano il coronamento a gola egizia del tempio. Il santuario, eretto probabilmente nel corso del IV secolo a.C. con pietra arenaria locale, andava a sostituire il precedente luogo di culto di età arcaica, che verosimilmente segnava il limite settentrionale della città. Alcune considerazioni sulla collocazione e sull'imponenza delle strutture che compongono l'edificio, hanno portato Sandro Filippo Bondi a ritenere che nel fabbricato si potesse riconoscere una fortificazione, ma ciò non contrasta con la sua probabile funzione sacra, soprattutto se si tiene conto del cosiddetto "mastio" di Monte Sirai. A titolo di ipotesi, è anche possibile, ma ciò richiederà puntuali verifiche, che, al pari del tempio di Monte Sirai, sotto l'edificio templare di età fenicia di Nora esistesse una torre nuragica.

Il *tofet* di Nora fu fondato verso la fine del V secolo a.C., almeno a giudicare dai reperti conservati, nell'immediato retroterra di un piccolo promontorio, oggi parzialmente sommerso assieme a buona parte del santuario. Infatti, recenti studi hanno confermato che, dal VII secolo a.C., il livello del mare si è elevato di oltre un metro. Anche questo luogo di culto sembra entrare in pieno utilizzo verso la fine del V o nei primi anni del IV secolo a.C., in analogia con quelli di Cagliari e di Monte Sirai. Le stesse stele votive del santuario sia come forma che come iconografie ricordano indubbiamente almeno in parte quelle del coevo repertorio di Cartagine (figg. 56-61).

Per quanto riguarda il circondario di Cagliari, la prima evidente conseguenza della conquista cartaginese della Sardegna fu la radicale distruzione di tutti i ricchi villaggi nuragici più o meno distanti che circondavano l'odierno capoluogo, tra i quali per esempio quello sottostante l'attuale centro abitato di San Sperate. L'insediamento con le sue ampie necropoli puniche costituite da sarcofagi monolitici, i cui corredi, oltre a fornire una precisa cronologia dell'evento, ci manifesta anche il conservato o rinnovato benessere. Si veda tra l'altro la ben nota maschera apotropaica ghignante, prodotta a



58. Veduta aerea di Santu Antine, Genoni (Archivio P. Bartoloni).

59. Stele con triade betilica, Santuario tofet, Nora, Pula (sch. 283).

60. Stele con triade betilica, Santuario tofet, Nora, Pula (sch. 281).

61. Stele con idolo a bottiglia, Santuario tofet, Nora, Pula, Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula.



62

62. Collana, Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (sch. 379).

Cartagine e conservata presso il Museo Nazionale di Cagliari, appartenuta probabilmente a un notevole cartaginese al seguito degli eserciti conquistatori o importata dalla madrepatria nord-africana subito dopo l'avvenuto trionfo sulle città fenicie e sui villaggi nuragici della parte meridionale dell'isola. L'occupazione del territorio da parte di abitanti di stirpe nord-africana si evidenzia in tutti i villaggi del circondario posti sull'asse del Campidano o nell'immediato circondario della grande valle, nei quali è più che evidente la presenza anche culturale della metropoli africana. Tra i vari esempi, tanto per citarne solo alcuni, vi sono gli insediamenti sottoposti agli attuali centri di Villaspeciosa o di Decimomannu, presenza documentata in quest'ultimo caso anche da alcune tombe del tipo a cassone, analoghe a quelle individuate a San Sperate.

Alcuni insediamenti compresi nell'area del Campidano, nei suoi rilievi periferici o in regioni limitrofe, sono stati attribuiti alla prima epoca punica e sono stati classificati come sedi di fortificazioni oppure sono stati inseriti in sistemi fortificati ipotetici, ma in realtà si è potuto appurare più recentemente che si tratta di centri abitati adibiti a uso esclusivamente civile, acquisiti alla cultura pu-

nica dopo la conquista cartaginese e talvolta nati di proposito sulle vestigia di preesistenti villaggi nuragici. Tra questi, un tempo tutti ricchi ricettori di beni suntuari, si vedano i centri di Bidd'e Cresia di Sanluri, di Sardara, o quelli situati nei territori di Villamar, di Villagreca, di Gesturi o di Senorbì. Proseguendo appunto con i centri nati in connessione con la conquista cartaginese della Sardegna, come detto, di particolare importanza sono gli insediamenti di Villamar e di Santu Teru-Monte Luna presso Senorbì, poiché risultano emblematici come immagine della concretizzazione della politica agraria che Cartagine attuò nel Campidano a partire dalla fine del VI o dai primi anni del V secolo a.C. Infatti, unicamente a questo scopo la metropoli africana eresse *ex-novo* alcuni centri abitati, tra i quali appunto questi, affiancandoli o, piuttosto, sovrapponendoli a quelli nuragici già esistenti e citati più sopra, dei quali curò la radicale ristrutturazione. Per quanto riguarda il centro anonimo che occupava l'area ove attualmente sorge Villamar, l'occupazione punica è posta in evidenza da un'ampia e ricca necropoli di tombe a camera ipogea con accesso a pozzo, scavate nell'arenaria, del tutto simili, almeno per quanto riguarda l'ampiezza delle camere sepolcrali, a quelle dell'impianto funerario di Tuvixeddu, a Cagliari. Sorto sulle rovine di un grande villaggio nuragico protetto dalla confluenza di due fiumi e raso al suolo in occasione dell'intervento cartaginese degli ultimi anni del VI secolo a.C., il centro di cui Villamar è l'attuale erede, costituiva probabilmente il capoluogo della Marmilla, alla confluenza tra i due grandi itinerari, il primo che da Cagliari risaliva il Campidano e andava verso Othoca, il secondo che proveniva dalla Giara di Gesturi e transitava verso l'Iglesiente.

L'insediamento di Santu Teru è composto da un'area abitativa collocata su un rialzo pianeggiante, che è separato dalla necropoli di Monte Luna tramite una depressione di origine fluviale. Dall'area dell'abitato, per il momento non ancora esplorato se non con prospezioni sul terreno, provengono frammenti fittili di recipienti attici databili nella prima metà del V secolo a.C. Ciò a dimostrazione di una classe considerevolmente ampia di agricoltori benestanti e di un ambiente ricettivo anche per quel che riguarda i beni suntuari, documentati da notevoli esempi di gioielleria in oro (fig. 62). Anche in questo caso l'impianto funerario è di matrice tipicamente cartaginese e le tombe, scavate nella roccia marnosa, sono principalmente a camera sotterranea con pozzo di accesso. Gli ipogei sono soprattutto a pianta rettangolare, per lo più in asse con il pozzo, e hanno una superficie simile a quella degli ipogei caralitani e dunque adatta a ospitare all'origine non più di due corpi. Oltre ad avere alcuni punti di contatto con la succitata necropoli caralitana di Tuvixeddu, le tombe di Santu Teru mostrano delle strutture architettoniche che senza dubbio richiamano gli ipogei di età punica del Sahel tunisino e del Capo Bon. Ciò non può che avvalorare ancora una volta l'ipotesi che la maggior parte degli insediamenti campidanesi citati fosse utilizzata da Cartagine per insediare nuclei di coloni di stirpe nord-africana, destinati soprattutto alla coltura cerealicola della grande valle e delle sue immediate propaggini. Lo stesso gusto decorativo, soprattutto in vernice rossa, dell'interno degli ipogei punici di Sardegna si richiama ai

costumi originari della componente numidica della popolazione cartaginese.

Altri centri, infine, sono nati in età nuragica e, da quel periodo, non sono stati più occupati fino alla conquista romana della Sardegna, mentre in precedenza sono stati toccati dalla cultura fenicia solo ed esclusivamente per motivi commerciali. In questo caso sono particolarmente evidenti gli insediamenti di Su Nuraxi di Barumini, di Genna Maria di Villanovaforru, di Mularza Noa di Badde Salighes, presso Bolotana, e di San Biagio presso Furtei. Altri appaiono non frequentati, né in età fenicia né in età punica: tra questi il Nuraghe Losa presso Abbasanta o il santuario nuragico di Santa Cristina presso Paulilatino. I doni di matrice fenicia rinvenuti nel donario del pozzo provano solo una consuetudine commerciale.

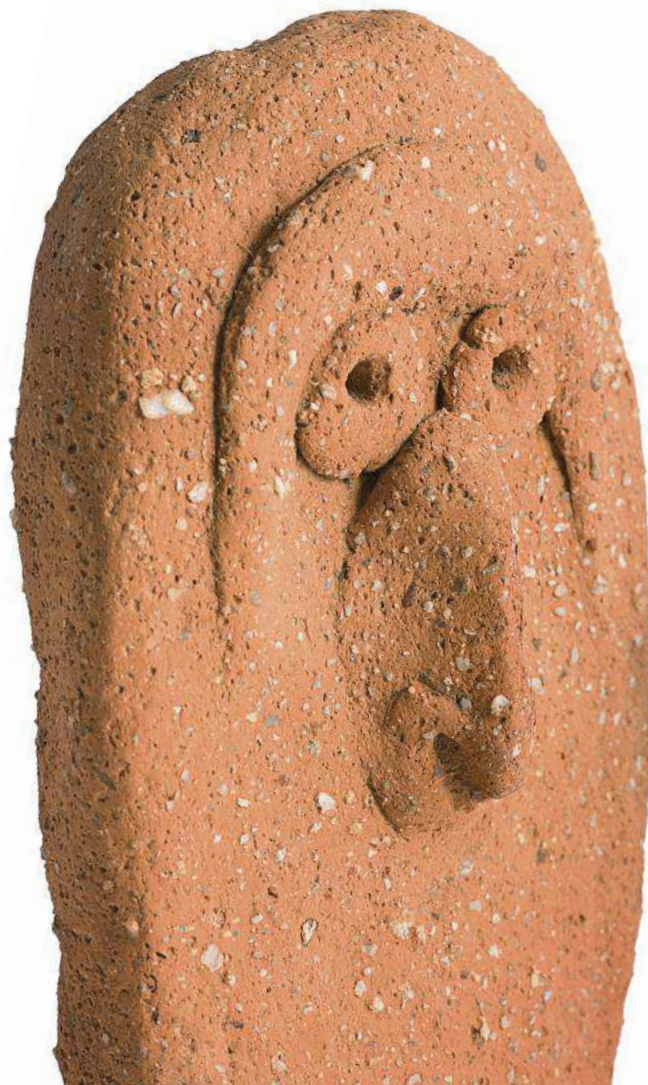
Ulteriori centri abitati, invece, sono stati solo sfiorati tardivamente dalla cultura punica o sono nati come conseguenza della conquista romana dell'isola. I materiali rinvenuti in questi siti, soprattutto ceramica vascolare, spesso classificati come di matrice punica, in realtà lo sono solo per tradizione, ma non per cronologia. Da citare infine gli stanziamenti cui facevano capo i santuari di Linna Pertunta, presso Sant'Andrea Frius, e di Mitza Salamu, presso Dolianova. Anche se non è possibile indagare gli antichi centri, poiché sottoposti agli attuali abitati, in questo caso si tratta certamente di santuari agresti di età nuragica acquisiti alla cultura punica non anteriormente alla prima metà del IV secolo a.C., come del resto testimoniato dai reperti fittili, tra i quali non sussistono esemplari anteriori a quel periodo. In particolare, la fonte sacra di Mitza Salamu, di chiara derivazione nuragica, è parte di un complesso sacro che domina la parte meridionale del Campidano. I reperti votivi (figg. 63-64), documentati da Donatella Salvi, paiono rivisitazioni ampiamente libere e distanti di originali punici di IV secolo a.C., a loro volta mediati da ambiente greco di Sicilia, mentre gli scarsi frammenti vascolari nulla aggiungono all'ambientazione e alla cronologia proposte.

Il settore della Sardegna sud-occidentale costituito dalle due regioni limitrofe del Sulcis e dell'Iglesiente è senza alcun dubbio una delle aree insulari per le quali si può parlare con maggiore fondatezza di forte penetrazione cartaginese. Qui infatti si ha, a partire dal IV secolo a.C., un progressivo e cospicuo ampliamento della presenza punica, la quale raggiunge in profondità contrade in precedenza apparentemente non interessate dal fenomeno della costituzione di stabili impianti coloniali fenici o della prima età punica. Fatti salvi i casi di Antas, di Matzanni e forse di Astia, che riguardano delle installazioni a carattere religioso sorte senza riferimenti diretti a specifici abitati di età punica, ma nel cuore di un bacino minerario di fondamentale interesse per la politica cartaginese, il fenomeno dell'irradiazione punica nel Sulcis-Iglesiente riguarda complessivamente i secoli IV e III a.C. Il tempio di Antas era l'epicentro del bacino argenteo, mentre quello di Matzanni costituiva il riferimento per i giacimenti di stagno e forse anche quello di Astia, presso Villamassargia, era posto a controllo dei bacini di Orbai e di Monte Rosas. I tre santuari, i primi due collocati quasi sullo stesso parallelo e distanti tra di loro non più di diciotto chilometri in linea d'aria, esprimono la



63. Placca con volto umano, Mitza Salamu, Dolianova (sch. 212).

64. Placca con volto umano, Mitza Salamu, Dolianova, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.





65

volontà politica di Cartagine di gestire in proprio le risorse minerarie dell'isola sulla base di un sincretismo religioso tra il *Babay* nuragico e il dio punico della caccia *Sid*, operazione che in seguito costituirà il cosiddetto cavallo di battaglia della politica romana. Risulta evidente che il sincretismo religioso tra la figura del *Sardus Pater Babay*, dio nazionale delle popolazioni nuragiche, trova rispondenza con la figura del dio *Sid*, anziano cacciatore divino. Come già accennato, nella sua versione originale, il tempio punico di Antas appare eretto verso la fine del VI secolo a.C. nelle immediate adiacenze di un luogo di culto nuragico, ma sono evidenti le successive ristrutturazioni, l'una relativa al IV secolo a.C., documentata da gole egizie monumentali, alla quale fa seguito un'altra di età romana tardo-repubblicana, posta in evidenza da fregi di tipo italico. L'aspetto attuale del tempio, nella forma *in antis*, è dovuto al suo totale rifacimento probabilmente a opera dell'imperatore Caracalla, all'alba del III secolo d.C. Il santuario di Antas, al pari di quello di Matzanni, sorge e si sviluppa senza centri abitati limitrofi. La sua dimensione "nazionale" viene manifestata dalla documentazione epigrafica punica, che attesta le dediche di alti magistrati e di cittadini provenienti da città quali *Karaly* (fig. 65) e *Sulky*. Ciò risulta illuminante per porre nel dovuto risalto l'interesse di Cartagine nei confronti dello sfruttamento dei bacini minerari dell'isola, sfruttamento non praticato in precedenza direttamente dalle comunità fenicie. Le numerose iscrizioni puniche, che grazie a questa scoperta hanno quasi raddoppiato il repertorio epigrafico in lingua fenicia della Sardegna, hanno fornito numerose notizie utili. Tra tutte, quella che vede l'amministrazione cartaginese della popolazione punica della Sardegna non accentrata, ma suddivisa tra le singole città, secondo un modello in uso nella precedente età fenicia.

Una menzione particolare merita il tempio punico di Matzanni (fig. 66). Si tratta di un luogo di culto eretto in prossimità di un importante valico che dalla valle del Cixerri conduceva verso il Medio Campidano e il Guspinese, abbreviando notevolmente il tragitto verso nord. Questo luogo sacro si affaccia sulla valle del Cixerri, che collega il Campidano con la costa occidentale e sbocca all'altezza di Monte Sirai. Si tratta con ogni evidenza di un edificio templare che, al pari di quello di Antas, è costruito in un'area di culto già officiata in età nuragica, ma non in età fenicia. Infatti, il tempio di Mat-

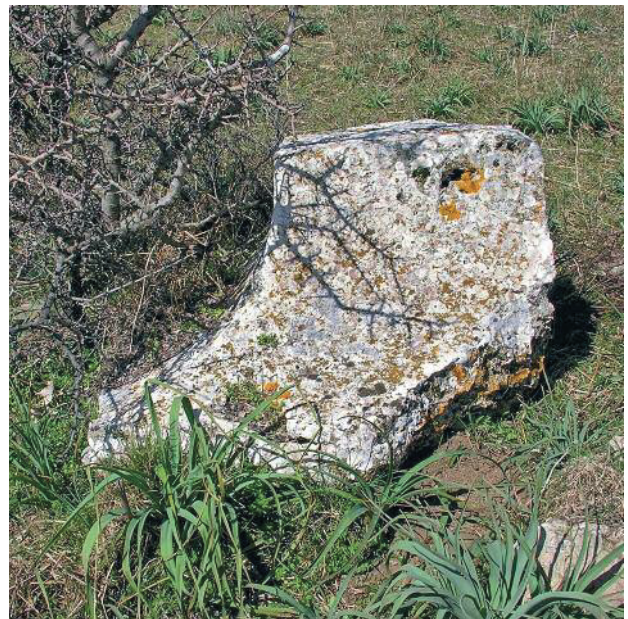
zanni, oggi in pessimo stato di conservazione a causa dei cercatori di tesori, è stato eretto visibilmente in età punica e le sue strutture sono databili nel IV secolo a.C. L'edificio, con pianta rettangolare di sette metri per dodici, orientata a nord con uno dei lati lunghi, è molto rovinato e risultano superstiti unicamente parte dei lati settentrionale e occidentale. Numerosi conci con gole egizie, che costituivano il coronamento del luogo di culto, sono sparsi soprattutto nell'area antistante il lato meridionale (fig. 67). Ovviamente, la ricostruzione ideale dell'edificio si può ispirare alle stele puniche coeve presenti nei *tofet* di *Sulky*, di *Nora* e di *Tharros*. Del tempio di Astia, ubicato sulla strada a *Karalibus Sul(cos)*, come documentato da un miliario, e purtroppo anch'esso sconvolto da ricerche clandestine, si conosce ben poco. Per ciò che riguarda Bitia, il IV secolo a.C. costituisce una fase di piena rivitalizzazione. Proprio nel IV secolo, infatti, si ha il probabile restauro del maggiore luogo di culto cittadino, il tempio detto di *Bes*, ma probabilmente dedicato al dio *Eshmun*, poiché l'attribuzione tradizionale si basa sul ritrovamento di una statua di età romana tardo-repubblicana, che di necessità non rappresenta la divinità titolare del culto al momento della nascita del santuario. Il tempio, messo in luce da Antonio Taramelli nel 1933 e indagato successivamente da Gennaro Pesce nel 1953, era costruito alla radice dell'istmo che congiungeva l'acropoli con il territorio retrostante, sul versante affacciato verso lo stagno e attualmente non è più visibile, poiché in terreno privato. Contemporaneamente, pur abbandonato alla fine dell'età fenicia, risulta di nuovo utilizzato il *tofet* posto sull'isoletta di *Su Cardulinu*, certamente rivolto verso un culto che non implicava più la deposizione dei corpi di infanti. Infatti, sorgono nell'area una nuova delimitazione del *themenos* e due piccoli edifici religiosi, verosimilmente due edicole, i cui basamenti sono costruiti in pietra arenaria, che si possono datare proprio al periodo in questione. L'isolotto, assieme al tozzo promontorio dell'acropoli, costituirono i moli di sopraflutto del porto fluviale che sfruttava l'estuario parzialmente artificiale del Riu Chia. Ugualmente dei primi decenni del IV secolo a.C. è il circuito delle mura, sempre in blocchi di arenaria, che cinge l'acropoli ubicata sul promontorio della torre di Chia, secondo un tipo d'intervento che, in quello stesso periodo, caratterizzò tutti i principali insediamenti urbani della Sardegna punica. L'accrescimento



66

dell'attività edilizia nel comprensorio di Bitia è peraltro documentato anche dal contemporaneo sfruttamento intensivo di una serie di cave litoranee di arenaria presso la costa circostante la torre e lo stagno di Piscinì, non lontano da Bitia, e che, come detto, è attestato anche in numerose altre località costiere della regione. La particolare posizione geografica di Bitia, chiusa in una cintura di colline che rendono arduo se non quasi impossibile il collegamento con l'entroterra, ha impedito una consistente spinta del centro abitato in direzione del suo retroterra. La configurazione dell'abitato, sparso nella pianura tra i monti e il mare e apparentemente privo di un vero e proprio centro, se non quello sull'altura della torre di Chia, è di per se stessa tale da riflettere l'impossibilità di una reale espansione e una predisposizione alla utilizzazione intensiva delle pur modeste potenzialità agricole del sito. In definitiva, è questa la sorte che subirono quasi tutti i centri nati probabilmente in età precoloniale, poiché se in quell'epoca rispondevano a particolari parametri soprattutto di difesa passiva, in momenti storicamente successivi subirono le conseguenze derivanti da queste scelte minimaliste.

Sempre lungo la costa verso sud-ovest si incontrano gli insediamenti di Porto Malfatano, protetto a ovest dal promontorio omonimo, di Porto Teulada e del capo omonimo, anticamente noto come *Chersonosos*, che costituisce la propaggine più meridionale della Sardegna. Il primo centro citato, il porto di Malfatano, rappresenta un discreto rifugio in caso di traversie, ma la sua posizione topografica porta ad escludere che fosse un centro commerciale attivo. Le uniche tracce di un'antica frequentazione sono costituite da frammenti ceramici riferibili al IV secolo a.C. e alle vestigia, in parte sommerse di una *villa rustica* di età romana imperiale, volta alla produzione di conserve del pescato. D'altra parte,



67

65. Lamina votiva in osso con iscrizione, Tempio di Antas, Fluminimaggiore (sch. 491).

66. Veduta aerea del Tempio di Genna Cantoni (Matzanni) a Iglesias (Archivio P. Bartoloni).

67. Gola egizia angolare sul piano di campagna, Tempio di Genna Cantoni (Matzanni) a Iglesias (foto di M. Guirguis).



68

68. Veduta aerea del canale e della cava di Porto Pino, S. Anna Arresi (Archivio P. Bartoloni).

accurate indagini del territorio circostante portano ad escludere che, come proposto in passato, l'insenatura costituisca il porto dell'antica Bitia. Ciò a causa della considerevole distanza dall'abitato e dalla mancanza di viabilità nel retroterra, costituito esclusivamente da rilievi precipiti e da montagne aspre e disagiati.

Anche per quanto riguarda il porto di Teulada, vi sono tracce di frequentazione punica, ubicate soprattutto in concomitanza con la torre di Sant'Isidoro, probabile residuo di un precedente *castrum* bizantino, mentre per quanto riguarda il Capo omonimo, sono state rinvenute vestigia di un insediamento sistemato alla radice settentrionale del promontorio. Si tratta di strutture murarie del tipo a sacco e di alcuni sepolcri del tipo con camera ipogea e ingresso a pozzo, collocati alla base dell'altura che ospita il Nuraghe Brallisteris. In ogni caso, l'insediamento, non visitabile perché inserito nel poligono della zona militare, poteva usufruire di due cale contrapposte, Cala Piombo e Porto Zafferano, e di Porto Scudo, una insenatura poco più distante situata verso est. Questi approdi, troppo esposti ai venti dei quadranti meridionali, non costituivano certamente delle realtà portuali sicure, ma erano comunque il riferimento sufficiente a un'economia di sussistenza rivolta soprattutto alla piccola pesca.

Doppiato il Capo Teulada, che, come detto, costituisce il punto più meridionale della Sardegna, si giunge nella località di Porto Pino, i cui abitanti, vista la presenza di vasti stagni, erano anch'essi dediti alla piscicoltura. L'insediamento, sede di un'antica tonnara, in prossimità del versante orientale del promontorio denominato Punta

Menga, conserva vistose tracce di tagli di cava nell'arenaria, effettuati tra il IV e il III secolo a.C. Le cave di questo tipo di pietra fornivano un eccellente materiale da costruzione, leggero e facilmente lavorabile, che in questo periodo – il IV secolo a.C. – costituiva il tipo di pietra da taglio preferito nel mondo punico. Del resto, come più volte accennato, cave di arenaria sono visibili lungo tutta la costa sulcitana. Oltre alle cave, lungo il fianco del promontorio è visibile uno stretto canale tagliato nella roccia, che probabilmente costituiva l'ingresso per un'antica peschiera di età punica e romana (fig. 68).

Il centro punico di Sulky, con la sua ampiezza e con la sua rinnovata ricchezza, presenta altri scenari. In questo caso numerose sono le indicazioni che attestano una presenza punica assai consistente, che dal IV secolo a.C. restituisce all'antica colonia fenicia, a suo tempo fortemente penalizzata dalla conquista cartaginese della Sardegna, il ruolo di capoluogo di un comprensorio ampio, fittamente popolato e ampiamente sfruttabile per quel che riguarda gli aspetti agricoli. Si colloca appunto in questo periodo lo sviluppo delle fortificazioni urbane, che dai primi decenni del IV secolo a.C. protessero la città dalla costa alla collina retrostante. In dettaglio si tratta di un sistema complesso di cui sono parte una cinta continua, eretta *ex-novo* con la tecnica del muro a sacco, con blocchi di ignimbrite in bugnato rustico, protetta da un fossato, che tagliava la necropoli punica là dove il terreno risultava pianeggiante. Completano l'insieme degli apprestamenti alcune torri di pianta vagamente quadrangolare, una delle quali peraltro già attiva in età fenicia, una porta forse a vestibolo, preceduta da due

statue di leoni a grandezza naturale (figg. 69-70), identiche per altro a una coppia di leoni in pietra arenaria rinvenuta a Tharros (sch. 248). Completa il quadro dell'articolato complesso difensivo una sorta di quadrilatero fortificato ubicato al centro dell'area del *tofet*. La cronologia dell'impianto fortificato è coeva a quella degli altri insediamenti, poiché, come detto, la linea delle mura tagliava da est a ovest l'area della necropoli ipogea di età punica. A testimonianza resta il fossato con lati verticali e fondo ad angolo, scavato davanti alla linea delle mura, che coinvolge alcuni *dromoi* di accesso alle camere sepolcrali, confermando la cronologia dell'impianto difensivo. Anche la necropoli ipogea a inumazione di *Sulky*, con le sue oltre mille tombe a camera, non può che fare riferimento a una città di dimensioni più che considerevoli per l'epoca. Tra le necropoli di età punica presenti in Sardegna, attualmente quella del capoluogo sulcitano, assieme a quella caralitana, è senza dubbio la più importante sia per quanto riguarda la vastità dell'impianto funerario che per i reperti archeologici scoperti nelle tombe durante gli scavi. La necropoli di *Sulky* oggi visibile è stata utilizzata dalla popolazione sulcitana, che adottò il rito dell'inumazione tra la fine del VI e la fine del III secolo a.C. e cioè durante il periodo corrispondente alla conquista cartaginese della Sardegna. L'impianto funerario ipogeo, recentemente esplorato da Paolo Bernardini, è composto in prevalenza da tombe sotterranee, talvolta disposte su due livelli e a profondità differenti. Infatti, nel corso del tempo, a causa della densità delle tombe già esistenti, per trovare spazio utile alle nuove tombe che via via erano realizzate, fu necessario scendere a profondità maggiori. La necropoli ha un impianto centrifugo, poiché le tombe a camera più antiche sono situate verso la basilica di Sant'Antioco e verso il centro del paese, alla sommità della collina, mentre quelle più recenti sono in posizione periferica e si estendono su tutti i versanti attorno alla collina del castello. La struttura delle tombe, che sono anch'esse di tipo familiare, si trasformò nel tempo poiché le tombe ipogee più antiche, tra la fine del VI e la seconda metà del V secolo a.C., mostrano un *dromos* abbastanza ampio, sovente di una larghezza pari a due cubiti, più volte provvisto di oltre dieci gradini. Quanto alla camera ipogea, questa è per lo più quadrangolare disposta in linea o trasversalmente rispetto al corridoio di accesso e ha una superficie che di solito supera i dieci metri quadri. Con la fine del V e la prima metà del secolo successivo la luce dei *dromoi* si restringe, mentre la superficie delle camere sepolcrali si amplia. A tale scopo viene risparmiato un pilastro centrale, collocato di fronte all'ingresso, che bipartisce la camera. Con la seconda metà del IV e per buona parte del III secolo a.C., mentre i *dromoi* restano inalterati, le camere divengono di piante diverse, anche irregolari, ed entra in uso costante la creazione di sarcofagi scavati nel pavimento e ricoperti da lastre in arenaria. Per quel che riguarda il *tofet*, questo santuario dedicato alla dea *Tinnit* e al dio *Baal Hammon*, situato all'estremità settentrionale del centro urbano, costituisce uno degli elementi di continuità più caratteristici della civiltà fenicia e punica di *Sulky*. Il considerevole numero delle urne, più o meno equamente distribuito tra la metà dell'VIII e il II secolo a.C., fa di questa città il più importante e popoloso abitato del periodo, come si addice a quello

che a buon diritto può essere considerato il più antico centro urbano della Sardegna. Se le urne cinerarie più antiche durante i primi secoli della presenza fenicia erano ospitate nelle crepe di roccia trachitica al centro dell'area sacra, mentre nei secoli VI e V a.C. è il declivio orientale che è occupato dagli ossari, durante il IV e III secolo a.C. è l'ampia spianata rocciosa meridionale che accoglie i pietosi contenitori. Il recente ritrovamento di una stipe, forse attribuibile a una *favissa* sistemata all'estrema periferia dell'area sacra del *tofet*, ha permesso di attingere nuove notizie riguardanti le strutture amministrative e di governo della città. Infatti, il deposito conteneva una coppa metallica in argento, forse di fabbrica etrusca e databile nella seconda metà del VI secolo a.C., recante una iscrizione punica di oltre cento caratteri incisa sull'orlo attorno alla metà del III secolo a.C. Il testo dell'iscrizione suona come segue: «Al Signore Baal Addir. Benedica. Coppa da libagione del peso di 59 (sicli) che hanno dedicato i Controllori, essendo in carica Magon e Azrumilk, nell'anno dei Sufeti in *Sulky* Aderbaal e Milkaton ed essendo in carica il sommo sacerdote Bodashtart figlio di Arish figlio di Imilkat». Nell'iscrizione, che descriveva l'offerta della coppa al dio *Baal Addir*, verosimilmente il dio *Baal* nel suo aspetto di protettore dei defunti, erano menzionati come dedicanti i Controllori (*Mehoshebim*), che evidentemente governavano la città per conto di Cartagine, e i Sufeti, letteralmente i *giudici*, i quali chiaramente avevano perso il loro precedente ruolo di governatori, che avevano sostenuto in età fenicia, e

69, 71. Statua di leone, Necropoli ipogea, Sant'Antioco, Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco.

70, 72. Statua di leone, Necropoli ipogea, Sant'Antioco (sch. 247).





71

avevano conservato unicamente una funzione eponima, cioè quella di dare il loro nome all'anno in corso. Una ulteriore scoperta, ma in realtà si tratta di una conferma, poiché alcune tra queste strutture erano state documentate e segnalate almeno in parte già alla fine degli anni '90, è costituita dall'individuazione di un agglomerato urbano con tracce di fortificazioni, nel quale tra l'altro si distingue un complesso forse al tempo stesso sacro e fortificato. L'edificio è ubicato sull'estrema propaggine orientale di un piccolo promontorio oggi completamente sommerso, ma ancora segnalato sui portolani della metà dell'800 come promontorio di Santa Isandra o di Santu Lisandru, evidenti voci dialettali per Santa Alesandra. Attualmente si può osservare la presenza di un

quadrilatero, che, viste anche le strutture che lo compongono, fosse di natura non solo sacra, ma forse anche difensiva, posto a controllo preventivo del canale navigabile di accesso al porto.

Attorno alla città di *Sulky* anche in questo periodo sono da indicare ulteriori testimonianze, che certificano la capillare occupazione sia della fascia costiera che dell'entroterra adatto allo sfruttamento agricolo. Per quanto concerne la vicina isola di San Pietro, antica Inosim, lungo la costa orientale, nei pressi della torre di San Vittorio è da menzionare l'individuazione di resti murari punici, attribuiti, come accennato in precedenza, a un ipotetico tempio dedicato al dio *Baal Shamim* e a un apprestamento forse di natura militare. Sempre nei pressi della



72

torre di San Vittorio, fulcro dell'insediamento fenicio, a sud dell'attuale abitato di Carloforte, oltre ad alcune strutture di età fenicia sono state rivenute testimonianze di età assai più tarda, tra le quali, nel 1828, un ricco tesoretto di monete puniche in bronzo, con al dritto la testa di *Kore* e al rovescio il cavallo stante, appartenenti alla serie II, databili subito dopo la metà del III secolo a.C., e dello stesso tipo di quelle rinvenute in un tesoretto presso Terralba. Nelle colline alle spalle dell'attuale centro abitato sono visibili alcuni ipogei punici con accesso a pozzo, attualmente utilizzati come cantine. Il sito che nella regione testimonia in modo più convincente la penetrazione territoriale cartaginese è costituito senza dubbio da Monte Sirai. L'insediamento attual-

mente, in virtù della mancanza di sovrapposizioni di età romana imperiale, grazie alla sua documentazione archeologica, costituisce un modello paradigmatico per la conoscenza per l'evoluzione urbanistica e per i processi di sviluppo culturale della civiltà punica. Per quanto riguarda l'età del dominio cartaginese in Sardegna, si può effettuare una precisa suddivisione in due fasi, la prima relativa al periodo tra il 510 e il 375 a.C. circa e la seconda estesa da quest'ultimo periodo al 238 a.C., data della conquista romana della Sardegna. La prima fase fino a qualche anno fa sembrava essere caratterizzata da una notevole contrazione del numero dei residenti, senza dubbio a causa dei devastanti eventi bellici connessi con l'intervento armato di Cartagine. Queste valutazioni



derivavano dall'esiguo numero di tombe ipogee presenti, ma le recenti indagini condotte da Michele Guirguis hanno permesso di rinvenire un considerevole numero di tombe a fossa ascrivibili allo stesso periodo e dunque di mutare almeno in parte la ricostruzione storica. Comunque, nello stesso periodo si è potuto constatare l'abbandono di una buona parte dell'abitato e dunque il permanere in uso di un modesto settore, raccolto attorno al tempio ricostruito su quello fenicio, a suo tempo ospitato nel preesistente nuraghe. Tuttavia, come accennato, queste considerazioni, motivate tra l'altro dall'esiguo numero di tombe puniche ipogee, databili nell'ambito della prima parte del V secolo a.C. e non oltre, possono subire una certa rivalutazione in relazione al recente rinvenimento di un ben più cospicuo numero di sepolture monosome in fossa, relative allo stesso periodo (fig. 73).

Come detto, con il 375 a.C. circa, nel quadro di un rinnovato sforzo di penetrazione cartaginese sia in Nord-Africa che in Sicilia e in Sardegna, anche nell'area del Sulcis la situazione si modificò radicalmente. L'impianto del *tofet* di Monte Sirai, databile appunto in questo periodo, testimonia probabilmente l'innesto di un nuovo nucleo di abitanti, probabilmente di origine nord-africana, e forse anche la ormai raggiunta dignità di struttura urbana dell'antico villaggio collinare fenicio. Una ulteriore testimonianza dell'organizzazione urbanistica di Monte Sirai è testimoniata dall'erezione della prima cinta fortificata, realizzata secondo moduli costanti in una serie di apprestamenti difensivi dei coevi insediamenti del mondo punico. Verso la fine del IV secolo a.C. l'abitato iniziò a svilupparsi anche alla base della collina. Infatti, nel versante meridionale sono state rinvenute strutture relative a civili abitazioni, a magazzini e a un piccolo luogo di culto, forse dedicato a divinità agresti, in particolare a Demetra. Una *villa rustica* di età romana, individuata attraverso la fotografia aerea fin dagli anni '80, si sovrappone all'abitato punico e ne perpetua la tradizione anche in età cristiana. Numerose tracce di questi luoghi di culto campestri, dedicati prevalentemente a Demetra, sono state rinvenute lungo tutto l'itinerario che conduceva dal bacino minerario dell'Iglesiente verso *Sulky*. Tra tutti occorre segnalare quello di Santa Maria di Flumentepido e quello di Su Campu 'e sa Domu, distanti tra di loro un'ora di cammino – circa quattro chilometri – che costituivano delle tappe lungo il percorso. Quest'ultimo santuario, sorto in prossimità di una fonte di origine nuragica, ha conservato i resti di una *favissa*, tra i quali alcune *kernophóroi* e numerosi bracieri utilizzati per il culto, recanti i simboli cari alla dea delle messi. In particolare, questi oggetti da fuoco risultano identici ai bracieri rinvenuti nell'area del santuario tardo-punico e romano di via Malta, a Cagliari.

In ogni caso, si tratta di realtà comuni a tutta la Sardegna di età punica, poiché tra il IV e il III secolo a.C. sembrano proliferare i luoghi di culto extraurbani, legati soprattutto a divinità agresti quale appunto Demetra. Si tratta di santuari di nuovo impianto o inseriti all'interno di antiche torri nuragiche, già adibite a luoghi di culto almeno all'inizio dell'età del Ferro. Tra tutti, due risultano particolarmente significativi: dapprima quello recentemente rinvenuto da Franco Bandiera in prossimità dello stagno di Tzirimagus, ai piedi del complesso nuragico



73. Contesto della tomba 319.322 in corso di scavo (2009), Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (Archivio Ilisso).

74. Busto di Demetra, Strumpu Bagoi, Narcao (sch. 217).

omonimo. Tra l'altro, il deposito conteneva alcune protomi votive raffiguranti volti di giovani imberbi, molto simili agli *oscilla* del tempio romano di età repubblicana di Cuccureddus di Villasimius. Segue poi il santuario agreste di Bagoi, presso Terreseu, nel territorio di Narcao, dunque nel cuore della regione sulcitana. Questo santuario, privo di abitato di riferimento, appare fondato verso la fine del IV secolo a.C. ed è composto da una serie di altari e da una *favissa*. Questa è formata soprattutto da statuette raffiguranti la dea con *polos* e recante tra le braccia alcuni tra i simboli a lei caratteristici: una fiaccola accesa e un porcellino (fig. 74). Uno degli altari conserva le tracce di una riconsacrazione di età augustea grazie al rinvenimento di un deposito di fondazione, nel quale compaiono una lucerna a più becchi, una moneta di Augusto e una statuette femminile cruciforme.

Come accennato in altra sede, la rivitalizzazione da parte di Cartagine di luoghi di culto officiati in età nuragica è palesemente parte della politica attuata in Sardegna, che, con ogni evidenza, comprendeva anche la coltivazione dei giacimenti minerari. In età nuragica questo sfruttamento era esclusivo appannaggio delle popolazioni locali, mentre non vi sono tracce di attività estrattive da parte delle comunità fenicie ormai stanziate nel



75

75. Stele con idolo a bottiglia, Santuario tofet, Tharros, Cabras, Museo Archeologico Comunale G. Marongiu, Cabras.



76

76. Stele con simbolo di Tanit, Santuario tofet, Tharros, Cabras, Museo Archeologico Comunale G. Marongiu, Cabras.



77

77-78. Stele con figura stante, Santuario tofet, Tharros, Cabras (sch. 259).

territorio. I luoghi di culto dovevano svolgere una funzione intercantonale, come suggerito dalla presenza del *Sardus Pater*, divinità venerata nel tempio di Antas.

Trasferendoci a osservare il panorama offerto dalle città dell'area centro-occidentale, si potrà notare come, dopo la conquista operata da Cartagine, il centro di Othoca sembri subire un periodo di crisi e comunque paia assai ridimensionato rispetto a quanto mostrato in precedenza. Le motivazioni, derivanti forse da cause ambientali o politiche, non sono note, ma è probabile che l'insediamento abbia subito una forte contrazione all'indomani dell'avvento del dominio cartaginese, analogamente a quanto è accaduto ed è stato possibile documentare tra l'altro per gli insediamenti di Sulky, di Monte Sirai e di Bitia. I motivi ambientali sono meno probabili, poiché la città sembra rivitalizzarsi in età successiva, in analogia con tutti i centri punici della Sardegna centro-meridionale, e le attività appaiono pienamente riprese alla metà del IV secolo a.C. Nuovo impulso all'economia e alla cultura viene dato dal nucleo di abitanti di stirpe nord-africana che probabilmente viene insediato anche a Othoca, come suggerito dalla presenza di un ipogeo costruito, rinvenuto nell'area cimiteriale, utilizzata precedentemente in età fenicia.

Per quanto riguarda Tharros, invece, non appare in nessun caso il fenomeno recessivo che sembra coinvolgere tutti gli insediamenti fenici di Sardegna all'indomani dell'aggressione cartaginese. Anzi, la città, al pari di Cagliari, sembra assurgere a nuova e recente ricchezza, documentata anche in questo caso dal nuovo duplice impianto cimiteriale, in gran parte ipogeo, e dai ricchissimi materiali rinvenuti al suo interno, tra i quali, come è ov-

vio, spiccano i ben noti gioielli aurei. Inoltre, contrariamente a quanto è accaduto per il capoluogo isolano, il fortunato isolamento della città, dopo il suo abbandono, ha consentito la conservazione di numerosissimi oggetti, che offrono agli studi un quadro di orizzonti cosmopoliti. Queste frontiere in realtà dovevano essere caratteristiche di tutti i centri punici della Sardegna, i quali fin dagli inizi del V secolo a.C. spaziarono dal Nord-Africa al Golfo del Leone e dalla Penisola Iberica alla Grecia. Come già illustrato, con i suoi quartieri la città si distende per tutta la lunghezza della penisola, che culmina con il Capo San Marco, e sono percepibili due nuclei abitati ben distinti, evidenziati anche dai due impianti cimiteriali coevi. Alla radice del Capo, quindi *extra moenia*, era ubicato il quartiere che sorgeva in prossimità del porto e nei cui pressi si svolgevano forse alcune attività industriali, mentre verso sud era situata la zona più residenziale. Le stele del *tofet* dimostrano non solo evidenti quanto ovvi contatti con Cartagine (figg. 75-76), ma anche soluzioni tipologiche e iconografiche assolutamente autonome (figg. 77-78). Il primo considerevole impianto fortificato appare eretto in consonanza temporale con quelli già citati nei principali centri del Campidano e del Sulcis, cioè non prima del IV secolo a.C. La linea difensiva, costituita almeno in parte da un fossato artificiale sormontato da un parapetto, tagliava quasi perpendicolarmente il promontorio e, tracciando due curve opposte, correva sulla cresta dei rilievi più settentrionali. Questi costituivano la cesura tra i due agglomerati urbani e dividevano l'istmo dal dosso di Su Murrù Mannu fino alle pendici settentrionali della collina su cui sorge la torre di San Giovanni. In particolare,





79-80. Pendente in oro, Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari.



81. Scarabeo in diaspro con montatura in oro, Tharros, Cabras, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.



82. Scarabeo in diaspro con montatura in oro, Tharros, Cabras, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

ammesso che la cinta muraria già esistesse, quest'ultimo tratto sembra completamente ristrutturato nella seconda parte del III secolo a.C., quindi in concomitanza con la conquista romana della Sardegna, e nuovamente rimaneggiato negli ultimi secoli dell'impero, se non addirittura in età bizantina. Sempre per quanto riguarda l'apparato difensivo della città, prospezioni archeologiche subacquee effettuate lungo le coste del promontorio hanno dimostrato l'inesistenza dell'ipotetico canale che, con funzione di fossato, si era immaginato tagliasse il promontorio a ridosso della collina di Su Murru Mannu. Ai piedi della torre di San Giovanni, eretta sulle strutture di una torre nuragica, sono state rilevate tracce di un santuario dedicato a una divinità femminile, forse la dea *Ashtart* e, più tardi, la dea Demetra, come suggerito dai frammenti di statuette votive rinvenute sul luogo da Gennaro Pesce e lungo il versante meridionale dell'altura. Come detto, si tratta probabilmente del luogo di culto attivo in età ellenistica, eretto sulle vestigia

di quello di età fenicia, se non attribuibile addirittura al periodo precoloniale, verosimilmente ospitato, in analogia con il santuario di Monte Sirai, all'interno della torre nuragica. Mentre forse in questo periodo l'imboccatura del possibile *kothon* venne dotata dei moli di sopraflutto e di sottoflutto, in relazione alla qualità della pietra – l'arenaria – con la quale sono costruiti, non sono da ritenere banchine portuali quelli che si sono mostrati semplici tagli di cava visibili lungo il tratto urbano della costa orientale della penisola. Ciò anche in considerazione dell'eccessiva esposizione ai venti orientali dell'ipotetico ancoraggio. Ulteriori tracce non meglio qualificabili di strutture sommerse sono state individuate sempre nel versante orientale, mentre quelle, sempre sommerse, individuate dalla fotografia aerea lungo lo stesso versante in prossimità dell'area urbana, sono risultare ammassi lineari di posidonie. Tracce del grande porto tharrense sono state recentemente rinvenute lungo la sponda occidentale dello stagno di Mistras da Raimondo Zucca e da Pier Giorgio Spanu. Quanto alla struttura urbana, è nel IV secolo a.C. che viene costruito il grande tempio detto delle semicolonne doriche. Per la realizzazione di questo luogo di culto fu attuata la regolarizzazione di una collinetta di pietra arenaria, integrata con blocchi dello stesso materiale. La messa in opera dell'edificio deve necessariamente avere sacrificato strutture preesistenti, sorte questa che, dato il modestissimo interro dell'intera penisola, deve avere coinvolto gran parte dell'area urbana. Un ulteriore piccolo luogo di culto urbano è costituito dal ben noto cosiddetto "Tempietto K", eretto tra la fine del V e i primi anni del IV secolo a.C. Una prima ricostruzione del sacello fu proposta di tipo italico con tetto a doppio spiovente, ma recenti indagini dei frammenti architettonici circostanti il monumento hanno permesso a Roberto Concas di suggerire una anastilosi di tipo egittizzante, con tetto piatto e facciata provvista degli elementi canonici, quali il fregio di urei, la gola egizia e il toro che sormontavano le colonne ai lati dell'ingresso. Come detto, la ricchezza della città è ampiamente documentata dalle due necropoli di età punica, l'una a nord e l'altra a sud della penisola e dalle quali provengono tra l'altro i ben noti gioielli aurei (figg. 79-80). In particolare, quella meridionale occupa entrambi i versanti dell'istmo alla radice del Capo San Marco, mentre quella settentrionale è ricavata nelle falesie occidentali del promontorio. Ulteriori sono i prodotti del tutto particolari e assolutamente originali delle sue botteghe artigiane, ma tra questi spiccano evidentemente gli scarabei in diaspro verde (figg. 81-82), eseguiti con materiale ricavato dal vicino Monte Arci e oggetto di esportazione in tutto il Mediterraneo centro-occidentale. Tuttavia, proprio per quanto riguarda gli scarabei, è stata recentemente posta in dubbio una loro origine esclusivamente tharrense, sia sulla base delle iconografie sia per quel che riguarda la tipologia del diaspro utilizzato, che è risultato proveniente anche da altri giacimenti al di fuori della Sardegna. Altrettanto numerose e almeno in parte originali sono le numerose terrecotte votive, nelle quali si scorgono influssi rodii e sicelioti. Recenti indagini stilistiche e storico-artistiche hanno posto in dubbio la realizzazione *in loco* di molti tra gli oggetti preziosi rinvenuti e in precedenza solitamente attribuiti all'artigianato artistico locale.

Diametralmente opposta a Tharros e quindi annidata nella parte meridionale del Golfo di Oristano era la città di *Neapolis*. Il nome, che suggerisce il calco greco del toponimo fenicio *Qarthadasht*, ha portato a considerare questo centro come contraltare recente dell'antico insediamento di Othoca, ma le indagini più attuali portano ad escludere o comunque ad attenuare questa possibilità, attribuendo con maggiore probabilità il toponimo *Qarthadasht* al sito di Tharros. Originariamente la data di fondazione della città non sembrava anteriore alla seconda metà del VI secolo a.C., sulla base del ritrovamento sia pure sporadico di ceramiche vascolari etrusche e greche, ed era quindi attribuibile all'azione colonizzatrice di Cartagine. Attualmente, grazie ai lavori effettuati da Raimondo Zucca e da Pier Giorgio Spanu, sono state rinvenute testimonianze di cultura materiale ascrivibili ad epoca precedente pertinenti alle attività commerciali di un centro fenicio e, ancor prima, di un villaggio nuragico preesistente, all'interno del quale operavano probabilmente elementi filistei residenti. La città di età punica era provvista di mura, anch'esse erette probabilmente nel corso del IV secolo a.C., poiché strutturate con tipologia architettonica simile a quelle di altri centri della Sardegna punica. Il porto, collocato nella zona degli stagni di San Giovanni e Santa Maria, era di tipo lagunare e i materiali ivi rinvenuti testimoniano una frequentazione dell'impianto anteriore a quella dell'abitato di età punica, poiché vengono citate come provenienti dall'area portuale anfore fenicie riferibili al VII secolo a.C. Una prospezione archeologica subacquea ha posto in evidenza due moli rettilinei, oggi sommersi, che costituivano l'originaria imboccatura del porto. Si segnala inoltre un'importante *favissa*, cronologicamente coeva all'allestimento dell'impianto difensivo, dunque nei primi decenni del IV secolo a.C. La presenza di numerose statuette di oranti (figg. 83-84) certifica la presenza di un rilevante luogo di culto, dedicato a una divinità salutaria, che si presume sia cronologicamente scivolato fino alla tarda età romana repubblicana. Ma tutta l'area dell'Oristanese, appunto perché particolarmente fertile, è disseminata di piccoli santuari agresti nei quali il culto era affidato alla pietà dei contadini. Si può ricordare tra tutti il santuario di Narbolia con numerosi ex-voto raffiguranti statuette puniche di tipo arcaizzante.

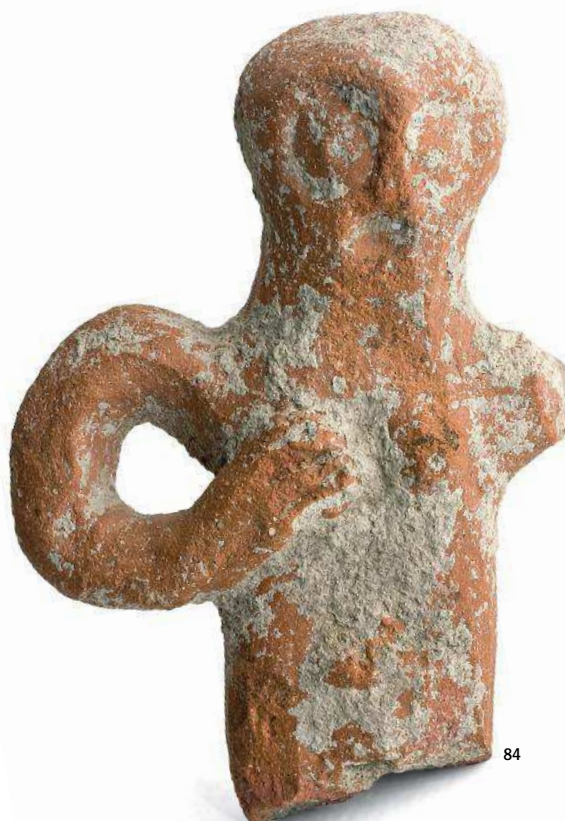
La capillarità dell'occupazione territoriale del Campidano settentrionale e delle fertili aree adiacenti ci è offerta anche dal ritrovamento di un tesoretto monetale nel territorio di Terralba. Nel 1961 venne appunto in luce un ripostiglio, custodito originariamente in un'anfora a siluro, della consistenza originaria di circa 4000 monete, appartenenti principalmente al tipo di zecca sarda con testa di *Kore* a sinistra al dritto e cavallo stante a destra al rovescio (Serie II), databile attorno alla metà del III secolo a.C. e assai simile a quello citato più sopra, rinvenuto nell'Isola di San Pietro. Al pari di quest'ultimo, il tesoretto è andato in parte disperso, ma fortunatamente una parte consistente e in ottimo stato di conservazione – circa ottocentocinquanta esemplari – fu recuperata e attualmente è conservata nel Museo Archeologico Comunale di Carbonia. Ulteriori tracce di presenza punica sono ubicate nell'area che dall'insediamento di Othoca giunge fino alla periferia di Neapolis. In questo



83

83. Statua di devoto sofferente, Neapolis, Guspini, Antiquarium Arborense, Oristano.

84. Statua di devoto sofferente, Neapolis, Guspini, Antiquarium Arborense, Oristano.



84

periodo la zona appare fortemente antropizzata poiché costituita da una piana fertile, adatta soprattutto alla coltivazione dei cereali. Oltre ai numerosi impianti agricoli, alcuni di età punica e altri, in maggioranza, di età romana repubblicana, alcune strutture forse riferibili anche alla tarda età fenicia sono state rinvenute in località Idrovora Sassu, all'imboccatura degli stagni nell'attuale territorio di Marrubiu. Un insediamento, dovuto sempre all'azione colonizzatrice di Cartagine, era quello di Cornus, attuale Santa Caterina di Pittinuri, ubicato immediatamente a nord del Sinis. La cronologia del primo impianto di questo abitato, che tanta importanza ebbe nello scorcio della dominazione cartaginese e all'alba di quella romana, non è accertabile con esattezza, viste anche le devastanti spoliazioni ottocentesche effettuate nella necropoli ipogea, della quale per altro non sussiste alcuna traccia. La presenza accertata dell'area cimiteriale ipogea, esplorata dopo la metà dell'800, della quale per altro non sono noti i materiali rinvenuti poiché totalmente dispersi, garantisce in ogni caso una presenza fin da epoca punica, ma cronologicamente non è meglio precisabile. Sembra comunque che l'insediamento, dotato di un buon porto naturale, costituito da una fiumara oggi parzialmente insabbiata, pur nato in epoca precedente, possa avere raggiunto una estensione e una importanza considerevoli non anteriori alla prima metà del IV secolo a.C., con una massima espansione conseguita subito dopo la conquista romana della Sardegna. Come è noto, il centro ebbe anche una considerevole importanza in età paleocristiana.

I numerosi centri autoctoni, quali quello di S'Uraki di San Vero Milis, che, grazie alla loro ricchezza derivante dallo sfruttamento agricolo della ricca campagna, avevano sviluppato processi autonomi di preurbanizzazione, furono spenti o drasticamente compressi dalla prima occupazione cartaginese, per poi ritrovare nuovo impulso anche demografico attorno alla prima metà del IV secolo a.C. e soprattutto con i primi secoli dell'era cristiana. La presenza punica nel IV secolo a.C. si espanse naturalmente lungo le vie commerciali che penetrano verso l'interno ed è attestata anche nella Sardegna centro-settentrionale, quantificabile, tra l'altro, attraverso l'insediamento di Padria, identificata con l'antica *Gurulis Vetus*, ove, oltre alle già citate fortificazioni nel colle di Su Palattu, probabilmente di età romana se non addirittura posteriori, si affianca il luogo sacro rinvenuto da tempo sul colle di Is Caniles, in località San Giuseppe. La ricchissima *favissa*, in cui figurano componenti stilistiche sia di tradizione punica nord-africana e locale, che di tipo centro-italico e siceliota, permette di collocare il

santuario nella seconda metà del IV secolo a.C. La tipologia e l'iconografia dei fittili consentono di attribuire la stipe a un santuario di una divinità salutaria, forse *Ashtart*, nel suo aspetto di guaritrice, ove probabilmente era officiato anche il culto di *Eracle-Melqart*. La natura stilisticamente composita della *favissa* in teoria ben si adatterebbe all'ipotesi che nella città vi fosse stato un accampamento di mercenari, mentre la componente siceliota si lega forse a transfughi cartaginesi dedotti nell'isola nel 241 a.C., dopo la sconfitta subita in Sicilia durante la prima guerra punica. Ad una presenza di età cartaginese avanzata e non a un periodo precedente sembra legato l'insediamento di Magomadas, anche se i reperti fittili rinvenuti nella località paiono riflettere una realtà non anteriore alla seconda metà del III secolo a.C. e quindi contemporanea ai primi anni della conquista romana della Sardegna. In ogni caso, come detto in precedenza, il toponimo, al pari di quello di Macomer, riporta comunque a una frequentazione della prima età fenicia se non addirittura precedente.

Nel 241 a.C., come accaduto per il Nord-Africa, la Sardegna ricevette gli esuli cartaginesi provenienti dalla Sicilia, ceduta da Cartagine a Roma al termine della prima guerra punica. Tra l'altro si può percepire un rinnovato fervore nel culto di Demetra, mentre si possono osservare, ancorché deboli, le tracce delle truppe mercenarie di stanza in Sardegna che si ribellarono in consonanza con quelle che, dalla Sicilia, Cartagine portò in Nord-Africa. Dopo tre anni di guerra spietata, che vide la metropoli africana a un passo dalla capitolazione a vantaggio delle sue truppe mercenarie, la rivolta fu sedata a costo di eccidi sanguinosi e con gravissimi danni. Roma, richiamandosi alle clausole del trattato di pace appena concluso, nel quale si faceva specifico divieto a Cartagine di dichiarare guerra a chiunque, senza l'esplicito consenso del senato romano, minacciò la città punica di una nuova guerra e obbligò Cartagine a offrire un risarcimento e quindi a cedere la Sardegna. Quindi, nel 238 a.C., l'isola passò definitivamente in mano romana. I centoventi anni successivi furono caratterizzati da terribili guerre, la cui estrema violenza è testimoniata in modo più che eloquente dai sei successivi trionfi riportati dagli eserciti di Roma nel corso di questo relativamente breve arco di tempo. Questi fatti d'arme documentano anche in modo inoppugnabile il desiderio di Cartagine di riconquistare quello che, durante oltre duecentocinquanta anni, era stato parte del suo territorio, considerato dai suoi governati quasi alla stregua di quello metropolitano e ritenuto come una vera e propria patria dagli abitanti di stirpe fenicia.

Bibliografia di riferimento

ACQUARO, MEZZOLANI 1996; ANTONELLI 2008; BARTOLONI 1989a; BARTOLONI 1990a; BARTOLONI 1995; BARTOLONI 1996; BARTOLONI 2000a; BARTOLONI 2004c; BARTOLONI 2009a; BARTOLONI 2009b; BARTOLONI, BONDI, MOSCATI 1997; BERNARDINI 2002; BERNARDINI 2010a; BERNARDINI, ZUCCA 2005; BONDI 2001; BOTTO 1987; BOTTO 1990; BOTTO 2004; BOTTO 2004-05; BOTTO 2005; FARISELLI 2000; GRAS 1985; GUIRGUIS 2011a; GUIRGUIS 2011b; LILLIU 1992; LO SCHIAVO 2005;

MANFREDI 2003; MARRAS 1988; MARTORELLI, MUREDDU 2002; MASTINO 1979; MASTINO 2005; MOSCATI 1966; MOSCATI 1990a; MOSCATI 1996a; NIEDDU, ZUCCA 1991; PERRA 1998; *Phoinikes b Shrdn*; SANNA 2006a; SANTONI 1995; STIGLITZ, TORE 1998; TRONCHETTI 1988; TRONCHETTI 2000; TRONCHETTI 2003; TRONCHETTI, ET AL. 1992; VAGNETTI 1989; VAN DOMMELEN 1998a; ZUCCA 1993; ZUCCA 2003.

Le istituzioni della Sardegna punica

Sandro Filippo Bondi

La conoscenza degli istituti politici e amministrativi della Sardegna fenicia e punica è condizionata da una serie di fattori. Come per l'insieme del mondo coloniale fenicio, anzitutto, non è disponibile una documentazione relativa alle fasi iniziali dell'irradiazione mediterranea (VIII-VI sec. a.C.). In secondo luogo le fonti letterarie antiche, così notevoli per quanto attiene a Cartagine, non forniscono che limitati e sporadici riferimenti alla situazione della Sardegna, certo preziosi ma non suscettibili di fornire un quadro esaustivo della situazione dell'isola nella sua fase punica. Esiste comunque una documentazione epigrafica in lingua punica, per lo più attinente ai secoli "maturi" della presenza cartaginese, ma essa ha carattere frammentario, nel senso che ne emergono alcuni aspetti di questo o quel centro, senza che per alcuno di essi il quadro che ne deriva assuma caratteri di reale organicità.

Se questa è la situazione delle conoscenze per le singole città della Sardegna fenicia, migliore è però la situazione per quanto attiene allo *status* dell'isola sotto Cartagine, grazie a notizie che vari storici antichi dedicano agli ordinamenti cartaginesi sia in tempo di pace sia durante i conflitti bellici e soprattutto grazie a quei preziosi documenti diplomatici che sono i trattati romano-cartaginesi, tramandatici da Polibio. Cartagine cominciò ad "amministrare" la Sardegna nella seconda metà del VI secolo a.C., quando si assicurò il sostanziale controllo dell'isola dopo due guerre condotte dai suoi eserciti (al comando rispettivamente del generale Malco e dei condottieri magonidi Asdrubale e Amilcare) contro un'alleanza locale fenicio-nuragica. Lasciando da parte le questioni relative all'inquadramento di queste azioni nella più generale politica di Cartagine nel Mediterraneo, si può comunque dire che il suo controllo della Sardegna si stabilisce certamente prima del 510 a.C.; e proprio il primo dei trattati polibiani, assegnato al 509/508 a.C., ne dà esplicita testimonianza. Il trattato, infatti (Polibio, III, 22) riconosce l'egemonia cartaginese sull'isola e, per quanto riguarda l'assetto istituzionale della regione, fornisce un'indicazione importante: «Per coloro [dei Romani] che vengono per commercio, nessun contratto abbia valore se non in presenza di un banditore o di un segretario, e il prezzo di tutto ciò che venga venduto alla presenza di questi sia assicurato al venditore da pubblica garanzia, se la vendita avviene in Libia o in Sardegna» (trad. Barbara Scardigli). In sostanza la Sardegna viene equiparata al Nord-Africa (Libia) nelle clausole di un trattato internazionale e dunque costituisce già a questo livello cronologico un'appendice transmarina dello stato di Cartagine; in secondo luogo la potenza cartaginese provvede al controllo delle transazioni commerciali attraverso propri funzionari ("ban-

ditori" o "segretari") che le certificano e le garantiscono. Dunque Cartagine amministra la Sardegna dislocandovi propri magistrati amministrativi già a questo precoce livello cronologico.

Sul piano delle istituzioni di livello regionale, Polibio fornisce un'altra testimonianza di rilievo: egli infatti, in un passo riferito al III secolo a.C. (I, 79), cita un cartaginese di nome Bostar a cui fu assegnata una magistratura di carattere militare con compiti di coordinamento regionale. Una simile prerogativa è conosciuta, nel mondo punico, soltanto nell'Africa settentrionale, dove in tempo di guerra si conferisce ad alcuni condottieri la qualifica di «stratego di tutta la Libia» (Diodoro Sicuro, XXV, 8; Polibio, I, 67), sicché emerge di nuovo una coincidenza tra la situazione del Nord-Africa e quella della Sardegna, unica regione d'oltremare ad essere considerata parte integrante dello Stato di Cartagine.

Le ulteriori testimonianze disponibili, a livello letterario ed epigrafico, sulle istituzioni della Sardegna punica si conformano generalmente a quelle note da altre aree del mondo punico. In particolare ne emergono la mancanza di un'organizzazione di tipo comprensoriale più vasto (cioè di funzioni attribuite a magistrati che governino più che una città con il suo circondario, a prescindere evidentemente da quanto è relativo alla difesa militare) e la sostanziale identità degli istituti cittadini con quelli noti dal Nord-Africa, dalla Sicilia o dalla Penisola Iberica. Ciascuna delle città per le quali sia disponibile un'adeguata documentazione (che è per lo più di carattere epigrafico), presenta un'articolazione delle sue istanze decisionali interne forgiata sul modello di Cartagine (che a sua volta ricalca per molti aspetti quello tipico delle città fenicie d'Oriente, fatta salva la non marginale differenza che queste ultime hanno al vertice un'autorità monarchica, mentre in tutto l'Occidente fenicio non vi è alcuna testimonianza storica o epigrafica dell'istituzione regia).

A capo delle amministrazioni cittadine della Sardegna punica vi è una magistratura bicefala, quella dei sufeti (= 'giudici'), il cui mandato dura di norma un anno. Epigrafi puniche provenienti da diverse città fanno menzione di questa magistratura: sufeti sono noti per Cagliari, per Sulcis e per Tharros tramite iscrizioni che si datano tra il III e il II secolo a.C. (fig. 86), ma la documentazione è più vasta, anche se non sempre la citazione di sufeti è riferibile a specifici centri urbani. Così un'iscrizione da Antas cita un sufeta proveniente da una città che non è identificabile a causa della frammentarietà dell'epigrafe (fig. 85) e da una località interna del Cagliaritano, San Nicolò Gerrei, proviene un'iscrizione in cui sono menzionati due sufeti di cui non è specificato il centro di appartenenza (fig. 442).



85

85. Base di ex voto con iscrizione, Tempio di Antas, Fluminimaggiore (sch. 304).

86. Placca in marmo nero con iscrizione, Tharros, Cabras (sch. 302).

87. Piedistallo con iscrizione bilingue, Sant'Antioco (sch. 310).

Di particolare interesse, poi, è un'indicazione proveniente da Bitia: la funzione sufetale (e come vedremo altri dati d'interesse per la forma amministrativa assunta dalla città) è testimoniata da un'iscrizione databile al II secolo d.C., segno di un forte radicamento degli istituti punici a circa quattrocento anni di distanza dagli eventi che condussero alla perdita della Sardegna da parte di Cartagine (238 a.C.). Quanto alle prerogative dei sufeti, in accordo con quanto sappiamo per il resto del mondo punico, essi dovevano avere competenze esclusivamente civili; il nome della funzione assicura che essi amministravano la giustizia, mentre sappiamo da Cartagine che era loro compito presiedere le sedute del Senato cittadino. L'importanza di questa magistratura è inoltre sottolineata dal fatto che i sufeti sono i magistrati eponimi dell'anno, come attestano un'iscrizione da Sulcis e la già citata epigrafe di S. Nicolò Gerrei. Per ciò che concerne la provenienza sociale di tali magistrati, in linea con quanto accade a Cartagine i sufeti dovevano essere dotati di un censo minimo e facevano certamente parte di quel ristretto numero di famiglie di pieno diritto (sul tema torneremo più avanti) che costituivano la classe dirigente locale: il fatto, ad esempio, che in un'iscrizione di Antas e in una tharrensese siano citati sufeti nella cui



86

genealogia appaiono altri familiari con la stessa funzione indica evidentemente che il “bacino di scelta” per questa magistratura doveva essere piuttosto ristretto. Non sembra necessario comunque, come è stato talora suggerito, vedere nei sufeti delle città sarde dei cittadini cartaginesi designati dalla metropoli a gestire la cosa pubblica nell’isola, tanto più che Cartagine ha sempre perseguito una politica di ampio coinvolgimento delle realtà locali – puniche e di tradizione nuragica – nell’amministrazione della Sardegna.

Si è fatto riferimento in precedenza al Senato. Di questa assemblea cittadina, ampiamente nota sia a Cartagine sia in altri centri punici d’Occidente ma con significativi precedenti nella madrepatria orientale (è ampia l’attestazione di “consigli degli anziani” nelle città fenicie d’Oriente), la Sardegna fornisce in realtà scarsi riscontri. Certamente esso doveva essere composto, come altrove, dai rappresentanti delle famiglie aristocratiche della città, costituendo quindi il vero centro decisionale della gestione politica e amministrativa del centro di cui era espressione. Nell’isola un’esplicita menzione del Senato si ha in una sola ma assai interessante epigrafe proveniente da Sulcis. Si tratta di un’iscrizione bilingue, in punico e in latino, datata al I secolo a.C. e incisa su una base destinata, come si evince dal testo, a sostenere una statua (fig. 87). L’epigrafe ricorda che il Senato di Sulcis concesse l’autorizzazione ad erigere un luogo sacro in onore di una dea. Oltre a testimoniare la persistenza del Senato cittadino ormai in piena età romana (si data, secondo Maria Giulia Amadasi Guzzo, tra l’età di Silla e quella di Cesare), l’iscrizione individua nel Senato un organo chiamato a deliberare su aspetti significativi della vita cittadina, come è appunto la costruzione di un edificio destinato al culto.

La terza componente tipica dell’amministrazione delle città puniche è l’assemblea popolare, attestata anche in Sardegna. Su questa istanza siamo informati piuttosto dettagliatamente per quanto attiene a Cartagine, grazie soprattutto alla testimonianza di Aristotele (Politica, II, 11), che ne attesta un progressivo aumento di poteri: inizialmente interpellata solo per dirimere i dissidi tra sufeti e Senato (e comunque per esclusiva iniziativa dei sufeti), ottiene via via altre prerogative, come quelle di nomina dei comandanti militari. Un allargamento delle sue attribuzioni si deve in particolare ad Annibale, nel tentativo di limitare i poteri dell’oligarchia.

Tornando più specificamente alla Sardegna, una testimonianza diretta dell’esistenza di un’assemblea popolare in uno dei centri maggiori dell’isola si ha nell’epigrafe già citata di Bitia: in essa la menzione del “popolo” (in lingua punica ‘*m*’) come organismo deliberante che assume decisioni in merito all’esecuzione di lavori in un santuario indica senza dubbio l’esistenza di un organismo ufficiale di carattere collettivo quale appunto era nelle città puniche l’assemblea del popolo. È un caso che trova un preciso raffronto in un’iscrizione punica di Gozo, nell’arcipelago maltese, confermando così la diffusione di questo istituto nelle varie regioni del mondo punico.

La questione dell’assemblea popolare si intreccia, sempre a livello istituzionale, con quella dei diritti civili, o meglio delle categorie di cittadini a cui tali diritti erano concessi e alle modalità in cui costoro si identificavano e si definivano. Vi è infatti, nella lingua punica,



87

un’espressione, *š b’m* (letteralmente: ‘che è nel popolo’) che indica al tempo stesso per colui che ne è titolare la partecipazione all’assemblea popolare e l’appartenenza alla classe di cittadini di pieno diritto di una città. Ciò da un lato implica che la titolatura costituisce un elemento di distinzione all’interno delle comunità civiche puniche e dall’altro che, come è ovvio, non tutti gli abitanti di una città potevano fregiarsi di questo titolo. In sostanza, secondo una condivisibile affermazione di Giovanni Garbini, coloro che possono definirsi come “appartenenti al popolo” di un centro godono di una sorta di diritto di cittadinanza, del tipo di quello che nel mondo romano era attribuito ai *cives*; mentre dal punto di vista del diritto individuale (non legato cioè alla partecipazione all’organismo assembleare) in questi stessi cittadini di pieno diritto vanno riconosciuti i *b’lm* (‘signori’) citati in numerose iscrizioni puniche. In Sardegna sono diverse le attestazioni dell’espressione *š b’m*: essa ricorre in varie iscrizioni da Antas a proposito di fedeli provenienti da Cagliari o da Tharros e quasi certamente in un’epigrafe mutila da Olbia. Va tuttavia ricordato che in alcuni casi, come mostra il contenuto di iscrizioni provenienti dal Nord-Africa e dalla Spagna, il contesto suggerisce di vedere nello ‘*m*’ una congregazione religiosa piuttosto che un organismo deliberativo di carattere civico. Non in tutti i casi, dunque, possiamo essere certi che la locuzione in questione indichi lo *status* civico di chi ne è portatore.

La questione appena sollevata può introdurre efficacemente un altro tema relativo alle istituzioni pubbliche della Sardegna punica, quello cioè del rapporto tra le autorità religiose, quelle civili e le rispettive prerogative. Il fatto che alcune associazioni religiose avessero, nel mondo punico, attribuzioni di carattere politico sembra chiaramente attestato già da Aristotele che, illustrando la costituzione di Cartagine (Politica, II, 11), menziona tra le sue istituzioni le *etairiai*, associazioni politiche che certo

avevano anche una chiara fisionomia religiosa, considerato che vengono ricordate per il fatto di prendere pasti in comune e che sono esplicitamente paragonate dallo stesso Aristotele alle *fiditia* spartane, la cui marcata connotazione religiosa è ben nota.

Attribuzioni magistratuali chiaramente collegate con la dimensione del sacro sono note nel mondo punico anche da altre fonti: a Cartagine almeno in un caso un sufeta assomma anche la funzione di capo dei sacerdoti (*rb khnm*) ed è attestata l'esistenza di una carica corrispondente al *decemvir sacris faciundis* del mondo romano, indicante cioè un funzionario appartenente a un corpo di dieci magistrati che avevano prerogative di controllo su alcuni aspetti della vita religiosa. Ancora un autore latino, Cornelio Nepote (*Hannibal*, III) menziona una carica da lui definita *praefectus morum*, che può considerarsi in qualche modo connessa alla dimensione religiosa, mentre alcune iscrizioni bilingui dalla Tripolitania attestano l'esistenza di una magistratura che nella lingua latina è resa con l'espressione *praefectus sacrorum*. È evidente in questa articolazione la preoccupazione delle autorità politiche di limitare il potere della classe sacerdotale, nello spirito di quel controllo reciproco delle massime funzioni dello Stato che è stato sempre una caratteristica essenziale dell'ordinamento cartaginese.

Tutto ciò ha un chiaro riscontro anche nel mondo punico di Sardegna, grazie soprattutto al contenuto di un'importante iscrizione rinvenuta recentemente a Sulcis e studiata da Giovanni Garbini. Nella traduzione fornita da questo studioso il testo recita: «*Al Signore Baal Addir. Benedica. Coppa da libagione del peso di 59 (sicli) che hanno dedicato i controllori essendo in carica Magone e Azur-milk, nell'anno dei sufeti in Sulcis Aderbale e Milkyaton ed essendo in carica il sommo sacerdote Bodastart figlio di Aris figlio di Imilcone*». La dedica alla divinità è opera di due funzionari amministrativi (i "controllori", su cui torneremo tra poco), ma dopo aver nominato altri due magistrati e i due sufeti eponimi dell'anno, si cita il *rb khnm*, cioè il sommo sacerdote. È una prova evidente dell'appartenenza dei vertici sacerdotali ai ruoli, se così si può dire, dell'amministrazione cittadina e dunque a quella medesima classe privilegiata di cittadini di pieno diritto a cui in tutta l'ecumene punica è demandata la gestione della cosa pubblica.

La documentazione relativa alla Sardegna offre qualche possibilità di conoscere anche quelle che possiamo definire le magistrature minori dell'assetto istituzionale punico. Abbiamo fatto menzione dei "controllori" (in punico *mḥšbm*), funzionari amministrativi noti anche dalla documentazione epigrafica del Nord-Africa e della Sicilia. Le loro attribuzioni sono ben indicate dall'etimologia della qualifica, che letteralmente indica dei contabili.

Ulteriori cariche amministrative presenti nell'isola possono essere dedotte dal testo del primo trattato tra Cartagine e Roma, già citato in precedenza, ove si fa menzione di un banditore e di un segretario come garanti delle transazioni tra Romani e Cartaginesi nel territorio dell'isola. Il termine usato in greco da Polibio per indicare il segretario (*grammateus*, letteralmente 'scriba') corrisponde esattamente al vocabolo *spr*, presente in un'iscrizione punica rinvenuta a Tharros, il che appare una conferma dell'importanza storica del testo del trattato e della correttezza della sua interpretazione.

Considerata nel suo complesso, dunque, la documentazione sulle istituzioni politiche e amministrative della Sardegna punica mostra caratteri omogenei con quella desumibile dalle altre regioni sottoposte al controllo di Cartagine. Appare confermata, con una limitata eccezione relativa all'organizzazione militare, la mancanza di cariche di coordinamento sovracittadino. Da ciò scaturisce una dimensione sostanzialmente "municipale" degli istituti di cui le fonti letterarie ed epigrafiche ci recano testimonianza.

La suddivisione delle prerogative decisionali tra alcune istanze fondamentali (sufeti, senato, assemblea popolare) si conforma a quanto è noto dall'insieme dell'ecumene fenicia e punica e ugualmente in linea con gli ordinamenti altrove in vigore è il fatto che il potere venga detenuto, come appare soprattutto dalle indicazioni delle iscrizioni, da una ristretta classe di cittadini di pieno diritto, con l'ovvia esclusione non solo di liberti e schiavi, ma anche di coloro che uno studioso russo, lo Schiffmann, definì sulla base di un'iscrizione punica da Cagliari come "plebe". Certamente l'inclusione nel sistema di potere cartaginese limitò notevolmente le prerogative istituzionali autonome delle città puniche di Sardegna: Cartagine si attribuì in esclusiva le forme di difesa territoriale, con l'organizzazione della relativa gerarchia, come abbiamo visto grazie alla testimonianza di Polibio; e anche sotto il profilo economico, pur non potendosi qui affrontare il tema complessivo delle forme di sfruttamento delle risorse dell'isola, va almeno sottolineato che in nessun tempo della dominazione cartaginese fu consentito alle città della Sardegna di battere autonomamente moneta, diversamente da quanto fu concesso, almeno per alcuni periodi, ai centri puniche di Malta, della Sicilia, della Spagna. Si conferma così il carattere profondamente originale dell'esperienza politica di Cartagine in Sardegna; un'esperienza che non solo legò l'isola alla metropoli nordafricana in forme non condivise da alcun'altra regione fenicia dell'Occidente (fatta eccezione solo per la Spagna barcide), ma che fu la premessa per una profonda persistenza di elementi di cultura punica nella successiva età romana.

Bibliografia di riferimento

AMADASI GUZZO 1967; BARTOLONI, GARBINI 1999; BONDÌ 1988; BONDÌ 1995a; BONDÌ 2003; BONDÌ 2009a; BONDÌ 2014; FANTAR 1969; FANTAR 1993; GARBINI 1969; GARBINI 1983; GARBINI 1997c; GUIRGUIS, IBBA 2017; GSELL 1920; MANFREDI 1997; MANFREDI 2003; MOSCATI 1972; MOSCATI 1986a; Zucca 2004c.

La Sardegna punica e il Mediterraneo di età ellenistica

Carlo Tronchetti

Durante il periodo ellenistico, che qui considereremo genericamente dalla metà del IV secolo a.C. sino all'avvento della dominazione romana, la Sardegna si mostra ampiamente aperta e pienamente inserita nella rete di traffici materiali e correnti culturali che attraversano da un capo all'altro il Mediterraneo. Questa situazione fa sì che l'isola appaia come una regione permeata dagli aspetti culturali ellenistici, pur presentando delle componenti peculiari che la contraddistinguono. Tali elementi sono percepibili attraverso le testimonianze superstiti della cultura materiale, che ci forniscono gli indizi per comprendere anche gli aspetti immateriali, ideologici e più ampiamente culturali, che circolano nella Sardegna punica. Questo è forse il periodo di maggiore fioritura per l'isola: le ricerche e le analisi territoriali hanno mostrato con dovizia di particolari come il territorio sia riccamente popolato e ampiamente sfruttato per le coltivazioni. Le fonti ci dicono che Cartagine inviò in Sardegna un congruo numero di "libifenici", presumibilmente popolazioni indigene nord africane punicizzate, per la lavorazione dei campi. Gli insediamenti rurali si mostrano largamente diffusi, sia pure con modalità differenti fra una zona e l'altra dell'isola. Ove sono state condotte ricerche finalizzate si è potuto riscontrare come predominante una organizzazione gerarchica del territorio, che può attuarsi con la gravitazione verso un centro principale, consumatore e distributore delle derrate prodotte nelle campagne, oppure con una serie di centri intermedi che raccolgono i prodotti degli insediamenti più piccoli e li trasmettono poi al centro principale. Gli insediamenti produttivi sono, comunque, in ogni caso, ampiamente diffusi e si trovano talora distanti solo poche centinaia di metri l'uno dall'altro.

Sicuramente attestate sono le colture cerealicole (grano e orzo), una delle basi principali dell'alimentazione antica, ma possediamo anche le testimonianze certe e dirette della viticoltura e successiva vinificazione. Del resto le numerose produzioni locali di anfore commerciali, ben testimoniate sia nei siti urbani che in quelli rurali, utilizzate per il trasporto e lo stoccaggio di derrate alimentari liquide, semiliquide e solide, sono una prova evidente della capacità produttiva di questi piccoli agglomerati, che superavano la mera attività sostentativa realizzando un *surplus* che veniva indirizzato ai grandi centri collettori per essere poi commerciato altrove. Oltre alle attività agricole è attestato anche l'allevamento del bestiame.

Nelle campagne, densamente popolate di piccolissimi, piccoli e medi insediamenti, come già detto con modalità diversificate secondo le diverse zone geografiche dell'isola, troviamo un elemento unificante, diffuso un po' ovunque. Nascono e si accrescono, nel corso del IV

secolo, piccoli santuari dedicati ad una divinità femminile legata alla fertilità della terra, che si riveste di caratteri iconografici e cultuali di tipo ellenico, fra cui spicca la grande quantità di lucerne. Questi piccoli santuari appaiono legati al culto siceliota di Demetra e Kore, le due divinità, madre e figlia, dee della fertilità, preposte alla coltivazione dei campi, in special modo a quella del grano. Diodoro Siculo (XIV, 77, 4-5) ci parla dell'introduzione a Cartagine, dopo il 396 a.C., del culto di Demetra e Kore di ispirazione siracusana, e da qui il culto si sarebbe diffuso nelle altre regioni del mondo punico. La notizia non è pienamente avvalorata da dati archeologici ed epigrafici, e si tende adesso a vedere in questo fenomeno una "interpretazione" in periodo punico di preesistenti divinità locali; ma la simultanea e improvvisa apparizione, dal Nord-Africa alla Sardegna, alle Baleari, alla Penisola Iberica, di santuari dedicati a divinità femminili legate alla fertilità del suolo, con caratteri iconografici simili e che riportano chiaramente alla sfera culturale e figurativa greca siceliota (come la rappresentazione della dea con il *kalathos*, il copricapo ornato di spighe di grano, che tiene in mano il porcellino e/o la fiaccola, figg. 88-89), è un fattore da tenere ben presente, e che indubbiamente collega la Sardegna all'altra grande isola mediterranea. Sempre alla Sicilia ci riportano anche altre terrecotte figurate, stavolta rappresentanti volti femminili con la testa coperta dal velo, di iconografia siceliota (figg. 90-91). Non è poi da sottovalutare il fatto, nel quadro delle relazioni tra le due isole, che nel IV secolo la monetazione attestata in Sardegna sia di zecca siciliana, mentre le emissioni locali, definite sardo-puniche, appaiono solo nel III secolo a.C. Sino a pochi decenni fa i rapporti fra la Sardegna e l'area magno-greca apparivano labili; adesso il prosieguo delle ricerche ha individuato una serie di elementi che connettono queste due regioni. Ancora al mondo genericamente greco, ma certo con forti riferimenti all'Italia meridionale, è da riferire l'eccezionale decorazione figurata della tomba a camera detta "Tomba dell'Ureo" nella necropoli di Tuvixeddu a Cagliari. Lungo la parte alta delle pareti laterali corre un fregio di palmette e fiori di loto indubbiamente di derivazione ellenica, come sono lattamente ispirate a modelli dello stesso ambito le due teste di Gorgone che inquadrano, nella parete frontale all'ingresso, l'ureo che dà il nome alla tomba. Ma senza dubbio gli oggetti più manifestamente eclatanti sono le oreficerie, verosimilmente di fabbrica tarentina, rinvenute nell'anonimo centro punico di Senorbì presso Cagliari, sito collettore delle ricche risorse agricole della zona. Una straordinaria collana a maglia d'oro ritorta (fig. 61), anelli ed altri monili aurei sono indubitabilmente prodotti del grande artigianato orafico dell'Italia meridionale



88

88. Busto di Demetra, Strumpu Bagoi, Narcao (sch. 218).



89

89. Busto di Demetra, Strumpu Bagoi, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

e costituiscono un prezioso indice da un lato dei rapporti tra le due regioni, dall'altro dell'alto livello di ricchezza di almeno alcune famiglie dell'insediamento sito sul colle di Santu Teru a Senorbì.

Ricchezza che si palesa anche nella quantità sempre crescente di anfore commerciali magno-greche che si rinvencono in diversi siti urbani, periurbani e rurali sardi, segnale sicuro di una mole di rapporti e traffici, sino a pochi anni fa ancora non apprezzata. Le accurate ricerche territoriali nel territorio neapolitano, a meridione del Golfo di Oristano, hanno portato alla luce un ingente numero di questi contenitori che, nella seconda metà del IV secolo, raggiungono una rilevante quota proporzionale sul totale del materiale anforaceo da trasporto recuperato. Ma come sempre è la ceramica che ci offre i maggiori e più importanti indizi per considerare adeguatamente la posizione della Sardegna nella sua centralità dei flussi commerciali e culturali del Mediterraneo occidentale. Il IV secolo, soprattutto nella sua seconda metà, vede un afflusso imponente della ceramica prodotta ad Atene, e veicolata in tutto il bacino del Mediterraneo, pur con significative diversità tra regione e regione.

In generale il mondo punico è un "mercato" privilegiato per questo vasellame che si riscontra frequentissimo, in quantità notevoli, nelle zone puniche o punicizzate, sia che si tratti di oggetti decorati a figure rosse (concentrati però nella prima metà del secolo), sia, e soprattutto, che siamo di fronte ai vasi a vernice nera con decorazione impressa, in assoluto quelli maggiormente attestati.

Di non poco interesse è la questione dei vettori di queste ceramiche. Difatti alcuni relitti (Secca di Capistello;

El Sec) mostrano in piena evidenza come i carichi siano misti: le merci principali erano le derrate contenute in anfore commerciali di tipo greco, magno-greco e punico, accompagnate dalla ceramica fine da mensa. Anche i vasi attici partecipano di questa multivalenza: sovente sul loro fondo o sulle pareti si trovano graffiti segni numerali o letterali sia greci che punici. L'ipotesi più plausibile presentata propone che il commercio di queste ceramiche fosse effettuato "a tratte". Cartagine, verosimilmente, era il grande centro ricettore e redistributore verso l'Occidente punico. Lì arrivavano i navigli ellenici carichi delle loro mercanzie, e da lì ripartivano vascelli punici con carichi misti diretti verso le regioni spostate più ad Occidente. Il tardo passo dello Pseudo-Scilace (112) che parla del coinvolgimento dei "Fenici" (cioè i punici di Cartagine) nel commercio dei vasi attici e di altre merci nelle regioni del Mediterraneo sud-occidentale sembra così rispondere ad una situazione realmente verificatasi. Mentre, quindi, le lettere ed i numeri greci sono da riferirsi a riscontri effettuati nel porto di partenza (il Pireo), i segni graffiti punici trovati sui vasi greci sarebbero allora da interpretare, con ogni probabilità, come marchi mercantili apposti alla partenza da Cartagine delle navi puniche che ridistribuivano anfore e vasi nel più lontano Occidente. Questa ricostruzione, naturalmente, non esclude la possibilità che in questa rete di traffici sia coinvolto anche qualche altro grande centro punico occidentale, ad esempio siculo, un'area dove la stretta vicinanza geografica tra Punici e Greci favoriva l'incontro e i rapporti tra le due culture.

Proprio la ceramica attica è un prezioso indicatore delle somiglianze e differenze che si possono percepire tra la



90

90. Protome femminile, Tharros, Cabras, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.



91

91. Protome femminile, Tharros, Cabras, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

Sardegna e le altre regioni puniche e punicizzate, nonché, anche, delle analogie e diversità tra i diversi centri punici sardi. Un elemento caratterizzante l'isola, da questo punto di vista, è la scarsa attenzione prestata alla ceramica attica figurata, che nella prima metà del IV secolo si produce nei suoi ultimi esiti. Pochissimi sono i vasi con figurazione dipinta, rispetto ad altre aree come, ad esempio la Penisola Iberica e Cartagine stessa. Ma nel caso della Spagna, se osserviamo bene, vediamo che la maggior parte di questi vasi non proviene da città puniche, ma è stata rinvenuta in ambiti indigeni, anche se strettamente legati ai Cartaginesi, e da essi veicolati. Nella metropoli africana, abbiamo testimonianze di una cospicua ed attiva componente ellenica ivi residente, che può essere stata il motore per l'acquisizione e l'utilizzo dei vasi dipinti.

Comunque, per quel che riguarda la Sardegna, i rari vasi attici figurati rivestono un notevolissimo interesse, dovuto al loro luogo di ritrovamento. Difatti sono stati rinvenuti non solo in centri urbani costieri a vocazione commerciale marittima, come Tharros e Sulky, ma anche in siti rurali più interni, come la fattoria con impianto per la lavorazione dell'uva a Truncu 'e Molas presso Terralba nel basso Oristanese. Questo ci indica che, al di là della oggettiva modestia delle strutture rimasteci, tali piccoli insediamenti attingevano ad un buon livello di agiatezza. Difatti la ceramica fine da mensa risulta composta, nei decenni finali del IV secolo a.C., in buona percentuale dal vasellame attico di importazione, cui, in parte, si affiancano nello scorcio del secolo, per poi sostituirlo, le produzioni a vernice nera "di imitazione" a diffusione locale, che occupano tutto il secolo successivo.

I vasi attici a vernice nera afferiscono al servito da mensa; abbiamo vasellame per cibi solidi: abbondanti piatti da pesce, con il caratteristico orlo pendente e l'ombelico cavo sul fondo interno, e piattini; vasi per bere: coppe ansate (*bolsal*) e senza anse (*outturned rim* e *incurving rim*); queste ultime potevano essere destinate anche al consumo di alimenti semisolidi, come le zuppe e i pastoni di cereali, che costituivano gran parte dell'alimentazione antica; inoltre ci rimangono coppette, lucerne e vasetti per olio. Tutti questi vasi si ritrovano nei centri punici in quantità e proporzioni diverse, sia internamente tra abitato e necropoli, che tra le diverse città, che presentano, praticamente, una *facies* diversa l'una dall'altra.

Elementi comuni a tutto il mondo punico d'Occidente sono la costante e cospicua attestazione della coppa *outturned rim* e del piatto da pesce, mentre una forma come lo *skyphos*, altrove frequentemente attestato, registra in Sardegna relativamente poche apparizioni. Ad esempio nel riempimento di una cisterna nell'abitato di Sulky, è presente un unico *skyphos* rispetto alle otto *bolsal* ed alle sette coppe *outturned rim*.

Ma soprattutto diversi, e significativi, sono gli esiti nelle produzioni locali "di imitazione". Le forme maggiormente rappresentate sono appunto la coppa *outturned rim* ed il piatto da pesce (fig. 92), e ad essi si affiancano in Sardegna le coppette ed una lunga serie di coppe con orlo rientrante ispirate alla *incurving rim*, anche se sovente con decorazione tipicamente punica, a sottili fasce dipinte. Invece a Cartagine e nella regione gaditana, ad esempio, oltre a queste forme vengono fabbricate numerose coppe biansate (*bolsal*) che, fra le "imitazioni", in Sardegna non sono attestate nonostante una cospicua



92. Piatto, Necropoli di Monte Luna, Senorbì, Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì.

presenza degli originali attici. Queste produzioni “di imitazione”, rivolte a soddisfare le esigenze di un ambito geografico abbastanza ristretto, si caratterizzano per una ispirazione, più che vera e propria pedissequa imitazione, alla forma originale, e presentano colori della superficie ampiamente variabili, sia per la tecnica di lavorazione che per la cottura: si passa da vernici nere di qualità discreta, a colorazioni tendenti al bruno, al rossiccio, al rosso; spesso lo stesso vaso mostra contemporaneamente colori diversi, dovuti alla scarsa qualità della cottura. La decorazione, ove presente, è una rudimentale semplificazione di quella attica. I vasi ateniesi assai spesso offrono una teoria di palmette finemente impresse radialmente sul fondo interno delle coppe; nei vasi locali, invece, abbiamo l’ornato realizzato mediante un punzone unico che raccoglie quattro foglie accorpate assieme, tecnica nota e adottata sia a Cartagine che in altre aree del mondo punico, che consente di realizzare la decorazione in tempo minore. Queste produzioni di ceramica punica a vernice nera scendono a coprire l’intero III secolo, in quantità molto rilevanti, sia in ambito urbano che rurale.

Ancora tra la fine del IV e per tutto il III secolo giungono nell’isola materiali ceramici provenienti da diverse regioni mediterranee. Dalla Penisola Iberica provengono boccali realizzati in argilla grigio scuro, dal caratteristico corpo globoso sormontato da un alto collo troncoconico notato da evidenti e marcate costolature orizzontali, ed anche alcuni *gutti*, vasetti per olio, a corpo schiacciato e versatoio a protome leonina. Un più intenso rapporto commerciale si riscontra con l’Italia centrale, in particolare con Roma. Il secondo trattato tra Cartagine e Roma

del 348 a.C. metteva ben in chiaro alcune situazioni e disciplinava rigidamente i modi di contatto tra le due metropoli ed i loro territori, ma con ogni evidenza non sembra aver impedito, ma anzi favorito, i rapporti commerciali. Ne sono testimonianza i vasi fabbricati nelle officine dell’Italia centrale: nell’isola si trovano con una certa frequenza i Piattelli di Genucilia, almeno in parte di origine verosimilmente ceretana, e una brocca etrusca con bocca a cartoccio.

Ma senza dubbio le attestazioni più importanti si riferiscono ai vasi appartenenti al Gruppo dei Piccoli Stampigli, prodotti principalmente a Roma e Cerveteri. Si tratta in massima prevalenza di coppe per bere e piattelli, dotati della caratteristica decorazione che dà il nome alla Classe: bolli di piccole dimensioni e raffinata esecuzione impressi sul fondo interno. I prodotti di queste officine sono ampiamente diffusi nelle regioni puniche e punicizzate del Mediterraneo occidentale, che appare essere un mercato privilegiato per questo vasellame, tra la fine del IV e la metà del III secolo a.C. In Sardegna i vasi del Gruppo dei Piccoli Stampigli si ritrovano di frequente sia negli abitati che nelle necropoli, sia in ambiti urbani che rurali. Verosimilmente Olbia, grazie alla sua posizione geografica, doveva essere l’approdo principale per i traffici con i porti dell’Italia centrale, senza ovviamente escludere l’importante ruolo anche di Cagliari, come ci mostra la quantità di coppe del Gruppo dei Piccoli Stampigli nella necropoli di Tuvixeddu, nell’abitato e nel suo hinterland. Sicuramente dall’Italia centrale giunge anche la tecnica della verniciatura della ceramica con il metodo dell’immersione, anziché con la stesura mediante il pennello: i vasi venivano tenuti per il piede e immersi nell’argilla depurata liquida che poi, con la cottura, avrebbe dato il colore alla superficie. Le ceramiche puniche che “imitano” o si ispirano ai vasi a vernice nera importati, siano attici o centro-italici, mostrano costantemente utilizzata questa tecnica, estranea al mondo greco classico. Tale fenomeno, peraltro, è ben percepibile nelle diverse aree geografiche del mondo punico, dalla Tunisia alla Penisola Iberica. Al di fuori della Sardegna, sempre rimanendo nel quadro dei rapporti con l’area dell’Italia centrale e l’Etruria, è da ricordare la segnalazione di ceramiche puniche, definite probabilmente di produzione sarda, a Populonia. Non mancano poi contatti con le regioni del Mediterraneo settentrionale. Un piccolo numero di anfore di provenienza massaliota e due iscrizioni rinvenute a Tharros, di cui una sicuramente funeraria, in cui sono ricordati personaggi massaloti, ci confermano i rapporti con il grande porto di Marsiglia. La Sardegna punica di età ellenistica, come abbiamo visto esaminando principalmente le testimonianze della sua cultura materiale, si mostra pienamente coinvolta nelle correnti di traffici di oggetti, idee e cultura che corrono da un capo all’altro del Mediterraneo, che la inseriscono, quindi, in un *milieu* più ampio e generale che consentirà un passaggio non traumatico dal potere punico alla dominazione romana, anch’essa permeata di *cultura mediterranea*.

Bibliografia di riferimento

BONDÌ, ET AL. 2009; FINOCCHI, VAN DOMMELEN 2008; GARBATI 2008; ROPPA 2013; ROPPA, VAN DOMMELEN 2012; TRONCHETTI 1994; TRONCHETTI 1995a; TRONCHETTI 2008; TRONCHETTI 2014a; TRONCHETTI, ET AL. 1992; VAN DOMMELEN 1998a.

La Sardegna da Cartagine a Roma

Giovanni Brizzi

Nel 237 a.C. il possesso della Sardegna passò ai Romani. Secondo l'opinione quasi concorde degli studiosi, l'occupazione fu un brutale atto d'imperio, che la *res publica* compì approfittando della debolezza dei Cartaginesi in seguito alla sconfitta nella guerra di Sicilia e all'insurrezione, in Africa e nella stessa Sardegna, dei loro mercenari. Queste linee, tratte da un celebre passo di Polibio (III, 28), sono tuttavia da rivedere.

Dopo la sconfitta del 241 Cartagine traversò una fase di profondo travaglio. La città era stremata; e il trattato di pace ne aveva accresciuto le difficoltà, costringendola al pagamento dell'indennità di guerra e privandola della Sicilia e delle isole circostanti. Più ancora, aveva soppresso talune condizioni favorevoli al commercio punico. Ciò nonostante, i rapporti con Roma erano rimasti buoni; fino, almeno, a quando al governo in Cartagine era rimasta la fazione oligarchica, che aveva mostrato in alcune sue componenti la tendenza ad intendersi con una parte del ceto dirigente romano.

A complicare la situazione sopraggiunse la guerra dei mercenari. Rientrate in Africa, le truppe di Sicilia si videro negare il pagamento degli stipendi; e si ammutinarono, trascinando con sé le genti dell'entroterra libico soggette a Cartagine. Ciò diede avvio ad un'atroce sommossa, che la città libica impiegò tre anni a domare (Polibio, I, 66-88). Pur soffocata, la rivolta non fu senza conseguenze. Ai vertici dello Stato punico e all'interno della sua struttura si verificò infatti un mutamento profondo: ad Annone e al partito oligarchico, aperti a possibili intese con la Potenza italica, si affiancò e poi si sostituì la fazione dei Barca. Il suo capo, Amilcare, ostile a Roma, intraprese una trasformazione dello Stato in senso latamente popolare: appoggiandosi sulle classi inferiori cittadine e rafforzandone il potere, avviò quella che, forse esagerando, alcuni studiosi hanno ritenuto una sostanziale rivoluzione "democratica".

L'avvento di Amilcare pose nuovamente di fronte le due città. L'identità marcatamente aristocratica di Roma impedì dall'inizio alla *res publica* di identificarsi con il nuovo regime; e la diffidenza del senato fu aggravata dall'avversione mostrata da Amilcare e dai suoi propositi di rivincita. Tale atteggiamento avviò una serie di eventi che portarono alla rottura e poi allo scontro.

Il primo di questi episodi coincide con la guerra dei mercenari. Dopo le prime vittorie degli insorti sul territorio africano, si erano ribellati anche i presidi di Sardegna, composti anch'essi di mercenari; e avevano massacrato il loro comandante Bostare, gli ufficiali e tutti i Cartaginesi presenti nell'isola. Messi alle strette dai Sardi, gli ammutinati avevano chiesto l'aiuto di Roma; che però aveva, allora, rifiutato di intervenire. Nell'ultima fase della guerra, nondimeno, il senato finì per accogliere un nuovo appello degli insorti, in procinto di essere sopra-

fatti dagli indigeni, inviando truppe nell'isola; e, alla reazione punica di fronte all'occupazione dei possedimenti transmarini, minacciò una ripresa della guerra. Impotente a ribellarsi, Cartagine non solo dovette abbandonare la Sardegna; fu anche costretta a pagare un'indennità aggiuntiva di milleduecento talenti.

Oltre che con la presenza militare, Cartagine aveva cercato di garantirsi il controllo dell'isola promuovendo un processo di simbiosi con le comunità locali. Le fonti letterarie mostrano che furono sempre i Sardi, le popolazioni autoctone dell'interno, a schierarsi con Cartagine; e che anche in seguito la minaccia più grave per il dominio di Roma venne da parte degli indigeni. Quanto agli abitanti dei centri costieri, di origine fenicia, l'ipotesi secondo cui essi e le loro popolazioni sarebbero stati distrutti dai ribelli sembra poco plausibile. Né questa notizia, né l'altra, riferita da Polibio (I, 79, 5), secondo cui i mercenari ammutinati dovettero addirittura rifugiarsi in Italia, hanno alcuna verosimiglianza. Improbabile di per sé, il quadro di città completamente deserte o ridotte a covili per le bande degli insorti, è smentito dal riscontro con le fonti archeologiche, in cui nulla induce a ritenere che la vita nei centri fenici della Sardegna sia stata turbata da questi eventi.

Quanto all'azione dei ribelli, quando afferma che essi massacrarono «*pantas tous en tei nesoi Karchedonious*» Polibio (I, 79, 5) impiega il termine *Karchedonious* nel senso più restrittivo e più corretto ad un tempo, riferendolo ai cittadini della metropoli residenti o presenti in Sardegna e alle loro famiglie, senza comprendervi i Fenici dell'isola, che, in effetti, non erano *stricto sensu* Cartaginesi. Tutto porta a concludere che costoro siano non solo rimasti indenni durante la guerra dei mercenari; ma che abbiano addirittura fatto per lo più causa comune prima con gli insorti (suggestivo sembra il parallelo con le africane Utica e Biserta, passate ai ribelli); poi con gli stessi Romani. Non pare un caso che, nel 238, l'isola sia stata (Zonara, VIII, 18) occupata dalle legioni «*amachei*» senza combattere.

Ben altro fu, invece, il rapporto con le regioni dell'interno. Tra V e III secolo a.C., durante il secondo momento coloniale, la Sardegna si era aperta via via al flusso delle genti venute dal Nord-Africa e dirette verso le regioni non toccate dalla colonizzazione fenicia. Questa fase, propriamente punica, aveva coinvolto le *élites* nuragiche; ma aveva finito per emarginare i nuclei fenici originari. Le città costiere erano scontente del governo di Cartagine; se godevano di una relativa autonomia politica, soffrivano però l'esasperato controllo esercitato dalla Potenza egemone su alcuni settori della vita economica. La gestione diretta delle miniere; la "politica del territorio" tendente a favorire, nell'isola, la produzione cerealicola e la diffusione del latifondo a scapito delle colture specializzate e

della piccola o media proprietà, prevalenti nell'entroterra africano; l'asprato protezionismo commerciale (palese fino dal 348 in alcune clausole del trattato con Roma); infine l'esclusione, mediante un'accorta politica di coniazioni, da ogni autonomo inserimento nel mercato monetale adottato dal mondo punico erano condizioni sgradite ai centri costieri, attratti invece dalla disinvoltura economica di Roma, che la nuova situazione nel Tirreno *post* 241 aveva permesso di conoscere ed apprezzare.

Un noto episodio riferito da Polibio induce a riflettere. Fino dal 241, autorizzati dal nuovo trattato, i mercanti italici avevano preso a frequentare le coste del Nord-Africa, ben accolti nei centri fenici della costa, come Utica; e, allo scoppio dell'insurrezione, avevano cominciato a rifornire anche i ribelli. Sorpresi dalle squadre puniche, quasi cinquecento di loro erano stati arrestati e internati a Cartagine. Irritati, i Romani avevano protestato; e avevano ottenuto la liberazione dei prigionieri e la composizione della vertenza. Il senato aveva allora ordinato alle navi sue e dei *socii* di cessare ogni traffico con gli insorti e di rifornire invece i Cartaginesi. In questa occasione erano stati respinti, secondo le clausole del trattato, sia l'invito dei mercenari di Sardegna, sia quella che fu una vera e propria *deditio* da parte di Utica (I, 83, 5-11).

I Cartaginesi avevano probabilmente dovuto rinunciare al monopolio marittimo fino dal 241: nella fase iniziale della rivolta i Romani sostennero il governo cartaginese, «ostacolando il rifornimento dei mercenari; e con ciò pensavano di compiere un gesto amichevole, cui non erano ... obbligati». È chiaro che non soltanto in pratica, bensì anche secondo il diritto, le acque africane erano aperte ai *negotiatores*. A *fortiori* lo stesso deve ritenersi per la Sardegna, nel breve periodo intercorso fra la pace di Lutazio (241) e la conquista romana dell'isola (238). E forse il passo di Livio – secondo cui i Cartaginesi «*fracti Sicilia ac Sardinia cessere*» (XXII, 54, 11; cfr. XXI 40, 5-41, 14) – non è una falsificazione annalistica per cui la conquista veniva anticipata di tre anni (nessuno avrebbe potuto sperare di darla a bere...); ma «un accenno al fatto che i Cartaginesi, pur conservando, con la pace di Lutazio, il dominio della Sardegna, permisero ai Romani di approdarvi liberamente» (Cassola).

Inizialmente cordiali, i Romani furono però indotti in seguito a cambiare atteggiamento. Spinti forse dalla svolta al vertice dello Stato punico, rivendicarono la libertà di commerciare con chiunque volessero, anche in Africa e persino con i nemici di Cartagine. Sul finire della rivolta cominciarono dunque di nuovo a rifornire gli insorti. La ripresa dei traffici è confermata da alcuni passi di Appiano (*Iber.* 4; *Lib.* 5; cfr. Zonara, VIII, 18, p. 400 A) i quali rivelano cronologia e circostanze diverse da quelle riferite in Polibio. Se infatti quest'ultimo accenna ad incidenti avvenuti *en archais*, all'inizio del conflitto, Appiano si riferisce invece in termini espliciti a una fase di molto successiva, quando i rivoltosi erano allo stremo, logorati dalla carestia che infuriava da tempo sul territorio africano. Assai diverso appare anche il trattamento riservato ai *negotiatores* i quali furono, questa volta, uccisi e gettati fuori bordo.

Fu probabilmente proprio la ripresa degli incidenti che

indusse Roma ad accogliere il secondo appello venuto dalla Sardegna; appello inviato forse non dai mercenari soltanto, ma anche dalle colonie fenicie. Al fine di comprenderne i motivi vanno esaminate alcune serie monetali puniche riferibili a questa fase, le quali celebrano un ruolo dell'isola, quello di granaio di Cartagine, che non poteva piacere ai centri costieri, smaniosi di impiantare culture specializzate; mentre altre coniazioni più tarde si rivolgono all'elemento indigeno punicizzato per lusingarne la componente latifondista. Qui come in Africa, Roma rappresentava l'impunità e la libertà di commercio. Quanto alla *res publica*, la richiesta di aiuto da parte delle città fenicie poté suonare per essa – preoccupata di giustificare il loro operato – come l'invito ad agire dei governi legittimi rimasti, moralmente autorizzato verso Cartagine dalle violazioni del trattato di Catulo. Nel 238 Roma sbarcò le sue forze in Sardegna e in Corsica. La conquista, tuttavia, era lungi dall'esser compiuta. Quando, nel 227, la Repubblica organizzò insieme le tre isole maggiori, ormai entrate nella sua orbita, la tregua ottenuta in Sardegna e in Corsica grazie a numerose, energiche campagne era solo momentanea. Il dominio romano rimase precario a lungo, ben oltre la rivolta di Ampsicora e del figlio Osto, scoppiata durante la guerra annibalica e soffocata da T. Manlio Torquato (215 a.C.). Ulteriori, importanti insurrezioni si verificarono infatti nel 178/177, nel 126, nel 122 e nel 115; e – pur se, per citare Cicerone (*prov. cons.* 7, 15), le operazioni furono condotte per lo più contro «*mastrucati latrunculi*» briganti in giaccone di pelle – l'insofferenza degli indigeni continuò saltuariamente a manifestarsi fino alla primissima età imperiale; sì che ancora Strabone (V, 2, 7) parla di una Sardegna non pacificata. Dell'endemica insicurezza all'interno e delle periodiche aggressioni nei confronti del territorio coltivato lungo la costa vi è traccia nell'iscrizione di Esterzili (*CIL X*, 7582 = *FIRA I*², 59).

La Sardegna fu a lungo divisa tra due culture e due economie, quella dei centri costieri, con il loro agro, la cosiddetta Romània, e quella delle regioni boschive e montuose dell'entroterra, la Barbària. Sulla situazione dell'isola basti riportare la *formula provinciae* restituita da Plinio il Vecchio: un documento che potrebbe avere come fonte i *Commentarii Geographici* e la *Tabula Picta* di M. Vipsanio Agrippa. Per gli anni a cavallo dell'era nostra Plinio (*Nat. hist.*, III, 7, 85) divide la Sardegna tra i popoli non urbanizzati, coloro che abitano i vecchi centri fenici della costa – i Sulcitani da *Sulky-Sulci*, i Valentini da *Valentia*, i Neapolitani da *Neapolis*, i Vitensi da *Bithia* –, coloro che – come i Caralitani da *Karales* e i Norensi da *Nora* – hanno ricevuto un'organizzazione municipale e coloro che abitano la sola colonia dell'isola, *Turris Libisonis* (Porto Torres).

La Sardegna fu unita alla Corsica e la provincia prese un doppio nome: è probabile che la forma greca «*Sardò metà Kyrnon*» (Strabo, XVII, 3, 25) provenga da liste ufficiali di età augustea; e abbia avuto una corrispondente forma latina, *Sardinia et Corsica*. Le isole rimasero associate per tutto il periodo repubblicano. A partire dal 227 il governo fu affidato a *praetores* residenti a Nora e poi a *Karales*, il primo dei quali fu un M. Valerio (forse un Levino).

Bibliografia di riferimento

BRIZZI 1989; BRIZZI 2001; MASTINO 2005; MELONI 1990.

L'eredità della cultura punica in età romana

Antonella Unali

Il 238 a.C. segna storicamente il passaggio della Sardegna dalla dominazione cartaginese al controllo di Roma; le città sarde si adeguano ai cambiamenti, alle nuove mode e istituzioni che il potere centrale detta, pur rimanendo salde alle proprie tradizioni e costumi che da secoli dominano nell'isola; sei secoli della presenza fenicia e punica hanno lasciato in Sardegna una forte impronta che segna anche le epoche successive.

Questo cambiamento non avviene in maniera pacifica per le città sarde che da oltre due secoli erano in mano alla metropoli nordafricana, come testimoniato dai ben sei trionfi militari che Roma celebra nell'isola nei successivi centoventi anni. Le fonti classiche parlano di una ribellione ispirata dalla fazione sarda filo-punica già nel 235 a.C., un susseguirsi di sollevazioni per tutto il terzo secolo di cui la più celebre è quella di Ampsicora nel 216 a.C. che dimostra la persistente influenza cartaginese nell'isola, con la successiva sconfitta dello stesso nel 215 a.C. a Cornus.

Contrariamente a quanto testimoniato dalle fonti storiche non ritroviamo tracce archeologiche che confermano un indebolimento e una completa cesura con il precedente periodo punico. Ad esempio i santuari *tofet* di Monte Sirai e di Sant'Antioco rimangono attivi fino all'età romana avanzata, la ricchezza delle importazioni ceramiche negli stessi insediamenti non risente del cambiamento politico, inserendo nelle stesse mense nuove forme e tipi ceramici della recente cultura dominante.

Con la seconda guerra punica la presenza politica e militare di Cartagine in Sardegna si conclude definitivamente, anche se restano molte persistenze linguistiche, istituzionali e soprattutto artigianali.

La lingua e l'alfabeto utilizzato in alcuni insediamenti sardi fino ad epoca repubblicana e imperiale continua ad essere quella fenicia, nella fattispecie l'alfabeto neo-punico, come testimoniato da diverse iscrizioni nei maggiori centri sardi. Ricordiamo ad esempio l'iscrizione di Bitia, che nomina ancora la magistratura del sufetato nel pieno II secolo d.C.; evidentemente il passaggio sotto il dominio romano sembra essere stato sereno per questo insediamento che ancora in un periodo così tardo veniva governato da magistrati locali, ancora fortemente legati alla tradizione punica.

Anche nella celebre iscrizione bilingue di Sant'Antioco (fig. 87), si ritrova un segnale di commistione di culture e sintomo del conservatorismo della classe dirigente; qui il ceto principale si riconosce ancora in un alfabeto di tradizione punica per i documenti ufficiali, affiancato alcuni anni più tardi da una seconda epigrafe, scritta questa volta in caratteri latini. L'iscrizione in questione è scolpita su una base in calcare, con dei fori per l'infissione di una statua sulla sua sommità. Su una delle facce

sono incise due iscrizioni, la prima è posta al centro su quattro righe ed è in caratteri neo-punici, la seconda, di poco posteriore è posta al di sopra della prima, in caratteri latini e rappresenta un «adattamento del testo punico alle istituzioni romane»; il testo latino è databile all'età cesariana-augustea. In entrambi i testi il dedicante è Imilcone, che offre una statua al padre omonimo per la costruzione e il successivo restauro di un tempio dedicato alla dea Elat.

È recente la scoperta nel Cronicario di Sant'Antioco di un deposito votivo con materiale databile fino al II secolo d.C., che ha restituito tra l'altro frammenti di *oscilla*, figurine fittili femminili eseguite a stampo, votivi anatomici e l'interessante presenza di matrici con iscrizioni in neo-punico; questi ritrovamenti potrebbero essere suggestivamente avvicinati al non ancora identificato tempio della dea Elat, menzionato nell'iscrizione.

La documentazione disponibile per il periodo a cavallo tra il III e il II secolo a.C. è molto interessante oltretutto dal punto di vista linguistico anche per quello che riguarda la vita politica e amministrativa, infatti è attestata la presenza di Sufeti, assemblee e senati cittadini, un'adesione parziale ai costumi romani, che accettano la presenza di figure consolidate nella vita amministrativa delle ex colonie puniche. Le presenze archeologiche rivelano un artigianato ispirato al patrimonio punico condizionato dall'ellenismo, dalle influenze italiche e dalla cultura popolare.

L'eredità punica non si arresta quindi con il declino di Cartagine nel bacino mediterraneo, ma perdura nel tempo, soprattutto nelle espressioni materiali, permeate di cultura cartaginese, ispirate alle forme di IV e III secolo a.C. La progressiva immissione nell'isola di coloni nordafricani permette infatti una rinnovata adesione alle tradizioni puniche nella produzione artigianale, ad esempio nella presenza in Sardegna di forme ceramiche tipiche del repertorio vascolare cartaginese del periodo. La tipologia ceramica del boccale, solo per citare un esempio, manifesta questa presenza che si ritrova nella maggior parte dei casi in contesti necropolari ed è attestata in Sardegna nella città di Olbia ma anche a *Tharros* e a *Sulky* nelle tombe a camera più tarde. La cronologia del recipiente si può inquadrare tra la fine del III e il I secolo a.C., mentre per quanto concerne la funzione e l'impiego, i dati di recente acquisizione sembrano confermare una presenza non sporadica in contesti urbani e suburbani, smentendo l'idea iniziale che potesse trattarsi di una forma presente esclusivamente in contesti funerari.

Le sperimentazioni artigianali, che in questo periodo di passaggio sono molto numerose, si esprimono su molteplici fronti, come ad esempio alcuni tipi di stele



93

93. Stele con animale passante, Santuario tofet, Sant'Antioco, Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco.

sulcitane, che sono da mettere in relazione agli scambi commerciali e culturali non solo con le coste nordafricane ma anche con le regioni italiche. Questo si nota ad esempio nelle rosette che spesso ornano i frontoni dei tempietti di ispirazione greca (figg. 93-94), evidentemente di tradizione italica, che ritroviamo nelle decorazioni delle ceramiche da mensa in vernice nera del cosiddetto *Atelier des petites estampilles*.

In effetti, la precoce presenza di *mercatores* italici in Sardegna si può constatare, seppur indirettamente, nel trattato tra Roma e Cartagine del 348 a.C. che sancisce il divieto a mercanti romani di esercitare un commercio

sull'isola, impedimento evidentemente applicato a un costume che già nel IV secolo a.C. era ormai una consuetudine.

A livello archeologico questa testimonianza è riscontrabile in particolare nella parte meridionale dell'isola, dove sono attestati diversi relitti con materiale italico, come ad esempio nel tratto di mare di fronte a Cuccureddus di Villasimius, ma anche dai numerosi rinvenimenti nei giacimenti archeologici sardi di anfore greco-italiche e successivamente Dressel 1, che veicolavano vino etrusco e campano. Evidentemente in questo periodo i mercanti italici prendono il posto di quelli punici e inseriscono



94. Stele con personaggio che regge l'*ankh*, Santuario tofet, Sant'Antioco, Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco.

la Sardegna in un circuito commerciale che vede come principale controparte le coste laziali e più in generale tirreniche. È nel periodo repubblicano che iniziano ad arrivare in Sardegna le vernici nere italiche, sia laziali dell'*Atelier des petites estampilles*, che campane come le produzioni di Campana A e B, proprio come commercio di risulta, nei carichi anforari dei principali porti tra cui quello di Ostia e Napoli.

Da queste produzioni si dà vita a una serie di ceramiche di imitazione locale che influirono notevolmente sul panorama ceramico dell'isola, come ad esempio la cosiddetta pasta grigia, o meglio ceramica a vernice nera lo-

cale, le cui botteghe sono molteplici, una fra tutte quella di Cagliari.

La cultura italica ebbe una influenza, seppur mediata dalle ascendenze cartaginesi, anche su alcuni edifici templari sardi, ricordiamo tra gli altri il grande tempio a gradoni di tradizione italica ascrivibile ad età repubblicana situato sull'acropoli di Sant'Antioco nelle immediate vicinanze del forte sabaudo. In questo caso i materiali di risulta dello smantellamento delle fortificazioni di età punica della città di *Sulky* furono utilizzati per la costruzione di un grande edificio tipologicamente affine a quello della *Fortuna Primigenia* a Palestrina, intaccando



95

95. Bruciaprofumi a testa femminile, Nuraghe Lugherras, Paulilatino (sch. 225).



96

96. Bruciaprofumi a testa femminile, Tharros, Cabras, Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari.

con l'imponente struttura parte della necropoli ipogea. Il tempio è associabile al tipo *periptero sine postico*, su alto podio, con attiguo corridoio pavimentato in *opus signinum*, delimitato da una serie di nove colonne a fusto liscio. Lungo le pendici del colle si sviluppa un edificio a gradoni, con uno scivolo che si affaccia su uno spazio ellittico pianeggiante, destinato presumibilmente a rappresentazioni ludiche. Infatti nel II secolo d.C. questo spazio sarà dedicato alla sistemazione del *podium* dell'anfiteatro cittadino.

Alla base dello scivolo che portava al tempio furono rinvenute, riutilizzate da epoca precedente, due statue di leoni accovacciati ora conservati nel Museo Comunale Ferruccio Barreca di Sant'Antioco (figg. 69-72), simili a quelli dello stesso periodo rinvenuti a Tharros (sch. 248). Non si può non notare come gli esempi più eclatanti della religiosità di età punica siano in effetti cronologicamente ascrivibili all'età romana, influenzati fortemente dalla cultura ellenistica, come ad esempio il tempio di via Malta a Cagliari, il complesso di *Sa Punta 'e su Coloru* a Nora o il tempietto K a Tharros. Anche nel tempietto K, come nello stesso teatro-tempio di via Malta a Cagliari, l'impianto scenografico è quello dei

templi a rampe o gradoni di tradizione italica, come quello di *Sulci*.

La città di *Karaly* subisce molti mutamenti nel periodo di passaggio tra l'epoca punica e quella romana; innanzitutto già nel II secolo a.C. l'intero impianto urbano, che originariamente si collocava sulle sponde della laguna di Santa Gilla, si era già spostato verso sud-est. Nell'area dell'attuale piazza del Carmine si concentra la zona del Foro, con edifici pubblici, amministrativi ma anche culturali e religiosi che si sviluppano nella piena età repubblicana, come quelli di Eshmun-Esculapio, il teatro-tempio di via Malta, e il tempio repubblicano di via Angioj.

Il tempio di viale Trento potrebbe essere dedicato al dio Eshmun-Esculapio e alcune iscrizioni trovate nelle vicinanze che menzionano questa divinità potrebbero essere messe in relazione con l'edificio, che ebbe nel tempo due fasi costruttive, la prima databile al III secolo a.C. e un'altra databile tra II e I secolo a.C., testimoniata da diversi *ex-voto*, per la maggior parte anatomici.

Probabilmente quindi il tempio in questione potrebbe essere stato dedicato in epoca punica al dio Eshmun, assimilato poi in epoca romana al dio Esculapio, come avviene ad esempio nella celebre iscrizione trilingue di



97. Protome maschile, Stagno di Santa Gilla, Cagliari (sch. 199).

97

San Nicolò Gerrei (fig. 442) dove la divinità punica è assimilata a quella romana e a quella greca di Asclepio, testimoniando una coincidenza del culto in Sardegna per queste tre divinità, e dove viene sottolineata la natura guaritrice del dio.

Un caso significativo di continuità tra epoca punica e romana è il tempio di Antas, luogo sacro in epoca nuragica, tempio fiorente in età punica ricostruito e restaurato in epoca romana fino all'età di Caracalla; il dio punico Sid si identifica con il Sardus Pater di tradizione sarda. Tra i reperti rinvenuti sono numerosi quelli di età ellenistico-romana tra i quali numerose terrecotte, statuette votive in bronzo, frammenti di statuette e basi marmoree.

In questo periodo si percepisce nell'isola un rinnovato fervore per il culto di Demetra, anche ad opera di esuli cartaginesi provenienti dalle terre siciliane alla fine della prima guerra punica. Il radicamento in Sardegna di questo culto si manifesta attraverso la nascita di alcuni santuari extra urbani come quello di Narcao, dove sono state rinvenute numerose statuette fittili sia della tipologia cruciforme che con fiaccola e porcellino. La nascita del santuario si pone nel III secolo a.C., con una continuazione del culto fino al III secolo d.C.

Si ritrovano sparsi in tutta l'isola statuette femminili legate a questa divinità, bruciaprofumi a testa femminile (figg. 95-96), come nel deposito sacro nel Nuraghe *Lugherras* di Paulilatino, a *Cuccuru s'Arriu* a Cabras in una stipe votiva, a Olbia nella chiesa di San Simplicio, ma anche a Sant'Antioco, in un'area probabilmente legata ad un poco precisato tempio urbano.

Molti di questi prodotti artigianali provengono dalla città di *Tharros*, che nel periodo ellenistico-romano rimane il grande centro di produzione che era stato in età arcaica e punica attraverso l'arrivo di modelli direttamente da Cartagine, anche se ormai manca l'originalità che ha caratterizzato il centro nelle epoche precedenti. L'artigianato assume un carattere standardizzato ad esempio nei *thymiateria* con testa di dea *kernophoros*, dea stante con *kalathos* o che tiene un porcellino (figg. 88-89), sempre realizzati con la tecnica a stampo rispetto a quella a tornio.

Molteplici esempi in Sardegna testimoniano la rivitalizzazione di insediamenti legati alla cultura cartaginese tra la fine del III e il I secolo a.C., come anche la fioritura di centri rurali in luoghi poco frequentati in età precedente, soprattutto nel nord Sardegna, come ad esempio



98

98. Protome femminile,
Stagno di Santa Gilla,
Cagliari (sch. 198).

Sa Tanca 'e Sa Mura a Monteleone Roccadoria, Giorrè di Florinas, Monte Ruju di Thiesi e Santu Giolzi di Romana, fino a Lugherras di Paulilatino, dove nascono insediamenti e luoghi di culto al di sopra di vestigia di età nuragica.

È proprio in questi santuari campestri che si sviluppa accanto a un artigianato colto delle grandi ex colonie cartaginesi, un artigianato cosiddetto popolare, che si manifesta attraverso una produzione per la maggior parte di carattere votivo in cui i modelli originali si semplificano, si stilizzano e in molti casi si fraintendono. Un evidente esempio di questo tipo di artigianato lo rivediamo nelle figurine fittili di Bitia e Neapolis, che attraverso tecniche differenti esprimono appieno la drammaticità del pietismo popolare (sch. 242-243).

Nel cosiddetto tempio di Bes a Bitia sono centinaia le figurine votive rinvenute, ascrivibili al III secolo a.C., periodo di seconda fioritura di un insediamento sorto nella prima metà del VII secolo a.C. che in epoca punica non riesce a raggiungere la prosperità dell'età arcaica e anzi subisce un notevole arresto. In questo insediamento, in piena età romana, si assiste allo sviluppo di una particolare tipologia artigianale di evidente impronta popolare, che ha i suoi modelli in prototipi cartaginesi attestati nella zona di *Tharros* o Monte Sirai. I corpi delle figurine sono realizzati al tornio, a forma di campana, ovoidali, cilindrici o sferoidali, le braccia e le mani sono plasmate a mano e poste a toccare la zona del corpo da curare, anche i genitali sono applicati, e il volto è spesso realizzato a placca.

Un gran numero di figurine fittili è stato rinvenuto anche nella zona di Neapolis, la differenza con quelle di Bitia è sostanzialmente tecnica, infatti nel caso napoletano i corpi sono essenzialmente plasmati a mano, integrati con impressioni digitali e con applicazioni sempre realizzate a mano. Anche in questo caso gli artigiani variavano la posizione delle braccia e delle mani in funzione della finalità terapeutica.

Sempre le terrecotte possono esprimere appieno l'artigianato colto del filone ellenistico in alcuni depositi votivi databili tra il III e il II secolo a.C., come quello di Santa Gilla dove sono attestate circa 200 terrecotte raffiguranti protomi maschili (fig. 97), femminili (fig. 98), votivi anatomici quali mani e piedi (figg. 99-100) e numerose figure di animali tra cui coccodrilli (sch. 203), levrieri (sch. 205), tori e molossi (figg. 101-102). Probabilmente la manodopera utilizzata per la creazione di queste terrecotte è esterna, proveniente dalla *koinè* ellenistica, adattata all'ambiente locale. Un altro deposito simile è quello di Padria collocabile cronologicamente tra il II secolo a.C. e il II secolo d.C., con protomi e teste a tutto tondo sia maschili che femminili, mani, piedi, dita e corpi, teste di uccelli, fiori e frutti nonché elementi architettonici in miniatura. La lavorazione è a stampo con particolari plasmati a mano.

Ma altri insediamenti, come accennato sopra, fioriscono in quest'epoca di mutamenti politici e culturali; un esempio di questo fenomeno si può intravedere nell'insediamento di Cuccureddus di Villasimius, dove in età fenicia era attivo un santuario probabilmente legato ad Ashtart, distrutto e disabitato in età punica, rinasce come santuario alla fine del III secolo a.C. con continuità fino al IV secolo d.C. Nella fase romana il santuario ha



99



100

99. Mano destra, Stagno di Santa Gilla, Cagliari, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

100. Piede destro, Stagno di Santa Gilla, Cagliari (sch. 207).

restituito fittili votivi, placchette a testa umana, votivi anatomici, seni, piedi, mani e *oscilla* raffiguranti divinità maschili e femminili. In questi oggetti è chiara la derivazione da prodotti punici, mescolata a influssi ellenistici e ad altri prettamente romani, a livello di arte popolare. Questo tipo di artigianato si rivede in un altro deposito votivo situato nella Trexenta, nella fattispecie a Sant'Andrea Frius, dove si rinvennero gli stessi votivi anatomici, arti e teste in terracotta e alcune maschere piatte con inserzione dei particolari del volto plasmati a mano e incisi. In questi esempi il contributo punico è più evidente a livello popolare, dove si riduce l'apporto colto degli influssi ellenistici.

Si evidenzia così in questo determinato periodo la presenza in Sardegna di aree sacre con votivi anatomici ispirati in questo caso al patrimonio artistico italico.

Associabili ad espressioni popolari dell'artigianato sono alcune stele di Monte Sirai, databili tra la prima metà del IV secolo a.C., data di fondazione del *tofet* cittadino, e il I secolo a.C., periodo di abbandono del sito. Questo tipo di stele sviluppano, da un prototipo punico colto attraverso l'influsso della vicina *Sulky*, un'originalità del tutto popolare. Le stele sono generalmente a forma di parallelepipedo rozzamente sbazzato, leggermente restringente verso il basso, con sommità piatta. L'edicola ha un'inquadratura semplificata, con in prevalenza un'iconografia femminile con disco al petto o un'originale



101

101-102. Testa di molosso, Stagno di Santa Gilla, Cagliari (sch. 204).



102

iconografia di donna con bambino al fianco. Questa è quindi espressione artigianale locale, di una componente non esclusivamente punica, che reinterpreta attraverso un differente linguaggio formale modelli colti e ne inventa di nuovi.

In questo periodo dunque il centro di Monte Sirai, da sempre connesso alla città di *Sulky*, si slega dai modelli colti del centro principale, dove l'iconografia con animale passante è la predominante per i secoli III e II a.C., che probabilmente ha come prototipo originale alcune stele del *tofet* di Sousse in Tunisia. Gli esiti più tardi delle stele del *tofet* di Sulci sono quindi una manifestazione materiale dell'arrivo di genti nordafricane in Sardegna; questo tipo di stele sono in realtà abbastanza piccole rispetto a quelle più antiche, solitamente il coronamento è ad arco e il campo figurativo reca spesso in alto il disco solare e il crescente lunare. Nella maggioranza dei casi la figura rappresentata è l'ariete (fig. 103) e in due casi compare il toro: molto probabilmente l'animale è da identificarsi come sacrificale nel rituale del *tofet*.

Alla piena età romana sono invece ascrivibili alcuni particolari oggetti rinvenuti nella parte settentrionale dell'isola, zona che storicamente non vede una penetrazione capillare della presenza fenicia e punica in Sardegna: le cosiddette stele a specchio. L'area del ritrovamento è quella sassarese, provenienti per lo più da Viddalba ma anche da altre località quali Castelsardo, Ossi, Tergu, Valledoria e Sennori.

Si tratta di stele funerarie entro cornice, con volti umani di personaggi stilizzati "a specchio" o "a toppa di chiave"; il naso è solitamente realizzato a bastoncino, gli occhi a cerchielli o punti incisi, la bocca a breve tratto orizzontale, le orecchie a semicerchio; si può latamente avvicinare questi esemplari ad alcune stele rinvenute a *Tharros* i cui modelli sono direttamente importati dal Nord-Africa.

Nella Sardegna settentrionale troviamo anche alcuni tipi di sepolture nelle quali elementi di chiara cultura e tradizione punica si fondono e convivono con motivi propri della nuova cultura romana, questo si esprime nel tipo delle inumazioni, sia in ziro che entro cassone litico. L'area di rinvenimento di queste necropoli corrisponde a zone agricole, già evidentemente sfruttate in epoca punica e che in questo periodo sono rivalizzate attraverso la creazione di santuari e zone che testimoniano la religiosità popolare nelle zone campestri. Le deposizioni entro ziri di terracotta si ritrovano maggiormente nella regione del Logudoro (Ossi, Cargeghe, Tissi, Florinas, Codrongianus, Ploaghe, Mores) ma anche nel sassarese (Ottava e Predda Niedda) e nell'algherese (Monte Zirra, Uri) e sono solitamente singole o plurime adagate entro fosse terragne.

Bibliografia di riferimento

AMADASI GUZZO 1967; BARTOLONI 2008; BARTOLONI, BONDÌ, MOSCATI 1997; BERNARDINI 2006a; BONETTO 2006; CENERINI 2004b; CENERINI 2008; COLAVITTI 1999; IBBÀ 2004; MOSCATI 1992a; MOSCATI 1992b; POMPIANU 2012; TRONCHETTI 1994; TRONCHETTI 1995b; UNALI 2011.



103. Stele con animale passante, Santuario tofet, Sant'Antioco, Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco.

In queste sepolture i corredi sono composti quasi esclusivamente da materiali di tradizione punica, come pateri di importazione e imitazione di vernice nera e pasta grigia, ma anche ceramica a pareti sottili, classe ceramica tipica della cultura romana presente nell'isola. Molto interessante anche la presenza di particolari forme, quali la fiasca del pellegrino, che rimanda a prototipi più antichi di evidente impronta orientale, in associazione anche in questo caso a ceramiche a pareti sottili.

Si parla quindi di un periodo di passaggio, collocabile tra il III e il I secolo a.C., con attardamenti fino all'età imperiale avanzata, con mutamenti sostanziali nella vita politica e amministrativa della Sardegna. In questo momento l'isola rimane vicina all'eredità culturale punica, non come mero attaccamento al passato, ma riuscendo a reinventare quest'ultimo dando vita a soluzioni originali politiche, artistiche, architettoniche e artigianali, attraverso una commistione di culture e influenze, che in quest'epoca attraversano il Mediterraneo.



I luoghi della presenza fenicia e punica in Sardegna





Bitia

Piero Bartoloni

Nel settore nord-orientale del territorio sul quale sorge Bitia, la linea costiera, coincidente con la *Punta 'e su Senzu* e con l'attuale isolotto di *Su Cardolinu*, è molto aspra e scoscesa, poiché dominata da una catena di colline parallele al mare. Poco più a sud-ovest si apre la valle di Chia che si affaccia sul mare con un'ampiezza di circa 1000 metri, interrotta solo per un breve tratto dall'altura ove attualmente sorge la torre spagnola e che verosimilmente accolse il primo fondaco fenicio. Si tratta di una pianura abbastanza recente e di origine palesemente alluvionale, con una estensione di poco più di 200 ettari. Questa pianura in origine costituiva evidentemente un golfo e ancora attualmente è occupata per circa un terzo della sua estensione dallo stagno di Chia e da zone pa-

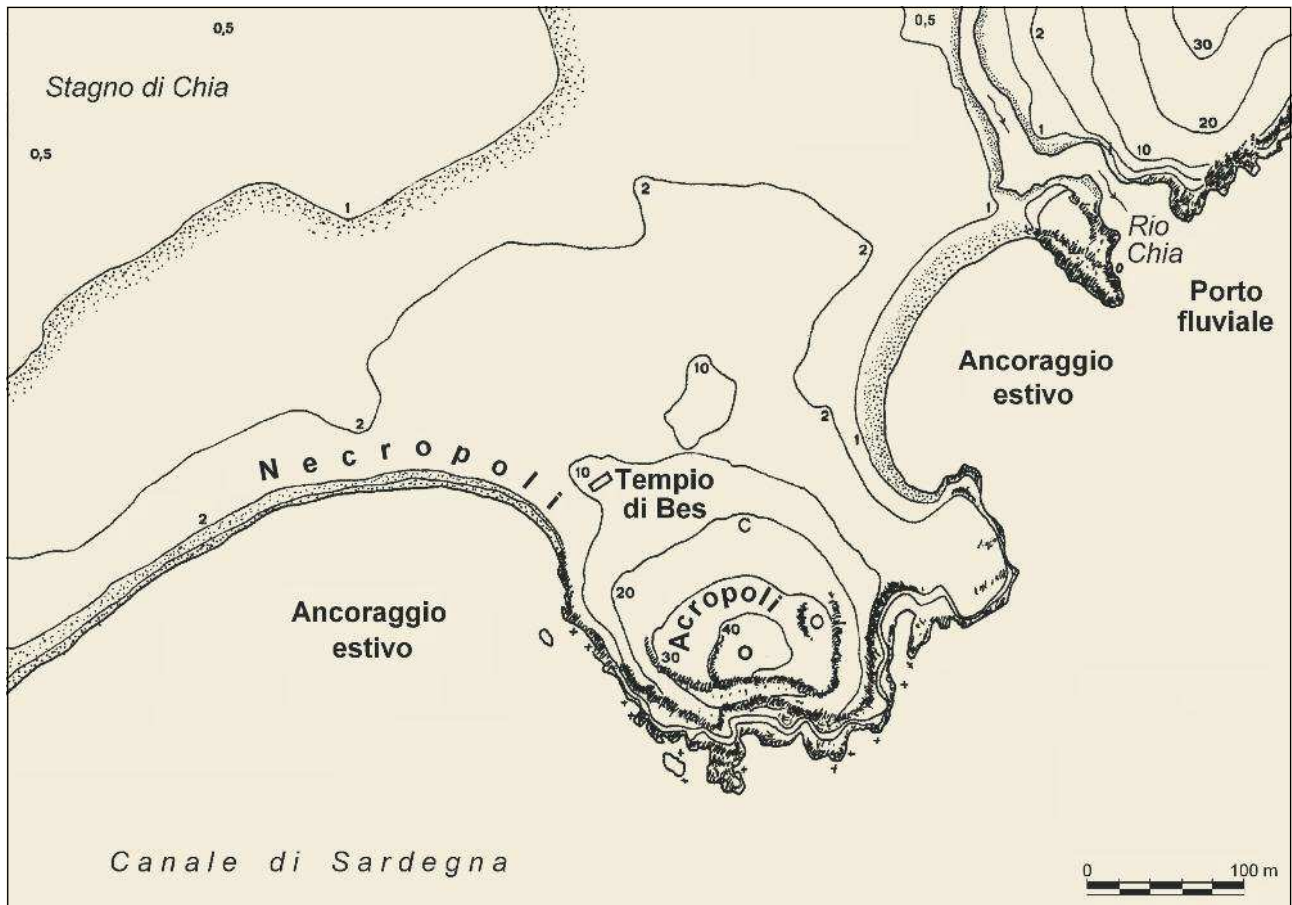
ludose contermini. Questi terreni palustri anticamente avevano certamente una estensione maggiore che, in età fenicia, era probabilmente superiore alla metà dell'intera superficie pianeggiante. Anteriormente rispetto all'epoca fenicia, probabilmente fino alla fine dell'età neolitica, dove oggi è la valle doveva esistere un golfo con un'isola in posizione centrale (fig. 106). Questa era costituita dall'attuale altura della torre, in seguito captata dai tomboli formati dalle deiezioni del *Riu Chia* e delle altre fiumare torrentizie che si gettano in questo settore. Agli occhi dei primi naviganti fenici che giunsero lungo questa costa, l'enclave che in seguito comprese l'impianto urbano si presentò probabilmente come una piana parzialmente occupata da una laguna e

Nella doppia pagina precedente:

104. Veduta frontale del colonnato del Tempio di Antas (Archivio Ilisso).

105. Statua di Bes, Santa Gilla, Cagliari (sch. 249).

106. Carta planimetrica dell'antico insediamento di Bitia, Domus de Maria (Archivio P. Bartoloni).



106



107. Statua di Bes, Bitia, Domus de Maria, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

interamente circondata da rilievi. L'aspetto generale dell'insediamento presentava dunque quei requisiti che risultano pressoché costanti e indispensabili per uno stanziamento commerciale fenicio anche temporaneo: un rilievo isolato e aggettante sul mare, collegato alla terraferma da un percorso facilmente controllabile e difendibile e un fiume almeno in parte navigabile che, oltre al ricovero dei natanti, seguendo il suo corso consentiva di penetrare nel cuore del territorio.

L'impianto urbano di Bitia deve aver subito sensibili modificazioni e parziali ampliamenti nel corso dei secoli, senza dubbio in relazione al progressivo mutamento delle condizioni ambientali ed ai repentini accadimenti politici intervenuti con la conquista anche cruenta della Sardegna e quindi della stessa città da parte di Cartagine. Dunque, il primo insediamento, il cui antico nome era *Byt'n*, vocalizzato in *Bitan*, come suggerito dalla ben nota iscrizione della fine del II secolo d.C. rinvenuta nel tempio cosiddetto di Bes, dovette sorgere sull'altura della torre. Tuttavia, almeno per il momento non sussistono

tracce di strutture di età arcaica, all'infuori di un lembo di muro che emerge sul crinale lungo il versante settentrionale dell'altura e alla cui base vi sono vistose tracce di "ricerche" più o meno clandestine. Sulla sommità dell'altura, come detto, non è conservata traccia di alcuna costruzione antica, al di fuori della torre di età spagnola. Ricerche attuali, condotte nel versante meridionale dell'altura hanno posto in luce strati riferibili ai momenti più antichi della storia dell'insediamento.

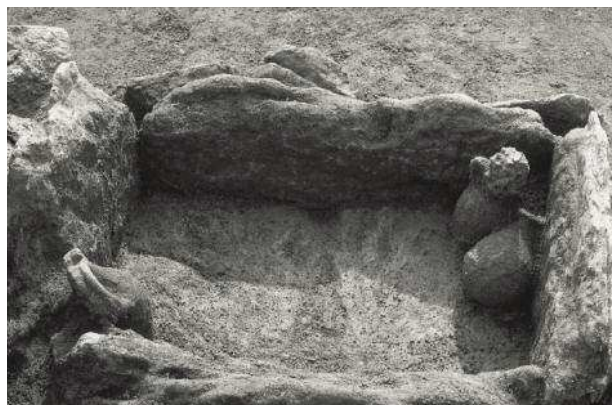
Al rilievo della torre si accedeva attraverso un ampio istmo oggi segnato da una strada campestre edificata in epoca attuale su un argine artificiale di bonifica. L'istmo era delimitato a ovest dallo stagno di Chia e a est da un ulteriore lago costiero, attualmente evidenziato da un'ampia zona palustre situata tra l'altura stessa e la foce del fiume. Su un piccolo dosso in prossimità dell'istmo era ubicato l'edificio templare cosiddetto del dio Bes, che oggi è ricoperto e ricade all'interno di un terreno privato. Nell'area e all'interno del tempio furono rinvenute alcune sepolture di età fenicia, una stipe di età ellenistica, un'importante iscrizione e una statua monumentale del dio Bes (fig. 107), identificato probabilmente con il dio fenicio Eshmun, a cui il tempio era probabilmente dedicato. Mentre la statua è relativa alla tarda età romana repubblicana, l'iscrizione è di carattere commemorativo e riguarda evidentemente i restauri effettuati nel tempio stesso, forse nel quadro degli interventi effettuati dall'imperatore Caracalla in numerosi edifici sacri della Sardegna, tra i quali ad esempio il santuario di Antas o il tempio di Cuccureddus di Villasimius.

La cronologia del primo abitato fenicio in ogni caso risale almeno all'ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., come è testimoniato tra l'altro da un frammento di anfora etrusca a doppia spirale recuperato fortuitamente nel versante sud-occidentale dell'altura. Alcune strutture murarie sono visibili lungo il lato settentrionale dell'altura, presso il sentiero che si inerpica verso la torre. In particolare, si tratta di un muro forse di terrazzamento costruito con grandi blocchi in arenaria, probabilmente relativo alle fortificazioni che Cartagine dovette costruire anche a Bitia, in concomitanza con quelle che edificò in numerosi centri della Sardegna nella prima parte del IV secolo a.C. Del resto, questa cronologia è indirettamente confermata sia dal materiale edilizio utilizzato per questa muratura che dalla presenza delle tombe puniche riferibili a quel periodo. Per quanto riguarda le strutture riferibili all'età fenicia o a quella punica, null'altro sussiste sulla sommità dell'altura della torre. Probabilmente, proprio la necessità di costruire la torre spagnola ha certamente provocato la demolizione di ogni struttura preesistente, con il reimpiego di una parte dei materiali nella struttura e lo scarico a mare di quelli restanti e inutilizzati. In ogni caso, probabilmente l'insediamento fenicio doveva presentarsi come un agglomerato di piccoli edifici addossati gli uni agli altri, come era comune per questo tipo di abitati. I lembi di edifici che si possono ancora oggi vedere alla radice dell'altura, lungo il versante nord-orientale, sono invece di età romana imperiale ed appartengono verosimilmente al III e al IV secolo d.C. A nord-est dell'altura attualmente occupata dalla torre, i rilievi culminano verso la costa con il già citato promontorio denominato *Punta 'e su Senzu*, sul quale sono ancora ben visibili i resti di una torre nuragica. In questo

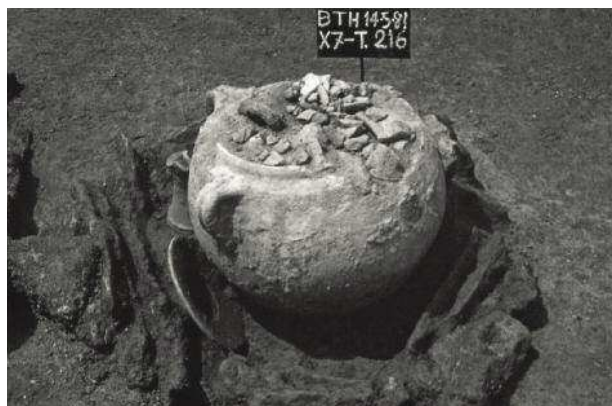
settore la linea costiera è formata da alte dune consolidate e depositate su una base di rocce schistose. L'azione del vento e del mare e l'apertura di alcune cave in età tardo-punica e romana ha provocato la parziale erosione o la scomparsa delle dune, che dunque, nel caso siano molto esposte, risultano precipiti e assai frastagliate.

A sud-ovest della suddetta punta si allunga nel mare l'isolotto di *Su Cardolinu* (il fungo), oggi collegato alla terraferma tramite una lingua di sabbia stagionale, ma che in epoca fenicia costituiva probabilmente un piccolo promontorio diviso dalla linea di costa tramite una bassa sella formata da una duna consolidata. Attualmente il promontorio è divenuto un isolotto poiché risulta completamente separato dalla costa tramite un'ampia depressione sabbiosa, talvolta obliterata dal mare. Questa depressione è stata causata probabilmente da una cava di arenaria attiva in età tardo-punica e romana. L'isola di *Su Cardolinu* rappresenta l'estremo lembo nord-orientale dell'insediamento fenicio e ha ospitato in età arcaica il *tofet* della città, mentre in epoca successiva, ben dopo la conquista cartaginese della Sardegna, e, probabilmente non anteriormente alla prima metà del IV secolo a.C., vi fu eretto un santuario nel quale era evidentemente procrastinato il ricordo del precedente luogo sacro. Il *temenos* coincideva con l'area stessa dell'isolotto; un muro in blocchi di arenaria, che costituiva probabilmente il *peribolos* dell'area al cui interno sorgeva il santuario di età punica, appare eretto sulle pendici nord-occidentali dell'isolotto e separa il santuario dal succitato istmo sabbioso. Un varco si apre circa a metà della struttura, probabilmente l'antico ingresso al santuario. Il *tofet* non ha reso strutture di età arcaica all'infuori di una ampia e rozza platea, sistemata in modo approssimativo con schegge di roccia schistosa. Attorno a questa sorta di podio e sempre relative a questo periodo, erano numerose urne al tornio e di impasto. Quelle al tornio, in numero assai ridotto sia nel *tofet* che nella necropoli, sono del tipo consueto per le *cooking-pots* del periodo, con orlo obliquo a mandorla e con una sola ansa. Quelle di impasto, invece, più numerose, pur arieggiando la forma delle precedenti, sono generalmente dotate di un duplice falso versatoio opposto all'ansa. Si tratta di recipienti da fuoco utilizzati in questo caso come contenitori di ossa, come è accaduto in tutti i santuari simili. La loro forma, sia pure in dimensioni minori, è ricordata da alcuni esemplari fuori contesto provenienti dalla necropoli. Le urne, alcune delle quali semplicemente ricoperte di terriccio, erano sistemate nelle ampie crepe della roccia schistosa che compone l'isolotto. Altre erano conservate in una piccola cista litica. La copertura delle urne era garantita da piatti di tipo arcaico, ombelicati con piede umbonato, utilizzati in funzione di coperchi. Dall'indagine sono emersi pochi altri oggetti, tra i quali sono notevoli due piccole brocche piriformi, che contribuiscono a datare il complesso nel periodo compreso tra l'ultimo quarto del VII e la seconda metà del VI secolo a.C.

Al pari del muro del *temenos*, due basamenti di diversa ampiezza, sono relativi al successivo periodo punico e come detto, a giudicare dall'arenaria utilizzata come materiale edilizio, plausibilmente non sono anteriori al IV secolo a.C. Su questi basamenti probabilmente dovevano essere erette due edicole sacre, simili come aspetto e dimensioni a quella rinvenuta a Nora, presso il santua-



108



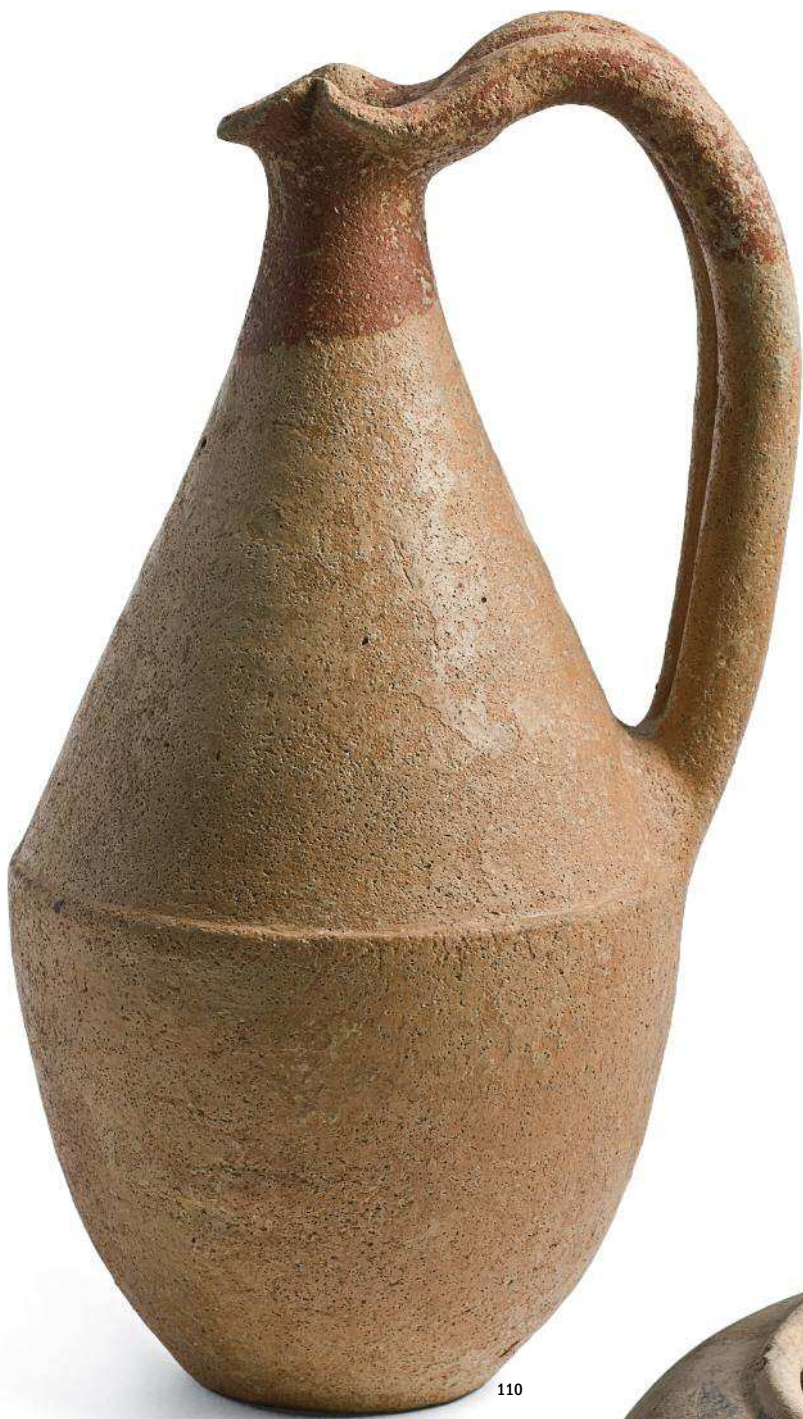
109

108-109. Immagini di tombe in corso di scavo (1981) nella Necropoli di Bitia, Domus de Maria (Archivio P. Bartoloni).

rio di Eshmun-Esculapio di *Sa Punta 'e su Coloru*. Sulla sommità dell'isolotto, circa a quota 14 s.l.m., come accennato, vi è una sorta di ampia spianata di età arcaica, denominata Edificio C, rozzamente sistemata con zeppe di pietra, attorno alla quale erano collocate le urne citate più sopra.

Per quanto riguarda la situazione antropica precedente all'arrivo e all'insediamento delle popolazioni vicino-orientali, oltre al nuraghe della *Punta 'e su Senzu*, tutta la piana che faceva corona allo stagno era dominata da altre torri nuragiche, talvolta anche complesse. L'accesso alla valle, in prossimità del bivio dell'antica strada da Nora per Tegulae era controllato dal nuraghe complesso *Su Para 'e Perda*, mentre la parte ovest della piana era coperta dal nuraghe *Spartivento*, collocato sulla *tanca* (collina) omonima. Il settore settentrionale era controllato da un'altra torre, denominata *Baccu Idda* e posta in località *Giuanne Battista*. Inoltre è possibile, ma ormai non è più verificabile, che un'altro nuraghe sorgesse ove oggi è eretta la torre di guardia di età spagnola.

La pianura di Bitia è delimitata a sud-ovest da una strettoia provocata verso sud dalla collina costiera nota con il nome di *Monte Cogoni*, che taglia anche la linea di costa, e verso nord dalle pendici del *Monte Settiballas*. Sul primo rilievo sorge un recinto quadrilatero che si è voluto identificare come una fortificazione punica, ma che probabilmente è da riferire a un momento anteriore, collocabile probabilmente in epoca prenuragica.



110

110. Brocca con orlo bilobato, Necropoli di Bitia, Domus de Maria (sch. 18).



111

111. Olla globulare, Necropoli di Bitia, Domus de Maria, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

Alle falde del *Monte Settiballas* invece, nella località denominata sintomaticamente *Sa Bidda Beccia*, letteralmente 'l'abitato vecchio', esistevano fino a pochi anni or sono consistenti tracce di strutture da riportare ad un abitato rurale forse di età romana imperiale. In questa stessa località tra l'altro era stato individuato un manufatto classificato come edificio, ma che in realtà era un forno figulino di probabile età romana imperiale. Fino al 1965 la fornace era praticamente intatta, mentre già nell'anno successivo il tracciamento della pista in terra battuta che conduceva verso la zona di Malfatano aveva fatto sparire i due bracci dell'ingresso e il *praefurnium*; attualmente il forno risulta completamente distrutto dal successivo impianto della massciata stradale asfaltata. Risultano invece inesistenti alcuni nuraghi indicati da Gennaro Pesce nella pianta di Chia da lui fornita nel rapporto di scavo: in particolare non esiste, poiché invece si tratta di un pinnacolo roccioso naturale, la torre anonima e i due nuraghi sottostanti indicati rispettivamente alle quote 176 e 179. Altrettanto inesistente è il nuraghe apparentemente anonimo indicato con la quota 76, poiché in questo caso si tratta dei resti di una *villa rustica* di età romana imperiale; infine, nella stessa documentazione planimetrica del Pesce non risulta indicato il nuraghe che era ubicato sulla *Punta 'e su Senzu*.

Come accennato più sopra, il monumento più significativo della città è senza dubbio il tempio cosiddetto di Bes. Fu esplorato dal Taramelli, che mise in luce gran parte delle strutture assieme alla statua del dio e a una iscrizione neopunica, relativa ai restauri del tempio effettuati probabilmente sotto l'impero di Caracalla. Successivamente, a opera di Gennaro Pesce, fu messa in luce tutta la zona del tempio, ivi compresa l'area della necropoli fenicia adiacente, nonché la ben nota stipe votiva di età ellenistica relativa al tempio stesso. Il tempio sorgeva su un dosso in prossimità del margine occidentale della sottile lingua di terra che univa l'altura della torre alla costa e che era stata resa più ampia grazie all'arretramento dello stagno avvenuto in seguito alla deviazione del fiume.

L'antico insediamento fenicio è conosciuto soprattutto grazie ai rinvenimenti effettuati nell'area della necropoli. Le sepolture di età fenicia, databili tra la fine del VII e l'ultimo quarto del VI secolo a.C., sono localizzate nella fascia sabbiosa litoranea a ovest del promontorio di

Torre di Chia, a sua volta sede dell'abitato di età arcaica. La scoperta dell'area cimiteriale si deve a una violenta mareggiata avvenuta nel 1926 e seguita dall'intervento di Antonio Taramelli, allora Direttore della Soprintendenza alle Antichità. Questo intervento di scavo portò all'individuazione di un lembo della necropoli arcaica a incinerazione e di parte dell'abitato di età romana. Gli scavi, come accennato, proseguirono nei primi anni '50 grazie a Gennaro Pesce. L'esplorazione sistematica dell'area della necropoli è stata avviata dal 1976. La tipologia delle sepolture attesta la predominanza del rito dell'incinerazione, sia in fossa direttamente scavata nel terreno che in cista litica (figg. 108-109); in percentuali nettamente inferiori è documentata anche la pratica dell'inumazione. I ricchi corredi, caratterizzati dalla presenza di brocche con orlo espanso e bilobate (fig. 110), piatti, oil-bottles, olle stamnoidi e globulari (fig. 111) nonché numerose importazioni prevalentemente etrusche, riflettono gli orizzonti commerciali dell'antico centro, con le numerose forme ceramiche importate attraverso gli scambi commerciali transmarini intrattenuti con le maggiori regioni del Mediterraneo centro-occidentale e, nello specifico, verso le coste nord-africane. Nell'età punica si diffonde in maniera quasi esclusiva la tomba "a cassone" realizzata con grosse pietre disposte lungo il margine delle fosse.

In conclusione, si ricava l'impressione che Bitia sia un abitato esiguo e privo di una qualche consistenza piuttosto che un agglomerato urbano degno di questo nome. È chiaro che l'insediamento, nato in condizioni ottimali per l'epoca nella quale è stato fondato, con il proseguire del tempo è stato proprio condizionato da questa situazione, che ne ha impedito l'ampio sviluppo. In definitiva, sembra trattarsi di un centro urbano di modeste dimensioni e di un punto di riferimento per ulteriori piccoli agglomerati sparsi nel territorio, che facevano capo a quello maggiore, posto attorno all'altura della torre. Del resto, la stessa natura del luogo, con una valle non certo ampia e occupata in gran parte da una laguna, non deve aver consentito la nascita di un insediamento cospicuo. La situazione si è ripetuta probabilmente anche in età romana, poiché, oltre alla necropoli, non sussistono abbondanti resti monumentali relativi a quel periodo, se non quelli addossati al versante nord-occidentale dell'altura della torre.

Bibliografia di riferimento

BARTOLONI 1996; BARTOLONI 1997b; CICCONE 2001; GRAS, TORE 1976; GUIRGUIS 2010a; NAPOLI 2007; PESCE 1965; TARAMELLI 1933; UBERTI 1973; ZUCCA 1987b.



Sulky – Sant’Antioco

Antonella Unali

L’insediamento di *Sulky*, odierna Sant’Antioco, è collocato nella costa orientale dell’isola di Sant’Antioco, nella Sardegna sud-occidentale. Dall’età preistorica è sede di molteplici insediamenti umani, come testimoniano ad esempio i due *menhirs* o pietrefitte, denominate *Su Para’e sa Mongia* che si incontrano a ridosso dell’istmo che dalla terra ferma porta sull’isola. Anche i numerosi nuraghi e tombe di giganti, tuttora presenti nell’isola, sono i testimoni di una frequentazione antropica del territorio che rimonta ad epoca preistorica.

Un’isola dunque densamente popolata all’arrivo dei Fenici e geograficamente protesa verso l’esterno. Un ruolo determinante nelle scelte insediative dei coloni sul territorio deve aver avuto l’eccezionale posizione geografica del sito, naturalmente proteso verso il mare e gli scambi con l’esterno, ma anche crocevia delle aree di penetrazione interna per lo sfruttamento delle risorse minerarie. La presenza della controparte commerciale indigena, economicamente organizzata e impegnata nello sfruttamento del territorio ha ulteriormente motivato la scelta dell’isola di Sant’Antioco come luogo preferenziale per lo stanziamento.

La ricerca dei metalli fu uno dei fattori preponderanti per la spinta verso Occidente dei Fenici e della loro espansione mediterranea; la propensione del territorio sulcitano per la coltura di queste materie prime e della loro lavorazione fu quindi una delle principali ragioni della presenza fenicia sull’isola sulcitana. L’importanza che in questa regione riveste la presenza dei metalli è sottolineata ad esempio dalle fonti storiche, come Tolomeo che identifica l’isola di Sant’Antioco con il termine di *Μολιβδόνης νησος-Plumbaria Insula* sintomo della presenza importante, almeno in epoca storica, dei metalli sull’isola. Anche la tassa imposta alla pompeiana *Sulci* dopo la vittoria cesariana di Tapso è sintomatica della forte presenza di metalli non lavorati nella regione. Ma la ricerca delle materie prime non fu senza dubbio l’unico fattore che spinse i Fenici a stanziarsi nel territorio sulcitano, infatti lo sfruttamento della coltura delle miniere si sposa perfettamente con un territorio propenso alla produzione agricola, all’allevamento e allo sfruttamento delle risorse marine e lacustri. Quindi un approccio totalizzante e radicato verso un territorio che sarebbe diventato luogo privilegiato dell’espansione levantina.

L’area dell’abitato è stata scoperta fortuitamente nel 1983, grazie a dei lavori per la ristrutturazione dell’ospizio cittadino, da cui il nome di “Cronicario” dato all’in-

tera area. La zona fu interessata da scavi sistematici e continuativi fino al 1998, ricerche riprese nel 2001, sotto la direzione scientifica di Piero Bartoloni, e che proseguono attualmente sotto la direzione scientifica di Michele Guirguis in un’area comunale acquisita.

Nel corso dei primi interventi, negli anni 1983-86, si sono indagati stratigraficamente, al di sotto di fasi abitative romane, una serie di ambienti di età fenicia, che qualificano attualmente *Sulky* come l’abitato fenicio più antico della Sardegna. Le indagini successive hanno confermato questa prima ipotesi, innalzando ulteriormente la data di fondazione del centro urbano ai primi decenni dell’VIII secolo a.C.

I fenomeni di ibridazione, che uniscono tecnologie ed esperienze formali delle due culture fenicia e nuragica, che si possono osservare nel *tofet* (figg. 113-115), fanno ritenere probabile che l’abitato ospitasse e inglobasse un nucleo di indigeni residenti. Tuttavia questa presenza a livello di cultura materiale era finora poco attestata all’interno dell’abitato vero e proprio; le recenti indagini rivelano contrariamente la presenza di ceramica indigena commista a materiale fenicio. Probabilmente da mettere in relazione alla consuetudine dei matrimoni misti tra elementi orientali e personaggi appartenenti al substrato locale, soprattutto poiché il materiale in questione è utilizzato spesso nelle mansioni quotidiane, quale ad esempio la cottura e la preparazione dei cibi, da sempre legata alla sfera del femminile.

L’abitato si sviluppa lungo due principali direttrici che danno all’impianto urbano una forma ortogonale. La strada A di epoca romana, indagata negli anni Ottanta, poggia su un precedente tessuto stradale fenicio, mentre la strada B, scavata recentemente, si imposta su un cortile probabilmente porticato, che doveva rappresentare uno spazio pubblico in età arcaica.

I primi resti dell’insediamento arcaico sono stati rinvenuti nel settore III, e sono costituiti da una sovrapposizione di ambienti rettangolari e quadrangolari coperti e cortili, secondo uno schema ortogonale semplice. Questi ambienti erano edificati con pietrame di medie e piccole dimensioni, legato con malta di fango, su cui si impostava un alzato in mattoni crudi, mentre i piani di calpestio erano costituiti da pavimenti in terra battuta e argilla. Uno di questi cortili ha restituito un *silos* per derrate alimentari, verosimilmente cereali, all’interno del quale sono attestate forme fenicie che imitano direttamente, sia per la forma che per la sintassi decorativa, coppe greche dell’orizzonte tardo geometrico. Nello stesso vano *a*, nei pressi del *silos*, è documentata una profonda cisterna di forma quadrangolare che presenta la parte superiore rivestita da una incamiciatura di pietre e la parte restante scavata direttamente nella roccia.



113

113-114. Pentola monoansata, Santuario tofet, Sant'Antioco (sch. 54).

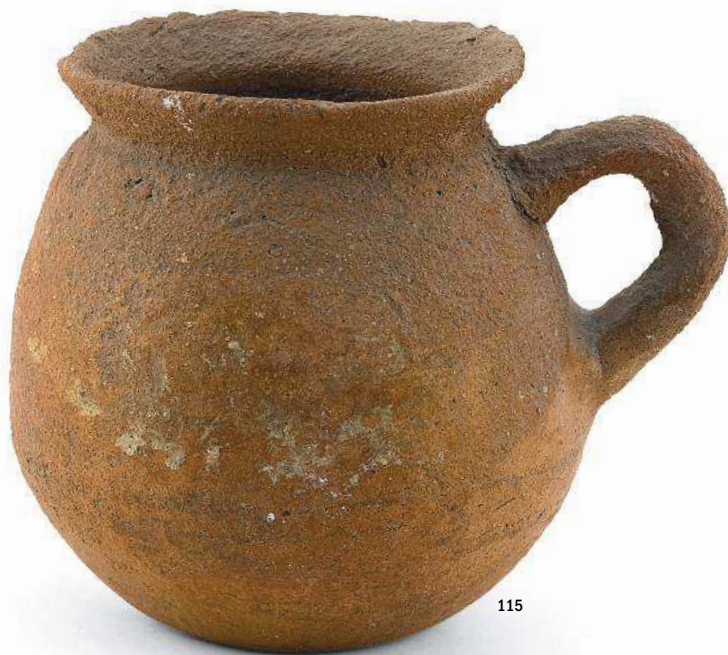


114

All'interno della cisterna è stato rinvenuto un grosso quantitativo di ceramiche riferibili a varie epoche, ma per la maggior parte ascrivibili al periodo che va dal V al III secolo a.C.

Le ricerche più recenti dell'area del Cronicario hanno interessato il settore II e il settore IV, mettendo in luce e scavando fino agli strati più antichi quattro ambienti abitativi e portati, tra l'altro, al rinvenimento di nuove testimonianze relative ai circuiti commerciali sulcitani e a ulteriori riprove sulla cronologia di fondazione dell'antico insediamento fenicio. In questo discorso è di particolare interesse il rinvenimento di diversi frammenti fittili ascrivibili a una coppa fenicia, il cui tipo risulta abbastanza raro e cronologicamente ristretto ad un arco di tempo non più ampio dell'VIII secolo a.C.: il reperto si inserisce in un rapporto commerciale diretto con l'Oriente, nella fattispecie con la città di Tiro.

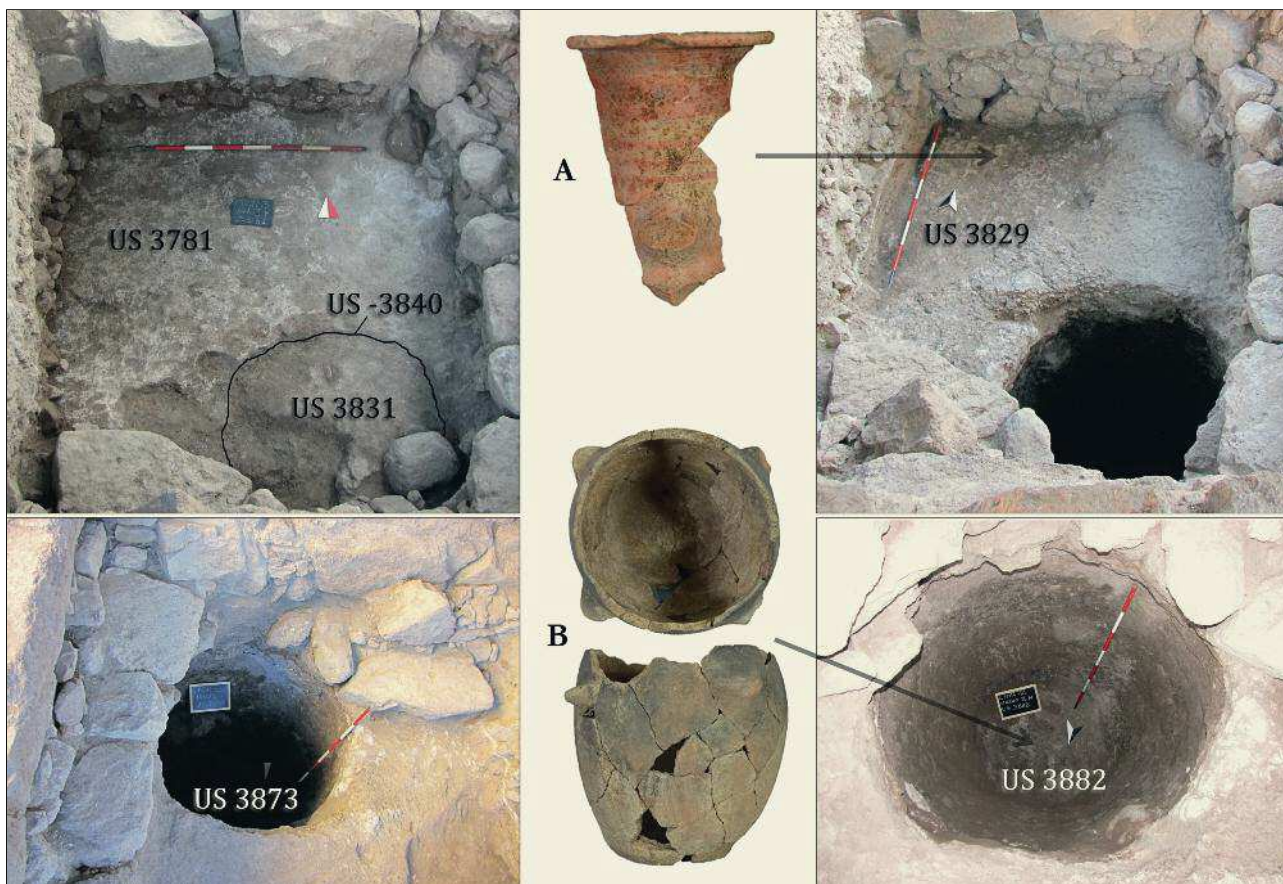
Nel 2014, gli scavi del vano II H, hanno messo in luce diversi livelli di abbandono e un ulteriore *silos*, riutilizzato in un determinato momento del periodo arcaico come discarica, all'interno del quale sono stati messi in luce materiali quasi interamente ricostruibili di produzione occidentale e di importazione orientale (fig. 116), tra i quali piatti con rivestimento in *red-slip*, coppe e brocche (figg. 117-118). Il livello di preparazione pavimentale della struttura abitativa mostra, nel quadro omogeneo di un orizzonte documentario di seconda metà VIII secolo a.C., la presenza residuale di frammenti ceramici di importazione, relativi a una fase cronologica precedente, ascrivibile tra lo scorcio del IX secolo a.C. e i primi decenni del secolo successivo. Seppur rinvenuti in giacitura secondaria, diversi frammenti riconducibili



115

115. Pentola monoansata, Santuario tofet, Sant'Antioco (sch. 57).

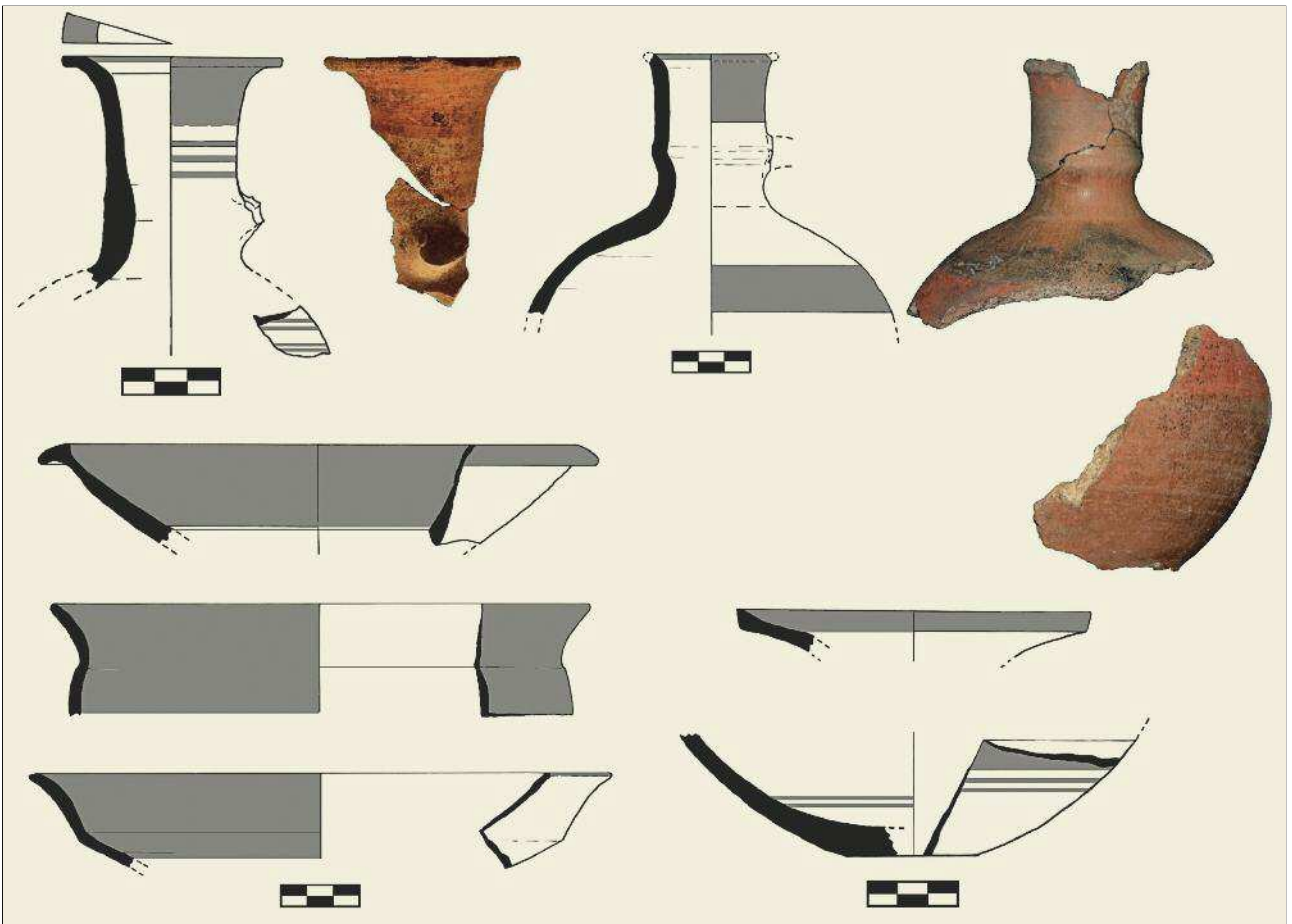
116. Materiali ceramici dai livelli abitativi di età fenicia dell'antica Sulky, Area del Cronicario, Sant'Antioco (rielaborazione da GUIRGUIS, UNALI 2016).



116



117



118



117-118. Materiali ceramici dai livelli abitativi di età fenicia dell'antica *Sulky*, Area del Croninario, Sant'Antioco (rielaborazione da GUIRGUIS, UNALI 2016).

119. Urna di tipo pitecusano (con coperchio), Santuario tofet, Sant'Antioco (sch. 62).

a diversi esemplari di brocchette del tipo *neck-ridge* (fig. 118) che caratterizzano il panorama tipologico delle forme vascolari attestate in Fenicia e a Cipro, attestano una frequentazione dell'area già agli albori della colonizzazione fenicia d'Occidente.

Altri materiali rinvenuti, tra cui ceramiche tartessiche, cartaginesi e tirreniche suggeriscono il forte legame che la città aveva, oltretutto con l'Oriente, anche con l'estremo Occidente mediterraneo, confermando il ruolo centrale di veicolatore che il centro doveva avere fin dalle prime fasi del suo stanziamento.

Le ultime indagini archeologiche hanno ampliato la porzione di abitato arcaico messo in luce evidenziando

la vocazione artigianale dell'area, attraverso la presenza di un forno per la lavorazione dei metalli che, al momento attuale delle ricerche risulta essere l'unico rinvenuto nell'isola per il periodo fenicio arcaico. Nell'area sono infatti presenti molteplici frammenti di *tuyères*, pezzi di forno vetrificato, nonché di scorie e scarti di lavorazione del ferro che testimoniano una tecnologia della fusione dei metalli comune all'Occidente fenicizzato. Oltre a suggerire l'utilizzo e lo sviluppo di attività specializzate, i rinvenimenti sono molto importanti rispetto al reperimento delle risorse minerarie sicuramente locali, a cui i Fenici dovevano accedere grazie ai rapporti intrattenuti con la popolazione autoctona del Sulcis.



120

120. Cratere, Santuario tofet, Sant'Antioco, Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco.

Testimonianza ulteriore della vocazione artigianale dell'area indagata è data dal rinvenimento di una zona adibita alla lavorazione del pescato, con strati di notevole spessore composti esclusivamente da squame e lisce di pesce, che sottolineano un forte legame tra i Fenici e l'ambiente circostante, attraverso lo sfruttamento di ogni risorsa disponibile. Le attività più importanti sono l'allevamento, la pesca e la raccolta dei prodotti marini. La caccia è un'attività marginale ed è attestata dalla presenza del cervo, del prologo e della lepre; il ritrovamento di numerosi frammenti di fauna avicola negli strati arcaici testimoniano anche la caccia in ambiente lagunare. Anche il *silos* del vano II H aveva al suo interno uno strato di circa 20 cm caratterizzato dalla presenza di squame e lisce di piccoli saraghi, utilizzati per il consumo; oltretutto diversi frammenti di scarti di lavorazione del corno di cervo e resti di pasto, tra i quali emergono per singolarità di ritrovamento i resti di parte di una tartaruga marina.

Gli ultimi scavi hanno dato maggiori informazioni anche rispetto a un periodo poco attestato nella città sulcitana, che è quello tardo punico e repubblicano, mettendo in luce uno strato di abbandono databile tra il III e il II secolo a.C. In questi strati interessante è il rinvenimento di materiale legato alla tradizione punica, anche di importazione cartaginese con ceramica vascolare in vernice nera dall'area italyca.

Riconducibile al periodo romano è stato messo in luce uno spazio composito, caratterizzato da un cortile pavimentato in cocciopesto con al centro un pozzo, che risulta messo in opera o rimaneggiato nel I secolo d.C., con una vera monolitica che ne consentiva la chiusura con un portello di legno. Il cortile ha restituito numerosi materiali riconducibili alla sfera culturale, quali alcuni *thymiateria*, matrici in terracotta, frammenti di coroplastica, nonché lo scheletro intatto di un giovane suino, materiali che hanno fatto pensare sin dal principio a un luogo di culto attivo fin da epoche precedenti.

In una zona adiacente a questo spazio aperto, e collegato con esso, è stato rinvenuto un porticato pavimentato. Nelle ultime indagini effettuate, sono numerosi infatti i rinvenimenti di frammenti relativi a terrecotte figurate o a votivi anatomici, con cui si indica una parte del corpo umano, offerta per domandare alla divinità la guarigione dell'organo rappresentato o di ringraziare per una guarigione avvenuta. La presenza di questo tipo di materiale, caratteristico di aree sacre e culturali, nell'insediamento urbano di Sant'Antioco, fa ipotizzare la presenza nelle immediate vicinanze di una zona templare. La particolarità dei rinvenimenti, spesso riferibili alle matrici per realizzare tali oggetti permette di ipotizzare non solo la presenza di un luogo di culto, ma anche delle officine artigiane che soddisfacevano il fabbisogno del tempio e dei devoti. Anche la messa in luce da parte di Elisa Pompanu, di un deposito votivo all'interno dell'area urbana avvalorava questa ipotesi; si tratta infatti di un accumulo di materiale legato al sacro all'interno di uno strato di cenere che, insieme alla rottura intenzionale dei reperti, può essere legato a rituali specifici.

Una delle aree archeologiche meglio conosciute dell'insediamento di *Sulky* è quella del *tofet*, impostato su un rilievo trachitico in cui le urne e le stele sono state deposte, inizialmente, sfruttando le spaccature naturali del terreno, poi allargandosi attorno e disponendosi su più strati. Il santuario, posto nella zona denominata suggestivamente *Sa guardia de is pingiadas*, è sicuramente sorto in concomitanza con l'insediamento dei coloni fenici, verso la metà dell'VIII secolo a.C., come testimoniato dalla più antica ceramica vascolare rinvenuta, databile tra il 750-740 a.C.; da questo santuario proviene inoltre una pregevole olla stamnoide attribuibile a fabbrica pitecusana (fig. 119), che testimonia gli stretti rapporti, avviati già nell'VIII secolo a.C. dai coloni fenici di *Sulky*, con l'enclave euboica; rapporti confermati anche dai continui rinvenimenti di queste produzioni ceramiche anche negli strati di abbandono del centro abitato. La fondazione del *tofet*, al pari di quella dell'abitato, risponde probabilmente a un disegno unitario che prevedeva un'articolazione complessa degli spazi urbani. La maggior parte dei contenitori utilizzati come urne cinerarie sono rappresentati da pentole da cucina, mai impiegate, dello stesso tipo rinvenuto negli scavi dell'area abitativa del Cronario; tuttavia non mancano, esclusivamente per il periodo più antico, altre tipologie come boccali, brocche, anfore e crateri (fig. 120), anche di presumibile importazione orientale.

Contestualmente sono presenti forme di tegami monoansati che risentono dell'influsso della contemporanea e antecedente produzione nuragica. Molto spesso questi cosiddetti vasi bollilatte, sono caratterizzati dall'attaccatura allargata dell'ansa denominata "a gomito rovescio"



121

121. Attingitoio miniaturistico, Santuario tofet, Sant'Antioco (sch. 69).



122

122. Lucerna monochrome miniaturistica, Santuario tofet, Sant'Antioco (sch. 92).

(fig. 113-114), che li distingue dai contenitori monoan-
sati di produzione fenicia (fig. 115). Oltre che da forme
prettamente da fuoco il rinvenimento di materiale di
ascendenza nuragica si palesa attraverso il rinvenimento
di alcune lucerne del tipo "a barchetta" e "a paletta",
frammiste alle lucerne arcaiche fenicie. La compresenza
di questi particolari contenitori di tradizione indigena
con le più caratteristiche forme ceramiche della cultura
fenicia, all'interno di uno dei santuari più tipici del
mondo fenicio coloniale, dimostra la fusione di questi
due elementi e il probabile inurbamento di genti nura-
giche dovuto verosimilmente a matrimoni misti. Evi-
dentemente gli autoctoni inseriti nel tessuto sociale del-
la *Sulky* arcaica avevano pieno accesso alle forme più
tipiche della religiosità fenicia.

Una particolarità dei livelli arcaici del santuario di *Sulky*
è l'abbondante presenza, intorno o all'interno dei cine-
rari, di vasi miniaturistici che riproducono fedelmente
forme fenicie e indigene e che probabilmente costitui-
scono il corredo di accompagnamento dei piccoli defun-
ti (figg. 121-122). All'interno delle urne sono presen-
ti anche monili ed amuleti, che probabilmente avevano
la funzione di proteggere gli infanti nel loro viaggio ul-
traterreno.

Alla seconda metà del VI secolo a.C., con l'inizio del-
l'espansione coloniale cartaginese e il conseguente inte-
resse della metropoli nord-africana per la Sardegna, si
datano le prime stele poste all'interno dei *tofet* del Me-
diterraneo centrale.

Le stele di *Sulky*, solitamente in pietra locale, venivano
poste all'interno del santuario successivamente alla de-
posizione dell'urna, una volta che la divinità aveva esau-
dito la grazia richiesta. Al pari dei reperti ceramici, le ste-
le sono prodotti di rilievo per la ricostruzione storica
della civiltà punica ed espressione materiale della reli-
giosità che si esprimeva in questo particolare tipo di san-
tuari. Il *tofet* restituisce circa 1800 esemplari che costi-
tuiscono, dopo quello di Cartagine, il più numeroso
corpus relativo a questo tipo di materiale lapideo. Questa
particolare produzione artigianale raggiunge nell'inse-

dimento sulcitano dei caratteri originali che ritrovano
nella materia e nell'iconografia l'unicità delle botteghe
locali (figg. 123-124).

Diversamente dalle altre aree archeologiche sulcitane, la
necropoli a incinerazione di età arcaica è poco conosciu-
ta, ma alcuni scavi, per la realizzazione di una linea fer-
roviaria, hanno messo in luce del materiale archeologico
arcaico tradizionalmente di uso funerario, confluito suc-
cessivamente in una collezione privata. La necropoli do-
veva essere collocata tra l'odierno porticciolo, che in ori-
gine doveva ospitare lo scalo commerciale fenicio, e il
moderno corso Vittorio Emanuele. L'area necropolare
doveva situarsi quindi su una striscia sabbiosa, come di
solito succede per gli insediamenti più arcaici di Oriente
e di Occidente, probabilmente in funzione di una scelta
insediativa atta a preservare i lembi di terra fertile e sa-
lubre adatti allo sfruttamento e all'insediamento uma-
no. Da quest'area proviene una brocca con orlo espanso
datata alla seconda metà del VII secolo a.C. mentre una
brocca bilobata degli inizi del VI secolo a.C., interpretata
inizialmente come sulcitana, proviene invece dalla ne-
cropoli arcaica di Bitia. Recentemente un altro lotto di
materiali, recepito in maniera del tutto inusuale, è stato
attribuito alla necropoli fenicia. Si tratta di un corredo
arcaico completo, relativo a un'anfora con spalla care-
nata, una brocca con orlo espanso di notevoli dimen-
sioni, una brocca bilobata, un piatto e una coppa tron-
coconica, tutti databili entro la prima metà del VI secolo
a.C. e recentemente resi noti da Piero Bartoloni.

Molte più notizie si hanno della necropoli ipogea di età
punica che fu nota per lunghissimo tempo e, in alcuni
casi, violata e riutilizzata per deposizioni successive ri-
spetto al primo impianto dei sepolcri. Ciò avvenne già
nel II secolo a.C. quando, una tomba a camera singola
tra le più antiche dell'intera necropoli, fu violata e molti
ipogei coevi furono definitivamente interrati. Tutto ciò
in seguito a un grosso lavoro di ristrutturazione dell'area,
avvenuto nello stesso secolo, che prevedeva la sua de-
funzionalizzazione, la creazione di un tempio italico a
terrazze e in epoca successiva il suo utilizzo come luogo

pubblico, in particolare per la realizzazione di un anfiteatro. La stessa necropoli fu rimaneggiata anche in periodi successivi, sia per la costruzione del complesso catacombale paleocristiano, sia per scopi abitativi in età moderna, quando alcune tombe a camera di età punica furono riadattate dagli abitanti della città.

In età punica il rito funebre utilizzato nella necropoli era soprattutto quello dell'inumazione, ma non mancano esempi riferibili al rituale dell'incinerazione, che tuttavia riguarda soprattutto il successivo periodo ellenistico. I feretri lignei venivano deposti all'interno di tombe familiari a camera ipogea con ingresso a *dromos*. Le tombe più antiche presentano un ingresso ampio e una camera sepolcrale pressoché quadrata; col passare del tempo la scalinata d'accesso si restringe mentre la superficie della camera si amplia, anche attraverso forme articolate. Infatti dal IV secolo a.C. le tombe presentano di solito un tramezzo centrale risparmiato, che bipartisce la camera, mentre dal III secolo si utilizzano sarcofagi risparmiati nel tufo, ricoperti da una lastra dello stesso materiale.

Il recente rinvenimento di un ipogeo, databile tra la fine del VI e i primi anni del V secolo a.C., quindi identificabile come una delle tombe puniche più antiche della necropoli sulcitana, aumenta l'areale di diffusione della necropoli di età punica. Infatti la tomba è collocata in via Belvedere, in una zona marginale rispetto all'area di sviluppo della necropoli ipogea, individuata alle pendici della collina dove si trova il fortino sabauda in una zona denominata *Is Pirixeddus*. Appare verosimile quindi, ipotizzare una continuità tra la necropoli di età fenicia e la successiva area cimiteriale punica, secondo uno sviluppo topografico che sembra cingere ad arco buona parte dell'antico centro urbano, e che potrebbe essere stato dettato dall'ovvia necessità di seguire il banco tufaceo per l'impianto degli ipogei. In ogni caso, occorre tenere presente che, mentre la necropoli a incinerazione necessitava di uno spazio pianeggiante improduttivo, prossimo al mare, la necropoli di età punica, ipogea, aveva bisogno di terreni rocciosi nei quali praticare le tombe stesse, da qui la collocazione differente dei due impianti funerari. Gli ipogei scavati hanno restituito tantissime informazioni per la ricostruzione dei riti funerari di età punica, in alcuni casi sottolineando l'importanza e la ricchezza dei defunti che vivevano in una delle città puniche più importanti del Mediterraneo. È il caso della tomba 7, caratterizzata da uno stretto e ripido corridoio che dà accesso a una camera trapezoidale. La camera presenta al centro un pilastro, decorato dal bassorilievo di un personaggio incedente dalle fattezze egittizzanti ad altezza naturale, i cui tratti anatomici sono colorati da pittura rossa e nera. Il personaggio porta legato al polso un vasetto porta unguenti dipinto di nero; il resto della camera è ornato da una serie di fasce di colore rosso, che incorniciano le pareti e le otto nicchie scavate nella parete. All'interno della camera è conservato, seppur in precario stato, anche il feretro ligneo, collocato nell'angolo destro della camera, che poggiava su due blocchi di pietra. Il feretro sembra conservare alcune tracce di una decorazione schematica antropomorfa che doveva ornare la parte superiore della cassa.

A questo proposito il feretro della tomba 7 non è un *unicum* nella necropoli sulcitana, che conserva al suo interno alcune testimonianze straordinarie dell'artigianato



123

punico: ad esempio nella tomba 11 è stato identificato da Paolo Bernardini, un secondo feretro ligneo con decorazione antropomorfa, in questo caso con configurazione di forma femminile alata. Il delicato sarcofago era in origine decorato anche da un'intricata decorazione pittorica, con colori sgargianti che variano dall'azzurro al rosso e al giallo. Della figura rimane la testa, coronata da un polos e arricchita da un *nezem* di bronzo infilato nel naso sottile, mentre il corpo, seppur decisamente deteriorato, conserva la forma di veste alata che ha nelle necropoli cartaginesi il suo più vicino confronto.

Tra le ricche tombe della piena età punica trova spazio la tomba 12, i cui defunti indossano gioielli in oro, argento e pasta vitrea e al cui interno trovano spazio due blocchi scolpiti, probabilmente a forma di betilo.

Nella necropoli sulcitana le tombe più recenti si trovano invece alle pendici del colle, secondo un impianto



123. Stele con figura femminile e tamburello, Santuario tofet, Sant'Antioco, Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco.

124. Stele con figura femminile e fiore di loto, Santuario tofet, Sant'Antioco (sch. 260).

centrifugo, che vede le tombe più antiche disposte al centro e quelle più tarde ai margini dell'area, come dimostra il rinvenimento di due ipogei databili alla piena età ellenistica nell'odierna via Necropoli. I due ipogei, denominati Tomba Steri I e II si diversificano dalle tombe più antiche sia per l'articolazione delle camere, so-

prattutto nel caso della tomba Steri II, ma soprattutto per la cultura materiale che in diversi casi è prettamente simbolica piuttosto che funzionale e utilizza recipienti di terra cruda come corredo per i defunti, evidentemente non appartenenti a un ceto elevato.

Bibliografia di riferimento

BARTOLONI 2005a; BARTOLONI 2008; BARTOLONI, BERNARDINI, TRONCHETTI 1988; BERNARDINI 2005b; BERNARDINI 2005e; BERNARDINI 2006b; BERNARDINI 2010b; CARENTI 2012a; CARENTI, UNALI 2013; GUIRGUIS 2005; GUIRGUIS 2010c; GUIRGUIS 2011a; GUIRGUIS 2012a; GUIRGUIS, UNALI 2012; GUIRGUIS, UNALI 2016; MELCHIORRI 2009; MONTIS 2004; MONTIS 2005; MUSCUSO 2008; MUSCUSO, POMPIANU 2012; POMPIANU 2010a; POMPIANU 2010b; POMPIANU 2012; TRONCHETTI 1995b; UNALI 2011; UNALI 2013a; UNALI 2013b; UNALI 2014.



Portoscuso

Paolo Bernardini

Lo stagno di Su Stangioni e la peschiera di Boi Cerbus sono i tratti residuali delle intricate vie d'acqua che, nell'VIII secolo a.C., incidevano le basse coste sabbiose del territorio di Portoscuso; il paesaggio è quello della regione "fenicia" sulcitana, con le isole di San Pietro e di Sant'Antioco e il tratto di mare che le separa e le unisce; sull'isola madre, oltre la costa, si distende l'interno nuragico, sede di comunità autoctone ben organizzate lungo le strade che conducono ai minerali e alle miniere dell'alto Sulcis e dell'Iglesiente. Su questi lidi si trova il sito di San Giorgio, oggi in parte inglobato dall'area di espansione industriale di Portovesme; esso è a breve distanza dall'attuale cittadina di Portoscuso e dal porto di Sa Linna, utilizzato fino agli inizi del Novecento come luogo di carico del legname. La destinazione industriale di questo tratto della regione sulcitana ha modificato i luoghi e le morfologie e, soprattutto, ha inciso pesantemente sui giacimenti antichi che popolavano, fin dalla remota preistoria, le coste e l'immediato hinterland; ma le trasformazioni moderne talvolta consentono, come è avvenuto a San Giorgio, di recuperare, inaspettatamente e in modo casuale, brandelli importanti della storia dei processi di popolamento che si sono succeduti nella regione nei tempi antichi. Qui, i mezzi pesanti impegnati nella costruzione di un impianto di depurazione hanno inciso profondamente il basso profilo di una serie di dune di sabbia, scoprendo – e danneggiando – diverse tombe fenicie. Esse occupavano un fronte di dune lungo un asse nord-sud esteso per una lunghezza di una quarantina di metri e una profondità di cinque-sei metri; l'intervento di recupero, effettuato attraverso l'indagine di scavo da parte della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Provincia di Cagliari, ha potuto individuare sei sepolcri di cui quattro in condizioni veramente disperate di conservazione a causa dello schiacciamento e del trascinarsi dei manufatti antichi causato dal reiterato passaggio dei mezzi pesanti. I sepolcri recuperati sono tutti del tipo a cista litica, costituiti cioè da una serie di lastre di pietra che isolavano e racchiudevano il vaso destinato a contenere le ceneri del defunto – secondo il modello rituale dell'incinerazione costantemente applicato nelle necropoli fenicie dell'isola – e alcuni altri oggetti, in ceramica o in metallo, che rappresentano sia i manufatti utilizzati nel corso delle cerimonie funebri sia quelli di ornamento personale che di corredo allo

svolgimento della vita nell'aldilà; questa sorta di cassetta di pietra veniva successivamente chiusa da una lastra di copertura, anch'essa litica. Questo tipo di sepoltura è ben noto in Sardegna attraverso le testimonianze della necropoli di Bitia, in territorio di Domusdemaria, a partire dal 630 a.C.; ma il complesso di San Giorgio è più antico di circa centocinquanta anni degli esempi bitiensis, poiché i materiali che vi sono contenuti risalgono alla metà dell'VIII secolo; i modesti sepolcri di Portoscuso sono infatti la testimonianza più antica di sepolture fenicie nell'isola. La cista identificata con il numero 10 è stata quasi completamente risparmiata dai danneggiamenti e quindi restituisce l'aspetto originario delle sepolture: entro la cassetta litica si trova un'anfora (fig. 126), destinata in origine al contenimento e trasporto del vino e ora utilizzata, secondo un modello che è costantemente replicato in tutte le tombe di San Giorgio,



125. Brocca con orlo bilobato, Necropoli di San Giorgio, Portoscuso, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

126. Anfora da trasporto, Necropoli di San Giorgio, Portoscuso (sch. 151).

126



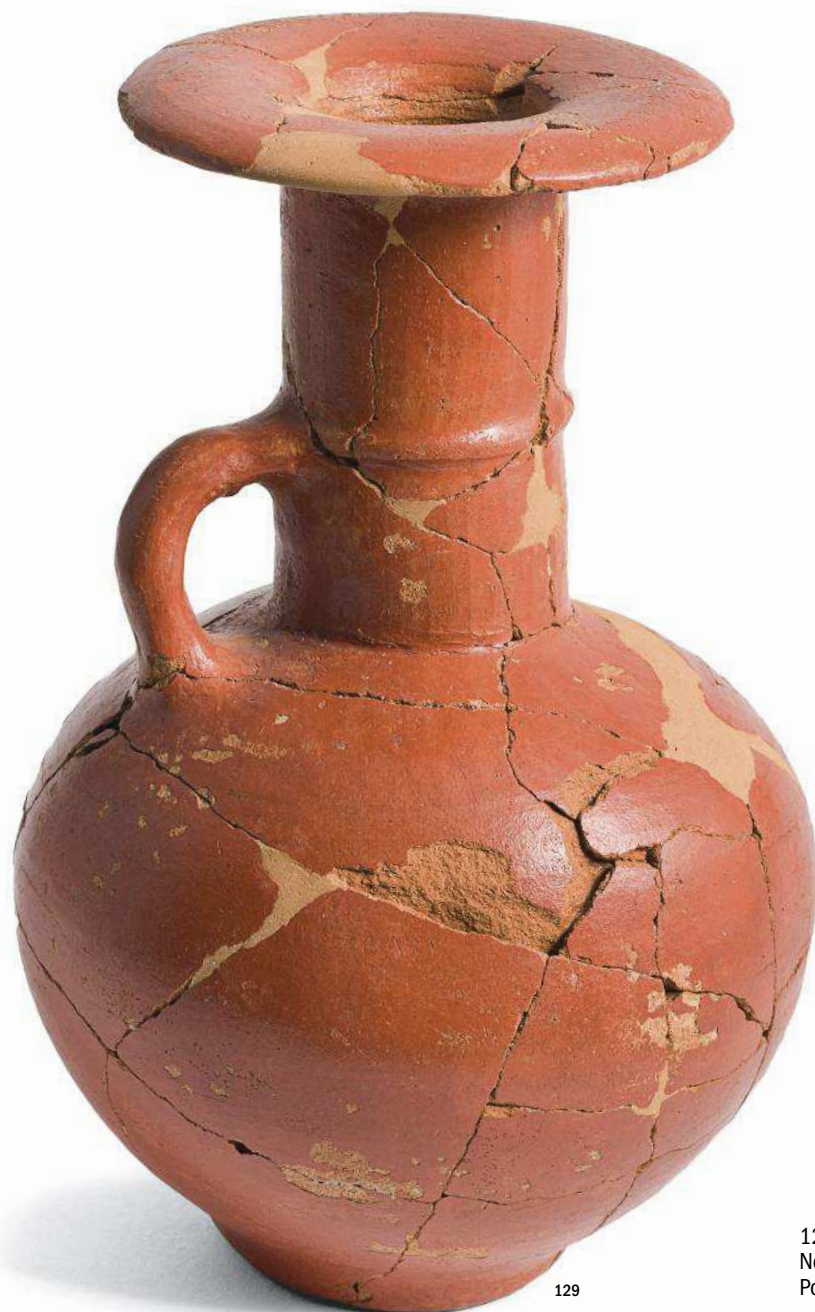
127



128

come deposito e "sacrario" delle ceneri del defunto. Una coppa carenata (figg. 127-128), posta rovesciata sull'anfora, funge da "coperchio" del cinerario, intorno al quale sono disposti gli altri oggetti di accompagnamento: le due tradizionali brocche (figg. 125, 129) utilizzate nelle cerimonie del "funerale" fenicio (la brocca a bocca trilobata e la brocca con orlo circolare espanso, ricoperte dalla caratteristica vernice rossa o *red slip*), una piccola olla monoansata (fig. 130) e una placchetta in argento con raffigurazione di un volto demoniaco o satiresco, forse un monile di carattere personale indossato dal defunto in vita o, meglio, una sorta di "talismano" aggiunto alle ceneri subito dopo l'arsione. La cista n. 3, infranta e sconnessa, con anfora-cinerario, piatto-coperchio e piccola olla, conserva una lancia con punta e puntale in ferro (sch. 473), mentre la n. 4 ha due orecchini a sanguisuga laminati in argento su anima di bronzo; brocche, coppe e uno scarabeo in pasta con geroglifici egizi

si ritrovano nell'area devastata e appartenevano a sepolcri totalmente distrutti. L'alta cronologia del complesso si ricava essenzialmente dalla tipologia delle brocche e, in particolare, di quelle a orlo circolare espanso, che mostrano una evoluzione da forme assai arcaiche, confrontabili con esemplari siro-palestinesi e ciprioti, con corpo globulare, collo tubolare con largo canale interno e collarino esterno a forme più sviluppate di profilo ovoide, già con collo parzialmente differenziato; il tipo dell'anfora, poi, circola ampiamente nell'area mediterranea tra la metà dell'VIII e i primi decenni del VII secolo a.C. Ulteriori indizi di antichità sono, oltre la tipologia dei piatti e delle coppe, l'uso esclusivo del bronzo e dell'argento per i monili. Nulla sappiamo dell'insediamento cui la necropoli fa riferimento; quest'ultima, composta di poche decine di sepolture, sembra indicare un micro insediamento abitativo, che alcuni localizzano lungo la costa del territorio di Portoscuso, come indizierebbe un

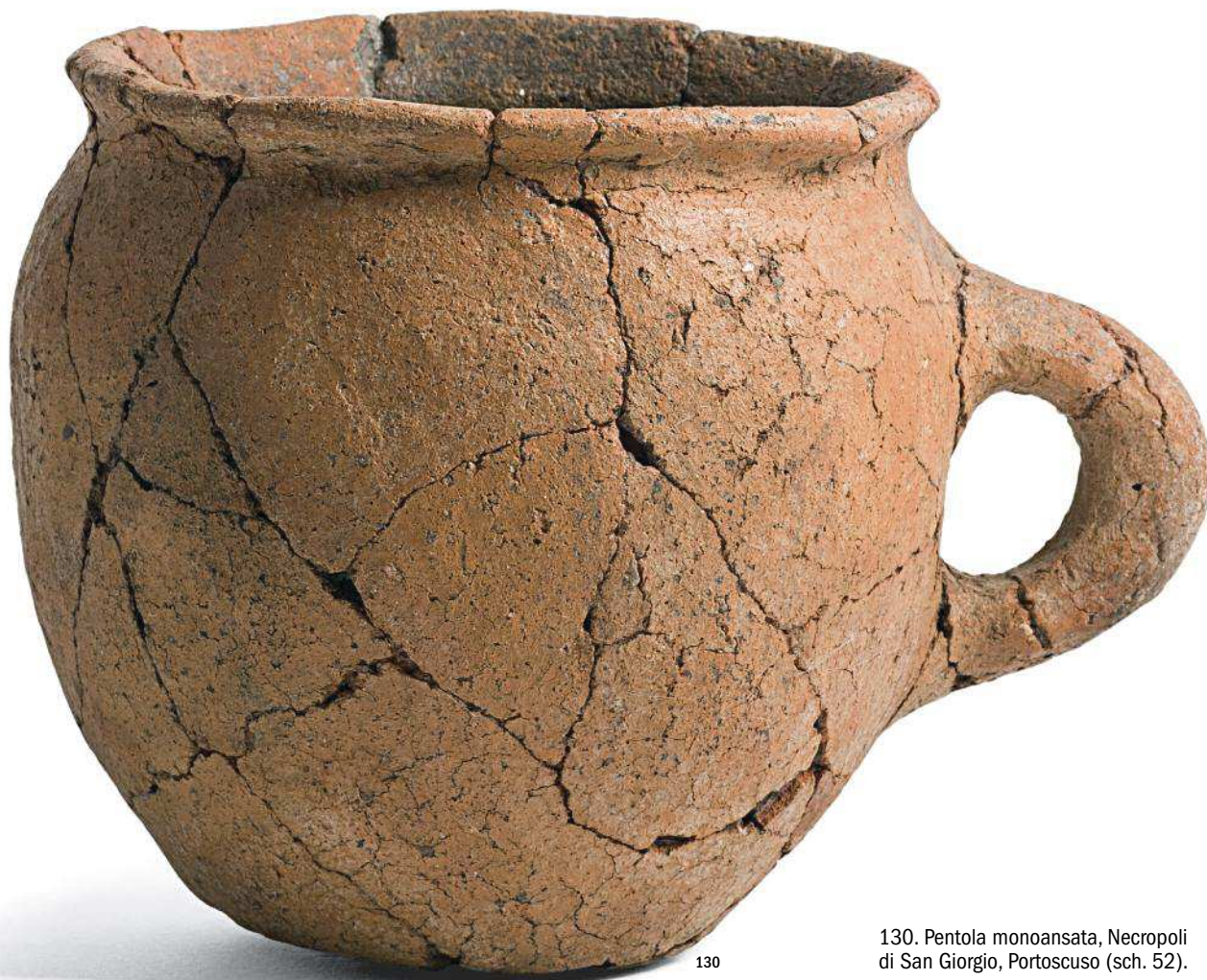


129

129. Brocca con orlo a fungo, Necropoli di San Giorgio, Portoscuso (sch. 1).

brandello di abitazione – due zoccoli murari in pietra legati a un battuto in terra pressata – scoperto entro l'area industriale di Portoscuso a breve distanza da San Giorgio e confrontabile con i resti, ben più evidenti, dell'insediamento fenicio scoperto nell'area dell'Ospizio di Sant'Antioco: un giacimento cronologicamente comparabile con quello di San Giorgio. Per altri, la presenza fenicia sulla costa di Portoscuso è da relazionare invece con il giacimento di Monte Sirai o meglio con la fondazione di questo insediamento avvenuta anch'essa entro l'VIII secolo a.C. La funzione strategica di controllo militare assunta da questo sito del territorio di Carbonia, pur contestata, pare ancora sostenibile, anche alla luce della presenza fenicia nel vicino Nuraghe Sirai, sotto l'omonimo colle. È altresì possibile che la piccola necropoli di Portoscuso sia in rapporto con contenuti inserimenti di "levantini" in comunità di prevalente popolamento nuragico, come avviene nel già ricordato Nuraghe Sirai e

come potrebbero indiziare due anse di grandi contenitori nuragici, forse impiegati in questo contesto come cinerari, rinvenute nell'area della necropoli di San Giorgio. Non vi è dubbio in ogni caso che l'alta antichità della presenza fenicia a San Giorgio ribadisce in modo chiaro la precocità dell'irradiazione fenicia nella regione sulcitana che, a Sulci come a Monte Sirai, a San Vittorio di Carloforte come a Tratalias, manifesta modelli di insediamento "coloniale" già entro i decenni centrali dell'VIII secolo a.C., in forte anticipo rispetto al resto dell'isola. I rituali di sepoltura documentati nella necropoli di San Giorgio attestano la ripetizione rigida di un elemento cerimoniale – e ideologico – di base: l'uso, che è consuetudine, di convertire anfore in origine destinate a contenere vino in urne funebri, in cui si raccolgono le ceneri dei defunti. Vi sono in questa cerimonia che segue immediatamente l'arsione sui roghi due aspetti di estremo interesse: da un lato la consumazione del vino da



130

130. Pentola monoansata, Necropoli di San Giorgio, Portoscuso (sch. 52).

parte degli officianti il rito e dei membri della famiglia e della comunità cui il defunto apparteneva, dall'altro il legame ideologico stretto che unisce i defunti al vino e al suo utilizzo in ambito funerario. Nel primo caso, i riti della libagione e del banchetto segnano evidentemente il momento parallelo e successivo all'arsione sul rogo e al trasferimento del defunto, attraverso la consumazione del corpo fisico, ad un altro status. Nel secondo il richiamo obbligatorio è al banchetto di antichissima tradizione vicino-orientale, il *marzeah*, ideologicamente in rapporto con la celebrazione di eroi defunti e di re divinizzati che sono onorati attraverso consumazione di vino e assunzione di cibo. Questa cornice ideologica racchiude, nella necropoli di San Giorgio, defunti che i materiali indicano di età e status diverso; vi fanno parte, infatti, sia adulti che adolescenti o bambini. Un individuo

di età precoce è infatti l'incinerato che è accompagnato dal pendente con volto di satiro o di demone, a giudicare dalla sua frequente ricorrenza in tombe di bambini a Monte Sirai e nelle urne contenenti le ceneri di infanti nel tofet di Sant'Antioco, mentre un adulto è il defunto che ospita nel suo sepolcro la spada in ferro, forse un cittadino appartenente a quel "popolo in armi" ben rappresentato nelle sepolture di Bitia e di Tharros. La presenza della tipologia delle tombe a cista in una fase molto arcaica di diffusione di elementi culturali fenici in Sardegna costituisce una interessante testimonianza anche in merito all'apparire delle tombe a inumazione singola in ambiente indigeno, spesso definite da grandi lastre giustapposte che foderano e ricoprono la fossa; è il caso dei noti sepolcri di Sardara e di Senorbì che hanno restituito bronzi figurati e panoplie militari.

Bibliografia di riferimento

ALAVOINE 2000; BERNARDINI 1997a; BERNARDINI 2000; BERNARDINI 2004; BERNARDINI 2008; BERNARDINI 2009; BERNARDINI 2014; FLETCHER 2006; GUIRGUIS 2010a; HOFTIJZER, JONGELING 1995; RIBICHINI, XELLA 1979.

L'isola di San Pietro, a occidente dell'isola di Sant'Antonio, è nota sin dall'epoca antica attraverso le fonti classiche. Tra le più significative ricordiamo la citazione di Tolomeo, che nella sua *Geographia* ricorda *Hierákon nesos*, in latino *Accipitrum insula* ('isola degli Sparvieri'). Il nome semitico dell'isola ci viene invece fornito da Plinio il Vecchio, che nella sua *Naturalis Historia* riporta *Enosim*, dal medesimo significato. L'identificazione dell'insediamento citato dalle fonti con Carloforte sull'isola di San Pietro si deve alla scoperta nel 1877 di un'epigrafe punica a Cagliari (fig. 131), risalente al III secolo a.C., che riporta l'indicazione di un luogo di culto dedicato a *Baal Shamim* "che è in Inosim", quindi associabile a Carloforte. Il riferimento agli sparvieri, sebbene possa suggerire una particolare presenza di rapaci nei cieli dell'isola, potrebbe altresì ricollegarsi a ragioni culturali, che peraltro troverebbero confronti con un identico nesonimo greco attestato nel Mar Rosso, che nasconde un culto semitico di origine egizia.

Si hanno notizie riguardanti le antiche vestigia dell'insediamento situato nei pressi dell'attuale centro di Carloforte a partire dal XVI secolo; le prime ricerche archeologiche sistematiche si datano al 1878 ad opera di Francesco Crespi, e hanno come oggetto una necropoli romana localizzata presso la località Spalmatore di Fuori, nella zona sud-occidentale dell'isola.

Le successive ricerche sistematiche risalgono soltanto al 1961-62 quando, sulla scia del rinnovato interesse per l'archeologia fenicio-punica, la Soprintendenza alle Antichità di Cagliari si adoperò per effettuare un saggio di scavo e una serie di ricognizioni superficiali; venne scelto quindi il settore a sud del centro di Carloforte, presso la torre di San Vittorio, dove si riteneva potesse essere situato il luogo sacro (fig. 132). Le indagini guidate da Gennaro Pesce portarono alla scoperta di alcune strutture, allora interpretate rispettivamente come i resti di un tempio e di un apprestamento militare, oggi attribuiti più verosimilmente alla fase abitativa punica del centro. Ulteriori ricerche curate da Raimondo Zucca nel 1983 sotto la chiesa di San Pietro, nell'abitato moderno, hanno consentito il ritrovamento di altre strutture insediative, i cui materiali riportano alla tarda età romana repubblicana. Altri ritrovamenti risalenti al 1998, molto significativi per stabilire l'antichità dell'insediamento carlofortino, hanno consentito anche di ipotizzare la localizzazione del primo sito fenicio. Dal 2011 il sito è oggetto di una nuova e fruttuosa stagione di ricerche da parte dell'Université Libanaise, sotto la guida di Wissam Khalil, con prospezioni nell'isola e scavi presso il centro urbano che hanno evidenziato rispettivamente la presenza di tratti viari antichi, probabilmente romani, e di nuove testimonianze relative agli impianti funerari di

epoca punica. In particolare queste ultime gettano nuova luce sulle presenze puniche nell'intera isola e sull'estensione e caratterizzazione della necropoli punica ipogea situata a sud-ovest dell'abitato.

L'insediamento fenicio di *Enosim* si colloca verso la metà dell'VIII secolo a.C.; l'isola di San Pietro costituisce un elemento importante del sistema insediativo costiero sulcitano in cui si inseriscono anche *Sulky* e Portoscuso, completato da altri insediamenti situati nell'entroterra. La scelta dell'isola dovette quindi rientrare in un quadro più ampio di colonizzazione fenicia che investe tutto il Sulcis in maniera diversificata, nell'ottica di uno sfruttamento integrato di tutte le risorse presenti nel territorio. San Pietro era già abitata dalla popolazione indigena, come testimoniano i documentati nuraghi, situati in località Is Nurachis, in vista di Calasetta, Le Tanche, Bricco Polpo e alla Piramide, quest'ultimo situato a guardia delle saline. Del resto, una continuità di frequentazione delle acque dell'arcipelago a partire dall'età del Bronzo potrebbero testimoniarla le panelle di rame ovoidali emerse dal fondo del mare a nord di Carloforte, ipoteticamente attribuibili al Bronzo finale. I Fenici quindi fondarono l'insediamento presso l'area di San Vittorio, su un isolotto – o una penisola – oggi collegato alla terraferma mediante tomboli, dietro il quale insistono le saline. Ce lo suggeriscono i ritrovamenti delle ricognizioni nell'area effettuate negli anni Novanta, che mostrano materiali inquadrabili in un orizzonte cronologico compreso tra metà VIII e metà VII secolo a.C., in linea con altri insediamenti sulcitani di prima fondazione.

Tra i circa trenta frammenti editi si ricordano alcune anfore, riferibili ai più antichi tipi elaborati in ambiente coloniale, prodotti in ambito centro mediterraneo e nella Penisola Iberica; a queste si aggiunge un frammento di anfora del tipo Sant'Imbenia, che come è noto rivela l'importante fenomeno di integrazione tra indigeni e fenici. Infatti, come si è prospettato sin dall'identificazione del tipo, avvenuta grazie ai ritrovamenti dell'insediamento nuragico algherese, quest'anfora racchiude un significato culturale importantissimo, poiché rappresenta un tipo di forma chiaramente levantina, dalle eccezionali qualità di agevolare il trasporto di materie prime, sconosciuta in precedenza al popolo indigeno sardo, che per questo la riadatta e la rende propria. Il ritrovamento carlofortino si inquadra in tutta una serie di scoperte recenti in altri insediamenti sardi e mediterranei, non solo dimostrando la diffusione di questo fenomeno, ma offrendo anche un chiaro indizio per la ricostruzione dei traffici di materie prime e genti sin dai primi decenni della presenza fenicia in Occidente. Ancora all'ambiente nuragico riporta un frammento di olla con ansa a gomito rovescio, mentre si trovano alcune attestazioni tipiche



131

131. Base con iscrizione menzionante il Tempio di Baal Shamem a Inosim (Archivio P. Bartoloni).

132. Veduta aerea della Torre di San Vittorio, Carloforte (Archivio P. Bartoloni).



132

della fase arcaica fenicia già documentate a *Sulky* e in altri insediamenti coevi, tra cui coppe a profilo curvilineo e piatti a tesa molto ristretta. L'unico reperto d'importazione è un frammento dipinto appartenente a una forma aperta ascrivibile all'ambiente euboico, analogamente a numerosi rinvenimenti di *Sulky*.

Per quanto riguarda la necropoli arcaica non si ha nessuna indicazione, mentre sappiamo della sua collocazione in epoca cartaginese, situata nei banchi rocciosi posti a ovest e a sud-ovest del centro abitato, nell'area del campo sportivo e a nord-ovest del pianoro del Macchione, nelle località di Fontane, il Pozzino e La Gola. In merito all'impianto funerario è importantissima la testimonianza dello scrittore tedesco settecentesco Giuseppe Fuos, che riporta la presenza di numerose tombe ai piedi della collina, costituite da camera sotterranea a cui si accedeva tramite alcuni scalini. Si tratta evidentemente del tipico modulo punico della camera con accesso a *dromos*; descrivendone una, in località Mattamme, parla anche di due ampie nicchie ai lati e di un simbolo inciso sulla parete di una di queste, rappresentante un disco solare sormontato dal crescente lunare. Un'altra tomba analoga venne scoperta nel 1943 in via Parodo, mentre una parte del complesso funerario è costituito da camere scavate nella trachite situate nei pressi di viale S. D'Acquisto e via Porta Cassebba. Dalle più recenti indagini le tombe ipogee e in fossa indagate nell'area ad ovest dell'abitato tra la via F. Rosso e Largo G. Parodo, seppure compromesse da interventi successivi, hanno restituito corredi funerari di grande interesse, composti anche da amuleti e gioielli, e si collocano tra il V e il IV secolo a.C.

L'area abitativa almeno in età punica e romana si trovava a ovest delle saline sull'altura di Bricco, nell'area di Macchione, dove abbiamo anche la notizia di strutture anti-

che, definite "castello" tra il XVIII e XIX secolo, che si aggiungono ai dati già citati sulla presenza tardo-punica raccolti durante i lavori presso la chiesa di San Pietro. Un'ultima notizia sulla topografia del centro riguarda la presenza del tempio di B'SMM, a cui è dedicata la succitata iscrizione caralitana, che ricorda nel III secolo a.C. la dedica di stele e cippi (?) da parte di un B'LHN' servo di BDMLQRT, cui segue una genealogia di cinque generazioni. Il suo ritrovamento a *Karales* lascia supporre che in uno dei più grandi centri punici sardi vi fosse un luogo sacro dedicato a *Baal Shamim* di *Inosim*, che quindi era un culto piuttosto importante. Per quanto riguarda le strutture sociali e politiche dell'insediamento punico di *Inosim* abbiamo qualche indizio grazie a un'epigrafe commemorativa del *tofet* di Cartagine, offerta da un personaggio originario di 'YNSM, probabilmente appartenente all'assemblea popolare dell'insediamento carlofortino. Da questa assemblea venivano eletti i *sufeti*, i magistrati cittadini più importanti finora attestati in Sardegna.

Un altro importante ritrovamento del periodo punico riguarda un ripostiglio di monete segnalato nel 1828 presso le saline di Carloforte, rinvenuto in occasione di lavori agricoli; le monete, contenute in un'anfora, afferivano in prevalenza al tipo con sul dritto la testa di Kore e sul rovescio un cavallo o una palma, appartenenti alla serie II, coniate dalla zecca di Sardegna tra il 264 e il 241 a.C.

Questo ritrovamento può indurre a ipotizzare la continuità della presenza punica nell'isolotto di San Vittorio, anche se non è da escludere che in epoca cartaginese l'insediamento si possa essere sviluppato essenzialmente presso il centro moderno di Carloforte, a nord-ovest di San Vittorio, presso le rive occidentali delle saline, dove si concentrano i ritrovamenti del periodo punico e romano.

Bibliografia di riferimento

BARTOLONI 2009a; BERNARDINI 2006b; BERNARDINI 2010a; BERNARDINI, ZUCCA 2005; KHALIL 2014; KHALIL, KALLAS 2013; PESCE 1963; ZUCCA 2003.



Monte Sirai

Michele Guirguis

L'insediamento nuragico, fenicio e punico di Monte Sirai si trova nella Sardegna sud-occidentale, su un pianoro elevato per un'altezza massima di 191 m s.l.m., lungo la via di penetrazione territoriale che attraversava l'antico corso del fiume Cixerri e che collegava il Sulcis alle fertili pianure del Campidano. Le prime tracce di vita riscontrate si riferiscono al periodo Neolitico (ripari sotto roccia) e alle fasi pre-nuragiche e nuragiche. Oltre a un'intensa frequentazione attribuibile a gruppi umani di cultura Monte Claro, le cui evidenze sono state raccolte in diversi punti del pianoro e anche nell'area successivamente occupata della necropoli fenicia e punica, è nota la presenza di alcune domus de Janas che testimoniano l'esistenza di una necropoli a grotticelle artificiali, alcune delle quali vennero riutilizzate anche durante l'età punica come sepolcri ipogei. Monte Sirai risulta abitato in forme stabili soprattutto in età fenicia e punica anche se certamente un ruolo importante dovette svolgerlo durante l'età nuragica, sebbene le fasi relative alla tarda età del Bronzo e ai primi orizzonti dell'età del Ferro siano documentati solo a livello materiale risultando difficilmente precisabili nel dettaglio a causa delle profonde trasformazioni subite dall'insediamento lungo i secoli. A partire dall'età nuragica tutta l'area di Monte Sirai venne certamente frequentata con l'edificazione di alcuni nuraghi monotorre che occuparono la sommità del pianoro e i fianchi scoscesi del monte. Alla presenza nuragica a Monte Sirai va inoltre ricondotto il ritrovamento di due menhir e di alcuni elementi architettonici pertinenti a una tomba di giganti che doveva originariamente trovarsi in un'area ubicata a breve distanza dalla successiva acropoli della cittadella.

Il centro di età fenicia, verosimilmente una fondazione secondaria della vicina città di *Sulky*, risulta attivo già a partire dalla fine dell'VIII secolo a.C. sulla base del materiale ceramico rinvenuto nell'abitato. La presenza di un insediamento sub-costiero in una regione ricca di risorse minerarie e costellata da una cospicua presenza di abitati indigeni – tra cui lo stesso Nuraghe Sirai situato alle pendici orientali del pianoro – appare un chiaro sintomo delle complesse dinamiche insediative che si espletarono in maniera alquanto precoce nei primi tempi della colonizzazione fenicia del Sulcis. Monte Sirai occupava una posizione privilegiata nel distretto minerario del Sulcis, controllando l'arteria viaria che conduceva all'antica *Sulky*, centro principale della regione. Alla creazione del nuovo insediamento concorse una forte

componente locale. Le popolazioni di tradizione nuragica non rimasero infatti estranee al fascino esercitato dal più dirompente apporto culturale di cui si resero responsabili i Fenici in Sardegna, ovvero l'introduzione di un modello di vita urbano. Se in passato si rimarcavano cesure e contrasti tra Nuragici e Fenici, le più recenti ricerche tracciano un quadro sostanzialmente pacifico. A Monte Sirai l'archeologia racconta fasi di vita contraddistinte dalla progressiva integrazione tra le due componenti etniche che, tra VII e VI secolo a.C., diedero vita a una nuova comunità sarda frutto di un intenso confronto culturale. Non è certamente un caso, infatti, che quando i Fenici provenienti dalle coste sulcitane edificarono un nuovo insediamento sul pianoro di Monte Sirai, installarono il loro principale luogo di culto all'interno di un nuraghe monotorre, rifunzionalizzato come tempio di Astarte (figg. 134-135).

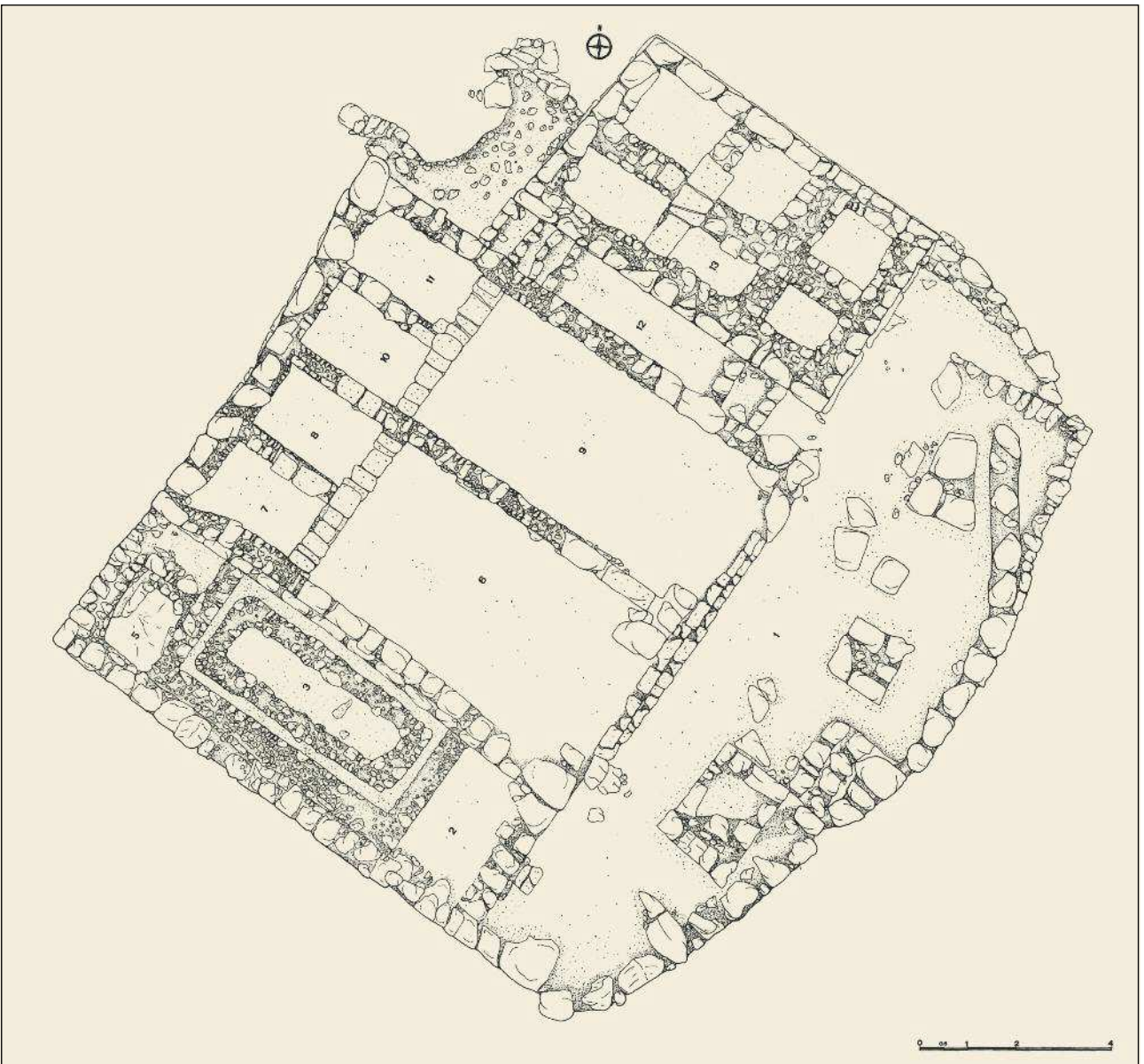
L'insediamento di Monte Sirai si colloca come un punto focale della presenza fenicia nel distretto sulcitano, luogo ideale dove poter concretamente verificare i tempi e i modi dell'incontro tra le genti fenicie e le comunità autoctone di tradizione nuragica. Considerando le peculiarità geografiche dell'insediamento ed alcune risultanze degli scavi, si intuiscono i caratteri di una presenza nuragica alla base delle prime frequentazioni fenicie sul pianoro (che in un lasso di tempo piuttosto ristretto dovettero evolvere nella forma della presenza stabile), senza che tuttavia si possano evidenziare in maniera netta i contorni entro i quali delineare l'esatta fisionomia del fenomeno coabitativo, diversamente dai precisi modelli insediativi evidenziati altrove.

I materiali ascrivibili alla cultura nuragica provenienti dall'abitato di Monte Sirai risultano al momento piuttosto sporadici e non consentono di desumere informazioni certe sull'organizzazione di un'eventuale comunità nuragica, insediata sul pianoro prima o durante le fasi di vita fenicie di VIII-VI secolo a.C. A fronte dei pochi frammenti ceramici nuragici provenienti dai livelli fenici indagati tra gli anni '60 e '70 e più recentemente nella cosiddetta Casa del lucernario di talco, attualmente non sussistono tracce evidenti di strutture abitative che possano indicare l'estensione, anche solo ipotetica, di un villaggio sviluppatosi nell'area attorno al santuario di Astarte. Proprio dall'area del nuraghe-santuario di età fenicia proviene il noto bronzetto raffigurante un personaggio nell'atto di versare entro una coppa un liquido, probabilmente del vino, attraverso un vaso che senza ombra di dubbio riproduce una tipica brocca askoide (fig. 136). Nella realizzazione del bronzetto si avverte l'esplicita intenzione di richiamare un simbolo della cultura materiale nuragica dell'età del Ferro quale la brocca askoide, per di più in relazione ad uno scenario di tipo

133. Kernos configurato (particolare della fig. 146, sch. 129).



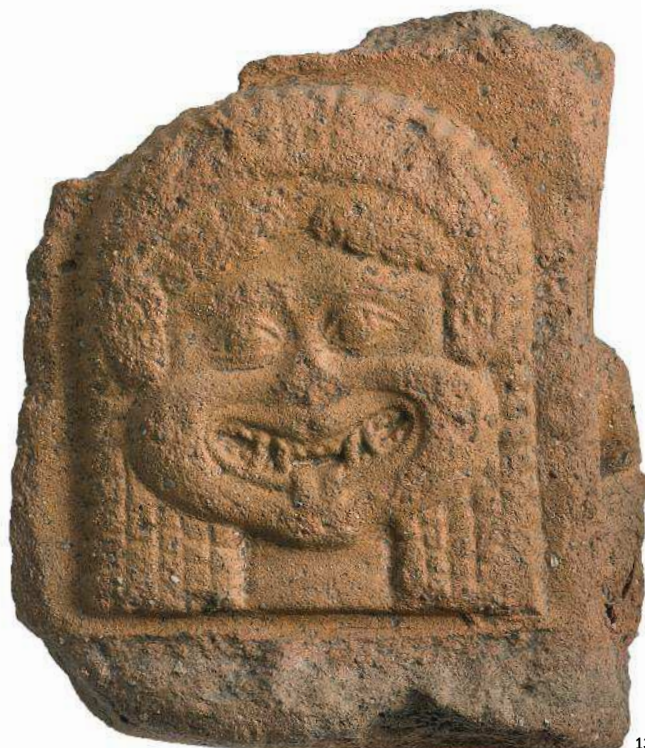
134



135



136



137

sacrale come lascia presupporre il luogo dell'originaria collocazione.

L'area del santuario localizzato sull'acropoli ha restituito una serie interessante di reperti, dalla statua della dea Astarte ora conservata al Museo di Cagliari (sch. 246), alle raffinate terrecotte femminili di età punico-ellenistica nelle quali è agevole riconoscere la divinità tutelare del tempio. Segnaliamo in questa sede, per le importanti implicazioni di tipo iconografico e sacrale, il frammento di un piccolo altare in terracotta con raffigurazione del volto di una gorgone (fig. 137); nella porzione laterale dell'arula è inoltre raffigurata in rilievo la parte posteriore di un oggetto che si può identificare come un trono fiancheggiato da sfingi alate (fig. 138), in tutto simile ad analoghe realizzazioni che si riscontrano soprattutto nelle iconografie documentate in Oriente. La raffigurazione è verosimilmente da porre in relazione con la possibile rappresentazione di un trono di Astarte, sul modello delle grandi realizzazioni in pietra rinvenute, ad esempio, nel santuario di Bostan es-Sheick nei sobborghi di Sidone. Nella ricostruzione storica delle fasi arcaiche sulcitane si colgono i riflessi di uno spiccato dinamismo commerciale e culturale che sembra esaurirsi temporaneamente solo sul finire del VI secolo a.C., quando la Sardegna passerà sotto il dominio di Cartagine. A Monte Sirai tutto l'orizzonte arcaico di VIII-VI secolo a.C. è documentato sia nel tessuto abitativo che nei grandi impianti funerari.



138

134. Veduta aerea da ovest dell'Acropoli di Monte Sirai, Carbonia (foto di M. Guirguis).

135. Planimetria del Tempio del Mastio, Monte Sirai, Carbonia (rielaborazione da un originale di BARRECA 1986; rilievo C. Pisu).

136. Bronzetto votivo (particolare), Tempio del Mastio, Monte Sirai, Carbonia (sch. 455).

137-138. Arula con raffigurazione di Gorgone e trono con sfinge alata, Tempio del Mastio, Monte Sirai, Carbonia (sch. 244).



139

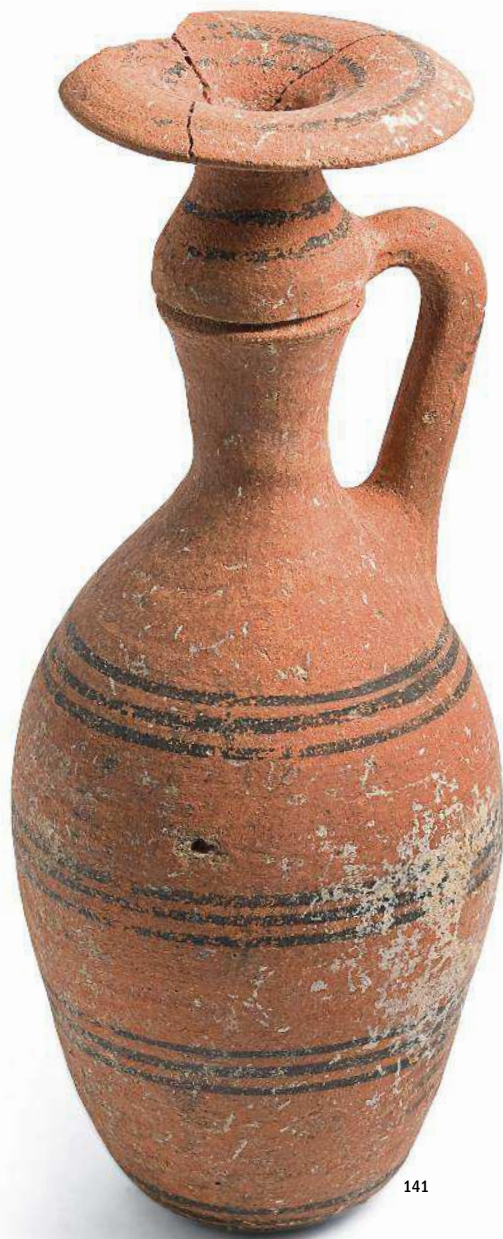


140

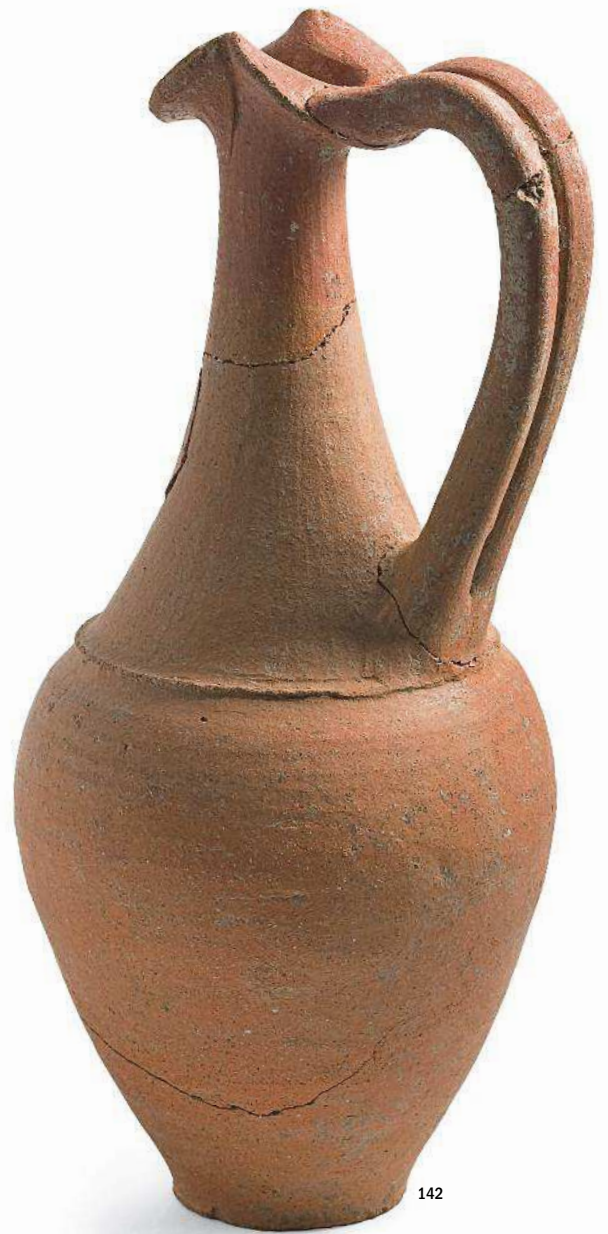
Sull'acropoli sono state stratigraficamente indagate alcune abitazioni, tra cui la Casa del lucernario di Talco, la Casa Fantar e altri ambienti dell'Insula B e C.

Le ricerche e il volume dei materiali mobili rinvenuti restituiscono l'immagine di un florido centro sviluppato specialmente tra VII e VI secolo a.C., quando il tessuto urbano raggiungerà dimensioni certamente considerevoli per l'epoca. Un grande tempio dedicato alla dea Astarte, come testimonierebbe la statua di culto rinvenuta, venne edificato riutilizzando alcune precedenti strutture di un nuraghe monotorre, successivamente smantellato e ricostruito nelle forme attualmente visibili. Le più recenti indagini nel tessuto abitativo, sviluppate nel settore centro-meridionale dell'Insula C, confermano un primo orizzonte fenicio di VIII secolo a.C. anche se la maggior quantità di dati ricavabili dalle indagini indica nel VII e soprattutto nel VI secolo a.C. il momento di massimo sviluppo del centro arcaico, come indirettamente confermato anche dalle centinaia di sepolture riferibili al periodo in questione. Durante l'età punica il centro di Monte Sirai potenziò il proprio apparato urbano che, nelle forme dell'edilizia civile (figg. 139-140), rimase in uso fino al definitivo abbandono, collocabile tra la fine del II e gli inizi del I secolo a.C.

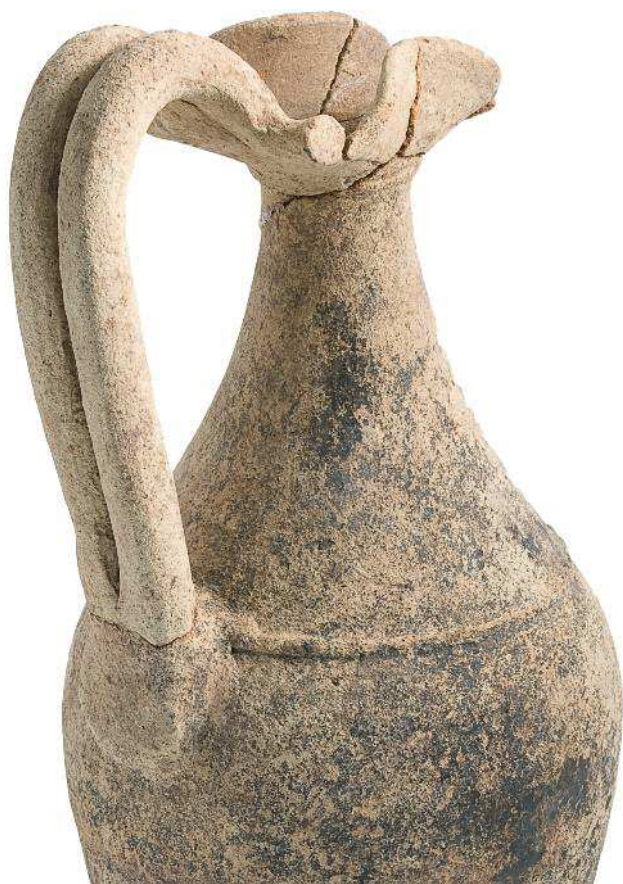
L'area della necropoli fenicia, esplorata con indagini sistematiche iniziate nel 1981 e tuttora in corso, ha evidenziato la presenza di oltre 370 sepolture, per lo più afferenti al rito dell'incinerazione ma con percentuali non trascurabili di sepolture ad inumazione. La presenza di numerose deposizioni di individui infantili e di sesso femminile, come pure la totale assenza delle armi tra gli elementi di corredo delle sepolture maschili, sembrano indicare come l'insediamento di Monte Sirai sia



141



142



143

139-140. Vedute della "Casa di tufo" in corso di scavo (2015-16) nell'Insula C, Acropoli di Monte Sirai, Carbonia (foto di M. Guirguis).

141. Brocca con orlo a fungo, tomba 244 (2006), Necropoli di Monte Sirai, Carbonia, Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia.

142. Brocca con orlo bilobato, tomba 253 (2007), Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (sch. 19).

143. Brocca con orlo bilobato, tomba 250 (2007), Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (sch. 21).



144. Veduta di un settore della necropoli con le sepolture in corso di scavo (2015), Monte Sirai, Carbonia (foto di M. Guirguis).

145. Forme ceramiche e scarabei dalla tomba ipogea n. 11 (con sezione, prospetto interno e planimetria) (rielaborazione da GUIRGUIS 2013b).

146. *Kernos* configurato, Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (sch. 129).

146

stato concepito fin dal principio per un uso civile, contrariamente alla funzione spiccatamente militare e di centro fortificato che è oramai definitivamente riconducibile a una breve parentesi nella storia dell'insediamento e più precisamente alla prima metà del IV secolo a.C. I corredi delle tombe più antiche di VII e VI secolo a.C. si contraddistinguono per la presenza quasi costante della brocca con orlo espanso (fig. 141) e di diverse varianti di brocche bilobate (figg. 142-143).

Negli ultimi anni le ricerche hanno consentito di incrementare notevolmente le informazioni disponibili sui rituali e sull'articolazione planimetrica e cronologica della necropoli. In particolare è stato individuato un ampio settore relativo alle tombe a fossa di età punica (fig. 144). In un ulteriore settore periferico della necropoli è stata posta in luce un'area utilizzata come *ustrinum*, nei pressi della quale sussistono alcune sepolture

con i resti scheletrici semicomposti, come hanno evidenziato le analisi archeometriche condotte (diffrattometrie ai raggi X e spettrografie ai raggi infrarossi). Tra i contesti maggiormente significativi si possono citare alcune tombe femminili con materiali di importazione attica (coppe a figure nere (fig. 432), *lekythos* e *kylikes* in vernice nera) nonché il rinvenimento di una donna sepolta in stato di gravidanza.

Nella totalità delle evidenze archeologiche indagate nel complesso di Monte Sirai, gli eventi storici che segnano la fase di passaggio alla dominazione punica della Sardegna hanno lasciato tangibili tracce avvertibili in termini di stratificazione archeologica. Le tipologie tombali mutarono radicalmente con l'esclusiva attestazione dell'inumazione in sepolcri ipogei con corto *dromos* d'accesso (fig. 145) e di tombe a inumazione in fossa. Il settore delle tombe a camera, utilizzato tra lo scorcio del



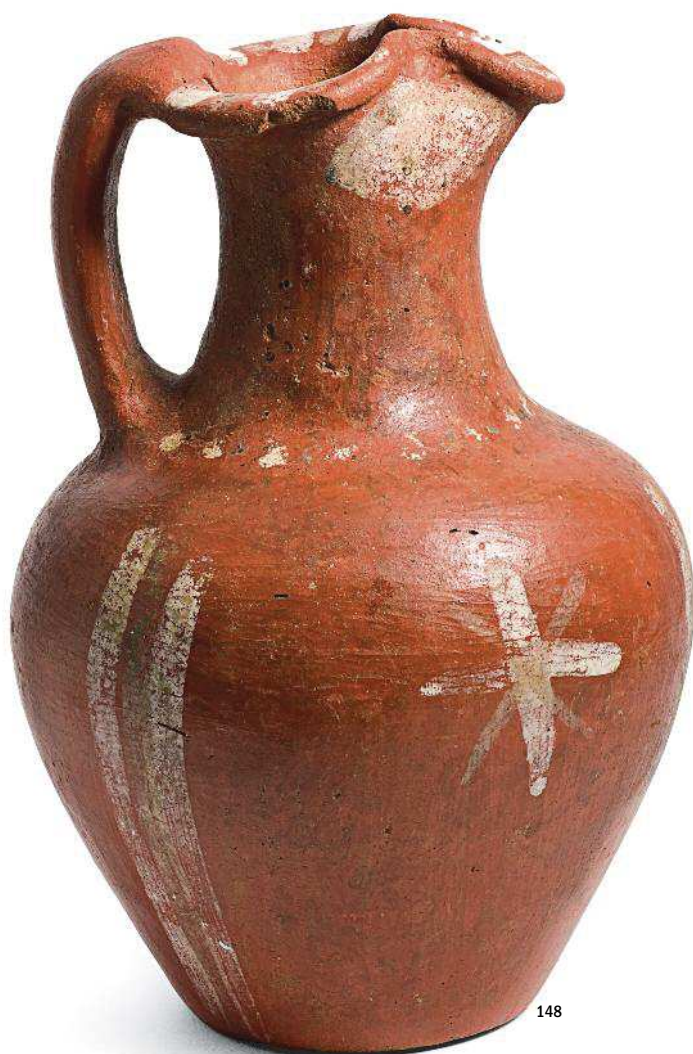
147

147. Piatto, Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

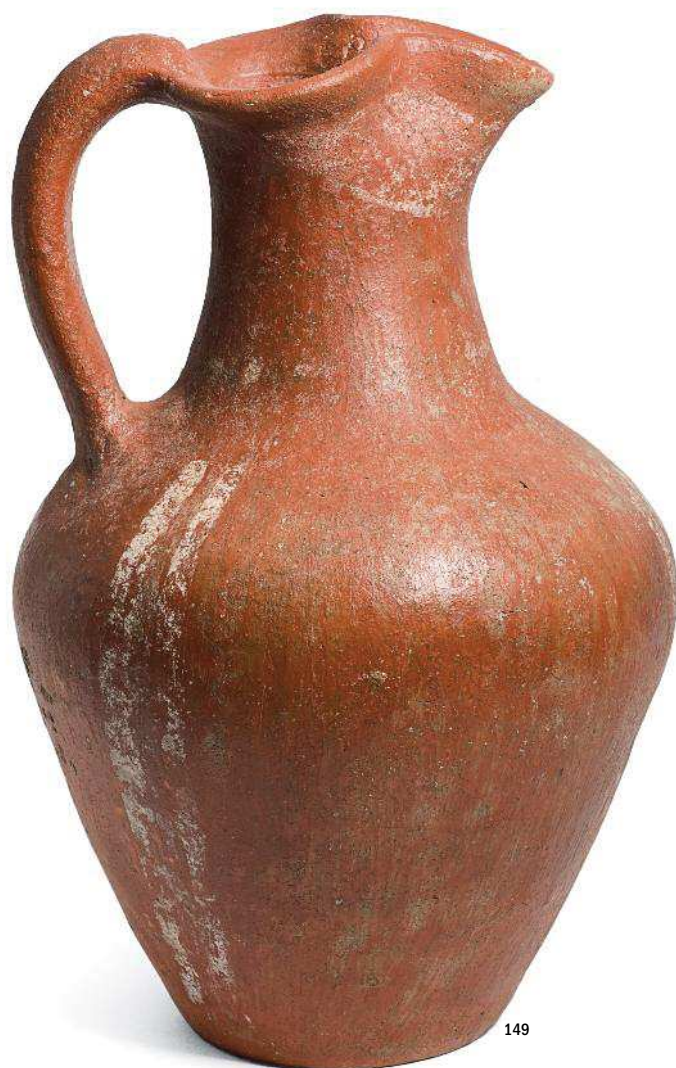
148. Brocca con orlo trilobato, Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

149. Brocca con orlo trilobato, Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

150. Brocca con orlo trilobato, Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.



148



149



150



151



152



153



154

151-152. Scarabeo in diaspro, Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (sch. 419).

153-154. Scarabeo in diaspro, Monte Sirai (?), Carbonia (sch. 418).

155. Anello in oro, Monte Sirai (?), Carbonia, Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia.

156. Planimetria e sezioni del Santuario tofet, Monte Sirai, Carbonia (rielaborato da GUIRGUIS 2013b).

157. Stele con figura stante, Santuario tofet, Monte Sirai, Carbonia (sch. 275).

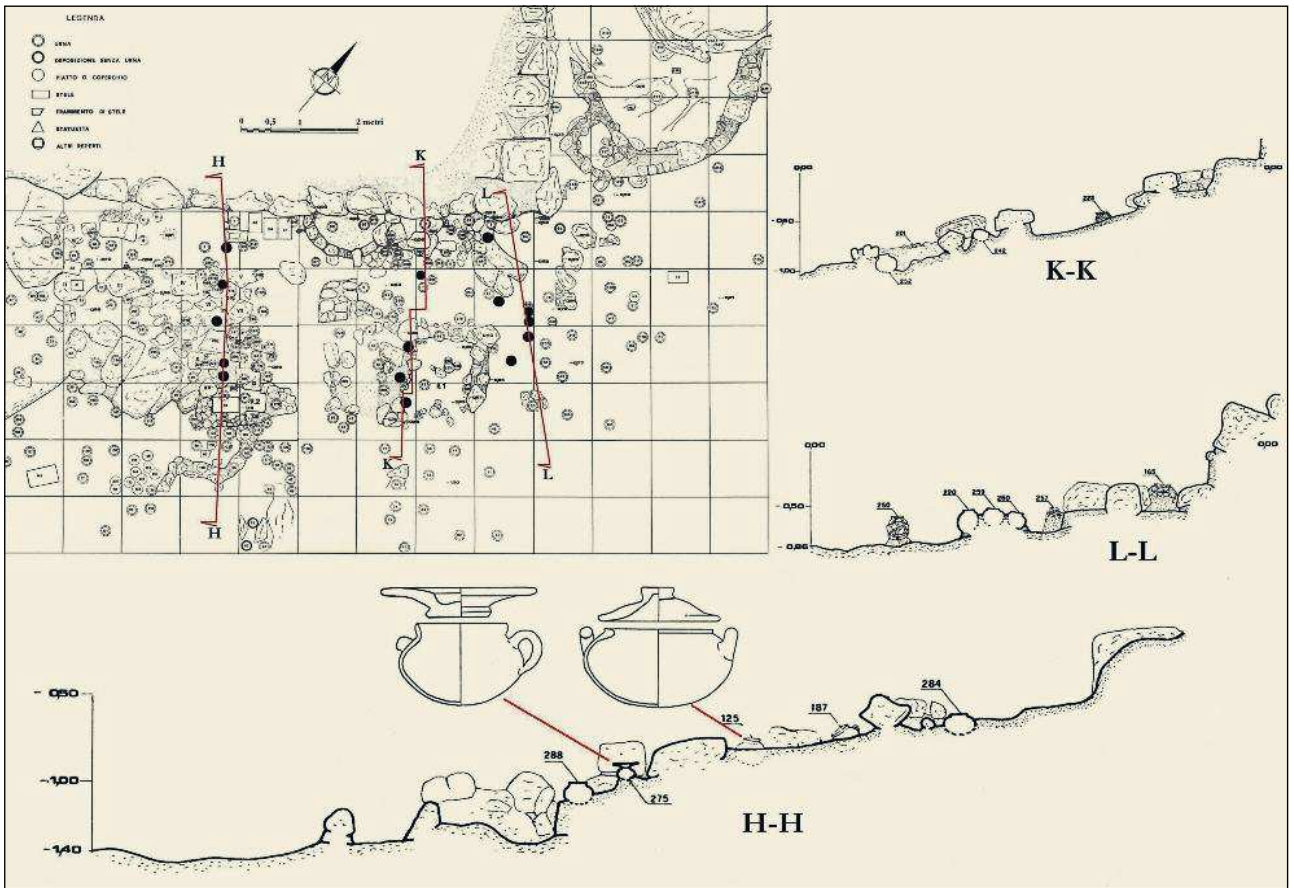
158. Stele con figura femminile, fiore di loto e stola, Santuario tofet, Monte Sirai, Carbonia, Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia.



155

VI secolo a.C. e lungo tutta l'età punica, restituisce la peculiare immagine di un sepolcreto di matrice cartaginese, nel quale sono stati rinvenuti numerosi corredi attualmente esposti nel Museo Archeologico di Cagliari e nel locale Museo Archeologico "Villa Sulcis" di Carbonia. Le tendenze arcaizzanti percepibili nella produzione vascolare del V secolo a.C., sono testimoniate da un pregevole esempio di *kernos* configurato con protome di ariete e vasetti miniaturistici (fig. 133), da un piatto con decorazione a linee perpendicolari sulla tesa (fig. 147), nonché da numerose brocche trilobate con decorazioni articolate in vernice bianca e nera su sfondo rosso (figg. 148-150). Si segnala altresì un'interessante serie di scarabei in diaspro verde con variegature e originali iconografie di matrice egizia (figg. 151-152). Sono documentati anche diversi reperti, confluiti nella collezione Pispisa, che potrebbero essere ascritti con buona probabilità a originari corredi delle tombe ipogee siraiane, violate nel corso degli anni '60: si tratta, tra gli altri, di uno scarabeo in pietra dura di colore verdastro con rappresentazione di un'imbarcazione (figg. 153-154) e di un anello aureo con castone ellissoidale (fig. 155).

Nel corso del IV secolo a.C. si registra una sostanziale ripresa dell'attività costruttiva con l'apprestamento delle fortificazioni e la fondazione del santuario tofet (fig. 156). In particolare la strutturazione del tofet sembra inquadarsi in una nuova stagione contrassegnata da una forte impronta cartaginese. Le stele rinvenute nel santuario documentano una corrente artigianale nella quale si mescolano apporti locali con tendenze alla rielaborazione schematizzata (fig. 157) e filoni artistici di consolidata tradizione iconografica (fig. 158), percepibili anche nelle



156



157



158



159



160

159-160. Statua maschile, Santuario tofet, Monte Sirai, Carbonia, Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia.

163. Urne e coperchi dal Santuario tofet con riproduzione grafica (rielaborazione di M. Guirguis).

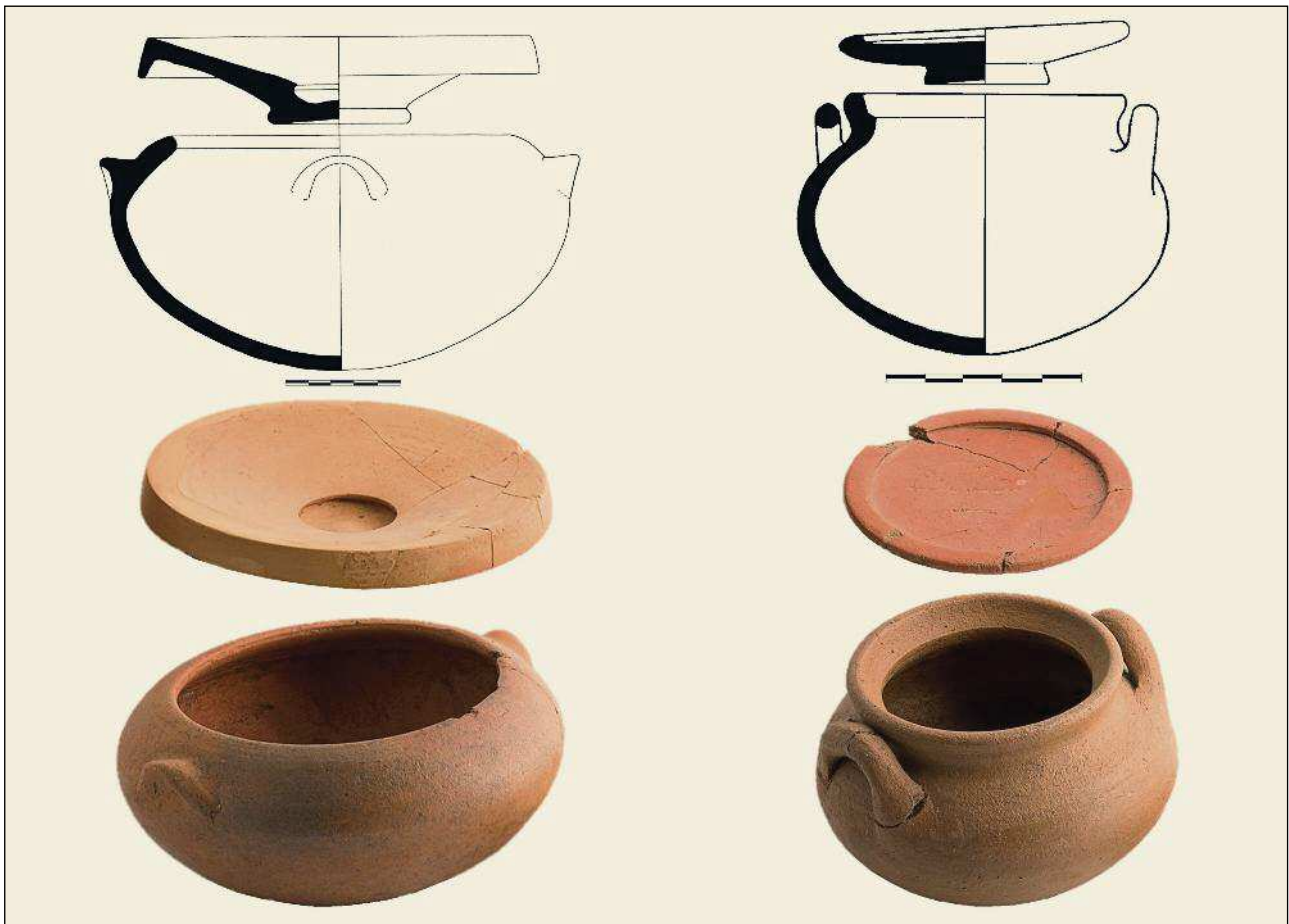
161-162. Pentola e coperchio, Santuario tofet, Monte Sirai, Carbonia (sch. 67).



161



162



163

rare terrecotte documentate nel santuario (figg. 159-160). Le urne contenenti le ceneri degli infanti (figg. 161-163), in massima parte pentole, documentano l'evoluzione delle forme da cucina tra il IV e il II secolo a.C. Durante la prima metà del III secolo a.C. il sito di Monte Sirai raggiunse il massimo livello di fioritura urbanistica che proseguì nella successiva età romana, quando il notevole sviluppo comportò la massima estensione delle strutture abitative finora documentata, comprendente anche i settori esterni al circuito urbano come la cosiddetta Opera avanzata. Le ultime tracce di una sporadica frequentazione del pianoro sono costituite da rari e isolati rinvenimenti del IV e del VII secolo d.C. L'eccezionalità del registro archeologico di Monte Sirai

è data dalla possibilità di indagare in maniera approfondita un sito di età fenicia e punica che non ha subito rioccupazione oltre il II-I secolo a.C. Inoltre il complesso insediativo è indagabile in tutte le sue componenti quali l'abitato, le necropoli, i santuari, il *tofet*, le fortificazioni e le vie di accesso, costituendo pertanto un terreno privilegiato nel campo della ricerca archeologica di ambito fenicio e punico. Le intense ricerche ancora in corso e iniziate nei primi anni '60 grazie alla lungimiranza di Sabatino Moscati e Ferruccio Barreca, incrementano di continuo le conoscenze su un sito fondamentale per comprendere gli esiti delle dinamiche dell'incontro tra le popolazioni di tradizione autoctona e i Fenici di derivazione orientale.

Bibliografia di riferimento

BARRECA 1964; BARRECA 1966; BARTOLONI 1990b; BARTOLONI 1994; BARTOLONI 2000a; BARTOLONI 2002; BERNARDINI 1989; BERNARDINI, PERRA 2001; GUIRGUIS 2007; GUIRGUIS 2010a; GUIRGUIS 2011b; GUIRGUIS 2012b; GUIRGUIS 2013a; GUIRGUIS 2013b; GUIRGUIS 2014a; GUIRGUIS, PLA ORQUÍN 2012; GUIRGUIS, PLA ORQUÍN 2015a; GUIRGUIS, PLA ORQUÍN 2015b.



Nuraghe Sirai

Carla Perra

La fortezza orientalizzante del Nuraghe Sirai (625-550 a.C. ca., figg. 164-166) sorge a 2 km a ovest di Carbonia e a 1 km a sud di Monte Sirai, nella principale area valiva del Sulcis meridionale, solcata dal Rio S. Milano, che ha il suo limite meridionale nel Golfo di Palmas, dal quale l'insediamento dista 17 km; ad ovest la costa (presso il centro di Paringianu) dista appena 5 km. L'insediamento, situato ai piedi dell'omonimo nuraghe quadrilobato, presso lo snodo della via Sulcitana rappresentato dall'areale di Monte Sirai, sorge in funzione di un evidente ruolo strategico. La presenza della via di comunicazione, controllata da terra dalla fortezza, è ipotizzabile in base alla distribuzione degli insediamenti già nell'ultima fase del Neolitico, con un netto sviluppo nell'età del Bronzo; la presenza della postazione di Monte Sirai e della fortezza del Nuraghe Sirai, nonché di insediamenti soprattutto di età neopunica, di cui uno all'altezza della fortezza, e gli altri a partire da tre km a sud di essa, delineano un plausibile tracciato di età fenicia e punica; le evidenze maggiori sono tuttavia di età romana: il ritrovamento di nove miliari nel solo territorio di Carbonia, degli stessi insediamenti di impianto repubblicano e soprattutto di un tratto realizzato a basoli, a circa 500 m a sud della fortezza, conferiscono una buona affidabilità all'ipotesi ricostruttiva del tracciato di età imperiale. La fortezza è stata fondata su un impianto abitativo preesistente, che può risalire, in base al materiale di superficie, al Bronzo finale. Di una fase di Ferro I (900-730 a.C.) si conosce per ora la più antica fase edilizia individuata nell'area sacra dell'abitato; le fortificazioni, realizzate in appoggio ad una muraglia preesistente, di circa 1,25 m di spessore e di andamento curvilineo, risultano erette nell'ultimo quarto del VII secolo a.C. e modificate sul finire della prima metà del secolo successivo; anche l'abitato interno ricalca finora due analoghe fasi edilizie, simmetriche alle precedenti, che danno un'indicazione sul periodo di massima frequentazione dell'insediamento. I limiti finora individuati della fortezza, situata immediatamente a nord dell'omonimo nuraghe quadrilobato, racchiudono un insediamento di circa un ettaro di estensione di forma complessivamente ellittica. Il circuito fortificato, messo in luce nei settori N, NO e NE del perimetro della fortezza, è realizzato con una struttura continua di terrapieni, di spessore compreso fra i 5 e i 6 metri. I terrapieni si compongono di camere cieche, realizzate con muri perpendicolari appoggiati alla muraglia nuragica e legati a quella perimetrale esterna. Le fortifi-

cazioni appaiono dunque composte di tratti rettilinei, il cui perimetro esterno mostra in alcuni tratti un andamento ad assi spezzate, che si spiega con la necessità di adattare l'opera all'andamento curvilineo della muraglia interna cui si appoggiano. Nel settore NE (Settore B) le indagini hanno consentito l'individuazione di due fasi edilizie principali; la prima è databile all'ultimo quarto del VII secolo a.C., e vede la costruzione dei terrapieni, delimitati all'interno dalla citata muraglia nuragica, e all'esterno da una muraglia con perimetro a cremagliera. Il paramento esterno di quest'ultimo è realizzato a ortostati, costituiti da massi irregolari, spesso triangolari, eretti l'uno a fianco all'altro senza intervallo, adiacenti alla base (fig. 167); gli spazi residui sono riempiti con pietrame minuto e malta di fango, mentre alcuni filari (1/2 residui) di blocchi orizzontali, sbazzati su tre lati, coronavano in altezza tale apprestamento; l'elevato che copriva lo zoccolo, dotato di un solo filare di fondazione coperto da una scarpa obliqua di terra compressa, era evidentemente in crudo, come dimostra la potenza del deposito formatosi in seguito al crollo, riscontrato sull'estensione dell'intero sito.

Ad una seconda fase si è riferita la costruzione, intorno alla metà del VI secolo a.C., di un grande corpo di fabbrica aggettante verso l'esterno rispetto al perimetro dei terrapieni e composto di quattro vani adiacenti a sviluppo longitudinale; la sua funzione è probabilmente quella di magazzino, data la struttura, la posizione e l'accessibilità degli ambienti. Ad una ulteriore fase è da ascrivere poi una sorta di rifascio esterno delle fortificazioni, realizzato ad una distanza di 1,50/1,80 m dal perimetro e che doveva contenere la spinta troppo consistente del riempimento dei terrapieni, evidenziata dalla presenza di numerosi ortostati spanciati verso l'esterno. Nel settore centrale dell'insediamento (Settore A), si trova una porta pedonale (fig. 168), rivolta a nord, articolata in un vano esterno e un piccolo vano interno, dotato di un posto di guardia rialzato e di due accessi a scalini, uno verso la strada retrostante e uno per la sommità delle fortificazioni. Il primo impianto della porta è databile agli ultimi decenni del VII secolo, mentre la sua occlusione e obliterazione con il riempimento artificiale del vano interno risalgono al periodo intorno alla metà del VI secolo a.C. La porta è affiancata, sia a ovest che a est, da terrapieni caratterizzati dalla stessa struttura evidenziata nel Settore B.

Sebbene le indagini abbiano messo in luce in maniera parziale la struttura interna della fortezza, appare chiara la complessità e unicità della topografia, che integra due tradizioni architettoniche profondamente differenti, quella nuragica e quella fenicia, in un'unica pianificazione; lo schema complessivo ricostruibile potrebbe

164. Plastico ricostruttivo del complesso abitativo di età fenicia e del Nuraghe Sirai, Carbonia, Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia (Archivio Ilisso).



165

essere chiuso e concentrico, dato il perimetro ellittico, oppure a schiere parallele di edifici. In generale si può osservare poi che le fasce più esterne dell'abitato sono caratterizzate da una ripianificazione che combina le due impostazioni in nuovi isolati composti, mentre man mano che ci si addentra verso il nucleo interno si mantengono con maggiore integrità i complessi di tradizione nuragica. Nel quadrante NO si evidenzia un primo blocco (isolato δ) che mantiene nel complesso una primitiva impostazione nuragica sub-circolare, con due grandi spazi semicircolari, di cui uno suddiviso in una corte e in un vano bipartito da due ante; a sud-ovest di tale blocco si trovano una serie di vani sub-rettangolari disposti in senso E-O, perpendicolari alla muraglia. A SE di tali vani una costruzione di pianta ellittica, orientata E-O, fa parte del nucleo più interno dell'abitato, insieme a un

nuovo isolato (isolato θ), di impianto probabilmente curvilineo, legato strutturalmente all'isolato δ . Nel settore centrale dell'insediamento si trova una prima e più esterna fascia di edifici, costruita in appoggio alla muraglia nuragica, costituita da una schiera di vani rettangolari, perlopiù di ridotte dimensioni, adiacenti l'uno all'altro, (quartiere α), e affacciati su una strada di andamento anulare (strada 1). A ovest della porta si trova una disposizione simile (isolato ϵ), ma composta di ambienti probabilmente ciechi. La seconda fascia di edifici si sviluppa a sud della strada, dove si evidenzia un blocco (isolato γ), che è invece il frutto (almeno nelle ultime fasi edilizie) di un chiaro intervento di rettificazione, con spazi e setti rettilinei, di un probabile originario isolato composto di moduli circolari ed ellittici. Fra l'ultimo quarto del VII e la prima metà del VI secolo a.C., l'isolato

165. Planimetria della fortezza del Nuraghe Sirai, Carbonia, 2011 (ATI Iffras; rilievo C. Pisu, Sopr. Beni Archeol. Prov. CA-OR).



166. La fortezza, veduta aerea da nord, 2011 (foto di G. Alvito; propr. Iffras).

167. Muro ad ortostati, fortificazioni NE (foto di C. Perra).

168. La porta pedonale (foto di G. Alvito; propr. Iffras).

169. L'area sacra e quella artigianale, Capanna 2 (foto di G. Alvito; propr. Iffras).



167



168



169

170



170. Stiletto di tradizione nuragica, Nuraghe Sirai, Carbonia (foto di U. Virdis, Sopr. Beni Archeol. Provv. CA-OR).

171. Coppa carenata, dall'area sacra, Nuraghe Sirai, Carbonia (foto di U. Virdis, Sopr. Beni Archeol. Provv. CA-OR).

172. Lucerna fenicia su piede, dall'abitato, Nuraghe Sirai, Carbonia (foto di U. Virdis, Sopr. Beni Archeol. Provv. CA-OR).

173. Giara di tradizione nuragica nell'area artigianale, in corso di scavo (2011) (foto di C. Perra).

171



è costituito da una sequenza di tre edifici: uno ellittico e gli altri due di pianta grosso modo circolare, legati strutturalmente l'uno con l'altro. Un terzo blocco, inserito a NE del secondo, è un edificio composto di due vani quadrangolari affiancati, di differenti dimensioni, che ingloba un corpo circolare preesistente (isolato β). Nel quadrante NE della fortezza (Settore B), infine, le prime indagini di superficie consentono di ipotizzare uno schema più regolare rispetto al Settore A, basato su almeno tre fasce di edifici di modulo planimetrico rettangolare, parallele fra loro e separate da stradelli (isolato η). Alla ripianificazione dell'isolato γ , incentrata sulla costruzione ellittica e sullo spazio antistante, sul lato Est, si deve la realizzazione di un'area sacra (fig. 169), che ingloba una preesistente *rotonda* nuragica (IX-ultimo terzo dell'VIII sec. a.C.). La costruzione circolare (diametro 2,20 m) è pavimentata a grandi lastre ed è dotata di un sedile di calcare tufaceo, di un bacino per l'acqua geminato, e di una parete di blocchi isodomi coperta da un filare di minuti blocchetti che sembrano il residuo di una possibile copertura a volta. La fase edilizia coeva alla rotonda non è stata ulteriormente indagata. La seconda fase edilizia è invece quella che riadatta l'impianto ellittico e le sue adiacenze, fra la seconda metà del VII e la prima metà del VI secolo a.C.; attraverso una muratura di spessore ridotto la *rotonda* viene raccordata con la parete occidentale e nel suo paramento esterno si realizza un motivo decorativo a spina di pesce composto con lastre di riolite bianca; un riempimento colma fino al sedile la *rotonda*, che risulta coperta da un battuto di argilla in quota con il pavimento dell'ambiente; in fase con questo nuovo assetto lo spazio antistante viene adattato con una sistemazione in battuto e con la rasatura di una banchetta sulla quale si erige un altare quadrangolare in muratura. La distruzione dell'ambiente, avvenuta per incendio, deve aver seguito un momento di spoliazione, dato che gli unici arredi rinvenuti sono quelli fissi e che gli unici oggetti recuperati in situ sono alcuni amuleti di tradizione fenicia, che insieme ad altri oggetti votivi recuperati nello spazio circostante (uno stiletto (fig. 170), un bracciale e

un frammento di spada in bronzo) rafforzano l'interpretazione di questo spazio come area sacra.

I connotati militari, insieme alla scala dimensionale, definiscono una fortezza che risulta inedita in ambito sardo e più in generale in Occidente, ma può trovare confronti significativi nell'Oriente fenicio con le fondazioni fortificate di piccole dimensioni come quella costiera di Tell el-Burak, o con quella interna di Tell Kabri, dove si osserva l'impostazione delle fortificazioni a compartimenti interni. Un parallelo funzionale e tipologico, anche se di contesto culturale differente, si ravvisa anche nei *villaggi chiusi* della valle dell'Ebro e nelle valli dei suoi affluenti (Moleta del Remei, Els Vilars, Moli d'Espigol), di origine autoctona ma con costanti contatti con i Fenici della regione del Segura. La coincidenza strutturale è dovuta probabilmente alla coincidenza funzionale, dimensionale e agli stessi limiti imposti alla struttura interna dalla morfologia del territorio; la fisionomia interna della fortezza del Nuraghe Sirai, tuttavia, non può che risultare unica perché deriva da una pianificazione comune di una comunità integrata, che innesta l'impostazione fenicia sulla ancora viva tradizione architettonica nuragica.

Riguardo al modello insediativo entro cui si deve considerare la fondazione del Nuraghe Sirai, è evidente che la sua stessa tipologia, eminentemente militare, si spiega solo nell'ambito di una gerarchia ormai consolidata nell'ultimo quarto del VII secolo, al cui vertice si trova *Sulky* e nella quale occupa una posizione terminale, in rapporto diretto con il centro intermedio di Monte Sirai; la sua funzione è legata al controllo, da terra, dello snodo fra il tratto meridionale e quello settentrionale della via Sulcitana, localizzato nei pressi del versante est del pianoro di Monte Sirai. Lo stesso modello gerarchico, realizzato nel Sulcis nell'ultima fase del periodo Orientalizzante, non può che essere frutto di una integrazione della comunità fenicia con quella nuragica, come anche testimoniano ormai sia gli studi territoriali che gli scavi degli altri insediamenti del sistema sulcitano, a partire da quelli condotti a *Sulky* e a Monte Sirai. Nell'ambito dei materiali d'uso comune si deve osservare, dal punto

di vista cronologico, la presenza di una fase fra l'ultimo quarto dell'VIII secolo ed il terzultimo del secolo successivo, non associata ad alcuna fase edilizia finora attestata, mentre il periodo di massima frequentazione della fortezza, invece, è chiaramente indicato fra l'ultimo quarto del VII secolo e la prima metà del VI secolo a.C. Dal punto di vista della matrice culturale si evidenzia che, mentre negli strati di crollo (nei quali si devono dunque considerare apporti esterni, compresi i residui provenienti da aree dismesse) il rapporto fra i materiali di tradizione fenicia (figg. 171-172) e quelli di chiara matrice nuragica è di circa 75% a 25%, nei rari livelli di vita ci si avvicina al 50% e 50% di percentuale relativa. Questo accade ad esempio nel caso del contesto di un atelier artigianale (materiali nuragici 51%, fenici 49% nel complesso delle unità stratigrafiche in fase). Legato probabilmente alla produzione del vetro e situato alle spalle dell'area sacra (*Capanna 2 sud*), è dotato di due fornaci, una camera da fuoco, due vasche per l'acqua; i numeri riflettono qui una frequentazione comune nell'ambito di una condivisione integrale dello spazio, degli strumenti, delle installazioni e del resto dei manufatti fra i quali si segnalano tre *dippers*, due brocche a collo cilindrico, in associazione a una giara nuragica (fig. 173) e a diverse forme ibride fra le quali una situla ed un'anfora con corpo e anse nuragiche, tecnologia e decorazione fenicia; tutti i materiali sono infatti in connessione con le attività delle fornaci e delle vasche. Alla rigida distinzione fra le percentuali relative dei materiali fenici e dei materiali nuragici va tuttavia sottratta una quantità variabile, riscontrata fra il 2 ed il 4% negli strati di crollo fino ad oltre il 10% ca. nelle US dei livelli di vita. Nel discorso sulle produzioni ibride va poi considerato che alcune classi potrebbero ricadere integralmente nella categoria delle produzioni ibride, come nel caso dei *cooking pots* non torniti o di un gruppo di recipienti caratterizzati da orlo ingrossato di varia morfologia, risalto sotto l'orlo e impasto identico a forme certamente fenicie (ad esempio un tipo di pentola con orlo triangolare e risalto sottostante). L'estensione interpretativa di tale considerazione potrebbe essere il superamento di una netta distinzione fra la matrice culturale fenicia e quella nuragica per arrivare alla definizione più comprensiva di *sarda* per alcune produzioni di questo periodo di questo particolare contesto.

Nell'ambito delle produzioni di più netta tradizione locale nuragica, nelle unità stratigrafiche interamente campionate, come alcuni strati di crollo, la percentuale maggioritaria, pari ai due terzi del totale, trova confronti con materiali di Ferro II, oppure, perlopiù, non trova alcun confronto; perciò le significative percentuali relative delle ceramiche di tradizione locale forniscono una prima possibilità di classificazione di forme relative alla ultima fase dell'Orientalizzante sardo.

L'osservatorio della cultura materiale (includendo nel termine anche *pratiche e significati*), della fortezza del



172



173

Nuraghe Sirai fornisce la dimostrazione della reale integrazione della comunità fenicia con quella nuragica in un comunità *sarda*. A tale conclusione portano l'analisi e l'interpretazione sia dei materiali d'uso comune, con le pratiche e i comportamenti che ne hanno determinato sia la produzione che l'utilizzo, sia dell'architettura dell'insediamento e dei singoli quartieri, in particolare degli spazi comuni, con le decisioni comunitarie da cui derivano. Collateralmente, il panorama della cultura materiale inizia a fornire un primo sicuro incrocio delle sequenze delle produzioni locali di questo periodo, perlopiù sconosciute, con quelle di tradizione fenicia. Infine tali evidenze, insieme alla stessa tipologia insediativa, apportano una solida base documentaria alla ricostruzione di un modello insediativo integrato nel Sulcis della fine del VII secolo a.C.

Bibliografia di riferimento

BARTOLONI 2000a; FINOCCHI 2005; PERRA 2001a; PERRA 2005a; PERRA 2005b; PERRA 2007; PERRA 2009; PERRA 2012a; PERRA 2012b; PERRA 2012c; PERRA 2012d; SANTONI 1986; SEQUI 1985.



174

Sito della Sardegna sud-occidentale in prossimità del moderno abitato di Santadi (fig. 175a), il complesso archeologico si dispone su un modesto rilievo che dista dalla costa circa venti chilometri in linea d'aria ed è in rapporto visivo con la colonia di *Sulky*, sull'isola di Sant'Antioco, fondata dai Fenici intorno alla metà dell'VIII sec. a.C. La collina venne utilizzata come luogo di sepoltura sin dal IV millennio a.C., essendo interessata da una necropoli a *domus de janas*. L'impianto originale delle *domus* si riferisce alle ultime fasi del Neolitico sardo (4000-3500 a.C.), quando si diffuse sull'isola la *facies* archeologica di Ozieri, che prende nome dalla grotta di S. Michele di Ozieri nel Sassarese. I reperti rinvenuti durante gli scavi indicano un impiego della necropoli che perdura per tutto il periodo prenuragico sino al Bronzo antico (*facies* di Filigosa, Abealzu, Monte Claro, Campaniforme e Bonnanaro).

Ulteriori tracce della frequentazione preistorica di Pani Loriga sono state riconosciute in occasione delle ricerche condotte in una delle abitazioni del quartiere punico denominato Area A (fig. 175b). Durante le indagini sono emersi alcuni strati da riferirsi verosimilmente a fondi di capanna installati immediatamente sopra il bancone roccioso. I materiali ceramici in associazione sono coerenti con quelli della necropoli e pertinenti alle *facies* Filigosa e Abealzu (2700-2400 a.C.). Inoltre, nei pressi dell'Area Sacra, nel settore nord-orientale dell'altura, tracce di una frequentazione culturale in epoca prenuragica sono documentabili grazie all'individuazione di numerose coppelle e di un *menhir*.

L'occupazione della collina durante il Bronzo medio è attestata dal Nuraghe Diana, sorto in corrispondenza del punto più alto del rilievo (183 m s.l.m.), da dove è possibile esercitare un completo controllo territoriale. Il nuraghe, pur crollato e non indagato, è probabilmente da riferirsi alla tipologia "a corridoio" databile al XVI secolo a.C.

Sul finire del VII secolo a.C., una comunità mista sardo-fenicia si installò sulla collina, sia per la sua posizione strategica, che permette il raccordo visivo fra la linea di costa e le aree più interne della regione, sia per le ingenti risorse agropastorali e minerarie del territorio circostante. Allo stato attuale delle ricerche l'abitato fenicio non è stato ancora localizzato, ma la sua esistenza è confermata dalla messa in luce di una necropoli a incinerazione individuata sul versante occidentale dell'altura. Molto più consistenti sono i resti dell'insediamento

punico, dal momento che Cartagine nell'arco di pochi decenni a cavallo fra VI e V secolo a.C. mise in atto un imponente sforzo al fine di realizzare un avamposto in grado di operare un effettivo controllo su un'area ritenuta strategicamente importante.

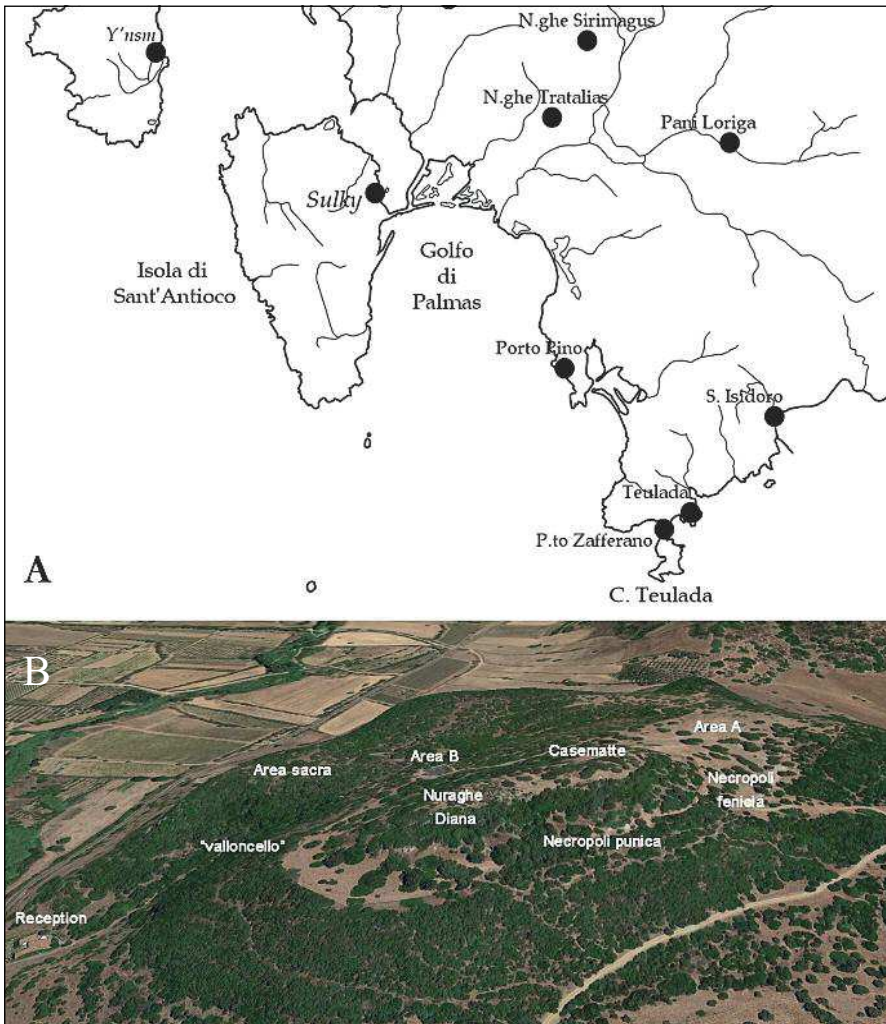
L'insediamento punico è stato individuato a metà degli anni Sessanta del secolo scorso durante le ricognizioni del territorio sulcitano dirette dell'allora Soprintendente Ferruccio Barreca. L'esplorazione topografica della collina effettuata nel 1965 ha rivelato l'esistenza di un abitato di notevoli dimensioni, di una necropoli rupestre e di un'area sacra. Le prime ricerche hanno avuto luogo a partire dall'autunno del 1968 e si sono concentrate sulla necropoli fenicia, la cui scoperta avvenne in modo fortuito durante i lavori di sterro per la realizzazione di una nuova strada di accesso al sito. Le indagini sono proseguite sino al 1976 e hanno portato all'individuazione di circa 142 fosse solo in parte scavate.

Dai dati a disposizione è possibile affermare che nella necropoli era praticato in prevalenza il rituale dell'incinerazione secondaria. Gli scavi diretti da Ferruccio Barreca hanno portato all'individuazione all'interno dello spazio funerario di due cumuli di terreno nerastro, composti da strati sovrapposti di ossa calcinate e di carboni e ceneri, interpretati come *ustrina*. Inoltre, alcune fosse di piccole dimensioni collocate in prossimità di tombe più grandi e contenenti solo ossa combuste e carboni, senza alcun elemento di corredo, potrebbero essere interpretate come *ustrina* individuali, allo stesso modo di quanto ipotizzato per la necropoli arcaica di Mozia e per quella del Puig des Molins, a Ibiza.

Spenta la pira si procedeva a una raccolta parziale delle ossa calcinate dei defunti, successivamente sparse sul fondo della sepoltura, che a Pani Loriga era generalmente costituita da una fossa di forma lenticolare scavata nella terra e parzialmente nella roccia. In Sardegna questo rituale è ben attestato a *Othoca*, mentre solo recentemente è stato individuato a Monte Sirai, dove invece risulta predominante l'incinerazione primaria o *bustum*. In quest'ultimo caso il letto funebre e il cadavere venivano adagiati direttamente sopra la tomba destinata a raccogliere i resti della pira. A Pani Loriga tale praticata risulta minoritaria, mentre del tutto eccezionali sono i rituali della semicombustione e dell'inumazione.

Negli scavi diretti da Ferruccio Barreca il rituale dell'inumazione risulta attestato solo nella cosiddetta Tomba 33 (fig. 176a). Recentemente è stato individuato anche in una sepoltura bisoma vicina alla precedente (Tomba 2016 B), grazie alle indagini avviate congiuntamente dall'Istituto di Studi sul Mediterraneo Antico (ISMA, già ISCIMA) del CNR e dalla Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio di Cagliari e Oristano coadiuvati

174. Brocca con orlo bilobato, Pani Loriga, Santadi, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.



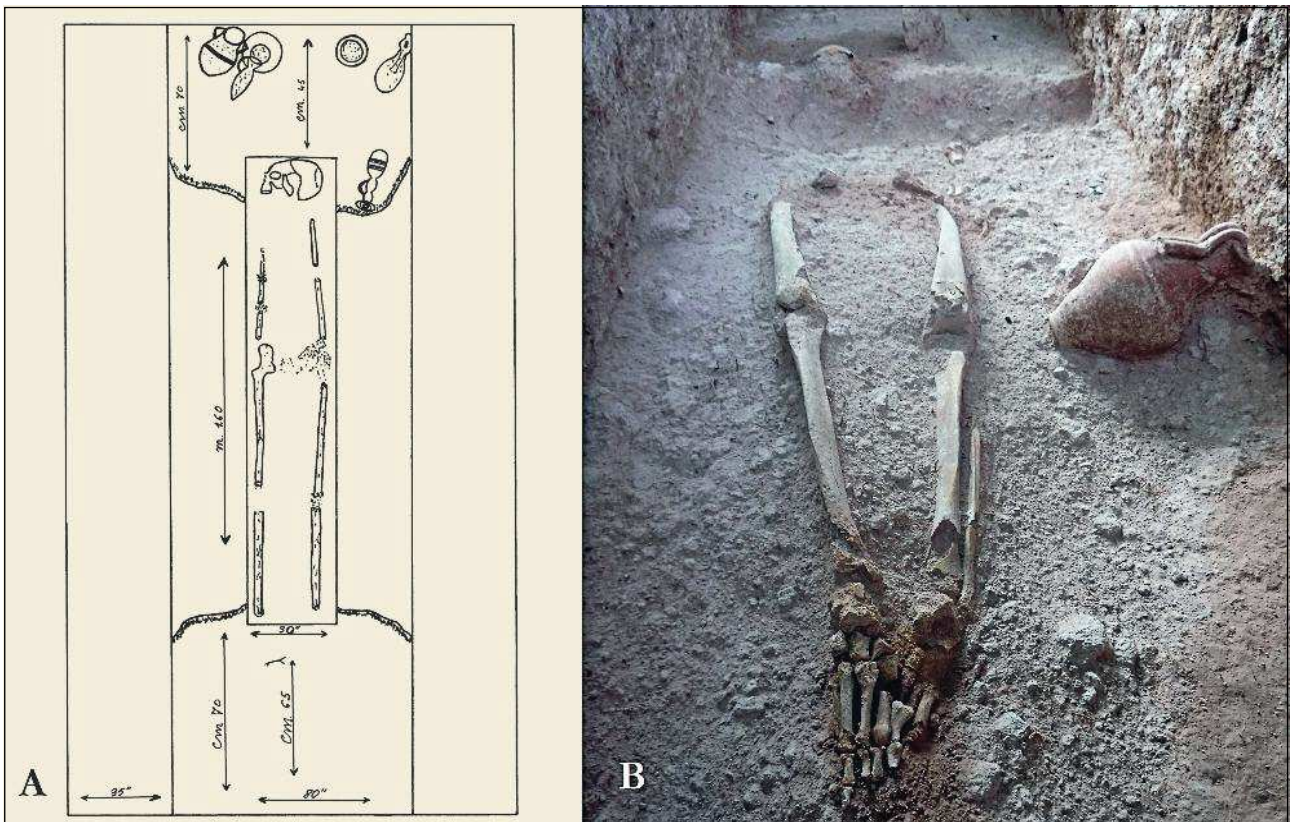
175. La regione del Sulcis in epoca fenicia e punica (elaborazione grafica di S. Finocchi (A); Ubicazione delle aree archeologiche sulla collina di Pani Loriga, Santadi (B); foto di G. Alvito, Teravista; rielaborazione di F. Candelato).

176. Planimetria della tomba 33 della necropoli (anonimo; rielaborazione di M. Bellisario, ISMA-CNR (A); l'inumato più recente della tomba bisoma 2016 (B); foto di S. Ledda, ATI Iffras).

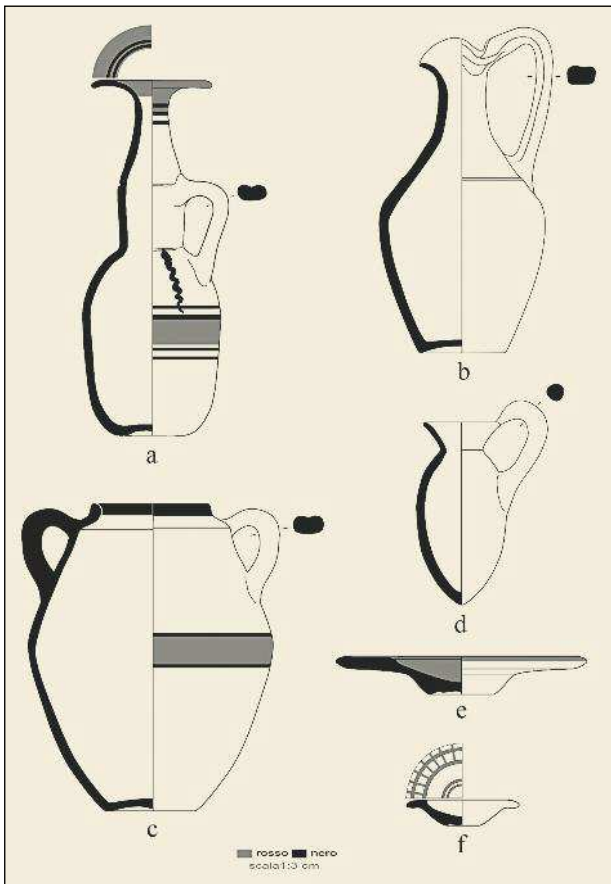
177. Corredo ceramico della tomba 33: (a) brocca con orlo a fungo; (b) brocca bilobata; (c) anfora da tavola; (d) attingitoio; (e) piatto; (f) piattello (disegni di E. Sousa Barbosa e F. Gomez, Universidad de Lisboa; rielaborazione di M. Bellisario).

178. Anfora domestica con spalla carenata, Pani Loriga, Santadi (sch. 100).

175



176



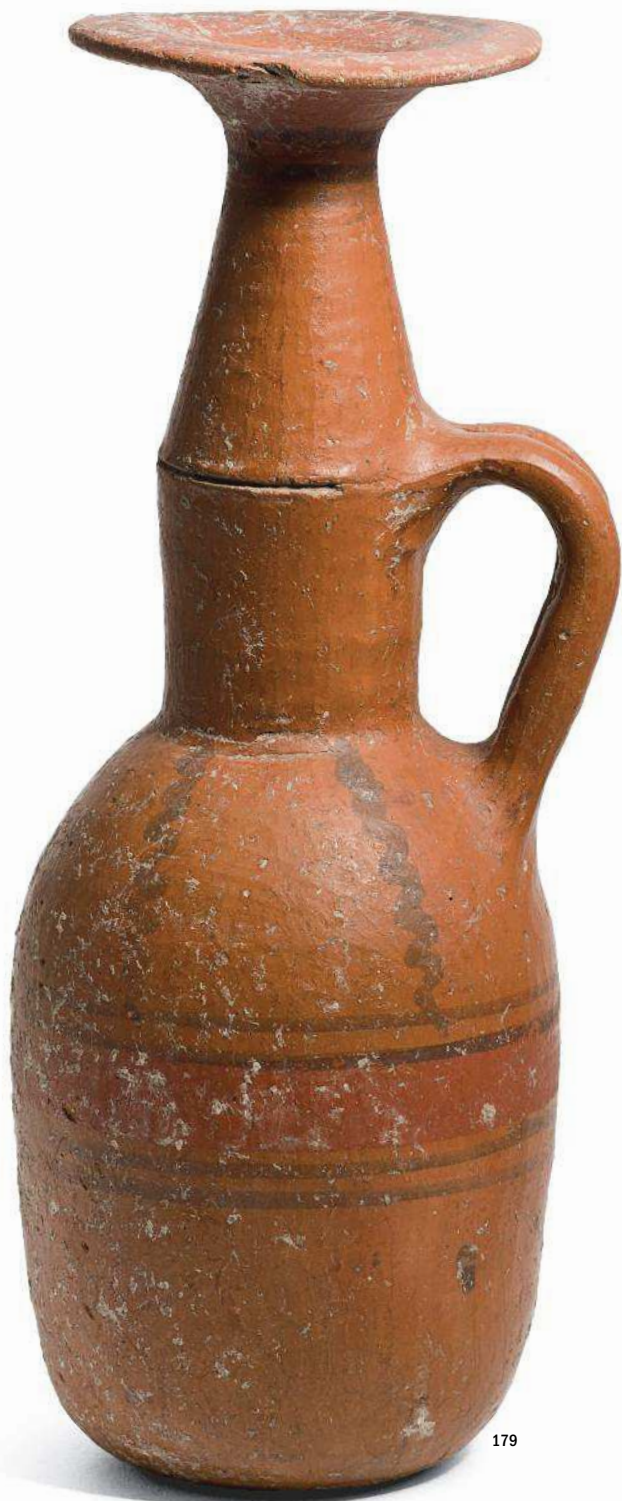
177



178

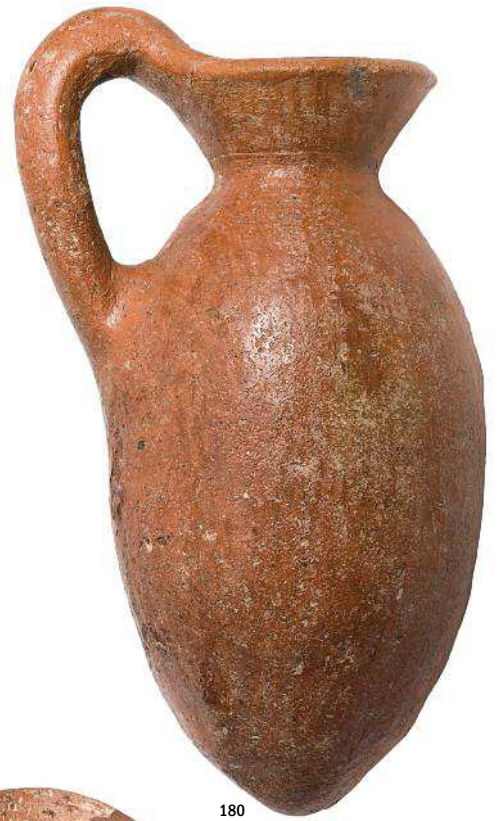
sul campo dagli operatori di Ati-Ifras e della Cooperativa Sémata. Le due tombe, collocate a pochi metri di distanza l'una dall'altra, presentano lo stesso orientamento nord-ovest/sud-est. Da un punto di vista tipologico si differenziano dalle prevalenti deposizioni a incinerazione per le dimensioni eccezionali della fossa, ricavata nel banco roccioso e ricoperta da lastre di pietra allongiate in ampie riseghe disposte sui lati lunghi della sepoltura. Inoltre, altrettanto singolare risulta la presenza sul fondo della fossa di due depressioni speculari in corrispondenza dei lati corti, che ricordano analoghi apprestamenti in tombe di Utica e Cartagine, in Tunisia. La Tomba 33 (2,70 x 1,60 m), databile verosimilmente agli inizi del secondo quarto del VI secolo a.C., presentava sei vasi di corredo (fig. 177), che permettono di considerare il defunto come un individuo di rango elevato nell'ambito della comunità di appartenenza (figg. 178-181). Partendo da valutazioni espresse in riferimento a sepolture di individui inumati di Monte Sirai, databili nella prima metà del VI secolo a.C., si è proposto di considerare il personaggio sepolto in questa tomba come un Cartaginese. La metropoli nord-africana in effetti è l'unica delle colonie fenicie occidentali dove in epoca arcaica prevale il rituale dell'inumazione. L'ipotesi del trasferimento e del progressivo radicamento di Cartaginesi in alcuni insediamenti fenici di Sardegna prima dell'espansionismo militare della metropoli nord-africana nel Mediterraneo centro-occidentale si integra perfettamente con il quadro di conoscenze che negli ultimi anni si va definendo riguardo alla natura "aperta" dei centri coloniali fenici ed è stata recentemente proposta anche per Tharros e *Othoca*.

La scoperta della sepoltura 2016 B (2,80 x 1,04 m) accresce il quadro delle conoscenze sull'argomento e porta ulteriori elementi a conferma dell'ipotesi sopraindicata. La tomba conteneva in superficie un'incinerazione di epoca ellenistica, che ha sconvolto in gran parte la copertura e l'interno stesso della fossa in cui erano deposti due individui inumati. Del primo, il più recente in ordine cronologico (fig. 176b), si sono conservati solo gli arti inferiori, che presentano i piedi sovrapposti, parte dell'arto superiore sinistro e il cranio. Purtroppo non si hanno indicazioni del corredo personale, mentre di quello ceramico si è conservata solo una brocca trilobata, con decorazione a bande concentriche nere e bianche su fondo rosso, collocata sul lato lungo di nord-est, tra il ginocchio sinistro e la parete. Riguardo al secondo individuo depresso nella fossa, mancano i piedi e il torace, mentre gli arti superiori sono stati individuati grazie alle impronte lasciate sul terreno. In questo caso il corredo personale, composto generalmente da monili di varia foggia (orecchini, collane, bracciali, anelli, fibule ecc.), deve essere stato prelevato quando nella tomba fu introdotta la seconda sepoltura, quella più recente. L'ipotesi sembrerebbe confermata dal fatto che del corredo ceramico sono stati messi in luce solo due vasi: si tratta di una brocca con ampia bocca circolare e di un piatto ombelicato ubicati nella cavità ricavata a nord della fossa in corrispondenza del cranio del defunto. Da un punto di vista cronologico, considerando i pochi vasi conservati, si può ipotizzare per le due deposizioni una datazione nell'ambito della prima metà del VI secolo a.C. Di grande interesse per i contatti sopra indicati con Cartagine è la brocca con



179

179. Brocca con orlo a fungo, Pani Loriga, Santadi (sch. 8).



180

180. Attingitoio, Pani Loriga, Santadi (sch. 70).

181. Brocca con orlo bilobato, Pani Loriga, Santadi, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

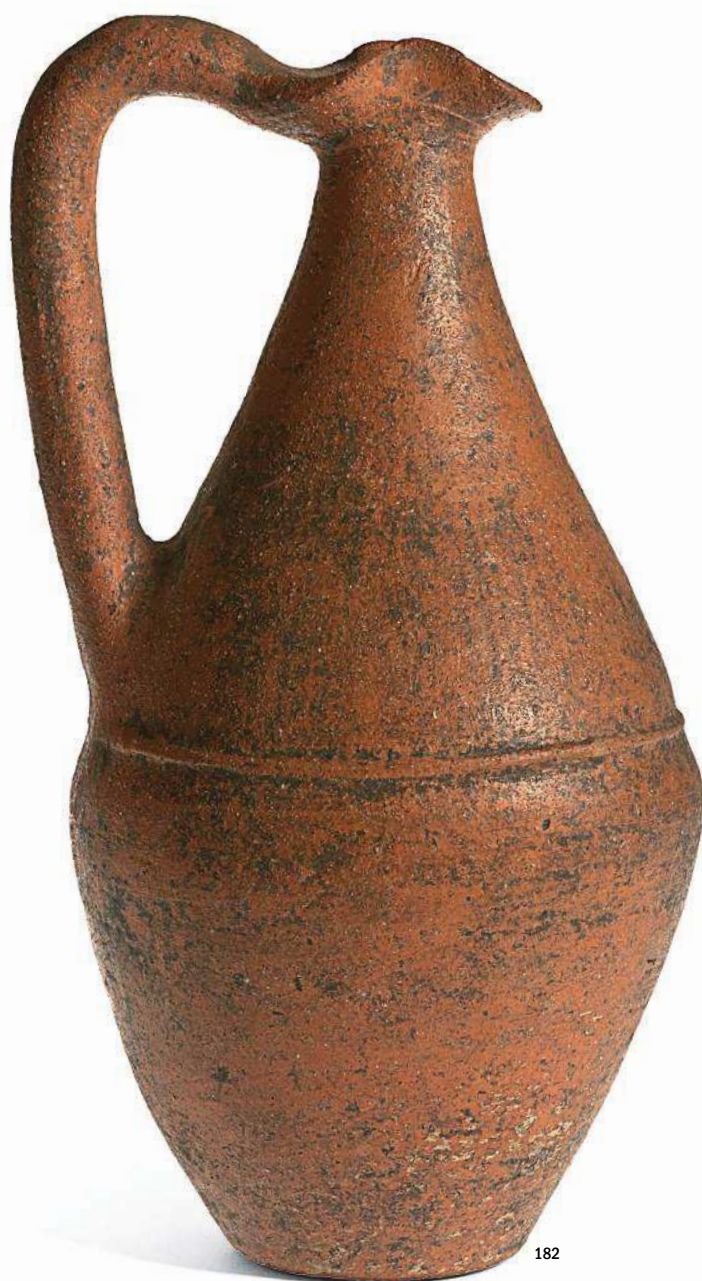
182. Brocca con orlo bilobato, Pani Loriga, Santadi, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

183. Orecchino in argento con pendente "a cestello", Pani Loriga, Santadi (foto di C. Buffa, Sopr. Archeol. Belle Arti e Paesaggio di CA).

184. Pendente in argento con idolo a bottiglia tra urei discofori, Pani Loriga, Santadi (foto di C. Buffa, Sopr. Archeol. Belle Arti e Paesaggio di CA).



181



ampia bocca circolare, che si riferisce a produzioni nord-africane già in funzione agli inizi del VI secolo a.C. I materiali provenienti dalla necropoli a incinerazione costituiscono un fondamentale caposaldo per stabilire la cronologia del primo impianto fenicio. Le attestazioni più antiche riguardano la già menzionata Tomba 33 e la Tomba 23, che ha restituito una brocca bilobata il cui profilo è confrontabile con esemplari da Bithia e Monte Sirai inquadrabili fra l'ultimo quarto del VII e gli inizi del VI secolo a.C. (fig. 182). Per la brocca di Pani Loriga una datazione entro i limiti cronologici più bassi della forbice sopra indicata appare plausibile, a causa dell'ansa a sezione subcircolare e non a doppio canello. La mancanza della caratteristica decorazione a risparmio, che connota gli esemplari di questa fase, potrebbe invece dipendere dalla forte acidità del terreno. La Tomba 23 è una delle poche sepolture della necropoli che ha restituito elementi del corredo personale. Si tratta di tre pendenti in argento: due del tipo "a cestello" (fig. 183) e uno a lamina rettangolare con sommità arrotondata e bordi rilevati, raffigurante un "idolo a bottiglia" fra urei

discofori su base altare (fig. 184). La loro datazione si evince dal contesto di rinvenimento e dai confronti di ambito coloniale. Riguardo ai pendenti "a cestello", diretti confronti si possono stabilire con reperti di Bithia e Monte Sirai inquadrabili fra l'ultimo quarto del VII e la prima metà del VI secolo a.C. Per il tipo centinato con raffigurazione dell'"idolo a bottiglia", invece, i confronti più pertinenti riguardano Cartagine e Tharros e si riferiscono allo stesso periodo cronologico.

Sulla base di questa documentazione è possibile affermare che la necropoli entrò in funzione agli inizi del VI secolo a.C. Ne consegue che la collina di Pani Loriga fu sede di una comunità sardo-fenicia a partire dalla fine del VII e per gran parte del secolo successivo. Infatti, analizzando la documentazione di ambito funerario (figg. 185-187) si riscontra un utilizzo della necropoli a incinerazione nella prima metà del VI secolo a.C., con una probabile frequentazione anche nel terzo quarto del secolo confermata dal rinvenimento all'interno dello spazio funerario di anfore da trasporto del tipo Bartoloni D3.

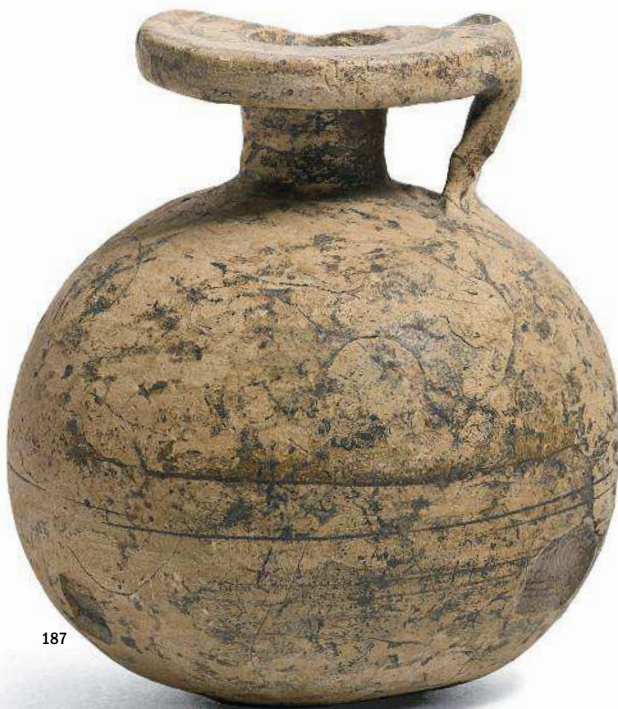
185



186



187



Nei decenni finali del VI secolo a.C. la collina passò sotto il controllo di Cartagine, che in breve tempo realizzò un insediamento di notevoli dimensioni. Come osservato in precedenza, già il Barreca aveva intuito l'importanza e l'estensione dell'abitato, che ha il suo naturale epicentro nell'acropoli. Quest'ultima, ubicata nel settore più alto del colle caratterizzato da un ampio pianoro di forma ellittica (240 x 70 m ca.) con fianchi scoscesi tranne che sul versante meridionale, doveva rappresentare il luogo meglio protetto dell'insediamento dominato dalla mole del Nuraghe Diana. All'epoca è molto probabile che il nuraghe non fosse ancora completamente collassato e questo spiegherebbe la scelta da parte dei Cartaginesi di realizzare immediatamente a nord della struttura un "grande mastio". L'edificio, di pianta quadrangolare, impressiona per lo spessore dei muri e per la grandezza dei monoliti angolari, ancora saldamente infissi nel terreno. Anche in assenza di dati di scavo, la natura strategica dell'impianto appare certa, considerate le dimensioni degli elementi struttivi e la posizione dominante a controllo del territorio circostante e della stessa collina.

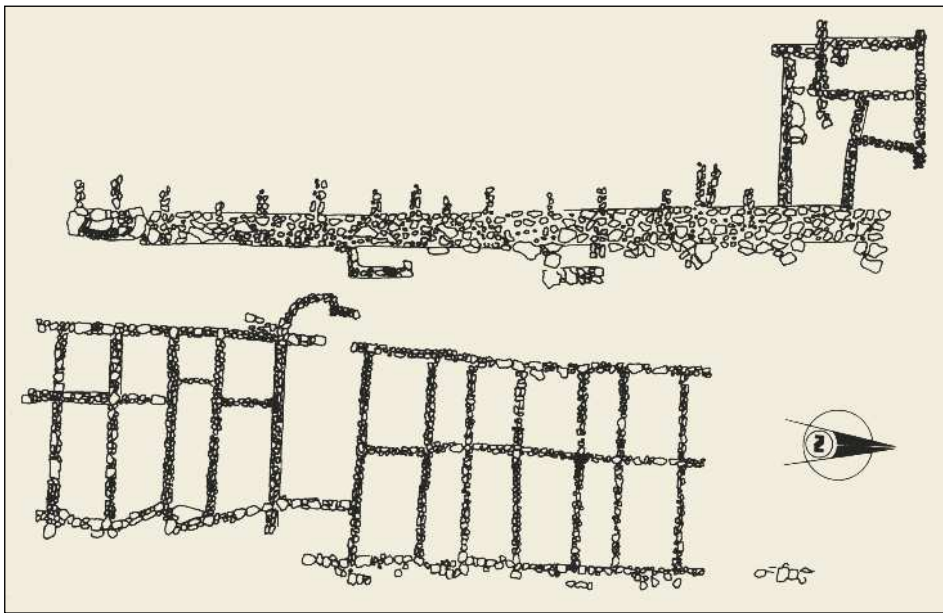
Nonostante l'ampia porzione di pianoro posizionata a sud del Nuraghe Diana si presenti di difficile lettura, è possibile riconoscere sul terreno allineamenti di muri riferibili a edifici che molto verosimilmente sono d'impianto punico, allo stesso modo delle strutture messe in luce dal Barreca sul versante orientale dell'acropoli e definite dallo studioso "casematte" (fig. 188). Le recenti ricognizioni condotte sull'acropoli nell'area interessata dai vecchi scavi hanno portato alla raccolta di ceramica punica che si inquadra prevalentemente nel V secolo a.C. Si tratta di un importante indizio che permette di ipotizzare, per il complesso indagato dal Barreca, una datazione in quest'arco cronologico. Tali indicazioni integrano quelle raccolte in passato, dalle quali si evince il recupero nel pianoro sommitale dell'altura di «una piccola cornice a gola egizia», indicativa della presenza di un tempio, e di ceramica d'importazione datata alla fine del VI secolo a.C.

Le "casematte" messe in luce sull'acropoli si posizionano a nord-ovest di altre strutture puniche fatte scavare dal Barreca (fig. 188), ubicate sul terrazzamento immediatamente sottostante il pianoro sommitale. Queste ultime si articolano in una doppia serie di vani fra loro solidali, ulteriormente distinti dallo studioso in "casermette" e "casematte". La struttura doveva avere precise funzioni strategiche nel complesso sistema difensivo realizzato a protezione dell'insediamento. Tuttavia è probabile che si tratti di un complesso polifunzionale destinato anche alla preparazione e stoccaggio di cibi, mentre il rinvenimento di una testina fittile femminile di fattura greca (fig. 189), databile verosimilmente alla fine del VI secolo

185. Lucerna bilicne, Pani Loriga, Santadi, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

186. Piatto, Pani Loriga, Santadi (sch. 42).

187. Aryballos etrusco-corinzio, Pani Loriga, Santadi (sch. 38).



188. Pianta delle "casematte" elaborata al momento dello scavo (anonimo).

189. Protome di tipo ionico, Pani Loriga, Santadi, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

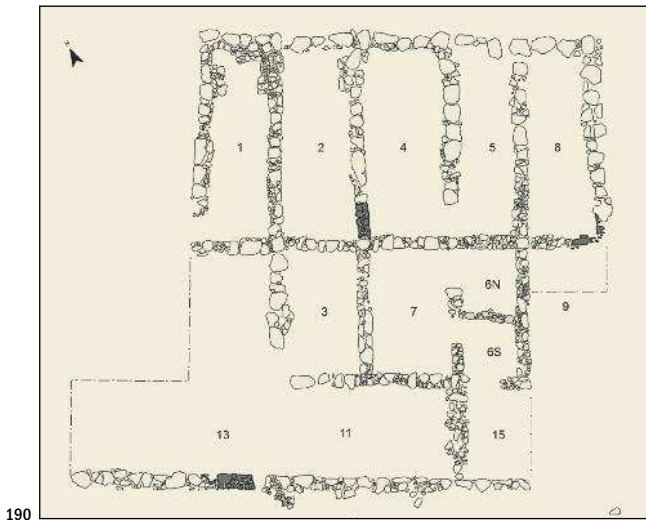
a.C., testimonia la presenza di uno spazio sacro. L'ipotesi sembrerebbe confermata dagli scavi avviati nel 2016 dall'ISMA. Le indagini condotte da Marco Arizza, Giuseppe Garbati e Tatiana Pedrazzi ("Casematte": fig. 175b) hanno portato all'individuazione nel vano più meridionale del complesso di un vaso rituale e di una brocca. Si tratta di un kernos con supporto circolare su cui erano posizionati otto vasetti di forma globulare, rinvenuto a una distanza di ca. 90 cm dal vaso per mescolare, forse ad esso funzionale e utilizzato quindi nei rituali che dovevano essere praticati all'interno dell'ambiente. Le strutture realizzate sull'acropoli e lungo il suo terrazzamento orientale si trovano in posizione intermedia fra due aree abitative di notevoli dimensioni. La prima, già individuata dal Barreca, si colloca su un ampio pianoro ubicato a meridione dell'acropoli (Area A: fig. 175b), mentre la seconda, scoperta solo di recente, interessa il versante settentrionale dell'altura (Area B: fig. 175b). L'abitato meridionale venne parzialmente indagato agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso. In quella circostanza furono messe in luce strutture che si impostavano direttamente sul banco roccioso composte da gruppi di ambienti interconnessi di forma allungata aperti su assi stradali regolari. Le indagini sono riprese a partire dal 2007 per conto dell'ISMA. I nuovi scavi diretti da Ida Oggiano coadiuvata da Tatiana Pedrazzi si sono concentrati su un'abitazione, non interessata dalle precedenti indagini, composta da due vani fra loro comunicanti, permettendo di acquisire importanti informazioni sull'edilizia privata: tecnica costruttiva, dati metrologici, articolazione delle unità abitative tra spazi aperti e chiusi.

La casa presentava nella parte inferiore una muratura in pietra di considerevoli dimensioni, dal momento che nelle parti meglio conservate superava il metro. Su di essa era impostato un alzataio in mattone crudo che sorreggeva un tetto piano realizzato in argilla probabilmente su una trama di assi e tronchi di legno. Tale tecnica risulta ben documentata in ambito fenicio-punico e permane in uso fino ai giorni nostri nei paesi del Levante, in Nord-Africa e in Sardegna.

Al momento della fondazione fu praticato un rituale che prevedeva la deposizione in entrambi i vani di una pentola presso una delle murature e immediatamente al di sotto del piano pavimentale. Il deposito di fondazione in ambito domestico rappresenta una pratica rituale già nota all'interno del mondo coloniale fenicio e punico con attestazioni che si dispongono dal IX al II secolo a.C. e che coprono un areale molto vasto: da Cipro alla Penisola Iberica da Cartagine al Marocco.

Nella casa si accedeva da una sorta di slargo che si apriva su una strada. L'entrata introduceva in un cortile con una banchetta oggi non più visibile, un forno (*tannur*) per la cottura del pane e diverse anfore. Dal cortile si entrava al secondo vano, all'interno del quale sono state individuate almeno 15 anfore da trasporto riconducibili prevalentemente al tipo Ramon T-1.4.4.1. In questo





190

ambiente si svolgevano diverse attività: gli alimenti venivano preparati in appositi bacini, cotti su un focolare in pentole e in grosse teglie lavorate a mano, consumati in piatti e coppe di varia foggia. I frammenti delle forme ceramiche, quasi interamente ricostruibili, sono stati ritrovati sparsi sul piano di calpestio, anche a distanza notevole l'uno dall'altro. Questo sembra indicare che fossero originariamente posizionati in alto, per esempio su mensole, e che cadendo si siano sparpagliati sul pavimento. Il vano fu abbandonato repentinamente, tanto che tutto il materiale in esso contenuto fu lasciato sul posto. L'analisi preliminare della documentazione ceramica consente di inquadrare la fase di vita della struttura in un periodo compreso tra la fine del VI e la metà del IV secolo a.C., momento a cui si ascrive l'abbandono dell'edificio.

La scoperta sul versante settentrionale della collina di un nuovo settore dell'insediamento punico è avvenuta nel 2006 durante ricognizioni di superficie condotte da chi scrive e Federica Candelato. Questa parte del rilievo, mai indagata prima, fu denominata Area B per distinguerla dall'Area A, già esplorata in passato, con cui potrebbe essere in continuità, anche se non si hanno ancora dati certi per definire l'estensione complessiva dell'abitato.

L'accesso pedonale da nord – e per il primo tratto forse anche carraio visti i solchi non databili ma ancora riconoscibili – avveniva attraversando l'insellatura naturale che separa le ripide pareti dell'Acropoli dal ripiano roccioso dell'Area Sacra. Tale depressione, a suo tempo individuata dal Barreca ed entrata in letteratura con il termine di "Valloncello" (fig. 175b), introduce alla quota di 148 m s.l.m. in uno spiazzo ampio all'incirca 1000 m², che permise la realizzazione di un grande complesso edilizio organizzato su più livelli, costruito sfruttando e adattando la naturale conformazione rocciosa.

Le dimensioni del complesso (fig. 190), ancora in fase di scavo, sono di ca. 20 x 18 m, anche se non si esclude che possa essere più grande. La parte maggiormente indagata si trova a valle ed è articolata in cinque vani quadrangolari (denominati 1, 2, 4, 5 e 8), lunghi ca. 8 e ampi mediamente 2,5/3 m. Altri quattro vani (rispettivamente 3, 7, 6 e 9), paralleli a questi e collocati immediatamente a sud dei primi, sono poco più corti (ca. 5

x 2,5/3 m); a monte, invece, sono identificati gli spazi aperti, forse cortili o strade, numerati 11-13 e 15.

Il Vano 1 è stato interpretato come sacello per una serie di indizi tra cui la presenza di una banchina realizzata sul fondo dell'ambiente sui cui erano stati deposti alcuni *ex-voto* che dovevano contenere sacrifici o resti di pasto, dal momento che nell'angolo nord-orientale sono state messe in luce numerose ossa animali pertinenti ad ovicapri, al bue, al maiale e al cervo. Fra i vasi importati meritano particolare attenzione sia la coppa su piede di produzione etrusca, datata agli inizi del VI secolo a.C. e quindi più antica di quasi un secolo del suo contesto di rinvenimento (fig. 191), e lo *skyphos* attico attribuito all'officina del Pittore di Haimon attiva fra il 500 e il 480 a.C. (fig. 191b). Quest'ultimo reperto, per il suo particolare pregio doveva poggiare molto verosimilmente su un supporto "a clessidra", come emerso dai dati di scavo. La forma, particolarmente rara in Sardegna, faceva parte di un "servizio" di lusso destinato al consumo di vino e trova un interessante *pendant* nella splendida *kotyle* rinvenuta nel Vano 8, caratterizzata da una decorazione a motivo vegetale che si rifà a temi diffusi a Corinto nelle fasi finali del VI secolo a.C. (fig. 195a).

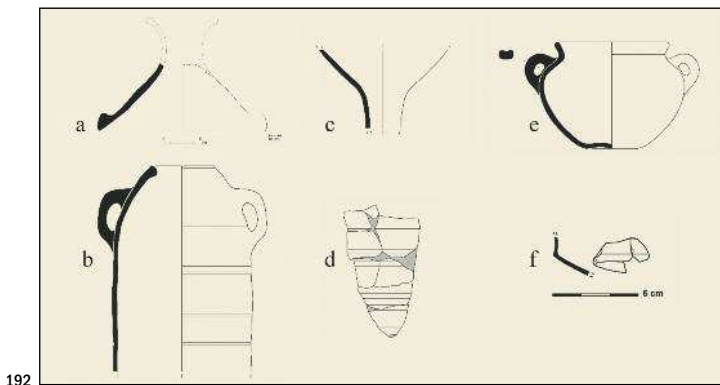
Dal Vano 1 proviene anche un grande supporto, che non trova confronti nel panorama delle produzioni puniche del Mediterraneo centro-occidentale (fig. 192a). Si tratta verosimilmente di un'elaborazione locale, diffusa solo nella regione sulcitana. A Pani Loriga, un parallelo puntuale proviene dall'Area A, mentre tre esemplari simili sono stati messi in luce negli attigui Vani 5 e 6N(ord). Un dato su cui riflettere riguarda la base di questi grandi supporti, che è modellata con un orlo "a mandorla" del tutto identico a quello dei bacini. In assenza della forma completa, quindi, è difficile distinguere gli uni dagli altri, considerando anche il fatto che gli impasti sono molto simili. Inoltre, dal momento che i cinque supporti di Pani Loriga si collocano tutti nell'ambito del V secolo a.C. essi sono la testimonianza evidente che le produzioni dei bacini con orlo "a mandorla" continuarono in Sardegna almeno sino ai primi decenni di tale secolo in perfetto parallelismo con quanto documentato a Cartagine. Riguardo alla sua funzione, si ritiene che per le considerevoli dimensioni esso fosse particolarmente adatto ad alloggiare grandi recipienti, che potevano avere svariati utilizzi a seconda del contesto di rinvenimento. Considerando il carattere "sacro" del Vano 1, il supporto poteva alloggiare un vaso per libagioni o un bacino lustrale. In via teorica, inoltre, non si esclude la possibilità che questi supporti potessero servire per sostenere la parte superiore di incensieri o di vassoi su cui erano state depositate delle vivande. In questi casi, il supporto avrebbe dovuto essere posizionato su un punto di fuoco, appositamente allestito, con una brace ardente o meglio con una grossa pietra surriscaldata. La funzione di scaldavivande o di base di incensiere spiegherebbe bene la forma stessa del supporto, che si presenta con un ampio foro passante. Inoltre, questo specifico tipo di utilizzo del supporto sopra esaminato potrebbe trovare conferma con quanto emerso dall'esame autoptico condotto su alcuni "bacini", che ha portato al riscontro di tracce di bruciato lungo il bordo e all'interno della vasca, facendo ipotizzare una funzione secondaria di questi recipienti come "piatti da fuoco".



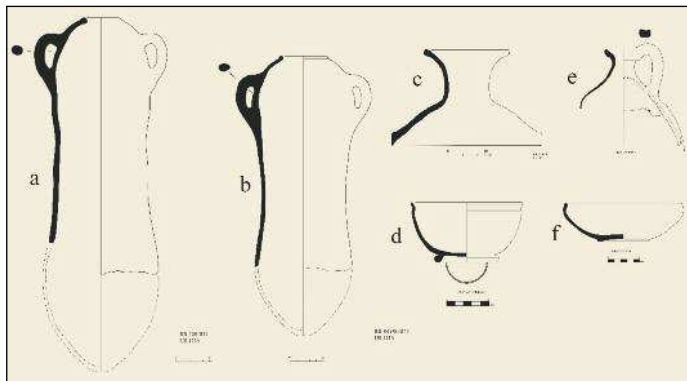
191

190. Planimetria della struttura polifunzionale messa in luce nell'area B (elaborazione di F. Candelato, Cooperativa 3A, Ambiente Arte e Archeologia).

191. Vano 1: (a) coppa offertoria di produzione etrusca nel suo contesto di rinvenimento; (b) skyphos ipoteticamente attribuibile all'officina del Pittore di Haimon con relativo supporto "a clessidra" (disegni di E. Sousa Barbosa; elaborazione di F. Candelato).

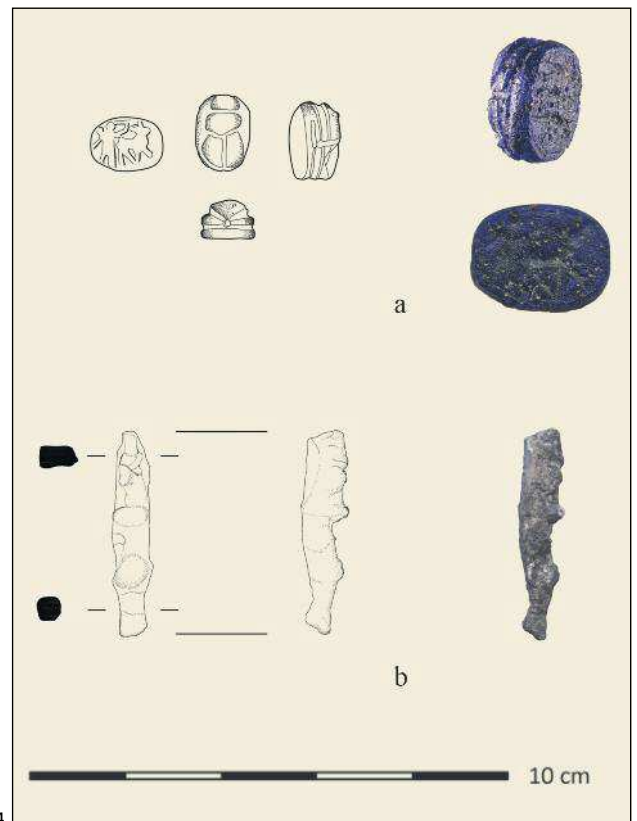


192



193

192. Vano 1: (a) grande supporto di produzione locale; Vano 2: (b) anfora frammentaria del tipo Bartoloni D3 all'interno della quale sono stati rinvenuti (c) un imbuto e (d) una "paletta"; (e) pentola biansata; (f) coppa carenata a vernice nera di produzione attica (disegni di E. Sousa Barbosa, M. Bonadies e M. Zinni).

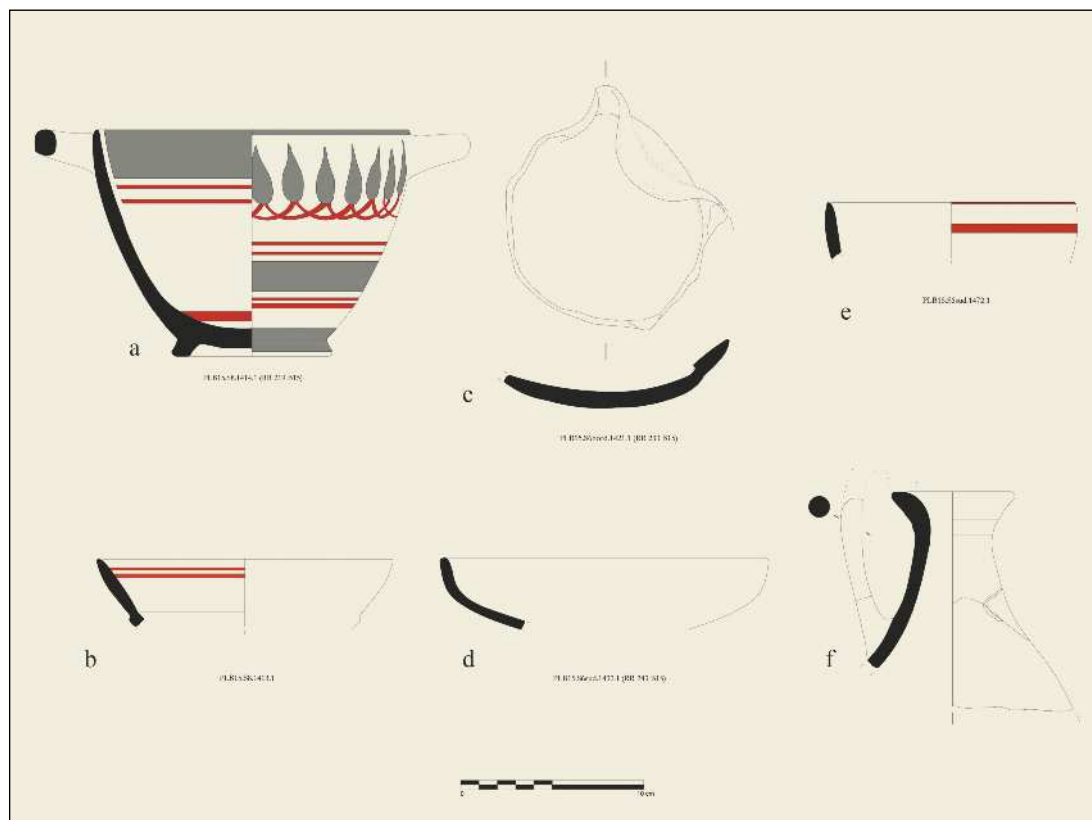


194

193. Vano 5: (a) anfora del tipo Bartoloni D3; (b) anfora del tipo Bartoloni D4; (c) grande supporto di produzione locale; Vano 7: (d) coppa su piede a vernice nera; (e) brocca con orlo concavo-convesso; (f) coppa a pareti inflesse (disegni di M. Bonadies e M. Zinni).

Il Vano 2 è stato parzialmente scavato, in modo da permettere la conservazione di un pavimento di ciottoli collocato sul lato corto settentrionale, dove era posizionata l'entrata principale. Al suo interno è stato messo in luce un contesto ceramico che ben illustra la destinazione d'uso dell'ambiente: due anfore fenicie (tipo Bartoloni D3) e una punica (tipo D4) rotte in antico furono riutilizzate per la conservazione degli alimenti. Le anfore fenicie avevano la bocca rivolta verso il basso e ben sigillata al suolo. All'interno di una di queste anfore (fig. 192b) sono stati recuperati un imbuto e una "paletta", ricavata da una parete d'anfora, funzionali alla raccolta e travaso dei prodotti presenti nel grande contenitore (fig. 192c-d). Analisi biochimiche effettuate sui contenitori hanno permesso di riconoscere indubbe tracce da riferirsi alla conservazione dell'olio e a processi di fermentazione, in particolare del vino rosso, insieme alla presenza di grassi animali, forse da legarsi a derivati caseari. L'individuazione di numerose forme utilizzate per la preparazione, la cottura (pentole tornite biansate: fig. 192e) e il consumo di alimenti solidi e liquidi, permette di ipotizzare l'esistenza di una bottega in cui venivano confezionati cibi per i viandanti in entrata e in uscita dall'insediamento, oppure offerte destinate alle divinità titolari dell'attiguo sacello. Da un punto di vista cronologico, l'individuazione negli strati pavimentali su cui poggiavano le anfore di una coppa carenata a vernice nera di produzione attica databile fra il 480/470 a.C. (fig.

192f) permette di ricondurre l'impianto originale dell'edificio fra i decenni finali del VI e gli inizi del V secolo a.C., come ben documentato dai materiali d'importazione anche per l'attiguo Vano 1 e per i Vani 7 e 8. I Vani 2 e 5 erano fra loro divisi dal Vano 4, con il quale dovevano in origine comunicare tramite aperture localizzate nella porzione più meridionale di entrambi, interpretato come un grande spazio aperto in cui venivano cotte focacce di pane all'interno dei caratteristici *tannur*, di cui lo scavo ha restituito considerevoli porzioni. Allo stesso modo del Vano 2, anche il 5 sembra fosse utilizzato prevalentemente per la preparazione di pietanze e per lo stoccaggio di beni alimentari. Quest'ultimo si presenta nel suo settore meridionale molto ben conservato, dal momento che l'alzato murario in pietra supera il metro. Tale favorevole situazione ha portato al recupero di una quantità rilevante di materiale ceramico, ma soprattutto ha permesso di documentare la natura delle strutture murarie, che nella parte superiore erano realizzate in mattoni crudi. Riguardo ai materiali ceramici, è stata rilevata una situazione molto simile a quella del Vano 2, dove era stato possibile documentare l'associazione delle anfore del tipo D3 di Bartoloni, considerate come l'ultima produzione fenicia di Sardegna, con le anfore del tipo D4, che attesterebbero le prime produzioni puniche diffuse sull'isola sin dagli inizi del V secolo a.C. Fra i numerosi contenitori anforici rinvenuti nel Vano 5, si presentano in questa sede un esemplare del tipo



194. Vano 7: (a) scarabeo in pasta vitrea con motivo della caccia al cervo; (b) ritaglio di piombo (disegni di M. Bonadies e M. Zinni; elaborazione di E. Madrigali).

195. Vano 8: (a) *kotyle* tardo corinzia della fine del VI sec. a.C.; (b) coppa carenata; Vano 6N(ord); (c) lucerna bilicne con superficie ricoperta da ingobbio rosso; Vano 6S(ud); (d) bassa coppa a pareti inflesse; (e) coppa a calotta; (f) brocca con orlo ingrossato ripiegato verso l'esterno (disegni di M. Bonadies e M. Zinni).

195

D3, ricostruito per circa tre quarti della propria altezza originaria, che doveva essere intorno a 1,08 m (fig. 193a), e un esemplare del tipo D4, di formato più piccolo, all'incirca di 85 cm di altezza (fig. 193b). Lo studio delle capacità condotto tramite l'ausilio di AutoCAD permette di affermare che il contenitore più grande poteva contenere 55,6 litri, mentre il più piccolo 38,4. Dal Vano 5 provengono inoltre ceramiche utilizzate nella cottura e preparazione dei cibi, come pentole e bacini, nonché forme poco documentate nel panorama delle produzioni puniche dell'isola. Si tratta per esempio di un supporto simile a quello del Vano 1, ma che presentava tracce di bruciato alla base probabilmente dovute alla sua funzione di scaldavivande (fig. 193c), e di un imbuto che ha un puntuale confronto dal Vano 2.

Il Vano 4 rivestiva inoltre una funzione di raccordo con la fila di ambienti posizionati a monte, dal momento che risulta collegato attraverso un'apertura monumentale al Vano 7, che doveva costituire il cuore dell'edificio. Negli strati di vita sigillati dal crollo dell'ambiente è stata rinvenuta una coppa su piede a vernice nera, che in base ai confronti stabiliti da Carlo Tronchetti con i materiali dell'Agorà di Atene è possibile datare al 490-480 a.C. (fig. 193d). Il vaso si trova in associazione con anfore dei tipi Bartoloni D3 e D4 e ad altre forme ceramiche che è quindi possibile datare in questo arco di tempo, come per esempio la brocca con imboccatura circolare a orlo concavo-convesso, la coppa a pareti inflesse (fig. 193e-f) e la pentola biansata con orlo rettilineo a pareti parallele. Soffermando l'attenzione su quest'ultima tipologia, è interessante osservare che i numerosi esemplari provenienti dall'Area A e dall'Area B di Pani Loriga, tutti da contesti stratigrafici sicuri di V secolo, e come in questo caso dei decenni iniziali dello stesso, permettono

di ampliarne la cronologia, precedentemente inquadrata nell'ambito del IV secolo a.C. Analoghe considerazioni emergono dai recenti studi condotti nella necropoli di Monte Sirai, a conferma degli stretti legami esistenti fra i due insediamenti.

Fra i reperti particolari rinvenuti nel Vano 7 si segnalano un frammento di unguentario policromo e uno scarabeo in pasta vitrea blu cobalto con motivo della caccia al cervo (fig. 194a). Questa iconografia rimanda a quelle che sono fra le prerogative più peculiari del territorio di Pani Loriga, dal momento che questo animale è ancora ben attestato nella vicina foresta di San Pantaleo. Da questo punto di vista Pani Loriga si allinea con la documentazione proveniente dai vicini insediamenti di Monte Sirai e soprattutto del Nuraghe Sirai, che hanno restituito abbondanti resti di cervo. In quasi tutti i vani scavati dell'edificio esaminato in questa sede compaiono ossa di cervo e un frammento di radio prossimale di cervo adulto è stato individuato da Jacopo De Grossi fra i resti di pasto di un probabile rito di fondazione. Durante la campagna del 2013, infatti, nel Vano 7 è stata messa in luce una struttura, una specie di pozzetto, chiusa originariamente da una lastra di scisto, all'interno della quale sono state rinvenute alcune ossa animali e un ritaglio di piombo disposti in modo accurato. La struttura, che risulta in connessione con il primo impianto del vano, presentava sul fondo ossa riferibili prevalentemente a ovicaprini: si tratta di almeno due individui, un subadulto fra uno e due anni di età e un adulto di oltre tre anni. Sono inoltre presenti il bue, con tre resti riferibili a un individuo adulto di età compresa tra i 42 e i 48 mesi, e come precedentemente accennato il cervo. Depositi di fondazione sono ben attestati nel mondo fenicio coloniale, con attestazioni che spaziano da Kition, sull'isola

di Cipro, sino a *Lixus*, sulle sponde atlantiche del Marocco, e coprono un arco di tempo molto ampio dal IX al II secolo a.C. Nella stessa Pani Loriga, inoltre, nell'edificio recentemente messo in luce nell'Area A, coevo a quello qui illustrato, provengono ben due depositi di fondazione, come si è accennato in precedenza. La situazione documentata nel Vano 7 si presenta sostanzialmente differente da quella della maggioranza dei depositi di fondazione coloniali per tre aspetti specifici: l'assenza di ceramica, l'evidente presenza di resti di pasto e la costruzione di una struttura che doveva preservare i segni del rituale propiziatorio. Il confronto a nostro avviso più pertinente, nonostante la distanza geografica e cronologica, è ravvisabile nel deposito di fondazione messo in luce nel "sondeo del algarrobo" a *Lixus*. In questo caso, all'interno di una cista litica, in connessione con il muro dell'ambiente in cui il deposito è stato individuato, è stato recuperato un *kalathos* in perfetto stato di conservazione in associazione con semi di vite, resti di animali domestici e due vaghi in pasta vitrea. Il vaso, la cui produzione si pone fra il 175 e il 125 a.C., permette di datare il contesto, caratterizzato anche dalla presenza di ossa di maiale (11), ovicaprino (1) e bovino (1). L'elemento distintivo rispetto al "pozzetto" del Vano 7 di Pani Loriga è dato dal grande contenitore ceramico, mentre molti sono i punti di contatto, a partire dai resti di pasto, dall'ubicazione e dalla natura della struttura che conteneva il deposito e dalla presenza di manufatti con una probabile valenza culturale. Anche quest'ultimo aspetto deve essere a nostro avviso valutato con attenzione, dal momento che tali depositi sottintendono pratiche rituali che avevano la funzione di preservare le strutture da catastrofi e distruzioni. Al riguardo, risulta interessante il recupero all'interno del "pozzetto" di un ritaglio di piombo (fig. 194b), che avalorerebbe l'interpretazione rituale del contesto. In effetti elementi in piombo ricorrono spesso in contesti sacri fenici e punic. A Pani Loriga, per esempio, durante le ricognizioni condotte nel 2005 nella cosiddetta Area Sacra, sono stati rinvenuti due ritagli di piombo. Manufatti o ritagli in questo metallo sono presenti in alcuni santuari-*tofet* di Sardegna (Nora, *Sulky*, Tharros) e Nord-Africa (Sousse), mentre a Mozia colature ed elementi in piombo sono ben documentati nei recenti scavi. Il Vano 7 comunicava tramite un'apertura in seguito tamponata con i "Saggi 11 e 13", riferibili molto verosimilmente a una strada, e con il Vano 6. Questi settori dello scavo al momento sono stati solo parzialmente indagati e su di essi torneremo in seguito. Al contrario il Vano 8, il più orientale tra i vani lunghi sinora messi in luce, è stato completamente scavato. Esso presenta un probabile accesso da N, mentre una tamponatura nell'angolo SE potrebbe rappresentare un indizio di circolazione interna: si tratta di un'ipotesi da verificare scavando l'adiacente Vano 9. La metà settentrionale del vano è poco conservata, mentre la porzione meridionale presenta un interro maggiore e un buon alzato murario, come nel caso precedentemente analizzato del Vano 5. La differenza dello stato di conservazione dei due settori non è dovuta solamente a fattori postdeposizionali, ma sembrerebbe corrispondere anche a un diverso uso degli spazi all'interno del vano. La porzione settentrionale si può definire, in maniera preliminare, come un'area di passaggio, probabil-

mente a cielo aperto. Essa si caratterizza infatti per la presenza di un piano di frequentazione in terra battuta che ha restituito pochissimi reperti. Nella porzione meridionale dell'ambiente invece il piano si trova a una quota più elevata, a causa di un terrazzamento interno al vano ottenuto attraverso numerose azioni di riempimento con blocchi litici di reimpiego intervallati da livellamenti di terra argillosa. Nei livelli di vita pertinenti a questa porzione del vano sono stati rinvenuti numerosi reperti, attualmente in fase di studio, tra cui la *kotyle* tardo corinzia già menzionata in precedenza (fig. 195a). L'esemplare, che offre un importante riferimento cronologico alla fine del VI secolo a.C., è in associazione con variegata forme potorie sia locali (fig. 195b) sia d'importazione attica, con anfore dei tipi Bartoloni D3 e D e con pentole e bacini.

Gli strati di preparazione del piano hanno sfruttato e obliterato una struttura preesistente, dall'andamento pseudocircolare, composta da blocchi litici di medie dimensioni dalla pezzatura irregolare, che è stata lasciata *in situ*. Secondo un'ipotesi preliminare potrebbe trattarsi della base di una struttura legata ad attività produttive in seguito defunzionalizzata. Indagini comparative fra i manufatti di tradizione punica del Mediterraneo centro-occidentale combinate con le analisi biochimiche di alcuni campioni selezionati, si spera possano fornire dati chiarificatori sulla funzione della struttura e dell'intero vano.

A differenza del precedente, il Vano 6 è stato solo parzialmente indagato e per questo motivo non è al momento possibile proporre una ricostruzione attendibile delle varie fasi di vita dell'ambiente. A seguito all'asportazione dei livelli di accrescimento naturali e dei livelli di crollo pertinenti all'ultimo abbandono, lo scavo ha evidenziato una bipartizione del vano, grazie alla messa in opera di un piccolo apprestamento murario con orientamento est-ovest (fig. 196). Riguardo al Vano 6N(ord), le indagini si sono limitate a mettere in luce un focolare pertinente all'ultima fase di frequentazione dell'edificio. Tra i materiali rinvenuti, particolare interesse rivestono due "grandi supporti" molto simili a quelli messi in luce nei Vani 1 e 5. Altre forme poco documentate nell'edificio sono le lucerne, che qui compaiono in due esemplari, di cui uno bilicne con ingobbio rosso su tutta la superficie (fig. 195c). Per il resto si tratta di tipologie ben note quali le anfore Bartoloni D4, i bacini con orlo a fascia, le pentole, le coppe carenate e le brocche a bocca circolare e orlo ingrossato. Nella porzione meridionale, definita Vano 6S(ud), lo scavo, a seguito dell'asportazione di una serie di livelli localizzati a ridosso della struttura divisoria, dovuti molto verosimilmente al disfacimento dell'alzato in mattoni crudi, ha messo in luce una sistemazione semicircolare realizzata riutilizzando le pietre dei crolli precedenti. Si tratta dell'alloggiamento di una grande anfora da trasporto punica del tipo Bartoloni D4, rinvenuta *in situ*, priva del fondo e di entrambe le anse. L'assenza della sua parte terminale e la posizione ribaltata del contenitore fanno supporre un suo riutilizzo come vaso per derrate solide. In effetti l'anfora, a cui era stata intenzionalmente asportata la porzione inferiore, molto verosimilmente fratturata, venne accuratamente posizionata all'interno del vano con l'orlo rivolto verso il pavimento. Si tratta di una situazione



196

196. Veduta aerea del complesso dell'Area B (foto di G. Alvito, Teravista).

già ampiamente documentata nel Vano 2, che ha restituito tre contenitori anforici riutilizzati per la conserva di alimenti. Il preliminare esame dei materiali diagnostici provenienti da 6S(ud) conferma quanto documentato negli altri vani indagati. Infatti, accanto alle onnipresenti anfore Bartoloni D4, si segnalano i bacini per la preparazione degli alimenti e le pentole per la loro cottura, sia nelle forme più semplici sia in quelle del tipo a due anse. Nei servizi da mensa spicca ancora una volta l'assenza di piatti, forse sostituiti dalla bassa coppa a pareti inflesse, ma nella variante con orlo ingrossato leggermente inclinato all'esterno (fig. 195d), utilizzata probabilmente per il consumo di zuppe di cereali e legumi allo stato liquido o semiliquido. Al contrario, numerose sono le forme per il consumo di vino, a partire dalle coppe carenate a quelle a calotta sia acrome sia nella caratteristica decorazione a bande rosse (fig. 195e), che insieme alle brocche con pareti decorate o acrome formano "servizi" da tavola ben assortiti (fig. 195f). La porzione più meridionale dell'ambiente invece è stata investita, come il contiguo Saggio 15, dai crolli delle strutture perimetrali. Si caratterizza infatti per la presenza di alcuni livelli di crollo con pietrame di varia pezzatura ancora in fase di asportazione. L'emergere delle murature sottostanti i crolli fa ipotizzare la presenza di un'apertura del vano verso sud, in direzione del Saggio 15, che solo le future indagini potranno confermare.

Non risultano invece collegamenti fra il Vano 7 e il 3, che allo stesso modo del Vano 1 era isolato dagli altri ambienti dell'edificio e con un'entrata posizionata sull'angolo nord-ovest, davanti a un ampio spazio aper-

to in corrispondenza del cosiddetto "valloncello", che rappresenta uno dei possibili accessi all'insediamento. Come osservato in precedenza, nell'impianto originario del Vano 7 è stata riscontrata la presenza di un accesso sul lato meridionale, successivamente tamponato. Lo spazio antistante, denominato durante le indagini come Saggi 11 e 13, si riferisce molto verosimilmente a una strada, che in un successivo momento di vita dell'edificio è stata chiusa e interessata da lavori di riedificazione. Va comunque sottolineato che le indagini ancora in corso non permettono di trarre conclusioni definitive e le ipotesi formulate in questa sede dovranno essere confermate dalle future ricerche.

L'eventuale strada fiancheggiava l'intero complesso sul lato sud-ovest interponendosi fra questo e un altro edificio di notevoli dimensioni posizionato a monte. Le indagini più recenti condotte nei Saggi 11, 13 e 15, oltre a liberare il percorso dal considerevole crollo dovuto al collasso delle strutture, hanno portato alla messa in luce del filare di base di quello che doveva essere non solo un imponente terrazzamento, visto il dislivello del terreno, ma anche il muro perimetrale di un edificio complesso composto da numerosi vani, di cui è possibile riconoscere sul terreno le creste affioranti dei muri divisorii con andamento perpendicolare a quello perimetrale. Di questo allineamento è stata messa in luce una porzione di ca. 20 m, dotata di un'apertura monumentale che immetteva direttamente sulla strada e successivamente tamponata. L'intervento è probabilmente da mettere in relazione con una serie di attività che hanno portato nell'arco di breve tempo alla chiusura del percorso viario



197. Piatto dalla tomba a camera 149 (disegno di M. Bonadies e M. Zinni; foto di C. Buffa).

197

con la realizzazione di una sistemazione che si interpone fra i due corpi di fabbrica delimitando a nord-ovest il Saggio 15, ancora in corso di scavo.

Come sopra accennato, nell'impianto originario del Vano 7 è stata riscontrata la presenza di un accesso sul lato meridionale, successivamente tamponato. Lo spazio antistante, denominato durante le indagini come Saggi 11 e 13, si riferisce molto verosimilmente a una strada, che in un secondo momento di vita dell'edificio è stata chiusa e interessata da lavori di riedificazione. In effetti, sono state messe in luce strutture di difficile interpretazione, ma verosimilmente legate alle attività produttive che si svolgevano sulla collina successivamente all'abbandono dell'edificio e probabilmente di gran parte dell'abitato, dal momento che anche per l'abitazione indagata nell'Area A è stato documentato un repentino abbandono durante il IV secolo a.C.

Per dimensioni e complessità dell'impianto, articolato in numerosi vani, e per la monumentalità degli elementi struttivi, si ritiene che l'edificio messo in luce nell'Area B sia frutto di un impegno progettuale che investì l'intera comunità di Pani Loriga. Le indagini ISMA, peraltro ancora in corso, evidenziano l'esistenza di un grande abitato esteso su un'ampia porzione di collina e suddiviso in quartieri con funzionalità diverse. In effetti, sono evidenti le differenze strutturali e d'impianto fra gli edifici ubicati sul pianoro a sud dell'acropoli (Area A), interpretabili come abitazioni private, e quelli individuati sulle pendici settentrionali dell'altura (Area B), che per le motivazioni sopra esposte possono essere considerati di carattere pubblico. Valutazioni analoghe devono estendersi alle strutture ubicate sull'acropoli, anche se al momento sono state solo parzialmente indagate. Tuttavia, le cosiddette "casematte", oggetto d'indagine da parte di Ferruccio Barreca e ora dell'ISMA, sono da considerare molto verosimilmente sia come edifici funzionali alla difesa dell'insediamento sia come aree in cui si svolgevano attività differenziate di carattere produttivo e culturale in cui tutta la comunità era coinvolta. Va inoltre considerato che il grande edificio polifunzionale dell'Area B, di cui

si è appena data una dettagliata descrizione, risulta inserito in una trama urbana estremamente articolata, di cui è possibile intuire l'importanza grazie alle evidenze che affiorano sul terreno nelle aree dove la vegetazione risulta meno fitta. L'impianto monumentale di queste strutture sembra dare parzialmente ragione a Ferruccio Barreca, che definiva Pani Loriga una vera e propria fortezza. Tuttavia, rispetto all'interpretazione sviluppata dallo studioso, in cui si sosteneva l'esistenza di ben tre cinte murarie disposte a vari livelli della collina, peraltro non individuate nelle indagini recenti, se ne propone un'altra che permette di definire Pani Loriga "sito strutturalmente protetto". Secondo questa nuova interpretazione gli edifici sul lato settentrionale della collina, disposti su terrazzamenti artificiali e separati fra loro da percorsi obbligati, avrebbero finito per rappresentare un sistema difensivo solidale ed estremamente efficace, la cui parte più sicura era rappresentata dall'acropoli.

Un abitato di tali dimensioni doveva ospitare centinaia di individui, che non potevano essere seppelliti nelle poche tombe a camera disposte sul versante occidentale dell'altura (fig. 175b). Queste ultime erano destinate molto verosimilmente alle famiglie cartaginesi che costituivano la nuova *élite* cittadina, mentre il resto della comunità doveva essere seppellito altrove. I pochi corredi punici rinvenuti nelle *domus de janas* scavate in passato da Enrico Atzeni, sebbene importanti per lo studio dei costumi funerari, non rappresentano la soluzione del problema. È probabile quindi che molti degli individui che abitavano la collina di Pani Loriga in epoca punica fossero seppelliti in tombe meno monumentali di quelle a camera e quindi di più difficile individuazione. Le recenti indagini condotte a Monte Sirai hanno portato alla scoperta di tombe a fossa con corredi del V secolo a.C. Il dato è di estremo interesse e apre nuove prospettive d'indagine per il nostro sito, considerato che gran parte della collina non è stata ancora indagata a causa della fittissima vegetazione. Le tombe a camera messe in luce da Ferruccio Barreca nel lontano 1970 sono cinque, denominate nel rapporto di scavo redatto

da Vittorio Pispisa con i numeri 144, 146-149. Tutte le camere funerarie sono dotate di corridoio di accesso in lieve pendenza, ricavato nella parte più friabile della roccia, e di un portello, che doveva essere munito in origine di una lastra di chiusura. Le camere sono a pianta quadrangolare e risultano caratterizzate dalla presenza di nicchie ricavate nelle pareti interne destinate alla deposizione del corredo dell'inumato, oppure alle offerte rituali. La Tomba 146 presenta una caratteristica costruttiva peculiare di cui si hanno precisi confronti nelle necropoli puniche di Monte Sirai e di *Sulky*: permane infatti *in situ* la base di un pilastro, localizzato al centro della camera, che aveva la funzione di sostenere il soffitto della tomba.

Il rituale legato a queste sepolture è quello dell'inumazione, che è stato possibile analizzare approfonditamente soprattutto a Cartagine. Il defunto, deposto prevalentemente in sarcofagi lignei o di pietra, era accompagnato con cerimonie purificatrici e offerte, di cui gli elementi di corredo sono chiara testimonianza, all'interno del sepolcro dove avrebbe riposato per l'eternità assieme ai membri della propria famiglia. Successivamente, il portello di accesso alla camera funeraria era richiuso e nel corridoio venivano gettati i vasi utilizzati nel banchetto funebre. Tali cerimonie erano ripetute ogni volta che la tomba veniva aperta per ospitare un nuovo defunto. Con il passare del tempo e con il progressivo aumentare del numero dei corpi collocati all'interno della tomba, le ossa dei cadaveri che per primi erano stati interrati venivano ammassate agli angoli della camera funeraria insieme ai vasi di corredo. La necropoli di Pani Loriga è stata ripetutamente violata in antico. Le indagini presso la Tomba 146 hanno evidenziato il riutilizzo della camera funeraria avvenuto in epoca altomedievale, quando furono apprestate alcune fosse nel piano pavimentale pertinenti all'equipaggiamento militare della popolazione di sostrato romano bizantino di ambito insulare sardo e mediterraneo. Si tratta di due fibbie in bronzo, un coltello con lama in ferro e ghiera in bronzo, una spada da telaio in ferro e ghiera in bronzo, un acciarino in ferro, una fibbietta in ferro e un campanellino in bronzo che datano il riuso al VII secolo d.C.

Per quel che concerne l'epoca punica l'unico reperto rinvenuto durante gli scavi è un piatto databile tra la fine del V e gli inizi del IV secolo a.C., proveniente dal corridoio della Tomba 149 (fig.197). Il vaso si inserisce nella tipologia dei piatti ombelicati a piede distinto ed

è caratterizzato da una pittura rossa distribuita su tutta la superficie interna, che imita le produzioni in *Red Slip* più antiche. Si tratta di una tipologia di piatti ben nota a Cartagine, mentre in Sardegna la documentazione più esaustiva proviene dalla necropoli cagliaritana di Tuvixeddu e dai livelli di abitato di Nora.

Rispetto alla tipologia delle tombe ipogee ben attestata nella Sardegna punica, come per esempio nella vicina Monte Sirai, oppure a *Sulky* e Nora, il caso di Pani Loriga risulta differente, dal momento che le tombe sono ricavate lungo la parete rocciosa e presentano come accesso un corridoio in lieve pendenza rispetto all'entrata della camera funeraria. Quindi, sarebbe più opportuno parlare di una necropoli di tipo rupestre, la quale per altro trova confronti in alcuni contesti contemporanei nord-africani interessati dall'espansionismo cartaginese.

L'insediamento punico di Pani Loriga si completa con la presenza di un'Area Sacra localizzata sul versante orientale della collina (fig. 175b). Le ricognizioni effettuate da Ferruccio Barreca avevano portato al recupero di terrecotte e materiali puniche riferibili alla sfera culturale, ma grazie alle ricognizioni condotte nel 2005 da chi scrive e Stefano Finocchi oltre a testimonianze da imputare ad epoca prenuragica sono state recuperate ceramiche e terrecotte votive che si dispongono dalla fase fenicia a quella romano repubblicana, quando la collina da tempo era stata abbandonata e la popolazione trasferita a valle.

Da un punto di vista storico, l'impegno edilizio profuso da Cartagine a Pani Loriga con gli inizi del V secolo a.C. è indice di una precisa volontà politica di controllo territoriale di ampie parti dell'isola avviata dalla metropoli nord-africana all'indomani del primo trattato con Roma. Il dato trova un significativo confronto nelle indagini condotte da Jacopo Bonetto sotto il foro romano di Nora, che hanno messo in luce un quartiere abitativo punico in funzione a partire dalla fine del VI-inizi del V secolo a.C. Il fatto che nello stesso arco di tempo Cartagine si impegni con uomini e mezzi a potenziare un centro dell'interno strategicamente importante per l'accesso alle aree minerarie dell'Iglesiente e alle fertili pianure del Basso Campidano trova finalmente corrispondenza con le fonti storiche, che parlano di un impegno politico-militare in Sardegna sin dalle fasi iniziali dell'espansionismo cartaginese nel Mediterraneo centro-occidentale e non solo a partire dal IV secolo a.C. come l'archeologia era stata in grado di documentare sino a poco tempo fa.

Bibliografia di riferimento

BARRECA 1966; BARRECA 1978; BARTOLONI 1988a; BARTOLONI 2000a; BARTOLONI 2005a; BARTOLONI 2005c; BONEITTO, FALEZZA, GHIOTTO 2009; BOTTO 2008; BOTTO 2009a; BOTTO 2009b; BOTTO 2012a; BOTTO 2012b; BOTTO 2013a; BOTTO 2014b; BOTTO 2016; BOTTO, CANDELLATO 2014; BOTTO, DESSENA, FINOCCHI 2013; BOTTO, ET AL. 2010; BOTTO, OGGIANO 2012; FARISELLI 2013; GUIRGUIS 2012a; SERRA 1995; TORE 1975; TORE 2000a.



Antas e Matzanni

Raimondo Zucca

Antas

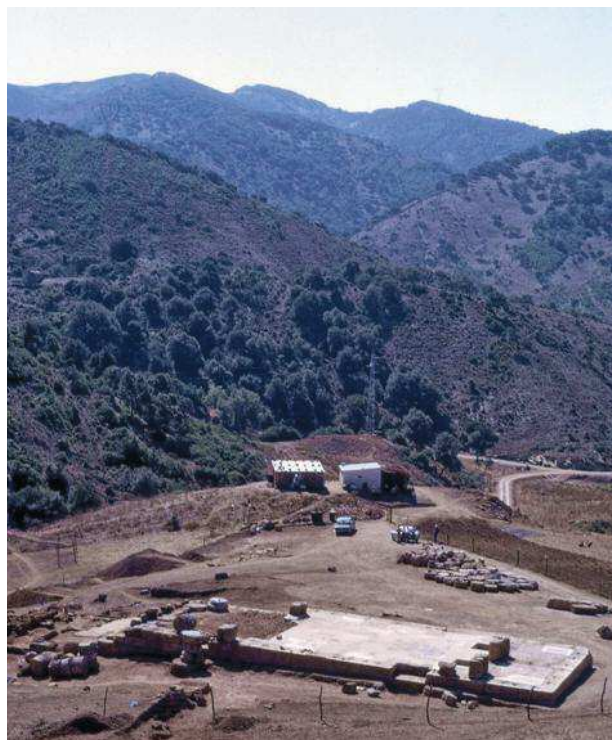
Antas (Fluminimaggiore) e Matzanni (Iglesias/Vallermosa/Villacidro), nell'area mineraria dell'Iglesiente, nel sud ovest della Sardegna rappresentano due siti caratterizzati dall'edificazione di due templi cartaginesi in aree interessate da una culturalità protosarda. La vallata di Antas, al cui fondo sorge il luogo di culto, fu indagata a partire dai primi dell'Ottocento da Vittorio Angius e da Alberto Lamarmora, in relazione ai ruderi di un tempio di età romana. Nel 1839 il Lamarmora incaricò l'architetto cagliaritano Gaetano Cima di recarsi nella valle di Antas per rilevare il tempio e per sovrintendere alle operazioni di ricerca dei frammenti mancanti all'epigrafe del frontone. La fatica del Cima non fu coronata dal successo e nel 1840, nel secondo volume del suo *Voyage*, il Lamarmora poté pubblicare, insieme ai rilievi e alle proposte di ricostruzione del tempio redatti dal Cima, una assai parziale lettura dell'epigrafe, attribuita ad Antonino Pio (138-161 d.C.) o a Marco Aurelio (161-180 d.C.). Nel 1954 L. Caboni, un'ardimentosa studentessa dell'Ateneo cagliaritano, nell'ambito delle ricerche per la propria tesi di laurea sui *Culti e templi punici e romani in Sardegna* giunse ad Antas e nell'accumulo dei blocchi e delle membrature architettoniche del tempio scoprì un frammento dell'epistilio, fino ad allora sfuggito alle ricerche, che, completato con un ulteriore blocco iscritto rinvenuto nel 1967, consentì successivamente a Giovanna Sotgiu di restituire la lezione integrale dell'iscrizione frontonale. Al principio degli anni Sessanta, giunse ad Antas un altro ricercatore, Foiso Fois, che curava lo studio della viabilità romana dell'isola. Il Fois compì due osservazioni di grandissimo interesse: rilevando ex-novo il tempio, da un lato si rese conto che il Cima aveva omesso nella sua pianta due piccoli ambienti quadrangolari che chiudevano il sacello sul lato breve nord-occidentale, dall'altro comprese che la tecnica edilizia usata per edificare il tempio differiva da quella delle strutture sottostanti la gradinata d'accesso. Quest'ultimo particolare indusse il Fois a ipotizzare, sei anni prima dell'inizio degli scavi, l'origine punica del luogo di culto di Antas. Il tempio pareva, comunque, destinato a restare anonimo quando, nel 1966, nel corso dei lavori preliminari di sistemazione dell'area di Antas, nell'accumulo di materiali si recuperò una tabella in bronzo, recante una dedica a Sardus Pater, presentata tempestivamente da Piero

198. Veduta delle strutture attribuibili all'età punica, Tempio di Antas, Fluminimaggiore (Archivio Ilisso).

199. Veduta del Tempio di Antas durante i lavori di consolidamento, restauro e anastilosi (Archivio P. Bartoloni).

Meloni nel V Congresso Internazionale di Epigrafia Greca e Latina di Oxford. L'importantissimo reperto costituiva la prima spia del culto di Sardus praticato nel santuario di Antas. L'anno successivo gli scavi archeologici restituirono un nuovo frammento della iscrizione dell'epistilio, che si ricomponeva con il blocco iscritto scoperto nel 1954 dando l'integrale titolatura del tempio: *Temp[il(um) D]ei [Sa]rdis Patris Ba[bi]* (Tempio del Dio Sardus Pater Babi). La scoperta epigrafica ha consentito di risolvere il problema topografico del tempio di Sardus Pater. Le fonti antiche conoscevano, infatti, un *Sardopàtoros ieròn*, un tempio di Sardus Pater, localizzato da Tolomeo sulla costa occidentale della Sardegna a sud di *Neapolis*. A questo tempio si riferiva pure l'anonimo geografo di Ravenna con la menzione del *Sartiparias (Sardi patris fanum)*, tra *Neapolis* e *Sulci*.

Gli scavi procedettero nel settembre 1967 e nel successivo settembre 1968 e rivelarono, sottostante la scalinata del tempio romano, un luogo di culto cartaginese dedicato al Dio Sid, cui si riferivano una ventina di epigrafi puniche. Allo scavo seguì nel 1969 un preliminare rapporto di scavo (*Ricerche puniche ad Antas*) edito dall'Istituto di Studi del Vicino Oriente dell'Università di Roma nella serie degli Studi Semitici. Il volume conteneva un'introduzione di Sabatino Moscati, mentre Ferruccio Barreca curava lo studio del tempio (figg. 198-200).





200

200. Veduta del Tempio di Antas dal lato meridionale (Archivio Ilisso).

La ricca documentazione epigrafica era analizzata da Mohamed Fantar; a Maria Giulia Amadasi era affidato lo studio sul Dio Sid; le categorie materiali puniche (amuleti, terrecotte, monete) erano pubblicate da Enrico Acquaro e Dalila Fantar; Serena Maria Cecchini, infine, dava l'edizione degli scavi di un villaggio tardo antico presso il tempio di Antas.

La storia del luogo di culto di Antas rimonta al mondo autoctono dei Sardi. In una vallata ricca d'acqua si sviluppò nella prima metà del Ferro (IX-VIII sec. a.C.) un culto a una divinità maschile rappresentata armata di una lancia: in tale foggia è nota in una statuetta in bronzo indigena rinvenuta in una tomba del IX secolo a.C. Con grande probabilità tale dio era chiamato «Babi» pa-

dre, come desumiamo dall'epiteto del dio Sid (B'by) e del dio Sardus (Babi). Le tombe a pozzetto circolare per inumazione singola di Antas costituiscono il reliquato di un sepolcreto sardo, che ha restituito vari bronzi nuragici, fra cui uno spillone a testa modanata con possibile iscrizione in sillabario cipriota. All'atto della conquista cartaginese dell'isola intorno al 510 a.C., si eresse un sacello su una roccia sacra, forse nello stesso sito del culto paleosardo, e si deposero dei voti con iscrizioni puniche estese fra il VI-V e il III-II secolo a.C. dedicate a Sid Addir "potente" Baby. Nel corso del periodo tardo repubblicano, successivamente alla conquista romana dell'isola nel 238/37 a.C., il culto di queste antichissime divinità venne reinterpretato come Sardus Pater Babi.



Tale teonimo compare sia in forma estesa nell'iscrizione dell'epistilio del tempio tetrastilo probabilmente augusteo ma ricostruito da Caracalla 213-217 d.C., sia abbreviato su un braccialetto contrassegnato dal serpente nella forma *Babi*. Questo teonimo è stato considerato, improbabilmente, da qualche studioso un demone egizio noto da iscrizioni geroglifiche e da tardissime fonti greche come *Babys* e *Bebon*. *Babai* era dunque il teonimo del dio dei Sardi, reso come Sid dai Cartaginesi e Sardus dai Romani.

Un complesso di fonti greche e latine, non anteriori al I secolo a.C., attesta che *Sardos/Sardus* fu figlio di *Herakles/Hercules*, e che partito dalla *Libye/Libya* giunse in Sardegna a capo di una colonia e dal suo nome denominò l'isola. Pausania nella sua *Periegesi* è l'unico autore classico a soffermarsi sulla figura di *Herakles*, padre di *Sardos*: «Dei barbari dell'Occidente quelli che abitano la Sardegna inviarono a Delfi la statua in bronzo di colui

che diede il nome all'isola (...) Si dice che i primi a passare per navi nell'isola (di Sardegna) fossero i *Libyes*; il capo dei *Libyes* era *Sardos* figlio di *Makeris*, ossia di *Herakles*, così chiamato dagli *Aigyptioi* e dai *Libyes*. Da un lato *Makeris* compì un viaggio molto celebre a Delfi, dall'altro *Sardos*, comandante dei *Libyes*, li condusse verso l'isola di *Ichnoussa*, e l'isola cambiò il nome traendolo da quello di *Sardos*» (Paus. X, 17, 1-2). La statua in bronzo di *Sardos*, collocata tra il piccolo Apollo consacrato da *Echecratides* di *Larissa* e il cavallo offerto dall'ateniese *Callias*, figlio di *Lysimachides*, nella terrazza superiore del muro poligonale del santuario panellenico di Delfi, presso il tempio di Apollo, costituisce il perno di una lunga digressione sulla Sardegna a opera di Pausania. I Cartaginesi raggiunsero Antas, al centro di un importantissimo distretto minerario, verso il 500 a.C. Una protome virile barbata, con lo stilema dei riccioli "a lumachella" tipicamente cartaginese costituisce il primo



201

201. Stele con personaggio femminile e tamburello, Santuario tofet, Sant'Antioco, Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco.

202-204. Base di ex voto con iscrizione, Tempio di Antas, Fluminimaggiore (sch. 468).

205. Base di ex voto con iscrizione, Tempio di Antas, Fluminimaggiore (sch. 306).

documento, riportabile intorno alla prima metà del V secolo a.C., di un culto punico. Il santuario ebbe come divinità centrale *Sid Addir Babay*, ritenuto figlio di Melqart, al quale si riferisce una preziosa iscrizione venuta in luce recentemente ad Antas. I resti del tempio punico, incorporati nella scalinata della struttura templare romana, sono di difficoltosa lettura. Il tempio di Sid sorse in un'area contrassegnata dall'affioramento calcareo di m 3 x 4.25 che assunse il valore di roccia sacra. Il luogo di culto in origine dovette essere un semplice sacello rettangolare di circa m 9 x 18, accessibile sul lato breve sud-orientale e orientato con gli spigoli con l'angolo in alto a destra rivolto a nord. All'interno del sacello, in aderenza al lato sud-occidentale si elevava l'altare, probabilmente a cielo scoperto, costituito dal roccione sacro delimitato da bassi muretti di schegge di calcare bianco. Sulla roccia sacra lo scavo ha evidenziato tracce esistenti di bruciato, che documentano i sacrifici (di olocausto?) alla divinità. Il sacello a sua volta era compreso all'interno di un grandissimo "tēmenos" quadrato di circa m 68

di lato, formato da un muro di pietre calcaree poligonali cementate da malta di fango nerastro.

Il tempio fu ampiamente ristrutturato intorno al 300 a.C., secondo modelli punico-ellenistici. Il sacello primitivo venne, probabilmente, scompartito in un vestibolo, un vano mediano (attiguo alla roccia altare) e in un penetrale provvisto di un'ala parallela al muro perimetrale nord-orientale, mantenendosi immutato l'ingresso e l'orientamento. Il penetrale fu dotato di un pavimento in pietrisco e calce. Le trasformazioni più significative effettuate nel tempio di Sid riguardarono la decorazione esterna. Infatti anche ad Antas si introdussero gli elementi caratteristici dell'ellenismo punico, derivati dall'Egitto tolemaico, quali la trabeazione a gola egizia, unita all'ordine dorico. È presumibile che due colonne con capitelli dorici (in arenaria stuccata), prive di funzione portante, decorassero il prospetto del sacello, terminato superiormente dalla cornice a gola egizia. Questo amalgama greco-egizio di stili architettonici, proprio dell'eclettismo cartaginese, è bene attestato



non solo in area metropolitana ma anche nell'ambito dell' "impero marittimo" di Cartagine e segnatamente in Sardegna, dove lo riscontriamo nel grande tempio delle semicolonne doriche di Tharros e, particolarmente, nei prospetti di sacelli raffigurati nelle stele del tofet (fig. 201).

Tra il lato nord-orientale del sacello e il muro parallelo del témenos l'indagine archeologica ha identificato un ambiente rettangolare di m 12.30 x 3.30, contenente frammenti di sculture votive puniche, che hanno suggerito, per il vano, l'interpretazione di deposito di *ex voto*. A sud-ovest del tempio e precisamente a m 9.70 dalla scalinata furono evidenziate nel corso degli scavi le deboli tracce di una struttura in pietrame di circa m 1.15 x 0.83, che dovette fungere da altare a cielo aperto, come documentano gli abbondanti resti di cenere scoperti all'intorno.

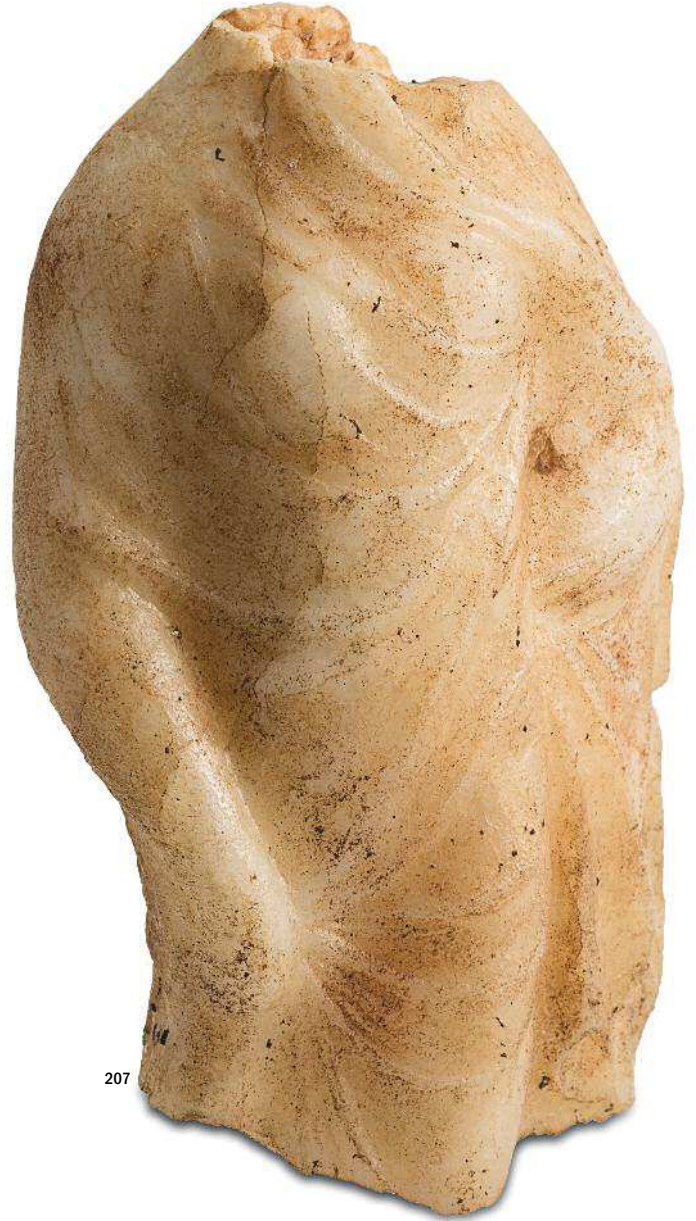
Il labile quadro del tempio di Sid può essere precisato dall'analisi dei doni votivi, in origine deposti, come si è detto, nell'ambiente rettangolare a nord-est del sacel-

lo. Una nutrita serie di *ex voto* erano sostenuti da basette con iscrizione dedicatorie puniche, di cui diamo di seguito la traduzione italiana:

1. Base cilindrica in bronzo (figg. 202-204), seconda metà del III secolo a.C.: Al Signore Sid potente Baby, statua di bronzo che ha dedicato Himilkat, figlio di Abdeshmun, figlio di Bodmelqart, che appartiene al popolo di Karaly.
2. Base frammentaria in calcare grigio: [] che è del popolo di Karali, figlio di ...sufeta. Che Egli [il dio Sid] ascolti la sua voce, che Egli lo benedica.
3. Placca di bronzo frammentaria, destinata ad essere fissata con chiodi su un piedistallo o su un altare: ...che ha dedicato a Himilkat [figlio di Baalyathon [...A]derbaal, il sufeta, figlio di ... che è del popolo di Sulky, nell'anno di ... Hanno.
4. Placca in bronzo frammentaria V/IV secolo a.C.: [rtyathon][l'incarico]figlio di Barguish [...fi]glio di Baalyassaf [figlio di Magon [le coperture del tetto (?)] Irish, figlio di Arish.



206



207



208

206. Testa femminile, Tempio di Antas, Fluminimaggiore, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

207. Statua femminile in marmo, Tempio di Antas, Fluminimaggiore, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

208. Testa maschile, Tempio di Antas, Fluminimaggiore, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.



209. Testa maschile, Tempio di Antas, Fluminimaggiore (sch. 163).

209

5. Base frammentaria in calcare grigio: [] statua in pietra rivestita d'oro che ha dedicato Bodashtart, figlio di...
6. Base cilindrica di calcare bianco, ricomposta parzialmente da due frammenti: Al Signore, a [Sid Potente B]aby, statua di Horon[] Magone, figlio di... poiché Egli (Il Dio Sid) ha as]coltato [la sua] v[oce].
7. Base quadrangolare in marmo bianco, frammentaria: Al Signore, a Sid Potente, questa statua che ha dedicato] Guermelqart. Che Egli ascolti [la sua] voce.
8. Base quadrangolare in calcare grigio, frammentaria: [... A Sid] il Potente Baby [...] schiavo di Bodashtart, figlio di Magone perché Egli ha ascoltato la sua voce, che tu possa benedirlo.
9. Base cilindrica in marmo frammentaria: Al Signore Sid potente Baby, statua di Shadrappa... A]donibaal (fig. 205).
10. Frammento di base, in calcare: Al Signore Sid, il potente [...].
11. Base quadrangolare modanata, in calcare: Al Signore Sid potente Babyi.
12. Frammento di base quadrangolare, in calcare nero: Al Signore Sid il [potente...] il sufeta figlio di...
13. Frammento di base modanata, in calcare bianco: []trt, perché Egli ha ascoltato la sua voce.
14. Frammento di base quadrangolare in calcare grigio: [] che Egli lo benedica.
15. Frammento in calcare grigio: il figlio di sh.
16. Frammento di placchetta in pasta silicea bluvioletto, con resti di lettere: Baal, figlio [].
17. Frammento di base, in calcare bianco: A Sid potente, voto di Abd [] Aztaf, figlio di Himilkat.
18. Base di forma cubica: voto di Bodashtat figlio di Abdo, figlio di Meli.

Oltre a queste iscrizioni si hanno una importante dedica a Melqart, un orecchino aureo con la dedica "A Sid potente" della fine del III-II secolo a.C., un pendente rettangolare in bronzo con una epigrafe quasi scomparsa e un frammento di coppetta in pasta grigia e vernice nera con le lettere neopuniche A, S, probabilmente abbreviazioni di A(don) [= Signore] S(id). Maria Antonietta Minutola ha ipotizzato che alcune delle basi iscritte sostenessero le prestigiose statuine marmoree e in alabastro, scolpite in ambiente greco, scoperte nel tempio di Sid. La scultura greca più antica rinvenuta ad Antas è una testa in marmo pario (fig. 206), a grossi cristalli, di Afrodite del tipo Frejus, del 420 a.C., attribuita ad una bottega di Argo influenzata sia dalla



210

210. Testa maschile, Tempio di Antas, Fluminimaggiore, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

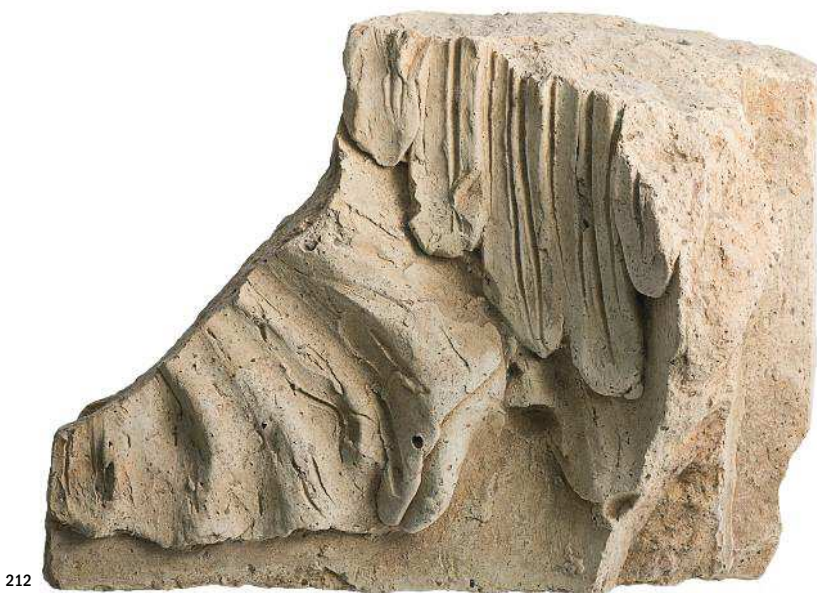


211

211. Testa maschile, Tempio di Antas, Fluminimaggiore, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

212. Placca votiva con divinità alata, Tempio di Antas, Fluminimaggiore, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

213. Placca votiva con divinità alata, Tempio di Antas, Fluminimaggiore, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.



212



213

214. Doccione con testa leonina, Tempio di Antas, Fluminimaggiore (sch. 167).

215. Doccione con testa leonina, Tempio di Antas, Fluminimaggiore (sch. 166).



214



215



216-217. Veduta aerea dell'area del Tempio di Genna Cantoni (Matzanni) a Iglesias (Archivio P. Bartoloni).

216



217

tradizione dello scultore Policleto, sia da modelli ateniesi. Alla metà del III secolo a.C. si attribuisce una testa femminile col capo velato in marmo, forse Demetra, scolpita ad Alessandria su modello di Skopas. Allo stesso ambiente si ascrive una testa muliebre con pettinatura a fiocco in marmo grigio, rappresentante Kore, la figlia di Demetra. Si hanno anche una statuina di danzatrice acefala in alabastro (fig. 207), un frammento di statuina femminile rivestita con peplo e mantello in marmo bianco pentelico e un torso maschile in marmo bianco pario, attribuiti a scuola alessandrina della seconda metà del II secolo a.C. Nel tempio punico erano stati depositati, inoltre, oggetti aurei (foglie di diademi, pendenti, borchie), numerosi chiodi in bronzo con capocchia laminata in oro, amuleti egittizzanti e diverse centinaia di monete in bronzo di zecche di Sicilia, Cartagine e Sardegna, estese tra il IV e il III secolo a.C. Un discreto numero di terrecotte, tra cui alcune raffiguranti volti maschili barbuti (fig. 208) e imberbi (fig. 209), consentono forse di riconoscere le raffigurazioni della divinità venerata nel tempio.

Nel II secolo a.C. il vetusto santuario fu ricostruito in forme romano-italiche, con lunga scalinata, dotata al centro dell'altare, e tempio tetrastilo (con quattro colonne sul prospetto) di ordine ionico, con pronao, cella e *adyton* (il *sancta sanctorum*) bipartito. In questa fase il tempio venne rivestito di lastre fittili con grifi affrontati, con il frontone decorato dalla storia di *Hercules* e *Sardus*, come desumiamo da un frammento di una lastra frontonale con il braccio di *Hercules* da cui pende la pelle leonina; del ciclo narrativo fanno parte ulteriori terrecotte rinvenute nel santuario con rappresentazione di volti femminili e maschili di divinità (figg. 210-211); il coronamento fu dato da antefisse con la *Victoria* alata (figg. 212-213), mentre i doccioni sono configurati a protome leonina (figg. 214-215). Tra il 38 e il 15 a.C. Ottaviano Augusto fece emettere una moneta con il busto del suo avo materno *M. Atius Balbus*, propretore della Sardinia et Corsica nel 59 a.C., sul diritto, e *Sard(us) Pater* sul rovescio. Tale emissione fu conosciuta in centinaia di pezzi in bronzo.

Matzanni

La località del tempio punico di Genna Cantoni, ricadente in un'isola amministrativa di Iglesias, alla confluenza dei confini di Villacidro e Vallermosa, è situata lungo le propaggini sud-orientali del massiccio del Linas, su un valico lungo la via di penetrazione valliva tra il Campidano di Cagliari e la pianura di Domusnovas (fig. 206). Il tempio punico si localizza a settentrione del centro santuariole nuragico di Matzanni, databile

nella prima età del Ferro, articolato in tre templi a pozzo e gruppi di ambienti a pianta circolare interpretabili come capanne. Tra i reperti si segnalano una coppa in lamina bronzea dorata di probabile produzione etrusca, del VII secolo a.C., un puntale di lancia, il bronzetto di offerente noto come "Barbetta", i cui tratti tradiscono modi di tradizione vicino-orientale, una testa maschile residua di una figurina bronzea nuragica e un modellino eneo di nuraghe.

Il proseguimento del culto e la valorizzazione dell'area da parte dei Cartaginesi sembra riproporre, con importanti implicazioni di ordine storico, la situazione evidenziata nel tempio di Antas, dove il culto punico dedicato a Sid è strettamente legato alla precedente devozione nei confronti di un dio sardo definito come "padre". Le reali motivazioni politiche ed economiche che portarono a simili fenomeni di sincretismo e di rivitalizzazione della tradizione si inquadrano agevolmente tra le attività promosse da Cartagine in Sardegna e finalizzate principalmente all'acquisizione dei metalli, secondo un progetto perseguito dalla metropoli nordafricana a partire dal V secolo a.C. e rivolto ai bacini minerari del Guspinese e dell'Iglesiente.

Il tempio punico (fig. 207) è costruito con blocchi isodomi di calcarenite ed è presumibilmente orientato sull'asse nord/sud. Ha una pianta regolare di m 7 x 12. Il coronamento era costituito da una modanatura continua punica "a gola egizia" del tipo presente nei templi "a semicolonne doriche" e "delle gole egizie" di Tharros e del tempio di Antas. Negli strati di crollo che circondano il tempio sono stati individuati anche alcuni elementi angolari (fig. 67). La copertura del sacello era in materiale ligneo, come farebbero supporre gli incastri individuati su alcuni blocchi e funzionali alla travatura del tetto. Avanzano anche frammenti dell'intonaco parietale e pavimentale che decorava gli interni.

Gli scarsi reperti ceramici si riferiscono a una fase di frequentazione del sito riportabile al II secolo a.C., mentre una moneta di Antonino Pio (138-161 d.C.), trovata presso i templi nuragici di Matzanni, sembra l'unica testimonianza che riporta alla fase imperiale romana.

In considerazione dello stato attuale degli studi, non è possibile precisare con certezza la datazione del primitivo impianto del santuario. Le tecniche architettoniche e il significato storico-strategico di ottica cartaginese, indurrebbero però a ipotizzare l'edificazione del tempio nella prima metà del IV secolo a.C., in un periodo di poco posteriore alla costruzione del tempio di Antas e in una fase storica segnata dal consolidamento della presenza punica nella Sardegna centro-meridionale.

Bibliografia di riferimento

ESPOSITO 1999; GARBAIT 1999; GARBINI 1997b; GARBINI 2000; GUIRGUIS 2014b; HEDBERG-HANSEN 1992; LILLIU 1975; MAZZA 1988; MINUNNO 2005; SOTGIU 1968-70; ZUCCA 1984a; ZUCCA 1989b; ZUCCA 1995.



218

Tharros

Raimondo Zucca

Non disponiamo allo stato delle ricerche di documenti che attestino una formazione urbana di Tharros né per l'VIII secolo a.C., né per i primi tre quarti del VII secolo a.C. Possiamo, allora, ipotizzare che l'assunzione di una struttura urbana per Tharros avvenisse solamente all'atto della emancipazione dei Fenici residenti in ambito indigeno dalla organizzazione politico-sociale-economica dei Sardi. Dall'analisi della documentazione fin qui acquisita la nuova città di *Tharros*, organizzata dai Fenici, disporrebbe di tre aree funerarie arcaiche, di cui quella meridionale appare la maggiore delle tre, forse in relazione all'insediamento portuale di Mistras. Potremmo pensare a una struttura urbana originariamente policentrica, che darebbe ragione del numero plurale del poleonimo *Tarrhi/Tarra/Tarri/Tharros/Tarros* dichiarato dai grammatici latini. Ma tale ricostruzione non restituisce compiutamente l'evidenza del tessuto urbano a fronte dei documenti relativi all'aspetto funerario/rituale (necropoli/*tofet*).

La costituzione urbana, raggiunta entro la fine del terzo venticinquennio del VII secolo a.C., forse in parallelo al movimento della "seconda colonizzazione", a spese dell'autonomia dell'insediamento indigeno e, presumibilmente, con l'assorbimento dei *gene* egemoni paleosardi (con i loro *clientes*) nella compagine cittadina, potrebbe avere guadagnato lo spazio insediativo indigeno al piede orientale del colle di Torre di San Giovanni (fig. 219), ma anche lo spazio frapposto tra la necropoli di Santu Marcu e il porto lagunare di Mistras.

La necropoli arcaica di Torre Vecchia è localizzata sul versante orientale del promontorio di San Marco, nel settore in pendio verso il Mare Morto del Golfo di Ori-

stano (figg. 220-221). Le indagini archeologiche hanno accertato, pur senza delimitarne i confini, l'areale delle tombe fenicie, in parte sconvolto già all'atto della strutturazione della necropoli cartaginese con lo scavo delle tombe a camera e delle tombe a fossa rettangolare nella panchina tirreniana. I materiali fenici e d'importazione si accordano nella definizione cronologica preliminare della necropoli meridionale di Tharros. Abbiamo infatti brocche con orlo espanso (fig. 222) e a orlo bilobato (fig. 223); brocche a collo cilindrico; coppe "a calotta"; *dipper jug*; frammenti di anfore commerciali tipo 2.1.1.2 Ramón, piatti, bacini, ascrivibili fra l'ultimo trentennio del VII secolo e i primi tre quarti del VI secolo a.C (fig. 224). La ceramica d'importazione è costituita da ceramica etrusco corinzia: tre *kylikes* di cui una del Ciclo di Codros (Seguaci del Pittore delle Code Annodate: Il quarto del VI sec. a.C.), l'altra dello stesso Ciclo di Codros o del Gruppo a Maschera Umana, la terza, con decoro a bande e a linee, sfugge a una puntuale attribuzione; due *round-aryballoi* di cui uno attribuito al Gruppo di Pavia, del Ciclo degli Uccelli, del 560-540 a.C. In base ai dati topografici e di cultura materiali suesposti possiamo tentare una valutazione dei materiali arcaici rinvenuti nel secolo XIX nella necropoli meridionale di Tharros. La medesima limitatezza di dati si può constatare per quanto attiene alle ceramiche di importazione etrusco-corinzie (due esemplari di *aryballoi* piriformi, di cui uno con decoro a squame, un *round aryballos* con pantera gradiente a destra, *kylikes*) e in bucchero etrusco (a partire da un'anforetta del tipo 1 b [II] Rasmussen del 630 a.C. circa), in ceramica corinzia (*kothon*), ionica e attica. Problematica è la puntuale provenienza (necropoli

218. Maschera silenica, Tharros, Cabras (sch. 171).

219. Veduta aerea della Torre di San Giovanni, Tharros, Cabras (Archivio P. Bartoloni).



219



220

220. Planimetria della punta meridionale del Capo San Marco (Archivio P. Bartoloni).

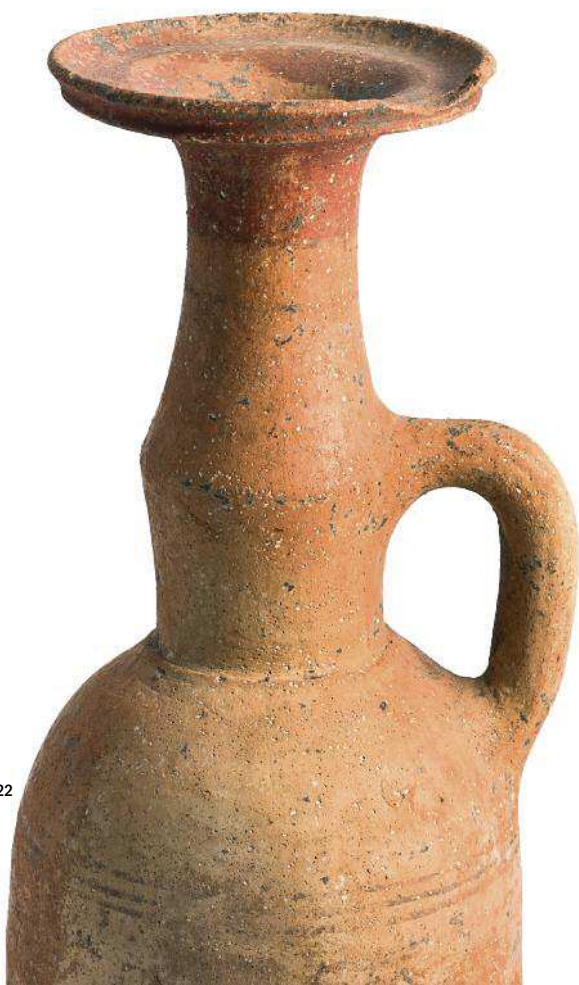


221

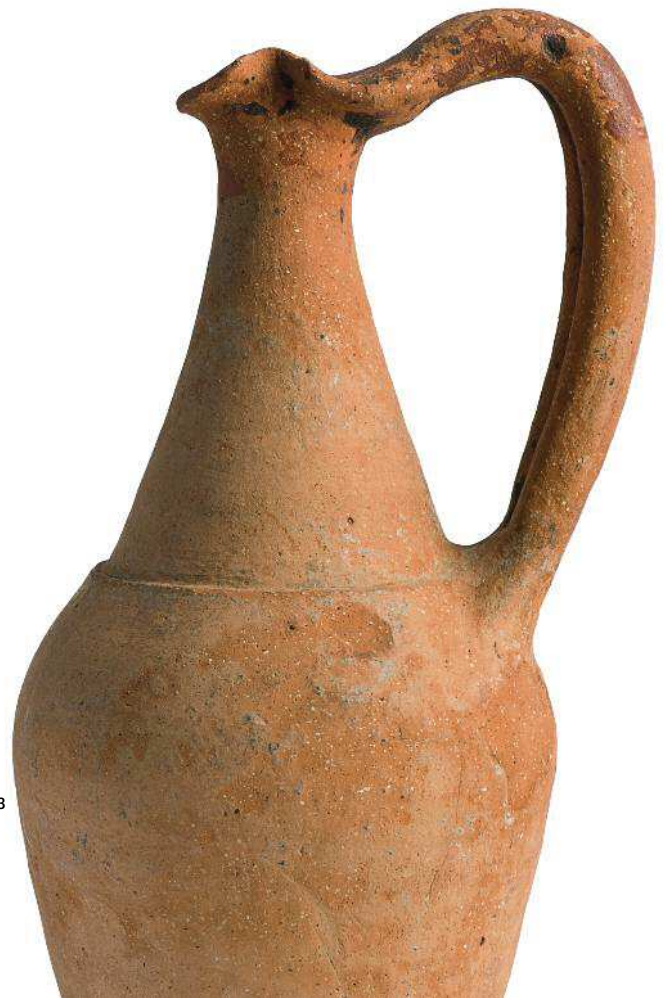
221. Veduta dell'insediamento dal Capo San Marco.

222. Brocca con orlo a fungo, Tharros, Cabras (sch. 5).

223. Brocca con orlo bilobato, Tharros, Cabras, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.



222



223



224. Selezione di forme ceramiche fenicie tharrensi conservate al British Museum (London, UK) (elaborazione di M. Guirguis).



224



225



226



227

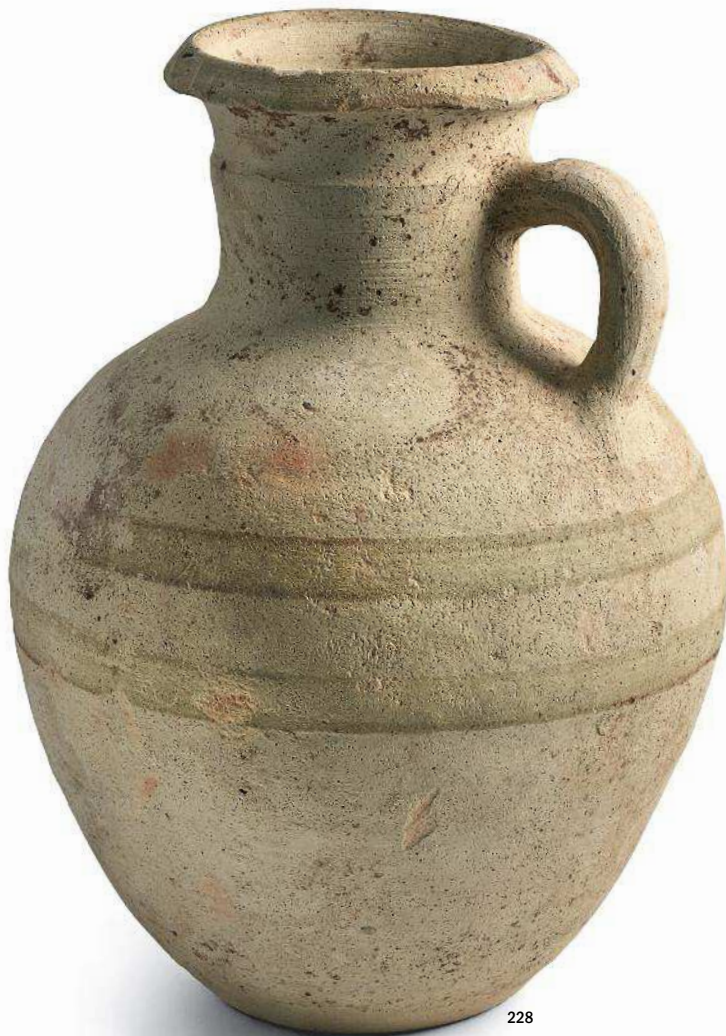
225. Scarabeo con montatura in argento, Tharros, Cabras, Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

226. Amuleto (Thoueris, divinità ippopotamo), Tharros, Cabras, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

227. Bracciale in oro (particolare), Tharros, Cabras (sch. 372).

228. Brocca con collo cordonato, Santuario tofet, Tharros, Cabras, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

229. Vaso a *chardon*, località sconosciuta (Tharros?) (sch. 90).



228



229

nord o sud?) degli *aigyptiakà* tharrensi, scarabei (fig. 225) e amuleti (fig. 226), che tuttavia presentano una larga prevalenza di esemplari egizi della XXVI dinastia. I gioielli tharrensi in argento e oro possono in parte ascrivarsi ad ambito arcaico come nel caso del bracciale aureo sbalzato con scarabeo alato a testa di falcone (fig. 227), analogo a un esemplare cartaginese in argento dorato del secondo quarto del VI secolo a.C. o del bracciale in oro a palmette contrapposte del British Museum affine a un reperto cipriota.

Sul pianoro di Murru Mannu, nell'area del villaggio nuragico, venne impiantato il *tofet* di Tharros. Lo scarto cronologico fra l'abbandono del villaggio e l'impianto del *tofet*, al contrario di quanto sostenuto in precedenza, parrebbe minimo. Se il *tofet* fu effettivamente legato alla comunità cittadina e alla sua "programmazione civica" il suo impianto potrebbe leggersi in funzione della costituzione urbana, seppure con modalità proprie di ogni singolo *tofet*. La datazione del livello più antico del *tofet* di Tharros allo scorcio dell'VIII-inizi del VII secolo a.C., basata su un tipo di urna globulare, è stata, in base a un riesame della stessa urna, ribassata da Piero Bartoloni all'ultimo quarto del VII secolo a.C. A tale livello cronologico e a parte del VI secolo a.C. si assegnano inoltre urne a collo verticale monoansate (fig. 228) e una serie di vasi à *chardon* (fig. 229). Possiamo in definitiva considerare l'impianto del *tofet* di Tharros contemporaneo alle prime deposizioni delle due aree funerarie di Torre Vecchia e di Santu Marcu-San Giovanni di Sinis. Resta aperto il problema dei numerosi materiali di possibile ambientazione funeraria, non risalenti oltre lo scorcio del III quarto del VII secolo a.C. e ambientati più largamente dell'ultimo venticinquennio del VII e nel corso dei primi tre quarti del VI secolo a.C., provenienti dalle colmate dell'area a ovest e a nord del *tofet* e anche dal riempimento, nella prima metà del I secolo a.C., del fosso delle fortificazioni.

La necropoli arcaica di Santu Marcu-San Giovanni di Sinis si estende per circa 400 metri lungo l'asse nord/sud e per una estensione indeterminata, ma di almeno 50 metri in larghezza, sulla costa occidentale della borgata marina di San Giovanni di Sinis, in località Santu Marcu. La necropoli punica è documentata per la prima volta nel 1885, all'atto del rilievo della "necropoli nord" di Tharros ad opera di Filippo Nissardi. Nel 1891 Efsio Pischedda, ispettore onorario per le antichità di Oristano, chiese e ottenne dal Ministero dell'Istruzione l'autorizzazione allo scavo archeologico anche nella località di Santu Marcu. La collezione fenicia del Pischedda offre, con grande probabilità, benché decontestualizzati e smembrati, i corredi di molte decine (o centinaia?) di tombe fenicie a prevalente rituale dell'incinerazione (come si desume dai depositi carboniosi e di cenere sulle superfici degli oggetti della collezione) della necropoli di Santu Marcu-San Giovanni. Recuperi fortuiti di ulteriori corredi tombali fenici si sono verificati in occasione di scavi per fondazioni di edifici, mentre gli scavi archeologici della necropoli fenicia sono stati avviati da chi scrive, per conto della Soprintendenza archeologica di Cagliari e Oristano nel 1981. Le tipologie tombali registrate sono due: le tombe a fossa (circolare, ellittica, rettangolare) scavate nel terreno a forte componente sabbiosa, e le tombe a cista rettangolari, costituita da lastre di calca-



230. Maschera apotropaica, Tharros, Cabras (sch. 168).

renite locale (panchina tirreniana). Queste ultime, del tutto simili agli esempi della necropoli di Bitia e di Othoca, sono state individuate nel settore settentrionale della necropoli, in almeno tre esempi, paralleli fra di loro, con orientamento nord-est/sud-ovest.

Appare rilevante osservare che sia i materiali rinvenuti negli scavi archeologici del 1981 di questa necropoli settentrionale, sia quelli della collezione Pischedda derivati con forte verosimiglianza dalla stessa, rientrano in una forbice cronologica compresa fra l'ultimo terzo del VII secolo a.C. e il terzo venticinquennio del VI secolo. La collezione Pischedda annovera nella ceramica fenicia brocche ad orlo espanso, brocche ad orlo bilobato, *oil-bottles*, *dipper-jugs*, coppe "a calotta", piatti, una *tripod-bowl*, un vaso à *chardon*, *askoi* ornitomorfi e un eccezionale esempio di *askos* configurato a cavalluccio sormontato da un cavaliere plasmato con le tecniche delle figurine al tornio (sch. 131). Nella coroplastica si rileva una maschera ghignante di produzione cartaginese del 600 a.C. circa (fig. 230). Le importazioni consistono in bucchero etrusco (*kantharoi*, *kylix*, calice, *oinochoai*, *olpe*, anforette), in ceramica etrusco-corinzia a



231

231. Pendente in argento, Tharros, Cabras (sch. 387).

232-233. Amuleto con montatura in oro, Tharros, Cabras, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

234. Cippo trono (particolare, sch. 251).



232

233



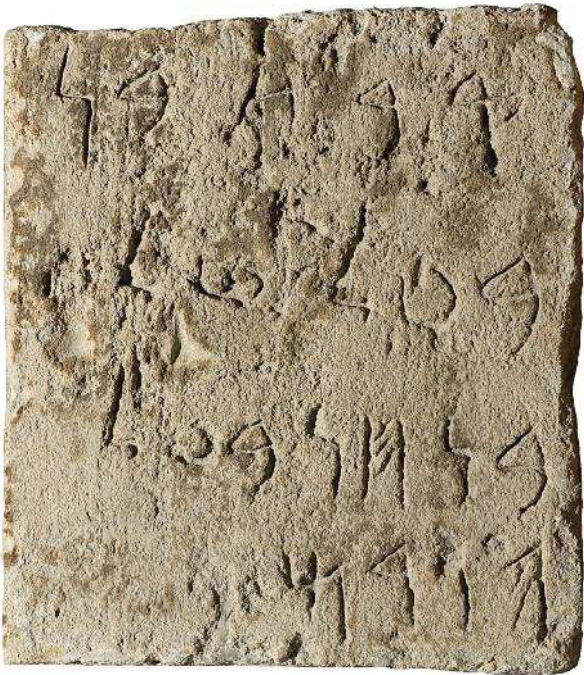
234

partire da un *aryballos* piriforme a squame (derivato da forma e decorazione del TPC o Transizionale, del III quarto del VII sec. a.C.), *kylikes* ceretane del Gruppo a Maschera Umana e tre pissidine di cui una ceretana dello stesso Gruppo, *kylix* vulcente del Pittore delle Code Annodate, *aryballoi* e *alabastra*; presente anche la ceramica mesocorinzia (*aryballos*) e laconica (due *aryballoi*).

I gioielli sono in prevalenza in argento, fra cui un bracciale decorato a sbalzo con palmette fenicie, orecchini a croce ansata, pendenti con idolo a bottiglia fra due urei (fig. 231) e con crescente lunare e disco. I sigilli-scarabei in pasta o in "talcoschisto" sono di fattura egiziana o egittizzante, anche di produzione naucratite. Uno dei sigilli reca lo *ankh*, un falco e il cartiglio di Thutmosis III, il più attestato fra i nomi regali anche nella collezione di scarabei del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, in gran parte da Tharros (figg. 232-233).

Rilevante è il numero e la varietà tipologica delle armi in ferro della collezione Pischredda comprendenti due spade a lingua di presa, due pugnali, tredici punte di lancia con il relativo tallone, documentato però in quattro esempi. A parte un puntale da lancio in bronzo con gambo rivestito in ferro di produzione nuragica, segno di appartenenza del defunto alla cultura sarda, insieme a una "faretrina" in bronzo della stessa collezione.

La città fenicia di Tharros venne precocemente conquistata dai Cartaginesi e ribattezzata probabilmente con il nome di QRTHDŠT 'città nuova', documentato da una iscrizione punica tharrense. La QRTHDŠT sarda, *Tárrai*, ci appare così come il capoluogo della provincia cartaginese della Sardegna, dove la componente fenicia e sarda parrebbe emarginata a vantaggio della nuova classe dirigente politico-amministrativa, sacerdotale e militare. Sarà Cartagine a plasmare in forme monumentali la città con una programmazione urbanistica che investe le due aree settentrionale e meridionale di necropoli, con una prevalenza di quest'ultima, il *tofet*, dotato dei monumentali cippi-trono (fig. 234), paralleli a quelli del *tofet* di Cartagine, l'area urbana cinta di mura



235

235. Lastra con iscrizione parietale di natura funeraria, Necropoli ipogea, Tharros, Cabras, Antiquarium Arborense, Oristano.



236

236. Lastra con iscrizione parietale di natura funeraria, Necropoli ipogea, Tharros, Cabras, Antiquarium Arborense, Oristano.

con una *akrópolis*, localizzata sul colle di Torre di San Giovanni, i sontuosi templi e il porto localizzato in una insenatura a settentrione della città ridottasi alla laguna di Mistras. Piero Bartoloni in vari lavori ha descritto il traumatico subentro, anche in termini ideologici e rituali, di Cartagine nei centri fenici di Sardegna, incentrato nel mutamento del costume funerario (l'inumazione nelle tombe a camera o a cassone a fronte dell'incinerazione) e dell'offerta (MLK) nel *tofet*, ora accompagnata dalle stele e dai cippi. A *Tárrai*, invero, assistiamo a un drammatico *boulversement* della società, frutto di una precocissima presa del potere da parte dei Cartaginesi, che impiantarono le proprie tombe a camera, intagliate negli strati di panchina tirreniana ove questa era presente, sia nella necropoli di Torre Vecchia, sia in quella di Santu Marcu, anche a costo di distruggere le tombe a fossa semplice a cremazione delle preesistenti aree funerarie fenicie.

Le doviziose tombe a camera tharrensi, sia della necropoli settentrionale, sia di quella meridionale, ripetono nei moduli d'accesso le soluzioni, uniche in Sardegna,

documentate nel Sahel tunisino e nel Capo Bon, contrassegnate da cippi monumentali anche con iscrizioni funerarie puniche (figg. 235-236). All'interno delle tombe puniche furono deposti in numero non paragonabile ad alcun altro centro punico, eccettuata Cartagine, e certamente superiore alle 2000 unità, i sigilli-scarabei, propri del rango personale e utilizzati per sigillare mediante una pastiglia d'argilla (*cretula*), che recava in positivo il motivo inciso alla base dello scarabeo, i documenti papiracei delle transazioni commerciali e degli altri atti amministrativi o giuridici dei Cartaginesi di *Tárrai* titolari di una cittadinanza *optimo iure*. I corredi funerari tharrensi mostrano una particolare ricchezza di elementi caratteristicamente puniche, fra i quali spiccano le maschere, sia orride, sia sileniche (fig. 218), entrambe numerose a Cartagine e Tharros. Questa classe aristocratica cartaginese tharrese esprimerà l'amministrazione cittadina, sul modello di Cartagine, con la coppia annuale dei sufeti, che appaiono a *Tárrai* con l'attestazione di un 'BDB'L nel IV secolo e con i sufeti 'DNB'L e HMLKT nel secolo successivo.

Bibliografia di riferimento

ACQUARO 1995; ACQUARO, DEL VAIS, FARISELLI 2006; ACQUARO, FINZI 1986; ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975; BARTOLONI 1981b; DEL VAIS, FARISELLI 2010; GUIRGUIS 2004; ZUCCA 1993.



Othoca

Adriano Orsingher

L'abitato moderno di Santa Giusta – sul lato nord-orientale dello stagno omonimo – ha obliterato un insediamento antico, probabilmente uno dei più importanti nel Golfo di Oristano durante il I millennio a.C. Considerata la sua posizione, il sito potrebbe aver svolto la funzione di raccolta e distribuzione dei beni del ricco retroterra agricolo e minerario, venendo inoltre raggiunto da merci provenienti da altre sponde del Mediterraneo. Questo centro – sulla base delle indicazioni geografiche contenute in alcune fonti classiche e medioevali – è stato identificato con l'antica Othoca, il cui toponimo è attestato in varie forme: *Othaía pólis* nella *Geographia* di Tolomeo, *Uttea* nella *Tabula Peutingeriana* e *Othoca* nell'*Itinerarium Antonini*, nella *Cosmographia* del Ravennate e nella *Geographica* di Guidone.

L'etimologia del toponimo rimane discussa: il collegamento, proposto da tempo, con una radice semitica analoga a quella di Utica (“[città] antica”) è stato di recente messo in dubbio, ascrivendo il poleonimo al sostrato protosardo o sostenendone la derivazione da una radice mediterranea, che sarebbe testimoniata dai numerosi toponimi libici in Ut-.

L'odierno paesaggio costiero del Golfo di Oristano appare enormemente trasformato rispetto a quello visibile tra il Bronzo finale e la prima età del Ferro. L'analisi delle fonti cartografiche e dei dati geoarcheologici, insieme ai risultati dei carotaggi effettuati presso Pauli 'e su Portu nel 2013, consentono di ricostruire alcuni di questi cambiamenti. Lo stagno di Santa Giusta originariamente sarebbe stato una baia marittima, che si sviluppava in un'insenatura del Golfo di Oristano in prossimità dell'antica foce del Tirso (fig. 238).

La sommità di alcuni modesti rilievi alluvionali affacciati su questo specchio d'acqua fu occupata – soprattutto tra il Bronzo medio e la prima età del Ferro (ca. XVI-IX sec. a.C.) – da piccoli insediamenti. Indagini geomorfologiche dovranno verificare l'ipotesi che alcune di queste colline (come quella che ospitava il villaggio nuragico di Sant'Elia) potessero costituire piccole isole distribuite nell'estuario del Tirso.

Il nucleo originario di Othoca era ugualmente localizzato su un poggio, oggi occupato dalla cattedrale, ma in antico verosimilmente corrispondente all'acropoli dell'insediamento, di cui rappresentava il punto più alto (ca. 9,6 m s.l.m.), in posizione eccentrica verso nord-ovest. L'abitato, che si stima dovesse estendersi su una

superficie di circa 7,5 ettari, sorgeva quindi su un promontorio rettangolare a sviluppo longitudinale. Un secondo terrazzo – a una quota inferiore – sorgeva più a sud, nell'area dove oggi si trova la chiesa di Santa Severa. Una leggera depressione tra i due terrazzi potrebbe indicare il letto di un corso d'acqua oggi scomparso. Il promontorio era compreso tra due insenature, oggi colmate da depositi di argilla e limi e corrispondenti alle località di Sa Terrixedda, a nord, e di Su Meriagu e Terra Manna, a sud. La baia settentrionale, dominata da un rialto corrispondente all'odierna frazione di Cuccuru de portu, era probabilmente utilizzata come bacino portuale.

I resti messi in luce presso la cattedrale di Santa Giusta e il ponte romano, oltre che nell'odierno quartiere di Is Olionis, testimoniano l'esistenza di (almeno) un villaggio indigeno, attivo già tra il Bronzo finale e la prima età del Ferro, in parte sovrapposto a livelli di occupazione risalenti al Neolitico recente. Il nucleo principale doveva essere collocato sul colle che più tardi ospiterà la basilica: i sondaggi effettuati nella cripta e nel sagrato dell'edificio, infatti, hanno messo in luce resti di un nuraghe e dell'abitato.

Il rinvenimento di un blocco di basalto nero-grigiastro – che rimanda per le notevoli dimensioni e la tecnica di lavorazione sia alle tombe di giganti a struttura isodoma sia ai templi a pozzo – ha indotto a localizzare un santuario nuragico nei pressi del ponte romano sul rio Palmas. L'ipotesi di un edificio religioso – cui potrebbero forse essere riferiti altri conci in granito inglobati nel ponte – sembrerebbe confermata dal rinvenimento, in prossimità del ponte, di un bronzetto figurato di tradizione vicino-orientale, durante le indagini archeologiche condotte nel 2012 nell'ambito del progetto “Archeo 3”. Il bronzetto raffigura un personaggio assiso, che indossa una lunga tunica e stringe nella mano sinistra un flabello



237. Brocca con orlo a fungo (particolare della fig. 239).

238. Veduta aerea dell'attuale abitato e dello stagno di Santa Giusta (Archivio P. Bartoloni).

238

foliato. Stando al recente recupero di una fotografia scattata nel 1955, almeno altri due bronzetti figurati – all'epoca conservati nella sacrestia della cattedrale, ma la cui attuale collocazione è ignota – furono rinvenuti a Santa Giusta. Essi rappresentano rispettivamente un arciere saettante e la figura cosiddetta del principe o capotribù, ossia un personaggio stante, con copricapo a calotta e lungo mantello aperto sul davanti, che impugna nella mano destra una daga, portata all'indietro e appoggiata sulla spalla, mentre la sinistra stringe una brocca. Dal poggio l'insediamento nuragico si estendeva a nord-est, fino al quartiere di Is Olionis, dove sono stati messi in luce, in giacitura secondaria, diversi blocchi basaltici, frammenti ceramici nuragici e altri reperti. Modalità e tempi della transizione dal villaggio nuragico al centro fenicio rimangono ancora da chiarire. La formazione di un centro urbano fenicio – a lungo datata alla seconda metà dell'VIII secolo a.C. – è stata di recente abbassata ai decenni finali del VII secolo a.C., in linea quindi con le cronologie offerte dalla necropoli e dai materiali rinvenuti nella laguna. Tuttavia, alcuni materiali databili alla prima metà del VII secolo a.C. testimonierebbero una precedente fase di frequentazione fenicia, forse anche episodi di convivenza con la popolazione indigena. A ogni modo la distribuzione di frammenti ceramici fenici sembrerebbe fornire prova di una continuità tra queste due fasi e una corrispondenza, almeno nelle dimensioni, tra i due insediamenti.

Un elemento di discontinuità sarebbe da riconoscere nella costruzione della cinta muraria tra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C. Nel quartiere di Is Olionis, due tratti del circuito difensivo sono stati identificati nelle vie Ugo Foscolo e Edmondo de Amicis, dove il tracciato, con un orientamento nord-est/sud-ovest, seguiva l'andamento del declivio del terrazzo settentrionale. Alle fortificazioni è probabilmente da attribuire anche la cortina muraria – a doppio paramento (spess. 2,70 m) e con fossato esterno – messa in luce nel sagrato sud-occidentale della cattedrale. Il paramento esterno era in blocchi poligonali di basalto, quello interno in blocchi squadrati di arenaria, mentre il riempimento era in pietrame di medie dimensioni e terra pressata.

Le ricerche effettuate a Is Olionis nel 2013 dalla Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici dell'Università di Sassari hanno messo in luce un muro con orientamento nord-ovest/sud-est (spess. 0,60 m). Le dimensioni ridotte del saggio di scavo (5 x 5 m) non consentono di determinare la funzione di questa struttura muraria, che era realizzata con pietre di medie dimensioni legate con malta di fango. Gli strati moderni che la coprivano hanno restituito reperti e frammenti ceramici che sembrano indicare una frequentazione continuata dell'area dall'VIII-VII secolo a.C. fino all'età punica, con una rioccupazione sporadica in epoca post-medioevale.

Una possibile area sacra, testimoniata dalla scoperta di una favissa contenente numerosi *thymiateria* a testa femminile del III secolo a.C., andrebbe localizzata nei pressi della basilica, mentre non può essere determinato il contesto originario di altre terrecotte figurate, che furono recuperate in via Alessandro Manzoni (frammenti di *thymiateria* a testa femminile), via Indipendenza (una figurina fittile femminile) e via Sebastiano Satta (una protome maschile).

All'estremità sud dell'insediamento era posizionata la necropoli, la cui scoperta risale alla seconda metà dell'Ottocento. L'area cimiteriale, che si trova oggi alla periferia meridionale dell'abitato di Santa Giusta, è stata indagata in due settori contermini: presso la chiesa di Santa Severa e nella località di Is Forixeddus, in corrispondenza del caseggiato dell'ex Genio Civile.

I primi scavi furono condotti dall'antiquario oristanese Giovanni Busachi (1861-62, 1864, 1866), che esplorò un numero imprecisato di sepolture, tra cui in particolare una tomba a camera in blocchi di arenaria e con copertura a lastre di calcarenite. Nel 1910 durante i lavori di bonifica presso la riva orientale della laguna di Santa Giusta condotti dal Genio Civile, furono individuate nuove sepolture, che andarono però distrutte, con la conseguente dispersione dei corredi. La scoperta venne però segnalata dall'Ispettore ai Monumenti e Scavi di antichità di Oristano, l'avvocato Efisio Pischredda. L'allora Soprintendente Antonio Taramelli inviò per un sopralluogo Filippo Nissardi, Ispettore della Regia Soprintendenza delle Opere di Antichità ed Arte della Sardegna, che intraprese lo scavo delle sepolture superstiti.

L'ultimo ciclo di scavi ha avuto inizio nel 1984 ed è stato promosso dall'allora Soprintendente Ferruccio Barreca, grazie all'impegno congiunto della Soprintendenza per i Beni Archeologici di Cagliari e Oristano e dell'Università di Cagliari. Un primo ciclo di scavi (1984-85, 1987, 1989, 1992, 1994-95) venne condotto sotto la direzione scientifica di Raimondo Zucca e Giovanni Tore, mentre le indagini più recenti (1997-98, 2003, 2007, 2011-12) sono state coordinate da Emerenziana Usai e Carla Del Vais.

Le oltre centoquaranta sepolture a oggi indagate – che si ascrivono a un arco di tempo compreso tra la seconda metà del VII secolo a.C. ed il I secolo d.C. – rivelano una grande varietà di rituali e di tipologie tombali. Nella fase più antica, compresa tra il pieno VII e la metà del VI secolo a.C., il tipo più diffuso è la sepoltura in fossa con deposizione secondaria dei resti incinerati, eventualmente coperta da lastre di arenaria. Altre incinerazioni secondarie erano contenute in tombe a cista litica. In questa fase sono attestate più raramente anche incinerazioni primarie in fossa, mentre una tomba a cassone e due sarcofagi monolitici erano destinati a contenere inumazioni. I materiali rinvenuti si riferiscono ai reperti tipici della dimensione funeraria, come le due brocche rituali (figg. 239-240), il piatto (fig. 241) e il pentolino monoansato (fig. 242), cui si aggiungono diversi monili relativi ai corredi personali dei defunti (fig. 243).

Le poche sepolture risalenti al V-IV secolo a.C. (che dimostrano l'esclusiva attestazione di inumazioni durante la fase punica) includono una tomba a camera monumentale (T. XXX), una tomba a cassone monumentale, un sarcofago monolitico in arenaria e sepolture infantili in giara (*enchytrismo*).

In epoca romana repubblicana e primo-imperiale prevale il rituale dell'incinerazione secondaria. I resti della cremazione erano collocati in una pentola con coperchio (talvolta inserita in una cista litica, che poteva essere monolitica e cilindrica oppure formata da lastre) o in una fossa terragna di forma ovale o subcircolare, accompagnati da unguentari, vasi di forma aperta o – più raramente – di forma chiusa. Eccezionalmente sono do-



cumentate sia l'incinerazione primaria sia l'inumazione in fossa terragna, ma anche il riuso di tombe più antiche. L'unica sepoltura posteriore, ossia un *enchytrismòs* all'interno di un'anfora del tipo Keay XXXIII (ca. IV-metà del V sec. d.C.), si data alla tarda antichità.

L'abitato di età romana sembra documentato prevalentemente nell'area della cattedrale (fig. 244), da dove provengono numerosi reperti in giacitura secondaria, compresi almeno alcuni dei capitelli marmorei rimpiegati nell'edificio sacro di epoca medioevale. È stata pertanto formulata l'ipotesi di un graduale abbandono del settore settentrionale dell'insediamento (ca. III-II sec. a.C.), corrispondente grossomodo al quartiere di Is Olionis. In epoca romana viene anche riformata la viabilità: l'*Itinerarium Antonini* testimonia che a Othoca si unificavano la via litoranea occidentale (via *a Tibulas Sulcis*) e la strada centrale (via *a Turre Karales*). Alla prima via, che collegava Tharros e Othoca, è da riferire la costruzione di un ponte a più arcate che attraversava il Tirso: la struttura è andata distrutta intorno al 1870, ma può essere localizzata tra le vie Giovanni XXIII e Enrico Fermi. Il secondo asse viario metteva in comunicazione Othoca con *Forum Traiani*, valicando il rio Palmas con un ponte a cinque arcate, a sud del quale è stato di recente messo in luce un tratto della strada romana.

A questo insediamento vanno probabilmente riferiti anche i rinvenimenti effettuati nelle acque nord-orientali della laguna di Santa Giusta, dove – dopo le segnalazioni dei pescatori locali e l'anfora rinvenuta nel canale di Pesaria nel 1927 – la Soprintendenza Archeologica ha eseguito le prime indagini nel 1973 e 1985, recuperando elementi lignei, trenta anfore da trasporto intere (fig. 245), che contenevano ossa di animali macellati, una coppa e una testina femminile fittile.

L'importanza del giacimento archeologico ha indotto di recente alla ripresa del programma di esplorazione secondo un progetto scientifico articolato e multidisciplinare, ancora una volta coordinato in modo congiunto dalla Soprintendenza Archeologica per le Province di Cagliari e Oristano e dall'Università degli Studi di Cagliari, sotto la direzione di Ignazio Sanna e Carla Del Vais. Alla campagna preliminare di prospezione, effettuata nel 2005, sono seguiti diversi interventi di scavo subacqueo (2006-07, 2009-10).

Nell'area di dispersione dei materiali archeologici sono stati scelti due settori per le indagini: l'Area B è più estesa (20.000 m²) e vicina alla costa, mentre l'Area A (3600 m²), che presenta una maggiore concentrazione di materiali archeologici, è situata più a sud, a circa 900 m dall'attuale linea di costa.

I reperti rinvenuti si distribuiscono tra la fine del VII e il III-II secolo a.C., con l'eccezione del recupero isolato di un frammento ceramico del Bronzo finale/primo Ferro e di poche anfore frammentarie di età romana. Si tratta soprattutto di contenitori da trasporto, cui si aggiungono coppe, coppette, bruciapfumi, lucerne, piatti e coperchi.

239. Brocca con orlo a fungo, Necropoli di Othoca, Santa Giusta, Antiquarium Arborense, Oristano.

240. Brocca con orlo bilobato, Necropoli di Othoca, Santa Giusta, Antiquarium Arborense, Oristano.





241

241. Piatto, Necropoli di Othoca, Santa Giusta, Antiquarium Arborese, Oristano.

242. Pentola monoansata, Necropoli di Othoca, Santa Giusta, Antiquarium Arborese, Oristano.

243. Collana composta, Necropoli di Othoca, Santa Giusta, Antiquarium Arborese, Oristano.

244. Veduta aerea del settore della Cattedrale di Santa Giusta (Archivio P. Bartoloni).

245. Anfora da trasporto, Necropoli di Othoca, Santa Giusta, Antiquarium Arborese, Oristano.



242



Una parte delle anfore più antiche conteneva abbondanti resti ossei animali (appartenenti a ovicaprini giovani, principalmente capre, e in misura minore a bovini adulti, suini e piccoli uccelli acquatici), in diversi casi con evidenti tracce di macellazione. A essi erano associati numerosi resti carpologici (vinaccioli, pigne chiuse, pinoli, mandorle e altri semi). Un rinvenimento eccezionale è

la testa fittile a stampo con caratteri negroidi, interpretata preliminarmente come figura di giovane satiro. Questo giacimento archeologico è stato messo in relazione con periodici fenomeni alluvionali del Tirso, che esondando avrebbe trascinato materiali e strutture posizionate alle propaggini settentrionali dell'insediamento antico, dove verosimilmente andrebbe localizzato il porto.

Bibliografia di riferimento

ATZORI 1992; BARTOLONI 2011; BERNARDINI 2005c; BERNARDINI cds; BERNARDINI, SPANU, ZUCCA 2013; DEL VAIS 2005; DEL VAIS 2006b; DEL VAIS 2010; DEL VAIS, SANNA 2009; DEL VAIS, SANNA 2012; DEL VAIS, SANNA cds a; DEL VAIS, SANNA cds b; DEL VAIS, USAI 2005; DEL VAIS, USAI 2013; DEL VAIS, USAI 2014; FANARI 1988; LUGLIÈ 2001; MELONI, ZUCCA 2015; MINOJA 2012; NIEDDU, ZUCCA 1991; PORTAS, ET AL. 2015; PUSCEDDU, ET AL. 2012; SANNA cds; SANTOCCHINI GERG 2014, pp. 131-134; SPANO 1861a; SPANO 1861b; SPANO 1864; SPANO 1867, p. 30; STIGLITZ 2004; TARAMELLI 1910, 447; TORE 1992; TORE 1994; TORE 2000b; TORE, ZUCCA 1983; USAI, MELONI, ZUCCA 2013; ZANARDELLI 1899, pp. 118-119; ZUCCA 1981b; ZUCCA 1997c; ZUCCA 2001b; ZUCCA 2001c; ZUCCA 2004b.



246

Neapolis

Elisabetta Garau

Il centro di *Neapolis* (S. Maria de Nabui, Guspini-VS) è localizzato nella parte sud-est del Golfo di Oristano, su un sistema di dossi alluvionali che declina verso le rive di un complesso lagunare costituito dagli stagni di S. Maria, S. Giovanni e Marceddi (fig. 247). Il carattere costiero della città, indicato esplicitamente in antico da Tolomeo (III, 3, 2) che la include tra le *poleis* del litorale occidentale dell'isola, sarebbe inoltre documentato dall'esistenza del *Neapolitanus portus*, noto da portolani e carte nautiche del XIII secolo. Le ricerche archeologiche, iniziate verso la metà del XIX secolo e riprese nel 1951, si sono sviluppate in modo intenso dagli anni '70 del secolo scorso fino a oggi: esse attestano che questo spazio antistante la via d'acqua attirò le comunità indigene del Neolitico recente e di età nuragica (fasi del Bronzo recente e finale) prima di ospitare dall'VIII secolo a.C. un centro organizzato di matrice fenicia destinato a essere poi assorbito nella dimensione urbana cartaginese, quindi romana, mostrando segni di vitalità fino a età tardo antica; di tale centro parrebbe infatti cogliersi l'eco nella *Domo de Neapolis*, cioè in quel modesto aggregato rurale citato nei documenti verso la metà del XIII secolo. Si tratta dunque di un contesto abitativo pluristratificato che, pur non raggiungendo le età moderna e attuale, rivela comunque tutti quei caratteri di complessità propri delle realtà urbane. *Neapolis* dovette probabilmente trovare la *raison d'être* del suo lungo periodo di sviluppo economico e di vivacità culturale nella felice posizione geografica, da un lato aperta verso il mare e dall'altro collegata a un distretto territoriale caratterizzato dalla disponibilità di importanti risorse naturali, in particolare quelle minerarie. Se solo per l'età romana (in particolare medio-imperiale) è apprezzabile, almeno in parte, l'organizzazione urbanistica attraverso alcuni monumenti situati in diversi settori dell'area (un tratto di *via* urbana, due complessi termali e strutture per l'approvvigionamento idrico della città, quali acquedotto, *castellum aquae* e cisterne), per i periodi fenicio e punico invece è possibile percepirne la fisionomia della realtà insediativa quasi esclusivamente sulla base della tipologia, della densità e della localizzazione dei materiali ceramici negli spazi urbano e rurale, rilevati nel corso di recenti indagini di scavo e ricognizioni intensive. La presenza fenicia è documentata da manufatti d'uso quotidiano destinati alla mensa e prevalentemente alla

preparazione, riferibili a diverse produzioni, quali: piatti in *red slip*; una coppa emisferica in ceramica con vernice sovradipinta; piatti, coppe carenate e bacini ingobbiati; ancora bacini in ceramica priva di rivestimento (tra cui spicca un *tripod-bowl*). Questi prodotti, compresi tra i secoli VIII-VI a.C., si inseriscono coerentemente nell'ambito coloniale fenicio mostrando contatti con Tiro, Cartagine e l'area iberica (ad esempio Cadice e Huelva), oltre che affinità con alcuni contesti insulari (tra cui Tharros, Sulci e Nora), mentre il rinvenimento di buccero, ancorché isolato, testimonia una presenza di manufatti dall'Etruria meridionale nella fase tardo Orientalizzante. L'attestazione pressoché esclusiva di stoviglie legate a esigenze della vita quotidiana unitamente alla loro distribuzione in tre settori contigui (settentrionale, orientale e meridionale), presso i limiti della *Neapolis* punico-romana (fig. 248), consente di definire la creazione di un impianto tra la seconda metà dell'VIII e la prima metà del VII secolo a.C.: un insediamento stabile sulla sponda meridionale di quel golfo che, ancor prima dei mercanti fenici, potrebbe aver richiamato navigatori orientali, come suggerisce il ritrovamento di un manufatto di carattere funerario – sarcofago (XIII-XI sec. a.C.) o vaso canopo (XI-X sec. a.C.) – di probabile tradizione filistea (sch. 157). L'apertura di questo centro a intensi contatti transmarini è evidenziata dai contenitori da trasporto di ambito fenicio (Circolo dello Stretto: anfore tipo Ramón T-10.1.2.1.), greco-orientale (Chio), greco-continentale (Attica: anfore SOS e "à la brosse") ed etrusco (Etruria meridionale: anfore tipo Py 3C e Py 4) rinvenuti, in prevalenza, presso il settore nord, prossimo all'acqua e configurabile dunque come spazio commerciale; essi, inquadrabili tra la fine del VII e il VI secolo a.C., sono indicatori di traffici diversificati secondo un *trend* ben noto del Mediterraneo arcaico, crocevia di fitte

246. Statua di devoto sofferente (particolare, sch. 240).

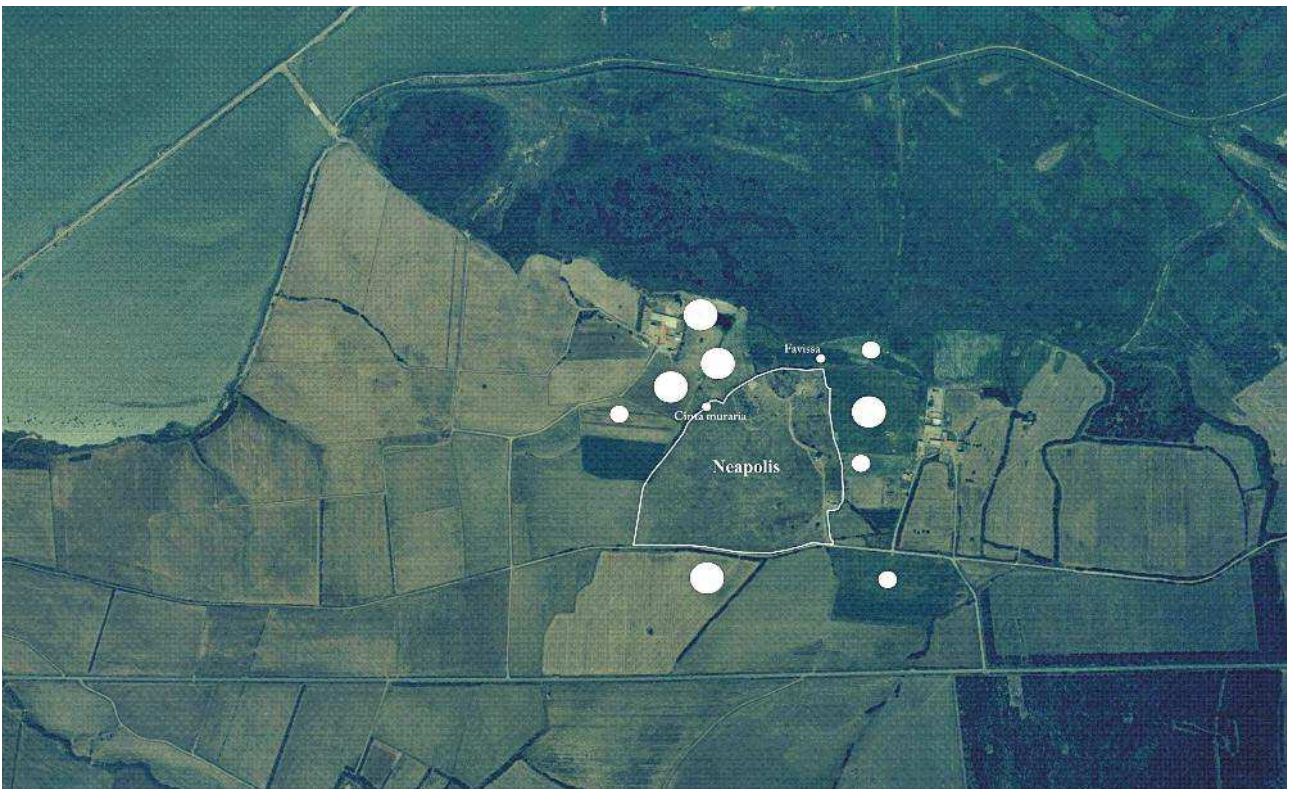
247. Veduta aerea degli stagni di Santa Maria (Archivio P. Bartoloni).



247



248



249

248. Rinvenimenti fenici riferibili al centro arcaico di Neapolis (rielaborazione da GARAU 2006).

249. Presenze riferibili alla città punica (rielaborazione da GARAU 2006).

250. Statua di devoto sofferente, Neapolis, Guspini, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

251. Statua di devoto sofferente, Neapolis, Guspini, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.



250



251

e molteplici relazioni. Particolare risalto assumono le anfore etrusche rispetto ai rapporti tra i centri fenici della Sardegna e l'Etruria, in quanto documentati finora quasi unicamente da bucchero e ceramica etrusco-corinzia. Se una realtà strutturata fenicia, di cui ci sfugge la fisionomia a causa dello stato delle ricerche, è quindi ipotizzabile anche nella parte meridionale dell'*Emporikòs kolpos*, allora occorre valutarne la posizione in rapporto a Tharros e Othoca, ritenute finora i due capisaldi degli interessi levantini nel bacino costiero centro-occidentale. Sulla scia di questa ricostruzione si dovrebbe perciò riconsiderare la politica di espansione fenicia nel distretto oristanese rispetto alle scelte insediative e di organizzazione delle risorse economiche, inquadrando

forse la futura *Neapolis* punica, assieme a Tharros e Othoca, in un sistema triangolare di controllo di tale distretto e ipotizzandone, per le sue potenzialità, una posizione autonoma e non di satellite rispetto alle due colonie vicine. Inoltre la presenza di un "nuovo" centro costiero arcaico accanto agli insediamenti sorti sul litorale sud-occidentale e occidentale secondo la direttrice dei giacimenti minerari, indica, su una scala maggiore, insulare, un'organizzazione più articolata dello sfruttamento di queste importanti risorse in età fenicia. Le condizioni "necessarie" per i contatti e il conseguente inserimento da parte della componente allogena in questo tratto del golfo oristanese sono tuttavia rappresentate in ultima istanza dall'esistenza di una realtà



252

252-253. Vedute aeree dei settori di scavo dell'insediamento di Neapolis, Guspini (Archivio P. Bartoloni).

indigena strutturata e complessa con cui i levantini si saranno integrati da un punto di vista non solo commerciale, ma anche sociale e culturale.

Una *Palaiapolis* avrebbe dunque preceduto la *Neapolis* cartaginese, ritenuta da una lunga tradizione di studi la più antica fondazione urbana (fine VI sec. a.C.) sulla riva sud del Golfo di Oristano, la cui estensione parrebbe mostrare una sostanziale continuità rispetto all'insediamento arcaico (fig. 249). Il ruolo della *ktisis* punica, interpretato talvolta come sostitutivo di *Othoca*, andrebbe forse letto sotto una luce diversa perché strettamente legato a un distretto già interessato dalla presenza fenicia e almeno in parte economicamente organizzato. Il poleonimo potrebbe indicare la realtà urbana che si imposta sul medesimo sito, ma "nuova" rispetto alla precedente installazione fenicia dal punto di vista politico e sociale di chiara matrice cartaginese.

Riguardo all'articolazione della città punica si dispone di indicatori utili per il limite urbano e per la destinazione funzionale di alcuni settori. Eccetto il tratto di mura in opera quadrata costruito con blocchi di arenaria (IV sec. a.C.) che costituisce un confine fisico netto nella parte nord-ovest, sono la densità, le caratteristiche e la distribuzione dei materiali che suggeriscono il perimetro del centro, più esteso verso nord, nord-est e sud rispetto all'età precedente. Se la presenza di anfore di varia provenienza consente al settore nord di mantenere la sua connotazione commerciale (scambio e/o sistemazione e immagazzinamento delle merci importate),

ipotizzabile anche per quello nord-est (entrambi a carattere periurbano), nella zona sud, per la non stretta contiguità alla via d'acqua, è plausibile riconoscere uno spazio adibito a stoccaggio di prodotti di scambio. Il limite urbano nord-ovest è inoltre marcato da due spazi pertinenti, per il peculiare utilizzo, all'ambito suburbano se non extraurbano: una necropoli indicata da tombe a fossa rinvenute fortuitamente e databili, sulla base dei materiali, ai secoli V-IV a.C.; un possibile settore artigianale suggerito dalla presenza di scorie e di argilla concotta con tracce di vetrificazione collegabile a un impianto fusorio, da riferire, secondo le attestazioni ceramiche, al IV secolo a.C. Appena a nord-nord-est del limite urbano il ritrovamento di una favissa di figurine fittili (IV-III sec. a.C.) raffiguranti devoti sofferenti, che con le mani indicano, sul corpo, le sedi delle malattie (con una prevalenza delle oculopatie) per invocarne la guarigione (figg. 246, 250-251), documenterebbe l'esistenza di un luogo di culto dedicato a una divinità salutare. Questo luogo, a cui forse non sono estranei oggetti sacri quali gli scarabei in diaspro verde rinvenuti nella zona nord, è contiguo all'area commerciale, secondo una relazione tutt'altro che infrequente nella concezione punica.

La rilevanza economica e commerciale della *Neapolis* cartaginese è documentata dalla cospicua presenza (per quantità e qualità) di vasellame attico, spia di una speciale *liaison* con l'elemento greco, nonché dalla circolazione di anfore d'importazione che delineano un nuovo



253

assetto dei traffici transmarini: accanto ai naturali rapporti con aree sottoposte all'influenza punica, quali il Nord-Africa (anfore tipo Ramón T-4.2.1.5. e T-7.1.2.1.), la Sicilia (anfore tipo Ramón T-4.2.1.6.) e l'estremo occidente iberico (anfore tipo Ramón T-11.2.1.4. e T-11.2.1.6.), vengono attivate relazioni con mercati della Grecia – Samo, Mende o Taso, Corinto (anfore tipo Koehler A e Koehler A') – e della Magna Grecia. Al momento episodici, ma non meno significativi, risultano, nel corso del IV secolo a.C., i contatti (rinnovati) con l'Etruria (anfora tipo Py 4A) e quelli (del tutto inediti) con *Massalia* (anfora tipo Py 9A). Dal V secolo a.C., e ancor di più da quello successivo, si assiste, coerentemente al consolidarsi della struttura urbana, a un'espansione nel territorio attraverso un sistema di unità rurali (fattorie), indicatori di una realtà organizzata e propulsiva, differentemente da altri contesti dell'isola dove l'impatto di Cartagine pare rallentare gli slanci vitali dei centri fenici.

Nella fase immediatamente precedente l'attrazione di *Neapolis* nell'orbita romana (figg. 252-253), il nucleo urbano mostra un allargamento della fascia urbana/periurbana a nord e a sud. Nel settore settentrionale, oltre

all'ininterrotta vocazione commerciale (smercio e immagazzinamento), non è da escludere la presenza di un impianto artigianale legato ad attività metallurgiche per la significativa quantità di tannur e di *tuyères*. Nel settore sud una parte del nucleo abitativo potrebbe essere destinata allo stoccaggio per la quantità rilevante di anfore di tradizione punica (tipo Bartoloni D10) adatte presumibilmente a questa funzione, mentre un'altra sarebbe legata ad attività di cucina o artigianali, come indizia la distribuzione dei *tannur*. Nel territorio si sviluppa il sistema delle realtà rurali preposte allo sfruttamento agricolo, che verrà poi ereditato dall'organizzazione economica della *Neapolis* romana.

La riva meridionale del Golfo di Oristano, spazio naturale di comunicazione per un territorio con spiccate potenzialità, potrebbe perciò aver offerto le condizioni favorevoli per un insediamento stabile già da età fenicia, con sviluppi significativi in quella punica (e poi romana); il ruolo privilegiato di luogo di contatto, di scambio e di collettore delle risorse poté presumibilmente riservare, nell'ambito dell'organizzazione economica, larga parte alle attività commerciali e allo sfruttamento del distretto minerario guspinese.

Bibliografia di riferimento

BERNARDINI 2005c; GARAU 2006; GARAU 2007; MOSCATI, ZUCCA 1989; SANNA 2002; SPANU, ZUCCA 2009; VAN DOMMELEN 2003; VAN DOMMELEN, SHARPE, McLELLAN 2006; ZUCCA 1987a; ZUCCA 1997b; ZUCCA 2005a.



254

Le aree interne del Sinis e dell'alto Campidano

Alfonso Stiglitz

Le premesse geografiche

Il Golfo di Oristano ha rappresentato un luogo importante per il popolamento umano, sin dall'età preistorica, per la sua posizione al centro della costa occidentale della Sardegna, per la sua funzione di riparo per la navigazione e, soprattutto, per l'eccezionale quantità e qualità delle risorse presenti sulle sue coste e nel profondo entroterra. Inoltre esso accoglie la foce del più importante fiume sardo, il Tirso, costruttore di paesaggi, via di comunicazione tra il mare e le montagne dell'interno, dispensatore di risorse. L'entroterra del Golfo è costituito dalla porzione settentrionale del Campidano, l'ampia pianura estesa tra i golfi di Oristano e di Cagliari, granaio dell'isola. Ampliando lo sguardo, a nord si estende il massiccio vulcanico del *Montiferru*, a nord-est il sistema terrazzato degli altopiani, a est i contrafforti dell'Arci-Grighine, più all'interno il *Gennargentu*, la più alta montagna dell'isola e a sud i monti dell'arburese. Questa complessa geografia determina la diversificazione delle risorse e dei loro ambiti di captazione: la penisola del *Sinis*, la pianura alluvionale dei Campidani settentrionali e l'area montana. Non va sottovalutata la presenza sulla costa di un fitto reticolo idrico, che definisce una delle più ampie presenze di zone umide dell'isola, ricche di risorse alimentari, anche strategiche come il sale; sulla costa di *Tharros* sono presenti gli specchi saliniferi naturali di *Mistras* (Cabras) e, soprattutto, di *Sa Salina manna* (San Vero Milis) in uso sino agli inizi del secolo scorso. L'importanza di quest'ultimo sito è sottolineata, non a caso, dalla presenza dello scalo portuale del *Korakodes portus*, noto dalle fonti (Tolomeo III, 3, 2).

Dal punto di vista agricolo, invece, l'area di maggiore fertilità cerealicola è situata nei Campidani settentrionali, sulla riva destra del Tirso, mentre nella parte meridionale paiono trovarsi terreni più adatti alla viticoltura. È interessante notare che nel caso di *Tharros* la maggior parte dei territori "utili" si trova oltre i 10 km di distanza dalla città, dove sono ubicate la maggioranza delle risorse strategiche, i cereali nella piana a nord e a est, i metalli e il legname nel *Montiferru*, i pascoli negli altopiani; fatto che può contribuire a spiegare la precoce presenza di testimonianze fenicie nel suo entroterra. Risorsa strategica di quest'area sono i metalli per i quali assume rilevanza il complesso vulcanico del *Montiferru* nel quale sono presenti importanti minerali di ferro e di rame; a est i giacimenti di piombo, argento e rame del *Gennargentu*, di ferro nei territori di Meana, Gadoni,

Aritzo, Orani e Pattada, quelli di piombo del Nuorese, di piombo, argento e zinco di Samugheo e di piombo di Asuni; a sud quelli di rame, argento, stagno, piombo e zinco dell'Arburese.

La presenza fenicia e i rapporti con i nuragici

La presenza fenicia in quest'area ricca di risorse e, in generale, nell'Oristanese non è una comparsa improvvisa; già dal secondo millennio, infatti, sono presenti nel territorio alcuni indizi dei rapporti nuragici con il Mediterraneo orientale, testimoniati dai materiali micenei di *Tharros* e dai lingotti di rame tipo *ox-hide* rinvenuti nell'entroterra più lontano dalla costa. Rapporti che travalicano il millennio per giungere in quello successivo con i reperti ceramici ciprioti della stessa *Tharros*, l'ascia bipenne in bronzo di *Arbutzedu* (Narbolia) e i tripodi del *Sinis*, di Oristano (San Giovanni), di Samugheo e di Solarussa, anche se sulla provenienza di questi ultimi sussistono perplessità. Tutti indicatori di un costante canale di comunicazione tra le due parti del Mediterraneo, che mette in discussione l'immagine di un lungo periodo di stasi; invece, sempre più si ravvisa la presenza di una costante e crescente comunicazione transmarina, nella quale il Golfo di Oristano gioca un ruolo importante. Caratteristica dell'Oristanese è la presenza lungo le coste, a partire dal Bronzo finale, di pozzi e fonti sacre come a *Sa Rocca Tunda* (San Vero Milis), *Cuccuru is Arrius* (fig. 255) e *Sa Gora 'e sa Scafa* (Cabras), *Orri* (Arborea) ai quali si aggiunge il complesso deposito di ceramiche forse votivo, attualmente in corso di scavo, sulla spiaggia di *Su Pallosu* (San Vero Milis) che ha restituito diverse attestazioni che si snodano dal Bronzo recente alla prima età del Ferro (fig. 256). A questi si aggiungono quelli dell'entroterra sino al *Gennargentu*. I secoli iniziali del primo millennio a.C. mostrano una società nuragica molto dinamica, evidenziata dal fiorire di centri sia in ambito costiero, in particolare nel *Sinis*, sia nel Campidano settentrionale e sia lungo la valle del Tirso. Per questo motivo non sorprende che già nell'avanzato VIII secolo a.C. compaiano negli insediamenti nuragici, costieri e dell'entroterra, elementi chiaramente riportabili a quel segmento del Mediterraneo individuabile come Fenicia e terre circostanti. L'importanza strategica delle risorse di questo territorio nel primo millennio a.C. è indicata significativamente dalle due importanti vie di comunicazione segnate dalla presenza di rilevanti centri nuragici e, contemporaneamente, da materiali di importazione orientali o di rielaborazione locale, tra i quali spiccano quelli di ambito fenicio. La prima via, che collegava l'area di Capo San Marco, sede di un centro nuragico e, poi, della *Tharros* fenicia, con il *Montiferru* e le sue risorse metallifere, attraverso la fertile pianura. Il suo percorso

254. Torchiere (particolare delle figg. 257-258, sch. 465).



255

255. Veduta aerea dell'isolotto di Cuccuru is Arrius, Cabras (Archivio P. Bartoloni).



256

256. Veduta aerea di Su Pallosu, San Vero Milis (Archivio P. Bartoloni).

era scandito nel Sinis dall'importante complesso di *Monti Prama* (Cabras) e, nel Campidano, dal grande centro di *s'Urachi* (San Vero Milis). La presenza della statuaria nuragica nel sito di *Monti Prama* ai bordi della via conferma l'importanza del sito per quelle popolazioni, cui si aggiunge, sempre sulla stessa direttrice, l'insediamento di *Banatou* (Narbolia), poco oltre *s'Urachi*, che ha restituito un'altra testimonianza di statuaria nuragica. La seconda via di comunicazione è segnata dal corso del fiume Tirso e dalla sua valle che conduce verso il profondo entroterra sino all'area montana più interna, lungo la quale sono gli importanti segni orientali rinvenuti a *Santa Cristina* di Paulilatino e oltre fino a Nule, con il noto Toro androcefalo. In sostanza è la presenza in questo territorio di importanti centri nuragici che motiva il particolare interesse dei Fenici verso questa parte dell'isola. In questo quadro è possibile dare un senso allo straordinario complesso statuario di *Monte Prama*. Quelle statue che, al momento della scoperta e ancora nei decenni successivi, erano prive di un contesto territoriale, ora si trovano inquadrate in un processo che, iniziato nel Bronzo finale, trova nell'VIII secolo a.C. la sua più alta espressione, nel quadro di un insediamento costituito da decine di centri. Le statue si pongono come compimento dell'intenso cambiamento avvenuto in quei secoli di cui sono state indicatore privilegiato le aree sacre citate, nuovo elemento di aggregazione sociale ed economica, in quanto luoghi di accumulo e redistribuzione delle risorse e di controllo dei percorsi di connessione tra la costa e l'entroterra. Le statue sono sicuramente espressione ideologica e politica di un gruppo di potere nuragico attivo in uno spazio strategicamente centrale, collocato lungo la principale via di comunicazione tra la costa del Sinis e l'entroterra. Il ruolo di questo centro nella mediazione dei rapporti tra la Sardegna e l'Oriente è significativamente espresso sia dagli elementi decorativi presenti nelle statue stesse, sia nell'oggetto di pregio che uno dei defunti, un maschio di 20 anni, si è portato nella tomba situata nella necropoli presso le statue. Si tratta di uno scaraboiide in steatite invetriata, databile al 1130-945 a.C., ma riutilizzato in una collana portata dal defunto, e acquisito

attraverso i traffici intermediterranei intorno all'VIII secolo a.C., nei quali sempre più emerge il ruolo di Tiro. Questo ambito di tempo è caratterizzato dalla presenza di materiali di pregio in alcuni contesti nuragici, simboli di *status*, come lo scaraboiide, veicoli del rapporto politico ed economico tra le *élites* nuragiche e orientali. L'esempio più noto è certamente quello dei bronzi figurati provenienti, non a caso, dal pozzo sacro di *Santa Cristina* (Paulilatino): un personaggio femminile nudo assiso con tiara ed elemento a treccia sul collo (sch. 454), un busto maschile con braccia levate, un personaggio che cammina con le braccia in avanti e, infine, un personaggio maschile con gonnellino e braccio piegato obliquamente in avanti: la datazione proposta, IX-VIII secolo a.C., appare ancora valida. A questi si aggiungono alcuni elementi pertinenti ad arredi cultuali come i supporti bronzei a corolle rovesciate, c.d. torcierii, di *s'Urachi* San Vero Milis (figg. 257-258) e di Tadasuni, lungo il corso del Tirso. La datazione di questi ultimi, tra la fine dell'VIII inizi VII secolo a.C. può darci l'esito del processo delineato, come esempio di contatto e interazione tra i Fenici e i Nuragici detentori delle risorse, anche se non si può escludere che la data proposta li ponga, invece, all'interno di una presenza stabile fenicia già nell'entroterra, quantomeno nel sito di San Vero Milis e, quindi, all'inizio della successiva fase di occupazione diretta delle risorse.

Se la possibile fabbricazione in Sardegna di tutti questi oggetti venisse confermata ci troveremo in presenza di un momento più avanzato del processo più sopra delineato nel quale il contatto tra i Nuragici e l'Oriente ha raggiunto un livello di stabilità. A questa fase si affianca e succede cronologicamente un processo di reciproca contaminazione tra le due comunità. Ne sono testimonianza, sempre nell'ambito dei beni di prestigio, il bronzo rinvenuto nel sito di *Santu Antine* (Genoni), un bronzetto di tipologia orientale caratterizzato da un elemento decorativo simile a quello della "dea seduta" di *S. Cristina* di Paulilatino (sch. 454), ma che impugna un bastone nodoso che riporta, invece, ad ambito nuragico, le *pilgrim's flasks* miniaturistiche da Borore e

dal Nuraghe *Nurdole* (Orani) e, decisamente più a sud, i due arcieri in bronzo di Sardara.

All'estremo geografico interno si pone un altro elemento di questa serie, il Toro androcefalo di *Su Casteddu de Santu Lisei* (Nule), con i suoi stimoli orientali, soprattutto di area siriana, evidenziati dalla coda a scorpione. Soprattutto in quest'ultimo caso, oltre che in quello di Genoni, non siamo in presenza di un pezzo esotico né di imitazione ma di un oggetto locale, esempio della fase più avanzata di un processo nel quale l'artigiano, ormai non più genericamente nuragico o fenicio, è una nuova figura intellettuale che recepisce, rilegge e ricrea partendo da entrambe le esperienze, mutate dai suoi antenati e parte costituente della sua nuova mentalità; siamo, cioè in una fase già più avanzata, di formazione della nuova identità che ormai possiamo a pieno titolo definire sarda.

Questo processo di rapida crescita dei rapporti, accompagnato ormai da una presenza stabile di Fenici, si legge chiaramente anche nella cultura materiale meno pregiata, ma non per questo meno significativa nella possibilità di analisi della realtà sociale, economica e culturale. Nella seconda metà dell'VIII secolo a.C., con una rapida crescita in quello successivo, negli insediamenti nuragici compaiono materiali fenici, come quelli rinvenuti nell'isola di *Mal di ventre* (Cabras), tra i quali frammenti ceramici in *red slip* e anfore databili alla seconda metà dell'VIII secolo a.C., in un sito chiaramente connesso con la rotta di attraversamento del canale tra l'isola e il *Sinis* tra lo scalo di *Capo Mannu*, il *Korakodes portus* e



257-258. Torchiere, Nuraghe s'Urachi, San Vero Milis (sch. 465).

258



259

quello di *Tharros*. A questi si aggiungono i frammenti di anfora e di tripode fenici, di VIII-VII secolo a.C. dal Nuraghe *Sa Ruda* (Cabras), i materiali di fine VIII-VII secolo a.C. da *s'Urachi* (San Vero Milis) e da *Su Cungiau 'e Funtà* (Nuraxinieddu), i frammenti di *red slip*, di inizi VII secolo a.C., dal Nuraghe *Prei Madau* (Riola Sardo) e dall'area di *Cornus* (Cuglieri). Infine, i materiali rinvenuti nell'entroterra sembrano visualizzare una via di penetrazione del Tirso che ha *Tharros* e *Othoca* come punti di partenza e le cui tracce si seguono tramite alcuni indicatori quali i già citati bronzi di Paulilatino, le ceramiche fenicie dell'insediamento nuragico dell'età del Ferro di *Sa Torre* di Orani, i materiali di importazione dal Nuraghe *Nurdole* di Orani, per citare i più noti.

Questo fenomeno è foriero di ulteriori modificazioni nella realtà dell'entroterra oristanese, come mostrano gli emblematici casi dei villaggi nuragici di *s'Urachi* (San Vero Milis) che si trasforma nel principale centro fenicio dell'entroterra tharrensese e di *Su Cungiau 'e Funtà* (Nuraxinieddu) abbandonato o distrutto in questa fase.

Il grande insediamento di *s'Urachi* (San Vero Milis) è costituito da un nuraghe complesso, forse pentalobato, racchiuso da un antemurale probabilmente di dieci torri (fig. 259). L'area circostante l'edificio, nota in letteratura con il nome di *su Padrigheddu*, ha restituito un interessante contesto nuragico della prima età del Ferro nel quale sono presenti materiali fenici. Gli esiti dei rapporti tra Nuragici e Fenici, che è possibile individuare attraverso gli scavi in corso, mostrano il trasformarsi della realtà della cultura materiale di questo centro. Se tra la fine dell'VIII e gli inizi del secolo successivo sono presenti produzioni nuragiche e fenicie chiaramente distinte, nel proseguo si nota il comparire di nuove forme di origine fenicia e di tecniche di fabbricazione a queste connesse, ad esempio il tornio, ma utilizzate anche in ceramiche riportabili alla tradizione nuragica. Anche in questo caso siamo cioè in presenza del formarsi di un artigianato e

di un gusto che non si identifica più con le vecchie proposte nuragiche e fenicie, ma le assume e le trasforma in qualcosa di nuovo; un artigianato che potremmo definire meticcio. L'assenza di produzioni materiali autonome palesemente nuragiche nel VII secolo a.C. inoltrato, costituisce un ottimo indizio del processo in atto. Storia diversa ebbe l'altro villaggio nuragico coevo di *Su Cungiau 'e Funtà* (Nuraxinieddu), sulla sponda destra del Tirso e distante una decina di chilometri da *s'Urachi*. Nell'insediamento compaiono alla fine dell'VIII secolo a.C., le tipiche anfore di tipologia orientale ma di fabbricazione sarda, denominate in letteratura "tipo S. Imbenia", che sono diffuse nella Penisola Italiana, in Nord-Africa e nella Penisola Iberica, come contenitori per il trasporto del vino sardo. Recenti analisi hanno permesso di definire la fabbricazione nello stesso villaggio di *Su Cungiau 'e Funtà*, dei contenitori ivi rinvenuti. L'elemento più interessante è dato dalla repentina fine della vita del villaggio, nella prima metà del VII secolo a.C., a differenza di quanto avviene nel vicino *s'Urachi* che non presenta interruzioni sino all'età romano-repubblicana. In assenza di scavi nel sito di Nuraxinieddu non si è in grado oggi di dare una spiegazione all'evento; se ci troviamo in presenza, in altre parole, di un normale spostamento della comunità in relazione a fattori ambientali sfavorevoli o se i cambiamenti avvenuti nell'area, tra VIII e VII secolo a.C., abbiano provocato tensioni e contrasti tra le comunità nuragiche o tra queste e i nuovi venuti. Non è escluso che in tale fenomeno possa inserirsi l'abbattimento delle statue di *Monte Prama*, ipotizzabile non oltre il VII secolo a.C.

L'aspetto finale del processo iniziato nell'VIII secolo a.C. ci è suggerito dal sorgere di una necropoli a incinerazione, dalle caratteristiche tipicamente fenicie in località *S'Uracheddu Pranu* (San Vero Milis), a circa 500 metri da *s'Urachi*, e il cui utilizzo è databile tra l'ultimo quarto del VII e il VI secolo a.C.; segno di una nuova realtà ormai

stabilizzata. Non pare, infatti, un caso che in quest'area dell'entroterra tharrensese compaiano due insediamenti stabili in quest'epoca, segnati dalle uniche due necropoli a incinerazione (*S'Uracheddu Pranu* e, probabilmente, *s'Urachi*) esterne all'ambito urbano; le altre necropoli del genere coeve sono state infatti individuate a *Tharros* e a *Othoca*.

Al di là dell'area urbana di *Tharros*, quindi, le ricerche stanno evidenziando sempre più un'articolata presenza fenicia in contesti nuragici, databile tra la seconda metà dell'VIII e il VII secolo a.C., e significativamente collocata lungo le direttrici strategiche verso le risorse primarie e il controllo delle rotte. Il numero di questi insediamenti, destinato a crescere rapidamente con il proseguo delle ricerche, ci indirizza a una situazione più complessa di un semplice contatto commerciale. Lo svilupparsi del centro urbano di *Tharros* contribuisce a creare nuovi dinamismi, anche per la necessità della città di assicurarsi le risorse indispensabili alla sua crescita.

L'epoca punica

L'epoca punica vede il compimento definitivo dell'evoluzione urbanistica dell'area del Golfo, con la trasformazione dell'entroterra in *hinterland* delle città che si affacciano sulle sue coste. La diffusione degli insediamenti, anche di piccola dimensione, negli spazi collegati alle principali risorse, concorre a disegnare un quadro di sfruttamento intensivo del territorio; il fatto che molti di questi centri, soprattutto nelle aree prossime alla città ma non solo, restituiscano materiali di importazione e di buona qualità, tra tutti la ceramica attica, sembra attestare un certo tasso di benessere, indizio possibile di forme di piccola e media proprietà terriera. Un aiuto allo studio delle forme e caratteristiche del tessuto insediamentale ci viene dalle analisi dei pollini presenti nelle stratigrafie di *Tharros*; i dati editi confermano l'importanza di questo periodo nella trasformazione radicale del paesaggio, che ha nel VI secolo a.C. il momento chiave, per raggiungere la massima intensità tra V e IV secolo a.C. Nei pollini, infatti, si passa dalla presenza originaria del Leccio (*Quercus Ilex*), nelle fasi più antiche del popolamento, nel secondo millennio a.C., al progressivo degrado e alla diminuzione della copertura arborea in quello successivo, con l'aumento della gariga e, soprattutto, dei cereali. Nell'età punica nello spazio tharrensese la prevalenza di questi ultimi è pressoché totale, indice di uno spazio ormai destinato alla produzione cerealicola in funzione della città e della metropoli (Cartagine). In questi diagrammi pollinici potrebbe, forse, leggersi l'esito del controverso editto cartaginese che imponeva il taglio degli alberi, tramandato nel *De Mirabilibus Auscultationibus*, un testo che contiene materiali databili da età ellenistica sino al II secolo d.C.

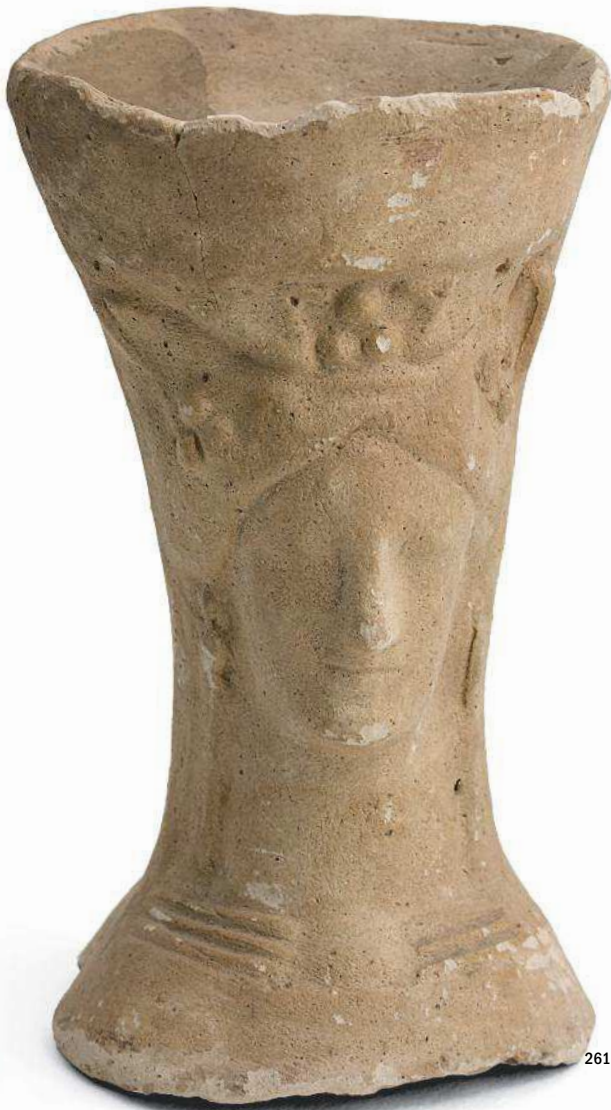
Il paesaggio rurale, poco noto nei dettagli, è caratterizzato da una miriade di insediamenti indicati dalla presenza di oggetti, in prevalenza ceramici, appartenenti a fattorie, a necropoli e a depositi votivi: sfugge l'aspetto fisico di questi centri non ancora interessati da scavi archeologici, se non nel caso del terralbese, a sud del Golfo, come ad esempio la fattoria di *Truncu 'e Molas*. Particolarmente interessante per la ricostruzione della tessitura dell'insediamento sono i depositi votivi, rinvenuti in varie località, in particolare nell'entroterra tharrensese, che restituiscono



260

259. Veduta aerea del Nuraghe s'Urachi, San Vero Milis (Archivio P. Bartoloni).

260. Bruciapropium a testa femminile, Nuraghe Lugherras, Paulilatino, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.



261-264. Bruciaprofumi a testa femminile, Nuraghe Lugherras, Paulilatino, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

nella maggior parte dei casi *kernophoroi* collegati a culti della fertilità finalizzati all'ottenimento di ottimi raccolti; ma sono presenti anche depositi votivi di tipo salutare caratterizzati dalla presenza di *ex voto* di sofferenti e di parti anatomiche riprodotte in terracotta; talvolta queste diverse tipologie di depositi si trovano nello stesso sito: spiccano quelli presenti nei nuraghi *s'Urachi* (San Vero Milis) e *Lugherras* (Paulilatino). Nel primo caso il gigantesco edificio nuragico viene riutilizzato in età punica come sede di un luogo di culto particolarmente complesso, che ha restituito oltre a centinaia di frammenti di *kernophoroi* a testa femminile, i frammenti di almeno tre statue fittili di media dimensione e una di piccola taglia, raffiguranti la divinità egiziana *Bes*, oltre a numerose matrici circolari decorate a motivi floreali, che rappresentano dei pani sacri. La dinamica del culto in questo sito è ancora oggetto di indagine, ma si può presumere che ci si trovi davanti a un luogo destinato alla protezione dei raccolti, generalmente riportato all'ambito del culto di *Demetra*, ma che per l'età punica potrebbe più propriamente identificarsi con *Tanit*, raf-

forzato dalle immagini di *Bes*, tradizionalmente considerato come protettore delle gestanti e dei bambini e, conseguentemente, anch'esso da riportare all'ambito fertilistico. Il deposito del Nuraghe *Lugherras* (Paulilatino) riproduce un accostamento simile, con centinaia di *kernophoroi* (figg. 260-264; sch. 225) accompagnati da una immagine di *Bes* e da molte lucerne.

La diffusione di questi depositi, in particolare di quelli che restituiscono *kernophoroi* può essere riferita a orizzonti sociali rurali di ambito popolare. In alcuni siti, però, la presenza di graffiti punici su vasi, in particolare nel Nuraghe *s'Urachi*, indica un certo grado di alfabetizzazione e ci permette di ipotizzare forme di gerarchizzazione tra gli insediamenti; siamo probabilmente in presenza di centri di maggiore importanza, che potremmo definire località centrali per l'organizzazione agricola del territorio. Il rinvenimento di stele e cippi votivi punici negli strati di riutilizzo del pozzo sacro nuragico di *Cuccuru is Arrius* e nei pressi della necropoli di *Monte Prama*, nel *Sinis* di Cabras, forniscono ulteriori indizi di questo aspetto. La diffusione nel territorio dei piccoli centri re-



263



264

stituisce un'immagine differente rispetto allo stereotipo che vuole l'isola dominata dai grandi latifondi proponendo, al contrario, una società complessa e stratificata. Resta ancora difficile dare un volto alle donne e agli uomini che popolavano questi centri e che riutilizzavano in molti casi le antiche strutture nuragiche. Il progredire della ricerca sta mettendo in crisi il vecchio modello che proponeva la sopravvivenza di comunità nuragiche all'interno della società punica o romana, chiuse in un conservatorismo alieno da contaminazioni esterne. Al contrario i dati provenienti dagli scavi archeologici evidenziano da una parte l'esistenza di protagonisti locali, discendenti dal mondo nuragico, dall'altra l'immissione di nuove componenti, in particolare dall'area nordafr-

cana. Componenti che rapidamente si integrano e delle quali una eco può ritrovarsi nella vicenda di Ampsicora, se riportata alla realtà storica, depurata dalle "invenzioni" dei secoli passati. Ci troviamo, quindi, davanti a una situazione più complessa, nella quale gli attori di quelle comunità sono in grado di esprimere una propria cultura subalterna al potere, certo, ma non passiva, capace di assumere nuovi tratti culturali che si adattano alla necessità di affrontare la realtà coloniale. In questo senso siamo dinanzi a comunità nuove, attori dinamici della società nella quale vivono; comunità nelle quali il ricordo dei propri passati non fa da velo alla partecipazione attiva ai nuovi tempi. Comunità ancora vive e produttive sino alla piena età imperiale romana.

Bibliografia di riferimento

BEDINI, ET AL. 2012; BERNARDINI, BOTTO 2010; MASTINO, ET AL. 2011; ROPPA 2012; SEBIS 2007; STIGLITZ 2007a; STIGLITZ 2011; STIGLITZ 2012; VAN DOMMELEN, GÓMEZ BELLARD 2008; ZUCCA 2005b.



Quando gli intellettuali dell'Ottocento si interrogavano sulla città antica e cercavano di definirne gli aspetti e il perimetro, i ruderi della Cagliari romana costituivano ancora segni evidenti in un territorio che, al di là dei quartieri storici, era scarsamente urbanizzato. La cultura "cartaginese", della quale molto si discuteva, non offriva invece tracce monumentali della vita; si apprezzava però la vastità di una necropoli tutta da esplorare che restituiva materiali allora poco conosciuti. L'ipotesi di una città dei vivi si è basata anche in seguito sulla effettiva e consistente esistenza di una città dei morti, anche se altrettanto a lungo si è ritenuto, in una sorta di visione obblivata di stratigrafia verticale, che la città romana si fosse sovrapposta a quella punica, nascondendone o comunque modificandone i resti più antichi e profondi.

Gli scavi archeologici e gli studi condotti negli ultimi venticinque anni concordano ora nell'individuare sulle sponde della laguna di Santa Gilla, in prossimità delle moderne via San Paolo, via Campo Scipione, via Po e via Brenta il primo spazio organizzato della città di Cagliari. È ancora poco per evidenziarne l'intero tessuto e distinguerne in pieno tutte le funzioni, ma è già importante avere localizzato, qui, un nucleo omogeneo di strutture abitative e in parte di impianti artigianali. Questa nuova lettura collega strettamente l'abitato punico allo specchio delle ampie acque interne, e da qui, attraverso i corsi d'acqua che vi si riversano, conferma percorsi già ipotizzati con l'entroterra, utili a stabilire nuovi mercati per i propri prodotti o a ricercare risorse. Mette in stretta relazione poi l'abitato stesso con la sua necropoli, l'uno a valle e l'altra sulla collina che lo fronteggia, in rapporto ideologico e visivo analogo a quello che caratterizza gran parte delle altre città puniche. È già stato osservato da più autori come nella scelta del sito, oltre alla laguna, alla sua ampiezza, alla protezione offerta per le imbarcazioni, alla ricchezza delle sue risorse come il sale e il pesce, abbia giocato un ruolo fondamentale la natura geologica del territorio cagliaritano. La sua pietra sedimentaria, fatta di calcari di durezza diversa, di arenarie e di argille si presta agevolmente al taglio, vuoi per ottenere conci da costruzione, vuoi per ricavare, con lo scavo, le tombe profonde dove ospitare secondo il proprio rituale i morti. Non ultima l'argilla, di ottima qualità, depurata e di granulometria sottile, adatta a fornire materia prima per officine specializzate.

Stabilire però quando questo percorso ha avuto inizio non è stato facile, né è stato possibile in passato affermare se i materiali più antichi ritrovati fuori contesto a

Cagliari e nel suo *hinterland* come Settimo San Pietro o San Sperate, in aree di culto e funerarie, che avrebbero potuto fornire indizi in questo senso, fossero arrivati soltanto grazie a rapporti commerciali stabiliti dai Fenici con le popolazioni locali o ne rispecchiassero già una loro stabile presenza a Cagliari. Una risposta a questo interrogativo è giunta dallo scavo condotto lungo la via Brenta, dove negli anni Ottanta furono indagate le aree in corrispondenza della posa dei piloni di una nuova strada sopraelevata. L'indagine al pilone 10, infatti, consentì di mettere in luce, ai livelli più profondi, un muro in mattoni crudi di fango, legati con argilla, nel cui crollo erano contenuti materiali ceramici, da tavola e da cucina, di fabbriche fenice databili entro il VII secolo a.C. La trasformazione intenzionale della struttura a favore di un impianto più tardo offriva garanzie di strati non compromessi da interventi successivi. Ad avvalorare ulteriormente questi dati, confermando la stabilità dell'insediamento è la constatazione che, già a partire dalla fase più antica, tutte le strutture individuate a Santa Gilla rispettano uno stesso orientamento nord-ovest/sud-est, dimostrando una pianificazione degli edifici e una organizzazione degli spazi che si protrarrà fino a quando, intorno al II/I secolo a.C., e quindi già in piena età romano-repubblicana, l'intera area di Santa Gilla sarà abbandonata.

Per quanto i settori di indagine non siano stati unificati, i risultati degli scavi condotti in corrispondenza dei piloni lungo la via Brenta e quelli, su più ampia superficie, condotti a sud di questi in località campo Scipione, sono simili. Gli edifici messi in luce, anche se sempre con modesti resti di elevato, sono realizzati parte in conci e parte in murature in pietrame e fango e sono dotati di pavimenti in calcare sbriciolato e pressato, ai quali subentrano nella prima età repubblicana, e con il nuovo utilizzo della calce, quelli in cocciopesto. Numerosi sono i pozzi e le cisterne a bagnarola o a forma di L inseriti o collegati agli edifici; in qualche caso sono presenti canalizzazioni formate da sequenze di anfore o canalette in pietra e fango per l'adduzione o l'allontanamento delle acque. Le modifiche nel tempo sono risultate meno evidenti nell'area di via Campo Scipione, dove però lo scavo, durato oltre un anno fra il 1986 e il 1987, è stato condizionato dalla presenza dell'acqua sia della laguna – nella quale erano in corso lavori di dragaggio – sia da quella della falda di acqua dolce e potabile che scorre a poca profondità. Particolarmente significativa, perché quasi interamente messa in luce, è qui una costruzione a più vani, disposta intorno a un'area porticata in cui si apre un pozzo. Oltre che direttamente dal portico era possibile accedere all'abitazione attraverso una porta dotata di soglia, che immette nello spazio, ampio,



266



267

266. Mano destra, Stagno di Santa Gilla, Cagliari, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

267. Stele con iscrizione, Giardino Bircocchi, Cagliari (sch. 303).

268. Veduta aerea di Capo Sant'Elia, Cagliari (Archivio P. Bartoloni).

269. Veduta aerea della Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari (Archivio P. Bartoloni).

caratterizzato da un focolare a base cilindrica. Un modesto muro in pietrame separa questo vano da un ambiente/dispensa dove erano state sistemate, infisse in piedi nel terreno, e sostenute intorno da pietre rinzepate, alcune anfore cilindriche a siluro e a bocca piana delle quali è stato possibile seguire, attraverso la distribuzione dei frammenti, la linea di caduta dopo l'abbandono. La struttura più imponente e significativa allora messa in luce è però una banchina di 30 metri di lunghezza per 8 di ampiezza, interamente realizzata in grossi blocchi, accuratamente rifiniti nella faccia rivolta verso l'acqua. Alla sua radice era un ampio pozzo a due vani interni comunicanti, ma dotato di unica apertura quadrangolare in superficie, che attingeva l'acqua direttamente dalla falda. A monte, dopo uno slargo, erano ricavate una serie di vasche di dimensioni e forme diverse, forse utili alla decantazione dell'argilla che, almeno in un caso, era ancora presente. Esse si aggiungono alle cisterne registrate a breve distanza negli anni Cinquanta del secolo scorso quando fu costruito il primo cavalcavia. Se le vasche suggeriscono la lavorazione, un certo numero di pozzi a forma cilindrica o quadrangolare dimostrano i modi dell'estrazione dell'argilla. Un alto numero di questi, affiancati fra loro, insieme ad alcune cisterne, è stato messo occasionalmente in luce in prossimità dello stabilimento Enel, dove erano già stati registrati ritrovamenti, fra cui il cosiddetto Bes di Santa Gilla (fig. 107; sch. 249). Analoga situazione, con tre pozzi, è stata registrata molti anni dopo in via Amat, in tutt'altra parte della città, a dimostrare come la ricerca dell'argilla di buona qualità si estendesse anche in aree distanti dal centro – o dai centri abitati – di età punica. In entrambi i siti i pozzi tagliano il banco di argilla estraendola fino a circa due metri. In tutti i casi i pozzi risultano ricolmati con terra, proveniente evidentemente da aree di discarica vicine, che contiene frammenti per lo più di anfore e anforette, ma anche abbondanti resti di pasto. Nell'area Enel vicino ai pozzi, ma con ogni probabilità a essi preesistente, è stato ritrovato un forno interrato di forma troncoconica, unico esempio a Cagliari, sul cui fondo era depresso un piatto ombelicato e un corno di cervo. Dove si trovassero le officine di lavorazione e cottura che dall'argilla ricavavano stoviglie, anfore e oggetti di coroplastica non è ancor dato sapere.

Il più consistente lotto di maschere e protomi maschili e femminili (sch. 196-201), arti votivi (fig. 266; sch. 206-207), animali a tutto tondo è stato ritrovato, come è noto, alla fine dell'Ottocento, sempre nelle acque di Santa Gilla, in località Su Mogoru, insieme a una gran quantità di anfore che trasportavano carni macellate. Altri ritrovamenti di esemplari integri si sono ripetuti nel tempo sia nella stessa laguna sia nel moderno Porto di Cagliari e più raramente nella necropoli di Tuvixeddu, mentre frammenti di volti sono stati messi in luce fra i materiali residuali in altri punti della città. Matrici per la realizzazione a stampo di piccoli animali provengono dall'abitato di Santa Gilla e matrici di volti femminili erano state deposte nel cosiddetto tempio di via Malta. La qualità sempre eccellente dei prodotti e la loro esecuzione raffinata richiamano modelli di tradizione greca, magnogreca ed ellenistica. La netta contrapposizione fra questi modi di rappresentare la figura umana, ma anche quella animale, e la sommarietà dei tratti che

contraddistinguono i rari prodotti figurativi punici, ha creato non poche difficoltà nella collocazione culturale e cronologica di queste produzioni. Oggi, sulla base dei nuovi ritrovamenti, ultimi in ordine di tempo un busto e un bel volto femminile dalle tombe puniche di Tuvixeddu, questi elementi non possono più essere messi in dubbio, trovando inquadramento occasionalmente già dal V e in maniera più evidente fra il IV e il III secolo a.C., momento in cui per altro il mondo punico fa proprie alcune tendenze di gusto, di rappresentazione e di monumentalità tipiche dell'ellenismo.

Nell'abitato di Santa Gilla – che può, come si è visto, considerarsi il primo nucleo urbanizzato della città – non sono stati individuati spazi pubblici né aree destinate alla sfera del sacro. Solo la statua in pietra del Bes rinvenuto nell'area Enel e un piccolo Bes in terracotta nell'area di via Is Maglias (sch. 183) rimandano al culto e alla rappresentazione delle divinità. Un tempio dalle grandi pietre squadrate era citato però in una iscrizione ritrovata tra la fine del corso Vittorio Emanuele e l'inizio di viale Trento, nell'area che dal nome dei proprietari era chiamata Giardino Birocchi. Parte di quelle pietre, effettivamente grandi e squadrate, alcune bugnate nella faccia esterna, insieme a resti di elementi architettonici – frammenti di semicolonne scanalate, una grande base di semipilastro, una parte di cornice a dentelli – è stata messa in luce molti decenni dopo la scoperta dell'iscrizione nella stessa località (fig. 267), anche se quanto si è conservato è solo una piccola parte di ciò che l'archi-



268

tetto Akbor e i suoi colleghi, "soprastanti" i sufeti e il sacerdote, avevano realizzato. Nella modesta superficie indagata e tuttora visibile, del tempio punico resta appena un angolo e alcuni filari di blocchi ed è difficile ricostruirne lo sviluppo planimetrico, non solo per i limiti imposti dalla superficie conservata e priva dell'elevato, ma anche perché sono intervenute profonde trasformazioni in età romano-repubblicana quando, pur confermandone il carattere sacro, sono stati modificati gli spazi adeguandoli ai rituali portati dalle popolazioni latine. Per quanto distante dalle sponde della laguna il tempio, che con ogni probabilità si sviluppava su quote diverse e digradanti che assecondavano la conformazione della



269

roccia affiorante, doveva con le dimensioni della costruzione e con l'imponenza degli elementi architettonici rappresentare un segno forte nel paesaggio, esterno e distante dalla città ma da essa certamente visibile, essendo stato realizzato a un livello notevolmente più alto.

L'altro tempio ricordato dalle iscrizioni, grazie alla dedica ad Astante Ericina, è quello di Capo Sant'Elia (fig. 268). Per quanto non se ne conoscano ancora dimensioni e caratteristiche, è lecito supporre che, per la posizione sulla sommità del promontorio roccioso che si affaccia sul mare, costituisse un chiaro punto di riferimento per le imbarcazioni in arrivo.

Se delineare i luoghi della vita della Karalì punica com-

porta ancora dubbi e incertezza sulla sua effettiva consistenza e distribuzione, la necropoli di Tuvixeddu (fig. 269) rappresenta senza dubbio la fonte più cospicua non solo per conoscere, su larga scala, ideologia, rituali e condizioni della morte ma anche per comprendere, attraverso materiali ben contestualizzati, relazioni e commerci praticati dalla sua popolazione. Nella selezione operata dai vivi, quale atto intenzionale e consapevole, dei beni dedicati al defunto, convergono infatti, in una stessa unica occasione, oggetti diversi che, così sottratti all'uso, costituiscono momenti di contemporaneità del passato determinanti per stabilire in qualche caso cronologie assolute, più spesso per creare sequenze relative.



270. Askos, Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

270



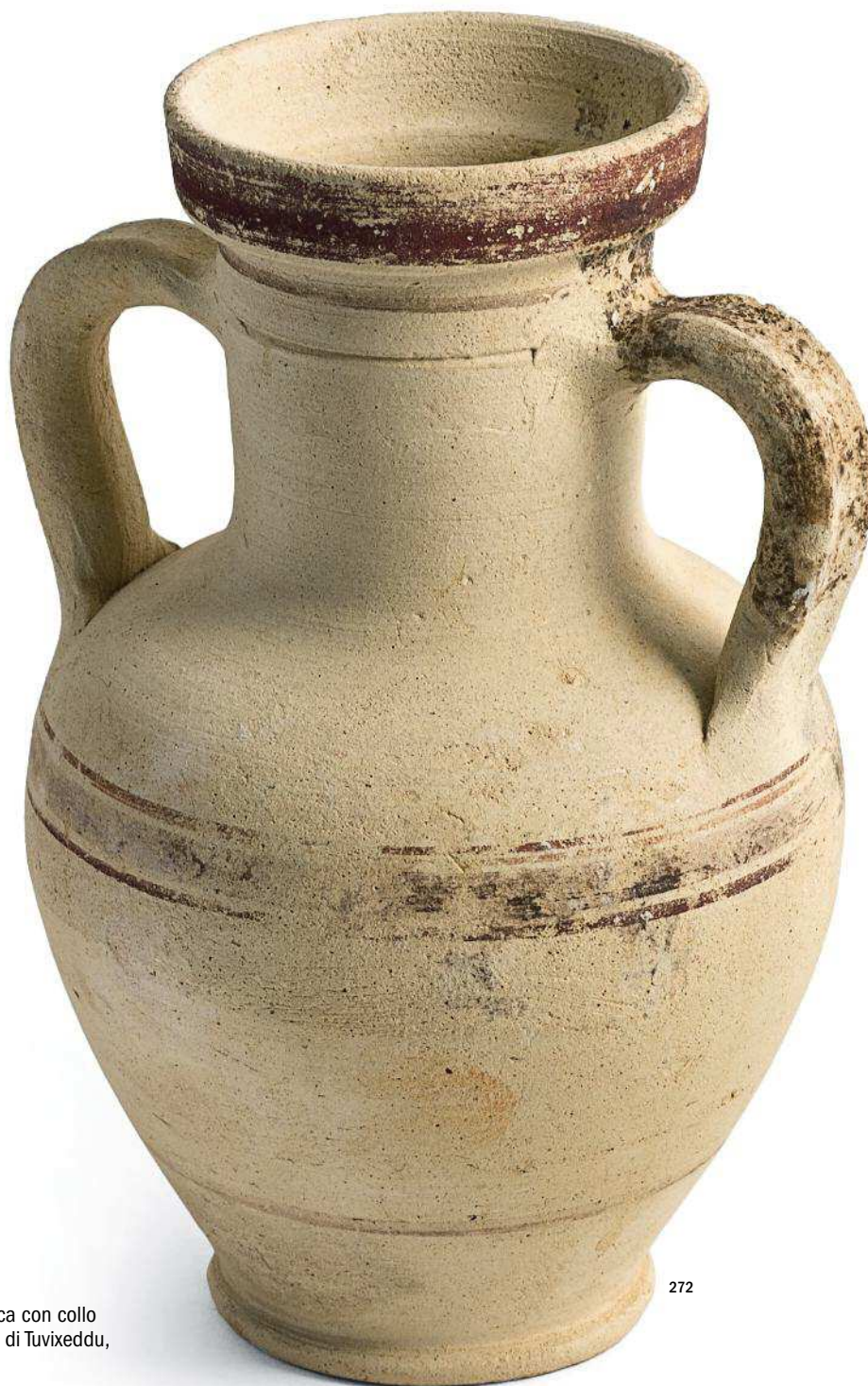
271. Piatto, Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

271

Le vicende del colle che ospita la necropoli, nel fitto affollarsi dei tagli che individuano le sepolture, è lunga e travagliata. Esterno al tessuto urbano romano, medievale e moderno, ma adibito in età romana alla coltivazione di cave per l'estrazione di conchi di calcare e in età moderna a materiale per la produzione della calce, Tuvixeddu è stato raggiunto solo negli ultimi decenni dall'espansione della città. Ma dell'importanza del luogo e dell'estensione della necropoli erano ben consapevoli gli studiosi ottocenteschi che vi operarono in maniera occasionale e/o organizzata, affrontando le incertezze legate a materiali allora poco conosciuti: amuleti e scarabei "egizi" e quella che definivano ceramica "ordinaria". Ricerche analoghe erano condotte negli stessi anni, ma con iniziative diverse e sistematiche, a Tharros, dove le tombe venivano saccheggiate più che scavate, alla ricerca di oggetti preziosi da destinare alle collezioni dei musei europei. Nel confronto fra le due situazioni, la necropoli cagliaritana, che non restituiva oreficerie altrettanto complesse nell'esecuzione e numerose nella quantità, risultava perdente: lo sottolineano nell'Ottocento lo Spano e l'Elena, lo ribadisce agli inizi del Novecento Taramelli che, dopo aver scavato circa duecento tombe, le considera nell'insieme povere e le attribuisce a una popolazione di basso rango sociale, paragonandola a quella di "pescatori e panattare" che ai suoi tempi abitava il borgo di Sant'Avendrace. Ciò che si conserva oggi è solo una parte dell'estensione che si può ricostruire attraverso le notizie bibliografiche e d'archivio. Tutta la fascia mediana del colle, dove il calcare affiorante me-

glio si prestava al taglio, ne è stata interessata ma se a sud, presso via Falzarego, non sono conosciute sepolture al di là di quelle tuttora visibili, a nord è in gran parte venuta meno, per le attività edilizie e di cava, la parte – indefinita – del cosiddetto catino, quella scavata nel 1938-40 pubblicata da Puglisi e le altre più contenute porzioni, presso via Montello che sembra costituire, sulla base dei dati disponibili, l'ultimo lembo della necropoli punica; forse ancora recuperabile, perché ora localizzata su base catastale, quella del predio Ibbà.

Si tratta in ogni caso di tombe a pozzo. Sul banco di roccia affiorante tagli regolari segnano l'apertura di pozzi profondi intorno ai 3 metri a monte dei quali è in genere ricavata la cella che ospitava il defunto. La lavorazione del pozzo è spesso segnata da riseghe sporgenti che conferiscono al profilo trasversale un andamento a piramidi tronche sovrapposte. Sulle pareti sono ricavate pederole per la discesa e a tratti sono percepibili i segni lasciati dagli strumenti, a punta piatta, utilizzati per la rifinitura. La presenza di decorazioni sulla parete breve sulla quale si apre l'accesso alla cella non è costante, ma certamente frequente ed è ora possibile dimostrare che essa veniva realizzata durante lo scavo del pozzo, visto che in qualche caso compare in tagli nei quali, per difficoltà pratiche, la lavorazione della cella è stata avviata ma non portata a termine. Il repertorio figurativo delle decorazioni a rilievo attinge a quello aniconico utilizzato nella realizzazione delle stele, come il motivo del sole e della luna con corni rivolti verso il basso, il pilastro, il simbolo di Tanit, il fiore di loto. In casi più rari la decorazione



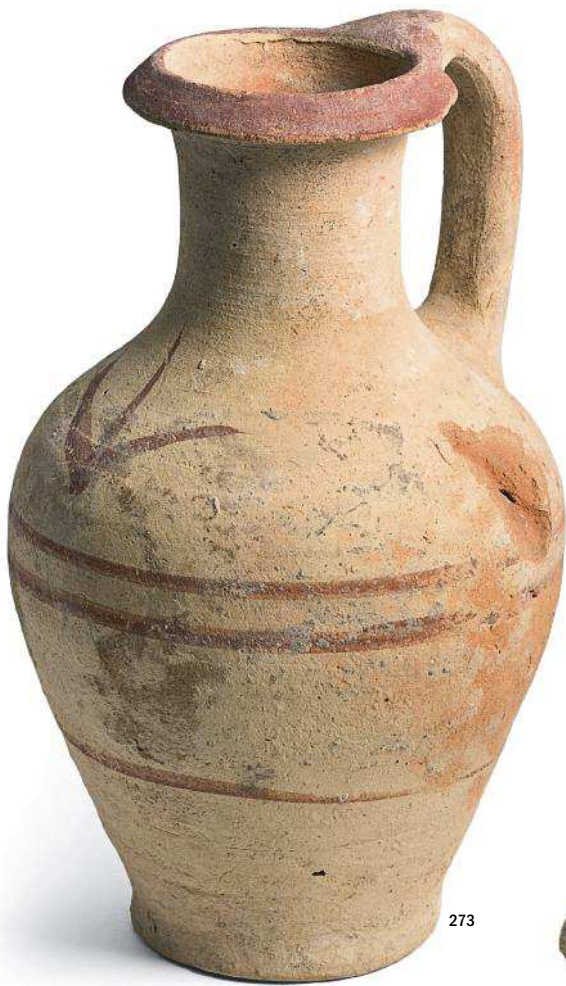
272

272. Anfora domestica con collo cordonato, Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari (sch. 110).

ha caratteri architettonici, riproducendo pilastri conclusi da volute o da capitelli floreali o ancora, come nel caso di una tomba scavata di recente, incorniciando la porta con architrave e stipiti che riproducono un'edicola egittizzante in analogia alle stele sulcitane. Spesso i bassorilievi conservano il colore rosso che ne campiva la superficie e lo stesso colore è utilizzato, più di frequente, per disegnare sul pozzo o nella cella motivi decorativi in una grande varietà di combinazioni geometriche formate da quadrati, metope, losanghe, semplici linee. Soltanto la Tomba dell'Ureo e quella del Sid contengono composizioni figurative dipinte: la prima mostra il serpente alato inquadrato da palmette e gorgoni sulla parete di fondo e teorie di palmette e fiori di loto sui lati lunghi; la se-

conda raffigura invece un guerriero vestito di un corto gonnellino che brandisce una spada.

La possibilità recente di riprendere lo scavo in estensione, con la numerazione di oltre 700 tombe diverse da quelle già conosciute, ha consentito di apprezzare la necropoli nella sua straordinaria vastità. Ha permesso inoltre di esaminare interi settori nel loro sviluppo, realizzando sezioni della sua architettura sotterranea che dimostrano come i tagli si siano sviluppati in gran parte, anche se non costantemente, dal basso verso l'alto, adottando di volta in volta gli accorgimenti necessari a evitare danneggiamenti alle tombe vicine, spesso separate fra loro solo da sottili diaframmi: ciò spiega la presenza di gradoni o di rientri, di pendenze o di altre anomalie



273

273. Brocca con orlo circolare,
Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari (sch. 86).



274

274. Biberon, Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari,
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.



275

275. Anfora domestica con spalla carenata, Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari (sch. 104).

276. Brocca con orlo trilobato, Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari (sch. 83).

277. Rasoio in bronzo, Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

278. Rasoio in bronzo, Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari (sch. 458).

279. Rasoio in bronzo, Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari (sch. 460).



276

delle singole strutture. Questa progressione è confermata dai materiali che costituivano i corredi delle sepolture che sono state ritrovate intatte e che permettono di datare i contesti più antichi alla fine del VI secolo a.C., come lo *skyphos* miniaturistico della bottega di Lindos –commercializzato in grandi quantità in quel periodo nelle botteghe portuali di Gela – ritrovato nella tomba 29 del mappale 187 o come la coppa attica della vicina tomba 10, compresa in un corredo particolarmente ricco e vario destinato a più defunti. È da notare però che la ceramica attica a figure nere, presente in frammenti nell'abitato, è assente nella necropoli e quella a figure rosse ha pochissime attestazioni – fra le quali uno *skyphos* con satiro e menade dello scavo Taramelli – e ciò ha impedito in passato riferimenti certi a classi ceramiche già puntualmente datate. La maggior parte degli oggetti più antichi (coppe a vasca emisferica, piatti ombelicati, lucerne bilicni, brocche e anforette) rientra nelle produzioni di ceramica acroma (fig. 270) o decorata a bande (figg. 271-272) o con motivi simbolici (figg. 273-274) delle botteghe puniche che, sulla base delle associazioni recenti e del passato, è ora inquadrabile in una sequenza cronologica altrettanto sicura. È possibile notare anche come a una certa varietà e articolazione dei corredi subentri, nell'arco del IV secolo a.C. e per un periodo contenuto, una forma di standardizzazione, per motivi non conosciuti, con moduli di offerta composti di due anforette a spalla carenata (fig. 275) e due attingitoli o brocchette (fig. 276), che si ripete in punti diversi della necropoli. Indipendentemente dalla datazione sono numerosissimi nelle tombe gli amuleti e i vaghi di collana di dimensioni e fattura diversa, frequenti gli scarabei e i rasoi (figg. 277-279; sch. 460) e raffinate le più rare oreficerie. Tra la fine del IV e il III secolo a.C. si registra un notevole incremento delle ceramiche di importazione, soprattutto delle cosiddette vernici nere, che si affiancano alla nuova produzione locale, dalle superfici rosse, che è stata classificata con il nome di Cagliari 1.

Il rituale adottato è quasi costantemente quello dell'inumazione con il defunto disposto supino con i piedi rivolti verso l'ingresso della cella, circondato dagli oggetti di corredo che nelle tombe di V risultano ritualmente spezzati. Le deposizioni possono però essere più numerose, sia che queste avvengano contemporaneamente in una cella più ampia, sia che si succedano nel tempo con la riapertura della cella e lo spostamento dei più antichi resti scheletrici e del relativo corredo. Non mancano però, anche all'interno di tombe con inumati, urne che contengono resti umani combusti, come se la pratica dell'incinerazione fosse in uso contemporaneamente, in rispetto di tradizioni o credenze meno diffuse ma comunque accettate. Questa associazione si ripete in rari casi anche quando, abbandonata la tipologia delle tombe a pozzo scavate nella roccia, le deposizioni av-



277



278



279

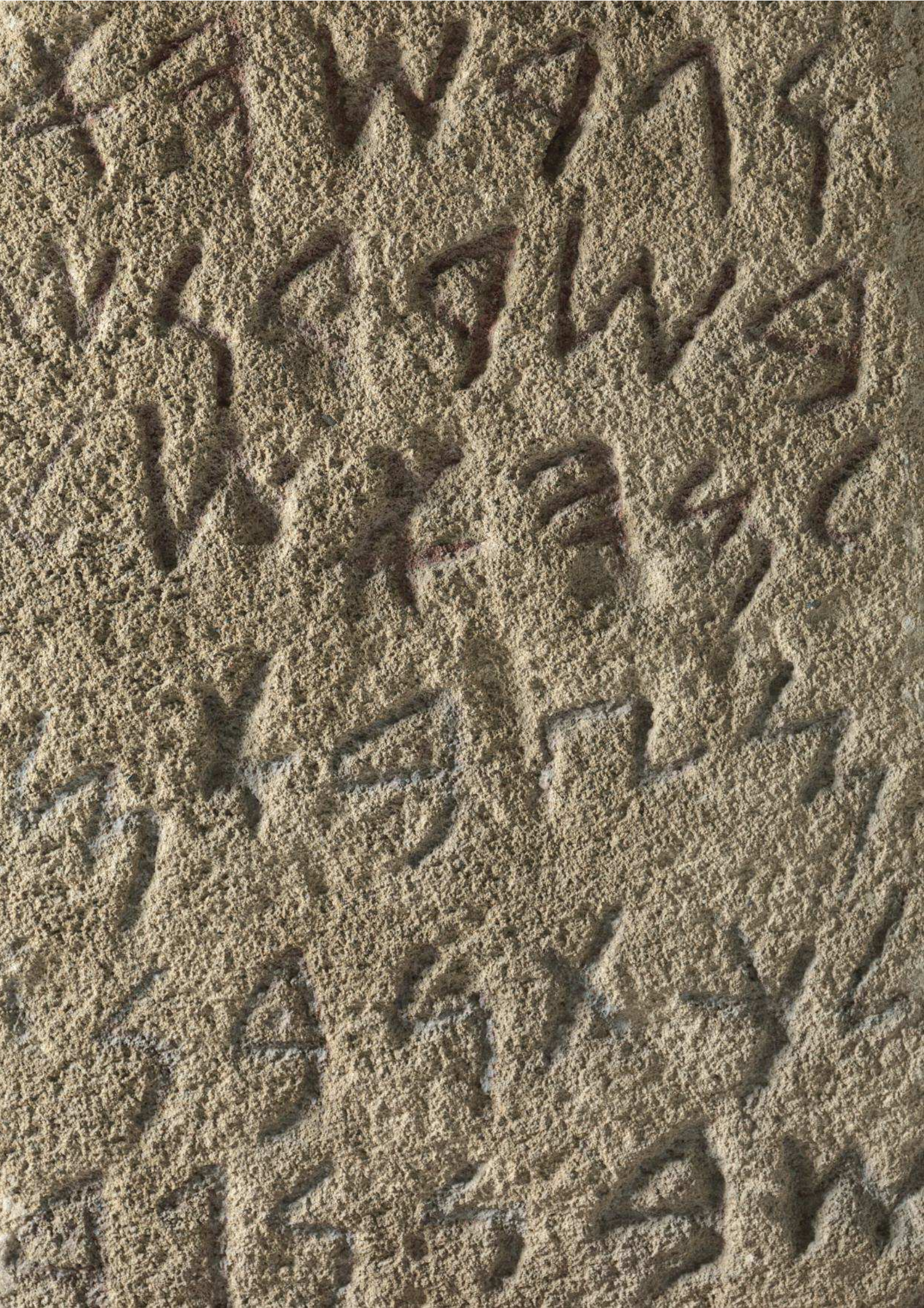
vengono in più semplici tombe a fossa, ricavate alle pendici del colle dove il terreno non presenta più roccia affiorante ma strati di terra dura e compatta mista a pietrame minuto.

Urne e steli frammentarie, individuate nel 1942 in località San Paolo – e quindi in prossimità dell'abitato – sono state interpretate come prova dell'esistenza di un tofet, ma le ricerche più recenti, legate all'incertezza della prima localizzazione, non hanno permesso di ampliare questi dati.

Un cenno infine al colle di Bonaria, dove nel passato, a distanza di decenni l'una dall'altra, sono state ritrovate intatte alcune tombe a pozzo in corrispondenza del sagrato della chiesa intitolata alla Madonna dallo stesso nome. I materiali che vi erano contenuti, particolarmente abbondanti, mostrano che le sepolture si datano non prima del IV secolo a.C. Sia questo contesto, che un piccolo numero di oggetti che potrebbero provenire dal colle di Monte Urpinu, suggeriscono l'esistenza di un insediamento diffuso nel territorio occupato dalla Cagliari moderna, che si aggiunge e forse dipende dal centro urbano che è sorto e si è sviluppato sulle sponde di Santa Gilla.

Bibliografia di riferimento

BARTOLONI 2000b; GUIRGUIS 2012a; MATTAZZI, PARETTA 2004-05; PARETTA 2012; PUGLISI 1942; SALVI 2000a; SALVI 2000b; SALVI 2005a; SALVI 2006; SALVI 2012; SALVI 2014a; SALVI 2014b; STIGLITZ 2000; STIGLITZ 2007b; TARAMELLI 1912; TRONCHETTI, ET AL. 1992.



Nora

Sandro Filippo Bondi

Posta a una trentina di chilometri a sud-ovest di Cagliari, Nora (nel territorio dell'attuale Comune di Pula) è conosciuta dalle fonti letterarie antiche (Pausania, X, 17; Solino, IV, 2) come la città più antica della Sardegna. Tale affermazione non è al momento corroborata dagli esiti delle indagini archeologiche, ma le ricerche nel centro urbano e nel suo comprensorio attestano comunque un'alta antichità della presenza fenicia, databile attualmente alla seconda metà dell'VIII secolo a.C.

L'impianto norense occupa un promontorio che si protende in mare con due punte (fig. 281), quella del Coltellazzo e quella denominata Sa punta 'e su Coloru, mentre il collegamento con la terraferma è assicurato da un breve e stretto istmo. La conformazione della penisola determina l'esistenza di tre insenature, la più occidentale delle quali, come è stato accertato da recenti indagini, ospitava il porto; inoltre nella morfologia dell'area fanno spicco due alture, quella detta del Coltellazzo, oggi dominata dalla mole della torre spagnola, e quella del cosiddetto "colle di Tanit", che domina il settore della città più prossimo alla terraferma. Alla base dell'istmo si estendeva la necropoli cittadina, mentre in

una zona ancora più interna, in prossimità dell'attuale chiesetta di Sant'Ef시오, era localizzato il *tofet* (fig. 282). Entrambe queste aree furono messe in luce alla fine del secolo XIX e dunque rappresentano le prime scoperte di rilievo relative alla fase fenicia e punica della città. Alle spalle dell'insediamento è presente una vasta piana, estesa fino al piede delle colline che chiudono il comprensorio a nord-ovest: in quest'area la ricognizione archeologica ha rinvenuto, come vedremo, importanti elementi per la ricostruzione del paesaggio antico, con forti implicazioni innovative per la conoscenza delle relazioni tra la città e il suo comprensorio.

La fisionomia di Nora fenicia e punica risulta oggi assai meglio nota grazie alle indagini condotte dalla missione che vi opera dal 1990 e a cui hanno partecipato o

280. Stele con iscrizione (particolare della fig. 5).

281. Veduta aerea della penisola di Nora, Pula (Archivio P. Bartoloni).





282

282. Veduta aerea dell'istmo di Nora e sullo sfondo la chiesa di Sant'Efisio (Archivio P. Bartoloni).

283. Veduta aerea della torre del Coltellazzo e del santuario orientale (Archivio P. Bartoloni).

284. Veduta aerea della Punta 'e su Coloru e del santuario cosiddetto di Eshmun (Archivio P. Bartoloni).



283



284



285. Doppia patera, Necropoli ipogea, Nora, Pula, Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula.

286. Lucerna bilicne, Necropoli ipogea, Nora, Pula (sch. 94).

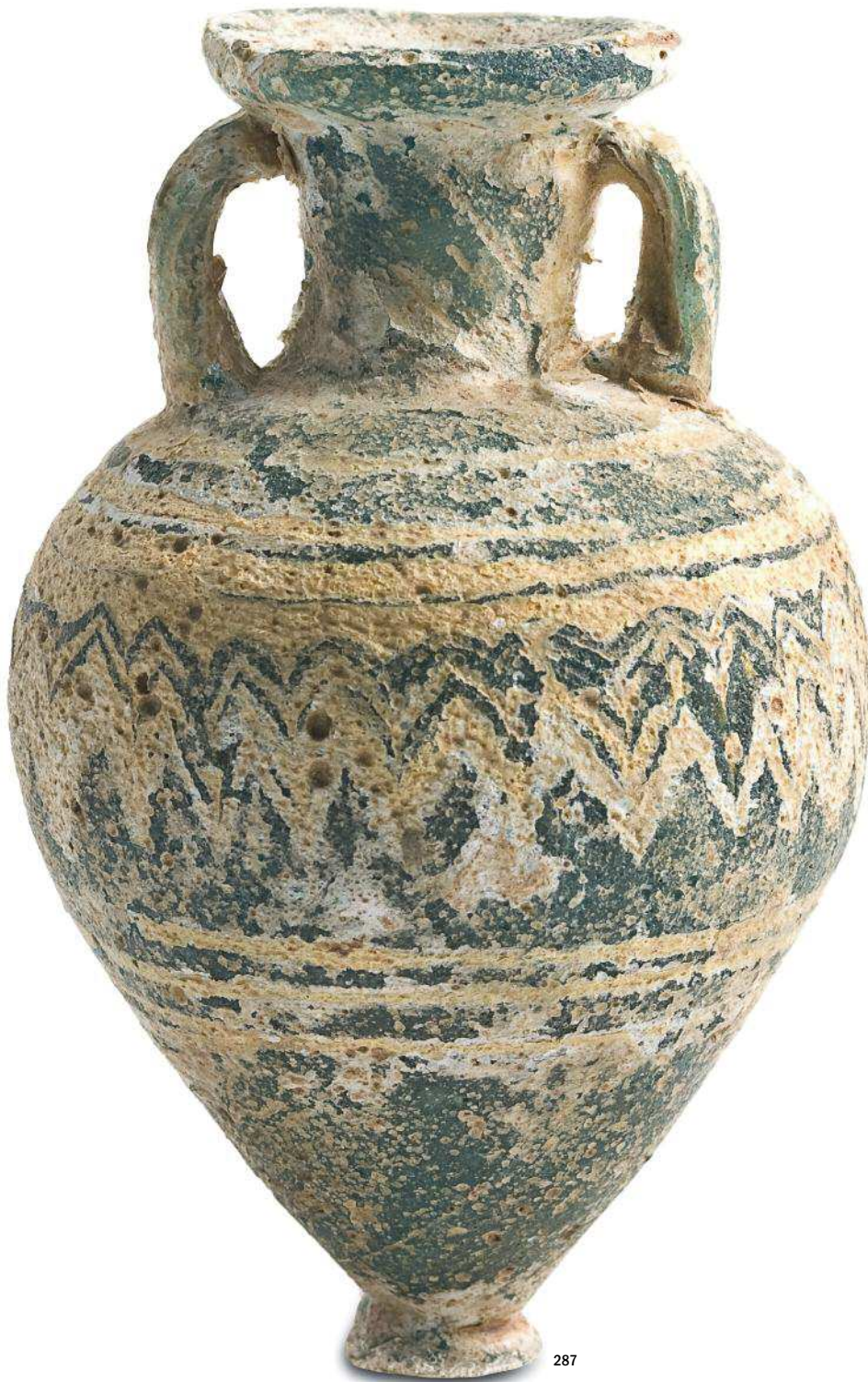
partecipano, in differenti fasi di impegno temporale, gli atenei di Genova, Milano, Padova, Pisa e Viterbo. La prima frequentazione fenicia dell'area, come documentano numerose attestazioni ceramiche e la celeberrima stele iscritta (figg. 5, 280), dovrebbe porsi nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. La mancanza di strutture edilizie risalenti a tale periodo suggerisce che tale frequentazione dovette avere esclusivo carattere commerciale e forse fu concentrata attorno a uno spazio sacro, forse proprio quello di cui fa menzione la citata stele. In ogni caso già in questa prima fase Nora sembra presente in ampi circuiti commerciali che toccano varie regioni della diaspora fenicia, la Grecia e l'Etruria. La presenza fenicia assume carattere più stabile dalla fine del VII e soprattutto nel corso del VI secolo a.C.: risalgono alla fine del VII secolo i primi interventi di qualche impegno nell'area del futuro foro romano, con la costruzione di strutture in materiale deperibile, forse come operazione di carattere preliminare rispetto alla realizzazione del quartiere abitativo che vi troverà posto tra la fine del VI e il V secolo a.C. Il quartiere, nel quale è stata supposta anche la presenza di un magazzino adibito allo stoccaggio di merci, vivrà senza particolari modifiche fino al II secolo a.C. Nel settore settentrionale della stessa area gli scavi hanno inoltre riportato alla luce un edificio di culto di notevoli dimensioni (la sua superficie si misura in circa 75 mq), con un bel pavimento in pietra calcarea sbriciolata e pressata. Su di esso si imposterà in epoca romana uno dei maggiori templi della città. La Nora più antica, in ogni caso, sembra privilegiare il settore orientale della penisola: lo conferma l'erezione, nella seconda metà del VI secolo a.C., del santuario orientale o del Coltellazzo, alle pendici della maggiore altura del promontorio (fig. 283).



285



286



Si tratta di un vasto edificio terrazzato (m 17 x 16 circa) senza specifici raffronti nell'Occidente fenicio ma ispirato a prototipi noti dall'area vicino-orientale. Anch'esso subirà numerosi rimaneggiamenti in età romana, a conferma del sistematico utilizzo successivo di aree sacre fondate in età fenicia e punica. È notevole il fatto che nelle costruzioni e nella pavimentazione della terrazza siano messi in opera blocchi quadrati di reimpiego che indicano la presenza in città, nel periodo precedente, di un'architettura di pregio: è un'ipotesi suggestiva quella di vedere nell'edificio smantellato da cui provengono

tali materiali il medesimo luogo di culto menzionato nella stele iscritta di cui si è già detto.

Il VI secolo a.C. segna un periodo cruciale nella storia di Nora, come in quella dell'intera Sardegna: si tratta, come è noto, della fase in cui Cartagine acquisisce il controllo dell'isola, con esiti assai differenziati nelle varie parti della regione. Gli edifici finora descritti mostrano una notevole vitalità della comunità norense nel periodo iniziale della presenza di Cartagine: si deve ricordare che allo stesso periodo rimonta, in base ai risultati di recenti scavi, anche la prima installazione dell'area produttiva



288

287. Balsamario, Necropoli ipogea, Nora, Pula, Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula.

288. Balsamario, Necropoli ipogea, Nora, Pula, Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula.

289. Balsamario, Necropoli ipogea, Nora, Pula (sch. 316).



289

ubicata nel settore occidentale della città. Per questa medesima fase il profilo urbanistico di Nora risulta arricchito da un'ulteriore area in cui sono recentemente riprese le indagini, quella del "colle di Tanit". Il settore è caratterizzato dalla presenza delle sostruzioni di una vasta fabbrica di circa m 11 x 10, riportata alla luce oltre un secolo fa e già interpretata come santuario dai primi scavatori. Le ricerche degli ultimi anni hanno evidenziato che questa struttura a "dado" costituisce il perno di un'ampia sistemazione urbana che interessa un'area di circa m 60 di lato. Se le tecniche costruttive mostrano

una notevole somiglianza con quelle impiegate nel santuario orientale, anche i materiali riportati alla luce indicano nel VI secolo (e più esattamente nella prima metà di esso) il periodo di prima frequentazione sistematica dell'impianto e dei suoi annessi, la cui vita, avviata almeno un secolo prima, comunque proseguì ancora a lungo: tra la tarda età repubblicana e l'inizio dell'età imperiale, il complesso fu interessato da un'ampia ristrutturazione, con la creazione a nord del "dado" di almeno due ambienti, uno dei quali provvisto di una bella pavimentazione in cocciopesto. Alla stessa fase



290

290. Stele con simbolo di Tanit, Santuario tofet, Nora, Pula, Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula.

291. Musealizzazione delle stele provenienti dal Santuario tofet di Nora presso il Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula (Archivio Iliisso).

appartengono una cisterna localizzata nella parte settentrionale del settore e il riutilizzo di una robusta muratura destinata a definire già dall'età arcaica il limite nord dell'intera sistemazione.

Un altro importante luogo di culto è presente nell'area urbana di Nora: si tratta del cosiddetto santuario di Sa punta 'e su Coloru (fig. 284), scavato negli anni Cinquanta del secolo scorso e fatto oggetto di più recenti indagini da parte della missione che attualmente opera a Nora. La fase ora in vista appartiene all'età costantiniana, ma si sono a più riprese individuati materiali e strutture che precedono di molto questo periodo. Il tempio, prudenzialmente datato dai primi scavatori verso il II secolo a.C., è ora assegnato, nella sua prima fase, all'età punica e precisamente al V secolo a.C., sulla base di puntuali raffronti che legano il più antico elemento ivi presente,

il coronamento con sole alato e fila di urei pertinente a un'edicola votiva o *maabed*, ad analoghe strutture note dalla Fenicia settentrionale di età persiana.

Ai margini dell'abitato di Nora, come si è detto in precedenza, si trovavano le necropoli e il *tofet*. Quanto alle prime, la limitatissima documentazione di età arcaica relativa a deposizioni di incinerati in ciste litiche lascia il posto nell'età cartaginese a un assai consistente impianto di tombe ipogeiche con accesso verticale ("a pozzo") che attestano il rito funerario dell'inumazione (figg. 285-289). È notevole l'abbondante presenza nei corredi di importazioni di ceramiche greche, che ammontano a circa un quarto del totale. Quanto al *tofet*, la sua datazione iniziale al VI secolo si basa essenzialmente sullo studio delle stele rinvenutevi (figg. 290-291), assai prossime nelle tipologie e nel repertorio iconografico a quel-



N. 100-101
1001-10



291

le coeve di Cartagine. Sembra che la vita di questo santuario non si sia protratta oltre il IV secolo a.C. Si è fatto cenno in precedenza alle relazioni tra Nora e il suo circondario. La ricognizione archeologica effettuata nel retroterra ha mostrato una scarsa penetrazione degli elementi fenici nella prima fase di vita della città e un'accentuata irradiazione a partire dal V ma soprattutto dal IV secolo a.C.: in questa più recente fase il territorio at-

torno a Nora appare interessato da un sistematico sfruttamento delle risorse disponibili, con presenza di piccole entità impegnate nell'attività agricola verso nord e indizi di utilizzazione delle cave litiche e dei giacimenti metalliferi nel settore occidentale dell'*hinterland*. Tale fenomeno costituisce la premessa di quell'intenso sfruttamento territoriale che caratterizzerà il comprensorio di Nora nella successiva fase romana.

Bibliografia di riferimento

BERNARDINI 2011a; BONDÌ 2000; BONDÌ 2011; BONDÌ 2012; BONETTO 2009; BONETTO, FALEZZA 2011; BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO 2009; BOTTO 2007b; OGGIANO 2005; TRONCHETTI 2000; TRONCHETTI 2001; TRONCHETTI 2003; TRONCHETTI 2010.



Villasimius

Michele Guirguis

L'area del sito di Cuccureddus, presso Villasimius, si dispone su tre colline che si distendono parallele alla costa, nella parte orientale dell'ampio Golfo di Carbonara, estrema propaggine sud-orientale della Sardegna. Verso nord le alture circostanti costituiscono il limite della piana di Santa Maria, attraversata da un modesto corso d'acqua, il rio Foxi, che ne lambisce il versante meridionale e sfocia nel Golfo di Carbonara alla base della collina che verrà occupata dall'insediamento fenicio. Questa collina (fig. 293), elevata di circa 60 metri s.l.m. attuale, ospitava le strutture del fondaco e del santuario attivo almeno fin dalla seconda metà del VII secolo a.C. in diretta connessione con lo scalo portuale ubicato presso la foce del fiume, raggiungibile attraverso un percorso-scalinata scavato lungo il fianco meridionale del colle.

Le prime indagini nel sito iniziarono nel 1983 a opera di Luisa Anna Marras, attraverso lo scavo di alcuni vani di servizio di un santuario dedicato a una divinità femminile, identificata con la dea Astarte fenicia e la successiva *Iuno* romana. Le caratteristiche del territorio che circonda il sito di Cuccureddus, dovettero costituire una forte attrattiva per le genti fenicie, che vi si stabilirono almeno fin dalla metà del VII secolo a.C. Infatti l'estuario del rio Foxi costituiva un buon porto naturale con un approdo sicuro e lo stesso fiume, in antico con una portata certamente maggiore, garantiva la possibilità di navigare e ormeggiare agevolmente i natanti. I Fenici si stabilirono sulla più bassa delle colline e vi costruirono un fondaco commerciale con un luogo sacro che in breve tempo costituì un punto d'incontro per i navigatori che frequentavano quelle acque, di raccordo tra il Tirreno e il Canale di Sardegna. L'insediamento di Cuccureddus distava infatti solo 20 miglia dal porto dell'antica Karales (40 km via terra), mentre risalendo lungo la costa sud-orientale sarda il più vicino porto era quello di Sarcapos, ubicato 25 miglia più a nord presso la riva sinistra dell'antica foce del Flumendosa.

La storia degli studi su Cuccureddus, piuttosto recente, può contare su saggi di scavo di limitata estensione che hanno interessato la sommità del colle durante gli anni '80. I primi rinvenimenti operati lungo le pendici attraverso una raccolta di superficie, contribuirono alla soluzione del quesito circa la natura dell'insediamento. Le numerose forme ceramiche fenicie, raccolte in frammenti spesso ricomponibili, si riferiscono a lucerne, anfore,

supporti, pentole, piatti e non mancano materiali d'importazione (nello specifico bucchero etrusco e forme greche di tipologia corinzia e laconica) ma anche imitazioni locali (figg. 294-295).

I reperti di cultura materiale rinvenuti sembrerebbero confermare, sulla scia di una lunga tradizione letteraria, la pratica della prostituzione sacra, documentata per numerosi santuari dedicati ad Astarte e disseminati tra Oriente e Occidente, da Cipro e Kithera fino alla Sicilia e alla Sardegna. Negli ambienti ancora visibili di quest'edificio (figg. 292, 296), sono stati rinvenuti numerosi contenitori di unguenti e balsami profumati (*aryballoi* e *alabastra* di produzione greca), terrecotte rappresentanti particolari anatomici come i seni femminili e un doccione configurato come un organo sessuale maschile. Nell'immediato circondario del santuario, soprattutto nel versante occidentale della collina, sono state rinvenute anche abitazioni private e magazzini adibiti allo stivaggio e alla conservazione delle derrate alimentari. Si riconoscono in particolare, nel settore meridionale dell'altura, quattro ambienti di forma rettangolare allineati tra loro, costruiti con pietre non squadrate di varie dimensioni e disposti in senso nord-est/sud-ovest. Questi vani appaiono delimitati sul fronte nord-est da una sorta di vespaio costituito da pietre medie e piccole, poste a integrazione della roccia naturale. I materiali raccolti in superficie si riferiscono, in massima parte, a contenitori anforari da trasporto databili tra la fine del VII e la metà del VI secolo a.C.

Secondo le ricostruzioni storiche, attorno al 540 a.C. l'insediamento di Cuccureddus fu vittima di un'aggressione da parte degli eserciti cartaginesi, con il risultato di un incendio generalizzato che devastò il santuario, il quale venne pressoché abbandonato durante l'età punica. Le tracce della distruzione, evidenti sul piano archeologico, dimostrano la repentina e brusca interruzione di vita nei livelli relativi alla seconda metà del VI secolo a.C.

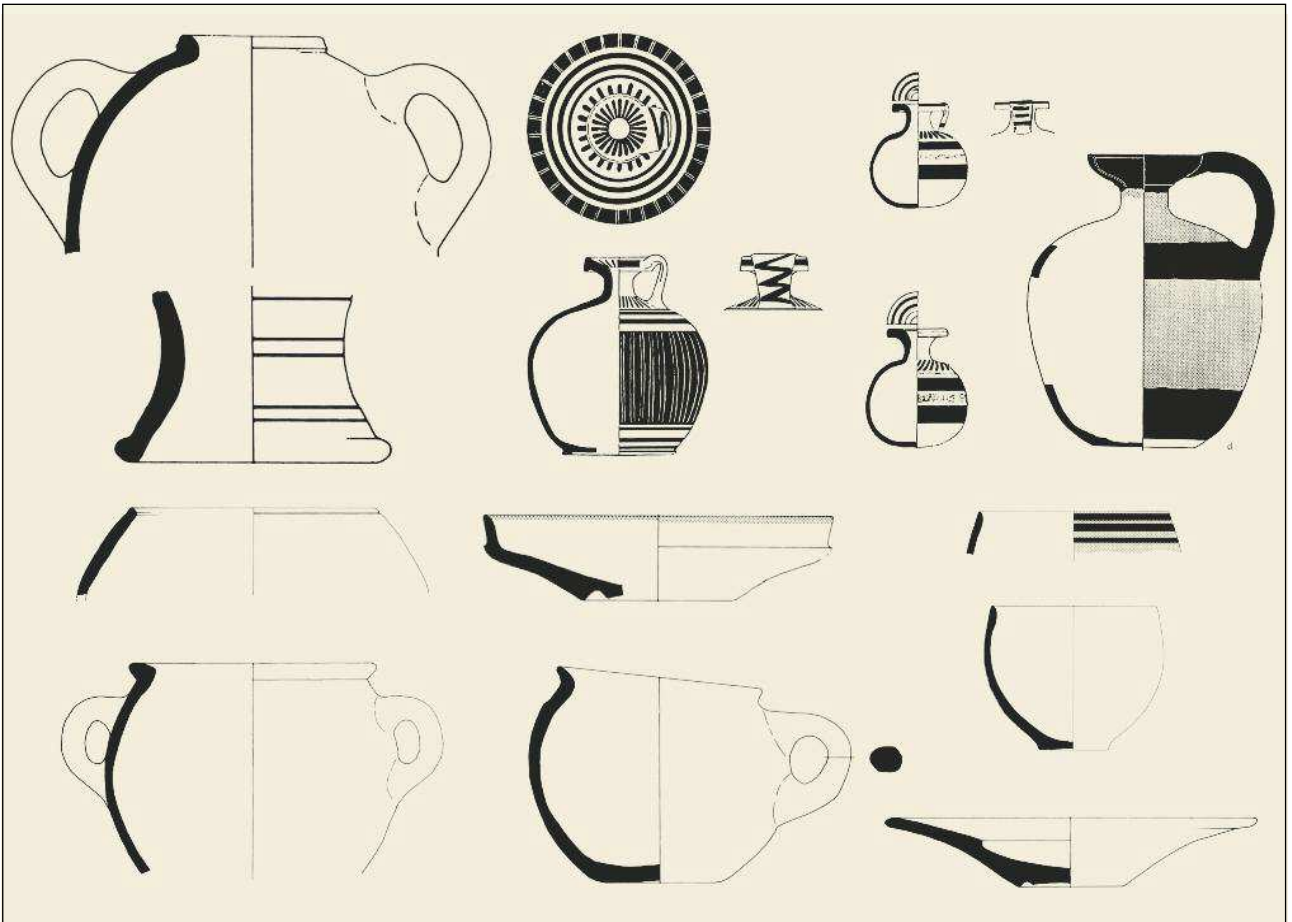
292. Veduta delle strutture del santuario fenicio di Cuccureddus, Villasimius (foto di M. Guirguis).

293. Veduta aerea del colle su cui si erge il santuario fenicio, alla foce del Rio Foxi (foto di M. Guirguis).





294



295

294. Selezione di materiali ceramici di fase arcaica (un'anfora da trasporto, due piatti ombelicati, una *oil bottle*, un *aryballos* etrusco-corinzio, due pentole monoansate) dall'area del santuario conservati nel Museo Archeologico Comunale di Villasimius (foto e rielaborazione di M. Guirguis).

295. Selezione di forme ceramiche di età arcaica dall'area del santuario fenicio (rielaborazione di M. Guirguis da BARTOLONI, MARRAS 1989).

296. Veduta verso sud dall'area sommitale del colle di Cuccureddus con le strutture del santuario (foto di M. Guirguis).



296

Forme ceramiche frantumate sui piani di calpestio, punte di freccia infisse nei pavimenti, mattoni di terra cruda e cretule in argilla cotte dal fuoco sono solo alcune delle testimonianze restituite dall'eccezionale registro archeologico del santuario.

La ripresa degli studi sull'area di Cuccureddus a cura dell'Università degli Studi di Sassari, a distanza di circa 30 anni dalle ultime ricerche, sta progressivamente precisando l'articolazione cronologica del sito e lo studio dei materiali condurrà all'edizione definitiva del *dossier* sulle fasi fenicie e puniche. Diversi reperti provenienti dagli scavi o dalle numerose raccolte di superficie mostrano, ad esempio, la presenza di alcune anfore di produzione punica, collocabili latamente tra il V e il IV secolo a.C., che sembrerebbero dimostrare una forma di frequentazione, seppur sporadica, successiva all'evento distruttivo che interessò il santuario nella seconda metà del VI secolo a.C. Specialmente le indagini del 1983-86 hanno inoltre restituito una quantità relativamente abbondante di frammenti vascolari in bucchero etrusco, specificando che i canali commerciali dell'insediamento sono naturalmente rivolti al Tirreno e al versante meridionale del Canale di Sardegna, dove la vicinanza tra l'elemento fenicio-punico e quello greco favorisce le dinamiche dello scambio e della redistribuzione tipiche dell'età arcaica. I materiali greci, tra cui si annoverano soprattutto esemplari di *aryballoi* tardo-corinzi, ma anche isolati reperti di derivazione laconica (*olpe* in vernice nera), dimostrano l'esistenza di contatti ad ampio raggio che an-

dranno ulteriormente definiti con l'avanzare degli studi. Tra i frammenti metallici riveste particolare importanza una punta di freccia in bronzo, appartenente a una tipologia (con cannone cavo circolare, foglia costolata e arpione singolo) molto diffusa nel mediterraneo centro-occidentale tra VII e VI secolo a.C., probabilmente collegata all'evento bellico che in età tardo-arcaica pose fine alla vita del santuario.

Nel quadro dell'evidenza materiale si sottolinea la straordinaria quantità di anfore commerciali, per la maggior parte apparentabili ai tipi D1/D2 Bartoloni e T.-2.1.1.2 Ramon diffuse in tutto il Mediterraneo tra la fine del VII-metà del VI secolo a.C.; l'abbondanza di contenitori da trasporto è l'indizio principale che consente di tratteggiare la fisionomia di un insediamento caratterizzato da una naturale vocazione mercantile, forse come eredità di un "sistema aperto", di tipo emporico, attivo fin dall'età nuragica.

Durante la successiva età romana l'area venne rioccupata in maniera stabile e venne rifunzionalizzato il luogo di culto che perdurò fino all'avanzato IV secolo d.C., sempre in relazione alla venerazione di una divinità femminile. Una statua della prima età romana imperiale, verosimilmente proveniente dall'area del santuario, è stata rinvenuta all'interno della chiesa moderna di S. Maria di Villasimius; la figura marmorea venne dunque riutilizzata, con un curioso fenomeno di conservatorismo religioso e sincretismo culturale, come statua di culto della Madonna.

Bibliografia di riferimento

ACQUARO, CONTI 1998; BARTOLONI 2000c; BARTOLONI 2009a; BARTOLONI, BONDI, MOSCATI 1997; BARTOLONI, MARRAS 1989; BOTTO 2009a; GUIRGUIS 2007; MARRAS 1982a; MARRAS 1982b; MARRAS 1983; MARRAS 1987; MARRAS 1990; MARRAS 1991; MARRAS 1992; MARRAS 1997; MARRAS 1999; MOSCATI 1986a; PERRA 2005c; PUNZO 2010; UGAS, ZUCCA 1984.



Posto nella parte più interna del Golfo di Porto Conte, Alghero, il villaggio nuragico di Sant'Imbenia è stato oggetto di una lunga stagione di scavi fra il 1982 e il 1997, diretti da F. Lo Schiavo che si è avvalsa di numerosi collaboratori fra i quali è doveroso ricordare S. Bafico. Dopo più di dieci anni di stasi, la nuova stagione di scavi è iniziata nel 2008: essa fino a oggi ha prodotto una serie di dati nuovi e importanti che potranno influenzare la maniera nella quale leggere e interpretare i dati per una fase che dalla fine del X giunge fino almeno al VII, se non VI secolo a.C. La messa in luce di uno spazio collettivo centrale con una serie di ambienti chiusi e spazi aperti posti attorno appare come la punta di un iceberg sotto la quale sono da leggere una serie di eventi che potrebbero aver modificato in maniera sostanziale l'organizzazione, i modelli di produzione e, in generale, la società in questa parte della Sardegna nel corso dell'età del Ferro. Il dato archeologico più eclatante risiede nella programmazione di quello che potremmo definire un vero e proprio intervento urbanistico che si compie nel villaggio a un dato momento della sua storia: esso coinvolge una serie di più antiche abitazioni che vengono abbattute, pesantemente modificate o entrano a far parte di strutture edilizie complesse a più vani (fig. 298). In questa fase si passa dalla presenza di un'edilizia di tipo circolare, generalmente monovano, a una complessa nella quale vi sono soluzioni differenti. Infatti alcune parti di antiche abitazioni vengono rimodulate nel senso che una parte delle loro murature diventano rettilinee, c'è una grande attenzione alla definizione degli stipiti degli ingressi, si realizzano vere e proprie abitazioni all'interno delle quali si prevede un'alternanza di vani chiusi e di spazi aperti. Non appare quindi casuale che all'interno della porzione di villaggio finora scavata risulti presente, nella sua autonomia edilizia, una sola capanna circolare (la cosiddetta "capanna dei ripostigli", fig. 300): anch'essa però, da quel che si può leggere nei diari di scavo e da quel che si interpreta a un'analisi autoptica dei paramenti murari interni, ha subito una profonda ristrutturazione. Infatti l'odierno accesso alla capanna, da sud, non era quello originario: una tamponatura ben visibile sul paramento murario interno induce a ritenere che esso fosse posto a nord. Questa trasformazione può aver avuto luogo nel momento in cui si rialza di quasi un metro la pavimentazione inserendo all'interno della capanna uno spesso strato di terra che funge da livellamento e preparazione per il pavimento in lastrine che vi verrà poi realizzato so-

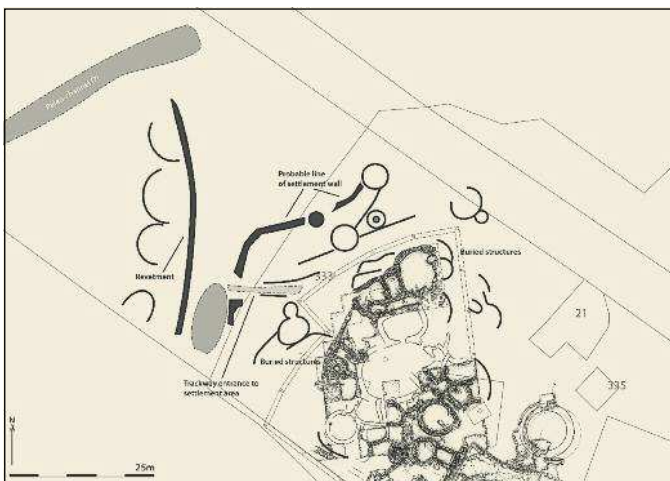
pra: questo strato ha restituito importanti frammenti di materiale di importazione greca e fenicia che possono collocarsi cronologicamente fra la fine del IX e la prima metà dell'VIII secolo a.C. (la coppa in *fine ware*, la coppa a semicerchi pendenti (fig. 21), la coppa a uccelli e la coppa a *chevrons*). La ragione per la quale si modifica in maniera così sostanziale questo ambiente, a prescindere da un evento traumatico che può avere interessato la capanna e che non si può escludere a priori (incendio, crollo parziale), potrebbe essere stata dettata da ragioni differenti: non appare casuale che l'apertura più antica desse direttamente sull'andito che a oggi rappresenta l'unico accesso diretto, in entrata e in uscita, allo spazio aperto collettivo. Dunque, pur se limitrofa alla piazza, la cosiddetta "capanna dei ripostigli" acquisisce una diversa *raison d'être*, che al momento appare ancora sfuggente, ma che la rende come struttura viva all'interno del nuovo piano urbanistico.

Dalla pianta si può comprendere come tutto il progetto abbia come punto centrale lo spazio aperto e come questa parte del villaggio sia stata pesantemente modificata rispetto alla fase precedente: tale sensazione si rafforza se consideriamo la pianta elaborata sulla scorta delle indagini geo-elettriche condotte da P. Johnson (fig. 299). Sembra infatti che tutto il complesso sia recintato da un muro lungo il quale, nei pressi dell'angolo nord-occidentale, sembra aprirsi un accesso. Manca al momento una chiara definizione dell'area recintata nella zona orientale e quindi appare difficile comprendere se questa "recinzione" inglobasse totalmente o parzialmente la cosiddetta "capanna delle riunioni" venuta alla luce e poi ricoperta nel corso della prima stagione di scavi nel sito. A questa domanda non è possibile dare oggi una risposta non per carenza della ricerca ma per un'oggettiva impossibilità: nonostante l'importanza del sito e il grande impegno, *in primis* di F. Lo Schiavo, che la Soprintendenza per i beni archeologici delle province di Sassari e Nuoro vi ha profuso, esso giace in una proprietà privata dove è difficile poter pianificare una serie di interventi, anche non distruttivi come indagini magnetiche o geo-elettriche, a largo spettro. Quel che però possiamo evincere dalle indagini svolte fino a oggi da P. Johnson è che l'abitato non si limitasse alla zona scavata: verso nord le indagini magnetiche e geo-elettriche hanno messo in evidenza la presenza di un certo numero di altre strutture sepolte sotto il campo da calcetto. Esse giungono fin quasi alla strada che conduce verso Capo Caccia e sono interrotte dalla presenza di una sorta di canale dall'andamento curvilineo: dato il tipo di indagini non possiamo stabilire una relazione diretta fra canale e abitato. Quando potremo indagare il campo di calcetto vedremo se questa relazione può esistere e se il

297. Grande Bacile nel villaggio del Nuraghe Sant'Imbenia (Archivio Ilisso).



298



299

298. Planimetria dell'area di scavo a Sant'Imbenia (2010) (Archivio M. Rendeli).

299. Pianta elaborata dalle indagini geoelettriche condotte da P. Johnson (Archivio M. Rendeli).

300-301. Vedute delle strutture circolari e della piazza lastricata nel villaggio di Sant'Imbenia, Alghero (Archivio Ilisso).



300



301

302. Immagine ravvicinata del ripostiglio rinvenuto nel 2010 (foto di M. Rendeli).

303. Bronzetto votivo, Nuraghe Flumenelongu, Alghero, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.



302



303

canale possa essere considerato al contempo un'opera coeva alla fase di vita dell'abitato realizzata per bonificare il sito dalla troppa presenza d'acqua e un limite fisico allo sviluppo dell'insediamento, almeno in questo settore di Sant'Imbenia. Quel che appare assodato, comunque, è che l'insediamento copriva un'area più ampia: se il nuraghe è posto in posizione centrale rispetto all'abitato e se il canale ne definisce un limite fisico la dimensione si aggirerebbe attorno ai 3,0 ettari. Dunque un altro elemento di novità assieme alla constatazione che questo programma urbanistico interessa solamente una parte dell'abitato, forse non casualmente proprio quel settore più vicino al nuraghe nella sua parte rivolta al territorio piuttosto che verso il mare.

Se la lettura del villaggio può apparire verisimile, potremmo iniziare a trarre una serie di riflessioni che di questa trasformazione possono essere considerate parte e conseguenza. La prima riguarda proprio l'aspetto urbanistico: la creazione di quel che ai nostri occhi appare uno spazio aperto collettivo, possibilmente destinato allo scambio all'interno di un "sistema locale" e con mercanti giunti nel Golfo di Porto Conte, implica un processo di alienazione di spazi che potremmo precedentemente considerare "privati" a favore della creazione di un'area "collettiva" (fig. 301). Questo dato appare di una certa importanza poiché inserisce, all'interno di un villaggio fatto di capanne o di abitazioni a più vani, un'area aperta con chiare connotazioni pubbliche. Un'area dunque alienata all'abitato che viene destinata dalla collettività alle attività di scambio e commercio.

Il secondo riflesso e la seconda implicazione a questo ragionamento riguarda la realtà economica e sociale del villaggio e del territorio: potremmo infatti ipotizzare che una presenza continuata e costante di mercanti possa essere stata il detonatore di profondi cambiamenti anche nella maniera di concepire la produzione all'interno

del villaggio e in quella che potremmo definire un'area vasta, ovvero il territorio di riferimento. Esso offre risorse utili per queste forme di scambio e che rendono appetibile una sosta: come ha ben messo in risalto F. Lo Schiavo questa parte della Nurra era certamente nota da molto tempo ai mercanti che venivano da Oriente, soprattutto per le sue capacità minerarie: rispetto al passato la fase di IX-VIII secolo a.C. appare diversa rispetto alle precedenti in quanto mostra un più alto grado di coinvolgimento e di partecipazione delle componenti locali con una serie di conseguenze occorse anche a livello sociale. Infatti il reciproco interesse a sviluppare forme di scambio, in un orizzonte che appare essere precedente le prime strutturazioni coloniali nell'isola, comporta da parte della componente indigena una sensibile trasformazione dei "modi di produzione", necessaria per rispondere in maniera soddisfacente alla domanda dei mercanti. I mutamenti occorsi possono essere visibili in almeno due sfere di azione: quello relativo al materiale metallico semilavorato e lavorato, quello della produzione vinicola. Il primo si è reso ancor più evidente dalla scoperta di un terzo ripostiglio di panelle di rame e di oggetti in bronzo, nel corso della campagna 2010 (fig. 302), e che si aggiunge agli altri due scoperti nella "capanna dei ripostigli": si tratta, se sommiamo i rinvenimenti, di più di un quintale di materiale metallico riposto in contenitori anforici adattati per l'uso o di uno ziro. Si potrà discutere a lungo su una funzione "attiva" o "passiva" di questi ripostigli, ma il dato che deve essere sottolineato è quello di una forte accumulazione di materiale metallico, soprattutto semilavorato, presente all'interno di una parte dell'abitato che appare fortemente vocata allo scambio. In una prospettiva futura è nostra intenzione procedere all'analisi archeometrica di questi lingotti al fine di definire le possibili compatibilità con le emergenze minerarie locali o altrimenti a forme di scambio di minerali con altre parti del Mediterraneo.

Da questo punto di vista si può proporre, nel quadro di relazioni che si sviluppano con altri settori del Mediterraneo, il recupero di almeno due documenti che sono rappresentativi di quella sfera del dono che si accompagnava alla transazione commerciale: i due bronzetti di produzione levantina rinvenuti al Nuraghe Flumenelongu (fig. 303) e presso Olmedo vanno ascritti al fenomeno di vitalità economica che non si ferma nel Golfo di Porto Conte ma investe una parte più vasta del territorio, tanto ampia quanto almeno le possibili fonti di approvvigionamento delle risorse metalliche, Argentiera, Cana-

glia, Calabona. Essi infatti potrebbero essere una testimonianza della provenienza dai centri produttivi del territorio e del ruolo delle componenti locali nei rapporti con i mercanti all'interno della "zona commerciale" attraverso una forma di redistribuzione dei doni.

In almeno altri due settori della produzione possiamo vedere e ipotizzare queste forme di trasformazione che coinvolgono il centro e il territorio: l'artigianato ceramico e la produzione vinicola. Fortemente interfacciate fra loro, queste due attività offrono un quadro di novità importante: non appare un caso che, a partire dalla seconda metà del IX secolo a.C., l'attestazione di contenitori da trasporto, riconosciuti con la denominazione di "anfore di Sant'Imbenia", si riscontri in diverse aree del Mediterraneo centro-occidentale. Questi contenitori potrebbero essere multifunzionali ma l'evidenza che a queste anfore si accompagnano le brocche askoidi, la cui irradiazione nel Mediterraneo appare al momento assai più ampia, potrebbero far ritenere che una parte di questi trasportassero vino. Con il progresso delle scoperte e degli studi si può ipotizzare che le due forme siano da considerare complementari, quasi a formare un set del bere di matrice isolana. Ma le brocche askoidi e, soprattutto, le anfore sono la spia del mutamento dei tempi specialmente per quel che riguarda le compagini locali: esse infatti segnano il passaggio a un modo di produzione che, dalla sussistenza, prevede la realizzazione di cospicue eccedenze per soddisfare la domanda proveniente dai mercanti. Ciò presuppone anche una specializzazione nella produzione di contenitori ceramici per rispondere a una domanda che impone la creazione di contenitori legati alle eccedenze per soddisfare lo scambio. Il vino sardo, in questo caso quello della Nurra meridionale, viene veicolato nella Spagna meridionale, a Cartagine, in Etruria settentrionale. L'area algherese, con tutte le componenti "politiche" che hanno intrapreso questo percorso di trasformazione, entra appieno in una serie di circuiti commerciali che prendono forma e sostanza in una fase molto antica, fra la seconda metà del IX e la prima metà dell'VIII secolo a.C. Essa ha come protagonista la componente locale che risponde con trasformazioni importanti nei suoi assetti organizzativi, economici e sociali del tutto endogeni, ovvero interni a quella società o a quelle comunità, e che coincide con quei fenomeni, pionieristicamente denominati già molto tempo orsono da G. Lilliu, come propri dell'aristocrazia e che sottintendevano una grande complessità organizzativa e sociale.

Bibliografia di riferimento

BAFICO 1998; BAFICO, D'ORIANO, LO SCHIAVO 1995; BAFICO, ET AL. 1997; BERNARDINI 2005d; BONAMICI 2006; BOTTO 2000; BOTTO 2004-05; BOTTO 2007a; CAMPUS, LEONELLI, LO SCHIAVO 2010; DELPINO 2002; DEPALMAS, RENDELI 2012; GARBINI 1997b; GIARDINO, LO SCHIAVO 2007; JOHNSON 2009; JOHNSON 2010; LILLIU 1987; LILLIU

2003; LO SCHIAVO 1989-90; LO SCHIAVO 2003b; LO SCHIAVO, MILLETTI, FALCHI 2008; OGGIANO 2000; RENDELI 2005; RENDELI 2012; RENDELI, DE ROSA 2010; TORE 1981.

Il presente lavoro è stato ultimato nel 2010



304



305

Olbia fenicia, greca e punica

Rubens D'Oriano

Il sito della città antica di Olbia ben risponde allo stato di felicità indicato dal nome greco *Olbia* (città felice): una bassa collina benedetta da una falda d'acqua, circondata da bassifondi adatti alla coltura del pesce e all'estrazione del sale, alla radice di uno dei golfi più riparati del Mediterraneo affacciato sulle principali rotte tirreniche, circondato da una fertile piana che un teatro di colline protegge senza impedire gli accessi a più remoti entroterra. Secondo gli scrittori antichi Olbia fu fondata da Greci capitanati da Iolao, nipote e amante di Eracle. La notizia quindi era già per essi leggendaria, ma l'archeologia ha spesso dimostrato che in questi casi il mito poggia su una qualche realtà, e Olbia non fa eccezione. Infatti, se fino al 1994 non era noto alcun reperto archeologico precedente alla colonia dedotta qui da Cartagine verso il 330 a.C., gli scavi e gli studi più recenti hanno permesso di ricostruire senza grandi dubbi la trama fondamentale delle vicende più antiche del sito.

I Fenici: 750-630 a.C. circa

I primi a stabilirsi nell'area che da allora in poi sarà ininterrottamente l'insediamento urbano furono i Fenici verso il 750 a.C. (fig. 306). Già da circa un secolo gli intraprendenti mercanti delle città della madrepatria, e prima fra tutte Tiro, avevano iniziato a frequentare le coste del Mediterraneo occidentale fin oltre lo stretto di Gibilterra per acquisire, grazie agli scambi con gli Indigeni, soprattutto metalli (stagno, rame, argento, oro e ferro), dei quali erano ricche varie terre dell'Ovest (soprattutto la Spagna, l'Etruria, la stessa Sardegna). Ben presto il consolidarsi di questi contatti diede luogo, tra la fine del IX e la metà dell'VIII secolo, alla formazione dei primi insediamenti fenici stabili e autonomi sulle coste del Nord-Africa, della Spagna meridionale, e della Sardegna sud-occidentale, mentre in breve tempo prendeva avvio anche il fenomeno coloniale greco in Italia meridionale e Sicilia. La nascita di Olbia fenicia si deve anch'essa all'iniziativa probabilmente della città di Tiro, in funzione dei traffici che andavano consolidandosi con le ricche aristocrazie etrusche e laziali. L'iniziativa era necessaria perché fino a quel momento i Fenici non potevano contare su un insediamento stabile in questa area così strategica per i contatti con l'opposta costa del Tirreno. L'Olbia fenicia era così in situazione felicissima sul piano degli scambi commerciali ma veniva a trovarsi in posizione piuttosto isolata ri-

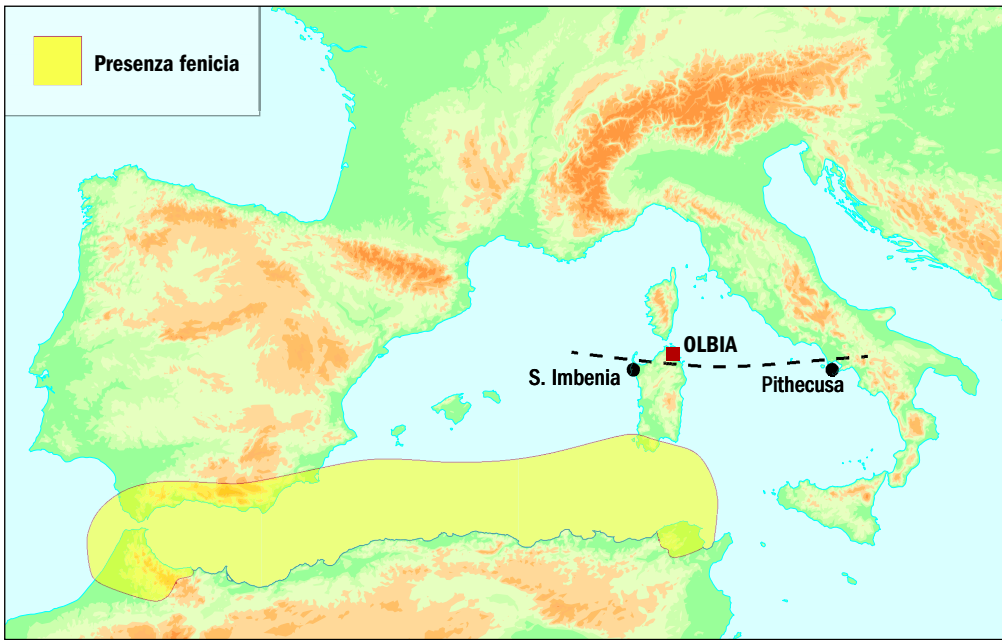
spetto al resto degli insediamenti fenici d'Occidente (fig. 307).

Non sappiamo quali beni essa veicolasse verso il mondo etrusco e laziale, ma si può sospettare che un qualche ruolo lo abbiano giocato i prodotti del mare (sale, pesce salato, porpora), vista la presenza degli stagni del Golfo Interno circostanti alla città e visto il peso che questi beni hanno sempre avuto nell'economia fenicia e punica. È probabile che ulteriori derrate da esportazione derivassero dagli scambi con gli Indigeni dell'entroterra, i discendenti delle popolazioni nuragiche, dei quali abbiamo pochi ma sicuri indizi. Per questo momento aurorale della storia di Olbia conosciamo finora solo reperti ceramici ma non strutture murarie, poiché le successive fasi edilizie hanno gravemente compromesso le presenze più antiche. Queste ceramiche si rinvennero in uno spazio di circa 18 ettari, che corrisponde quindi, per quanto noto ad oggi, allo spazio dell'abitato (fig. 308). L'area dell'approdo era quella ora antistante il lungomare di via Principe Umberto e molto probabilmente già da questo momento era presente un luogo di culto portuale forse intitolato alla dea Astarte, mentre è sospettabile da vari indizi che il santuario principale giaccia sotto la chiesa di S. Paolo, nel punto più alto della città, e che fosse dedicato al dio Melqart in quanto divinità che presiedeva all'espansione fenicia verso l'Occidente, nel cui ambito Olbia era certo un estremo avamposto in direzione nord-est. Sempre indiziaria è la presenza di un luogo di culto immediatamente extra-urbano nel sito della chiesa di



304-305. *Xoanon* ligneo, Pozzo sacro Sa Testa, Olbia, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

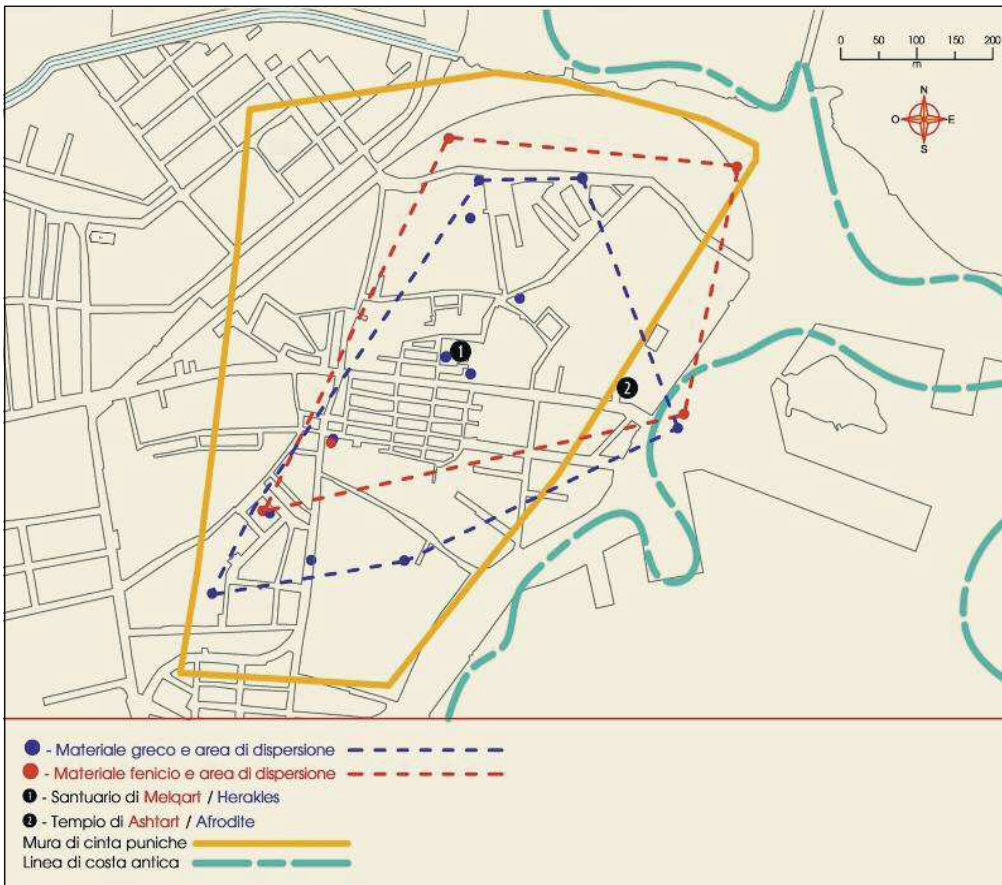
306. Olbia, scavo del porto. Collo di brocca *neck-ridge* fenicia di VIII sec. a.C., Museo Archeologico Olbia (foto di E. Grixoni).



307. Olbia fenicia nel Mediterraneo di metà VIII sec. a.C. (elaborazione Ilisso a partire da un originale di G. Puggioni).

308. Olbia. Area di dispersione del materiale fenicio e greco (elaborazione di G. Puggioni).

307



309. Olbia, tempio e necropoli di San Semplicio; Pozzo greco 1: (a) anfora corinzia; (b) anfora chiota; (c) askos a fasce rosse; (d) *kantharos* di bucchero; primo quarto del VI sec. a.C. (foto di E. Grixoni).

310. Olbia, tempio e necropoli di San Semplicio; Pozzo greco 2: (a) anfora clazomenia; (b) anfora etrusca; (c) oinochoe acroma; (d) *hydria* a fasce nere; ultimo quarto del VII sec. a.C. (foto di E. Grixoni).

311. Olbia, contesto di via Cavour; *kotyle* corinzia con iscrizione; circa 600 a.C. Museo Archeologico, Olbia (foto di E. Grixoni).

312. Olbia nel Mediterraneo occidentale del 630 a.C. (elaborazione Ilisso a partire da un originale di G. Puggioni).

308

San Semplicio. Dobbiamo quindi ai Fenici la nascita di Olbia e il suo inserimento nel novero delle più antiche città del Mediterraneo occidentale.

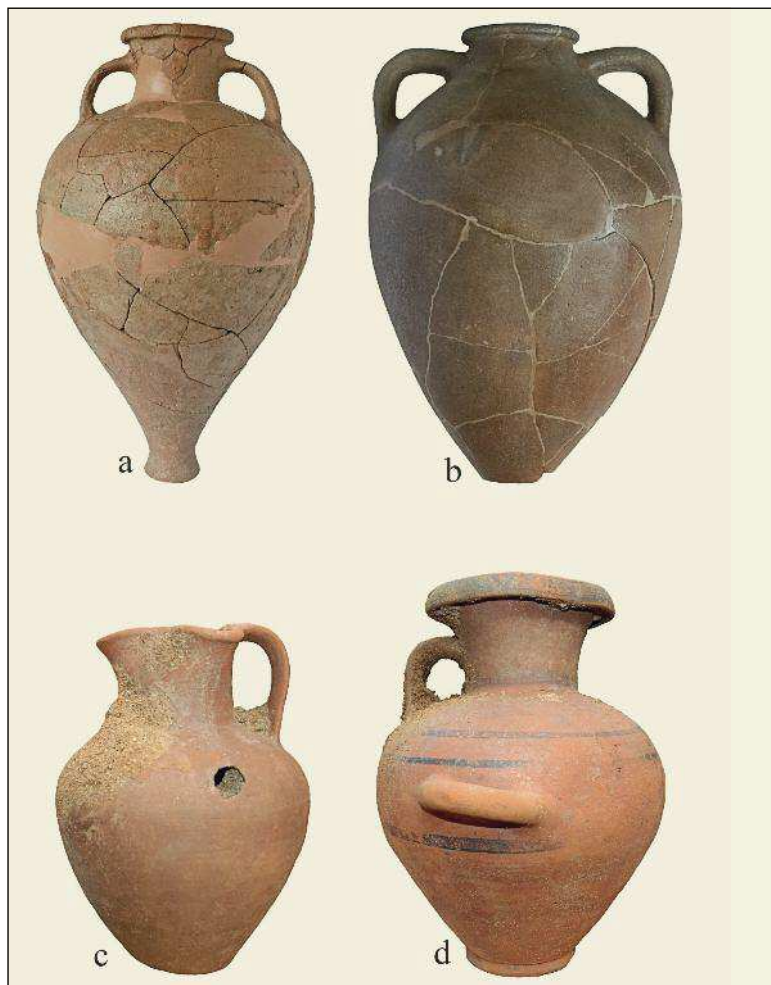
I Greci: 630-510 a.C. circa

Dopo più di un secolo di vita, verso il 630 a.C., nel sito di Olbia subentrarono ai Fenici i Greci della città di Focea, dalla lontana costa dell'Asia Minore. Questo mutamento radicale è testimoniato ancora una volta solo da

reperi ceramici, che tuttavia non lasciano dubbi in merito perché appunto a partire da questo momento le ceramiche greche (figg. 309-311) sostituiscono completamente quelle fenicie in tutto lo spazio nel quale esse erano testimoniate. Gli elementi di spicco dell'abitato, cioè i tre luoghi di culto (oltre all'approdo), sopravvivono nella fase greca e alle divinità fenicie Astarte e Melqart si sovrappongono in sostanziale continuità quelle ad esse corrispondenti nel pantheon ellenico: Afrodite ed Eracle.



309



310



311



312

Cosa era successo? In quel tempo l'inarrestabile espansione territoriale dell'impero assiro determinava forti difficoltà nella madrepatria fenicia con inevitabili ripercussioni sulle sue colonie occidentali, nel cui ambito Olbia continuava ad essere piuttosto isolata, una sorta di anello debole della catena. Di questa situazione approfittò Focea, una delle città greche della costa dell'Asia Minore a loro volta contemporaneamente sottoposte alla minacciosa intraprendenza del regno di Lidia. Fu così

che i Focei tentarono, con successo, l'avventura occidentale, attestandosi primariamente ad Olbia a danno dei Fenici, nella prima (per chi arriva dall'Oriente) area geografica del Mediterraneo occidentale non ancora occupata – a parte appunto l'isolata Olbia – da insediamenti fenici, greci o etruschi (fig. 312). Questa posizione si rivelò ben presto utile base di conoscenza e d'accesso verso l'altro importante spazio libero della Gallia meridionale e della Corsica ove essi fondarono rispettivamente



313

313. Olbia, via Torino; torre delle mura di cinta puniche. Circa 330 a.C. (foto di E. Grixoni).

Massalia (Marsiglia) nel 600, ed altre sue sub-colonie, e Alalia (Aleria) nel 575. Olbia (*Olbia* in greco) ricevette dai Focei questo nome (non conosciamo quello dato dai Fenici), che significa “felice” in ragione della prosperità del sito e della strategica posizione sulle rotte tirreniche. Essa divenne infatti anche per essi utile base sia per la navigazione commerciale sia per gli scambi con gli Indigeni dell’entroterra, le cui ceramiche sono addirittura testimoniate nell’insediamento. La “felicità” dei Focei di Olbia durò fino alla conquista cartaginese della Sardegna consumatasi tra il 545 e il 510, e infatti verso il 510-509, quando Cartagine è in grado di interdire ai Romani l’approdo sull’isola con un trattato stipulato in quell’anno tra le due potenze, cessa la presenza di ceramiche greche nel sito. È possibile che i suoi abitanti siano riparati in Campania grazie ad una alleanza poco prima pattuita con Poseidonia (Paestum) e Sibari, se è valida l’ipotesi, però non da tutti condivisa, che identifica nei Greci di Olbia i problematici *Serdàioi* (in tal caso da interpretare come *Greci di Sardegna*) citati nel trattato da essi stipulato appunto con quelle due città greche. In ogni caso, con l’avvento di Cartagine si chiuse la vicenda di quello che è l’unico centro urbano della Sardegna ad essere stato abitato da Greci.

La prima fase cartaginese: 510-330 a.C. circa

Le vicende di Olbia successive alla fine della fase greca sono ancora da chiarire. Il materiale archeologico sembra per ora indicare che Cartagine non si sia attestata in forze nel sito, limitandosi ad occupare in qualche forma non intensiva il precedente insediamento, ma gli studi su questa fase storica sono ancora in corso.

La colonia cartaginese: 330-238 a.C. circa e oltre

Nei decenni centrali del IV secolo a.C. Cartagine mise in campo una generale strategia di rafforzamento delle pro-

prie posizioni nel Mediterraneo centrale, anche in funzione antiellenica, e contemporaneamente Roma avviava il proprio espansionismo sul Tirreno, concretizzatosi addirittura – per ciò che concerne la Sardegna – nel tentativo di costituzione della colonia di Feronia presso Posada nel 378 (o 386) a.C., la cui brevità di vita si dovette probabilmente proprio alla reazione cartaginese. Sono anche queste, tra altre, le vicende che portarono le due potenze a stipulare un trattato nel 348 a.C., nel quale Cartagine vietava a Roma il libero approdo nell’isola. Ma perché fosse possibile far rispettare questo *diktat* era necessario, per la metropoli nordafricana, attestarsi in forze sulle coste della Sardegna nord-orientale, in un’area fino ad allora priva di insediamenti punici di spicco e perciò esposta, come aveva insegnato l’episodio di Feronia, alle mire della dirimpettaia potenza romana. Fu perciò che attorno al 330 a.C. Cartagine dedusse una vera e propria colonia in Olbia, che andò quasi a raddoppiare l’area prima abitata da Fenici e Greci. Sorsero così il circuito murario (fig. 313), il fitto abitato impostato su assi ortogonali, la necropoli con tombe a camera posta immediatamente a nord-ovest dell’insediamento, mentre continuava l’attività dell’approdo urbano e quella dei luoghi di culto di Melqart-Eracle e Astarte-Afrodite. La deduzione della colonia consentiva a Cartagine di cogliere anche le potenzialità produttive e commerciali insite nelle caratteristiche ambientali, topografiche e geografiche del sito, soprattutto in relazione ai fiorenti scambi con l’opposta sponda italiana, come indica la grande abbondanza di importazioni attiche, sud-etrusche, laziali, italiche ecc. –oltre che, ovviamente, da Cartagine stessa – sia di produzioni locali di contenitori da trasporto, ed è altamente probabile che analoghe attestazioni da aree limitrofe della Sardegna settentrionale, quali il Monte Acuto, dipendano dallo scalo olbiese nella funzione di collettore dei prodotti locali per l’esportazione transmarina e ridistributore di importazioni nell’*hinterland* anche remoto.

I caratteri di non particolare spicco della globalità della documentazione archeologica mobile parrebbero suggerire che una parte forse troppo significativa degli esiti economici di questo dinamismo commerciale e produttivo fosse destinata alla madrepatria più che alla città medesima, a costituire così uno dei motivi dell’ipotesi che vede anche Olbia, assieme a città portuali della Sardegna punica, in qualche modo non ostili nei confronti di Roma alla vigilia della conquista dell’isola a danno di Cartagine nel 238 a.C. Durante i primi 150 anni circa del nuovo corso politico, assistiamo a Olbia, come in svariate altre terre appena acquisite dalla nuova potenza mediterranea, al progressivo innestarsi di elementi culturali e umani romani nel tessuto sostanzialmente punico della compagine urbana, che solo dagli anni 80 circa del I secolo a.C. inizia ad apparirci in tutto e per tutto una città pienamente romana.

Bibliografia di riferimento

CAVALIERE 2010a; D’ORIANO 2005; D’ORIANO 2009; D’ORIANO 2010; D’ORIANO 2012; D’ORIANO, MARGINESU 2008; D’ORIANO, OGGIANO 2005; PIETRA 2010; PISANI 2010.

La costa orientale da Posada a Sarcapos

Raimondo Zucca

Il porto di Posada

Un porto fluviale deve collocarsi alla foce del Rio Posada, nell'antichità assai più arretrata rispetto ad oggi in relazione agli apporti alluvionali del corso d'acqua (fig. 314). Tale approdo appare interessato agli scambi transmarini già dal principio della prima età del Ferro. Da un vasto insediamento indigeno di Posada provengono infatti ceramiche fenicie (anfore, coppe, piatti), indigene di modello fenicio (anfore Sant'Imbenia), greche (anfore corinzie). Si hanno inoltre fibule sia del tipo ad arco semplice sia del tipo ad arco ribassato, riportabili a botteghe villanoviane di area toscano-laziale del IX secolo a.C. Alla navigazione fenicia e euboica potrebbero riportarsi alcune fibule a sanguisuga che trovano precisi risponderne nell'*emporion* di Pithekoussai, nel terzo quarto dell'VIII secolo a.C., rinvenute a Posada. Infine, sempre dalla stessa area, deriva un frammento di coppa ionica B2 Vallet Villard, del 580-540 a.C. Allo scalo di Posada si possono poi far risalire i documenti

d'importazione greci ed etruschi del santuario indigeno di Nurdòle-Orani (NU), estesi in diacronia tra la seconda metà dell'VIII secolo a.C. (*skyphos* tardo geometrico di modello corinzio) e la metà del VI secolo a.C. (frammenti di *kantharos* e di *oinochos* tipo 7f Rasmussen in bucchero etrusco).

Una tradizione di studi già ottocentesca localizza nell'entroterra di Posada il popolo degli *Aisaronensioi*, di probabile origine etrusca, come documentato dalla radice *Aisar* dell'etnico, significante, in etrusco, "dei". Una città di *Pheronìa* attestata esclusivamente in Tolomeo, che la colloca a 10' a sud delle foci del fiume *Kaidrios* (Cedrino), ed a 20' a sud di *Olbia*, viene usualmente

314. Veduta aerea da nord del Castello della Fava a Posada (foto di M. Guirguis).



314



315

315. Veduta aerea dell'Isola dell'Ogliastra, Lotzorai (Archivio P. Bartoloni).

localizzata in Posada. L'attestazione tolemaica documenta l'esistenza di *Pheronìa* ancora nel II secolo d.C., mentre per il III secolo d.C. si ipotizza l'identificazione del *Portus Liguidonis* dell'*Itinerarium Antonini* con la stessa *Pheronìa*. Il poleonimo *Pheronìa* corrisponde al teonimo italico *Feronia*, la grande dea dell'elemento plebeo e, in particolare, servile che assicurava con l'*asylia* dei suoi *luci* (il *Lucus Feroniae* presso Capena-Roma, il *lucus* di *Tarracina*) e dei suoi santuari la salvaguardia dei servi fuggitivi e la manomissione degli schiavi.

Feronia appare, dunque, come una formazione urbana romano-italica di ambito medio-repubblicano, in sintonia con la costruzione del tempio di *Feronia* del IV secolo a.C. nell'area sacra di Largo Argentina a Roma. Mario Torelli ha proposto nel 1980 la connessione tra la *Pheronìa* tolemaica e la notizia diodorea relativa all'invio in Sardegna di una colonia di 500 Romani, intorno al 378/7 o 386 a.C. La colonia, supposta di plebei, sarebbe alla base dell'intervento di Cartagine per riaffermare il proprio predominio in Sardegna e del II trattato fra Cartagine e Roma, del 348, che vieta esplicitamente ai Romani il commercio e la fondazione di città in Sardegna. A tale colonia andrebbe attribuita la statuetta in bronzo di *Hercoles* campana-sabellica, del principio del IV secolo a.C., rinvenuta a Posada e un frammento di cratere apulo a figure rosse del Pittore dell'Ipogeo Varrese di circa il 350 a.C.

Quale sia stata la reazione cartaginese è certo da escludere, se si accetta la ricostruzione degli eventi proposta, che la città venisse distrutta, poiché essa è testimoniata

da Tolomeo. I ritrovamenti di materiale tardo repubblicano nel corso della prospezione lungo la costa orientale del 1966 documentano la continuità dell'insediamento e la sua funzione di approdo lungo la rotta tirrenica.

Il porto di Sulci tirrenica

La localizzazione del *Solpikios limén* (da emendarsi con probabilità in *Solkios limén* consentendo di interpretarlo come porto dei *Solkitanoí* ossia della *Sulcis* tirrenica attestata nell'*Itinerarium Antonini*), nell'area di Tortolì, proposta sin dal secolo XIX, appare accettabile, pur in assenza di documenti epigrafici, in funzione del vasto abitato antico in corrispondenza dell'odierna Tortolì. L'attuale barra sabbiosa tra Arbatax e Santa Maria Navarrese è frutto dei depositi dei corsi d'acqua di Riu Pramaera-Su Pollu, Su Stuargiu, immissario dello stagno di Tortolì, e dell'emissario Bacusara. In antico la linea di costa formava un'articolata insenatura ridotta ora allo stagno di Tortolì, al canale di Bacusara e alla Pauli Iscixedda.

L'insediamento antico, attestato già in fase neolitica, si struttura nell'età del Bronzo medio, tardo e finale nella sequenza di nuraghi disposti ad anfiteatro attorno alla baia di Su Corru de Trubutzus (quota m 82 s.l.m.), a Niu Abila (quota 136), a S. Tomau (quota 73), forse attraendo, secondo la felice ipotesi di Piero Bartoloni, un fondaco stagionale miceneo nell'isolotto dell'Ogliastra (fig. 315).

In età punica dovette costituirsi il centro urbano di *Sulci*, che ripeteva il poleonimo della più importante *Sulci*



316

316. Veduta aerea della collina sede dell'insediamento di Sarcapos sulla riva sinistra del Flumendosa (foto di M. Guirguis).

sud-occidentale. Le ricerche più recenti, seguite alla individuazione della fase cartaginese nel 1966 ad opera di Ferruccio Barreca, hanno evidenziato in prossimità della collina del castello di Medusa materiali punici e d'importazione del V-III secolo a.C., mentre risulta isolato un frammento di anfora punica da trasporto della fine del VI-inizi V secolo a.C.

Il porto di Sarcapos

Piero Bartoloni ha determinato l'originario, amplissimo, estuario del Flumendosa, come una profonda insenatura, successivamente interritasi in virtù degli apporti alluvionali dello stesso fiume.

Come osservato dallo stesso studioso il bacino minerario, localizzato a nord-ovest dell'estuario e raggiungibile attraverso la via fluviale, aveva imposto la strutturazione di un articolato sistema insediativo della media e tarda età del Bronzo, attestata da sedici nuraghi localizzati lungo la isoipsa di 100 m sul livello del mare, ai due lati della insenatura in cui si gettava il Flumendosa. Sulla riva sinistra dell'estuario, su un modesto rilievo di 28 m, in località Santa Maria (Villaputzu), fu costituito sin dall'VIII secolo a.C., forse nell'area di un insediamento

indigeno interessato ai traffici "precoloniali", uno stanziamento fenicio (fig. 316), che sin da tale momento si palesa come la più attiva struttura di scambio del litorale tirrenico sud-orientale dell'isola. L'insediamento è stato identificato con il centro viario di *Sarcapos*, segnato nell'*Itinerarium Antonini* tra *Porticenses* e *Ferraria*, lungo la via a *Portu Tibulas Caralis*. Per l'età arcaica i materiali fenici comprendono anfore di produzione cartaginese o moziese del VII secolo a.C. e sarda del VI secolo a.C. Le importazioni comprendono il bucchero etrusco e la ceramica etrusco corinzia sia tarquiniese (Pittore senza graffito), sia ceretana (Pittore del Gruppo a Maschera Umana), le anfore etrusche, la ceramica ionica (coppe B2), la ceramica attica a figure nere (coppa dei piccoli Maestri, coppa con *Gorgoneion*) e a vernice nera. In epoca cartaginese sono documentate sia le produzioni anforiche sarde destinate all'esportazione sia le importazioni cartaginesi del IV-III e del II secolo a.C. Il materiale di importazione comprende ceramica attica a figure rosse e a vernice nera del V e IV secolo a.C. e piattelli di Genuclia sud etruschi o romani della seconda metà del IV-inizi del III secolo a.C. e le coeve ceramiche a vernice nera dell'*Atelier des petites estampilles*.

Bibliografia di riferimento

BARRECA 1967; BARTOLONI 2004c; D'ORIANO 1985; SANCIU 2010; SANCIU 2011; SECCI 1998; ZUCCA 1984b; ZUCCA 2001a.



L'insediamento fenicio e punico nelle aree rurali

Raimondo Secci

Il notevole sviluppo della ricerca archeologica nell'ultimo trentennio ha consentito di mettere sempre più in evidenza la vocazione agricola della Sardegna e l'importanza delle sue aree rurali nella storia mediterranea del I millennio a.C. L'insieme dei dati finora acquisiti con l'intensificarsi delle indagini di scavo e con l'applicazione dei metodi dell'"archeologia dei paesaggi", infatti, sembra indicare che proprio nell'arco di tale periodo dovette verificarsi il graduale passaggio da forme di utilizzo delle campagne finalizzate all'autoconsumo e all'autosussistenza a modalità tipicamente coloniali di sfruttamento del territorio, culminate nella trasformazione dell'isola in uno dei *tria frumentaria subsidia* della Repubblica romana. Protagoniste di tale processo furono, in primo luogo, le popolazioni fenicie e puniche stanziatesi nelle zone costiere, artefici di una progressiva appropriazione di ampie porzioni dell'*hinterland* pianeggiante e collinare del tutto coerente sia con le testimonianze degli autori antichi e delle fonti numismatiche sul ruolo dell'agricoltura nell'economia fenicia e punica, sia con le più recenti scoperte archeologiche in Oriente e in Occidente, dove hanno indotto alcuni studiosi a prefigurare una vera e propria "colonizzazione agricola".

Prima di entrare nel merito delle problematiche inerenti lo specifico campo d'indagine, è opportuno sottolineare che uno studio d'insieme sulle dinamiche della penetrazione semitica nell'entroterra isolano presenta alcune difficoltà, legate tanto alla ridotta estensione delle aree sottoposte a sistematiche campagne di ricognizione di superficie, quanto ai differenti metodi d'indagine adottati nei vari contesti geografici (fig. 318). Ciononostante, i dati attualmente disponibili consentono di evidenziare la differente gradazione del fenomeno nei singoli ambiti territoriali, contribuendo a chiarirne la cronologia, la matrice sociale, le finalità produttive e le modalità del rapporto con la componente autoctona. Quest'ultimo aspetto, di fatto ineludibile a causa dell'elevata densità di preesistenze culturali nel paesaggio rurale sardo, riveste senza dubbio un'importanza fondamentale nella valutazione del fenomeno coloniale in Sardegna ed è stato oggetto di un vivace dibattito tra gli studiosi, a lungo divisi tra gli antitetici modelli di *conquista* e *integrazione*.

Le più antiche testimonianze di una valorizzazione dei prodotti dell'agricoltura sarda in ambito extra-isolano sembrano risalire al tempo dei primi insediamenti fenici in Occidente (IX-VIII sec. a.C.), quando, con la presumibile mediazione di mercanti levantini, numerosi siti costieri mediterranei e atlantici (per esempio Cartagine,

Cadice, La Rebanadilla-Málaga e Huelva) registrano una significativa presenza di anfore del tipo "Sant'Imbenia", prodotte in Sardegna e verosimilmente adibite al trasporto del vino. Il dispiegarsi di questo fenomeno sarebbe inoltre anticipato, tra il X e il IX secolo a.C., da una collaudata rete di scambi con la regione tartessica, forse in parte funzionale al reperimento dello stagno da destinare alla fiorente metallurgia del bronzo isolano, ma attiva in un più ampio quadro di condivisione di tecniche e conoscenze, per esempio nel campo della viticoltura. L'impiego delle suddette anfore nell'esportazione del vino sardo lungo le rotte della navigazione fenicia appare del resto assai probabile per la loro frequente associazione con le tipiche brocchette nuragiche a collo obliquo e decorazione geometrica (definite "askoidi"), che recenti analisi di laboratorio accrediterebbero come contenitori di vino locale. È importante rilevare, al riguardo, che la diffusione di questi materiali al di fuori dell'isola (dall'Etruria villanoviana alla Penisola Iberica, dalla Sicilia a Cartagine e Creta), oltre a testimoniare l'esistenza di una fiorente agricoltura nuragica nella prima età del Ferro, concorre a evidenziare il coinvolgimento dell'etnia encorica in un sistema di rapporti basato su forme di reciprocità asimmetrica, tipiche delle fasi di "contatto non egemonico", convenzionalmente definite "precoloniali". In questo stesso orizzonte cronologico, durante il quale la società protosarda detiene ancora un saldo controllo sui mezzi di produzione e sull'accesso alle risorse, l'entroterra isolano comincia a essere investito dall'arrivo dei prodotti del commercio fenicio, pur non registrando ancora una capillare irradiazione di nuclei di popolazione orientale: non per questo, tuttavia, l'avvio di proficue relazioni commerciali con i *partners* stranieri sarebbe stato privo di effetti sugli assetti sociali e insediativi autoctoni, se è vero, come risulterebbe da recenti studi, che essi furono invece fortemente condizionati dalle mutate condizioni economiche, in direzione di un'accentuata gerarchizzazione interna direttamente proporzionale ai requisiti strategici. D'altra parte, l'abbandono di numerosi insediamenti autoctoni nell'età del Ferro costituisce un dato ormai acquisito e che difficilmente potrà essere interpretato soltanto come conseguenza dell'inurbamento delle *élites* nuragiche nei centri fenici, come pure è stato supposto. Le modalità dell'incontro tra l'etnia locale e quella semitica sembrano ormai radicalmente mutate nel periodo compreso tra la metà del VII secolo a.C. e quello successivo, durante il quale le prime testimonianze di una spinta propulsiva fenicia verso l'immediato entroterra riflettono un modello di popolamento parcellizzato che prevede l'inserimento di gruppi di coloni all'interno del tessuto abitativo autoctono. Tali testimonianze, per

317. *L'insula A* e il Tempio del Mastio, Monte Sirai, Carbonia (Archivio Ilisso).

ora limitate ad alcune zone del Sulcis e dell'Oristanese, documentano l'insediamento di comunità levantine sia nell'ambito di più ampi sistemi territoriali, gravitanti su nuclei abitativi (quali Monte Sirai e, forse, Pani Loriga) qualificabili come avamposti commerciali e produttivi di antichissimi centri costieri (*Sulky*), sia come diretta irradiazione da insediamenti litoranei di più recente sviluppo urbano (*Tharros*). Significativi indizi in questo senso costituiscono, nell'area sulcitana, le tracce di una presenza stabile fenicia localizzate presso i nuraghi Sirimagus, Tratalias e Sirai (comuni di Tratalias e Carbonia), mentre per l'entroterra tharrense si possono menzionare quelle dei complessi nuragici di S'Urachi-Su Padrigheddu (San Vero Milis) e di Giuanne Nieddu (Cabras). Quanto agli aspetti economici sottesi al fenomeno delineato, un grande interesse rivestono le consistenti testimonianze di attività metallurgica restituite dal Nuraghe Sirai, dove le tracce di lavorazione del ferro, del vetro e della ceramica attestano l'esistenza di finalità acquisitive rivolte non soltanto ai prodotti dell'agricoltura, dell'allevamento e della pastorizia, ma anche alle altre risorse del territorio (quelle minerarie su tutte).

318. Carta della Sardegna con le principali regioni della colonizzazione fenicia e punica (rielaborazione Ilisso da VAN DOMMELEN, GÓMEZ BELLARD 2008, fig. 7.1).



318

Mentre i casi appena richiamati sembrano quindi evidenziare un profondo cambiamento nel rapporto tra i due *ethne*, in direzione di un'evidente ibridazione culturale e di forme di gestione "mista" dei processi produttivi, una diversa situazione è invece ipotizzabile per altre regioni interessate da ricerche sistematiche, come l'*ager bosanus* e l'*hinterland* olbiense, dove la totale assenza di una *chora* in età arcaica può essere spiegata sia come esito di un rapporto conflittuale con le popolazioni dell'entroterra, sia, più verosimilmente, con il mancato raggiungimento dello *status* urbano da parte dei coevi insediamenti costieri. Analoghe riflessioni, per la stessa fase cronologica, ha suggerito la scarsa penetrazione di genti semitiche nel territorio di Nora, ritenuta indizio di un'accentuata vocazione commerciale dell'insediamento e di una sua prevalente proiezione verso le risorse alieutiche fino al V secolo a.C. Se pertanto, in quest'ultimo contesto geografico, l'assenza di un retroterra strutturato ancora in tale epoca appare come il naturale prolungamento della fase precedente, una situazione del tutto diversa sembra emergere nella citata regione siraiana, che tra la seconda metà del VI e lo scorcio del V secolo a.C. rivelerebbe un diffuso spopolamento delle campagne in sintonia con la contemporanea contrazione dell'abitato di Monte Sirai.

A fronte di una tale fisionomia recessiva dell'area sulcitana, altre regioni dell'isola registrano invece, nel medesimo orizzonte cronologico, l'avvio di un graduale processo di occupazione del territorio, favorito dalla fondazione di nuovi insediamenti come *Neapolis* nell'Arborea meridionale, San Sperate nel Campidano di Cagliari e Senorbì nella Trexenta; nello stesso contesto storico – nel quale non è difficile intravedere gli esiti di un profondo mutamento della politica economica cartaginese, ora maggiormente finalizzata alla valorizzazione delle fertili pianure campidanese –, dovrebbe pure collocarsi la nascita di *Cornus* e del *Korakodes portus*, la cui ubicazione in prossimità dell'importante distretto minerario del Monti Ferru sembra sottendere, accanto al presumibile sfruttamento delle risorse marine, ulteriori valenze strategiche legate all'approvvigionamento dei prodotti agricoli del territorio retrostante e dei metalli del Monti Ferru.

È soltanto a partire dalla fine del V secolo a.C., tuttavia, che il processo insediativo cui si è fatto riferimento assume quel carattere di capillarità che, intensificatosi ancor più nel secolo successivo in concomitanza con il rafforzamento delle postazioni cartaginesi nell'isola, raggiunge la massima intensità in età romano-repubblicana, sebbene nel solco di una sostanziale continuità culturale con l'epoca precedente. Pur nella generale consonanza rispetto alle notizie fornite dalle fonti classiche – dalle quali, per esempio, si evince l'importanza del grano sardo per il rifornimento degli eserciti cartaginesi impegnati nei vari teatri di guerra – e alla straordinaria diffusione dei culti agrari, i dati più recenti sembrano modificare, almeno in parte, la tradizionale interpretazione del fenomeno come esito di una nuova politica coloniale basata sull'imposizione della monocultura cerealicola e su una gestione latifondistica del territorio. Quest'ultima considerazione si basa soprattutto sui risultati delle ricerche condotte nella regione arborense, le quali, evidenziando un'estrema parcellizzazione dei

terreni agricoli e un'apparente assenza di rapporti gerarchici tra i numerosi insediamenti individuati, hanno fatto ipotizzare, insieme alla prevalente matrice sabbiosa dei suoli, una produzione agraria prevalentemente basata sull'orticoltura e la frutticoltura, nell'ambito di un modello di insediamento "diffuso" e imperniato sulla piccola proprietà: tale lettura, inizialmente formulata sulla base di prospezioni di superficie, trova oggi un'importante conferma stratigrafica nelle località di Pauli Stincus e Truncu 'e Molas (fig. 319), presso Terralba, dove lo scavo di alcuni insediamenti rurali ha messo in luce significative tracce di produzione vinaria, tra cui un laboratorio enologico databile al III secolo a.C. Rispetto al quadro offerto dalla regione terralbese, assai più in linea con la descrizione delle lussureggianti coltivazioni del Capo Bon fornita da Diodoro (XX, 8, 3-4) che con l'immagine di un'infinita distesa di cereali evocata da un noto passo pseudoaristotelico, un'interpretazione in parte differente è stata proposta per i comprensori di Nora e Monte Sirai, dove l'individuazione di una rete di piccole fattorie e di centri intermedi ha consentito di non escludere un'organizzazione territoriale basata su un modello latifondistico gestito da ricche famiglie di immigrati cartaginesi. Analoghe modalità di sfruttamento delle risorse agricole sono state ipotizzate anche per le aree pianeggianti del Campidano meridionale e per quelle collinari della Marmilla e della Trexenta, notoriamente connotate dalla presenza di floridi centri urbani con funzioni di coordinamento territoriale. Né, accanto a quelle relative alla coltivazione di ampie porzioni di territorio subcostiero, sembrano mancare testimonianze di uno sfruttamento agricolo delle fertili vallate fluviali dell'interno, come parrebbero indicare alcuni rinvenimenti effettuati nel Gerrei, in prossimità di Armungia e lungo il corso del Flumendosa.

In questo quadro, il notevole incremento degli insediamenti rurali tra il IV e il III secolo a.C. è stato solitamente spiegato in relazione al trasferimento in Sardegna di popolazioni nordafricane insediatesi nelle campagne con finalità produttive, in funzione di più incisive forme di sfruttamento territoriale basate su un cospicuo apporto di manodopera servile attinta dal sostrato libico.

Nella successiva età romano-repubblicana, la sempre più massiccia immissione di popolazione nordafricana – anch'essa, almeno in parte, di origine libica – giustificherebbe l'eccezionale diffusione degli insediamenti anche in regioni del tutto periferiche rispetto ai tradizionali capisaldi della presenza cartaginese, come la Planargia, il Logudoro e l'entroterra olbiense.

Concludendo questa breve panoramica sui principali aspetti dell'insediamento rurale in Sardegna in età fenicia e punica, non va ancora sottaciuto il notevole appor-



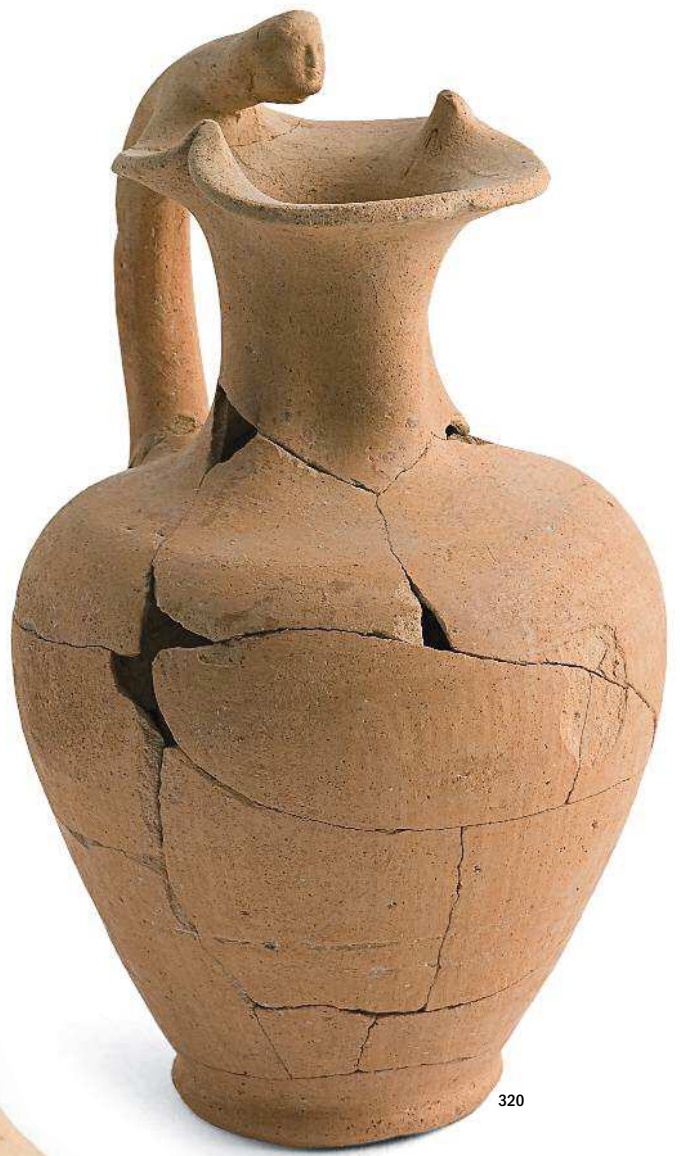
319

319. Pozzi nella fattoria punica di Truncu 'e Molas, Terralba (OR) (da VAN DOMMELEN, GÓMEZ BELLARD, TRONCHETTI 2007, fig. 2).

to conoscitivo fornito dalla toponomastica e dalla fitonimia, nelle loro distinte valenze metodologiche: in particolare, mentre toponimi quali *míttsa* (= 'sorgente'), *magomadas* (= 'luogo nuovo', 'nuovo mercato') e *mara* (= 'fattoria') rifletterebero un insediamento stabile di nuclei di popolazione punica, gli appellativi riferiti a specifiche essenze vegetali (per esempio *tsíppiri* = 'rosmarino') si connetterebbero ad attività di tipo commerciale, attestando un rapporto più epidermico con le popolazioni locali. In questo contesto sono certamente da rivalutare – in seguito ai recenti rinvenimenti di età fenicia e punica nel territorio di Posada e nelle aree limitrofe – sia la diffusione del fitonimo *kúrma/kúruma* (= 'ruta di Aleppo') nel territorio di Lodè e Siniscola e *crúma* (= *Teucrium marum*) in quello di Oliena, sia la segnalazione di inedite varianti di *míttsa* in Ogliastra (*mússa*, *múzza*), anche in relazione alle finalità di sfruttamento minerario generalmente attribuito alla penetrazione punica (*Sa mussa pedra 'e ferru*). Restando nel campo della linguistica, non sembra inopportuno ricordare un'interpretazione di Francesco Vattioni del toponimo *Macopsisa* (Ptol., III, 3, 8), generalmente associato dagli studiosi a quello moderno di Macomer: secondo il Vattioni, infatti, il termine tolemaico deriverebbe dalla fusione del sostantivo *mqm* con l'ordinale del numero sei (= šš, in neopunico šš'j) e sarebbe pertanto interpretabile come "luogo/città sesto/sesta"; in questo caso, esso rivelerebbe una possibile relazione con entità giurisdizionali o amministrative non facilmente definibili allo stato attuale della ricerca.

Bibliografia di riferimento

DEL VAIS 2014; LAZRUS 1994; MADAU 1994; ROPPA 2013; SANCIU 2010; SECCI 2012a; STIGLITZ 2007a; VAN DOMMELEN, GÓMEZ BELLARD 2008; VAN DOMMELEN, GÓMEZ BELLARD, TRONCHETTI 2007; VAN DOMMELEN, ROPPA 2013; VATTIONI 1997.



320



321

La presenza punica nel Campidano

Elisa Pompianu

Le politiche successive alla conquista cartaginese della Sardegna comportano tra l'altro importanti mutamenti nelle forme dell'insediamento rurale, che per certi aspetti diventa protagonista dell'economia punica, volta allo sfruttamento integrato delle risorse della regione, soprattutto quelle agricole e minerarie. La macchina produttiva cartaginese venne avviata attraverso importanti scelte strategiche, a partire da una nuova punicizzazione dell'entroterra, che rappresenta uno degli esiti più evidenti della conquista punica dell'isola. Si determina il progressivo incremento delle presenze puniche nei territori, fenomeno ben visibile anche sul piano archeologico grazie alle testimonianze di cultura materiale raccolte in numerose campagne di prospezioni territoriali portate avanti in diverse aree dell'isola. È particolarmente rappresentativa in tal senso la consistente presenza, nei repertori vascolari di tutti i *surveys* effettuati nell'ambiente rurale punico sardo, di contenitori anforari in buona parte prodotti localmente, testimoni della necessità di raccogliere, stoccare e commerciare i prodotti locali.

Stando ai ritrovamenti, il consolidamento della presenza cartaginese nel territorio sardo si registra archeologicamente a partire dal IV secolo a.C.; le fonti storiche peraltro lo confermano, giacché Polibio asserisce, in merito al trattato del 348 a.C. stipulato tra Cartagine e Roma, che «in Sardegna e in Libia nessun romano farà commercio né fonderà città». Altre fonti storiche offrono un importante contributo per l'analisi della presenza cartaginese nella Sardegna e forse anche nel Campidano: sappiamo ad esempio, grazie a Diodoro Siculo, che l'isola è in grado di fornire grano a Cartagine già dal 480 a.C. durante le guerre contro i siculi alla vigilia della battaglia di Imera, quando il generale Amilcare inviò le navi disponibili a trasportare le provviste di frumento dall'Africa e dalla Sardegna. Riflettendo sulla presenza punica in Sardegna possiamo ritenere verosimile che almeno parte delle risorse richieste da Amilcare provenissero proprio dall'area campidanese. Infatti, non tutte le regioni dell'isola sottoposte al dominio punico potevano essere così organizzate dal punto di vista produttivo da rispondere alle immediate necessità di Cartagine, anche perché nel periodo fenicio l'accesso al territorio e alle sue ricchezze era dipeso soprattutto dalla componente nuragica che probabilmente ne deteneva ancora il controllo. Grazie ai rinvenimenti archeologici possiamo infatti osservare un precoce *status* di punicizzazione del territorio in maniera stabile e produttiva sin dal V secolo a.C. nel

basso Campidano, controllato da *Karalis*, e nell'immediato retroterra di *Neapolis*.

Per Cartagine è così importante la coltura cerealicola che nel 397 a.C. accoglie nel suo *pantheon* una divinità greca strettamente legata alla produzione agricola, Demetra, di cui promuove la venerazione nei suoi territori. Il nuovo culto, anche se in forme ancora in parte da interpretare, si diffonde facilmente anche nelle comunità rurali, la cui sopravvivenza è strettamente legata ai prodotti agricoli e che potevano facilmente assimilare questa divinità con i propri culti caratteristici delle culture dipendenti dalle risorse della terra. Il sincretismo religioso facilitò anche l'integrazione tra la popolazione di tradizione indigena e quella punica e punicizzata: la nascita di luoghi di culto rurali è documentata sovente presso più antichi insediamenti nuragici, rivelando in parte la formazione composita della nuova società punica sarda.

Il Campidano, la più vasta pianura dell'isola, doveva essere un territorio privilegiato anche per la sua conformazione territoriale, che ne consentiva facilmente l'accesso almeno su due fronti, quello oristanese e quello cagliaritano, grazie anche ai corsi d'acqua probabilmente all'epoca navigabili come i due *Riu Mannu* e il *Riu Mogoru*, che favorivano la mobilità di persone e merci. Nelle varie zone della pianura si osservano strategie insediamentali specifiche e differenziate, in parte motivate da circostanze maturate nell'epoca nuragica e fenicia. Ad esempio, in alcune aree del settore meridionale della pianura il popolamento indigeno è archeologicamente visibile fino al VI secolo a.C., come evidenziato dalle testimonianze raccolte a Monte Olladiri di Monastir, *Santu Brai* di Furtei e *Cuccuru Nuraxi* di Settimo San Pietro, siti che in età arcaica entrarono in contatto con i Fenici, veicolo della presenza in questi insediamenti di materiali greci ed etruschi. Queste relazioni e frequentazioni potrebbero aver avuto un ruolo non marginale nel successivo stanziamento punico nel Campidano meridionale, mentre nell'area settentrionale le testimonianze relative alle presenze antropiche nel territorio nell'età del Ferro sono più sfuggenti.

Un fenomeno ampiamente attestato un po' ovunque in età punica è quello della rioccupazione di insediamenti nuragici, come è il caso di *Su Nuraxi* di Barumini (fig. 322), *Genna Maria* di Villanovaforru, *Su Mulinu* di Villanovafranca, *Banatou* di Narbolia e *Bidda Maiore* di San Vero Milis, talvolta destinati a luoghi di culto di divinità femminili legate alla protezione del raccolto e alla fertilità. Un caso eccezionale della successiva frequentazione di un luogo sacro indigeno è costituito dall'ipogeo di San Salvatore di Cabras, che in alcune formule rituali scritte in latino nelle pareti e invocanti la guarigione

320-321. Brocca con orlo trilobato, Necropoli di Bidd'e Cresia, Sanluri (sch. 84).



322

suggerisce un sostrato culturale punico dei frequentatori del luogo. Nel contempo in tanti altri contesti campidanesi, come nel resto della Sardegna punica, si documenta spesso la persistenza della cultura punica in epoca romana repubblicana, non solo nelle forme di occupazione del territorio ma anche nella cultura materiale (fig. 323-324), suggerendo il radicamento dell'organizzazione sociale ed economica precedente. Ad esempio dalle prospezioni di superficie nella valle del *Riu Mannu* è stato osservato che insieme a materiali romani repubblicani come anfore greco-italiche e ceramiche da mensa campane, si trovi un "sottofondo" di ceramiche di produzione locale di tradizione punica, quali ceramiche da cucina e anfore commerciali.

In generale, i limiti della più grande pianura della Sardegna, da un lato *Karalis* e dall'altro *Othoca*, *Neapolis* e *Tharros*, continuano e rafforzano il loro precedente ruolo di collettori delle risorse prodotte nella piana e provenienti anche dalle più importanti vie di penetrazione verso l'entroterra. Il territorio probabilmente era organizzato attraverso la gerarchizzazione degli insediamenti, con strutture sociali e produttive diversificate in funzione del ruolo svolto nella più ampia organizzazione economica cartaginese, tenendo conto delle caratteristiche e delle potenzialità propri dei singoli territori. È un momento in cui con tutta probabilità avvengono anche consistenti fenomeni di mobilità di genti che si spostano verso nuove direttrici; la più evidente e prevedibile è quella che determina l'arrivo in Sardegna di elementi nordafricani, appartenenti verosimilmente sia a una classe elitaria in grado di sostenere il controllo del ter-

ritorio, che a settori più marginali della società punica, probabilmente impegnati nello sfruttamento diretto delle risorse.

Entrando più nel dettaglio, come già accennato, una presenza punica più precoce si evidenzia su vari fronti in maniera differenziata: per semplificare possiamo dire che nel cagliaritano si assiste a partire dal V secolo a.C. e per tutto il secolo successivo, alla fondazione di nuovi insediamenti di una certa entità, che probabilmente rappresentano l'epicentro dell'organizzazione rurale, forse di tipo latifondistico. Già nell'immediato hinterland urbano sappiamo della nascita di insediamenti importanti, come suggeriscono le necropoli di Pill 'e Matta a Quartucciu e quella di Assemini.

Un insediamento punico molto importante sorto sin dal principio del V secolo a.C. nell'entroterra cagliaritano è quello presso San Sperate, noto sin dall'Ottocento per il rinvenimento di una pregevole maschera ghignante, che rivelava in tempi non sospetti la presenza di un insediamento punico. Le scoperte successive, effettuate per lo più in occasione di lavori pubblici nell'abitato moderno, frammentarie ma molto eloquenti, hanno rivelato l'esistenza di un insediamento punico situato sul colle di San Sebastiano, presso un'area già occupata nel periodo nuragico. Le strutture abitative, dotate di cortili con pozzi per l'approvvigionamento idrico, sono costituite da murature rettilinee, con zoccolo di pietre e alzati in mattoni crudi; i vari rifacimenti e le ristrutturazioni testimoniano l'uso prolungato di questi spazi. Molto interessanti sono le testimonianze relative alle attività artigianali: sono stati documentati ben cinque forni per



323

322. Veduta aerea del complesso nuragico di Barumini (Archivio P. Bartoloni).

323. Lucerna a tazza, Necropoli ipogea di Monte Luna (tomba 9), Senorbì (sch. 96).

324. Patera in vernice nera, Necropoli ipogea di Monte Luna (tomba 9), Senorbì, Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì.



324

ceramica, uno dei quali verosimilmente destinato alla fabbrica di imitazioni di vernici nere, mentre ulteriori resti suggeriscono la presenza di uno o più impianti per la fusione del ferro. Anche la cultura materiale esprime la "punicità" del centro: oltre a ceramiche comuni dipinte si trova vasellame attico a figure rosse e nere, frammenti di *alabastra* in pasta vitrea policroma, uova di struzzo e oggetti in metallo. Dell'insediamento si conoscono anche numerosi lembi dell'impianto funerario, con almeno una quarantina di tombe in prevalenza del tipo a cassone, sia monolitico che in pietre, a *enchytrismòs* e in cista litica. Di grande interesse è una cista litica scoperta in *Su Stradoi de Deximu*, che verosimilmente ospitava una sepoltura infantile, dove è stato rinvenuto un modellino di nuraghe complesso, proveniente dall'originario insediamento dell'età del Ferro, come alcuni conci isodomi che compongono la cista stessa. Altre tombe sono note nella *Bia de Deximu Beccia*, in via Nuova e in via San Giovanni, ed evidenziano un orizzonte culturale compreso tra il V e il III secolo a.C. I corredi delle tombe risultano differenziati nei vari settori, con una maggiore frequenza di gioielli in argento ed elementi di corredo personale nelle tombe di via San Giovanni, mentre in altre tombe sono stati rinvenuti alcuni strigili in ferro e bronzo. Le necropoli inoltre mostrano l'uso di questi spazi funerari fino all'età repubblicana, con alcune tombe a incinerazione e alla cappuccina o con il riutilizzo di diverse tombe a cassone.

Un'altra necropoli connessa a un insediamento punico del cagliaritano è quella di *Su Fraigu* di Serramanna, situata anch'essa in una zona di sfruttamento agricolo, che

mostra un quadro cronologico compreso tra V e II secolo a.C. Le sepolture, soprattutto a inumazione, sono in fossa terragna e in prevalenza entro anfora, non sempre accompagnate dal corredo funerario. Quando presenti, i corredi hanno restituito ceramiche tipiche del repertorio funerario punico, con importazioni attiche, insieme ad oggetti di ornamento personale, per lo più monili in bronzo, vaghi di collana e amuleti. Di grande interesse sono i dati relativi ai defunti, giacché nell'area si individua un raggruppamento di sepolture infantili deposte sin dal V secolo a.C., che sembra rappresentare la necessità di destinare uno specifico spazio ai bambini, similmente a quanto avviene nei *tofet* cittadini. Infatti, non sono state individuate sepolture di adulti o di bambini che superavano i cinque anni di età del periodo punico, mentre gli spazi liberi di questo settore furono occupati nei secoli successivi da inumazioni di adulti.

Un caso emblematico per capire la ricchezza di questi territori è quello di Santu Teru-Monte Luna (Senorbì), insediamento della Trexenta sorto sul finire del VI secolo a.C., di cui la necropoli riflette la prosperità raggiunta dai suoi abitanti: i corredi funerari mostrano gioielli in oro di grande pregio non comuni in altri insediamenti rurali punici (figg. 325-326). Giacché il potenziale economico di questo territorio doveva essere costituito, come ancor oggi, soprattutto dalle risorse agricole, dobbiamo ritenere che la politica cartaginese avesse dato i suoi frutti. L'abitato si trova su un piccolo pianoro sostanzialmente inesplorato, diviso da una vallecola da un'altra altura adibita a necropoli, che invece è stata interessata da indagini archeologiche. Dell'impianto funerario sono



325



326

325. Elemento di collana, Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (sch. 383).

326. Spillone in argento dorato, Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

327. Veduta aerea della Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (Archivio P. Bartoloni).

state indagate circa cento tombe, costituite da una camera scavata nella roccia alla quale si accedeva tramite un pozzetto (fig. 327), con sepolture a inumazione, del tutto simili a quelle meglio note della necropoli di *Tuwixeddu* a Cagliari. Le camere sepolcrali, singole o doppie, aperte sui lati del pozzo, sono dotate di un soffitto orizzontale a botte o a spioventi; con pianta rettangolare o trapezoidale e sono talora munite di banchine sui lati. Sono anche documentate sepolture in fossa con risega sulle pareti, a fossa terragna semplice, a cassone con lastre di rivestimento, a loculo e ad *enchytrismòs*. Alcuni ipogei conservano tracce di decorazioni pittoriche raffiguranti festoni, bande, motivi geometrici e lineari. Di grande interesse sono i corredi funerari, arricchiti da numerosi scarabei e amuleti (figg. 328-329), ma anche raffinati oggetti in vetro e in osso (fig. 330), numerose monete e strigili. Gli oggetti più significativi sono però i gioielli, prodotti in Magna Grecia o di raffinata fattura punica, in oro, argento e bronzo; sono documentati anelli semplici e a castone fisso (fig. 331) o mobile, orecchini a sanguisuga, diademi, vaghi di collana e bracciali. Di grande interesse una testina femminile in terracotta, verosimilmente relativa ad un pendente o un orecchino, ricoperta da una sottile lamina aurea (fig. 332). Le forme ceramiche maggiormente attestate ripropongono il repertorio di matrice cartaginese, dove abbondano le forme chiuse da mensa e, nello specifico, numerose brocche e anfore (fig. 333).

In un momento successivo sembra sorgere un altro insediamento punico della Marmilla, a confine con la Trexenta, presso l'attuale centro di Villamar, lungo una grande via di penetrazione verso l'interno solcata dal *Flumini Mannu*. L'abitato doveva trovarsi in luogo dell'attuale centro storico del paese, dove si documenta anche un più antico insediamento nuragico, mentre le scoperte più significative riguardano l'impianto funerario punico ricavato a sud-ovest del sito, presso un affioramento roccioso arenaceo. Sono documentate attualmente una sessantina di tombe, in parte conosciute attraverso ricerche degli anni Novanta e soprattutto grazie a una nuova stagione di indagini intrapresa dal 2013. Nella necropoli sono documentate tombe del tipo a camera con ingresso a pozzetto, in *enchytrismòs*, in fossa, a cassone e in cista, che ospitarono prevalentemente corpi



327



328



329



330



331



332

328. Amuleto (corona rossa del Basso Egitto), Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (sch. 422).

329. Amuleto (Horus), Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì, Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì.

330. Placca (di strumento musicale), Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì, Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì.

331. Anello in bronzo, Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì, Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì.

332. Orecchino in terracotta con foglia d'oro, Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì, Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì.

inumati (fig. 334); è attestato anche il ritorno in *auge* del rito incineratorio in età ellenistica. Il quadro cronologico emerso sinora è compreso tra la seconda metà del IV e i primissimi del II secolo a.C., con corredi funerari che mostrano una particolare vicinanza al repertorio materiale della necropoli di *Tiwixeddu*. Insieme alle più comuni forme della sfera funeraria punica vicina alla *koinè* ellenistica, sono attestate anche importazioni di ceramiche a vernice nera attica ed etrusco-laziale, che forniscono importanti dati per la cronologia dei corredi e per la conoscenza dei commerci mediterranei di più ampio raggio (fig. 335). Tra gli altri materiali si ricordano alcuni strigili, che accomunano il registro documentario di Villamar a quello delle necropoli di *Santu Teru*-Monte Luna e San Sperate. La ripresa delle ricerche sta fornendo dati straordinari, riguardanti tra l'altro la presenza di neonati seppelliti negli ipogei e lo stile di vita e le abitudini alimentari degli abitanti di questa comunità rurale.

Andando a vagliare i vari studi e censimenti territoriali si scoprono non solo tanti altri insediamenti rurali minori sorti ad esempio nei territori di Decimomannu e Villaspeciosa, che testimoniano quanto l'insediamento rurale attorno ai grandi centri urbani fosse importante nelle scelte insediative del periodo. Altre testimonianze databili a partire dal IV secolo a.C. si conoscono ad esempio al Nuraghe *Ortu Comidu* di Sardaia, abbandonato nel II secolo a.C., mentre a Sanluri, grazie a ricerche sistematiche sono documentati vari insediamenti con i relativi impianti cimiteriali, di cui il più noto è la necropoli di Bidd'e Cresia, che ha restituito oltre 300 sepolture puniche ad inumazione e in *enchytrismòs*, insieme ad altre romane di età repubblicana; tra gli articolati corredi si segnalano forme chiuse ma anche raffinati prodotti dell'artigianato vitreo (figg. 320-321, 336-337, sch. 331). Al limite dell'area campidanese verso l'entroterra si trovano le stipi votive note presso le località di *Linna Pertunta* a S. Andrea Frius e *Mitza Salamu* di Dolianova, con peculiari produzioni artigianali che evidenziano forme di rielaborazione di modelli greco-ellenistici e medioitalici dal gusto particolarmente popolare (sch. 210-213). Vengono occupati anche settori più periferici del dominio cartaginese, ad esempio la Marmilla fino a Gesturi; il dato più interessante di queste zone è come la tradizione punica si preservi ininterrottamente fino all'età repubblicana, vista anche la lontananza dai più grandi centri urbani. Altre presenze puniche si documentano in territori dell'entroterra lontani dalle vie più battute, come testimonia ad esempio la necropoli di Santa Lucia a Gesico (figg. 338-339).

Analizzando il settore oristanese del Campidano, le testimonianze più significative del territorio gravitano intorno alla città di *Neapolis*. Nel terralbese infatti sin dagli ultimi decenni del VI secolo a.C. cominciano a sorgere numerose e piccole fattorie rurali, impegnate in buona parte nelle attività vitivinicole. Il paesaggio terralbese, disseminato di piccole e grandi lagune e di dolci dune con fertili suoli, frutto di depositi alluvionali di sabbie argillose, doveva essere particolarmente adatto per l'installazione delle numerosissime fattorie rustiche sorte a partire dalla fine del VI secolo a.C. e durante i due secoli successivi. Si registra in questa zona una straordinaria densità insediativa unica per la Sardegna: partendo da 1 insediamento per km² nella zona dei suoli più pesanti



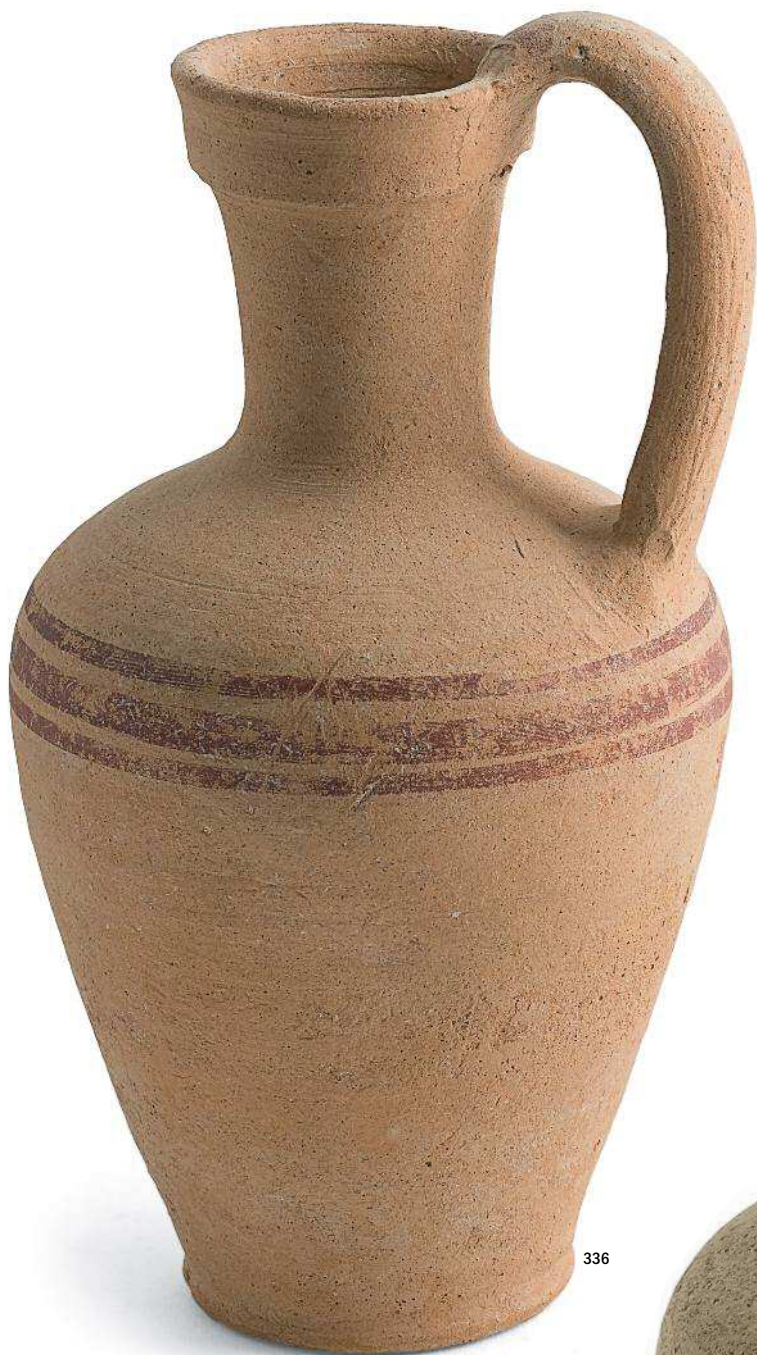
333



334



335



336

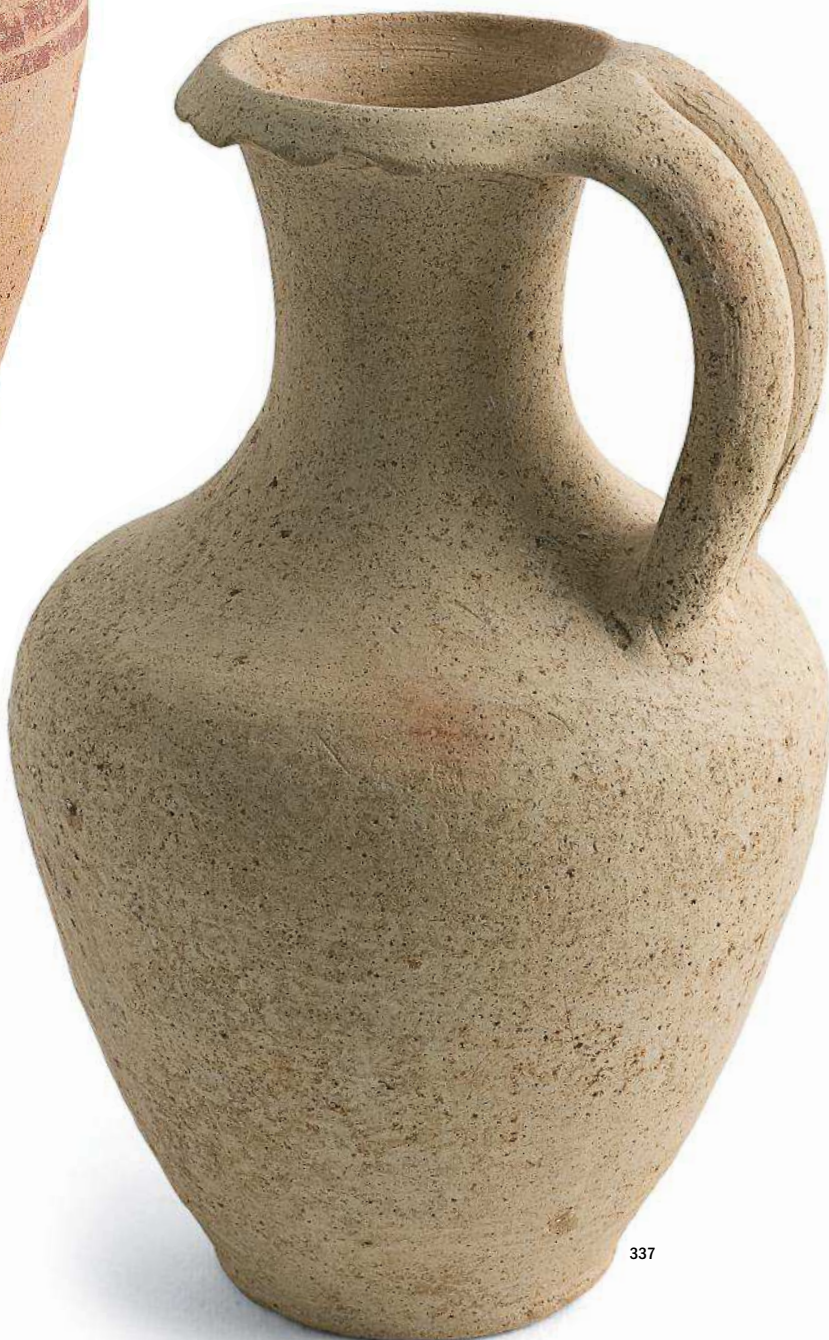
333. Anfora domestica, Necropoli ipogea di Monte Luna (tomba 40), Senorbi, Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbi.

334. Necropoli punica di Villamar: tomba 8 con inumazione nel pozzetto di accesso alla camera funeraria (foto di E. Pompianu).

335. Necropoli punica di Villamar: tomba 16, interno della camera funeraria 1 (foto di E. Pompianu).

336. Brocca con orlo circolare, Necropoli di Bidd'e Cresia, Sanluri, Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara.

337. Brocca con orlo circolare, Necropoli di Bidd'e Cresia, Sanluri, Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara.



337

del Campidano, si raggiungono i 4 insediamenti per km² avvicinandosi a *Neapolis*. Molto significativa è la cultura materiale di questi insediamenti, con attestazioni che più si addicono all'ambito urbano piuttosto che a contesti rurali, come ad esempio le ceramiche attiche a figure rosse e nere, che suggeriscono una notevole capacità economica.

Un caso eccezionale di recente acquisizione è il sito di *Truncu 'e Molas* a Terralba, fattoria rurale che consente di approfondire il tema delle risorse e delle attività artigianali. È stato indagato un complesso impianto per la vinificazione, che quindi fornisce nuovi dati fondamentali per approfondire le problematiche connesse alle risorse coltivate, ma anche a quelle specifiche del territorio, con le analisi dei ritrovamenti palinologici e faunistici. La presenza e la preparazione di orzo e frumento sono attestati nel cagliaritano nel Nuraghe *Ortu Comidu* (Sardara) dimostrata dagli studi sui resti di tre focolari della torre orientale, destinata nella fase di IV-II secolo a.C. ad uso abitativo, forse come dispensa di generi alimentari. Anche lo studio dei resti palinologici del *tofet* di *Tharros* e di altre località del Sinis fornisce dati utili, dal momento che è stato individuato nel IV secolo a.C. un'importante variazione delle specie vegetali attestate, con la scomparsa quasi totale di quelle arboree e la dominanza di specie legnose che si associano spesso agli ambienti asciutti. Nel complesso è stato osservato un graduale passaggio da forme associate a un clima mediterraneo a forme della vegetazione maggiormente legate ad ambienti più aridi, validando l'ipotesi che in questa fase ci sia stato un passaggio dalla produzione frutticola a quella cerealicola. Le risorse dell'oristanese non dovevano essere solo quelle agricole, come attestano i ritrovamenti faunistici riemersi della laguna di Santa Giusta all'interno di anfore di VI-IV secolo a.C., che contenevano carni salate verosimilmente provenienti dagli allevamenti dell'entroterra. Tuttavia tra le risorse alimentari a disposizione dovevano comunque scarseggiare le proteine, viste le carenze alimentari dovute all'eccessivo consumo di cereali e legumi suggerite dallo studio degli scheletri di alcune sepolture di Villamar. A questi dati si aggiungono le scoperte subacquee effettuate nell'area di *Su Pallosu*, che hanno riportato da un relitto punico probabilmente in partenza dal *Korakodes portus* numerose macine in basalto di Mulargia, insieme a grumi di vetro acromo e colorato contenuti in anfore che consentono di datare il relitto al IV-III secolo a.C.

Alle attività già indicate dobbiamo aggiungere la ricerca mineraria, attiva sicuramente nel bacino del guspinese, nel Montiferru e nella Trexenta, mentre altre risorse appaiono più difficilmente individuabili, soprattutto a causa della natura deperibile di cui non si hanno tracce archeologiche, come ad esempio pelli animali, sughero o olio di lentischio.

Bibliografia di riferimento

BARTOLONI 2009a; COSSU, GARAU 2003; COSTA 1980; COSTA 1983; LENTINI 1995; MURGIA 1993; PADERI 1982; PÉREZ JORDÀ, ET AL. 2010; POMPIANU 2014; POMPIANU 2015; RELI 2006; SALVI 1993; SALVI 2005b; SALVI 2006; STIGLITZ 2003; TORE, STIGLITZ 1987; UGAS 1993; VAN DOMMELEN 1998b; VAN DOMMELEN, GÓMEZ BELLARD, TRONCHETTI 2012.



338. Piatto, Necropoli di Santa Lucia, Gesico (sch. 51).

339. Piatto, Necropoli di Santa Lucia, Gesico, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

Il quadrante centro-settentrionale

Antonella Unali

L'area della Sardegna centro-settentrionale, allo stato attuale delle ricerche, risulta relativamente poco frequentata dai navigatori fenici, nonostante testimonianze archeologiche, epigrafiche e alcuni toponimi ancora attestati ci dimostrino una loro seppur occasionale presenza nella zona. La scarsità della documentazione giunta fino a noi è probabilmente dovuta alla mancanza di scavi sistematici che mettano in evidenza una presenza fenicia stabile, già attestata per altri centri situati nella parte settentrionale dell'isola quali Sant'Imbenia (figg. 340-341) e Olbia.

Nella Sardegna centro-settentrionale, le testimonianze della precoce presenza orientale sono riscontrabili attraverso la toponomastica, soprattutto nei nomi dei centri di Macomer e Magomadas. Il centro di Macomer-*Macopsisa*, doveva probabilmente avere una funzione di *limes*, di sito di confine da dove si accedeva alle ricche miniere del Montiferru. Sono spiccate infatti le caratteristiche che riveste Macomer come centro strategico per il controllo dei metalli, che doveva essere sotto il dominio delle popolazioni di tradizione nuragica che risiedevano nel territorio, come testimoniano le abbondanti evidenze archeologiche per questo periodo. Particolare interesse riveste il centro di Magomadas, traslitterazione del fenicio *Maqom Hadasht*, ossia mercato nuovo, in contrapposizione ad un mercato "vecchio", che probabilmente è da ricercarsi nel vicino centro di Bosa. La geografia di quest'ultimo insediamento della Planargia ci riporta a un paesaggio cosiddetto precoloniale, con una piccola isoletta posta alla foce del fiume, tuttora in parte navigabile, che caratterizza molti centri frequentati da *prospectors* orientali fin dal IX secolo a.C. Anticamente infatti l'isola Rossa davanti al Golfo di Bosa Marina (fig. 342) era staccata dalla terraferma e l'approdo della vicina Terridi doveva essere del tutto sicuro. L'insediamento di Bosa ha restituito due epigrafi, purtroppo ora perdute, scritte in alfabeto fenicio, che rimontano presumibilmente a un periodo compreso tra il IX e l'VIII secolo a.C. In realtà si potrebbe ipotizzare che il centro di Bosa possedesse una fisionomia legata al popolamento autoctono e che abbia potuto accogliere, in forme ancora da definire, una componente fenicia, come avviene in diversi centri della Penisola Iberica, del Nord-Africa e della stessa Sardegna.

Anche la notizia dello Spano, recentemente riedita da Raimondo Zucca, del ritrovamento di uno scarabeo in pasta dalla località di Messerschimbe, databile in questo caso ad epoca successiva tra VII e VI secolo a.C., sottolinea l'inserimento di Bosa all'interno di quella congerie culturale che utilizza materiali genericamente orientali, anche in contesti indigeni. Ad avvalorare l'ipotesi di una precoce presenza orientale nella zona è l'attestazione di un supposto luogo di culto dedicata alla dea Ashtart e un ulteriore santuario dedicato al dio Melqart, entrambi in relazione alle pratiche commerciali e di mercato tipici dei primi insediamenti fenici. Il supposto tempio del dio Melqart doveva trovarsi verosimilmente sulla riva sinistra del fiume Temo in prossimità della foce. Possiamo dunque ipotizzare una presenza, almeno per il periodo precoloniale, di un mercato fenicio sulle sponde



340



341

340. Askos zoomorfo, Nuraghe Sant'Imbenia, Alghero, Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari.

341. Coppa carenata, Nuraghe Sant'Imbenia, Alghero, Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari.



342

342. Veduta aerea dell'Isola Rossa presso la foce del fiume Temo, Bosa (Archivio P. Bartoloni).

343. Veduta aerea del pianoro di San Simeone, Bonorva (foto di M. Guirguis).



343

del fiume Temo che, in un secondo momento poté essersi spostato o averne creato uno nuovo, in altura, nel centro più interno di Magomadas. Alcune ricognizioni di superficie hanno restituito materiale tardo punico e romano nella parte sommitale del colle di San Nicola presso Magomadas, anche se le fasi arcaiche e pienamente puniche non sono state ancora individuate, probabilmente anche in questo caso a causa dell'assenza di indagini intensive.

Le ultime ricerche hanno messo in luce materiale tardo punico ed ellenistico all'interno del Nuraghe Oladolzu, struttura riutilizzata in diversi periodi storici, posta a difesa della vallata sottostante. Possiamo supporre la presenza di un gruppo umano che tra il III e gli inizi del II secolo a.C., riutilizzò le possenti strutture del nuraghe e installò un insediamento a carattere abitativo. L'occupazione di età punica e romana avvenne molto probabilmente per il carattere strategico del sito, che dalla sommità della collina guardava verso Bosa e dominava l'intera vallata. Simili modalità di riutilizzo in età tardo-punica e repubblicana di strutture nuragiche sono state messe in luce nel sito di Tres Bias presso la vicina Tinura, scavato negli anni Novanta del XX secolo da Marcello Madau. Il materiale qui rinvenuto è del tutto simile a quello del Nuraghe Oladolzu, in alcuni casi con dei confronti diretti che sottolineano una produzione regionale e locale delle ceramiche messe in luce.

La presenza del fiume Temo agevolò verosimilmente la veicolazione dei prodotti e della cultura fenicia prima e punica poi nelle aree contermini. Seguendo il suo corso troviamo infatti molti insediamenti, per la maggior parte sorti in epoca punica ed ellenistica, che fioriscono e si sviluppano in centri abitati e santuariali. La Sardegna nord-occidentale interna in età ellenistica si avvicina alle tradizioni cartaginesi che tanta fortuna ebbero in Sardegna per molti secoli, sottolineando, nelle sue espressioni artigianali, il ruolo della componente di tradizione indigena. Attorno alla metà del IV secolo a.C. sorgono infatti molti insediamenti sulle sponde di questo fiume, che spesso si sovrappongono ad abitati nuragici, rimanendo in uso fino all'età repubblicana avanzata. Questo è il caso di Sa Tanca 'e Sa Mura di Monte Leone Roccadoria, sito rinvenuto nella metà degli anni Ottanta, ormai sommerso dalle acque del bacino artificiale dell'Alto Temo. Il sito è localizzato in un punto strategico per lo scambio di uomini e merci nel crocevia tra Bosa, Alghero e il Meilogu, inserito nel bacino territoriale di Padria, Romana e Thiesi. La colonizzazione che dai centri costieri come Bosa si spinge verso le aree interne è da collegarsi ad esigenze produttive come la ricerca dei metalli e di terreni coltivabili; numerose sono infatti le tracce di lavorazione del ferro che si ritrovano nel sito, come scorie, frammenti di *tuyères*, accanto a frammenti di *tannur* utilizzati come forni fusori. Il sito è definitivamente abban-

donato dopo il I secolo a.C., probabilmente a causa di una riorganizzazione territoriale che vede il centro della vicina Padria, precocemente frequentato dai Romani, come insediamento principale della zona. A Padria in epoca tardo-punica era attivo un santuario, ubicato in località San Giuseppe, presumibilmente collegato a divinità come Ashtart ed Eracle-Melqart, a giudicare dai numerosi *ex-voto*, anche dei tipi anatomici. Sono presenti nel deposito votivo anche elementi che rappresentano animali quali serpenti, leoni, equini, e anche frutti come mele e melograni, plausibilmente interpretati come rappresentazioni di offerte sacrificali legate al santuario, del quale non rimangono resti architettonici chiaramente attribuibili ad una fase punica. Il resto del materiale è invece rappresentato da volti femminili e maschili, in origine adornati probabilmente da gioielli e monili, rappresentanti divinità e offerenti. Il deposito di San Giuseppe di Padria ha similitudini sostanziali con quello di Santa Gilla a Cagliari, anche sotto l'aspetto cronologico. Nel centro abitato della stessa Padria è stato rinvenuto un muro di grosse dimensioni, denominato "Su Palattu", considerato inizialmente come parte di una grossa cinta muraria fortificata a scopo militare: questa interpretazione deve essere riconsiderata in seguito alla recente revisione della teoria delle fortificazioni puniche nell'entroterra sardo, ipotizzata a suo tempo da Ferruccio Barreca. Scavi sistematici potrebbero consentire di delineare più compiutamente la fisionomia culturale di questo ed altri siti come San Simeone di Bonorva (fig. 343), di incerta interpretazione funzionale e cronologica.

Nella Sardegna settentrionale, allo stato attuale delle ricerche, sono conosciuti in massima parte centri sorti in età punica, spesso legati a santuari rurali e quindi a culti salutariferi e della terra. È il caso di Giorrè di Florinas dove, su un precedente santuario legato al culto delle acque di origine nuragica, in epoca tardo-ellenistica si installa un altro santuario, probabilmente legato alla figura di Hermes e alla sua valenza taumaturgica. In questo luogo un ritrovamento eccezionale, anche se purtroppo fuori contesto, è dato da una statuetta composita, che raffigura un personaggio maschile nudo stante. Il volto già in antico venne sostituito con una placchetta in argento raffigurante un volto maschile dalle fattezze ben delineate e con una capigliatura a ciocche, dalle quali si dipartono due piccole ali.

I dati attualmente in nostro possesso sul quadrante centro-settentrionale sardo, parlano dunque di una regione periferica rispetto ai principali centri punici, ma che porta in sé una propria autonomia artigianale e culturale. Nel periodo punico in questa zona abitavano presumibilmente gruppi umani di derivazione cartaginese e di tradizione indigena, i quali concorrevano a comporre quell'insieme produttivo che doveva costituire la base dell'economia cartaginese nell'isola.

Bibliografia di riferimento

BARTOLONI 1990a; BIAGINI 2001; D'ORIANO 1997a; GARBINI 1992; GASPERETTI, ET AL. 2016; MADAU 1994; MADAU 1997; MADAU 2016; ZUCCA 2016.

344. Askos zoomorfo
(particolare fig. 384, sch. 134).



Gli spazi della vita quotidiana, del sacro e dell'aldilà





Le forme dell'edilizia civile e militare

Elisa Pompianu

Il complesso delle testimonianze architettoniche fenicie e puniche della Sardegna si inserisce in un quadro culturale che affonda le sue radici nel Vicino Oriente antico, appartenendo a una storia che ha tra gli esiti più importanti la diffusione di innovative forme dell'urbanesimo nel Mediterraneo occidentale. La diaspora fenicia e quella greca in Occidente hanno giocato un ruolo fondamentale nella diffusione di strutture di aggregazione sociali e politiche che, a contatto con le preesistenti tradizioni indigene, hanno determinato nuove condizioni per lo sviluppo delle comunità protostoriche mediterranee. Inevitabilmente, queste trasformazioni culturali, insieme ai cambiamenti della concezione della vita sociale e comunitaria, hanno i loro riflessi negli sviluppi della fisionomia urbana delle aree interessate dalla presenza fenicia e punica. L'architettura coloniale d'Occidente sin dal periodo arcaico risponde a modelli frutto dell'esperienza fenicia nella madrepatria, diffondendosi negli insediamenti coloniali della Sardegna, Sicilia, Nord-Africa e Penisola Iberica in maniera abbastanza omogenea.

Nelle tipologie insediative del paesaggio fenicio d'Occidente possiamo osservare soluzioni diversificate, ma allo stesso tempo affini, condizionate da numerosi fattori: l'entità della presenza indigena, le caratteristiche dell'ambiente locale, il reperimento e la trasformazione delle risorse. L'organizzazione delle strutture civili prevedeva la scelta di precisi spazi: il luogo comune più diffuso, non sempre supportato da dati archeologici, è quello che ipotizza un'acropoli possibilmente fortificata, situata in posizione eminente, con gli edifici pubblici, le abitazioni, gli impianti artigianali più piccoli e i luoghi del commercio, che potevano anche trovarsi esternamente, mentre per le aree funerarie si sceglievano zone periferiche non coltivabili o inadatte ad altri usi. Laddove sia documentato, in posizione suburbana era situato il santuario *tofet*, che accoglieva le sepolture degli infanti deceduti prematuramente. Come si deduce dal confronto tra gli insediamenti fenici sia in Oriente che in Occidente, la disposizione di questi spazi non risponde a una sistematica organizzazione prestabilita, ma a specifiche esigenze condizionate per lo più dalla topografia dei luoghi.

Sicuramente vi era una diversificazione tra l'ambiente abitativo urbano e quello rurale, secondo differenti esigenze: probabilmente negli ambienti rurali gli spazi delle abitazioni erano suddivisi tra quelli residenziali e produttivi, mentre nelle abitazioni cittadine dovevano

trovarsi più spazi destinati al commercio e settori artigianali più piccoli; alle più grandi aree di produzione era sovente destinato uno spazio nelle periferie urbane, presso le spiagge o altri settori non abitati. Questa scelta consentiva di facilitare l'approvvigionamento delle materie prime e allontanare eventuali odori e fumi legati alla loro lavorazione, quali potevano essere quelli della porpora o dei metalli, come ad esempio attestato a Tiro, Cartagine, Morro de Mezquitilla e La Fonteta. Almeno in Oriente sappiamo che altre attività potevano essere direttamente connesse con le istituzioni templari, per cui probabilmente alcune botteghe artigianali potevano trovarsi in seno al tempio, che era un importante committente; tra queste possiamo ricordare ad esempio quelle dei ceramisti, che producevano anche *ex voto* reperibili dai fedeli proprio presso le aree sacre.

Possiamo immaginare che i lavori edilizi fossero spesso affidati a maestranze specializzate: dall'epigrafia, per lo più funeraria, possiamo infatti dedurre qualche informazione sugli addetti ai lavori. Un *mdd* di una stele del *tofet* di Cartagine potrebbe indicare un misuratore, o più in generale un geometra, un *pls* potrebbe riferirsi a un livellatore o architetto, che però era più spesso indicato con il termine *bny*, mentre *gg'* è riferito a un carpentiere del tetto, e *mth* secondo le interpretazioni indica un intonacatore/stuccatore. Anche se non sappiamo se questi nomi siano da attribuire all'esecuzione di lavori pubblici, possiamo comunque dedurre che vi fosse una differenziazione degli incarichi e quindi una specializzazione professionale che interessava la programmazione dei lavori fino alla loro esecuzione manuale. In Sardegna tale organizzazione è percepibile attraverso il testo, purtroppo mutilo e di non facile interpretazione, dell'iscrizione monumentale (ICO Sard, 32) rinvenuta a Tharros e relativa ai lavori del tempio di Melqart.

Possiamo ricostruire le strutture abitative puniche grazie ad alcune cronache storiche presenti in Appiano e Diodoro Siculo, nonché ad alcune rappresentazioni figurate, di cui la più famosa è la cittadina fortificata dipinta in una parete della tomba VIII della necropoli di Jbel Mlezza, sul Capo Bon. Si deduce che le case puniche spiccavano per altezza, quindi erano spesso a più piani e potevano avere degli elementi curvi interpretabili come merlature, mai documentate in ambiti archeologici domestici, che ricordano le terrazze merlate rappresentate sui rilievi del palazzo reale di Ninive, con il famoso sacco di Tiro. Si può pensare anche di individuare una tipologia di struttura turriforme, slegata o connessa con altri corpi edilizi, che peraltro è molto diffusa in altre soluzioni architettoniche orientali e greche, che poteva costituire una singola entità edilizia ad uso difensivo o rurale, o per entrambe le funzioni. Altre notizie, sebbene già del

345. Veduta del settore centrale delle *Insulae* B e C dell'Acropoli di Monte Sirai, Carbonia (Archivio Ilisso).



346



347

periodo romano, fanno riferimento a vari elementi dell'architettura punica: le case dovevano essere costruite con l'uso della pietra e del legno, e per il Nord-Africa sono menzionati apparati in *pisè* e mattoni crudi, i *pavimenta poenica* e il *lutum punicum*, una malta di fango. L'unità di misura lineare in uso nelle popolazioni semitiche era il cubito, corrispondente grossomodo a 49-52 cm, e ad esso fanno generalmente riferimento gli spessori delle strutture murarie o le dimensioni dei blocchi nelle strutture in pietra; i suoi multipli e sottomultipli costituivano un riferimento per lunghezze superiori e inferiori.

Quanto alle testimonianze archeologiche, l'architettura residenziale punica è molto ben documentata a Kerkouane sul Capo Bon, dove si possono analizzare numerose varianti nell'organizzazione del sistema abitativo senza interferenze di costruzioni posteriori. In Sardegna un caso simile è quello di Monte Sirai, dove l'abbandono definitivo del sito in epoca romana repubblicana consente oggi di avere la visione pressoché completa di un abitato fenicio e punico senza sovrapposizioni strutturali successive (fig. 346). Ulteriori dati si ricavano dagli scavi di *Sulky* e da quelli di Nora, dove gli studi devono necessariamente tener conto delle trasformazioni subite dagli spazi urbani lungo i secoli di vita degli insediamenti. Se nel primo sito la morfologia collinare su cui si estende l'abitato antico e moderno ha favorito la conservazione di almeno parte degli alzati più antichi sotto quelli più recenti, nel caso di Nora più frequenti sono state le ricostruzioni che hanno cancellato le testimonianze più arcaiche. Lo stesso può dirsi di *Tharros*, dove le strutture civili attualmente apprezzabili sono per lo più di epoca romana (fig. 347), mentre gli scavi di Pani Loriga stanno restituendo almeno in parte i resti di nuovi spazi dell'abitato punico. Altre testimonianze relative all'edilizia privata sono attestate a *Karalis*, che in età punica doveva gravitare attorno al settore nord-occidentale della laguna di Santa Gilla, come mostrano i pochi lembi abitativi indagati negli scavi di via Brenta.

In genere le strutture abitative, dall'impianto planimetrico pressoché quadrangolare, erano organizzate su uno o più piani intorno a un cortile, al quale si affacciavano gli altri spazi domestici, secondo un modello derivante dalla cultura cananea, dove al pian terreno si svolgevano attività domestiche e artigianali, mentre nel piano superiore, accessibile mediante una scala interna, si trovavano gli alloggi veri e propri. La corte interna costituiva il nucleo dell'abitazione, forniva luce e aria alle stanze che vi si affacciavano e in alcuni casi sembra che potesse rappresentare uno spazio divisorio tra la parte più vicina alla strada e quella di fondo. L'insediamento di Kerkouane



348



349

offre anche una testimonianza straordinaria relativa ai bagni domestici, cui era dedicato uno spazio ben preciso delle abitazioni, accessibile dalla corte centrale. Le attestazioni sono più di quaranta, con vasche intonacate con malta idraulica e ricercati sistemi di deflusso delle acque, che confluivano sulle strade mediante un sistema di canalette lungo i cortili. Altre attestazioni sono note anche a Cartagine; da quest'ultima città proviene anche un esemplare di vasca da bagno in terracotta, che lascia ipotizzare la diffusione di questo sistema alternativo in ambito domestico. Altre attestazioni della Sardegna fenicia e punica rimandano ad attività domestiche legate alla quotidianità: è molto comune il ritrovamento nei depositi archeologici di frammenti di *tannur* o *tabouna*, cioè forni per il pane in terracotta. La loro presenza pressoché costante fin dall'età arcaica nei contesti urbani e rurali indica la loro diffusione negli ambienti domestici, collocati probabilmente nei cortili interni ed esterni (fig. 348). È probabile che le case in genere ne fossero dotate, o che un forno potesse servire più famiglie vicine, secondo una tradizione ancora in uso in alcune zone del Nord-Africa e dell'Oriente. La conservazione delle derrate alimentari avveniva tramite *siloi* interrati, realizzati con un'incamicatura di pietrame o costituiti da grandi ziri in terracotta.

Normalmente per le strutture murarie si osserva l'uso di uno zoccolo in pietra alto non più di un metro, messo in opera mediante una fossa di fondazione, o poggiato direttamente sul terreno. I muri nell'epoca arcaica erano generalmente realizzati con doppio paramento, dove i blocchi a vista risultavano più o meno lavorati, mentre

346. Veduta aerea da nord-est dell'Acropoli di Monte Sirai, Carbonia (Archivio P. Bartoloni).

347. Veduta aerea della collina di San Giovanni e dell'abitato di Tharros, Cabras (Archivio P. Bartoloni).

348. Forno tipo *tannur* di età fenicia (VIII sec. a.C.) in corso di scavo (2014), Area del Cronicario, Sant'Antioco (foto di E. Pompianu).

349. Strutture murarie di età fenicia (VIII sec. a.C.) in corso di scavo (2014), Area del Cronicario, Sant'Antioco (foto di A. Unali).

lo spazio interno era riempito con pietrame minuto e argilla, secondo la tecnica chiamata "a sacco", che conferiva alla struttura una certa solidità (fig. 349). Gli alzati potevano essere anche in pietre, realizzati con la tecnica nota in epoca romana come *opus africanum*, caratterizzato da piedritti verticali monolitici con pietrame più piccolo a riempimento dello spazio tra due catene di piedritti. In epoca punica è altresì documentato per gli alzati murari l'uso del *pisè*, costituito da argilla cruda pressata all'interno di casse-forme lignee, attestato ad esempio a Nora. Tuttavia, gli elevati in prevalenza erano realizzati mediante l'impiego di mattoni di argilla cruda, seguendo una tecnica di tradizione orientale che prevedeva la preparazione di una miscela di argilla e paglia cui si dava la forma desiderata con uno stampo ligneo, per poi stendere i mattoni ad asciugare al sole. Le argille potevano essere frammiste a materiale stramineo o ad alghe marine, frammenti ceramici e ossa animali, documentati a *Sulky*; i vari elementi erano messi in opera mediante l'uso di malta di fango come legante. Una testimonianza straordinaria in mattoni crudi è stata individuata durante uno scavo d'urgenza nei pressi dell'area urbana di *Sulky*: trattasi di un pilastro interamente costruito in mattoni crudi attribuibile all'età fenicia arcaica. La struttura, realizzata con mattoni crudi di differenti colori, e quindi di argille differenti, residuava per un'altezza di circa 2 m, era rivestita con intonaco, aveva lo spessore di 0,52 m e la larghezza di 1,30 m, cioè esattamente di un cubito per due cubiti e mezzo fenici (fig. 350). A Monte Sirai sono documentati nella maggior parte dei casi mattoni di una lunghezza di mezzo cubito (26 cm), una larghezza di un terzo di cubito (18 cm) e un'altezza di un quarto di cubito (13 cm) e come legante tra gli stessi mattoni era usata argilla fluida. Il rivestimento degli alzati con intonaco di calce e argilla poteva interessare anche strutture in muratura, rese in tal modo più resistenti all'usura del tempo. A Monte Sirai i paramenti dei muri esterni venivano spesso ricoperti con intonaco impermeabile, cosiddetto idraulico, formato da una miscela di calce, cenere e minuti frammenti di terracotta. L'impasto dell'intonaco garantiva l'impermeabilità della parete e preservava più a lungo i mattoni. Invece, negli ambienti chiusi, le pareti erano intonacate con argilla cruda depurata che, una volta applicata, era pressata e liscia. Si utilizzava generalmente materiale disponibile in loco, selezionando quello più conservativo per le strutture murarie, mentre le rocce più degradabili, una volta sbriciolate, erano più adatte per la messa in opera di livelli pavimentali, realizzati anche con terra, argilla e tufo pressati.

I piani di calpestio potevano essere quindi in terra battuta, in selciato o acciottolato, mentre dall'età punica avanzata è documentata un tipo particolare di pavimentazione in *opus signinum*, forse riservata ad abitazioni di famiglie eminenti, talvolta ornato con motivi ricavati con tesserine bianche, come il simbolo di *Tanit*, attestato ad esempio a Kerkouane, *Karalis* e *Sulky* (fig. 351).

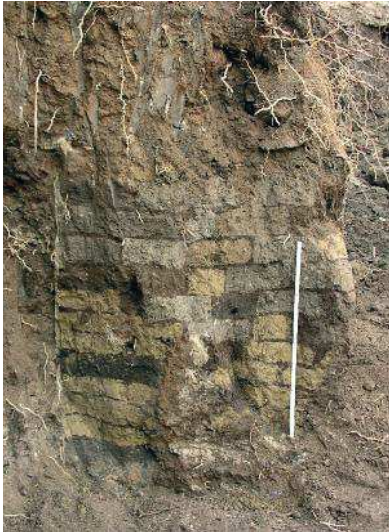
Le coperture erano realizzate con materiale leggero come il legno o le frasche, scarsamente documentati nei depositi archeologici per la loro deperibilità; il legname trovava uso per le porte, ma anche per pali di sostegno, architravi e stipiti, come documentato frequentemente soprattutto dalle buche di palo o per travi a Nora, *Sulky*

e Monte Sirai. È anche attestato l'uso di argilla per sigillare le coperture leggere di stuoie o telai in canne; la presenza di queste è documentata unicamente dal negativo lasciato sui resti di argilla.

A *Sulky* i settori abitativi arcaici sono situati lungo il pendio collinare e affacciati su due strade ortogonali, dove convivono, senza particolari divisioni, strutture abitative e artigianali. È documentata tra l'altro la presenza di un impianto per la lavorazione del ferro, allestito nella seconda metà dell'VIII secolo a.C.; altre testimonianze analoghe provengono da Nora, in livelli di VI secolo a.C., ma anche dal Nuraghe Sirai, Monte Sirai e *Tharros*, dimostrando l'importanza delle attività artigianali nel contesto urbano. Nell'organizzazione degli spazi abitativi doveva essere fondamentale l'approvvigionamento dell'acqua dolce, assicurato da pozzi scavati nella roccia, in gran numero a *Sulky*, dove possono raggiungere una profondità di 8 m, evidentemente per la profondità della falda acquifera, e generalmente scavati in parte nella roccia e con incamiciatura di pietre nella parte superiore. Sono ben documentati anche a Nora, dove è documentato l'uso di rivestire la parte più superficiale o soltanto l'imboccatura del pozzo con pietrame lungo il contorno, per assicurarne la stabilità e la conservazione. All'interno, lungo la parete, erano ricavate delle pedicole sulle pareti, che ne consentivano la discesa periodica per la manutenzione e la pulizia. Sono attestate anche cisterne di vario tipo, che mostrano anche l'abilità di Fenici e Punici nell'organizzazione delle risorse idriche; sono note cisterne del tipo "a bagnarola", strutture scavate nel terreno ovvero rialzate in pietrame di forma quadrangolare con gli angoli arrotondati, interamente rivestite con intonaco idraulico ben documentate tra l'altro a Nora, *Sulky*, Monte Sirai e *Tharros* (fig. 352). Altre potevano essere del tipo "a bottiglia", documentate a *Karalis* ma di incerta attribuzione cronologica.

Queste tecniche e peculiarità costruttive risultano ampiamente documentate negli abitati arcaici della Sardegna, ma accomunano altri insediamenti fenici arcaici d'Occidente come Cartagine in Nord-Africa, o Toscanos e Morro de Mezquitilla nella Penisola Iberica.

Alcune testimonianze ci inducono a ritenere che la viabilità fosse organizzata mediante un impianto di strade per lo più ortogonali, alle quali si affacciavano le abitazioni. Le tecniche costruttive relative agli impianti stradali sono scarsamente documentate in Sardegna, o meglio, alla lacunosità delle testimonianze in generale, si aggiunge una diffusa risistemazione in età romana. Le strade fenicie e puniche devono essere interpretate anche in relazione agli originari mezzi di trasporto: la mobilità umana via terra in Sardegna in epoca fenicia e punica doveva essere piuttosto lenta e con carri lignei abbastanza leggeri, con l'utilizzo di animali da soma. Conosciamo pochi resti di viabilità urbana: un lembo di strada fenicia è stato indagato nell'area del Cronario di *Sulky*, dove una sistemazione in terra rossa molto dura e compatta e piccole pietre è stata interpretata come il livello più antico di calpestio del piano stradale. La superficie di quest'ultimo presenta pochissimi materiali e ricopre sottili strati di argilla e tritume tufaceo sterili, sovrapposti al banco di tufo naturale. A Nora, uno dei tratti viari messi in luce nelle ricerche nell'area del foro era costituito da un riporto di terra argillosa, coperta da



350



351



352

350. Pilastro in mattoni crudi di età fenicia, dal settore B.A.L. in corso di scavo (2006) (foto di M. Guirguis).

351. Pavimento in cocchiopesto con inserzione di tessere bianche che compongono un motivo decorativo a sviluppo geometrico e il simbolo di Tanit, Area del Cronicario, Sant'Antioco (foto di M. Guirguis).

352. Veduta della cisterna annessa al Tempio delle semicolonne doriche, Tharros, Cabras (Archivio Ilisso).

una poderosa massiciata composta da ciottoli, scampoli e blocchi di varia natura, assemblati in stretta aderenza reciproca. Anche all'interno della fortificazione del Nuraghe Sirai è stato indagato un piano stradale, costituito da un acciottolato di pietre di piccole dimensioni e forma irregolare, a volte di superficie piana, allettate in un piano di miscela argillosa, databile nell'ultimo quarto del VII secolo a.C. Altri piccoli tratti viari sono stati individuati presso il pianoro che conduce a Monte Sirai, di cui si possono ancora vedere, nei banchi di tufo

affioranti, i segni lasciati dai carri; l'abbandono definitivo del sito in età ellenistica consente di ricondurre queste tracce ad epoca molto antica.

Per quanto riguarda le cave da cui erano prelevati i materiali da costruzione della Sardegna fenicia e punica, gli studi risentono della difficoltà oggettiva di riconoscere il loro sfruttamento in età antica, giacché il più delle volte il loro uso si è protratto per secoli. Abbiamo però alcune informazioni sull'utilizzo delle cave di calcare situate tra Matzacara e Paringianu a partire dal IV secolo a.C., con cui fu costruito anche parte dell'abitato ellenistico di Monte Sirai, da cui distano pochi chilometri. Il materiale era probabilmente trasportato vicino al sito grazie al corso del Flumentepido. Nella necropoli punica di *Sulky* in alcuni spazi non utilizzati per lo scavo di tombe ipogee sono ben visibili alcuni fronti di cava di blocchi quadrangolari di riolite, mentre in entrambi questi insediamenti si può osservare il frequente utilizzo anche dell'ignimbrite, una roccia di origine vulcanica molto solida, affiorante nei territori della zona, cavata a *Sulky* ad esempio nell'area chiamata "Arena fenicia". Altri dati interessanti provengono dall'area di Nora, dove sono stati individuati alcuni fronti di cava che potrebbero aver fornito arenaria da costruzione sin dal VI secolo a.C., come quelli della cala nord-orientale del promontorio norense e della vicina penisola di Is Fradis Minoris. Il calcare e l'arenaria, rocce leggere e di facile lavorazione, risultano utilizzate soprattutto in epoca punica in Sardegna, come si può osservare anche a *Tharros*, dove l'arenaria del Sinis era facilmente reperibile.

Anche l'edilizia militare fenicia e punica nasce nell'Oriente mediterraneo, dove è nota sia grazie a testimonianze iconografiche sia archeologiche, nonché da alcune fonti classiche. Nelle realtà urbane fenicie e puniche la cinta muraria pare costituire un elemento irrinunciabile per la definizione dello spazio urbano, per la sua funzione di confine non solo fisico ma anche politico e sociale. Allo stesso tempo, poiché la fortificazione di una città era un'opera architettonica imponente dal punto di vista umano ed economico, la sua presenza si giustifica per la sua necessità, e non necessariamente interessava luoghi o situazioni che già godevano di una protezione naturale. Sono note raffigurazioni di fortificazioni dipinte o incise sui bassorilievi assiri che, sebbene sintetizzate, mostrano generalmente strutture continue intervallate da torri quadrangolari più alte talvolta finestrate, con merlature e coronamento murario differenti da quelli usati nella muraglia, dove possono essere rappresentati degli scudi o altri ornamenti. Sia nella muraglia che nelle torri poteva essere presente un cammino di ronda, fatto di legno se indipendente dal corpo della muraglia, o ricavato nello stesso spessore delle mura; le porte sono per lo più incominciate da torri, e sono spesso rappresentati i filari di mattoni usati nella costruzione. Dal punto di vista archeologico in Fenicia si conoscono varie città fortificate a partire dall'età del Bronzo, la cui analisi riporta alle osservazioni desumibili dallo studio delle fonti iconografiche, come quelle di Biblos, Tell 'Arqa e Tell Abu Hawam, mentre i modelli per quelle occidentali sono da ricercarsi nelle mura di Tell Dor, Tell Kabri, Tell el-Burak, scavate almeno in maniera parziale, che mostrano spesso varie fasi edilizie sino all'età del Ferro. Altre fortificazioni meglio leggibili sono quelle

dell'area palestinese, come Tell Hazor, Tell Dan e Horvat Rosh Zayit. Sono note anche le fortificazioni di Megiddo, datate all'età del Ferro, che mostrano salienti ed entranti, secondo un sistema chiamato anche "inset and offset wall". Si osservano grandi mura spesse fin oltre i 4 m, alte fino a 12 m, in pietra o mattoni crudi su zoccolo di pietra, intervallate da torri quadrangolari, che dovevano essere massicce nella parte inferiore, per avere maggiore solidità, e con una camera sotto la terrazza, con piccole feritoie da dove sparare e da cui accedere al cammino di ronda. La struttura esterna poteva avere un rivestimento di argilla bianca o di calce, documentata in Fenicia a Tell 'Arqa o in Tell Dor, ma con molti paralleli nel Mediterraneo centrale, funzionale per proteggere la struttura, ma anche per scopi ornamentali. Si può osservare anche lo sviluppo dello spessore interno delle muraglie, con un ulteriore paramento interno intervallato da muri trasversali a formare dei compartimenti, che potevano essere vuoti, chiamati "casemate-wall", oppure riempiti da terra e pietre chiamati "cassetti", ottenendo una larghezza ben superiore. Nei periodi pacifici questi spazi potevano essere utili come magazzini o abitazioni, ma soprattutto come arsenali, e sul loro soffitto poteva essere ricavato il camminamento di ronda.

Per evitare l'avanzare di macchine d'assedio e per impedire ai nemici di creare varchi sotterranei si scavarono anche ampi fossati intorno alle mura. In Oriente si osserva che col tempo le porte, generalmente con arco a tutto sesto, vengono trasformate in veri baluardi, con complessi sistemi di patii e stanze interne e scale per salire ai piani superiori, documentati a Megiddo e Tell Dor. Se in epoca di guerra la porta era una fortezza, in epoca di pace era una zona di mercato, di scambi, di culto, sede di tribunali e luogo di incontri.

In Occidente le testimonianze più significative di fortificazioni fenicie del periodo arcaico si trovano nella Penisola Iberica, come ad esempio a Castillo de Doña Blanca, La Fonteta, Toscanos-Alarcón e Cabezo Pequeño del Estaño. In Sardegna si hanno scarse attestazioni di questo periodo: un caso del tutto eccezionale è quello del Nuraghe Sirai, ancor più straordinario perché la fortificazione fenicia va a cingere un preesistente insediamento nuragico. Il nuraghe e l'annesso villaggio sono circondati da una struttura fortificata costruita probabilmente nell'ultimo quarto del VII secolo a.C., costituita da un grande terrapieno dello spessore di circa 6 m individuato sul lato nord del nuraghe, e suddiviso da muri perpendicolari in vani ciechi adiacenti, "cassetti". Questo tipo di struttura mostra la conoscenza da parte degli abitanti del sito di complesse tecniche di architettura difensiva di origine orientale, che prevedevano la presenza di ambienti annessi alla linea fortificata, che rendevano la muraglia ancora più forte in caso di attacchi armati. In una seconda fase collocabile intorno alla metà del VI secolo a.C., fu inserito nella struttura un edificio a vani longitudinali, forse con funzione anche abitativa. La cortina muraria interna della fortificazione utilizzava il rifascio dell'antemurale nuragico, individuato per una lunghezza di circa 60 m. In una fase anteriore all'ultimo quarto del VI secolo a.C. fu realizzato anche un settore aggettante sul terrapieno, con vani a sviluppo longitudinale; uno di questi, il vano A, è stato indagato integralmente, consentendo di individuare le due fasi edilizie.

Alla fortificazione fenicia appartiene anche una porta pedonale, situata nel settore A e costituita da un vano esterno, racchiuso da due muri rettilinei e compresa fra i terrapieni, e da un vano interno, a cui si accedeva da una stretta porta e caratterizzato dalla presenza di tre scallette. Una scala conduceva al posto di guardia, costituito da un rialzo interno, una seconda conduceva alla sommità del terrapieno, mentre l'ultima consentiva l'accesso alla strada interna. La struttura fu abbandonata presumibilmente subito dopo la conquista cartaginese della Sardegna, nell'ultimo quarto del VI secolo a.C.; da questo periodo, possiamo osservare l'evoluzione di forme edilizie e culturali autonome a Cartagine, che comportano ulteriori mutamenti nei territori interessati dalla presenza punica.

Nel periodo punico l'area costiera del territorio africano d'influenza cartaginese è dotata di nuovi sistemi fortificati, situati sia sul Capo Bon (Ras El-Drek del IV-II secolo a.C., Kelibia del III-II secolo a.C. e Kerkouane); la stessa Cartagine dopo il 650 a.C. è fortificata con mura organizzate secondo una struttura a compartimenti, emerse dagli scavi di Bir Massouda. L'insediamento costiero di Kerkouane, frutto dell'espansione cartaginese in Nord-Africa nel VI secolo a.C., mostra un impianto fortificato di grande importanza documentaria. La città fu inizialmente fortificata con una cortina muraria in parte realizzata con pietre piatte sistemate a spina di pesce, caratteristica di origine orientale che rendeva le mura più stabili; una seconda cortina più esterna fu edificata in opera a sacco alla fine del IV-inizi del III secolo a.C., in seguito all'attacco di Agatocle di Siracusa. La muraglia mostra una particolare porta a ricoprimento sul settore occidentale, mentre sul lato opposto sono messe in opera alcune torri e un'altra porta a imbuto. Anche Mozia in Sicilia è dotata nella metà del VI secolo a.C. di una struttura fortificata, di cui sono state individuate diverse fasi costruttive, seguite alla prima erezione di una muratura robusta scandita da torri aggettanti, con una cortina muraria che nel tempo raggiunse lo spessore di 5 m. Altre strutture fortificate puniche si conoscono anche a Lilibeo e Palermo, mentre più controversa è l'attribuzione culturale delle mura cittadine di Erice, attualmente considerate elime e romane.

In Sardegna, allo stato attuale delle ricerche, la situazione appare ben diversa da quanto ipotizzato dagli studi del secolo scorso sia sulla base di assunti storici che vedevano la Sardegna punica continuamente minacciata dai sardi ribelli, sia sulla base delle tecniche murarie di grandi strutture realizzate con opera isodoma, talvolta rifinite con il fronte esterno bugnato. Le linee difensive supposte pochi decenni fa come *limes* tra il territorio d'influenza cartaginese e l'entroterra sono state quindi riviste e ridimensionate dagli studi più recenti. A causa della scarsità di indagini stratigrafiche rimangono anche aperte numerose problematiche relative alla cronologia di altre fortificazioni urbane, che potrebbe essere ricollocata in epoca romana. Tra le poche testimonianze di architettura militare ricordiamo quelle di Olbia, dove è possibile apprezzare un tratto delle mura probabilmente puniche all'interno del moderno tessuto urbano. È costituito da una muraglia a compartimenti o "casematte" di circa 50 m, di andamento nord-sud, pertinente al settore sud-orientale della fortificazione cittadina, costruita

in opera pseudo-isodoma e realizzata in blocchi granitici in bugnato rustico, uniti da malta di calce e sabbia. Un altro tratto della muraglia è stato documentato nella località Viddazzonedda, appartenente alla parte nord-occidentale del sistema difensivo, e chiaramente in relazione, per il suo allineamento, col tratto precedente. La recente scoperta in via Acquedotto di altri resti murari in blocchi granitici antistante a un fossato, lascia ipotizzare la sua pertinenza alle fortificazioni puniche dell'insediamento, o di un antemurale che potenziava il sistema difensivo. La linea fortificata che proteggeva la parte occidentale della città era completata con la costruzione di torri di enormi dimensioni, concepite come vere piattaforme di artiglieria, costruite mediante una curata opera pseudo-isodoma. Tutto sembra indicare che alla base delle torri vi fosse una massicciata di terra, che non ostacolò la costruzione al suo interno di altri elementi, come la cisterna di tipo a bagnarola documentata all'interno della torre B, funzionale per la raccolta delle acque provenienti dalla parte superiore della torre. Conosciamo anche una porta situata a sud-ovest della città: questa si apre in un tratto di muraglia posto tra due torri rettangolari di grandi dimensioni, e davanti ad essa sono documentati due scalini che ne suggeriscono un uso pedonale. Un problema interpretativo riguarda due strutture di forma quadrangolare sommerse documentate tempo fa nella zona settentrionale della città, ritenute prima in connessione col porto, la cui recente rilettura ha consentito di interpretarle come due torri che fiancheggiavano l'accesso settentrionale della città. Il restante perimetro urbano doveva essere protetto da una cinta solida a doppio paramento murario. Nelle mura di Olbia si è visto un nuovo punto di svolta nell'evoluzione dell'architettura militare fenicia occidentale, costituito dalla presenza di una muraglia di compartimenti dotata di una galleria superiore, che rappresenta probabilmente lo spazio per una batteria di ricambio dell'artiglieria, che migliorava la difesa nella zona più debole del circuito di difesa. Questo schema costruttivo sarà riprodotto in altri insediamenti occidentali d'influenza cartaginese, come Carthage, Cartagena o Castillo del Doña Blanca.

A *Tharros* l'unica struttura considerata attribuibile a una fortificazione punica dagli studi più recenti sarebbe un potente muro fatto con blocchi di pietra arenaria bugnato documentato sulla collina di *Murru Mannu*, dove in passato sono state individuate tre linee difensive, per le quali sono ancora incerti sia i dati sulla cronologia che sulla precisa tipologia delle costruzioni. Se alla luce degli studi più recenti va rivisto il terzo comparto difensivo ipotizzato da F. Barreca, sembra potersi confermare la presenza di strutture murarie particolarmente rilevanti dove lo studioso vedeva la seconda linea difensiva; in merito alla terza linea difensiva una nuova rilettura è stata proposta da E. Acquaro. La prima delimitazione di epoca fenicia dell'insediamento di VIII secolo a.C. sarebbe segnata dall'antemurale dell'insediamento proto-storico, in una seconda fase di VI secolo a.C. si daterebbe la monumentalizzazione e alcuni rifacimenti della linea fortificata e nel II secolo a.C. un'ultima fase che comportò tra l'altro il restauro del precedente paramento murario in arenaria con blocchi basaltici e l'apertura del fossato. La defunzionalizzazione dell'apprestamento militare avrebbe poi comportato l'occlusione della



353

353. Veduta aerea del settore della cosiddetta Opera avanzata, Acropoli di Monte Sirai, Carbonia (foto di M. Guirguis).

postierla occidentale, la colmata del fossato e il nuovo uso funerario dell'area. A questa ricostruzione si aggiungono altri dati recenti: alla fase relativa alle operazioni di lavorazione dei blocchi di basalto è stato ricondotto un piano in scaglie di basalto forse connesso con un apparecchio murario eretto con blocchi reimpiegati provenienti da strutture di culto e difensive, che parrebbe

avere connessione con la cortina difensiva. Si potrebbe quindi prospettare una fase generale di ristrutturazione dell'area in funzione del sistema difensivo tra IV e III secolo a.C.

Seppure tradizionalmente considerate di IV secolo a.C. sulla base della tecnica muraria, a blocchi in ignimbrite locale con bugnato aggettante all'esterno, un tratto delle

fortificazioni cittadine di *Sulky* grazie ad alcuni saggi stratigrafici effettuati nell'area dell'acropoli è stato datato alla metà del I secolo a.C. Gli scavi riguardarono un tratto delle mura che cingevano l'acropoli nel declivio a occidente della necropoli punica di *Is Pirixeddus*, costruite in blocchi di ignimbrite squadrati, con la tecnica del doppio paramento. Si conserva in buono stato un muro per un'altezza di 1,50 m, con orientamento est-ovest che, raggiunto un grosso affioramento roccioso, piega verso nord, inglobando la roccia nella fortificazione, rivestita di blocchi di arenaria bugnati. Questo tratto delle fortificazioni era preceduto verso il mare da un fossato che taglia in due parti la necropoli punica, di cui non si hanno precise indicazioni cronologiche. Il settore più apprezzabile dell'impianto difensivo della città è costituito dalla struttura fortificata indipendente di cui fu dotato il *tofet*. Quella che si presenta come torre isolata è una struttura inserita nell'affioramento roccioso naturale, con alcuni tratti di muro a grandi blocchi squadrati e bugnati e con una cisterna a bagnarola all'interno, nel suo angolo sud-est, di cui residua solo il fondo. Altre strutture sono ancora visibili sul *Monte de Cresia* e ne sono state individuate nei pressi di via Salvo D'Acquisto, mentre numerosi blocchi sono stati riutilizzati in epoca romana nell'area del Cronicario. A una porta delle mura cittadine appartengono forse i due leoni (sch. 247) scolpiti nel tufo rinvenuti presso l'area della necropoli nel 1983, che mostrano nella parte posteriore un sistema di incardinamento che consentiva il fissaggio delle grandi statue. Sebbene si discostino notevolmente dai grandi rilievi delle porte cittadine dell'Oriente, da cui questo sistema deriva, i leoni di *Sulky* costituiscono una testimonianza straordinaria nell'ambito Mediterraneo punico. Per quanto riguarda Monte Sirai l'originaria funzione militare del centro proposta negli studi passati è stata totalmente ridimensionata, riconducendo l'insediamento ad uso essenzialmente civile. Lo studio del complesso fortificato è controverso anche riguardo alla cronologia: alcune strutture sembrano afferire al periodo punico, altre per alcuni aspetti legati alle tecniche costruttive documentano un importante intervento edilizio nel periodo successivo alla conquista romana, collocandosi nella piena età repubblicana. Ad esempio il settore a nord dell'acropoli (fig. 353), tradizionalmente chiamato "opera avanzata", in realtà aveva una funzione abitativa e non risale a un periodo anteriore al III secolo a.C. Nella stessa zona si trova una struttura interpretata come torre, formata da grandi blocchi trachitici bugnati, attribuita in passato alla fortificazione punica edificata nel IV secolo a.C., ma forse connessa con la vicina area culturale del

mastio. Infatti, anche la zona inizialmente interpretata come mastio, non è altro che un luogo di culto fenicio e punico, costruito riadattando i resti di un nuraghe. Gli unici resti conservati di un sistema difensivo si riferiscono a una struttura di circa 40 m di lunghezza costruita probabilmente durante la prima guerra punica. Questa sorta di antemurale si trova presso l'accesso nord-orientale dell'insediamento, precedendo la linea delle abitazioni, la cui parte posteriore forma la difesa di tutto il perimetro dell'insediamento. Lo spazio tra la parete retrostante delle case e l'antemurale fu ribassato, creando una specie di fosso artificiale che permette la circolazione in questo spazio intermedio, lasciando alle case che occupano lo spazio frontale della porta in una posizione più elevata. Si creava in questo modo un lungo corridoio di 22,50 m di lunghezza, che presentava un leggero dislivello. Infine, troviamo una piccola porta situata in mezzo al corridoio, che dava accesso ad una parte del presunto fossato. All'abitato si accedeva da una porta pedonale costituita da un complesso di murature dall'andamento imbutiforme; una serie di muri si trovava ad entrambi i lati della porta, integrati nel suddetto antemurale, che sembrano creare due spazi di pianta quadrangolare. Queste due strutture potrebbero essere il piano inferiore di due ipotetiche torri che fiancheggierebbero la porta nella sua parte esterna, mentre altre strutture a forma di elle situate a occidente della porta probabilmente ne proteggevano ulteriormente l'ingresso.

Ad una funzione difensiva sono stati attribuiti alcuni ritrovamenti urbani di *Othoca*, a sud-ovest della basilica di S. Giusta, quali un paramento murario della prima metà del VI secolo a.C., orientato NE/SO lungo 6 m, cui si aggiunge una grande fossa di spoglio in linea col precedente muro, che potrebbe aver comportato la manomissione della cinta muraria urbana.

Anche la questione delle fortificazioni di Nora è ancora controversa: le ricerche sul promontorio del Coltellazzo e presso l'edificio del colle di Tanit hanno evidenziato che le strutture in passato interpretate come difensive sono inesistenti o di diversa natura. È possibile quindi che i rimaneggiamenti edilizi di epoca romana siano stati così radicali da compromettere totalmente la loro definizione. Possiamo supporre che anche *Karalis* in età punica fosse dotata di mura difensive, anche se in realtà non c'è traccia di una possibile fortificazione del periodo; lo stesso può dirsi degli altri centri fenici e punici della Sardegna, dove sono troppo pochi i dati per sostenere la presenza di un sistema di fortificazioni di epoca cartaginese.

Bibliografia di riferimento

ACQUARO, FINZI 1986; BARTOLONI 2004a; BARTOLONI 2005c; BARTOLONI, BERNARDINI, TRONCHETTI 1988; BARTOLONI, BONDI, MARRAS 1992; BLASETTI FANTAUZZI 2016; BONETTO 2009; BOTTO 2007b; COLAVITTI, TRONCHETTI 2000; COSTA RIBAS, FERNÁNDEZ GÓMEZ 2008; COSTA RIBAS, FERNÁNDEZ GÓMEZ 2014; DÍES CUSÍ 2001; D'ORIANO 1997b; FUMADÓ ORTEGA 2007; GUIRGUIS 2013b; KEMPINSKI, REICH 1992; MEZZOLANI 1997; MEZZOLANI 2000; MEZZOLANI 2009; MONTANERO VICO, ASENSIO I VILARÓ 2009; MONTANERO VICO, OLMOS BENLLOCH cds; NIEDDU, ZUCCA 1991; TRONCHETTI 2001.



354

Il santuario tofet

Piero Bartoloni

L'ipotetico sacrificio dei fanciulli che, secondo alcuni antichi scrittori e studiosi moderni, veniva perpetrato in Fenicia e in alcuni casi nel regno dell'antica Israele, cioè in questa particolare regione di biblica memoria, è stato desunto da un testo dello storico greco Diodoro Siculo (XX, 14, 4-5) che evocava il terribile rituale del presunto olocausto dei primogeniti che si sarebbe dovuto svolgere nel *tofet* di Cartagine. Lo storico greco, che scriveva la sua opera attorno al 50 a.C., tra l'altro narrava le vicende della Sicilia antica e, al fine di suscitare lo stupore dei lettori, talvolta inseriva fatti inusitati e memorabili non sempre fondati sulla realtà storica. Inoltre, il nostro autore si dilungava sulle vicende di Cartagine, nello specifico periodo storico dell'incursione in terra africana effettuata da Agatocle, tiranno di Siracusa, nel 310 a.C., con cui pose la stessa Cartagine sotto assedio. Secondo Diodoro Siculo, la popolazione della metropoli punica era sotto assedio, angustiata dalla guerra e dalla pestilenza. I cittadini di Cartagine attribuirono dunque le loro traversie agli scarsi ossequi tributati nel passato agli dei protettori della città. Scrive infatti Diodoro Siculo che i Cartaginesi volendo rimediare alle mancanze commesse verso gli dei e, in particolare, verso Cronos «decretarono il sacrificio di duecento fanciulli scelti tra le migliori famiglie. I cittadini, gareggiando nell'offerta, raggiunsero il numero di trecento (...) Si trovava infatti presso (i Cartaginesi) una statua di Cronos in bronzo, che distendeva le mani aperte così inclinate verso il basso che il fanciullo là posto rotolava e precipitava in un baratro di fuoco» (traduzione di P. Bartoloni). Questo è il racconto dello storico che quindi assimila il dio greco Cronos al dio punico Baal Hammon, divinità prescelta, assieme alla sua paredra Tinnit, alla tutela dei fanciulli deposti nell'area sacra del *tofet*.

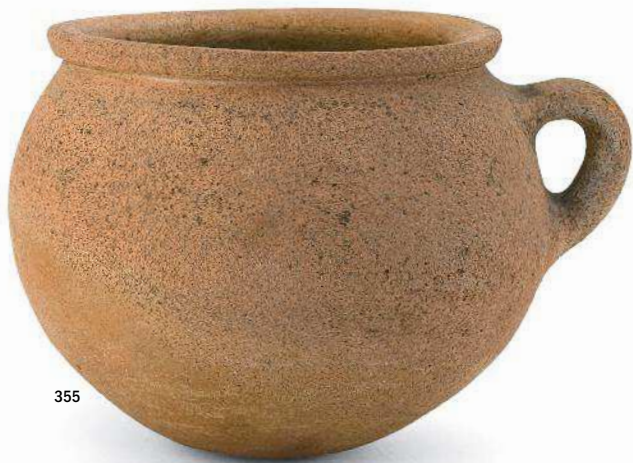
Come si può ben intuire, con ogni probabilità a Cartagine non è mai esistita una mostruosa statua bronzea come quella descritta da Diodoro. Tuttavia, a consolidare la tesi del sacrificio umano presso il grande pubblico, nel 1862, contribuì non poco lo scrittore Gustave Flaubert con uno dei suoi romanzi più famosi, il ben noto *Salammbô*.

Il termine MLK, che compare talvolta sulle stele del *tofet* di Cartagine e di altri santuari simili e che viene anche menzionato nella Bibbia, è stato erroneamente interpretato come nome di una divinità: il famigerato dio Molok. In realtà, questa divinità non è mai esistita e, invece, si tratta di un termine il cui significato fondamentale era

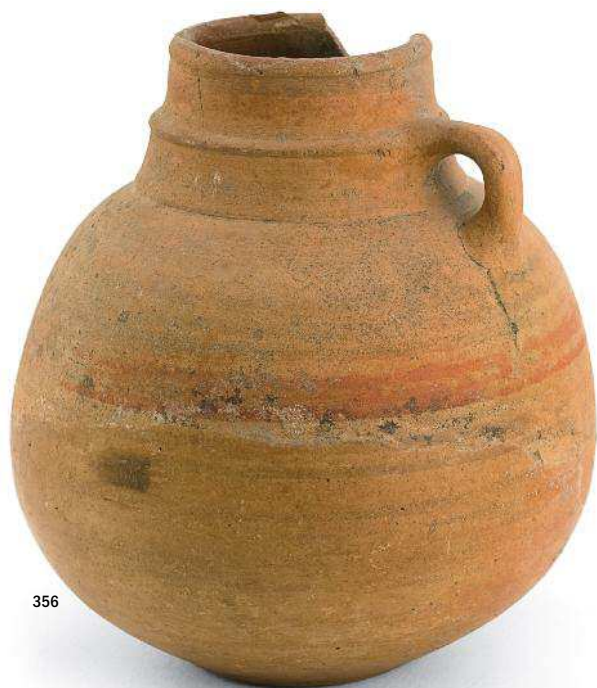
quello di "offerta". Sulla base di due cippi provenienti dal *tofet* di Cartagine e databili nel VI secolo a.C., appaiono infatti due iscrizioni, considerate tra le più antiche del luogo sacro, i cui testi incisi sono i seguenti: «Stele di un (bambino) offerto (= MLK) a Baal» e «Stele di una (bambina) offerta (= MLKT) a Baal». Se fosse veramente esistito, il dio Molok certamente non sarebbe stato mai citato in una versione femminile. Quindi l'area sacra del *tofet* era per l'appunto il luogo ove erano deposte tali offerte. Anche nella Bibbia appare menzionato più volte il termine MLK: nel *Levitico*, 18,21 si può leggere: «Nessuno della tua discendenza lascerà passare a Molok, né profanerà il nome del tuo Dio: sono io il Signore». Ancora nello stesso *Levitico*, 20,2-5: «Chiunque degli Israeliti, o degli stranieri che dimorano tra quelli, darà alcuno di sua prole a Molok, deve essere ucciso». Il termine MLK viene indicato con l'iniziale maiuscola perché era ritenuto a torto il nome di una divinità, a causa di una non corretta traduzione del testo biblico. Dunque, sembra chiaro, invece, che non si tratta di una divinità bensì di un rituale, poiché la traduzione corretta, invece di *passare o dare a Molok*, dovrebbe essere semplicemente *offrire*. Sempre nella Bibbia, accanto al termine MLK compare il toponimo *tofet*: nel Libro *II Re*, 23, 10 si legge: «Dissacrò Tofet che è nella valle di Ben-Ennom, affinché nessuno facesse più passare per il fuoco il proprio figlio o la propria figlia in onore di Molok». Inoltre, in *Geremia*, 7, 31-32 si può leggere: «Costruiscono l'altare di Tofet nella valle di Ben-Ennom per bruciarvi i figli e le figlie loro nel fuoco». Si tratta dunque di un toponimo, cioè di una località ben precisa e non di uno specifico luogo di culto. In ogni caso, come si può ben vedere, in connessione con la parola *tofet*, la Bibbia non fa mai cenno a uccisioni o a olocausti, ma solo al passaggio per il fuoco o alla combustione.

Per avvalorare la tesi del sacrificio umano nel *tofet*, a questo rituale fu accostata l'offerta a Yahwé delle primizie, figli primogeniti compresi. Probabilmente, questa usanza era tradizionalmente in voga nella prima Israele, come illustrato dal tentato sacrificio del figlio Isacco da parte di Abramo, sostituito all'ultimo momento da Dio con un ariete, ma nulla ha a che vedere con il *tofet*. A rendere ancor più complicato il problema hanno contribuito non poco anche alcune stele rinvenute in alcune necropoli nord-africane di età tardo-punica oppure di piena età romana repubblicana, quale per esempio quella di El Hofra, presso l'antica Cirta, attuale Costantina, città dell'Algeria nord-orientale. Le stele erano i segna-coli, che venivano deposti per grazia ricevuta nei *tofet* e nelle aree sacre nord-africane derivanti da questi. Infatti, nelle iscrizioni si può leggere come segue: «Al Signore Baal Hammon e alla Signora Tinnit faccia di Baal MLK'DM».

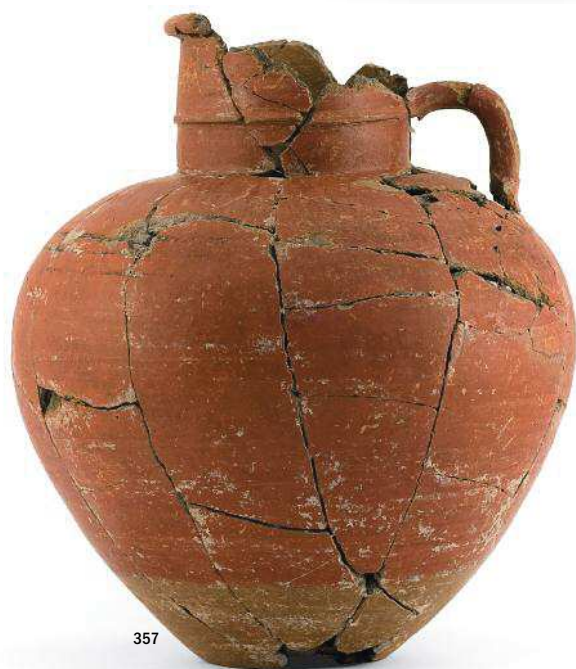
354. Stele con personaggio femminile e tamburello, Santuario tofet, Nora, Pula, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.



355



356



357

Interpretando il termine MLK non come "offerta" ma come "sacrificio", per di più associato al termine 'DM, il cui significato è "uomo", veniva spontaneo ritenere che l'iscrizione facesse riferimento a un sacrificio umano. Il problema era reso ancor più complesso dalla presenza di un'ulteriore formula dedicatoria MLK 'MR, nella quale il termine 'MR ha il significato di "agnello". Quindi il concetto espresso dalla formula poteva ben essere "sacrificio di agnello", in contrapposizione con il MLK 'DM "sacrificio di uomo". Quindi, tale formula era stata interpretata a favore del sacrificio umano, poiché, secondo gli assertori di tale teoria, costituiva la palese sostituzione di un agnello a un uomo, secondo la tradizione biblica relativa al sacrificio di Abramo. Se invece, come è più probabile, il significato del termine MLK è quello di "dono, offerta, dedica", come è ovvio, il senso della frase muta in modo radicale.

Attualmente, con il toponimo *tofet*, divenuto ormai convenzionalmente un nome comune, si vuole indicare l'area sacra nella quale venivano effettuate le pietose pratiche religiose connesse con il seppellimento dei fanciulli morti. Nel 1921, la scoperta del santuario di Cartagine con le stele e le urne contenenti le ossa bruciate di bambini fece sì che alcuni ambienti scientifici ritenessero che si fosse finalmente scoperto il *tofet*, cioè il luogo dove venivano sacrificati i bambini, ponendo così fine all'annoso problema. In particolare, il ritrovamento dell'area sacra venne immediatamente accostato a quello, effettuato alla fine del secolo precedente, di una stele raffigurante un personaggio incedente, verosimilmente un sacerdote che reca in braccio un bambino. Si susseguirono gli studi, ma nessun ricercatore pose mai in discussione la veridicità del sacrificio umano dei bambini tramandato da Diodoro Siculo e forse suggerito, o lasciato intuire, o male interpretato dalla Bibbia. Inoltre, un'ulteriore teoria, nata anche sulla base del confronto tra il numero non esorbitante delle urne rinvenute nelle aree sacre – circa 10.000 a Cartagine, circa 6000 a *Sulky*, oltre un migliaio a Tharros, circa 400 a Monte Sirai – e la durata nel tempo del supposto sacrificio – circa 600 anni per i siti citati, tranne quello di Monte Sirai – portava a ritenere che a tale rito cruento fossero ammessi solo i bambini appartenenti a famiglie della nobiltà fenicia e punica.

Sulla base degli studi più attuali, appare chiaro, invece, che queste teorie sono il frutto di un palese fraintendimento di una congerie di elementi biblici, classici e archeologici accostati tra di loro in modo farraginoso, assai discutibile e non del tutto rigoroso, logico e consequenziale. È solo verso la prima metà degli anni '80 del secolo scorso che sono iniziati a sorgere i primi dubbi sul quadro proposto. È in questo periodo che si è dato inizio alle prime analisi osteologiche dei resti dei bambini rinvenuti a Cartagine e negli altri santuari. Questi incontrovertibili esami, a Cartagine effettuati da Jeffrey Schwartz e a Tharros da Francesco Fedele, hanno portato alla scoperta che in buona parte dei casi si trattava di ossa di feti, dunque di bambini non nati. Inoltre, nella maggioranza dei restanti casi, i resti ossei riguardavano bambini deceduti subito dopo la nascita o comunque entro i due anni di età. A Cartagine, in un solo caso si trattava di un fanciullo di circa otto anni.

Quanto al supposto sacrificio cruento dei bambini, innanzi tutto non si comprende bene perché i Fenici, pur



358

355. Pentola monoansata, Santuario tofet, Sant'Antioco, Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco.

356. Brocca con collo cordonato, Santuario tofet, Sant'Antioco (sch. 31).

357. Brocca con collo cordonato, Santuario tofet, Sant'Antioco (sch. 32).

358. Brocca con collo cordonato, Santuario tofet, Sant'Antioco, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

359. Brocca con collo cordonato, Santuario tofet, Tharros, Cabras, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.



359



360



361

con una enorme mortalità infantile con percentuali dell'ordine di 7 bambini su 10 entro il primo anno di vita, avrebbero dovuto sacrificare alle loro divinità i loro figli primogeniti. La reiterazione di una tale pratica avrebbe senza dubbio portato in breve tempo all'estinzione dell'intero popolo dei Fenici. Inoltre, le scoperte archeologiche che, per altro, non hanno mai portato alla individuazione di tali santuari nel territorio della madrepatria e nella Penisola Iberica, non hanno avallato in alcun modo quanto suggerito dalle antiche fonti letterarie che, non dimentichiamo, non sono né fenicie né puniche, ma alloglotte e, per di più, di popoli antagonisti dei Fenici e dei Cartaginesi. Le antiche fonti classiche, in ogni caso, si sono rivelate ampiamente di parte e palesemente anti-puniche. Infine, le analisi chimiche e fisiche effettuate sulle ossa dei bambini, oltre alla loro età, al loro sesso, alla loro dieta e ad alcune specifiche patologie, non sono state in grado di fornire prove né favorevoli né contrarie all'esistenza del rito cruento. Comunque, ancora oggi il mito del sacrificio sanguinario resiste saldamente presso alcuni ambienti scientifici, in alcuni casi per convinzione, in altri per motivi esclusivamente ideologici. Il grande pubblico invece sembra avere ben pochi dubbi al riguardo: il sacrificio umano esisteva ed era praticato solamente dai Fenici e dai Cartaginesi.

Ma, in definitiva, che cos'era il *tofet* e quale rito vi si praticava? Secondo la versione più attendibile, si trattava di un santuario a cielo aperto dedicato al dio Baal Hammon e alla dea Tinnit, sua paredra, racchiuso in un recinto, talvolta in muratura, nel quale erano posti sul rogo e poi sepolti con riti particolari i bambini non nati, nati morti o deceduti prima del compimento dei due anni di età. Dunque, mentre questi bambini, deceduti per cause naturali o per malattia, erano idealmente rinviiati alle divinità che li avevano concessi, tutte le pratiche svolte da parte dei loro genitori nell'area del *tofet* erano tese a ottenere da parte degli dei la concessione di una nuova nascita. Quindi, si raccoglievano i poveri resti e si deponavano all'interno di un recipiente fittile, in genere una pentola da cucina (fig. 355) o una brocca (figg. 356-359) nuove e mai usate. Se la richiesta veniva esaudita, se cioè un nuovo bambino giungeva ad allietare la famiglia, i genitori erigevano all'interno del santuario, ma non necessariamente nel luogo ove era stata deposta l'urna, una stele in pietra (figg. 360-361) a ricordo della grazia ricevuta.

Dunque, con ogni probabilità, il rituale del *tofet* rappresenta un vero e proprio rito funebre nel quale sono inserite particolari valenze religiose, appunto perché rivolte verso bimbi mai nati o defunti poco dopo la nascita. Non è dunque un feroce e sanguinario rito di olocausto, ma solo una pietosa pratica rivolta verso i più deboli e volta all'incentivazione delle nascite, cioè il vero e proprio contrario di quanto supposto. Quindi, i *tofet* sono da considerare delle particolari necropoli, con le quali del resto condividevano non poche caratteristiche, nettamente separate da quelle degli adulti e nelle quali la presenza del divino era costante e fondamentale. Le motivazioni di questa separazione sono da attribuire esclusivamente allo *status* dei piccoli defunti. Questi, infatti, non appartenevano ancora alla comunità, perché erano deceduti prima dell'iniziazione, cioè prima di essere

360. Stele con figura femminile, Santuario tofet, Sant'Antioco (sch. 257).

361. Stele con figura maschile, Santuario tofet, Sant'Antioco, Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco.

362. Veduta aerea dell'isolotto di Su Cardolinu, sede del Santuario tofet di Bitia, Domus de Maria (Archivio P. Bartoloni).

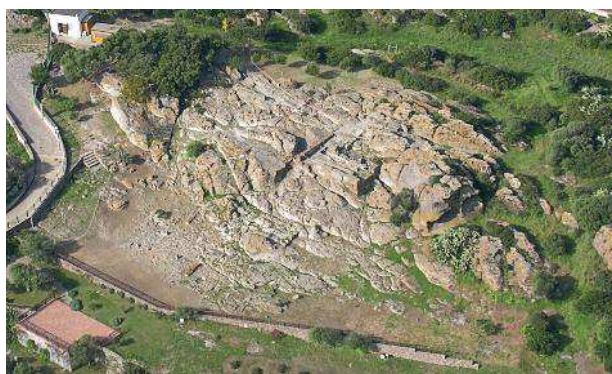
363. Veduta aerea della spianata rocciosa sede del Santuario tofet dell'antica *Sulky*, Sant'Antioco (Archivio P. Bartoloni).



362

chiamati a partecipare al rito d'ingresso nel consesso degli adulti, equivalente al nostro battesimo o alla circoncisione presso il mondo ebraico e islamico. Tale rito era costituito probabilmente dal "passaggio per il fuoco" di biblica memoria, per esempio ancora oggi praticato in alcuni luoghi della Sardegna nella notte di San Giovanni. Quindi, le fiamme del rogo erano la soglia attraverso cui i fanciulli fenici e punici dovevano passare in ogni caso, sia da vivi che da morti.

Le uniche tracce superstiti di tali *tofet*, poiché come detto le aree sacre di questo tipo sono del tutto assenti in area libanese o iberica, sono situate nel settore del Mediterraneo centrale. I motivi di tale disposizione areale non sono facilmente spiegabili, anche perché si è potuto constatare che non tutte queste aree sacre dedicate ai bambini defunti erano state consacrate all'atto della fondazione delle città delle quali fanno parte. Due *tofet* sono stati scoperti in Tunisia, a Cartagine e a Sousse, e altrettanti sono venuti in luce in Sicilia, a Mozia e a Selinunte. La maggior parte di queste aree sacre, ben sei, sono state rinvenute in Sardegna e, più precisamente, a *Karaly*, attuale Cagliari, a Nora e a Bitia, nell'estremo sud-ovest dell'isola, a *Sulky*, attuale Sant'Antioco, a Monte Sirai, presso Carbonia, e a Tharros, nel territorio di Cabras a ovest di Oristano. Mentre quelli di Cagliari e di Nora, che, sulla base dei materiali conservati, erano stati consacrati non prima della fine del V secolo a.C., sono ormai spariti sotto il peso dei secoli e soprattutto per mano dell'uomo, i *tofet* di Bitia, di *Sulky*, di Monte Sirai e di Tharros sono stati esplorati in modo esaustivo e attualmente sono visitabili. Il primo, a Bitia, è particolarmente suggestivo e sorge su una isoletta congiunta alla costa da una lingua di sabbia e in parte divorata dalle cave di arenaria (fig. 362). Quello di *Sulky*, che senza



363

dubbio è il più antico, poiché risale alla prima metà dell'VIII secolo a.C., è particolarmente coinvolgente e suggestivo poiché è in posizione isolata e circondato da rocce vulcaniche di colore rosso cupo (fig. 363). L'area sacra di Monte Sirai, più tarda delle altre oggi visibili, poiché risale ai primi decenni del IV secolo a.C., sorge nel sottobosco di lentischio separata dall'area della necropoli e ben distante dall'abitato, mentre quella di Tharros, che si data almeno ai primi anni del VII secolo a.C., domina la radice della penisola ove sorgeva l'antica città. Il santuario è ubicato almeno in parte tra le rovine di un villaggio di età nuragica.

In ottica diacronica, non possono essere considerate alla stregua dei *tofet* tutte quelle necropoli, quale ad esempio quelle Althiburos, attuale M'deina in Tunisia, o di Cirta, attuale Costantina in Algeria, rinvenute soprattutto nelle aree d'influenza anche indiretta di Cartagine ormai sottoposte al dominio romano e sorte non prima della fine del II secolo a.C., dopo la distruzione della metropoli africana.

Bibliografia di riferimento

ACQUARO 1990; BARTOLONI 1973; BARTOLONI 1976; BARTOLONI 1986; BARTOLONI 1992a; BARTOLONI 2009a; BARTOLONI 2016; BÉNICHOU-SAFAR 2004; D'ANDREA 2015; MOSCATI 1986b; MOSCATI 1991a; MOSCATI, UBERIT 1985; RIBICHINI 2000; WILKENS 2013; XELLA 2010.



Le necropoli e i riti funerari

Michele Guirguis

Le peculiarità riscontrabili nelle necropoli sarde, siano esse caratteristiche distintive dei singoli impianti cimiteriali o rappresentative di un comune sostrato culturale, dimostrano la complessità del panorama funerario isolano. I limiti di una compiuta sistematizzazione della materia sono dovuti al quadro documentario eterogeneo che può contare su contesti altamente rappresentativi come quelli di Bitia, Monte Sirai, Othoca e Portoscuso, ma anche su testimonianze meno organiche provenienti dai siti di Nora e Sant'Antioco. Altri dati di grande interesse riguardano la necropoli fenicia di Pani Loriga di Santadi, mentre per quanto concerne l'antico insediamento di Tharros rimane una cospicua documentazione materiale dovuta ai tumultuosi scavi del XIX secolo, dispersa in numerose collezioni private e in altrettanto numerosi musei italiani e stranieri.

Pur riconoscendo l'importanza di una linea d'indagine che privilegia gli elementi distintivi riscontrati in ciascun impianto sepolcrale della Sardegna fenicia, è possibile proporre un quadro generale sulle tipologie funerarie fenicie e puniche. In primo luogo deve registrarsi la netta predominanza del rituale dell'incinerazione per tutto il periodo arcaico e tardo-arcaico (seconda metà VIII-fine VI sec. a.C.); in una fase seriore l'inumazione dapprima si affianca all'incinerazione (dagli inizi del VI sec. a.C.) e progressivamente diviene la pratica funebre maggiormente attestata in età punica (fine VI-metà IV sec. a.C. ca.); infine l'incinerazione ricompare come rito predominante, in maniera piuttosto repentina, relativamente a quell'ampio arco cronologico che abbraccia la seconda metà del IV secolo a.C. fino all'età romana, probabilmente come conseguenza della diffusione di una *koiné* ellenistica di dimensione mediterranea.

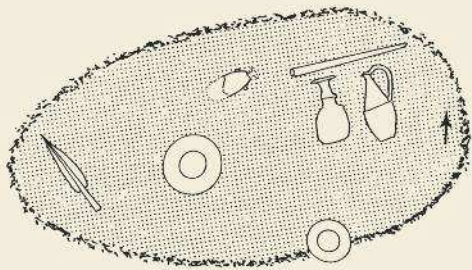
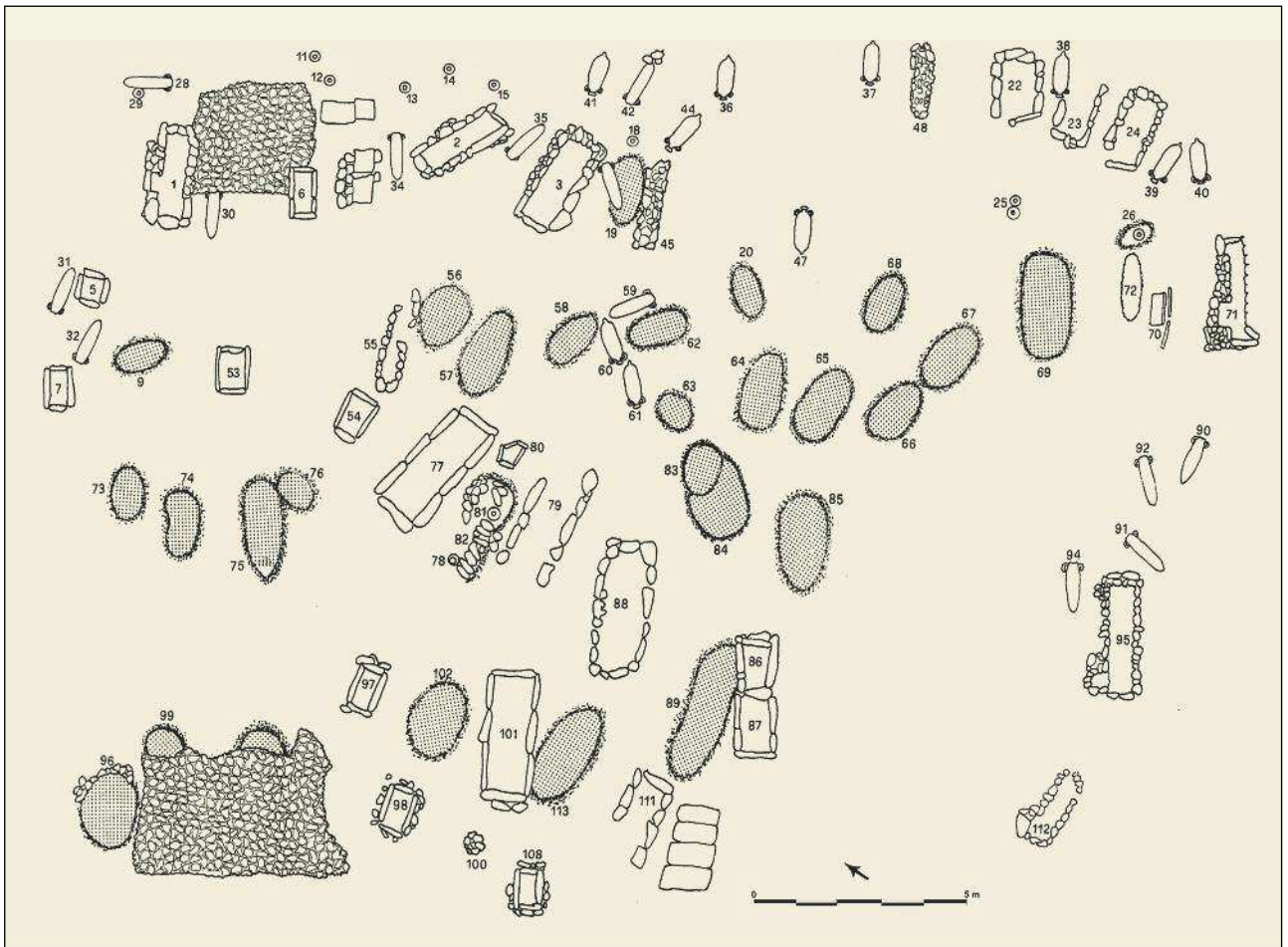
All'interno di tale quadro schematico, occorre riflettere su alcuni elementi cruciali che è stato possibile precisare ulteriormente attraverso una rilettura sistematica delle evidenze archeologiche. Recenti studi dimostrano con sempre maggiore evidenza come il progressivo mutamento di rito funebre, col passaggio dall'incinerazione all'inumazione, avvenga a partire dall'età fenicia arcaica: l'inumazione, dapprima come rito "concorrenziale" rispetto all'incinerazione, solo dopo l'affermazione dell'elemento punico nord-africano sul territorio sardo (del quale possiamo cogliere un chiaro riflesso nella massiccia diffusione delle tombe a camera ipogea), diviene in maniera progressiva la pratica funeraria universalmente

adottata fino all'età ellenistica. Un altro dato importante emerso dalle ricerche più recenti dimostra come la tipologia dell'*enchytrismòs*, generalmente connessa all'inumazione di soggetti infantili all'interno di anfore commerciali, venne altresì utilizzata per la deposizione secondaria dei resti incinerati (e non esclusivamente di individui di età infantile). Per quanto concerne i riti di seppellimento nelle necropoli fenicie della Sardegna, si può approfondire lo studio sulle diverse tipologie tombali ed evidenziare la variabilità delle soluzioni adottate per il trattamento delle spoglie dei defunti. Nell'ambito della cremazione, che senza dubbio costituisce il rituale prevalente per tutta l'età arcaica fino agli inizi della dominazione punica, si assiste alla coesistenza di alcune varianti. È infatti documentata la cremazione direttamente in fossa (Bitia, Monte Sirai, Othoca) o in un'area all'aperto (*ustrinum*) con successivo prelievo delle ossa per la deposizione secondaria in fossa (Monte Sirai, Pani Loriga), in cista litica (Portoscuso, Bitia, Nora, Othoca, Tharros) e/o in contenitori ceramici quali anfore (Portoscuso), olle stamnoidi e crateri (Bitia). A lato di una prima suddivisione tra incinerazioni primarie e secondarie, si può considerare che la deposizione primaria è documentata unicamente dalla fossa ad incinerazione direttamente eseguita nel terreno, come nei casi delle necropoli di Bitia, Monte Sirai, Othoca, Pani Loriga e Tharros; le incinerazioni secondarie possono presentare, invece, notevoli variazioni relative alla sede in cui vengono depositati i resti ossei combusti dei defunti, in alcuni casi selettivamente raccolti dopo il processo di cremazione del cadavere (figg. 365-366). Le ossa incinerate molto spesso trovano sistemazione all'interno di contenitori ceramici che si possono ricondurre essenzialmente a tre tipologie specifiche: le anfore, come testimonianza il caso di Portoscuso, le olle e le grandi urne stamnoidi, talvolta tetransate e decorate, documentate a Tharros e a Bitia (figg. 367-368). A loro volta questi

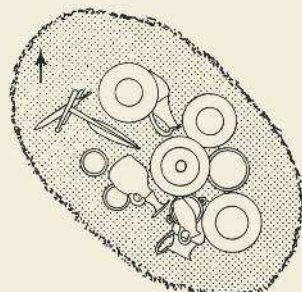
364. *Dromos* scalinato e portello di accesso alla tomba ipogea n. 2 della Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (Archivio Ilisso).

365. Veduta di un settore della necropoli fenicia in corso di scavo (1983) a Bitia, Domus de Maria (Archivio P. Bartoloni).

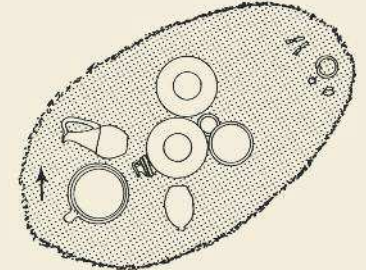




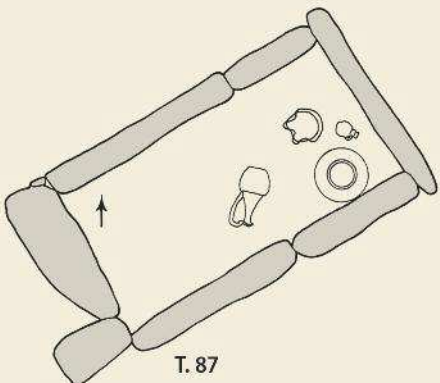
T. 99



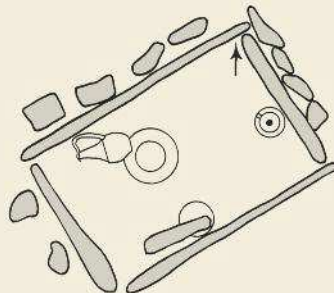
T. 9



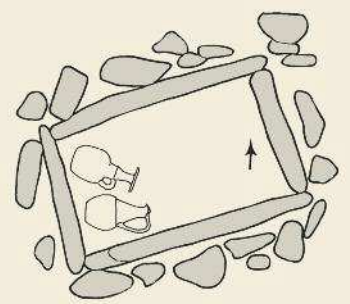
T. 17



T. 87



T. 53



T. 98



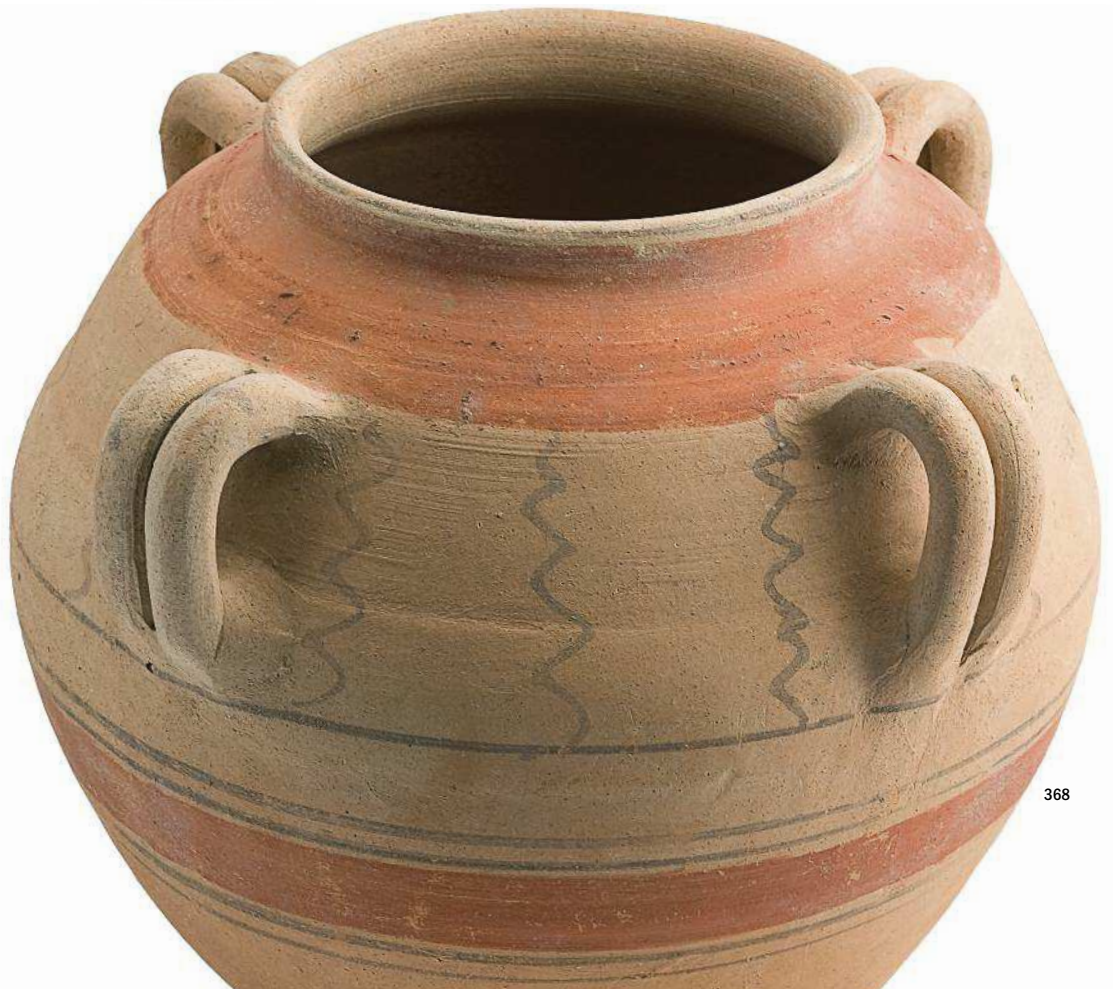


367

366. Planimetria della necropoli e tipologie tombali fenicie ad incinerazione primaria e secondaria dalla necropoli di Bitia, Domus de Maria (elaborazione di M. Guirguis da BARTOLONI 1996).

367. Olla stamnoide, Necropoli di Bitia, Domus de Maria (sch. 144).

368. Olla stamnoide, Tharros, Cabras (sch. 146).



368



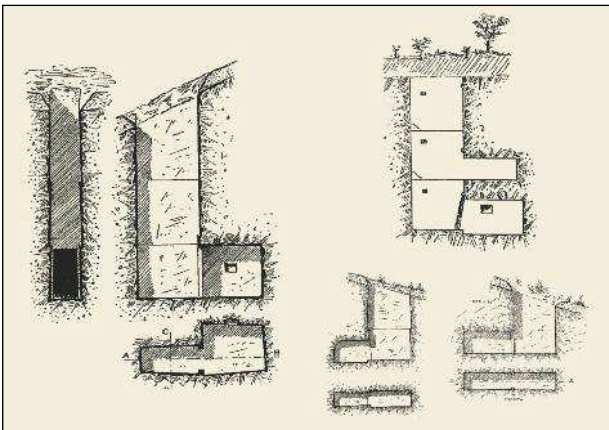
369

369. Veduta aerea del settore necropolare di Is Pirixeddus, Sant'Antioco (Archivio P. Bartoloni).

370. Tipologie di tombe a camera ipogea con pozzo verticale di accesso nella necropoli di Tuvixeddu, Cagliari (elaborazione di M. Guirguis da TARAMELLI 1912 e BARRECA 1986).

371. Veduta aerea dell'istmo e della radice della penisola dove si trovava localizzata la necropoli di età fenicia e punica, Nora, Pula (foto di M. Guirguis).

372. Planimetria, sezione prospettica e veduta interna della tomba cosiddetta di Sid a Tuvixeddu, Cagliari (elaborazione di M. Guirguis da BARRECA 1986).



370

ricettacoli con funzione di urna possono trovarsi in una situazione di giacitura che può variare da una semplice buca nel terreno (Monte Sirai, Pani Loriga) ad un'elaborata cista litica (Portoscuso, Bitia, Nora, Othoca e forse Tharros e Sant'Antioco). In particolare, sembrerebbe che la tipologia tombale della cista litica costituisca una caratteristica precipua degli insediamenti costieri e delle necropoli praticate in dune sabbiose litoranee.

Il rituale dell'inumazione risulta attestato in percentuali ridotte a partire dagli inizi del VI secolo a.C., affiancandosi al rituale incineratorio prevalente per quasi un secolo. A partire dalla fine del VI-inizi del V secolo a.C. l'inumazione diverrà, viceversa, la pratica funebre maggiormente attestata. Solo a partire dall'età ellenistica, com'è noto, tornerà in auge il rito dell'incinerazione secondaria dei defunti, per effetto di una rapida diffusione di suggestioni di ampio respiro mediterraneo che accomunano le diverse realtà dell'Occidente punico. Durante l'età arcaica l'inumazione è prevalentemente documentata da semplici fosse rettangolari anche di notevoli dimensioni – che in alcuni casi sono provviste di ulteriori depressioni realizzate per accogliere i piedi di un massiccio feretro ligneo – e in pochi casi documentati finora (Othoca), da tombe cosiddette "a cassone", la cui massima diffusione si registra tuttavia a partire dal V-IV secolo a.C.

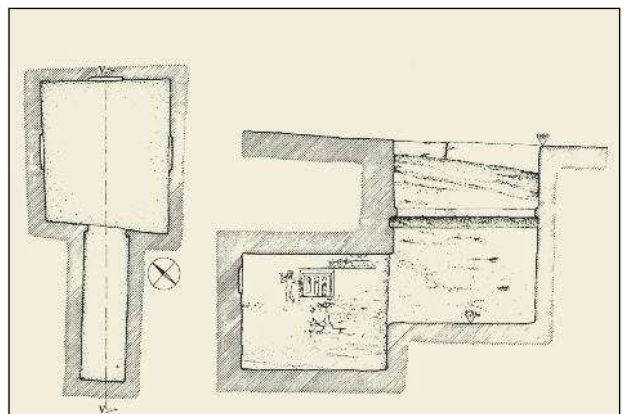
Nella piena età punica il paesaggio funerario della Sardegna è contraddistinto dalle grandi necropoli ipogee dove si aprono i sepolcri collettivi delle tombe a camera



371

sotterranea, raggiungibili attraverso un corridoio scalinato (*dromos*) o un pozzo d'accesso verticale. La tipologia della tomba a camera preceduta da un *dromos* è prevalentemente attestata nel Sulcis, a Sant'Antioco (fig. 369) e a Monte Sirai (fig. 364), ma anche a Tharros, mentre la tomba con ingresso a pozzo è ampiamente testimoniata nella grande necropoli cagliaritana di Tuvixeddu (fig. 370) e a Nora (fig. 371), strettamente connessa ad analoghe soluzioni adottate in ambiente cartaginese. Gli interni delle camere funerarie sono spesso decorati con fasce di colore rosso – e più raramente simboli sacri (fig. 372) – che incorniciano le pareti e/o gli elementi strutturali (nicchie, pilastri). Le elaborate iconografie presenti in alcune tombe di Tuvixeddu e i pilastri antropomorfi del Sulcis rappresentano, rispetto alle tendenze generali riscontrate, delle peculiarità che contribuiscono a definire un retroterra culturale composito nel quale confluiscono suggestioni figurative ed esigenze escatologiche di matrice orientale, egiziana e magno-greca.

Dallo studio dell'intera documentazione sarda è apparso con sempre maggiore evidenza come, a lato della principale distinzione tra pratica inumatoria e inceneratoria, i rituali funerari fenici non si esaurissero nel solo trattamento e interrimento del corpo del defunto. Un insieme complesso di tipiche gestualità funerarie accompagnavano le diverse fasi del funerale. Accanto alle probabili lamentazioni funebri, una lunga serie di attività rituali risultano documentabili unicamente nelle loro espressioni materiali. In alcuni casi è possibile



372



373

373. Brocca con orlo a fungo,
Tharros, Cabras (sch. 9).

374. Brocca con orlo bilobato,
Tharros, Cabras (sch. 14).

375. Coppa ionica, Necropoli
di Monte Sirai, Carbonia (sch. 126).

376. Anforetta di imitazione etrusca,
Necropoli di Bitia, Domus de Maria (sch. 125).



374

individuare alcuni indicatori specifici di una gestualità funeraria che appare attestata con una certa frequenza e che si può ricondurre ad una solida matrice culturale che accomuna le diverse aree del Mediterraneo colonizzate dai Fenici. In primo luogo è stato ampiamente dimostrato come la brocca con orlo espanso (fig. 373) e la brocca bilobata (fig. 374), i recipienti in assoluto più rappresentativi della sfera funeraria fenicia, rappresentino dei fondamentali strumenti del cerimoniale. Verosimilmente tali brocche contenevano sostanze viscosi (balsami, profumi, miele) utilizzate durante il lavaggio dei cadaveri dei defunti e/o altri liquidi (vino, latte) necessari alle libagioni e al consumo cerimoniale collettivo, che avveniva all'interno di forme aperte tra le quali prevalgono numericamente i piatti e le coppe a calotta o con vasca carenata.

L'utilizzo rituale del vino rappresenta una costante nell'ambito dei cerimoniali funebri adottati dai Fenici e dai Cartaginesi. Numerosi reperti rinvenuti all'interno delle tombe si relazionano direttamente con il consumo della bevanda inebriante. La maggior parte delle forme di importazione greca (fig. 375) ed etrusca, ma anche le interessanti imitazioni o rielaborazioni di ambito locale consentono di collocare il panorama sardo nell'ambito delle grandi correnti culturali del Mediterraneo centro-occidentale per tutta l'età arcaica e classica. Alcuni reperti particolari, come è il caso dell'anforetta nicostenica etrusca di imitazione locale in vernice rossa relativa ai primi scavi di Gennaro Pesce nella necropoli di Bitia (fig. 376), dimostrano la varietà del panorama vascolare e, forse, la presenza occasionale di rituali diversificati di matrice allogena.

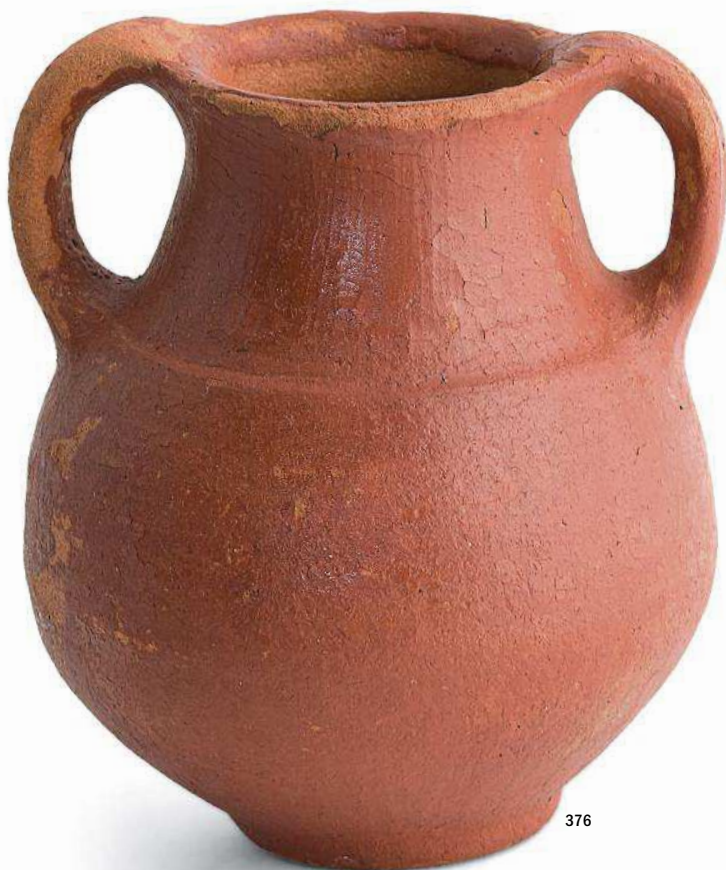
Sempre in collegamento con il valore sacrale del vino, un'ulteriore particolarità riscontrata consiste nell'utilizzo di grandi vasi o anfore da trasporto collocati in posizione verticale all'interno delle sepolture, sistemati in modo da emergere rispetto al taglio della fossa e utilizzati per il versamento periodico di liquidi. Questa pratica può essere posta in relazione con un rituale di *refrigerium* in onore del defunto ed è testimonianza diretta di una *pietas* e di un'attenzione particolare verso i defunti che ci restituisce un'immagine ben diversa rispetto alla supposta *inhumana crudelitas* di cui parla Tito Livio con specifico riferimento alle genti puniche (Livio, XXI, 4, 9); e sempre in ambito romano possiamo richiamare quei *parentalia* norensi cui accenna Cicerone (*Pro Scauro*, VI, 9-12) e nei quali possiamo agevolmente riconoscere l'eco di una tradizione punica.

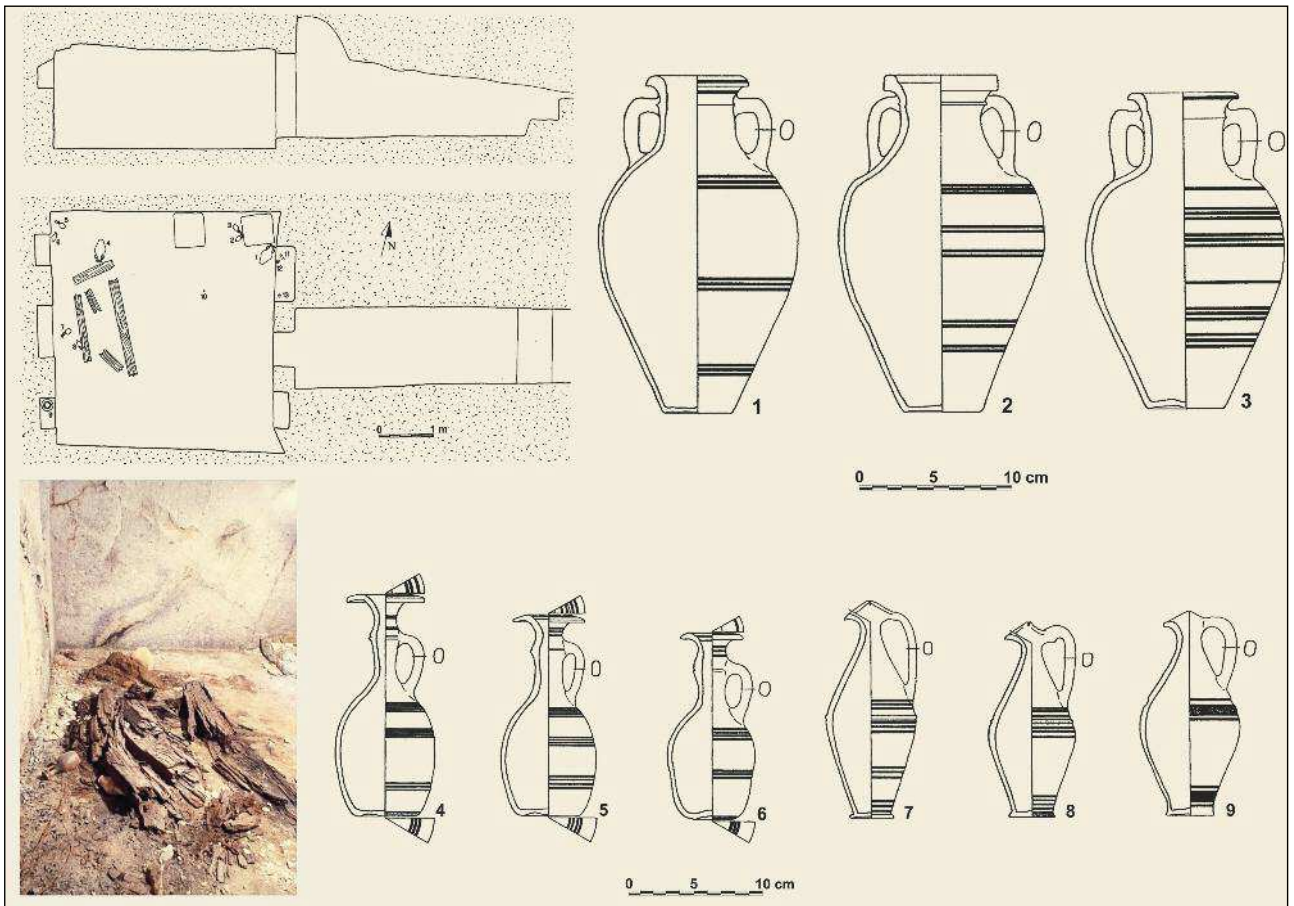
Un'altra delle pratiche funerarie meglio documentate consiste nella deposizione di piatti, interi o frammentari, nelle stratigrafie di riempimento delle fosse e al di sopra delle coperture litiche; nella maggior parte dei casi tali recipienti ceramici recano evidenti segni di combustione successivi alla loro rottura. Questa pratica può suggerire l'accensione intenzionale di roghi nei pressi delle sepolture per il consumo di offerte, allo stesso modo di quanto documentato in contemporanei contesti funerari cartaginesi, spagnoli, siciliani e orientali. Situazioni analoghe in Occidente risultano documentate anche per il periodo punico, come mostrano le grandi necropoli ipogee del Capo Bon e della stessa Sardegna. Non è raro, infatti, ritrovare frammenti di piatti nel riempimento e negli scalini inferiori dei *dromoi* d'accesso alle



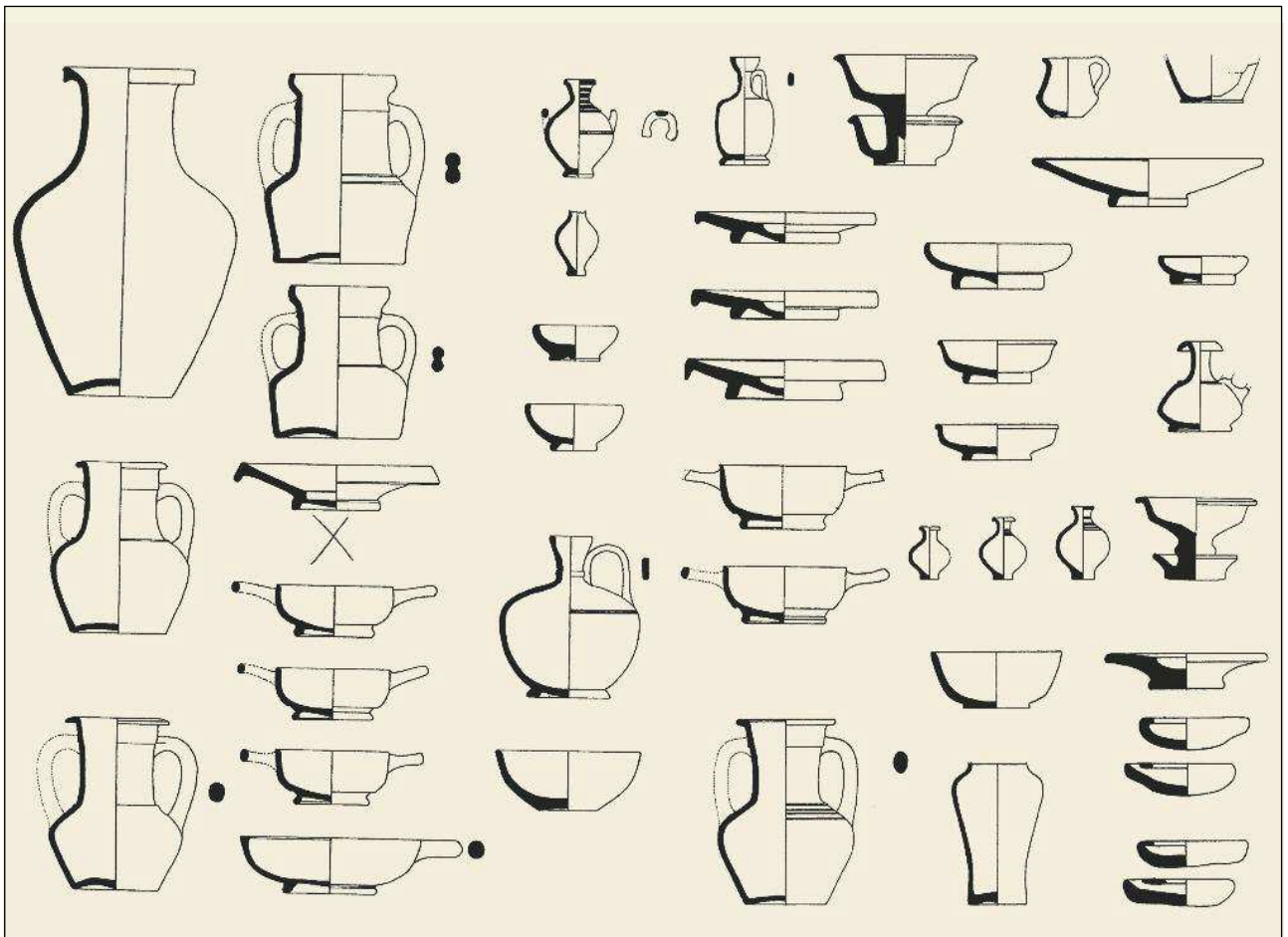
camere sepolcrali, insieme con piccoli contenitori di balsami profumati.

Ad analogo trattamento, soprattutto nell'età arcaica, vengono spesso sottoposte le pentole normalmente utilizzate in ambito domestico che, anche nelle varianti ad impasto non tornite, si ritrovano frantumate ritualmente al di sopra delle lastre di copertura di numerose sepolture. Il fenomeno è particolarmente evidente guardando alla situazione stratigrafica di alcuni contesti sepolcrali della Sardegna, ma altrettanto si può dire per la documentazione proveniente da Cartagine e da alcune necropoli orientali (Tiro Al-Bass), spagnole (Jardín, Cadice, Trayamar, Ibiza) e siciliane (Mozia). Del resto anche i corredi ceramici rinvenuti all'interno delle tombe mostrano fin dall'VIII secolo a.C. la presenza di forme ceramiche connesse alla cottura di cibi. Un'ulteriore





377



378

peculiarità riscontrabile in numerose necropoli fenicie e puniche degli orizzonti coloniali consiste nella deposizione di resti animali utilizzati come offerte funerarie che simbolicamente alludono al consumo cerimoniale di alimenti in occasione delle esequie. Nel panorama delle necropoli fenicie e puniche del Mediterraneo occidentale l'offerta di resti animali è un fatto abbastanza usuale che investe diverse specie di mammiferi ma anche di uccelli. Uova e resti di volatili provengono, ad esempio, dall'ipogeo n. 7 di *Sulky*, mentre numerosi astragali di cervi, suini e bovini provengono dai contesti tardo-arcaici di Monte Sirai. La presenza di volatili all'interno delle tombe a camere puniche potrebbe derivare da concezioni escatologiche tipiche del Sahel tunisino. Altrettanto interessante è la documentazione che riguarda la deposizione di resti di canidi, frequenti soprattutto nei settori cimiteriali punici di Cadice ma anche a *Sulky*, e che può anche essere ricondotta ad un consumo alimentare. Numerosi altri resti di animali utilizzati durante le cerimonie funebri si rinvennero con

377. Planimetria, sezione, veduta interna e materiali del corredo della tomba 2AR della Necropoli ipogea, Sant'Antioco (elaborazione di M. Guirguis da BARTOLONI 1987).

378. Selezione di forme ceramiche puniche e attiche dalla Necropoli ipogea, Nora, Pula (elaborazione di M. Guirguis da BARTOLONI, TRONCHETTI 1981).

una certa frequenza in numerosi contesti del sud della Penisola Iberica, ma anche in area orientale.

A partire dal periodo punico arcaico assistiamo ad una progressiva evoluzione delle pratiche funebri e della conseguente suppellettile rituale e d'accompagnamento che si rinvia all'interno delle tombe a camera sotterranea; dai corredi arcaizzanti che contraddistinguono la dimensione funeraria degli ipogei di *Sulky* (fig. 377), si passerà ad un repertorio dominato dalla ceramica di matrice cartaginese e dalle numerose forme d'importazione in vernice nera dall'Attica (fig. 378).

Dal quadro sinteticamente tracciato si evince l'esistenza di un "universo funerario" piuttosto complesso. Oltre alle profonde differenze esistenti tra i diversi modi di trattare le spoglie dei defunti, è possibile riconoscere una lunga serie di ulteriori attività rituali che coinvolgono in maniera determinante l'intera comunità dei vivi e nello specifico i singoli gruppi o individui che si incaricano dei funerali di un membro della società. La variabilità interna a queste attività rituali, che poterono anche esplicarsi con cadenza periodica, rende indiretta conferma della stessa diversificata articolazione del tessuto sociale di riferimento. Tali attività rituali, inoltre, si distribuiscono nel tempo caratterizzando dapprima gli orizzonti arcaici di fine VII-VI secolo a.C. e successivamente le fasce temporali dell'età classica. Tali evidenze sembrano ormai determinanti per la corretta disamina di alcuni aspetti, non immediatamente percepibili, della dimensione funeraria come appare alla luce di quella che è stata efficacemente definita una «tanatologia punica».

Bibliografia di riferimento

ACQUARO, DEL VAIS, FARISELLI 2006; AMADASI GUZZO 1973; DEL VAIS, FARISELLI 2010; AUBET 2004; AUBET 2006b; BARRECA 1964; BARTOLONI 1989b; BARTOLONI 1996; BARTOLONI 2000a; BARTOLONI 2004b; BARTOLONI 2009c; BARTOLONI 2010; BERNARDINI 1997a; BERNARDINI 2000; BERNARDINI 2003a; BERNARDINI 2006b; BERNARDINI 2007a; BERNARDINI 2009; BONDÌ 2006; BOTTO 2007a; BOTTO 2008; BOTTO, SALVADEI 2005; CICCONE 2001; COLOZIER 1954; DELGADO HERVÁS, FERRER MARTÍN 2007; FERRON 1966; FERRON 1970; FRISONE 1994; GRAS, TORE 1976; GUIRGUIS 2007; GUIRGUIS 2010a; GUIRGUIS 2011b; GUIRGUIS 2012b; GUIRGUIS, ENZO, PIGA 2009; HÖLBL 1986; LUCY 2000; MAZZA 1975; PIGA, ET AL. 2010; PUCCARINI 1993; PUECH 1994; RIBICHINI 2004; SCHUBART, MAASS-LINDEMANN 1995; SPANÒ GIAMMELLARO 2004a; STAGER 2005; STARCKY 1969; TARAMELLI 1931-32; TARAMELLI 1933; TORE 1975; TORE 2000a; TORE, ZUCCA 1983; ZUCCA 1987a.



L'allevamento, la caccia e la pesca

Gabriele Carenti

Gli studi storici e archeologici vengono integrati dall'archeozoologia, la disciplina che esamina i resti animali legati ai contesti culturali. Nell'analisi dei resti archeologici provenienti da contesti fenici e punic della Sardegna sono stati evidenziati alcuni caratteri peculiari che ci permettono di sottolineare le differenze con la preesistente economia isolana dell'età del Bronzo. Ad esempio sembra siano state apportate, nel corso dell'età del Ferro, delle migliorie ad alcune razze domestiche e alcune modifiche nelle strategie di allevamento, caratteristiche della vita comunitaria, indici di scelte economiche ben precise. Come riscontrato in numerosi insediamenti dell'Occidente mediterraneo, tra Nord-Africa e Penisola Iberica, un carattere distintivo di questi ambiti culturali è quello del controllo territoriale, evidenziato dallo sfruttamento di tutte le risorse naturali presenti nei dintorni dei siti analizzati. Mentre la colonizzazione fenicia è caratterizzata da uno stanziamento di popolazioni in aree circoscritte e principalmente lungo le coste, la presenza cartaginese sull'isola porta ad una penetrazione più massiccia nell'entroterra isolano dove, oltre allo sfruttamento delle risorse minerarie, anche l'allevamento di specie domestiche e l'utilizzo di animali da lavoro continuano a rappresentare un'importante risorsa per le comunità umane.

In base ad alcune caratteristiche chimiche e fisiche, l'apparato scheletrico, i denti e le appendici cornee dei vertebrati, oltre alle conchiglie dei molluschi, contengono percentuali variabili di minerali che si conservano e concorrono a formare gli strati archeologici. Sono questi i materiali presi in considerazione dall'archeozoologia, che oltre a classificare i resti ossei si dedica anche alla loro interpretazione: il campione analizzato acquisisce maggiore importanza in base al contesto di provenienza e in relazione alla corretta interpretazione, aggiungendo un punto di vista naturalistico agli studi storici e archeologici. Questi ultimi possono avvalersi dunque di altre importanti informazioni sulle società del passato.

L'analisi dei contesti archeologici sardi, con particolare attenzione alle problematiche archeozoologiche, è ancora oggi ad uno stato preliminare degli studi; i dati in nostro possesso sono parziali e discontinui ma il quadro generale che si può trarre è già preciso e utile alla definizione degli studi futuri. Seguendo le più aggiornate metodologie della disciplina, sono state condotte varie ricerche su diversi ambiti isolani. I contesti più intensamente studiati per questo periodo sono quelli dell'area sulcitana (dove sono stati presi in considerazione gli abitati di Monte Sirai e *Sulky* e la fortezza del Nuraghe Sirai), di Nora, di Tharros e di Olbia, nonché di altri insediamenti minori nell'entroterra isolano. L'importanza di tutti i siti è data dalla posizione geogra-

fica che ci permette di coprire tutto il territorio sardo ma anche di osservare le differenze date dalla posizione dei singoli insediamenti che si adattano all'ambiente circostante, costiero o interno. Alcuni siti conservano stratigrafie che vanno dalla prima età fenicia sino alla piena epoca romana (come il Cronicario di Sant'Antioco e diversi settori di Tharros e Nora), mentre altri si riferiscono ad epoche più ristrette e periodi di tempo circoscritti.

Una parte importante della ricerca è data dall'analisi e interpretazione di tutti gli elementi che costituiscono le stratigrafie da cui provengono i materiali analizzati: l'analisi archeozoologica negli ambiti culturali fenici e punic della Sardegna ha preso in considerazione contesti molto vari che coprono tutte le attività umane, dalla vita quotidiana alla sfera funeraria e religiosa dove è possibile notare il ruolo centrale che il mondo animale riveste sul piano culturale; in pratica i dati provengono sia da abitati urbani costieri che dell'entroterra, da piccoli insediamenti, da avamposti militari, necropoli, aree templari e *tofet*. Lo studio dei resti scheletrici ha evidenziato le varie attività svolte dalle comunità umane e legate al sostentamento alimentare, all'organizzazione economica e commerciale e allo sviluppo dell'artigianato e degli scambi di beni a breve ed ampio raggio. Le principali attività produttive legate ai resti scheletrici messe in evidenza da questo tipo di analisi sono dunque l'allevamento, la caccia e la pesca.

L'allevamento è indirizzato verso le più comuni specie domestiche: bovini, suini e caprini. Gli animali vengono utilizzati prevalentemente come aiuto nei lavori agricoli ma anche per lo sfruttamento di latte e dei prodotti finali come carni, pelli e materie dure nell'artigianato (fig. 380). I bovini sono molto importanti nelle attività legate all'agricoltura. Il ritrovamento di un gran numero di individui adulti ci porta a pensare che questi animali ve-

379. Busto di Demetra, Strumpu Bagoi, Narcao (particolare, sch. 218).

380. Scapola di bovino, Area del Cronicario, Sant'Antioco, Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco.



381



381. Amuleto (scrofa che allatta), Tharros, Cabras, Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari.



382

382. Scarabeo in diaspro con montatura in oro, Tharros, Cabras, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.



383

383. Anello, Tharros, Cabras (sch. 365).

nissero utilizzati soprattutto come forza lavoro nelle attività agricole. Nel caso dell'abitato di *Sulky* la presenza di bovini è decisamente più abbondante nei livelli fenici, mentre in età punica e romana questi animali sembrano perdere la loro importanza. In questo caso la lettura più verosimile dei dati è legata allo sviluppo urbanistico: probabilmente l'area indagata si evolve nel tempo diventando il pieno centro cittadino con il trasferimento delle aree agricole e rurali in territori più adatti allo scopo. In tutto il Sulcis i bovini rivestono comunque un ruolo molto importante e questo dato è visibile anche attraverso alcune considerazioni morfologiche e osteometriche che rivelano come i resti di individui di esile corporatura siano affiancati da altri decisamente più robusti. Una razza gracile era già presente in Sardegna in alcuni ambiti nuragici e a questa si affianca una razza bovina decisamente più robusta. Non è chiaro a questo livello delle ricerche se si tratti di un miglioramento della razza avvenuto *in loco* tramite tecniche di allevamento particolari o se lo sviluppo della struttura fisica dei bovini che si percepisce in questo periodo possa essere dovuto all'introduzione di nuovi elementi da parte delle popolazioni fenicie e puniche.

Sembra che i suini siano molto apprezzati per l'uso alimentare delle carni: è attestata un'ampia presenza di individui che non superano i due o tre anni, età in cui l'animale adulto raggiunge una massa corporea notevole

e dunque la massima resa in termini di carne commestibile. Il fatto che i resti di questa specie raggiungano, nei siti sulcitani, una percentuale compresa tra il 20 e il 30% dei campioni osteologici studiati, è un'indicazione che suggerisce una larga diffusione di questo tipo di allevamento (figg. 379, 381).

I caprini domestici sono sempre attestati e vengono rappresentati in maggioranza da pecore rispetto alle capre. Il loro allevamento si sviluppa in modo più massiccio in epoca punica ma non si notano, a livello morfologico, differenze con le razze autoctone dell'isola. Anche in questo periodo i caprini risultano piuttosto gracili e il loro utilizzo prevalente sembra essere dedicato allo sfruttamento dei prodotti dell'animale in vita come il latte e la lana.

Altre specie animali introdotte in questo periodo in Sardegna in forma domestica sono quelle equine. La presenza di cavalli e asini sull'isola inizia ad essere attestata a partire dal V-IV secolo a.C. in livelli culturali legati alla presenza punica (figg. 382-383). Sono stati identificati degli asini negli abitati di Sant'Antioco, Monte Sirai e Tharros e un frammento di cavallo nel santuario di Sant'Antonio di Siligo, in contesto nuragico. L'introduzione di equini in Sardegna è avvenuta probabilmente attraverso l'importazione, dal Nord-Africa o dalla costa siro-palestinese, di animali già domesticati. Nelle fasi più antiche di questo processo è difficile, a causa della



384

384. Askos zoomorfo,
Tharros, Cabras (sch. 134).

scarsità e frammentarietà dei ritrovamenti, trarre delle conclusioni sull'utilizzo e sulle motivazioni della loro introduzione. Nel Vicino Oriente l'asino ha avuto una importanza fondamentale nel commercio, nei piccoli trasporti e nei lavori agricoli a partire dall'età del Bronzo fino ad epoca attuale; durante l'epoca romana repubblicana, l'asino assumerà in Sardegna un ruolo di primo piano nell'economia grazie al suo utilizzo nei lavori agricoli, domestici e nel trasporto di merci (fig. 384). Proprio queste potrebbero essere le motivazioni con le quali possiamo spiegare il recente ritrovamento di resti di un asino di età molto avanzata negli strati punico-ellenistici dell'abitato di Monte Sirai.

La fauna selvatica presente in questo periodo in Sardegna è abbastanza varia. Alcuni animali di piccola taglia, come il ghio, la lepre e la donnola, rappresentano nuove introduzioni avvenute durante la prima età del Ferro. È attestata la presenza a *Sulky* della mangusta, animale utilizzato per la difesa delle abitazioni dai piccoli roditori, anch'essi presenti con diverse specie, che potevano costituire un problema per le riserve alimentari domestiche. Il prologo sardo costituisce una presenza autoctona dell'isola dove è ancora presente all'arrivo dei Fenici ma ormai prossimo all'estinzione, non essendosi finora individuate tracce archeologiche posteriori al VI-V secolo a.C. La diffusione di questo lagomorfo durante l'età del Ferro non interessava tutto il territorio ma solo zone ri-

strette. La sua presenza è maggiormente attestata sull'isola di Sant'Antioco dove l'ambiente naturale, costiero e roccioso con ampie zone coperte da macchia mediterranea bassa, risulta consono alla vita di piccole comunità della specie. La caccia al prologo rivestiva scarsa importanza dal punto di vista economico e doveva essere praticata per diletto e attraverso l'uso di trappole.

L'organizzazione di battute di caccia grossa era indirizzata verso cervi, cinghiali e mufloni, abbondanti in tutta la Sardegna coperta da zone boschive diffuse. Il cervo era conosciuto dalle popolazioni nuragiche ma il loro interesse verso questa specie era più di tipo culturale che economico e l'attività venatoria veniva praticata ma aveva una bassa incidenza nell'economia delle comunità nuragiche. Durante l'età fenicia la caccia al cervo diventa un'attività economicamente rilevante (fig. 385) tanto che in alcuni siti archeologici, ubicati soprattutto nell'entroterra, i resti di questa specie rappresentano una percentuale molto alta rispetto alla totalità del materiale studiato. Ad esempio nella fortezza del Nuraghe Sirai la sussistenza della comunità ivi stanziata è basata sul consumo di carni suine – compresi sia maiali domestici che selvatici – e cervi. Come è stato evidenziato, lo sfruttamento del cervo nel Sulcis è legato anche alla conoscenza e al controllo capillare del territorio. La cattura di individui adulti era utile anche per procurare materie prime come il palco cervino utilizzato nell'artigianato



385



386



387



388

tecnicamente avanzato (figg. 386-387) e sviluppato nei centri urbani, garantendo anche dei piccoli scambi a corto raggio tra centri rurali e urbani.

In questo periodo è attestato il consumo di specie avicole anche se non è possibile per ora stabilire se si possa trattare di allevamenti organizzati. Per questo tipo di attività bisognerà attendere l'età romana e la conseguente introduzione dell'allevamento del pollo domestico. La presenza di uccelli è attestata soprattutto nelle aree costiere dove sono diffuse le tracce di specie legate ad ambienti marini. Nella città di Sant'Antioco il consumo di anatre e altri uccelli di *habitat* lagunare indica la frequentazione di queste aree dove la comunità probabilmente portava avanti attività di pesca alle quali potevano affiancarsi occupazioni come quella della cattura di uccelli. L'unica attività di uccellazione indipendente è quella indirizzata verso la pernice sarda la cui semplice tecnica di cattura è attestata da altre fonti oltre quelle strettamente archeozoologiche.

Gli ultimi studi sulla pesca nel Sulcis indicano come questa attività fosse praticata intensamente nelle aree costiere dove rappresentava un'importante risorsa per la sussistenza dei nuclei familiari dei centri urbani. La pesca sembra seguire un'evoluzione molto particolare: per le comunità nuragiche questa attività aveva un ruolo assolutamente marginale e solo in pochi casi sono attestati resti di pesci in contesti nuragici, mentre sono presenti i resti di molluschi marini raccolti lungo le coste. A *Sulky*

con l'arrivo dei Fenici appaiono le prime tracce di una pesca organizzata. In una prima fase questa sembra limitata alle aree lagunari con la cattura di pesci di notevoli dimensioni. Nelle fasi storiche successive si sviluppano diverse tecniche di cattura: tra i materiali archeologici sono presenti sia ami metallici che aghi per la fabbricazione di reti da pesca (fig. 388) e il campione osteologico è formato in prevalenza da specie di piccola e media taglia pescati non molto distanti dalle coste dell'isola di Sant'Antioco. In tutti i periodi storici analizzati a *Sulky* sono scarsi ma presenti i resti di alcune specie pelagiche come i tonni, pesci che solo in particolari zone si avvicinano alle coste e per cui sarebbero necessarie delle tecniche di cattura particolari con battute di pesca organizzate dall'intera comunità. Anche in altre aree del Mediterraneo occidentale la pesca al tonno è una caratteristica dell'età fenicia e punica e viene sviluppata come attività commerciale ad ampio raggio. In età punica e romana viene sviluppato l'aspetto commerciale della pesca ed è possibile che anche *Sulky* fosse inserita in circuiti internazionali con occasionale consumo, all'interno delle abitazioni locali, dei prodotti destinati prevalentemente all'esportazione.

La raccolta di molluschi è praticata costantemente in tutti i periodi storici in esame. Il loro consumo è attestato in tutti gli abitati, dai siti costieri a quelli dell'entroterra, che conservano sempre le tracce di invertebrati marini di alto interesse alimentare come arselle, vongole, patelle



385. Scarabeo in diaspro, Necropoli ipogea, Sant'Antioco, Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia.

386. Palco di cervo lavorato (gancio di chiusura), Area del Cronicario, Sant'Antioco, Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco.

387. Manici di coltelli ricavati da palchi di cervo rinvenuti nei livelli abitativi di età fenicia (VIII-VII sec. a.C.), Area del Cronicario, Sant'Antioco (foto di G. Carenti).

388. Amo da pesca in bronzo rinvenuto nei livelli abitativi di età fenicia (VIII-VII sec. a.C.), Area del Cronicario, Sant'Antioco (foto di G. Carenti).

389. Stele con animale passante, Santuario tofet, Sant'Antioco (sch. 291).

389

e ostriche (appartenenti ai generi *Cerastoderma*, *Ruditapes*, *Patella* e *Ostrea*). La produzione di porpora, com'è noto, è legata alla raccolta e lavorazione dei murici; i resti finora individuati nelle stratificazioni archeologiche del Sulcis possono essere interpretati solo come rifiuti alimentari e non possiamo al momento ipotizzare una lavorazione di tipo industriale di questi elementi. È invece attestata presso il Nuraghe Sirai la presenza di una officina del vetro, la produzione del quale necessitava di una grande quantità di carbonato di calcio ottenuto tramite triturazione di conchiglie di molluschi bivalvi ritrovati in gran numero durante lo scavo insieme ad un mortaio in pietra utilizzato allo scopo.

Le tracce archeologiche che danno indicazioni sullo sfruttamento delle risorse animali, oltre ad attestare la presenza delle diverse specie, evidenziano le differenze legate all'ambiente culturale e all'organizzazione sociale ed economica dei diversi insediamenti. Prendendo come esempio di studio il Sulcis sono state evidenziate diverse dinamiche legate allo sfruttamento degli animali che fanno emergere contatti e scambi commerciali tra gli insediamenti, mettendo in risalto le attività economiche legate allo sfruttamento del territorio. Innanzitutto si può notare come i due centri dell'entroterra, Monte Sirai e il Nuraghe Sirai, mostrino una maggiore incidenza della caccia su tutte le altre attività legate allo sfruttamento delle risorse animali; infatti i resti di cervo sardo nel caso del Nuraghe Sirai ammontano al 32% dei resti

osteologici di mammiferi. Anche le ossa di suini sono abbondanti: la sussistenza all'interno di questa fortificazione posizionata a controllo della strada che unisce i due principali siti urbani della zona, sembra essere improntata al solo consumo di carni procurate sia dalla caccia che dall'allevamento dei suini. I resti di palchi cervini sono molto scarsi ed è possibile che questo materiale venisse venduto nei centri urbani dove era più sviluppato l'utilizzo delle materie dure animali nelle botteghe artigianali.

Nel centro abitato di Monte Sirai l'associazione faunistica risulta simile a quella del vicino nuraghe ma i resti di cervo sono costituiti oltre che dalle ossa dello scheletro postcraniale anche da frammenti di palco lavorato. Durante lo scavo archeologico della Casa del Lucernario di Talco sono stati recuperati alcuni prodotti finiti come un manico di coltello.

Gli scambi di materie prime per l'artigianato confluivano dunque nelle aree urbane, prevalentemente nel sito costiero di *Sulky*. Gli scarti di lavorazione dell'osso e del palco cervino sono un elemento molto comune tra il materiale di studio nell'abitato arcaico di Sant'Antioco. A partire dalle prime fasi di occupazione fenicia della zona, l'attività artigianale sembra essere importante e di alto livello, almeno a giudicare dalla perizia tecnica con cui vengono realizzati e decorati i manufatti prodotti. Questa tradizione si svilupperà nei periodi successivi come dimostrano tutti gli scarti di lavorazione provenienti



390

da una cisterna riempita in epoca punica e tutti i resti di età romana (fig. 386). L'insediamento urbano di *Sulky* risulta essere, in sostanza, la meta ultima delle materie prime che qui vengono trasformate e rivendute come prodotti finiti. La principale differenza tra i siti dell'entroterra e quello costiero sembra essere, oltre alla scarsa presenza di cacciagione e al maggiore sviluppo dell'allevamento di specie animali domestiche, la pesca e la raccolta di molluschi marini che contribuirono in buona percentuale alla sussistenza dell'insediamento.

Come dimostra la statuaria bronzea di età nuragica, il mondo animale rientra spesso nell'immaginario umano, infatti nei bronzetti sardi sono spesso rappresentati soggetti animali. Anche in epoca fenicia e punica questi assumono, in particolari contesti, un ruolo simbolico in diverse cerimonie. Spesso può essere l'animale intero ad assumere tale ruolo, ad esempio durante i sacrifici, ma altre volte possono assumere un valore anche solo delle piccole parti del corpo che rappresentano l'intero animale in diversi rituali. Nel mondo fenicio e punico di Sardegna sono diversi gli esempi di questo tipo. Innanzitutto è possibile citare il caso di quelle aree sacre denominate *tofet* in cui venivano svolti dei rituali che prevedevano la sistemazione dei resti incinerati di neonati

in urne disposte all'interno di un recinto sacro. Le discussioni legate all'utilizzo di questi luoghi e il tipo di rituale svolto sono ancora aperte e in corso di valutazione da parte degli studiosi. Alcuni studi osteologici sono stati svolti nei principali *tofet* del Mediterraneo occidentale come quelli di Tharros, Mozia, Cartagine e, da ultimo il *tofet* di Sant'Antioco i cui resti animali recuperati all'interno delle urne cinerarie sono stati studiati dalla dott.ssa B. Wilkens. L'esempio di studio condotto da parte di F. Fedele e G.V. Foster sui resti del *tofet* di Tharros durante gli anni Ottanta ha dato avvio a questo tipo di ricerche dimostrando come la lettura delle azioni legate al rituale sacro sia possibile a partire dai resti incinerati contenuti all'interno delle urne.

Dai dati pubblicati fino ad oggi sono state avanzate alcune ipotesi su come dovesse svolgersi il rituale sacro condotto all'interno delle aree denominate *tofet*. Il rituale prevedeva il seppellimento di neonati e bambini molto giovani che potevano essere accompagnati, o addirittura sostituiti, da giovani caprini, solitamente pecore di età raramente superiore ad un anno. Gli studi più recenti escludono una stagionalità nell'abbattimento delle vittime sacrificali: la presenza attestata di caprini giovani e sub-adulti in diversi stadi di crescita porta a pensare che i sacrifici dovessero avvenire durante l'intero arco dell'anno in concomitanza con la morte degli infanti. L'importante ruolo ricoperto dagli animali in questo rituale è attestato anche dalla diffusione, in questi luoghi sacri ma in epoca più tarda, di stele utilizzate con funzione di *ex-voto* e rappresentanti animali passanti come agnelli e pecore (fig. 389).

Sono molto numerosi gli esempi provenienti dalla regione sulcitana in cui è evidente l'utilizzo in ambito culturale del cervo sardo. Come abbiamo già visto in questo periodo il cervo riveste un ruolo di primo piano nell'economia e nell'alimentazione della zona ed è dunque naturale che tale importanza si rifletta anche nella vita religiosa. L'utilizzo di resti di cervo in questo senso è attestato all'interno della fortificazione del Nuraghe Sirai dove, nella Capanna 2, è stato individuato un piccolo



391

390. Contesto deposizionale della tomba 255 con coppa a calotta e gruppo di astragali, Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (foto di M. Guirguis).

391. Resti di tartaruga rinvenuti nei livelli abitativi di età fenicia (VIII sec. a.C.), Area del Cronario, Sant'Antioco (foto di G. Carenti).

deposito votivo costituito da alcuni oggetti tra cui il corno di un giovane cervo di età compresa tra uno e mezzo e due anni. L'individuo è stato cacciato nell'area circostante il nuraghe ma la scelta di un giovane potrebbe essere legata proprio al rituale svolto, dal momento che la caccia veniva solitamente attuata in modo controllato con la cattura di animali adulti che potevano garantire un maggior apporto in materie di consumo come carni, pelli e palchi. Un secondo esempio proviene dalla necropoli di Monte Sirai. Il corredo di accompagnamento del giovane individuo interrato alla fine del VI secolo a.C. nella tomba 255, era formato oltre che dalle suppellettili fittili previste dal rituale, anche da un gruppo di astragali (fig. 390). Questo particolare osso della zampa posteriore dell'animale, che nei ruminanti assume una forma cuboide, riveste in alcuni casi un significativo valore apotropaico e portatore di buoni auspici. In tutto il mondo antico l'utilizzo di questo osso per scopi legati al mondo ludico e/o sacro, ha lasciato tracce sia archeologiche che letterarie: il suo uso come dado da gioco oppure come oggetto utile alla divinazione era ben noto presso i Greci, mentre gli ambiti funerari sono contesti privilegiati per il ritrovamento di astragali. Nella tomba 255 di Monte Sirai gli astragali appartengono ad almeno tre cervi, due bovini e un maiale; nel mondo fenicio e punico d'Occidente le attestazioni di questo tipo non sono abbondanti e la scelta degli astragali di cervo è molto rara in tutto il Mediterraneo. È comunque probabile che in questo caso la scelta sia stata dettata dalla familiarità della comunità umana con questi animali selvatici e con il ruolo che questi avevano nell'economia di sussistenza. Alcuni astragali utilizzati con valore ludico o rituale sono attestati anche nel Cronario di Sant'Antioco dove, in livelli di età punica, alcuni di questi elementi ossei di caprini domestici recano sulla superficie le tracce di un intenso utilizzo. La presenza di una probabile area templare nello stesso sito in età romana potrebbe farci propendere per un ruolo rituale di questi reperti.

Abbiamo dunque visto quali siano i caratteri peculiari dell'organizzazione economica e sociale che distinguono le comunità levantine stanziate in Sardegna durante l'età arcaica e il periodo punico. L'importazione di nuove specie è un dato importante per la valutazione di alcune differenze culturali con i periodi storici precedenti. Anche se queste importazioni non fossero opera diretta di comunità fenicie o puniche il dato interessante è che le nuove introduzioni sono avvenute in queste fasi storiche. I piccoli animali da carne, come la lepre e il ghiro, quelli importati per la difesa delle derrate alimentari dai roditori, come la donnola e la mangusta, o quelli probabilmente utilizzati nei lavori domestici o nel trasporto, come asino e cavallo, sono indicativi di alcuni cambiamenti sostanziali avvenuti nell'ambito dell'età del Ferro. Sempre in questo periodo si nota un potenziamento delle attività di caccia e pesca e alcune differenze nelle scelte economiche dei più comuni allevamenti

con la preferenza di suini rispetto ai caprini e un diverso utilizzo dei bovini in cui è stato notato un evidente miglioramento razziale.

Per quanto riguarda il potenziamento dell'attività di pesca, possiamo inserire questo dato in un discorso più ampio. Infatti la presenza a *Sulky* e Olbia, in età romana, di magazzini adibiti allo stoccaggio di anfore da trasporto contenenti salse di pesce ci indica come la Sardegna fosse al centro di commerci internazionali con rotte mercantili probabilmente già attive in epoche precedenti, come evidenziato dai dati in nostro possesso. Testimonianze più o meno dirette di queste attività di navigazione sono rappresentate da diversi ritrovamenti archeologici molto interessanti. Gli equipaggi delle navi avevano a disposizione una serie di prodotti di origine animale utilizzati durante le traversate per mare: sia negli stagni di Santa Giusta e Santa Gilla che nel mare antistante Nora sono state recuperate numerose anfore connesse con resti di mammiferi domestici, probabilmente conservati all'interno degli stessi contenitori, che potevano essere stati scaricati o persi da imbarcazioni in transito in quelle aree marine. Un contesto molto particolare è stato scavato presso il Cronario di Sant'Antioco dove un *silos* per lo stoccaggio di derrate alimentari è stato riempito durante i primi decenni del VII secolo a.C. All'interno di tali stratigrafie sono emersi i resti di due prodotti ben distinti: un accumulo di ossa di piccoli pesci e i resti di una tartaruga marina. Nel primo caso, vista la presenza di resti di saraghi interi e di peso inferiore agli 80 grammi radunati insieme in una area circoscritta, si è pensato allo scarico di una conserva di pesci sotto sale, attività ben attestata in periodi successivi. Il fatto che le conserve di pesce siano solitamente legate all'utilizzo di anfore per la conservazione e il trasporto rende difficoltoso individuare e studiare resti di questo tipo senza che ne vengano conservati i contenitori ma in questo caso possiamo datare questo tipo di consumo già all'epoca fenicia. Nel secondo caso una serie di frammenti di carapace e piastrone di una grossa tartaruga di mare (fig. 391) possono essere ricondotti al trasporto di animali vivi sulle imbarcazioni per il consumo e l'apporto di proteine all'equipaggio durante le lunghe traversate. Gli scambi commerciali ad ampio raggio sono attestati anche dalla presenza di materiali esotici nelle stratigrafie archeologiche: oltre alla già citata mangusta, originaria di Egitto e Vicino Oriente, sono state recuperate negli scavi dell'abitato arcaico di Sant'Antioco alcune conchiglie di *Monetaria annulus*, mollusco utilizzato con scopi decorativi e originario dell'Oceano Indiano, un esemplare di *Cymbula safiana* da Sant'Imbenia, patella diffusa nelle coste atlantiche dell'Africa, e anche frammenti di uova di struzzo e avorio di elefante. Questi ultimi elementi rappresentano probabilmente una categoria di materiali grezzi importati, sia dal Nord-Africa che dal Vicino Oriente, come materie prime ad uso delle officine artigianali locali.

Bibliografia di riferimento

CAMPANELLA, WILKENS 2004; CARENTI 2005; CARENTI 2013a; CARENTI 2013b; CARENTI 2014; CARENTI 2016; CARENTI cds; CARENTI, ET AL. 2014; CARENTI, UNALI 2013; CARENTI, WILKENS 2006; DELUSSI, WILKENS 2000; DI SALVO, DI PATTI 2005; FARELLO 2000; FEDELE 1977; FEDELE 1978;

FEDELE 1979; FEDELE 1980; FEDELE, FOSTER 1988; FONZO 2005; MANCONI 1990; MANCONI 2000; MANCONI 2004; PERRA 2012d; POPLIN 2014; PORTAS, ET AL. 2015; SORRENTINO 2009; WILKENS 2000; WILKENS 2003; WILKENS 2005; WILKENS 2008; WILKENS 2012a; WILKENS 2012b.



392



393

310

L'alimentazione

Anna Chiara Fariselli

Lo studio delle abitudini nutrizionali nel Mediterraneo preromano ha ricevuto negli ultimi anni un notevole impulso, grazie alla sempre più puntuale interazione fra le tradizionali procedure della ricerca archeologica e le discipline collaterali. Gli approfondimenti di carattere archeozoologico, paleobotanico e paleopatologico, in associazione alle verifiche tassonomiche e funzionali sulla ceramica da mensa o stoccaggio, alle comparazioni etnografiche e agli studi "di genere" hanno via via integrato le informazioni dedotte dalla lettura delle fonti antiche. Al proposito, tra i più efficaci ambiti di osservazione si annoverano alcuni contesti della Sardegna fenicia e punica.

A quanto consta dai dati disponibili le consuetudini alimentari della civiltà orientale non differivano significativamente da quelle che oggi si è soliti riportare alla cosiddetta "dieta mediterranea", privilegiando il consumo di cereali, legumi, verdure e pesce a fronte di un più limitato utilizzo di carni. Orientano verso tale ipotesi i risultati delle moderne analisi paleopatologiche, specialmente su inumati da Cartagine e dalla Sicilia punica, che evidenziano molteplici deficienze nutrizionali, quali carenze di ferro, carie generate dall'abuso di carboidrati o usure dentali provocate dalla masticazione di residui delle macine lapidee. L'attitudine punica per una cucina "povera", ovvero per la ridotta manipolazione degli alimenti, è ben esemplificata dallo sprezzante soprannome, "mangiatore di pappa", che Plauto attribuisce al protagonista del *Poenulus* (*Poen.*, 54), qualifica che identifica il Punico per antonomasia dalla prospettiva degli esigenti palati romani. L'intensità della produzione di grano, frumento, farro e orzo nell'Occidente punico è suggerita dalla descrizione appianea di capienti depositi per cereali nella cinta fortificata della metropoli nordafricana (Appiano, *Pun.*, VIII, 95) e confermata dai dati palinologici acquisiti da contesti punico-mauritani, iberici e sardi. Il rinvenimento di sili sotterranei per l'immagazzinamento di granaglie a Mozia, Sulci e Nora rappresenta, altresì, un segnale del volume produttivo di tali derrate. Per quanto concerne la Sardegna – come la Spagna, probabile meta di una precoce "colonizzazione agricola" – la graduale assunzione del ruolo di "granaio" cartaginese, in linea con il riassetto geopolitico ed economico dei territori amministrati dalla città di Elissa nella fase di maggior vigore della sua talassocrazia nel Me-

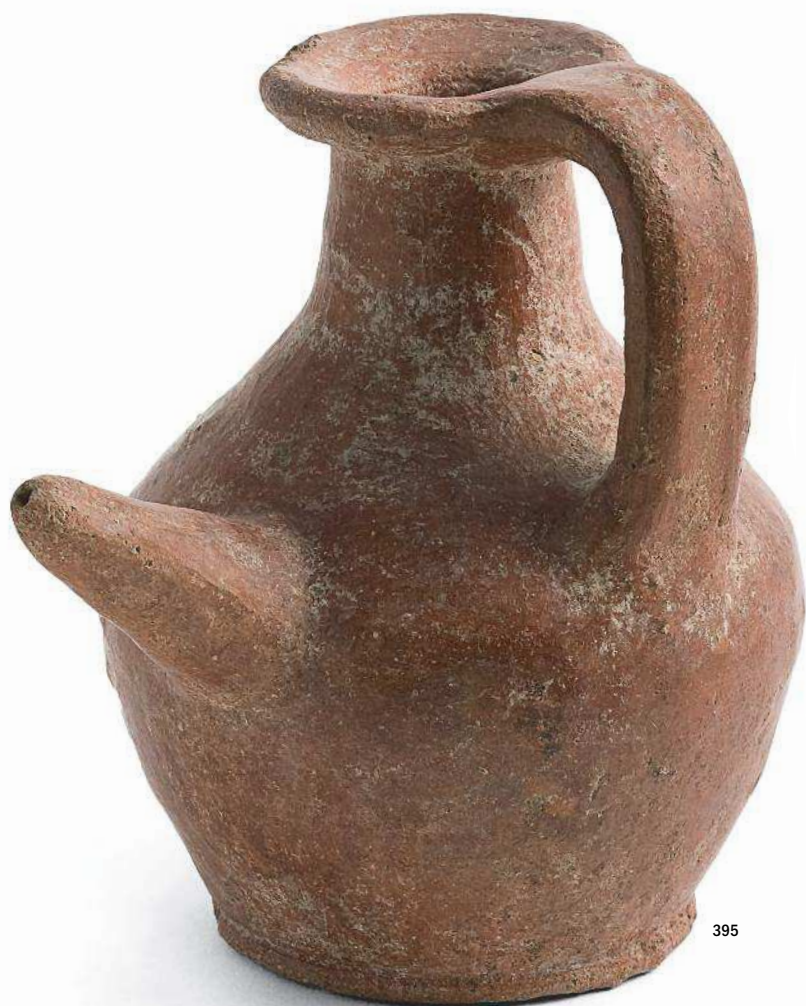
diterraneo centrale, è adombrata da un ben noto passo dello Pseudo Aristotele (*Mir. Ausc.*, 838 b, 20-29). La fonte riferisce del presunto divieto cartaginese di impiantare colture arboree in Sardegna, a favore di una completa conversione dell'attività agricola isolana alla produzione di cereali. Il passo potrebbe, in effetti, corrispondere all'assolutizzazione di un indirizzo economico prevalente, a una sorta di *topos* costruito su dati parzialmente attendibili, senza escludere quindi la presenza di altre colture più circoscritte, come quella vitivinicola, oggi archeologicamente documentata nel comprensorio terralbese proprio per la fase tardo-punica. D'altra parte, per quanto riguarda la produzione cerealicola, se è possibile presumere una destinazione dei latifondi nordafricani alla coltura dell'orzo, la Sardegna parrebbe per lo più orientata a quella del grano. Insieme al riscontro di campioni palinologici d'età punica dal settore di *Su Murru Mannu* a Tharros, che registrano appunto, per quanto episodicamente, una netta prevalenza del grano sull'orzo, ne sarebbero ulteriore indizio le serie monetali di probabile zecca sarda del 241-238 a.C., con testa di Core al D/ e tre spighe al R/ (figg. 392-393), queste ultime ben distinguibili dalle spighe d'orzo al R/ su serie coeve di zecca incerta (africana?) con testa femminile velata al D/. Quanto alle modalità di lavorazione dei cereali va segnalato il recupero, in vari contesti della Sardegna punica, di parti di forni domestici, ossia pannelli d'argilla refrattaria spesso muniti di impressioni digitali, assemblabili in manufatti troncoconici analoghi al moderno *tabun* o *tannur* per il pane delle comunità berbere

392-393. Moneta (recto e verso), Tempio di Antas, Fluminimaggiore (sch. 497).

394. Terracotta da Cartagine con rappresentazione di una donna impegnata nella cottura del pane (Archivio P. Bartoloni).



394



395



396



397

e medio-orientali (fig. 394). Non meno rilevante è, infine, il ritrovamento, in abitati e soprattutto necropoli, di stampi fittili (figg. 398-399), forse finalizzati a imprimere motivi tratti dal repertorio simbolico punico su pani e dolci impastati in occasione di particolari ricorrenze religiose, fenomeno all'origine dell'uso di "marche per pane", ancora oggi fortemente radicato nell'isola.

Fave, piselli, lenticchie e ceci, menzionati dalla Bibbia come cibo di scarso pregio ma assai gradito in Oriente, dovevano costituire il companatico corrente in tutto il mondo punico, per la realizzazione di zuppe o piatti unici dall'alto potenziale nutritivo, insieme a formaggio e uova. Per quanto concerne gli ortaggi, in Sardegna, la probabile dimensione familiare delle coltivazioni orticole giustifica l'attuale scarsità di dati scientifici in tal senso. Gli autori antichi, tuttavia, citano cipolle, aglio, porri, cetrioli, cavoli, cardi e carciofi come alimenti di largo consumo sia lungo la costa siro-palestinese sia nel Mediterraneo centrale, dove certamente crescevano nei floridi orti del Capo Bon, con altri ortaggi e alberi da frutto che ne costellavano i lussureggianti giardini. Olivastri autoctoni erano forse sfruttati sin dall'età nuragica, mentre le specie coltivate sembrano introdotte dall'età fenicia per il consumo di olive e la produzione dell'olio: i dati palinologici disponibili consentono di intuirlo, sebbene non si associno, per il momento, a testimonianze archeologiche di attività di spremitura analoghe a quelle note in Palestina, Nord-Africa e Spagna. Quanto alla frutta, uva e uva passita, fichi, noci, mandorle, mele,

datteri e melagrane rientravano probabilmente nella consuetudine alimentare della Sardegna fenicia e punica. Alcuni fra questi frutti, emblemi fertilistici già nel Levante fenicio, sono spesso rappresentati sulle stele votive cartaginesi e riprodotti in terracotta per essere deposti nei corredi funerari e nelle aree sacre, come attestano ex voto fittili da Neapolis, Padria e Tharros.

La carne doveva essere ricavata in prevalenza da caprovini e bovini, stando a quanto documentano i numerosi reperti faunistici rinvenuti insieme a meno abbondanti resti di animali da cortile e selvaggina. A fronte di un consumo relativamente ridotto di proteine animali in età fenicia, sembra possibile ipotizzarne un incremento nella cucina punica, forse grazie al progressivo evolversi delle tecniche di allevamento. Tale mutazione della dieta quotidiana sarebbe anche deducibile, secondo alcuni studiosi, dal cambiamento morfologico dei piatti che, da piccoli e profondi, atti quindi a contenere cibi liquidi o sugosi, acquisirebbero nel tempo una tesa più larga e una vasca più stretta in funzione dell'agevole disposizione di pietanze solide, quali carni arrostiti o bollite. Per quanto riguarda la Sardegna punica e tardo-punica, le analisi archeozoologiche condotte su campioni da Tharros, Cagliari, Olbia e Sulci mostrano la predominanza degli ovicapri su tutte le altre specie allevate; non è tuttavia irrilevante la presenza di bovini ed è testimoniata quella di suini, per il cui consumo le ricerche recenti negano la reale esistenza di tabù religiosi, connettendo piuttosto la scarsità delle attestazioni in Oriente a ra-



398

395. Biberon, Necropoli ipogea, Nora, Pula, Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula.

396. Askos zoomorfo, Tharros, Cabras, Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari.

397. Amuleto, Tharros, Cabras (sch. 442).

398-399. Matrice (recto e verso), Tharros, Cabras (sch. 230).



399

gioni ambientali e il rinvenimento in Occidente di resti di individui giovani in connessione, spesso non macellati, a ipotetiche consuetudini sacrificali. Anfore puniche da Nora, Sulci, Olbia, Santa Gilla, Santa Giusta, complessivamente inquadrabili fra il VI e il III secolo a.C., mostrano resti osteologici di carni bovine e ovine interessate da tracce di macellazione e in alcuni casi associate a vinaccioli, forse in quanto essiccate e avvolte in foglie di vite per la conservazione e il trasporto. Resti di *Canis familiaris*, intaccati da segni di taglio, provengono da Sulci, analogamente a quanto si registra nella documentazione iberica e nordafricana. Secondo l'epitome di Giustino (XIX, 1, 10-12) tale costume era talmente invalso a Cartagine da richiedere un editto del Gran Re di Persia Dario per porvi freno. Più curioso, documentato sempre a Sulci, il dato relativo al consumo di carne di ghiro, cibo di gran voga in ambito romano. La presenza di gusci d'uovo di gallina o di altri piccoli volatili in contesti tombali – per esempio nella necropoli meridionale di Tharros e nella ben nota tomba sulcitana n. 7 con altorilievo egittizzante – ne attesta l'inserimento nella dieta fenicia e punica nonché il più che probabile fine escatologico, in linea con quanto si rileva in Sicilia e Nord-Africa. Ancora, tra i prodotti di derivazione animale, il latte, citato dalle fonti bibliche e documentato sul piano epigrafico a Cartagine, nella Sardegna punica è da alcuni posto in connessione con i cosiddetti vasi "a biberon" (fig. 395) e con gli askoi zoomorfi (fig. 396), anche per la frequente associazione di tali forme con se-

pulture infantili o deposizioni nei *tofet*. Per affine suggestione, lo sporadico recupero di grattugie in bronzo dai corredi sepolcrali tharrensi consentirebbe di localizzare anche in Sardegna la pratica di grattugiare formaggio nel vino – secondo una ricetta gradita agli eroi dell'epica omerica – già presunta sulla scorta di analoghi rinvenimenti dalla Sicilia punica.

La pesca e l'estrazione del sale rappresentano una delle voci più significative per l'economia di molti centri dell'Occidente punico. Dalla Sardegna, dove moderne tonnare e impianti di essiccazione salina sembrano oggi ricalcare le esperienze dei coloni fenici, giungono al riguardo rilevanti apporti. Fra i principali, si segnala il magazzino "pescheria" di via delle Terme a Olbia, che insieme a resti di ricci, orate e molluschi eduli bivalvi ha restituito anfore databili alla fine del IV secolo a.C. eccezionalmente ancora provviste del contenuto di zerri, zerri musilli e cefali dorati sotto sale. Degno di nota è pure il costante rinvenimento di conchiglie marine e vertebre di pesce, soprattutto muggine, dai contesti abitativi e tombali tharrensi e sulcitani. Molluschi e pesci di varie specie sono inoltre stati reperiti in pozzetti rituali pertinenti a una possibile area sacra in viale Trento a Cagliari. Infine, figurazioni di tonni, delfini (fig. 397), ippocampi, polpi, orate, murene, seppie, aragoste, vongole e granchi ricorrono in Sardegna nella categoria amuletica, nella pittura vascolare o su bolli anforici – in alcuni casi forse a segnalare il contenuto – su matrici fittili a stampo e rilievo (fig. 399).



400. Attingitoio, Necropoli di Monte Sirai, Carbonia, Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia.



401. Anfora domestica con spalla carenata, Necropoli di Monte Sirai, Carbonia, Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia.

402. Bronzetto votivo, Tempio del Mastio, Monte Sirai, Carbonia (sch. 455).

Non si può trascurare, in chiusura, un accenno all'uso di bere vino. Sulla scia di una specializzazione tecnologica che tra il II e il I millennio a.C. faceva apprezzare ai consumatori del Mediterraneo orientale il vino prodotto a Biblo, Tiro, Sidone e Berito, l'uso della bevanda sembra interessare tutto l'Occidente fenicio e punico. Ciò suggeriscono principalmente le fonti antiche e i documenti iconografici, come le stele votive cartaginesi che mostrano spesso grappoli d'uva e vasi connessi all'inebriante succo. Non meno indicativa è poi la contestualizzazione funeraria di vasellame che rientra alternativamente nell'equipaggiamento simposiale di tradizione orientale, greca o etrusca. La Sardegna fornisce ancora una volta dati perspicui sulla produzione del vino sin dalle più antiche fasi della presenza levantina, che s'innesta su probabili esperienze nuragiche. Come noto, a Sant'Imbenia, dalla fine del IX secolo a.C., si localizza la produzione di anfore vinarie di tipo orientale. Ancora nell'VIII-VII secolo a.C. la presenza di tali contenitori a Cartagine, Utica, Huelva, Toscanos, Málaga e Doña Blanca, presso Cadice, talora insieme a brocchette askoidi tradizionalmente legate al consumo vinario, documenta l'esportazione a lungo raggio del pregiato vino della Nurra. Anfore vinarie e coppe-tripodi raggiungono dalla Sardegna fenicia i fastosi corredi orientalizzanti di Etruria tirrenica e *Latium Vetus*. Nell'ambito di una più generale volontà di adesione all'ideologia delle aristocrazie levantine mediante l'accoglienza dei medesimi simboli di *status* il dato è sintomo dell'appropriazione, da parte di tali comunità, del particolare costume di consumare la bevanda alla maniera in auge presso le corti del Vicino Oriente, aggiungendovi, cioè, spezie e sostanze aromatiche. L'uso del vino, del resto, partecipa anche alla ritualità funeraria delle élites della Sardegna fenicia e punica sin dall'VIII secolo a.C. Anfore da vino fungono da cinerari nella necropoli di San Giorgio di Portoscuso, associate a vasellame per bere che si attesta, più tardi, anche a Bitia, Tharros e Othoca. A Monte Sirai, l'attingitoio e l'anfora assegnati all'inumato della tomba 88 (figg. 400-401), che il signacolo betilico (sch. 297) e il ricco corredo descrivono come personaggio di rango, insieme alla spiana fittile con tracce di vinaccioli ritrovata in una tomba femminile della stessa necropoli, manifestano il perdurare di tali valori almeno sino alle fasi iniziali del VI secolo a.C. Allo stesso modo, la rilevante presenza in contesto funerario di altarini lapidei muniti di vasche o di coppelle collegate a canalette comunicanti con cavi sepolcrali, in particolare a Tharros, accreditano la diffusione di pratiche libatorie in cui verosimilmente il vino aveva un ruolo significativo. Alla preparazione di tale rituale nel VII secolo a.C. potrebbe alludere il ben noto bronzetto di mescolatore con brocca askoide proveniente da Monte Sirai (fig. 402), rispetto al quale la collocazione originaria nel cosiddetto "sacello di Astarte" sottolinea la sacralità dell'azione.



Nel V secolo a.C. sembra registrarsi una certa flessione della viticoltura autoctona a fronte di una più rilevante importazione di vino "straniero" tracciata dai dati anforici. Il fenomeno, forse anticamera dell'atteggiamento protezionistico che Cartagine consolida nel IV secolo a.C., con il tempo incide probabilmente sulla qualità, oltre che sulla quantità, del prodotto circolante nell'isola, al punto che nel II secolo a.C. i funzionari della Roma repubblicana inviati in Sardegna erano soliti portarsi scorte di vino dalla Penisola (Plutarco, *Gr.*, I, 5). Ciò non toglie che il consumo rituale del vino sia ancora ben documentato nell'archeologia funeraria della Sardegna punica e tardo-punica. Il diverso orientamento della produzione "globale" non pare quindi sovvertire costumi radicati in una tradizione millenaria.

Bibliografia di riferimento

BARTOLONI 2012; BERNARDINI 2003b; BONDÌ 1985; CAMPANELLA 2008a; DELGADO, FERRER 2014; SPANÒ GIAMMELLARO 2004b; ZAMORA LÓPEZ 2015.



Il mondo femminile e l'infanzia

Rosana Pla Orquín

I recenti indirizzi di studio sulla cultura fenicia e punica mostrano un crescente interesse verso le forme dell'organizzazione sociale; specificamente l'influenza delle correnti post-processualiste, degli studi della *Gender* e della *Childhood Archaeology* ha gettato nuova luce sui processi sociali e identitari scaturiti anche dall'incontro con le diverse realtà locali del Mediterraneo occidentale. I percorsi di ricerca che si intraprendono attualmente sulla dimensione femminile e infantile nella Sardegna fenicio-punica e sulle dinamiche dei ruoli e delle attività peculiari dell'ambito familiare, socio-economico e culturale suscitano ancora tanti e nuovi interrogativi e sono altresì segnati dagli stessi limiti conoscitivi che riguardano altre realtà mediterranee, tra cui l'assenza di fonti storiche dirette, la scarsità di iscrizioni e, soprattutto, la complessità interpretativa correlata alla cultura materiale.

Le fonti letterarie indirette

Le fonti storico-letterarie (vetero-testamentarie e grecolatine) a nostra disposizione non ci forniscono che piccole e frammentarie informazioni sulle donne e sugli infanti dell'universo fenicio e punico; queste notizie si legano per la maggior parte a singoli personaggi protagonisti dei momenti topici di alcune vicende orientali o dei conflitti romano-cartaginesi, offrendoci di conseguenza pochi spunti di riflessione sulla dimensione della vita quotidiana delle antiche comunità. Sono note attraverso varie tradizioni letterarie le vicissitudini della regina fenicia Jezebele, della principessa tiria e fondatrice di Cartagine Elissa/Didone, della cartaginese Sofonisba figlia di Asdrubale Giscone e dell'anonima moglie di Asdrubale ultimo condottiero delle armate cartaginesi durante la distruzione di Cartagine. In altri passaggi delle fonti scorgiamo dei vaghi riferimenti alle donne puniche, talvolta presentate come passivi strumenti politici nei casi di matrimoni dinastici: così è documentato, ad esempio, per la famiglia dei Barcidi (Pol. I 78, 8). In altre occasioni le donne cartaginesi sono ricordate per il coraggio mostrato, assieme agli uomini, durante gli sforzi bellici nei momenti di maggiore difficoltà (Diod. Sic. XXXII 9; Strab. XVII 15; App. VIII 121). Per quanto riguarda direttamente la Sardegna, nell'orazione *Pro Scauro* di Cicerone vengono eccezionalmente – e indirettamente – ricordate due donne di tradizione culturale punica, la madre di Bostare (5, 8) e la moglie di Arine (4, 6), che vissero a Nora durante l'età tardo-repubblicana. Sulla dimensione dell'infanzia e dell'educazione nel mondo punico, possediamo limitate notizie che si ricollegano principalmente alla formazione dei giovani, cui pare che i Cartaginesi riservassero grande attenzione, come sembra dimostrare il celebre esempio della duplice educazione punica e greca ricevuta da Annibale Barca e

il tema dell'istruzione nelle arti musicali e letterarie di Sofonisba (Dion C. *Fragm.* 56, 54; Zon. IX 11). Un unico riferimento al vestiario degli infanti si rintraccia nelle *Storie* di Polibio, dove viene nominata la "tunicetta" indossata dai figli minori di Asdrubale prima della loro morte nel 146 a.C. (Pol. XXXVIII 20, 7).

Famiglie miste, donne e tradizioni culturali della Sardegna

Il quadro desumibile dal registro archeologico della Sardegna presenta ancora tanti interrogativi specialmente per quanto riguarda l'orizzonte arcaico (VIII-VI sec. a.C.) segnato dalla nascita dei primi centri fenici. Dai primi contatti conseguenti al fenomeno della diaspora fenicia occidentale emerge un sottofondo culturale complesso, per spiegare il quale si è fatto spesso ricorso all'istituzione dei matrimoni misti, gestiti dalle *élites* dominanti ma verosimilmente attuati anche nei diversi livelli della stratificazione sociale, come suggeriscono le abbondanti tracce riferibili all'elemento autoctono di origine nuragica rinvenute nei più antichi centri di matrice fenicia. La presenza, relativamente abbondante nei livelli di VIII e VII-VI secolo a.C., di oggetti di tradizione autoctona, *in primis* la ceramica d'impasto da cucina, può essere considerata un indicatore della esistenza di individui autoctoni e, in particolar modo, di donne sarde integrate nelle unità familiari "miste". Questi materiali verranno altresì utilizzati come urne per la deposizione delle ceneri degli infanti all'interno dei santuari *tofet* (fig. 404). Il perdurare lungo tutta l'età arcaica fino all'età punico-ellenistica (ad esempio a Monte Sirai e a Olbia) di

403. Statua di devoto sofferente (particolare della fig. 414).

404. Pentola biansata, Santuario tofet, Sant'Antioco (sch. 63).



404



405



406

405. Askos zoomorfo, Necropoli ipogea, Sant'Antioco (sch. 133).

406. Biberon, Santuario tofet, Sant'Antioco (sch. 138).

407. Biberon (particolare, sch. 141).

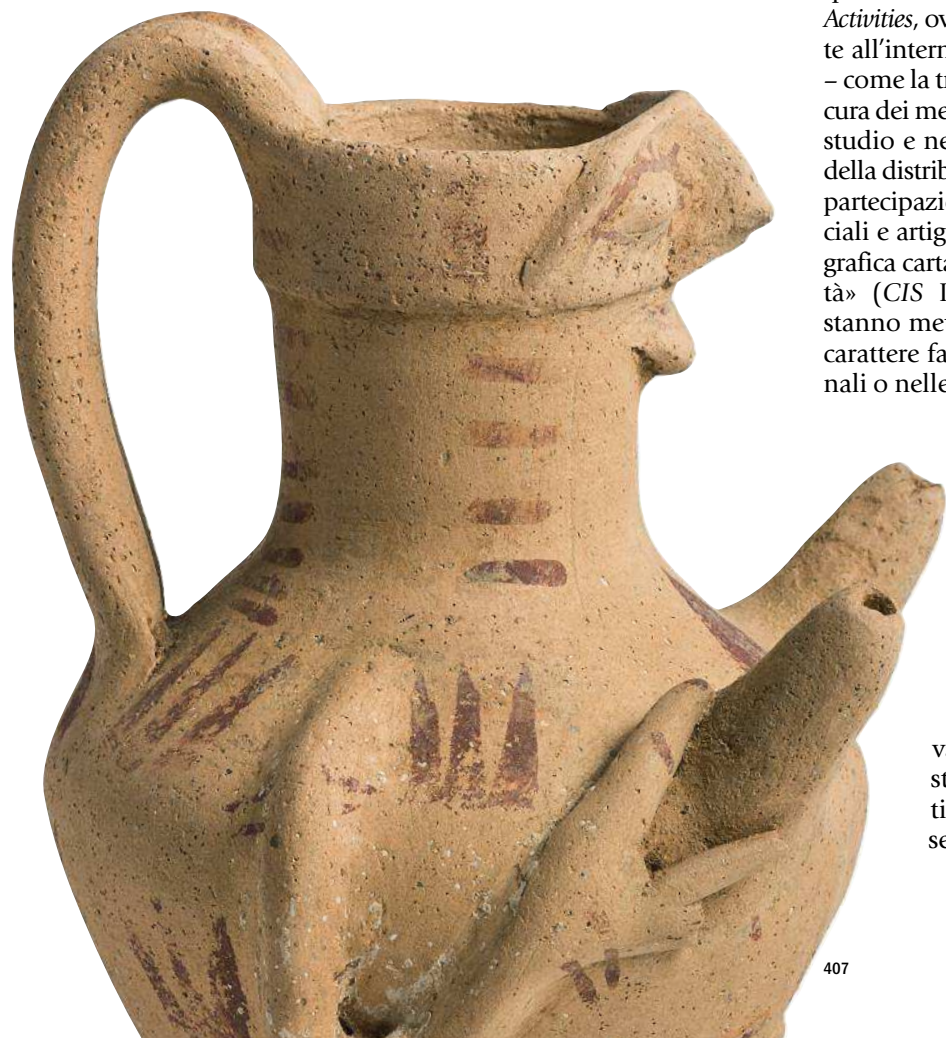
408. Bambola snodabile, Tharros, Cabras (sch. 190).

409. Pentola (miniaturistica), Santuario tofet, Sant'Antioco, Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco.

specifiche tradizioni artigianali nelle produzioni domestiche di forme da fuoco riconducibili al sostrato autoctono, consente di ipotizzare come l'elemento femminile abbia rappresentato un fulcro importante nell'evoluzione delle dinamiche sociali ed identitarie, attraverso la persistenza di un bagaglio di nozioni tecnico-culturali legate alle tradizioni culinarie, fino alle soglie dell'età romana.

Donne, domesticità e lavoro artigianale

Possiamo agevolmente immaginare la quotidianità delle donne fenicie e puniche impegnate principalmente in quell'insieme di operazioni definite come *Maintenance Activities*, ovvero una serie di attività –generalmente svolte all'interno della dimensione prettamente domestica – come la trasformazione e la cottura degli alimenti o la cura dei membri della famiglia; oramai gli sviluppi nello studio e nell'analisi dei centri abitati fenici e puniche e della distribuzione funzionale degli spazi, mostrano una partecipazione delle donne anche alle attività commerciali e artigianali. Sebbene una sola testimonianza epigrafica cartaginese ricordi una «ŠBLT mercante della città» (CIS I 5948), le testimonianze archeologiche stanno mettendo in evidenza sistemi di produzione a carattere familiare, con epicentro nei quartieri artigianali o nelle botteghe poste all'interno delle abitazioni, che coinvolgevano nei processi produttivi anche le donne e i bambini. Tra queste case-bottega si può ad esempio ricordare la Casa del lucernario di talco a Monte Sirai, in cui venne identificato un probabile laboratorio artigianale per la realizzazione di coltelli: nelle adiacenze della cucina (C35), attrezzata con un forno *tannur*, un focolare, una macina litica e diversi contenitori per la conservazione delle derrate, si apriva un grande vano (C33) dove sono stati rinvenuti diversi strumenti relazionati alla specifica attività artigianale (coti, scorie ferrose, palchi di cervo semilavorati).



407



Con riferimento alle donne, oltre all'insieme eterogeneo di azioni note nella loro realizzazione materiale, si devono sottolineare tutte quelle attività immateriali che non lasciarono tracce archeologiche e che furono il frutto di un portato culturale che investì, nello specifico, i processi relativi alla maternità, allo svezzamento e alla socializzazione degli infanti. Nelle prime fasi di vita, fino al raggiungimento di una certa autonomia e maturità fisica e cognitiva, i bambini rimanevano verosimilmente vincolati alla sfera materna e domestica; la cura dell'igiene e dell'alimentazione dipendevano fondamentalmente dalle madri, che con l'allattamento o attraverso recipienti fittili come i vasi biberon e gli *askoi* zoomorfi (fig. 405), somministravano del latte o delle pappe ai neonati. Diverse tipologie di *askoi* e di biberon sono documentate fin dall'VIII secolo a.C. nel santuario *tofet* di *Sulky* (fig. 406) e diverranno molto diffuse nelle sepolture di età punica avanzata con caratteristiche tipologiche che consentono di avvicinare alcuni di questi recipienti alla classe dei "giocattoli", in considerazione delle loro forme attraenti e colorate (fig. 407). È difficile individuare tra i reperti archeologici provenienti dai contesti abitativi quei materiali che si possano collegare direttamente con l'infanzia, anche se esistono rari casi di oggetti chiaramente associabili ai bambini. Si tratta delle piccole bambole snodabili (fig. 408), degli astragali, delle campanelle e, in alcuni casi, delle ceramiche vascolari miniaturistiche (piatti, coppe, pentole, anfore) che potevano accompagnare gli infanti anche nella dimensione funeraria (fig. 409). Attraverso il gioco e l'educazione familiare, come in tutte le società, i bambini sviluppavano i processi di apprendimento e socializzazione; non è noto il momento nel quale venivano introdotti nella sfera degli adulti, ma da alcuni "esempi celebri" sappiamo ad esempio che il cartaginese Annibale Barca seguì il padre Amilcare e il suo esercito alla volta della Penisola Iberica alla tenera età di 9 anni (Pol. III 10, 5).

Sacerdotesse, sacralità e cerimonie religiose

La vita delle donne e dei bambini si doveva svolgere primariamente all'interno della sfera familiare, anche se raramente emergono alcuni segnali della partecipazione alla vita pubblica, in particolare nell'ambito delle cerimonie religiose. Recenti studi raccolgono le testimonianze epigrafiche rinvenute a Cartagine che nominano diverse donne col titolo di *khnt* (sacerdotessa: ad esempio CIS I 5941; 5942) o (che nominano) la *rb khnt* (sacerdotessa capo: CIS I 5949); tra le testimonianze legate alle donne appartenenti alle più influenti famiglie aristocratiche, possiamo ricordare ad esempio una «*Saponbaal la sacerdotessa, figlia di Azorbaal, figlio di Magone, figlio di Bodashtart sposa di Hanno sufeta e sommo sacerdote, figlio di Abdmelqart sufeta e sommo sacerdote*» (CIS I 5950; KAI 93). In Sardegna, dove non abbiamo testimonianze dirette in tal senso, altri registri informativi possono offrire alcuni spunti interessanti sulla possibile presenza di sacerdotesse. Nella T. 11PGM della necropoli punica di *Sulky* (Sant'Antioco) è stato rinvenuto un feretro ligneo policromo raffigurante in rilievo la sagoma di una donna coronata da un *pòlos* e vestita con una lunga gonna formata da due ali di avvoltoio che si incrociano sul davanti. Iconografie simili sono presenti nelle terrecotte figurate provenienti dalla grotta-santuario di Es Cuieram





410



411



412

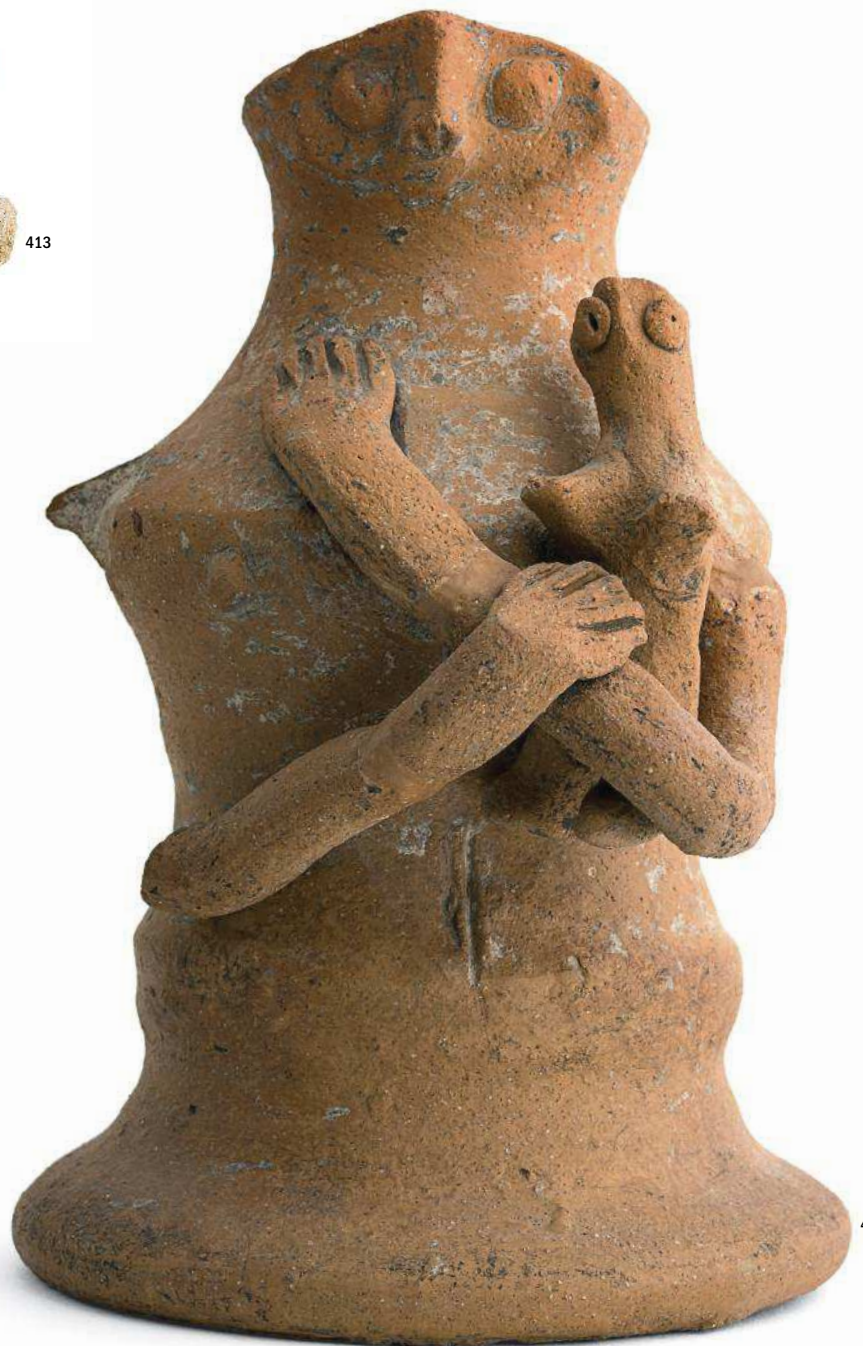
a Ibiza e, soprattutto, nel noto sarcofago marmereo della necropoli dei *Rabs* di Cartagine. Il fatto che la defunta della T. 11PGM sia stata raffigurata con attributi divini di derivazione egizia, scolpiti e dipinti sul coperchio del feretro ligneo, potrebbe lasciare intendere che la donna, capostipite di un'importante famiglia dell'aristocrazia punica di *Sulky*, avesse rivestito un ruolo sacerdotale. La partecipazione dell'elemento femminile nell'ambito del culto si esprimeva anche in variegate *performances* collegate alla musica, alla danza e alle rappresentazioni teatrali che costituivano il corollario delle cerimonie religiose, sacre o funerarie, testimoniate nelle svariate rappresentazioni di danzatrici e suonatrici riscontrabili anche nei contesti della Sardegna. Con riferimento ad alcune tra le principali espressioni delle arti figurative, si può ricordare che nel santuario di Astarte a Monte Sirai lo svolgersi di una particolare prassi rituale è suggellata simbolicamente da due piccoli bronzi antropomorfi: nello scenario in cui collochiamo l'apice raggiunto dalla dialettica culturale tipica dell'età del Ferro sulcitana, le libagioni di vino versato da una brocca askoide (fig. 402) per omaggiare la divinità venivano armonizzate dalla melodia e probabilmente dal canto di una citarista (fig. 410). Anche le suonatrici di tamburello raffigurate sulle stele dei *tofet* sulcitani (fig. 411) e in alcune terrecotte tharrensi (fig. 412) rievocano le ritmiche composizioni delle sacerdotesse, una musicalità travolgente che scandiva i rituali celebrati nel santuario; molto suggestiva, infine, la rappresentazione su un monumento lapideo da Tharros



413

di una danza sfrenata di tre donne nude e di un sacerdote che regge, sopra la testa, una protome taurina attorno ad un betilo falliforme (fig. 413).

Il versante della religiosità privata rimane, ancora oggi, lontano da una piena comprensione. Dai luoghi sacri come templi e santuari ci è pervenuta, fondamentalmente, l'espressione ultima, muta e materiale, della spiritualità dei fedeli che accorrevano in pellegrinazione per compiere un voto; una di queste manifestazioni è raffigurata nelle multiformi figurine votive del cosiddetto "devoto sofferente", figurazioni fittili di donne e uomini che indicano con la posizione delle braccia e delle mani le parti del corpo afflitte dalle malattie. Tra i numerosi esempi, provenienti soprattutto da Bitia e da Neapolis, segnaliamo la grande espressività di una statuina che ritrae una madre con il proprio bambino, caso unico nelle pur varie iconografie documentate nella stipe votiva del tempio di Bes a Bitia: il gesto della donna che porta la mano sinistra al petto sembra rappresentare l'intercessione della madre davanti alla divinità per la richiesta di guarigione del figlio malato (fig. 414).



414

410. Bronzetto votivo, Tempio del Mastio, Monte Sirai, Carbonia (sch. 456).

411. Stele con personaggio femminile e tamburello, Santuario tofet, Sant'Antioco (sch. 264).

412. Statua femminile, Tharros, Cabras (sch. 177).

413. Cippo, Tharros, Cabras (sch. 296).

414. Statua di devoto sofferente, Torre di Chia, Domus de Maria, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.



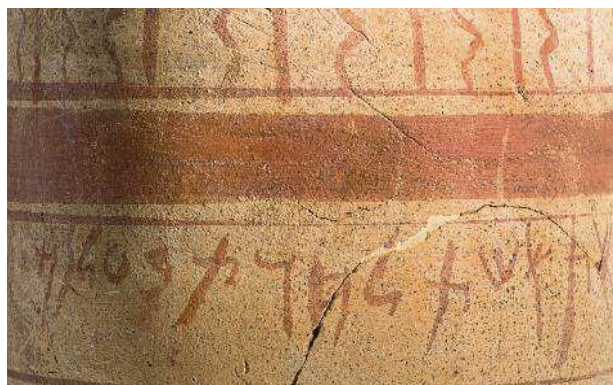
415



416



417



418

Una testimonianza epigrafica di alto valore documentario proviene dal tempio punico di Antas (Fluminimaggiore); l'iscrizione votiva, graffita su una piccola base di pietra calcarea, è del tutto eccezionale rispetto al repertorio attestato nel santuario: un personaggio femminile di nome Hotlat esprime una non generica richiesta di fertilità, bensì un sintomatico e preciso desiderio che il dio Sid possa stabilire per lei una progenie: «Voto al Padre Sid, stabilisca una progenie per Hotlat. Ascolta la sua voce» (Antas 29) (fig. 415).

Nei santuari fenici e punici una presenza "attiva" dei bambini è praticamente intangibile; le relazioni degli individui più piccoli con il mondo del divino dovevano verosimilmente essere mediate, come abbiamo visto, dai propri genitori. L'unico ambito di culto dove essi sembrano assumere un ruolo da protagonisti è noto per alcuni santuari mediterranei, principalmente ciprioti e levantini, in cui sono documentate – dalla metà del V secolo a.C. e per tutta l'età ellenistica – le numerose statue dei *temple-boys* e delle *temple-girls*. L'iconografia di questi fanciulli del tempio è ben nota e ritrae gli infanti in posizione accovacciata, talvolta nudi, ornati da gioielli e amuleti; un parallelo è riconoscibile anche in Sardegna, nella raffigurazione di una terracotta votiva di provenienza tharrensese (fig. 416). L'interpretazione più plausibile fa intravedere in queste statue delle dediche votive intese ad evocare la protezione dei più piccoli nei

415. Base di ex voto con iscrizione, Tempio di Antas, Fluminimaggiore (sch. 309).

416. Statua di bambino, Tharros, Cabras, Antiquarium Arborensis, Oristano.

417. Altare funerario con iscrizione, Tharros, Cabras (sch. 300).

418. Anfora domestica con spalla carenata (particolare, sch. 102).

momenti cruciali della loro vita o di segnare l'ingresso al tempio e/o nell'età adulta.

Il santuario tofet

I *tofet* sono oggetto di un ampio dibattito ancora aperto; allo stato attuale delle ricerche non possediamo molti dati oggettivi che permettano di interpretare con certezza la funzione di questi peculiari santuari esistenti, esclusivamente, negli insediamenti fenici e punicici del Mediterraneo centrale. La ricerca prettamente archeologica e i dati antropologici sembrano far propendere per l'ipotesi che i *tofet* possano essere considerati delle particolari necropoli-santuario con ampie valenze sacre proiettabili sull'intera dimensione sociale delle comunità di riferimento. In queste aree sacre collocate alla periferia dei centri abitati venivano deposte, all'interno di urne di varia tipologia, le spoglie cremate degli infanti nati morti o deceduti nei primi mesi/anni di vita, alle volte insieme con i resti combusti di piccoli animali (agnelli e volatili) e in associazione con elementi di corredo quali amuleti, gioielli, ceramiche miniaturistiche e occasionalmente altre categorie di oggetti (asce in pietra, frammenti metallici, opercoli di gasteropodi, vertebre di pesci ecc.). Purtroppo non siamo ancora in grado di ricostruire con precisione quale fosse l'articolazione e le finalità ultime delle pietose pratiche rituali connesse con il seppellimento dei piccoli defunti. Una partecipazione attiva delle donne è facilmente ipotizzabile anche solo osservando le tipologie di urne maggiormente attestate in questi caratteristici santuari, tradizionalmente vincolate alla sfera del focolare domestico. Anche se i santuari *tofet* della Sardegna hanno restituito solo poche iscrizioni, riportanti le tipiche formule di dedica, la parallela documentazione proveniente dal *tofet* di Cartagine



419

419. Amuleto (testa demoniaca), Tharros, Cabras (sch. 428).



420

420. Amuleto (testa demoniaca), Tharros, Cabras, Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari.

421. *Kylix* attica a figure nere (particolare), Tharros, Cabras, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.



421

422. Specchio in bronzo, Necropoli ipogea, Sant'Antioco, Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco.

423. Contesto in corso di scavo della tomba 316 (2009), Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (foto di M. Guirguis).

424. Contesto in corso di scavo (particolare del feto) della tomba 316 (2009), Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (foto di M. Guirguis).

425. Planimetria di un settore della necropoli di Monte Sirai, con indicazione della tomba 316 e caratterizzazione per età e per sesso delle sepolture circostanti (elaborazione di R. Pla Orquín).



422

consente di riconoscere, su base epigrafica, la presenza di diverse donne di origine sarda che riportano il nome di "ŠRDNT" (Sarda) e che deposero diverse stele nel maggiore santuario dell'Occidente punico (CIS I 879, 4771, 4772, 5521).

I riti funebri e il trattamento della morte

I contesti funerari costituiscono tuttora una delle principali fonti d'informazione sulla società fenicia e punica. Nell'ultimo ventennio la ricerca sulle necropoli ha visto l'applicazione di analisi osteologiche, antropometriche e paleopatologiche, che hanno incrementato in maniera sensibile la conoscenza delle sepolture femminili e infantili. Nelle necropoli sarde di età arcaica e di età punica non si documentano grandi differenze relazionate con il sesso, mentre si riscontrano per le varie fasce d'età alcune variazioni nella soluzione tombale adottata o nella composizione del corredo d'accompagnamento. Lo spazio e la distribuzione crono-topografica delle sepolture nelle necropoli mostra la tendenza – documentata sin dall'età arcaica – a rimarcare la visibilità funeraria dei gruppi familiari; adulti e bambini della medesima linea genealogica occupano per lungo tempo uno stesso spazio all'interno della necropoli, ricorrendo anche alla soluzione che prevedeva la riapertura delle tombe (sia a fossa che a camera ipogea) per la "riduzione" dei primi defunti e l'introduzione di ulteriori salme.

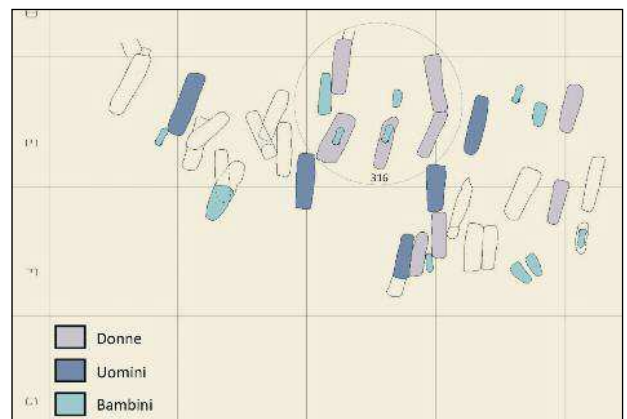
Pur nell'esiguità delle testimonianze epigrafiche sarde, possediamo labili elementi per ricostruire i rapporti inter familiari; ad esempio il termine 'št, indicante la moglie, è documentato su un altare funerario dalla necro-



423



424



425

poli di Tharros (fig. 417), originariamente posto sulla sepoltura di «B'L'ZB'L moglie di 'ZRB'L» (CIS I 158; *ICO Sard.* 24), nonché sulle iscrizioni dipinte sulle anfore gemelle rinvenute nella tomba 91 della necropoli di Tuixeddu (fig. 418), in cui si ricorda «RM con la moglie (...)» (*ICO Sard.* 35).

Nella necropoli di Monte Sirai, per le tombe dei più piccoli componenti della comunità, si nota una certa varietà nelle soluzioni tombali adottate: sono presenti tombe con i resti deposti in associazione a quelli di un adulto, in piccole fosse o all'interno di recipienti ceramici come le anfore commerciali (*enchytrismòs*). I corredi si caratterizzano per la presenza di poche e circoscritte forme ceramiche (prevalentemente un *dipper*/orcio o una coppa) e per la relativa abbondanza di monili, tra i quali spiccano gli scarabei e le collane composite con amuleti, conchiglie del tipo *Cypraea* e pendenti a testa animale e/o demoniaca (figg. 419-420). Le difficoltà che si incontrano nella definizione del sesso dei defunti infantili, anche nell'ambito degli studi di antropologia fisica, riducono notevolmente le possibilità di identificare eventuali specificità dei rituali connesse al sesso degli individui più giovani; in questo senso, solo le analisi di tipo genetico, potranno in futuro apportare nuovi dati in proposito.

Le tombe degli adulti, come si segnalava sopra, si presentano abbastanza omogenee per entrambi i sessi, tranne alcune rare eccezioni. Una costante delle tombe femminili, invero piuttosto generica, sembra rappresentata dai corredi ceramici che documentano fino all'età punica avanzata (IV-III sec. a.C.) l'impiego di forme funzionalmente legate al consumo rituale del vino e di alimenti vari: brocche, anfore, *dipper*, coppe e piatti. Un dato rilevante deriva dalla frequenza di forme potorie d'importazione (prevalentemente ioniche e attiche tra VI e V sec. a.C.) come le *kylikes* rinvenute in diverse sepolture della Sardegna fenicia e punica (fig. 421). Questo fatto suggerisce l'eventualità che le donne avessero accesso al consumo di vino almeno durante i banchetti funebri e forse durante le pratiche comunitarie e/o private. I monili (orecchini, anelli, scarabei) e gli oggetti di toeletta (rasoi, specchi) appaiono indistintamente nelle tombe

sia femminili che maschili (fig. 422); solo le pinzette in bronzo, di una tipologia diffusa sia a Cartagine che negli altri insediamenti dell'Occidente fenicio e punico, sembrano caratterizzare le sepolture di donne, così come particolari amuleti legati alla sfera della maternità e della fertilità.

Un caso interessante è rappresentato dalla T. 316 individuata nella necropoli di Monte Sirai, relativa ad una donna semicombusta della fine del VI secolo a.C., deceduta in stato avanzato di gravidanza (fig. 423). All'altezza del bacino l'indagine stratigrafica ha posto in luce i resti ossei del nascituro (fig. 424) che appariva in uno stato di formazione scheletrica avanzata (> 8 mesi). Il corpo della donna venne interrato assieme a un corredo ceramico articolato nel quale non si riconoscono particolari differenziazioni rispetto alle sepolture coeve (due brocche, due piatti, una coppa) e che non presenta alcun amuleto o altro oggetto generalmente considerato vincolato alla sfera della maternità. Benché la gravidanza fosse quasi giunta a termine, nessun elemento del corredo sembra fare riferimento all'individuo infantile, diversamente da altri casi di tombe bisome individuate nella stessa necropoli di Sirai. L'unica peculiarità che si può rilevare è data dalla collocazione della tomba 316 nell'ambito dello sviluppo diacronico e topografico del sepolcreto; questa si trova, infatti, in posizione isolata rispetto alle sepolture circostanti, sovrastata da una tomba a *enchytrismòs* e circondata esclusivamente da altre tombe femminili e infantili che si dipanano nel corso del V-IV secolo a.C. (fig. 425).

Nel complesso della dimensione funeraria, le donne dovevano giocare un ruolo ben preciso nei rituali di distacco dal defunto, in tutte quelle attività successive al decesso e che prevedevano, verosimilmente, diversi rituali di lavaggio, vestizione e veglia. Le donne della famiglia diventavano protagoniste partecipando attivamente e dirigendo le pratiche rituali del funerale e della conservazione della memoria dei cari deceduti, anche attraverso visite periodiche presso le sepolture che rendevano lo spazio funerario un elemento coagulante della comunità.

Bibliografia di riferimento

Fonti sulle figure femminili citate: Jezebele (1 Re 16-21; 2 Re 9; Fl. Jos. C. Ap. I 18; A. J. VIII 13, 1, 7-8; IX 6, 4); Elissa/Didone (Tim. FGH 556, fr. 82; Just. XVIII 6, 8; Virg. *En.* I 441-447; IV 663-671); Sofonisba (Diod. XXVII 7; App., *Iber.* 37; *Lib.* 27-28; Zon. IX 11; Liv. XXIX 23,4; XXX 12,10-15, 10); moglie di Asdrubale il Boetarca (Pol. XXXVIII 20, 7-10).

AMADASI GUZZO 1990; BARTOLONI, BERNARDINI 2004; BEER 1993; BERNARDINI 2007b; BERNARDINI 2010b; BERNARDINI 2012; BOTTO, SALVADEI 2005; BRIZZI 2014; CAMPANELLA 2008a; CAMPUS 2012, pp. 71-83; CANEVA, DELLI PIZZI 2014; CAVALIERE 2010b; D'ANDREA 2015; DELGA-

DO HERVÁS, FERRER MARTÍN 2007; DELGADO HERVÁS, FERRER MARTÍN 2014; DELGADO HERVÁS 2010; DELGADO HERVÁS 2016a; DELGADO HERVÁS 2016b; FANTAR 1993; FARISELLI 2007; FERJAOUI 1999; GARBATI 2005; GARBINI 2000; GONZÁLEZ-MARCÉN, MONTÓN-SUBÍAS, PICAZO 2008; GUIRGUIS 2007; GUIRGUIS 2010a; GUIRGUIS 2011b; GUIRGUIS 2013a; GUIRGUIS, PLA ORQUÍN 2015a; GUIRGUIS, PLA ORQUÍN 2015b; JIMÉNEZ FLORES 2002; LANCELLOTTI 2003; MARÍN CEBALLOS 2003; MARÍN CEBALLOS 2016; MEZZOLANI 2015; MURGIA, PLA ORQUÍN 2014; OGGIANO 2012; PIGA, ET AL. 2016; RIBICHINI 2001-02; RIVERA HERNÁNDEZ 2013; SALVI 2006; SECCI 2012b.



426



427

Il vino e il banchetto

Piero Bartoloni

Gli studi più recenti assegnano all'area della cosiddetta "Fertile Mezzaluna" la nascita della coltura della vite e della produzione del vino. Questa regione comprendeva tutta l'area del Vicino Oriente antico, cioè la valle del Nilo, la Palestina, la Fenicia, la Siria settentrionale, la Penisola Anatolica e la Mesopotamia, fino al paese di Sumer e alle rive del Golfo Persico. L'ansa della cosiddetta "falce" era costituita dal deserto siro-mesopotamico, che s'incuneava verso nord tra la Palestina e la Mesopotamia. Infatti è proprio in Mesopotamia che è stato rinvenuto un inno risalente al 4000 a.C., composto per l'inaugurazione del tempio di Enki, dio protettore della sapienza nella città di Eridu, nella parte meridionale del paese di Sumer. Secondo quanto tramandato dal testo, il dio Enki preparava con l'uva una bevanda destinata al consumo presso il consesso degli Dei. Ciò poiché, secondo la religiosità dei Sumeri, l'ebbrezza avvicinava al mondo del sacro. In realtà, per il consumo quotidiano, le popolazioni orientali preferivano la birra, che implicava minori costi di produzione e che, quindi, poteva raggiungere uno strato più ampio della popolazione. In particolare, la birra veniva sorbita con una cannuccia, per evitare i depositi formati sul fondo dei recipienti durante la lavorazione. Pertanto, fin dalle origini il consumo del vino era destinato a una ristretta *élite*.

Come mostrano le antiche figurazioni egizie fin dalla XVIII dinastia (1552-1320 a.C.), la coltura della vite aveva luogo disponendo appositi pergolati e la spremitura avveniva prima con i piedi e poi con un torchio a leva, secondo metodi di lunga tradizione. Che il vino avesse un carattere sacro lo dimostrano alcune scene della lavorazione dell'uva che sono raffigurate al riparo di un tempio, cioè di un luogo di culto. Come suggerito sia dalle raffigurazioni degli affreschi che da alcuni oggetti in vetro, la produzione riguardava soprattutto l'uva di qualità nera.

Lo storico greco Erodoto (484-425 a.C.) racconta che ai suoi tempi esisteva un florido commercio del vino prodotto in Fenicia ed esportato verso l'Egitto e, in effetti, alcuni affreschi egiziani della XVIII dinastia, ci suggeriscono che questo traffico avveniva fin dal XIV secolo a.C. A questo proposito lo storico greco racconta un episodio che illustra alcuni aspetti commerciali della sua epoca e che chiarisce alcuni particolari delle antiche tecniche di navigazione. Narra infatti lo storico greco: «(...) in Egitto vengono importati (...) dalla Fenicia vasi d'argilla pieni di vino durante tutto l'anno, eppure (...) non è possibile

vedere un vaso da vino (...) vuoto. E allora (...) come vengono consumati? (...) Ogni capo di distretto, riuniti tutti i vasi della sua città, ha il dovere di portarli a Menfi, e quelli di Menfi devono portarli pieni d'acqua a queste regioni prive d'acqua della Siria. In tal modo i vasi che arrivano (...) vengono vuotati in Egitto, vengono portati in Siria (...)» (III, 6, 1-2) (traduzione di P. Bartoloni). Questo breve brano, apparentemente privo di notizie rilevanti, nasconde invece alcune annotazioni di grande interesse. Dapprima si pone l'accento su un traffico navale notevole e costante tra le città della Fenicia e il delta del Nilo. In questo traffico, parte rilevante l'aveva il vino, che veniva trasportato in anfore, come ci è stato recentemente suggerito anche da due relitti dell'VIII secolo a.C., carichi di anfore vinarie fenicie, rinvenuti al largo della costa palestinese, dunque naufragati lungo la rotta succitata. Inoltre, ci rivela che nel VI e V secolo a.C., il *nomos*, cioè il distretto di Menfi aveva il controllo commerciale di tutte le merci che giungevano nei porti del delta. Infine, che le navi fenicie, per mantenere lo stesso assetto di navigazione, navigavano in zavorra, cioè con lo stesso carico del viaggio di andata. A tal fine, le anfore venivano vuotate del vino e riempite di acqua, solo sulla base delle esigenze della navigazione e non per la presunta siccità della costa del Levante, ricca invece di corsi d'acqua perenni, siccità chiamata in causa unicamente per necessità eziologiche.

Che anche nel mondo mesopotamico il consumo del vino avesse un carattere sacro e che fosse soprattutto appannaggio regale, ci viene suggerito tra l'altro da un ben noto rilievo nel quale appare Assurbanipal, re di Assur (668-631 a.C.), disteso su un letto mentre beve vino assieme alla regina, seduta di fronte a lui, nel giardino del suo palazzo di Ninive. Accanto al letto è raffigurato un tavolino su cui è appoggiato un tripode, nel quale venivano sminuzzati gli aromi naturali che venivano aggiunti al vino. Numerosissimi frammenti di tripodi identici a quello raffigurato, che documentano in modo inoppugnabile un consistente consumo di questa bevanda, sono stati rinvenuti nel settore dell'abitato della stessa *Sulky*, relativo soprattutto all'VIII secolo a.C. Che la provenienza della coltura della vite e della produzione del vino siano le terre del Levante, ci viene suggerito da un eloquente passo biblico, che fa riferimento a un episodio dell'Esodo che avrebbe dovuto svolgersi attorno al 1050 a.C.: «... poi vennero fino alla valle di Escol e vi tagliarono un tralcio con un grappolo d'uva che portarono con una stanga in due, con melagrane e fichi ...» (*Numeri*, 12, 23). Infatti, come dimostrano gli studi più recenti, è proprio dalla Palestina che la coltura della vite raggiunse l'Occidente mediterraneo e, quindi, la Sardegna.

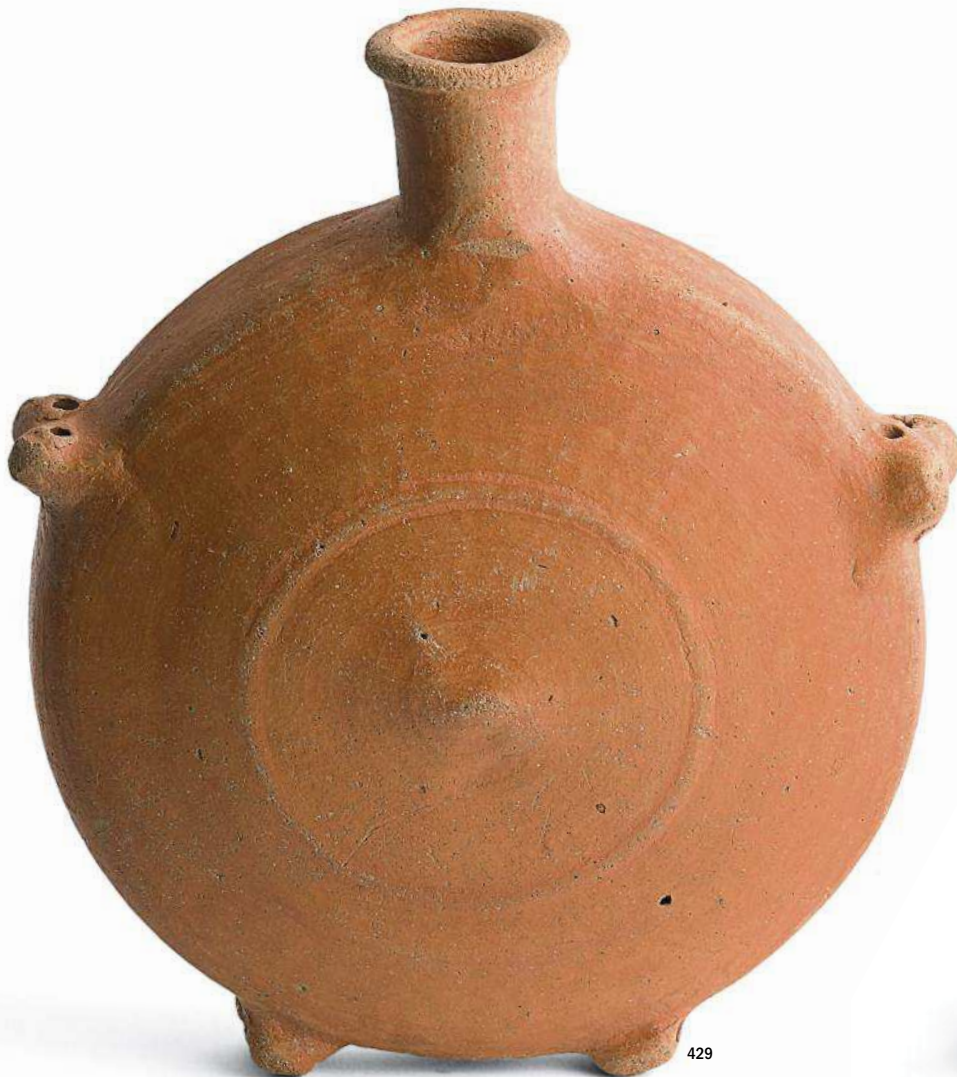
426-427. Fiasca del pellegrino, località sconosciuta, Antiquarium Arborensis, Oristano.



428

428. Fiasca del pellegrino, Tharros, Cabras, Antiquarium Arborese, Oristano.

429-430. Fiasca del pellegrino, Necropoli di Bitia, Domus de Maria, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.



429



430



431. Anfora da trasporto, Bitia, Domus de Maria, Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia.

431

I navigatori Filistei e Ciprioti, dei quali rimangono tracce in alcuni insediamenti nuragici, toccarono l'isola fin dal XII secolo a.C., importando lingotti di rame e recando nuove tecnologie, tra le quali l'uso del ferro, e impiantando i primi vigneti. L'uso del vino entrò nel mondo nuragico assieme alle "Fiasche del Pellegrino", caratteristici recipienti di origine filistea e fenicia (figg. 426-430). Questa usanza è testimoniata anche attraverso un ben noto bronzetto nuragico rinvenuto in un tempio a pozzo dell'area di Matzanni. Si tratta di una statuetta di offerente – nota con il nome di "Barbetta" – con un copricapo cilindrico, che per l'appunto reca sotto il braccio sinistro una fiasca.

Invece, il recipiente che costituì il simbolo della produzione, del consumo e del commercio del vino della Sardegna nuragica è rappresentato dalla brocca askoide. Nel Museo Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari è conservato un bronzetto nuragico, purtroppo di provenienza ignota: il bronzetto, noto con il nome di *Aristeo*,

dal nome del dio che portò l'agricoltura in Sardegna, raffigura un offerente e reca appese alle spalle ben tre brocche askoidi. Alcune brocche di questa tipologia particolare sono venute alla luce, assieme ad altri tipi di recipienti di fabbrica nuragica, in numerosi insediamenti disseminati lungo tutta la rotta che da Oriente procedeva verso Occidente. In particolare si possono ricordare i siti di Tekké e di Kommos, nell'isola di Creta, l'isola di Lipari, l'isola di Mozia, Cartagine e, nella Penisola Iberica, El Carambolo, Cadice e Huelva. Inoltre, recipienti di questo tipo sono stati rinvenuti nelle necropoli e nelle città dell'Etruria mineraria in numero tanto considerevole da superare quasi quello delle brocche rinvenute nell'isola. Tra IX e VIII secolo a.C., l'esportazione di questo tipo di recipiente verso l'Etruria fu tanto frequente da diventare il simbolo stesso del vino e il vaso fu imitato anche localmente. Solo in seguito, nel VII secolo a.C., anche in Etruria ebbe inizio la coltura della vite.



Per quanto riguarda le testimonianze della coltura della vite, dal Nuraghe Genna Maria di Villanovaforru provengono semi di vinacciolo databili tra il IX e l'VIII secolo a.C. Ma, secondo recenti ipotesi, la coltura della vite è stata introdotta in Sardegna fin dal XIII secolo a.C., forse dai navigatori Micenei. Certamente, data la presenza anche simbolica delle "Fiasche del Pellegrino" la coltura della vite è legata alla presenza di elementi provenienti dalla Palestina. Tracce più recenti, da attribuire al mondo fenicio sono state rinvenute a Monte Sirai: su una spiana per la confezione di focacce sono rimaste impresse le sagome di alcuni vinaccioli. Testimonianze indirette della produzione e del consumo del vino sono il considerevole numero di anfore vinarie e di tripodi rinvenuti nell'area dell'abitato sulcitano negli strati relativi all'VIII secolo a.C. Sempre nell'VIII secolo a.C. e fino alla metà del secolo successivo, il commercio del vino fenicio di Sardegna sembra essere stato fiorente. Ciò a giudicare dalle numerose anfore vinarie (fig. 431), talvolta accompagnate dai tripodi, rinvenute in molte località, della costa tirrenica, principalmente dell'Etruria e del *Latium Vetus*, come nel caso della tomba 15 della necropoli di Castel di Decima.

Il valore sacro del vino ci viene confermato dalla presenza di coppe, anche di produzione greca, all'interno delle tombe. Le coppe facevano parte del corredo personale del defunto e attestano la sua partecipazione ai banchetti. La presenza di due coppe attiche databili nei primi anni del V secolo a.C., una delle quali decorata a figure nere (fig. 432), rinvenute in due diverse tombe di Monte Sirai, che accoglievano i corpi di due donne, permette di ipotizzare che le stesse consumassero vino e che, forse, al pari delle donne etrusche, fossero ammesse al banchetto. In realtà, quest'ultima considerazione, desunta dagli autori latini, è tesa a porre l'accento sulla eccessiva libertà delle donne etrusche, in contrapposizione con la irreprensibilità delle donne romane. Il valore sacro del banchetto è dimostrato anche poiché questa pratica era parte fondamentale dei riti funebri,

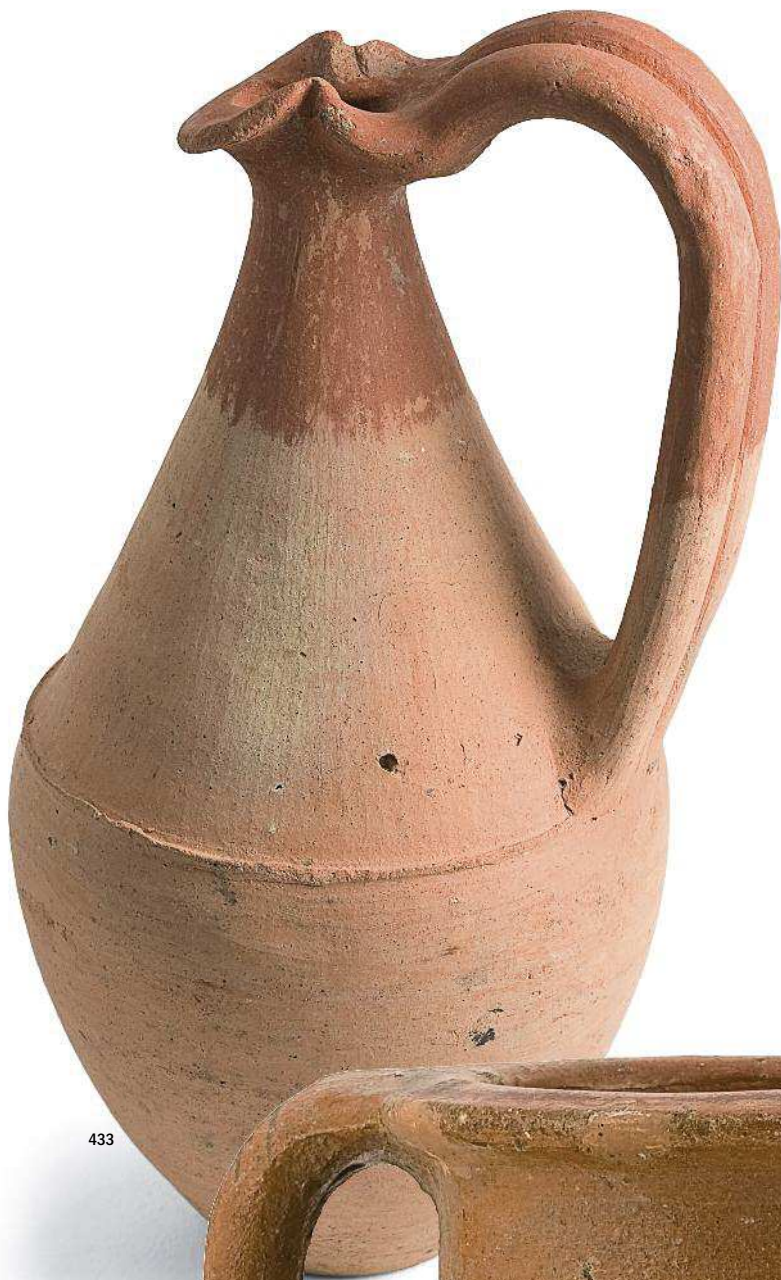
diffusi in tutto il mondo antico e quindi anche nei centri fenici e punici. In ogni caso, le coppe rinvenute nelle tombe femminili di Monte Sirai, ricordano un antico rituale funebre, in uso nelle città della costa siro-palestinese fin dal XV secolo a.C.

Fin dalla sua origine il consumo del vino era legato al mondo del sacro e quindi il banchetto ha sempre avuto una connotazione non solo sociale ma anche religiosa, racchiusa in una usanza che era denominata *Marzeah*. Nel Levante questa pratica è testimoniata almeno fin dal secondo millennio a.C., come dimostra un contratto di associazione a un MRZH (*Marzeah*), rinvenuto nella città siriana di Ugarit e trascritto in caratteri accadici. La pratica del *Marzeah*, testimoniata anche a Cipro da una iscrizione su lamina bronzea, era una sorta di fratria di origine orientale connessa con il banchetto *inter pares* al quale partecipavano personaggi eminenti delle più diverse nazionalità. Questa azione legava tra di loro in modo sacro e indissolubile i banchettanti. I membri del *Marzeah*, a testimonianza della loro associazione ricevevano una *tessera ospitalis* ricavata in materiali diversi, ma soprattutto in avorio, che dava asilo, ospitalità, protezione e libero accesso alle riunioni in tutti i luoghi ove esisteva questo tipo di confraternita. Una tessera in avorio, rappresentante un leone accosciato, è stata rinvenuta a Roma, nell'area della chiesa di Sant'Omobono, ai piedi del Campidoglio e accanto all'area portuale sul Tevere, ove sorgevano i templi della Fortuna e della *Mater Matuta*, attivi nella prima metà del VI secolo a.C., nei quali sembra venisse praticata anche la prostituzione sacra. La *Mater Matuta* era una divinità legata alla navigazione ed era deputata alla protezione dei marinai e dei naufraghi. La tessera in questione, evidentemente deposta come *ex-voto*, recava sul retro una iscrizione in caratteri etruschi *Aras Silketenas Spurianas*. Si tratta di due gentilizi accompagnati da un nome di grande interesse, *Silketenas*, poiché indica come il proprietario probabilmente fosse un Sulcitano, proveniente dalla città di *Sulky*, attuale Sant'Antioco.

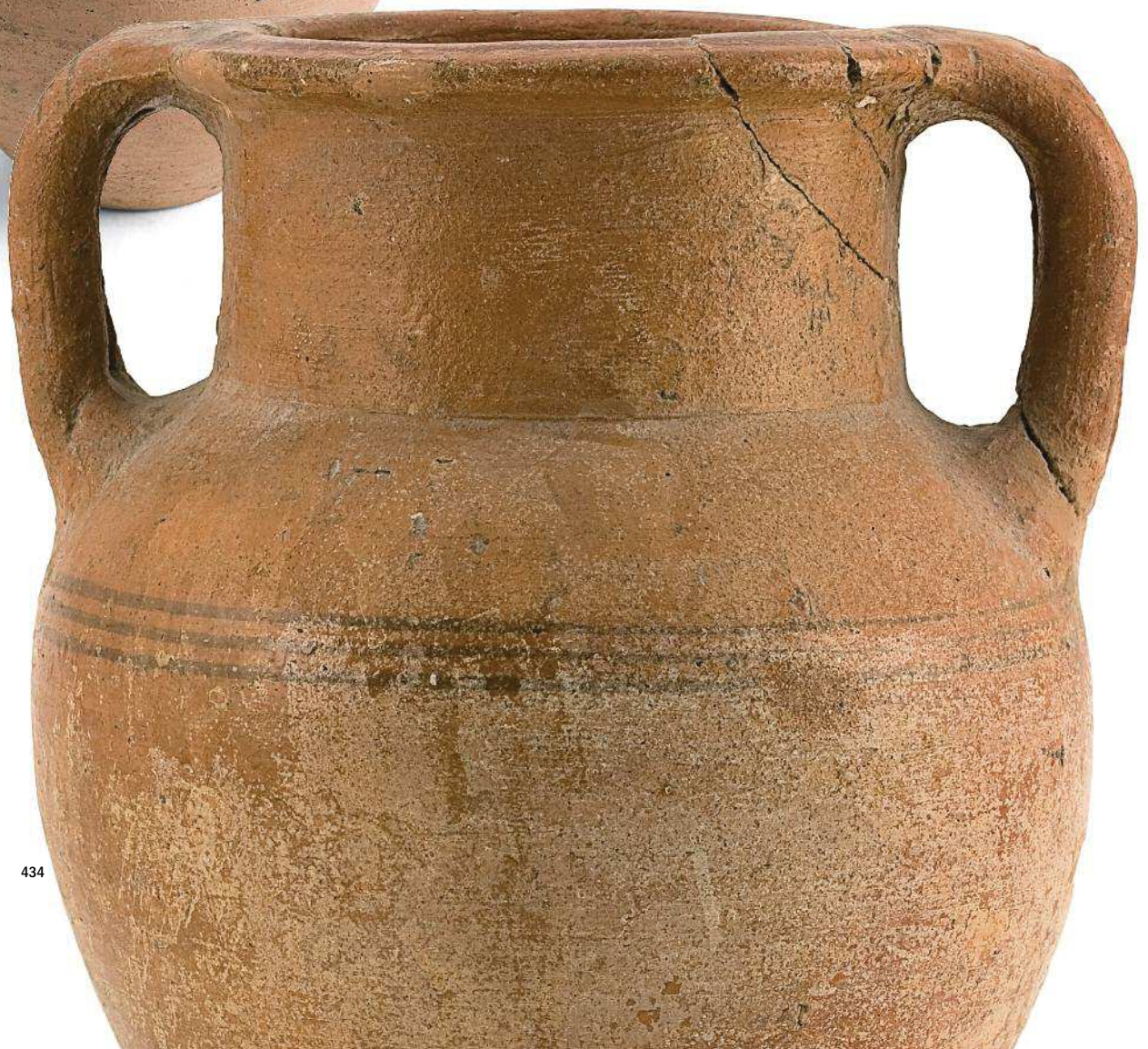
432. *Kylix* attica a figure nere, Necropoli di Monte Sirai, Carbonia, Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia.

433. Brocca con orlo bilobato, Necropoli di Monte Sirai, Carbonia, Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia.

434. Cratere, Santuario tofet, Sant'Antioco, Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco.



433



434



435

435. Coppa, Necropoli di Monte Sirai, Carbonia, Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia.

436. Coppa, Necropoli di Bitia, Domus de Maria, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

437. Brocca con orlo trilobato, Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

438. Brocca con orlo trilobato, Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

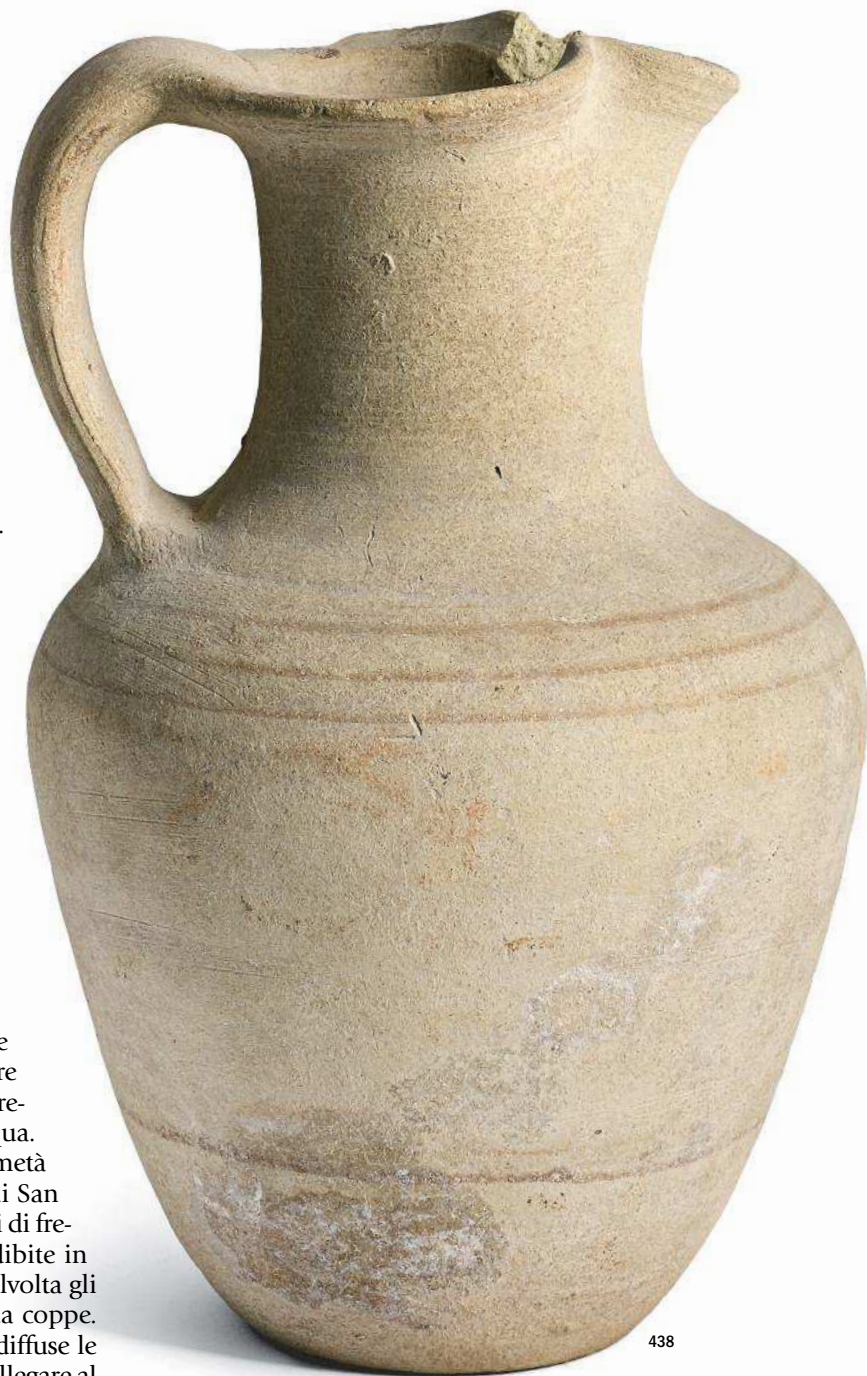


436



437

Nel mondo orientale il banchetto aveva un valore soprattutto sacro, mentre nel mondo occidentale prevalsero ben presto gli aspetti profani e del puro benessere. Questi, in seguito, penetrarono anche nell'Oriente, come mostrato da alcune testimonianze tra le quali una coppa cipriota, nella quale sono presenti figurazioni relative al banchetto, con coppie che si abbandonano ad atti sessuali. Le donne, come si è visto, erano presenti nei banchetti del Vicino Oriente e in seguito ebbero accesso anche a quelli del mondo greco. Ma visto il carattere specificamente profano del banchetto nell'antica Grecia, non vi furono ovviamente ammesse né le mogli né le madri né le sorelle, ma solo le etere, le donne pubbliche. Nel mondo fenicio e punico il vino aveva un ruolo fondamentale anche nel rituale funebre. In tutte le necropoli era costantemente presente il corredo rituale che in tutti i casi accompagnava il defunto. Come è noto, questo specifico corredo era formato da due brocche, una delle quali era adibita particolarmente a contenere il vino destinato alla libagione in onore e in memoria del defunto (fig. 433). L'allusione alla sua presenza e al suo consumo sono costantemente testimoniati a iniziare dalle sepolture più antiche, sia nelle necropoli che nei *tofet*. Infatti, fin dai primi decenni dell'VIII secolo a.C. nell'area sacra di *Sulky* sono attestati alcuni crateri di produzione fenicia orientale, probabilmente tiria, contenenti le ossa combuste dei bambini sepolti (fig. 434). È utile ricordare che i crateri avevano la funzione specifica di preparare il consumo del vino miscelato con l'acqua. In un periodo appena successivo, attorno alla metà dell'VIII secolo a.C., nella necropoli fenicia di San Giorgio, presso Portoscuso, non solo gli ossuari di frequente erano costituiti da anfore onerarie adibite in funzione primaria al trasporto del vino, ma talvolta gli stessi coperchi delle anfore erano costituiti da coppe. Nelle necropoli fenicie sono particolarmente diffuse le coppe potorie che si possono agevolmente ricollegare al consumo del vino (figg. 435-436). Per quanto riguarda la necropoli di Bitia, si possono ricordare sia un cratere a colonnette imitato da prototipi laconici, databile attorno alla metà del VI secolo a.C., sia uno *stamnos*, sempre di imitazione e con le stesse funzioni, databile in un momento appena successivo. Sempre dai contesti necropolari, ma ormai in contesto culturale e cronologico attribuibile alla piena età punica, sono note alcune broc-



che con la bocca trilobata (figg. 437-438), denominate in greco *oinochoai*, cioè brocche specificamente adibite a contenere e a versare il vino; altrettanto numerose le coppe, di produzione sia locale che greca, le quali dimostrano l'amplissima diffusione del consumo di vino presso le comunità puniche della Sardegna.

Bibliografia di riferimento

BARTOLONI 1988a; BARTOLONI 1988b; BARTOLONI 2009a; BRIQUEL-CHATONNET 1992; CARTER 1997; GREENE 1995; GROTTANELLI, MILANO 2004; GUIRGUIS 2007; LO SCHIAVO 2000; MILANO 1994; SANGES 2007; VAN DER MERSCH 1996.



Le divinità e i culti

Sergio Ribichini

Strani riti, quelli dei Cartaginesi in Sardegna: così almeno doveva pensare nel mondo antico chi leggeva le opere dell'ateniese Demone. Costui, intorno al 300 a.C., aveva scritto che «i Cartaginesi della Sardegna hanno un'usanza barbara molto differente da quelle greche. Sacrificano a Crono, in giorni stabiliti, non solo i più belli dei prigionieri ma anche i vecchi che hanno superato i 70 anni. Ai sacrificati piangere sembra cosa turpe e vile, mentre abbracciarsi e ridere nel momento supremo sembra coraggioso e nobile. Per questo si definisce sardonico il riso di chi maschera la propria sventura». Demone, peraltro, non è il solo scrittore greco a dare notizia della brutale consuetudine sarda d'immolare vittime soggognanti; e tutti quelli che ne parlano fanno riferimento al "riso sardonico", cioè a quel modo di dire che indicava un riso forzato e che, in un modo o nell'altro, era connesso alla Sardegna (fig. 439). Si usava ad esempio l'aggettivo "sardonico" per indicare il ghigno apparente sulle labbra di chi, sprovveduto, aveva mangiato in Sardegna un'erba velenosa simile al sedano: una pianta che dava la morte provocando la contrazione dei muscoli facciali; sicché pareva quasi che il moribondo lasciasse la vita ridendo. Oppure si faceva derivare il proverbio dal fatto che Sardi sarebbero stati i prigionieri di un mitico automa bronzeo cretese, detto Talos, che nel tempo delle origini bruciava le sue vittime stringendole sul petto arroventato: quelle soffrivano e lui rideva della loro morte. V'era poi chi narrava che questo Talos, prima di giungere a Creta presso Minosse, era sbarcato in Sardegna e qui aveva massacrato gli abitanti, morti con la bocca stirata nel ghigno sardonico. E si raccontava ugualmente che i giovani dell'isola, quando stimavano che i genitori avessero vissuto abbastanza, li spingevano ai bordi di un dirupo e li colpivano a bastonate, precipitandoli, mentre gli anziani si rallegravano di quella morte onorevole; sicché sardonico si definiva il riso mostrato per ardimento. Ma pure si diceva che a ridere in Sardegna fossero i figli carnefici, quasi per esorcizzare la colpa d'aver liberato i loro padri dai malanni della vecchiaia. Altri infine non parlavano di anziani ma di bambini, e perfino di lattanti, deposti secondo un costume cartaginese tra le braccia distese d'un idolo sardo raffigurante Crono che aveva davanti a sé un braciere acceso; e dicevano sardonico il riso fittizio, perché il volto dei bimbi avvolti dalle fiamme sembrava tirato come in un ghigno.

439. Maschera apotropaica (particolare della fig. 462, sch. 169).

440. Amuleto in argento (simbolo di Tanit), Tharros, Cabras, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

Tanta, dunque, era la confusione sul tema. Ma che si trattasse di un riso di sofferenza oppure d'un ridacchiare sarcastico, che fosse prova maligna o beffarda del mal volere o della rovina di chi rideva, in fondo, poco importa: nell'opinione di Greci e Romani, in Sardegna si rideva di fronte alla morte; nei riti e perfino nei miti, con un riso culturale quasi richiesto dal cerimoniale. Barbare usanze, scrive Demone, assai diverse da quelle dei Greci che certo non sacrificavano bambini né rinunciavano alla saggezza dei loro vecchi. E questa postilla ci aiuta a capire quale fosse il contesto probabile delle notizie: dicerie greche, sui Cartaginesi e sui Sardi, che uno scrittore copiava da un altro e che contribuivano a stabilire, nell'immaginario collettivo, il concetto di barbaro applicato a siffatti popoli e all'isola da loro abitata. Questa e gli altri si ritrovavano così affiancati nel comune giudizio negativo di terre e civiltà dominate dal dio Crono, cioè dal Signore ellenico del caos, che nel tempo prima del tempo usava divorare i suoi rampolli neonati, ma che poi, raccontavano i miti, era stato spodestato dal figlio Zeus. Da allora, nel tempo reale, Zeus regnava sovrano sul mondo civile, mentre il padre Crono dominava esiliato sulle regioni selvagge dell'Occidente non greco. In questo modo, tra l'altro, poteva giustificarsi la diffusa identificazione con Crono del dio più noto di Cartagine: Baal Hammon, nume titolare del santuario detto "tofet", concepito probabilmente dai Punici come una sorta di Signore universale, dai poteri molto vasti.



440

Anche i Cartaginesi di Sardegna veneravano Baal Hammon, indipendentemente dalla sua identificazione con Crono: lo documentano alcune iscrizioni votive di Sulcis e di Tharros, databili tra il VI e il IV secolo a.C., che conservano dediche purtroppo concise, prive di buone informazioni sul suo culto. L'epigrafe più antica, su un cippo di trachite da Sulcis, ricorda però che quello era l'ex-voto di un fedele, per un rito celebrato nel locale santuario-tofet, in onore del dio che aveva ascoltato «la voce delle sue parole». Non mancano testimonianze sulla venerazione in Sardegna anche della compagna di Baal Hammon: la dea Tinnit (o Tanit), con lui venerata soprattutto a Cartagine (figg. 440-441). Il suo nome è testimoniato almeno a Nora, Tharros e Sulcis, in testi che coprono un arco temporale di due-tre secoli (IV-III e III-II a.C.) e si riferiscono ai riti compiuti nel tofet. L'epiteto più usato la qualifica come "Volto-di-Baal", per indicare probabilmente la stretta relazione con il dio e il ruolo d'intermediaria tra lui e i suoi devoti. Quasi certamente Tinnit aveva anche sull'isola le prerogative di protettrice dei neonati, quale "Madre" e "Nutrice", come si legge in qualche dedica. Nel documento di Nora (un frammento di vaso a vernice nera) alla formula "Tinnit Volto-di-Baal" segue inoltre un epiteto che si può intendere come un altro titolo della dea, significante "Fortuna". Esso è associato a Tinnit anche in un'iscrizione da Ibiza e può essere accostato alla *Tyche* dei Greci (personificazione della "Buona Sorte" e, nell'ellenismo, dea protettrice delle singole città), sicché pare verosimile l'ipotesi che Tinnit avesse pure le caratteristiche di santa patrona della comunità urbana.

Un'iscrizione del III secolo a.C., proveniente dal Capo S. Elia, ricorda invece la dedica di un altare di bronzo per "Astarte di Erice" e testimonia così la presenza sull'isola del culto della principale dea fenicia, che a Erice, in Sicilia, era titolare di un celebre santuario. Ad Astarte si è pensato poi per dare nome e identificazione al monumento in pietra rinvenuto in un sacello sull'acropoli di Monte Sirai (Carbonia). La scultura è databile all'VIII-VII secolo a.C. ed era probabilmente rivestita di abiti e d'altri corredi che ne lasciavano scoperta solo la testa: è insomma probabile che questa fosse la statua culturale della dea venerata in quell'edificio (sch. 246).

L'uso di accompagnare il nome di una divinità con la citazione del luogo della sua venerazione è attestato in Sardegna anche per il culto di Baal Shamem, il "Signore del cielo" delle genti fenicie. Un'iscrizione votiva del III secolo a.C. da Cagliari lo associa all'isola di San Pietro,

441. Stele con simbolo di Tanit, Santuario tofet, Nora, Pula, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

442. Iscrizione trilingue su altare in bronzo da San Nicolò Gerrei, Museo Archeologico, Torino (rielaborazione di M. Guirguis da *C/S* I, 143).

443. Placca con rappresentazione di orecchio, Neapolis, Guspini (sch. 214).

444. Ex voto con raffigurazione di volto umano, Mitza Salamu, Dolianova, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

445. Ex voto con raffigurazione di volto umano, Mitza Salamu, Dolianova, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.



441



442

presso Sant'Antioco, nella formula "Baal Shamem nell'isola dei falchi". Si è soliti collegare questa particolare manifestazione del dio ai fenomeni atmosferici e alle tempeste marine, secondo una caratterizzazione che è possibile rintracciare, a proposito di Baal Shamem, anche nel culto celebrato a Tiro e in vari centri del Vicino Oriente.

Potrebbe indicare un toponimo sardo pure l'epiteto "Merre", che qualifica in Sardegna un altro importante dio della tradizione fenicia: Eshmun. Un'iscrizione trilingue (fig. 442), proveniente da San Nicolò Gerrei (II o I sec. a.C.), conserva la dedica di un pesante altare di bronzo da parte di un funzionario preposto alle saline (forse quelle cagliaritane), come ex-voto perché il dio «ha ascoltato la sua voce, lo ha guarito». Nel testo greco, Eshmun è chiamato Asclepio e in quello latino Esculapio: abbiamo così piena conferma che il dio fenicio aveva anche in Sardegna caratteri affini a quelli del nume della medicina di Greci e di Romani. L'epiteto "Merre" si ripete nei tre testi per i tre nomi divini e potrebbe rinvviare a una località sarda; ma non si può escludere l'ipotesi che esso indichi un'altra caratteristica di questa divinità, forse peculiare dell'isola, per noi ormai incomprensibile. La tipologia taumaturga del culto di Eshmun, per contro, è largamente testimoniata dalle fonti, per molti insediamenti fenici, in Oriente come in

Occidente. Gli studi più recenti sui culti fenici in Sardegna, per di più, hanno messo bene in evidenza il carattere salvifico delle pratiche devozionali rivolte non solo ad Eshmun ma anche ad altre divinità, secondo un indirizzo religioso condiviso da molti centri e culture del Mediterraneo antico, soprattutto a partire dal periodo ellenistico. Sull'isola, in particolare a Bitia e Neapolis (Santa Maria di Nabui), diverse aree sacre di tradizione punica hanno restituito depositi ricchi di ex-voto (fig. 443), per lo più in terracotta, con immagini di devoti sofferenti e riproduzioni di motivi anatomici che rendono evidente il carattere terapeutico del culto celebrato nel relativo santuario. Si tratta di una singolare caratterizzazione della religione fenicia, che a partire dalla seconda metà del IV secolo spinge le forme della devozione popolare, e i relativi contesti in area urbana, verso la sfera della guarigione miracolosa.

Non mancano d'altra parte informazioni sulla continuazione di precedenti rituali preistorici nella Sardegna di età storica e sulla diffusione di culti connessi alle acque o a luoghi naturali particolarmente suggestivi, in ambito extraurbano, specialmente sulla base di materiale votivo fenicio o punico recuperato in santuari nuragici o presso sorgenti e cavità, come sul fondo della sorgente Mitza Salamu ("Sorgente della salute") a Dolianova e nella "favissa" scoperta a Linna Pertunta (figg. 444-445).



443



444



445



446

446. Moneta, Tempio di Antas, Fluminimaggiore (sch. 496).

447. Bruciaprofumi a testa femminile, Tharros, Cabras, Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari.

448. Statua femminile, Tharros, Cabras (sch. 180).



447



448

È dunque ipotizzabile non solo la propagazione sull'isola di pratiche devozionali di tradizione fenicia connesse al trattamento rituale delle infermità, ma anche la persistenza, in forme probabilmente rielaborate, di culti protosardi nella Sardegna fenicia e punica, e particolarmente di quelli connessi alle virtù di sorgenti e fiumi (ad esempio per la cura delle ossa, o in forme di ordalia), benché occorra sempre mantenere il discorso su un piano di ricostruzione prudente. Espressioni del tipo "cerimonie salutari", "culti naturistici" o "riti di fertilità", in effetti, rimangono definizioni generiche, che conviene evitare qualora manchino dati che possano qualificarle e contestualizzarle con più precisione. Questo appunto può farsi anche per il culto sull'isola della dea greca Demetra, titolare dei misteri eleusini e onorata con la figlia Core-Persefone in tutto il Mediterraneo greco-romano. Sappiamo che la sua venerazione fu introdotta in modo ufficiale a Cartagine nel 396 a.C., a seguito della sconfitta subita dall'esercito punico in Sicilia. Sappiamo anche che Demetra, quale dea della terra feconda e madre della benevola Signora degli Inferi, fu oggetto di un culto assai popolare in Sardegna, almeno a partire dal III secolo a.C. E testimoniano il successo dei suoi riti la documentazione numismatica (fig. 446), l'abbondanza di rappresentazioni fittili della dea a carattere votivo (figg. 447-448), la dovizia di oggetti connessi a Demetra nel culto di altre divinità in contesti punici, e le fonti letterarie, che attestano la continuazione del suo culto in epoca romana. Ma oltre queste constatazioni al momento non si può andare, se non per sottolineare le valenze agrarie, oltre quelle mistiche, che favorirono la diffusione del culto demetriaco nelle campagne dell'isola. L'insieme di questi documenti, in ogni caso, ci dice come dovevano svolgersi le liturgie: non solo quelle dei templi monumentali eretti negli insediamenti urbani (Tharros, Bitia, Nora, Monte Sirai), celebrate dai grandi sacerdoti e dai loro accoliti, con grandi sacrifici di animali e festività ricorrenti, ma anche quelle praticate nei santuari campestri, nei sacelli riconoscibili dalla presenza d'incensieri e di altro materiale liturgico o votivo (figg. 449-450), centrate sulla devozione privata e sui problemi dell'esistenza quotidiana. Un frammento di coppa in argento da Sulcis, invita a riflettere anche sul consumo rituale del vino o di altre bevande inebrianti. L'oggetto era infatti destinato ad essere usato come recipiente da banchetto, e dall'iscrizione incisa intorno alla metà del III secolo a.C. si desume che questa coppa da libagione, realizzata probabilmente in Etruria intorno al VI secolo a.C., era stata dedicata da due magistrati sulcitani al dio Baal Addir. Essa era dunque un oggetto d'antiquariato, per così dire, impiegato in cerimonie rilevanti per un dio certo importante. Il nome di Baal Addir, infatti, attestato a Biblo in Fenicia verso il 500 a.C. e poi in vari centri nordafricani fino ai primi secoli d.C., compare anche su altri due documenti della stessa provenienza (un disco di piombo e una stele del tofet); sicché si può concludere che questo "Signore Potente", come deve intendersi il nome divino, ricevesse a Sulcis un culto assai specifico. Per ogni elemento religioso fenicio in Sardegna, d'altro canto, c'è un problema connesso alle fonti d'informazione. Le iscrizioni danno per conosciuti i caratteri delle divinità invocate e i modi del loro culto: gli uni e gli altri erano evidenti per chi leggeva l'epigrafe, che dal



449. Placca in argento, Tharros, Cabras (sch. 451).

450. Placca in argento, Tharros, Cabras (sch. 450).





451

451. Amuleto (Bes), Santuario tofet (?), Sant'Antioco, Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco.



452

452. Amuleto (Bes), Tharros, Cabras, Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari.



453

453. Amuleto (divinità gatto Bastet), Tharros, Cabras, Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari.

contesto poteva comprendere motivo, occasione e natura dell'offerta, e perfino l'essenza della divinità beneficiaria. Così ovviamente non è più, per chi cerca oggi di ricostruire elementi religiosi da simili ritrovamenti, tanto occasionali quanto fortuiti. Sappiamo che si facevano dediche, a titolo personale o comunitario, per chiedere una grazia o adempiere a un voto; e che i devoti portavano amuleti e si proteggevano magicamente da ogni rischio invocando anche dèi egiziani, come Bes (figg. 451-452) e Bastet (fig. 453).

Abbiamo testimonianza di luoghi sacri dentro e fuori le città, nei quali si officiava, con offerte cruente e incruente, e si conservava la memoria di tradizioni ancestrali, indigene o della madrepatria fenicia. Conosciamo l'esistenza di cerimonie pubbliche ma anche quella di pratiche attinenti alla devozione popolare. Sappiamo che si sfruttavano luoghi naturali particolarmente suggestivi, soprattutto per invocare guarigioni immergendo oggetti nelle acque; e che si riadattavano strutture nuragiche per

celebrarvi riti connessi allo sfruttamento agrario delle campagne. Ma la ricostruzione storica spesso si arresta a considerazioni di questo tipo e talora non riesce neppure a identificare gli dèi destinatari di tali culti.

In Sardegna, inoltre, la documentazione epigrafica concerne particolarmente il periodo ellenistico, lasciando nell'ombra le epoche precedenti. Anche l'archeologia, d'altra parte, pur offrendo testimonianze preziose e incrementando di continuo la documentazione, talvolta non può sostenere a sufficienza la ricostruzione delle figure divine o le peculiarità delle liturgie. Così, quasi sistematicamente, si fa ricorso alla documentazione proveniente da altri centri della civiltà fenicia, oppure agli scritti degli autori greci e latini che parlano più o meno intenzionalmente di divinità e riti fenici o punici, com'è il caso del proverbiale "riso sardonico". Queste informazioni certamente facilitano la conoscenza del probabile contesto ideologico generale; ma non consentono di risalire alle particolarità dei culti e alle modifiche



454

454. Base di ex voto con iscrizione, Tempio di Antas, Fluminimaggiore (sch. 307).

intervenute nel corso dei secoli e nei diversi luoghi. Non si può d'altro canto ricomporre la storia della religione fenicia in Sardegna ricorrendo soltanto a congetture personali o a ipotesi di lavoro basate sulla casualità dei ritrovamenti; si deve piuttosto fare prudentemente tesoro dei dati oggettivi, comunque ricavabili dalle testimonianze, dirette o indirette.

Un esempio di quanto però è possibile fare, quando la documentazione è meno avara, viene dalle conferme che l'archeologia ha dato in tempi recenti sul culto di un tale Sardo, di cui anticamente scrissero Pausania e altri autori greci: un eroe, che per primo aveva condotto genti dall'Africa sull'isola, che ad essa aveva poi dato il suo nome e che in seguito era stato oggetto di grande venerazione tra i Sardi. Essi lo chiamavano Padre e avevano anche inviato una sua effigie in bronzo al santuario di Apollo a Delfi, dicono i testi. E il geografo Tolomeo, nel II secolo d.C., aggiunge la menzione di un tempio importante di questo "Padre Sardo" nella parte sud-occidentale dell'isola. Negli anni '60 del secolo scorso il luogo sacro in questione è stato localizzato dagli archeologi nella località di Antas, presso Fluminimaggiore. Gli scavi e gli studi successivi hanno accreditato l'ipotesi che esso fosse stato costruito o (ri)strutturato dai Fenici per il culto del dio che essi invocavano con il nome di Sid, identificandolo, forse, con una divinità della Sardegna nuragica. I Cartaginesi ne proseguirono poi il culto, innalzando nel V secolo un nuovo santuario, ricco di ornamenti e di dediche sempre per questo Sid, che i Greci dicevano Sardo e che i Romani continuarono poi a venerare chiamandolo *Sardus Pater*. Il ritratto di questa divinità è fornito da alcune monete dell'età di Ottaviano, nelle quali è rappresentata con la lancia sulla spalla e con un copricapo piumato. Nelle iscrizioni puniche e neopuniche ritrovate negli scavi di Antas (una ventina, datate dal VI-V al II-I sec. a.C.), Sid è detto "il Potente" e "Bab(a)i" (fig. 454). Quest'ultimo epiteto, presente anche nella titolatura latina del tempio ancora nel III secolo d.C., è stato interpretato come un prestito linguistico dal sostrato sardo, e viene spiegato come un modo reverenziale per rivolgersi a un dio considerato "Padre" in un luogo sacro che aveva i connotati di santuario regionale. È quanto si può dedurre anche da alcune iscrizioni puniche, che ricordano, tra il IV e il III secolo a.C., le dediche lasciate da cittadini del popolo di Cagliari e di quello di Sulcis. Il carattere extraurbano del santuario doveva perciò probabilmente accentuare il ruolo sovra-cittadino del dio, quale antenato, capostipite e colonizzatore rispetto a tutta l'isola. Alcune epigrafi votive, infine, commemorano l'offerta al dio Sid di statuette raffiguranti altre due divinità della tradizione fenicia: Horon e Shadraba (fig. 205), ai quali si attribuivano poteri magico-terapeutici. Nelle dediche di Antas, entrambi andrebbero intesi come salvifici intermediari nei confronti del dio titolare; sicché, verosi-

milmente, i dedicanti immaginavano che anche il dio Sid fosse provvisto di virtù curative.

Un altro esempio di come la ricchezza delle scoperte e la pluralità delle fonti disponibili possano aprire nuovi itinerari di conoscenza viene dalla documentazione più recente su Melqart, il dio fenicio che i Greci identificavano con Eracle, l'eroe divinizzato discendente di Zeus. Nei miti classici, tra l'altro, si narrava che i primi a navigare verso la Sardegna erano stati i figli generati a Eracle, in Beozia, dalle figlie del re Tespio, e che a capo della spedizione vi era Iolao, compagno fedele di Eracle. Pausania scrive inoltre di un Eracle venerato da Libi e da Egizi, considerato padre di Sardo e soprannominato Macecide. Quest'ultimo appellativo sembra rinviare al nome fenicio del dio, Melqart (letteralmente: 'Re della città'), assimilato costantemente a Eracle, onorato quale "Baal di Tiro" e venerato come Signore della colonizzazione fenicia in Occidente. Si può rintracciare insomma, in tali tradizioni, l'eco dei miti che anche le genti puniche raccontavano per dare fondamento sacrale alla loro presenza nel Mediterraneo fino all'estrema Cadice, nonché la risonanza del culto di Eracle-Melqart in tutte le colonie. Un'iscrizione di Antas, del III secolo a.C. testimonia la presenza del suo culto anche nel santuario di Sid/Sardo. Il testo, più precisamente, ricorda un'offerta per Melqart, «che è su Tiro». Questa formula ha destato molto interesse, perché compare anche su un monumento di Ibiza e sembra essere caratteristica del culto di Melqart in Sardegna: si ripete in effetti nel testo inciso su un cippo di marmo bianco dedicato al dio tirio e trovato a Santa Gilla (fine IV-prima metà III sec. a.C.), e poi in un'iscrizione da Tharros del III-II secolo a.C., con la menzione dei lavori di manutenzione di un edificio sacro al «Signore, al dio Santo Melqart, che è su Tiro» (sch. 302). Ora, Tiro in fenicio significa "roccia", e l'espressione ha dato luogo a varie interpretazioni. È stata intesa come denominazione di una città-Roccia di Sardegna che si richiamava alla grande metropoli coloniale dell'Oriente fenicio; oppure come un riferimento allo sperone roccioso sul quale sorgeva il tempio di Antas, consacrato a Sardo/Sid, figlio di Maceride/Melqart; o ancora come il titolo di un simulacro locale del dio «Re-della-città che è sulla roccia»; o infine, e più concordemente, come un altro modo per magnificare il grande Signore di quella Tiro di Fenicia che i miti dicevano fondata da Eracle/Melqart mediante il consolidamento di due rocce erranti nel mare. È questa, forse, la frontiera più recente delle nostre conoscenze sulla religione fenicia e punica in Sardegna: un progresso che certamente amplia il panorama delle notizie sugli dèi e sui culti sull'isola, ma anche un problema aperto; come del resto rimase aperta, alle influenze di diversi retaggi e molteplici contaminazioni culturali, tutta la storia delle genti che animarono la vita religiosa di questa terra nel corso del I millennio a.C.

Bibliografia di riferimento

BARTOLONI, GARBINI 1999; BERNARDINI, ZUCCA 2005; BONNET, GARBATI 2009; D'ANDREA 2015; DE MIRO, SFAMENI GASPARRO, CALI 2009; GARBATI 1999; GARBATI 2005; GARBATI 2008; GARBATI, PERI 2008; MINUNNO 2003; MINUNNO 2005; MINUNNO 2013; *Phoinikes b Shrdn*; RIBICHINI 2003; RIBICHINI, XELLA 1994; TOMEI 2009; ZUCCA 2004a.



455

455. Collana (particolare, sch. 330).

La Sardegna fenicia e punica: le categorie artigianali

Catalogo

Le 500 schede rappresentano una versione sintetica delle schede RA e NU nel tracciato originale, riportato in coda al volume. I testi indicati nella parte finale delle schede raccolgono la bibliografia specifica e, in aggiunta o in assenza di questa, la bibliografia di confronto.

Le misure indicate sono espresse in centimetri e i pesi in grammi.

Le abbreviazioni utilizzate sono le seguenti:

h	altezza
diam.	diametro
largh.	larghezza
lungh.	lunghezza
sec./secc.	secolo/secoli
spess.	spessore





456

La ceramica vascolare fenicia e punica

Michele Guirguis

Nel panorama della cultura materiale degli insediamenti della Sardegna, le produzioni vascolari fenicie (attestate tra la prima metà dell'VIII e la fine del VI sec. a.C.) e le successive produzioni puniche (collocabili tra fine VI-inizi V e la seconda metà del III sec. a.C.) consentono di inserire l'isola nel quadro che accomuna diverse regioni del Mediterraneo, pur registrandosi la presenza di molteplici elementi tipici ed esclusivi. Le più antiche forme ceramiche fenicie derivano direttamente da una produzione artigianale che affonda le proprie radici nell'ambiente levantino dell'età del Ferro. Le forme da mensa sono rappresentate prevalentemente da piatti e coppe carenate ed emisferiche (sch. 118-119) rivestite da uno spesso strato di ingobbio di tonalità rossa, la cosiddetta *red-slip*. Questa specifica classe ceramica costituisce un vero fossile-guida della più antica espansione fenicia in Occidente e costituisce una parte cospicua del vasellame pregiato che caratterizza i più arcaici orizzonti documentati. Riadattando un repertorio di forme già elaborate nei principali insediamenti orientali, i ceramisti attivi negli insediamenti sardi producono un corposo *dossier* che comprende vasellame fine da mensa, rivestito da vernice rossa o decorato in policromia (rosso, nero, bianco e tonalità intermedie), comprendente anche forme che imitano e rielaborano prodotti greci caratterizzati dalla presenza di un labbro distinto e di due anse a maniglia (sch. 120, 122-123). Le coppe biansate si ispirano ad un repertorio di matrice greco-euboica prima, corinzia e ionica poi (sch. 126), sul quale non di rado viene applicato un sistema decorativo con linee e tremuli in vernice nera (sch. 122). In progresso di tempo, lungo il corso del VII e del VI secolo a.C. ai piatti con breve orlo e ampia vasca subentrano quelli con larga tesa inclinata e ombelico centrale (sch. 42-46), mentre alle coppe carenate ed emisferiche si aggiungono altre forme aperte con profilo troncoconico (sch. 121), a calotta (sch. 124), o con breve labbro rialzato. Tra le forme chiuse si annoverano le caratteristiche brocche con orlo ribattuto e/o scanalato (sch. 28-30) e le anfore domestiche, caratterizzate dalle ridotte dimensioni e dalla presenza di un apparato decorativo talvolta complesso e impostato seguendo uno schema di tipo metopale (sch. 97-99). Le brocche, oltre a quelle con orlo espanso (sch. 1-12) e bilobato (sch. 13-24), comprendono un tipo con collo cordonato, di diretta procedenza orientale (sch. 31-32) ma che evolve localmente per tutta l'età arcaica (sch. 33-34) e fino all'età punica.

Sempre in età arcaica si segnala la presenza, seppure in percentuali nettamente inferiori rispetto alle altre tipologie, di alcuni contenitori di grandi dimensioni come i crateri (sch. 25-26), i *pithoi* e le olle stamnoidi (sch. 144-146) e globulari (sch. 147), concepiti per un utilizzo all'interno degli ambienti domestici (contenimento e immagazzinamento di vino, altri liquidi e alimenti solidi) suggerito dalla presenza dei coperchi (sch. 27), ma spesso riutilizzati nella sfera funeraria come urne cinerarie. In parallelo all'evoluzione del vasellame destinato al consumo di alimenti solidi e liquidi, si sviluppa una serie di forme legate all'*instrumentum domesticum*. La cosiddetta ceramica da preparazione, ovvero destinata alla trasformazione degli alimenti, in ambito fenicio e punico è rappresentata prevalentemente da bacini e mortai di dimensioni considerevoli. Le differenze osservabili nell'articolazione degli orli consentono di delineare l'evoluzione delle diverse forme tra l'VIII e il III-II secolo a.C. Tra queste si segnala il mortaio tripodato, una produzione che godrà di un'ampia diffusione e che darà luogo alla creazione di un'ulteriore forma, la coppa-tripode, strettamente connessa al consumo di vino, nello specifico utilizzata per la triturazione e polverizzazione di sostanze aromatiche.

La ceramica da cucina costituisce un interessante indicatore della complessità sociale che caratterizza gli orizzonti arcaici dei centri sardi. La presenza di numerose forme destinate alla cottura dei cibi, realizzate con un impasto grossolano e senza l'ausilio del tornio, sono molto spesso pertinenti a produzioni locali chiaramente derivate dalle precedenti e contemporanee forme diffuse in ambiente nuragico. La presenza di boccali (sch. 61), spiane, teglie, olle e pentole globulari (sch. 52-60), sia nei livelli abitativi che nei più profondi strati del *tofet*, è un indizio palese di una presenza autoctona in seno alle nuove realtà insediative dell'alto arcaismo. Nel caso della Sardegna specialmente l'attestazione dell'ansa allargata all'imposta inferiore (sch. 54-58), di chiara ascendenza autoctona, viene riconosciuta come un elemento determinante nella problematica riguardante la composizione etnico-culturale dei centri fenici d'Occidente. Viceversa le più tipiche forme da cucina del repertorio fenicio, le pentole tornite monoansate note come *cooking-pot* (sch. 59-60), non sono riconducibili ad alcun prototipo orientale, per cui sembra trattarsi di una produzione elaborata in area occidentale. L'intera problematica, che investe un'areale geografico enorme, da Cartagine a Lixus, richiede di adottare un approccio analitico interno per cercare di isolare i diversi sostrati locali che possono aver influenzato, quando non direttamente contribuito ad arricchire, il panorama formale delle ceramiche da cucina dell'età arcaica.

456. Biberon, Tharros, Cabras (sch. 141).

A partire dall'età punica si registra invece una grande uniformità nei tipi di pentole documentate, caratterizzate fin dal V secolo a.C. da una forma globulare con breve orlo rettilineo e successivamente lungo il IV secolo a.C. e fino ad età romana repubblicana, dotate di una risega nella parte interna dell'orlo funzionale all'appoggio di un coperchio (sch. 64-67). Alcune di queste pentole, dal profilo schiacciato e svasato, saranno realizzate con uno spesso rivestimento interno in vernice rossa utilizzato come pellicola anti-aderente. All'interno degli ambienti domestici di età fenicia e punica sono massicciamente documentati i tipici fornelli fittili utilizzati prevalentemente per la cottura del pane, i cosiddetti *tannur* o *tabouna*, realizzati con pannelli di grandi dimensioni assemblati a formare una camera di cottura di forma cilindrica. Gli orli dei pannelli fittili sono contrassegnati da impressioni digitali che percorrono le pareti esterne per tutta la circonferenza del forno. Si tratta di un metodo di cottura documentato ancora ai nostri giorni nei paesi del Maghreb e del Vicino Oriente.

Per quanto concerne i grandi contenitori da trasporto si assiste in Sardegna ad un fenomeno peculiare che caratterizza le più antiche fasi dell'età arcaica. A fronte di un ridotto numero di anfore importate dall'Oriente, in Sardegna fin dalla metà dell'VIII secolo a.C. venne creato uno specifico tipo anforico frutto della rielaborazione di contenitori di tradizione cananea. Queste prime produzioni occidentali, che maturarono in insediamenti locali frequentati da una componente orientale come è il caso di Sant'Imbenia (Porto Conte-Alghero), si inserirono in un complesso sistema di riorganizzazione produttiva delle popolazioni sarde avvenuto sotto lo stimolo di un nucleo levantino dai caratteri spiccatamente emporici. L'incidenza socio-economica del fenomeno e il "peso storico" di queste interrelazioni sono pienamente valutabili osservando l'alta percentuale di anfore sarde nei più antichi livelli di Cartagine. In progresso di tempo si assisterà alla creazione di altre tipologie anforiche che, dai più antichi esemplari sulcitani (VIII-VII sec. a.C.) alle più recenti anfore siluriformi di età punico-romana (III-II sec. a.C.), seguiranno il medesimo sviluppo formale che è possibile osservare nelle altre realtà fenicie del Mediterraneo centrale (Cartagine, il Nord-Africa e la Sicilia occidentale). Le anfore di produzione locale e di importazione che caratterizzano la fine dell'VIII e il VII-VI secolo a.C. sono di tipo cordiforme e successivamente "a sacco" (sch. 151), documentate anche in versione miniaturistica (sch. 152-153). Durante la piena età punica e fino ad età ellenistica, concretamente tra il V e il III secolo a.C., il processo evolutivo registra un progressivo allungamento delle proporzioni dimensionali (sch. 155); numerose anfore sono documentate anche nella versione miniaturistica, come testimoniato all'interno dei corredi funerari dei principali impianti ipogei sardi (sch. 154, 156).

Tra la ceramica vascolare connessa ad usi specifici si segnala il vaso "à chardon" (sch. 90) e la piccola brocchetta piriforme (sch. 35) destinata al contenimento e forse al trasporto di unguenti profumati, nota nella terminologia scientifica come *oil-bottle*. I piccoli contenitori, documentati nella variante provvista di piede fin dagli orizzonti di VIII secolo a.C., si caratterizzano tra VII e VI secolo a.C. per le ridotte dimensioni e per il fondo umbonato.

In analogia con l'utilizzo tipico degli *aryballoi* greci ed etrusco-corinzi (sch. 36-38), le *oil-bottles* (sch. 35) fenicie rappresentano un interessante caso di forme ceramiche elaborate per il contenimento di sostanze profumate, forse prodotte nella stessa Sardegna. Un'altra forma chiusa di piccole dimensioni, che si affianca alla brocchetta tipo *olpè* documentata dall'età arcaica (sch. 39) all'età punica (sch. 40-41), è il cosiddetto *dipper* o attingitoio, anch'esso derivato da un prototipo orientale ma comunemente diffuso in tutti i centri di età arcaica (sch. 68-69). L'uso principale di questa piccola ampolla è appunto quello di attingere liquidi da un contenitore di grandi dimensioni. L'evoluzione della forma condurrà dai primi esemplari con fondo concavo e ansa sopraelevata fino alle varianti cuspidate (sch. 70) e con fondo piatto del VI-V secolo a.C., mentre in età punica avanzata prevarrà la forma con alta spalla e corpo rastremato (sch. 71, 88).

Un'altra forma caratteristica degli orizzonti fenici e punici, utilizzata sia in ambiente domestico che in ambito funerario, è la lucerna, strumento principale per l'illuminazione. Le lucerne fenicie si caratterizzano per una forma cosiddetta "a conchiglia", conferita dalla presenza di uno o più beccucci per l'alloggiamento dello stoppino. Le lucerne venivano realizzate attraverso la manipolazione di un piatto di piccole dimensioni. La forma monolicne (sch. 91-92), tipica delle fasi più antiche, è presto affiancata da una variante bilicne (sch. 93) che costituirà l'unico strumento da illuminazione utilizzato tra il VII-VI secolo a.C. e durante la prima età punica (sch. 94-95). Specialmente nell'area sulcitana è inoltre documentata, nell'ambito del V secolo a.C., una variante di lucerna bilicne con un manico tubolare sul fondo (sch. 95), funzionale alla presa: tali forme, legate ad un rituale di tipo processionale, appaiono ricoperte da uno spesso strato di ingobbio rosso che ricorda intenzionalmente il tipico rivestimento rosso (*red slip*) caratteristico dell'età arcaica. A partire dall'età ellenistica le lucerne muteranno forma e anche in ambito culturale punico si diffonderanno le forme cosiddette "a tazzina" derivate da modelli greci (sch. 96).

Tra la ceramica vascolare di uso rituale vanno innanzitutto considerate le due brocche che costituivano parte essenziale dei corredi delle tombe tra l'età arcaica e la prima età punica, ovvero la brocca con orlo espanso e la brocca bilobata (sch. 1-24). Nonostante la loro presenza nei più antichi livelli abitativi non consenta di escludere un loro utilizzo in ambiente domestico, queste forme furono parte integrante dello strumentario fittile che caratterizzava la dimensione funeraria. La brocca con orlo espanso o "a fungo" doveva verosimilmente contenere degli olii particolari utilizzati durante la sepoltura, mentre la brocca con bocca bilobata era legata al versamento e al consumo di liquidi, nello specifico di vino.

Un'ulteriore forma peculiare dei repertori fenici e punici è la cosiddetta doppia patera: si tratta di un vaso composito dalle indubbe valenze rituali, creato dalla sovrapposizione di due coppe di tipo carenato. Gli esemplari più arcaici mantengono le stesse proporzioni dimensionali per entrambe le coppe (sch. 72-74), mentre gli esemplari di cronologia più tarda (V-II sec. a.C.) tendono ad una progressiva riduzione del diametro della coppa inferiore (sch. 75-58). Si discute ancora, tra gli specialisti, sull'utilizzo pratico delle doppie paterne, indubbiamente

non funzionali al consumo di sostanze liquide. La mancanza di evidenti segni di combustione, che può essere frutto di un accorgimento tecnico teso ad evitare il contatto tra i carboni ardenti e il corpo ceramico, non consente più di escludere categoricamente un utilizzo delle doppie patere come bruciaprofumi.

Infine si possono ricordare altre forme caratteristiche, rappresentate dai *kernoi* compositi di *Sulky* (sch. 128), di Monte Sirai (sch. 129) e di Tharros (sch. 130), dagli *askoi*, ovvero piccoli vasi zoomorfi destinati verosimilmente al contenimento di latte (sch. 131-135), dalle fiasche del pellegrino (sch. 136-137), dai vasi biberon con figurazioni antropomorfe (sch. 138-142) e dalle situle/secchi per l'approvvigionamento idrico.

Un fenomeno di ampia diffusione, connesso alla rielaborazione locale di forme allogene, caratterizza le produzioni ceramiche della piena e della tarda età punica. Tra la fine del VI e buona parte del IV secolo a.C. la ceramica vascolare documentata in Sardegna mostra duplici connessioni con le precedenti produzioni evolutesi in ambiente locale e con le contemporanee ceramiche tipiche dell'ambiente cartaginese. Il periodo compreso tra il V e il IV secolo a.C. è contrassegnato dalla presenza di molteplici forme ceramiche, tra cui si segnalano le brocche con orlo trilobato e circolare (sch. 79-88), gli ampi bacini su alto piede (sch. 143) e le anfore domestiche, appartenenti a tipologie particolari che si rifanno a modelli di età arcaica (sch. 100) e che si evolvono entro il quadro di una specifica corrente artigianale punica (sch. 101-117) riscontrabile anche nell'areale cartaginese nordafricano, in Sicilia occidentale e nelle isole Baleari,

segnatamente a Ibiza. Il repertorio si arricchisce di temi figurativi di tipo fitomorfo (sch. 101, 112) e a scansione lineare e/o geometrica (sch. 106, 108-109). Tra tutte le testimonianze emergono senza dubbio le due anfore gemelle dalla tomba 91 di Tuvixeddu (Cagliari), con una lunga iscrizione punica dipinta in vernice rosso-bruna (sch. 102-103). Questa particolare *facies* della ceramica punica, con forme come l'olla anforoide con orlo estroflesso (sch. 148), il piatto a bugia (sch. 149) e il boccale con depressione all'innesto dell'ansa (sch. 150), è avvertibile soprattutto nell'areale caralitano e nella regione tharrensse, trovando nei due centri di Cagliari e Tharros i punti focali di un fenomeno di irraggiamento che raggiunge le aree interne del Campidano e del Sinis. In un altro distretto territoriale della Sardegna, quello sulcitano, la prima età punica è segnata viceversa da un fenomeno di conservatorismo formale, percepibile soprattutto nelle ceramiche realizzate per un utilizzo funerario (sch. 44, 95).

A partire da un momento avanzato del IV e soprattutto tra III e II secolo a.C. in tutti gli insediamenti punici del Mediterraneo occidentale si attiveranno botteghe locali capaci di riprodurre, con diversi gradi di accuratezza, imitazioni e/o rielaborazioni di forme in vernice nera attiche e italiche, segnatamente piatti (sch. 47-51) e coppe (sch. 127). Tale fenomeno, che rientra nel più ampio quadro della *koiné* punica di età ellenistica, condurrà gradualmente il repertorio ceramico del mondo punico nell'orbita delle predominanti correnti di traffico tirrenico che in breve tempo diventeranno esclusivo appannaggio dei *mercatores* italici sotto l'egida di Roma.

Bibliografia di riferimento

ACQUARO 1999; BARNETT, MENDLESON 1987; BARTOLONI 1983; BARTOLONI 2000b; BARTOLONI, TRONCHETTI 1981; BECHTOLD 2010; BERNARDINI 2000; BERNARDINI 2009; BOTTO 2000; BOTTO 2002; BOTTO 2009b; CAMPANELLA 1999; FINOCCHI 2009; GUIRGUIS 2004; GUIRGUIS 2010b; GUIRGUIS 2010c; GUIRGUIS, UNALI 2016; MONTIS 2004; MUSCUSO 2008; OGGIANO 2000; ORSINGHER 2010; PERRA 2012c; PESERICO 1994; RAMON TORRES 1995; SCODINO 2008; TRONCHETTI 2014a; ZUCCA 2000; ZUCCA 2007.

1. BROCCA CON ORLO A FUNGO

Numero Catalogo Generale: 00163814

Numero inventario: 160858

Provenienza: Necropoli di San Giorgio, Portoscuso (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: brocca con orlo a fungo

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 16,6; diam. 10,5

Descrizione: recipiente con corpo globulare, largo collo tubolare e ampio orlo espanso con labbro rastremato; corta ansa a sezione circolare impostata tra la spalla e la parte mediana del collo, marcata da un cordolo in

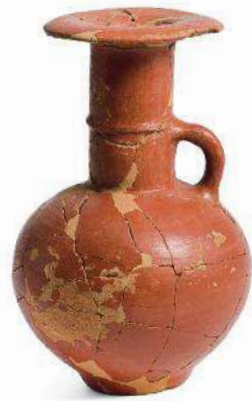
rilievo; piede lievemente distinto; superficie interamente rivestita da uno spesso strato in vernice rossa (*red slip*) di ottima qualità.

Cronologia: sec. VIII a.C. terzo quarto

Bibliografia: BERNARDINI 1997a, p. 235, fig. 38; BERNARDINI 2000, p. 33, fig. 2, 2.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



2. BROCCA CON ORLO A FUNGO

Numero Catalogo Generale: 00163815

Numero inventario: 160862

Provenienza: Necropoli di San Giorgio, Portoscuso (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: brocca con orlo a fungo

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 15,5

Descrizione: corpo globulare, ansa a doppio cannelo; piede distinto con base ad anello e fondo lievemente concavo; rivestimento esterno in spessa vernice rossa.

Cronologia: sec. VIII a.C. terzo quarto

Bibliografia: BERNARDINI 1997a, p. 237, fig. 49; BERNARDINI 2000, p. 33, fig. 2, 8.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



3. BROCCA CON ORLO A FUNGO

Numero Catalogo Generale: 00163816

Numero inventario: 161845

Provenienza: Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: brocca con orlo a fungo

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 23; diam. orlo 8,8; diam. base 5,3

Descrizione: orlo espanso, cordolo in rilievo con incisione a metà del collo, ansa a bastoncino con imposta a metà del collo e attacco sulla spalla. Il corpo è tozzo e di forma subcilindrica. Piede indistinto e fondo con sezione

a onda.

Cronologia: sec. VII a.C. metà/fine

Bibliografia: BARTOLONI 1981a, p. 20, fig. 2, 2.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Gaudina, Elisabetta



4. BROCCA CON ORLO A FUNGO

Numero Catalogo Generale: 00163817

Numero inventario: 162253

Provenienza: Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: brocca con orlo a fungo

Materia e tecnica: argilla/a tornio/ingobbatura

Misure: h 25,5; diam. orlo 11,4; diam. fondo 4

Descrizione: orlo circolare espanso definito anche "a fungo". Presenta collo lungo e massiccio con rigonfiamento e incisione a circa due terzi della sua altezza; corpo di forma glo-

bulare, piede ad anello e fondo con sezione a onda. Tracce di una decorazione a sottili righe nere sotto l'orlo, e ingobbatura rossa sull'orlo espanso.

Cronologia: sec. VII a.C. ultimo quarto

Bibliografia: BARTOLONI 1997b, p. 254, n. 123.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Gaudina, Elisabetta



5. BROCCA CON ORLO A FUNGO

Numero Catalogo Generale: 00163818

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: brocca con orlo a fungo

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 27,5; diam. 10,8; diam. base 7

Descrizione: corpo ellissoidale, orlo espanso esternamente scanalato, piede indistinto con fondo convesso; l'orlo e la parte superiore del collo sono ricoperti di vernice rossa; sul collo e sul corpo è una decorazione in linee nere ad andamento orizzontale.

Cronologia: sec. VII a.C. seconda metà

Bibliografia: BARTOLONI 1983, pp. 73-74, fig. 9, a; GUIRGUIS 2004, pp. 85-88, fig. 7.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



6. BROCCA CON ORLO A FUNGO

Numero Catalogo Generale: 00110959

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano

Oggetto: brocca con orlo a fungo

Materia e tecnica: argilla/a tornio/verniciatura

Misure: h 27,3; diam. 10

Descrizione: presenta l'orlo circolare rilevato verticalmente; collo tubolare con diametro massimo nella parte inferiore, carena in rilievo nella parte mediana del collo, un corpo cilindrico rastremato verso le estremità, piede indistinto e fondo concavo con umbone centrale. Una corta ansa a sezione circolare è impostata

tra la spalla e la cordonatura sul collo. La parte superiore del collo e l'orlo sono decorati in rosso, altre bande dello stesso colore ornavano la pancia e il collo. Impasto mediamente depurato con inclusi di piccole e medie dimensioni. Ingobbio beige su tutta la superficie, con alcune lacune.

Cronologia: secc. VII/VI a.C.

Bibliografia: GUIRGUIS 2004, p. 87, nn. 32-34, figg. 6, 32; 7, 34.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



7. BROCCA CON ORLO A FUNGO

Numero Catalogo Generale: 00163819

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: brocca con orlo a fungo

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 23; diam. orlo 9,2; diam. base 5

Descrizione: forma chiusa con largo orlo espanso, collo sagomato con doppio taglio posto all'altezza della carenatura, corpo cilindrico; corta ansa a sezione circolare di raccordo tra la spalla e il collo; sul corpo è una ricca decorazione in linee orizzontali alternate in vernice rosso-bruna e nera; l'orlo è intera-

mente ricoperto di vernice rosso-bruna.

Cronologia: secc. VII/VI a.C. fine/inizio

Bibliografia: BARTOLONI 1983, pp. 70-73; fig. 9, d.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



8. BROCCA CON ORLO A FUNGO

Numero Catalogo Generale: 00163820

Numero inventario: 55401

Provenienza: Pani Loriga, Santadi (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: brocca con orlo a fungo

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 26; diam. orlo 8,5; diam. fondo 4

Descrizione: presenta orlo circolare espanso, collo cilindrico con scanalatura nella metà inferiore, corpo ovoidale; ansa a doppio bastoncino impostata tra la scanalatura e la spalla; decorazioni a fascia in vernice rossa sull'orlo e sulla pancia delimitate da linee in vernice

nera; linee verticali a tremulo nella parte superiore del corpo.

Cronologia: sec. VI a.C. inizio

Bibliografia: MOSCATI 1988b, pp. 501, 713, n. 764.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



9. BROCCA CON ORLO A FUNGO

Numero Catalogo Generale: 00110962
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Antiquarium Arborese, Oristano
Oggetto: brocca con orlo a fungo
Materia e tecnica: argilla/a tornio/lisciatura a stecca
Misure: h 24,6; diam. 9,1
Descrizione: orlo circolare svasato; collo tubolare con diametro massimo nella parte inferiore, cordolo rilevato sul collo, corpo pressoché globulare lievemente rastremato verso il basso; piede lievemente distinto e fondo piatto. Corta ansa a sezione circolare tra la spalla e il collo. Ingobbio di color crema e

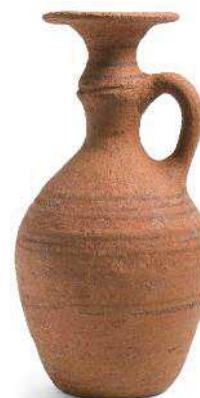
impasto mediamente depurato con inclusi in prevalenza di quarzo.
Cronologia: sec. VI a.C. seconda metà
Bibliografia: BARTOLONI 1996, n. 533, fig. 41.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Pompianu, Elisa



10. BROCCA CON ORLO A FUNGO

Numero Catalogo Generale: 00164056
Numero inventario: MSN07-1625
Provenienza: Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia
Oggetto: brocca con orlo a fungo
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 19,1; diam. 9,7
Descrizione: orlo circolare espanso a corta tesa orizzontale, corpo ovoidale, collo biconico caratterizzato da una scanalatura all'altezza del punto di imposta dell'ansa. Ansa a sezione circolare impostata dall'orlo alla spalla; piede

indistinto e fondo lievemente concavo. Ingobbio rosso su tutta la superficie esterna, decorazione lineare dipinta in nero. Impasto compatto con inclusi quarzosi, trachitici e micacei.
Cronologia: secc. VI/V a.C. fine/inizio
Bibliografia: GUIRGUIS 2010a, p. 215.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Mura, Barbara



11. BROCCA CON ORLO A FUNGO

Numero Catalogo Generale: 00163821
Numero inventario: 145673
Provenienza: Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: brocca con orlo a fungo
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 20,7; diam. orlo 8
Descrizione: orlo espanso con corpo sub-cilindrico, collo sagomato e solcato, fondo con ombelicatura centrale; decorazione in linee parallele di vernice nera tracciate a gruppi di quattro sulla spalla, a metà del corpo e in prossimità

della base; linee nere isolate sono anche presenti sulla parte superiore del collo, lungo l'orlo e sulla superficie superiore dell'orlo.
Cronologia: sec. V a.C. secondo quarto
Bibliografia: AMADASI, BRANCOLI 1965, p. 116, n. 67/223, tav. XXXVIII, 67; BARTOLONI 1983, p. 44, fig. 1, d.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Campanella, Lorenza



12. BROCCA CON ORLO A FUNGO

Numero Catalogo Generale: 00164057
Numero inventario: MSN07-1596
Provenienza: Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia
Oggetto: brocca con orlo a fungo
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 12,3; diam. 7
Descrizione: orlo circolare espanso a tesa orizzontale pendente, corpo ovoidale, collo articolato in due parti distinte, sottolineate da una scanalatura all'altezza del punto di imposta dell'ansa, piede indistinto e fondo

concavo, ansa a sezione circolare impostata dall'orlo alla spalla. Ingobbio rosso su tutta la superficie esterna, decorazione lineare dipinta in nero nella parte superiore del collo e nel corpo, al di sotto dell'imposta dell'ansa; sulla tesa è presente un motivo decorativo a linee concentriche. Impasto di colore chiaro e consistenza farinosa, con inclusi quarzosi di medie dimensioni, trachitici e micacei.
Cronologia: sec. V a.C. prima metà
Bibliografia: GUIRGUIS 2010a, p. 218.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Mura, Barbara



13. BROCCA CON ORLO BILOBATO

Numero Catalogo Generale: 00163822

Numero inventario: 160857

Provenienza: Necropoli di San Giorgio, Portoscuso (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 22,5; diam. 13; diam. base 5,5

Descrizione: recipiente con bocca bilobata, ansa a doppio cannello, base ad anello; il punto di congiunzione tra collo e pancia del recipiente è segnato da una netta risega; la superficie è interamente rivestita di vernice

rossa (*red slip*).

Cronologia: sec. VIII a.C. terzo quarto

Bibliografia: BERNARDINI 1997a, p. 235, fig. 37;

BERNARDINI 2000, p. 33, fig. 2, 1.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



14. BROCCA CON ORLO BILOBATO

Numero Catalogo Generale: 00164077

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio/verniciatura

Misure: h 25,6; largh. 17; diam. base 7,4

Descrizione: bocca bilobata, collo a tromba, risega in rilievo tra collo e corpo, corpo ovoidale con diametro massimo nella parte superiore, ansa a doppio cannello lievemente sormontante, piede lievemente distinto. La pancia, presso il punto di massima estensione, presenta una decorazione costituita da

una fascia rossa racchiusa da altre due brune più sottili; vernice rossa sull'orlo e sulla parte alta del collo.

Cronologia: sec. VII a.C. secondo quarto

Bibliografia: BARTOLONI 1996, pp. 104, 171, n. 92, fig. 4.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



15. BROCCA CON ORLO BILOBATO

Numero Catalogo Generale: 00163823

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 23,5; diam. base 5,7

Descrizione: presenta bocca bilobata e corpo globulare, ansa a doppio cannello impostata tra orlo e spalla; piede indistinto con fondo concavo; un solco segna l'attacco tra collo e corpo del vaso; vernice rossa sull'orlo e sulla parte superiore dell'ansa.

Cronologia: sec. VII a.C. seconda metà

Bibliografia: BARTOLONI 1983, p. 77; fig. 10, a.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



16. BROCCA CON ORLO BILOBATO

Numero Catalogo Generale: 00163824

Provenienza: Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 27; diam. 12; diam. base 5,5

Descrizione: presenta orlo bilobato, ansa sormontante a doppio bastoncino, corpo ovoidale, piede indistinto con fondo concavo; un cordolo segna il passaggio tra collo e spalla; superfici interamente rivestite da uno spesso ingobbio; la porzione superiore del collo e delle anse è rivestita da una spessa vernice

di colore rosso scuro.

Cronologia: secc. VII/VI a.C. fine/inizio

Bibliografia: BARTOLONI 2013, pp. 56-57; fig. 35.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



17. BROCCA CON ORLO BILOBATO

Numero Catalogo Generale: 00163825

Numero inventario: 91548

Provenienza: Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano/ingobbiatura

Misure: h 23; diam. fondo 6,5

Descrizione: contenitore con orlo bilobato e ansa a doppio cannello leggermente sopraelevata. Linea di sutura marcata tra spalla e pancia, fondo con sezione a onda. Ingobbio di

colore nocciola su tutta la superficie. La decorazione è costituita da uno strato di ingobbio di colore rosso, ottenuto ad immersione sulla bocca, sul collo e sulla parte alta dell'ansa.

Cronologia: secc. VII/VI a.C. fine/inizio

Bibliografia: BARTOLONI 1996, p. 236, n. 553, tav. XXXV, 7.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Gaudina, Elisabetta



18. BROCCA CON ORLO BILOBATO

Numero Catalogo Generale: 00163826

Numero inventario: 91817

Provenienza: Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano/verniciatura

Misure: h 22,5; diam. fondo 4,8

Descrizione: corpo biconico, con orlo bilobato e ansa geminata. Linea di sutura rilevata tra collo e pancia. Il fondo è leggermente concavo. La decorazione è ottenuta per immersione

sull'orlo, sulla parte superiore dell'ansa e sulla parte alta del collo, con una vernice di colore rosso-bruno.

Cronologia: sec. VI a.C. primo quarto

Bibliografia: BARTOLONI 1981b, p. 96, tav. XX, 6.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Gaudina, Elisabetta



19. BROCCA CON ORLO BILOBATO

Numero Catalogo Generale: 00164058

Numero inventario: MSN07-1528

Provenienza: Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 26,2; diam. 12

Descrizione: orlo bilobato con i lobi "pizzicati", tagliati e richiusi verso l'alto, corpo ovoidale, collo conico, cordolo di sutura in rilievo al di sopra del punto di massima espansione, ansa a doppio cannello, impostata dall'orlo alla

spalla, piede distinto e fondo piatto. Ingobbio rosso sull'orlo e nella parte superiore dell'ansa; nella parte inferiore del corpo, al di sotto del cordolo, decorazione lineare in nero. Impasto compatto con inclusi quarzosi, trachitici e micacei.

Cronologia: sec. VI a.C. prima metà

Bibliografia: GUIRGUIS 2010a, p. 209.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



20. BROCCA CON ORLO BILOBATO

Numero Catalogo Generale: 00163827

Numero inventario: 55422

Provenienza: Pani Loriga, Santadi (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 25; largh. 13; diam. base 4

Descrizione: recipiente con corpo slanciato e orlo bilobato; base ridotta, ansa a doppio cannello impostata tra orlo e spalla; un sottile cordolo in rilievo segna l'attacco tra collo e corpo del vaso; uno strato di ingobbio rosso riveste l'orlo e parte del collo.

Cronologia: sec. VI a.C. prima metà

Bibliografia: MOSCATI 1988b, pp. 501, 712, fig. 762.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



21. BROCCA CON ORLO BILOBATO

Numero Catalogo Generale: 00164059
Numero inventario: MSN07-1517
Provenienza: Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia
Oggetto: brocca
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 24; diam. 10,7
Descrizione: orlo bilobato con lobi richiusi verso l'alto, corpo biconico con cordolo di sutura in rilievo al di sopra del punto di massima espansione; ansa sormontante a doppio cannello, impostata dall'orlo alla spalla. Pie-

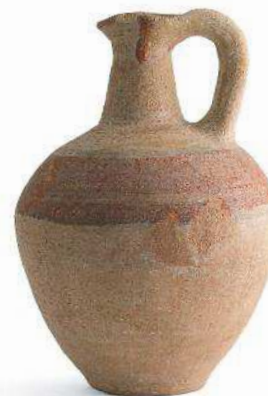
de leggermente distinto e fondo piatto. Superficie coperta da un'ingobbiatura bianca.
Cronologia: sec. VI a.C. metà
Bibliografia: GUIRGUIS 2010a, p. 208.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Mura, Barbara



22. BROCCA CON ORLO BILOBATO

Numero Catalogo Generale: 00163828
Numero inventario: 67885
Provenienza: Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: brocca
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 17,5; diam. orlo 3,8; diam. fondo 5,5
Descrizione: orlo bilobato, lungo collo, pancia arrotondata e piede distinto. L'ansa è lievemente sopraelevata. Il fondo è con umbone so-
speso e il piede non rilevato. La decorazione

è costituita da una larga banda di colore rosso-bruno dipinta sulla spalla e delimitata da due sottili righe nere. Tutta la superficie è ricoperta da ingobbio di colore nocciola chiaro.
Cronologia: secc. VI/V a.C. metà/metà
Bibliografia: PESCE 1968, pp. 309-345.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Gaudina, Elisabetta



23. BROCCA CON ORLO BILOBATO

Numero Catalogo Generale: 00163829
Numero inventario: 98157
Provenienza: Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: brocca
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 23; diam. 11
Descrizione: orlo bilobato, ansa non sormontante a bastoncino, corpo rastremato terminante in uno stretto piede espanso; decorazione costituita da una fascia in vernice bianca fiancheggiata da due gruppi di sottili

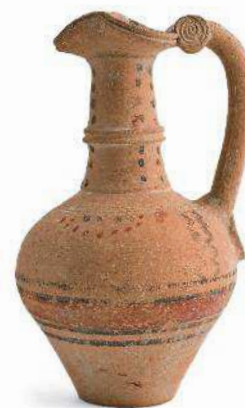
linee nere tracciate sul punto di massima espansione del vaso e da una seconda fascia in vernice bianca tracciata sul piede.
Cronologia: sec. V a.C. seconda metà
Bibliografia: AMADASI, BRANCOLI 1965, p. 115, n. 59/215, tav. XXXVIII, 59; BARTOLONI 1983, p. 45, fig. 2, e.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Campanella, Lorenza



24. BROCCA CON ORLO BILOBATO

Numero Catalogo Generale: 00007448
Numero inventario: 2697/2883
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: brocca
Materia e tecnica: argilla/a tornio/verniciatura
Misure: h 15,5; largh. 9; spess. 0,5
Descrizione: orlo bilobato doppio segnato da una risega nel bordo esterno; ansa a sezione rettangolare; l'attacco superiore dell'ansa è segnato da due rocchetti di forma circolare decorati a spirali, mentre l'innesto inferiore presenta un disco plastico decorato a 'cerchielli'; il collo presenta nel suo punto media-

no una doppia scanalatura risaltata. Corpo rastremato verso il piede indistinto con fondo lievemente concavo. Una serie di linee leggermente incise è evidente nella parte superiore della pancia. La decorazione è costituita da tremuli di cui uno verticale sull'ansa e tre coppie disposte verticalmente sulla spalla e separate da festoni bicromi puntinati; il labbro è solcato da tratti verticali rossi e neri alternati. L'impasto è compatto e abbastanza depurato, con piccoli inclusi in prevalenza di quarzo.
Cronologia: sec. IV a.C.
Bibliografia: SCODINO 2008, p. 57, fig. 7, n. 69.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Pompianu, Elisa



25. CRATERE

Numero Catalogo Generale: 00089832

Numero inventario: 101094

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: urna

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 17; largh. 12; diam. 16,7; spess. 0,5

Descrizione: presenta ampio ma breve collo, svasato e terminante in un orlo fine e appuntito di forma circolare. La pancia è tondeggiante, quasi globulare; le anse, con sezione circolare, sormontano l'orlo sul quale sono impostate, mentre inferiormente sono applicate sulla spalla; il piede è indistinto e il fondo

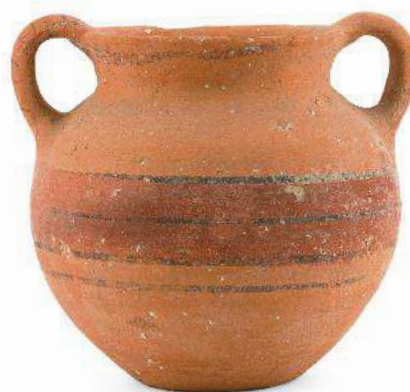
presenta andamento concavo e umbone sospeso. La superficie esterna non risulta lisciata e ha una consistenza porosa al tatto. Presenta una decorazione sull'orlo e sulla pancia subito sotto le anse formata da una grossa fascia rossa incorniciata da due linee nere più sottili; altre due linee nere sono presenti al centro e al di sotto della fascia rossa. Le anse sono invece decorate con linee orizzontali alternate in vernice nera e rossa.

Cronologia: secc. VIII/VII a.C. fine/inizio

Bibliografia: BARTOLONI 1983, p. 27, fig. 8, a.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



26. CRATERE

Numero Catalogo Generale: 00081255

Numero inventario: 9151

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: urna

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 19,5; diam. 17,2; spess. 0,6

Descrizione: presenta corpo globulare con largo orlo piatto con modanatura nella parte superiore, sul quale si impostano le anse a doppio cannello. Il fondo presenta piede ad anello ed umbone sospeso travalicante rispetto al piano di appoggio. Il punto di con-

giunzione tra collo e spalla è contrassegnato dalla presenza di un cordolo in rilievo. Sulla spalla si trova un motivo decorativo costituito da due linee parallele incise; un'ulteriore fascia decorativa in vernice rossa si sviluppa al centro della pancia.

Cronologia: secc. VIII/VII a.C. fine/inizio

Bibliografia: BARTOLONI 1983, pp. 27-28, fig. 8, b.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



27. COPERCHIO

Numero Catalogo Generale: 00163833

Provenienza: Area del Cronario, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: coperchio/presa

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 6; largh. 10; diam. pomello 4,2

Descrizione: forma a profilo aperto con presa a pomello di forma circolare; decorazione a larghe fasce in vernice rossa delimitate da righe in vernice nera sulla parete esterna e sulla porzione superiore della presa.

Cronologia: sec. VIII a.C.

Bibliografia: BERNARDINI 1997b, p. 239, fig. 57.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



28. BROCCA CON ORLO TRILOBATO E RIBATTUTO (con coperchio)

Numero Catalogo Generale: 00164028

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: urna

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 18; diam. coperchio 15,5

Descrizione: orlo trilobato e ribattuto, liscio nella parte esterna; ansa a doppio cannello leggermente sormontante di raccordo tra orlo e spalla; corpo di forma globulare e fondo piatto; coperchio rappresentato da un piatto frammentario con fondo piatto, orlo a sezione squadrata e fascia decorativa in vernice rossa

sul bordo.

Cronologia: sec. VIII a.C. secondo quarto

Bibliografia: BARTOLONI 1985, pp. 186-187, figg. 4, 11; BERNARDINI 2005b, p. 1068, fig. 8, a.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



29. BROCCA CON ORLO TRILOBATO E RIBATTUTO

Numero Catalogo Generale: 00083378

Numero inventario: 0004/160RR

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: urna

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 20; diam. 16; spess. 0,5

Descrizione: orlo ribattuto e scanalato, su cui si imposta l'ansa a doppio cannello sormontante. La parete esterna non presenta decorazioni tranne che per una doppia incisione parallela sulla spalla; la superficie è segnata da alcuni rigonfiamenti e incisioni dovuti a

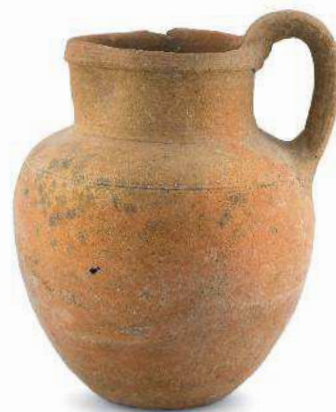
una cottura non ottimale. La superficie esterna presenta una colorazione diversa in corrispondenza della parte mediana del vaso, probabilmente a causa della differente esposizione agli agenti atmosferici. L'impasto è rosato abbastanza depurato, con inclusi di colore chiaro. Il fondo presenta un umbone centrale leggermente travalicante rispetto al piano di appoggio.

Cronologia: sec. VIII a.C. secondo quarto

Bibliografia: BARTOLONI 1985, pp. 186-187, figg. 4, 11; BERNARDINI 2005b, p. 1068, fig. 8, a.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



30. BROCCA CON ORLO TRILOBATO E RIBATTUTO

Numero Catalogo Generale: 00121789

Provenienza: Area del Cronario, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 17; diam. 12,1; diam. max. orlo 9,5; diam. base 5

Descrizione: corpo globulare con orlo ribattuto, ampia bocca appena strozzata a formare un lobo e ansa sormontante; base ad anello appena rilevato.

Cronologia: sec. VIII a.C. seconda metà

Bibliografia: BARTOLONI 1990c, pp. 45, 65; fig. 6, 199.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



31. BROCCA CON COLLO CORDONATO

Numero Catalogo Generale: 00081447

Numero inventario: 0055/160GC

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: urna

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 19; diam. 16; spess. 0,5

Descrizione: presenta corpo piriforme, collo cordonato rastremato verso l'alto, orlo dritto a sezione circolare, piede lievemente distinto e fondo concavo con umbone; piccola ansa a sezione circolare che si imposta sulla cordatura e sulla spalla. La decorazione è formata

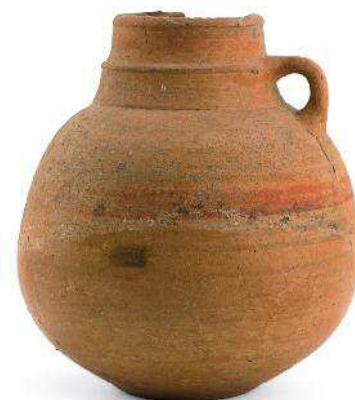
da due fasce rosse, collocate nella parte mediana del corpo e nella metà superiore del collo, e da una serie di righe nere, isolate e a gruppi di due e tre, che inquadrano le fasce rosse. L'impasto è rosato, abbastanza depurato. La superficie esterna lisciata e lucidata.

Cronologia: sec. VIII a.C. seconda metà

Bibliografia: BARTOLONI 1983, p. 25, fig. 7, c; BARTOLONI 1985, pp. 170-171, fig. 6, d.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



32. BROCCA CON COLLO CORDONATO

Numero Catalogo Generale: 00164029

Numero inventario: 186197

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: urna

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano/verniciatura

Misure: h 28; spess. 0,5

Descrizione: presenta un orlo estroflesso a sviluppo orizzontale; collo cordonato con ansa a doppio cannello di raccordo tra cordatura e spalla; corpo ovoidale con diametro massimo nella parte superiore; il fondo pre-

senta un umbone piatto sospeso. La superficie esterna è lisciata a stecca e rivestita di spesso ingobbio rosso sulla maggior parte del vaso, fondo risparmiato. La decorazione è costituita, oltre che dall'ingobbio, da tre strisce nere parallele sulla pancia del vaso. L'impasto è poco depurato e caratterizzato dalla tipica cottura a sandwich.

Cronologia: sec. VIII a.C. seconda metà

Bibliografia: BERNARDINI 2005b, p. 1068, fig. 8, b.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



33. BROCCA CON COLLO CORDONATO

Numero Catalogo Generale: 00164030
Numero inventario: 186198
Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco
Oggetto: urna
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 22; spess. 0,4
Descrizione: alto collo cilindrico cordonato con orlo circolare a sezione sub-triangolare. L'attacco superiore dell'ansa, a sezione ellissoidale, si sovrappone alla risega fortemente marcata, mentre quello inferiore è impostato sulla spalla. Il piede è indistinto e il fondo è

provvisto di umbone tondeggiante. La superficie esterna presenta una decorazione a fasce in vernice rossa che coprono l'orlo, la parte alta del collo e la parte centrale della pancia.
Cronologia: sec. VII a.C. prima metà
Bibliografia: BARTOLONI 1983, pp. 26-27, fig. 7, f; BERNARDINI 2005b, p. 1066, fig. 5, b.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Unali, Antonella



34. BROCCA CON COLLO CORDONATO

Numero Catalogo Generale: 00081253
Numero inventario: 9138
Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco
Oggetto: urna
Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano
Misure: h 19; spess. 0,4
Descrizione: orlo ingrossato esternamente a sezione sub-triangolare; collo tubolare con cordone in rilievo nella parte centrale; corpo ovoidale con diametro massimo nella parte superiore; piede indistinto e fondo con umbone piatto sospeso; breve ansa a sezione cir-

colare impostata sulla spalla e sulla cordatura localizzata sul collo. La superficie esterna presenta una decorazione costituita da un'ampia fascia rossa sulla pancia incorniciata tra due sottili linee nere.
Cronologia: sec. VII a.C. terzo quarto
Bibliografia: BARTOLONI 1983, pp. 26-27, fig. 7, f; BERNARDINI 2005b, p. 1066, fig. 5, b.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Unali, Antonella



35. OIL-BOTTLE

Numero Catalogo Generale: 00163834
Numero inventario: 67899
Provenienza: Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: unguentario
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 8,5; diam. orlo 2,8
Descrizione: il recipiente piriforme, definito anche oil-bottle, presenta orlo rientrante, collo sagomato e pancia globulare. Il fondo è convesso e non poggia.
Cronologia: sec. VII a. C.

Bibliografia: BARTOLONI 1996, pp. 95-97.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Gaudina, Elisabetta



36. ARYBALLOS CORINZIO

Numero Catalogo Generale: 00164060
Numero inventario: 193938
Provenienza: Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia
Oggetto: aryballos
Materia e tecnica: argilla/a tornio/a incisione
Misure: h 10; diam. 8,2; diam. orlo 5,5
Descrizione: corpo globulare, stretto collo cilindrico, orlo estroflesso a tesa quasi orizzontale e a sezione rettangolare; ansa a nastro impostata dall'orlo alla spalla; piede leggermente distinto e fondo piatto. Argilla ben depurata di

colore beige; superficie compatta e liscia, senza inclusi visibili. Le tracce di pittura sono scarse (si osservano meglio nella base e sull'ansa), ma risultano ben visibili le sottili incisioni radiali sulla tesa e verticali nel corpo.
Cronologia: sec. VI a.C.
Bibliografia: BARTOLONI 2000d, pp. 21-23, fig. 2, b, tav. 3, c.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Mura, Barbara



37. ARYBALLOS ETRUSCO-CORINZIO

Numero Catalogo Generale: 00115518

Numero inventario: 161822

Provenienza: Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: aryballos

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 7,4; diam. 7; diam. piede 2,4

Descrizione: forma etrusco-corinzia con labbro piatto, corpo globulare e piccola ansa a fascia. La decorazione è costituita da tre fasce brune sulla parte sporgente del labbro, da un giro di baccellature brune disposte sul

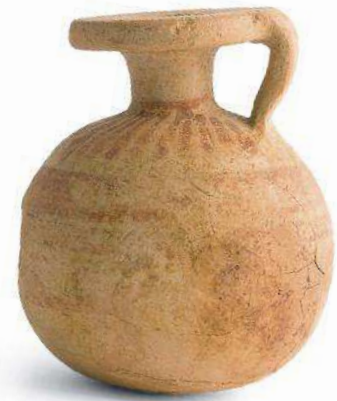
collo e da una fascia sempre di colore rosso bruno inscritta da due larghe bande sul corpo. Tutto il recipiente è ricoperto da un ingobbio chiaro.

Cronologia: sec. VI a.C. prima metà

Bibliografia: BARTOLONI 1996, pp. 178-179, n. 134, tav. XLIV, 1; UGAS, ZUCCA 1984, pp. 106, 109-110, tav. XXXII, 5; ZUCCA 1998, p. 56, fig. 24.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Gaudina, Elisabetta



38. ARYBALLOS ETRUSCO-CORINZIO

Numero Catalogo Generale: 00163835

Numero inventario: 55409

Provenienza: Pani Loriga, Santadi (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: aryballos

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 8; diam. orlo 4,5

Descrizione: di forma globulare con stretto collo, largo orlo espanso con labbro a sezione quadrangolare, ansa a sezione schiacciata di raccordo tra la spalla e l'orlo; decorazione in vernice nera sul corpo e sulla porzione superiore dell'orlo.

Cronologia: sec. VI a.C. prima metà

Bibliografia: BARTOLONI 1996, figg. 20, n. 170; 39, n. 140; 41, n. 616.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



39. OLPE (SACK-SHAPES TYPE)

Numero Catalogo Generale: 00110477

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano

Oggetto: olpe

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 19,5; diam. 6,2

Descrizione: corpo "a sacco" lievemente ovoidale e con profilo cilindroide; alta spalla arrotondata su cui è impostata l'ansa a sezione circolare di raccordo con l'orlo e lievemente travalicante. Il labbro, senza la presenza di un collo è obliquo ed estroflesso a sezione circolare. Il piede è indistinto e il fondo lievemente convesso. Impasto mediamente depu-

rato e compatto di colore beige.

Cronologia: sec. VII a.C. terzo quarto

Bibliografia: ZUCCA 2007, p. 51, n. 72.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



40. OLPE

Numero Catalogo Generale: 00060952

Numero inventario: 27960

Provenienza: Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 12,5; diam. 8,9; diam. orlo 3,5

Descrizione: corpo globulare rastremato verso il basso, con piede distinto e fondo lievemente concavo; bocca circolare con orlo rientrante, ingrossato e lievemente obliquo; ingobbio di colore chiaro e decorazione a fasce e righe parallele in vernice bruna tracciate

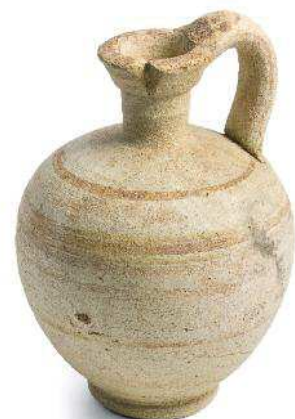
sull'orlo, sulla spalla e sulla pancia.

Cronologia: secc. V/IV a.C. fine/metà

Bibliografia: BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, pp. 100-101, fig. 15.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



41. OLPE

Numero Catalogo Generale: 00090599

Numero inventario: 98945

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 12; diam. 9,7; spess. 0,6

Descrizione: di forma globulare, presenta uno stretto collo con orlo circolare ingrossato sul quale si imposta una piccola ansa a fascia. Il piede è distinto e il fondo leggermente concavo. La parete esterna è decorata da gruppi

di linee parallele di color rosso; sull'orlo è presente una grossa fascia in rosso. L'impasto è chiaro, rosato e abbastanza depurato.

Cronologia: secc. V/IV a.C. metà/metà

Bibliografia: Muscuso 2008, p. 31, fig. d, XI.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



42. PIATTO

Numero Catalogo Generale: 00163836

Numero inventario: 55399

Provenienza: Pani Loriga, Santadi (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: piatto

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 4; diam. 18

Descrizione: ampia cavità centrale rivestita di ingobbio rosso, larga tesa bordata di ingobbio rosso e piede indistinto con umbone piatto sospeso.

Cronologia: sec. VI a.C. prima metà

Bibliografia: GUIRGUIS 2010a, figg. 103, 138,

168, 180.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



43. PIATTO

Numero Catalogo Generale: 00164061

Numero inventario: 193937

Provenienza: Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia

Oggetto: piatto

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 3; diam. 18,2; diam. fondo 5,3

Descrizione: breve corpo troncoconico, ampia tesa obliqua nettamente distinta dalla parete interna che isola un cavo centrale poco profondo, piede indistinto e fondo con umbone piatto sospeso. Superficie di color arancio

brillante, steccata; visibili inclusi di piccole e medie dimensioni.

Cronologia: sec. VI a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 2000d, pp. 21-22.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



44. PIATTO

Numero Catalogo Generale: 00164013

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: piatto

Materia e tecnica: argilla/a tornio/verniciatura

Misure: h 7; diam. 15,4, spess. 0,8

Descrizione: ampia tesa e vaschetta centrale distinta, con fondo a umbone sospeso. Presenta una banda decorativa rossa sul bordo interno della tesa, realizzata a pennello, mentre altre tracce di pittura si notano nello spazio della tesa. L'impasto è abbastanza depu-

rato, superfici lisce.

Cronologia: sec. VI a.C.

Bibliografia: GUIRGUIS 2004, p. 79, n. 21, fig. 4.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



45. PIATTO

Numero Catalogo Generale: 00110425
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Antiquarium Arborensis, Oristano
Oggetto: piatto
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 4,4; diam. 19
Descrizione: presenta tesa inclinata, vasca poco profonda e piede indistinto con umbone piatto sospeso. Orlo arrotondato. L'impasto è mediamente depurato, con piccoli inclusi.
Cronologia: sec. VI a.C. seconda metà
Bibliografia: GUIRGUIS 2004, p. 146, n. 12, fig. 25.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



46. PIATTO

Numero Catalogo Generale: 00164035
Numero inventario: MSN07-1631
Provenienza: Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco
Oggetto: piatto
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 3,6; diam. 15,9
Descrizione: forma con piede indistinto e umbone piatto; tesa leggermente inclinata verso l'interno. Il profilo risulta spezzato, con la tesa ad andamento sub-orizzontale e le pareti fortemente inclinate. Ingobbio rosso nella tesa,

con decorazione sovradipinta a linee nere e bianche disposte a raggiera. Vernice rossa nel cavo interno.

Cronologia: sec. V a.C. inizio
Bibliografia: GUIRGUIS 2010a, pp. 161-163, 221, figg. 338-339.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Montis, Ilaria



47. PIATTO

Numero Catalogo Generale: 00164062
Numero inventario: MSN07-1599
Provenienza: Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia
Oggetto: piatto
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 3,2; diam. 18,6
Descrizione: ampia tesa pendente con bordo squadrato, piccola vasca circolare poco profonda, piede indistinto e fondo con umbone piatto sospeso. La superficie interna della tesa e il fondo sono rivestite da uno spesso strato

di ingobbio bianco, su cui sono dipinte linee concentriche in vernice rossa; il bordo e il passaggio fra il fondo interno e la parete sono sottolineati da una linea di colore bruno. Argilla chiara, compatta e ben depurata.

Cronologia: sec. IV a.C. inizio
Bibliografia: GUIRGUIS 2010a, p. 219.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Mura, Barbara



48. PIATTO

Numero Catalogo Generale: 00163837
Numero inventario: 145670
Provenienza: Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: piatto
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 4; diam. 19,5; diam. ombelicatura 5,7; diam. piede 7,5
Descrizione: pareti quasi orizzontali con larga tesa e ombelicatura centrale di ridotte dimensioni; piede distinto con fondo lievemente concavo; superfici rivestite di ingobbio rosso.

Cronologia: sec. IV a.C. prima metà
Bibliografia: AMADASI, BRANCOLI 1965, p. 116, n. 68/224, tav. XLVI, 68; BARTOLONI 1983, fig. 5, a-b.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Campanella, Lorenza



49. PIATTO

Numero Catalogo Generale: 00082432

Numero inventario: 0071/160 GC

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: piatto

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 1,7; diam. 12; spess. 0,4

Descrizione: orlo stretto con risega, larga vasca a sviluppo orizzontale; piede distinto ad anello. L'impasto è rosato, abbastanza depurato, nonostante la presenza di pochi inclusi di medie dimensioni sulla superficie esterna.

Cronologia: secc. IV/III a.C. fine/inizio

Bibliografia: BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, p. 149, fig. 16, nn. 248.38.2, 249.38.3.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



50. PIATTO

Numero Catalogo Generale: 00163838

Numero inventario: 145654

Provenienza: Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: piatto

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 3; diam. 15; diam. piede 6,5

Descrizione: basso recipiente aperto con orlo apicato e introflesso, piede distinto ad anello; superfici rivestite di ingobbio giallo-rosato.

Cronologia: secc. IV/III a.C. fine/metà

Bibliografia: AMADASI, BRANCOLI 1965, p. 111,

n. 28/184, tav. XLVI, 28.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



51. PIATTO

Numero Catalogo Generale: 00163840

Numero inventario: 154764

Provenienza: Necropoli di Santa Lucia, Gesico (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: piatto

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 4,8; diam. 19,4

Descrizione: recipiente con larga tesa e ombelico centrale di ridotte dimensioni; piede distinto con fondo concavo; orlo pendente segnato nel bordo superiore da un sottile solco; superficie interna rivestita con una vernice di

colore bruno.

Cronologia: sec. III a.C.

Bibliografia: TRONCHETTI 1996, p. 997, tav. IV, 16.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



52. PENTOLA MONOANSATA

Numero Catalogo Generale: 00163841

Numero inventario: 160865

Provenienza: Necropoli di San Giorgio, Portoscuso (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: pentola

Materia e tecnica: argilla/a mano

Misure: h 11,5; diam. 11,2

Descrizione: corpo di forma globulare; ansa a sezione circolare impostata nella parte mediana della pancia; orlo sottile estroflesso; fondo concavo.

Cronologia: sec. VIII a.C. terzo quarto

Bibliografia: BERNARDINI 1997a, p. 236, fig. 44; BERNARDINI 2000, p. 33, fig. 2, 6.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



53. PENTOLA MONOANSATA

Numero Catalogo Generale: 00163842
Numero inventario: 160859
Provenienza: Necropoli di San Giorgio, Portoscuso (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: pentola
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 10; diam. 8,6
Descrizione: recipiente di forma globulare con fondo convesso e orlo apicato ed estroflesso; ansa a sezione circolare impostata tra la metà del corpo e la spalla; superfici irregolari.
Cronologia: sec. VIII a.C. terzo quarto

Bibliografia: BERNARDINI 1997a, p. 235, fig. 39; BERNARDINI 2000, p. 33, fig. 2, 3.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Campanella, Lorenza



54. PENTOLA MONOANSATA

Numero Catalogo Generale: 00164031
Numero inventario: 0054/160GC
Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco
Oggetto: urna
Materia e tecnica: argilla/a mano/lisciatura
Misure: h 18,8; diam. 17; spess. 0,6
Descrizione: presenta un corpo globulare, un orlo estroflesso e un'ansa "a gomito rovescio" che si imposta sul corpo con attaccatura ingrossata nella parte inferiore. Il piede è indistinto e il fondo convesso. L'impasto è nocciola scuro poco depurato e con inclusi scuri.

La parete esterna risulta lisciata a stecca.
Cronologia: sec. VIII a.C. prima metà
Bibliografia: BERNARDINI 2005b, p. 1069, fig. 9, a.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Unali, Antonella



55. PENTOLA MONOANSATA

Numero Catalogo Generale: 00163843
Numero inventario: 000347
Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: pentola
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 9; diam. piede 4,5
Descrizione: recipiente con corpo arrotondato, fondo globulare e stretto orlo obliquo appuntito; ampio sviluppo dell'ansa impostata sulla parte mediana del corpo e sulla parte alta della spalla.
Cronologia: secc. VIII/VII a.C. fine/inizio

Bibliografia: BERNARDINI 1997a, p. 235, fig. 39.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Campanella, Lorenza



56. PENTOLA MONOANSATA (con coperchio)

Numero Catalogo Generale: 00164032
Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco
Oggetto: urna
Materia e tecnica: argilla/a mano/a rilievo applicato/ritocco a stecca
Misure: h 15; lung. 0,4
Descrizione: presenta corpo pressoché globulare con breve colletto svasato. Una piccola ansa a fascia è posta subito sotto l'orlo; nella parte diametralmente opposta è presente una piccola bugna. Attorno alla spalla sono state applicate quattro decorazioni plastiche

a forma di mezza luna. Il piede è indistinto e il fondo piatto. Sulla parete esterna sono visibili i segni della steccatura utilizzata per lisciare la superficie del vaso. L'impasto è chiaro e poco depurato; la superficie presenta chiazze più scure dovute alla cottura. Il coperchio è costituito da un piatto in *red slip*.
Cronologia: secc. VIII/VII a.C. fine/inizio
Bibliografia: BERNARDINI 2005b, p. 1068, fig. 8, c-d.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Unali, Antonella



57. PENTOLA MONOANSATA

Numero Catalogo Generale: 00089804

Numero inventario: 101174

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: urna

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 12; diam. 11, spess. 0,3

Descrizione: forma globulare con orlo distinto e svasato; ansa di forma semicircolare a sezione circolare fabbricata in maniera grossolana e impostata sulla metà superiore della pancia. Nella parte inferiore del corpo sono evidenti i segni del tornio. Il piede è

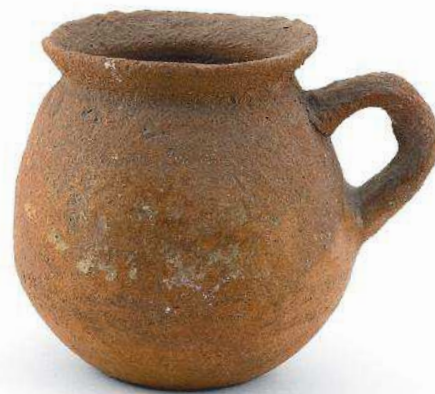
indistinto con fondo piatto. L'impasto è poco depurato con la presenza di inclusi di grandi dimensioni.

Cronologia: sec. VII a.C. prima metà

Bibliografia: BERNARDINI 2005b, p. 1067, fig. 6, a-b.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



58. PENTOLA MONOANSATA

Numero Catalogo Generale: 00164033

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: urna

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 14,5; spess. 0,2

Descrizione: di forma globulare con ansa schiacciata con l'imposta inferiore lievemente allargata; orlo distinto e leggermente estroflesso; piede indistinto con fondo piatto; nella parte alta della spalla, opposta all'ansa, si trova un'appendice in forma di bugna a sezione rettangolare. La superficie esterna non

è lisciata e presenta lievi striature. Impasto chiaro ricco di inclusi.

Cronologia: sec. VII a.C. prima metà

Bibliografia: BERNARDINI 2005b, p. 1069, fig. 9, a.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



59. PENTOLA MONOANSATA

Numero Catalogo Generale: 00083499

Numero inventario: 101096

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: urna

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 15; diam. 19; spess. 0,7

Descrizione: il corpo è globulare con piccolo orlo estroflesso e internamente obliquo, ispessito a sezione amigdaloide. Presenta piccola ansa a sezione circolare impostata direttamente sul corpo, in posizione diametralmente opposta all'ansa si trova una bu-

gna. Il piede è indistinto e il fondo è appena accennato.

Cronologia: sec. VII a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1983, p. 29, fig. 8, e.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



60. PENTOLA MONOANSATA

Numero Catalogo Generale: 00163844

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: pentola

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 10,5; diam. orlo 12,4

Descrizione: corpo di forma globulare con fondo indistinto e inferiormente concavo; ansa a sezione circolare impostata tra la pancia e la spalla; orlo ingrossato e appiattito superiormente.

Cronologia: secc. VII/VI a.C. fine/metà

Bibliografia: BARTOLONI 1983, pp. 70, 78; fig. 9, f.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



61. BOCCALE D'IMPASTO

Numero Catalogo Generale: 00164034
Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco
Oggetto: urna
Materia e tecnica: argilla/a mano
Misure: h 13; spess. 0,3
Descrizione: forma di impasto monoansata; corpo cilindrico, orlo irregolare estroflesso, piede indistinto con fondo piatto. Ansa impostata al centro della pancia, di forma semicircolare e a sezione circolare. La superficie esterna è ingobbiata e lisciata in maniera grossolana.
Cronologia: sec. VIII a.C. terzo quarto

Bibliografia: BERNARDINI 2005b, p. 1067, fig. 7.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Unali, Antonella



62. URNA DI TIPO PITECUSANO (con coperchio)

Numero Catalogo Generale: 00163845
Numero inventario: 83841/98162
Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: urna
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 16,7; diam. 11; diam. coperchio 11,2
Descrizione: recipiente a breve collo cilindrico e spalla arrotondata sulla quale si impostano le anse orizzontali a sezione circolare; piede distinto; coperchio con decorazione a linee e tratti verticali in vernice rossa; decorazione

dell'urna costituita da linee orizzontali in vernice bruna e da un motivo metopale riprodotto sulla spalla; all'interno della metopa, inquadrata ai lati da tratti verticali, sono due volatili affrontati e alcuni motivi geometrici ornamentali.
Cronologia: sec. VIII a.C. ultimo quarto
Bibliografia: BARTOLONI 1983, pp. 21-22, fig. 7, a; BARTOLONI 1988d, p. 165, fig. 3, f.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Campanella, Lorenza



63. PENTOLA BIANSAATA

Numero Catalogo Generale: 00164036
Numero inventario: 000341
Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: pentola
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 16,2; diam. 13,8
Descrizione: forma globulare con fondo convesso, breve collo segnato da una lieve risega e orlo verticale di forma irregolare; due corte anse a sezione circolare sono impostate tra il corpo e la base del collo; due piccole bugne sono applicate tra la spalla e il collo, in posi-

zione centrale rispetto alle anse.
Cronologia: secc. VIII/VII a.C. fine/inizio
Bibliografia: BARTOLONI 1988d, fig. 6, 5.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Campanella, Lorenza



64. PENTOLA BIANSAATA

Numero Catalogo Generale: 00089828
Numero inventario: 101062
Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco
Oggetto: urna
Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano
Misure: h 14,5; diam. 21; spess. 0,5
Descrizione: corpo globulare, collo verticale e anse a fascia impostate verticalmente sulla spalla. Il piede è indistinto e il fondo convesso. Impasto arancio, poco depurato con inclusi che sporgono sulla superficie esterna.
Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1982, pp. 284-285, fig. 1, b, d, f, fig. 2 f-i.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Unali, Antonella



65. PENTOLA BIANSATATA

Numero Catalogo Generale: 00083196

Numero inventario: 101077

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: urna

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 16; diam. 23.7

Descrizione: corpo globulare, breve collo verticale rigonfio e anse a fascia impostate verticalmente sulla spalla. Il piede è indistinto e il fondo convesso. L'impasto è arancio, non troppo depurato con inclusi di medie dimensioni, visibili sulla superficie esterna. La pa-

rete esterna è solcata dai segni del tornio ben visibili soprattutto nella parte inferiore.

Cronologia: sec. IV a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1982, pp. 289-290, fig. 4, b.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



66. PENTOLA

Numero Catalogo Generale: 00083002

Numero inventario: 0033/160ES

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: urna

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 12; diam. 17; spess. 0,5

Descrizione: corpo globulare, orlo verticale a sezione ellissoidale. Ansa impostata orizzontalmente sulla pancia subito sotto l'orlo, aderente alla parete. Il piede è indistinto e il fondo convesso. L'impasto è rosato, abbastanza depurato; la superficie esterna è lisciata a stecca.

Cronologia: secc. III/II a.C.

Bibliografia: inedito.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



67. PENTOLA (con coperchio)

Numero Catalogo Generale: 00164063

Numero inventario: 193987/193988

Provenienza: Santuario tofet, Monte Sirai, Carbonia (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia

Oggetto: urna

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 11,5; diam. 17,8; diam. orlo 13; diam. coperchio 15

Descrizione: di forma globulare schiacciata, con breve orlo a codolo, estroflesso, con bordo appiattito e risega interna. Anse orizzontali a nastro impostate nel punto di massima

espansione della spalla. Fondo convesso. Superficie color nocciola accuratamente lisciata a stecca; in frattura si evidenzia l'argilla di colore arancio scuro, ricca di inclusi. Coperchio con presa a bottone, realizzato con il medesimo impasto dell'urna.

Cronologia: sec. III a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1982, fig. 3; BONDI 1995b, pp. 234-236.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



68. ATTINGITOIO

Numero Catalogo Generale: 00163847

Provenienza: Area del Cronicario, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: attingitoio

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 6,8; diam. orlo 3,3

Descrizione: recipiente di forma allungata con fondo convesso e orlo circolare ingrossato ed estroflesso; ansa lievemente sormontante impostata sull'orlo; superficie ricoperta di uno strato di ingobbio di colore giallastro.

Bibliografia: BERNARDINI 1997b, p. 239, n. 58.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



69. ATTINGITOIO

Numero Catalogo Generale: 00082328

Numero inventario: 107752

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: attingitoio

Materia e tecnica: argilla/a mano

Misure: h 5,6; diam. 2,5; spess. 0,2

Descrizione: dimensioni miniaturistiche; presenta bocca circolare, orlo appena estroflesso e fondo leggermente cuspidato. L'ansa a sezione circolare si imposta sull'orlo e sulla spalla appena accennata. L'impasto è rosato e poco depurato.

Cronologia: secc. VII/VI a.C. fine/prima metà

Bibliografia: BARTOLONI 1992a, pp. 144-151, tav. V, 2-3.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



70. ATTINGITOIO

Numero Catalogo Generale: 00163848

Numero inventario: 55398

Provenienza: Pani Loriga, Santadi (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: attingitoio

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 15,5; diam. 5

Descrizione: recipiente di ridotte dimensioni con corpo ellittico allungato e fondo cuspidato; ansa sormontante a sezione circolare impostata tra la spalla e l'orlo; orlo circolare ad andamento obliquo; la superficie è rivestita da uno spesso strato di ingobbio rosso.

Cronologia: sec. VI a.C. prima metà

Bibliografia: GUIRGUIS 2010a, pp. 80-81, figg. 58-59, 111-112.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



71. ATTINGITOIO

Numero Catalogo Generale: 00042022

Numero inventario: 90993

Provenienza: Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbi (CA)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbi

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 19,04; diam. orlo 7; diam. base 6

Descrizione: orlo e corpo di forma troncoconica e leggero rigonfiamento all'altezza della spalla, ansa a bastoncino schiacciato sormontante. Il piede non è rilevato e il fondo è concavo con umbone centrale. Superficie acroma.

Cronologia: secc. IV/III a.C. fine/metà

Bibliografia: BARTOLONI 2000b, p. 48, fig. 62, n. 29.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Gaudina, Elisabetta



72. DOPPIA PATERA

Numero Catalogo Generale: 00041008

Provenienza: Nuraghe Sant'Imbenia, Alghero (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: bruciapropiumi a doppia vasca

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 4,7; diam. 14,6; spess. 1

Descrizione: forma costituita in origine da due vasche sovrapposte unite da uno stelo centrale cavo all'interno. Presenta il profilo svasato, con orlo a sezione subtriangolare e leggermente pendulo. La superficie interna e la porzione superiore della parte esterna sono

rivestite da una vernice rossa; l'impasto è mediamente depurato, con piccoli inclusi quarzosi; la superficie appare lisciata a stecca.

Cronologia: sec. VIII a.C. seconda metà

Bibliografia: OGGIANO 2000, p. 246, fig. 9, 2.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



73. DOPPIA PATERA

Numero Catalogo Generale: 00163849

Numero inventario: 91547

Provenienza: Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: bruciaprofumi a doppia vasca

Materia e tecnica: argilla/a tornio/verniciatura

Misure: h 11,1; diam. coppa inferiore 14,6; diam. fondo 4,8

Descrizione: recipiente costituito da due coppe sovrapposte, di ugual misura, unite da un gambo cavo. Le coppe sono caratterizzate da

carena pronunciata e da orlo lievemente espanso. Il fondo è piano con umbone sospeso centrale. Entrambe le coppe sono decorate, a risparmio, con pittura rossa sugli orli e sulle pareti esterne delle vasche fino alla carenatura.

Cronologia: sec. VII a.C. ultimo quarto

Bibliografia: BARTOLONI 1983, p. 76, fig. 9; BARTOLONI 1996, p. 172, n. 99, tavv. VI, 4, XLII, 2.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Gaudina, Elisabetta



74. DOPPIA PATERA

Numero Catalogo Generale: 00007443

Numero inventario: 2732/2861

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: bruciaprofumi a doppia vasca

Materia e tecnica: argilla/a tornio/verniciatura

Misure: h 10,4; largh. 14,8; spess. 1

Descrizione: costituita da due coppe sovrapposte unite da uno stelo. Presenta una particolare morfologia dell'orlo, piatto superiormente e quasi a spigolo vivo; il piede è tondo, leggermente distinto e con un foro centrale.

Le pareti esterne delle due vasche sono dipinte con vernice rossa. Impasto compatto e abbastanza depurato, con piccoli inclusi poco evidenti in superficie.

Cronologia: sec. VI a.C. prima metà

Bibliografia: GUIRGUIS 2004, p. 85, n. 30, fig. 5.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



75. DOPPIA PATERA

Numero Catalogo Generale: 00164097

Numero inventario: 27959

Provenienza: Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula

Oggetto: bruciaprofumi a doppia vasca

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 10,6; diam. 12,6; diam. coppa inferiore 10,6

Descrizione: recipiente composito formato da due coppe carenate sovrapposte e unite da uno stelo cavo in posizione centrale; piede distinto e fondo piatto. L'orlo delle coppe è sporgente verso l'esterno e superiormente piatto.

Una decorazione in vernice rossa si estende nelle pareti esterne delle coppe.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, p. 100, fig. 15.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



76. DOPPIA PATERA

Numero Catalogo Generale: 00164098

Numero inventario: 27803

Provenienza: Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula

Oggetto: bruciaprofumi a doppia vasca

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 9,4; diam. 13,4; diam. coppa inferiore 10,5

Descrizione: recipiente composito ottenuto dalla sovrapposizione di due coppe carenate di differente diametro, unite attraverso uno stelo centrale; largo piede a tromba; gli orli delle coppe si presentano appiattiti verso

l'esterno; superficie interamente rivestita in vernice rossa.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, p. 93, fig. 12.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



77. DOPPIA PATERA

Numero Catalogo Generale: 00163850
Numero inventario: CMC 336
Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: bruciaprofumi a doppia vasca
Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano
Misure: h. 18; diam. coppa superiore 26; diam. coppa inferiore 17; diam. piede 14
Descrizione: recipiente composito ottenuto dalla sovrapposizione di due coppe carenate di differente diametro, unite attraverso uno stelo centrale; largo piede a tromba; gli orli

delle coppe si presentano appiattiti verso l'esterno; superficie interamente rivestita in vernice rossa.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1983, figg. 9, g-h.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



78. DOPPIA PATERA

Numero Catalogo Generale: 00164121
Provenienza: Necropoli di via San Giovanni, San Sperate (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sarda
Oggetto: bruciaprofumi a doppia vasca
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 9,6; diam. 11,7
Descrizione: la forma aperta inferiore è un piatto con base anulare distinta, parete rettilinea estroflessa, orlo indistinto superiormente piatto; la superiore è una coppa carenata con orlo lievemente estroflesso. Stelo centrale cavo. Superfici molto dilavate. Impasto poro-

so, poco depurato.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1967, pp. 127-143.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



79. BROCCA CON ORLO TRILOBATO

Numero Catalogo Generale: 00163830
Numero inventario: 98151
Provenienza: Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: brocca
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 22; diam. base 6,5
Descrizione: corpo rastremato verso il basso, con piede indistinto e fondo concavo; collo allungato, orlo trilobato e ansa a nastro impostata tra spalla e collo; superficie interamente rivestita da uno spesso ingobbio rosso; sul

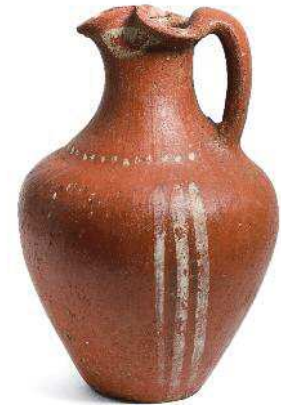
corpo gruppi di linee nere incorniciate da linee bianche a sviluppo verticale; il punto di congiunzione tra spalla e collo è segnato da un motivo puntiforme in vernice bianca e nera; sotto il labbro rappresentazione di un occhio ornitomorfo in vernice bianca; sul labbro tacche rettangolari in vernice bianca e nera.

Cronologia: sec. V a.C. prima metà

Bibliografia: AMADASI, BRANCOLI 1965, p. 116, n. 70/226, tav. XL, 70; BARTOLONI 1983, p. 45, fig. 2, j.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



80. BROCCA CON ORLO TRILOBATO

Numero Catalogo Generale: 00164064
Numero inventario: MSN07-1600
Provenienza: Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia
Oggetto: brocca
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 23,8; diam. 14,7
Descrizione: corpo ovoidale con diametro massimo nella parte superiore, spalla arrotondata, collo cilindrico leggermente rastremato verso l'alto, orlo trilobato a tesa con lobi "pizzicati" e richiusi verso l'alto; ansa a sezione el-

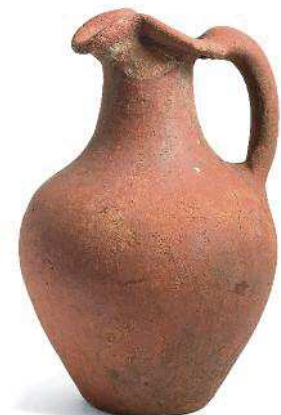
lissoidale impostata dall'orlo alla spalla; piede indistinto e fondo leggermente concavo. Ingobbio rosso su tutta la superficie esterna; al di sotto dell'orlo, nei due punti in cui questo è sollevato, sono dipinti con vernice bianca e nera due occhi. Impasto compatto con inclusi quarzosi, trachitici e micacei.

Cronologia: sec. V a.C. prima metà

Bibliografia: GUIRGUIS 2010a, p. 219.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



81. BROCCA CON ORLO TRILOBATO

Numero Catalogo Generale: 00163831

Numero inventario: 145679

Provenienza: Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 22; diam. corpo 16,5; diam. base 8

Descrizione: corpo rastremato verso il basso, con piede indistinto e fondo concavo; collo allungato, orlo trilobato e ansa a nastro impostata tra spalla e collo; superficie interamente rivestita da uno spesso ingobbio rosso;

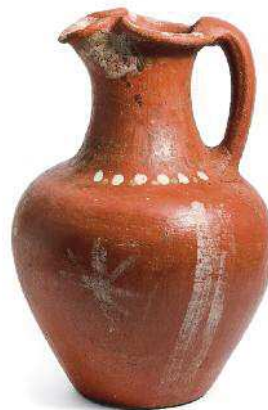
sul corpo gruppi di linee nere incorniciate da linee bianche a sviluppo verticale; motivo a stella radiata in vernice bianca sulla spalla; il punto di congiunzione tra spalla e collo segnato da un motivo puntiforme in vernice bianca; sotto il labbro rappresentazione di un occhio ornitomorfo in vernice bianca con sovradipintura nera; sul labbro tacche rettangolari in vernice bianca.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: AMADASI, BRANCOLI 1965, p. 118, n. 83/239, tav. XL, 83.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



82. BROCCA CON ORLO TRILOBATO

Numero Catalogo Generale: 00163832

Numero inventario: 145645

Provenienza: Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 30; largh. 19; diam. base 8

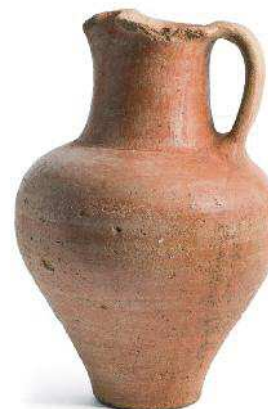
Descrizione: presenta orlo trilobato, ansa a bastoncello, corpo ovoidale fortemente rastremato alla base; superficie rivestita di ingobbio rosso brillante; il punto di innesto tra la spalla e il collo è marcato da una sottile linea.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: AMADASI, BRANCOLI 1965, p. 112, n. 36/192, tav. XXXIX, 36.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



83. BROCCA CON ORLO TRILOBATO

Numero Catalogo Generale: 00120954

Provenienza: Necropoli di Predio Ibba, Cagliari (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 13,3; diam. 8; diam. base 5,5

Descrizione: presenta corpo piriforme, orlo trilobato, ansa appena sormontante con lieve protuberanza all'innesto sull'orlo, piede distinto con fondo lievemente concavo; sul corpo e in prossimità della base decorazione costituita da gruppo di tre linee parallele ottenute in ver-

nice rosso bruna.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 2000b, p. 100, fig. 7, 47.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



84. BROCCA CON ORLO TRILOBATO

Numero Catalogo Generale: 00116396

Numero inventario: 186582

Provenienza: Necropoli di Bidd'e Cresia, Sanluri (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sarda

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 20,5; diam. 12

Descrizione: orlo trilobato con lobi piegati nella parte mediana, corpo ovoidale, spalla arrotondata, collo cilindrico, piede leggermente distinto, fondo concavo. Ansa sopraelevata a sezione circolare impostata dalla spalla

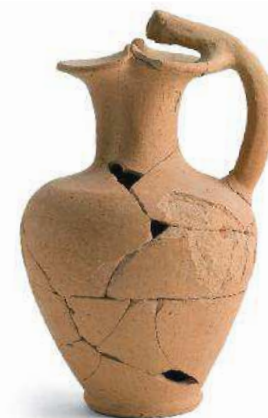
all'orlo, si prolunga al di sopra dell'orlo stesso, terminando con una protome realizzata a stampo. Superficie di colore rosato accuratamente lisciata, con evidenti fini steccature verticali sul corpo.

Cronologia: sec. IV a.C.

Bibliografia: PADERI, UGAS 1988; TORE 1982.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



85. BROCCA CON ORLO CIRCOLARE

Numero Catalogo Generale: 00060943

Numero inventario: 27932

Provenienza: Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 9; diam. 6,7; diam. orlo 3,7; diam. piede 4,1

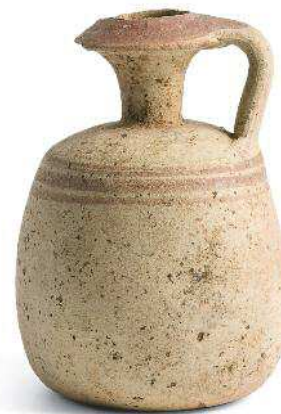
Descrizione: bocca circolare con orlo rientrante, spalla carenata sottolineata da tre linee parallele tracciate in vernice bruna, fondo concavo.

Cronologia: sec. IV a.C.

Bibliografia: BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, p. 98, fig. 7.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



86. BROCCA CON ORLO CIRCOLARE

Numero Catalogo Generale: 00120957

Provenienza: Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 19; diam. orlo 5

Descrizione: recipiente con orlo circolare apicato, stretto collo, corpo piriforme, ansa a sezione quadrangolare; lungo l'orlo e sul corpo decorazione in vernice rosso-bruna costituita da linee parallele e motivi fitomorfi (fiore di loto stilizzato).

Cronologia: sec. IV a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 2000b, p. 94, fig. 4, 35.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



87. BROCCA CON ORLO CIRCOLARE

Numero Catalogo Generale: 00164111

Provenienza: Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h. 24,2; diam. orlo 9; diam. fondo 7,8

Descrizione: larga bocca circolare e orlo gonfio, collo cilindrico leggermente svasato verso l'alto. L'ansa sormontante ha imposta sull'orlo e attacco sulla spalla. Corpo piriforme e fondo concavo con umbone centrale.

Cronologia: secc. IV/III a.C. fine/inizio

Bibliografia: AMADASI, BRANCOLI 1965, tav. XLI, 26.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Gaudina, Elisabetta



88. BROCCA CON ORLO CIRCOLARE

Numero Catalogo Generale: 00164122

Numero inventario: 170524

Provenienza: località sconosciuta

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sarda

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 19,3; diam. 8,4; diam. base 6,6

Descrizione: orlo circolare con bordo arrotondato, corpo cilindrico, collo subcilindrico leggermente svasato verso l'alto, con alta spalla rigonfia lievemente carenata. Ansa a nastro impostata dall'orlo alla spalla. Piede indistinto e fondo lievemente concavo. Superficie di

colore arancio pallido, accuratamente lisciata con la stecca e il pennello. In frattura è visibile l'impasto di colore arancio vivo, poroso, con numerosi inclusi di piccole dimensioni.

Cronologia: secc. III/II a.C.

Bibliografia: inedito.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



89. SIDONIAN BOTTLE

Numero Catalogo Generale: 00096734

Numero inventario: 1594/2760

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: bottiglia

Materia e tecnica: argilla/a tornio/ritocco a mano

Misure: h 25; largh. 10,4; spess. 0,7

Descrizione: presenta piccolo orlo circolare con pareti rette verticalmente e lievemente curvilinee nella parte esterna; stretto e corto collo che si imposta nella spalla, caratterizzata da una carena aggettante a spigolo vivo. L'an-

sa a sezione nastriforme si imposta sopra la spalla obliqua. Il piede è distinto con profilo quadrangolare; fondo lievemente concavo. L'impasto è abbastanza depurato, compatto e di colore arancione. La superficie è rivestita da un'ingobbiatura beige.

Cronologia: sec. VII a.C. seconda metà

Bibliografia: GUIRGUIS 2004, pp. 91-95, fig. 10, n. 46.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



90. VASO A CHARDON

Numero Catalogo Generale: 00163851

Numero inventario: 92434

Provenienza: località sconosciuta

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: vaso a chardon

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 16,5; diam. 9,8; diam. base 4

Descrizione: corpo ovoidale con alto collo slanciato e svasato superiormente, fondo con umbone piatto sospeso; decorazione costituita da bande in vernice arancio e sottili linee in vernice nera tracciate con andamento orizzontale sul collo e sulla spalla del recipiente.

Cronologia: sec. VII a.C. seconda metà

Bibliografia: ACQUARO 1999, p. 14, fig. 1, 1-2.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



91. LUCERNA MONOLICNE

Numero Catalogo Generale: 00090501

Numero inventario: 103856

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: lucerna

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 3,2; diam. 8,6; spess. 0,2

Descrizione: a conchiglia e ad un becco, formata da un piattello con breve orlo. Impasto rosato, abbastanza depurato con piccoli inclusi che si intravedono sulla superficie interna. Il fondo è lisciato a mano, si notano i segni delle ditte sulla superficie. Non presenta se-

gni di utilizzo, né di patina cinerognola.

Cronologia: sec. VIII a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1992c, p. 420, figg. 4-5.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



92. LUCERNA MONOLICNE MINIATURISTICA

Numero Catalogo Generale: 00083635

Numero inventario: 102330

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: lucerna

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 3,2; diam. 5,3; spess. 0,3

Descrizione: piattello con singolo beccuccio ottenuto attraverso il ripiegamento che si imposta attraverso un breve stello su un altro piattello con orlo leggermente estroflesso, piede indistinto circolare con fondo concavo. L'impasto è nocciola e poco depurato.

Cronologia: sec. VIII a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1992a, pp. 141-155, tavv. I-V; BARTOLONI 1992c, p. 420, figg. 6-7.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



93. LUCERNA BILICNE

Numero Catalogo Generale: 00163852
Numero inventario: 161825
Provenienza: Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: lucerna
Materia e tecnica: argilla/a tornio/verniciatura
Misure: h 3,2; largh. orlo 2,2; diam. fondo 6
Descrizione: due becchi contrapposti, vasca con orlo piatto, rientrante; il fondo è piano, ma residua traccia di forma circolare forse di un sostegno. La superficie è ricoperta da vernice

di colore rosso-bruno.
Cronologia: sec. VII a.C. ultimo quarto
Bibliografia: DENEAUVE 1969, p. 27, 19, pl. XIX; CINTAS 1950, pl. XL, 5.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Gaudina, Elisabetta



94. LUCERNA BILICNE

Numero Catalogo Generale: 00060897
Provenienza: Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula
Oggetto: lucerna
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 3,6; largh. 11,7; lungh. 12
Descrizione: bilicne con fondo convesso; beccucci ottenuti attraverso il ripiegamento verso l'interno dell'orlo del vaso, caratterizzato da una lieve risalito; vasca di ridotta profondità.
Cronologia: sec. V a.C.
Bibliografia: BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, pp. 79-80, fig. 8.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Campanella, Lorenza



95. LUCERNA BILICNE CON MANICO

Numero Catalogo Generale: 00163853
Numero inventario: 34357
Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: lucerna
Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano
Misure: h 11,5; largh. 14; lungh. 15,5
Descrizione: formata da un piattello con orlo piatto ripiegato in due lobi da cui sono ricavati gli alloggiamenti per gli stoppini; dal fondo si sviluppa un manico a sezione circolare e punta arrotondata.

Cronologia: sec. V a.C.
Bibliografia: ZUCCA 2007, p. 54, fig. 79.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Campanella, Lorenza



96. LUCERNA A TAZZINA

Numero Catalogo Generale: 00164112
Provenienza: Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)
Collocazione: Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì
Oggetto: lucerna
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 2,3; diam. orlo 2,6; diam. fondo 3,8
Descrizione: tazzina di forma circolare caratterizzata da beccuccio grosso e pronunciato, vasca profonda e orlo con breve tesa rientrante. Il fondo è distinto con profilo piano.
Cronologia: sec. III a.C. seconda metà
Bibliografia: BARRECA 1965, pp. 54-55, tav.

XXXIII; BARTOLONI 2000b, p. 46, fig. 1, 10.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Gaudina, Elisabetta



97. ANFORA CON DECORAZIONE METOPALE

Numero Catalogo Generale: 00163854

Numero inventario: 143141

Provenienza: Area del Cronicario, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anfora/parete

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: largh. 9,6; lungh. 9

Descrizione: porzione di anfora recante un motivo decorativo metopale dipinto in vernice rosso bruna raffigurante una teoria di volativi affiancati.

Cronologia: sec. VIII a.C.

Bibliografia: BERNARDINI 1997b, pp. 59, 245, fig. 86.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



98. ANFORA CON DECORAZIONE METOPALE

Numero Catalogo Generale: 00163855

Numero inventario: 98161

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anfora

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 16; diam. 10,2; diam. piede 5,5

Descrizione: recipiente con corpo globulare rastremato verso il basso, ampio collo svasato, anse impostate tra la spalla e il punto di massima espansione del corpo, piede anulare; cordolo in rilievo nel punto di congiunzione tra la spalla e il collo; decorazione ottenuta

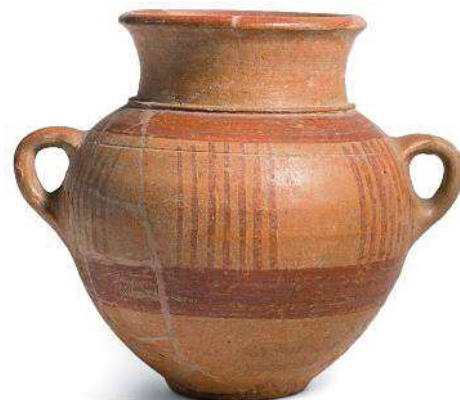
in fasce di vernice rossa lungo l'orlo, nella parte alta della spalla e nella porzione mediana del corpo; le fasce in vernice rossa inquadrano un motivo metopale ottenuto con sottili linee disposte verticalmente, in numero variabile tra sei e sette.

Cronologia: sec. VIII a.C. terzo quarto

Bibliografia: BARTOLONI 1983, pp. 25-26, fig. 7, b; BARTOLONI 1988d, p. 165, fig. 2, g.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



99. ANFORA CON DECORAZIONE METOPALE

Numero Catalogo Generale: 00164014

Provenienza: Nuraghe Sant'Imbenia, Alghero (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: anfora

Materia e tecnica: argilla/a tornio/verniciatura

Misure: h 21; spess. 0,8

Descrizione: forma biansata con alto collo dritto e orlo estroflesso di sezione triangolare, con anse orizzontali impostate sulla spalla arrotondata, separata dal collo tramite una risega in rilievo. Una decorazione in vernice ros-

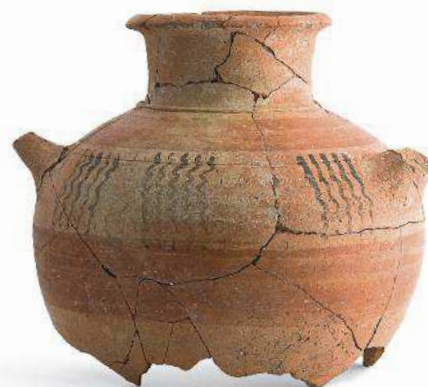
sa si estende sotto il collo e fino al labbro; due ulteriori larghe fasce in vernice rossa sono disposte sulla pancia. Nella massima espansione della pancia sono tracciati cinque gruppi di cinque tremuli verticali in vernice nera.

Cronologia: sec. VIII a.C. seconda metà

Bibliografia: BAFICO, ET AL. 1997, pp. 45-53; OGGIANO 2000, p. 245, fig. 9, 1.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



100. ANFORA DOMESTICA CON SPALLA CARENATA

Numero Catalogo Generale: 00163856

Numero inventario: 55402

Provenienza: Pani Loriga, Santadi (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anfora

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 22,5; diam. orlo 8,2

Descrizione: presenta spalla carenata e pancia ovoide; orlo ingrossato; le anse, a sezione ellissoidale con insellatura centrale, si dipartono dalla carenatura per saldarsi poco più in basso; la decorazione è costituita da una sottile fascia dipinta in vernice bruna lungo

l'orlo e da una più larga fascia tracciata in vernice rossa fiancheggiata da sottili linee in colore bruno sul punto di massima espansione del corpo.

Cronologia: sec. VI a.C. prima metà

Bibliografia: BARTOLONI 1983, p. 46, fig. 4, c.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

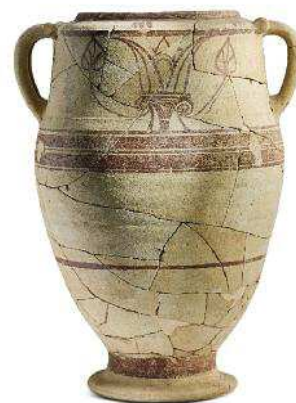
Compilatore: Campanella, Lorenza



101. ANFORA DOMESTICA CON SPALLA CARENATA

Numero Catalogo Generale: 00163857
Numero inventario: 144702
Provenienza: Necropoli di Monte Luna, Senorbì (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: anfora
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 49; largh. 31,2; diam. orlo 21
Descrizione: presenta corpo ovoide, spalla carenata, alto piede svasato, anse bifide con attacco a rocchetto; sul corpo decorazione fitomorfa e a fasce orizzontali in vernice rosso bruna.

Cronologia: sec. V a.C.
Bibliografia: COSTA 1983, pp. 228-229, fig. 3, f.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Campanella, Lorenza



102. ANFORA DOMESTICA CON SPALLA CARENATA

Numero Catalogo Generale: 00163859
Numero inventario: 33065
Provenienza: Necropoli di Predio Ibba, Cagliari (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: anfora
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 36; largh. 20,4; diam. orlo 10,6
Descrizione: a spalla carenata con orlo a colaretto verticale, fondo a umbone; anse impostate sulla carena a spigolo vivo. Presenta una decorazione nella parte superiore conformata da tremuli e linee verticali in vernice rossa e

nella parte inferiore da fasce di diversa altezza sempre in vernice rossa; al centro del corpo è tracciata un'iscrizione che si può tradurre come una dedica funeraria: "Arim con la moglie, a Hut loro dio"; una lettura alternativa propone la seguente traduzione: "Arim, con la moglie, per la vita del loro padrone".
Cronologia: secc. V/IV a.C. fine/inizio
Bibliografia: AMADASI GUZZO 1990, p. 77, fig. 4; BARTOLONI 2000b, p. 113, fig. 16, 68; BARRECA 1986, pp. 208, 224, fig. 194; TARAMELLI 1912, coll. 164-166, 199-200, figg. 79-80.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Campanella, Lorenza



103. ANFORA DOMESTICA CON SPALLA CARENATA

Numero Catalogo Generale: 00163860
Provenienza: Necropoli di Predio Ibba, Cagliari (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: anfora
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 36; largh. 20,4; diam. orlo 10,6
Descrizione: a spalla carenata con orlo a colaretto verticale, fondo a umbone; anse impostate sulla carena a spigolo vivo. Presenta una decorazione nella parte superiore conformata da tremuli e linee verticali in vernice rossa e nella parte inferiore da fasce di diversa altezza

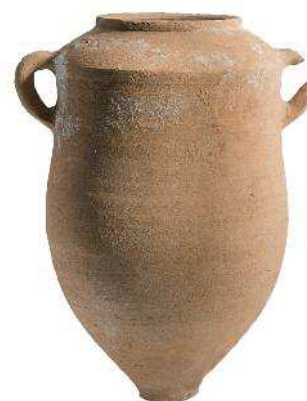
sempre in vernice rossa; al centro del corpo è tracciata un'iscrizione che si può tradurre come una dedica funeraria: "Arim con la moglie, a Hut loro dio"; una lettura alternativa propone la seguente traduzione: "Arim, con la moglie, per la vita del loro padrone".
Cronologia: secc. V/IV a.C. fine/inizio
Bibliografia: AMADASI GUZZO 1990, p. 77, fig. 4; BARTOLONI 2000b, p. 113, fig. 16, 68; BARRECA 1986, pp. 208, 224, fig. 194; TARAMELLI 1912, coll. 164-166, 199-200, figg. 79-80; ZUCCA 2007, p. 57, fig. 87.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Campanella, Lorenza



104. ANFORA DOMESTICA CON SPALLA CARENATA

Numero Catalogo Generale: 00163861
Numero inventario: 33077
Provenienza: Necropoli di Predio Ibba, Cagliari (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: anfora
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 31; diam. orlo 11
Descrizione: a spalla carenata con orlo a colaretto verticale, fondo a umbone; anse impostate sulla carena a spigolo vivo.
Cronologia: secc. V/IV a.C. fine/inizio
Bibliografia: TARAMELLI 1912, col. 199.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Campanella, Lorenza



105. ANFORA DOMESTICA CON SPALLA CARENATA

Numero Catalogo Generale: 00163858

Provenienza: Necropoli di Monte Luna, Senorbì (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anfora

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 20,5; diam. orlo 10,7

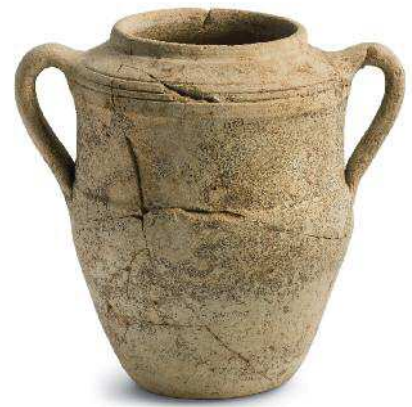
Descrizione: recipiente con orlo rigonfio, spalla carenata, piede indistinto; sulla spalla, tra le anse, corrono due sottili incisioni parallele.

Cronologia: secc. V/IV a.C. fine/inizio

Bibliografia: COSTA 1980, pp. 267, 270.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



106. ANFORA DOMESTICA CON SPALLA CARENATA

Numero Catalogo Generale: 00121520

Numero inventario: THT 77/218

Provenienza: Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anfora

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 29; diam. 23,3; diam. orlo 11,5; diam. base 9

Descrizione: presenta spalla carenata; decorazione geometrica in vernice rossa e bruna costituita da linee parallele di diverso spessore tracciate sulla spalla e sul corpo del va-

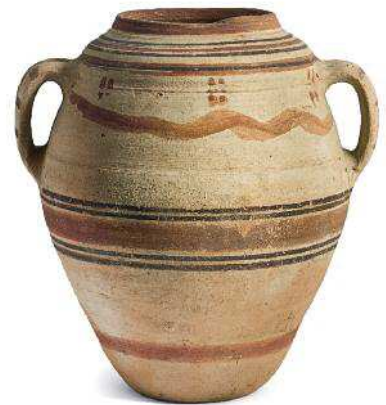
so; sulla spalla è un motivo a festone; anse con costolatura centrale e tacche decorate in vernice rosso-bruna; piede indistinto con fondo concavo.

Cronologia: sec. IV a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1978, p. 68, fig. 10, 3; BARTOLONI 2000b, p. 108, fig. 12, 61; MOSCATI 1988b, p. 642, n. 347.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



107. ANFORA DI TIPO IONICO

Numero Catalogo Generale: 00163862

Numero inventario: 98143

Provenienza: Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anfora

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 33; diam. orlo 14,5; diam. base 11,5

Descrizione: corpo ovoidale con collo cilindrico, orlo appiattito superiormente; anse impostate tra la spalla e la parte alta del collo; piede distinto ad anello; spesso ingobbio di colore giallo crema su cui è stesa una decorazione

in vernice bruna a fascia ondulata sul collo, a linea alla base del collo e sull'orlo, a fasce di diverso spessore su spalla, pancia e piede.

Cronologia: sec. VI a.C. seconda metà

Bibliografia: BARTOLONI 1983, fig. 4, d.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



108. ANFORA DI TIPO IONICO

Numero Catalogo Generale: 00163865

Numero inventario: 98142

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anfora

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 17,7; diam. orlo 8,5; diam. base 4,5

Descrizione: corpo con ampia spalla rastremata verso il basso; due anse a sezione ellittica di raccordo tra spalla e collo tubolare segnato da un listello in rilievo; orlo lievemente svasato con profilo esternamente convesso e

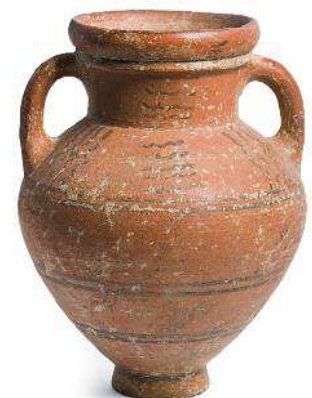
internamente concavo; piede distinto ad anello con fondo concavo; superficie interamente ricoperta da ingobbio di colore rosso scuro; decorazione in linee di vernice nera tracciate lungo l'orlo, sulla spalla, sul corpo e intorno al piede; una decorazione a tremuli orizzontali si dispiega sul collo, sulla spalla e sulle anse.

Cronologia: sec. VI a.C. seconda metà

Bibliografia: BARTOLONI 1983, p. 47, fig. 3, d.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



109. ANFORA DOMESTICA CON CORPO OVOIDALE

Numero Catalogo Generale: 00121712

Numero inventario: 34021

Provenienza: località sconosciuta

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anfora

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 32; diam. 29; diam. orlo 13,7; diam. base 11

Descrizione: orlo estroflesso leggermente pendente, breve collo, corpo globulare con diametro massimo collocato nella metà superiore; decorazione costituita da fasce orizzontali di diversa altezza tracciate in vernice ros-

so-bruna sulla spalla e sul corpo del recipiente; tra le anse, impostate nella metà inferiore, è una decorazione fitomorfa costituita da un motivo a goccia rivolto verso il basso.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1999, pp. 16-17, fig. 1, 12.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



110. ANFORA DOMESTICA CON COLLO CORDONATO

Numero Catalogo Generale: 00120956

Numero inventario: 60660

Provenienza: Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anfora

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 16,1; diam. 10,3; diam. orlo 6,2; diam. base 5,6

Descrizione: orlo a fascia, corpo globulare, piede ad anello; decorazione in bande di vernice bruna e rosso-scuro tracciate sull'esterno dell'orlo, sulla parte superiore del collo,

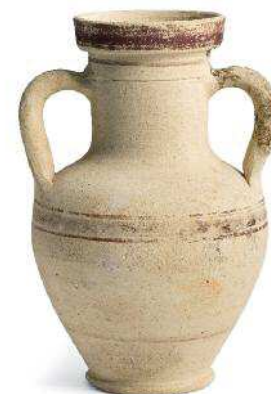
sul corpo e sulle anse.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 2000b, p. 109, fig. 13, 63.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



111. ANFORA DOMESTICA CON COLLO CORDONATO

Numero Catalogo Generale: 00163863

Numero inventario: 145683

Provenienza: Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anfora

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 28; diam. 20; diam. orlo 12,5; diam. base 5,5

Descrizione: orlo estroflesso e apicato, collo cilindrico con cordolo nella parte superiore, corpo espanso, piede indistinto; decorazione costituita da una fascia alta circa 3 cm trac-

ciata in vernice rossa sul punto di massima espansione del vaso.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: AMADASI, BRANCOLI 1965, p. 119, n. 87/243, tav. XLI, 87.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



112. ANFORA DOMESTICA CON COLLO CORDONATO

Numero Catalogo Generale: 00121515

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anfora

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 22,3; diam. 14,8; diam. orlo 9,2; diam. base 7,5

Descrizione: orlo apicato; corpo interessato da una ricca decorazione in vernice rosso-bruna costituita da bande parallele di diverso spessore tracciate sul corpo e sul labbro; sul collo e sulla spalla motivi puntinati e fiori a tre petali.

Cronologia: sec. IV a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 2000a, p. 109, fig. 13, 63; BARTOLONI 2000b, p. 108, fig. 12, 62.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



113. ANFORA DOMESTICA

Numero Catalogo Generale: 00163864

Numero inventario: 145652

Provenienza: Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anfora

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 35,5; diam. orlo 13; diam. base 10

Descrizione: ampio corpo ovoidale, breve collo con orlo ingrossato ed estroflesso a sezione quadrangolare; le anse a bastoncino congiungono il bordo esterno dell'orlo e la spalla.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: AMADASI, BRANCOLI 1965, p. 108, n. 5/161, tav. XLII, 5.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



114. ANFORA DOMESTICA CON ANSE A TORCIGLIONE

Numero Catalogo Generale: 00164099

Numero inventario: 27963

Provenienza: Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula

Oggetto: anfora

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 18,7; diam. 10

Descrizione: recipiente con ampia spalla, piede indistinto e fondo concavo; ampio collo su cui si innesta l'orlo esternamente convesso e internamente concavo; il punto di passaggio tra spalla e collo è segnalato da un collarino in rilievo; anse a sezione circolare attorcigliata

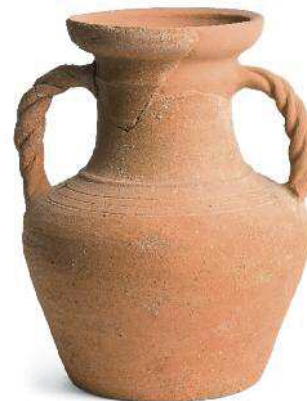
di raccordo tra spalla e parte alta del collo.

Cronologia: sec. IV a.C.

Bibliografia: BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, p. 101, fig. 15.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



115. ANFORA DOMESTICA

Numero Catalogo Generale: 00164113

Numero inventario: 144462

Provenienza: Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì

Oggetto: anfora

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 21,8; diam. orlo 9,5; diam. fondo 8

Descrizione: orlo ingrossato e lievemente pendulo, collo cilindrico e leggero risalto in prossimità dell'attacco delle anse, corpo globulare. Il fondo è concavo con umbone sospeso. La decorazione è costituita da una banda di co-

lore rosso sull'orlo, da una banda ondulata di colore rosso sul collo tra le anse, e da tre linee orizzontali parallele sempre di colore rosso-bruno sulla parte alta della pancia.

Cronologia: secc. IV/III a.C. fine/metà

Bibliografia: BARTOLONI 2000b, p. 52, fig. 7, 62.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Gaudina, Elisabetta



116. ANFORA DOMESTICA

Numero Catalogo Generale: 00117087

Numero inventario: 170636

Provenienza: Necropoli di Masone Oneddu, Sardara (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara

Oggetto: anfora

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 16,6; largh. 12

Descrizione: orlo circolare a breve tesa orizzontale, corpo ovoidale rastremato verso il basso, spalla arrotondata, piede lievemente indicato, fondo piatto. Anse a nastro impostate dalla spalla alla parte mediana del collo.

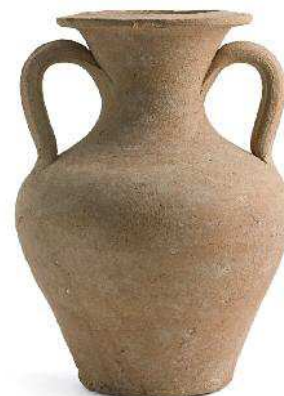
Superficie di colore arancio-rosato, accuratamente lisciata. Impasto poroso, poco depurato, con inclusi visibili in superficie.

Cronologia: secc. III/II a.C.

Bibliografia: TARAMELLI 1909, pp. 332-335.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



117. ANFORA DOMESTICA CON ORLO MODANATO

Numero Catalogo Generale: 00060914

Provenienza: Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula

Oggetto: anfora

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 26,6; diam. 22,7; diam. orlo 11,3; diam. piede 10,2

Descrizione: corpo globulare rastremato verso il basso, piede indistinto con fondo concavo; stretto collo tubolare con orlo circolare segnato da una modanatura lungo il bordo esterno; anse a sezione circolare impostate al centro del corpo; il punto di congiunzione

tra la spalla e il collo è segnato da un cordolo in rilievo; la superficie è rivestita da uno spesso ingobbio di colore rosso.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, p. 73, fig. 7.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



118. COPPA CARENATA

Numero Catalogo Generale: 00164124

Numero inventario: 160860

Provenienza: Necropoli di San Giorgio, Portoscuso (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: coppa

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: diam. 21

Descrizione: recipiente con vasca carenata, orlo apicato lievemente estroflesso e basso piede distinto a disco; la carenatura è segnata esternamente da un cordolo rilevato; la superficie interna e la parte alta dell'orlo e rive-

stata da una spessa vernice rossa (*red slip*).

Cronologia: sec. VIII a.C. terzo quarto

Bibliografia: BERNARDINI 1997a, p. 235, fig. 40; BERNARDINI 2000, p. 33, fig. 2, 4.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



119. COPPA EMISFERICA

Numero Catalogo Generale: 00164015

Numero inventario: 9061

Provenienza: Nuraghe Sant'Imbenia, Alghero (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: coppa

Materia e tecnica: argilla/a tornio/lisciatura/verniciatura

Misure: h 4,2; diam. 11

Descrizione: forma a calotta (tipo *Samaritan Ware* o *Phoenician fine ware*), con pareti molto sottili e argilla molto depurata e compatta; superfici lucenti finemente lisciate a stecca e

verniciate in *red slip*. La vernice è stesa sulla superficie esterna presso il bordo e all'interno in maniera uniforme in modo da rendere la superficie impermeabile. All'esterno si notano le tracce del pennello utilizzato per stendere la vernice rossa.

Cronologia: sec. VIII a.C. secondo quarto

Bibliografia: OGGIANO 2000, p. 243, fig. 6, 3.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



120. COPPA TIPO AETOS 666

Numero Catalogo Generale: 00083133

Provenienza: Nuraghe Sant'Imbenia, Alghero (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: coppa

Materia e tecnica: argilla/a tornio/verniciatura

Misure: h 5,8; diam. 10,7

Descrizione: presenta anse orizzontali sulla pancia e alto bordo svasato verso l'esterno. Vasca profonda con solo interno sotto l'orlo. Pareti molto sottili e regolari. La decorazione dipinta è costituita da motivi tipici del Tardo

Geometrico greco: sul bordo la decorazione è caratterizzata da una serie di linee orizzontali, nella massima espansione della pancia è una teoria di linee verticali, mentre la parte bassa è campita con linee orizzontali ravvicinate e sovrapposte. Altre linee sempre in vernice nera sono presenti nell'ansa. L'impasto è molto depurato e compatto.

Cronologia: sec. VIII a.C. metà

Bibliografia: BAFICO, ET AL. 1997, pp. 45-53, n. 35.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



121. COPPA TRONCOCONICA

Numero Catalogo Generale: 00115418

Numero inventario: 161855

Provenienza: Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: coppa

Materia e tecnica: argilla/a tornio/verniciatura

Misure: h 2,8; diam. 11,5; diam. fondo 4,2

Descrizione: orlo fortemente espanso e leggermente pendulo, vasca profonda e piede indistinto con fondo concavo. Residuano tracce di pittura rossa sull'orlo.

Cronologia: sec. VII a.C. ultimo quarto

Bibliografia: BARTOLONI 1996, p. 179, n. 108, fig. 9, tavv. VII, 1, XLII, 5.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Gaudina, Elisabetta



122. COPPA D'IMITAZIONE GRECA

Numero Catalogo Generale: 00041009

Provenienza: Nuraghe Sant'Imbenia, Alghero (SS)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: coppa

Materia e tecnica: argilla/a tornio/verniciatura

Misure: h 4,4; diam. 14; spess. 0,6

Descrizione: orlo distinto a sviluppo verticale, con ansa orizzontale a sezione circolare; vasca mediamente profonda a profilo globulare. La superficie interna è rivestita in vernice rossa, mentre l'esterno presenta una decorazio-

ne sulla massima espansione della vasca, inquadrata entro un motivo a linee orizzontali in vernice nera. Il motivo decorativo principale è costituito da gruppi di linee nere verticali ravvicinate realizzate a pennello. L'impasto è di colore rosso-arancione, mediamente depurato e compatto.

Cronologia: secc. VIII/VII a.C. fine/inizio

Bibliografia: BAFICO 1986, p. 92, tav. XXVII, 3.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



123. COPPA D'IMITAZIONE GRECA D'IMPASTO

Numero Catalogo Generale: 00164065

Numero inventario: 193912

Provenienza: Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia

Oggetto: coppa

Materia e tecnica: argilla/a mano

Misure: h 5,8; diam. 9,7; diam. base 3,6

Descrizione: fondo piatto, corpo troncoconico svasato, orlo distinto assottigliato e leggermente estroflesso. Anse orizzontali a sezione subcircolare impostate sotto l'orlo. Argilla scarsamente depurata, superficie ruvida e porosa.

Cronologia: sec. VI a.C.

Bibliografia: BOTTO, SALVADEI 2005, pp. 81-167.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



124. COPPA A CALOTTA

Numero Catalogo Generale: 00163868

Numero inventario: 45421

Provenienza: Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: coppa

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 5,7; diam. orlo 10,2; diam. fondo 4,4

Descrizione: recipiente con profilo a calotta, pareti sottili e curvilinee che vanno a formare una carena a metà del corpo. Il piede è indistinto e il fondo è con umbone piatto sospeso.

Cronologia: sec. VI a.C. prima metà

Bibliografia: BARTOLONI 1996, p. 179, n. 138, tav. X, 2; PESERICO 1994, pp. 136-138, fig. 3, b-c.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Gaudina, Elisabetta



125. ANFORETTA DI IMITAZIONE ETRUSCA

Numero Catalogo Generale: 00163866

Numero inventario: 67855

Provenienza: Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anfora

Materia e tecnica: argilla/a tornio/ingobbatura

Misure: h 13,5; diam. bocca 6,4; diam. orlo 5,2

Descrizione: orlo leggermente estroflesso, anse sovrelevate e pancia globulare. Marcata carena tra collo e spalla. Il piede è ad anello

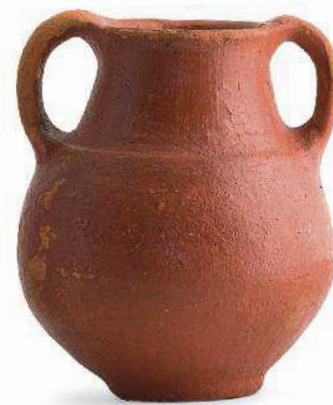
e il fondo presenta una sezione ad onda. La superficie è interamente ricoperta da uno strato di ingobbio rosso.

Cronologia: sec. VII a.C. prima metà

Bibliografia: PESCE 1968, p. 343, fig. 7; ZUCCA 1998, p. 53.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Gaudina, Elisabetta



126. COPPA IONICA

Numero Catalogo Generale: 00164037

Numero inventario: MSN07-1519

Provenienza: Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: kyllix

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 8,1; diam. 14,6; diam. piede 5,9

Descrizione: breve orlo distinto leggermente estroflesso e alto piede ad anello a profilo convesso. Decorazione in vernice nero-bruna che ricopre all'esterno le anse la parte inferiore del corpo e il piede, all'interno l'intera su-

perficie della vasca. Il punto di giunzione tra orlo e corpo, ben marcato da una risega è decorato con una sottile banda bruna, così come la parte esterna dell'orlo.

Cronologia: sec. VI a.C. seconda metà

Bibliografia: GUIRGUIS 2007, pp. 208-209, figg. 188-189.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Montis, Ilaria



127. COPPA D'IMITAZIONE GRECA

Numero Catalogo Generale: 00042176

Numero inventario: 91247

Provenienza: Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì

Oggetto: coppa

Materia e tecnica: argilla/a tornio/verniciatura

Misure: h 2,9; diam. 8,4; diam. piede 4,8

Descrizione: vasca bassa e orlo rientrante. Il piede è ad anello con faccia inferiore larga, obliqua e risparmiata. Uno strato di vernice color arancio copre la superficie interna e il

bordo esterno, sul quale si notano segni di lavorazione al tornio.

Cronologia: secc. IV/III a.C. metà/metà

Bibliografia: BARTOLONI 2000b, p. 47, fig. 3, 19.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Gaudina, Elisabetta



128. KERNOS CONFIGURATO

Numero Catalogo Generale: 00163869

Numero inventario: 98160

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: kernos configurato

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano/a impressione

Misure: h 38; lungh. lucerna 12; largh. lucerna 10; diam. base 20,5

Descrizione: con piede a tromba internamente cavo e corpo decorato da protome di ariete e sette vasetti con testine femminili di profilo;

sul corpo si innalza un fusto sorreggente una lucerna a due becchi; decorazione ottenuta in vernice di colore nero e bianco stesa sopra un ingobbio rosso.

Cronologia: sec. V a.C. inizio

Bibliografia: BARTOLONI 1983, p. 48, fig. 3, a; ZUCCA 2007, p. 52, fig. 74.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



129. KERNOS CONFIGURATO

Numero Catalogo Generale: 00163870

Numero inventario: 98153

Provenienza: Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: kernos configurato

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 24; largh. 12; diam. 14; diam. orlo 8; diam. base 11

Descrizione: vaso composito costituito da un con corpo cavo posto su alto piede passante; sulla spalla sono localizzati sette piccoli contenitori con corpo globulare e orlo ingrossato;

dal fusto centrale si diparte un collo cavo, marcato da un cordolo in rilievo, che termina in un orlo circolare svasato; in posizione preminente sulla spalla una protome d'ariete sostenuta da uno stretto collo cilindrico; tenui tracce di decorazione in vernice rossa.

Cronologia: sec. IV a.C.

Bibliografia: AMADASI, BRANCOLI 1965, p. 110, n. 18/174, tav. XXXVII; BARTOLONI 1983, p. 48, fig. 3, bl.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



130. KERNOS CONFIGURATO

Numero Catalogo Generale: 00164017

Numero inventario: 2655/3220

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: kernos

Materia e tecnica: argilla/a tornio/ritocco a mano/verniciatura

Misure: h 10,7; diam. 9,6

Descrizione: recipiente formato da una base cilindrica con ampio piede a tromba sulla quale poggia una struttura circolare con sette piccoli vasi e con una testa di ariete; la testa zoomorfa presenta dettagli resi in maniera

particolareggiata e ben definita. I piccoli vasi erano interamente rivestiti da vernice rossa, in parte consunta. Il kernos presenta numerose sottili bande rosse che si dipanano lungo tutta la base, anch'esse in buona parte consunte. L'impasto è mediamente depurato, con inclusi di varia natura di piccole dimensioni.

Cronologia: sec. IV a.C.

Bibliografia: SCODINO 2008, n. 134, fig. 14.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



131. ASKOS CONFIGURATO

Numero Catalogo Generale: 00164079

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano

Oggetto: askos

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano/a rilievo applicato

Misure: h 15,4; lungh. 17,5

Descrizione: corpo foggato a cavalluccio cilindrico, con quattro peducci, collo allungato con criniera e testa tronco-conica con due piccole orecchie, occhi scavati a stecca e bocca forata con funzione di versatoio. Il cavaliere presenta la testa aperta superiormente, di forma cilindrica sulla quale sono applicati il na-

so, i bulbi oculari, le orecchie e la barbetta terminante a punta. Il corpo è ovoidale, con gli arti superiori protesi sul collo del cavallo, e quelli inferiori ripiegati all'indietro che stringono la groppa dell'equino. Un'ansa a cordoncino si imposta sul treno posteriore del cavallo e si attacca alle spalle del cavaliere. Argilla rossastra mediamente depurata.

Cronologia: sec. VII a.C.

Bibliografia: ZUCCA 1997b, pp. 95-97.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



132. ASKOS ZOOMORFO

Numero Catalogo Generale: 00117803

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano

Oggetto: askos

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 13,4; largh. 20,1

Descrizione: configurato a forma di volatile, poggiate su tre piccoli piedi. La forma del volatile è resa in maniera essenziale; la coda è appiattita e forma rettangolare. Presenta un becco pronunciato con foro funzionale alla fuoriuscita di liquidi, un'ansa che congiunge la testa con la vaschetta del filtro sulla parte superiore. Sopra il corpo presenta un elemen-

to tubolare con un filtro dotato di numerosi piccoli fori. Tracce di vernice rossa sul corpo. Impasto abbastanza depurato, con piccoli inclusi di quarzo.

Cronologia: secc. VII/VI a.C.

Bibliografia: BARNETT, MENDLESON 1987, fig. 129, 29/3.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



133. ASKOS ZOOMORFO

Numero Catalogo Generale: 00163876

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: askos

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 14,5; lung. 15

Descrizione: recipiente di forma zoomorfa caratterizzato dalla forma semilunata del corpo, con terminazione a punta e applicazione di una testa rigonfia su cui si innesta l'ansa di raccordo con il foro di ingresso, segnato da un ampio collo verticale; sul fondo sono applicati

tre peducci che fungono da base di appoggio; superficie interamente rivestita di ingobbio rosso scuro, su cui è distesa una ricca decorazione costituita da tremuli in vernice nera diffusi sul corpo e sul collo del foro d'ingresso; ai lati del recipiente due protuberanze plastiche simboleggiano le ali della figurazione ornitomorfa; sulla testa di forma rigonfia è localizzato il foro d'uscita a sezione circolare.

Cronologia: secc. VI/V a.C. fine/metà

Bibliografia: MOSCATI 1988b, p. 714, fig. 773; ZUCCA 2007, p. 52, fig. 76.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



134. ASKOS ZOOMORFO

Numero Catalogo Generale: 00164080

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano

Oggetto: askos

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano/a rilievo applicato

Misure: h 17,6; largh. 17,8

Descrizione: recipiente monoansato configurato come un equino sovrapposto. Presenta due contenitori anforari applicati ai lati del tronco del cavallo, caratterizzati da fondo arrotondato e collo cordonato con due brevi anse tra spalla e orlo. Sulla groppa è applicata un'ampia ansa. I dettagli della testa del cavallo sono realizzati tramite incisione e pla-

smatura manuale, mentre la criniera è resa mediante linee incise con l'uso di una stecca. L'equino è evidentemente di sesso maschile come si evince dalla rappresentazione dei genitali applicati. Impasto ben depurato e compatto.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1988-89, pp. 21, 31, tav. XIX, 37.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



135. ASKOS ZOOMORFO

Numero Catalogo Generale: 00121717

Numero inventario: 34535

Provenienza: località sconosciuta

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: askos

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 10; largh. 8,5; lung. 16,5

Descrizione: configurato come un volatile, verosimilmente un'anatra; ansa a sezione circolare impostata nella parte superiore del corpo; le parti anatomiche del volatile sono rese con applicazioni in argilla a sottolineare la coda, allungata e a sezione rettangolare, e

la testa di forma allungata, caratterizzata dai due occhi in rilievo e dal becco prominente su cui si trova il versatoio; tre peducci nel punto di appoggio.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1988b, p. 714, n. 774.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



136. FIASCA DEL PELLEGRINO

Numero Catalogo Generale: 00164018

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: fiasca da pellegrino

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano/verniciatura

Misure: h 23,6; largh. 16; prof. 8,4

Descrizione: corpo circolare tornito al quale in seguito è stato applicato il collo, dal profilo leggermente espanso e imbutiforme e le quattro bugne passanti funzionali disposte nella parte alta e bassa della pancia lenticolare. Presenta una decorazione dipinta sul-

l'orlo e sulla pancia. L'orlo è decorato con vernice rossa nella parte superiore mediante immersione; sulla pancia sono presenti alcune fasce concentriche. La più esterna è costituita da un tremulo in vernice nerastra, mentre proseguendo verso il centro si trovano una fascia nera e tre fasce rosse racchiuse da altre due più sottili nere.

Cronologia: sec. VII a.C.

Bibliografia: GUIRGUIS 2004, pp. 94, 102-103, fig. 11, n. 54

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



137. FIASCA DEL PELLEGRINO

Numero Catalogo Generale: 00121738

Provenienza: località sconosciuta

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: fiasca da pellegrino

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 14; largh. 11,7; diam. orlo 3,5

Descrizione: pilgrim-flask con quattro bugne di presa forate; il corpo lenticolare è interessato su entrambi i lati da una decorazione in cerchi concentrici tracciata in vernice bianca e rosso-bruna; l'orlo si presenta lievemente estroflesso, mentre il collo imbutiforme mostra un leggero collarino nel punto di innesto sul corpo.

Cronologia: sec. VII a.C. seconda metà

Bibliografia: GUIRGUIS 2004, pp. 102-103, fig. 11.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



138. BIBERON

Numero Catalogo Generale: 00084419

Numero inventario: 103868

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 10; diam. 8,1

Descrizione: vaso di forma ovoidale con sommità appiattita; il recipiente è munito di un beccuccio versatoio con foro passante. Un'apertura circolare permette l'inserimento del liquido attraverso una cannula anch'essa di terracotta più lunga del beccuccio per im-

pedire la fuoriuscita del liquido qualora inclinato. La forma chiude con un fondo cuspidato leggermente arrotondato privo d'appoggio. L'impasto è poco depurato di colore arancio.

Cronologia: sec. VII a.C. seconda metà

Bibliografia: BARTOLONI 1992a, pp. 141-155, tav. V, 1.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



139. BIBERON

Numero Catalogo Generale: 00164100

Numero inventario: 23095

Provenienza: Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 12,2; diam. 5,5; lungh. versatoio 4

Descrizione: corpo globulare rastremato verso il basso, piede distinto con fondo lievemente concavo; ansa di raccordo tra spalla e orlo; imboccatura circolare con bordo ingrossato verso l'esterno; sulla spalla è localizzato un versatoio con terminazione a punta; la de-

corazione è costituita da due semisfere aderenti tra loro e rappresentanti verosimilmente due testicoli.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, p. 73, fig. 7.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



140. BIBERON

Numero Catalogo Generale: 00113403

Numero inventario: 144749

Provenienza: Necropoli di Monte Luna, Senorbì (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 9,8; diam. 7,5; diam. orlo 4,7

Descrizione: presenta pancia globulare schiacciata e versatoio; ansa leggermente sormontante; decorazione in vernice bruna costituita da gocce e trattini lungo l'orlo, sull'ansa, sulla spalla e sul versatoio.

Cronologia: secc. V/IV a.C. fine/inizio

Bibliografia: COSTA 1980, pp. 267, 270.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



141. BIBERON

Numero Catalogo Generale: 00121526

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 12,7; largh. 9,3; diam. base 3,8; diam. orlo 4

Descrizione: vaso "a biberon" antropomorfo con due versatoi disposti a mo' di seni; occhi, naso e bocca a rilievo sono applicati sull'orlo ribattuto esternamente; sul corpo sono impostate le braccia con dita che cingono i due versatoi; ansa bifida. Decorazione in pittura rossa

sul corpo e lungo la base; nella spalla è riprodotto un fiore di loto stilizzato e capovolto; tratti del volto (occhi, ciglia e labbra) dipinti in vernice rossa.

Cronologia: sec. IV a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1988b, p. 714, n. 722.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



142. BIBERON

Numero Catalogo Generale: 00007470

Numero inventario: 2633/3217

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: brocca

Materia e tecnica: argilla/a tornio/verniciatura

Misure: h 13,3; diam. 5,3

Descrizione: orlo leggermente svasato, corpo globulare con diametro massimo nella parte superiore, ansa laterale a sezione ellissoidale leggermente sormontante, piede lievemente distinto e versatoio sotto la spalla. Il corpo presenta una decorazione dipinta in rosso costi-

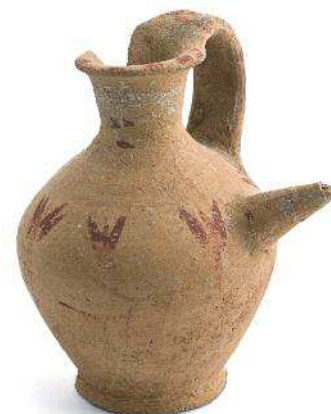
tuita da una teoria di 5 fiori di loto sbocciati, stilizzati frettolosamente, uniti tra loro attraverso un lungo gambo; altre linee rosse sovrapposte tra loro sono realizzate sul collo in senso orizzontale; il versatoio presenta alcune linee rosse in parte consunte. L'ansa presenta una decorazione a linee rosse costituita da un motivo a zig zag. L'impasto è compatto e mediamente depurato con piccoli inclusi in prevalenza micacei.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: SCODINO 2008, n. 93, fig. 10.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



143. BACINO SU ALTO PIEDE

Numero Catalogo Generale: 00163839

Numero inventario: 145657

Provenienza: Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: piatto

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 17; diam. orlo 30; diam. base 15,5

Descrizione: larga vasca con orlo ricurvo e pendente su alto piede svasato a sezione quadrangolare ed internamente cavo; il gambo presenta un rigonfiamento apicato nel terzo superiore; superfici rivestite di uno spesso

ingobbio di colore arancio.

Cronologia: secc. IV/III a.C. metà/inizio

Bibliografia: AMADASI, BRANCOLI 1965, p. 110, n. 20/176, tav. XLV, 20; GUIRGUIS 2010a, p. 81, fig. 67.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



144. OLLA STAMNOIDE

Numero Catalogo Generale: 00163846

Numero inventario: 67902

Provenienza: Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: urna

Materia e tecnica: argilla/a tornio/verniciatura

Misure: h 29; diam. 19,4; h coperchio 12

Descrizione: tre anse verticali sono simmetricamente opposte sulla spalla carenata. Il corpo è di forma globulare. Il piede è lievemente indicato e il fondo presenta una sezione a on-

da. Il coperchio ha bottone di presa sferico con gola rilevata. Sull'orlo e sulla parte mediana del corpo sono dipinte bande di colore rosso e tra le anse è appena visibile una banda ondulata sempre di colore rosso.

Cronologia: sec. VII a.C. ultimo quarto

Bibliografia: BARTOLONI 1996, p. 211, nn. 345-346, tav. XXIV, 11.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Gaudina, Elisabetta



145. OLLA STAMNOIDE

Numero Catalogo Generale: 00164019

Numero inventario: 2492/2763

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: urna

Materia e tecnica: argilla/a tornio/verniciatura

Misure: h 37; diam. orlo 27; spess. 0,9

Descrizione: forma globulare quadriansata con corta spalla carenata. L'orlo è verticale con rigonfiamento nella parte interna; le anse, che si impostano verticalmente subito sotto la spalla, sono a doppio cannello e con

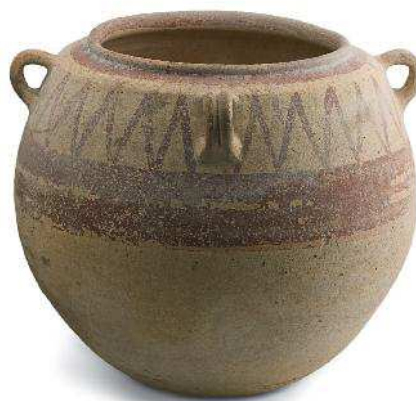
profilo semicircolare. Il fondo, rotti in antico è stato riadattato attraverso la levigatura della frattura con l'aggiunta di un piatto ombelicato. La decorazione è costituita da un motivo di colore bruno a zig zag all'altezza delle anse; al di sotto è presente una fascia rossa; un'ulteriore banda rossa è presente sull'orlo. Impasto poco depurato e compatto con molti inclusi calcarei.

Cronologia: sec. VII a.C. fine

Bibliografia: GRAS, TORE 1976, pp. 57-59, tav. I, 1-2.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



146. OLLA STAMNOIDE

Numero Catalogo Generale: 00007404

Numero inventario: 2507/2848

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: urna

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano/verniciatura

Misure: h 26,5; diam. orlo 13,8

Descrizione: recipiente quadriansato, presenta orlo verticale ingrossato all'interno e profilo ovoidale con diametro massimo nella parte superiore. Le anse a doppio cannello si impostano verticalmente sulla spalla lievemente carenata.

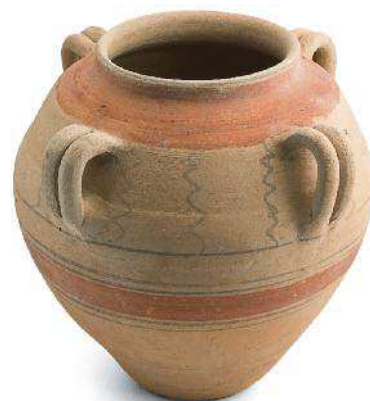
Piede indistinto con fondo lievemente concavo. Superficie esterna rivestita da ingobbio beige. Decorazione con vernice rossa e bruna: una fascia rossa è presente tra l'orlo e l'imposta delle anse; il registro che si ricava tra le anse presenta una teoria di tremuli bruni disposti verticalmente; sotto le anse una grossa fascia rossa racchiusa da teorie di sottili linee brune. Impasto mediamente depurato di color nocciola, con inclusi calcarei evidenti in superficie.

Cronologia: sec. VI a.C.

Bibliografia: D'ORIANO, SANCIU 2000, p. 25.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



147. OLLA GLOBULARE

Numero Catalogo Generale: 00163877

Numero inventario: 161505

Provenienza: Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: olla

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 15,5; diam. orlo 11,5; diam. fondo 7,8

Descrizione: bocca circolare con orlo rilevato e di forma arrotondata. Il corpo è di forma globulare. Il piede è indistinto e il fondo presenta una sezione ad onda.

Cronologia: sec. VII a.C. metà/fine

Bibliografia: BARTOLONI 1997b, p. 255, n. 128.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Gaudina, Elisabetta



148. OLLA GLOBULARE

Numero Catalogo Generale: 00007407

Numero inventario: 7814/2849

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: olla

Materia e tecnica: argilla/a tornio/verniciatura

Misure: h 41,1; diam. 12

Descrizione: recipiente biansato con corpo ovoidale, breve colletto estroflesso e fondo convesso con umbone sospeso. L'esterno è rivestito da ingobbatura beige sulla quale persiste una decorazione a fasce rosse dipin-

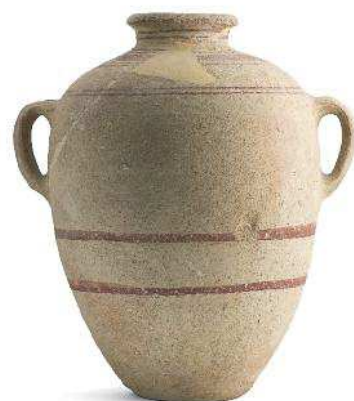
te a pennello distribuite nel collo, nella spalla e nella parte bassa della pancia. La vernice è stesa in maniera piuttosto sommaria, con sbavature evidenti. L'argilla è di colore beige; l'impasto mediamente depurato, con inclusi in prevalenza calcarei.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: FORCI 2003, tav. 5, 2.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



149. PIATTO A BUGIA

Numero Catalogo Generale: 00164078
Provenienza: Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Antiquarium Arborensis, Oristano
Oggetto: piatto
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 2,8; diam. 9,3; spess. 0,6
Descrizione: fondo piatto e pareti aperte con labbro arrotondato; al centro della vasca presenta un elemento cilindrico con corto orlo svasato. Impasto friabile molto depurato e compatto di colore beige.
Cronologia: secc. III/II a.C.
Bibliografia: ACQUARO 1985.

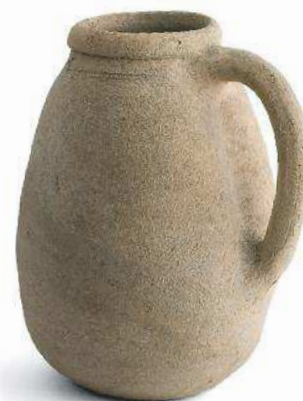
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Pompianu, Elisa



150. BOCCALE

Numero Catalogo Generale: 00164081
Provenienza: Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Antiquarium Arborensis, Oristano
Oggetto: boccale
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 20,6; diam. 9,8
Descrizione: bocca circolare con orlo verticale ingrossato esternamente e a profilo convesso; ansa a sezione circolare impostata sotto l'orlo e nella parte bassa della vasca; corpo ovoidale con rientranza verticale in corrispondenza dell'ansa e piede indistinto con fondo piatto. Sotto l'orlo sono presenti due

scanalature orizzontali ravvicinate e poco profonde. L'impasto è compatto e abbastanza depurato, di colore beige.
Cronologia: secc. II/I a.C.
Bibliografia: ACQUARO 1985.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Pompianu, Elisa



151. ANFORA DA TRASPORTO

Numero Catalogo Generale: 00164123
Numero inventario: 160861
Provenienza: Necropoli di San Giorgio, Portoscuso (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: anfora
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 42,7
Descrizione: recipiente a profilo cordiforme con fondo rastremato; breve orlo con sezione a mandorla, segnato da una lieve risega nella base esterna; anse a sezione circolare impostate tra il punto di massima espansione del-

la pancia e la spalla; superficie rivestita da un ingobbio color crema.
Cronologia: sec. VIII a.C. secondo quarto
Bibliografia: BERNARDINI 1997a, p. 236, fig. 41; BERNARDINI 1988a, p. 33, fig. 3, 2.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Campanella, Lorenza



152. ANFORA DA TRASPORTO MINIATURISTICA

Numero Catalogo Generale: 00089850
Numero inventario: 9087
Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco
Oggetto: urna
Materia e tecnica: argilla/a tornio
Misure: h 23; diam. 16; spess. 0,6
Descrizione: anse a orecchia a sezione circolare impostate tra la spalla e il breve collo; l'orlo arrotondato si presenta concavo verso l'interno e convesso esternamente; il corpo rastremato verso il basso termina con un fondo lievemente cuspidato; le superfici sono

lisciate e ricoperte da un ingobbio di colore marrone scuro.
Cronologia: sec. VIII a.C. seconda metà
Bibliografia: BARTOLONI 1985, p. 174, fig. 8, f; BARTOLONI 1988a, p. 39, fig. 6.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Unali, Antonella



153. ANFORA DA TRASPORTO MINIATURISTICA

Numero Catalogo Generale: 00164066

Numero inventario: 193905

Provenienza: Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia

Oggetto: anfora

Materia e tecnica: argilla/a mano

Misure: h 10; diam. 3,8

Descrizione: corpo tubolare con superfici irregolari, orlo indistinto con bordo arrotondato, due piccole anse innestate sull'orlo e fondo piatto.

Cronologia: sec. VI a.C.

Bibliografia: BOTTO, SALVADEI 2005.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



154. ANFORA DA TRASPORTO MINIATURISTICA

Numero Catalogo Generale: 00060938

Numero inventario: 27926

Provenienza: Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula

Oggetto: anfora

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 22,4; diam. 13,7; diam. orlo 7,5

Descrizione: recipiente di forma allungata con diametro massimo localizzato nel terzo inferiore; fondo cuspidato; anse a sezione circolare impostate nella parte alta del corpo; orlo non distinto con profilo arrotondato e lievemente rilevato verso l'interno.

Cronologia: sec. IV a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1988a, p. 48, fig. 9; BARTOLONI, TRONCHETTI 1981, p. 97, fig. 14.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



155. ANFORA DA TRASPORTO

Numero Catalogo Generale: 00164114

Numero inventario: 143983

Provenienza: Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì

Oggetto: anfora da trasporto

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 52; diam. orlo 11

Descrizione: orlo rilevato aggettante verso l'esterno e piccolo solco alla base; breve collo e spalla tondeggianti su cui si innestano le anse; solcature circolari, segni di lisciatura con le dita delle mani, sono visibili tra la spal-

la e la pancia. Pancia ampia di forma sub-cilindrica; puntale cuspidato di piccole dimensioni sul fondo.

Cronologia: sec. IV a.C. seconda metà

Bibliografia: BARTOLONI 1988a, p. 68, fig. 15.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Gaudina, Elisabetta



156. ANFORA DA TRASPORTO

Numero Catalogo Generale: 00164115

Numero inventario: 144454

Provenienza: Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì

Oggetto: anfora da trasporto

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 38,5; diam. max 18,8

Descrizione: orlo rilevato; una carenatura abbastanza marcata separa la spalla dalla pancia globulare. Le anse sono impostate sulla carena. Lungo puntale alla base.

Cronologia: secc. IV/III a.C. fine/metà

Bibliografia: CINTAS 1950.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Gaudina, Elisabetta



Le terrecotte, le protomi e le maschere

Elisa Pompianu

A queste categorie artigianali afferiscono quei reperti appartenenti alla coroplastica, la cui etimologia deriva dal greco *khóra*, che significa "terra", e *plastiké*, "modellare", comprendendo quindi quei materiali in terracotta figurata plasmata al tornio, a stampo e a mano, talvolta con la commistione di queste diverse tecniche. La coroplastica fenicia e punica, al pari di altre categorie dell'artigianato, segue uno sviluppo che dal Levante porta alle aree occidentali, con evoluzioni frutto delle influenze di varie culture mediterranee (sch. 157-158), determinando un repertorio assai vario e complesso. Si tratta in generale di rappresentazioni legate al mondo religioso, che interessano principalmente la divinità, ma anche gli stessi fedeli immortalati in atti di devozione, oppure parti anatomiche, secondo un'usanza di tradizione italica mutuata in area centro-mediterranea nel periodo tardo punico.

Le testimonianze sarde afferenti a questa categoria artigianale si documentano soprattutto nel periodo punico quando, sotto l'influsso e l'intermediazione cartaginese, si diffondono terrecotte di tipologie mutate in gran parte dal repertorio greco. Le attestazioni di terrecotte figurate sono assai numerose e mostrano una grande varietà di tipologie, soprattutto a partire dal IV secolo a.C., grazie all'influsso greco e alla diffusione dei culti agrari e fertilistici, che danno un forte impulso a queste produzioni. La diffusione dei culti demetriaci, istituzionalizzati da Cartagine nel 396 a.C. e ampiamente documentati nel mondo punico soprattutto tra III e II secolo a.C., infatti, determina una nuova spinta alla produzione delle terrecotte figurate, con una grande diffusione in Sardegna sia in ambiente urbano che rurale. Il fenomeno non si interrompe con la conquista romana dell'isola, proseguendo per tutta l'età repubblicana; è probabile che la persistenza di questi culti sia stata favorita anche dall'autorità romana, nell'ottica di una politica di integrazione culturale utile anche per lo sfruttamento delle risorse cerealicole dei suoi territori.

Una classificazione delle terrecotte fenicie e puniche può essere intrapresa in base della tecnologia di fabbricazione: plasmatura a mano, lavorazione al tornio e lavorazione con matrici e stampi, tutte mutate dalla madrepatria fenicia nella prima età del Ferro dalla cultura coroplastica siripalestinese del tardo Bronzo. In alcuni casi si è conservata sino ad oggi la decorazione pittorica che poteva contraddistinguere questi oggetti, ad esempio in alcune protomi e statuette (figg. 457-458; sch. 181, 183) oppure nei bruciaprofumi con rappresentazione di *Herakles* rinvenuto a *Tharros* (sch. 220).

La lavorazione a mano, la più antica e meno sofisticata, è quella che gode di minor fortuna nel mondo fenicio e punico per il suo scarso potenziale commerciale, trat-

tandosi di figure uniche e non realizzabili in serie. La tecnica trova maggiore uso per la definizione di dettagli di oggetti realizzati con altre tecniche, soprattutto quella a stampo.

Il più antico esemplare di terracotta figurata a mano documentato in Sardegna è quello della collezione Castagnino, che riflette nell'iconografia una tradizione orientale, con esiti popolareschi evidenti nelle sproporzioni delle parti anatomiche. Il tipo è attestato soprattutto nel repertorio di figurine fittili provenienti dalla stipe votiva di Neapolis e dal suo territorio: si tratta di statuette interamente plasmate a mano (sch. 238-243), con le mani posizionate sulle parti del corpo sedi di patologie per le



457. Statua femminile assisa, Necropoli di Predio Ibba, Cagliari (sch. 181).



458. Statua di Bes (particolare, sch. 183).

458

quali di richiedeva la *sanatio* (fig. 459). Dall'esame delle posizioni maggiormente attestate sembrerebbe che le malattie più diffuse fossero le oculopatie. Alla stessa tecnica afferiscono i *pinakes* di derivazione greca, placchette su cui è applicato un rilievo (sch. 208, 214), attestate in diversi luoghi di culto. Le terrecotte fatte a mano sono ritenute il frutto di una devozione di tipo popolare e non colto, giacché non comportavano una particolare perizia tecnica, né la conoscenza dei modelli diffusi specialmente attraverso l'ambiente urbano. Anche i motivi anatomici, diffusi nell'isola specialmente in età ellenistica, potevano essere realizzati a mano.

La lavorazione delle terrecotte figurate al tornio si ispira a modelli vicino-orientali ed egiziani del Nuovo Regno, ripresi dal repertorio tecnico cipriota nella prima età del Ferro e poi passati al mondo coloniale. Questo tipo di terrecotte, attribuito a una produzione di tipo popolare per via della sua fattura modesta, è caratterizzato dal corpo scampanato o ovoide lavorato al tornio, cui sono applicati la testa e gli arti (sch. 186, 232-237). Altre applicazioni a pastiglia o incisioni rendono i dettagli del volto o gli attributi sessuali, e sul capo è documentata talvolta la presenza di una o due lucerne. Particolarità delle terrecotte è la posizione delle mani su varie parti del corpo, che probabilmente costituiscono un richiamo alla malattia per cui si chiedeva la guarigione, in modo tale da giustificare la loro frequente presenza tra gli *ex voto* dei santuari. Il tipo si trova in Nord-Africa, a Mozia e a Ibiza, mentre le più antiche attestazioni in Sardegna provengono dal Sinis, da *Tharros* e dal pozzo sacro di *Banatou*, a Narbolia. I ritrovamenti sardi più rilevanti dal punto di vista numerico e tipologico si devono alla straordinaria documentazione proveniente dal tempio di Bes di *Bithia*, che consente anche di apprezzare la varietà delle patologie per cui i fedeli richiedevano la guarigione con l'offerta di queste statuine.

Le terrecotte figurate a stampo, di origine mesopotami-

ca, sono certamente quelle che trovano maggiore diffusione nella coroplastica fenicio-punica, con due varianti tecniche: una prevedeva l'impressione di una placca di argilla su uno stampo con un rilievo più o meno pronunciato, l'altra prevedeva l'uso di una matrice bivalente ricavata attraverso l'uso di un archetipo, una figura a tutotondo su cui venivano appoggiate due placche in cui veniva impressa la figura in negativo (sch. 231). Si dava così vita a matrici che potevano essere replicate all'infinito, che talvolta venivano ritoccate con l'uso di una stecca lignea per rivitalizzarne i tratti fisionomici.

Nel primo tipo rientrano ad esempio le maschere virili, le protomi, gli *oscilla* e gli stampi per focacce, che verranno trattate a parte, o altre placchette attestate anche in Sardegna. Tra le terrecotte sarde più antiche ricordiamo una figura femminile da Nora rappresentante la dea Astarte con le mani ai seni, risalente al VI-V secolo a.C., derivante da prototipi fenicio-ciprioti. Ancora al mondo orientale, con numerose attestazioni cipriote trasmesse poi al mondo coloniale, rimanda il tipo delle statuette femminili con disco al petto (fig. 460), che trova a *Tharros* le più numerose attestazioni (sch. 177-178). Diversamente, un'altra figurina tharrense mummiforme con accosciatura con *klaft* deriva evidentemente da modelli egiziani (sch. 175). Ancora a modelli egiziani rimanda l'attestazione di una statuina in terracotta, rappresentante il dio *Bes*, rinvenuta nella necropoli di Tuvixeddu in una tomba di II secolo a.C. (sch. 183). La rappresentazione di questa divinità (sch. 184), molto più comune negli amuleti, risulta in Sardegna piuttosto documentata, a dimostrazione della funzione intermediatrice di Cartagine nell'assimilare e riproporre aspetti religiosi propri di altre culture. Altri tipi diffusi in Sardegna derivano dal mondo ellenico; in particolare, un ruolo determinante nella trasmissione di tali modelli sembra aver svolto l'ambiente siceliota, luogo di diffusione diretto o attraverso l'intermediazione cartaginese (sch. 176, 179-180).



459



460



461



459. Statua di devoto sofferente
(particolare, sch. 232).

460. Statua femminile,
(particolare, sch. 177).

461. Statua femminile,
(particolare, sch. 179).

462. Maschera apotropaica,
Tharros, Cabras (sch. 169).

462

Al mondo corinzio riporta una statuetta tharrensese della collezione Castagnino, appartenente a un tipo diffuso nel Mediterraneo, ma unico in Sardegna, che rappresenta una dea con alto *kalathos* e *peplo*, con un braccio portato al petto a stringere un melograno o una colomba. Tale iconografia, identificabile con Demetra, è peraltro diffusa attraverso altri esemplari che rappresentano la figura integrale o il mezzo busto della dea, particolarmente documentati a Terreseu di Narcao. Altre tipologie che riportano al mondo greco sono esemplificate dalla dea "con collana di semi" (fig. 461; sch. 179), dalla divinità femminile in trono, dal personaggio vestito dal *peplo* dorico e con *kalathos* sul capo, analogamente al tipo della figura femminile con braccia aperte, detta cruciforme (sch. 215-216), attestata particolarmente nel Sulcis. Molto peculiari sono le attestazioni dei contesti emersi a S. Giuseppe di Padria e di Santa Gilla a Cagliari dove, oltre alle terrecotte antropomorfe di ascendenza ellenica mediata dall'ambiente italico (sch. 196-201, 206-207), si trovano anche rappresentazioni animali del tutto originali (sch. 202-205).

Accanto ai tipi di maggiore diffusione sia dal punto di vista numerico che topografico, vediamo la diffusione di prodotti e iconografie più singolari e meno standardizzati, che arricchiscono notevolmente il ricco repertorio sardo (sch. 182, 189). Tra queste ricordiamo ad esempio la statuetta leontocefala del *tofet* di Tharros (sch. 187), *unicum* in Sardegna, le rappresentazioni di suonatori di strumento a fiato (sch. 185) e le stesse bambole snodabili (sch. 190).

In generale, in talune riproduzioni si percepisce la standardizzazione delle forme, che mostra l'importanza del gesto di devozione piuttosto che la modalità con cui questa veniva espressa. Si osserva ad esempio l'utilizzo nelle terrecotte a stampo di matrici molto stanche, dove i tratti fisionomici risultano quasi inesistenti, oppure la documentazione di iconografie che lasciano ipotizzare che non sempre se ne cogliesse appieno il significato.

Maschere virili

Tra le terrecotte propriamente fenicio-puniche il repertorio sardo annovera le maschere, rappresentazioni

plastiche di un volto umano a grandezza quasi naturale, con aperture in corrispondenza degli occhi e della bocca, derivanti da modelli datati tra il Bronzo finale e gli inizi dell'età del Ferro e attestati in insediamenti della fascia costiera siro-palestinese come ad Hazor, Akhziv e Khalde. Generalmente la loro fattura è stampo, con dettagli anatomici o decorativi realizzati tramite incisione o *appliques* come pastiglie di argilla, talvolta con tracce di pittura. Se in Oriente si trovano in contesti sia culturali che funerari, in Occidente sono attestate essenzialmente in questi ultimi, per cui si rileva una loro valenza apotropaica, allo scopo di allontanare gli spiriti maligni dal defunto. Le aperture sul volto ne suggeriscono anche un probabile utilizzo funzionale, forse da parte di un sacerdote o di un devoto durante particolari cerimoniali, oppure potevano trovare applicazione su statue o altri simulacri. Gli esemplari sardi (sch. 168-170), risalenti al VI-IV secolo a.C., afferiscono ai tipi 1, 2 e 3 della classificazione di Pierre Cintas, con maggiore attestazione dei 2 e 3, chiamati anche maschere "ghignanti" per via dell'espressione del volto (fig. 462), rinvenute a *Tharros* e San Sperate. In tutti i casi si osserva una particolare ac-

centuazione dei caratteri grotteschi e, sebbene si tratti di esemplari unici, sembrano rispondere abbastanza fedelmente ai modelli maturati a Cartagine che, pertanto, sembra configurarsi come centro di diffusione di questi tipi. Talvolta, soprattutto nell'esemplare di San Sperate che mostra una straordinaria cura nei particolari decorativi, si rileva la dimestichezza e specializzazione degli artigiani, mentre in altri casi si osserva un livello decisamente più modesto. A *Tharros*, è documentato un esemplare decorato con incisioni e pastiglie applicate, mentre altri pezzi sono confluiti nel British Museum e al museo di Sassari (sch. 170).

Maschere sileniche

Soprattutto a *Tharros* (sch. 171-172) e a *Sulky* (sch. 163-174) sono documentate nel V e IV secolo a.C. anche alcune maschere del tipo 5 di Cintas, rappresentanti un sileno, divinità dalle sembianze animalesche, caratterizzato dai fori presso gli occhi, la bocca e anche ai lati del volto, a suggerirne forse un uso funzionale. Tra di loro gli esemplari sardi hanno in comune soltanto l'iconografia generale del tipo, che deriva da modelli



463

dell'arcaismo greco. A Cartagine la produzione inizia dal VII secolo a.C., mentre negli altri centri punico mediterranei non emergono particolari elementi di originalità. Il volto può essere baffuto e barbuto (fig. 463), con le orecchie talvolta prominenti ai lati della fronte. La loro funzione è legata alla protezione delle anime dei defunti, in particolare dei bambini, ma servivano anche per allontanare gli eventuali profanatori delle tombe. La valenza apotropaica del sileno è sottolineata anche dalla sua rappresentazione in forma di amuleto, particolarmente attestata nei *tofet*. Si tratta quindi probabilmente di rappresentazioni di divinità minori legate a *Baal Ad-dir*, il signore dei defunti, al quale si affidava la protezione degli uomini, nel contesto ultraterreno della morte.

Protomi e statuette

Le protomi si differenziano dalle maschere per la rappresentazione di parte del busto insieme al volto, e trovano diffusione nell'Occidente fenicio-punico riproponendo in Sardegna le stesse tipologie identificate a Cartagine, chiamate "egittizzanti" ed "ellenizzanti". Le prime sono caratterizzate dai tratti somatici ben delineati, con volto sorridente incorniciato dalla capigliatura fino alle spalle, spesso trattenuta da un nastro sulla fronte (sch. 191-192), elementi che ricordano le maschere funerarie egiziane. Una caratteristica tecnica per la resa della capigliatura prevedeva l'indicazione di numerosi riccioli realizzati con piccole spirali incise nell'argilla (fig. 464; sch. 193). Quelle ellenizzanti mostrano generalmente una forma troncopiramidale, con volto sorridente incorniciato da un velo e orecchie abbastanza rilevate, che evidenziano nella resa del volto

464



463. Maschera silenica, Necropoli ipogea, Sant'Antioco (sch. 173).

464. Protome femminile, Tharros, Cabras (sch. 193).

465. Testa maschile, Necropoli ipogea, Sant'Antioco (sch. 159).





466. Mano destra, Stagno di Santa Gilla, Cagliari (sch. 206).

richiami alla plastica minore di stile rodio e ionico (sch. 194-195). Si tratta in tutti i casi di esemplari realizzati a stampo, rifiniti anche con la lisciatura a stecca, che sovente recano anche tracce di pittura. Gli esemplari sardi attestati finora provengono da *Tharros*, *Karalis* e *Sulky*, e rappresentano generalmente una divinità femminile, forse Astarte, mentre talvolta è attestata una divinità maschile identificabile con Sid e il successivo Sardus Pater (sch. 188), oppure con il dio *Baal*. Tra le protomi maschili, alcune con occhi a mandorla e copricapo egiziano del tipo *klaft*, si può richiamare la pregevole testa di giovane imberbe rinvenuta a *Sulky*, forse rappresentante il dio *Adonis*, risalente al V secolo a.C., che mostra caratteri fisionomici e resa plastica di chiara matrice cartaginese (fig. 465; sch. 159). Possiamo quindi osservare la commistione di elementi della tradizione figurativa greca ed egizia, uniti evidentemente in ambienti particolarmente ricettivi, come potevano essere quello di Cartagine e quello della Sardegna punica.

Invece, si allontanano dalla tradizione punica diverse protomi femminili (sch. 196-198) e maschili (sch. 199-201) rinvenute a Santa Gilla, riferibili al IV e soprattutto al III-II secolo a.C., alcune di manifattura siceliota e molte di produzione locale, che aggiungono ulteriori riflessioni sia sulla varietà delle produzioni e delle influenze culturali di queste classi artigianali che sulla circolazione di questi oggetti nel mondo punico. Nel contesto di Santa Gilla sono documentati anche dettagli anatomici come mani (sch. 206) e piedi (sch. 207), nonché numerosi animali reali e fantastici come il grifone e due razze di canidi relative a un molosso (sch. 204) e a un levriero (sch. 205).

Un ulteriore contesto che ha restituito diversi elementi di statuaria miniaturistica in terracotta è quello del

santuario di Antas, dove sono documentate diverse teste di personaggi maschili (sch. 161-163) e femminili (sch. 164), nonché numerosi elementi architettonici (sch. 165) e doccioni raffiguranti leoni e altri animali (sch. 166-167).

Infine devono ricordarsi le numerose statuine tornite o modellate a mano dei cosiddetti "devoti sofferenti", già citate sopra, che nei siti di Bitia (sch. 232-237) e Neapolis (sch. 238-243) trovano la loro maggiore espressione.

Oscilla

Altro tipo coroplastico è quello degli *oscilla*, placchette destinate all'affissione all'interno di spazi funerari e sacri, come dimostrato dai fori passanti praticati nella parte alta, di cui le attestazioni più antiche sembrano provenire dalla necropoli punica di *Sulky*, risalenti al V-IV secolo a.C. La figura rappresentata si identifica con il dio *Adonis* (sch. 209), divinità fenicia la cui morte e resurrezione rappresentava il ciclo delle stagioni, dando quindi la speranza di una vita ultraterrena. Il tipo si evolve in forme decisamente più corsive sino al periodo tardo punico, come attestato da alcuni esemplari rinvenuti nel tempio di Cuccureddus di Villasimius, in numerosi santuari rurali (sch. 210-211) e nelle aree sacre di *Sulky*.

Kernophoroi

Le terrecotte di epoca ellenistica maggiormente diffuse in Sardegna sono i bruciapfumi a testa femminile, anch'essi frutto dell'influenza ellenistica di stampo siceliota, attribuiti generalmente ai culti demetriaci. Le cosiddette *kernophoroi*, realizzate mediante un doppio stampo, sono caratterizzate da un busto che sostiene un *kalathos*, cesto destinato a contenere le offerte votive (sch. 221-226);

la frequente presenza sul retro di un foro di aerazione, nonché di altri fori documentati talvolta sul *kalathos*, insieme alle tracce di bruciato su quest'ultimo, lasciano ipotizzare che avesse la funzione di bruciare le offerte. Le tipologie sono piuttosto varie: oltre alla presenza di un diadema sulla fronte sono attestate varie acconciature dei capelli, oppure si possono trovare due colombe ai lati della capigliatura. Altre varianti mostrano lo sviluppo di due appendici laterali sopra le orecchie, oppure delle costolature rilevate sotto il *kalathos* (sch. 222), a dimostrazione delle varie iconografie circolanti nei centri di produzione. Si osservano inoltre produzioni di ottima fattura, accanto ad altre derivanti da stampi molto stanchi, dove i tratti fisionomici sono appena percettibili. Un contesto emblematico in Sardegna è quello del Nuraghe *Lugherras* di Paulilatino (sch. 225), interessato da un luogo di culto in età tardo punica, che ha restituito più di settecento esemplari, di cui una gran parte di produzione probabilmente locale. In generale i ritrovamenti sono numerosi in insediamenti urbani come *Sulky* e *Tharros* (sch. 221-226), ma si trovano in molteplici siti anche rurali, in relazione alla loro associazione ai culti agrari. A *Tharros*, peraltro, il rinvenimento di numerose matrici per la loro realizzazione durante gli scavi di Genaro Pesce, ha fatto supporre che da qui venissero ridistribuiti in molti altri insediamenti sardi. Altri reperti, seppure appartenenti alla tipologia dei bruciaprofumi, mostrano invece dei tratti originali, soprattutto nella riproduzione di volti maschili (sch. 220, 227). Pur essendo tradizionalmente datate tra il III e il I secolo a.C., il rinvenimento di alcuni pezzi in un'area sacra del Cronicario di Sant'Antioco in contesti della prima età imperiale induce a riflettere sul loro utilizzo fino al II secolo d.C.

Le matrici

Si tratta di dischi circolari in terracotta realizzati a stampo che a loro volta fungevano per la decorazione di pa-

ni, la cui produzione è documentata nel Mediterraneo punico tra VI e II secolo a.C. Le raffigurazioni interessano motivi egittizzanti, come fiori di loto stilizzati (sch. 229), ma anche palmette, animali, volti di gorgone (sch. 228) o altre decorazioni astratte o fitomorfe. Tra le attestazioni sarde, provenienti da numerosi insediamenti punici dell'isola, è talvolta documentato il tipo bifacciale: in un esemplare da *Tharros* le figurazioni di tipo geometrico e spiraliforme si uniscono alla rappresentazione di pesci marini (sch. 230).

Nella tipologia delle matrici, possiamo inoltre includere un particolare reperto proveniente da *Sulky*, con la rappresentazione di un volto femminile: tale matrice, assieme ad un esemplare simile, serviva verosimilmente per la realizzazione di ulteriori oggetti probabilmente in vetro.

Votivi anatomici

Sono caratterizzati da parti del corpo realizzate al tornio, a mano o tramite matrice, rinvenuti in numerosi contesti rurali tardo punici e in altri urbani, la cui diffusione è da attribuire alle influenze provenienti dal mondo italico. La loro derivazione culturale è italica, mentre la loro associazione con coroplastiche di tradizione punica è rappresentativa di un momento culturale in cui la romanizzazione della Sardegna e l'integrazione con la popolazione punicizzata si concretizza anche nel sincretismo dei costumi religiosi. Sono documentate le riproduzioni di numerose parti del corpo collegate alla fecondità come seni e falli, ma anche le mani, i piedi e gli arti inferiori. In Sardegna tra gli insediamenti che hanno restituito numerose attestazioni ricordiamo il santuario di Cuccureddus di Villasimius, l'area di San Giuseppe a Padria, le favisse di *Bithia* e lo stagno di Santa Gilla presso Cagliari (fig. 466; sch. 206-207), mentre alcune recenti attestazioni, importanti per definire i culti associati alle espressioni della cultura materiale, provengono da *Sulci* e da *Nora*.

Bibliografia di riferimento

BISI 1990; BONDI 2009b; CAMPUS 1994; CHERIF 1997; CIASCA 1991; FERRON, AUBET 1974; GARBATI 2008; MARRAS 1999; MOSCATI 1987a; MOSCATI 1987b; MOSCATI 1988a; MOSCATI 1991b; MOSCATI 1992a; MOSCATI 1996b; POMPIANU 2012; REGOLI 1991; UBERTI 1973; UBERTI 1975a.

157. SARCOFAGO ANTROPOIDE

Numero Catalogo Generale: 00164082

Provenienza: Neapolis, Guspini (VS)

Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano

Oggetto: sarcofago

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: prof. 10; lungh. 16; spess. 0,8

Descrizione: frammento di contenitore antropoide pertinente ad un sarcofago. Si conserva la parte del volto, con setto nasale, occhi, sopracciglia, zigomi e braccia in rilievo che iniziano sotto le orecchie e sono racchiuse verso il busto, mentre le mani sono piccole e conserte. Le orecchie sono rese mediante un cordoncino applicato. La superficie appare trattata con un ingobbio beige a tratti consunto, mentre l'argilla

è rosata. Dei motivi decorativi dipinti che in origine ornavano il corpo del sarcofago si sono conservati unicamente una linea scura sopra le labbra, probabilmente il residuo di una barba dipinta, insieme a due linee brune orizzontali parallele poco sotto le braccia. L'impasto è abbastanza depurato e l'argilla compatta. Il soggetto, che doveva rappresentare il defunto, presenta i tratti somatici particolarmente stilizzati: il naso lungo e affilato, le orecchie a cordolo.

Cronologia: secc. XII/XI a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1997c; ZUCCA 1987a, p. 100.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



158. TESTA MASCHILE

Numero Catalogo Generale: 00163889

Numero inventario: THT90/1/17

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a stecca

Misure: h 5; largh. 5,8; prof. 5; spess. 0,4

Descrizione: testa di centauro; argilla nocciola chiaro rosata, impasto mediamente depurato; gli occhi sono resi a pastiglia e poi applicati e punzonati per la resa della pupilla, il naso è pronunciato e la bocca serrata; sia alle narici, sia alla bocca si notano ritocchi fatti

a stecca. Il mento è appuntito e la barba indicata con incisioni puntinate a tre a tre; le arcate sopraccigliari e le narici erano sottolineate da pittura rossa della quale restano alcune tracce visibili.

Cronologia: sec. VIII a.C.

Bibliografia: Phoinikes b Shrdn, p. 302, n. 347.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



159. TESTA MASCHILE

Numero Catalogo Generale: 00163878

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: testa

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 7; largh. 6; diam. 6

Descrizione: rappresentazione volumetrica della testa di un fanciullo: volto triangolare, mento appuntito, naso dritto, grandi occhi a mandorla con codolo applicato per sottolineare la palpebra superiore e inferiore e le sopracciglia; pupilla a disco piatto applicato, labbra sottili;

orecchie grandi e stilizzate. Il capo è coperto da una calotta campita ad incisioni a spirale, che rappresentano schematicamente i riccioli. Argilla compatta, di colore arancio molto scuro, ingobbata e accuratamente lisciata.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1986c, p. 255, tav. XXXVIII; MOSCATI 1988a.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



160. TESTA MASCHILE

Numero Catalogo Generale: 00164083

Numero inventario: 56568

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano

Oggetto: testa maschile

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 8,15; largh. 4,3

Descrizione: presenta un copricapo conico caratterizzato da una spessa piega sul bordo; il viso, di forma allungata, è barbuto; si colgono gli occhi infossati, la bocca, il naso e i baffi. La parte posteriore è concava.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975,

pp. 24, 45, A135, tav. XVIII; BERNARDINI, ZUCCA 2005, p. 283, n. 26.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



161. TESTA MASCHILE

Numero Catalogo Generale: 00163879

Numero inventario: 70000

Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: testa maschile

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 13,5; largh. 7,3; diam. collo 3,7

Descrizione: testa di personaggio maschile imberbe; il viso è leggermente reclinato all'indietro e i grandi occhi sono rivolti verso l'alto; le labbra e le guance sono carnose così come il mento pieno ed arrotondato. La parte po-

steriore della testa è rifinita in modo piuttosto approssimativo con delle pizzicature e presenta un elemento pilastriforme liscio.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: BARRECA 1979, pp. 154-155; PENSABENE 2001, p. 95.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



162. TESTA MASCHILE

Numero Catalogo Generale: 00163880

Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: testa maschile

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 4,7; largh. 3,1; diam. collo 2,1

Descrizione: il personaggio raffigurato è di età matura ed ha una folta barba che scende sul collo. Le labbra sono ben delineate al di sotto dei baffi; il naso è diritto e gli occhi sono a mandorla con le palpebre rigonfie. L'acconciatura è a calotta semisferica con le ciocche di-

stinte mediante corte e profonde incisioni parallele. Le orecchie sono aderenti alla testa, ma l'orecchio sinistro si distingue da quello destro per la sua resa più corsiva e meno aderente al naturalismo; l'orecchio destro, al contrario, è ben modellato e rifinito nei dettagli mediante incisioni.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: BARRECA 1979, tav. XIX; BARRECA 1986, p. 177; MOSCATI 1994, pp. 71-72.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



163. TESTA MASCHILE

Numero Catalogo Generale: 00163881

Numero inventario: 69997

Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: testa maschile

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 5,3; largh. 2,7; diam. 1,8

Descrizione: viso giovanile ed imberbe con il capo coperto da un berretto pileato di foggia orientale, terminante con un'appendice globulare. I tratti del volto sono ben curati, con le guance piene e le labbra carnose, e l'ac-

conciatura a corti riccioli che incorniciano il volto e sfuggono dal bordo del berretto.

Cronologia: secc. III/I a.C.

Bibliografia: BARRECA 1986, pp. 171, 176, fig. 145.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



164. TESTA FEMMINILE

Numero Catalogo Generale: 00163883

Numero inventario: 70002

Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: testa femminile

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 11,5; largh. 7,2; diam. collo 4,7

Descrizione: volto femminile con la resa dettagliata della capigliatura e dei tratti somatici. Le labbra sono carnose, il naso rastremato verso il basso e la capigliatura molto voluminosa e contrassegnata da una fascia che in-

cornicia il lato del volto e stringe una larga parte della chioma.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: BARRECA 1979, tav. XX; MOSCATI 1988-89, p. 30, n. 42; PENSABENE 2001, pp. 83, 95.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



165. TESTA ZOOMORFA

Numero Catalogo Generale: 00163890

Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua zoomorfa

Materia e tecnica: argilla/a stampo/a mano

Misure: h 8,8; largh. 8,5; diam. 6,7; profilo 9,5

Descrizione: testa di leonessa con alcuni elementi anatomici applicati quali gli occhi, la lingua che pende fuori dalle fauci, e le orecchie con ampi padiglioni. Gli occhi sono dei globetti di argilla inseriti nelle cavità orbitali mentre le narici sono state rese con due fori profondi. I dettagli del manto peloso,

delle vibrisse e delle pieghe del muso sono stati annotati mediante incisioni. Il manufatto è cavo e di sezione interna cilindrica.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: BARRECA 1986, p. 165, fig. 148.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



166. DOCCIONE CON TESTA LEONINA

Numero Catalogo Generale: 00163884

Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: doccione

Materia e tecnica: argilla/a stampo/a incisione

Misure: h 17,5; prof. 13,4; diam. muso 7,8

Descrizione: configurato a testa leonina con le fauci aperte. Il manufatto è stato modellato su una matrice piuttosto stanca e di conseguenza i dettagli del muso risultano molto labili. La criniera è applicata ed i ciuffi sono stati modellati con le dita per la resa delle ondulazioni; in generale le superfici so-

no state rifinite a stecca e certi particolari, come gli occhi e le pupille, ad incisione.

Cronologia: secc. IV/II a.C. metà/fine

Bibliografia: MOSCATI 1977, pp. 248-249, fig. 2; MOSCATI 1986c, pp. 117, 132, fig. 60; MOSCATI 1994, tav. 24.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



167. DOCCIONE CON TESTA LEONINA

Numero Catalogo Generale: 00163885

Numero inventario: 120

Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: doccione

Materia e tecnica: argilla/a stampo/a incisione

Misure: h 20,5; largh. 14; prof. 10,8

Descrizione: configurato a testa leonina con le fauci spalancate e forate. Il manufatto è realizzato da una matrice stanca ed i particolari della criniera, che continua sotto il collo, delle vibrisse, delle zanne e dei denti sono stati ravvivati con incisioni;

i grandi occhi sporgenti hanno ugualmente le pupille incise.

Cronologia: secc. IV/III a.C. metà/fine

Bibliografia: MOSCATI 1977, pp. 248-249, fig. 2; MOSCATI 1986c, pp. 117, 132, fig. 60; MOSCATI 1994, tav. 24.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



168. MASCHERA APOTROPAICA

Numero Catalogo Generale: 00110903

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Antiquarium Arborese, Oristano

Oggetto: maschera

Materia e tecnica: argilla/a stampo/a mano/a impressione/a incisione

Misure: h 18,6; largh. 14,5

Descrizione: maschera virile ghignante. È realizzata a stampo con matrice abbastanza fresca. La superficie presenta forti tracce di bruciato attribuibili al rituale funerario e alcune abrasioni. È decorata da incisioni circolari radiate situate nelle guance e sulla fronte. Quest'ultima presenta anche pastiglie applicate verticalmente e allineate. In origine do-

veva essere dipinta, come si deduce dalle scarse tracce di vernice rossa. Le rughe, schematizzate, sono rese nelle guance e nella fronte da gruppi di linee parallele. Foro di sospensione sulla fronte. L'argilla è grigiastro, piuttosto fine e depurata, superficie sedimentata.

Cronologia: sec. VI a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1988-89, pp. 19, 27-28, n. 27, tav. VII, 27.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



169. MASCHERA APOTROPAICA

Numero Catalogo Generale: 00163886

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: maschera

Materia e tecnica: argilla/a matrice/a incisione

Misure: h 19; largh. 17; prof. 13

Descrizione: rappresenta un volto umano con tratti somatici naturalistici, ma distorti in un ampio ghigno. Volto rotondo, sopracciglia arcuate, occhi grandi a mezzaluna forati, bocca grande, sorridente, aperta a mostrare i denti distinti da linee parallele incise, con fori passanti ai due lati della dentatura. Il sorriso è sottolineato da un profondo incavo sotto le guance e da rughe lineari incise al di sotto degli occhi. Orec-

chie grandi, stilizzate e sporgenti; nell'orecchio sinistro sono praticati due fori per gli orecchini. Sul volto sono incisi a crudo dei segni magico-religiosi: sulla fronte un crescente lunare su rosetta; sulla sommità del cranio un fiore di loto stilizzato; presso la tempia sinistra, le rughe incise convergono a formare una testa di volatile. Fori passanti nella parte superiore e presso l'orecchio sinistro. Superficie lisciata con cura. Impasto arancio rosato, compatto, con piccoli inclusi scuri.

Cronologia: secc. VI/V a.C. metà/metà

Bibliografia: ACQUARO 1984b, p. 113, fig. 126; CIASCA 1991, pp. 34-41, fig. 14; MOSCATI 1987a, pp. 96-97.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



170. MASCHERA APOTROPAICA

Numero Catalogo Generale: 00007444

Numero inventario: 2652

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: maschera

Materia e tecnica: argilla/a stampo/ritocco a stecca

Misure: h 17,5; largh. 6,5

Descrizione: volto imberbe e grottesco di forma allungata; gli occhi sono forati in forma di falce lunare con i corni rivolti verso il basso; la bocca, piccola e arrotondata, è rialzata agli angoli e mostra la fila superiore dei denti. Solcature profonde contornano occhi e bocca. Al centro della fronte sono presenti due pasticche applicate a rilievo che incrociano delle profonde striature, rese a crudo, che

seguono l'andamento delle sopracciglia (tre sopra il sopracciglio destro, quattro sopra quello sinistro); striature simili sono presenti, in modo simmetrico, ai lati della bocca e sottolineano l'andamento degli zigomi. Le orecchie hanno una forma ovale e sono aderenti al viso; il mento ha un profilo arrotondato ed è leggermente sporgente; una verruca a bottone sporge dalla guancia destra. Sul bordo sono presenti cinque fori passanti, due intorno alle orecchie, uno sulla fronte.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1987b, pp. 10, 17-18, 25, 30, A12, tav. IV; UBERTI 1986, p. 121, fig. 166.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Chergia, Valentina



171. MASCHERA SILENICA

Numero Catalogo Generale: 00163887

Numero inventario: 19439

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: maschera

Materia e tecnica: argilla/a matrice/a incisione

Misure: h 19,8; largh. 17

Descrizione: occhi, bocca e narici forate a giorno. Volto ovale, sopracciglia arcuate a cordolo che convergono al centro della fronte, occhi grandi a mandorla con il contorno evidenziato da una linea incisa, guance rilevate, bocca semiaperta che scopre i denti, differenziati da linee incise parallele; lunghi

baffi fluenti e barba stilizzata incisa sul mento. Il naso grande, sporgente, richiama il muso di un suino. Orecchie da sileno ovali, applicate obliquamente all'altezza delle sopracciglia. La maschera presenta 19 fori passanti lungo il bordo e 5 nella parte superiore.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1984b, fig. 131; CIASCA 1991, p. 41, fig. 15; TARAMELLI 1918.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



172. MASCHERA SILENICA

Numero Catalogo Generale: 00163888

Numero inventario: R4552

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: maschera

Materia e tecnica: argilla/a matrice/a mano

Misure: h 18,5; largh. 18; prof. 7,1

Descrizione: occhi, bocca e narici forate a giorno. Volto ovale, sopracciglia arcuate, occhi grandi a mandorla, guance rilevate, labbra carnose; lunghi baffi fluenti e barba stilizzata sul mento. Orecchie da sileno ovali, applicate obliquamente all'altezza degli occhi e in maniera asimmetrica. La maschera pre-

senta cinque fori passanti lungo il margine superiore. Superficie biancastra, con evidenti segni di steccatura. Il retro è concavo.

Cronologia: secc. V/IV a.C. fine/inizio

Bibliografia: ACQUARO 1984b, p. 118, fig. 132; CIASCA 1991, p. 41, fig. 16.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



173. MASCHERA SILENICA

Numero Catalogo Generale: 00090173

Numero inventario: 102731

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: maschera

Materia e tecnica: argilla/a impressione/a mano

Misure: h 18; largh. 15,2; prof. 7,2; spess. 0,5

Descrizione: rappresenta un viso di sileno con tratti marcati e sottolineati dagli occhi a mandorla forati e dal naso camuso con narici segnate a rilievo ma non forate. Il viso è incorniciato da una folta barba accentuata da strisce di colore nero che arrivano fino alle orecchie equine. I baffi sono realizzati a rilievo e sottolineati da ulteriori striature nere. La bocca è

realizzata a rilievo ma non è distinguibile la divisione tra le due labbra. La parete esterna è rivestita da ingobbio chiaro con i particolari della barba e dei capelli sovrappinti in colore nero, a strisce. La parete interna reca i segni della lisciatura a stecca. La maschera ha tre fori funzionali alla sospensione, uno centrale sulla parte alta del volto e altri due laterali sotto le orecchie. L'impasto è rosato, abbastanza depurato e compatto.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: CIASCA 1991, p. 43; MOSCATI 1988a, pp. 105-107, tav. XXIX, 1 a-b.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



174. MASCHERA SILENICA

Numero Catalogo Generale: 00090556

Numero inventario: 104200

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: maschera

Materia e tecnica: argilla/a impressione/a stecca/ ritocco a mano

Misure: h 17,6; largh. 15,4; spess. 0,9

Descrizione: rappresenta una faccia di sileno, realizzata su una sagoma ovale. I tratti ferini sono sottolineati dagli occhi a mandorla forati e dal naso che presenta due fori non passanti. Il viso è incorniciato da barba e capelli poco marcati dai quali

spuntano orecchie equine. La bocca è resa tramite un'apertura orizzontale allungata. Sono presenti tre fori passanti per la sospensione del pezzo. L'impasto è poco depurato, la fattura è abbastanza sommaria con tratti somatici imprecisi dovuti probabilmente all'utilizzo di una matrice stanca.

Cronologia: sec. III a.C.

Bibliografia: CIASCA 1991, pp. 43-44, fig. 17; MOSCATI 1988a, tav. XXIX, 2 a-b.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



175. STATUA FEMMINILE

Numero Catalogo Generale: 00163891

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua femminile

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 25; largh. 7,1; spess. 1,9

Descrizione: personaggio stante in atteggiamento rigido e con le braccia stese lungo i fianchi. La capigliatura è acconciata secondo la moda egizia con un'alta parrucca a trecce riportate dietro le orecchie e con una frangia sulla fronte; l'orecchio destro è ben modellato. La figura è abbigliata con una veste aderente, stretta alla vita con un'alta cintura, e lunga fino ai piedi che invece sono scalzi e poggiano

su una base doppia di sagoma semicircolare. Il braccio destro è ornato con un bracciale a fascia. I dettagli del volto, con gli occhi allungati verso le tempie e a mandorla, il naso diritto e le labbra appena contratte, sono ben delineati. La faccia posteriore è solo lisciata ed è concava nel terzo superiore, in corrispondenza della testa. Foro di sospensione nella parte superiore.

Cronologia: sec. VI a.C. seconda metà

Bibliografia: BARRECA 1986, p. 253, fig. 246; MOSCATI 1986c, p. 116, fig. 58; MOSCATI 1990a, pp. 120-121; PESCE 1961, fig. 98.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



176. STATUA FEMMINILE

Numero Catalogo Generale: 00121286

Numero inventario: M18/19

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua femminile

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 17; largh. 6; spess. 2,2

Descrizione: forma piena modellata da un'unica valva. Argilla depurata con ingobbio color crema; le superfici sono state accuratamente lisciate e ritoccate a stecca, la superficie posteriore non presenta alcun motivo iconografico. La parte anteriore raffigura una dea stante su una basetta e abbigliata con un lungo

peplo di tipo dorico e kalathos sulla testa; il personaggio ha la mano destra aperta sul petto e reca una corona, mentre nella mano sinistra stringe un fiore di loto; la veste, lunga fino ai piedi, è stretta in vita da una cintura; l'acconciatura ha i capelli ondulati e raccolti in trecce lunghe fino alle spalle.

Cronologia: secc. VI/V a.C. fine/metà

Bibliografia: ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975, p. 19; BARRECA 1986, p. 254, fig. 249; BARTOLONI 1989b, p. 173, fig. 24; MOSCATI 1986c, fig. 56; PESCE 1961, fig. 96.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



177. STATUA FEMMINILE

Numero Catalogo Generale: 00110911

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Antiquarium Arborensis, Oristano

Oggetto: statua femminile

Materia e tecnica: argilla/a stampo/lisciatura a stecca

Misure: h 26,5; largh. 10,3; spess. 1,2

Descrizione: figura femminile stante poggiata su una piccola base quadrangolare che reca il tamburello al petto, tenuto tra le mani. Tratti del volto resi sommariamente; presenta una lunga veste che inquadra delle pieghe a sviluppo verticale sulla parte anteriore, estese fino ai piedi; il capo è velato ma le orecchie sono scoperte. Il retro è liscio e lievemente con-

nesso. Presenta un foro di sospensione nella parte superiore. Impasto ben depurato di colore beige e buona cottura.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1988-89, pp. 14-15, 24, n. 6, tav. II, 6.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



178. STATUA FEMMINILE

Numero Catalogo Generale: 00163896

Numero inventario: 34550

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua femminile

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 23,7; largh. 7,9; spess. 1,3; largh. alla base 5,6

Descrizione: ricavato da un'unica valva; la superficie posteriore è concava ed è stata lisciata, mentre la superficie anteriore reca il motivo iconografico di una figura femminile con lunga veste che stringe al petto un tamburo di forma circolare. La capigliatura è co-

perta da un velo che lascia scoperte alcune ciocche di capelli ricadenti ai lati del volto. Nel terzo inferiore della superficie anteriore si nota una leggera concavità semicircolare; superiormente è stato ricavato un foro circolare di sospensione.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975, pp. 18-19; BARRECA 1986, p. 254; BARTOLONI 1989b, p. 173; MOSCATI 1986c, pp. 131-132; PESCE 1961, fig. 96; TARAMELLI 1914, pp. 251-272, figg. 19-20.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



179. STATUA FEMMINILE

Numero Catalogo Generale: 00163897

Numero inventario: 117 CA18

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua femminile

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 22,5; largh. 6,4; spess. 1,2; largh. alla base 7

Descrizione: manufatto fittile ricavato a stampo; la sutura fra le due valve è stata lisciata ed è appena percettibile, anche la superficie posteriore è stata lisciata e presenta un largo foro di areazione. L'argilla è di colore beige rosato, l'impasto è mediamente depurato. La figura femminile indossa una vistosa

collana di semi pendenti, è stante su una base di profilo semicircolare e le braccia sono distese lungo i fianchi. Il corpo è avvolto in una veste lunga fino ai piedi, mentre la sopravveste, dal lieve panneggio, arriva alle ginocchia. Le braccia sono in parte coperte dalle maniche della sopravveste drappeggiate fino al gomito; la testa è sormontata da una polos e l'acconciatura è a riccioli raccolti sulla nuca e divisi da una scriminatura centrale sulla fronte.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975, pp. 18, 29; MOSCATI 1986a, p. 132, fig. 59; MOSCATI 1987a, p. 19, tav. VII, 3; MOSCATI 1990a, p. 217; PESCE 1961, fig. 99.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



180. STATUA FEMMINILE

Numero Catalogo Generale: 00096214

Numero inventario: 2674

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: statua femminile

Materia e tecnica: argilla/a stampo/ritocco a stecca

Misure: h 19,6; largh. 7

Descrizione: figura femminile stante con kalathos sul capo, capelli raccolti sulla fronte con riccioli ricadenti dietro le orecchie, braccia stese lungo il corpo; indossa una lunga veste con fitte pieghe intorno al collo, sulle maniche, sui bordi laterali e sull'orlo. Al di sopra della lunga veste è presente una sorta

di cotta liscia. Parte posteriore non lavorata con largo foro di aerazione.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975, pp. 19, 27, A6, tav. I; MOSCATI 1987b, pp. 10, 15, 29, A6, tav. III; MOSCATI 1988b, p. 676, n. 543, fig. 543.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Chergia, Valentina



181. STATUA FEMMINILE ASSISA

Numero Catalogo Generale: 00163892

Numero inventario: 33067

Provenienza: Necropoli di Predio Ibba, Cagliari (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 11,3; largh. 4,5; prof. 5,3

Descrizione: figura femminile seduta in trono e abbigliata con una lunga tunica che la avvolge completamente ed ha il capo coperto da un velo al di sotto del quale i capelli sono raccolti e divisi in due bande sulla fronte. Le mani sono portate sul davanti e le braccia

sono appoggiate ai braccioli del trono; i piedi poggiano su una predella. La resa dei particolari fisionomici è abbastanza dettagliata e nella bocca si intuisce il cosiddetto "soriso arcaico". Colorata con pittura rossa per rendere i dettagli delle labbra, delle guance, della veste; si notano anche tracce di pittura bianca.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1988b, p. 676, sch. 547; PESCE 1961, p. 99, fig. 99; TARAMELLI 1912, coll. 93-95, figg. 37-39.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



182. STATUA DI BAMBINO

Numero Catalogo Generale: 00121674

Provenienza: località sconosciuta

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua maschile

Materia e tecnica: argilla/a stampo/lisciatura

Misure: h 11,7; largh. 7,6; largh. spalle 4,6; largh. testa 2,7

Descrizione: raffigurante un fanciullo di colore accovacciato e in atteggiamento dormiente. Il personaggio è completamente nudo ed è seduto su una base rettangolare con il ginocchio sinistro piegato di lato ed il destro in alto, sul quale appoggia il gomito destro. Il capo è reclinato sulla mano destra,

mentre la mano sinistra è abbandonata sulla coscia sinistra. La muscolatura delle braccia, i pettorali e i dettagli anatomici sono resi con accuratezza, mentre la capigliatura è una semplice calotta liscia. Tutta la parte anteriore della figura è coperta da uno strato di vernice rossa, mentre la superficie posteriore è risparmiata e solamente lisciata. La base presenta sulla superficie di appoggio una lieve concavità.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: TARAMELLI 1912, coll. 98-99.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



183. STATUA DI BES

Numero Catalogo Generale: 00163894

Provenienza: via Is Maglias, Cagliari (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua maschile

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 20; largh. 6,5; spess. 0,5; diam. base 6

Descrizione: il dio Bes è reso secondo tutti i suoi caratteri distintivi: naniforme, con corte gambe, grandi orecchie ferine, naso schiacciato, fronte bassa, barba e baffi. È abbigliato con un corto perizoma arrotolato in vita e annodato sul davanti con un piatto pannello. La testa è coperta da un'alta corona a ventaglio di piume, rese con una grande cura

dei particolari. I piedi nudi poggiano su una basetta circolare. Presenta pittura di colore blu per la barba, celeste e rosso per la corona, celeste e blu per il perizoma, nero per la base circolare sulla quale il dio è in piedi. Le restanti superfici nude del corpo sono rese con colore rosso.

Cronologia: secc. IV/II a.C.

Bibliografia: BARRECA 1986, p. 254, fig. 247; MOSCATI 1968, p. 140, tav. 32; MOSCATI 1988b, p. 678, sch. 555; MOSCATI 1990a, p. 116; PESCE 1961, p. 103, fig. 108.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



184. STATUA DI BES

Numero Catalogo Generale: 00121673

Numero inventario: M19/26A

Provenienza: località sconosciuta

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 20; largh. 10,2; spess. 2,3; largh. base 5,8

Descrizione: immagine del dio Bes stante su una bassa base rettangolare. La figura indossa una leontè alla quale apparterebbero le orecchie ferine che si distinguono sulla testa. La pelle del leone ricade anche sulle spalle e scompare dietro le mani

che il personaggio porta al petto e stringe a pugno. Il resto dell'abbigliamento è costituito da un corto perizoma annodato sul davanti. Le gambe sono divaricate ed i polpacci appaiono muscolosi; i piedi sono appena abbozzati e le dita rese con delle incisioni. I tratti del volto sono rozzi, con il naso schiacciato, la fronte prominente. La superficie posteriore della placchetta è incavata e semplicemente lisciata a stecca. Superiormente si nota un foro per la sospensione.

Cronologia: secc. IV/II a.C.

Bibliografia: PESCE 1961, pp. 236-237.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



185. STATUA DI SATIRO CON DOPPIO FLAUTO

Numero Catalogo Generale: 00121714

Numero inventario: 34546

Provenienza: località sconosciuta

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 13; largh. 7,5; spess. 1,8

Descrizione: ricavata da uno stampo a doppia matrice. Solo la valva anteriore presenta un motivo iconografico e, al momento della lavorazione, è stata rifinita mediante lisciatura e con l'aggiunta di alcuni dettagli anatomici incisi; la valva posteriore è invece semplicemente lisciata ed ha al centro un

ampio foro di areazione. La statuetta è completamente cava e raffigura un satiro seduto, che suona un doppio flauto. I dettagli fisionomici ferini risultano molto accentuati, le braccia sono corte e le mani tozze; ai piedi si nota una figurina infantile che abbraccia il proprio ginocchio, sul quale tiene la testa reclinata.

Cronologia: secc. V/III a.C. fine/inizio

Bibliografia: BARRECA 1986, p. 149, fig. 108; MOSCATI 1987b, p. 19, tav. VI, 5.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



186. STATUA MASCHILE

Numero Catalogo Generale: 00119359

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Antiquarium Arborese, Oristano

Oggetto: statua maschile

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano/ a rilievo applicato

Misure: h 19; largh. 9,5

Descrizione: figura maschile itifallica in atteggiamento di offerta. Presenta orecchie a dischetto, naso sporgente, mento prominente applicati dopo la modellazione. Gli occhi e la bocca sono realizzati a stecca. Dalla base strombata sorge il corpo, che si allarga fino a raggiungere la massima espansione nelle spalle per poi restringersi, con forte carenatura,

nel collo e riallargarsi nella testa di forma cilindrica. Il braccio destro, a cordoncino applicato, è ripiegato con angolo acuto a lato del seno. In origine con tutta probabilità portava sul capo una lucerna e aveva la base aperta. L'argilla è di colore nocciola-rosato, porosa e scarsamente depurata.

Cronologia: secc. V/III a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1988-89, p. 13, tav. I, 1.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



187. STATUA DI DIVINITÀ LEONTOCEFALA

Numero Catalogo Generale: 00163893

Provenienza: Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua

Materia e tecnica: argilla/a stampo/a mano

Misure: h 23,5; largh. 12,1; spess. 6,1

Descrizione: divinità leontocefala con il busto nudo, i pettorali prominenti e i capezzoli resi a pastiglia; le spalle sono arrotondate e le braccia, piegate in avanti, sono modellate sommariamente. Le mani risultano piuttosto piccole rispetto all'insieme delle braccia e i pollici presentano due anelli a fascetta, in oro il sinistro e in argento il destro. Risulta molto più attenta ai particolari la lavorazione della testa leonina, con

la criniera spiovente sul collo ai due lati con ciocche abbastanza rigide. Fra le orecchie sono applicate due corna sottili delle quali quella di sinistra, d'argento, termina con una punta a losanga, e quella di destra, in oro, è spezzata. Gli occhi sono sporgenti e la parte inferiore del muso è prognata, con le fauci spalancate e la lingua sporgente in fuori. Le zanne erano realizzate in altro materiale e inserite nei fori di alloggiamento. Le narici sono forate con due anelli: uno in argento, uno in oro con pendente a croce ansata.

Cronologia: secc. IV/II a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1984a, pp. 49-51; BARRECA 1986, pp. 169-170, figg. 139-140; LANCELLOTTI 2002.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



188. BUSTO MASCHILE

Numero Catalogo Generale: 00163902

Numero inventario: 89346

Provenienza: Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: busto maschile

Materia e tecnica: argilla/a stampo/a mano

Misure: h 24,5; largh. 21,8; prof. 10

Descrizione: personaggio maschile con baffi, barba fluente e turbante. Volto ovale, occhi a mandorla con cordolo applicato per enfatizzare le palpebre, labbra carnose dischiuse. La barba è resa schematicamente con ciocche a spirale, realizzate a stampo e rifinite a incisione, che formano un ordinato motivo deco-

rativo; i riccioli dei capelli sono rappresentati con la stessa tecnica. Superfici lisciate accuratamente e ritoccate a stecca e incisione. Tracce di pittura nera sul turbante. Foro di sospensione nella parte superiore. Impasto rosato, compatto, fino, ricco di inclusi di piccole dimensioni.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: BARRECA 1983, p. 293; MANFREDI 1988, pp. 57-73; MOSCATI 1986c, p. 195.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



189. STATUA MASCHILE

Numero Catalogo Generale: 00120254

Provenienza: Olbia (OT)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua maschile

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 24; largh. 8,7; spess. 5,9; diam. testa 4,2

Descrizione: a tutto tondo, ammantata con una lunga veste ed una sopravveste dal ricco panneggio, seppure reso in modo piatto. Lo sguardo del personaggio, stante e frontale, è fisso in avanti ed i dettagli dei grandi occhi, del naso, della bocca e delle orecchie sono resi con dovizia di particolari, mentre

l'acconciatura è corta e appena accennata. La mano destra è portata al petto, all'interno dell'ansa costituita dalla sciarpa arrotolata al collo e al di sotto del pendaglio a forma di crescente lunare, sempre legato al collo mediante una cordicella. La mano sinistra è portata verso il basso e trattiene il panneggio. La superficie è coperta con ingobbio di colore rosso ed è stata lucidata.

Cronologia: secc. III/I a.C.

Bibliografia: PESCE 1961, fig. 110.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



190. BAMBOLA SNODABILE

Numero Catalogo Generale: 00097646

Numero inventario: 2501

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G. A. Sanna, Sassari

Oggetto: bambola

Materia e tecnica: argilla/a stampo/ritocco a stecca

Misure: h 10,4; largh. 7,2; prof. 4,4

Descrizione: personaggio femminile stante, con braccia al petto e copricapo sulla testa. Indossa una veste svasata inferiormente, caratterizzata da policromia: da una fascia rossa intorno al collo si dipartono, per tutta la lunghezza, sei righe verticali

di colore rosso, alternate a fasce di colore blu. Tre fori passanti, uno in corrispondenza della parte posteriore della testa e due nei bordi della veste. Retro irregolarmente rifinito. Internamente cava.

Cronologia: secc. IV/II a.C.

Bibliografia: ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975, A53, tav. VII.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Chergia, Valentina



191. PROTOME FEMMINILE

Numero Catalogo Generale: 00090174

Numero inventario: 104199

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: protome

Materia e tecnica: argilla/a impressione/ritocco a mano

Misure: h 17,5; largh. 11; prof. 6,7

Descrizione: volto femminile di stile egittizzante, verosimilmente la divinità fenicia Astarte, ricavato su uno spesso piano d'argilla. La capigliatura, realizzata a bande verticali a rilievo che iniziano sopra l'arcata sopraccigliare e scendono lungo le spalle, lascia scoperte le orecchie, sproporzionate rispetto al volto;

sulla fronte è una fascetta liscia orizzontale e due espansioni arrotondate sulle tempie. Gli occhi sono resi attraverso il rilievo della pupilla e del contorno a mandorla; in leggero rilievo sono anche le sopracciglia arcuate. Il naso è di notevoli dimensioni mentre la bocca è piccola, carnosa e ben delineata. Sulla parte sommitale è presente un foro passante per l'affissione del pezzo. Il retro, irregolarmente rifinito, reca tracce della pressione digitale effettuata per la realizzazione della protome entro la sua matrice.

Cronologia: sec. VI a.C. seconda metà

Bibliografia: CIASCA 1991, pp. 23-24, figg. 3-4; MOSCATI 1988a, pp. 97-100, tav. XXVIII, 1 a-b.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



192. PROTOME FEMMINILE

Numero Catalogo Generale: 00163903

Numero inventario: 34548

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: protome

Materia e tecnica: argilla/a stampo/lisciatura a stecca

Misure: h 17; largh. 11; prof. 7

Descrizione: volto ovale, sopracciglia orizzontali, grandi occhi a mandorla con codolo applicato per sottolineare le palpebre e iride a disco applicato; orecchie grandi, stilizzate, sporgenti. Parrucca di tipo egittizzante fermata da una fascia sulla fronte; le

ciocche sono realizzate a stampo e ritoccate ad incisione. È presente un foro di sospensione nella parte superiore. La superficie è accuratamente lisciata e ritoccata con la stecca; si notano tracce di pittura nera sulla parrucca, mentre sul volto appaiono chiazze di una patina densa bianca. Impasto compatto, con numerosi piccoli inclusi, di colore marrone chiaro.

Cronologia: secc. VI/V sec. a.C. fine/inizio

Bibliografia: CIASCA 1991, pp. 23-24; MOSCATI 1988a, pp. 97-100, tav. XVIII, 1.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



193. PROTOME FEMMINILE

Numero Catalogo Generale: 00163904

Numero inventario: 34547

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: protome

Materia e tecnica: argilla/a matrice/a impressione

Misure: h 26; largh. 14,5; prof. 8

Descrizione: volto ovale, sopracciglia orizzontali applicate, grandi occhi a mandorla con cordolo applicato per sottolineare le palpebre e iride a disco applicato; naso dritto, con narici sottolineate da una linea incisa; orecchie grandi, stilizzate, sporgenti. La forma della capigliatura rimanda a una parrucca di

tipo egittizzante, ma presenta una decorazione a spirale impressa a stampo che sembra indicare un velo. La superficie è accuratamente liscia e ritoccata con la stecca; si notano tracce di pittura sulle orecchie. Impasto compatto, con inclusi di piccole dimensioni.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: CIASCA 1991, pp. 34-41, fig. 11; TARAMELLI 1914.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



194. PROTOME FEMMINILE

Numero Catalogo Generale: 00121592

Numero inventario: M17/32

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: protome

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 15; largh. 11; prof. 6,5

Descrizione: rappresentazione volumetrica di un volto femminile, e parte inferiore liscia. Volto ovale, mento appuntito, naso dritto, labbra carnose dischiuse, grandi occhi a mandorla con cordolo applicato per sottolineare le palpebre; orecchie grandi, stilizzate, sporgenti. I capelli sono coperti da un

velo fermato sulla fronte con un nastro o diadema liscio. Foro di sospensione nella parte superiore. Superficie ritoccata a stecca; visibili tracce bianche (forse di stucco). Argilla di colore chiaro, porosa, poco depurata.

Cronologia: secc. V/IV sec. a.C.

Bibliografia: CIASCA 1991.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



195. PROTOME FEMMINILE

Numero Catalogo Generale: 00164085

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano

Oggetto: protome

Materia e tecnica: argilla/a matrice/ritocco a mano

Misure: h 18,7; largh. 11,2; spess. 1,5

Descrizione: la figura è rappresentata frontalmente, dotata di polos sopra il velo che ricade ai lati del volto. Occhi a mandorla, naso lievemente in rilievo e appuntito, bocca di ridotte dimensioni e grandi orecchie a sviluppo verticale. Fori passanti presenti sulle orecchie e nelle narici. Tracce di vernice rossa che si è conservata solo nella parte inferiore. Il retro

è concavo e non rifinito. Impasto molto depurato e compatto.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: CIASCA 1991, fig. 13.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



196. PROTOME FEMMINILE

Numero Catalogo Generale: 00163905

Numero inventario: 24427

Provenienza: Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: protome

Materia e tecnica: argilla/a matrice/a incisione

Misure: h 18; largh. 19; spess. 10,5

Descrizione: rappresentazione volumetrica e naturalistica. Volto ovale, occhi a mandorla con cordolo applicato, naso dritto, bocca carnosa dischiusa, mento arrotondato sporgente, capigliatura resa con ciocche sporgenti a raggiera e nodo sulla fronte. La parte posteriore della protome è liscia. Argilla

compatta, fine, poco depurata, di color nocciola. Superfici lisce e ritoccate a stecca e tramite incisione.

Cronologia: secc. III/II a.C.

Bibliografia: CIASCA 1991, p. 49, fig. 25; MOSCATI 1991b, p. 43, n. 73; NIEDDU 1989, tav. II, 3; VIVANET 1892; VIVANET 1893.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



197. PROTOME FEMMINILE

Numero Catalogo Generale: 00163906

Numero inventario: 24425

Provenienza: Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: protome

Materia e tecnica: argilla/a matrice/a stecca

Misure: h 22,5; largh. 15; prof. 11

Descrizione: rappresentazione volumetrica, con occhi a mandorla con cordolo applicato a sottolineare le palpebre, naso dritto, bocca carnosa dischiusa, mento sporgente con fossetta; orecchie dai grandi lobi rappresentate schematicamente, capigliatura resa con ciocche sporgenti a raggiera. Su-

perficie lisciata con cura, evidenti ritocchi a stecca e incisione. Argilla compatta, fine, poco depurata, di color nocciola.

Cronologia: secc. III/II a.C. fine/inizio

Bibliografia: MOSCATI 1991b, p. 43, n. 72; NIEDDU 1989, tav. III, 1; VIVANET 1892; VIVANET 1893.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



198. PROTOME FEMMINILE

Numero Catalogo Generale: 00163907

Numero inventario: 24413

Provenienza: Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: protome

Materia e tecnica: argilla/a matrice/a stecca

Misure: h 24,5; largh. 18; prof. 12,6

Descrizione: volto ovale, mento arrotondato con fossetta, naso dritto con narici evidenziate da una sottile linea incisa a virgola, bocca carnosa, occhi a mandorla asimmetrici con iride non distinta; capelli ondulati divisi da scriminatura centrale; orecchie rese schematicamente, con fori per gli orec-

chini. Superficie accuratamente lisciata, dettagli rifiniti ad incisione; si notano diverse chiazze grigie-stre. Impasto di colore nocciola, compatto, non ben depurato.

Cronologia: secc. III/II a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1991b, p. 41, n. 65; VIVANET 1892; VIVANET 1893.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



199. PROTOME MASCHILE

Numero Catalogo Generale: 00163908

Provenienza: Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: protome

Materia e tecnica: argilla/a matrice/a incisione

Misure: h 24,5; largh. 16; prof. 11

Descrizione: volto ovale, capelli e barba appuntiti rappresentati schematicamente, senza che siano distinte le ciocche; rughe sulla fronte e ai lati della bocca, occhi a mandorla con pupilla non marcata e codolo applicato, naso dritto, bocca carnosa dischiusa. Argilla compatta, fine, poco depurata, di

color giallastro. Superfici lisciate e ritoccate a stecca e incisione.

Cronologia: secc. III/II a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1991b, pp. 34-35, n. 22; VIVANET 1892; VIVANET 1893.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



200. PROTOME MASCHILE

Numero Catalogo Generale: 00163909

Numero inventario: 24429

Provenienza: Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: protome

Materia e tecnica: argilla/a matrice/a incisione

Misure: h 23,5; largh. 15; prof. 13

Descrizione: volto ovale, calvo, con barba costituita da riccioli rappresentati schematicamente, che si uniscono sul mento in modo da formare un motivo decorativo "a palmetta" capovolta; rughe impresse sulla fronte, sopracciglia orizzontali, occhi a mandorla con codolo applicato, naso dritto, bocca car-

nosa dischiusa e lunghi baffi fluenti che terminano a chiocciola. Argilla compatta, fine, poco depurata, di color giallastro. Superfici lisciate e ritoccate a stecca e incisione.

Cronologia: secc. III/II a.C.

Bibliografia: CIASCA 1991, p. 49, fig. 23; MOSCATI 1991b, p. 34, n. 18; VIVANET 1892; VIVANET 1893.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



201. PROTOME DI BAMBINO

Numero Catalogo Generale: 00163910

Provenienza: Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: protome

Materia e tecnica: argilla/a matrice/a incisione

Misure: h 17; largh. 15; spess. 10,5

Descrizione: rappresentata in modo volumetrico e naturalistico. Volto rotondo, con grandi occhi a mandorla con pupilla non marcata e codolo applicato, naso grande e schiacciato, labbra carnose, guance sfuggenti, orecchie grandi, forate per l'applicazione di orecchini. Capigliatura a riccioli impressi "a chiocciola" e ritoccati a stecca e incisione. Argilla fina,

poco depurata, compatta, di colore nocciola.

Cronologia: secc. III/II a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1991b, p. 38, n. 43; VIVANET 1892; VIVANET 1893.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



202. TESTA DI GRIFO

Numero Catalogo Generale: 00163911

Numero inventario: 24605

Provenienza: Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: ex voto zoomorfo

Materia e tecnica: argilla/a mano/a rilievo applicato/ritocco a stecca

Misure: h 23; largh. 11,6; diam. 9,4; lungh. 16,5

Descrizione: protome di grifone modellata a tutto tondo. Sul collo è impostata la testa del rapace raffigurata con il becco semichiuso; la resa dei particolari anatomici è attenta nell'annotazione dei rigonfiamenti mascellari, degli occhi a globetto e delle

narici dilatate. La cresta presenta tre onde, le orecchie sono lunghe e diritte.

Cronologia: secc. III/II a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1991b, pp. 66, 117, n. 222.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



203. TESTA DI COCCODRILLO

Numero Catalogo Generale: 00163912

Numero inventario: 24595

Provenienza: Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: ex voto zoomorfo

Materia e tecnica: argilla/a stampo/a mano

Misure: h 9,5; largh. 6,9; lungh. 21,5; spess. 1,1

Descrizione: testa raffigurante un coccodrillo. Il manufatto è cavo e ricavato da una matrice stanca; all'interno si notano due fori, forse per il fissaggio ad un supporto. I dettagli sono arricchiti per mezzo di applicazioni plasmate a mano e ritocchi a stecca: sulla testa si contano quattro creste; ai lati le

orecchie sono applicate e rifinite a punteruolo. Gli occhi sono globulari e la resa dei dettagli è attenta, con l'annotazione dei rigonfiamenti sopraccigliari e mascellari, delle squame disegnate con incisioni arcuate, di nove spirali intorno al profilo del muso; l'animale mostra le fauci aperte con la dentatura ricavata per mezzo di incisioni parallele.

Cronologia: secc. III/II a.C. fine/metà

Bibliografia: MOSCATI 1991b, pp. 64, 114; MOSCATI 1992a, p. 38, tav. XVI, b; MOSCATI 1994, p. 57, tav. 25, b.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



204. TESTA DI MOLOSSO

Numero Catalogo Generale: 00163913

Numero inventario: 24604

Provenienza: Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: ex voto zoomorfo

Materia e tecnica: argilla/a mano/a rilievo applicato/ritocco a stecca

Misure: h 16; largh. 13; spess. 2; diam. foro inferiore 9,7

Descrizione: raffigurante una testa di molosso con il muso rivolto verso l'alto. La bocca è serrata e le narici dilatate; gli occhi, a globetto, guardano avanti in alto e le palpebre sono ben delineate mediante

incisione. Le orecchie, alte sul capo, sono rivolte all'indietro. I dettagli del cranio e delle cavità orbitali sono resi mediante rigonfiamenti plastici nelle regioni frontale e occipitale; profonde escavazioni indicano le pieghe muscolari facciali. L'impasto dell'argilla, di colore nocciola-rossastro, non è ben depurato. La testa, liscia a stecca e rifinita nei dettagli mediante incisione, è impostata sul collo ricavato da un cilindro.

Cronologia: secc. III/II a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1991b, pp. 64, 113, n. 210; MOSCATI 1992a, p. 38, tav. XV, b.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



205. LEVRIERO

Numero Catalogo Generale: 00163914

Numero inventario: 24609

Provenienza: Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: ex voto zoomorfo

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a stampo

Misure: h 7,4; lung. 22; spess. 0,6

Descrizione: raffigurante la parte anteriore di un levriero lanciato nella corsa; il corpo, cavo, è stato lavorato al tornio ed ha una sagoma "a bottiglia" con una resa dei particolari anatomici che è tanto semplificata quanto invece è accurata la riproduzione dei dettagli della parte anteriore dell'animale, ovvero

il muso e le zampe. Di queste ultime sono annotati con accuratezza i particolari della muscolatura, dell'ossatura intuibile sotto pelle e delle unghie. Il muso è allungato e il profilo della mandibola inferiore è indicato con un'incisione. Le orecchie, a punta, modellate a parte e applicate, sono volte all'indietro. L'area periculare è ben delineata, con i rilievi sovraccigliari evidenti.

Cronologia: secc. III/II a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1991b, pp. 60, 108, n. 190; MOSCATI 1992a, p. 38, tav. XVI, a.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



206. MANO SINISTRA

Numero Catalogo Generale: 00163915

Provenienza: Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: ex voto anatomico

Materia e tecnica: argilla/a mano/ritocco a stecca

Misure: h 15,5; largh. 6,5; diam. polso 4,3

Descrizione: mano destra di colore nocciola-rosato dall'impasto fine non ben depurato; la lavorazione è a mano su supporto cilindrico e il polso è cavo. Si tratta di una mano femminile, con le dita aperte, modellata con particolare attenzione per la resa realistica dei dettagli anatomici come l'unghia del pollice oppure come le pieghe delle falangi delle dita.

Cronologia: secc. III/II a.C. metà/fine

Bibliografia: MOSCATI 1991b, p. 89, n. 91.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



207. PIEDE DESTRO

Numero Catalogo Generale: 00163916

Numero inventario: R1481

Provenienza: Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: ex voto anatomico

Materia e tecnica: argilla/a mano/a rilievo applicato/ritocco a stecca

Misure: h 8,8; largh. 6,7; lung. 18

Descrizione: raffigura un piede destro; l'impasto è fine, compatto, con inclusi visibili. Il manufatto è stato lavorato su supporto cilindrico, la cavità è cava, il piede è applicato e reso in maniera naturalistica con i dettagli del rigonfiamento del malleolo

e delle depressioni sulla pianta e sul dorso. Le dita sono allungate e le unghie sono state ricavate mediante impressione digitale.

Cronologia: secc. III/II a.C. metà/fine

Bibliografia: MOSCATI 1991b, p. 159, n. 183; MOSCATI 1992a, p. 38, tav. XIV, d.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



208. OSCILLUM

Numero Catalogo Generale: 00163926

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: oscillum

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 16,5; largh. 19,5; spess. 1,4; h personaggio 14,6

Descrizione: di forma rettangolare con motivo iconografico sulla faccia anteriore, la posteriore è semplicemente liscia. Il motivo iconografico, ricavato a stampo e rifinito a stecca e incisione, è arricchito con tocchi di pittura rossa apprezzabile soprattutto negli elementi di dettaglio architettonico (raffigura-

zione di una copertura al di sopra del personaggio) e lungo il fianco sinistro del motivo figurato. Sulla parte centrale superiore sono praticati due piccoli fori. Satiro raffigurato nell'atto della corsa, nudo con ben evidenziati i dettagli della muscolatura delle braccia e delle gambe; le orecchie sono alte sulla testa e il viso mostra grandi occhi e un corto naso schiacciato. Una linea orizzontale indica il suolo.

Cronologia: sec. V a.C. prima metà

Bibliografia: BARRECA 1986, p. 259, fig. 255; MOSCATI 1988b, p. 683, sch. 585; PESCE 1961, fig. 111.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



209. OSCILLUM

Numero Catalogo Generale: 00090175

Numero inventario: 104226

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: oscillum

Materia e tecnica: argilla/a impressione/ritocco a mano

Misure: h 10,4; largh. 10; prof. 3,6; spess. 0,2

Descrizione: placchetta a disco rappresentante in rilievo il viso di una divinità maschile, presumibilmente il dio fenicio Adon in giovane età. Il viso è imberbe e incorniciato da corti capelli ricci, resi attraverso linee parallele, che terminano vicino alle orecchie. Ha occhi a rilievo non forati, sottolineati dall'arcata sopraccigliare appena accennata che si collega al naso, importante rispetto alla simmetria complessiva del volto. Le labbra sono carnose e ben delineate, il mento è accentuato, con fossetta centrale. Il volto e i capelli erano in origine dipinti con vernici di colore rosso, nero e bianco. Presenta due fori passanti nella parte sommitale. L'impasto è di color nocciola, abbastanza depurato. Nell'irregolare parete interna, si notano i segni delle ditate e della pressione esercitata sull'argilla per l'impressione all'interno dello stampo.

Cronologia: sec. IV a.C.

Bibliografia: CIASCA 1991, p. 44, fig. 18; MOSCATI 1988a, pp. 109-111, tav. XXX.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



210. OSCILLUM

Numero Catalogo Generale: 00118208

Numero inventario: 171463

Provenienza: Mitza Salamu, Dolianova (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: oscillum

Materia e tecnica: argilla/a mano

Misure: h 11,4; largh. 8,7; spess. 1,2

Descrizione: volto umano di forma ovoidale; i dettagli fisionomici sono accuratamente resi; il mento e gli zigomi sono resi con un maggior rilievo delle superfici; gli occhi sono a mandorla con le palpebre e le rime cigliari rese mediante rilievo e incisione nei contorni; due fori indicano le pupille. Anche l'ar-

cata sopraccigliare, unita al naso senza soluzione di continuità, è resa mediante rilievo. Il naso è dritto e sottile e si allarga alle narici. La bocca è una semplice fessura orizzontale, con le labbra appena accennate. I capelli sono raffigurati con sottili incisioni oblique. Ai lati del volto sporgono leggermente le orecchie in forma semi-ellittica.

Cronologia: secc. IV/II a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1991c, pp. 155-157; SALVI 1989, p. 13.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



211. OSCILLUM

Numero Catalogo Generale: 00118275

Numero inventario: 14945

Provenienza: Linna Pertunta, Sant'Andrea Frius (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: oscillum

Materia e tecnica: argilla/a mano/a incisione

Misure: h 17,5; largh. 13,5; spess. 1,4

Descrizione: placca fittile raffigurante un volto maschile; plasmata su un supporto piatto, i dettagli fisionomici sono stati modellati in maniera sommaria mediante incisioni a spina di pesce per le sopracciglia o a tratto continuo per i contorni dei due occhi; il naso è un bastoncino di argilla, rettilineo, che va

ad unirsi con le arcate sopraccigliari. La bocca è dischiusa ed è stata ottenuta mediante un'incisione allargata; il dettaglio del mento è reso attraverso pizzicatura dell'argilla così come è avvenuto per le orecchie estroflesse. Al centro della fronte si nota un foro per la sospensione dell'oggetto.

Cronologia: secc. IV/II a.C.

Bibliografia: CARA 1875, tav. XII, 1; MOSCATI 1991c, pp. 155-157; SALVI 1990, p. 470, tav. III, 4.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



212. PLACCA CON VOLTO UMANO

Numero Catalogo Generale: 00118214

Numero inventario: 171473

Provenienza: Mitza Salamu, Dolianova (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: ex voto

Materia e tecnica: argilla/a mano

Misure: h 7; largh. 8,1; spess. 0,5

Descrizione: raffigurazione di volto umano; gli occhi sono resi con due pastiglie rotonde, schiacciate, con un largo foro al centro per indicare le pupille; il naso è il setto rilevato fra le due depressioni localizzate immediatamente al di sotto degli occhi e che servono per rendere anche il rilievo delle guance.

Si notano anche le narici ed i fori delle stesse. La bocca è stata resa con attenzione mediante una profonda incisione a mandorla, attorno alla quale altre due linee indicano i contorni delle labbra. Un sottile cordone rilevato corre lungo tutto il bordo superiore, per la resa di una capigliatura. Le orecchie sono a punta e molto sporgenti e sono state ottenute mediante pizzicatura dell'argilla ancora cruda.

Cronologia: secc. IV/II a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1991c, pp. 155-157; MOSCATI 1992a, p. 95, tav. XLVII, a; MOSCATI 1994, pp. 112-113; SALVI 1989, p. 14.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



213. PLACCA CON VOLTO UMANO

Numero Catalogo Generale: 00163917

Numero inventario: 171453

Provenienza: Mitza Salamu, Dolianova (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: ex voto

Materia e tecnica: argilla/a mano

Misure: h 12,2; largh. 8,5; spess. 1,2; largh. base 3,5

Descrizione: volto umano reso con pochi sintetici dettagli che si limitano alla resa dei capelli per mezzo di un rotolino di argilla applicato e segnato da solchi paralleli impressi a crudo. Anche il naso, molto pronunciato, è un

cilindretto di argilla applicato, con due fori profondi per indicare le narici; gli occhi sono costituiti da due globetti rotondi, schiacciati, con larghi fori in mezzo per le pupille.

Cronologia: secc. IV/I a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1991c, pp. 155-157; SALVI 1989, pp. 15-16.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



214. PLACCA CON RAPPRESENTAZIONE DI ORECCHIO

Numero Catalogo Generale: 00116292

Numero inventario: 186695

Provenienza: Neapolis, Guspini (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sarda

Oggetto: placca votiva

Materia e tecnica: argilla/a mano/a rilievo applicato/ritocco a stecca

Misure: h 8; largh. 8,2; spess. 1,3

Descrizione: è rappresentato un orecchio in rilievo. È provvista di due fori di sospensione presso gli angoli superiori; un altro foro non passante rappresenta il canale interno dell'orecchio. Il padiglione auricolare è riportato

con notazione sommaria dell'elice, dell'antitrago e del lobulo. Impasto mediamente depurato, con inclusi di quarzo e silice.

Cronologia: secc. III/II a.C.

Bibliografia: MOSCATI, ZUCCA 1989, tav. XXXV, 599.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



215. STATUA FEMMINILE CRUCIFORME

Numero Catalogo Generale: 00163898

Numero inventario: 71045

Provenienza: Strumpu Bagoi, Narcao (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua femminile

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 23,5; largh. 13,4; spess. 0,7

Descrizione: figura stante, abbigliata con una lunga veste dalla quale traspaiono le forme sinuose del corpo; l'acconciatura è costituita da un alto polos troncoconico sotto il quale scende un lungo velo che copre la chioma che scende sciolta fino alle spalle. Le braccia sono

allargate all'esterno nell'atto di reggere due fiaccole non rappresentate. Sulla superficie posteriore, liscia, si trova un foro di areazione triangolare.

Cronologia: secc. III/I a.C.

Bibliografia: BARRECA 1983; BARRECA 1984, pp. 112-113; MOSCATI 1990b, pp. 79-91; MOSCATI 1992a, pp. 87-88, tav. XLV, a.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



216. STATUA FEMMINILE CRUCIFORME

Numero Catalogo Generale: 00163899

Numero inventario: 71047

Provenienza: Strumpu Bagoi, Narcao (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua femminile

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 21; largh. 14,2; spess. 0,6; diam. foro posteriore 2,1

Descrizione: con le braccia allargate verso l'esterno a disegnare una sagoma "cruciforme"; una lunga veste caratterizzata da un pannello piatto a nervature parallele e verticali che all'altezza del petto si raccoglie in un motivo a X; le maniche coprono solo le spalle e la

parte superiore delle braccia, i piedi spuntano dall'orlo della veste. L'acconciatura è a onde che ricadono sulle spalle e sopra i capelli è posto un copricapo a polos di sagoma quasi cilindrica. La statua è cava e sono evidenti le suture fra le due valve delle quali quella posteriore è semplicemente liscia e presenta un foro circolare di areazione.

Cronologia: secc. II a.C./I d.C.

Bibliografia: BARRECA 1983; BARRECA 1984, pp. 112-113; MOSCATI 1990b, pp. 79-91; MOSCATI 1994, pp. 78-79, tav. 25.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



217. BUSTO DI DEMETRA

Numero Catalogo Generale: 00163900
Numero inventario: 71115
Provenienza: Strumpu Bagoi, Narcao (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: statua femminile
Materia e tecnica: argilla/a stampo
Misure: h 16; largh. 9,7; spess. 0,3; diam. foro posteriore 2,4
Descrizione: raffigurazione a mezzobusto della dea Demetra portando una fiaccola nella mano sinistra e un porcellino nella mano destra. Le cavità orbitali sono molto accentuate, nell'insieme del viso e gli occhi sono due sem-

plici globetti appena in rilievo, nell'ovale del volto spiccano gli zigomi. L'acconciatura è divisa in due bande alte sulla fronte ed è coperta da un velo che scende fino alle spalle; sulla testa la dea reca un alto e stretto polos cilindrico. La superficie posteriore presenta un largo foro circolare.

Cronologia: secc. III/I a.C.
Bibliografia: BARRECA 1983; BARRECA 1984, pp. 112-113; BARRECA 1986, p. 155, fig. 119; MOSCATI 1990b, pp. 79-91.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Artizzu, Danila



218. BUSTO DI DEMETRA

Numero Catalogo Generale: 00164067
Numero inventario: 192835
Provenienza: Strumpu Bagoi, Narcao (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia
Oggetto: busto votivo
Materia e tecnica: argilla/a matrice
Misure: h 18,5; largh. 13,5; prof. 5,8
Descrizione: il personaggio femminile è rappresentato in maniera volumetrica e naturalistica, con i tratti somatici standardizzati, ma riprodotti con cura. Presenta una acconciatura gonfia con scriminatura centrale e orecchini a pendente di forma triangolare. Regge con

la mano destra una fiaccola e con la sinistra stringe al seno un porcellino; sulla testa porta una polos, dalla quale scende un velo. Realizzato con matrice bivalente piattamente, presenta nel retro il foro di areazione. Argilla nocciola-rossiccia, non depurata, ingobbata e ritoccata a stecca.

Cronologia: secc. I a.C./I d.C.
Bibliografia: BARRECA 1984; MOSCATI 1990b, tav. XXVII, 2-3.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Mura, Barbara



219. BUSTO FEMMINILE

Numero Catalogo Generale: 00163927
Numero inventario: 71050
Provenienza: Strumpu Bagoi, Narcao (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: busto
Materia e tecnica: argilla/a stampo
Misure: h 14,4; spess. 0,7; diam. foro posteriore 2
Descrizione: il busto è provvisto di una veste chiusa da due bottoni sulle spalle e al collo reca una sorta di corta collana. L'acconciatura consta di un alto polos tronco-conico posato sui capelli che sono divisi in due bande sulla

fronte e incorniciano il volto, su cui sono ben visibili gli occhi con ciglia e sopracciglia rilevate, naso prominente e bocca sfuggente. La superficie posteriore è liscia e presenta un foro di areazione. Le suture laterali fra le due valve che costituiscono il manufatto sono ben visibili.

Cronologia: secc. II a.C./I d.C.
Bibliografia: BARRECA 1983; BARRECA 1984, pp. 112-113; MOSCATI 1990b, pp. 79-91; MOSCATI 1992a, pp. 87-88, tav. XLV, b.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Artizzu, Danila



220. BRUCIAPROFUMI A TESTA DI MELQART

Numero Catalogo Generale: 00110901
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano
Oggetto: kernos configurato
Materia e tecnica: argilla/a matrice/a impressione/verniciatura
Misure: h 17,2; diam. 13,3; diam. foro posteriore 3,5
Descrizione: kernophoros configurato con testa di Herakles imberbe con la pelle del leone di Nemeo sul capo. Dall'accuratezza dei dettagli si deduce che sia stato realizzato con una matrice fresca. Tali dettagli sono rappresentati sia nel volto che nella leonté, dalla quale in basso sporgono i riccioli dei capelli. Il volto della divi-

nità mostra uno sguardo fisso e attonito. In origine era decorato in policromia di cui sono evidenti alcuni residui: il viso rosso, la leonté gialla e azzurra. Sono evidenti anche tracce di ingobbatura, biancastra nel manto peloso della leonté e brunastra nella parte posteriore. La vasca del kernos presenta 5 fori di areazione, mentre il lato posteriore presenta un ulteriore foro circolare funzionale per l'uso come bruciaessenze. L'argilla è di colore nocciola-rossastra, molto fine e depurata.

Cronologia: sec. IV a.C. metà
Bibliografia: MOSCATI 1988-89, pp. 21, 30, n. 39, tav. XI, 39.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Pompianu, Elisa



221. BRUCIAPROFUMI A TESTA FEMMINILE

Numero Catalogo Generale: 00163871

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: kernos configurato

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 27,5; largh. 13,3; prof. 9,8; diam. vasca 11

Descrizione: modellato in forma di un volto femminile che reca sul capo un bruciaprofumi ad andamento verticale. Mentre i particolari del collo e delle spalle sono solo accennati, la resa dei dettagli è accentuata nella resa della capigliatura, raccolta indietro, e del diadema a motivi vegetali che mostra

al centro un elemento circolare, concavo, e sulle tempie due bottoni con due foglie. Anche la vasca superiore è decorata da alte foglie di palma. Le superfici risultano lisciate con accuratezza e sulla superficie posteriore si apre un ampio foro con sommità ogivale per l'aerazione; la base del reperto è ad anello, inferiormente concava.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975, p. 23, A59, tav. VIII; MOSCATI 1977, pp. 265-266, fig. 9.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



222. BRUCIAPROFUMI A TESTA FEMMINILE

Numero Catalogo Generale: 00163872

Numero inventario: 71302

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: kernos configurato

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 13,4; largh. 9,2; diam. 13,4; spess. 0,4; diam. base 8,2

Descrizione: testa femminile recante un alto polos sull'acconciatura. I dettagli del viso sono accuratamente resi; alle orecchie il personaggio femminile mostra due orecchini di forma allungata; l'acconciatura è raccolta sulla nuca, con i capelli spartiti

in due bande ondulate sulla fronte. Il copricapo, che ha anche la funzione di vasca del bruciaprofumi, è di forma troncoconica ed è decorato sul davanti da motivi vegetali. Posteriormente reca un foro circolare per l'aerazione. La vaschetta superiore è circolare e concava, con cinque piccoli fori sul fondo.

Cronologia: secc. IV/II a.C.

Bibliografia: ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975, p. 23; MOSCATI 1987b, nn. 14-15; MOSCATI 1988b, sch. 562-563.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



223. BRUCIAPROFUMI A TESTA FEMMINILE

Numero Catalogo Generale: 00121713

Provenienza: Torre di San Giovanni, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: kernos configurato

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 14,5; largh. 7,4; diam. 8,2; spess. 1,5; diam. base 7,2

Descrizione: busto e testa femminile ricavati da una matrice piuttosto stanca e con i dettagli resi in modo approssimativo; il personaggio femminile presenta un'acconciatura raccolta sulla nuca e divisa in due bande sulla fronte; il capo sembra essere coronato con una ghirlanda di elementi vegetali a foglie e bot-

tone centrale. La vasca superiore, forata sul fondo, è concava, con l'imboccatura circolare; i motivi ornamentali fitomorfi sono sottolineati, soprattutto ai lati con tratti a vernice rossa. Linee verticali di colore rosso si notano anche lungo le suture laterali delle due parti del manufatto.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975, p. 23, A63.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



224. BRUCIAPROFUMI A TESTA FEMMINILE

Numero Catalogo Generale: 00163873

Provenienza: Torre di San Giovanni, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: kernos configurato

Materia e tecnica: argilla/a stampo/a incisione

Misure: h 31,5; largh. 11,9; diam. 13,2; spess. 1,7

Descrizione: testa femminile ottenuta da una matrice stanca: i dettagli sono infatti ravvivati grazie ad interventi successivi a stecca e mediante sottili incisioni. La superficie della faccia posteriore è semplicemente liscata e presenta un ampio foro a cetina; ingobbio bianco sulle superfici. Il volto presenta

gli zigomi alti, le labbra piene e un'ampia fronte liscia. L'acconciatura è spartita in due bande ondulate sulla fronte ed è raccolta sulla nuca. Sopra la capigliatura è una corona presumibilmente vegetale con un bottone circolare, appiattito, al centro. La vaschetta soprastante è circolare ed è resa come se si trattasse di una corona di piume.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975, p. 23, A59, tav. VIII; MOSCATI 1986c, p. 133, fig. 62.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



225. BRUCIAPROFUMI A TESTA FEMMINILE

Numero Catalogo Generale: 00163875

Numero inventario: 32327

Provenienza: Nuraghe Lugherras, Paulilatino (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: kernos configurato

Materia e tecnica: argilla/a stampo/a mano

Misure: h 13,7; largh. 10,2; diam. 8,7; spess. 0,7

Descrizione: busto femminile ricavato da una matrice consunta per la quale l'esito è una resa non netta dei dettagli fisionomici; la dea, verosimilmente Demetra, presenta un'acconciatura che si intuisce raccolta sulla nuca e spartita in due bande sul davanti; quattro alette, due per lato, costituiscono l'annotazione corsiva del velo che si allarga a conchiglia

dietro testa fino alle spalle. Il panneggio della veste è indicato con due motivi a V rovesciata sotto il collo. La dea indossa dei vistosi orecchini. La vasca superiore è abbastanza profonda e concava, con tre forellini sul fondo. Anche la base è ad anello e la superficie posteriore del manufatto presenta un foro di areazione. Tracce di vernice di colore bruno sulle superfici.

Cronologia: secc. IV/II a.C.

Bibliografia: REGOLI 1991, pp. 35-37; TARAMELLI 1982, p. 500, fig. 12,1.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



226. BRUCIAPROFUMI A TESTA FEMMINILE

Numero Catalogo Generale: 00163874

Numero inventario: 79

Provenienza: Torre di San Giovanni, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: kernos configurato

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 11,5; largh. 7,1; spess. orlo vaschetta 0,8

Descrizione: di forma doppio-troncopiramidale, a base rettangolare, con la vaschetta superiore quadrangolare e concava superiormente. La saldatura fra le due parti anteriore e posteriore del manufatto è evidente e in rilievo; il volto femminile della faccia anteriore, con i tratti ben definiti, è reso all'interno

di uno specchio figurativo a nicchia ogivale. La superficie posteriore reca un largo foro di areazione.

Cronologia: secc. IV/II a.C.

Bibliografia: ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975, pp. 34-35; MOSCATI 1987a, p. 101, tav. XXXI, 3; MOSCATI 1988b, pp. 332-338; PESCE 1964, p. 138; PESCE 1966, p. 166; REGOLI 1991, p. 167, s. 397.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



227. BRUCIAPROFUMI A TESTA MASCHILE

Numero Catalogo Generale: 00163928

Numero inventario: 45210

Provenienza: Torre di Chia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: busto

Materia e tecnica: argilla/a mano/a rilievo applicato/ritocco a stecca

Misure: h 15; diam. 11; spess. 0,7

Descrizione: testa maschile; l'ovale del viso è appiattito e il contorno è reso in maniera piuttosto geometrica, con zigomi pronunciati e mento arrotondato; le arcate sopraccigliari sono molto pronunciate e rese con due bastoncini di argilla incurvati e applicati. Gli occhi sono resi con due coni di argilla applicati e forati sulla sommità per delineare il particolare delle

pupille; il naso triangolare sporge dal piano del viso ed è forato in corrispondenza delle narici; la bocca è costituita da una profonda fessura incisa intorno alla quale la barba è resa con una serie di solchi incisi obliquamente; le orecchie sono applicate e molto estroflesse. Il collo, tozzo e largo, ha incisioni che riprendono il dettaglio della barba e dei capelli sulla nuca. Sulla testa una corona turriiforme, caratterizzata da brevi incisioni verticali.

Cronologia: secc. III/II a.C.

Bibliografia: BARRECA 1986, p. 139, fig. 94; MOSCATI 1988b, p. 682, sch. 581; MOSCATI 1990a, p. 131; PESCE 1965, pp. 52-53, n. 44, tav. XXI; UBERTI 1973, n. 186.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



228. MATRICE

Numero Catalogo Generale: 00163929

Numero inventario: 90/10768

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: matrice

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: diam. 12,2; spess. 1,2

Descrizione: di forma circolare, il motivo figurato è presente solo su una delle superfici, l'altra si presenta piatta e irregolarmente rifinita. Il motivo figurativo è composto da tre maschere di gorgoni disposte a triangolo all'interno di una circonferenza. I volti hanno le fauci aperte che mostrano le zanne

e la lingua. Fra un *gorgoneion* e l'altro lo spazio è riempito da altre tre maschere cuoriformi, sorridenti e di piccole dimensioni. Il bordo esterno è lievemente ribassato.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975, p. 49, A164, tav. XXI; MOSCATI 1968, p. 180, tav. 102; MOSCATI 1977, pp. 265-266, n. 10; MOSCATI 1986c, p. 137; MOSCATI 1988b, p. 683, n. 586.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



229. MATRICE

Numero Catalogo Generale: 00096626

Numero inventario: 9836

Provenienza: Olbia (OT)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: matrice

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: diam. 13,6; spess. 1,4

Descrizione: forma circolare piena, con decorazione impressa su una sola faccia. Lo schema decorativo è composto da una cornice esterna costituita da segmenti radiali, compresa tra due cornici lineari, da una fascia a spirali combinata con piccoli fiori di loto contrapposti a palmette e da un rosone centrale con quattordici petali, cerchiello e punto cen-

trali, inscritto in una doppia cornice lineare.

Cronologia: sec. III a.C.

Bibliografia: MATAZZI 1999, pp. 58, 104, n. 62, tav. XXV; MOSCATI 1987b, pp. 22, 25, 34, A33, tav. XII; MOSCATI 1988b, p. 683, n. 589, fig. 589; SANCIU 1990, pp. 145-146.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Chergia, Valentina



230. MATRICE

Numero Catalogo Generale: 00163930

Numero inventario: 5217

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: matrice

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: diam. 16; spess. 1,8

Descrizione: di forma circolare lievemente irregolare, con bordi frastagliati. Realizzata in argilla dall'impasto depurato e di colore rossastro, presenta su una delle facce un motivo vegetale spiralizzante con al centro una rosetta a otto petali; il motivo decorativo centrale è inscritto in una cornice circolare a bac-

cellature; una sottile linea incisa corre lungo la circonferenza. Sull'altra faccia si riconoscono le raffigurazioni di quattro pesci di specie diverse e di una spiga; al centro è inciso un motivo circolare.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975, pp. 25, 49, A166, tav. XXII; BARRECA 1986, p. 135, fig. 88; MOSCATI 1986c, p. 137, fig. 8; MOSCATI 1988b, p. 683, sch. 588; MOSCATI 1990a, p. 142; PESCE 1961, fig. 127.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



231. MATRICE

Numero Catalogo Generale: 00090349

Numero inventario: 2732/1600V

Provenienza: Area del Cronicario, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: matrice

Materia e tecnica: argilla/a impressione/ritocco a mano

Misure: h 3,4; largh. 2,6; lungh. 5

Descrizione: elemento di forma conica. Sulla parte frontale del cono è rappresentata in negativo una faccia femminile con tratti somatici resi con particolare cura: l'ovale del volto è incorniciato da folti capelli ricci, resi attraverso dei cerchielli ravvicinati, che terminano subito sotto le orecchie; gli occhi

sono segnati da sottili linee sotto l'arcata sopraccigliare appena accennata; il naso è camuso e le labbra carnose e ben delineate. All'interno, lungo il bordo esterno, si nota un tratto a forma di V nell'argilla per il passaggio del materiale di fusione in eccesso. L'impasto è color nocciola-rosato abbastanza compatto e depurato. Le pareti esterne appaiono accuratamente lisce a stecca.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: BERNARDINI 1991b, p. 204, tav. IV, 2; CAMPANELLA 2008a, p. 234.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



232. STATUA DI DEVOTO SOFFERENTE

Numero Catalogo Generale: 00163931

Numero inventario: 45120

Provenienza: Torre di Chia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 21; largh. 10; spess. 1,8; diam. testa 5,1

Descrizione: figura femminile di fisionomia campaniforme, con spalla sporgente e base svasata con fondo lievemente concavo. La testa è a calotta sferica e sulla sommità presenta delle incisioni per la resa dei capelli; l'unico orecchio è indicato mediante incisione; le narici sono rese a incisione

sottile, come il solco della bocca. Le braccia sono innaturalmente allungate e a bastoncino; le mani, appena accennate con profonde incisioni per indicare le dita, sono poste sugli occhi; i capezzoli sono resi con due piccole pastiglie applicate e forate al centro, mentre l'ombelico è reso con una corta incisione orizzontale.

Cronologia: secc. III/I a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1988b, p. 680, sch. 571; PESCE 1961, p. 109, fig. 113; UBERTI 1973, n. 24.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



233. STATUA DI DEVOTO SOFFERENTE

Numero Catalogo Generale: 00163932

Numero inventario: 45150

Provenienza: Torre di Chia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 18; diam. 11,5; spess. 0,5; diam. testa 7

Descrizione: figura maschile dal corpo di tipo ovoidale; la testa è sferica con due appendici laterali che rendono i padiglioni auricolari; l'ovale del volto è definito mediante una sorta di cordoncino a rilievo sulla superficie anteriore della testa ed all'interno di questo gli occhi a pastiglia sono applicati, come

per il naso dalla fisionomia ingrossata. La bocca è resa tramite incisione. Le lunghe braccia a bastoncino sono portate sull'addome e le mani, sproporzionatamente grandi e dalle dita allungate, sono segnate per mezzo di profonde solcature incise.

Cronologia: secc. III/II a.C. metà/fine

Bibliografia: MOSCATI 1977, p. 206, fig. 6; MOSCATI 1986c, pp. 129-130, fig. 54; MOSCATI 1988b, p. 682, sch. 579; PESCE 1965, p. 42, n. 11, tav. VIII, 231; UBERTI 1973, n. 91.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



234. STATUA DI DEVOTO SOFFERENTE

Numero Catalogo Generale: 00119579

Numero inventario: 45112

Provenienza: Torre di Chia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua

Materia e tecnica: argilla/a tornio

Misure: h 25,7; largh. 11,9; diam. base 10

Descrizione: figura maschile con il corpo cavo a forma di calice rovesciato terminante con un piede cilindrico che aggetta a formare una risega immediatamente al di sotto del pube. Le braccia sono due cilindri di argilla impostati alle spalle e terminano con le mani che indicano la depressione cava dell'ombelico ed il sesso maschile applicato; anche i

seni sono stati ricavati mediante due cavità rotonde. La testa, naturalistica, è applicata alla sommità con le orecchie, estroflesse, ottenute mediante pizzicatura delle estremità. I fori auricolari sono stati ricavati mediante incisione a stecca. Le labbra sono rilevate, con un solco al centro ed il naso è formato dal listello rilevato fra le due depressioni oculari. Gli occhi sono due incisioni oblique. L'acconciatura è corta e resa con un leggero rilievo sull'arco frontale.

Cronologia: secc. III/II a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1992a, p. 78, tav. XL, a; PESCE 1965, pp. 38, 60, n. 1; UBERTI 1973, p. 62, n. 47, tav. IX, fig. 2, d.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



235. STATUA DI DEVOTO SOFFERENTE

Numero Catalogo Generale: 00163933

Numero inventario: 45110

Provenienza: Torre di Chia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 17; diam. 9,1; spess. 0,9; diam. testa 6,5

Descrizione: figura maschile di tipo campaniforme con spalla distinta e a schema cilindrico. Il terzo inferiore del corpo si restringe con una strozzatura, mentre la base si allarga in un anello circolare. La testa è cilindrica ed appiattita ad eccezione di un umbone centrale; alcune lievi incisioni parallele in-

dicano la capigliatura. Il volto presenta le cavità orbitali impresse e gli occhi, a pastiglia rotonda, sono applicati all'interno delle orbite. Il naso è ricavato dal setto in rilievo fra le orbite e ha le narici incise. Anche i seni e il sesso, maschile, sono applicati così come le braccia a bastoncino che terminano con grandi mani rese grossolanamente.

Cronologia: secc. III/II a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1988b, p. 681, n. 577; MOSCATI 1992a, p. 78, tav. XLII, a; UBERTI 1973, n. 58.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



236. STATUA DI DEVOTO SOFFERENTE

Numero Catalogo Generale: 00163934

Numero inventario: 45132

Provenienza: Torre di Chia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 19,5; diam. 9,5; spess. 0,8; diam. testa 6,2

Descrizione: figura femminile di tipo campaniforme a schema cilindrico, con tre strozzature mediane e la base svasata. Sull'alto collo è impostata una piccola testa dal volto schiacciato con gli occhi a pastiglia applicati e la bocca resa tramite

incisione. Anche le mammelle, a globetto, sono applicate così come l'ombelico, mentre il sesso femminile, molto marcato, è reso con una profonda incisione; le mani applicate sul petto hanno le dita rese tramite incisioni.

Cronologia: secc. III/II a.C. metà/fine

Bibliografia: MOSCATI 1992a, pp. 77-79; PESCE 1965, pp. 42-43; UBERTI 1973, nn. 57-58, 60.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



237. STATUA DI DEVOTO SOFFERENTE

Numero Catalogo Generale: 00119577

Numero inventario: 45109

Provenienza: Torre di Chia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua

Materia e tecnica: argilla/a tornio/a mano

Misure: h 19,2; largh. 9,8; diam. testa 5,6; diam. base 9,8

Descrizione: figura umana, le spalle si presentano come una carenatura lungo tutta la porzione superiore del corpo, con impostate posteriormente le due braccia. Gli arti superiori sono stati ricavati da due lunghi cilindretti di argilla piegati l'uno sulla porzione superiore del petto e l'altro verso la testa; le mani

sono appena abbozzate. Il volto è reso mediante pressioni digitali per le cavità orbitali e il naso è ricavato dal rilievo creatosi fra le due depressioni. All'estremità inferiore del setto nasale sono state modellate le narici. Le sopracciglia sono costituite da un unico cordone a rilievo sulla parte superiore del capo e la bocca è una semplice incisione. Non sono resi i capelli. Tutto il corpo del manufatto è cavo, mentre la testa è piena.

Cronologia: secc. III/II a.C.

Bibliografia: PESCE 1965, pp. 42-43; UBERTI 1973, nn. 57-58.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



238. STATUA DI DEVOTO SOFFERENTE

Numero Catalogo Generale: 00163935

Provenienza: Neapolis, Guspini (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua

Materia e tecnica: argilla/a mano

Misure: h 10,2; largh. 4,2; spess. 2,3

Descrizione: figura maschile stante; il cranio è a calotta sferica, gli occhi a globetto sono applicati all'interno delle cavità orbitali ottenute per impressione digitale. Delle incisioni circolari concentriche indicano i particolari dell'iride e della pupilla; il naso è ricavato dal setto in rilievo fra le cavità oculari e la bocca è una cavità incisa a stecca. I dettagli della

barba e dei capelli sono stati resi mediante numerosi punti impressi; l'unico braccio conservato è a bastoncello; la mano destra è posta sopra la testa.

Cronologia: secc. IV/III a.C. metà/fine

Bibliografia: MOSCATI, ZUCCA 1989, p. 57, tav. I, 1; ZUCCA 1987a, pp. 151-182.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



239. STATUA DI DEVOTO SOFFERENTE

Numero Catalogo Generale: 00163936

Provenienza: Neapolis, Guspini (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua

Materia e tecnica: argilla/a mano

Misure: h 15,5; largh. 6,6; diam. testa 2,9

Descrizione: figura maschile stante. La testa è sferica con le cavità orbitali rese mediante impressione digitale; gli occhi, a globetto, sono stati applicati all'interno delle orbite. Il naso è ricavato dal setto a rilievo fra le cavità orbitali e il mento e le mammelle sono applicati come gli occhi. I dettagli delle narici, dei capelli e delle dita delle mani sono

annotati invece con delle incisioni così come le orecchie, ricavate con un'incisione a stecca. Con una depressione è resa la cavità addominale.

Cronologia: secc. IV/III a.C. metà/fine

Bibliografia: MOSCATI, ZUCCA 1989, p. 58, n. 29, tav. II, 29; MOSCATI 1992a, p. 67, tav. XXXII, a; ZUCCA 1987a, pp. 151-182.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



240. STATUA DI DEVOTO SOFFERENTE

Numero Catalogo Generale: 00163937

Numero inventario: 2547

Provenienza: Neapolis, Guspini (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua

Materia e tecnica: argilla/a mano

Misure: h 14,3; largh. 4,3; diam. testa 2,8

Descrizione: raffigurante un soggetto maschile stante. La testa è a calotta sferica, nel viso spiccano le grandi cavità orbitali, ricavate con impressioni digitali, all'interno delle quali gli occhi a globetto sono applicati. Il naso è ricavato dal setto in rilievo fra le cavità orbitali. I capezzoli ed il sesso maschile sono

applicati; la cavità addominale è resa con una depressione circolare; i capelli e le dita della mano sono indicati per mezzo di incisioni. Il braccio destro è piegato e la mano è posta sulla bocca.

Cronologia: secc. IV/III a.C. metà/fine

Bibliografia: MOSCATI, ZUCCA 1989, p. 58, n. 31, tav. III, 31; MOSCATI 1992a, p. 69, tav. XXXVI, b; ZUCCA 1987a, pp. 151-182.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



241. STATUA DI DEVOTO SOFFERENTE

Numero Catalogo Generale: 00164086

Provenienza: Neapolis, Guspini (VS)

Collocazione: Antiquarium Arborensis, Oristano

Oggetto: statua

Materia e tecnica: argilla/a mano/a rilievo applicato/ritocco a stecca

Misure: h 6,1; largh. 3,9; spess. 1,1

Descrizione: di sesso incerto. Presenta testa sferica, volto ovale e collo a sezione ellittica. Il tronco ha forma parallelepipedica, l'arto superiore destro, a sezione sub-circolare, è sollevato verso l'alto. Le mani, rese sommariamente attraverso delle incisioni, sono poggiate sugli occhi. La bocca è ricavata attraverso una lieve impressione, il naso è sottile e risparmiato

tra le mani. La fitta capigliatura e i seni sono resi attraverso delle incisioni circolari. L'argilla è rossastra, con impasto abbastanza depurato.

Cronologia: secc. V/III a.C.

Bibliografia: MOSCATI, ZUCCA 1989, p. 64, n. 121, tav. XII.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



242. STATUA DI DEVOTO SOFFERENTE

Numero Catalogo Generale: 00116297

Numero inventario: 186701

Provenienza: Neapolis, Guspini (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara

Oggetto: statua femminile

Materia e tecnica: argilla/a mano/a rilievo applicato/ritocco a stecca

Misure: h 9,9; largh. 5,6; spess. 2,4

Descrizione: figura muliebre stante plasmata a mano, con testa discoidale, collo a sezione ellittica e tronco di forma cilindrica. Gli occhi e l'ombelico sono resi attraverso incisioni; i seni a pastiglia applicata; sopracciglia e bocca sono resi a stecca e

la capigliatura attraverso delle incisioni parallele. Impasto di colore rossastro abbastanza depurato.

Cronologia: secc. V/III a.C.

Bibliografia: MOSCATI, ZUCCA 1989, tav. I, 9.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



243. STATUA DI DEVOTO SOFFERENTE

Numero Catalogo Generale: 00163938

Provenienza: Neapolis, Guspini (VS)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: statua

Materia e tecnica: argilla/a mano

Misure: h 12,3; largh. 5,2; diam. testa 2,3

Descrizione: raffigurazione di un personaggio femminile stante; la testa è allungata e appena distinta dal collo, le cavità orbitali sono state ricavate mediante impressioni digitali ed il naso risulta dal setto in rilievo fra le due depressioni. La bocca è incisa, con le labbra rese a lieve rilievo; gli arti superiori e inferiori sono a bastoncino; la

mano destra è posta sopra l'occhio. Il sesso è reso attraverso incisione ad andamento verticale. La parte posteriore è irregolarmente rifinita.

Cronologia: secc. IV/III a.C. metà/fine

Bibliografia: BARRECA 1986, p. 154, fig. 116; MOSCATI, ZUCCA 1989, pp. 15-58; ZUCCA 1987a, pp. 151-182.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



244. ARULA CON RAFFIGURAZIONE DI GORGONE

Numero Catalogo Generale: 00164068

Provenienza: Tempio del Mastio, Monte Sirai, Carbonia (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: arula

Materia e tecnica: argilla/a stampo

Misure: h 13,5; largh. 12,1; spess. 2,6

Descrizione: decorata con la raffigurazione della testa di una gorgone ghignante. Sul lato destro si può distinguere ciò che resta di un altro rilievo raffigurante una sfige alata gradiente. Il manufatto è completamente cavo. Il volto della gorgone mostra una bocca distorta in una smorfia ghignante e met-

te in mostra corte zanne al posto dei canini; la lingua pende al di fuori della bocca. Il naso è schiacciato e gli occhi, a mandorla, sono sbarrati; l'acconciatura è costituita da una parrucca a trecce, bipartita sulla fronte, che scende fino alle spalle.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: DI VITA 2008.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



245. PRUA DI NAVE

Numero Catalogo Generale: 00163918

Numero inventario: 15245

Provenienza: Torre di Chia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: ex voto

Materia e tecnica: argilla/a mano/a rilievo applicato/ritocco a stecca

Misure: h 28,3; largh. 34; spess. 3,2

Descrizione: miniatura di una nave da trasporto di carattere commerciale; la prua è incurvata e presenta su entrambi i lati due motivi decorativi incisi di forma ellittica, quasi foliare, che potrebbero essere interpretati come due occhi; al di sotto si ripetono alcuni motivi a

onda, mentre al di sopra si sussegue una serie di triangoli non chiusi alla base. Sulle spallette, a simulazione dell'interno dello scafo, sono stati applicati i modellini di alcuni animali. Si distinguono un ariete, un volatile e forse un serpentello; si nota anche la rappresentazione del simbolo del crescente lunare associato al simbolo solare. Lo stesso motivo si ripete al centro, all'interno della prua, accompagnato da una rappresentazione stilizzata di tipo antropomorfo.

Cronologia: secc. III/II a.C.

Bibliografia: UBERTI 1973, p. 19.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Artizzu, Danila



467

467. Protome femminile, Stagno di Santa Gilla, Cagliari (sch. 196).

La statuaria e il rilievo

Antonella Unali

I Fenici, per definizione, furono abili artigiani, intagliatori di pietra e altri materiali quali legno e avorio. In madrepatria fiorirono infatti prodotti artigianali che vennero in seguito importati nelle colonie d'Occidente, come ad esempio i sarcofagi antropoidi che si ritrovano a Malta, in Sicilia, in Nord-Africa, fino alle coste della Penisola Iberica, ad eccezione degli insediamenti sardi. Per il periodo arcaico infatti, la Sardegna fenicia non è particolarmente ricca di statue e rilievi in pietra, fatta eccezione per la piccola scultura di Ashtart rinvenuta nel sacello del tempio sull'acropoli di Monte Sirai.

La statua (sch. 246), rinvenuta nel 1963, rappresenta un *unicum*, sia per il panorama fenicio d'Oriente, che per quello occidentale. Il tempio siraiano, dedicato alla divinità femminile, basa le sue fondamenta su un nuraghe monotorre, probabilmente per simboleggiare l'apertura della comunità fenicia verso la cultura e la popolazione indigena. La scultura rappresenta una divinità femminile, dai caratteri del volto ben delineati e dalla capigliatura segnata, che contrasta visibilmente con il resto del corpo, dagli arti appena abbozzati. Presumibilmente la statua, realizzata tra VII e VI secolo a.C., è stata rimaneggiata nel tempo e, alla parte sommitale che conserva i tratti orientali originari, è stata adattata la parte inferiore probabilmente durante la successiva età cartaginese.

Nella pur abbondante produzione artigianale della Sardegna, solo due reperti di difficile datazione rappresentano in rilievo a tutto tondo delle scene particolari, uno con figura di divinità che trafigge un mostro marino (sch. 295), l'altro con raffigurazione di una danza sacra attorno ad un elemento falliforme (sch. 296). Nelle necropoli possono ritrovarsi fin dall'età arcaica diversi monumenti funebri come altari e/o betili con funzione di segnacoli (sch. 252-255, 297), occasionalmente recanti iscrizioni di carattere funerario (sch. 299-300) che possono confrontarsi con le epigrafi incise nelle pareti di alcune sepolture ipogee (sch. 301).

La quasi totalità delle restanti testimonianze statuarie è ascrivibile al periodo punico, come ad esempio i due leoni ritrovati a Sulky (sch. 247) e quello di Tharros (sch. 248), che rappresentano felini a grandezza naturale, probabilmente destinati a proteggere le porte urbane delle città. Le due statue meglio conservate sono quelle sulcitane, che rappresentano appunto due leoni accovacciati, caratterizzati dall'accurata fattura e dalla ricercatezza dei particolari anatomici (figg. 468-469); esse sembrano essere state realizzate dalla stessa bottega, ma probabilmente da due mani differenti, come si evince da alcuni elementi distintivi nella resa della criniera a fiammelle e nei dettagli della muscolatura. Anche nel caso del leone tharrese (fig. 470) i modelli di riferimento possono essere ricercati nelle precedenti

esperienze orientali, in particolare delle città della Siria del nord e dell'Anatolia.

La statuaria della Sardegna punica conosce un notevole sviluppo durante il periodo ellenistico, ma probabilmente relative già alla prima conquista romana della Sardegna sono sei statue colossali del dio Bes rinvenute in varie località dell'isola quali Bitia, Santa Gilla a Cagliari (sch. 249) e il suo immediato retroterra, da mettere in relazione ad alcuni templi della dea Iside edificati in questo periodo. Solitamente questo tipo di statua è realizzata con le fattezze di un nano deforme, con copricapo piumato e con un serpente avvolto intorno al braccio sinistro, come i prototipi di età fenicia e punica che si rinvengono generalmente sotto forma di amuleto.

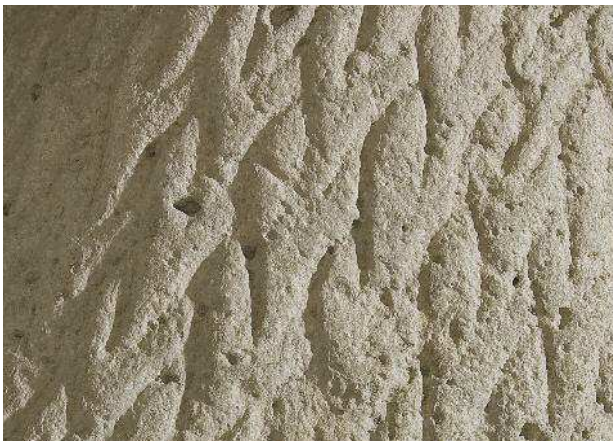
La maggiore espressione artistica relativa al rilievo in pietra di età fenicia e punica, si ritrova nelle stele figurate, numerose nel *tofet* di Cartagine ma anche in siti sardi come quelli di Sulky, Monte Sirai e Tharros, esprimendo originalità e autonomia artistica. Come è noto, nelle aree dei santuari *tofet* sono stati rinvenuti numerosi monumenti in pietra che costituivano parte integrante dei rituali. Occorre dire che l'uso di porre delle stele come ex voto nell'area del *tofet* deriva con ogni probabilità da Cartagine, ove era praticato fin dall'origine dell'impianto sacro. Con la conquista dell'Occidente mediterraneo e quindi della Sardegna, Cartagine esportò quest'usanza anche nei santuari isolani. Dunque, tale tipologia di monumenti è stata rinvenuta nelle aree sacre di Sulky e di Tharros, la prima fondata nei primi anni dell'VIII secolo a.C., mentre la seconda presumibilmente nella prima parte del VII, e in quelle di Nora e di Monte Sirai, installate tra la fine del V e i primi decenni del IV secolo a.C. Contrariamente, nelle aree sacre di Bitia e di Cagliari non sussistono testimonianze di questo tipo di monumenti; nel caso di Bitia poiché l'area sacra è stata abbandonata in concomitanza con la conquista cartaginese della Sardegna, mentre per quanto riguarda il *tofet* rinvenuto nel capoluogo (in località San Paolo), mancano i dati sufficienti per affrontare la questione.

Il *tofet* di Sulky è quello nel quale è più alto il numero delle stele rinvenute, circa 2000 esemplari, in quello di Tharros gli esemplari che è stato possibile recuperare non superano i 250 mentre, per quel che concerne Nora, le stele ritrovate sono circa 160 e quelle oggi conservate poco più della metà; dal *tofet* di Monte Sirai, infine, se ne conoscono circa 120.

Tali oggetti, infatti, al contrario delle urne, si sono conservati perché, nel corso dei secoli, mentre i santuari erano ancora attivi, al fine di creare ulteriori spazi, furono accantonati all'interno delle aree sacre e spesso furono utilizzati per la costruzione di muri divisorii o di altari, contesti nei quali sono stati ritrovati e da cui sono stati



468



469

recuperati in età moderna. Poiché le ricerche scientifiche nei *tofet* dell'isola non sono anteriori agli anni '50 del secolo scorso, alcune stele sono andate disperse o sono state raccolte e conservate in collezioni pubbliche e private. Altre stele, per quel che riguarda l'abitato di Sant'Antioco o la chiesa di Sant'Efisio, a Nora, prima della loro musealizzazione erano state inserite nei muri degli edifici e, fino alla loro rimozione, erano state addirittura venerate come immagini sacre della Madonna.

Le stele più antiche, cioè quelle in uso prima della seconda metà del VI secolo a.C., erano costituite da pietre oblunghe, anche rozze e informi, denominate betili. Tale nome deriva dalle parole fenicie *bet* ed *el*, che significano letteralmente 'casa' e 'dio', a indicare che le pietre non rappresentavano bensì ospitavano la divinità. I betili documentati in Sardegna sono con profilo cosiddetto a "L", provenienti ad esempio da Monte Sirai (contesto del santuario di Ashtart) e dal *tofet* di *Sulky* (sch. 250). Le stele di epoca successiva, verso la fine del VI secolo a.C., rappresentavano un trono più o meno stilizzato, composto da una spalliera e da uno zoccolo (sch. 251). Ciò perché si immaginava che il dio, ipotizzato nel suo aspetto regale, fosse insediato in trono e che, pertanto, non fosse necessario riprodurlo il simulacro in quanto l'entità divina era ritenuta presente in ogni luogo. Quindi, dai primi decenni del V secolo a.C. e per tutto il IV secolo a.C., fece la sua comparsa il tipo di stele che rappresentava l'immagine di un piccolo tempio. Per quanto riguarda quest'ultima tipologia di stele, il modello utilizzato principalmente fu quello che raffigurava un tempietto egiziano, con tutte le sue componenti architettoniche. Queste, dall'alto verso il basso, erano il fregio di serpenti urei, simbolo faraonico della regalità, quindi la gola cosiddetta egizia, ornata da un disco solare, e infine il toro o il listello. Sotto queste modanature, che costituivano il coronamento dell'edificio, era la cella del tempio, inquadrata tra due pilastri o due colonne, sormontate da capitelli di vario tipo, a seconda dell'epoca di realizzazione del monumento. Si possono ricordare dapprima i capitelli di tipo cosiddetto protoeolico (sch. 260, 262), quindi quelli di tipo dorico (sch. 267, 269) e, infine, ma ormai oltre il III secolo a.C., di tipo tuscanico.

Con l'età ellenistica, cioè tra il III e II secolo a.C., nei *tofet* di *Sulky* e di Monte Sirai, gli unici ove sembra si sia conservato l'utilizzo di questo tipo di monumenti, la stele passò a rappresentare un tempietto di tipo greco, con la sommità sagomata a forma di timpano, talvolta ornato da acroteri (sch. 264, 267) e contenente spesso il disco solare e il crescente lunare o, in età più tarda, una rosetta (sch. 266, 268-269, 273). La cella era analoga a quella del tipo precedente. Nello stesso periodo, soprattutto nel *tofet* di *Sulky*, ma anche in quello di Monte Sirai, comparvero alcune stele con sommità curvilinea che recano la figurazione di un ariete passante (sch. 291-292).

468-469. Statua di leone (con particolare della criniera), Necropoli ipogea, Sant'Antioco (sch. 247).

470. Statua di leone, Tempio monumentale, Tharros, Cabras (sch. 248).



470

Anche le figurazioni contenute all'interno delle celle templari rappresentate sulle stele, laddove presenti, subirono un'evoluzione nel corso del tempo. Occorre ricordare che nei *tofet* di Sulky e di Monte Sirai prevalsero le figurazioni iconiche, cioè di personaggi divini o divinizzati (sch. 271-272), come il succitato ariete passante, mentre in quelli di Tharros e di Nora si registra la preponderante presenza di figurazioni aniconiche, cioè di simboli legati al divino, quali il betilo (sch. 276-280) e la triade betilica (sch. 281-283), la losanga (sch. 284), il simbolo di Tanit (sch. 285-287) e il cosiddetto "idolo a bottiglia" (sch. 288-290). Le figurazioni più antiche sono costituite dall'immagine divina maschile, verosimilmente il dio Baal Hammon, sotto la cui tutela era posto il *tofet*, raffigurato soprattutto in atteggiamento egittizzante, o dall'immagine divina femminile, probabilmente la dea Ashtart, la grande madre, rappresentata nuda e nell'atto di premersi i seni per dispensare il latte (sch. 256-258) e, quindi, la vita.

In epoca successiva, l'iconografia di queste divinità mostrò una sostanziale evoluzione, poiché prevalsero le figurazioni della divinità femminile che tiene sul petto un disco, probabilmente un tamburello (sch. 261-267), che ovviamente rappresenta anche il disco solare, nonché

l'immagine del personaggio divino che nella mano destra talvolta sorregge il simbolo egiziano ankh, emblema della vita, mentre con la mano sinistra impugna la stola, cioè una lunga fascia che scende dalla spalla (sch. 269, 273-274). Alcuni studiosi ritengono che tale personaggio raffiguri un ministro del culto, sulla base del rinvenimento in Fenicia della statua di un sacerdote con un abbigliamento simile.

Oltre alla classe delle stele, le testimonianze relative al rilievo lapideo non sono molto numerose in Sardegna, e comunque tutte ascrivibili ad epoca cartaginese, la maggior parte delle quali legate ad ambienti funerari o sacri. Doveva essere questa la funzione di alcuni oggetti tipologicamente e simbolicamente molto interessanti rinvenuti a Tharros. Il primo, datato genericamente al VI secolo a.C. rappresenta una scena eroica, dove è raffigurato un guerriero che sconfigge una Chimera o un mostro marino (sch. 295); nel secondo reperto, presumibilmente databile tra VI e V secolo a.C., è rappresentata una danza di personaggi maschili e femminili attorno ad un elemento centrale di forma fallica (sch. 296), che evoca verosimilmente un rituale di fertilità.

Si devono inoltre annoverare i rilievi funerari, in particolare gli altorilievi della regione del Sulcis, rinvenuti

nelle necropoli ipogee di *Sulky* e di Monte Sirai, ascrivibili genericamente al V secolo a.C. Di notevole rilevanza è la recente scoperta di un altorilievo di divinità incedente, di tipo egittizzante, in una tomba a camera di Sant'Antioco, esplorata durante la campagna di scavo del 2003 a cura di Paolo Bernardini. Fatto ancor più rilevante se si mette in relazione con il rinvenimento nel 1968, nella stessa necropoli, di un altorilievo del tutto simile, conservato attualmente al Museo Nazionale di Cagliari. Le pareti interne di questa particolare tomba a camera sono interamente decorate da bande rosse che ne sottolineano gli elementi architettonici, mentre sulla faccia anteriore del pilastro centrale ricavato a risparmio, vi è la figura centrale realizzata a rilievo e successivamente decorata con colori vivaci in bicromia. La scultura rappresenta una figura umana maschile colta in movimento: l'iconografia è di evidente influenza egiziana. Probabilmente la figura doveva rappresentare o una divinità, presumibilmente *Baal Addir*, oppure il proprietario della tomba nel suo viaggio ultraterreno. La camera ipogea era quindi destinata ad ospitare un personaggio eminente della comunità sulcitana della seconda metà del V secolo a.C., verosimilmente un sacerdote. Tutta la tomba è intrisa di elementi legati alla simbologia della rinascita e della rigenerazione: indicativi in questo senso, oltre che l'abbondante utilizzo del colore rosso, sono i rinvenimenti di alcune uova in una delle nicchie parietali ma anche nel pavimento della camera.

Anche la necropoli ipogea di Monte Sirai, seppur nelle non numerose tombe a camera, ci offre una testimonianza molto interessante di rilievi funerari. È il caso ad esempio di una faccia demoniaca che pendeva dal soffitto di una delle camere sepolcrali, ottenuta al momento della escavazione della stanza, risparmiando e sbalzando parte del tenero tufo. Il volto è reso attraverso fattezze spigolose, con la testa triangolare, il naso diritto e i particolari di occhi e bocca resi con solchi profondi. Probabilmente questo demone doveva essere stato scolpito a protezione dei defunti che riposavano all'interno del sepolcro. Un'altra testa simile è presente nella stessa necropoli, circostanza che ha fatto supporre una produzione tipica di Monte Sirai, come ad esempio le stele sbazzate presenti nel *tofet*. Probabilmente i prototipi di queste figure demoniache vanno ricercati nelle maschere ghignanti che spesso vengono usate come corredo di accompagnamento in molte tombe puniche.

Un altro rilievo, presente nella stessa necropoli rappresenta invece un simbolo di Tanit rovesciato, interpretato

come segno di protezione della tomba dagli spiriti maligni; un'altra interessante ipotesi suggerisce l'erronea interpretazione dell'artigiano lapicida di un cartone evidentemente poco conosciuto. Sempre dalla necropoli di Monte Sirai, questa volta relativa alla zona delle tombe a fossa, provengono due rilievi in pietra posti probabilmente come segnacoli delle tombe stesse. Il primo rilievo, rinvenuto negli anni Novanta da Piero Bartoloni, rappresenta un betilo di oltre un metro di lunghezza, sistemato su un trono, di cui si notano la spalliera e i braccioli (sch. 297), e trova confronti con alcuni esemplari di minori dimensioni rinvenuti a Cartagine e databili intorno al VI secolo a.C. Il secondo pezzo è invece stato rinvenuto nel 2010 da Michele Guirguis; anche in questo caso risalta la funzione di *sema*. Il rilievo è costituito da un grosso blocco di tufo, lungo 78 cm, lavorato su tutte le facce con delle riseghe continue, a formare degli scalini che convergono verso l'alto, lasciando isolata una forma dagli angoli arrotondati, interpretabile anche in questo caso come betilo. Alcuni confronti formali si possono avere con diverse stele del *tofet* di *Tharros* e di *Sulcis*, anche se con funzioni ideologicamente differenti. All'interno della tomba 12 della necropoli ipogea di *Sulky* sono stati rinvenuti, ad opera di Paolo Bernardini, due blocchi in arenaria, scolpiti a formare due betili di forma squadrata i cui modelli iconografici sono da rilevare proprio nelle stele sulcitane e cartaginesi che rappresentano il pilastro sacro, nonché come simbologia e ideologia ai betili di Monte Sirai.

Nella Sardegna di età ellenistica e punico-romana, anche al di fuori dei santuari *tofet*, e quindi in relazione agli spazi sacri urbani e rurali nonché nelle necropoli, è documentato un discreto sviluppo dell'artigianato lapideo, rappresentato da isolati monumenti funerari antropomorfi (sch. 293), dalle cosiddette "stele a specchio" del nord Sardegna (sch. 294), ma anche dalle iscrizioni monumentali di ambito cittadino (sch. 302-303).

Anche le piccole basi con iscrizioni su pietra, rinvenute specialmente nell'area del santuario di *Antas* (sch. 304-309), si possono attribuire all'artigianato lapideo punico e dovevano originariamente sostenere dei simulacri della divinità. Doveva invece sostenere una statua di grandi dimensioni la base con iscrizione bilingue (sch. 310) proveniente da *Sulky* e ora conservata al Museo Archeologico "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco; la menzione della divinità e del senato cittadino, nonché le dimensioni complessive, suggeriscono una connessione diretta con un'area pubblica della città punico-romana.

Bibliografia di riferimento

BARTOLONI 1976; BARTOLONI 1986; BARTOLONI 2000d; BARTOLONI 2009a; BERNARDINI 1988; BERNARDINI 2005e; BERNARDINI 2010b; BONDI 1972; GUIRGUIS 2011b; MOSCATI 1979; MOSCATI 1986a; MOSCATI 1986b; MOSCATI 1987a; MOSCATI 1988a; MOSCATI 1992b; MOSCATI 1996b; MOSCATI, UBERTI 1970; MOSCATI, UBERTI 1981; MOSCATI, UBERTI 1985.

246. STATUA DI ASTARTE

Numero Catalogo Generale: 00163901
Provenienza: Tempio del Mastio, Monte Sirai, Carbonia (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: statua femminile
Materia e tecnica: arenaria/scalpellatura
Misure: h 40; largh. 20; prof. 10
Descrizione: figura stante rappresentante una divinità femminile; il busto e le braccia sono sborzate sommariamente nel corpo a profilo quadrangolare. La testa è accuratamente incisa con la capigliatura resa a ciocche parallele che ricadono a ricciolo ai lati del viso; le

orecchie sono grandi e di forma ellissoidale; i tratti del volto sono resi con un'unica protuberanza arcuata a forma di T che indica le sopracciglia e il naso; ciglia allungate con iride circolare; bocca carnosa a sviluppo orizzontale. Il retro è irregolarmente rifinito e la base piatta.

Cronologia: secc. VIII/VII a.C. fine/metà
Bibliografia: MOSCATI 1986c, pp. 71-72, fig. 22; MOSCATI 1988b, p. 668, n. 497.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Montis, Ilaria



247. STATUA DI LEONE

Numero Catalogo Generale: 00091301
Numero inventario: 9057
Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco
Oggetto: statua zoomorfa
Materia e tecnica: calcare/scalpellatura
Misure: h 156; largh. 45; prof. 170
Descrizione: leone seduto su base modanata a gola egizia, con toro e listello, inserito in un inquadramento architettonico ad angolo retto con elemento triangolare incavato nella parte superiore. I dettagli anatomici del felino sono

resi con grande attenzione ai particolari della criniera, dei tratti del muso, delle zampe e della coda, resi con fini incisioni che lasciano in rilievo soprattutto le ciocche della criniera.

Cronologia: sec. IV a.C.
Bibliografia: MOSCATI 1988b, p. 668, n. 496.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Montis, Ilaria



248. STATUA DI LEONE

Numero Catalogo Generale: 00164084
Provenienza: Tempio monumentale, Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano
Oggetto: statua zoomorfa
Materia e tecnica: arenaria/scalpellatura
Misure: h 103; largh. 48; lungh. 116
Descrizione: leone accovacciato sulle zampe posteriori. La coda è arrotolata attorno alla coscia. Soprattutto il volto è scarsamente leggibile nel suo aspetto originario. La bocca è semiaperta, il volto leggermente rivolto verso sinistra. Si colgono i particolari della lavorazione della criniera ai lati del volto, non-

ché la definizione delle cosce posteriori.
Cronologia: secc. IV/III a.C.
Bibliografia: MOSCATI 1986c, p. 73, tav. 19.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Pompianu, Elisa



249. STATUA DI BES

Numero Catalogo Generale: 00163895
Provenienza: Santa Gilla, Cagliari (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: statua maschile
Materia e tecnica: arenaria/scalpellatura
Misure: h 85; largh. 48; prof. 30
Descrizione: raffigurante personaggio maschile stante, barbato, vestito di gonnellino. Le volumetrie sono rese con profonde incisioni che isolano i tratti somatici. La testa, incassata nelle spalle, mostra un volto barbato, con le braccia piegate all'altezza del petto a sorreggere un serpente (mano sinistra) e nel

gesto benedicente (mano destra). Le gambe sono corte e tozze e poggiano su una base quadrangolare lievemente rilevata. Nel retro sono indicati i glutei e la linea mediana della colonna vertebrale.

Cronologia: secc. III/II a.C.
Bibliografia: BARRECA 1986, p. 137; MOSCATI 1986c, p. 72; MOSCATI 1988b, p. 669, n. 500.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Montis, Ilaria



250. BETILO

Numero Catalogo Generale: 00164040
Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco
Oggetto: betilo
Materia e tecnica: tufo/scalpellatura/levigatura
Misure: h 40,9; largh. 18,8; spess. 9,7
Descrizione: presenta sommità orizzontale. Le pareti hanno sezione rettangolare e convergono verso l'alto. La base è indistinta e aggettante anteriormente, tale da conferire un profilo a "L".

Cronologia: sec. VI a.C. seconda metà
Bibliografia: BARTOLONI 1986, p. 35, n. 43, tav. VI.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Napoli, Laura



251. CIPPO TRONO

Numero Catalogo Generale: 00164105
Numero inventario: 161438
Provenienza: Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale G. Marongiu, Cabras
Oggetto: cippo trono
Materia e tecnica: arenaria/scalpellatura
Misure: h 92; largh. 44; prof. 30
Descrizione: la parte inferiore è configurata anteriormente e lateralmente come un plinto, sormontato da una gola egizia su toro e terminante con un listello a fascia piatta. Su questa base si imposta il trono, nel quale so-

no scolpiti i due braccioli aggettanti. Sul trono, a rilievo, è ricavata la figura di un "idolo a bottiglia" adagiato in diagonale.
Cronologia: sec. V a.C.
Bibliografia: MOSCATI 1987a, pp. 65-70; MOSCATI, UBERTI 1985, pp. 5-57, tav. LVIII, 147.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Mura, Barbara



252. ALTARE FUNERARIO CON BRUCIAPROFUMI

Numero Catalogo Generale: 00163961
Numero inventario: THT 76/6
Provenienza: Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: altare funerario
Materia e tecnica: arenaria/scalpellatura/levigatura
Misure: h 92; largh. 48; spess. 42
Descrizione: presenta sagomatura anteriore e laterale con un plinto sormontato da una gola egizia su listello, decorata da disco solare e terminante con fascia liscia e piatta aggettan-

te. Sulla sommità si conservano quattro gradini convergenti verso l'alto e digradanti verso la sommità, fiancheggiati da due bruciaprofumi di forma quadrangolare. La base è piatta e squadrata.
Cronologia: secc. VI/V a.C.
Bibliografia: MOSCATI, UBERTI 1970, p. 124, n. 153, tav. LXV, 29.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Napoli, Laura



253. ALTARE FUNERARIO CON BRUCIAPROFUMI

Numero Catalogo Generale: 00016992
Numero inventario: 21318
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: altare funerario
Materia e tecnica: arenaria/scalpellatura/levigatura
Misure: h 123; largh. 90; spess. 30
Descrizione: conformazione tripartita su un'unica base con due altari laterali con modanatura superiore e gola egizia e un cippo centrale, di maggiore altezza, terminante in una copertura piramidale. Sulla fronte, nella parte superiore,

il cippo centrale reca in rilievo un disco solare con falce lunare. Gli altari laterali presentano un incavo nella parte sommitale, funzionale verosimilmente alla combustione di sostanze aromatiche.
Cronologia: sec. V a.C.
Bibliografia: TORE 1971-72, p. 207, tav. 26, 2.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Napoli, Laura



254. ALTARE FUNERARIO

Numero Catalogo Generale: 00164088

Provenienza: Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Antiquarium Arboreense, Oristano

Oggetto: altare funerario

Materia e tecnica: arenaria/lisciatura/levigatura

Misure: h 45; largh. 110; spess. 97

Descrizione: di forma quadrangolare. Nella parte alta presenta doppie corna disposte simmetricamente ai quattro lati, con timpano arcuato disposto su una cornice come le due corna angolari. Queste sono rese schematiche e a bassorilievo. La parte sottostante della

cornice presenta in sezione un profilo curvilineo. È tagliato in due parti uguali, probabilmente per essere riutilizzato come elemento da costruzione per l'edilizia.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: TORE 1971-72, pp. 102-104, tav. XXIII, 2.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



255. ALTARE FUNERARIO

Numero Catalogo Generale: 00164089

Provenienza: Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Antiquarium Arboreense, Oristano

Oggetto: altare funerario

Materia e tecnica: arenaria/lisciatura/levigatura

Misure: h 49; largh. 53,3; spess. 65

Descrizione: altare a gradino. È costituito da un blocco parallelepipedo fornito di gradino anteriore e decorato da incavi rettangolari sulla faccia anteriore e sinistra. Tracce di pittura rossa sulle cornici in rilievo degli incavi. La suddivisione interna a riquadri si può consi-

derare un disegno decorativo dotato anche di valore simbolico.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1981, tav. LXXXVI; ACQUARO, UBERTI 1985, p. 132, n. 199, fig. 40.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



256. STELE

Numero Catalogo Generale: 00164041

Numero inventario: MC 100886/MSA 2137

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: stele

Materia e tecnica: tufo/scalpellatura/levigatura

Misure: h 40,5; largh. 22; spess. 13,5

Descrizione: presenta sommità orizzontale e fascia indistinta. La cornice è semplice e la base indistinta. All'interno dell'edicola è rappresentata una figura umana femminile stante frontale, nuda con le braccia flesse e le

mani congiunte tra i seni. La figura è resa schematicamente; nel volto si riconoscono le cavità oculari, il naso e la bocca leggermente aperta.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1986, p. 58, n. 201, tav. XXXIII.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



257. STELE

Numero Catalogo Generale: 00164042

Numero inventario: MC 54326

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: stele

Materia e tecnica: tufo/scalpellatura/levigatura/incisione

Misure: h 47,3; largh. 27,4; spess. 16,8

Descrizione: presenta sommità orizzontale e fascia indistinta. La cornice è semplice e la base indistinta. All'interno dell'edicola è rappresentata una figura umana femminile nuda stante con le braccia flesse e le mani congiun-

te sotto i seni. La testa, smisuratamente grande, appare resa nei dettagli: occhi, arcate sopraccigliari, naso e labbra sono rese con grande perizia tecnica. Spiccano le grandi orecchie in posizione arretrata ed elevata. Nella pancia prominente si nota l'ombelico e le anche; i genitali femminili sono resi in maniera esplicita con sottili linee incise.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1986, p. 58, n. 202, tav. XXXIII.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



258. STELE

Numero Catalogo Generale: 00164043

Numero inventario: 6021

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: stele

Materia e tecnica: arenaria/scalpellatura

Misure: h 72,3; largh. 26,7; spess. 24,5

Descrizione: presenta sommità orizzontale e coronamento con listello. Il fregio presenta una fila di urei, mentre sulla gola è presente il disco solare in rilievo. La figura è inquadrata tra due pilastri rettangolari su base modanata con plinto, toro e gola aggettante anteriormente. All'interno dell'edicola è

rappresentata, in rilievo, una figura femminile stante frontale vestita con lunga tunica. Le braccia sono flesse al petto a sorreggere un timpano. I tratti del volto sono resi sommariamente.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1986, p. 54, n. 182, tav. XXIX.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



259. STELE

Numero Catalogo Generale: 00164106

Numero inventario: 166701

Provenienza: Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale G. Marongiu, Cabras

Oggetto: stele

Materia e tecnica: arenaria/scalpellatura

Misure: h 79; largh. 40,5; prof. 26

Descrizione: di forma parallelepipedica; il coronamento è a profilo piatto. Nella faccia principale è rappresentata schematicamente un'edicola, costituita da un basamento e due pilastri che sorreggono la trabeazione, costituita da un architrave a fascia liscia sormontato da una modanatura a gola diritta. All'interno dell'edicola si individua una nic-

chia nella quale è inserita una piccola statua a tutto tondo realizzata in calcare. Si tratta di una figura antropomorfa frontale, stante, con braccio destro teso lungo il fianco, veste aderente, acconciatura "a caschetto". I tratti del volto sono illeggibili. La figurina poggia su un altare di forma parallelepipedica, il cui lato frontale è sagomato a plinto, sormontato da una gola egizia e terminante con un listello. Si notano tracce di pittura rossa sull'architrave e sul pilastro destro.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: Moscati 1976; MOSCATI, UBERTI 1985, pp. 5-57, tav. LV, 140.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



260. STELE

Numero Catalogo Generale: 00164044

Numero inventario: 6047

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: stele

Materia e tecnica: tufo/scalpellatura/levigatura

Misure: h 46,7; largh. 28,7; spess. 12

Descrizione: a sezione quadrangolare. Su una bassa base poggia un'edicola delimitata ai lati da due pilastri rettangolari su cui, al di sopra di un sottile echino, appaiono due capitelli a doppia voluta, provvisti di lobo linguiforme superiore; al di sopra vi è un architrave a due registri: l'inferiore è delimitato in basso da un sottile toro e presenta il disco solare alato; il

superiore, invece, termina con un toro più alto del precedente ed è decorato con una fila di serpenti urei, frontali, con sezione a "onda". All'interno dell'edicola è rappresentata a rilievo una figura umana femminile, stante frontale, vestita con lunga tunica dalla quale spuntano i piedi. I tratti del volto sono resi in maniera assai stilizzata; la capigliatura termina all'altezza delle orecchie con una piccola frangia sulla fronte. Le braccia, piegate al petto, sostengono un fiore di loto il cui stelo giunge sino all'altezza dei piedi.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: TORE 1989, p. 137, n. 14.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



261. STELE

Numero Catalogo Generale: 00164045

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: stele

Materia e tecnica: marmo/scalpellatura/levigatura/a trapano

Misure: h 24,3; largh. 25,1; spess. 18,3

Descrizione: presenta sommità orizzontale, taglio concavo. Il coronamento è reso a listello con gola e fregio caratterizzato da una fila di serpenti urei. Nella gola è reso, in rilievo, il disco solare alato sorretto da due serpenti urei di profilo. All'interno dell'edicola è rappresentata, in rilievo tra due colonne

scanalate con capitelli ionici, una figura femminile frontale di cui è visibile solo la parte superiore del corpo; le braccia piegate verso il petto sorreggono un timpano. Nel volto sono riconoscibili gli occhi, le arcate sopraccigliari e le labbra. La capigliatura è raccolta sulla testa.

Cronologia: secc. V/IV a.C. metà/metà

Bibliografia: BARTOLONI 1986, p. 68, n. 261, tav. XLV.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



262. STELE

Numero Catalogo Generale: 00163962

Numero inventario: MC 55585

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: stele

Materia e tecnica: tufo trachitico/scalpellatura/levigatura

Misure: h 58,1; largh. 32,2; spess. 16,9

Descrizione: presenta sommità orizzontale e taglio concavo, un coronamento con listello, gola, fregio di urei e un motivo a petali; nella gola, in rilievo, è presente un disco solare alato. L'edicola è inquadrata tra due capitelli protoeolici che sorreggono

due blocchi scanalati e che poggiano su larghe colonne con dentellatura nella parte superiore e fusto scanalato. La base, indistinta, è aggettante anteriormente. All'interno dell'edicola è rappresentata, in rilievo, una figura umana femminile stante frontalmente e vestita con lunga tunica e mantello; le braccia sono flesse all'altezza del petto a sorreggere e percuotere un timpano.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1986, p. 68, n. 261, tav. XLV; PESCE 1961, fig. 24.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



263. STELE

Numero Catalogo Generale: 00163963

Numero inventario: MC 54327

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: stele

Materia e tecnica: tufo trachitico/scalpellatura/levigatura

Misure: h 43,2; largh. 29,6; spess. 11,4

Descrizione: presenta sommità orizzontale con coronamento a listello decorato da gola egizia e fregio di urei. Sulla gola è rappresentato, in rilievo, un disco solare con urei. L'edicola, rettangolare, è inquadrata da due pilastri rettangolari su base indistinta.

All'interno dell'edicola è rappresentata, a rilievo, una figura femminile stante frontalmente vestita con lunga tunica e mantello. Nel volto si distinguono nettamente gli occhi, le arcate sopraccigliari e il naso; i capelli scendono fino all'altezza delle orecchie. Le braccia sono distese lungo i fianchi; nella mano destra tiene un fiore di loto (?) e nella mano sinistra una brocca.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1986, p. 68, n. 278, tav. XLIX.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



264. STELE

Numero Catalogo Generale: 00164046

Numero inventario: MC 54330

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: stele

Materia e tecnica: tufo/scalpellatura/levigatura

Misure: h 34,6; largh. 24,3; spess. 9,8

Descrizione: presenta sommità orizzontale e coronamento con listello, gola e timpano con cornice e acroteri. La figura è inquadrata tra due pilastri rettangolari su base indistinta. All'interno dell'edicola è rappresentata una figura umana femminile in posizione stante frontale vestita con tunica e mantello

su base rettangolare. Nel volto è possibile distinguere solo le cavità oculari; la capigliatura è a forma di corona sulla testa. Le braccia sono flesse al petto e sorreggono un timpano; la gamba sinistra appare in posizione leggermente avanzata.

Cronologia: sec. IV a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1986, p. 72, n. 280, tav. XLIX; MOSCATI 1972, p. 323; MOSCATI 1995b, p. 497, tav. 143, 2.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



265. STELE

Numero Catalogo Generale: 00164047

Numero inventario: MC 100863/MSA 2114

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: stele

Materia e tecnica: tufo/scalpellatura/levigatura

Misure: h 36; largh. 21,5; spess. 21,5

Descrizione: presenta sommità orizzontale e fascia indistinta. Al centro del coronamento è posto, in rilievo, il disco solare e la falce lunare con le punte rivolte verso il basso. La cornice semplice è digradante verticalmente. All'interno dell'edicola è rappresentata una figura umana femminile stante fron-

tale nuda con le braccia flesse al petto che sorreggono un timpano. La figura è resa schematicamente: nel volto si riconoscono le cavità oculari e il naso. Inoltre si riconoscono nettamente i seni, asimmetrici, e le ginocchia; il sesso è reso esplicitamente con un solco verticale.

Cronologia: sec. IV a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1986, p. 59, n. 211, tav. XXXV; MOSCATI 1995b, p. 382, tav. 95.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



266. STELE

Numero Catalogo Generale: 00163965

Numero inventario: MC 54344

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: stele

Materia e tecnica: marmo/scalpeltatura/levigatura

Misure: h 23,4; largh. 11,2; spess. 3,2

Descrizione: presenta sommità cuspidata; coronamento con listello e timpano con cornice. Nel timpano è rappresentata, in rilievo, una rosetta umbonata con quattro petali. All'interno dell'edicola è rappresentata una figura femminile stante frontale

vestita con lunga tunica, con le braccia flesse e le mani atte a percuotere un timpano. Sulla base reca una iscrizione votiva che recita: «Ha dedicato Azorbaal, figlio di Baalshillek, figlio di Azorbaal».

Cronologia: sec. IV a.C.

Bibliografia: AMADASI GUZZO 1990, p. 78, fig. 10; BARTOLONI 1986, p. 73, n. 284, tav. L; MOSCATI 1995b, p. 431, tav. 140, 1.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



267. STELE

Numero Catalogo Generale: 00163966

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: stele

Materia e tecnica: tufo/scalpeltatura/levigatura

Misure: h 21,2; largh. 14,4; spess. 9,5

Descrizione: presenta sommità cuspidata, coronamento con listello e timpano con cornice e acroteri. In rilievo, nel timpano, è rappresentato un disco solare e una falce lunare. All'interno dell'edicola è rappresentata una figura femminile stante frontale vestita con tunica e mantello, con le braccia flesse alla vita sorreggenti un timpano in rilievo nel campo.

La figura è inquadrata tra due capitelli tuscanici su semicolonne rastremate. La base è distinta e aggettante anteriormente.

Cronologia: sec. IV a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1986, p. 73, n. 288, tav. L.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



268. STELE

Numero Catalogo Generale: 00007462

Numero inventario: 2649/2745

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: stele

Materia e tecnica: roccia riolitica/scalpeltatura

Misure: h 30; largh. 22; prof. 10

Descrizione: in stile grecizzante scolpita a forma di tempio ionico, sormontato da un acroterio e con il timpano decorato da una rosetta, con all'interno figura femminile panneggiata che reca nelle mani una patera e una colomba. Base modanata.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: UBERTI 1986, p. 115, n. 153.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Montis, Ilaria



269. STELE

Numero Catalogo Generale: 00163967

Numero inventario: MC 54386

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: stele

Materia e tecnica: arenaria/marmo/scalpeltatura/levigatura

Misure: h 52; largh. 41; spess. 30

Descrizione: supporto con sommità orizzontale. Nel centro della faccia anteriore una cavità contiene una stele in marmo biancastro con sommità cuspidata, coronamento con listello e timpano con cornice e acroteri con decorazione fitomorfa. Nel timpano, in

rilievo, è presente una rosetta umbonata con sei petali. All'interno dell'edicola è rappresentata una figura stante frontale vestita con tunica e mantello su base modanata. Il braccio sinistro è flesso al petto e la mano sorregge una stola; il braccio destro è disteso lungo il fianco e la mano sorregge un "simbolo di Tanit". La figura è inquadrata tra due capitelli tuscanici su semicolonne scanalate rastremate con basi. La base è indistinta.

Cronologia: sec. III a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1986, p. 109, n. 511, tav. LXXVIII; MOSCATI 1995b, p. 500, tav. 146, 1.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



270. STELE

Numero Catalogo Generale: 00164048
Numero inventario: MC 100945/MSA 2196
Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco
Oggetto: stele
Materia e tecnica: marmo/scalpeltatura/levigatura
Misure: h 26; largh. 16,4; spess. 6,7
Descrizione: cuspidata con edicola centrale inquadrata tra due capitelli ionici su semicolonne rastremate; in rilievo è reso il coronamento a listello, la gola e il timpano con cornice e acroteri. Al centro della gola è presente, in rilievo, un disco solare. All'interno dell'edicola è rappresentata una figura femminile stante frontale con tunica e mantello.

Nel viso si riconoscono i tratti della bocca e degli occhi; la capigliatura è raccolta sotto il mantello con una riga al centro della testa. Il braccio sinistro, flesso all'altezza della spalla, sorregge una patera su alto piede; quello destro, invece, è proteso in avanti all'altezza della vita e sorregge una patera con umbone centrale in rilievo. La gamba destra appare leggermente flessa. I piedi spuntano al di sotto della tunica.

Cronologia: secc. III/II a.C.
Bibliografia: BARTOLONI 1986, p. 77, n. 310, tav. LIII; MOSCATI 1972, p. 323; MOSCATI 1995b, p. 502, tav. 146, 2.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Napoli, Laura



271. STELE

Numero Catalogo Generale: 00163968
Numero inventario: MC 55663
Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: stele
Materia e tecnica: tufo/scalpeltatura
Misure: h 55,1; largh. 37,1; spess. 19,8
Descrizione: presenta sommità orizzontale e taglio obliquo superiormente e inferiormente; coronamento con listello e fascia indistinta aggettante lateralmente con disco solare e falce lunare in bassorilievo sulla fascia. La cornice è semplice e sui piedritti sono rappresentati, a rilievo, due elementi papiri-

formi. La base è aggettante anteriormente e lateralmente e vi è rappresentato, in bassorilievo, un disco solare e una falce lunare. All'interno dell'edicola è rappresentata in rilievo una figura maschile incedente di profilo a destra vestita con gonnellino, braccio destro flesso e mano aperta all'altezza del petto in gesto di saluto; il braccio sinistro è flesso e la mano sorregge una lancia.

Cronologia: sec. V a.C. seconda metà
Bibliografia: BARTOLONI 1986, p. 56, n. 194, tav. XXXII; MOSCATI 1995b, p. 419, t. 124.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Napoli, Laura



272. STELE

Numero Catalogo Generale: 00163969
Numero inventario: 6087
Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: stele
Materia e tecnica: arenaria/scalpeltatura/levigatura
Misure: h 67; largh. 17; spess. 18
Descrizione: presenta sommità orizzontale. Su un'alta base è raffigurata un'edicola delimitata ai lati da due pilastri rettangolari; al di sopra, architrave a due registri dei quali l'inferiore, delimitato in basso da un sottile toro, presenta il disco solare in rilievo; il

superiore è decorato, invece, con una fila di serpenti urei, frontali, con sezione "a onda". All'interno dell'edicola è rappresentata, in rilievo e a sviluppo allungato, una figura maschile frontale con un braccio flesso al petto e l'altro disteso lungo il fianco. La figura è stante su un alto podio modanato.

Cronologia: sec. V a.C.
Bibliografia: BARTOLONI 1986, p. 54, n. 182, tav. XXIX.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Napoli, Laura



273. STELE

Numero Catalogo Generale: 00164049
Numero inventario: MC 100910/MSA 2161
Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco
Oggetto: stele
Materia e tecnica: tufo/scalpeltatura/levigatura
Misure: h 24,7; largh. 16,8; spess. 6
Descrizione: presenta sommità cuspidata e coronamento con listello. Il timpano presenta cornice e acroteri e una rosetta con quattro petali in rilievo. La figura è inquadrata tra due capitelli tuscanici su semicolonne rastremate con basi. La base appare modanata con plinto, listello e gola aggettante an-

teriormente. All'interno dell'edicola è rappresentata, in rilievo, una figura umana femminile in posizione stante frontale vestita con tunica e mantello. Il braccio sinistro è flesso alla vita e la mano sorregge una stola; il braccio destro, invece, è disteso lungo il fianco e la mano sorregge il "simbolo di Tanit" (anche detto ankh) in rilievo nel campo. La gamba sinistra appare in posizione leggermente avanzata.

Cronologia: sec. III a.C.
Bibliografia: BARTOLONI 1986, p. 105, n. 493, tav. LXXVI; MOSCATI 1995b, p. 434, tav. 140, 2.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Napoli, Laura



274. STELE

Numero Catalogo Generale: 00164050

Numero inventario: MC 101003/MSA 2254

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: stele

Materia e tecnica: tufo/scalpellatura/levigatura

Misure: h 24,2; largh. 17,3; spess. 5,5

Descrizione: presenta sommità cuspidata e coronamento con listello, gola e timpano. I pilastri che inquadrano la figura sono rettangolari, mentre alla base appare indistinta. All'interno dell'edicola è rappresentata, in rilievo, una figura umana, di sesso maschile, stante frontale vestita di tunica e

mantello. Nel viso si distinguono le cavità oculari, il naso e le labbra, mentre sulla testa è presente un copricapo di forma indistinguibile. Il braccio sinistro è flesso con mano alla vita che sorregge una stola; il braccio destro, invece, è disteso lungo il fianco e la mano sorregge il "simbolo di Tanit" in rilievo nel campo.

Cronologia: sec. III a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1986, p. 104, n. 489, tav. LXXV; MOSCATI 1995b, p. 430, tav. 138, 2.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



275. STELE

Numero Catalogo Generale: 00091807

Numero inventario: MST 86030

Provenienza: Santuario tofet, Monte Sirai, Carbonia (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia

Oggetto: stele

Materia e tecnica: trachite/scalpellatura

Misure: h 26; largh. 21; prof. 9,7

Descrizione: di forma subparallelepipedica. Nella faccia principale è ricavato, mediante scalpellatura, uno spazio rettangolare ribassato rispetto alla cornice. All'interno è rappresentato a risparmio, in rilievo grossolano, un personaggio maschile nudo, frontale, con braccio sinistro piegato sul petto. La

rappresentazione è schematica: la testa si inserisce direttamente sopra il busto, senza collo, i tratti del volto sono descritti sommariamente, le grosse gambe sono indifferenziate. La parte superiore della cornice è solcata da incavi verticali paralleli, che probabilmente indicano in maniera schematica i serpenti urei del fregio di un tempio egittizzante. Le parti verticali della cornice presentano delle incisioni sovrapposte a forma di V.

Cronologia: secc. III/II a.C. metà/inizio

Bibliografia: BONDI 1980, tav. X; MOSCATI 1996b, pp. 74-75, tav. XVI, b.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



276. STELE

Numero Catalogo Generale: 00164051

Numero inventario: MC 54353

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: stele

Materia e tecnica: tufo/scalpellatura/levigatura/incisione

Misure: h 39,8; largh. 22,3; spess. 18,1

Descrizione: presenta sommità orizzontale, taglio obliquo superiormente e orizzontale inferiormente, coronamento aggettante anteriormente e lateralmente con listello, gola e fascia superiore con sezione a onda. La cornice è semplice; la base modanata

nata aggettante anteriormente, posteriormente e lateralmente presenta un globo solare in rilievo. Sulla gola è rappresentato in rilievo un disco solare. Nel campo è raffigurato un betilo a sua volta incorniciato entro un'ulteriore edicola con coronamento aggettante anteriormente e lateralmente, con listello, gola e fascia superiore con sezione a onda. Il betilo ha forma trapezoidale con sommità distinta, base indistinta e cornice semplice. La base è modanata con plinto, toro e gola.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1986, p. 51, n. 164, tav. XXVI.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



277. STELE

Numero Catalogo Generale: 00164052

Numero inventario: MC 54347

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: stele

Materia e tecnica: tufo/scalpellatura/levigatura

Misure: h 40,5; largh. 31,1; spess. 18,6

Descrizione: presenta sommità orizzontale. La cornice è doppia digradante su base indistinta. All'interno del campo, in rilievo, è rappresentato un betilo trapezoidale con sommità curvilinea e base indistinta.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1986, p. 51, n. 163, tav. XXVI.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



278. STELE

Numero Catalogo Generale: 00164107

Numero inventario: 162270

Provenienza: Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale G. Marongiu, Cabras

Oggetto: stele

Materia e tecnica: arenaria/scalpellatura

Misure: h 50; largh. 31; prof. 20

Descrizione: di forma parallelepipeda, scolpita ad altorilievo in modo da rappresentare un piccolo tempio: sulla base, aggettante lateralmente, s'impostano due pilastri, che sorreggono la trabeazione, a sua volta aggettante lateralmente, costituita da un architrave liscio e piatto decorato da due fal-

ci lunari su dischi solari incisi. Nel campo figurativo, che corrisponde alla cella del tempio, s'individua-no due betili realizzati per mezzo di profonde incisioni. Il coronamento della stele ha un profilo concavo e piatto superiormente.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1985; MOSCATI 1987a, pp. 41-44; MOSCATI, UBERTI 1985, pp. 5-57, tav. XXXIII, 9.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



279. STELE

Numero Catalogo Generale: 00164090

Provenienza: Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano

Oggetto: stele

Materia e tecnica: arenaria/lisciatura/levigatura

Misure: h 107; largh. 55; spess. 29

Descrizione: di forma rettangolare allungata; il coronamento superiore presenta un taglio piatto e una depressione concava. Sulla faccia anteriore, con profilo aggettante posteriormente, è rappresentata l'edicola con pilastri sormontati da una trabeazione non distinta, costituita in basso da un architrave a gola egizia terminante con listello. Al centro una fascia liscia leggermente concava, decorata da

disco solare, al di sopra vi è una modanatura a gola dritta decorata con sei urei discofori. Nel campo figurativo, a rilievo, un betilo con base non distinta e rastremato verso l'alto.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1976, p. 108, n. 77, tav. XXIX-XXX.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



280. STELE

Numero Catalogo Generale: 00164091

Provenienza: Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano

Oggetto: stele

Materia e tecnica: arenaria/lisciatura/levigatura

Misure: h 60; largh. 38; spess. 20

Descrizione: il taglio superiore è piatto, la parte anteriore presenta una base aggettante e vi è rappresentata l'edicola con pilastri raccordati in alto, sormontati da trabeazione aggettante. La modanatura è a gola dritta su listello decorata da disco solare, sopra due listelli. Le facce laterali sono concave. Nel campo figurativo si trova in rilievo il betilo, rastremato con sommità non distinta.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1976, p. 108, n. 76, tav. XXIX; ACQUARO, UBERTI 1985, p. 108, tav. XXIX, 76.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



281. STELE

Numero Catalogo Generale: 00060991

Numero inventario: 25477

Provenienza: Santuario tofet, Nora, Pula (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula

Oggetto: stele

Materia e tecnica: arenaria/scalpellatura

Misure: h 45,2; largh. 22,3; spess. 14,8

Descrizione: nel campo sono rappresentati tre betili rastremati, adagiati sopra di un'alta base modanata a gola egizia; al di sopra di quello centrale, più alto, è un disco solare aptero sormontato da falce lunare con punte rivolte in basso.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: MOSCATI, UBERTI 1970, p. 92, tav. VIII.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



282. STELE

Numero Catalogo Generale: 00163970

Numero inventario: 25488

Provenienza: Santuario tofet, Nora, Pula (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: stele

Materia e tecnica: arenaria/scalpellatura/levigatura

Misure: h 74,4; largh. 36,4; spess. 24,9

Descrizione: presenta sezione quadrangolare con taglio superiore e depressione a sezione concava; la stele appare leggermente rastremata verso il basso. L'edicola, con alta base che aggetta frontalmente, ha due pilastri rettangolari sormontati da architrave con gola

egizia e sezione "a onda", posti su un toro; l'architrave termina con un listello appena aggettante. All'interno dell'edicola sono rappresentati a rilievo tre betili, molto rastremati verso l'alto, posti su una base rettangolare appena aggettante frontalmente; i betili, con la base, occupano in altezza quasi l'intera luce libera all'interno dell'edicola.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: MOSCATI, UBERTI 1970, p. 95, n. 22, tav. XI, 1b; PATRONI 1904, col. 231, n. 23, tav. XXV, 2.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



283. STELE

Numero Catalogo Generale: 00060705

Numero inventario:

Provenienza: Santuario tofet, Nora, Pula (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula

Oggetto: stele

Materia e tecnica: arenaria/scalpellatura

Misure: h 51,9; largh. 25,6; spess. 14

Descrizione: nel campo sono rappresentati tre betili adagiati sopra un'alta base, inquadrati entro un'edicola con architrave a gola egizia sormontata da una modanatura con sezione a onda; la base rettangolare reca incise sei linee orizzontali parallele; i betili laterali sono

più sottili e più bassi di quello centrale.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: MOSCATI, UBERTI 1970, p. 97, tav. XII.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



284. STELE

Numero Catalogo Generale: 00164108

Numero inventario: 162271

Provenienza: Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale G. Marongiu, Cabras

Oggetto: stele

Materia e tecnica: arenaria/scalpellatura

Misure: h 91; largh. 52,5; prof. 34

Descrizione: di forma subparallelepipedica con coronamento a profilo piatto. Nella faccia principale è rappresentata schematicamente un'edicola, che poggia su un basamento aggettante anteriormente e lateralmente ed è in-

quadrata da una semplice cornice liscia, ai lati solcata da una scanalatura verticale. La trabeazione, aggettante lateralmente e anteriormente, è costituita da un'architrave a fascia liscia e piatta, sormontato da una modanatura. All'interno dell'edicola è rappresentata, a rilievo, una losanga, con la base e la sommità tronche.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: MOSCATI, UBERTI 1985, pp. 5-57, tav. XLVII, 122.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



285. STELE

Numero Catalogo Generale: 00164109

Provenienza: Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale G. Marongiu, Cabras

Oggetto: stele

Materia e tecnica: arenaria/scalpellatura

Misure: h 46,7; largh. 29,5; prof. 18,5

Descrizione: di forma parallelepipedica, con coronamento a profilo piatto. Sulla faccia principale, accuratamente lisciata, è rappresentato a bassorilievo un simbolo Tanit, poggiante su una schematica base altare e inquadrato tra due caducei. La stele è coronata

da un listello aggettante sormontato da una fascia liscia, decorata al centro da una falce lunare su disco solare.

Cronologia: secc. V/III a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1987a, tav. XVI, 1; MOSCATI, UBERTI 1985, pp. 5-57, tav. LII, 133.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



286. STELE

Numero Catalogo Generale: 00060982
Numero inventario: 22084
Provenienza: Santuario tofet, Nora, Pula (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula
Oggetto: stele
Materia e tecnica: arenaria/scalpeltatura
Misure: h 51,3; largh. 38,9; spess. 14,7
Descrizione: nel campo e in rilievo e raffigurato il cosiddetto "simbolo di Tanit" sormontato da un disco solare aptero con falce lunare.
Cronologia: secc. V/IV a.C.
Bibliografia: MOSCATI, UBERTI 1970, p. 118, tav. XXIX.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Campanella, Lorenza



287. STELE

Numero Catalogo Generale: 00163971
Numero inventario: 25509
Provenienza: Santuario tofet, Nora, Pula (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: stele
Materia e tecnica: tufo/scalpeltatura
Misure: h 68,8; largh. 23,8; spess. 17,2
Descrizione: presenta sezione quadrangolare. Sulla faccia anteriore, a rilievo, è presente una base a forma tronco-piramidale sormontata da una gola egizia posta tra due tori. L'edicola ha due pilastri rettangolari su uno zoccolo, sormontati da un architrave con sezione leg-

germente convessa tra due tori orizzontali e paralleli, con la probabile presenza di un disco solare aptero. All'interno dell'edicola è rappresentato in rilievo il "simbolo di Tanit", mentre all'interno del trapezio è rappresentato a rilievo un animale indefinito andante a destra.
Cronologia: secc. V/IV a.C.
Bibliografia: MOSCATI, UBERTI 1970, p. 117, n. 55, tav. XXVIII; PATRONI 1904, col. 238, n. 56, tav. XXI, 2d.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Napoli, Laura



288. STELE

Numero Catalogo Generale: 00163972
Numero inventario: 25471
Provenienza: Santuario tofet, Nora, Pula (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: stele
Materia e tecnica: arenaria/scalpeltatura
Misure: h 103,3; largh. 49; spess. 44,8
Descrizione: a sezione quadrangolare. L'edicola, con alta base che aggetta frontalmente, ha due pilastri rettangolari che si alzano da uno zoccolo e sono sormontati dall'architrave a gola egizia; al di sopra disco solare aptero in rilievo; sul registro superiore è raffigurato un fre-

gio con sette serpenti urei discofori con sezione a "onda", racchiusi tra due elementi verticali e rettangolari. All'interno dell'edicola è rappresentato a rilievo un "idolo a bottiglia", rastremato verso il basso, con rigonfiamento all'altezza della spalla e corto collo cilindrico.
Cronologia: secc. V/IV a.C.
Bibliografia: MOSCATI, UBERTI 1970, pp. 110-111, n. 46, tav. XXIII; PATRONI 1904, col. 232, n. 29, tav. XXIV.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Napoli, Laura



289. STELE

Numero Catalogo Generale: 00016955
Numero inventario: 25502
Provenienza: Santuario tofet, Nora, Pula (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: stele
Materia e tecnica: arenaria/scalpeltatura
Misure: h 79,7; largh. 38; spess. 19,2
Descrizione: presenta sezione quadrangolare. Sulla faccia anteriore, a rilievo è raffigurata una base a forma tronco-piramidale, con lati leggermente concavi, sormontata da una gola egizia posta su un toro e terminante con un listello fortemente aggettante. L'edicola ha due colonne su uno zoccolo posizionato sul listello

della gola ma arretrato rispetto ad essa, con doppia corona di fiori di loto pendenti, sormontate da architrave a gola egizia e disco solare aptero; al di sopra modanatura con leggera sezione a "onda" racchiusa tra due tori. All'interno dell'edicola è rappresentato in rilievo un "idolo a bottiglia", rastremato verso il basso, con spalla tondeggiante e corto collo cilindrico.
Cronologia: secc. V/IV a.C.
Bibliografia: MOSCATI 1995b, p. 418, tav. 121, 1; MOSCATI, UBERTI 1970, pp. 111-112, n. 47, tav. XXIV.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Napoli, Laura



290. STELE

Numero Catalogo Generale: 00164110

Numero inventario: 162273

Provenienza: Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale G. Marongiu, Cabras

Oggetto: stele

Materia e tecnica: arenaria/scalpeltatura

Misure: h 85; largh. 46; prof. 19

Descrizione: di forma parallelepipedica; il coronamento, a profilo obliquo, presenta profonde scheggiature nell'angolo destro. L'edicola, impostata sul basamento aggettante lateralmente, è rappresentata schematicamente da due pilastri che sorreggono un architrave a fa-

scia liscia. Al di sopra dell'architrave si imposta una trabeazione costituita da una fascia liscia nella quale è rappresentato, a bassorilievo, il disco solare sormontato da una falce lunare. All'interno dell'edicola, inquadrato da una cornice liscia, è rappresentato un "idolo a bottiglia" con sommità non distinta e spalla arrotondata. Si notano tracce di pittura rossa nella cornice e nella trabeazione.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: MOSCATI, UBERTI 1985, pp. 5-57, tav. XXXIX, 104.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



291. STELE

Numero Catalogo Generale: 00163964

Numero inventario: 6051

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: stele

Materia e tecnica: marmo/scalpeltatura/levigatura

Misure: h 22,5; largh. 17,8; spess. 7,5

Descrizione: presenta edicola centinata interna e acroteri di tipo greco-punico. All'interno dell'edicola, in rilievo, un montone passante verso sinistra sormontato da un disco solare e una falce lunare.

Cronologia: sec. III a.C.

Bibliografia: TORE 1989, p. 137, n. 15.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



292. STELE

Numero Catalogo Generale: 00164053

Numero inventario: MC 100998/MSA 2249

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: stele

Materia e tecnica: tufo trachitico/scalpeltatura/levigatura

Misure: h 22; largh. 15,2; spess. 5,5

Descrizione: presenta sommità curvilinea, disco solare e falce lunare in rilievo nel campo. La base è distinta aggettante anteriormente. All'interno dell'edicola è rappresentato un animale (*ovis aries*) stante di profilo a sinistra in

rilievo nel campo, con le zampe anteriori ritte.

Cronologia: sec. III a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1986, p. 164, n. 897, tav. CXVII.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



293. STELE

Numero Catalogo Generale: 00164092

Numero inventario: BM/27

Provenienza: Bidda Maiore, San Vero Milis (OR)

Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano

Oggetto: stele

Materia e tecnica: arenaria/lisciatura/levigatura

Misure: h 27; largh. 17,5; spess. 9,8

Descrizione: blocco sommariamente quadrato e sbizzato con fisionomia antropomorfa. Nella porzione superiore, di forma trapezoidale, sono incisi sommariamente i tratti del volto, tra i quali si distinguono il profilo delle guance, il mento, il naso e la bocca resa con

un breve tratto orizzontale. La base è piatta e squadrata; il retro è irregolarmente sbizzato.

Cronologia: secc. III/II a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1992b, p. 92, fig. 7.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



294. STELE

Numero Catalogo Generale: 00097668
Numero inventario: 14148/5637
Provenienza: Viddalba (SS)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: stele
Materia e tecnica: calcare/scalpellatura/incisione
Misure: h 69; largh. 66; prof. 15
Descrizione: di forma parallelepipedica, leggermente rastremata verso l'alto, a sezione quadrangolare. Nel campo figurativo sono rappresentate due teste "a specchio", con collo rettangolare raccordato. L'elemento di raccor-

do è suddiviso da una incisione verticale. Le due teste sono incorniciate da due elementi vegetali stilizzati incisi.

Cronologia: secc. II a.C./I d.C.

Bibliografia: MOSCATI 1992b, p. 50, n. 18, tav. V, 4.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Montis, Ilaria



295. CIPPO

Numero Catalogo Generale: 00113488
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: cippo
Materia e tecnica: arenaria/scalpellatura/levigatura
Misure: h 28; largh. 25; prof. 5
Descrizione: forma triangolare con scena narrativa rappresentata a bassorilievo. Un personaggio maschile, con pileo ricurvo in avanti e corto gonnellino fermato con una cintura, trafigge con una lancia un mostro e lo calpesta con il piede destro, in segno di vittoria. La composizione risulta estremamente articolata e di-

namica, occupando tutto il campo figurativo: la figura maschile è disposta lungo lo spigolo sinistro, con la spalla e la gamba sinistra che fuoriescono dalla faccia triangolare del cippo e sono ricavate nello spessore dello stesso; la testa, il braccio destro e la lancia occupano il centro della composizione, mentre il mostro si trova disposto orizzontalmente nella parte inferiore e con delle appendici laterali occupa il campo figurativo sulla destra. Il coronamento del cippo potrebbe rimandare a un simbolo fallico (?).

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: BERNARDINI 2003a, pp. 257-291; MANFREDI 1998, pp. 93-119; MOSCATI 1987a, tav. XII; TARAMELLI 1914.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



296. CIPPO

Numero Catalogo Generale: 00163974
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: cippo
Materia e tecnica: arenaria/scalpellatura/levigatura
Misure: h 41; largh. 15; prof. 15
Descrizione: base quadrata lievemente rilevata e forma globale sub-piramidale a sviluppo verticale. Sulle facce del cippo è rappresentato, senza soluzione di continuità, un rito effettuato da tre figure femminili nude con le braccia e le gambe allargate, riprese nell'atto

di danzare intorno a una forma fallica e una figura maschile stante, con un corto gonnellino a costolature verticali, che regge al di sopra del proprio capo una testa di bovino. Si notano tracce di colore bianco (stucco?) su uno dei personaggi.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: BERNARDINI 2003a, p. 273, tav. 57, 3-4; MOSCATI 1986c, p. 54, fig. 24; TARAMELLI 1914.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



297. BETILO

Numero Catalogo Generale: 00164070
Provenienza: Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia
Oggetto: stele funeraria
Materia e tecnica: tufo/scalpellatura
Misure: largh. 52; prof. 52; lungh. 156
Descrizione: di forma subparallelepida rappresenta in bassorilievo un betilo aggettante su un trono, del quale si possono distinguere la spalliera e i braccioli; fondo piatto; le superfici appaiono uniformate e lisce.

Bibliografia: BARTOLONI 2000d, pp. 17-19.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



298. ALABASTRON

Numero Catalogo Generale: 00113406

Numero inventario: 144744/46

Provenienza: Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: alabastron

Materia e tecnica: alabastro/scalpeltatura/levigatura

Misure: h 21; diam. orlo 5

Descrizione: recipiente con corpo cilindrico rastremato verso l'alto, fondo convesso, orlo espanso a tesa orizzontale preceduto da un breve collo tubolare che si imposta sulla spal-

la lievemente arcuata.

Cronologia: sec. IV a.C.

Bibliografia: COSTA 1980, pp. 265-271; COSTA 1983, pp. 223-234.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



299. CIPPO SEPOLCRALE CON ISCRIZIONE

Numero Catalogo Generale: 00164093

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano

Oggetto: cippo sepolcrale

Materia e tecnica: arenaria/a incisione

Misure: h 68; largh. 43; spess. 22

Descrizione: blocco quadrangolare sormontato da un elemento piramidale aggettante. Riporta la seguente iscrizione: Cippo di KTM figlio di YSB'L.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: AMADASI GUZZO 1967, p. 90, n. 7, tav. XXIX, 7.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



300. ALTARE FUNERARIO CON ISCRIZIONE

Numero Catalogo Generale: 00164021

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: altare funerario

Materia e tecnica: arenaria/scalpeltatura/incisione

Misure: h 95,5; largh. 33,5; prof. 33,5

Descrizione: corpo monolitico con parte inferiore troncopiramidale, rastremato verso l'alto, dove corre un listello e una gola egizia decorata con un disco solare in leggero rilievo. Nella parte superiore è una leggera depressione di forma quadrangolare con tracce

di vernice rossa; tracce di pittura rossa sono presenti anche nei listelli. L'epigrafe funeraria ricorda una donna di nome Baalzabel.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: AMADASI GUZZO 1967, p. 103, tav. XXX, 24; UBERTI 1986, p. 78.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Montis, Ilaria



301. LASTRA CON ISCRIZIONE

Numero Catalogo Generale: 00164094

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano

Oggetto: lastra

Materia e tecnica: arenaria/a incisione

Misure: h 46; largh. 35

Descrizione: di forma quadrangolare in arenaria e riportante un'iscrizione incisa sulla superficie. Il testo dell'iscrizione, di carattere funerario, ricorda "Adirbaal, figlio di Yatonbaal, figlio di Abdo".

Cronologia: sec. IV a.C.

Bibliografia: AMADASI GUZZO 1967, p. 97, tav. XXXII, 16.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



302. PLACCA CON ISCRIZIONE

Numero Catalogo Generale: 00164095
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano
Oggetto: placca votiva
Materia e tecnica: marmo nero/incisione
Misure: h 41,5; largh. 19,5; spess. 9
Descrizione: di forma quadrangolare, con una cornice rilevata dal bordo ed enfatizzata da una doppia solcatura. Il testo è disposto su undici righe orizzontali. Le righe da 1 a 5 contengono la dedica agli dei, seguita dall'enumerazione di opere di costruzione. Nelle linee 6-7 sono una serie di nomi propri, tutti accompagnati dal titolo di "sufeta"; probabilmente erano qui contenuti il nome del (o dei)

dedicante e il motivo della dedica. Alla fine della riga 7 e alle 8-9 erano nominati gli artigiani esecutori dei lavori, nelle linee 9 e 10 è fornita una cronologia. La fine della linea 10 è illeggibile e la 11 sembra contenere un nome proprio. L'iscrizione fornisce importanti dati sull'istituzione sufetale, ma anche sul culto di Melqart nella città punica. Alcuni studiosi ritengono che la QRTHDŠT nominata potrebbe essere anche Cartagine, Tharros o Neapolis.
Cronologia: secc. III/II a.C.
Bibliografia: AMADASI GUZZO 1992, tav. 1.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Pompianu, Elisa



303. STELE CON ISCRIZIONE

Numero Catalogo Generale: 00163973
Provenienza: Giardino Birocchi, Cagliari (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: stele
Materia e tecnica: marmo/a incisione
Misure: h 14; largh. 11; prof. 7
Descrizione: di forma rettangolare in marmo; faccia superiore liscia, irregolare negli altri lati. Riporta un'iscrizione punica commemorativa distribuita su 11 righe. La dedica, testimonia l'erezione di un santuario probabilmente ad opera di più persone, delle quali uno o più potrebbero essere stati cittadini di rango inferio-

re, forse liberti; è documentata la presenza di un sufeta. Lo stato lacunoso del testo, di cui manca circa la metà in senso verticale, non permette una lettura completa.
Cronologia: sec. III a.C. inizio
Bibliografia: AMADASI GUZZO 1990, pp. 75-77, fig. 7.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Montis, Ilaria



304. BASE DI EX VOTO CON ISCRIZIONE

Numero Catalogo Generale: 00163920
Numero inventario: 156791
Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: ex voto
Materia e tecnica: pietra/a graffito
Misure: lungh. 14
Descrizione: base quadrangolare di ex voto in pietra, con una faccia a vista accuratamente lisciata, su cui è incisa un'iscrizione punica disposta in un unico registro. L'iscrizione testimonia la formula di datazione tramite la

magistratura eponima del sufeta menzionato nell'epigrafe, forse proveniente dalla città di Sulky o da Cagliari.
Cronologia: sec. III a.C. prima metà
Bibliografia: BERNARDINI, MANFREDI, GARBINI 1997, p. 287; GARBINI 1997c, pp. 60-62.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Montis, Ilaria



305. BASE DI EX VOTO CON ISCRIZIONE

Numero Catalogo Generale: 00163921
Numero inventario: R2191
Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: ex voto
Materia e tecnica: pietra/a graffito
Misure: h 6,3; lungh. 17,5
Descrizione: di forma quadrangolare modanata, con una sottile fascia ribassata su cui corre un'iscrizione punica su una riga.
Cronologia: sec. III a.C. prima metà
Bibliografia: BERNARDINI, MANFREDI, GARBINI 1997,

p. 289; GARBINI 2000, pp. 120-121, fig. 5.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Montis, Ilaria



306. BASE DI EX VOTO CON ISCRIZIONE

Numero Catalogo Generale: 00163922

Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: ex voto

Materia e tecnica: pietra/a graffito

Misure: h 2; diam. 16

Descrizione: di forma circolare in pietra con incavo centrale ribassato per accogliere la statua di culto; sulla superficie accuratamente lisciata è incisa un'iscrizione punica distribuita su una riga. L'iscrizione testimonia il culto dello dio Shadrafa, una divinità minore interpellata

dai fedeli per intercedere verso la divinità principale del santuario, Sid Addir Babay/Baby.

Cronologia: sec. III a.C. prima metà

Bibliografia: FANTAR 1969, pp. 79-81, tav. 37, 1-2.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Montis, Ilaria



307. BASE DI EX VOTO CON ISCRIZIONE

Numero Catalogo Generale: 00163923

Numero inventario: R2127

Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: ex voto

Materia e tecnica: pietra/a incisione

Misure: h 2,1; largh. 6

Descrizione: in pietra di forma quadrangolare con incavo ovoidale per l'infissione di una statuetta. Iscrizione punica su due registri che insiste nella parte anteriore. La traduzione del testo è: «Al Signore Sid il grande. Voto di... fi-

glio di ŠPT perché ha ascoltato la sua voce, lo ha benedetto».

Cronologia: sec. III a.C. prima metà

Bibliografia: BERNARDINI, MANFREDI, GARBINI 1997, p. 288; GARBINI 2000, pp. 115-117, fig. 1.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Montis, Ilaria



308. BASE DI EX VOTO CON ISCRIZIONE

Numero Catalogo Generale: 00163924

Numero inventario: R4360

Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: ex voto

Materia e tecnica: pietra/a graffito

Misure: h 4; lungh. 8,3

Descrizione: base con faccia piana, lievemente ribassata, su cui corre un'iscrizione votiva punica frammentaria disposta su un'unica riga. L'iscrizione testimonia il culto del dio Sid Addir Baby o Babay.

Cronologia: sec. III a.C. prima metà

Bibliografia: FANTAR 1969, pp. 83-84, tav. XXXIII, 1.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Montis, Ilaria



309. BASE DI EX VOTO CON ISCRIZIONE

Numero Catalogo Generale: 00163925

Numero inventario: R2189

Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: ex voto

Materia e tecnica: pietra/a graffito

Misure: h 4,6; largh. 9

Descrizione: di forma quadrangolare, con incavo superiore di forma circolare; sulla faccia a vista è incisa un'iscrizione votiva punica disposta su due righe. Il fondo è piatto e irregolarmente rifinito. L'iscrizione testimonia la ri-

chiesta di fertilità da parte di un personaggio femminile di nome Hotlat.

Cronologia: sec. III a.C. prima metà

Bibliografia: BERNARDINI, MANFREDI, GARBINI 1997, p. 289; GARBINI 2000, pp. 118-119, fig. 3.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Montis, Ilaria



310. PIEDISTALLO CON ISCRIZIONE BILINGUE

Numero Catalogo Generale: 00164054

Numero inventario: 5920

Provenienza: Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: piedistallo

Materia e tecnica: calcare/scalpellatura/incisione

Misure: h 95; largh. 74; prof. 74

Descrizione: base di statua votiva in calcare con doppia modanatura inferiore; iscrizione bilingue latina (disposta su tre righe) e neopunica (disposta su quattro righe) ottenuta tramite incisione. Sulla parte superiore sono

visibili i fori per l'infissione della statua. La traduzione del testo neopunico è la seguente: «Per Himilkat, figlio di Adonibaal, figlio di Himilkat, che provide su beneplacito dei senatori di Sulcis a costruire questo tempio alla signora Elat, pose questa statua suo figlio Himilkat».

Cronologia: sec. I a.C.

Bibliografia: AMADASI GUZZO 1990, pp. 88-81, fig. 13; MOSCATI 1988b, p. 670, n. 507.

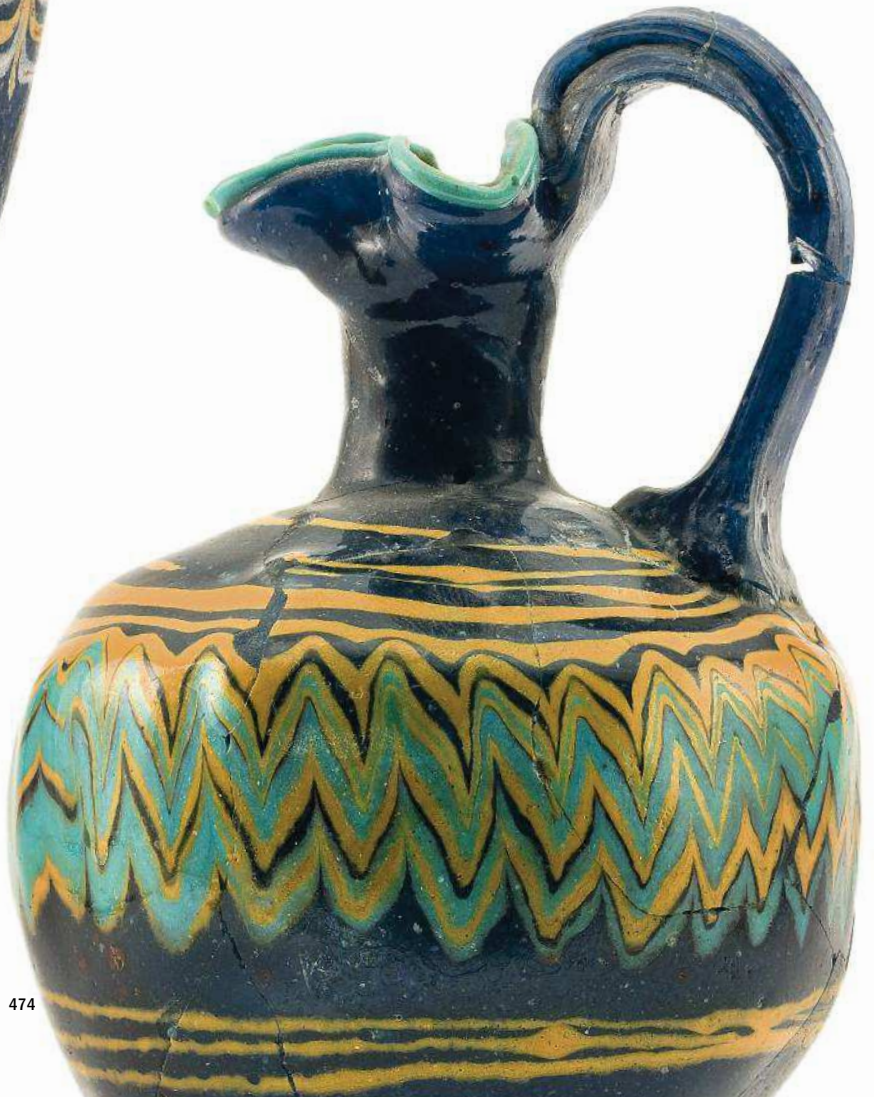
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Montis, Ilaria



471. Stele con personaggio femminile, fiore di loto e brocca, Santuario tofet, Sant'Antioco (sch. 263).

471



Negli ultimi decenni lo scenario mediterraneo relativo alla produzione vetraria preromana ha conosciuto, grazie al contributo di diversi studiosi, una fase di sviluppo caratterizzata da una serie di indagini finalizzate alla definizione del repertorio tipologico esistente, delle tecniche e degli strumenti di lavorazione, della composizione chimica dei reperti. Si è inaugurata in tal senso una nuova stagione in cui l'elaborazione scientifica di studi organici, per le varie regioni del Mediterraneo fenicio e punico, apre un nuovo scenario della storia degli studi sul vetro. L'ampia diffusione di questa categoria artigianale, da un punto di vista sia geografico che temporale, ha reso spesso difficile e problematica la definizione di una "connotazione etnico-culturale" dei materiali. Abbandonate da tempo le leggende eziologiche riportate dagli autori classici che a più riprese attribuiscono ai Fenici la scoperta del vetro, si identifica oggi nel IV millennio a.C. il momento iniziale della storia della lavorazione di questo materiale che vede affondare le proprie radici in area mesopotamica. L'iniziale osservazione empirica dei processi di autovetrificazione potrebbe aver portato alla riproduzione artificiale di tali condizioni, dando vita alle prime lavorazioni di vetro come materiale di rivestimento su supporti di altra natura. Recenti teorie hanno supposto un possibile legame delle prime casuali osservazioni dei processi di vetrificazione con le tecniche metallurgiche, nello specifico con i processi di estrazione del rame dal minerale grezzo.

Dalla stessa area mesopotamica, alla fine del III millennio a.C. provengono le prime testimonianze archeologiche relative a blocchi di vetro destinati ad una lavorazione *in loco*, mentre nella metà del millennio successivo, proprio nell'area settentrionale della Mesopotamia, vengono comunemente individuate le prime fusioni vitree realizzate con la tecnica su nucleo friabile: il metodo di lavorazione più diffuso fino alla scoperta della soffiatura. Oltre alla prosperità delle botteghe vetrarie del nord della Mesopotamia, le testimonianze riportate dalle fonti scritte e le attestazioni archeologiche dimostrano che l'area siro-palestinese fu senz'altro protagonista delle produzioni vetrarie del tardo Bronzo e della loro conseguente commercializzazione. Sebbene sembri accertata l'esistenza di una direttrice commerciale dall'area siriana a quella egizia, è altrettanto certo che ben presto sorsero in area nilotica dei centri di produzione che permisero all'Egitto,

già dalla seconda metà del II millennio a.C., di divenire un produttore di vetro su ampia scala. Alla fine dello stesso millennio, con il crollo delle civiltà palatine e la crisi socio-economica che ne conseguì, si dovette assistere ad un rallentamento della produzione del vetro quale bene di lusso rivolto ad una committenza strettamente elitaria. Le ipotesi più accreditate propendono per l'esistenza di una continuità della tradizione artigianale vetraria nelle città siro-palestinesi, seppure con produzioni di minor entità rispetto al passato, che portò nel corso dell'età del Ferro e fino al VII secolo a.C. ad una rifioritura della produzione, anche sotto la probabile spinta di artigiani provenienti dalla Mesopotamia. È infatti proprio la mobilità degli artigiani di origine vicino-orientale che darà vita in area egea al principale centro di produzione del vetro policromo. Sull'isola di Rodi, nella città di Camiros, intorno al VI secolo a.C. si avvia e si sviluppa la produzione vetraria definita "mediterranea" la cui diffusione geografica e temporale sarà amplissima, dal Mar Nero all'estremo Occidente mediterraneo, trovando ampio favore presso popolazioni di cultura e tradizioni differenti. Tali attività artigianali riguardavano prevalentemente la produzione su larga scala di balsamari policromi, pendenti configurati, vaghi di collana, per i quali si ipotizza l'esistenza di fabbriche localizzate non solo sull'isola di Rodi, ma anche nelle città della Fenicia e sull'isola di Cipro. La tradizione della fayence, associabile alla produzione di patine vetrose secondo procedimenti tecnici di derivazione egiziana, trova proprio nelle botteghe attive nel Mediterraneo orientale un terreno particolarmente fertile, cui si lega una particolare categoria di reperti configurati secondo lo stile nilotico e documentati, tra l'altro, anche a Cartagine, nell'Etruria tirrenica e in Sardegna (sch. 311-312): la funzione di queste ampole era quella di nebulizzare i pregiati profumi contenuti all'interno. L'utilizzo della fayence è altresì documentato in relazione agli scarabei e ad altri oggetti particolari come la lucerna rinvenuta all'interno di una tomba a camera di Tuvixeddu a Cagliari (sch. 313).

La diffusione areale dei vetri policromi dimostra l'esistenza di una domanda proveniente da larga parte dei mercati mediterranei verso oggetti che certamente venivano considerati beni di lusso, prodotti esotici e raffinati, utilizzati nel caso di pendenti e perle come alternativa alle pietre preziose, e nel caso dei balsamari come contenitori di profumi e unguenti che ne aumentavano il valore economico già altamente dispendioso a causa, tra l'altro, dei tempi e della perizia tecnica necessari alla loro produzione.

Il vetro è un materiale ottenuto, per fusione ad alta temperatura, da una miscela di silicati (vetrificante contenuto nelle sabbie), carbonato di calcio (stabilizzante

472. Balsamario, Necropoli ipogea, Sant'Antioco (sch. 318).

473. Balsamario, Necropoli ipogea, Nora, Pula (sch. 315).

474. Balsamario (particolare, sch. 321).

presente nelle sabbie e nelle conchiglie) e alcali (fondente su base sodica o potassica contenuto nelle ceneri di alcune piante e nel *natron*). L'introduzione di coloranti, ossidi di metalli e minerali – disciolti nella massa vetrosa in diverse proporzioni – garantiva la policromia dei manufatti: dall'ossido ferroso si ottenevano il giallo ed il verde, dall'ossido di rame il blu e il verde, dal cobalto un'ulteriore tonalità di blu, dallo stagno il bianco, dal manganese il viola e il rosso che, mescolato con ossidi di ferro e rame, produceva il colore nero. Dalla realizzazione di barre o lingotti di vetro "grezzo" si passava alla successiva lavorazione; la tecnica più diffusa per la produzione mediterranea di vetri policromi è quella "su nucleo friabile": l'artigiano plasmava, a seconda della forma che si voleva ottenere, un'anima o un nucleo di materiale friabile (argilla, sabbia e materiale vegetale) che veniva poi avvolto in un tessuto sottile e posto sull'estremità di un'asta metallica. Le tecniche del rivestimento del nucleo, e quindi la vera creazione del recipiente, variarono certamente nel corso del tempo, alla ricerca del perfezionamento tecnico. L'ipotesi più verosimile è che il nucleo venisse ricoperto avvolgendo su di esso delle strisce di vetro riscaldate attraverso un movimento rotatorio dell'asta (si ricordi la presenza in età ellenistica di torni per ceramisti nelle officine vetrarie di Rodi); il vaso veniva poi levigato attraverso una pressione su superficie solida e liscia. Ovviamente il procedimento prevedeva che il manufatto venisse riscaldato di continuo, inserendolo in un forno che mantenesse alte temperature; sulla superficie ancora calda venivano avvolti i filamenti colorati per la decorazione, modellati con uno strumento appuntito al fine di ottenere i motivi decorativi a zig-zag, a festoni e a piume. Infine, per la rifinitura del vaso, si modellavano orlo e fondo e venivano applicate le anse aggiungendo dei filamenti di diversa forma a seconda delle tipologie (verticali, ad anello e a bottone) fissati a pressione sul recipiente (figg. 472-474).

La categoria dei pendenti configurati e dei vaghi di collana prevedeva un'analoga tecnica di lavorazione, definita "su asta" poiché a differenza della prima non sempre prevedeva la costituzione di un nucleo friabile ma, data la dimensione dei reperti, la lavorazione avveniva direttamente sull'asta. Il repertorio dei balsamari in vetro policromo si ispira alle coeve forme della ceramica greca. La documentazione sarda ben si inquadra nel repertorio della produzione mediterranea suddivisa negli studi specialistici in tre grandi gruppi tipologici (all'interno dei quali esistono una varietà di tipi e sottotipi) le cui discriminanti cronologiche sono state individuate sulla base dell'evoluzione morfologica delle forme, dei colori, dei moduli decorativi e delle caratteristiche tecniche. Il primo gruppo mediterraneo, la cui produzione è compresa tra il VI e gli inizi del IV secolo a.C., risulta essere il più documentato in Sardegna (sch. 314-321). L'origine degli esemplari riporta a fabbriche orientali dell'isola di Rodi o di centri più genericamente siro-palestinesi. Lo scenario sardo offre un repertorio completo di tutte le tipologie di balsamari (*alabastra*, *aryballoi*, *amphoriskoi*, *oinochoai*), con la sola eccezione dei *kohl-tube*. Per ciò che concerne gli accostamenti cromatici significativa risulta l'assenza di *alabastra* con fondo bianco opale e decorazione scura blu/violacea. Come notato dalla principale studiosa di vetri sardi, Maria Luisa Uberti, tale fenomeno



475. Collana, Necropoli di Monte Sirai, Carbonia, Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia.

potrebbe evidenziare l'esistenza di circuiti commerciali legati a botteghe greco-orientali che sembrano privilegiare i mercati della Penisola Italiana. I balsamari del secondo gruppo mediterraneo, la cui produzione è compresa tra il IV secolo e gli inizi del III secolo a.C., risultano per la Sardegna meno numerosi rispetto alla categoria precedente. L'analisi e i confronti degli esemplari suggeriscono una probabile e maggioritaria provenienza da officine occidentali, nello specifico dalle botteghe italiane della costa tirrenica. Il caso isolato dell'*hydriske* di Terralba, di probabile produzione aleasandrina, potrebbe indicare circuiti commerciali mediati dall'ambiente italico. Il numero degli esemplari relativi al terzo gruppo mediterraneo, compreso tra il III e il I secolo a.C., si riduce a pochi reperti (sch. 322); anche in questo caso si ipotizza la provenienza da mercati italici senza escludere un collegamento con la rinnovata attività delle botteghe vicino-orientali di Rodi e della ininterrotta produzione dei centri fenici e ciprioti.

Il repertorio sardo dei pendenti configurati comprende tutte le tipologie note: pendenti a maschera demoniaca (sch. 323-324), a testa umana (sch. 325) e pendenti zoomorfi ai quali si aggiungono i pendenti a fiore di lotto, il pendente a falce lunare e i pendenti a goccia con appiccagnolo in metallo (sch. 326). Per tale categoria di

materiali, la cui origine viene comunemente attribuita all'artigianato fenicio e punico, si propende per una provenienza orientale degli esemplari più arcaici, mentre la produzione relativa al IV-III secolo a.C. rimanda al Mediterraneo centrale, in particolare al centro di Cartagine. Allo stato attuale delle ricerche tali ipotesi possono essere accolte con ragionevole certezza, pur non potendo escludersi l'esistenza di diverse produzioni locali in attesa di analisi chimiche mirate. Si ricordano per la Sardegna i numerosi esemplari dalla necropoli di Tharros e, seppur in quantità inferiori, dalla necropoli di Cagliari e di Monte Sirai.

In aggiunta alle collane composite documentate in diversi insediamenti della Sardegna fin dai più arcaici orizzonti di VII-VI secolo a.C. (sch. 327) e lungo il corso della prima età punica (sch. 328-329), lo straordinario rinvenimento della collana proveniente da una tomba punica di Olbia (sch. 330) permette di confermare una certa varietà del repertorio presente nel territorio sardo, con le teste maschili dotate di barba e capelli ricci, la testa femminile con capigliatura a riccioli, la colomba accovacciata, la testa di ariete e gli elaborati vaghi di collana.

Quest'ultima categoria di oggetti, monocromi e policromi, ha una diffusione capillare in Sardegna. Sebbene siano maggioritari i vaghi anulari e sferici, risultano attestate tutte le forme presenti nelle classificazioni effettuate su scala mediterranea; tra tutte prevale la caratteristica decorazione "ad occhi" nelle molteplici variazioni degli schemi decorativi (fig. 475). Almeno per ciò che concerne queste ultime tipologie di materiali, non si può escludere una produzione nei centri del Mediterraneo occidentale e più specificatamente sardi. L'assenza di testimonianze materiali relative alle officine vetrarie ha spesso spinto gli studiosi ad escludere una produzione locale dei materiali vitrei. Solo analisi chimiche comparate su sabbie e reperti appare pertanto la direzione più sicura per la localizzazione delle fabbriche vetrarie nei centri punici del Mediterraneo centro-occidentale e in particolare della Sardegna. Alcuni recenti rinvenimenti relativi a fornaci, macine e mortai, conchiglie, frammenti di quarzite, crogioli, scorie vetrose e minerali di ferro, da un impianto artigianale del territorio del Sulcis, nello specifico dalla capanna 2 della fortezza del Nuraghe Sirai, costituiscono una straordinaria testimonianza che getta nuova luce sulla produzione del vetro in Sardegna, almeno per la creazione di piccoli oggetti come le perle. Nella medesima direzione si inserisce la presenza di due particolari oggetti all'interno di una cisterna dell'abitato

fenicio e punico di Sant'Antioco. Si tratta di due matrici fittili di forma conica: entrambe recano sulla base due immagini in negativo, in cui vengono ritratti due volti femminili pressoché identici (sch. 231). Lo studio del reperto ha rivelato un forte legame con il tipo dei pendenti vitrei doppi a testina muliebre, di cui un esemplare sulcitano è conservato nella Collezione Biggio di Sant'Antioco e un altro proviene dalla necropoli di Bidd'e Cresia a Sanluri (sch. 331). Il rinvenimento in coppia delle due matrici, la loro morfologia, unita alle proprietà refrattarie del materiale di fabbricazione, inducono a ipotizzare una produzione di pendenti vitrei anche nella *Sulky* punica. L'ipotesi trova conferma, del resto, nella rilevazione di tracce di vetrificazione superficiale all'interno dello stampo: tale patina vetrosa è dovuta all'esposizione della matrice a una fonte di calore che ha raggiunto gli 800°-1000°C circa, pertanto compatibile con la temperatura necessaria per la fusione del vetro. L'incremento degli indicatori archeologici relativi alla produzione vetraria nell'isola porta pertanto a una rilettura seppur parziale della produzione artigianale *in loco* legata alla fragile sostanza.

Un altro materiale utilizzato in misura certamente più esigua rispetto al vetro, ma con il quale si è spesso notato un interessante parallelismo nella diffusione areale, è l'ambra. Piccoli vaghi di collana cilindrici e tubolari, pendenti non configurati (sch. 332) o più raramente dotati di motivi fitomorfi stilizzati (sch. 333), semplici anelli a fascia (sch. 334) ottenuti da questa resina fossile si ritrovano nei corredi funerari del mondo fenicio e punico. I rinvenimenti sardi ci riportano alle necropoli di *Sulky* e di Monte Sirai, di *Karalis*, di Monte Luna ma le attestazioni più numerose si riscontrano nell'ambito degli *athymata* tharrensi.

La marginalità di questa produzione non consente di parlare di un artigianato propriamente fenicio e punico; si privilegia piuttosto l'ipotesi di importazioni baltiche del materiale grezzo mediate dal mondo etrusco e utilizzate per la produzione di materiali esotici quali beni di lusso e prestigio per le *élites* mediterranee. La possibilità di uno sfruttamento fenicio e punico dei giacimenti mediterranei (Sicilia e Nord-Africa) sembra poter essere escluso proprio alla luce della sporadicità dei rinvenimenti in queste aree. La provenienza baltica della resina potrebbe aver seguito rotte già attive nel Bronzo finale, nelle quali i Fenici subentrano ad una componente più genericamente orientale, seguendo fino al VI secolo a.C. la rete di interscambi commerciali che legavano la Sardegna all'Etruria e alle coste tirreniche.

Bibliografia di riferimento

CAMPANELLA 2008a; CAMPANELLA 2008b; FARISELLI 2000; FERRARI 2004; FERRARI 2008; GARCÍA-HERAS, ET AL. 2005; GROSE 1989; GUIRGUIS 2010a; HARDEN 1981; LO SCHIAVO 1982; MUSCUSO 2012; PALOMAR, PEÑA-POZA, CONDE 2009; PERRA 2012b; RUANO RUIZ 1996; SEEFRIED 1982; SPANÒ GIAMMELLARO 2004a; SPANÒ GIAMMELLARO 2008; UBERTI 1975d; UBERTI 1993.

311. AMPOLLA

Numero Catalogo Generale: 00034541

Provenienza: località sconosciuta

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: ampolla

Materia e tecnica: fayence

Misure: h 9,4; largh. 3; prof. 5

Descrizione: di forma antropomorfa raffigurante un personaggio divino maschile, nudo, inginocchiato davanti a un vaso di grandi dimensioni con spalla arrotondata, rastremato verso il basso e con un elemento circolare di colore bruno appiattito in cima. Il personaggio è caratterizzato da un alto copricapo con sca-

nalature verticali, estroflesso e piatto superiormente su cui si apre un foro circolare; la capigliatura di colore bruno incornicia il viso e ricade in due ciocche sul petto, segnato da un'incisione centrale nel torace e dai capezzoli resi in colore bruno. Il retro è liscio e la base piatta.

Cronologia: sec. VII a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1988b, p. 474.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Montis, Ilaria



312. AMPOLLA

Numero Catalogo Generale: 00090196

Numero inventario: 103983

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: ampolla

Materia e tecnica: fayence/intaglio

Misure: h 9,4; largh. 4,9

Descrizione: di forma antropomorfa raffigurante un personaggio accovacciato, probabilmente un sacerdote, che reca in grembo un vaso canopo con in cima, sul tappo, una piccola rana. I tratti del volto e del corpo sono resi nei dettagli e sottolineati attraverso l'utilizzo di due colori differenti. Infatti i capelli del per-

sonaggio sono di colore marrone come anche i capezzoli, i bracciali, la decorazione puntinata della schiena, il tappo del vaso canopo e alcuni particolari dell'animale, nonché il basamento. Il viso del personaggio ha caratteri somatici orientali come la capigliatura che incornicia il volto e lascia scoperte le orecchie. La base d'appoggio è piatta. Presente un foro sul copricapo del personaggio funzionale all'entrata dei liquidi e un altro sulla bocca della rana funzionale invece alla sua fuoriuscita.

Cronologia: sec. VII a.C. seconda metà

Bibliografia: BARTOLONI 2007, pp. 97-98, fig. 63.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



313. LUCERNA

Numero Catalogo Generale: 00163939

Numero inventario: 33296

Provenienza: Necropoli di Predio Ibba, Cagliari (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: lucerna

Materia e tecnica: fayence/intaglio

Misure: h 1,8; largh. 6,8

Descrizione: di colore turchese, con orlo piatto e dotata di beccuccio aggettante verso l'esterno e con solcatura mediana, con piede ad anello ed orlo indistinto. La vasca esterna è arrotondata e di forma semicircolare. Decora-

ta con figurine plastiche di animali accovacciati applicate sull'orlo, ai lati del beccuccio.

Cronologia: sec. IV a.C.

Bibliografia: UBERTI 1987.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Montis, Ilaria



314. BALSAMARIO

Numero Catalogo Generale: 00163940

Numero inventario: 25785

Provenienza: Olbia (OT)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: balsamario

Materia e tecnica: pasta vitrea/modellazione su nucleo

Misure: h 4,7; diam. 4,7

Descrizione: di forma globulare rastremata verso il basso; anse a sigma impostate tra la spalla e il collo, su cui si imposta l'orlo circolare appiattito superiormente; piede indistinto con fondo piatto. Il colore predominan-

te è il blu, su cui si impostano festoni ondulati e linee orizzontali di colore giallo, presenti anche sul labbro.

Cronologia: secc. VI/IV a.C.

Bibliografia: UBERTI 1993, p. 92, n. 24, tav. IV.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

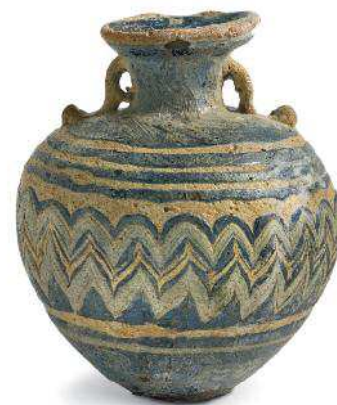
Compilatore: Montis, Ilaria



315. BALSAMARIO

Numero Catalogo Generale: 00163941
Numero inventario: 23173
Provenienza: Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: balsamario
Materia e tecnica: vetro/modellazione su nucleo
Misure: h 5,2; diam. 4,6
Descrizione: corpo globulare rastremato verso il basso, con alta spalla circolare; fondo concavo; due anse ad andamento sigmoidale si innestano tra la spalla e il collo tubolare, su cui si erge il labbro ingrossato ed estro-

flesso. Vetro di colore blu, con inserzioni decorative in vernice gialla, turchese e blu, rese a zig-zag sul corpo; le anse, il labbro, la spalla e la parte inferiore sono decorate con linee di colore giallo.
Cronologia: secc. VI/IV a.C.
Bibliografia: UBERTI 1993, n. 28.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Montis, Ilaria



316. BALSAMARIO

Numero Catalogo Generale: 00164101
Numero inventario: 23423
Provenienza: Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula
Oggetto: balsamario
Materia e tecnica: vetro/modellazione su nucleo
Misure: h 5,4; largh. 4,9
Descrizione: amphoriskos globulare di colore azzurro con ornati orizzontali bianchi e gialli a piuma di uccello. Presenta orlo distinto, piccole anse semicircolari impostate sotto l'orlo

e sulla spalla, corpo globulare costolato e piede distinto.
Cronologia: sec. V a.C.
Bibliografia: TORE 1985; UBERTI 1993, pp. 90-91, tav. II-III.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Campanella, Lorenza



317. BALSAMARIO

Numero Catalogo Generale: 00163942
Numero inventario: 27945
Provenienza: Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: balsamario
Materia e tecnica: pasta vitrea/modellazione su nucleo
Misure: h 10,5; diam. 5,8
Descrizione: bocca trilobata con collo tubolare, corpo ovoidale e piccolo piede distinto, ansa sormontante collocata tra orlo e spalla. Decorazione in corrispondenza del diametro massimo: larga banda gialla con linee oriz-

zontali alle estremità e un motivo a zig-zag al centro.
Cronologia: secc. V/IV a.C.
Bibliografia: UBERTI 1993, p. 94, n. 35, tav. VI.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Montis, Ilaria



318. BALSAMARIO

Numero Catalogo Generale: 00089899
Numero inventario: 104238
Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco
Oggetto: balsamario
Materia e tecnica: pasta vitrea/modellazione su nucleo
Misure: h 9,3; diam. 3,7
Descrizione: presenta corpo allungato, orlo piatto estroflesso e piccolo piede distinto con fondo irregolare; sulla carena della spalla residua una singola ansa orizzontale a sezione

circolare. L'orlo e l'ansa sono verde acqua, mentre il resto del vaso è blu intervallato, nel collo, da strisce gialle e bianche. Nella parte centrale del vaso si alternano linee gialle e bianche che formano un motivo a festone.
Cronologia: sec. V a.C.
Bibliografia: BERNARDINI, TORE, TRONCHETTI 1988, p. 247, fig. 17; UBERTI 1993, p. 55, fig. 6, 2.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Unali, Antonella



319. BALSAMARIO

Numero Catalogo Generale: 00090587

Numero inventario: 104243

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: balsamario

Materia e tecnica: pasta vitrea/modellazione su nucleo

Misure: h 6,7; diam. 4,4

Descrizione: a forma di anfora con corpo panciuto, orlo estroflesso, piede lievemente distinto e due piccole anse a sezione circolare che si impostano tra collo e spalla. Il vaso è di co-

lore blu con una striscia gialla sull'orlo e tre strisce sulla pancia.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: BERNARDINI, TORE, TRONCHETTI 1988, p. 247, fig. 17; UBERTI 1993, p. 52, fig. 2, 5.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



320. BALSAMARIO

Numero Catalogo Generale: 00089897

Numero inventario: 104237

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: balsamario

Materia e tecnica: pasta vitrea/modellazione su nucleo

Misure: h 9,5; diam. 5,1; spess. 0,1

Descrizione: a forma di anfora: ha un corpo slanciato e costolato, una bocca circolare sotto la quale si impostano due anse a fascia e un piccolo piede distinto con fondo legger-

mente concavo. L'orlo è sottolineato da una linea gialla, altre linee gialle sono sul collo, sulla pancia e vicino al fondo. La parte centrale del vaso è decorata da una serie di tremuli e linee alternate di colore giallo, blu e verde.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: BERNARDINI, TORE, TRONCHETTI 1988, p. 247, fig. 17; UBERTI 1993, p. 52, fig. 2, 6.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



321. BALSAMARIO

Numero Catalogo Generale: 00089898

Numero inventario: 104234

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: balsamario

Materia e tecnica: pasta vitrea/modellazione su nucleo

Misure: h 9; spess. 0.2

Descrizione: con corpo ovoidale, collo tubolare e bocca trilobata; su uno dei lobi si imposta l'ansa a fascia sormontante. Il piede è distinto e il fondo piatto. Il corpo del vaso è

decorato da una serie di tremuli e linee alternate di colore giallo, blu e verde.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: BERNARDINI, TORE, TRONCHETTI 1988, p. 247, fig. 17; UBERTI 1993, pp. 114, 132, 31, tav. VI, 35.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



322. BALSAMARIO

Numero Catalogo Generale: 00163943

Numero inventario: 15004

Provenienza: Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: balsamario

Materia e tecnica: vetro/modellazione su nucleo

Misure: h 9,2; diam. 5,2

Descrizione: orlo leggermente estroflesso, lungo collo tubolare, corpo ovoidale costolato e piede distinto svasato. Corpo, anse e piede in blu, orlo giallo. Collo e parte inferiore del corpo decorata con spirali gialle e strisce turchesi.

In corrispondenza della massima espansione della pancia si trova un motivo decorativo a zig-zag giallo e celeste in rilievo.

Cronologia: secc. III/I a.C.

Bibliografia: UBERTI 1993, p. 94, n. 38, tav. VII.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Montis, Ilaria



323. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00096627
Numero inventario: 7809
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: pendente
Materia e tecnica: vetro/modellazione su nucleo
Misure: h 2,3; largh. 1,9; spess. 0,9
Descrizione: configurato a testina demoniaca, tratti del volto alterati e resi in vari colori: orecchie a sventola in bianco, occhi grandi a pastiglia bianchi e neri, naso a globetto blu con narici gialle, mento acuto blu e giallo. L'anello

di sospensione è impostato sulla sommità della testa. Nella parte posteriore è presente il foro non passante residuo della lavorazione su nucleo. Residui di smalto bianco, blu e giallo sottolineano i tratti del viso.
Cronologia: secc. VII/III a.C. metà/inizio
Bibliografia: ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975, pp. 110, 116, tav. XLI, E6; *Gioielli Tharros*, n. 255, fig. 255; MOSCATI 1987b, pp. 134, 140, G2, tav. XLI.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Chergia, Valentina



324. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00163944
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: pendente
Materia e tecnica: pasta vitrea/modellazione su nucleo
Misure: h 2,1; largh. 1,8
Descrizione: in forma di testina demoniaca; le orecchie sono rese a pastiglia e gli occhi a globetto; in rilievo le sopracciglia e il naso. Presenta un anello di sospensione sulla testa; le orecchie sono di colore bianco; la barba, le sopracciglia e le narici sono rese in colore

giallo, mentre l'occhio è reso in bianco con la pupilla di colore nero.
Cronologia: secc. VI/V a.C.
Bibliografia: UBERTI 1975b, pp. 115-116, nn. E1-E7, tav. XLI.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Napoli, Laura



325. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00096629
Numero inventario: 2811
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: pendente
Materia e tecnica: vetro/modellazione su nucleo
Misure: h 2,9; largh. 2,1; spess. 1,8
Descrizione: testina maschile con tratti fisionomici resi in diversi colori: capelli ricci blu e gialli, barba a riccioli con profilo arrotondato blu, piccole orecchie a sventola gialle, occhi a globetto blu, naso a peduncolo giallo e bocca

bianca. Nella parte posteriore è presente il foro non passante, residuo della lavorazione.
Cronologia: secc. IV/III a.C.
Bibliografia: *Gioielli Tharros*, n. 257, fig. 257; MOSCATI 1987b, pp. 134, 140, G4, tav. XLI; MOSCATI 1988b, p. 711, fig. 756.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Chergia, Valentina



326. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00117397
Numero inventario: 19608
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: pendente
Materia e tecnica: oro/a sbalzo; pasta vitrea/collatura a stampo
Misure: h 3,6; diam. 0,5; peso 1,8
Descrizione: lamina a forma di tronco di cono cavo montato su un elemento in pasta vitrea verde chiaro a forma di guglia con profilo esagonale; l'appiccagnolo, striato e con i bordi leggermente rilevati, è saldato alla base su-

periore del tronco di cono.
Cronologia: secc. VI/V a.C.
Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, pp. 105-106, n. 145, tav. XIV.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Olianias, Cinzia



327. COLLANA

Numero Catalogo Generale: 00164087

Provenienza: Necropoli di Othoca, Santa Giusta (OR)

Collocazione: Antiquarium Arborese, Oristano

Oggetto: collana

Materia e tecnica: pasta silicea/a intaglio; ambra/levigatura; pasta vitrea/modellazione su bastoncino

Misure: lungh. 10

Descrizione: costituita da diciassette vaghi in pasta vitrea in parte decorati a occhioni e due amuleti: un falco coronato e una protome canina; la testa di canide è caratterizzata da numerose linee incise che sottolineano i dettagli

anatomici delle orecchie e del muso dell'animale; un foro passante a sezione circolare attraversa l'amuleto in senso verticale. I vaghi in pasta vitrea sono di colore blu e giallo in diverse tonalità e sono decorati con occhioni e motivi puntiformi policromi.

Cronologia: sec. VI a.C.

Bibliografia: NIEDDU, ZUCCA 1991, p. 114, tavv. XC, 4, XCVIII.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



328. COLLANA

Numero Catalogo Generale: 00164038

Provenienza: Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: collana

Materia e tecnica: pasta vitrea/modellazione su bastoncino

Misure: diam. 13,7; spess. massimo 2,5; spess. minimo 1,7

Descrizione: ventiquattro elementi in pasta vitrea, di diversa forma e misura, abbastanza omogenei nel colore preponderante blu e giallo. Sono presenti diverse tipologie dei cosiddetti vaghi a occhioni decorati ciascuno in

maniera differente, ma accomunati dalla presenza di cerchielli o decorazioni puntinate, alternate a linee concentriche parallele gialle e bianche. Si discostano per forma e decorazione due elementi troncoconici con applicazioni in superficie.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: UBERTI 1993, pp. 30-31, tav. XIII, pp. 99-101, tav. XIV, pp. 107-108.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



329. COLLANA

Numero Catalogo Generale: 00164039

Provenienza: Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: collana

Materia e tecnica: pasta vitrea/modellazione su bastoncino

Misure: diam. 14

Descrizione: sessantadue elementi in pasta vitrea di varia forma e misura. La maggior parte dei vaghi hanno forma sferica, leggermente schiacciata sui lati; tre hanno forma cilindrica, due di colore bianco e uno giallo. I vaghi sono intervallati da pendenti, in pasta vitrea e mon-

tati su asticella bronzea, a forma oblunga decorati variamente con linee spezzate e tremuli di colore giallo, bianco e blu.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: UBERTI 1993, pp. 30-31, tavv. XV-XVII, pp. 109-118.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



330. COLLANA

Numero Catalogo Generale: 00163945

Provenienza: Necropoli di Fontana Noa, Olbia (OT)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: collana

Materia e tecnica: pasta vitrea/modellazione su bastoncino/a stampo

Misure: largh. testa barbata 4; lungh. testa barbata 8

Descrizione: formata da: 11 vaghi di varia tipologia con decorazione policroma; 4 teste maschili barbate con appiccagnolo circolare nella parte superiore; 1 testa femminile con

capigliatura a riccioli; 1 testa di ariete e 1 pendente in forma di colomba.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1986c, p. 159, fig. 106; MOSCATI 1988b, p. 711, n. 757; UBERTI 1993, pp. 97-98, nn. 62-66, tavv. IX-X.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Montis, Ilaria



331. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00116488

Numero inventario: 186544

Provenienza: Necropoli di Bidd'e Cresia, Santuri (MT)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sarda

Oggetto: pendente

Materia e tecnica: vetro/a stampo

Misure: h 2,6; largh. 1,8; spess. 1,5

Descrizione: monile bifronte rappresentante due volti femminili contrapposti. I volti sono dettagliati, i capelli circondano il viso e sono resi mediante piccoli cerchi ad indicare dei boccoli. L'appiccagnolo di forma circolare è

applicato nella parte superiore. Sul collo è presente un foro di forma circolare.

Cronologia: sec. IV a.C.

Bibliografia: BARNETT, MENDESON 1987, p. 236, m. 32/27, fig. 67, k.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



332. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00117699

Numero inventario: 19609

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: pendente

Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura; ambra/levigatura

Misure: h 3,4; diam. 0,6; peso 1,6

Descrizione: lamina a forma di cilindro cavo montato su un ornamento d'ambra a forma di goccia; la base superiore, decorata da una fascetta bombata, è chiusa da una piccola lamina a calotta, su cui è saldato l'appicca-

gnolo, costituito da un anello.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 106, n. 147, tav. XIV.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianas, Cinzia



333. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00086213

Numero inventario: 105686

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: pendente

Materia e tecnica: ambra/intaglio

Misure: h 1,2; lungh. 1,8; spess. 0,3

Descrizione: raffigura un fiore di loto dischiuso; i petali del fiore sono resi da linee verticali incise. La materia prima è di colore marrone ambrato opaco, ha consistenza porosa e si sgretola al tatto.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: BERNARDINI 1991b, p. 194; *Monte Sirai* 1, p. 46.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



334. ANELLO

Numero Catalogo Generale: 00090564

Numero inventario: 102910

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: anello

Materia e tecnica: ambra/levigatura

Misure: diam. 2,4; spess. 0,2

Descrizione: a sezione semicircolare; superfici esterne levigate e lisciate; di color marrone ambrato con sfumature dovute alla natura della materia prima. Di buona qualità e fattura.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: BERNARDINI 1991b, p. 194.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella





I gioielli, gli scarabei e gli amuleti

Michele Guirguis

Tra le maggiori manifestazioni della cultura materiale fenicia e punica un posto di rilievo è occupato dai gioielli, frutto di un artigianato specializzato di alto livello che elabora prodotti di grande raffinatezza artistica. Nonostante i diretti prototipi dei più antichi monili rinvenuti nei territori occidentali si ritrovino in area levantina e cipriota, la gioielleria occidentale assume precocemente, almeno a partire dal VI secolo a.C., dei connotati particolari che suggeriscono l'esistenza di centri specializzati in grado di rielaborare le più diffuse iconografie (prevalentemente di matrice egiziana) con l'arricchimento del repertorio tradizionale. In questa ottica assumono un rilievo particolare alcuni centri per i quali si può ipotizzare l'esistenza di botteghe specializzate. Tale è il caso di Cartagine, Cadice e Tharros: le produzioni di questi insediamenti mostrano un buon grado di autonomia e la sapiente rielaborazione di suggestioni figurative di matrice egizia e magno-greca.

L'argento e il bronzo rappresentano i principali metalli utilizzati per la realizzazione dei gioielli durante l'età arcaica, affiancati dall'oro che, a partire dal VI-V secolo a.C., dominerà i mercati del Mediterraneo occidentale sotto la spinta di Cartagine. Da tempo gli studi specialistici tendono a riconoscere un primario "predominio" dell'argento per la realizzazione dei monili, solo successivamente soppiantato dall'oro veicolato da Cartagine. Effettivamente tra tutto l'VIII e il VI secolo a.C. la maggioranza dei gioielli rinvenuti in Sardegna, ma anche nel resto del mondo fenicio-occidentale, è costituita da realizzazioni in argento; viceversa l'oro, pur attestato negli orizzonti arcaici, è ampiamente utilizzato soprattutto tra V e III secolo a.C. A tale proposito un fenomeno peculiare della Sardegna può essere riconosciuto nella grande diffusione di anelli, bracciali e orecchini realizzati in bronzo, sia in età arcaica che nella piena età punica. Seguendo una promettente linea di ricerca è forse opportuno riflettere sul privilegio accordato alle produzioni enee (presumibilmente locali e spesso a torto considerate di valore inferiore rispetto a quelle argentee e auree) nell'ambito specifico della documentazione isolana. Tale dato può infatti essere giustificato e compreso in un'ottica interna, valutando l'incidenza socio-economica di un retroterra locale per tradizione avvezzo alla circolazione di beni di prestigio in bronzo, spesso marcatamente tesaurizzati in modalità che con-

sentono, in alcuni casi, di intravedere uno specifico valore pre-monetale.

Tra i gioielli più diffusi nel quadro di un'ampia e variegata produzione e circolazione di monili, si possono innanzitutto citare gli orecchini, restituiti in grande quantità dai contesti necropolari (fig. 476). Dalle più semplici tipologie di orecchini circolari o in forma ellittica allungata – cosiddetta "a sanguisuga" (sch. 335) –, a filo ritorto (sch. 345) o a forma di rosetta (sch. 346), si arriverà all'elaborazione di pregevoli orecchini composti con grani di piccole dimensioni saldati alla base (sch. 336) o con successione di pendenti agganciati, nei quali prevalgono le rappresentazioni aniconiche della croce ansata (sch. 337-339) e del cestello (sch. 341), nonché le figurazioni elaborate e composite con il falco Horus (sch. 343), il crescente lunare e il pendente a forma di ghianda (sch. 342, 344). Simile agli orecchini, ma di dimensioni ridotte, è il cosiddetto *nezem*, il caratteristico anello da naso documentato tanto nei contesti necropolari quanto nelle riproduzioni plastiche di alcune maschere e terrecotte spesso provviste di fori funzionali in corrispondenza delle narici, come è possibile osservare nella statua leontocefala di Tharros (fig. 477) o nella maschera apotropaica da San Sperate.

476. Orecchino, Tharros, Cabras (particolare, sch. 343).

477. Statua di divinità leontocefala, Santuario tofet, Tharros, Cabras (sch. 187).



Tra gli elementi più distintivi dell'abbigliamento fenicio e punico si possono annoverare senza dubbio gli anelli digitali in bronzo, argento e oro (sch. 347-367). Le tipologie prevalenti vanno da quelle più semplici circolari a quelle più complesse con castone fisso o mobile. Pur derivando da modelli di tradizione egizia e orientale, gli anelli con castone rettangolare o ellittico, realizzati attraverso un processo di saldatura, diventano un elemento accessorio di grande valore soprattutto in ambito occidentale, dove sembrano contraddistinguere gli individui adulti di rango elevato. Sui castoni si trovano incise, ove lo stato di corrosione ne consenta la lettura, raffigurazioni schematiche con processione di divinità e animali fantastici come grifoni alati e chimere (sch. 347-349). Nel periodo punico di V-IV secolo a.C. e nelle principali realizzazioni auree si nota una netta predominanza di motivi egittizzanti come il falco Horus (sch. 351-352, 354), ma si ritrovano anche iconografie più rare come la testa barbata e con copricapo (sch. 357), il guerriero accovacciato (sch. 358) e altre figurazioni di animali tra cui il cane (sch. 363) e il cavallo (sch. 365). Eccezionalmente, come mostra il caso di un anello dalla necropoli di Nora (sch. 366), sul castone ellittico poteva trovarsi incisa un'iscrizione riportante il nome del possessore o una formula dedicatoria alla divinità. Assieme a queste produzioni maggiormente diffuse, sono documentati ulteriori anelli (sch. 355, 359) che si caratterizzano per l'utilizzo di tecniche orafe come il *cloisonné* e che sembrerebbero dimostrare, nell'aderenza ad un modello comune, l'esistenza di botteghe specializzate da localizzarsi nel sud Sardegna e, probabilmente, in area sulcitana. Infine occorre richiamare il caso eccezionale offerto da alcune sepolture puniche di Senorbì (Monte Luna), dove il contesto di rinvenimento ha fatto ipotizzare che i caratteristici anelli in argento con raffigurazione di un volto umano (sch. 361-362) potessero essere indossati nelle dita dei piedi.

Come suggeriscono alcuni studi, tali anelli, che spesso hanno un diametro molto ristretto, potrebbero essere stati utilizzati come sigilli piuttosto che come anelli digitali. Tale supposizione è senz'altro confermata per gli esemplari dotati di un castone mobile (sch. 353) dove veniva alloggiato uno scarabeo in pietra dura o in steatite, elemento per il quale la funzione di sigillo personale

è comunemente accettata e confermata dall'esistenza, tanto a Cartagine (santuario di Rue Ibn Chabaat) quanto in Sardegna (Villasimius), di cretule in argilla con impronte direttamente riconducibili all'utilizzo di sigilli figurati. Tuttavia le testimonianze direttamente raccolte durante l'indagine di numerosi contesti sepolcrali di età fenicia e punica, mostrano con una certa frequenza come gli anelli, anche nella tipologia a castone, venissero regolarmente indossati al momento del seppellimento. A questo proposito le deposizioni di VII-V secolo a.C. indagate recentemente nella necropoli di Monte Sirai, ma anche alcuni contesti cartaginesi come quello della celebre tomba di Yada'milk, evidenziano come gli anelli fossero costantemente indossati dagli individui adulti nelle dita della mano sinistra.

Un'ulteriore tipologia di gioielli è rappresentata dagli anelli crinali o ferma-trecce (sch. 368-370), di forma circolare e caratterizzati da un ulteriore filo ritorto che ne avvolge lo spessore. In molti casi tali anelli venivano realizzati in bronzo e successivamente rivestiti da una sottile lamina aurea, come mostra il processo di ossidazione nel corso del tempo; numerosi esemplari di questa tipologia si ritrovano tra i corredi delle sepolture puniche di Sant'Antioco e di Tharros.

I bracciali di ambito fenicio e punico (sch. 371-373), realizzati in bronzo, oro e argento, sono rappresentati da un grande numero di esemplari semplici a sezione circolare fino ai più complessi ottenuti da una serie di lamine saldate o connesse tramite sottili cerniere, nei quali abbondano motivi figurativi di matrice egizia (scarabeo alato, fiore di loto). I bracciali venivano verosimilmente realizzati anche con vaghi di collana in pasta vitrea, cristallo di rocca e metalli pregiati (sch. 373), come lasciano supporre diversi contesti chiusi di natura necropolare. Tra la documentazione raccolta in tutto il Mediterraneo centro-occidentale ancora una volta spiccano, in questo campo, le produzioni tharrensi e cartaginesi, le quali oltretutto mostrano notevoli analogie che derivano da una comune ispirazione artigianale. I grandi bracciali, ottenuti dall'articolazione mobile di placche decorate a sbalzo (fig. 478), sono realizzati sia in argento (sch. 371) che in oro (sch. 372) e si datano prevalentemente tra il VI e il V secolo a.C. Ulteriori elementi in metallo, appartenenti a oggetti compositi, possono attribuirsi a parti di bracciali o collane (sch. 374-375).



478



479



480



481

478. Bracciale, Tharros, Cabras (sch. 372).

479. Collana (particolare, sch. 376).

480. Vagli di collana in argento, (particolare, sch. 381).

481. Collana (particolare, sch. 378).

Tra i gioielli rientrano anche i vaghi di collana realizzati in metallo nobile (sch. 376-377, 380-382). In Sardegna sono soprattutto i contesti tombali a restituire un'ampia gamma di vaghi in oro, argento e bronzo. Spesso accompagnati nelle collane da amuleti e da altre perline in pasta vitrea o in pasta di talco, gli elementi in metallo possono essere, ad esempio, della tipologia a "barilotto" o a "rosetta", ma anche a profilo semplice circolare o ellittico con superfici decorate da sottili incisioni (fig. 479): sulla superficie dei vaghi possono presentarsi apparati decorativi a sviluppo geometrico ottenuti attraverso la granulazione, la trafilatura e l'incisione a bulino. Durante l'età arcaica sono documentati anche i piccoli vaghi o pendenti in argento riproducenti delle asce bipenni miniaturizzate (fig. 480; sch. 381), ma le collane di età arcaica si caratterizzavano altresì per l'inclusione di scarabei e amuleti, come dimostrano vari esempi provenienti dalle principali necropoli dell'isola (fig. 481; sch. 378).

Lo straordinario esempio offerto dalla collana aurea rinvenuta in una sepoltura ipogea di Senorbì (Monte Luna), consente di apprezzare anche la realizzazione di collane con fili in maglia ritorta (sch. 379), frutto di un artigianato specializzato, forse di derivazione tarantina.

Insieme con i vaghi, anche i pendenti figurati contribuiscono all'arricchimento delle collane (sch. 385-402). Questi sono ottenuti dalla lavorazione di sottili lamine auree o d'argento con rappresentazione di protomi femminili a sbalzo (sch. 394), anforette miniaturistiche (sch. 401), medaglioni umbonati circolari (sch. 391, 397, 402) o ad arco centinato (sch. 385-387, 395). Come elementi delle collane sono molto diffusi i pendenti realizzati in cornalina (sch. 389-392) o in pasta vitrea (sch. 393) con una montatura in oro. In tutti i reperti si avverte la sapiente commistione di motivi figurativi di origine egizia – rappresentati dal falco, dal cuore, dall'occhio di Horus (sch. 398) e dal fiore di loto (sch. 388) – e di tradizione fenicio-punica come la figura della losanga (sch. 390, 395, 400) e il disco solare sormontato dal crescente lunare (sch. 399).

Una categoria particolare e altamente caratterizzante della civiltà fenicia e punica è rappresentata dai cosiddetti "astucci portamuleti" o "porta-rotolo" (sch. 403-408). Questi elementi di piccole dimensioni, spesso provvisti di un gancio superiore per essere portati appesi al collo come i pendenti delle collane composite, avevano la funzione di preservare all'interno del corpo (prismatico, scanalato o semplicemente cilindrico con pareti lisce) delle sottili lamine metalliche. La parte superiore degli astucci è sormontata da un coperchietto configurato con protomi animali di falco (sch. 404), leone (sch. 405) e ariete (sch. 403, 406), anche bicefale (sch. 405). A lato delle produzioni maggiormente diffuse, possono riscontrarsi ulteriori varianti, documentate anche a Cartagine e in altri insediamenti del Mediterraneo centrale, in cui

l'astuccio è configurato come elemento tubolare scanalato (sch. 408) senza decorazioni oppure in forma di crisalide (sch. 407), con un chiaro riferimento alla rinascita *post-mortem*. La funzione di questi astucci pare confermata dalla persistenza presso molte civiltà moderne (e nella stessa tradizione culturale sarda), di un'analogha forma di protezione che si esprime nel cosiddetto "filaterio", ovvero un cilindro metallico che racchiude formule magiche e preghiere. Del resto tra il materiale di provenienza tharrens, conservato al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, sono note da tempo alcune sottili lamine d'argento (sch. 452) originariamente arrotolate e verosimilmente contenute all'interno degli astucci. In queste lamine sono rappresentate complesse scene di processioni di personaggi divini e animali, dove all'onnipresente sottofondo egizio si uniscono iscrizioni votive e di buon auspicio rese con grafia fenicia (fig. 482), in una chiara dimensione escatologica ancora difficilmente comprensibile nel dettaglio.

Un'ultima categoria di gioielli può essere riconosciuta nei diademi, realizzati con foglie d'oro sbalzate e con l'incisione dei particolari decorativi (sch. 409-411). Questi elementi dovevano essere indossati sul capo (o adagiati sopra la bocca), secondo una moda di timbro orientale che sembra riecheggiare con chiarezza nel messaggio postumo della regina Batnoam di Biblo: «In questo sarcofago io riposo con una veste e un diadema sopra di me e con una lamina d'oro sulla mia bocca, così come era costume fare con le donne regali che furono prima di me». Anche in Occidente la presenza di diademi aurei potrebbe relazionarsi con le sepolture di individui femminili di elevato ceto sociale. Oltre ai contesti tombali, tra i quali possiamo citare gli esempi offerti da alcune sepolture di Monte Sirai, Nora e Senorbì, foglie e spighe d'oro facevano spesso parte del donario dei templi punici. Secondo l'ipotesi di Carlo Tronchetti è verosimile che in ambito templare tali foglie non fossero semplicemente deposte nei sacrari quanto piuttosto utilizzate per decorare teste di divinità realizzate in terracotta o in legno. La documentazione proviene in questo caso dai templi di Antas (sch. 409-410) ma anche dal sacello punico del Nuraghe Gennamaria di Villanovaforru. Per quanto concerne i contesti tombali, la necropoli ipogea di Nora ha restituito un esemplare di foglia aurea con un'eccezionale decorazione a sbalzo (sch. 411), con raffigurazione di un *gorgoneion* (fig. 483). Un ulteriore esemplare inedito, che possiamo far rientrare in questo quadro, è stato recentemente rinvenuto nell'area abitativa del Cronicario di *Sulky*, presumibilmente in relazione al luogo di culto sviluppato in età ellenistica e romana, ma i cui prodromi risalgono certamente all'alto arcaismo e all'età punica.

Rispetto alla problematica legata alla localizzazione dei centri produttori, mancano in Sardegna testimonianze archeologiche chiaramente riconducibili all'esistenza di botteghe specializzate anche se i caratteri precipi dei



gioielli rinvenuti a Tharros orienterebbero verso il riconoscimento di una scuola locale, del resto già documentata ampiamente per la produzione degli scarabei in diaspro verde, molti dei quali montati su anelli e sostegni d'oro. In ogni caso l'insieme della documentazione sarda non è paragonabile alle testimonianze indiscutibili emerse altrove, come dimostrano le matrici di Kerkouane e del Castillo de Doña Blanca.

All'insediamento di Tharros, che per caratteristiche della produzione deve considerarsi tra gli esempi più eclatanti dell'intero Mediterraneo, si possono affiancare altre testimonianze. Tra l'insieme della documentazione restituita dalla Sardegna punica emerge quella relativa alla necropoli di Monte Luna di Senorbì, per la quale si è parlato di un apporto di area magno-greca e specificamente tarantina. Tra i gioielli di Senorbì sono degni di nota alcuni anelli aurei riprodotto volti maschili e femminili ma anche motivi più tipicamente punici come il simbolo di Tanit o l'occhio di Horus. La presenza di numerosi monili aurei, probabilmente veicolati dal mercato caralitano, testimonia il buon livello socio-economico delle comunità sardo-puniche insediate in questa regione del Campidano (così come a Villamar e a San Sperate) dove possiamo supporre un'intensiva coltivazione del latifondo a base cerealicola e, conseguentemente, l'esistenza di un ceto dirigente attratto dall'esteriorizzazione della ricchezza.

Anche nel Sulcis dovette esistere una produzione locale di gioielli, almeno a giudicare dalla presenza relativamente frequente nei sepolcreti di ben definite tipologie che tratteggiano la fisionomia di un circuito locale. Ciò è ipotizzabile per l'età arcaica, quando prevalgono le produzioni in bronzo e argento, ma anche durante l'età punica. In particolare un tipo di anello (sch. 355), rinvenuto a *Sulky* e realizzato attraverso la saldatura di una lamina circolare riccamente decorata a granulazione e con l'inserimento di materiale vitreo (nel quale si fondono la tecnica del niello e del *cloisonné*), mostra alcuni caratteri originali che potrebbero far pensare al prodotto di una bottega locale specializzata. Infatti rispetto a questo tipo di anelli digitali, definiti "a motivo floreale", gli unici due confronti reperibili in Sardegna provengono da Monte Sirai e da Senorbì (sch. 359); si tratta di due semplici anelli in argento caratterizzati da applicazioni decorative a volute che incorniciano i castoni circolari nel punto in cui questi si saldano trasversalmente all'anello: all'interno dei castoni veniva alloggiata una pastiglia di ambra (nel caso di Senorbì) o di pasta di talco (Monte Sirai).

In generale la gioielleria fenicia e punica si configura come un artigianato artistico con una grande varietà di motivi figurativi, legati all'immaginario egizio ma non solo. Non mancano infatti le realizzazioni nelle quali si avverte un retroterra iconografico di chiara matrice punica, com'è il caso dei gioielli riprodotto il simbolo della dea Tanit o altri elementi decorativi che si ritrovano



482. Lamina votiva, Tharros, Cabras (sch. 452).

483. Lamina a foglia, Necropoli ipogea, Nora, Pula (sch. 411).

483

su altre categorie artigianali fenicie e puniche, come le protomi antropomorfe (sch. 394).

I metodi di lavorazione utilizzati dalle botteghe fenicie e puniche costituiscono un eccellente esempio di specializzazione tecnologica. Si segnala infatti un'ampia gamma di procedimenti tecnici: si va dalla granulazione e dalla filigrana allo sbalzo, alla martellatura e all'incisione fino alle più raffinate procedure del niello o del *cloisonné*. La sapiente combinazione dei diversi elementi costitutivi mostra in certi casi una predilezione per le realizzazioni polimateriche, nelle quali si accostano al metallo nobile altri materiali di diversa tipologia quali paste vitree, paste di talco, pietre dure (agata, cornalina, diaspro, turchese, cristallo di rocca).

Come mostrano bene i soggetti geometrici e iconici raffigurati nella gioielleria, l'immaginario egiziano con i suoi simboli e le sue iconografie influenzò in maniera decisiva l'orientamento artigianale dei centri fenici e punici dell'Occidente mediterraneo. Un posto di primo piano, nel quadro più generale delle manifestazioni artistiche, deve essere riconosciuto nella categoria degli scarabei (sch. 412-421) e negli amuleti (sch. 422-446), rinvenuti in quantità impressionante in tutti i centri della diaspora fenicia. Lo scarabeo, animale sacro nell'antico Egitto per le implicazioni escatologiche legate alla rinascita spirituale dei defunti, viene precocemente assunto sin dal II millennio a.C. nei territori della Siria-Palestina anche per la sua funzione pratica di sigillo, mentre la diffusione negli insediamenti occidentali si fa consistente a partire dall'VIII-VII e soprattutto dal VI secolo a.C. Gli scarabei rinvenuti in gran numero in Sardegna provengono sia dalle necropoli e dagli abitati di filiazione levantina sia, più raramente, da alcuni contesti autoctoni (Monte Prama, Nuraghe Nurdòle di Orani, Sant'Imbenia). Le raffigurazioni sull'ovale di base contengono nella maggioranza dei casi dei motivi di chiara derivazione egizia, con la combinazione di segni geroglifici che non di rado contengono delle formule di buon auspicio ma anche cartigli regali di faraoni (sch. 414, 417, 419-420). In alcuni esemplari è altresì avvertibile l'utilizzo scriteriato di segni geroglifici semplificati – quando non travisati – che testimoniano una rielaborazione locale caratterizzata da un manierismo decorativo distante dagli originari modelli di riferimento. A fronte di numerosi esemplari verosimilmente importati dall'area egiziana, fin dall'età arcaica numerosi centri fenici attivarono, anche in Sardegna, delle produzioni locali che rielaborano scarabei di antica produzione egizia e che per questo motivo vengono definiti egittizzanti. Secondo un fenomeno avvertibile in tutti i contesti mediterranei del VII e della prima parte del VI secolo a.C., numerosi scarabei vennero importati dal centro di Naukratis, nel delta nord-occidentale del Nilo, e distribuiti dalla componente mercantile fenicia. Anche se molti di questi scarabei contengono cartigli faraonici che si riferiscono a famosi sovrani del passato, tra tutti Ramses II e Tuthmosi III (sch. 417), essi vennero realizzati e diffusi nei territori occidentali in un'epoca di molto successiva e segnata a partire dalla XXVI dinastia saitica (VI sec. a.C.).

Nell'areale fenicio d'Oriente gli scarabei si affermano soprattutto a partire dal I millennio a.C., quando agli esemplari importati dalla valle del Nilo (prevalentemen-

te in pasta vitrea, fayence e steatite), si affiancheranno le prime produzioni locali che rielaborano iconografie tipiche dell'*imagèrie* egiziana, quali Horus Arpocrate, Iside, Bes, il falco e la sfinge. A partire dal VI secolo a.C. entrano in gioco altre componenti artistiche che mostrano, ad esempio nelle raffigurazioni di divinità in trono, specifiche connessioni col repertorio figurativo persiano. Nei territori occidentali e in Sardegna si afferma precocemente una produzione locale che sembra imitare fedelmente i prototipi egizi sul piano delle rappresentazioni ma anche rispetto alle tecniche di realizzazione adoperate. Grazie ad una serie di analisi archeometriche, effettuate su alcuni scarabei dalla necropoli sarda di Monte Sirai e in quella spagnola di Lagos (Málaga), si è potuto appurare che gli scarabei in steatite venivano realizzati attraverso un procedimento tecnico simile a quello adoperato nell'antico Egitto e consistente nella modellazione/incisione e successiva cottura a circa 200 °C di un minerale simile al talco (enstatite). Un analogo procedimento tecnico è stato di recente riconosciuto anche per lo scaraboido proveniente dalla nota sepoltura in cista dell'*heroon* di Monte Prama.

Durante gli orizzonti arcaici gli scarabei rinvenuti in Sardegna si riferiscono dunque a produzioni importate e locali di oggetti in steatite e, più raramente, in pasta silicea o vitrea. La varietà dei motivi decorativi che interessano l'ovale di base è ben apprezzabile osservando le ricche collezioni di reperti esposte nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari e nel Museo Archeologico "G. A. Sanna" di Sassari, la maggior parte dei quali proviene dalle necropoli fenicie e puniche di Tharros. Altri reperti sono conservati nel Museo Archeologico Comunale "Ferruccio Barreca" di Sant'Antioco e provengono dai corredi delle tombe a camera dell'antica *Sulky*.

I contesti di rinvenimento di molti scarabei sardi non sono purtroppo noti con certezza, ma alcune scoperte degli ultimi anni sembrano confermare anche su base stratigrafica una datazione nella piena età punica per le produzioni che utilizzano pietre dure (diaspro verde e rosso, cornalina rossa), in luogo della steatite e delle paste vitree/silicee maggiormente diffuse durante l'età arcaica. A partire dalla fine del VI secolo a.C. e fino alle soglie dell'ellenismo, la Sardegna può vantare, assieme forse alla sola Cartagine, una specifica e originale produzione locale che trova il centro di riferimento più rappresentativo nell'antica Tharros. La vicinanza con i giacimenti di diaspro verde del Monte Arci (ma anche la presumibile trasmigrazione di artigiani specializzati di ambiente ionico) ha certamente favorito lo sviluppo di una scuola locale che ha saputo rielaborare temi classici dell'immaginario egizio (sch. 420), con l'aggiunta di componenti stilistiche di diversa origine e ispirazione, soprattutto persiana e greca (sch. 416).

Un'ulteriore insieme di reperti che caratterizzano il panorama della cultura materiale utilizzata dai Fenici, tanto in Oriente quanto in Occidente, è rappresentata dagli amuleti che costituivano dei talismani con funzioni apotropiche e protettive. Anche in questo caso, come nei gioielli in metallo e negli scarabei, si avverte il dominio assoluto delle raffigurazioni di matrice egizia. Le materie prime utilizzate possono essere le più varie, dalla pasta vitrea alla pasta silicea e talcosa (sch. 422-425), dalla steatite (sch. 427, 429-430, 435) all'avorio (sch. 442)

fino alle produzioni in *fayence* (sch. 431, 441). Come per gli scarabei, anche i centri produttori di amuleti sono di difficile individuazione, anche se deve rimarcarsi la presenza di officine specializzate sia in Egitto che, verosimilmente, in alcuni centri dell'Occidente fenicio e punico. Sul fronte delle raffigurazioni prevalgono, come detto, le raffigurazioni iconiche di divinità del *pantheon* egizio o di simboli legati alle credenze escatologiche sviluppate nel delta del Nilo. Alla prima categoria si riferiscono le numerose attestazioni del dio Horus (anche sotto forma di falco), di Iside, Bes (sch. 439), Ptah-Pateco (sch. 426, 437-438, 444), Shu (sch. 445), Anubis, Thot, Nefertum, Tueris (sch. 423), Sekhmet, Khnum e altri ancora. Diversi amuleti ritraggono l'occhio di Horus, il cosiddetto occhio Udjat (sch. 429, 431, 441), la vacca che allatta il vitello come simbolo di Iside nutrice (sch. 430), il pilastro Djed, il serpente (sch. 434), la scrofa (sch. 424), le corone regali dell'Alto e del Basso Egitto (sch. 422). Infine si deve rimarcare la presenza di amuleti che traggono i soggetti raffigurati dalle iconografie tipiche del mondo punico, com'è il caso del simbolo della dea Tanit o delle testine sileniche e demoniache (sch. 428, 440) rinvenute in abbondanza nei santuari *tofet* del Mediterraneo centrale. Su altre categorie di oggetti, come le lamine in argento, trovano spazio motivi specifici di matrice orientale, documentati in una serie di reperti provenienti da Tharros (sch. 452).

In conclusione le manifestazioni materiali che possiamo ricondurre ai centri artigianali fenici e punici della Sardegna e, più in generale, del Mediterraneo centro-occidentale, mostrano l'esistenza di un fiorente mercato retto da un ben strutturato circuito di domanda e offerta che restituisce il quadro articolato di una produzione specializzata. Anche sul fronte dell'epigrafia e nel lessico dei mestieri abbiamo testimonianza diretta del-

la figura di "incisore/cesellatore" (CIS I, 51, 2), "orafo" (CIS I, 5500), "fonditore d'oro" (CIS I, 327, 328, 329) e, più in generale, di una terminologia strettamente legata al mondo della metallurgia e dell'artigianato specializzato.

Dal quadro brevemente tracciato si evince la straordinaria varietà di gioielli, scarabei e amuleti che illuminano la nostra percezione di un mondo permeato di colori, riflessi e trasparenze ormai inesorabilmente perduti nella loro efficacia contestuale ed espressiva. La moltiplicazione delle tipologie di monili rispecchia una società sensibile al fattore estetico, dove gli individui curano il corpo e l'abbigliamento. Numerosi elementi rinvenuti negli scavi possono infatti ricondursi all'esistenza di indumenti elaborati, dalle più antiche fibule "a doble resorte" di VIII-VII secolo a.C. (sch. 447) ai bottoni, agli spilli (sch. 448) e alle catenelle (sch. 449) in metallo nobile. Altri reperti di difficile inquadramento tipologico (sch. 450-451), sembrano confermare l'esistenza di un artigianato specializzato nella realizzazione di oggetti relazionabili all'ostentazione della ricchezza, nel quale trovano spazio figurazioni sacre e, probabilmente, di ambientazione mitologica.

In relazione alle genti fenicie e più latamente levantine, la predilezione per il gusto ornamentale sembra riecheggiare in maniera suggestiva nella biblica stigmatizzazione dei costumi operata dal profeta Isaia nei confronti delle figlie di Sion: «La bellezza degli anelli attorno alle caviglie e i nastri per la testa e gli ornamenti a forma di luna, i ciondoli e i braccialetti e i veli, le acconciature per il capo e le catenelle dei piedi e le fasce e le case dell'anima e le tintinnanti conchiglie ornamentali, gli anelli per le dita e gli anelli da naso, le lunghe vesti da cerimonia e le sopravvesti e i mantelli e le borsette e gli specchi a mano» (Isaia, 3: 16-23).

Bibliografia di riferimento

BARTOLONI 1999; BERNARDINI 1991b; BONDÌ 2009c; CAMPANELLA 2008b; FANTAR 2010; FILIGHEDDU 2010; GUIRGUIS 2010a; GUIRGUIS 2014a; GUIRGUIS, ENZO, PIGA 2009; MARRAS 1996; MATTHIAE SCANDONE 1975; PISANO 1985; PISANO 1995a; PISANO 1995b; PISANO 1996; TRONCHETTI 1991; USAI 1981.

335. ORECCHINO A SANGUISUGA

Numero Catalogo Generale: 00164072

Numero inventario: 193940

Provenienza: Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia

Oggetto: orecchino

Materia e tecnica: oro/fusione

Misure: h 4,3; largh. 2,2

Descrizione: corpo "a sanguisuga", realizzato con un filo d'oro assottigliato alle estremità e più spesso nella parte centrale, piegato in forma ellittica.

Cronologia: sec. VI a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 2000d, tav. II, b.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



336. ORECCHINO

Numero Catalogo Generale: 00117919

Numero inventario: 9351

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: orecchino

Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura/granulazione

Misure: h 2,6; spess. 0,1; peso 0,1

Descrizione: corpo costituito da un filo di forma ellittica assottigliantesi alle estremità aperte lateralmente; alla base si saldano tre piccoli grani di forma circolare disposti a triangolo con vertice in basso.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 70, n. 10, tav. III.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



337. ORECCHINO

Numero Catalogo Generale: 00117918

Numero inventario: 9323

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: orecchino

Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura

Misure: h 5; spess. 0,2; peso 3,4

Descrizione: corpo costituito da un filo di forma ellittica assottigliantesi alle estremità, ubicate nella parte mediana; alla base si salda una croce ansata a tre bracci con spigoli appuntiti.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 73, n. 20.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



338. ORECCHINO

Numero Catalogo Generale: 00117920

Numero inventario: 19469

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: orecchino

Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura

Misure: h 3,6; spess. 0,2; peso 2,2

Descrizione: corpo costituito da un filo di forma ellittica assottigliantesi alle estremità aperte lateralmente; alla base si salda una croce ansata a tre bracci con spigoli appuntiti.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 72,

n. 16, tav. IV.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



339. ORECCHINO

Numero Catalogo Generale: 00096555
Numero inventario: 7308
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: orecchino
Materia e tecnica: oro/a sbalzo/filatura/laminatura/saldatura
Misure: h 4,9; largh. 1,7; spess. 0,25; peso 0,031
Descrizione: corpo a sanguisuga ed estremità aperte che si assottigliano e si sovrappongono; pendente a croce ansata saldato al corpo.
Cronologia: sec. VII a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1984b, p. 14, figg. 10-11; MOSCATI 1987b, pp. 93, 109, D34; QUATTROCCHI PISANO 1974, pp. 22, 49, 74, tav. IV, fig. 13.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Chergia, Valentina



340. ORECCHINO

Numero Catalogo Generale: 00096556
Numero inventario: 7310
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: orecchino
Materia e tecnica: oro/filatura/laminatura/granulazione/saldatura
Misure: h 4,85; largh. 1; spess. 0,2; peso 0,029
Descrizione: corpo a sanguisuga assottigliato alle estremità, che risultano aperte. Due anellini agganciati reciprocamente e saldati al corpo sostengono un pendente a forma di ce-

stello cubico, decorato sulla faccia superiore con una piccola piramide granulata.
Cronologia: secc. VII/VI a.C.
Bibliografia: ACQUARO 1984b, p. 14, fig. 9; MOSCATI 1987b, pp. 94, 110, D35, tav. XXXIII.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Chergia, Valentina



341. ORECCHINO

Numero Catalogo Generale: 00114723
Numero inventario: 9340
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: orecchino
Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura/granulazione
Misure: h 4,8; spess. 0,2; peso 1
Descrizione: corpo costituito da un filo di forma ellittica assottigliantesi alle estremità aperte; ad un anello sottostante, intrecciatesi a un altro simile, è attaccato per mezzo di un terzo anello un pendente cavo a forma di ce-

stello parallelepipedo sormontato da una piramide con globetti ottenuti a granulazione.
Cronologia: secc. VI/V a.C.
Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 69, n. 7, tav. III.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Olianas, Cinzia



342. ORECCHINO

Numero Catalogo Generale: 00163995
Numero inventario: 105
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: orecchino
Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura/sbalzo
Misure: h 6,9; largh. 1,3; spess. 0,2; peso 4,8
Descrizione: corpo costituito da un filo di forma ellittica assottigliantesi alle estremità aperte lateralmente; ad un anello sottostante attorcigliato, intrecciatesi a un altro simile, è attaccato un pendente cavo in forma di goccia

a profilo curvilineo allungato con elemento cilindrico dai bordi fortemente rilevati e punta saldata.
Cronologia: secc. VI/V a.C.
Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 69, n. 8, tav. III.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Olianas, Cinzia



343. ORECCHINO

Numero Catalogo Generale: 00121502

Numero inventario: 21635

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: orecchino

Materia e tecnica: oro/a sbalzo/laminatura/granulazione

Misure: h 7,6; largh. 1,5; spess. 0,3; peso 3,5

Descrizione: corpo a sanguisuga cava costituito da due lamine saldate lungo i bordi, con anello di sospensione oblungho aperto a una estremità; ad un anello sottostante è attaccato un falco Horus di profilo che ha sul dorso

un secondo anello, intrecciandosi al primo, ed un altro sotto le zampe, al quale si aggancia un ulteriore pendente cavo a forma di cestello parallelepipedo sormontato da una piramide con globetti ottenuti a granulazione.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 67, n. 4, tav. II.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



344. ORECCHINO

Numero Catalogo Generale: 00121501

Numero inventario: 9354

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: orecchino

Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura/sbalzo/filigrana/granulazione

Misure: h 4; largh. 1,7; spess. 0,3; peso 8,5

Descrizione: corpo a sanguisuga cava costituito da due lamine saldate lungo i bordi, con anello di sospensione fissato all'interno e rivestito, nei due punti di aggancio, da un filo avvolto a spirale; le estremità sono modellate co-

me due protomi di uccello, decorate a granulazione negli occhi, n becco e nel collo; al centro è una palmetta a tre petali sopra l arco tondeggjante compreso tra due volute rivolte in alto. Dall'anello sottostante pende un falco Horus di profilo, formato da due lamine saldate lungo i bordi e anch'esso provvisto di un anello di sospensione intrecciandosi al primo; un ulteriore anello di sospensione agganciato ad un pendente a forma di goccia allungata con un elemento cilindrico dai bordi rilevati, ornato da rombi filigranati fra due fasce di triangoli a granulazione, e con decorazione di foglie lanceolate a filigrana con sottostante fascia di doppi triangoli.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 66, n. 1, tav. I.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



345. ORECCHINO

Numero Catalogo Generale: 00117917

Numero inventario: 35032

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: orecchino

Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura

Misure: diam. 1,8; spess. 0,2; peso 1,2

Descrizione: corpo costituito da due fili avvolti a spirale, terminanti ad una estremità in un occhiello, sopra il quale è saldato un piccolo disco ovoidale convesso; l'altra estremità è piegata come un gancio.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, pp. 88-89, n. 92, tav. VI.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



346. ORECCHINO A ROSETTA

Numero Catalogo Generale: 00096523

Numero inventario: 7309

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: orecchino

Materia e tecnica: oro/laminatura/granulazione/sbalzo/saldatura

Misure: diam. 1,9; peso 0,012

Descrizione: doppia rosetta sovrapposta; quella interna è composta da dieci petali, quella esterna da dodici, visibili solo nelle parti terminali. I petali, esterni ed interni, delimitati da un bordo a granulazione, si dispongono

intorno al gineceo a bottoncino. Sul retro è saldato un gancio costituito da un filo appiattito con le estremità assottigliate e ritorte.

Cronologia: secc. IV/III a.C. fine/inizio

Bibliografia: ACQUARO 1984b, p. 16, fig. 13; ATZORI 2000, pp. 74-75, fig. 2; Gioielli Tharros, p. 52, n. 23; MOSCATI 1987b, pp. 88, 103, D12, tav. XXXI; MOSCATI 1988b, p. 691, fig. 635.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Chergia, Valentina



347. ANELLO

Numero Catalogo Generale: 00117904
Numero inventario: 19270
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: anello
Materia e tecnica: argento/laminatura/a incisione
Misure: largh. 0,9; diam. 2,3; lungh. 2,4; spess. 0,5; spess. castone 0,4; peso 9
Descrizione: corpo costituito da una grossa verga di forma ellittica a sezione circolare; castone rettangolare con angoli arrotondati, decorato con un'incisione raffigurante quattro personaggi gradienti verso sinistra, con torso

di tre quarti, copricapo conico con appendice posteriore e corto gonnellino; braccio destro proteso in avanti con avambraccio piegato verso l'alto, il sinistro disteso lungo il corpo; tra i personaggi, nel registro superiore, sono raffigurati il crescente lunare con punte rivolte verso il basso e il disco solare; nel registro inferiore sono quattro fiori di loto pendenti verso il basso.

Cronologia: secc. VII/VI a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 140, n. 288, tav. XXI.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianas, Cinzia



348. ANELLO

Numero Catalogo Generale: 00117905
Numero inventario: 19272
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: anello
Materia e tecnica: argento/laminatura/trafilatura/incisione
Misure: diam. 2,4; spess. 0,3; largh. castone 0,7; lungh. castone 2,5; spess. castone 0,2; peso 6,3
Descrizione: corpo formato da una grossa verga di forma ellittica; castone rettangolare dagli angoli arrotondati, decorato con un'incisione raffigurante al centro una sfinge alata di profilo

verso sinistra con copricapo conico; sul lato destro un supporto-candelabro a tre elementi sovrapposti; di seguito un personaggio gradiente verso sinistra con gonnellino di taglio obliquo; quindi un ulteriore supporto-candelabro; sul lato sinistro un altro supporto-candelabro e a ciascuna estremità del castone due divinità pterofore con le ali aperte in diagonale verso l'interno del castone.

Cronologia: secc. VII/VI a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 141, n. 292, tav. XXI.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianas, Cinzia



349. ANELLO

Numero Catalogo Generale: 00096553
Numero inventario: 7316
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: anello
Materia e tecnica: oro/laminatura/incisione/saldatura
Misure: diam. 2,25; largh. castone 0,65; lungh. castone 2,15; spess. castone 0,5; peso 0,032
Descrizione: corpo filiforme con sezione circolare. Castone a forma di cartiglio con motivo in negativo costituito da due sfingi alate e co-

ronate, sedute sulle zampe posteriori e affrontate per le terga, di fronte a due piume Maat. Le code sono rialzate e terminanti a bottone; sopra le ali compaiono due fiori di loto e alle estremità sono presenti due elementi probabilmente fitomorfi.

Cronologia: secc. VII/VI a.C. fine/fine

Bibliografia: Gioielli Tharros, p. 50, n. 49; MOSCATI 1987b, pp. 92, 109, D32; tav. XXIX.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Chergia, Valentina



350. ANELLO

Numero Catalogo Generale: 00164073
Numero inventario: 193933
Provenienza: Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia
Oggetto: anello
Materia e tecnica: argento/fusione
Misure: h 2,2; largh. 0,5; diam. 2,6
Descrizione: a sezione circolare con castone applicato "a staffa", di forma subquadrangolare.
Cronologia: sec. VI a.C.
Bibliografia: BARTOLONI 2000d, p. 22; tav. IV, a.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



351. ANELLO

Numero Catalogo Generale: 00163996

Numero inventario: 19576

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anello

Materia e tecnica: oro/a incisione/laminatura

Misure: largh. 1,1; diam. 2,2; spess. 0,2; spess. castone 0,1; peso 4,2

Descrizione: corpo costituito da una barretta piatta all'interno, arrotondata all'esterno, di forma circolare; castone rettangolare con i lati corti arrotondati e con il bordo rilevato. Sul ca-

stone è inciso un falco Horus di profilo verso destra con doppia corona regale e flagello sul dorso, poggiante su un segno "nb" decorato a reticolato; sul lato destro è presente un serpente ureo discoforo.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 96, n. 120, tav. IX.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



352. ANELLO

Numero Catalogo Generale: 00163997

Numero inventario: 9377

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anello

Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura/incisione

Misure: diam. 2,1; spess. 0,2; largh. castone 0,1; lungh. castone 1,3; spess. castone 0,1; peso 4

Descrizione: corpo costituito da una barretta a sezione circolare; castone ovale con decorazione incisa raffigurante un falco Horus di

profilo verso destra con gli attributi regali egizi: la doppia corona e il flagello sul dorso; ai lati del falco simmetricamente opposti sono incisi due simboli "ankh".

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 96, n. 119, tav. IX.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



353. ANELLO

Numero Catalogo Generale: 00117910

Numero inventario: 176

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anello

Materia e tecnica: argento/a stampo; ambra/levigatura

Misure: largh. 0,9; diam. 2,2; lungh. 1,3; spess. 0,3; peso 2,9

Descrizione: corpo costituito da una grossa verga di forma ellittica; castone formato da una montatura ovale, ornata per tutto lo spessore da cinque fili cordonati e racchiudente

una pastiglia ovoidale di ambra con la superficie lievemente convessa; a ciascuna estremità del diametro maggiore è saldato un anellino in rilievo.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 161, n. 382, tav. XXII.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



354. ANELLO

Numero Catalogo Generale: 00091321

Numero inventario: 102912

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: anello

Materia e tecnica: oro/a incisione

Misure: diam. 1,7; lungh. 2,2; spess. 0,2; largh. cartiglio 1,8; peso 3,3

Descrizione: monile a staffa con cartiglio amigdaloide inciso. Sul cartiglio viene rappresentato il dio falco Horus con la corona dell'alto Egitto sul capo e con lo scettro del po-

tere regale; sul lato destro è presente un serpente ureo con disco solare sul capo. Le due figure sono poste sopra un fiore di loto che funge da base d'appoggio. La composizione è racchiusa all'interno di un perimetro sottolineato da una linea cordiforme incisa.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: BERNARDINI 1991b, p. 205, tav. V, 2; MOSCATI 1988a, pp. 25-27, fig. 6, a-c, tav. VII, 1-3.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



355. ANELLO

Numero Catalogo Generale: 00090188

Numero inventario: 106091

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: anello

Materia e tecnica: oro/saldatura/trafilatura/laminatura/granulazione; smalto/a cloisonné

Misure: diam. 2,2; spess. 1,5; diam. disco 1,3; peso 4,3

Descrizione: formato da una stretta fascia in oro, piatta, decorata lungo i bordi da due bande cordonate; nei due margini di questa fascia sono saldati due fili lisci a sezione circolare

che in prossimità del castone si ripiegano a spirale verso l'esterno formando quattro volute. Il castone circolare presenta una rosetta ad otto petali, con una piccola sfera in rilievo centrale, lavorata in cloisonné, decorata alternativamente a smalto blu e bianco. La rosetta si presenta avvolta da cinque fili concentrici e godronati, delimitati sul bordo esterno da un motivo di ovuli decorati in smalto bianco e blu.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: BERNARDINI 1991b, p. 205, tav. V, 3-4.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



356. ANELLO

Numero Catalogo Generale: 00086855

Numero inventario: 103248

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: anello

Materia e tecnica: oro/trafilatura/saldatura/laminatura; bronzo/fusione; smalto/a cloisonné

Misure: diam. 2; spess. 0,3; peso 1,1

Descrizione: monile a sezione circolare in oro con anima in bronzo; presenta un disco in oro applicato e decorato con un fiore a cloisonné,

composto da otto petali ottenuti da un filo sottile saldato sul castone circolare. Il disco era riempito da smalti colorati della cui presenza rimane traccia esclusivamente in alcuni petali del fiore e in piccolissime parti del disco; l'anima bronzea dell'anello emerge al di sotto della lamina aurea.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: BERNARDINI 1991b, p. 205, tav. V, 1.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



357. ANELLO

Numero Catalogo Generale: 00117915

Numero inventario: 116

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anello

Materia e tecnica: oro/a incisione

Misure: largh. 0,8; diam. 1,9; spess. 0,3; peso 3,7

Descrizione: corpo costituito da una barretta piatta all'interno, arrotondata all'esterno, di forma ellittica; castone a staffa con incisione di una protome maschile barbata, voltata verso sinistra, con basso copricapo a calotta, de-

corato a reticolo, con alto bordo liscio leggermente svasato verso l'alto; dal copricapo fuoriesce, all'altezza della nuca, un ricciolo ricurvo verso l'alto.

Cronologia: secc. VI/IV a.C. fine/metà

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 94, n. 112, tav. VIII.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianas, Cinzia



358. ANELLO

Numero Catalogo Generale: 00117911

Numero inventario: 113

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anello

Materia e tecnica: oro/trafilatura/a incisione

Misure: largh. 0,7; diam. 2,4; spess. 0,1; peso 3,1

Descrizione: corpo costituito da una barretta piatta all'interno, arrotondata all'esterno, di forma ellittica; castone a staffa con incisione di una figura di guerriero accosciato, con torso di tre quarti e testa di profilo verso sinistra, con

corto mantello poggiato sulla spalla sinistra, scudo nella mano con braccio piegato, nella sinistra una lancia; sopra la testa una stella a cinque raggi; una linea incisa puntinata costituisce il piano d'appoggio della figura; al di sotto un fiore di loto. Una decorazione a piccoli elementi obliqui lungo il margine forma una sorta di cornice.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 94, n. 113, tav. VIII.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianas, Cinzia



359. ANELLO

Numero Catalogo Generale: 00164117

Numero inventario: 144039

Provenienza: Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì

Oggetto: anello

Materia e tecnica: argento/battitura; ambra/a intaglio

Misure: diam. 2,3

Descrizione: anello con castone fisso di forma circolare. Al centro del castone residua un piccolo frammento di ambra di colore giallo e rosso scuro, che doveva originariamente riem-

pire l'intero spazio, creando un effetto cromatico di rilevante interesse. Il castone è inquadrato ai lati da due volute che vanno a piegare verso l'esterno. Il corpo dell'anello è costituito da una fascia piatta.

Cronologia: secc. V/IV a.C. fine/inizio

Bibliografia: BARTOLONI 2007, p. 85, fig. 54; GUIRGUIS 2010a, pp. 158-159, figg. 321-322.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Gaudina, Elisabetta



360. ANELLO

Numero Catalogo Generale: 00117913

Numero inventario: 9376

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anello

Materia e tecnica: argento/laminatura/saldatura; oro/placcatura

Misure: diam. 2,1; spess. 0,2; diam. castone 1,2; spess. castone 0,1; peso 2,6

Descrizione: corpo costituito da una barretta di forma circolare; castone formato da una lamina circolare decorata lungo il margine da una fascetta bombata. Sul castone è raffigu-

rata, attraverso un filo sottile in metallo prezioso, un fiore di loto a tre petali, con due appendici laterali terminanti in un circolo; la base della raffigurazione è ornata con due volute rivolte verso il basso.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 97, n. 122, tav. IX.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



361. ANELLO

Numero Catalogo Generale: 00113888

Numero inventario: 144754

Provenienza: Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anello

Materia e tecnica: argento/a stampo

Misure: h 2,5; largh. 2; diam. 1,9; spess. fascette 0,5

Descrizione: lamina tonda ad andamento circolare lavorata a sbalzo, in forma di volto di figura maschile barbata con diadema in leggero rilievo, probabilmente una divinità. La

parte posteriore è composta da due fascette regolabili.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: SALVI, USAI 1990.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



362. ANELLO

Numero Catalogo Generale: 00113886

Numero inventario: 144751

Provenienza: Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anello

Materia e tecnica: argento/a stampo/a sbalzo

Misure: h 2,5; largh. 2; diam. 1,9; spess. fascette 0,5

Descrizione: lamina tonda ad andamento circolare lavorata a sbalzo, in forma di volto di figura maschile barbata con diadema in

leggero rilievo, probabilmente una divinità. La parte posteriore è composta da due fascette regolabili.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: SALVI, USAI 1990.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



363. ANELLO

Numero Catalogo Generale: 00117611
Numero inventario: 19590
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: anello
Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura/incisione
Misure: h 1,5; largh. castone 0,9; lungh. castone 1,1; peso 1,3
Descrizione: corpo costituito da una barretta in forma ellittica; sul castone a staffa ellittica è rappresentato un cane con un fiore di loto in bocca e con la coda ripiegata, al di sopra

del quale è raffigurato il doppio simbolo del crescente lunare e del disco solare.

Cronologia: secc. V/IV a.C

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 95, n. 114, fig. 3.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianas, Cinzia



364. ANELLO

Numero Catalogo Generale: 00092639
Numero inventario: 193957
Provenienza: Monte Sirai (?), Carbonia (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia
Oggetto: anello
Materia e tecnica: oro/fusione/a incisione
Misure: diam. 2,1; diam. castone 0,7
Descrizione: costituito da un semplice codolo su cui si imposta un castone circolare, piatto ("a pastiglia"), che presenta una cornice circolare liscia lievemente rilevata che delimita il campo figurativo. All'interno è rappresentata molto schematicamente un figura alata (e co-

ronata?). Il piano di calpestio è rappresentato da una semplice linea orizzontale che delimita uno spazio campito a reticolo. Nella parte superiore del campo figurativo si notano due segni resi con brevi tratti incisi.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: MARRAS 1995, p. 447, fig. 15.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



365. ANELLO

Numero Catalogo Generale: 00117916
Numero inventario: 117
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: anello
Materia e tecnica: oro/a incisione
Misure: largh. 0,8; diam. 1,9; spess. 0,2; spess. castone 0,1; peso 3,5
Descrizione: corpo costituito da una barretta piatta all'interno, arrotondata all'esterno, di forma ellittica; castone a staffa ellittica con incisione di una protome equina di profilo verso sinistra.

Cronologia: sec. IV a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 94, n. 111, tav. VIII.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianas, Cinzia



366. ANELLO

Numero Catalogo Generale: 00164103
Numero inventario: 27839
Provenienza: Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula
Oggetto: anello
Materia e tecnica: oro/fusione/laminatura
Misure: h 2,1; diam. 2; largh. castone 1; lungh. castone 1,7; peso 7,04
Descrizione: presenta castone di forma ovale recante a incisione un'iscrizione con indicazione del nome del proprietario Azorbaal e accanto, a sinistra, un fiore di loto con i petali stilizzati.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: AMADASI GUZZO 1967, pp. 112-113, tav. XLIII; CANEPA 1985, pp. 34-35, tav. I, 2.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



367. CASTONE

Numero Catalogo Generale: 00117908

Numero inventario: 9366

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anello/castone

Materia e tecnica: oro/fusione/a sbalzo/granulazione/filigrana

Misure: largh. 0,9; lungh. 1; spess. 0,4; peso 0,9

Descrizione: castone rettangolare, internamente cavo, decorato lungo i bordi delle due facce da una doppia fila di piccole sfere ottenute a granulazione; al centro, nella parte

frontale, è raffigurato in rilievo un occhio di Horus, realizzato attraverso l'utilizzo di sottili fili che disegnano la sagoma in lieve rilievo. L'altra faccia è liscia e piatta. Presenta un foro di sospensione trasversale che attraversa il corpo del reperto.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 93, n. 108, tav. VIII.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



368. ANELLO CRINALE

Numero Catalogo Generale: 00114724

Numero inventario: 9334

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anello crinale

Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura/placcatura; bronzo/fusione

Misure: diam. 2,3; spess. 0,2; peso 3

Descrizione: corpo circolare costituito da un bastoncino arrotondato con anima in bronzo; le estremità più sottili sono incrociate e avvolte a spirale sulla parte sommitale dell'anello.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, pp. 86-87, n. 83.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



369. ANELLO CRINALE

Numero Catalogo Generale: 00164074

Numero inventario: 193953

Provenienza: Monte Sirai (?), Carbonia (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia

Oggetto: anello crinale

Materia e tecnica: oro/forgiatura/trafilatura

Misure: diam. 1,2; spess. 0,2

Descrizione: costituito da un codolo d'oro, più spesso nella parte centrale ed assottigliato alle estremità. Il codolo è ripiegato su se stesso in modo da formare un anellino, mentre le estremità filiformi sono accuratamente avvolte a spirale intorno al corpo principale,

in modo da chiudere e fermare l'anello.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, pp. 86-87, n. 83.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



370. ANELLO CRINALE

Numero Catalogo Generale: 00121503

Numero inventario: 9325

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: anello crinale

Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura

Misure: diam. 2,1; spess. 0,2; peso 1,5

Descrizione: corpo circolare costituito da un bastoncino arrotondato; le estremità più sottili sono incrociate e avvolte a spirale sulla parte sommitale dell'anello.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 81, n. 56.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



371. BRACCIALE

Numero Catalogo Generale: 00163998
Numero inventario: 267
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: bracciale/frammento
Materia e tecnica: argento/a sbalzo/granulazione/laminatura
Misure: largh. 3,2; lungh. 9,8; spess. 0,2; peso 10,8
Descrizione: cinque lamine saldate insieme, di dimensioni decrescenti dal centro verso l'esterno. Le prime tre placchette, rettangolari, sono sbalzate al centro a forma di palmette, delle quali la prima è a sei foglie, la seconda a quattro, la terza a cinque, aventi per base tre archetti tondi compresi tra due

volute rivolte in alto, da ciascuna delle quali pende un fiore di loto. La quarta lamina, rastremata, è sbalzata a forma di fiore di loto ad una punta con gambo cilindrico terminante a due volute rivolte verso il basso, da ciascuna delle quali pende un fiore di loto. La quinta lamina è arrotondata verso l'esterno, a forma di palmetta rovesciata a tredici foglie con bottone centrale poggiante su due volute rivolte verso il basso; i dettagli delle raffigurazioni sono resi a granulazione.
Cronologia: secc. VI/V a.C.
Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, pp. 465-166, n. 400, tav. XXIII.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Olianas, Cinzia



372. BRACCIALE

Numero Catalogo Generale: 00121512
Numero inventario: 21628
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: bracciale
Materia e tecnica: oro/laminatura/a sbalzo/granulazione
Misure: largh. 1,4; lungh. 12,8; spess. 0,2; lungh. lamina centrale 3,7; largh. lamina centrale 3,7; lungh. lamine intermedie 2; largh. lamine intermedie 3,3; lungh. lamine minori 1,2; largh. lamine minori 2; diam. cerniere 0,2; peso 21,2
Descrizione: costituito da cinque lamine, unite da

quattro cerniere intermedie formate da cilindri striati con spillo interno, decorate a sbalzo. In quella centrale è rappresentato uno scarabeo alato di prospetto con protome di falco di profilo; tra le zampe anteriori stringe un disco, tra quelle posteriori un elemento ovoidale; i dettagli della figura sono resi a granulazione così come la decorazione sui lati maggiori, costituita da triangoli con tre rombi disposti a piramide sui lati minori; sulle due lamine intermedie sono rese due palmette aventi per base tre archetti tondi compresi tra due volute rivolte in alto; sulle due lamine minori sono resi a sbalzo due fiori di loto a una punta con gambo cilindrico

a tre scanalature, terminante in due volute rivolte in basso, da ciascuna delle quali pende un fiore di loto.
Cronologia: secc. VI/V a.C.
Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 98, n. 127, tav. X.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Olianas, Cinzia



373. BRACCIALE

Numero Catalogo Generale: 00087893
Numero inventario: 104191
Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco
Oggetto: bracciale
Materia e tecnica: pasta vitrea/modellazione su bastoncino; pietre dure/intaglio; argento/fusione a stampo
Misure: diam. 5,5; spess. min. 0,4
Descrizione: ottantotto elementi di varie dimensioni e materia prima. Nella parte inferiore centrale si trovano undici vaghi celesti e azzurri con occhielli blu e bianchi; l'elemento centrale è costituito da un va-

go di dimensioni maggiori in cristallo di rocca trasparente. In posizione laterale si trova da una parte un vago fioriforme in argento tra due vaghi sferici in pasta vitrea di colore blu e azzurro. Dall'altra parte si trovano tre vaghi sempre in pasta vitrea di diversi colori. Nella parte superiore il bracciale termina con piccolissimi vaghi discoidali.
Cronologia: secc. V/IV a.C.
Bibliografia: UBERTI 1993, pp. 30-31, tav. XVI-XVII, pp. 113-118.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Unali, Antonella



374. TESTA DI LEONE

Numero Catalogo Generale: 00114721
Numero inventario: 9337
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: bracciale/elemento
Materia e tecnica: oro/laminatura/getto/granulazione
Misure: largh. 0,8; lungh. 1,1; spess. lamine 0,1; peso 1,3
Descrizione: protome di leone con foro longitudinale rilevato, passante dalle fauci al collo decorato da una fascia di triangoli granulati, dei quali quello compreso fra le orecchie più grande degli altri e ter-

minante, mediante fascetta bombata, in cinque lamine a forma di triangolo, granulate superiormente e disposte a raggiera semichiusa.
Cronologia: secc. VI/V a.C.
Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 117, 180, tav. XVII.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Olianas, Cinzia



375. ELEMENTO DI BRACCIALE

Numero Catalogo Generale: 00117925

Numero inventario: 19598

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: bracciale/elemento

Materia e tecnica: oro/laminatura/granulazione

Misure: largh. 1,8; lungh. 1,9; spess. 0,2; peso 1,6

Descrizione: lamina arcuata, ribattuta posteriormente, rastremata e chiusa in alto da una piccola lamina rettangolare dagli angoli arrotondati; tre listelli, di cui due ai bordi e uno

centrale, la dividono in due registri sovrapposti, decorati da una campitura a rombi tra due file di triangoli decorati con piccole sfere granulate.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, pp. 116-117, n. 178, tav. XVIII.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



376. COLLANA

Numero Catalogo Generale: 00163999

Numero inventario: 35023

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: collana

Materia e tecnica: oro/laminatura/a sbalzo/filigrana/granulazione; corniola/intaglio

Misure: lungh. 31,8; peso 42,2

Descrizione: quarantotto vaghi di corniola, di cui tre di forma cilindrica; novantasei vaghi in oro dei quali alcuni incisi a reticolato; vari pendenti: quattro costituiti da una lamina di forma leggermente ellittica, uno da una lami-

na di forma circolare dai bordi rilevati decorata con una rosetta in filigrana ad otto petali; uno a forma di goccia; uno a forma di anforretta, un occhio di Horus, due canopi in corniola, uno in oro.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 101, n. 132, tav. XII.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



377. COLLANA

Numero Catalogo Generale: 00091324

Numero inventario: 100304

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: collana

Materia e tecnica: oro/laminatura

Misure: diam. 0,6; spess. 0,7

Descrizione: cinquantacinque vaghi in lamina d'oro con reticolo inciso su tutta la superficie esterna. I vaghi sono delle stesse dimensioni.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: BERNARDINI 1991b, pp. 194,

203, tav. III.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Unali, Antonella



378. COLLANA

Numero Catalogo Generale: 00164000

Numero inventario: 55413/1

Provenienza: Necropoli di Pani Loriga, Santadi (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: collana (?)

Materia e tecnica: steatite/a intaglio/levigatura; pasta vitrea/modellazione su bastoncino

Misure: diam. 1,4

Descrizione: diciassette vaghi di cui due verdi decorati a filamenti bianchi e occhielli blu; undici vaghi di colore verdastro; due vaghi blu tondi e a profilo schiacciato; un vago blu a oc-

chielli bianchi e blu; due scarabei di cui uno in pasta vitrea blu, l'altro in steatite bianco avorio con raffigurazione di personaggio stante di profilo sinistro seguito da un serpente ureo con disco solare; un amuleto di forma quadrangolare, decorato a traforo con una doppia raffigurazione dell'occhio di Horus.

Cronologia: sec. VI a.C.

Bibliografia: TORE 1975.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



379. COLLANA

Numero Catalogo Generale: 00113421
Numero inventario: 140543
Provenienza: Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: collana
Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura/sbalzo/filigrana/granulazione
Misure: lungh. 25,5; lungh. ghianda e fiore 3,2; diam. fiore 1; diam. ghianda 2,2
Descrizione: formata da una serie di fili d'oro intrecciati a formare una particolare maglia tubolare, fermata alle due estremità da due

elementi cilindrici aurei con bordi a tre listelli di cui i due esterni a puntini e il centrale liscio. Un pendente a rosetta (otto petali esterni e sei interni) e una sorta di ghianda allungata decorata a motivi geometrici lavorati a granulazione che interessano tutta la superficie.
Cronologia: secc. V/IV a.C.
Bibliografia: MOSCATI 1988b, p. 690, n. 628.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Olianias, Cinzia



380. VAGHI DI COLLANA

Numero Catalogo Generale: 00121511
Numero inventario: 35024
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: collana (?)
Materia e tecnica: oro/a sbalzo; corniola/a intaglio
Misure: lungh. cilindri oro 0,9; diam. cilindri oro 0,7; spess. cilindri oro 0,1; lungh. cilindri corniola 0,8; diam. cilindri corniola 0,9
Descrizione: cinque vaghi di forma cilindrica in corniola e sette in oro sbalzati con elementi puntiformi in rilievo.

Cronologia: secc. VI/V a.C.
Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 118, n. 182, tav. XVII.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Olianias, Cinzia



381. VAGHI DI COLLANA

Numero Catalogo Generale: 00117380
Numero inventario: 834/857
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: collana (?)
Materia e tecnica: argento/a sbalzo/laminatura
Misure: diam. vaghi 0,4; spess. vaghi 0,1
Descrizione: tredici vaghi arrotondati e undici a forma di ascia bipenne, caratterizzata da alette laterali piatte e corpo centrale tubolare.
Cronologia: secc. VII/VI a.C.
Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 178,

nn. 516-539, tav. XXVI.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Olianias, Cinzia



382. COLLANA

Numero Catalogo Generale: 00164001
Numero inventario: 35027
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: collana
Materia e tecnica: oro/a sbalzo/granulazione
Misure: diam. 6,5; diam. vaghi incisi 0,4; spess. vaghi incisi 0,05; diam. vaghi lisci 0,3; spess. vaghi lisci 0,05; lungh. cilindri 1,1; spess. cilindri 0,5; largh. pendente 1,9; spess. pendente 0,2; peso 15,3
Descrizione: costituita da due fili cordonati piegati alle estremità a forma di ganci. Sui fili sono infilati venticinque vaghi incisi a retico-

lato, due lisci, tre di forma cilindrica decorati da tre listelli bombati paralleli, di cui due ai bordi ed uno al centro; due cerchietti granulati; un pendente costituito da una lamina semicircolare ornata da due fascette applicate verticalmente, di cui una a forma di crescente lunare con le punte rivolte in basso e l'altra a forma di disco compreso tra le punte, munito di appiccagnolo striato dai bordi rilevati; una borchia filigranata con foro longitudinale ornato da due anellini granulati.
Cronologia: secc. VI/V a.C.
Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 100, n. 131, tav. X.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Olianias, Cinzia



383. ELEMENTO DI COLLANA

Numero Catalogo Generale: 00164118

Numero inventario: 144540

Provenienza: Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì

Oggetto: collana/elemento

Materia e tecnica: oro/a sbalzo/laminatura

Misure: h 0,9; lungh. 1,1

Descrizione: fascetta di forma tubolare appiattita. È decorata su tutta la superficie da numerosi piccoli elementi di forma circolare creati a sbalzo, delimitata in basso da un listello orizzontale anch'esso ricavato a sbalzo.

In alto si assottiglia e va a formare un'appendice che probabilmente si univa ad un altro elemento e formava parte di un gioiello più articolato.

Cronologia: sec. IV a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1987b, pp. 108-109, tav. XXXII, D30.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Gaudina, Elisabetta



384. ELEMENTO DI COLLANA

Numero Catalogo Generale: 00096517

Numero inventario: 7254

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: collana/elemento

Materia e tecnica: oro/laminatura/sbalzo/granulazione

Misure: largh. 1,9; lungh. 3,9; spess. 0,3; peso 0,033

Descrizione: il reperto è costituito da tre distinti elementi; il maggiore è formato da cinque piccoli tubi bitroncoconici cavi con bordo ingrossato e rilevato, saldati tra loro sia in corrispon-

denza del bordo che della parte centrale, dove, sopra la saldatura dei cilindri, è applicata una decorazione a granulazione comprendente quattro file di granuli, parallele ai cilindri, con al centro un motivo a triangolo (o a grappolo); su entrambe le facce è presente la medesima decorazione. Alle estremità del reperto principale si inseriscono i due elementi di chiusura, costituiti da una sottile lamina aurea ripiegata a sezione ellissoidale. I lati interni di ciascun elemento sono cavi, mentre in quelli esterni sono praticati cinque fori passanti, esattamente coincidenti con i cinque fori dei tubi bitroncoconici del reperto principale, funzionali per-

tanto al passaggio di eventuali fili.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1984b, p. 16, fig. 19; *Gioielli Tharros*, n. 92, fig. 92; MOSCATI 1987b, pp. 87, 96, 101-102, 116-117, tav. XXX, D6, D66-67; MOSCATI 1988b, p. 689, fig. 625.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Chergia, Valentina



385. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00116995

Numero inventario: 19427

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: pendente

Materia e tecnica: argento/laminatura/trafilatura/sbalzo/granulazione

Misure: h 1,8; largh. 1,4; spess. 0,3; peso 1,3

Descrizione: lamina a forma di rettangolo ad arco centinato e granulato lungo i bordi; campo figurativo decorato con un rombo; appiccagnolo striato dai bordi rilevati, congiunto ad un ulteriore anello sottile. Il retro è irregolare

e privo di decorazioni.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 168, n. 413, tav. XXIV.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



386. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00116994

Numero inventario: 19428

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: pendente

Materia e tecnica: argento/laminatura/trafilatura/sbalzo/granulazione

Misure: h 2,6; largh. 1,8; peso 2,3

Descrizione: lamina a forma di rettangolo ad arco centinato e granulato lungo i bordi. Il campo figurativo è decorato con un "disco" (?) granulato fiancheggiato originariamente da due urei discofori poggianti su base-altare

rettangolare a due gambe (?), sormontata da un listello e da una gola egizia. Appiccagnolo striato dai bordi rilevati. Il retro è senza decorazione e con le superfici irregolari.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 168, n. 412, tav. XXIV.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



387. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00116993
Numero inventario: 342
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: pendente
Materia e tecnica: argento/laminatura/trafilatura/granulazione
Misure: h 3; largh. 2,1; spess. 0,2; peso 3
Descrizione: lamina a forma di rettangolo ad arco centinato, granulato lungo i bordi; il campo è decorato da un "idolo a bottiglia" fiancheggiato da due urei discofori poggianti su una base altare rettangolare a due gambe,

sormontata da un listello e da una gola egizia. Appiccagnolo striato dai bordi rilevati. Il retro è liscio e piatto.
Cronologia: secc. VI/V a.C.
Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 168, n. 411, tav. XXIV.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Olianas, Cinzia



388. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00096513
Numero inventario: 7317
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: pendente
Materia e tecnica: oro/laminatura/a sbalzo/saldatura
Misure: h 1,5; largh. 1,5; spess. 0,1; peso 0,035
Descrizione: lamina conformata a palmetta con calice a volute al quale è saldato un anello di sospensione a nastro zigrinato. I sepali sono separati in tre fasci, quelli laterali risul-

tano piegati simmetricamente verso l'esterno; tra essi sono inseriti due piccoli fiori di loto.
Cronologia: secc. V/IV a.C.
Bibliografia: ACQUARO 1984b, pp. 16, 22, fig. 14; Gioielli Tharros, n. 120, fig. 120; MOSCATI 1987b, pp. 95, 116, D2, tav. XXXV; MOSCATI 1988b, p. 689, fig. 624; QUILLARD 1979, pp. 28-29, n. 28B, tav. XIX, fig. 28, 28B.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Chergia, Valentina



389. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00096538
Numero inventario: 7273
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: pendente
Materia e tecnica: oro/filatura; corniola/intaglio
Misure: h 1,2; largh. 0,4; spess. 1,7
Descrizione: falcone appollaiato su basso podio; l'anello di sospensione, con foro passante nel senso dello spessore, è posto tra la parte posteriore della testa e la sommità del dorso. Il gancio è costituito da un filo passan-

te nell'appiccagnolo della figura che si chiude, con tratti assottigliantisi di spirale, nell'anello superiore.
Cronologia: secc. VII/IV a.C.
Bibliografia: ACQUARO 1984b, p. 142, fig. 194; MOSCATI 1987b, pp. 90, 105, D6, tav. XXXII.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Chergia, Valentina



390. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00096515
Numero inventario: 7278
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: pendente
Materia e tecnica: oro/laminatura/sbalzo/granulazione
Misure: h 1,75; largh. 0,8; spess. 0,3; peso 0,05
Descrizione: lunga lamina ovoidale ripiegata e saldata ai bordi con l'eccezione di uno spazio da destinare al passaggio del filo di sospensione. Il bordo presenta su entrambe le

facce una cornice lineare rilevata; la faccia anteriore, sbalzata in aggetto, è decorata con motivi a granulazione, in particolare, al centro sono presenti, in verticale, quattro rombi. Lungo la cornice si sviluppa una linea su cui si poggiano quattro triangoli su ogni lato. La faccia posteriore è liscia.
Cronologia: secc. VII/V a.C. fine/inizio
Bibliografia: Gioielli Tharros, p. 54, n. 127, fig. 127; MOSCATI 1987b, pp. 86-87, 101, D4, tav. XXX; QUATTROCCHI PISANO 1974, pp. 30, 60, 105, tav. XIII, fig. 143.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Chergia, Valentina



391. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00096514

Numero inventario: 7282

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: pendente

Materia e tecnica: oro/laminatura/sbalzo/granulazione/saldatura

Misure: h 1,45; diam. 1,25; spess. 0,5; peso 0,008

Descrizione: lamina circolare decorata, lungo i bordi, da una fascetta risalente, in basso, verso l'umbone centrale. Tale fascetta è sottolineata da una cornice con motivo lineare gra-

nulato; stesso motivo circostrive l'umbone centrale. Al centro sono disposti sette piccoli triangoli realizzati a granulazione, con vertice rivolto verso l'umbone. L'anello di sospensione è costituito da un tubetto a rocchetto, saldato e striato, con i bordi in rilievo a doppio anello.

Cronologia: secc. VII/V a.C. fine/inizio

Bibliografia: *Gioielli Tharros*, p. 53, n. 138, fig. 138; MOSCATI 1987b, pp. 87, 101, D3, tav. XXX; MOSCATI 1988b, p. 688, fig. 618; QUATTROCCHI PISANO 1974, pp. 39, 61, 193, tav. XXVIII, fig. 648; QUILLARD 1979, pp. 83-85, tav. XVII, n. 22.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Chergia, Valentina



392. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00096550

Numero inventario: 7277

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: pendente

Materia e tecnica: oro/filatura; corniola/intaglio

Misure: h 1,9; largh. 1; spess. 0,5

Descrizione: pendente a forma di cuore con doppio anello di sospensione, uno inserito nell'altro. L'anello superiore ha entrambe le estremità a spirale; l'anello inferiore, inserito nel pendente, presenta invece una sola estre-

mità a spirale.

Cronologia: secc. VII/IV a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1984b, pp. 16, 34, fig. 40; *Gioielli Tharros*, n. 117, fig. 117, MOSCATI 1987b, pp. 91, 108, D28, tav. XXXII.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Chergia, Valentina



393. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00096541

Numero inventario: 7275

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: pendente

Materia e tecnica: oro/laminatura; pasta silicea/stampo/incisione

Misure: h 1,4; largh. 1,1; spess. 0,5

Descrizione: occhio di Horo con dettagli indicati a incisione, rivestito in lamina d'oro nella parte posteriore e sui lati, mentre la faccia anteriore è lasciata scoperta. Anello di sospensione a nastro inserito nella parte sommitale.

Locchio, reso di profilo, è rivolto a destra, il sopracciglio è reso con tratti obliqui; sotto la pupilla si innesta la classica appendice verticale dalla cui base, diparte una linea incisa obliqua terminante a ricciolo. Il retro, in oro, è liscio.

Cronologia: secc. VI/IV a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1984b, p. 123, fig. 140; *Gioielli Tharros*, p. 54, fig. 208; MOSCATI 1987b, pp. 90, 106, D19, tav. XXIX; MOSCATI 1988b, p. 698, fig. 679.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Chergia, Valentina



394. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00121506

Numero inventario: 9356

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: pendente

Materia e tecnica: oro/a sbalzo/laminatura

Misure: h 3,8; largh. 1,8; spess. 0,3; peso 1,3

Descrizione: costituito da due lamine saldate, delle quali l'anteriore è sbalzata a forma di divinità femminile rappresentata fino ai fianchi. L'appiccagnolo, costituito da una lamina rettangolare arcuata e battuta posteriormente, è saldato dietro la corona; un altro appiccagnolo più piccolo, della stessa forma, è saldato sul

retro della lamina all'estremità del ventre. La figura divina è rappresentata di prospetto nell'atto di stringersi i seni con le mani; sul capo presenta la corona egizia hatef, composta da tre pilastri rastremati in alto e terminanti con un fiore di loto, compresi tra due serpenti urei discolori; la testa è acconciata con una parrucca a klaft con fascia sopra la fronte, mentre due trecce ricadono sul petto fino all'altezza dei seni; le braccia sono ornate da armille a tre spire.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 101, n. 133, tav. XI.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



395. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00164055
Numero inventario: 193304
Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco
Oggetto: pendente
Materia e tecnica: oro/a sbalzo/granulazione
Misure: h 1,5; largh. 1; spess. 0,1
Descrizione: di forma rettangolare con arco centinato; sul lato sommitale curvilineo è saldato un anello di sospensione costituito da un cilindretto a linee concentriche accostate. La cornice del pendente è decorata a granulazio-

ne con globetti in oro che circondano il perimetro accostati a un filo aureo continuo. La decorazione interna, anch'essa in granulazione, è composta da sei triangoli con apice verso il centro, formati da sei globetti aurei; in posizione centrale, su fondo liscio, è un rombo formato da nove globetti aurei. Il retro è liscio con una lieve incisione verticale sulla parte destra.
Cronologia: sec. V a.C.
Bibliografia: MOSCATI 1988c, p. 36, fig. 10, c, tav. XIV, 1-3.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Unali, Antonella



396. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00117937
Numero inventario: 21632
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: pendente
Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura/sbalzo
Misure: h 1,8; largh. 0,8; peso 1,2
Descrizione: costituito da una lamina sbalzata a forma di sfera cava con lungo collo sottolineato ai bordi da una fascetta rilevata; appiccagnolo striato, con le estremità lievemente rilevate.

Cronologia: secc. V/IV a.C.
Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 105, n. 142, tav. XIII.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Olianas, Cinzia



397. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00116991
Numero inventario: 161
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: pendente
Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura/getto/granulazione
Misure: h 1,5; diam. 1,3; spess. 0,1; peso 0,9
Descrizione: di forma leggermente ellittica, decorato da una fascetta bombata applicata al margine e risalente in basso verso un umbone centrale; un filo a granulazione sottolinea il bordo interno della fascetta; sei triangoli gra-

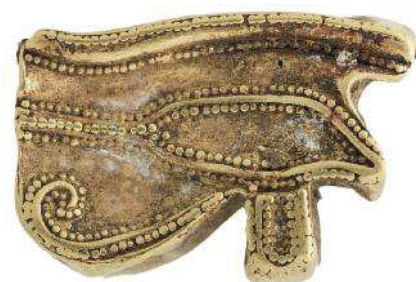
nulati circondano la base dell'umbone formando un motivo a stella; appiccagnolo striato saldato nella sommità. Il retro è liscio e piatto.
Cronologia: secc. VI/V a.C.
Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 110, n. 161, tav. XIV.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Olianas, Cinzia



398. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00164002
Numero inventario: 9364
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: pendente
Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura/sbalzo/granulazione/filigrana
Misure: largh. 1,2; lungh. 1,8; spess. 0,5; peso 2
Descrizione: costituito da due lamine sbalzate e modellate in forma di occhio di Horus attraverso piccole sfere ottenute a granulazione, saldate lungo i bordi su un castone anch'esso

modellato, con foro longitudinale; i contorni sono decorati a granulazione.
Cronologia: secc. VI/V a.C.
Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 104, n. 139, tav. XIII.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Olianas, Cinzia



399. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00116990

Numero inventario: 9369

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: pendente

Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura/sbalzo/granulazione

Misure: h 1; largh. 1; diam. 0,5; spess. 0,1; peso 0,4

Descrizione: lamina sbalzata a forma di crescente lunare con punte rivolte in basso e sottostante disco, decorati a granulazione lungo i bordi; appiccagnolo striato saldato

nella porzione superiore. Il retro è liscio e lievemente concavo.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 107, n. 150, tav. XIV.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



400. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00117938

Numero inventario: 9362

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: pendente

Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura/sbalzo/granulazione/filigrana

Misure: h 1,4; largh. 0,9; spess. 0,4; peso 0,8

Descrizione: costituito da due lamine sbalzate, saldate lungo i bordi e chiuse alla base, a forma di ogiva, decorato su una faccia da una campitura a rombi a granulazione, tra una fascia di triangoli granulati lungo il bordo inter-

no; l'appiccagnolo striato, dai bordi rilevati e godronati, è saldato alla base.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 105, n. 143, tav. XIII.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



401. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00117934

Numero inventario: 17276

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: pendente

Materia e tecnica: oro/a sbalzo/laminatura

Misure: h 2,5; largh. 1; peso 3,2

Descrizione: costituito da una lamina sbalzata a forma di anfora cava con puntale arrotondato, orlo rigonfio, anse a bastoncino con attacco superiore sotto l'orlo ed inferiore sulla spalla; l'appiccagnolo, costituito da due anelli paralleli è saldato ad una lamina circolare

che chiude l'orlo, sotto il quale sono praticati due fori, mentre un terzo è localizzato all'altezza delle spalle vicino all'ansa.

Cronologia: secc. V/III a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 104, n. 141, tav. XIII.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



402. PENDENTE

Numero Catalogo Generale: 00116992

Numero inventario: 160

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: pendente

Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura/getto/sbalzo

Misure: h 1,2; diam. 1; spess. 0,1; peso 0,6

Descrizione: di forma leggermente ellittica, decorato da una fascetta bombata applicata al margine e risalente in basso verso un umbone centrale; un filo godronato sottolinea i bordi della fascetta e la base dell'umbone;

appiccagnolo striato saldato nella parte superiore. Il retro è liscio e lievemente concavo.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 110, n. 160, tav. XIV.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



403. ASTUCCIO PORTAMULETI

Numero Catalogo Generale: 00164003
Numero inventario: 21637
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: astuccio portamuleti
Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura/sbalzo/granulazione/filigrana
Misure: h 3,1; diam. 0,6; peso 2,7
Descrizione: lamina sbalzata a forma di protome di dea gatto Bastet di prospetto, sormontata da una tiara conica, terminante in basso, mediante fascetta granulata lungo i bordi, in un cilindro cavo aperto alla base in-

feriore e decorato a circa metà dell'altezza da un'altra fascetta. L'appiccagnolo, costituito da tre anelli paralleli dei quali il centrale granulato, è saldato dietro la tiara.
Cronologia: secc. VI/V a.C.
Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 114, n. 171, tav. XVI.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Olianas, Cinzia



404. ASTUCCIO PORTAMULETI

Numero Catalogo Generale: 00121500
Numero inventario: 19591
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: astuccio portamuleti
Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura/sbalzo/filigrana/granulazione
Misure: h 4,3; diam. 0,7; peso 4,2
Descrizione: lamina sbalzata a forma di protome di falco Horus di prospetto sormontata da un disco, formato da due lamine sbalzate lungo i bordi granulati; sul lato anteriore del disco, lungo il bordo interno, una decorazione in filigrana a forma di gancio si estende sul collo.

La protome termina in basso, mediante una fascetta granulata lungo i bordi, in un cilindro cavo scanalato aperto sulla base inferiore; l'attacco della lamina con la base del cilindro è sottolineata da un filo a granulazione. L'appiccagnolo, costituito da tre anelli paralleli dei quali, quello centrale godronato, è saldato dietro il disco. Il cilindro contiene al suo interno, una lamina in oro che aderisce alle pareti.
Cronologia: secc. VI/V a.C.
Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 111, n. 163, tav. XV.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Olianas, Cinzia



405. ASTUCCIO PORTAMULETI

Numero Catalogo Generale: 00164004
Numero inventario: 133
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: astuccio portamuleti
Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura/sbalzo
Misure: h 3,9; diam. 0,7; peso 4,1
Descrizione: due lamine sbalzate, saldate lungo i bordi, a forma di protomi di ariete e di leonessa Sekhmet, sormontate da un disco, formato da due lamine sbalzate saldate lungo i bordi e da due urei. Le protomi terminano in

basso, mediante una fascetta bombata, in un cilindro cavo aperto alla base inferiore, sottolineata da una lamina applicata lungo il bordo. L'appiccagnolo, costituito da tre anelli paralleli di cui quello al centro nastriforme, è saldato alla sommità del disco.
Cronologia: secc. VI/V a.C.
Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 112, n. 166, tav. XV.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Olianas, Cinzia



406. ASTUCCIO PORTAMULETI

Numero Catalogo Generale: 00117927
Numero inventario: 19593
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: astuccio portamuleti
Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura/getto/granulazione
Misure: h 2; diam. base 0,2; peso 2,8
Descrizione: protome in forma di testa di dio ariete egizio Khnum sormontata da un disco, formata da due lamine bombate saldate lungo i bordi, e da tre urei disciformi, due laterali e uno centrale, poggiante su una base tron-

co-conica cava, decorata da due fili a granulazione intervallati da triangoli; la base maggiore è sottolineata da un listello applicato con sottostante filo a granulazione; l'appiccagnolo, costituito da un anello, è saldato posteriormente all'attacco del disco.
Cronologia: secc. VI/V a.C.
Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, pp. 114-115, n. 172, tav. XVI.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Olianas, Cinzia



407. ASTUCCIO PORTAMULETI

Numero Catalogo Generale: 00114743

Numero inventario: 9360

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: astuccio portamuleti

Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura/sbalzo/incisione

Misure: h 4,3; largh. 0,9; spess. 0,5; peso 4,8

Descrizione: costituito da due lamine sbalzate saldate lungo i bordi, a forma di crisalide cava con cinque rigonfiamenti e terminante in forma di cilindro con costolature disposte a raggiera; su un lato è presente una barretta

che, ripiegandosi in alto a spirale in un giro e mezzo, forma l'anello di sospensione e termina a protome di serpente applicata a circa un terzo del lato opposto.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 103, n. 138, tav. XIII.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



408. ASTUCCIO PORTAMULETI

Numero Catalogo Generale: 00117926

Numero inventario: 19592

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: astuccio portamuleti

Materia e tecnica: oro/laminatura/trafilatura/sbalzo/filigrana

Misure: h 3,3; diam. 0,7; spess. 0,1; peso 3

Descrizione: lamina a forma di cilindro cavo scanalato, leggermente rastremato in alto, aperto alla base inferiore, sottolineata da una lamina applicata lungo il bordo e sporgente da esso; l'altra base, decorata da tre listelli e

da una fascetta svasata verso l'alto, è chiusa da una lamina di forma quadrata, su cui è saldato l'appiccagnolo, costituito da tre anelli paralleli dei quali il centrale godronato. In alto tra le scanalature, sotto i tre listelli, una decorazione in filigrana a forma di gancio.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 115, n. 173, tav. XVI.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



409. DIADEMA

Numero Catalogo Generale: 00164005

Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: diadema/frammento (?)

Materia e tecnica: oro/laminatura

Misure: largh. 1,4; lungh. 5

Descrizione: lamina in forma di foglia a sviluppo allungato. In leggero rilievo sono visibili le costolature diagonali e quella centrale della foglia.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: ZUCCA 1989b.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



410. DIADEMA

Numero Catalogo Generale: 00164006

Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: diadema/frammento (?)

Materia e tecnica: oro/laminatura/incisione

Misure: largh. 2; lungh. 3,5

Descrizione: lamina in forma di foglia lanceolata con peduncolo. Con sottili incisioni sono rese le costolature naturali della foglia.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: ZUCCA 1989b.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



411. LAMINA A FOGLIA

Numero Catalogo Generale: 00164104
Numero inventario: 27843
Provenienza: Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula
Oggetto: lamina
Materia e tecnica: oro/a sbalzo
Misure: h 17,5; largh. 3,2; lungh. peduncolo 4; peso 3,24
Descrizione: di forma lanceolata con lungo peduncolo; decorazione costituita da granuli, a punzone, disposti a spiga e ordinati in tre file verticali; in basso, nella parte più espansa della lamina, motivo del *gorgoneion* a sbalzo.

Cronologia: sec. V a.C.
Bibliografia: CANEPA 1985, pp. 35-36, tav. I, 3.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Campanella, Lorenza



412. SCARABEO

Numero Catalogo Generale: 00006980
Numero inventario: 2824
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: scarabeo
Materia e tecnica: oro/forgiatura; corniola/intaglio
Misure: largh. 1; lungh. 1,4; lungh. montatura 1,9; spess. 0,9
Descrizione: montatura a sigillo su un filo ritorto a formare l'anello di sospensione rivestito, nei tratti finali, da fili a spirale. Il dorso presenta una doppia incisione concava, campita a trattini, che separa il protorace dalle elitre, a

loro volta divise da un'incisione verticale; è presente un'incisione esterna dal protorace alle elitre. La testa è appena accennata, il clipeo presenta dei piccoli intagli regolari, le zampe sono indicate da un bassissimo rilievo. Base a lettura orizzontale con una cornice cordonata: al centro un leone rivolto verso destra nell'atto di assalire un toro, rivolto verso sinistra; lungo la cornice, a sinistra un ureo discoforo.
Cronologia: sec. VI a.C. prima metà
Bibliografia: ACQUARO 1987, pp. 235, 249, n. 45; MOSCATI 1988b, p. 697, fig. 666.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Chergia, Valentina



413. SCARABEO

Numero Catalogo Generale: 00006967
Numero inventario: 2895
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: scarabeo
Materia e tecnica: oro/forgiatura; corniola/intaglio
Misure: largh. 1,4; lungh. 1,8; spess. 0,7
Descrizione: montatura a staffa con decorazione a treccia e anello di sospensione a nastro; castone con grappette, decorato da un motivo a treccia tra due fili godronati. Il dorso presenta due linee incise, campite a trattini, che separano il protorace dalle elitre, a loro

volta distinte da una linea incisa verticale. La testa è piccola, gli occhi appena abbozzati, il clipeo è ricoperto dalle grappette. La base presenta una lettura verticale con una cornice a trattini: al centro un personaggio di profilo, rivolto verso sinistra, nudo, con sopra le spalle un clamide, tiene con la mano destra un pesce e con la mano sinistra un tridente.
Cronologia: sec. V a.C.
Bibliografia: ACQUARO 1987, pp. 238, 245, n. 26, tav. VII; ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975, pp. 58, 66, B21 tav. XXV.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Chergia, Valentina



414. SCARABEO

Numero Catalogo Generale: 00164025
Numero inventario: 2897
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: scarabeo
Materia e tecnica: diaspro/intaglio
Misure: largh. 1,2; lungh. 1,7; spess. 0,9
Descrizione: dorso con una doppia incisione concava a trattini che separa il protorace dalle elitre, a loro volta distinte da un'incisione verticale. La testa è piccola e triangolare con chiara indicazione di occhi e ventaglio delle fauci. Le zampe sono indicate da linee oblique intagliate. Base a lettura verticale con una cor-

nice lineare: al centro un personaggio discoforo di profilo, rivolto a sinistra con testa di ibis e scettro wadi; nel campo a sinistra un bruciaprofumi con base triangolare, fusto cilindrico con tre corolle a petali pendenti, sommità costituita da una doppia coppa con coperchio a cupola, da cui si alza la fiamma; nel campo a destra uno pseudocartiglio; in alto sormonta la scena un sole radiato alato, in basso segno *nb* a reticolato.
Cronologia: secc. V/IV a.C.
Bibliografia: ACQUARO 1987, pp. 232, 239, n. 1, tav. I.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Chergia, Valentina



415. SCARABEO

Numero Catalogo Generale: 00164026

Numero inventario: 2857

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: scarabeo

Materia e tecnica: oro/forgiatura; corniola/incisione

Misure: largh. 1; lungh. 1,4; spess. 0,6

Descrizione: montatura a sigillo costituita da un filo con torsione centrale, a formare l'anello di sospensione, rivestito alle estremità con tratti di spirale. Il dorso è liscio, con sommaria indicazione del clipeo ed è privo delle incisioni indicanti protorace ed elitre; le zampe sono in-

dicato, sui lati, da un basso rilievo. Base a lettura verticale; cornice costituita da un motivo cordonato. Al centro: volto frontale di Sileno con testa emisferica calva, fronte alta, due profondi tratti obliqui indicano le sopracciglia, occhi a mandorla con pupilla a globo, orecchie piccole e appuntite, zigomi indicati da due grandi globi ravvicinati. Naso con grandi narici, barba lunga e tondeggianti, sottolineata da incisioni oblique, bocca chiusa, labbra grosse.

Cronologia: secc. VI/V a.C. fine/inizio.

Bibliografia: ACQUARO 1987, pp. 235, 243, n. 19, tav. V.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Chergia, Valentina



416. SCARABEO

Numero Catalogo Generale: 00083927

Numero inventario: 143892

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: scarabeo

Materia e tecnica: diaspro/bulino/a incisione

Misure: largh. 1,1; lungh. 1,6

Descrizione: nella parte superiore sono raffigurate le fattezze del coleottero, rese con sottili incisioni, che interessano anche i fianchi dello scarabeo. Nella parte inferiore è rappresentato, in stile ellenizzante, un eroe nudo in-

ginocchiato, con elmo corinzio, armato di arco e ripreso nell'atto di osservare una freccia tenuta tra le mani. Una cornice con motivo a cordicella incornicia la rappresentazione. Foro passante nel senso della lunghezza.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 2007, p. 88, fig. 58.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Montis, Ilaria



417. SCARABEO

Numero Catalogo Generale: 00083924

Numero inventario: 143059

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: scarabeo

Materia e tecnica: fayence/levigatura

Misure: largh. 1,1; lungh. 1,6

Descrizione: nella parte superiore è raffigurato lo scarabeo, con le fattezze rese a sottili incisioni che interessano anche i fianchi dello scarabeo. Nella parte inferiore è rappresentato al centro un cartiglio, ai lati due piume

disposte specularmente; una sottile linea incisa corre lungo il bordo.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 2007.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Montis, Ilaria



418. SCARABEO

Numero Catalogo Generale: 00092640

Numero inventario: 193960

Provenienza: Monte Sirai (?), Carbonia (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia

Oggetto: scarabeo

Materia e tecnica: diaspro/a incisione

Misure: h 0,8; largh. 0,9; lungh. 1,4

Descrizione: con foro passante verticale. Le fattezze del coleottero sono rese in maniera piuttosto schematica: le ali sono ben distinte da una incisione longitudinale, la testa è rappresentata come una rotellina dentata, le zampe sono indicate da semplici e poco pro-

fonde incisioni. Nella parte posteriore, il campo figurativo, a lettura orizzontale, è delimitato da una semplice cornice lineare incisa. All'interno, su una linea orizzontale che indica il mare, è rappresentata schematicamente, sempre ad incisione, una imbarcazione della quale si riconoscono l'albero e la vela quadrata, il timone e lo scafo caratterizzato da una poppa e una prua identiche.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: BONDI 1975, pp. 94-98.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



419. SCARABEO

Numero Catalogo Generale: 00164075
Provenienza: Monte Sirai, Carbonia (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia
Oggetto: scarabeo
Materia e tecnica: diaspro/a incisione
Misure: h 0,8; largh. 1,1; lungh. 1,5
Descrizione: con foro passante verticale. La rappresentazione dello scarabeo è naturalistica: ali, testa e zampe dell'animale sono rese in modo accurato. Il campo figurativo, a lettura verticale, è inquadrato da una semplice cornice a cordicella incisa ed è articolato su due registri. Nel registro superiore è rappresentata

una sfinge con testa di falco accosciata, con corona dell'Alto e Basso Egitto ed ali spiegate verticalmente. Si appoggia su cinque fiori di loto su alto fusto resi in maniera schematica, che costituiscono il registro inferiore.

Cronologia: secc. VI/IV a.C.

Bibliografia: BONDI 1975, pp. 73-74, 84, 94-98, tav. V, 4.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



420. SCARABEO

Numero Catalogo Generale: 00164007
Numero inventario: 9493
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: scarabeo
Materia e tecnica: diaspro/a incisione
Misure: h 1,6; largh. 1,1; prof. 0,8
Descrizione: foro passante verticale. Lo scarabeo è rappresentato con attenzione alla resa naturalistica. Il sigillo, a lettura verticale, rappresenta due personaggi egittizzanti ai lati di una elaborata composizione costituita da due palmette (barche di papiro stilizzate ?)

sovrapposte. Il piano di calpestio è indicato da una linea orizzontale, che delimita la porzione inferiore del sigillo, campita ad incisione. Nella parte superiore è rappresentato un disco solare alato. Il campo figurativo è inquadrato da una semplice cornice lineare.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1986c, p. 147, fig. 7; SPANO 1860, p. 17.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



421. SCARABEO

Numero Catalogo Generale: 00164008
Numero inventario: 9455
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: scarabeo
Materia e tecnica: corniola/incisione; oro/fusione/laminatura
Misure: h 2,2; largh. 2,4; spess. 0,9
Descrizione: con montatura a staffa in oro, dotata di filo ritorto lungo tutto lo sviluppo dell'asta e con peduncolo per la sospensione. Sull'ovale, incorniciato da una sottile treccia, è rappresentato Bes dotato di quattro ali con

copricapo piumato, stante frontalmente nudo sopra segno *neb* decorato a reticolo che costituisce la base della figura; nelle mani con le braccia levate stringe due serpenti; una sottile coda ritorta spunta sotto il cavallo; i dettagli figurativi e anatomici, quali la muscolatura, la conformazione dell'ombelico, le fattezze del volto e la resa del piumaggio, sono realizzati con accuratezza calligrafica.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: BARNETT, MENDLESON 1987, p. 59, fig. b.8/18, d.8/17.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



422. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00164119
Numero inventario: 144024
Provenienza: Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)
Collocazione: Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì
Oggetto: amuleto
Materia e tecnica: pasta silicea/incisione
Misure: lungh. 1; spess. 0,4
Descrizione: rappresentante la corona rossa, simbolo del Basso Egitto. I particolari della calotta di forma cilindrica e della parte alta costituita da una lunga sporgenza e da un elemento a spirale sono resi ad incisione

e rappresentati con notevole cura. Foro di sospensione collocato al di sopra della calotta nello spazio tra la voluta e l'elemento verticale.

Cronologia: secc. IV/III a.C. fine/metà

Bibliografia: ACQUARO 1977, p. 18, tav. VII, nn. 136-143; COSTA 1980, pp. 265-270.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Gaudina, Elisabetta



423. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00042184

Numero inventario: 91255

Provenienza: Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì

Oggetto: amuleto

Materia e tecnica: pasta silicea/incisione/traforo

Misure: h 2,4; largh. 1; spess. 0,5

Descrizione: divinità Tueri, rappresentata in piedi, con testa di ippopotamo e braccia piegate sul ventre. Gli altri particolari, quali il ventre gravido e la spoglia stilizzata di cocodrillo

sulle spalle che identificano il tipo di Tueri, non sono, in questo caso, evidenti. Alla resa schematica generale si accompagna tuttavia una certa cura nella rappresentazione dei tratti fisionomici, resi ad incisione. Il foro di sospensione è collocato tra il dorso e il pilastro di sostegno. Poggia su un piccolo basamento rettangolare.

Cronologia: secc. IV/III a.C. inizio/inizio

Bibliografia: ACQUARO 1977, pp. 27-28, tav. LVI, nn. 1173-1174.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Gaudina, Elisabetta



424. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00164120

Numero inventario: 144068

Provenienza: Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì

Oggetto: amuleto

Materia e tecnica: pasta silicea/incisione/traforo

Misure: h 1; largh. 1

Descrizione: scrofa che allatta i suoi piccoli. Ad incisione sono resi i tratti somatici e tutti i particolari. L'appiccagnolo con foro di sospensione è collocato in alto sul dorso dell'animale.

Cronologia: secc. V/IV a.C. fine/inizio

Bibliografia: ACQUARO 1977, p. 27, tavv. LII-LIII, nn. 1094-1133.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Gaudina, Elisabetta



425. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00164096

Numero inventario: THT 94/43/14

Provenienza: Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Antiquarium Arborense, Oristano

Oggetto: amuleto

Materia e tecnica: pasta silicea/fusione/incisione

Misure: h 4,5; largh. 2,5

Descrizione: rappresenta un babuino in posizione accovacciata su una base piana. Una fitta rete di incisioni caratterizza la faccia anteriore; l'accuratezza dei dettagli anatomici

conferisce un aspetto naturalistico al corpo dell'animale. Base piatta.

Cronologia: secc. VII/VI a.C.

Bibliografia: ACQUARO, ET AL. 1997, p. 303, n. 352, tav. 28.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Pompianu, Elisa



426. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00096342

Numero inventario: 7417

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: amuleto

Materia e tecnica: pasta silicea/doppio stampo

Misure: h 2,5; largh. 1,1; spess. 1

Descrizione: Ptah-Pateco a doppia figura rappresentato frontalmente sopra un basso zoccolo, nudo con le braccia stese lungo i fianchi e le gambe storte; l'addome è prominente, la testa è calva, sproporzionata rispetto al resto

del corpo. I dettagli del viso sono marcati con profonde incisioni, il naso è triangolare e pronunciato. Il foro di sospensione è ricavato tra le teste delle due figure.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1977, pp. 22, 89, n. 583, tav. XXV; ACQUARO 1982, pp. 13, 29, n. 99, tav. VI; ACQUARO 1984b, p. 128, fig. 154; Gioielli Tharros, n. 217, fig. 217; MARTINI 2004, pp. 21-22, 85, tav. I, 1; MOSCATI 1988b, p. 700, fig. 687.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Chergia, Valentina



427. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00096377
Numero inventario: 7455
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: amuleto
Materia e tecnica: steatite/intaglio/incisione
Misure: h 1,6; largh. 1,2; spess. 1
Descrizione: due sfingi alate ed affiancate sedute sulle zampe posteriori al di sopra di un basso zoccolo; le ali a chiocciola si innestano alla nuca e sono rese con tratti incisi. Foro di sospensione ricavato nelle ali delle sfingi.
Cronologia: secc. VII/IV a.C. metà/fine.

Bibliografia: ACQUARO 1982, pp. 14, 33, n. 134, tav. IX; ACQUARO 1984b, p. 141, figg. 87-88; GIOIELLI THARROS, n. 227, fig. 227.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Chergia, Valentina



428. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00096422
Numero inventario: 7400
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: amuleto
Materia e tecnica: pasta silicea/stampo
Misure: h 1,9; largh. 1,3; spess. 0,6
Descrizione: i tratti del viso come occhi, naso e bocca, sono appena abbozzati; la barba ha un profilo appuntito e non è distinguibile nel viso; l'orecchio sinistro è arrotondato. Foro di sospensione impostato sopra le orecchie.
Cronologia: secc. VI/V a.C. fine/inizio.

Bibliografia: ACQUARO 1977, pp. 13, 40, n. 10, tav. I; ACQUARO 1982, pp. 8, 19, n. 2, tav. I; Gioielli Tharros, n. 207, fig. 207.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Chergia, Valentina



429. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00096288
Numero inventario: 7536
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: amuleto
Materia e tecnica: pasta di talco/stampo/incisione
Misure: h 1,2; largh. 1,5; spess. 0,4
Descrizione: occhio riprodotto di profilo su due facce con foro di sospensione, passante, nel senso della larghezza, sotto il sopracciglio; è presente un secondo foro passante sotto l'incavo orbitale. Il sopracciglio è campito da tratti

obliqui incisi, l'appendice, sottostante l'occhio, è subrettangolare con tre incisioni verticali. Dal punto di innesto dell'appendice diparte un listello diagonale arcuato in direzione divergente rispetto alla coda dell'occhio, terminante con una sorta di piega, che si lega ad un pilastro verticale che chiude l'amuleto; ad esso si legano anche la coda dell'occhio e il sopracciglio.
Cronologia: secc. VI/IV a.C.
Bibliografia: ACQUARO 1977, pp. 19, 56, n. 337, tav. XIII; ACQUARO 1982, pp. 11, 23, n. 45, tav. III.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Chergia, Valentina



430. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00096321
Numero inventario: 7491
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: amuleto
Materia e tecnica: steatite/incisione/traforo
Misure: h 1,3; largh. 1,6; spess. 0,4
Descrizione: forma rettangolare a doppia faccia con raffigurazione eseguita a traforo e incisione; da un lato occhio di Horo rivolto a destra, dall'altro lato vacca resa di profilo, rivolta a destra con fiore di loto sopra il dorso. L'occhio presenta i dettagli resi ad incisione,

nella pupilla, nel sopracciglio e nell'appendice. La vacca è rappresentata con le corna hatoriche, il fiore di loto è aperto tra due boccioli. Sono presenti due fori passanti nel senso della larghezza.
Cronologia: secc. VI/V a.C.
Bibliografia: ACQUARO 1977, pp. 20, 78, n. 464, tav. XIX; ACQUARO 1982, pp. 12, 27, n. 78, tav. IV; ACQUARO 1984b, p. 126, fig. 148; Gioielli Tharros, n. 211, fig. 211.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Chergia, Valentina



431. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00096315

Numero inventario: 7537

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: amuleto

Materia e tecnica: pasta silicea/stampo

Misure: h 3,1; largh. 4,9; spess. 0,7

Descrizione: occhio riprodotto di profilo su una faccia, con sopracciglio e pupilla applicata a rilievo di colore nero. Il sopracciglio presenta dei tratti incisi obliqui. Nella parte inferiore l'occhio segue un profilo curvilineo sul quale si innesta, sotto la pupilla, l'appen-

dice subrettangolare.

Cronologia: secc. VII/IV a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1977, pp. 19, 71, n. 392, tav. XV; ACQUARO 1982, pp. 11, 26, n. 72, tav. IV; ACQUARO 1984b, p. 122, fig. 139; *Gioielli Tharros*, n. 210, fig. 210.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Chergia, Valentina



432. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00083691

Numero inventario: 100251

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: amuleto

Materia e tecnica: pasta vitrea/fusione

Misure: h 3,3; largh. 0,8; prof. 1,2

Descrizione: raffigurante Horo Ra coronato a testa di falcone su base quadrangolare; la corona è resa con incisioni sottili, come il resto dei dettagli anatomici. Piede sinistro sopravanzato. Foro passante nel senso della lar-

ghezza, all'altezza delle braccia.

Cronologia: secc. V/III a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1977, tav. XXXIII.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Montis, Ilaria



433. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00086501

Numero inventario: 100793

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: amuleto

Materia e tecnica: pasta vitrea/fusione

Misure: h 2; largh. 1,5; prof. 1,1

Descrizione: raffigurante il dio Thot con la testa di ibis. La capigliatura, il muso e il collo ricurvo sono resi con grande attenzione alle volumetrie e con sottili incisioni.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1977, n. 889.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Montis, Ilaria



434. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00096269

Numero inventario: 7501

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: amuleto

Materia e tecnica: pasta silicea/doppio stampo

Misure: h 1,1; largh. 0,5; spess. 0,8

Descrizione: serpente ureo rappresentato lateralmente, presenta incisioni poco marcate sul collo e tre fori passanti tra le spire, nel senso dello spessore. Il corpo del serpente si chiude in una stretta spira con andamento ri-

gidamente verticale. Il foro di sospensione si inserisce all'interno dell'amuleto senza soluzione di continuità.

Cronologia: secc. VII/III a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1977, pp. 18, 54, n. 181, tav. IX; ACQUARO 1982, pp. 10, 21, n. 26, tav. II.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Chergia, Valentina



435. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00096258
Numero inventario: 7480
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: amuleto
Materia e tecnica: ollite/intaglio
Misure: h 1; largh. 1; spess. 1,6
Descrizione: testa animale di forma trapezoidale, presenta sette fori passanti, due nei pressi di ogni orecchio, uno trasversale alla radice, uno che attraversa la testa in senso longitudinale all'altezza della bocca e uno passante al centro in senso verticale; i tratti del

muso sono resi con larghe incisioni parallele.
Cronologia: secc. VII/IV a.C. fine/fine.
Bibliografia: ACQUARO 1977, pp. 17, 49, n. 117, tav. VI; ACQUARO 1982, pp. 9-10, 20, n. 15, tav. I; ACQUARO 1984b, p. 121, fig. 136; *Gioielli Tharros*, n. 210, fig. 210; MOSCATI 1988, p. 697, fig. 671.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Chergia, Valentina



436. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00164027
Numero inventario: 7436
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: amuleto
Materia e tecnica: pasta silicea/stampo/incisione
Misure: h 1,7; largh. 0,7; spess. 0,7
Descrizione: divinità con testa di ippopotamo rappresentata stante e gravida in posizione incedente con la zampa posteriore sinistra avanzata e le zampe anteriori leggermente protese in avanti sui lati del ventre. La capigliatura ri-

cade in ciocche ai lati del volto. Poggia il dorso ad un pilastro. Foro di sospensione a spigoli vivi impostato sul dorso della divinità.
Cronologia: secc. IV/III a.C.
Bibliografia: ACQUARO 1977, pp. 27, 138, n. 137, tav. VI; ACQUARO 1982, pp. 16, 39, n. 192, tav. XIII; *Gioielli Tharros*, n. 245, fig. 245; MOSCATI 1988b, p. 451, fig. 281.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Chergia, Valentina



437. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00086292
Numero inventario: 100762
Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco
Oggetto: amuleto
Materia e tecnica: pasta vitrea/fusione/incisione
Misure: h 2,7; largh. 1; prof. 0,8
Descrizione: raffigurante Ptah-Pateco stante su base quadrangolare, a doppia figura in forma di nano. Le fini incisioni definiscono i tratti del corpo e la testa, caratterizzata da una ca-

piagliatura gonfia e dalle grandi dimensioni. Foro passante all'altezza delle orecchie e tra le gambe.
Cronologia: secc. V/IV a.C.
Bibliografia: ACQUARO 1977, n. 580.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Montis, Ilaria



438. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00083908
Numero inventario: 0764/160RR
Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco
Oggetto: amuleto
Materia e tecnica: pasta vitrea/fusione/incisione
Misure: h 1,5; largh. 0,8; prof. 0,6
Descrizione: raffigurante Ptah-Pateco stante su due cocodrilli su base quadrangolare, con le mani sui fianchi, che regge due serpenti; ai lati le dee Isi e Nefti; sul retro Isi alata con le ali

spiegate. Le incisioni fini e accurate disegnano i caratteri anatomici e i tratti del volto. Foro passante dietro la testa all'altezza del collo.
Cronologia: secc. V/III a.C.
Bibliografia: ACQUARO 1977, n. 601, tav. XXVI.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Montis, Ilaria



439. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00086891

Numero inventario: 103882

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: amuleto

Materia e tecnica: pasta vitrea/fusione/incisione

Misure: h 4,5; largh. 2,1; spess. 1

Descrizione: raffigurante Bes stante nudo con corona piumata; orecchie con foro passante; larga barba resa a linee radiali; altre linee incise segnalano i dettagli anatomici del petto, delle braccia con mani sul bacino e degli arti

inferiori, resi con accuratezza. Retro delineato sommariamente. Anello di sospensione applicato sulla parte posteriore della corona.

Cronologia: secc. VII/IV a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1973, p. 188, n. 12, tav. LVI, fig. 9.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Montis, Ilaria



440. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00088364

Numero inventario: 103909

Provenienza: Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco

Oggetto: amuleto

Materia e tecnica: pasta vitrea/fusione/incisione

Misure: h 1,9; largh. 1,1; prof. 0,8

Descrizione: raffigurante maschera demoniaca, caratterizzata dal mento appuntito, le labbra carnose, il naso di grandi dimensioni, le corte corna e gli occhi allungati. Il retro è irregolarmente rifinito. Foro di sospensione

passante nel senso della larghezza all'altezza delle orecchie.

Cronologia: secc. VIII/VII a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1973, p. 194, n. 46, tav. LIX, fig. 6.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Montis, Ilaria



441. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00018124

Numero inventario: 15058

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: amuleto

Materia e tecnica: fayence/levigatura/incisione

Misure: h 2; largh. 2,8; prof. 0,6

Descrizione: in forma di occhio, reso di profilo, con linee scure che sottolineano i contorni del supporto, le ciglia e la pupilla circolare; la parte posteriore è piatta senza elementi decorativi.

Cronologia: secc. VI/IV a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1977, p. 73, n. 412, tav. XVI.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



442. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00164009

Numero inventario: 599

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: amuleto

Materia e tecnica: pasta silicea/a incisione

Misure: h 1,5; largh. 3,2; spess. 0,6

Descrizione: in forma di delfino saltante. Lungo il corpo presenta una serie di incisioni oblique e parallele tra loro; sono rese in dettaglio le pinne laterali, la pinna dorsale e la coda bipartita, mentre gli occhi sono definiti da piccole depressioni di forma circolare; foro di so-

sensione localizzato al centro tra le pinne.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1977, p. 147, n. 1241, tav. LX.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



443. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00092649
Numero inventario: 193948
Provenienza: località sconosciuta
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia
Oggetto: amuleto
Materia e tecnica: pasta silicea/intaglio
Misure: h 2,3; largh. 0,6; prof. 1
Descrizione: Khnum-Ra stante, con le braccia aderenti al busto ed un piede avanzante, vestito di un corto gonnellino reso a costolature verticali. I dettagli anatomici sono resi in maniera schematica e rigida. Foro passante orizzontale posteriore. Base quadrangolare lieve-

mente aggettante.
Cronologia: secc. VI/IV a.C.
Bibliografia: ACQUARO 1977, tav. XXXVIII, n. 836; ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975, p. 79, C48.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Mura, Barbara



444. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00092653
Numero inventario: 193943
Provenienza: località sconosciuta
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia
Oggetto: amuleto
Materia e tecnica: pasta silicea/intaglio
Misure: h 1,2; largh. 0,7; prof. 0,4
Descrizione: rappresentazione a tutto tondo di Ptah-Pateco stante su piedistallo rettangolare. I dettagli anatomici sono resi con cura volumetrica e attenzione al dettaglio: le gambe tozze allargate, il ventre prominente con in evidenza l'ombelico, le braccia distanti dal

corpo e i pugni appoggiati ai fianchi. Il volto, con le grandi orecchie sporgenti, presenta naso schiacciato, occhi grandi a mandorla e, nel complesso, tratti grossolani. Foro passante orizzontale localizzato dietro il collo.
Cronologia: secc. VI/IV a.C.
Bibliografia: ACQUARO 1977, tav. XXV, n. 582.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Mura, Barbara



445. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00092660
Numero inventario: 193947
Provenienza: località sconosciuta
Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia
Oggetto: amuleto
Materia e tecnica: pasta silicea/a stampo
Misure: h 1,5; largh. 0,9; prof. 0,7
Descrizione: Shu (l'aria), rappresentato come un uomo barbuto che, inginocchiato, sostiene Nut (il cielo), con foro passante orizzontale. La resa della figura è spigolosa, i dettagli anatomici sono rappresentati in modo schematico. La rappresentazione è ad altorilievo: la parte

inferiore e posteriore dell'amuleto, infatti, sono semplicemente lisciate.
Cronologia: secc. VI/IV a.C.
Bibliografia: ACQUARO 1977, tav. XXIV, n. 564.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Mura, Barbara



446. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00164010
Numero inventario: 18301
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: amuleto
Materia e tecnica: fayence/traforo
Misure: h 2,3; largh. 1,7; spess. 0,8
Descrizione: pendente configurato come una conchiglia del tipo *cypraea*; sul dorso curvilineo è raffigurato, a traforo, la divinità Horus Arpocrate accovacciato e coronato, seduto sopra il segno *nb* che costituisce la base della figurazione, inquadrata entro un naos; ai

lati sono raffigurati due serpenti urei coronati. In alto è presente un foro di sospensione.
Cronologia: secc. VI/IV a.C.
Bibliografia: ACQUARO 1977, p. 56, n. 207, tav. X.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Napoli, Laura



447. FIBULA

Numero Catalogo Generale: 00164011

Numero inventario: 161777

Provenienza: Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: fibula

Materia e tecnica: ferro/fusione; argento/a immersione

Misure: largh. 5; lungh. 10

Descrizione: a doppia spirale con ago ad andamento semicircolare e leva orizzontale per fermarla; in ferro bagnato nell'argento.

Cronologia: sec. VII a.C

Bibliografia: SIDDU 1984.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



448. SPILLONE

Numero Catalogo Generale: 00113421

Numero inventario: 144763

Provenienza: Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: spillone

Materia e tecnica: argento/doratura

Misure: diam. 3

Descrizione: lamina circolare con rappresentazione di *gorgoneion* nella faccia anteriore, in leggero rilievo. Il viso è frontale con capigliatura mossa resa a linee ondulate, labbra carnose e bocca aperta che mostra i denti,

occhi e arcate sopraccigliari allungate. Il retro è liscio e lievemente concavo.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: SALVI, USAI 1990.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



449. CATENELLA

Numero Catalogo Generale: 00164076

Numero inventario: 193936

Provenienza: Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia

Oggetto: catena

Materia e tecnica: argento/fusione/saldatura

Misure: h cestelli 2,2; largh. cestelli 0,7; prof. cestelli 0,7

Descrizione: composta da numerosi elementi sottili di forma circolare uniti tra loro attraverso delle fasce di forma rettangolare ripiegata, da cui si dipartono elementi ellittici

allungati e pendenti del tipo a cestello sormontati da piccoli elementi sferoidali saldati al cubo di base.

Cronologia: sec. VI a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 2000d, pp. 18-23.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



450. PLACCA

Numero Catalogo Generale: 00117921

Numero inventario: 19464

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: placca

Materia e tecnica: argento/laminatura/sbalzo

Misure: h 4,2; largh. 3,8; spess. 0,4; peso 7,5

Descrizione: di forma rettangolare sbalzata con raffigurazione di un personaggio maschile stante. La testa volta verso sinistra, copricapo conico, lunga veste fermata in vita da una cintura decorata a spina di pesce fra quattro linee verticali; le braccia sono aperte lateral-

mente con avambracci protesi in alto, nelle mani stringe due animali che si distendono ai suoi lati erigendosi con le teste a metà del corpo; al di sotto della figura è rappresentata una barca di giunchi. Il retro è irregolarmente piatto.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, p. 177, n. 446, tav. XXV.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



451. PLACCA

Numero Catalogo Generale: 00117923

Numero inventario: 10192

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: placca

Materia e tecnica: argento/laminatura/sbalzo

Misure: h 4,1; largh. 3,2; spess. 0,5; peso 2,7

Descrizione: rettangolare sbalzata a forma di protome maschile di prospetto barbata, con capigliatura a linee parallele; un foro all'angolo destro; il retro è piatto ai bordi e convesso in corrispondenza della protome.

Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: QUATTROCCHI PISANO 1974, pp. 176-177, n. 445, tav. XXV.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianas, Cinzia



452. LAMINA VOTIVA

Numero Catalogo Generale: 00164012

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: lamina votiva

Materia e tecnica: argento/laminatura/a incisione

Misure: largh. 1,5; lungh. 11,8

Descrizione: originariamente contenuta in un astuccio portamuleti, arrotolata su se stessa, di forma rettangolare allungata e a sezione sottile. Presenta una serie di figure e immagini quasi illeggibili, incise sulla superficie con un tratto molto fine. Nell'angolo inferiore a de-

stra è presente un'iscrizione di carattere sacro con caratteri fenici.

Cronologia: secc. VII/VI a.C.

Bibliografia: AMADASI GUZZO 1967, pp. 96-97, tav. XXXII, 15.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianas, Cinzia



484. Bracciale, Necropoli ipogea, Sant'Antioco (sch. 373).



484



485

486

I bronzi d'uso e figurati

Massimo Botto

Agli inizi del I millennio a.C., le città della Fenicia si caratterizzano soprattutto come centri di produzione di beni di lusso da destinare alle corti dei potenti regni levantini e ciprioti. A partire dal IX secolo a.C. questi prodotti furono utilizzati da funzionari e mercanti di Tiro anche per intrattenere rapporti diplomatici e commerciali con le *élites* delle comunità indigene del Mediterraneo centro-occidentale con cui vennero in contatto. In questa sede l'interesse sarà focalizzato sui rapporti fra Fenici e popolazioni nuragiche esaminando una privilegiata categoria di materiali che comprende sia la bronzistica figurata sia i manufatti in bronzo di tipo santuario connessi con libagioni e banchetti pubblici.

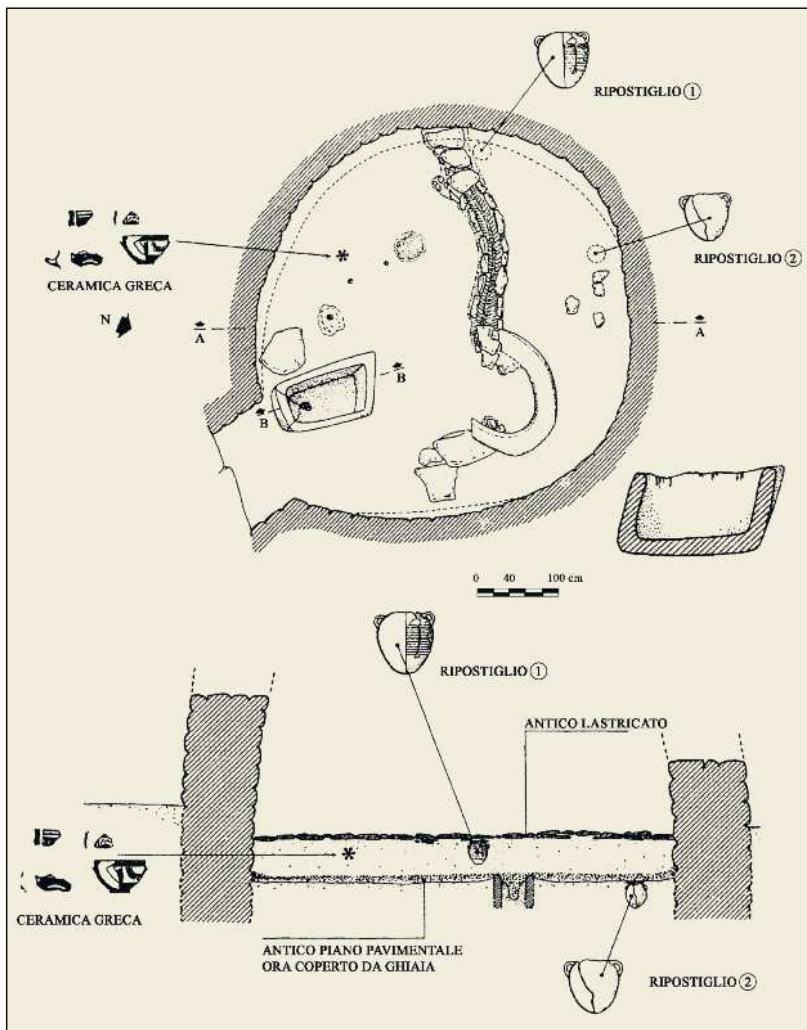
La nostra analisi prende avvio da un contesto di assoluto interesse rappresentato dal villaggio nuragico di Sant'Imbenia, ubicato nella baia di Porto Conte, a nord di Alghero, dove a partire dalla fine del IX secolo a.C. visse un'operosa comunità di genti levantine. Insieme a materiali d'importazione, fra cui spiccano ceramiche fenicie in *Red Slip* e vasi potori di produzione greca, si segnala l'acquisizione da parte degli artigiani indigeni della tecnica del tornio e l'elaborazione *in loco* di una particolare tipologia anforica: le anfore "tipo Sant'Imbenia" furono prodotte sia a mano sia al tornio e si riferiscono ad una forma ibrida, che nasce dalla commistione fra modelli anforici vicino-orientali e i "vasi a collo" di tradizione nuragica. I motivi che spinsero i Fenici sino a Sant'Imbenia devono essere ricercati soprattutto nelle ricchezze del territorio circostante l'insediamento e in particolare nelle miniere di ferro e rame. L'acquisizione di quest'ultimo minerale è ben sottolineata dalla messa in luce di una capanna, denominata "Capanna dei ripostigli" (Fase II: fine IX-prima metà dell'VIII sec. a.C.), nel cui piano pavimentale fu nascosta un'anfora lavorata a mano di produzione locale, che conteneva 44,6 kg di rame sotto forma di panelle intere o frammentarie (fig. 486). In un secondo momento (Fase III: fine VIII-VII sec. a.C.), un'altra anfora lavorata al tornio, sempre di produzione locale, venne seppellita insieme ad un lotto di panelle all'interno della capanna, quando il villaggio subì una ristrutturazione. Questi recuperi sottolineano il fatto che molto verosimilmente a Sant'Imbenia dovevano essere attivi *ateliers* per la lavorazione del rame e che il villaggio poteva ospitare metallurghi orientali in grado di trasmettere nuove tecnologie ai loro omologhi indigeni, come ad esempio il procedimento della "cera persa", e di soddisfare le esigenze delle *élites* nuragiche. In quest'ottica assume particolare interesse l'ipotesi che la pro-

duzione di due statue in bronzo, verosimilmente di divinità, rinvenute rispettivamente nel Nuraghe Flumene-longu (fig. 487; sch. 453) e nel cosiddetto tempio a pozzo di Olmedo, sia avvenuta sull'isola e sia frutto dell'interazione fra artigiani fenici e indigeni. Oggetti simili segnano i contatti avviati con le *élites* degli opulenti villaggi collocati alle spalle del Golfo di Oristano, altra importante area di penetrazione commerciale fenicia in Sardegna. Al riguardo si segnalano tre bronzetti recuperati nel tempio a pozzo di Santa Cristina di Paulilatino, due incedenti e in posizione di preghiera o benedicente, il terzo seduto in trono. Quest'ultimo rappresenta una divinità femminile caratterizzata da un vistoso ornamento che le circonda il collo e che scende con vari avvolgimenti sul busto (fig. 488; sch. 454). Tale tipologia di monile contraddistingue due figurine in bronzo che è possibile inserire nella stessa temperie culturale provenienti rispettivamente dal territorio di Mandas e dal pozzo dell'insediamento-santuario di Santu Antine in territorio di Genoni.

Sempre dallo stesso territorio di Genoni, ma da un contesto di età punica, proviene il noto bronzetto raffigurante un personaggio maschile stante, con copricapo piumato e ripreso in gesto benedicente con la mano destra (sch. 457). Frutto dell'integrazione fra artigiani fenici e indigeni sono altri preziosi documenti di più recente acquisizione, come i bronzetti provenienti dal santuario di Nurdòle di Orani e quello armato di lancia e in atteggiamento benedicente, restituito dagli scavi della necropoli nuragica rinvenuta nel santuario di Antas, il cui contesto si data fra la fine del IX e gli inizi dell'VIII secolo a.C. Preme infine sottolineare l'inserimento in questo articolato *dossier* dei bronzi figurati provenienti dal sacello di Monte Sirai (sch. 455-456), recentemente ricondotti dalla puntuale analisi di Paolo Bernardini entro l'VIII secolo a.C. (fig. 485).

Passando ai manufatti di uso cerimoniale e da banchetto si deve innanzitutto sottolineare come la Sardegna abbia restituito solo parzialmente categorie di oggetti che invece trovano ampia diffusione nella Penisola Italiana. Il caso più eclatante è rappresentato dalle coppe lavorate a sbalzo o incisione e dalle brocche con bocca lobata caratterizzate alla base dell'ansa dal motivo della "palmetta fenicia". Tali categorie di manufatti sono ben attestate in Italia, dove oltre alle importazioni in bronzo e in argento hanno luogo produzioni locali di elevato valore artistico, frutto dell'interazione fra artigiani fenici e indigeni. In Sardegna, al contrario, questi oggetti hanno una circolazione molto limitata. Al momento non si conoscono esemplari di coppe istoriate sull'isola. Per le brocche, invece, le attestazioni riguardano due esemplari inediti provenienti dal santuario di Nurdòle di Orani,

485. Bronzetto votivo (particolare, sch. 455).



486

486. Contesto stratigrafico della "Capanna dei ripostigli", Nuraghe Sant'Imbenia, Alghero (rielaborazione di M. Botto da BAFICO 1998).

487. Bronzetto votivo, Nuraghe Flumenelongu, Alghero (sch. 453).

488. Bronzetto votivo (particolare, sch. 454).



487

l'uno a bocca lobata l'altro a bocca circolare, secondo una tipologia ben attestata nella Penisola Iberica. Comunque, non è escluso che le *oinochoai* in metallo di tipo "fenicio-cipriota" avessero sull'isola una diffusione molto più ampia di quanto è oggi possibile documentare. Una prova indiretta al riguardo è offerta dalla brocca askoide in bronzo del Nuraghe Ruju di Buddusò. Il vaso, di evidente fattura indigena, presentando alla base dell'ansa una palmetta di tipo fenicio richiama prototipi vicino-orientali che dovevano essere ben presenti all'artigiano che l'ha realizzato fra l'ultimo quarto dell'VIII e la metà del VII secolo a.C. Altri indizi provengono dalla coppa del Nuraghe Su Igante di Uri, composta da più elementi appartenenti a vasi diversi. La coppa è infatti caratterizzata da due *appliques* in argento conformate a palmetta fenicia, riferibili molto verosimilmente ad altrettante *oinochoai* realizzate in questo prezioso metallo. Discorso diverso deve essere fatto per altre categorie di manufatti, come per esempio i grandi contenitori aperti



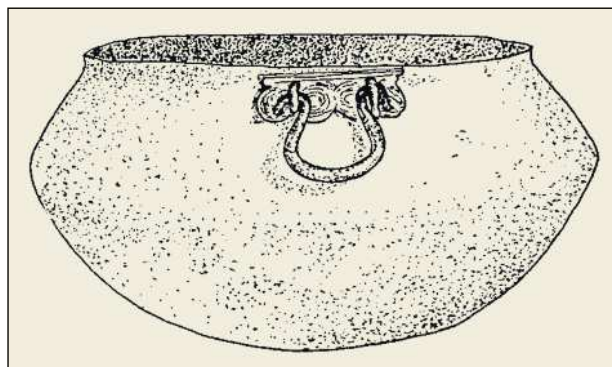
488

utilizzati molto verosimilmente per la bollitura delle carni, oppure per miscelare il vino. In questo caso la documentazione rinvenuta in Sardegna si presenta particolarmente ricca ed articolata, mentre gli *ateliers* indigeni dell'isola si caratterizzano per una precoce assimilazione e rielaborazione dei prototipi vicino-orientali. La pubblicazione del ripostiglio di Tel Jatt, a sud di Megiddo, è al riguardo illuminante. Il contesto raccoglie una ricca selezione di bronzi, inquadrabile fra la fine del XIII e lo scorcio dell'XI secolo a.C., e alcune ceramiche, che permettono di datare la formazione del ripostiglio fra la seconda metà dell'XI e gli inizi del X secolo a.C. Lo studio dei materiali combinato con le analisi archeometriche ha indotto l'editore ad attribuire la maggioranza dei manufatti in metallo all'attività dei Fenici nella regione. La linea di contatti che collega le coste levantine alla Sardegna risulta confermata da tipologie di bronzi di assoluto interesse, quali i calderoni carenati e i bacili con anse ornate da fiore di loto.

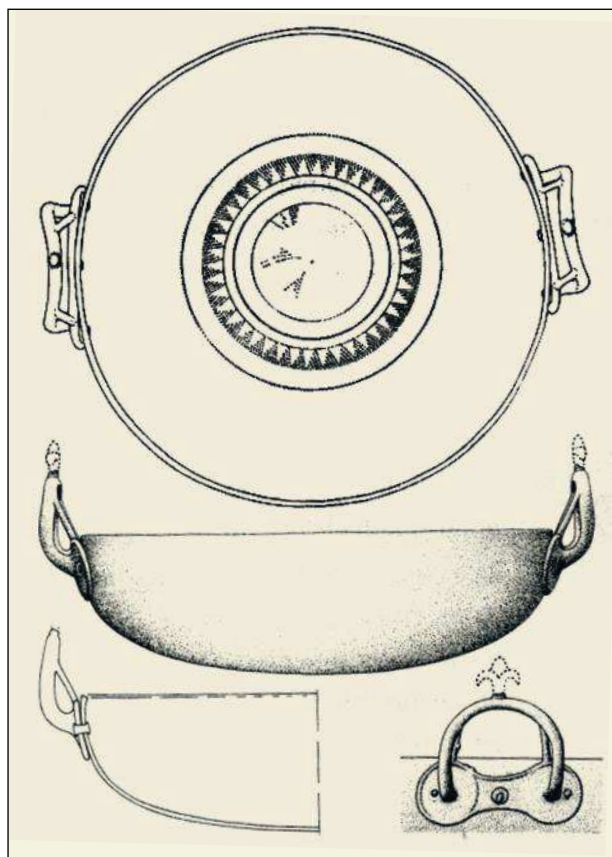
Per quel che concerne i calderoni carenati, l'esemplare di Tel Jatt con coppia di attacchi d'ansa a doppia spirale trova interessanti confronti a Eleutherna, sull'isola di Creta, e a Cala Gonone (Dorgali, Nuoro), in relazione con uno dei più sicuri approdi della costa orientale della Sardegna (fig. 489). In ambedue i casi si tratta molto verosimilmente di prodotti locali, che denotano comunque contatti molto forti con l'ambiente fenicio. La proiezione marittima dell'insediamento di Cala Gonone, pronto a recepire ma anche ad esportare manufatti di pregio, sarebbe confermata dal rinvenimento di un recipiente analogo, molto verosimilmente prodotto nella stessa officina, dal ripostiglio di S. Francesco a Bologna, dov'è finito completamente accartocciato quale scarto metallico. Inoltre, il tipo di attacco d'ansa a doppia spirale, caratteristico di questa serie di recipienti, è presente anche nel ripostiglio di Piediluco-Contigliano (Terni), a conferma di una diffusione della forma nella Penisola Italiana molto più ampia di quanto attualmente attestato.

Passando ai bacili con anse ornate da fiore di loto fuse alla base su una piastra dalla caratteristica forma a doppio lobo circolare, la presenza di un esemplare nel ripostiglio di Tel Jatt, in Galilea, permette di includere i metallurghi fenici, al pari di quelli ciprioti, fra i principali artefici di questa tipologia di bronzi. In Sardegna la scoperta più sensazionale si riferisce a due esemplari provenienti da un ripostiglio collocato nella "sala del consiglio" presso il tempio a pozzo di Sant'Anastasia di Sardara, datati da G. Ugas in base al contesto di scavo alla seconda metà-fine dell'VIII secolo a.C. Successivamente H. Matthäus ha proposto di inquadrare questi reperti agli inizi del I millennio a.C., viste le strette affinità con i modelli ciprioti del CG I della regione di Kouklia-Skales. Secondo tale studioso questo orizzonte cronologico si adatterebbe bene anche al terzo bronzo rinvenuto nel ripostiglio di Sant'Anastasia di Sardara: una situla con ansa mobile "a ponte" e attacchi a spirale, che trova interessanti confronti a Ugarit.

Riguardo alla datazione dei manufatti sardi, si ritiene di fondamentale importanza l'analisi della decorazione presente all'interno del bacile con vasca ribassata (fig. 490). Già il Matthäus aveva sottolineato come tale decorazione fosse elemento anomalo all'interno della classe, dal momento che non erano emersi paralleli nel re-



489



490

489. Calderone carenato in bronzo con attacchi delle anse a doppia spirale, da Dorgali (rielaborazione di M. Botto).

490. Bacile in bronzo con vasca ribassata e anse ornate da fiore di loto, dal complesso nuragico di Sant'Anastasia, Sardara (rielaborazione di M. Botto).

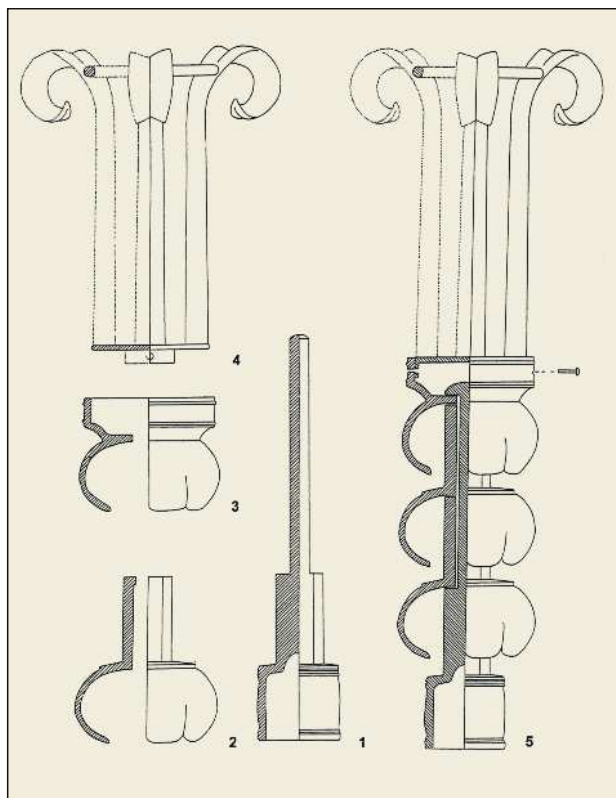
pertorio cipriota; lo studioso considera inoltre poco probabile una realizzazione locale del manufatto, poiché il motivo non trova confronti nel repertorio decorativo nuragico. Chi scrive interpreta la decorazione del bacino di Sardara come un'ulteriore prova delle forti connessioni che dovevano esistere fra questa classe di materiali e il mondo fenicio. Il motivo, infatti, è riconducibile alla decorazione a "denti di lupo" presente nei pendenti discoidali in oro della seconda metà dell'VIII secolo a.C. elaborati in ambiente rodio verosimilmente da artigiani fenici. Il tema, inoltre, è ben documentato su alcune *star*

bowls di Nimrud, la cui produzione si deve con tutta probabilità a botteghe di scuola fenicia e sud-siriana. All'interno di questo clima artistico si collocano, a nostro avviso, temi decorativi affini presenti nella Penisola Italiana su manufatti considerati di importazione o di ispirazione vicino-orientale. Un esempio particolarmente pregnante al riguardo è rappresentato dalla decorazione incisa su una patera baccellata rinvenuta in Etruria, di cui purtroppo non si conoscono le modalità di recupero. Il reperto, esposto al Museo Gregoriano Etrusco, risulta di straordinaria importanza dal momento che è stato recentemente inserito all'interno di un gruppo di patere baccellate e vasca lenticolare, la cui produzione si pone con tutta verosimiglianza nella madrepatria fenicia.

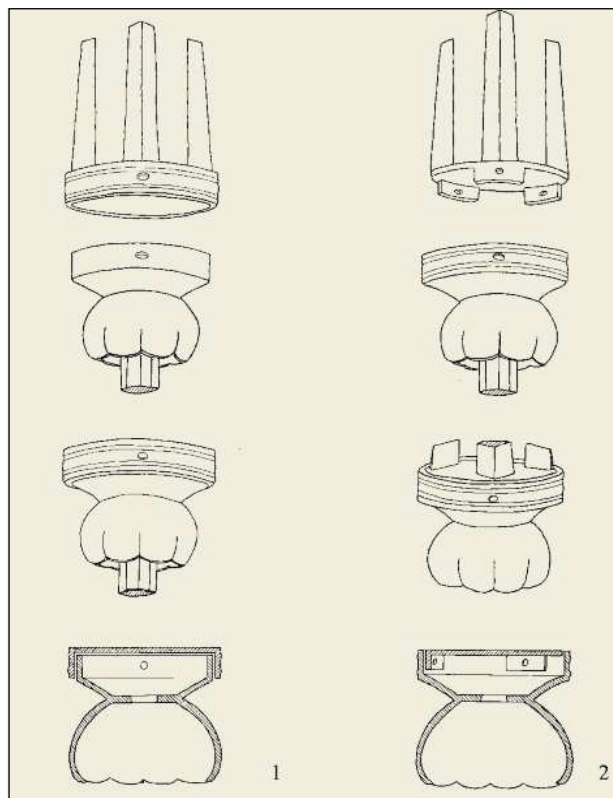
Sulla base di queste indicazioni si ritiene preferibile datare il bacile decorato di Sardara nell'ambito dell'VIII secolo a.C. e attribuire la sua fattura ad *atelier* fenicio di madrepatria. Per gli altri due bronzi, invece, non si può escludere una cronologia più antica, poiché i momenti di frequentazione della struttura nella quale furono rinvenuti coprono oltre all'VIII anche il IX secolo a.C. La Sardegna ha restituito altre evidenze che possono ricollegarsi a questa tipologia di bacili o quantomeno attestare il flusso di relazioni con il Mediterraneo orientale nel periodo considerato. Ad una produzione fenicio-cipriota si deve infatti riferire l'attacco conformato a doppio lobo circolare sormontato molto verosimilmente da fiore di loto proveniente da Serra Orrios, in provincia di Nuoro. Sono invece da considerare elaborazioni locali ispirate a prototipi orientali di vario tipo le anse con attacco a doppio lobo circolare dei ripostigli di Tadasuni, nell'entroterra di Oristano, e di Monte Sa Idda, non lontano da Cagliari. Da quest'ultimo contesto, databile fra il X e il IX secolo a.C., proviene anche un attacco conformato

a placca rettangolare ed estremità arrotondate tipico dei bacili con ansa "ad omega". I prototipi di questa tipologia di bacili sono stati individuati in Egitto in esemplari del Nuovo Regno. Comunque, i recenti rinvenimenti di Tel Jatt permettono di affermare che tipi affini erano conosciuti anche nell'area siro-palestinese, da dove si diffusero nel Mediterraneo centrale. L'esemplare sardo è al momento il più antico della serie, che presenta successive attestazioni in Calabria (Francavilla Marittima) ed Etruria, dove a Vetulonia si elaborano produzioni locali. La Sardegna si caratterizza anche per la presenza di torcieri di un tipo comunemente definito "a corolla rovesciata". Per questi manufatti tuttavia la funzione come strumenti di illuminazione non è concordemente accettata dagli specialisti, dal momento che alcuni preferiscono considerarli come bruciapropoli. Personalmente, ritengo più appropriata la definizione di torcieri, anche se in assenza di una documentazione scritta non si possono avere certezze al riguardo. Comunque, una funzione connessa all'illuminazione di ambienti di particolare importanza appare convincente, poiché i bronzi in questione sono stati talvolta rinvenuti in associazione con lucerne. Una prova più circostanziata proviene dall'esemplare di Idalion conservato al Museo Czartoryski di Cracovia, che come osservato da Marina Martelli è il solo a conservare, entro lo spazio delimitato dalle volute di coronamento, una lamina tubolare idonea all'alloggiamento di una fiaccola.

La diffusione del tipo è molto ampia con attestazioni che partendo dall'area siro-palestinese raggiungono varie zone del Mediterraneo, dalla Grecia alla Penisola Iberica, con una concentrazione particolarmente rilevante a Cipro, dove sono stati censiti ben 55 esemplari. Proprio per tale motivo questo genere di manufatti è entrato nella letteratura scientifica con la denominazione

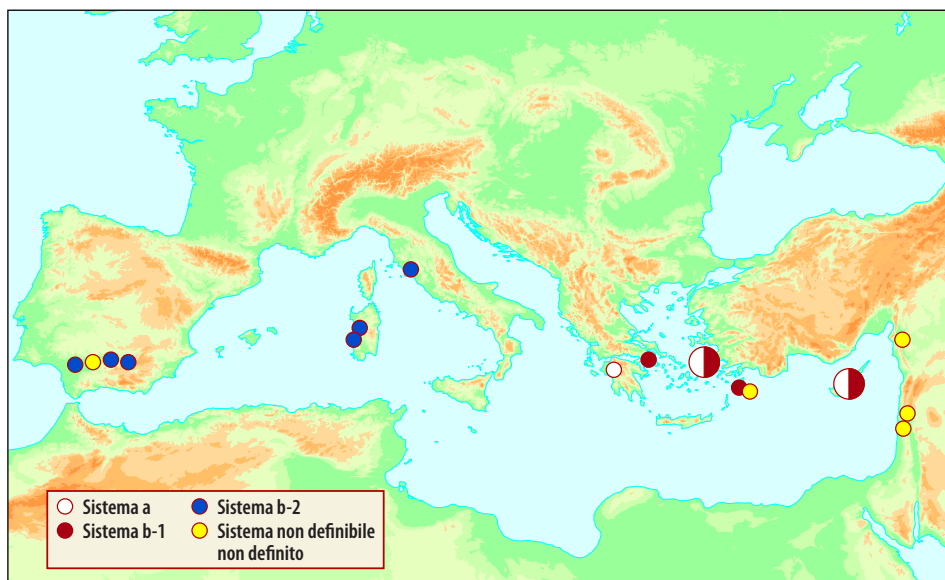


491



492

491-492. Sistemi di assemblaggio dei torcieri in bronzo (rielaborazione da JIMÉNEZ ÁVILA 2014).



493. Distribuzione dei differenti sistemi di montaggio dei torcieri "ciprioti" nel Mediterraneo (rielaborazione da JIMÉNEZ ÁVILA 2002).

di "cipriota", dal momento che molti specialisti ne hanno attribuito la produzione all'artigianato locale o coloniale dell'isola. Tuttavia, come per altre categorie di manufatti, quali per esempio i bacili con anse con terminazione a fiore di loto, il ruolo degli *ateliers* fenici risulta determinante. Inoltre, grazie alle ricerche condotte da J. Jiménez Ávila si è potuta distinguere, come vedremo meglio in seguito, una produzione coloniale da una di madrepatria.

Dall'Italia peninsulare provengono tre torcieri "a corolla rovesciata" tutti concentrati in Etruria: due a Cerveteri e uno a Vulci. In Sardegna, invece, le attestazioni sono cinque, a cui si devono aggiungere altri tre esemplari frammentari, su cui torneremo in seguito, recentemente messi in luce nella colonia di *Sulky*. Un esemplare appartiene alla collezione Franco Abis e proviene molto verosimilmente dalla colonia fenicia di Othoca. Il bronzo è inquadrabile nel sottotipo B-2 di Almagro-Gorbea con due corolle rovesciate. Nel sottotipo B-3, caratterizzato da tre corolle rovesciate, rientrano invece sia l'esemplare messo in luce nel Nuraghe S'Uraki di San Vero Milis (sch. 465) sia quello dal cosiddetto recinto delle riunioni federali di Santa Vittoria di Serri (sch. 463). L'ultimo esemplare inquadrabile nel tipo B è quello del ripostiglio di Tadasuni, nell'Oristanese, che a causa del suo stato frammentario non può essere inserito in nessuno dei sottotipi sopra segnalati.

Dalla colonia fenicia di Bithia, nella Sardegna sud-occidentale, e più precisamente da una tomba scavata nel 1934, proviene un torchiere attualmente conservato nel Museo Nazionale di Cagliari, che è possibile inquadrare nel tipo A di Almagro-Gorbea (sch. 464). L'esemplare sardo è l'unico di provenienza centro-mediterranea insieme a quello messo in luce nella tomba maltese di Ghajn Qajjet. Tutte le altre attestazioni provengono infatti da Cipro e da Samos, anche se si deve segnalare che il tipo A è molto meno documentato rispetto al tipo B. Riguardo alla cronologia del torchiere di Bithia un utile riferimento è rappresentato dal contesto maltese, che può essere datato al secondo quarto del VII secolo a.C. grazie alla presenza di uno *skyphos* del Protocorinzio medio e di una coppa ad uccelli rodia.

Come accennato in precedenza, altri tre frammenti di torcieri corrispondenti al tipo B sono stati individuati a *Sulky*. Sebbene fuori contesto, i bronzi sono in connessione con un settore dell'insediamento interpretato come area sacra. Il primo, rinvenuto nella campagna di scavi del 2010, è un elemento integro appartenente al fusto terminante con una corolla a otto petali, schiacciato lateralmente in antico. Un altro frammento, proveniente dagli stessi depositi, è pertinente invece al piattino di posa della torcia, del cui alloggiamento si conserva anche l'attacco di una delle volute. Infine, il terzo recupero è stato effettuato nel 2014, in un altro saggio di scavo a nord dei depositi già indagati negli anni precedenti: il frammento costituisce un pezzo di una delle tre volute terminali del torchiere, di cui è ben leggibile la sezione trasversale.

Gli aspetti tecnici relativi alla realizzazione di questi manufatti, nonché i centri di produzione sono stati analizzati in dettaglio da Javier Jiménez Ávila, che sottolinea come i supporti "ciprioti" in bronzo possano essere fabbricati in due modi distinti: a) fusi con la tecnica della cera persa in un unico blocco, b) oppure confezionati assemblando fra loro vari pezzi autonomi eseguiti sempre con lo stesso procedimento. In quest'ultimo caso i pezzi da montare sono di quattro tipi distinti: 1) una base cilindrica vuota da cui si sviluppa un fusto, che presenta una prima parte a vista di sezione poligonale (generalmente ottagonale) e una seconda parte di sezione circolare; 2) su quest'ultima si innestano una o due "corolle a petali rovesciati" intermedie, che per tale motivo sono forate al centro. 3) La corolla terminale si distingue dalla/e intermedia/e per avere nella parte superiore non un innesto a sezione poligonale identico a quello della base, ma una corona 4) su cui si incastra l'alloggiamento a volute per la torcia (fig. 491).

In questo processo di assemblaggio non si utilizza alcun tipo di saldatura, ma per fissare la parte superiore (4) alla corolla terminale (3) vengono impiegati perni posizionati orizzontalmente. Proprio il tipo di incastro fra questi pezzi determina due modalità distinte di montaggio. Nel primo caso (b-1) la piattaforma che sostiene le volute si configura come un cilindro vuoto con un diametro superiore a quello della corona del tipo 3, in modo

da poterla inglobare. Nel secondo caso (b-2) la piattaforma è piena e dal bordo si sviluppano tre elementi forati di forma rettangolare, che vanno ad inserirsi nella corona tipo 3 che ha un diametro maggiore (fig. 492). Jiménez Ávila rileva che il sistema di assemblaggio b-2 è documentato solo nel Mediterraneo occidentale, mentre quello a, con fusione in un unico blocco, e il b-1 sono attestati nel Mediterraneo orientale (fig. 493). Il dato è di estremo interesse e dà adito a diverse ipotesi interpretative riguardo alle aree di produzione di questi manufatti. Per i torcieri del tipo b-2 un *atelier* nel Mediterraneo orientale che produca solo per l'Occidente è da scartare per vari motivi. Infatti, l'intenso flusso commerciale che in queste fasi cronologiche lega la madrepatria fenicia e Cipro alle colonie avrebbe dovuto favorire l'arrivo sui mercati occidentali anche di esemplari dei gruppi tecnici a e b-1. Allo stesso tempo è difficile credere che nessun esemplare del tipo b-2 possa essere stato richiesto in centri orientali e che sia potuta esistere una produzione altamente specializzata e selettiva diretta solo a committenti così lontani. Ben più credibile è l'ipotesi dell'esistenza di *ateliers* occidentali, che allo stato attuale delle conoscenze potrebbero essere localizzati sia nel sud della Penisola Iberica sia in Sardegna, visto che ambedue le regioni si caratterizzano per elaborazioni locali in bronzo di altissimo livello qualitativo. In questo caso viste le strettissime affinità tecniche fra gli esemplari sardi e quelli iberici si dovrebbe pensare all'esistenza di maestranze itineranti in grado di trasferire conoscenze e tecniche di lavorazione all'interno del tessuto coloniale fenicio. Discorso a parte merita il candelabro di Bithia; come sopra segnalato, l'esemplare rientra nel tipo A di Almagro-Gorbea, caratterizzato da una base campaniforme. Si tratterebbe, secondo il parere di chi scrive, di un'importazione dal Mediterraneo orientale da collocarsi verosimilmente entro la prima metà del VII secolo a.C. L'unico incensiere in bronzo sicuramente attribuibile alla toreutica fenicia rinvenuto in Sardegna è quello della collezione Abis, proveniente verosimilmente dalla colonia di *Othoca*. Esso si compone di piede a campana, con bordo rilevato a cordone, su cui si innesta il fusto composto da due "corolle a petali rovesciati". Su quella superiore si diparte una scozia svasata su cui si avvita un piatto dotato di un coperchio a calotta decorato da quattro file sovrapposte di triangoli traforati a giorno e sormontato da una testa taurina. Il *thymiaterion* di Abis trova i suoi più diretti confronti nella Penisola Iberica: la base svasata con bordo cordonato è presente sia su incensieri considerati importazioni orientali, come nel caso dell'esemplare del Cerro del Peñón, ma anche su produzioni occidentali, come per il *thymiaterion* di Los Higueros (Cástulo). Lo stesso si può dire per il fusto con "corolle a petali rovesciati", che pone in stretta relazione questa tipologia di incensieri con i torcieri sopra

esaminati. Sugli esemplari iberici è documentata anche il tipo di scozia a coppa svasata che troviamo sul bronzo sardo, ma le analogie più stringenti riguardano senza dubbio il caratteristico coperchio a calotta. Infatti, confronti puntuali si hanno sia per la forma sia per il tipo di traforazione a triangoli. Oltre agli esemplari da tempo noti, si deve aggiungere il *thymiaterion* de La Lagartera, recentemente acquisito dal Museo di Cáceres, che presenta però una decorazione a traforo molto più elaborata, con il motivo del toro attaccato dal leone ripetuto due volte e diviso da una "palmetta fenicia". Differentemente dagli incensieri iberici che riproducono sulla sommità del coperchio l'animale completo, sia esso toro o cervide, quello della collezione Franco Abis presenta solo la testa del toro. Il dato è di estremo interesse e permette di evidenziare caratteri di originalità del bronzo sardo rispetto alle produzioni iberiche, che rappresentano un gruppo unitario ben distinto dalle produzioni orientali sia da un punto di vista tecnico sia artistico. Per questo motivo e considerando anche quanto emerso dall'analisi dei torcieri si ritiene plausibile per il *thymiaterion* Abis una elaborazione in ambito coloniale sardo da inquadrarsi preferibilmente entro le fasi finali dell'Orientalizzante, ma non se ne può escludere una realizzazione successiva, comunque sempre nell'ambito del VI secolo a.C.

In relazione all'età punica, le tipologie di bronzi antropomorfi e d'uso rituale sono piuttosto scarse (sch. 457), mentre risultano ampiamente documentati i tipici rasoi votivi (sch. 458-462), introdotti in Sardegna a partire dal VI secolo a.C. e caratterizzati da non occasionali decorazioni incise sulla superficie (sch. 459-461). Tra le realizzazioni in bronzo si possono altresì ricordare le lamine votive (sch. 467) e la base di statua con iscrizioni dedicatorie (sch. 468) provenienti dal donario del santuario di Antas. Sempre nel santuario di Antas, a conferma dell'ampia diffusione della lavorazione dei metalli anche di origine ferrosa nella Sardegna punica (sch. 472), sono documentati lunghi spiedi in ferro con terminazione a foglia lanceolata, utilizzati con un'indubbia valenza sacra durante i rituali di consumo collettivo delle carni.

In definitiva, la casistica dei rinvenimenti di bronzi "fenici" in Sardegna si presenta ampia e articolata. Accanto a produzioni attribuite ad *ateliers* attivi nella madrepatria fenicia e nella Cipro fenicizzata, si distinguono produzioni ibride, soprattutto nella bronzistica figurata e nell'elaborazione di grandi contenitori aperti muniti di anse, che sottintendono una mobilità di artigiani orientali in grado di operare a stretto contatto con omologhi indigeni per soddisfare le esigenze delle élites locali. Puntuali indagini hanno infine evidenziato la possibilità di distinguere elaborazioni di ambito coloniale per i torcieri e i bruciaprofumi, in parallelo con il quadro ricostruttivo recentemente proposto per la Penisola Iberica.

Bibliografia di riferimento

ALMAGRO-GORBEA 1974; ARIZY 2006; BAFICO 1998; BERNARDINI, BOTTO 2010; BERNARDINI, BOTTO 2015; BERNARDINI, D'ORIANO 2001; FALSONE 1988; GRAELLS I FABREGAT 2006-07; GUIRGUIS 2012a; JIMÉNEZ ÁVILA 2002; JIMÉNEZ ÁVILA 2014; LO SCHIAVO, MACNAMARA, VAGNETTI 1985; MARTELLI 1996; MATTHÄUS 2001; MOSCATI 1988-89; MORSTADT 2008; NIEDDU, ZUCCA 1991; OGGIANO 2000; UGAS, LUCIA 1987.

453. BRONZETTO VOTIVO

Numero Catalogo Generale: 00121433

Numero inventario: 21388

Provenienza: Nuraghe Flumenelangu, Alghero (SS)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: bronzetto votivo

Materia e tecnica: bronzo/fusione

Misure: h 9,5; largh. 5,1; largh. alla vita 2; h tiara 3,5

Descrizione: busto di personaggio maschile nudo, con alto copricapo conico; i tratti del volto sono resi sommariamente; il braccio destro è piegato in avanti ed il palmo è aperto in atto

benedicente; il sinistro disposto parallelamente al corpo, piegato in avanti, ha il pugno chiuso con il solo pollice sporgente all'infuori.

Cronologia: secc. IX/VIII a.C.

Bibliografia: TORE 1983, pp. 449-451, tav. LXXXI, 2.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianas, Cinzia



454. BRONZETTO VOTIVO

Numero Catalogo Generale: 00163946

Provenienza: Santuario di Santa Cristina, Paulilatino (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: bronzetto votivo

Materia e tecnica: bronzo/fusione

Misure: h 8,6; largh. 2,5

Descrizione: personaggio femminile filiforme, nudo e assiso, con le braccia sporte in avanti e le mani giunte; un elemento verticale, ridotato a una cresta informe, forse raffigurante una tiara, copre parzialmente la testa; al collo presenta un elemento ornamentale che si con-

giunge a treccia scendendo fino alla bocca dello stomaco; le gambe rese in un'unica massa compatta appena distinta da un solco centrale non presentano distinti i piedi che poggiano su un basamento quadrangolare a sviluppo allungato.

Cronologia: secc. IX/VIII a.C.

Bibliografia: TORE 1983, p. 451, tav. LXXXI, 3.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianas, Cinzia



455. BRONZETTO VOTIVO

Numero Catalogo Generale: 00163947

Provenienza: Tempio del Mastio, Monte Sirai, Carbonia (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: bronzetto votivo

Materia e tecnica: bronzo/fusione a stampo

Misure: h 5,4; largh. 2,6

Descrizione: personaggio maschile nudo, assiso, leggermente inclinato in avanti e ripreso nell'atto di versare da una brocca di tipo askoide, sorretta con la mano sinistra, del liquido che viene versato entro una coppa sorretta con la mano destra. Il corpo è reso a masse com-

patte, assai poco articolate e con indicazioni anatomiche compendiate. I tratti del volto sono appena accennati. Un perno cilindrico attraversa il corpo all'altezza dell'inguine.

Cronologia: secc. VIII a.C./VII a.C.

Bibliografia: TORE 1983, pp. 451-452, tav. LXXXI, 4.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianas, Cinzia



456. BRONZETTO VOTIVO

Numero Catalogo Generale: 00163948

Provenienza: Tempio del Mastio, Monte Sirai, Carbonia (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: bronzetto votivo

Materia e tecnica: bronzo/fusione a stampo

Misure: h 5,5; largh. 2,3; h cetra 3

Descrizione: personaggio femminile assiso, abbigliato con una lunga tunica che termina all'altezza delle caviglie; il personaggio è rappresentato nell'atto di suonare una cetra di foggia orientale, costituita da un elemento a U, con barretta centrale verticale ed elemento

orizzontale nella parte superiore. Il corpo è reso a masse compatte con indicazioni anatomiche compendiate. Un perno cilindrico attraversa la figura all'altezza dell'inguine.

Cronologia: secc. VIII a.C./VII a.C.

Bibliografia: TORE 1983, p. 452, tav. LXXXI, 5.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianas, Cinzia



457. BRONZETTO VOTIVO

Numero Catalogo Generale: 00121345

Numero inventario: 10857

Provenienza: Genoni (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: bronzetto votivo

Materia e tecnica: bronzo/fusione a cera persa

Misure: h 13; largh. 3; h corona 3

Descrizione: personaggio maschile barbuto stante, con tiara di piume sul capo; ampia e lunga tunica con scollatura a V dai bordi rilevati discendente fino all'altezza dei piedi, con le maniche che lasciano scoperte le braccia. La destra è levata con il palmo della mano aperto, mentre la sinistra

è protesa in avanti col pugno chiuso. Il piede sinistro sopravanza il destro. La tiara è composta di un elemento circolare decorato con incisioni circolari su cui si trova un elemento troncoconico, cavo all'interno e segnato da solcature verticali. Il retro è liscio e si intuiscono le pieghe della parte posteriore della tunica.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: TORE 1983, pp. 452-453, tav. LXXXII, 2.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianas, Cinzia



458. RASOIO

Numero Catalogo Generale: 00163949

Provenienza: località sconosciuta

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: rasoio

Materia e tecnica: bronzo/fusione

Misure: largh. 2; lungh. 14; spess. 0,1

Descrizione: manico a collo di ibis; becco allungato e terminante in forma bifida; testa resa naturalisticamente. Corpo a sviluppo rettangolare, lama allargata di forma trapezoidale; foro di sospensione sulla spalla.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1971, p. 132, n. Sa 26, fig. 52, 3.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianas, Cinzia



459. RASOIO

Numero Catalogo Generale: 00163950

Provenienza: località sconosciuta

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: rasoio

Materia e tecnica: bronzo/a incisione

Misure: largh. 2,2; lungh. 7; spess. 0,1

Descrizione: presenta l'inizio del manico al centro delle due spalle di poco pronunciate; corpo ad andamento rettangolare e lama a mezza luna; foro di sospensione praticato sulla spalla. Sulle due facce presenta una decorazione incisa, nella parte frontale una maschera o gorgoneion ovoidale, sovrapposta a un motivo in cui si riconosce una falce rivolta in alto racchiudente un disco; sotto la zona lacunosa

appare il lembo di una corta veste a pieghe e le gambe di profilo a sinistra; fra i piedi un piccolo disco. Sul retro un personaggio femminile nudo (?) e di profilo a sinistra porta il braccio destro piegato in alto, il sinistro disteso lungo il fianco; in basso a sinistra appare una forma che richiama quella di un vaso con appendice filiforme laterale alla strozzatura del collo; sulla pancia è tracciato un segmento curvilineo aperto a sinistra: un'alta mensola sostiene la forma composita.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1971, pp. 143-144, n. Sa 58, tav. XLV, 1.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianas, Cinzia



460. RASOIO

Numero Catalogo Generale: 00163953

Provenienza: Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: rasoio

Materia e tecnica: bronzo/fusione

Misure: largh. 2,8; lungh. 18; spess. 0,5

Descrizione: manico a collo di cigno; becco bifido in punta; testa naturalisticamente resa con accenni alla fronte; i due lati lunghi seguono lo stesso andamento curvilineo e terminano in forma quadrangolare; tracce del foro di sospensione praticato sulla spalla poco pronunciata.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1971, p. 140, n. Sa 51, fig. 56, 6.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianas, Cinzia



461. RASOIO

Numero Catalogo Generale: 00163951

Provenienza: località sconosciuta

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: rasoio

Materia e tecnica: bronzo/a incisione

Misure: largh. 3,2; lungh. 11; spess. 0,3

Descrizione: manico a due colli di cigno di grandezza diversa: il più piccolo poggia sulla spalla del più grande il cui corpo, con le ali spiegate, è reso con tratti che vanno dal leggero graffito all'incisione profonda; becchi corti e leggermente ricurvi; teste naturalisticamente rese con accenni all'attacco della fronte e agli incavi orbitali: la pupilla del cigno maggiore è forata, quella del minore è incisa. Foro di sospensione incorporato e praticato sulla spalla. Sul corpo a sviluppo

rettangolare sono presenti delle decorazioni incise, sul fronte un cigno appare di profilo a destra: l'ala e le costolature filiformi delle penne sono rese schematicamente; sul retro un personaggio, apparentemente nudo, imberbe e seduto di profilo a sinistra sotto una pianta accosta al viso un oggetto semilunato, forse un rasoio, che regge con la mano destra: il gomito poggia su un ginocchio; a sinistra alcuni rami portanti foglie cordiformi risalgono in alto per poi curvarsi in linea sinuosa verso il personaggio.

Cronologia: secc. IV/III a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1971, pp. 142-143, n. Sa 56, tav. XL, 2.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



462. RASOIO

Numero Catalogo Generale: 00163952

Provenienza: località sconosciuta.

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: rasoio

Materia e tecnica: bronzo/a bulino

Misure: largh. 1; lungh. 11; spess. 0,1

Descrizione: manico bifido in punta e formante con la spalla un angolo acuto; l'orlo arcuato sopra il foro di sospensione, incorporato e praticato al centro della spalla, presenta una profonda seghettatura. Su entrambi i lati piccoli punti bulinati, che partono subito al di sotto del foro di sospensione per arrestarsi all'inizio dell'estremità lunata, formano un fitto reticolato che si dispone in un registro a sviluppo

per linee orizzontali.

Cronologia: secc. V/IV a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1971, p. 123, n. Sa 1, tav. XXXVII, 1.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



463. TORCIERE

Numero Catalogo Generale: 00121266

Numero inventario: 36579

Provenienza: Santuario di Santa Vittoria, Serri (NU)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: torchiere

Materia e tecnica: bronzo/fusione a stampo

Misure: h 5,5; diam. 4,5

Descrizione: elemento di torchiere cilindrico configurato a corolla di fiore di loto rovesciata, con breve collarino scanalato in rilievo nella parte superiore; la base è costituita da una barretta a sezione ottagonale, da cui si diparte un ulteriore elemento cilindrico.

Cronologia: secc. VIII/VII a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1968, p. 273, fig. 113.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



464. TORCIERE

Numero Catalogo Generale: 00163955

Provenienza: Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: torchiere

Materia e tecnica: bronzo/fusione a stampo

Misure: h 15,5; largh. 5

Descrizione: elemento sommitale di torchiere formato da tre elementi verticali che curvano verso l'esterno nella parte superiore, dove sono raccordati da un elemento ad anello, poggianti su una base pressoché emisferica sulla quale è presente un foro centrale sulla parte inferiore.

Cronologia: secc. VIII/VII a.C.

Bibliografia: MOSCATI 1968, p. 273, fig. 113.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Olianias, Cinzia



465. TORCIERE

Numero Catalogo Generale: 00163956
Provenienza: Nuraghe s'Urachi, San Vero Milis (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: torchiere
Materia e tecnica: bronzo/fusione a stampo
Misure: h 26
Descrizione: sommità sagomata da tre elementi verticali saldati ad uno circolare ad anello, di sezione triangolare, superiormente in forma di foglie pendenti, con l'apice rivolto all'interno, sorgenti da una base a piattello circolare, saldata alla parte mediana e composta da un elemento superiore di sezione circolare

e da tre in forma di corolla rovesciata con otto petali ciascuno; parte inferiore in forma cilindrica cava, con funzione di tubo di congiunzione per l'elemento di sostegno. Il terzo elemento è unito ai tre precedenti, formanti la parte mediana, da un fusto a sezione ottagonale. La parte inferiore, inoltre, presenta tre nervature orizzontali parallele, a coppia. Le due corolle inferiori sono sovrastate da un elemento piano, di perimetro circolare, con breve gradino a spigolo vivo di congiunzione al fusto ottagonale.
Cronologia: secc. VIII/VII a.C.
Bibliografia: MOSCATI 1968, p. 273, fig. 113.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Olianias, Cinzia



466. TORCIERE

Numero Catalogo Generale: 00121681
Numero inventario: 33662
Provenienza: Santuario di Santa Vittoria, Serri (NU)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: torchiere
Materia e tecnica: bronzo/a matrice
Misure: h 15,5; largh. 5
Descrizione: elemento cilindrico a sviluppo verticale, sul quale si impostano tre corolle di fiori di loto rovesciate, segnate superiormente da un collarino in rilievo; la parte superiore mostra un alloggiamento circolare con bordi

sottili e verticali; una base cilindrica scanalata alle estremità sorregge il fusto centrale.
Cronologia: secc. VIII/VII a.C.
Bibliografia: MOSCATI 1968, p. 273, fig. 113.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Olianias, Cinzia



467. LAMINA VOTIVA

Numero Catalogo Generale: 00163957
Numero inventario: 156789
Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: lamina votiva
Materia e tecnica: bronzo/fusione/laminatura/a incisione
Misure: h 4,2; largh. 7,5
Descrizione: di forma rettangolare con fori circolari ai quattro angoli; al centro è un'iscrizione punica che si dispiega su tre registri.
Cronologia: sec. III a.C. metà

Bibliografia: BERNARDINI, MANFREDI, GARBINI 1997, p. 288; GARBINI 1997c, pp. 64-66.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Montis, Ilaria



468. BASE DI EX VOTO

Numero Catalogo Generale: 00163919
Numero inventario: R4353
Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: ex voto
Materia e tecnica: bronzo/fusione/a incisione
Misure: h 6; diam. 4,8
Descrizione: cilindro con bordo superiore rilevato e bombato, corpo centrale lievemente rastremato e base modanata con fondo piatto. Un'iscrizione punica è incisa sotto il bordo superiore e corre su tutta la circonferenza distri-

buendosi su due registri. Il testo dell'iscrizione ricorda che il dono era dedicato a Sid, titolare del santuario punico, che qui viene qualificato con l'epiteto B'BY. L'iscrizione ricorda alcuni personaggi che si dichiarano appartenenti al popolo di Cagliari, con chiaro riferimento all'organismo dell'Assemblea popolare dell'antica città di Karaly.
Cronologia: sec. III a.C.
Bibliografia: AMADASI GUZZO 1990, pp. 84-85, fig. 16; FANTAR 1969, pp. 50-60, n. I, tav. XXIII, 1-4.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Montis, Ilaria



469. SPIEDO

Numero Catalogo Generale: 00163958
Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: spiedo
Materia e tecnica: ferro/fusione/battitura
Misure: lungh. 39,2
Descrizione: presenta corpo cilindrico allungato, su cui si innesta la doppia lama in forma di foglia allungata con lieve costolatura centrale.
Cronologia: secc. IV/III a.C.
Bibliografia: BERNARDINI, MANFREDI, GARBINI 1997,

p. 274, n. 216.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Napoli, Laura



470. SPIEDO

Numero Catalogo Generale: 00163959
Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: spiedo
Materia e tecnica: ferro/fusione/battitura
Misure: lungh. 38
Descrizione: presenta una parte tubolare allungata a cui si lega la lama a forma di foglia oblunga con costolatura centrale e lati appiattiti.
Cronologia: secc. IV/III a.C.
Bibliografia: BERNARDINI, MANFREDI, GARBINI 1997,

p. 274, n. 216.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Napoli, Laura



471. SPIEDO

Numero Catalogo Generale: 00163960
Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: spiedo
Materia e tecnica: ferro/fusione/battitura
Misure: lungh. 41,5
Descrizione: presenta lungo fusto cilindrico allungato su cui si innesta la doppia lama in forma di foglia oblunga e appiattita.
Cronologia: secc. IV/III a.C.
Bibliografia: BERNARDINI, MANFREDI, GARBINI 1997, p. 274, n. 216.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Napoli, Laura



472. FALCE

Numero Catalogo Generale: 00164069
Numero inventario: 194294
Provenienza: Acropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Villa Sulcis, Carbonia
Oggetto: falce
Materia e tecnica: ferro/battitura a caldo
Misure: largh. 3; lungh. 41; spess. 1,5
Descrizione: lama di falce in forma di mezzaluna, con terminazione appuntita; nell'estremità inferiore destra è presente la cavità circolare per l'immanicatura.
Cronologia: sec. III a.C. seconda metà

Bibliografia: PERRA 2001b.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Mura, Barbara





494

Le armi

Massimo Botto

Tracciare un quadro riassuntivo sulle armi riconducibili alla presenza fenicia e punica in Sardegna è al momento sicuramente poco agevole per una serie di motivi dovuti innanzitutto alla quasi totale assenza di studi specifici sull'argomento. Tale situazione non può essere imputabile solo alla natura della documentazione, ma evidentemente ad una mancanza di interesse verso questa tematica che investe la disciplina.

In effetti, soprattutto per quel che concerne la fase fenicia, la quantità delle attestazioni pur non essendo estremamente ampia risulta comunque apprezzabile. Inoltre, la diffusione sia cronologica sia spaziale dei manufatti è tale da coprire tutta la fase arcaica nelle aree dell'isola più direttamente interessate dal processo coloniale, cioè il Sulcis e il Golfo di Oristano. D'altra parte esistono effettivi motivi che hanno ritardato un avanzamento delle conoscenze in questo settore di studi. Uno è senz'altro riconducibile al fatto che molti dei rinvenimenti risalgono all'Ottocento, epoca in cui si dava generalmente poco risalto alla natura del contesto archeologico, privilegiando invece lo studio di quei manufatti che per raffinatezza tecnica e ricchezza della materia prima potevano colpire maggiormente il mondo scientifico e l'attenzione dell'opinione pubblica. Il pensiero corre immediatamente alle due necropoli di *Tharros*, quella meridionale e quella settentrionale, oggetto di una vera e propria "caccia all'oro" nel corso del XIX secolo, che ha prodotto effetti devastanti sulle nostre conoscenze riguardo alla storia dell'antica colonia.

L'altro motivo da tenere in considerazione riguarda lo stato di conservazione dei reperti. Infatti le armi, le cui parti metalliche sono generalmente in ferro, necessitano di un accurato restauro prima di poter essere oggetto di analisi approfondite sia tipologiche sia sugli aspetti più strettamente tecnologici. La scarsità di risorse umane ed economiche da destinare a questo tipo di interventi non ha permesso una valorizzazione di gran parte dei recuperi, limitando quindi notevolmente un avanzamento delle conoscenze in quest'ambito specifico degli studi.

Passando in rassegna la documentazione disponibile si osserva che le attestazioni possono essere divise in due gruppi principali: il primo riguarda le armi rinvenute in abitato, il secondo quelle messe in luce nelle necropoli. Tale distinzione ha dirette implicazioni sulla funzione e sul valore ideologico del manufatto analizzato, dal momento che per le armi presenti in abitato si dovrà parlare

di funzione primaria, cioè militare del reperto, mentre per le armi rinvenute nelle tombe sarà predominante l'aspetto legato al valore simbolico dell'oggetto, deposto nella sepoltura per esaltare lo *status* sociale del proprietario rispetto alla comunità di appartenenza.

Partendo dai contesti di abitato, la più antica attestazione di armi proviene dal Nuraghe Sirai, collocato a circa un chilometro a SE del pianoro di Monte Sirai, sul quale nella seconda metà dell'VIII secolo a.C. si stabilì una comunità di origine orientale. Riguardo al Nuraghe Sirai, l'interesse del contesto si deve non solo al monumento nuragico dell'età del Bronzo, ma anche alla presenza di un sistema difensivo, distante dal quadrilobo circa un centinaio di metri, realizzato nell'ultimo quarto del VII secolo a.C. da una comunità mista sardo-fenicia. Secondo le più recenti interpretazioni le funzioni di questa fortezza sarebbero molteplici e riguarderebbero non solo il controllo strategico delle vie di accesso alle aree minerarie del Basso Iglesiente. Il sito avrebbe funzionato, infatti, anche quale centro di accumulo di materie prime con una forte propensione allo sviluppo di attività specializzate, come sottolineato dal rinvenimento di un'officina con tre fornaci destinate alla fusione del vetro.

Negli strati di crollo relativi all'impianto abitativo ubicato all'interno della struttura difensiva e ad essa contemporaneo (ultimo quarto VII sec.-560 a.C. ca.) sono stati messi in luce un tallone di lancia in ferro e un puntale da lancio in bronzo. Del primo, di forma conica e conservato per una lunghezza di 15 cm, manca probabilmente la parte iniziale del tamburo (fig. 495). Al momento del recupero il manufatto si presentava scomposto in tre frammenti e fortemente crepato nel suo spessore. Ciò nonostante è stato possibile stabilirne tipologia e funzione. Si tratta, come anticipato, della parte terminale della lancia conosciuta nelle fonti classiche con il termine *sauroter*. Questo elemento, collocato rispetto all'asta in legno in posizione diametralmente opposta alla punta di lancia, serviva per controbilanciare il peso di quest'ultima favorendo il movimento del guerriero. Talvolta il *sauroter* veniva munito di una punta per consentire di conficcare la lancia diritta nel terreno nei periodi di riposo o per difesa qualora la punta della lancia si fosse danneggiata nel combattimento.

Il puntale da lancio, invece, al momento della scoperta si presentava scomposto in due frammenti e con una lunghezza residua di 13,5 cm. La sua forma risulta articolata in una capocchia emisferica con due risalti anulari sottostanti e in un fusto, di cui si preserva l'anima in bronzo a sezione quadrangolare. Per questa tipologia di armi si è fatto riferimento ai caratteristici *veruta* utilizzati dai guerrieri di stirpe nuragica, che venivano portati in una faretra assicurata al petto assieme al pugnale.

494. Elmo, Necropoli ipogea, Sant'Antioco (sch. 478).

Riproduzioni miniaturistiche di tale tipo di armamentario sono ben note nella bronzistica nuragica e attestate anche in contesti coloniali, come nel caso delle necropoli di *Tharros*. Da questo insediamento e da quelli di *Bitia* e *Othoca* provengono anche puntali da lancio con fusto in bronzo coperto da un rivestimento conico in ferro (sch. 474-475). Quest'ultima particolarità li differenzia dall'esemplare del Nuraghe Sirai, per il quale sono stati proposti invece confronti, ritenuti più pertinenti, con alcuni manufatti nuragici conservati al Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

Un altro contesto di abitato caratterizzato dalla presenza di armi è quello di Cuccureddus di Villasimius, insediamento collocato nel settore sud-orientale dell'isola sorto molto verosimilmente per potenziare i commerci fenici con l'antistante costa tirrenica. Negli strati di crollo imputabili alla distruzione violenta del *comptoir*, avvenuta nella seconda metà del VI secolo a.C. ad opera degli eserciti cartaginesi, gli archeologi hanno rinvenuto insieme a un tallone di lancia numerose lame di coltello e punte di freccia purtroppo non pubblicati. Ulteriori indicazioni di armi provengono dall'abitato di *Tharros*: si tratta prevalentemente di punte di freccia in bronzo del tipo a tre alette.

Passando all'analisi dei contesti funerari, la più antica attestazione di armi fenicie in Sardegna proviene dal territorio del Comune di Portoscuso, di fronte l'isola di San Pietro. Gli scavi di urgenza condotti nel 1990 dalla Soprintendenza Archeologica di Cagliari hanno portato al recupero in località San Giorgio di sei sepolture disposte sul sistema dunare che si sviluppa a sud del moderno insediamento. Le tombe, del tipo a cista litica, si riferiscono a una necropoli ad incinerazione databile all'incirca tra il 770 e il 750 a.C. Le ossa calcinate dei defunti erano collocate all'interno di anfore da trasporto insieme agli ornamenti personali in argento e bronzo. All'esterno del cinerario erano deposte le due forme canoniche del corredo rituale, la brocca con orlo espanso e la brocca bilobata, grazie alle quali è stato possibile stabilire la cronologia delle deposizioni. Fra le forme ceramiche attestate si ricordano inoltre l'olla monoansata, la coppa carenata e il piatto.

Solo la tomba n. 3 ha restituito armi: fra le lastre in pietra che componevano la cista gli archeologi hanno messo in luce la punta e il corrispondente tallone in ferro di una lancia (sch. 473). I due elementi al momento della scoperta si presentavano fortemente incrostati e saldati insieme in concrezione. La presenza nella necropoli di San Giorgio di armi e di anfore destinate molto verosimilmente al trasporto di vino insieme a "servizi" utilizzati per il suo consumo (coppa per bere e brocca per versare) ha indotto a ipotizzare l'affermarsi presso le comunità promotrici della diaspora fenicia verso Occidente di un certo modo "eroico" di intendere e vivere la vita, esaltato nell'atto della morte da specifici rituali funebri accompagnati da abbondanti libagioni.

Tali considerazioni risultano di particolare interesse e devono essere messe in connessione con quanto emerso dalle ricerche in madrepatria. Infatti, l'associazione di armi, vasi per bere e anfore è documentata nel nord del paese, a Tell 'Arqa, in un contesto tombale cronologicamente prossimo alle sepolture di Portoscuso. Inoltre, le recenti indagini condotte a Tiro nella necropoli di al-

Bass hanno evidenziato nei corredi di IX secolo un rinnovarsi di forme ceramiche da mettere in relazione, molto verosimilmente, con un nuovo modo di bere vino in ambienti nei quali il consumo sociale della bevanda alcolica risulta ben radicato.

Del resto è ormai acclarato il ruolo promotore che la civiltà fenicia ebbe nella diffusione della coltura della vite e della produzione del vino fra le comunità del Mediterraneo centro-occidentale. Queste valutazioni sono estendibili anche alla Sardegna, le cui genti conobbero le proprietà energetiche e inebrianti di tale bevanda molto probabilmente già nel corso del II millennio a.C. grazie ai commerci micenei. Tuttavia, è solo in fasi storiche successive, quando l'interazione con il mondo fenicio divenne costante e capillarmente diffusa lungo le aree costiere e sub-costiere dell'isola, che la produzione di vino raggiunse livelli considerevoli.

Un osservatorio privilegiato al riguardo è rappresentato dalla necropoli di *Bitia*, la cui fase fenicia si dispone fra l'ultimo quarto del VII e i decenni finali del VI secolo a.C. Delle circa novanta tombe indagate ben ventinove contenevano bucheri, con forme tutte ricollegabili alla sfera del banchetto, che secondo un'ipotesi avanzata da chi scrive sarebbero il segno dei rapporti privilegiati instaurati dalle *élites* etrusche con le oligarchie mercantili delle colonie fenicie. Indicatori di uno stile di vita aristocratico tali beni documentano solo parzialmente i traffici commerciali fra l'Etruria e la Sardegna estesi sicuramente ad un'ampia gamma di prodotti, che a causa della loro deperibilità sono difficilmente individuabili. I vasi etruschi presenti nelle tombe bitinesi, testimoniano, quindi, a nostro avviso, la circolazione di modelli ideologici affini e interagenti fra gruppi emergenti in grado di gestire in autonomia i rapporti fra le coste sarde e quelle dell'Italia medio-tirrenica.

Senza dubbio il consumo di cibo e di vino ebbe un ruolo centrale nelle pratiche funerarie che dovevano svolgersi nella necropoli. Il dato riceve ulteriore conferma dalla diffusa presenza nei corredi di forme di fattura fenicia quali la brocca bilobata e il piatto. Inoltre, l'accostamento proposto per la necropoli di Portoscuso fra libagioni e ideali improntati a uno stile di vita eroico sembra avere riscontro, nonostante i doverosi distinguo dovuti alle differenze cronologiche fra i due contesti, nel rinvenimento di un lotto cospicuo di armi prevalentemente in ferro.

Fra le tipologie attestate quella meglio documentata è la lancia, rappresentata dalle parti in metallo della punta (fig. 496) e del tallone, seguita dal pugnale. Isolati rimangono al momento i rinvenimenti di una punta di freccia (tomba 53), di un giavelotto (tomba 229) e di un'elsa relativa all'impugnatura di una spada o più probabilmente di un pugnale (tomba 63). Da valutare, infine, l'indicazione desunta dal Giornale di Scavo del 6 giugno del 1955 di una spada in ferro messa in luce in una delle sepolture scavate da Gennaro Pesce nell'area antistante al cosiddetto tempio di Bes.

Le punte di lancia sono tutte del tipo cosiddetto a foglia di lauro, con cannone conico e lama ribattuta, ben attestato nell'area vicino orientale a partire dal Bronzo finale, da dove si diffuse fra le comunità della Penisola Italiana e delle maggiori isole del Mediterraneo centrale. I pugnali, invece, sono del tipo a lama appiattita di forma

495. Lancia in ferro (tallone),
Nuraghe Sirai, Carbonia
(foto di C. Perra).



496. Lancia in ferro (punta),
Necropoli di Bitia, Domus de
Maria, Museo Archeologico
Nazionale, Cagliari.



497. Pugnale, Necropoli di Bitia,
Domus de Maria (sch. 477).



subtriangolare e codolo allungato rettangolare, mentre l'unica punta di freccia in bronzo presenta forma piramidale e sezione triangolare, con ardiglione che si diparte dall'immanicatura a cannelo.

I rapporti con il mondo indigeno sono indiziati dalla presenza di puntali da lancio, muniti di capocchia e anima in bronzo rivestiti di una camicia di ferro (sch. 475), e di un pugnale in bronzo (fig. 497, sch. 477) con lama triangolare ed elsà a doppie concavità contrapposte, che è stato rinvenuto in una tomba a cassone di età punica, ma che doveva sicuramente appartenere a una sepoltura più antica.

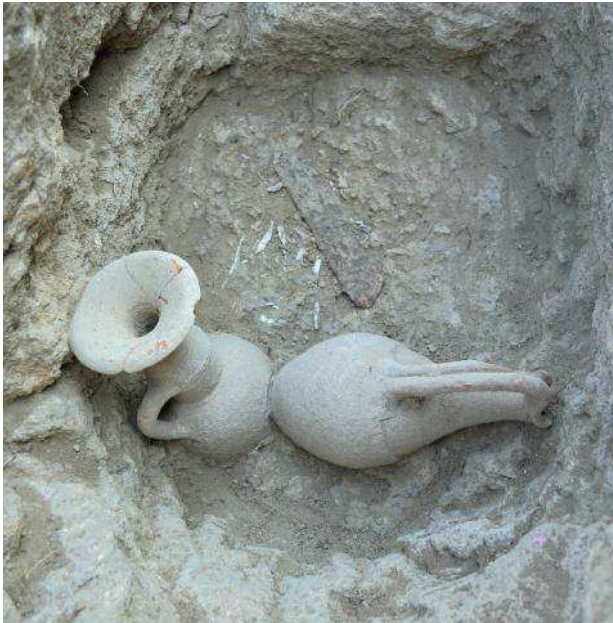
L'associazione di armi più ricorrente rinvenuta nelle tombe di *Bitia* riguarda la lancia, il pugnale (sch. 476) e il puntale da lancio ed è documentata oltre che nella tomba T1, analizzata da G. Tore e M. Gras, anche nelle sepolture 9, 135, 234, 244 e 236. In alcuni casi, inoltre, le armi sono state rinvenute spezzate o piegate *ab antiquo*. Tale consuetudine, documentata anche nelle necropoli di San Giorgio, *Othoca* e *Tharros*, è da mettere in connessione con concezioni escatologiche che in assenza di documenti scritti rimangono indecifrabili. La defunzionalizzazione di armi da offesa è pratica ricorrente in molte culture antiche e al riguardo sono state avanzate dagli studiosi diverse ipotesi interpretative. In molti casi è evidente una funzione pratica, dal momento che per le loro dimensioni le armi non potevano essere deposte integre all'interno di urne o piccole fosse. Tuttavia, come rilevato da A.M. Snodgrass per il mondo greco, la consuetudine di piegare a cerchio o a forma di "U" spade e lance assunse con il passare del tempo un significato rituale.

Lo studio spaziale della necropoli di *Bitia* ha permesso di isolare raggruppamenti di tombe con elementi di corredo distintivi del rango del defunto. Infatti, in corrispondenza di sepolture caratterizzate dalla deposizione di armi si trovano frequentemente una o più tombe

contraddistinte dalla presenza di gioielli e/o di ceramica d'importazione. Tale disposizione farebbe ipotizzare l'esistenza all'interno della comunità bitiese di gruppi emergenti, ai quali sarebbero state destinate aree specifiche dell'impianto funerario caratterizzate dalla presenza di tombe con corredi composti da oggetti dotati di un forte valore simbolico.

Riguardo all'ipotesi avanzata da alcuni studiosi che le armi di *Bitia* siano state importate dall'antistante costa tirrenica, chi scrive rimane dell'avviso che non vi siano elementi sufficienti per dare seguito a queste interpretazioni e che le panoplie bitiesi siano opera di *ateliers* locali, anche se non si esclude la possibilità di un'importazione della materia prima, in particolare dalle ricche miniere elbane di Porto Azzurro. In proposito, si ricorda che le analisi spettroscopiche condotte su una spada e su una punta di lancia in ferro provenienti da *Tharros*, a causa di una cattiva conservazione dei manufatti, non hanno potuto chiarire la provenienza dei minerali utilizzati per la loro fabbricazione. In effetti, come accennato in precedenza, le necropoli di *Tharros* sono state oggetto nel corso dell'Ottocento di ripetute spoliazioni che hanno portato al danneggiamento o alla irreparabile perdita di manufatti e informazioni scientifiche fondamentali per le conoscenze della civiltà fenicia e di quella punica. Tuttavia, rimane da prendere in seria considerazione, da approfondire con mirate e sistematiche ricerche, l'ipotesi di uno sfruttamento intensivo delle miniere del Rio Sirisi del Montiferru, che potrebbe giustificare il primato delle armi in ferro di *Tharros* rispetto agli altri insediamenti fenici di Sardegna.

Le prime notizie su armi rinvenute nel sito sono fornite dal canonico G. Spano, che nel 1855 fa esplicito riferimento a tombe di guerrieri contrassegnate dalla presenza di "tante armi" di bronzo e di ferro. Di particolare interesse, viste le rarissime attestazioni che riguardano il mondo fenicio, è la segnalazione del recupero di un nu-



498



499

498. Contesto della sepoltura a cremazione T. X in corso di scavo (2013), Necropoli meridionale, Tharros, Cabras (foto di A.C. Fariselli).

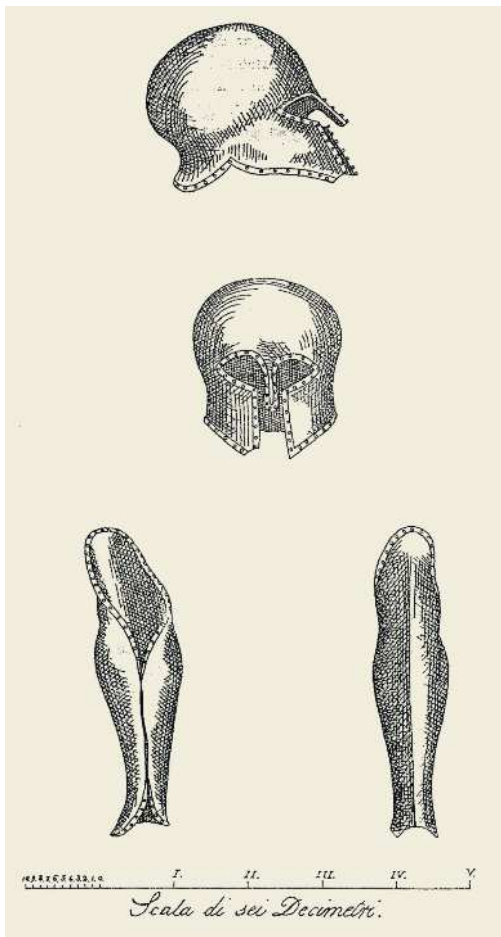
499. Pugnale a lama foliata e stiletto in ferro dalla sepoltura T. 4 in corso di scavo (2011), Necropoli di San Giovanni, Tharros, Cabras (foto di A.C. Fariselli).

mero considerevole di spade e punte di freccia in parte conservate presso l'*Antiquarium Arborense* di Oristano. Per queste ultime, si è osservato come la mancanza di uno sistematico studio tipologico renda impossibile isolare le produzioni sarde da quelle fenicie e cartaginesi. Successive notizie sulla presenza di armi nelle sepolture di *Tharros* sono riportate da G. Cara, che fra gli oggetti messi in luce negli scavi da lui diretti fra il 1853 e il 1856 cita tre "stiletto", due pugnali e una punta di lancia in ferro. Proprio al Cara, all'epoca direttore del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, è da attribuire la perdita del più cospicuo lotto di armi tharrensi, venduto al British Museum e oggetto, insieme ad altri materiali provenienti da questa colonia, di una dettagliata monografia. Tuttavia, la perdita di informazioni riguardo ai recuperi ottocenteschi condiziona negativamente le ipotesi

interpretative sul possibile inquadramento delle armi tharrensi e in particolare dei numerosi bronzi nuragici del Museo Archeologico Nazionale di Cagliari, che grazie ad un recente e sistematico studio possono essere attribuiti a questo centro. Fra i materiali censiti compaiono, infatti, sia oggetti configurati sia oggetti d'uso, comprese le armi riconducibili prevalentemente ai puntali da lancio in bronzo con camicia in ferro. Si ripropone quindi per *Tharros* il problema dell'inquadramento di questi manufatti di tradizione locale, il cui recupero interessa anche gli insediamenti di *Bitia*, *Othoca* e *Nuraghe Sirai*. I contesti di rinvenimento di questi centri permettono una datazione dei manufatti nell'ambito dell'Orientalizzante tardo. Tale inquadramento cronologico sembrerebbe riguardare, sulla base dei dati ottocenteschi, anche parte dei materiali tharrensi ascritti ad *aristoi* sardi, accolti insieme alle loro clientele, nella fondazione fenicia. L'ipotesi avanzata a suo tempo da Raimondo Zucca appare del tutto condivisibile e trova conferma nelle contemporanee sepolture di *Bitia* e *Othoca*.

L'attività di scavo ripresa a *Tharros* agli inizi degli anni Settanta del secolo scorso ha portato al recupero di molti altri manufatti. Nella necropoli meridionale di Capo San Marco, per esempio, durante la campagna del 1983 furono rinvenute tre tombe databili al IV secolo a.C. che contenevano armi. In un caso la panoplia era composta da spada, pugnale e lancia in ferro, mentre nelle altre due sepolture è stata rinvenuta una sola arma, verosimilmente la spada. Successivamente, nel corso del 2001, sono stati recuperati una punta di lancia e un coltello a lama triangolare e lungo codolo privo dell'elsa in ferro. Fra le scoperte più interessanti degli ultimi anni si deve infine ricordare la messa in luce di una tomba a cremazione (T. X), avvenuta nel luglio del 2013, il cui corredo ceramico, composto da una brocca con orlo espanso e da una brocca bilobata, ha permesso di ipotizzare una datazione fra la fine del VII e gli inizi del VI secolo a.C. (fig. 498). Posizionata direttamente sopra le ossa calcinate del defunto era invece una lama in ferro di forma rettangolare a doppio taglio e costolatura centrale, che a causa del suo cattivo stato di conservazione risulta di difficile lettura. In effetti l'utensile potrebbe corrispondere alla metà superiore di una spada, oppure alla lama di un pugnale. Il fatto che la punta sia stata ripiegata intenzionalmente e troncata di netto sul lato dell'impugnatura, che risulta mancante, non aiuta nell'attribuzione del manufatto, il cui inquadramento potrà essere stabilito con maggior margine di correttezza solo dopo un accurato restauro.

Dalla necropoli settentrionale di San Giovanni, invece, provengono l'immanicatura a cannone di una punta di lancia e un frammento di spada a doppio taglio in ferro, forse di tipo italico, rinvenuti nel 1981 in una tomba a fossa rettangolare scavata nell'arenaria, purtroppo violata, datata al primo quarto del VI secolo a.C. Più recentemente, nel 2011, è stata messa in luce una sepoltura di incinerato (T. 65) caratterizzata dalla presenza di un corredo ceramico, composto da una coppa e da un tripode, sotto al quale è stato recuperato un utensile in ferro in forte stato di degrado, che potrebbe corrispondere a una punta di lancia, oppure a una parte di spada defunzionizzata. Alla sepoltura di un inumato (T. 4, area B) appartengono invece un pugnale a lama foliata o sub-



500

500. Disegni dei pezzi di armatura in bronzo provenienti dalla tomba a camera dell'antica *Sulky*, Sant'Antioco (rielaborazione da FERRERO DELLA MARMORA 1821).

501. Elmo (particolare, sch. 479).



501

triangolare in ferro affiancato da uno strumento molto corrosivo, sempre in ferro, che potrebbe essere interpretato come stiletto o *sauroter* (fig. 499). Le armi, defunzionalizzate a seguito di interventi sull'immanicatura, sono difficilmente databili a causa dell'assenza di corredo ceramico, anche se la tipologia tombale a fossa parallelepipeda permette un generico inquadramento del contesto alla fase punica.

Completano il quadro dei rinvenimenti, infine, le punte di freccia e di lancia, in bronzo e in ferro, dell'area di *Murru Mannu*, per le quali è stata avanzata l'ipotesi di un utilizzo funerario in età arcaica.

Durante le ricerche ottocentesche condotte a *Othoca*, e più precisamente nel corso degli scavi alla tomba monumentale a camera costruita individuata da G. Busachi nel 1861, furono individuate «poche lance di ferro molto ossidate», mentre da una sepoltura di tipo non precisato scavata nel 1864 vennero recuperati dallo stesso antiquario oristanese «frantumi di armi in bronzo (e) di uno scudo in bronzo» attualmente dispersi.

Le ricerche riprese negli anni Ottanta del Novecento hanno portato all'individuazione di cinque tombe in cui sono presenti armi, tutte riconducibili alla fase fenicia. In tre casi si tratta di sepolture ad incinerazione: tombe XX (?), XXI e XXIV, mentre le deposizioni di inumati riguardano la tomba a cassone XXXI e la Tomba 4/2006. Riguardo alle sepolture ad incinerazione, la panoplia più completa è stata messa in luce nella tomba XXI, in fossa terragna con copertura monolitica in basalto, che ha restituito una spada, un pugnale e tre puntali da lancio. La tomba XXIV, sempre in fossa terragna, conteneva una

punta di lancia foliata con relativo tallone in ferro, mentre nella tomba XX, del tipo a cassone, è stato recuperato «un pugnale in ferro di tipo arcaico». Per quest'ultima sepoltura, purtroppo violata in antico, recentemente si sono espressi dubbi riguardo al rituale praticato, che potrebbe riguardare non tanto la cremazione quanto piuttosto l'inumazione, a giudicare dalla tipologia tombale. La tomba XXXI risultava interessata da tre deposizioni di inumati datate, molto verosimilmente, in un arco cronologico compreso fra l'ultimo quarto del VII e la prima metà del VI secolo a.C. La panoplia è stata attribuita all'unico defunto di sesso maschile, un individuo di età compresa fra i 25 e i 30 anni, che presentava fra il corredo ceramico una coppetta su piede a tromba di produzione etrusco corinzia, utile per l'inquadramento cronologico del contesto. Le armi erano sistemate in corrispondenza delle gambe del defunto: una punta di lancia a foglia di lauro costolata con cannone conico a lato della gamba destra, tra femore e tibia; un tallone a sezione circolare con cannone a lamina ribattuta posto al di sotto della gamba sinistra tra femore e tibia; un coltello al lato della tibia sinistra, a ridosso della parete della tomba. L'altra inumazione con armi (T. 4/2006) riguarda un sarcofago in arenaria contenente un'anfora da trasporto, purtroppo non ricomponibile, e una punta di lancia con relativo tallone in ferro posizionati lungo la parete lunga settentrionale.

Molto più limitate risultano le attestazioni di armi dalle necropoli fenicie ad incinerazione di Pani Loriga e Monte Sirai, in uso fra la fine del VII e gli ultimi decenni del VI secolo a.C. Riguardo alla prima, sulla base dei dati preliminari di scavo risulta che delle oltre 140 tombe indagate solo una ha restituito questa tipologia di manufatti (scavi G. Tore, tomba XLV). Della seconda si deve invece segnalare il recente rinvenimento di una ghianda missile in piombo, che rappresenta un *unicum* in ambito insulare, ma che ha precisi confronti a Cartagine, in Sicilia e nella Penisola Iberica.

Passando al periodo punico e alle sue fasi più tarde, da Monte Sirai proviene una spada frammentaria citata dal Barreca, mentre in uno dei loculi della tomba a camera n. 11 è stata rinvenuta una punta di lancia in ferro. A Cagliari, negli scavi alla necropoli di Predio Ibba (S. Aven-drace), provengono secondo il Taramelli una punta di lancia, ancora connessa a residui dell'asta in legno, messa in luce nella tomba monosoma n. 11, e una lancia a cannone in ferro e puntale pertinenti alla tomba di inumato n. 125. Lo studioso inoltre dà notizia del rinvenimento di grossi coltelli, da mettere presumibilmente in relazione con rituali connessi con la chiusura delle se-

pulture, che prevedevano sacrifici di animali le cui carni venivano utilizzate nel banchetto funebre. Questo genere di ritrovamenti trova un puntuale confronto nell'eccezionale recupero in una delle tombe a pozzo della necropoli di Monte Luna di un coltello in ferro, adagiato su un cinturone probabilmente in cuoio decorato da 49 cipree, in associazione con un grande anello e due spiedi. La presenza nella sepoltura del coltello e degli spiedi avvalorano l'ipotesi del consumo rituale di carne in occasione della cerimonia funebre. Tali pratiche rituali sembrano diffondersi in modo generalizzato in tutto il comprensorio caralitano e nel Campidanese. In effetti, sono molteplici le attestazioni in contesti funerari tardo punici di coltelli di varia foggia, a partire dalla necropoli di Santa Lucia di Gesico sino a interessare gli spazi funerari di Villamar e Pill' 'e Matta.

Dalle indicazioni sopra riportate risulta evidente che esiste un forte squilibrio nella documentazione fra la fase fenicia e quella punica. Per la fase arcaica, infatti, le attestazioni di armi risultano abbastanza consistenti, anche se prevalentemente concentrate in contesti tombali, e comunque tali da permettere studi tipologici e archeometrici approfonditi. L'auspicio è che anche in questo settore di studi si possano raggiungere a breve risultati interessanti, in linea con lo sviluppo che la disciplina ha avuto nel corso degli ultimi decenni.

Riguardo alla fase punica, invece, la scarsità di attestazioni è evidente e condiziona senza ombra di dubbio la crescita di conoscenze sull'argomento. Colpisce nello specifico la quasi totale assenza di armi nelle grandi necropoli puniche di Cagliari e Sant'Antioco, che hanno restituito centinaia di tombe delle quali alcune di notevole pregio architettonico. In proposito, vale la pena ricordare l'eccezionale scoperta avvenuta nel 1810 a *Sulky*, di cui diede notizia a distanza di oltre dieci anni Ferrero Della Marmora (fig. 500). Si tratta del rinvenimento casuale all'interno di una tomba a camera di almeno due elmi di tipo corinzio (sch. 478-479) e schinieri insieme ad «alcuni pezzi altresì d'arme offensive, come punte di frecce o di lancia parimenti di bronzo», che lo studioso però non ha potuto visionare. Secondo il parere di chi scrive queste panoplie non devono essere attribuite a mercenari greci, come talvolta è stato affermato, ma sono da considerare dei veri e propri *status symbol* appartenenti ai membri più autorevoli di una ricca e potente famiglia locale (figg. 494, 501). Si tratta molto verosimilmente di manufatti che rientrano all'interno di circuiti commerciali in cui permane ancora in uso lo scambio cerimoniale di doni e per questo motivo non sono identificativi del ruolo militare dei possessori.

Bibliografia di riferimento

ACQUARO 1995; BARNETT, MENDLESON 1987; BARTOLONI 1997b; BERNARDINI 2000; BERNARDINI 2005d; BOTTO 1996a; BOTTO 2007a; BOTTO 2013b; CARA 1871; DEL VAIS 2012b; DEL VAIS, FARISELLI 2006; FARISELLI 2013; FERRERO DELLA MARMORA 1821; GRAS, TORE 1976; GUIRGUIS 2010a; LO SCHIAVO 1985; MARRAS 1997; MOLINA FAJARDO 1984; NAPOLI 2005; NAPOLI 2007; NAPOLI 2008; NIEDDU, ZUCCA 1991; NÚÑEZ CALVO 2010; PERRA 2005a; PERRA 2012d; SANTOCCHINI GERG 2014; SNODGRASS 1982; SPANO 1855; SPANU, ZUCCA 2011; TARAMELLI 1912; THALMANN 1983; TORE 2000b; ZUCCA 1987c; ZUCCA 1990.

473. PUNTA E TALLONE DI LANCIA

Numero Catalogo Generale: 00163980

Provenienza: Necropoli di San Giorgio, Portoscuso (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: lancia

Materia e tecnica: ferro/battitura

Misure: lungh. 54

Descrizione: punta di lancia a foglia di lauro con costolatura centrale e cannone conico a lembo ribattuto; anche il tallone presenta un cannone a lembo ribattuto. I due elementi si trovano saldati insieme in concrezione; la presenza di un frammento ceramico anch'esso in-

globato dimostra come, a causa delle umidità e dei processi post-deposizionali, la struttura metallica abbia subito profonde alterazioni.

Cronologia: sec. VIII a.C. seconda metà.

Bibliografia: BERNARDINI 1997a, pp. 54-57, 235-238; BERNARDINI 2000, pp. 29-62.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



474. STILETTI

Numero Catalogo Generale: 00163981

Numero inventario: 161821

Provenienza: Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: stiletto

Materia e tecnica: ferro/fusione/battitura; bronzo/fusione a stampo

Misure: largh. 1,4; lungh. 21,4

Descrizione: morfologia allungata con anima in bronzo terminante in capocchia sagomata con strozzatura centrale e rivestimento esterno in ferro; il reperto è concrezionato con un

esemplare simile ma di dimensioni ridotte.

Cronologia: sec. VII a.C. seconda metà.

Bibliografia: BARTOLONI 1996, pp. 137-144; BARTOLONI 1997b, p. 261, n. 158.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



475. STILETTI

Numero Catalogo Generale: 00163982

Numero inventario: 161512

Provenienza: Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: stiletto

Materia e tecnica: ferro/fusione a stampo; bronzo/fusione

Misure: lungh. 24,5

Descrizione: puntale da lancio con capocchia fungiforme in bronzo, con doppia modanatura circolare e rivestito di una parte esterna in ferro. Il reperto si trova saldato insieme in con-

crezione con un esemplare di ridotte dimensioni; la presenza di una piccola pietra anch'essa inglobata dimostra come, a causa delle umidità e dei processi post-deposizionali, la struttura metallica abbia subito profonde alterazioni.

Cronologia: sec. VII a.C. ultimo quarto.

Bibliografia: BARTOLONI 1996, pp. 137-144; BARTOLONI 1997b, p. 256, n. 136.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



476. PUGNALE

Numero Catalogo Generale: 00163983

Numero inventario: 161853

Provenienza: Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: pugnale

Materia e tecnica: ferro/fusione/battitura

Misure: largh. 4,6; lungh. 22

Descrizione: presenta lama triangolare costolata con spigoli vivi e base a sviluppo orizzontale da cui si diparte il codolo sottile e appuntito.

Cronologia: sec. VII a.C. seconda metà.

Bibliografia: BARTOLONI 1996, pp. 137-144; BARTOLONI 1997b, p. 260, n. 153.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



477. PUGNALE

Numero Catalogo Generale: 00163984

Numero inventario: BTH 254

Provenienza: Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: pugnale

Materia e tecnica: bronzo/fusione a stampo

Misure: largh. 3,3; lungh. 17,3

Descrizione: con lama triangolare ed elsa con duplice concavità contrapposte. Il reperto è fuso in un solo pezzo e presenta un piccolo foro sull'elsa probabilmente per essere portato appeso al collo; residuano due chiodini che

attraversano il manico; il punto di congiunzione tra il manico e la lama è contrassegnato da una incisione in forma di V.

Cronologia: secc. VII/VI a.C.

Bibliografia: BARTOLONI 1996, pp. 137-144; BARTOLONI 1997b, p. 263, n. 170.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



478. ELMO

Numero Catalogo Generale: 00163985

Numero inventario: 5761

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: elmo

Materia e tecnica: bronzo/battitura

Misure: h 20; largh. 27; spess. 1

Descrizione: caratterizzato da copertura integrale del capo, da cui sono risparmiati gli occhi e la bocca, con paranaso centrale arrotondato, mentre posteriormente una proiezione ricurva è funzionale per la protezione della nu-

ca. Il taglio degli occhi è a mandorla. Il bordo è arricchito da una decorazione imitante la cucitura del cuoio. Nella parte sommitale residua l'attacco originario della punta in materiale deperibile.

Cronologia: sec. VI a.C. seconda metà.

Bibliografia: BARTOLONI 1988c.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



479. ELMO

Numero Catalogo Generale: 00163986

Numero inventario: 5762

Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale di Cagliari

Oggetto: elmo

Materia e tecnica: bronzo/battitura

Misure: h 19; largh. 26; spess. 0,8

Descrizione: caratterizzato da copertura integrale del capo, da cui sono risparmiati gli occhi e la bocca, con paranaso centrale arrotondato, mentre posteriormente una proiezione ricurva è funzionale per la protezione della nu-

ca. Il taglio degli occhi è a mandorla. Il bordo è arricchito da una decorazione imitante la cucitura del cuoio.

Cronologia: sec. VI a.C. seconda metà.

Bibliografia: BARTOLONI 1988c.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



Gli avori, gli ossi e le uova di struzzo

Elisa Pompianu

La produzione eburnea è una delle manifatture fenicie che ebbe particolare notorietà in Oriente e nella quale l'artigianato levantino raggiunse livelli di specializzazione molto elevati, vista la particolare abilità tecnica sviluppata. L'osso invece, destinato soprattutto alla realizzazione di oggetti da toletta, venne utilizzato come alternativa meno pregiata e più facilmente reperibile rispetto all'avorio, che derivava dalle zanne di elefanti provenienti dall'Africa e dall'Asia Minore. Un altro tipo di artigianato prezioso è costituito dall'uso di decorare le uova di struzzo, che ha origini antichissime, affondando le radici nella Preistoria dell'Egitto e della Mesopotamia. Con l'avorio vennero eseguiti prodotti destinati a una committenza particolarmente esigente e facoltosa: sono documentati oggetti di pregio legati al mobilio, come testate o altre parti di letti, ma anche bardature di cavalli, manici di specchi, pissidi e ventagli. La sua lavorazione riprende una tradizione vicino-orientale molto antica, nota ad Ebla sin dall'età del Bronzo medio, che nell'area siro-palestinese conobbe straordinari esiti sin dall'età del Bronzo tardo, come possiamo osservare dalla documentazione delle antiche Megiddo, Ugarit, Lachish e Kumidi. Il repertorio più significativo di questo periodo è fornito da Megiddo, che con i suoi circa trecento reperti mostra a livello stilistico una spiccata adesione alla tradizione cananea. È però nei secoli IX e VIII che l'avorio diventa comune negli arredi palatini dei regni vicino-orientali e dell'impero assiro, mentre le testimonianze scarseggiano nelle città fenicie della costa. Nonostante la frequente citazione nel Vecchio Testamento di arredi in avorio realizzati da artigiani fenici, i ritrovamenti effettuati ad esempio nella capitale neo assira di Nimrud, dalla quale proviene un gran numero di intagli in avorio, ha reso necessario lo studio integrato delle testimonianze da un punto di vista stilistico, al fine di identificare e definire le produzioni. L'analisi ha portato all'individuazione di quattro scuole: una nord-siriana, una assira, una fenicia e una definita "intermedia", quest'ultima caratterizzata dalla commistione di elementi della tradizione siriana e fenicia, collocabile in Siria centro-meridionale. Il gruppo cosiddetto fenicio è contraddistinto dalla produzione di ornamenti destinati al mobilio, come letti, tavole e sedgi, e dall'uso di un ampio repertorio di tecniche decorative. Tra queste il traforo a giorno e il *cloisonné*, che consiste nell'inserimento di paste vitree colorate all'interno di alloggiamenti appositamente predisposti con bordi rialzati; altre tecniche attestate prevedono il rivestimento con sottili lamine d'oro di alcune parti a rilievo o il *champlevé*. Questo si differenzia dal *cloisonné* perché i riempimenti in pasta vitrea occupano più ampi settori delle figure, quali intere capigliature o parti estese di abiti, ricavate dall'intaglio di

vaste porzioni di superficie nello spessore della lastra in avorio. Invece, ad esempio, la scuola nord-siriana privilegiava la produzione di oggetti singoli, come pissidi, specchi e scrigni, mentre dal punto di vista iconografico non si riscontrano suggestioni egiziane, evidenti invece nelle produzioni fenicie. Infatti, la maggior fonte d'ispirazione iconografica e stilistica delle botteghe fenicie è costituita dal repertorio artistico egiziano, oppure altre iconografie rimandano al mondo asiatico e cipriota. Tra i motivi che riportano per lo più alla mitologia e iconologia egittizzanti, più ricorrenti troviamo la sfinge, Horus, lo scarabeo, o i temi dell'allattamento sacro, come quello di Iside e Horus, la vacca e il vitello, la leonessa e il suo cucciolo. Questi elementi vengono rielaborati e caricati di nuovi significati, o mascherati da un gusto prettamente ornamentale. Anche dal punto di vista stilistico la scuola fenicia mostra aspetti molto originali, frutto della composizione variegata delle rappresentazioni, talvolta ripetute, anche con schemi simmetrici e antitetici, che invece non ricorrono nelle produzioni nord-siriane.

Gli avori più noti della produzione fenicia come già detto sono stati rinvenuti nella città assira di Nimrud, dove giunsero in seguito a vari tributi e saccheggi tra il IX e il VII secolo a.C., ma anche nella capitale Khorsabad e in altri centri gravitanti intorno al regno assiro, come Arslan Tash, Karkemish e Sultantepe. Anche altri avori ciprioti sono attribuiti a botteghe fenicie, come quelli della tomba 79 di Salamina, mentre altri riconducibili a varie maestranze sono stati trovati nel palazzo reale di Samaria, capitale del regno di Israele.

Sulla base di questa documentazione si ritiene che le botteghe fenicie abbiano cominciato ad operare verso la fine del IX secolo a.C., poco dopo l'inizio della produzione nord-siriana; entrambe furono attive per tutto l'VIII secolo a.C. La prima produzione ad interrompersi fu quella nord-siriana, a causa dei mutamenti politici causati dalle invasioni assire. Diversamente le fabbriche fenicie poterono continuare ad operare per tutto il secolo successivo, interrompendo la loro attività nel VI secolo a.C. In tutti i casi la tecnica prevedeva l'uso della segatura con lame dentate, che consentiva di ottenere una base su cui intagliare maggiori dettagli con un coltello, poi si passava eventualmente alla levigatura con pietre o polveri abrasive e alla rifinitura con tocchi di trapano. Per il traforo venivano usati trapani con punte di diametro compreso tra i 4 e i 5 mm.

Rispetto all'Oriente la documentazione occidentale è assai limitata e di minor pregio e originalità, sia a causa delle trasformazioni dei poteri determinati dall'espansione assira, che portò alla crisi delle grandi aristocrazie levantine, principali destinatarie di questo artigianato, ma anche per le diverse esigenze della committenza



502



503

occidentale. Infatti, a ricevere i preziosi manufatti eburnei non erano più i grandi sovrani del Levante, ma gli esponenti delle aristocrazie indigene dell'Etruria e della Penisola Iberica, presso i quali questi oggetti, insieme ad altri raffinati prodotti artigianali, rappresentavano un simbolo di ricchezza e supremazia sociale, esibita soprattutto nei corredi funerari. I rinvenimenti occidentali sembrano legati alla ricerca personale dell'esotico e all'ostentazione di uno *status symbol*, piuttosto che all'offerta votiva come espressione di particolare agiatezza. Per gran parte di questi oggetti si ritiene plausibile una produzione da parte di artigiani orientali trapianati in Occidente.

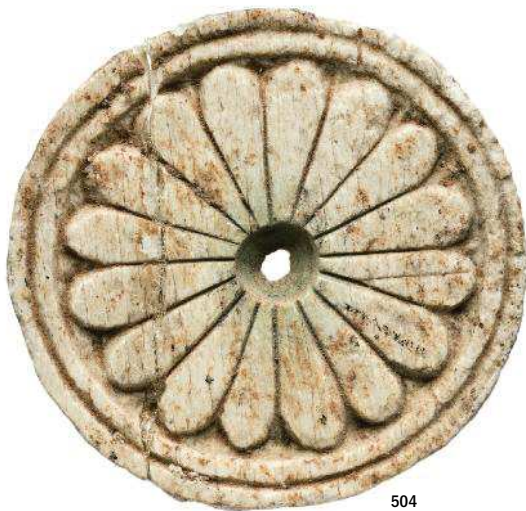
Tra i centri fenici dell'Occidente non si notano particolari differenze nelle attestazioni, ma si possono osservare nel complesso alcune variazioni tecniche, con la netta prevalenza dell'incisione rispetto al rilievo a giorno.

Dalle sepolture arcaiche della collina di Byrsa a Cartagine provengono alcuni manici di specchio e una placchetta risalenti al VII secolo a.C.; i manici mostrano una figura femminile con le mani ai seni e l'acconciatura egittizzante. In questi esemplari si osserva una certa aderenza alle soluzioni artistiche documentate in Oriente, per questo probabilmente si tratta di prodotti importati o fabbricati da maestranze trapiantate nella metropoli nord-africana. Le stesse ascendenze orientali si osservano negli avori rinvenuti nel tempio di Giunone di Tas Silg a Malta.

In Sardegna la maggior parte delle testimonianze proviene dagli insediamenti fenici e punici più importanti; accanto alla documentazione limitata di importazioni di oggetti in avorio (fig. 502) si accosta, e progressivamente si sostituisce, una produzione locale prevalentemente in osso, sia di oggetti di pregio (fig. 503) che di uso comune (fig. 504). Le testimonianze eburnee e in osso interessano in prevalenza oggetti da toletta come pissidi, pettini e *appliques* di contenitori in materiale deperibile (sch. 480), ma sono documentati anche altri piccoli oggetti, con attestazioni abbastanza peculiari di tipo zoomorfo (fig. 505) e antropomorfo (fig. 506).

Non è agevole attribuire a una specifica officina i prodotti sardi, sia in avorio che in osso, anche se negli studi passati si è visto in *Tharros* il più probabile centro capace di misurarsi con questo tipo di artigianato, analogamen-

te con quanto si è appurato per gli scarabei. Il proseguo delle indagini archeologiche nell'abitato di *Sulky* restituisce importanti apporti alla problematica, visto l'aumento di attestazioni che riguardano la lavorazione dell'osso sin dal periodo fenicio: numerosi *athyrmata*, come amuleti e bottoni, rinvenuti nella necropoli e nel *tofet* locale, lasciano supporre l'attività di botteghe artigiane *in loco*, che continuano ad operare fino al periodo romano. Nel complesso delle testimonianze sarde e in assenza di prove più precise di una produzione tharrensese, questa problematica rimane ancora aperta, anche se almeno una parte degli oggetti sembra essere stata importata. Lo stesso vale per l'individuazione dei circuiti di distribuzione locale, che in assenza di ulteriori dati sui luoghi di produzione non sono facilmente ricostruibili. In effetti è *Tharros* il centro sardo dal quale proviene il maggior numero di attestazioni dell'artigianato in avorio e osso, frutto di una temperie culturale ricca delle suggestioni derivanti dalle relazioni tra i popoli del Mediterraneo. Si percepiscono influenze stilistiche egizie nell'*applique* di provenienza orientale che rappresenta una figura femminile mutila e di profilo, con alle mani uno strumento musicale (sch. 481); analoghe raffigurazioni si ritrovano anche negli esiti in avorio a tutto tondo (sch. 482). Ad iconografie greche riportano le Gorgoneion rappresentate in alcune placchette e il sileno, che trova numerose attestazioni anche in altri esiti dell'artigianato, rappresentato anche in un originale pendente in osso di *Tharros*. Tra i rinvenimenti più vicini alle produzioni orientali si segnalano ad esempio un coperchio di pisside in avorio finemente decorato con motivi frutti dell'esperienza orientalizzante reperito a *Tharros*, mentre a una manifattura più modesta rimandano gli esemplari della necropoli di *Bithia* e di *Sulky*. Nella necropoli di Nora sono state rinvenute le placchette di una cassetta in avorio che testimoniano i rapporti con l'Etruria nel V secolo a.C. Ancora da *Tharros* provengono una placchetta con capitello a volute, e un'altra con rappresentazione di un leone retrospiciente e decorazione ad ovoli su parte del bordo, molto fresca e naturalistica nello stile. Altri oggetti in avorio e osso scoperti in Sardegna sono vari amuleti e pendenti: tra i più originali ricordiamo la maschera negroide del Museo di Cagliari, l'amuleto con scimmia di *Tharros* (sch. 483), la placca



504



505

eburnea con rappresentazione della lepre e del vitello da Nora (sch. 484), gli amuleti con raffigurazioni del dio Bes (sch. 485) e di dettagli anatomici umani (sch. 486-487), nonché gli oggetti riproducenti il motivo della palmetta (sch. 488). Ulteriori rinvenimenti significativi provengono da Monte Sirai, tra cui alcune placchette lavorate con funzione votiva e raffiguranti la palmetta e una protome del dio Bes, originariamente contenute presso il sacello del tempio di Astarte.

Sono anche attestati altri oggetti da toilette come aghi crinali, un doppio pettine, dadi e coperchi di pissidi in materiale deperibile. Sebbene rinvenuta in una tomba romana di età repubblicana della necropoli di Sulci, è attribuita ad artigianato punico una delle più belle attestazioni sarde di oggetti in osso: una placchetta realizzata a intaglio rappresentante un pappagallo appollaiato in un palmizio (sch. 489), residuo della decorazione di un manico o sostegno di specchio, che mostra l'influsso dell'arte ellenistica nel naturalismo e nei giochi chiaroscurali.

Dal donario del tempio di Antas proviene invece una testina maschile barbata (sch. 490), appartenente un ex voto eseguito in tecnica polimaterica, probabilmente completato da una corona; l'iconografia potrebbe essere ricondotta a Melqart, citato in una recente iscrizione del tempio. La particolare e minuziosa resa dei riccioli della barba riporta il manufatto a esperienze di bottega fenicio-cipriota, collocandosi nel IV secolo a.C. Come testimonianza un reperto proveniente dal tempio di Antas (sch. 491), gli elementi in osso, opportunamente ritagliati e levigati, potevano anche servire come supporto per iscrizioni votive che venivano deposte nei santuari.

L'artigianato in osso più comune della Sardegna punica interessa la produzione di piccoli oggetti, non soltanto amuleti e pendenti, ma altri manufatti funzionali, come quelli interpretati come bottoni, ampiamente attestati sia in ambito abitativo che funerario, di cui una produzione certa *in loco* è attestata a Sulci dagli scarti di lavorazione da una scapola equina. Sono attestate anche numerose cerniere connesse al mobilio, elementi funzionali di strumenti musicali a corda (sch. 492), manici di coltelli, aghi crinali e da rete, cucchiaini e, dall'età repubblicana, oggetti funzionali legati alla filatura e alla tessitura, come fusi e fuselli.

502. Pisside in avorio (coperchio), Tharros, Cabras, Antiquarium Arborense, Oristano.

503. Placca in osso con raffigurazione di leone, Tharros, Cabras, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

504. Bottone in osso, Tharros, Cabras, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.

505. Amuleto (cerbiatto), Necropoli di Monte Luna, Senorbì, Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì.

506. Placca con volto di Gorgone, Tharros, Cabras, Museo Archeologico Nazionale, Cagliari.



506

L'uso di deporre l'uovo di struzzo nei contesti funerari si riscontra in Oriente nel II millennio a.C., quando a Cipro e nell'area siro-palestinese si osserva il prevalere del suo valore simbolico, giacché le uova venivano deposte intere, dopo essere state precedentemente svuotate tramite piccoli fori. La documentazione di Tell Asherah in Siria, dove alcune delle uova rinvenute erano state tagliate a formare delle maschere, invece, sembra anticipare quella che diverrà una tendenza prettamente cartaginese a partire dal VII secolo. Proprio in questo secolo si registra un cambiamento dei vettori commerciali legati all'approvvigionamento della materia prima, in precedenza proveniente dall'area delle steppe siriane e in seguito reperita dall'Africa e dall'area nubiana, probabilmente grazie alle attività commerciali degli insediamenti fenici e punici. Nel Mediterraneo centro-occidentale la documentazione proviene in buona parte da Cartagine, a cui è attribuita la diffusione di gran parte di questi oggetti anche nell'ambiente etrusco e in altri centri fenici e punici, viste le attestazioni della Sicilia, di Malta, di Ibiza, della Spagna, del Nord-Africa e della Sardegna. Tuttavia, è molto probabile che grazie all'impulso cartaginese venissero attivate altre produzioni nei territori che ricadevano sotto la sua influenza. La fragilità di tali oggetti li rendeva sicuramente molto preziosi, e quindi destinati a un mercato elitario e ricercato; allo stesso tempo i profondi significati connessi all'utilizzo delle uova di struzzo nei contesti funerari, ne suggerisce anche il loro riconoscimento simbolico nei contesti in cui venivano deposti. I gusci d'uovo erano spesso tagliati, dipinti, eventualmente forati per la sospensione, e utilizzati come maschere dalla valenza apotropaica. Altri utilizzi prevedevano la divisione dell'uovo in due parti a ricavarne due coppe, oppure tagliandone la parte superiore se ne poteva ricavare un vaso, oppure, ma più raramente, l'uovo veniva deposto intero dopo essere stato svuotato attraverso piccoli fori. Alla differente destinazione d'uso corrisponde anche una certa peculiarità delle decorazioni che vi venivano

dipinte: le maschere presentavano un'accurata pittura per delineare i tratti del viso, resi in maniera molto espressiva; questa categoria sembra prevalere ad esempio a Cartagine. Diversamente, sui recipienti il panorama decorativo è molto più vario e articolato: sono attestati motivi geometrici e fitomorfi, ottenuti talvolta con l'uso della policromia, rimandando a varie simbologie legate alla vita, come la palmetta o il fiore di loto. Del resto nell'uovo in sé fin dagli albori della storia si identifica il principio della vita, e la sua deposizione nei contesti funerari rappresenta la promessa della sua continuità, anche se non mancano i rinvenimenti in contesti sacri e abitativi.

Per la categoria dei recipienti è molto interessante il repertorio di attestazioni della necropoli nord-africana di Gouraya; in particolare, vi compaiono oltre ai suddetti elementi ornamentali anche numerose figure antropomorfe e zoomorfe, con un ricco repertorio iconografico. La Penisola Iberica mostra il più ricco repertorio tra i territori d'influenza cartaginese, costituito per la maggior parte da esemplari di vasi, dove talvolta è attestato l'uso del graffito probabilmente per tracciare gli schemi pittorici.

In Sardegna le testimonianze più antiche provengono dalla necropoli di *Bithia*, collocandosi a partire dal VII secolo, anche se in generale la diffusione delle uova di struzzo nei corredi funerari sembra essere più tipico del periodo punico, soprattutto tra il V e IV secolo. La documentazione isolana più significativa proviene dalla necropoli di Tuvixeddu a Cagliari, integrata da quella dei contesti funerari di *Tharros*, *Bithia* e alcuni frammenti dall'abitato di *Sulky*. Il repertorio sardo annovera principalmente maschere, i cui tratti sono spesso resti in policromia, mentre da *Bithia* proviene tra l'altro un esemplare di vaso decorato. Dagli esemplari sardi e specialmente da quelli cagliaritari, che forniscono i più cospicui elementi di studio, si evince il legame con Cartagine per la trasmissione di questi oggetti e conseguentemente della loro valenza escatologica.

Bibliografia di riferimento

ACQUARO, ET AL. 1991; ASTRUC 1956; ASTRUC 1957; BARNETT 1982; BOTTO 1996b; BOTTO, OGGIANO 2003; CECCHINI 1995; CIAFALONI 1992; GUIRGUIS, PLA ORQUÍN 2014; MOSCATI 1987b; OGGIANO 2009; SAN NICOLÁS PEDRAZ 1975; SAVIO 2004; WINTER 1976.

480. PLACCA

Numero Catalogo Generale: 00164022
Numero inventario: 7569
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: placca
Materia e tecnica: osso/a incisione
Misure: h 3,9; largh. 5,4; spess. 0,5
Descrizione: di forma rettangolare. Presenta una decorazione a rettangoli incisi con un tratto sottile e racchiusi uno dentro l'altro, in numero di cinque.
Cronologia: secc. V/IV a.C.
Bibliografia: MOSCATI 1987b, pp. 43, 48, n.

B8, tav. XIX.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Napoli, Laura



481. PLACCA

Numero Catalogo Generale: 00164023
Numero inventario: 7598
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: placca
Materia e tecnica: avorio/a intaglio/a incisione
Misure: h 4; largh. 3,8; spess. 0,6
Descrizione: corpo di un personaggio femminile volto di profilo a destra, con lunga capigliatura, mantellina a fitte pieghe trattenuta alla vita insieme alla veste. Le braccia sporgono in avanti e le mani si congiungono a reg-

gere uno strumento a fiato (simile ad un doppio flauto). La parte posteriore reca una serie di incisioni lineari a reticolo.
Cronologia: secc. VI/V a.C.
Bibliografia: MOSCATI 1987b, pp. 41-42, 47-48, n. B4, tav. XVIII.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Napoli, Laura



482. STATUA

Numero Catalogo Generale: 00164024
Numero inventario: 7597
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari
Oggetto: statua
Materia e tecnica: avorio/a intaglio/a incisione
Misure: h 4,8; largh. 1,7; spess. 0,8
Descrizione: il personaggio, di sesso femminile, è rappresentato stante frontalmente con le braccia distese lungo i fianchi e le mani strette a pugno. La figura è vestita con una tunica stretta e corta, non svasata e a maniche corte.

I tratti del volto sono resi in maniera dettagliata: occhi, arcate sopraccigliari, naso, mento e labbra carnose sono rese con grande perizia tecnica. Il viso è squadrato, con forti masse volumetriche per le guance e per il mento, grandi occhi e labbra spesse, naso schiacciato. L'acconciatura è a calotta e cade al di sopra delle spalle. Dei piedi si riconoscono nettamente le dita e le unghie accuratamente incise.
Cronologia: secc. VII/V a.C.
Bibliografia: ACQUARO 1984b, p. 146, fig. 204; MOSCATI 1987b, pp. 41, 47, n. B3, tav. XVIII.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Napoli, Laura



483. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00163975
Numero inventario: 17853
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: amuleto
Materia e tecnica: avorio/intaglio
Misure: h 2,1; largh. 1,2; spess. 0,6
Descrizione: in forma di scimmia accovacciata, presenta foro di sospensione davanti al collo; una base di forma rettangolare sorregge la figura; i tratti del muso sono resi con una sottile incisione.
Cronologia: secc. VI/V a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1975, p. 91, n. C62, tav. XXXII.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Napoli, Laura



484. PLACCA

Numero Catalogo Generale: 00164102

Numero inventario: 27816-38

Provenienza: Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Giovanni Patroni, Pula

Oggetto: placca

Materia e tecnica: avorio/a intaglio

Misure: h 2,2; largh. 8,5; spess. 0,2

Descrizione: di forma rettangolare recante, a rilievo, la raffigurazione di una lepre e di un vitello accovacciati; la lepre, prospiciente verso sinistra, è raffigurata nella sua interezza; il vitello, adagiato verso destra, è parzialmente

nascosto dall'altro animale e visibile solo nella metà anteriore.

Cronologia: sec. V a.C.

Bibliografia: CHERIA 1978, pp. 122-129, tav. X, 4.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Campanella, Lorenza



485. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00096390

Numero inventario: 7595

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari

Oggetto: amuleto

Materia e tecnica: avorio/a intaglio; argento/fusione

Misure: h 3,1; largh. 1,6; spess. 0,3

Descrizione: Bes rappresentato frontalmente; sulla testa presenta una corona piumata verso l'alto e piume superiormente arrotondate rese con tratti verticali che seguono la sagomatura della corona. La testa ha forma spigolosa, il

viso è caratterizzato da un grande naso schiacciato e da una corta barba squadrata. Il dio è rappresentato nudo con le braccia distese lungo i fianchi e i pugni chiusi. Presenta due fori passanti nel senso dello spessore, ricavati tra il busto e le braccia.

Cronologia: secc. VII/IV a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1977, pp. 23, 114, n. 846, tav. XXXVIII; ACQUARO 1982, pp. 14, 35, n. 147, tav. X; ACQUARO 1984b, p. 133, f. 62; MOSCATI 1988b, p. 702, fig. 699.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Chergia, Valentina



486. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00164071

Numero inventario: 193951

Provenienza: località sconosciuta

Collocazione: Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia

Oggetto: amuleto

Materia e tecnica: osso/a intaglio/levigatura/ a incisione

Misure: h 2,6; largh. 1,9; prof. 1,2

Descrizione: rappresentazione ad altorilievo, naturalistica, di genitali maschili. Nella parte superiore delle incisioni sottili indicano schematicamente la peluria. Foro passante orizzontale.

Cronologia: secc. VI/IV a.C.

Bibliografia: inedito.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



487. AMULETO

Numero Catalogo Generale: 00163976

Numero inventario: 615

Provenienza: Tharros, Cabras (OR)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: amuleto

Materia e tecnica: avorio/a incisione

Misure: h 9,5; largh. 2,4; spess. 0,6

Descrizione: l'oggetto in forma di mano destra allungata e distesa presenta quattro linee orizzontali e parallele sul polso; le dita sono rese con sottili incisioni; il foro di sospensione è di forma circolare; la parte posteriore è piatta con la superficie lievemente irregolare.

Cronologia: secc. V/III a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1977, p. 44, n. 64, tav. III.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



488. MANICO

Numero Catalogo Generale: 00163977
Numero inventario: 18599
Provenienza: Tharros, Cabras (OR)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: specchio/manico
Materia e tecnica: avorio/a incisione
Misure: h 6,4; largh. 3,9; spess. 1,3
Descrizione: configurato in forma di palmetta a tredici petali sostenuti da bottone a fiore di loto. ulteriori incisioni caratterizzano la base della palmetta. Un profondo solco segue il profilo esterno.
Cronologia: secc. VII/V a.C.

Bibliografia: UBERTI 1975c, p. 103, n. D12, tav. XXXVI.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Napoli, Laura



489. MANICO

Numero Catalogo Generale: 00163978
Provenienza: Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: specchio/manico
Materia e tecnica: avorio/a incisione
Misure: h 9,6; largh. 4,4; spess. 1,7
Descrizione: configurato in forma di volatile accovacciato su un trespolo. Le fattezze dell'uccello sono particolarmente realistiche e sono finemente definite tramite la lavorazione ad intaglio e a incisioni sottili. Sono infatti ben visibili i dettagli del piumaggio e del capo

resi con precise volumetrie e con le superfici levigate.
Cronologia: secc. IV/III a.C.
Bibliografia: PESCE 1961, pp. 306-307, fig. 140.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Napoli, Laura



490. TESTA MASCHILE

Numero Catalogo Generale: 00163882
Numero inventario: R709
Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CA)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: testa maschile
Materia e tecnica: avorio/a incisione
Misure: h 3,7; largh. 1,7; spess. 2,2
Descrizione: conformato in testa maschile barbata con foro di infissione nella base cilindrica e piatta sotto il collo. Il volto è reso con minuzia di particolari: i riccioli della barba, le linee delle arcate sopraccigliari e le orecchie

sono esattamente dettagliate con sottili linee incise; sul collo ulteriori sottili linee incise riproducono verosimilmente una collana.
Cronologia: sec. IV a.C.
Bibliografia: BERNARDINI, MANFREDI, GARBINI 1997, p. 113, n. 220.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Napoli, Laura



491. LAMINA VOTIVA CON ISCRIZIONE

Numero Catalogo Generale: 00163979
Numero inventario: R2166
Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: lamina votiva
Materia e tecnica: osso/incisione
Misure: h 1,3; lungh. 3,8; spess. 0,2
Descrizione: di forma rettangolare allungata, con codolo rilevato e su cui è visibile un foro frammentario di forma semicircolare. L'iscrizione frammentaria disposta su una riga nel centro della lamina attesta la magistratura del su-

fetato, di antiche origine semitiche e ampiamente presente a Cartagine, anche per l'antica città punica di Cagliari.
Cronologia: sec. III a.C. prima metà
Bibliografia: BERNARDINI, MANFREDI, GARBINI 1997, p. 288.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Montis, Ilaria



492. PLACCA (DI STRUMENTO MUSICALE)

Numero Catalogo Generale: 00164116

Numero inventario: 91043

Provenienza: Necropoli ipogea di Monte Lu-
na, Senorbì (CA)

Collocazione: Civico Museo Archeologico Sa
Domu Nosta, Senorbì

Oggetto: placca

Materia e tecnica: osso/a incisione/leviga-
tura

Misure: h 2,6; largh. 4,2; spess. 0,3

Descrizione: morfologia rettangolare con due
lati brevi rettilinei e leggermente svasati e lati
lunghi sagomati con motivo ondulato; nei

pressi degli spigoli superiori sono praticati due
piccoli fori passanti.

Cronologia: sec. IV/III a.C.

Bibliografia: COSTA 1983, pp. 223-234.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Napoli, Laura



Le monete

Piero Bartoloni

Come mostrano gli studi specialistici di numismatica punica, per motivi apparentemente non chiari la monetazione giunse in Sardegna non prima del IV secolo a.C. Tra le motivazioni, vi può essere quella legata all'utilizzo del rame, poiché, diversamente da quella che appare come tradizione, i giacimenti di questo minerale non sono certamente notevoli. Infatti, fin dalla metà del secondo millennio a.C., il rame, sotto forma degli "ox-hide ingots", i ben noti lingotti a forma di pelle di bue, fu importato nell'isola soprattutto da Cipro. Pertanto, il rame aveva anche una valenza monetale, che, in età nuragica, è ben esemplificata dai cosiddetti "ripostigli di fonditori". Il rame e il bronzo, che deriva dal rame in lega con lo stagno, ebbero quindi un'importanza fondamentale nell'economia della Sardegna, a tal punto che la monetazione vera e propria giunse nell'isola non prima della piena età cartaginese. Gli oggetti in bronzo dunque non ebbero solo un valore legato al loro aspetto estetico, ma anche al loro peso ed ebbero la funzione di lingotti. In alcune occasioni, soprattutto all'interno delle sepolture, si è potuta constatare la presenza di oggetti, che per la loro natura potevano avere anche la funzione di lingotti. In alcune tombe di Monte Sirai e, in Sicilia, di Mozia e di Palermo, tutte attorno alla metà del VI secolo a.C., sono stati rinvenuti numerosi orecchini d'argento della tipologia nota con la definizione di orecchini a "canestrello". È evidente che, dato il numero esorbitante dei gioielli, questi evidentemente non erano destinati ad essere indossati tutti contemporaneamente. Poiché il siclo pesava 7,2 grammi e il peso di questi gioielli variava tra i 6 e i 7 grammi, la loro presenza contemporanea potrebbe permettere di supporre che la loro funzione non fosse esclusivamente decorativa, ma che, in qualità di probabile "gruzzolo" o "tesoretto", gli orecchini avessero anche una funzione di lingotto e avessero un valore di tipo premonetale.

Anche in età punica, deposte in una nicchia di una tomba ipogea databile nel V secolo a.C. della necropoli di Sulky, si può registrare la presenza di sbarrette di piombo argentifero, che probabilmente potevano avere la funzione di lingotti. Per esigenze militari Cartagine coniò le prime monete in argento nel V secolo a.C., seguita subito dopo dalle città puniche di Sicilia. Infatti, durante le guerre che la metropoli africana andava conducendo in Sicilia, soprattutto contro Siracusa, venivano utilizzati mercenari provenienti dal mondo greco coloniale, che di norma erano pagati con tetradracme d'argento. Quindi, le prime monete battute da Cartagine avevano il peso e l'aspetto delle monete siracusane.

In Sardegna, invece, le prime monete circolanti con una certa frequenza appartengono probabilmente alla zecca della metropoli africana e vengono battute non prima del 320 a.C. Si tratta dei piccoli bronzi di notevole spes-

sore con, al dritto, la testa della dea *Kore* volta a destra e, al rovescio, il cavallo al galoppo o rampante a destra. Le prime monete puniche coniate in Sardegna appartengono a sette serie, dipanate nel corso del tempo, e provengono da una o più zecche dell'isola che, allo stato attuale, non è possibile collocare in modo più preciso (sch. 493-500). Si ricorda che tutte le monete di zecca sarda sono coniate in bronzo, dato che l'argento è riservato alla zecca di Cartagine, tranne alcuni rarissimi esemplari anche in oro relativi alla sola serie VI e a non comuni esemplari della VII serie, che, invece, sono coniate anche in *potin*, conosciuto anche come bronzo bianco. Il *potin* era costituito da una lega di rame con un'alta concentrazione di piombo, metallo quest'ultimo del quale era molto ricca la Sardegna. È possibile, sia su base cronologica che iconografica (sch. 500), che le monete delle serie VI e VII siano state coniate nell'isola nel corso della cosiddetta "rivolta di Ampsicora", guerra combattuta da Cartagine in Sardegna nell'ultimo disperato tentativo di riconquista dell'isola.

Il conio avveniva confezionando per fusione i dischetti in bronzo di peso approssimativamente vicino a quello

508. Moneta, Tempio di Antas, Fluminimaggiore (sch. 500).



508

nominale. I dischetti venivano poi collocati su una base in ferro, sulla cui sommità era incisa una delle facce della moneta. L'altra faccia della moneta era incisa su un martello, probabilmente anch'esso in ferro, che veniva battuto sul dischetto sistemato sulla base. Per agevolare la conoscenza, le differenti serie vengono descritte in modo sintetico di seguito:

I serie: A - Numerale maggiore (264-241 a.C.);
D/Testa di Kore a sinistra;
R/Protome equina a destra;
AE.

I serie: B - Numerale minore (300-264 a.C.);
D/Testa di Kore a sinistra;
R/Protome equina a destra;
AE.

II serie (264-241 a.C.);
D/Testa di Kore a sinistra;
R/Cavallo stante a destra;
AE.

III serie (264-241 a.C.);
D/Testa di Kore a sinistra;
R/Cavallo stante a destra o a sinistra, retrospiciente;
AE.

IV serie: A - Numerale maggiore (264-241 a.C.);
D/Testa di Kore a sinistra;

R/Cavallo stante a destra, dietro albero di palma;
AE.

IV serie: B - Numerale minore (264-241 a.C.);
D/Testa di Kore a sinistra;
R/Cavallo stante a destra, dietro albero di palma;
AE.

V serie: A - Numerale maggiore (241-238 a.C.);
D/Testa di Kore a sinistra;
R/Tre spighe; sulla mediana, con o senza globo e falce con i corni volti in basso;
AE.

V serie: A - Numerale minore (241-238 a.C.);
D/Testa di Kore a sinistra;
R/Tre spighe; sulla mediana, con o senza globo e falce con i corni volti in basso;
AE.

VI serie (216-215 a.C.);
D/Testa di Kore a sinistra;
R/Toro a destra, in alto, astro radiato;
AV; AE.

VII serie (216-215 a.C.);
D/Testa virile imberbe a sinistra; benda al capo annodata sulla nuca;
R/Toro a destra, dietro, spiga ad alto stelo;
AE; Potin.

Bibliografia di riferimento

ACQUARO 1969; ACQUARO 1974a; ACQUARO 1974b; BIROCCHI 1935; FORTELEONI 1961; GUIDO 1977; GUIDO 1994; MANFREDI 1987; MANFREDI 2006; PIRAS 1996.

493. MONETA

Numero Catalogo Generale: 00163987
Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: moneta
Materia e tecnica: bronzo/fusione/punzonatura
Misure: diam. 2; peso 4,8
Descrizione: serie I minor, zecca di Sardegna; sul dritto è presente la testa di Kore a sinistra con diadema e orecchino pendente; sul rovescio testa di cavallo a destra, in basso a destra crescente lunare e disco.

Cronologia: 300 a.C./264 a.C.
Bibliografia: ACQUARO 1969; ACQUARO 1974b.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Mura, Barbar



494. MONETA

Numero Catalogo Generale: 00163988
Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: moneta
Materia e tecnica: bronzo/fusione/punzonatura
Misure: diam. 2,9; peso 13,6
Descrizione: serie I maior, zecca di Sardegna; sul dritto è presente la testa di Kore a sinistra con diadema e orecchino pendente; sul rovescio testa di cavallo, in basso a destra caduceo.

Cronologia: 264 a.C./241 a.C.
Bibliografia: ACQUARO 1969; ACQUARO 1974b.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Mura, Barbar



495. MONETA

Numero Catalogo Generale: 00163989
Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: moneta
Materia e tecnica: bronzo/fusione/punzonatura
Misure: diam. 2,7; peso 12,9
Descrizione: serie I maior, zecca di Sardegna; sul dritto testa di Kore a sinistra con orecchino e collana; sul rovescio cavallo stante di profilo a destra con palma dietro.
Cronologia: 264 a.C./241 a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1969; ACQUARO 1974b.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Mura, Barbara



496. MONETA

Numero Catalogo Generale: 00163990
Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)
Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari
Oggetto: moneta
Materia e tecnica: bronzo/fusione/punzonatura
Misure: diam. 3,5; peso 7,6
Descrizione: serie II, zecca di Sardegna; sul dritto testa di Kore a sinistra con diadema e orecchino pendente; sul rovescio cavallo stante di profilo a destra, lettera shin in basso a destra.

Cronologia: 264 a.C./241 a.C.
Bibliografia: ACQUARO 1969; ACQUARO 1974b.
Fotografo: Olivari, Luigi Pietro
Compilatore: Mura, Barbar



497. MONETA

Numero Catalogo Generale: 00163991

Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: moneta

Materia e tecnica: bronzo/fusione/punzonatura

Misure: diam. 2,4; peso 9,1

Descrizione: serie V maior, zecca di Sardegna; sul dritto testa di Kore verso sinistra con diadema, orecchino pendente e nastro al collo; sul rovescio tre spighe e falce lunare al di sopra della spiga centrale.

Cronologia: 241 a.C./238 a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1969; ACQUARO 1974b.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



498. MONETA

Numero Catalogo Generale: 00163992

Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: moneta

Materia e tecnica: bronzo/fusione/punzonatura

Misure: diam. 2,4; peso 3,5

Descrizione: serie V minor, zecca di Sardegna; sul dritto testa di Kore verso sinistra con diadema e orecchino pendente; sul rovescio tre spighe e falce lunare al di sopra della spiga centrale.

Cronologia: 241 a.C./238 a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1969; ACQUARO 1974b.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



499. MONETA

Numero Catalogo Generale: 00163994

Provenienza: Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari (CA)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: moneta

Materia e tecnica: bronzo/fusione/punzonatura

Misure: diam. 1,9

Descrizione: serie V minor, zecca di Sardegna; sul dritto testa di Kore verso sinistra con diadema, orecchino pendente e collana; sul rovescio tre spighe e falce lunare al di sopra della spiga centrale.

Cronologia: 241 a.C./238 a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1969; ACQUARO 1974b.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



500. MONETA

Numero Catalogo Generale: 00163993

Provenienza: Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)

Collocazione: Museo Archeologico Nazionale, Cagliari

Oggetto: moneta

Materia e tecnica: bronzo/fusione/punzonatura

Misure: diam. 1,8; peso 4,4

Descrizione: serie VI, zecca di Sardegna; sul dritto testa di Kore verso sinistra con diadema, orecchino pendente e collana; sul rovescio bue di profilo rivolto verso destra, stella in alto, in basso a destra lettere ayin, tau (?).

Cronologia: 216 a.C./215 a.C.

Bibliografia: ACQUARO 1969; ACQUARO 1974b.

Fotografo: Olivari, Luigi Pietro

Compilatore: Mura, Barbara



Apparati

**ABBREVIAZIONI RIVISTE, COLLANE, COLLEZIONI,
ATTI DI CONGRESSI, GIORNATE DI STUDIO
E RAPPORTI DI SCAVO**

AnnCa = Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari.
AnnClFa = Annali della Fondazione per il Museo "Claudio Faina".
AEspA = Archivo Español de Arqueología.
AION = Annali dell'Istituto Orientale di Napoli.
AJA = American Journal of Archaeology.
APL = Archivo de Prehistoria Levantina.
ASS = Archivio Storico Sardo.
BAAL = Bulletin d'Archéologie et d'Architecture Libanaises.
BAH = Biblioteca Archaeologica Hispana.
BArch = Bollettino di Archeologia.
BarTe = Bollettino d'Arte.
BAR = British Archaeological Reports. International Series.
BAS = Bollettino Archeologico Sardo.
BÉFAR = Bibliothèque des École Française d'Athènes et de Rome.
BdB = Biblioteca di Byrsa.
CAM = Cuadernos de Arqueología Mediterránea.
CaSteR = Cartagine. Studi e Ricerche.
CdB = Cahiers de Byrsa.
CÉFR = Collection de l'Écoles Françaises de Rome.
CSF = Collezione di Studi Fenici.
FOLD&R = The Journal of Fasti On Line.
IA = Iberia Archaeologica.
IJO = International Journal of Osteoarchaeology.
JAS = Journal of Archaeological Science.
JBR = Journal of Biological Research.
JRA = Journal of Roman Archaeology.
MAL = Monumenti Antichi dei Lincei.
MANL = Memorie dell'Accademia Nazionale dei Lincei.
MÉFR = Mélanges de l'École Française de Rome.
NBAS = Nuovo Bollettino Archeologico Sardo.
NSc = Notizie degli Scavi.
OA = Oriens Antiquus.
OAC = Orientis Antiqui Collectio.
OJA = Oxford Journal of Archaeology.
OLA = Orientalia Lovaniensia Analecta.
PdP = Parola del Passato.
QuadCa = Quaderni della Soprintendenza Archeologica per le province di Cagliari e Oristano.
QAFP = Quaderni di Archeologia Fenicio-Punica.
QAS = Quaderni di Archeologia Sulcitana.
QOP = Quaderni di Orientalistica Pisana.
RANL = Rendiconti dell'Accademia Nazionale dei Lincei.

RAP = Revista d'Arqueologia de Ponent.
RPARA = Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia.
RStFen = Rivista di Studi Fenici.
RStPu = Rivista di Studi Punici.
SA = Scienze dell'Antichità.
SAGI = Sardegna Archeologica. Guide e Itinerari.
SASM = Sardegna Archeologica. Studi e Monumenti.
SASR = Sardegna Archeologica. Scavi e Ricerche.
SECEBA = Sardinia, Corsica et Baleares Antiquae.
SE = Studi Etruschi.
SEAP = Studi di Egitologia e Antichità Puniche.
ScNo = Scavi di Nora.
SS = Studi Sardi.
SSAA = Studi di Storia Antica e di Archeologia.
StPu = Studia Punica.
StSem = Studi Semitici.
TMAI = Treballs del Museu Arqueològic d'Eivissa i Formentera.
VO = Vicino Oriente.

ACFP 1 = *Atti del I Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 5-10 novembre 1979) (CSF 16), Roma 1983.
ACFP 2 = *Atti del II Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Roma, 9-14 novembre 1987) (CSF 30), Roma 1991.
ACFP 3 = M.H. FANTAR, M. GHAKI (eds.), *Actes du IIIe Congrès International des Études Phéniciennes et Puniques* (Tunis, 11-16 novembre 1991), Tunis 1995.
ACFP 4 = M.E. AUBET, M. BARTHÉLEMY (eds.), *Actas del IV Congreso Internacional de Estudios Fenicios y Púnicos* (Cádiz, 2-6 Octubre 1995), Cádiz 2000.
ACFP 5 = A. SPANÒ GIAMMELLARO (ed.), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici* (Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000), Palermo 2005.
ACFP 6 = A.M. ARRUDA (ed.), *Fenicios e Púnicos por terra e mar*. Actas do VI Congresso Internacional de Estudos Fenícios e Púnicos (Faculdade de Letras da Universidade de Lisboa, 25 Setembro-1 Outubro 2005) (Estudos e memórias 5-6), Lisboa 2014.
ACFP 7 = *Actes du VIIème Congrès International des Études Phéniciennes et Puniques* (Hammamet, 10-14 novembre 2009), Tunis cds.
ACFP 8 = M. GUIRGUIS (ed.), *Dal Mediterraneo all'Atlantico. Uomini, merci e idee tra Oriente e Occidente*. Atti dell'VIII Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici (Carbonia-Sant'Antioco, 21-26 ottobre 2013) (Folia Phoenicia 1), Roma cds.

AfrRo 7 = A. MASTINO (ed.), *L'Africa romana*. Atti del VII convegno di studio (Sassari, 15-17 dicembre 1989), Sassari 1990.
AfrRo 9 = A. MASTINO (ed.), *L'Africa romana*. Atti del IX convegno di studio (Nuoro, 15-16 dicembre 1991), Roma 1992.
AfrRo 10 = A. MASTINO, P. RUGGERI (eds.), *L'Africa romana*. Atti del X convegno di studio (Oristano 11-13 dicembre 1992), Sassari 1994.
AfrRo 12 = M. KHANOUSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (eds.), *L'Africa romana*. Atti del XII convegno di studio (Olbia, 12-15 dicembre 1996), Sassari 1998.
AfrRo 13 = M. KHANOUSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (eds.), *L'Africa romana. Geografi, viaggiatori, militari nel Maghreb: alle origini dell'archeologia nel Nord Africa*. Atti del XIII convegno di studio (Djerba, 10-13 dicembre 1998), Roma 2000.
AfrRo 14 = M. KHANOUSI, P. RUGGERI, C. VISMARA (eds.), *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica*. Atti del XIV convegno di studio (Sassari 7-10 dicembre 2000), Roma 2002.
AfrRo 16 = A. AKERRAZ, P. RUGGERI, A. SIRAJ, C. VISMARA (eds.), *L'Africa romana. Mobilità delle persone e dei popoli, dinamiche migratorie, emigrazioni ed immigrazioni nelle province occidentali dell'Impero romano*. Atti del XVI convegno di studio (Rabat, 15-19 dicembre 2004), Roma 2006.
AfrRo 17 = J. GONZÁLEZ, P. RUGGERI, C. VISMARA, R. ZUCCA (eds.), *L'Africa romana. Le ricchezze dell'Africa. Risorse, produzioni, scambi*. Atti del XVII convegno di studio (Sevilla, 14-17 dicembre 2006), Roma 2008.
AfrRo 18 = M. MILANESE, C. VISMARA, R. ZUCCA (eds.), *L'Africa romana. I luoghi e le forme dei mestieri e della produzione nelle province africane*. Atti del XVIII convegno di studio (Olbia, 11-14 dicembre 2008), Roma 2010.
AfrRo 19 = M.B. COCCO, A. GAVINI, A. IBBIA (eds.), *L'Africa romana. Trasformazione dei paesaggi del potere nell'Africa settentrionale fino alla fine del mondo antico*. Atti del XIX convegno di studio (Sassari, 16-19 dicembre 2010), Roma 2012.
AfrRo 20 = P. RUGGERI (ed.), *L'Africa romana. Momenti di continuità e rottura: bilancio di trent'anni di convegni*. Atti del XX convegno di studio (Alghero-Porto Conte Ricerche, 26-29 settembre 2013), Roma 2015.
Antas = E. ACQUARO, F. BARRECA, S.M. CECCHINI, D. FANTAR, M. FANTAR, M.G. GUZZO AMADASI, S. MOSCATI, *Ricerche puniche ad Antas. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari* (StSem 30), Roma 1969.
CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*.
Da Olbia a Olbia = A. MASTINO, P. RUGGERI (eds.), *Da Olbia ad Olbia. 2500 anni di storia di una città mediterranea*. Atti del Convegno Interna-

zionale di Studi (Olbia, 12-14 maggio 1994), Sassari 2004.

Etruria e Sardegna = O. PAOLETTI (ed.), *Etruria e Sardegna centro-settentrionale tra l'età del Bronzo finale e l'Arcaismo*. Atti del XXI Convegno di Studi Etruschi e Italici (Sassari-Alghero-Oristano-Torralba, 13-17 ottobre 1998), Pisa-Roma 2002.

Gioielli Tharros = *I Gioielli di Tharros. L'Oro dei Fenici* (Catalogo della mostra. Oristano-Palazzo Pargaglia, 13 dicembre 1990-24 febbraio 1991), Roma 1990.

ICCA 17 = *Meetings between Cultures in the Ancient Mediterranean*. Proceedings of the XVII International Congress of Classical Archaeology (Roma, 22-26 sept. 2008) (Bollettino di Archeologia online 1, suppl.), 2010, <<http://www.archeologia.beniculturali.it/pages/pubblicazioni.html>>.

KAI = H. DONNER, W. RÖLLIG, *Kanaanäische und Aramäische Inschriften, I-III*, Wiesbaden 1971-1976³.

La ceramica fenicia = P. BARTOLONI, L. CAMPANELLA (eds.), *La ceramica fenicia di Sardegna. Dati, problematiche, confronti*. Atti del Primo Congresso Internazionale Sulcitano (Sant'Antioco, 19-21 settembre 1997) (CSF 40), Roma 2000.

Monte Sirai 1 = F. BARRECA, G. GARBINI, *Monte Sirai - I. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari* (StSem 11), Roma 1964.

Monte Sirai 2 = M.G. AMADASI, F. BARRECA, P. BARTOLONI, I. BRANCOLI, S.M. CECCHINI, G. GARBINI, S. MOSCATI, G. PESCE, *Monte Sirai - II. Rapporto preliminare della campagna di scavi di 1964* (StSem 14), Roma 1965.

Monte Sirai 3 = M.G. AMADASI, F. BARRECA, G. GARBINI, M. FANTAR, D. FANTAR, S. SORDA, *Monte Sirai - III. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari* (StSem 20), Roma 1966.

Monte Sirai 4 = M.G. AMADASI, F. BARRECA, P. BARTOLONI, M. FANTAR, D. FANTAR, S. MOSCATI, *Monte Sirai - IV. Rapporto preliminare della Missione archeologica dell'Università di Roma e della Soprintendenza alle Antichità di Cagliari* (StSem 25), Roma 1967.

Phoinikes b Shrdn = P. BERNARDINI, R. D'ORIANO, P.G. SPANU (eds.), *Phoinikes b Shrdn. I Fenici in Sardegna. Nuove acquisizioni* (Catalogo della mostra. Antiquarium Arborense, luglio-dicembre 1997), Oristano 1997.

RES = *Repertoire d'Épigraphie Sémitique*.

Ricerca e confronti 2006 = S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, A. PASOLINI (eds.), *Ricerca e confronti 2006*. Giornata di studio di archeologia e storia dell'arte (Quaderni di Aristeo 2), Cagliari 2007.

Ricerca e confronti 2010 = M.G. ARRU, S. CAMPUS, R. CICILLONI, R. LADOGANA (eds.), *Ricerca e confronti 2010*. Atti delle giornate di studio di archeologia e storia dell'arte a 20 anni dall'istituzione del Dipartimento di Scienze archeologiche e storico-artistiche dell'Università di Cagliari (Cagliari, 1-5 marzo 2010) (ArcheoArte 1, suppl.), 2012, <<http://ojs.unica.it/index.php/archeoarte/issue/view/18>>.

Riti funerari = *Riti funerari e di olocausto nella Sardegna fenicia e punica*. Atti dell'incontro di studio (Sant'Antioco, 3-4 ottobre 1986) (QuadCa 6, suppl.), Cagliari 1990.

Un millennio di relazioni 1 = *Società e cultura in Sardegna nei periodi orientalizzante e arcaico, Rapporti tra Sardegna, Fenici, Etruschi e Greci*. Atti del I Convegno di Studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari, 29-30 novembre-1 dicembre 1985), Cagliari 1986.

Un millennio di relazioni 2 = *La Sardegna nel Mediterraneo tra il secondo e il primo millennio a.C.* Atti del II Convegno di Studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari, 27-30 novembre 1986), Cagliari 1987.

Un millennio di relazioni 3 = *La Sardegna nel Mediterraneo tra il Bronzo Medio e il Bronzo Recente (XVI-XIII sec. a.C.)*. Atti del III Convegno di studi "Un millennio di relazioni fra la Sardegna e i Paesi del Mediterraneo" (Selargius-Cagliari, 19-22 novembre 1987), Cagliari 1992.

Tuvixeddu = Associazione Culturale Filippo Nissardi (ed.), *Tuvixeddu: la necropoli occidentale di Karales*. Atti della tavola rotonda internazionale "La necropoli antica di Karales nell'ambito mediterraneo" (Cagliari, 30 novembre-1 dicembre 1996), Cagliari 2000.

ACQUARO 1969 = E. ACQUARO, *Le monete*, in *Antas*, 117-143.

ACQUARO 1971 = E. ACQUARO, *I rasoi punici* (StSem 41), Roma 1971.

ACQUARO 1974a = E. ACQUARO, *Il tipo del toro nelle monete puniche di Sardegna e la politica barcide in Occidente*, RStFen 2 (1974), 105-107.

ACQUARO 1974b = E. ACQUARO, *Le monete puniche del Museo Nazionale di Cagliari*. Catalogo (CSF 4), Roma 1974.

ACQUARO 1975 = E. ACQUARO, *Gli amuleti*, in ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975, 73-92.

ACQUARO 1976 = E. ACQUARO, *Tharros III. Lo scavo del 1976*, RStFen 4, 2 (1976), 198-203.

ACQUARO 1977 = E. ACQUARO, *Amuleti egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari* (CSF 10), Roma 1977.

ACQUARO 1978 = E. ACQUARO, *Tharros VII. Lo scavo del 1980*, RStFen 6, 1 (1978), 63-74.

ACQUARO 1981 = E. ACQUARO, *Tharros IV. Lo scavo del 1977*, RStFen 9 (1981), 43-55.

ACQUARO 1982 = E. ACQUARO, *La collezione punica del Museo Nazionale Giovanni Antonio Sanna di Sassari. Gli amuleti* (RStFen 10, suppl.), Roma 1982.

ACQUARO 1984a = E. ACQUARO, *Tharros X. La campagna del 1983*, RStFen 12, 1 (1984), 47-51.

ACQUARO 1984b = E. ACQUARO, *Arte e cultura punica in Sardegna* (SASM 2), Sassari 1984.

ACQUARO 1985 = E. ACQUARO, *Tharros XI. La campagna del 1984*, RStFen 13, 1 (1985), 11-25.

ACQUARO 1987 = E. ACQUARO, *Gli scarabei punici in pietra dura del museo nazionale "G.A. Sanna" di Sassari*, RANL ser. 8, 41 (1987), 227-252.

ACQUARO 1990 = E. ACQUARO, *Il tofet di Tharros: note di lettura*, in *Riti funerari*, 13-22.

ACQUARO 1995 = E. ACQUARO, *Tharros, Cartagine di Sardegna*, RANL 9 (1995), 523-541.

ACQUARO 1999 = E. ACQUARO, *La ceramica di Tharros in età fenicia e punica: documenti e*

prime valutazioni, in A. GONZÁLEZ PRATS (ed.), *La cerámica fenicia en Occidente: centros de producción y áreas de comercio*. Actas del I Seminario Internacional sobre Temas Fenicios (Guardamar del Segura, 21-24 noviembre 1997), Alicante 1999, 13-40.

ACQUARO, CONTI 1998 = E. ACQUARO, O. CONTI, *Cuccureddu di Villasimius: note a seguire*, OCNUS 6 (1998), 7-13.

ACQUARO, DEL VAIS, FARISELLI 2006 = E. ACQUARO, C. DEL VAIS, A.C. FARISELLI (eds.), *Beni culturali e antichità puniche: la necropoli meridionale di Tharros*, Tharrica 1 (BdB 4), La Spezia 2006.

ACQUARO, ET AL. 1991 = E. ACQUARO, G. MANCA DI MORES, L.-I. MANFREDI, S. MOSCATI, *Tharros. La collezione Pesce* (CSF 31), Roma 1991.

ACQUARO, ET AL. 1997 = E. ACQUARO, A. PESERICO, G.M. INGO, P. BERNARDINI, G. GARBINI, *Ricerche a Tharros*, in *Phoinikes b Shrdn*, 119-129.

ACQUARO, FINZI 1986 = E. ACQUARO, C. FINZI, *Tharros* (SAGI 5), Sassari 1986.

ACQUARO, MEZZOLANI 1996 = E. ACQUARO, A. MEZZOLANI, *Tharros* (Itinerari 17), Roma 1996.

ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975 = E. ACQUARO, S. MOSCATI, M.L. UBERTI, *Anecdota Tarrhica* (CSF 5), Roma 1975.

ACQUARO, UBERTI 1985 = E. ACQUARO, M.L. UBERTI, *Scavi al tophet di Tharros. I monumenti lapidei* (CSF 21), Roma 1985.

ALAVOINE 2000 = V. ALAVOINE, *Le MRZH est-il un banquet funéraire? Étude des sources épigraphiques et bibliques* (AM. 6, 7 et IER. 16, 5), Le Muséon 113 (2000), 1-23.

ALMAGRO-GORBEA 1974 = M. ALMAGRO-GORBEA, *Dos thymiateria chipriotas procedentes de la Península Ibérica*, Miscelánea Arqueológica 1 (1974), 41-55.

ÁLVAREZ MARTÍ AGUILAR 2011 = M. ÁLVAREZ MARTÍ AGUILAR (ed.), *Fenicios en Tartessos: nuevas perspectivas* (BAR 2245), Oxford 2011.

AMADASI GUZZO 1967 = M.G. AMADASI GUZZO, *Le iscrizioni fenicie e puniche delle colonie in Occidente* (StSem 28), Roma 1967.

AMADASI GUZZO 1973 = M.G. AMADASI GUZZO, *Sull'iscrizione funeraria RES 1208 da Kition*, RStFen 1 (1973), 16-18.

AMADASI GUZZO 1990 = M.G. AMADASI GUZZO, *Iscrizioni fenicie e puniche in Italia* (Itinerari 6), Roma 1990.

AMADASI GUZZO 1992 = M.G. AMADASI GUZZO, *Sulla dedica a Melqart da Tharros e il toponimo QRTHDST*, in *AfrRo* 9, 523-532.

AMADASI, BRANCOLI 1965 = M.G. AMADASI, I. BRANCOLI, *La necropoli*, in *Monte Sirai 2*, 95-121.

ANATI 1984 = E. ANATI (ed.), *I Sardi. La Sardegna dal Paleolitico all'età romana*, Milano 1984.

ANGIOLILLO 1987 = S. ANGIOLILLO, *L'arte della Sardegna Romana*, Milano 1987.

ANTONELLI 2008 = L. ANTONELLI, *Traffici focei di età arcaica: dalla scoperta dell'Occidente alla battaglia del mare Sardonio* (Hespeña 23), Roma 2008.

ARANCIBIA ROMÁN, ET AL. 2011 = A. ARANCIBIA ROMÁN, L. GALINDO SAN JOSÉ, M. JUZGADO NAVARRO, M. DUMAS PEÑÁ, *Aportaciones de las últimas intervenciones a la arqueología fenicia de la Bahía de Málaga*, in ÁLVAREZ MARTÍ AGUILAR 2011, 129-149.

ARTZY 2006 = M. ARTZY, *The Jatt Metal Hoard in Northern Canaanite/Phoenician and Cypriote Context* (CAM 14), Barcelona 2006.

ASTRUC 1956 = M. ASTRUC, *Traditions funéraires de Carthage*, CdB 6 (1956), 29-58.

- ASTRUC 1957** = M. ASTRUC, *Exotisme et localisme. Études sur les coquilles d'œufs d'autruche décorées d'Ibiza*, APL 6 (1957), 48-110.
- AZORI 1992** = G. AZORI, *Il villaggio nuragico di Sant'Elia in Santa Giusta (Oristano)*, in *Un millennio di relazioni* 3, 127-134.
- AZORI 2000** = M. AZORI, *Gli ornamenti preziosi dei sardi*, Sassari 2000.
- AUBET 1995** = M.E. AUBET, *From Trading Post to Town in the Phoenician-Punic World*, in B. CUNLIFFE (ed.), *Social Complexity and the Development of Towns in Iberia*, London 1995, 47-65.
- AUBET 2004** = M.E. AUBET (ed.), *The Phoenician Cemetery of Tyre-Al Bass. Excavations 1997-1999* (BAAL 1), Beyrouth 2004.
- AUBET 2006a** = M.E. AUBET, *El sistema colonial fenicio y sus pautas de organización*, Mainake 28 (2006), 35-47.
- AUBET 2006b** = M.E. AUBET, *Burials, symbols and mortuary practices in a Phoenician tomb*, in E. HERRING, ET AL. (eds.), *Across Frontiers. Etruscans, Greeks, Phoenician & Cypriots, Studies in honour of David Ridgway and Francesca Romana Serra Ridgway* (Accordia Specialist Studies on the Mediterranean 6), London 2006, 37-47.
- AUBET 2007** = M.E. AUBET, *Comercio y colonialismo en el Próximo Oriente Antiguo. Los antecedentes coloniales del III y II milenios a.C.*, Barcelona 2007.
- AUBET 2008** = M.E. AUBET, *Political and economic implications of the new Phoenician Chronology*, in SAGONA 2008, 247-259.
- AUBET 2009** = M.E. AUBET, *Tiro y las colonias fenicias de Occidente*, Barcelona 2009³.
- AVILIA 1986** = F. AVILIA, *Alcune ipotesi su navi e rotte micenee*, BARe 37-38 (1986), 31-36.
- AVILIA 2003** = F. AVILIA, *Atlante delle navi greche e romane*, Formello 2003.
- BAFICO 1986** = S. BAFICO, *Materiale d'importazione dal villaggio nuragico di Sant'Imbenia*, in *Un millennio di relazioni* 1, 91-93.
- BAFICO 1998** = S. BAFICO, *Nuraghe e villaggio Sant'Imbenia*, Alghero, Viterbo 1998.
- BAFICO, D'ORIANO, Lo SCHIAVO 1995** = S. BAFICO, R. D'ORIANO, F. Lo SCHIAVO, *Il villaggio nuragico di Sant'Imbenia ad Alghero (SS). Nota preliminare*, in ACFP 3, 87-98.
- BAFICO, ET AL. 1997** = S. BAFICO, I. OGGIANO, D. RIDGWAY, G. GARBINI, *Fenici e indigeni a Sant'Imbenia (Alghero)*, in *Phoinikes b Shrdn*, 45-53.
- BARNETT 1982** = R.D. BARNETT, *Ancient Ivories in the Middle East*, Jerusalem 1982.
- BARNETT, MENDLESON 1987** = R.D. BARNETT, C. MENDLESON (eds.), *Tharros. A Catalogue of Material in the British Museum from Phoenician and other Tombs at Tharros, Sardinia*, London 1987.
- BARRECA 1964** = F. BARRECA, *Gli scavi*, in *Monte Sirai* 1, 11-64.
- BARRECA 1965** = F. BARRECA, *L'Acropoli*, in *Monte Sirai* 2, 19-62.
- BARRECA 1966** = F. BARRECA, *L'esplorazione topografica della regione sulcitana*, in *Monte Sirai* 3, 133-170.
- BARRECA 1967** = F. BARRECA, *Ricognizione topografica lungo la costa orientale della Sardegna*, in *Monte Sirai* 4, 106-124.
- BARRECA 1978** = F. BARRECA, *Le fortificazioni fenicio-puniche in Sardegna*, in *Atti del I Convegno Italiano sul Vicino Oriente Antico* (Roma 22-24 aprile 1976) (OAC 13), Roma 1978, 115-128.
- BARRECA 1979** = F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Sassari 1979.
- BARRECA 1983** = F. BARRECA, *L'archeologia fenicio-punica in Sardegna*, in ACFP 1, 291-310.
- BARRECA 1984** = F. BARRECA, *Narcao-Terreseu (Cagliari). Loc. Strumpu de Bagoi*, in ANATI 1984, 112-113.
- BARRECA 1986** = F. BARRECA, *La civiltà fenicio-punica in Sardegna* (SASM 3), Sassari 1986.
- BARTOLONI 1967** = P. BARTOLONI, *La necropoli di S. Sperate*, in *Monte Sirai* 4, 127-143.
- BARTOLONI 1973** = P. BARTOLONI, *Gli amuleti punici del tofet di Sulcis*, RStFen 1 (1973), 181-203.
- BARTOLONI 1976** = P. BARTOLONI, *Le stele arcaiche del tofet di Cartagine* (CSF 8), Roma 1976.
- BARTOLONI 1981a** = P. BARTOLONI, *Contributo alla cronologia delle necropoli fenicie e puniche di Sardegna*, RStFen 9, suppl. (1981), 13-29.
- BARTOLONI 1981b** = P. BARTOLONI, *Ceramiche vascolari nella necropoli arcaica di Tharros*, RStFen 9, 1 (1981), 93-97.
- BARTOLONI 1982** = P. BARTOLONI, *Monte Sirai 1981. La ceramica del Tofet*, RStFen 10 (1982), 283-290.
- BARTOLONI 1983** = P. BARTOLONI, *Studi sulla ceramica fenicia e punica di Sardegna* (CSF 15), Roma 1983.
- BARTOLONI 1985** = P. BARTOLONI, *Nuove testimonianze arcaiche da Sulcis*, NBAS 2 (1985), 167-190.
- BARTOLONI 1986** = P. BARTOLONI, *Le stele di Sulcis. Catalogo* (CSF 24), Roma 1986.
- BARTOLONI 1987** = P. BARTOLONI, *La tomba 2AR della necropoli di Sulcis*, RStFen 15, 1 (1987), 57-73.
- BARTOLONI 1988a** = P. BARTOLONI, *Le anfore fenicie e puniche di Sardegna* (StPu 4), Roma 1988.
- BARTOLONI 1988b** = P. BARTOLONI, *Tracce di coltura della vite nella Sardegna fenicia*, in *Stato, economia e lavoro nel Vicino Oriente Antico*, Milano 1988, 410-412.
- BARTOLONI 1988c** = P. BARTOLONI, *L'esercito, la marina e la guerra*, in MOSCATI 1988b, 132-138.
- BARTOLONI 1988d** = P. BARTOLONI, *Urne cinerarie arcaiche a Sulcis*, RStFen 16 (1988), 165-179.
- BARTOLONI 1989a** = P. BARTOLONI, *Sulcis* (Itinerari 3), Roma 1989.
- BARTOLONI 1989b** = P. BARTOLONI, *La civiltà fenicia e punica: la cultura materiale e l'epigrafia*, in SANTONI 1989, 155-178.
- BARTOLONI 1990a** = P. BARTOLONI, *Aspetti precoloniali della colonizzazione fenicia in Occidente*, RStFen 18 (1990), 157-167.
- BARTOLONI 1990b** = P. BARTOLONI, *Monte Sirai: genesi di un insediamento*, in MARRAS, NUVOLI 1990, 31-36.
- BARTOLONI 1990c** = P. BARTOLONI, *S. Antioco: area del Cronicario (Campagne di scavo 1983-86). I recipienti d'uso domestico e commerciale*, RStFen 18 (1990), 37-79.
- BARTOLONI 1992a** = P. BARTOLONI, *Ceramiche vascolari miniaturistiche dal tofet di Sulcis*, QuadCa 9 (1992), 141-155.
- BARTOLONI 1992b** = P. BARTOLONI, *Recipienti rituali fenici e punici dalla Sardegna*, RStFen 20, 2 (1992), 123-142.
- BARTOLONI 1992c** = P. BARTOLONI, *Lucerne arcaiche da Sulcis*, in R.H. TYCOT, T.K. ANDREWS (eds.), *Sardinia in the Mediterranean: A Footprint in the Sea. Studies in Sardinian Archaeology*, Sheffield 1992, 419-423.
- BARTOLONI 1994** = P. BARTOLONI, *L'impianto urbanistico di Monte Sirai nell'età repubblicana*, in *AfrRo* 10, 817-829.
- BARTOLONI 1995** = P. BARTOLONI, *Le linee commerciali all'alba del primo millennio*, in MOSCATI 1995, 245-259.
- BARTOLONI 1996** = P. BARTOLONI, *La necropoli di Bitia - I* (CSF 38), Roma 1996.
- BARTOLONI 1997a** = P. BARTOLONI, *I Fenici e il sale*, in R. VENTO (ed.), *L'industria del sale marino in Sicilia. Antiche strutture e futuri sviluppi*, Trapani 1997, 11-16.
- BARTOLONI 1997b** = P. BARTOLONI, *L'insediamento fenicio-punico di Bitia*, in *Phoinikes b Shrdn*, 82-83, 254-263.
- BARTOLONI 1997c** = P. BARTOLONI, *Un sarcofago antropoide filisteo da Neapolis (Oristano-Sardegna)*, RStFen 25, 1 (1997), 97-103.
- BARTOLONI 1999** = P. BARTOLONI, *La tomba 95 della necropoli fenicia di Monte Sirai*, RStFen 27 (1999), 193-205.
- BARTOLONI 2000a** = P. BARTOLONI, *La necropoli di Monte Sirai - I* (CSF 41), Roma 2000.
- BARTOLONI 2000b** = P. BARTOLONI, *La necropoli di Tuvixeddu: tipologia e cronologia della ceramica*, RStFen 28 (2000), 79-122.
- BARTOLONI 2000c** = P. BARTOLONI, *Cuccureddus di Villasimius: appunti di microstoria*, RStFen 28 (2000), 125-128.
- BARTOLONI 2000d** = P. BARTOLONI, *La tomba 88 della necropoli fenicia di Monte Sirai*, in *La ceramica fenicia*, 17-28.
- BARTOLONI 2002** = P. BARTOLONI, *Monte Sirai 1999-2000. Nuove indagini nell'insula B*, RStFen 30 (2002), 41-46.
- BARTOLONI 2004a** = P. BARTOLONI, *Monte Sirai* (SAGI 10), Sassari 2004.
- BARTOLONI 2004b** = P. BARTOLONI, *Nuove testimonianze dalla necropoli fenicia di Sulky*, RStFen 32 (2004), 87-91.
- BARTOLONI 2004c** = P. BARTOLONI, *Olbia e la politica cartaginese nel IV sec. a.C.*, in *Da Olbia a Olbia*, 165-175.
- BARTOLONI 2005a** = P. BARTOLONI, *Nuove testimonianze sui commerci sulcitani*, in L. NIGRO (ed.), *Moza-XI. Zona C. Il tempio del Koton* (QAFP 2), Roma 2005, 563-578.
- BARTOLONI 2005b** = P. BARTOLONI, *La Sardegna fenicia e punica*, in MASTINO 2005, 25-62.
- BARTOLONI 2005c** = P. BARTOLONI, *Le indagini archeologiche nel Sulcis iglesiente*, RStFen 33 (2005), 9-12.
- BARTOLONI 2007** = P. BARTOLONI, *Il Museo Archeologico Comunale F. Barreca di Sant'Antioco* (SAGI 40), Sassari 2007.
- BARTOLONI 2008** = P. BARTOLONI, *Da Sulky a Sulci*, in CENERINI, RUGGERI 2008, 15-32.
- BARTOLONI 2009a** = P. BARTOLONI, *I Fenici e i Cartaginesi in Sardegna* (SASR 5), Sassari 2009.
- BARTOLONI 2009b** = P. BARTOLONI, *Archeologia fenicio-punica in Sardegna. Introduzione allo studio*, Cagliari 2009.
- BARTOLONI 2009c** = P. BARTOLONI, *Testimonianze dalla necropoli fenicia di Sulky*, SCEBA 7 (2009), 71-80.
- BARTOLONI 2009d** = P. BARTOLONI, *Miniere e metalli nella Sardegna fenicia e punica*, SCEBA 7 (2009), 11-18.
- BARTOLONI 2010** = P. BARTOLONI, *Una brocca fenicia da Sulky*, SCEBA 8 (2010), 71-74.
- BARTOLONI 2011** = P. BARTOLONI, *Il golfo di Oristano tra Tiro e Cartagine*, in SPANU, ZUCCA 2011, 263-295.

- BARTOLONI 2012** = P. BARTOLONI, *Produzione e commercio del vino in Sardegna nell'VIII secolo a.C.*, in *AfrRo* 19, 1845-1866.
- BARTOLONI 2013** = P. BARTOLONI, *Le necropoli fenicie di Sulky*, SCEBA 11 (2013), 29-74.
- BARTOLONI 2016** = P. BARTOLONI, *Recenti indagini sul tofet*, CaSteR 1 (2016), 1-12.
- BARTOLONI, BERNARDINI 2004** = P. BARTOLONI, P. BERNARDINI, *I Fenici, i Cartaginesi e il mondo indigeno di Sardegna tra l'VIII e il III sec. a.C.*, SCEBA 2 (2004), 57-73.
- BARTOLONI, BERNARDINI, TRONCHETTI 1988** = P. BARTOLONI, P. BERNARDINI, C. TRONCHETTI, *Sant'Antioco: Area del Cronario. Campagne di scavo 1983-1986*, RStFen 16 (1988), 75-120.
- BARTOLONI, BONDÌ, MARRAS 1992** = P. BARTOLONI, S.F. BONDÌ, L.A. MARRAS, *Monte Sirai* (Itinerari 9), Roma 1992.
- BARTOLONI, BONDÌ, MOSCATI 1997** = P. BARTOLONI, S.F. BONDÌ, S. MOSCATI, *La penetrazione fenicia e punica in Sardegna. Trent'anni dopo* (MANL s. 9, 9, 1), Roma 1997.
- BARTOLONI, GARBINI 1999** = P. BARTOLONI, G. GARBINI, *Una coppa d'argento con iscrizione punica da Sulcis*, RStFen 27 (1999), 79-91.
- BARTOLONI, MARRAS 1989** = P. BARTOLONI, L.A. MARRAS, *Materiali ceramici di età romano-repubblicana recuperati in mare (Villasimius)*, QuadCa 6 (1989), 185-197.
- BARTOLONI, TRONCHETTI 1981** = P. BARTOLONI, C. TRONCHETTI, *La necropoli di Nora* (CSF 12), Roma 1981.
- BECHTOLD 2010** = B. BECHTOLD, *The Pottery Repertoire from late 6th-mid 2nd Century BC Carthage: Observations based on the Bir Messaouda excavations* (Carthage Studies 4), Ghent 2010.
- BEDINI, ET AL. 2012** = A. BEDINI, C. TRONCHETTI, G. UGAS, R. ZUCCA, *Giganti di Pietra. Monte Prama, l'Heroon che cambia la storia della Sardegna e del Mediterraneo*, Cagliari 2012.
- BEER 1993** = C. BEER, *Cypriot Temple-Boy: A Study of Cypriot Votive Sculpture, Part II: Functional Analysis*, Jonsered 1993.
- BÉNICHOU-SAFAR 2004** = H. BÉNICHOU-SAFAR, *Le tophet de Salammbô à Carthage. Essai de reconstitution* (CÉFR 342), Roma 2004.
- BERNARDINI 1988** = P. BERNARDINI, *I leoni di Sulcis* (Sard 4), Sassari 1988.
- BERNARDINI 1989** = P. BERNARDINI, *Le origini di Sulcis e Monte Sirai*, SEAP 4 (1989), 45-66.
- BERNARDINI 1991a** = P. BERNARDINI, *Micenei e Fenici. Considerazioni sull'età precoloniale in Sardegna* (OAC 19), Roma 1991.
- BERNARDINI 1991b** = P. BERNARDINI, *I gioielli di Sulci*, QuadCa 8 (1991), 191-206.
- BERNARDINI 1993** = P. BERNARDINI, *Considerazioni sui rapporti tra la Sardegna, Cipro e l'area egeo-orientale nell'Età del Bronzo*, QuadCa 10 (1993), 29-67.
- BERNARDINI 1997a** = P. BERNARDINI, *La necropoli fenicia di San Giorgio di Portoscuso*, in *Phoinikes b Shrdn*, 55-57.
- BERNARDINI 1997b** = P. BERNARDINI, *L'insediamento fenicio di Sulci*, in *Phoinikes b Shrdn*, 59-61.
- BERNARDINI 2000** = P. BERNARDINI, *I Fenici nel Sulcis: la necropoli di San Giorgio di Portoscuso e l'insediamento del Cronario di Sant'Antioco*, in *La ceramica fenicia*, 29-61.
- BERNARDINI 2001** = P. BERNARDINI, *Gli Etruschi in Sardegna*, in G. CAMPORALE (ed.), *Gli Etruschi fuori d'Etruria*, Verona 2001, 280-291.
- BERNARDINI 2002** = P. BERNARDINI, *Il Mediterraneo prima dei Romani: il mare fenicio tra Cartagine e le colonne d'Ercole*, in *AfrRo* 14, 97-104.
- BERNARDINI 2003a** = P. BERNARDINI, *I roghi del passaggio, le camere del silenzio: aspetti del rituale funerario nella Sardegna fenicia e punica*, Quaderni del Museo 1 (2003), 257-292.
- BERNARDINI 2003b** = P. BERNARDINI, *Bere vino in Sardegna: il vino dei Fenici, il vino dei Greci*, in F. GIUDICE, R. PANVINI (eds.), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa 14-19 maggio 2001), vol. 2, Roma 2003, 191-202.
- BERNARDINI 2004** = P. BERNARDINI, *I roghi del passaggio, le camere del silenzio: aspetti rituali e ideologici del mondo funerario fenicio e punico di Sardegna*, in GONZÁLEZ PRATS 2004, 131-141.
- BERNARDINI 2005a** = P. BERNARDINI, *La Sardegna e gli altri: elementi di formazione, di sviluppo e di interazione*, in V. SANTONI (ed.), *La civiltà nuragica. Nuove acquisizioni*. Atti del Congresso di Senorbì (14-16 dicembre 2000), vol. I, Cagliari 2005, 9-26.
- BERNARDINI 2005b** = P. BERNARDINI, *Recenti indagini nel santuario tofet di Sulci*, in *ACFP* 5, 1059-1070.
- BERNARDINI 2005c** = P. BERNARDINI, *Neapolis e la regione fenicia del golfo di Oristano*, in *ZUCCA* 2005a, 67-123.
- BERNARDINI 2005d** = P. BERNARDINI, *Bere vino in Sardegna: il vino dei Fenici, il vino dei Greci*, in BONDÌ, VALLOZZA 2005, 1-16.
- BERNARDINI 2005e** = P. BERNARDINI, *Recenti scoperte nella necropoli punica di Sulcis*, RStFen 33 (2005), 63-80.
- BERNARDINI 2006a** = P. BERNARDINI, *La Sardegna tra Cartagine e Roma: tradizioni puniche e ellenizzazione*, in P. FRANÇOIS, P. MORET, S. PÉRÉ-NOGUÉS (eds.), *L'Hellénisation en Méditerranée occidentale au temps des guerres puniques (260-180 av. J.-C.)*. Actes du Colloque International (Toulouse, 31 Mars-2 Avril 2005) (Pallas 70), Toulouse 2006, 61-92.
- BERNARDINI 2006b** = P. BERNARDINI, *La regione del Sulcis in età fenicia*, SCEBA 4 (2006), 109-149.
- BERNARDINI 2007a** = P. BERNARDINI, *Recenti ricerche nella necropoli punica di Sulky*, in *Ricerca e confronti* 2006, 151-160.
- BERNARDINI 2007b** = P. BERNARDINI, *Nuragici, Sardi e Fenici tra storia (antica) e ideologia (moderna)*, SCEBA 5 (2007), 11-29.
- BERNARDINI 2008** = P. BERNARDINI, *Sardinia. The Chronology of the Phoenician and Punic Presence from the Ninth to Fifth Centuries BC*, in *SAGONA* 2008, 537-596.
- BERNARDINI 2009** = P. BERNARDINI, *Dati di cronologia sulla presenza fenicia e punica in Sardegna (IX-V sec. a.C.)*, SCEBA 7 (2009), 19-70.
- BERNARDINI 2010a** = P. BERNARDINI, *Le torri, i metalli, il mare. Storie antiche di un'isola mediterranea* (SASR 6), Sassari 2010.
- BERNARDINI 2010b** = P. BERNARDINI, *Aspetti dell'artigianato funerario punico di Sulky*. Nuove evidenze, in *AfrRo* 18, 1257-1266.
- BERNARDINI 2011a** = P. BERNARDINI, *Dalla stele di Nora agli scavi nel foro: i Fenici ritrovati*, in BONNETTO, FALEZZA 2011, 127-136.
- BERNARDINI 2011b** = P. BERNARDINI, *Urbanesimi precari: la Sardegna, i Fenici e la fondazione della città*, RStFen 39 (2011), 259-290.
- BERNARDINI 2012** = P. BERNARDINI, *Musiche, danze e canti nella Sardegna nuragica, fenicia e punica*, in *DEL VAIS* 2012a, 379-390.
- BERNARDINI 2014** = P. BERNARDINI, *I Fenici tra il Vicino Oriente e la Sardegna*, Sassari 2014.
- BERNARDINI 2016** = P. BERNARDINI, *I Fenici sulle rotte dell'Occidente nel IX sec. a.C.: cronologie, incontri, strategie*, CaSteR 1 (2016), 1-41.
- BERNARDINI cds** = P. BERNARDINI, *Santa Giusta tra nuragici e Fenici*, in *Progetto Archeo 3. Lavori al ponte romano* (Santa Giusta, 20 dicembre 2012), cds.
- BERNARDINI, BOTTO 2010** = P. BERNARDINI, M. BOTTO, *I bronzi «fenici» della Penisola Italiana e dalla Sardegna*, RStFen 38 (2010), 17-117.
- BERNARDINI, BOTTO 2015** = P. BERNARDINI, M. BOTTO, *The "Phoenician" Bronzes from the Italian Peninsula and Sardinia*, in J. JIMÉNEZ ÁVILA (ed.), *Phoenician Bronzes in Mediterranean* (BAH 45), Madrid 2015, 295-373.
- BERNARDINI, D'ORIANO 2001** = P. BERNARDINI, R. D'ORIANO (eds.), *Argyróphleps nesos. L'isola dalle vene d'argento. Esploratori, mercanti e coloni in Sardegna tra il XIV e il VI sec. a.C.*, Fiorano Modenese 2001.
- BERNARDINI, MANFREDI, GARBINI 1997** = P. BERNARDINI, L.-I. MANFREDI, G. GARBINI, *Il Santuario di Antas a Fluminimaggiore: nuovi dati*, in *Phoinikes b Shrdn*, 104-113.
- BERNARDINI, PERRA 2001** = P. BERNARDINI, C. PERRA, *Monte Sirai. Le opere e i giorni: la vita quotidiana e la cultura dei Fenici e dei Cartaginesi di Monte Sirai*, Carbonia 2001.
- BERNARDINI, PERRA 2012** = P. BERNARDINI, M. PERRA (eds.), *I Nuragici, i Fenici e gli Altri. Sardegna e Mediterraneo tra Bronzo Finale e Prima età del Ferro*. Atti del I Convegno Internazionale in occasione del venticinquennale del Museo "Genna Maria" di Villanovaforru (Villanovaforru, 14-15 dicembre 2007), Sassari 2012.
- BERNARDINI, SPANU, ZUCCA 2000** = P. BERNARDINI, P.G. SPANU, R. ZUCCA (eds.), *Maxe. La battaglia del Mare Sardo. Studi e Ricerche*, Oristano-Roma 2000.
- BERNARDINI, SPANU, ZUCCA 2013** = P. BERNARDINI, P.G. SPANU, R. ZUCCA, *Santa Giusta - Othoca. Ricerche di archeologia urbana*, FOLD&R 312 (2013), 2-8. <<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2014-312.pdf>>.
- BERNARDINI, TORE, TRONCHETTI 1988** = P. BERNARDINI, G. TORE, C. TRONCHETTI, *Sant'Antioco*, in *LILLIU* 1988, 235-256.
- BERNARDINI, ZUCCA 2005** = P. BERNARDINI, R. ZUCCA (eds.), *Il Mediterraneo di Herakles*. Atti del Convegno di Studi (Sassari-Oristano, 26-28 marzo 2004), Roma 2005.
- BIAGINI 2001** = M. BIAGINI, *Elementi per una ricostruzione del paesaggio antico della Planargia: ricerche di superficie nel comune di Mago-madas (Nu)*, in B.M. GIANNATTASIO (ed.), *Munera a Gioia Rosa De Luca* (Quaderno della Scuola di Specializzazione in Archeologia Classica 1), Genova 2001, 9-31.
- BIGA 2004** = M.G. BIGA, *I Babilonesi*, Roma 2004.
- BIROCCHI 1935** = E. BIROCCHI, *La monetazione sardo-punica*, SS 2 (1935), 64-164.
- Bisi 1990** = A.M. BISI, *Le terrecotte figurate fenicie e puniche in Italia* (Itinerari 5), Roma 1990.
- BLASETTI FANTAUZZI 2016** = C. BLASETTI FANTAUZZI, *Chronologiediskurse zu den punischen und römischen Stadtmauern Sardiniens*, in R. FREDERIKSEN, M. SCHNELLE, S. MUTH (eds.), *Focus on Fortifications New Research on Fortifications in*

the Ancient Mediterranean and the Near East (Fokus Fortifikation Studies 2 - Monographs of the Danish Institute at Athens 18), Filadelfia 2016, 595-608.

BOARDMAN 1986 = J. BOARDMAN, *I Greci sui mari. Traffici e colonie*, Firenze 1986.

BONAMICI 2002 = M. BONAMICI, *Frammenti di ceramica etrusca dai nuovi scavi di Nora*, in *Etruria e Sardegna*, 255-264.

BONAMICI 2006 = M. BONAMICI, *Anfore pitecuseane dallo scalo di San Rocchino*, in DELLA FINA 2006, 483-503.

BONDÌ 1972 = S.F. BONDÌ, *Le stele di Monte Sirai* (StSem 43), Roma 1972.

BONDÌ 1975 = S.F. BONDÌ, *Gli scarabei di Monte Sirai*, *Saggi Fenici* 1 (1975), 73-98.

BONDÌ 1980 = S.F. BONDÌ, *Nuove stele da Monte Sirai*, *RStFen* 8, 1 (1980), 51-70.

BONDÌ 1985 = S.F. BONDÌ, *L'alimentazione nel mondo fenicio-punico. L'aspetto economico-industriale*, in *L'alimentazione nell'antichità* (Parma, 2-3 maggio 1985), Parma 1985, 169-184.

BONDÌ 1988 = S.F. BONDÌ, *L'organizzazione politica e amministrativa*, in MOSCATI 1988b, 126-131.

BONDÌ 1995a = S.F. BONDÌ, *Les institutions, l'organisation politique et administrative*, in KRINGS 1995, 290-302.

BONDÌ 1995b = S.F. BONDÌ, *Il tofet di Monte Sirai*, in SANTONI 1995, 225-238.

BONDÌ 2000 = S.F. BONDÌ, *1990-1998: nove anni di ricerche fenicie e puniche a Nora e nel suo comprensorio*, in TRONCHETTI 2000, 243-253.

BONDÌ 2001 = S.F. BONDÌ, *Interferenza fra culture nel Mediterraneo antico: Fenici, Punici, Greci*, in S. SETIS (ed.), *I Greci. Storia cultura arte società*, vol. 3. *I Greci oltre la Grecia*, Torino 2001, 369-400.

BONDÌ 2003 = S.F. BONDÌ, *Il magistrato*, in ZAMORA LÓPEZ 2003, 33-41.

BONDÌ 2006 = S.F. BONDÌ, *Mobilità delle genti nel Mediterraneo fenicio e punico: qualche riflessione*, in *AfrRo* 16, 175-184.

BONDÌ 2009a = S.F. BONDÌ, *La società e le istituzioni*, in BONDÌ, ET AL. 2009, 388-399.

BONDÌ 2009b = S.F. BONDÌ, *Le terrecotte figurate*, in BONDÌ, ET AL. 2009, 314-322.

BONDÌ 2009c = S.F. BONDÌ, *I gioielli e i monili*, in BONDÌ, ET AL. 2009, 346-350.

BONDÌ 2011 = S.F. BONDÌ, *Da Pisa a Viterbo, passando per Nora*, in BONETTO, FALEZZA 2011, 15-18.

BONDÌ 2012 = S.F. BONDÌ, *L'Università della Tuscia a Nora (2007-2011). Nuovi dati e sintesi dei risultati*, *Quaderni Norensi* 4 (2012), 265-272.

BONDÌ 2014 = S.F. BONDÌ, *Assetti istituzionali, politici e amministrativi nel mondo fenicio e punico: aggiornamenti e nuove prospettive*, in *ACFP* 6, 149-156.

BONDÌ, ET AL. 2009 = S.F. BONDÌ, M. BOTTO, G. GARBATI, I. OGGIANO, *Fenici e Cartaginesi. Una civiltà mediterranea*, Roma 2009.

BONDÌ, VALLOZZA 2005 = S.F. BONDÌ, M. VALLOZZA (eds.), *Greci, Fenici, Romani: Interazioni culturali nel Mediterraneo antico*. Atti delle giornate di studio (Viterbo, 28-29 maggio 2004) (Daidalos 7), Viterbo 2005.

BONETTO 2006 = J. BONETTO, *Persistenze e innovazioni nelle architetture della Sardegna ellenistica*, in M. OSANNA, M. TORELLI (eds.), *Sicilia ellenistica, consuetudo italica. Alle origini dell'architettura ellenistica d'Occidente* (Spoleto, 5-7 novembre 2004), Roma 2006, 257-270.

BONETTO 2009 = J. BONETTO (ed.), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità*, 1997-2006, Vol. I. Lo Scavo (ScNo 1), Padova 2009.

BONETTO, FALEZZA 2011 = J. BONETTO, G. FALEZZA (eds.), *Vent'anni di scavi a Nora. Ricerca, formazione e politica culturale 1990-2009* (ScNo 2), Padova 2011.

BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO 2009 = J. BONETTO, G. FALEZZA, A.R. GHIOTTO (eds.), *Nora. Il foro romano. Storia di un'area urbana dall'età fenicia alla tarda antichità*, 1997-2006, Vol. II. 1 I materiali preromani (ScNo 1), Padova 2009.

BONNET 2004 = C. BONNET, *I Fenici*, Roma 2004.

BONNET, GARBATI 2009 = C. BONNET, G. GARBATI, *Spazi sacri fuori e dentro la città. Strategie di occupazione e forme devozionali nella Sardegna fenicia e punica*, in HELAS, MARZOLI 2009, 343-352.

Botto 1987 = M. BOTTO, *I Fenici e i metalli: percorsi di approvvigionamento e smercio (IX-VII sec. a.C.)*, *Geo-Archeologia* 2 (1987), 7-32.

Botto 1990 = M. BOTTO, *Studi storici sulla Fenicia. L'VIII e il VII secolo a.C. (QOP 1)*, Pisa 1990.

Botto 1996a = M. BOTTO, *Le armi*, in BARTOLONI 1996, 137-144.

Botto 1996b = M. BOTTO, *Le uova di struzzo*, in BARTOLONI 1996, 145-158.

Botto 2000 = M. BOTTO, *I rapporti fra le colonie fenicie di Sardegna e la Penisola Iberica attraverso lo studio della documentazione ceramica*, *AION* 7 (2000), 25-42.

Botto 2002 = M. BOTTO, *I contatti fra le colonie fenicie di Sardegna e l'Etruria settentrionale attraverso lo studio della documentazione ceramica*, in *Etruria e Sardegna*, 225-247.

Botto 2004 = M. BOTTO, *Artigiani al seguito di mercanti: considerazioni su un aspetto del commercio fenicio nel Mediterraneo*, in S. BRUNI, T. CARUSO, M. MASSA (eds.), *Archeologica Pisana. Scritti per Orlanda Pancrazzi*, Pisa 2004, 31-38.

Botto 2004-05 = M. BOTTO, *Da Sulky a Huelva: considerazioni sui commerci fenici nel Mediterraneo antico*, *AION* 11-12 (2004-05), 9-27.

Botto 2005 = M. BOTTO, *Per una riconsiderazione della cronologia degli inizi della colonizzazione fenicia nel Mediterraneo centro-occidentale*, in G. BARTOLONI, F. DELPINO (eds.), *Oriente e Occidente: metodi e discipline a confronto. Riflessioni sulla cronologia dell'Età del Ferro in Italia*. Atti dell'Incontro di Studio (Roma 30-31 ottobre 2003) (Mediterranea 1), Roma 2005, 579-628.

Botto 2007a = M. BOTTO, *I rapporti fra la Sardegna e le coste medio-tirreniche della Penisola Italiana nella prima metà del I millennio a.C.*, in G.M. DELLA FINA (ed.), *Etruschi, Greci, Fenici e Cartaginesi nel Mediterraneo centrale*. Atti del XIV Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 2006) (AnnCIfa 14), Roma 2007, 75-136.

Botto 2007b = M. BOTTO, *Urbanistica e topografia delle città fenicie di Sardegna: il caso di Nora*, in LÓPEZ CASTRO 2007, 105-142.

Botto 2008 = M. BOTTO, *Forme di interazione e contatti culturali fra Cartagine e la Sardegna sud-occidentale nell'ambito del mondo funerario*, in *AfrRo* 17, 1625-1638.

Botto 2009a = M. BOTTO, *La Sardegna*, in BONDÌ, ET AL. 2009, 194-233.

Botto 2009b = M. BOTTO, *La ceramica da mensa e da dispensa fenicia e punica*, in BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO 2009, 97-237.

Botto 2011 = M. BOTTO, *Interscambi e intera-*

zioni culturali fra Sardegna e Penisola Iberica durante i secoli iniziali del I millennio a.C., in ÁLVAREZ MARTÍ AGUILAR 2011, 33-67.

Botto 2012a = M. BOTTO, *Alcune considerazioni sull'abitato fenicio e punico di Pani Loriga*, *RStFen* 40, 2 (2012), 267-304.

Botto 2012b = M. BOTTO, *L'abitato fenicio e punico di Pani Loriga (Area B)*, in GUIRGUIS, POMPIANU, UNALI 2012, 33-40.

Botto 2013a = M. BOTTO, *Mobilità di genti negli insediamenti coloniali fenici fra VIII e VII sec. a.C.*, in G.M. DELLA FINA (ed.), *Mobilità geografica e mercenario nell'Italia preromana*. Atti del XX convegno internazionale di Studi sulla Storia e l'archeologia dell'Etruria (Orvieto, 2013) (AnnCIfa 20), Roma 2013, 163-194.

Botto 2013b = M. BOTTO, *The Phoenicians and the Spread of Wine in the Central West Mediterranean*, in S. CELESTINO PÉREZ, J. BLÁÑQUEZ PÉREZ (eds.), *Vine and Wine Cultural Heritage* (Almendralejo, 8th to 11th February 2011), Madrid 2013, 103-131.

Botto 2014a = M. BOTTO (ed.), *Los Fenicios en la Bahía de Cádiz: nuevas investigaciones* (CSF 46), Pisa-Roma 2014.

Botto 2014b = M. BOTTO, *Aspectos de transformación y continuidad religiosa en Sulcis en el paso del período tardo-púnico a la romanización: el caso de Pani Loriga y Terreseu de Narcao*, in T. TORTOSA (ed.), *Diálogo de identidades. Bajo el prisma de las manifestaciones religiosas en el ámbito mediterráneo (s. III a.C.-s. I d.C.)* (Mérida, 12-14 de noviembre 2012), Mérida 2014 (Anejos de AEspa 72), 275-288.

Botto 2015a = M. BOTTO, *Ripensando i contatti fra Sardegna e Penisola Iberica all'alba del I millennio a.C. Vecchie e nuove evidenze*, *Onoba* 3 (2015), 171-203.

Botto 2015b = M. BOTTO, *Intercultural events in the western Andalusia: The case of Huelva*, in GARBATI, PEDRAZZI 2015, 255-274.

Botto 2016 = M. BOTTO (ed.), *Il complesso archeologico di Pani Loriga* (SAGI 61), Sassari 2016.

Botto, CANDELATO 2014 = M. BOTTO, F. CANDELATO, *Recenti indagini nell'abitato fenicio e punico di Pani Loriga*, in GUIRGUIS, UNALI 2014, 26-32.

Botto, DESSENA, FINOCCHI 2013 = M. BOTTO, F. DESSENA, S. FINOCCHI, *Indigeni e Fenici nel Sulcis: le forme dell'incontro, i processi di integrazione*, in VAN DOMMELEN, ROPPA 2013, 97-110.

Botto, ET AL. 2010 = M. BOTTO, F. CANDELATO, I. OGGIANO, T. PEDRAZZI, *Le indagini 2007-2008 all'abitato fenicio-punico di Pani Loriga*, *FOLD&R* 175 (2010), 1-18, <www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-175.pdf>.

Botto, OGGIANO 2003 = M. BOTTO, I. OGGIANO, *L'artigiano*, in ZAMORA LÓPEZ 2003, 129-146.

Botto, OGGIANO 2012 = M. BOTTO, I. OGGIANO, *Le site phénico-punique de Pani-Loriga (Sardaigne). Interprétation et contextualisation des résultats d'analyses organiques de contenus*, in D. FRÈRE, L. HUGOT (eds.), *Les huiles parfumées en Méditerranée occidentale et en Gaule (VIII^e s. av-VIII^e s. ap. J.-C.)*, Rennes 2012, 151-166.

Botto, SALVADEI 2005 = M. BOTTO, L. SALVADEI, *Indagini alla necropoli arcaica di Monte Sirai. Relazione preliminare sulla campagna di scavi del 2002*, *RStFen* 33 (2005), 81-167.

BRIQUEL-CHATONNET 1992 = F. BRIQUEL-CHATONNET, *Les relations entre les cités de la côte phénicienne et les royaumes d'Israël et de Juda* (OLA 46), Leuven 1992, 325-334.

- BRIZZI 1989** = G. BRIZZI, *Nascita di una provincia: Roma e la Sardegna*, in *Carcopino, Cartagine e altri scritti*, Ozieri 1989, 67-86.
- BRIZZI 2001** = G. BRIZZI, *La conquista romana della Sardegna: una riconsiderazione?*, in *Dal mondo antico all'età contemporanea. Studi in onore di Manlio Brigaglia offerti dai Dipartimenti di Storia dell'Università di Sassari*, Roma 2001, 45-52.
- BRIZZI 2014** = G. BRIZZI, *Annibale*, Bologna 2014.
- BURKERT 1979** = W. BURKERT, *The Orientalizing Revolution. Near Eastern Influence on Greek Culture in the Early Archaic Age*, London 1979.
- CAMPANELLA 1999** = L. CAMPANELLA, *Ceramica punica di età ellenistica da Monte Sirai* (CSF 39), Roma 1999.
- CAMPANELLA 2008a** = L. CAMPANELLA, *Il cibo nel mondo fenicio e punico d'Occidente. Un'indagine sulle abitudini alimentari attraverso l'analisi di un deposito urbano di Sulky in Sardegna* (CSF 43), Roma 2008.
- CAMPANELLA 2008b** = L. CAMPANELLA, *Matrici puniche per gioielli da Sulci: funzionalità e iconografia*, in *AfrRo* 17, 1581-1594.
- CAMPANELLA, NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS 2005** = L. CAMPANELLA, A.M. NIVEAU DE VILLEDARY Y MARIÑAS, *Il consumo del pescato nel Mediterraneo fenicio e punico. Fonti letterarie, contesti archeologici, vasellame ceramico*, in BONDÌ, VALLOZZA 2005, 27-67.
- CAMPANELLA, WILKENS 2004** = L. CAMPANELLA, B. WILKENS, *Una mangusta egiziana ("Herpestes Ichneumon") dall'abitato fenicio di S. Antioco*, *RStFen* 32 (2004), 25-48.
- CAMPUS 1994** = A. CAMPUS, *Padria 1*, Roma 1994.
- CAMPUS 2012** = A. CAMPUS, *Punico-postpunico. Per una archeologia dopo Cartagine* (Themata 11), Roma 2012.
- CAMPUS, LEONELLI, LO SCHIAVO 2010** = F. CAMPUS, V. LEONELLI, F. LO SCHIAVO, *La transizione culturale dell'età del Bronzo all'età del Ferro in relazione con l'Italia tirrenica*, in *ICCA* 17, 62-76.
- CANEPA 1985** = M. CANEPA, *La necropoli punica: le oreficerie, in Nora. Recenti studi e scoperte*, Cagliari 1985, 33-38.
- CANEVA, DELLI PIZZI 2014** = S. CANEVA, A. DELLI PIZZI, *Classical and Hellenistic statuettes of the so-called "Temples Boys": A religious and social reappraisal*, in C. TERRANOVA (ed.), *La presenza dei bambini nelle religioni del Mediterraneo antico. La vita e la morte, i rituali e i culti tra archeologia, antropologia e storia delle religioni*, Roma 2014, 495-521.
- CARA 1871** = G. CARA, *Cenno sopra diverse armi e statuette militari rinvenute in Sardegna ed esistenti al Museo Archeologico di Cagliari*, Cagliari 1871.
- CARA 1875** = G. CARA, *Sulla genuinità degli idoli sardo-fenici esistenti nel Museo archeologico della Regia Università di Cagliari*, Cagliari 1875.
- CARENTI 2005** = G. CARENTI, *Nuraghe Sirai: studio archeozoologico*, *RStFen* 33 (2005), 217-224.
- CARENTI 2012a** = G. CARENTI, *Fenici, punici e il mondo animale. Allevamento, caccia e pesca nel Sulcis tra 8. e 4. sec. a.C.*, in GUIRGUIS, POMPIANI, UNALI 2012, 53-58.
- CARENTI 2012b** = G. CARENTI, *Lo sfruttamento del cervo sardo nel Sulcis. Controllo del territorio e espressione di potere*, in *AfrRo* 19, 2945-2952.
- CARENTI 2013a** = G. CARENTI, *Sant'Antioco (SW Sardinia, Italy): fish and fishery resource exploitation in a western Phoenician colony*, *Archaeofauna* 22 (2013), 37-49.
- CARENTI 2013b** = G. CARENTI, *Sulky: lo sfruttamento delle risorse marine durante l'età del Ferro*, in VAN DOMMELEN, ROPPA 2013, 163-172.
- CARENTI 2014** = G. CARENTI, *Fenici, Punici e il mondo animale. Allevamento, caccia e pesca nel Sulcis tra VIII e IV sec. a.C.*, in GUIRGUIS, UNALI 2014, 53-58.
- CARENTI 2016** = G. CARENTI, *L'avifauna di Sulky: uccellazione e avicoltura nel Sulcis dall'età fenicia all'età romana*, in M. CANGEMI, I. FIORE, J. DE GROSSI MAZZORIN, U. THUN HOENSTEIN (eds.), *Atti del 7° Convegno Nazionale di Archeozoologia*, (Annali dell'Università degli Studi di Ferrara 12, 1), Ferrara 2016, 1-10.
- CARENTI cds** = G. CARENTI, *Garbage into the well: exploitation of fish in two historical phases of Sant'Antioco (SW Sardinia, Italy)*, in S. GABRIEL, E. REITZ (eds.), *Fishing through time. Archaeoichthyology, Biodiversity, Ecology and Human Impact on Aquatic Environments*. Proceedings of the 18th ICAZ - Fish Remains Working Group, cds.
- CARENTI, ET AL. 2014** = G. CARENTI, E. GRASSI, S. MASALA, B. WILKENS, *Human-deer interactions during the Holocene in Sardinia (Italy)*, in K. BAKER, R. CARDEN, R. MADGWICK (eds.), *Deer and People*, Oxford 2014, 23-33.
- CARENTI, UNALI 2013** = G. CARENTI, A. UNALI, *Ancient trade and crafts in Sardinia: an example from Sulcis*, in L. BOMBARDIERI, A. D'AGOSTINO, G. GUARDUCCI, V. ORSI, S. VALENTINI (eds.), *Identity and Connectivity*. Proceedings of the 16th Symposium on Mediterranean Archaeology (Florence-Italy, 1-3 March 2012) (BAR 2581), London 2013, 723-732.
- CARENTI, WILKENS 2006** = G. CARENTI, B. WILKENS, *La colonizzazione fenicia e punica e il suo influsso sulla fauna sarda*, *SCEBA* 4 (2006), 173-186.
- CARTER 1997** = J.B. CARTER, *Thiasos and Marziah. Ancestor Cult in the Age of Homer*, in S. LANGDON (ed.), *New Light on a Dark Age. Exploring the Culture of Geometric Greece*, Columbia 1997, 72-112.
- CAVALIERE 2010a** = P. CAVALIERE, *Manifatture urbane di Olbia punica*, in *AfrRo* 18, 1743-1759.
- CAVALIERE 2010b** = P. CAVALIERE, *Gli Indigeni nella città punica di Olbia*, in *ICCA* 17, 36-46.
- CECCHINI 1995** = S.M. CECCHINI, *Ivoirerie*, in KRINGS 1995, 516-526.
- CELESTINO, RAFAEL, ARMADA 2008** = S. CELESTINO, N. RAFAEL, X.-L. ARMADA (eds.), *Contacto cultural entre el Mediterráneo y el Atlántico (siglos XII-VIII ANE). La precolonización a debate*, Madrid 2008.
- CENERINI 2004a** = F. CENERINI, *Epigrafia di frontiera: il caso di Sulci punica in età romana*, in M.G. ANGELI BERTINELLI, A. DONATI (eds.), *Epigrafia di confine. Confine dell'epigrafia*. Atti del Colloquio AIEGL (Borghesi, 2003), Faenza 2004, 223-237.
- CENERINI 2004b** = F. CENERINI, *Il purpurarius di Santa Sofia e la lavorazione dei tessuti nella Cispadana*, in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Province di Romagna* 55 (2004), 25-37.
- CENERINI 2008** = F. CENERINI, *Alcune riflessioni sull'epigrafia latina sulcitana*, in CENERINI, RUGGERI 2008, 219-232.
- CENERINI, RUGGERI 2008** = F. CENERINI, P. RUGGERI (eds.), *Epigrafia romana in Sardegna*. Atti del I Convegno di Studio (Sant'Antioco, 14-15 luglio 2007) (Incontri Insulari 1), Roma 2008.
- CHERIF 1997** = Z. CHERIF, *Terres cuites puniques de Tunisie*, Roma 1997.
- CHIERA 1978** = G. CHIERA, *Testimonianze su Nora*, Roma 1978.
- CIAFALONI 1992** = D. CIAFALONI, *Eburnea syro-phoenicia* (StPu 9), Roma 1992.
- CIASCA 1991** = A. CIASCA, *Protomi e maschere puniche* (Itinerari 7), Roma 1991.
- CICCONE 2001** = M.C. CICCONE, *Alcune considerazioni su Bitia Domus de Maria (Cagliari)*, *QuadCa* 18 (2001), 33-64.
- CINTAS 1950** = P. CINTAS, *Céramique punique* (Publications de l'Institut des Études de Tunis 3), Paris 1950.
- COLAVITTI 1999** = A.M. COLAVITTI, *La presenza dei negotiatores italici nella Sardegna di età romana*, Oristano 1999.
- COLAVITTI, TRONCHETTI 2000** = A.M. COLAVITTI, C. TRONCHETTI, *Nuovi dati sulle mura puniche di Sant'Antioco (Sulci)*, in *AfrRo* 13, 1321-1331.
- COLOZIER 1954** = E. COLOZIER, *Nouvelles fouilles à Utique (Tombeaux nos 1 à 4 de la nécropole dite de l'île)*, *Kathago* 5 (1954), 156-162.
- COSSU, GARAU 2003** = C. COSSU, E. GARAU, *Complessità rituali e ideologia funeraria punica nella necropoli di su Fraigu (Serramanna, CA)*, *QuadCa* 20 (2003), 17-45.
- COSTA 1980** = A.M. COSTA, *Santu Teru, Monte Luna (campagne di scavo 1977-79)*, *RStFen* 8 (1980), 256-270.
- COSTA 1983** = A.M. COSTA, *Santu Teru, Monte Luna (campagne di scavo 1980-82)*, *RStFen* 11 (1983), 223-234.
- COSTA RIBAS 2016** = B. COSTA RIBAS (ed.), *Aspectos de la vida y de la muerte en las sociedades fenicio-púnicas*. XXIX Jornadas de Arqueología Fenicio-Púnica (Eivissa, 2014) (TMAI 74), Eivissa 2016.
- COSTA RIBAS, FERNÁNDEZ GÓMEZ 1998** = B. COSTA RIBAS, J.H. FERNÁNDEZ GÓMEZ (eds.), *Rutas, navíos y puertos fenicio-púnicos*. XI Jornadas de Arqueología fenicio-púnica (Eivissa, 1996) (TMAI 41), Eivissa 1998.
- COSTA RIBAS, FERNÁNDEZ GÓMEZ 2008** = B. COSTA RIBAS, J.H. FERNÁNDEZ GÓMEZ (eds.), *Arquitectura defensiva fenicio-púnica*. XXII Jornadas de Arqueología Fenicio-Púnica (Eivissa, 2007) (TMAI 61), Eivissa 2008.
- COSTA RIBAS, FERNÁNDEZ GÓMEZ 2014** = B. COSTA RIBAS, J.H. FERNÁNDEZ GÓMEZ (eds.), *Arquitectura urbana y espacio doméstico en las sociedades fenicio-púnicas*. XXVIII Jornadas de Arqueología fenicio-púnica (Eivissa, 2013) (TMAI 70), Eivissa 2014.
- D'ANDREA 2015** = B. D'ANDREA, *I tofet del nord Africa dall'età arcaica all'età romana (VIII sec. a.C.-II sec. d.C.)*. Studi archeologici (CSF 45), Roma 2015.
- D'ORIANO 1985** = R. D'ORIANO, *Contributo al problema di Pheronía polis*, *NBAS* 2 (1985), 229-247.
- D'ORIANO 1997a** = R. D'ORIANO, *Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma: Giorrè di Florinas*, in *Phoinikes b Shrdn*, 153-157.
- D'ORIANO 1997b** = R. D'ORIANO, *Olbia, Sassari, via Torino: mura di cinta della città punica*, *BArch* 46-48 (1997), 71.
- D'ORIANO 2004** = R. D'ORIANO, *Kouroi di Sardegna*, *QuadCa* 21 (2004), 95-110.
- D'ORIANO 2005** = R. D'ORIANO, *I Serdaioi da Olbia?*, *PdP* 340 (2005), 58-74.
- D'ORIANO 2009** = R. D'ORIANO, *Elementi di ur-*

- banistica di Olbia fenicia, greca e punica, in HELAS, MARZOLI 2009, 369-387.
- D'ORIANO 2010** = R. D'ORIANO, *Indigeni, Fenici e Greci a Olbia*, in *ICCA* 17, 10-25.
- D'ORIANO 2012** = R. D'ORIANO, *Olbia greca: il contesto di via Cavour*, in *Ricerca e confronti* 2010, 183-199.
- D'ORIANO, MARGINESU 2008** = R. D'ORIANO, G. MARGINESU, *Un graffito greco arcaico da Olbia*, in CENERINI, RUGGERI 2008, 197-208.
- D'ORIANO, OGGIANO 2005** = R. D'ORIANO, I. OGGIANO, *Iolao ecista di Olbia. Le evidenze archeologiche tra VIII e VI secolo a.C.*, in BERNARDINI, ZUCCA 2005, 169-199.
- D'ORIANO, SANCIU 2000** = R. D'ORIANO, A. SANCIU, *La Sezione fenicio-punica del Museo G.A. Sanna di Sassari*, Piedimonte Matese 2000.
- DE MIRO, SFAMENI GASPARRO, CALI 2009** = E. DE MIRO, G. SFAMENI GASPARRO, V. CALI (eds.), *Il culto di Asclepio nell'area mediterranea*, Roma 2009.
- DEL VAIS 2005** = C. DEL VAIS, *La necropoli di Othoca (Santa Giusta-Oristano)*, in *Emporikòs Kólpos. Il golfo degli empori dai Fenici agli Arabi*, Oristano 2005, 48-49.
- DEL VAIS 2006a** = C. DEL VAIS, *La ceramica etrusco-corinzia, attica a figure nere, a vernice nera e gli unguentari*, in ACQUARO, DEL VAIS, FARISELLI 2006, 203-230.
- DEL VAIS 2006b** = C. DEL VAIS, *Othoca: ritrovamenti nello Stagno di Santa Giusta*, in C. DEL VAIS (ed.), *In piscosissimo mari. Il mare e le sue risorse tra antichità e tradizione*, guida alla mostra (Cabras, 11 febbraio-30 giugno 2006), Iglesias 2006, 35-36.
- DEL VAIS 2010** = C. DEL VAIS, *L'abitato fenicio-punico e romano*, in R. CORONEO (ed.), *La Cattedrale di Santa Giusta. Architettura e arredi dall'XI al XIX secolo*, Cagliari 2010, 35-46.
- DEL VAIS 2012a** = C. DEL VAIS (ed.), *EPI OINOPA PONTON. Studi sul Mediterraneo antico in ricordo di Giovanni Tore*, Oristano 2012.
- DEL VAIS 2012b** = C. DEL VAIS, *Tomba ad inumazione di età arcaica nella necropoli di Othoca (loc. Santa Severa, Santa Giusta-OR)*, in DEL VAIS 2012a, 457-72.
- DEL VAIS 2014** = C. DEL VAIS, *Il Sinis di Cabras in età punica*, in M. MINOJA, A. USAI (eds.), *Le sculture di Mont'e Prama. Contesto, scavi e materiali*, Roma 2014, 103-136.
- DEL VAIS, FARISELLI 2006** = C. DEL VAIS, A.C. FARISELLI, *Lo scavo*, in ACQUARO, DEL VAIS, FARISELLI 2006, 43-169.
- DEL VAIS, FARISELLI 2010** = C. DEL VAIS, A.C. FARISELLI, *Tipi tombali e pratiche funerarie nella necropoli settentrionale di Tharros (San Giovanni di Sinis, Cabras-OR)*, *OCNUS* 18 (2010), 9-22.
- DEL VAIS, SANNA 2009** = C. DEL VAIS, I. SANNA, *Ricerche su contesti sommersi di età fenicio-punica nello Stagno di Santa Giusta (OR) (campagne 2005-2007)*, *SS* 34 (2009), 123-149.
- DEL VAIS, SANNA 2012** = C. DEL VAIS, I. SANNA, *Nuove ricerche subacquee nella laguna di S. Giusta (OR) (campagna del 2009-10)*, in *Ricerca e confronti* 2010, 201-233.
- DEL VAIS, SANNA cds a** = C. DEL VAIS, I. SANNA, *Nuove ricerche nella laguna di S. Giusta (OR)*, in *ACFP* 7, cds.
- DEL VAIS, SANNA cds b** = C. DEL VAIS, I. SANNA, *Contesti e rinvenimenti fenici e punici nelle acque della Sardegna centro-meridionale: un contributo aggiornato dall'archeologia subacquea*, in *ACFP* 8, cds.
- DEL VAIS, USAI 2005** = C. DEL VAIS, E. USAI, *La necropoli di Othoca (Santa Giusta-OR): campagne di scavo 1994-95 e 1997-98. Note preliminari*, in *ACFP* 5, 965-974.
- DEL VAIS, USAI 2013** = C. DEL VAIS, E. USAI, *Nuove ricerche nella necropoli di Othoca (loc. Santa Severa, Santa Giusta-OR) (campagne 2010-2011)*, *ArcheoArte* 2 (2013), 337-338.
- DEL VAIS, USAI 2014** = C. DEL VAIS, E. USAI, *La necropoli di Othoca (S. Giusta-Or): la campagna di scavo del 2003*, in *ACFP* 6, 1154-1161.
- DELGADO HERVÁS 2010** = A. DELGADO HERVÁS, *De las cocinas coloniales y otras historias silenciadas: domesticidad, subalternidad e hibridación en las colonias fenicias occidentales*, in MATA PARREÑO, ET AL. 2010, 27-42.
- DELGADO HERVÁS 2016a** = A. DELGADO HERVÁS, *Producción artesanal y trabajo femenino en las comunidades fenicias occidentales: una mirada crítica a la teoría de las esferas separadas*, in A. DELGADO HERVÁS, M. PICAZO GURINA (eds.), *Los trabajos de las mujeres en el mundo antiguo. Cuidado y mantenimiento de la vida*, Taragona 2016, 67-75.
- DELGADO HERVÁS 2016b** = A. DELGADO HERVÁS, *Mujeres, grupos domésticos y prácticas cotidianas en las comunidades fenicias y púnicas occidentales*, in COSTA RIBAS 2016, 47-84.
- DELGADO HERVÁS, FERRER MARTÍN 2007** = A. DELGADO HERVÁS, M. FERRER MARTÍN, *Alimentos para los muertos: mujeres rituales funerarios e identidades coloniales*, in P. GONZÁLEZ MARCÉN, C. MASVIDAL FERNÁNDEZ, S. MONTÓN SUBÍAS, M. PICAZO GURINA (eds.), *Interpreting household practices: reflection on the social and cultural roles of maintenance activities* (Barcelona, 21-24 November 2007) (Treballs d'Arqueologia 13), Barcelona 2007, 29-68.
- DELGADO HERVÁS, FERRER MARTÍN 2012** = A. DELGADO HERVÁS, M. FERRER MARTÍN, *La muerte visita la casa: mujeres, cuidados y memorias familiares en los rituales funerarios fenicios-púnicos*, in L. PRADOS TORREIRA (ed.), *La arqueología funeraria desde una perspectiva de género*. Il Jornadas Internacionales de Arqueología en la UAM (Colección Estudios 145), Madrid 2012, 123-155.
- DELGADO HERVÁS, FERRER MARTÍN 2014** = A. DELGADO HERVÁS, M. FERRER MARTÍN, *Representing communities in heterogeneous worlds: staple foods and ritual practices in the Phoenician diaspora*, in G. ARANDA JIMÉNEZ, S. MONTÓN-SUBÍAS, M. SÁNCHEZ ROMERO (eds.), *Guess who's coming to dinner. Feasting rituals in the prehistoric societies of Europe and the Near East*, Oxford 2014, 184-203.
- DELLA FINA 2006** = G.M. DELLA FINA (ed.), *Gli Etruschi e il Mediterraneo. Commerci e Politica*. Atti del XIII Convegno Internazionale di Studi sulla Storia e l'Archeologia dell'Etruria (Orvieto, 2005) (AnnCIfa 13), Roma 2006.
- DELPINO 2002** = F. DELPINO, *Brocchette a collo obliquo dall'area etrusca*, in *Etruria e Sardegna*, 363-386.
- DELUSSU, WILKENS 2000** = F. DELUSSU, B. WILKENS, *Le conserve di pesce: alcuni dati da contesti italiani*, *MEFR* 112, 1 (2000), 53-65.
- DENEAUVE 1969** = J. DENEAUVE, *Lampes de Carthage*, Paris 1969.
- DEPALMAS, RENDELI 2012** = A. DEPALMAS, M. RENDELI, *L'erba del vicino è sempre più verde?*, in *Atti della XLIV riunione scientifica. La preistoria e la protostoria della Sardegna* (Cagliari-Barumini-Sassari 23-28 novembre 2009), Firenze 2012, 907-912.
- DESTROOPER-GEORGIADIS 1995** = A. DESTROOPER-GEORGIADIS, *La numismatique partim Orient*, in KRINGS 1995, 154-55.
- DI SALVO, DI PATTI 2005** = R. DI SALVO, C. DI PATTI, *Gli esemplari incinerati del tofet di Mozia. Indagine osteologica*, in *ACFP* 5, 645-652.
- DI VITA 2008** = P. DI VITA, *Mozia, Kerkouane e Cartagine: le arule fittili*, in *AfrRo* 17, 1025-1034.
- DÍES CUSÍ 2001** = E. DÍES CUSÍ, *La influencia de la arquitectura fenicia en las arquitecturas indígenas de la Península Ibérica (siglos VIII-VIII)*, in D. RUIZ MATA, S. CELESTINO PÉREZ (eds.), *Arquitectura oriental y orientalizante en la Península Ibérica*, Madrid 2001, 69-122.
- DOUMET 1980** = J. DOUMET, *Étude sur la couleur pourpre ancienne*, Beirut 1980.
- ESPOSITO 1999** = R. ESPOSITO, *Il tempio punico-romano di Antas: qualche considerazione*, *AnCa* 17 (1999), 111-120.
- ESU 2000** = S. ESU, *La sintassi decorativa della ceramica fenicia di Monte Sirai*, in *La ceramica fenicia*, 151-162.
- FALES 2001** = F.M. FALES, *L'impero assiro*, Roma-Bari 2001.
- FALSONE 1988** = G. FALSONE, *La Fenicia come centro di lavorazione del bronzo nell'età del Ferro*, *Dialoghi di Archeologia* 1 (1988), 79-110.
- FANARI 1988** = F. FANARI, *Ritrovamenti archeologici nello stagno di Santa Giusta (OR)*, *QuadCa* 5 (1988), 97-104.
- FANTAR 1969** = M.H. FANTAR, *Les inscriptions*, in *Antas*, 47-93.
- FANTAR 1986** = M.H. FANTAR, *Kerkouane. Cité punique du Cap Bon*, Tunis 1986.
- FANTAR 1993** = M.H. FANTAR, *Carthage. Approche d'une civilisation*, Tunis 1993.
- FANTAR 2010** = M. FANTAR, *Remarques sur l'artisanat dans la cité de Kerkouane*, in *AfrRo* 18, 143-156.
- FARELLO 2000** = P. FARELLO, *Reperti faunistici punici da Tharros*, in *Atti del 2° Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Asti, 1997), Forlì 2000, 293-300.
- FARISELLI 2000** = A.C. FARISELLI, *L'ambra nell'Occidente fenicio-punico. Ricerche e prospettive*, in *ACFP* 4, 339-343.
- FARISELLI 2007** = A.C. FARISELLI, *Musica e danza in contesto fenicio e punico*, *Itineraria* 6 (2007), 9-46.
- FARISELLI 2013** = A.C. FARISELLI, *Stato sociale e identità nell'Occidente fenicio e punico - I. Le armi in contesto funerario (BdB 8)*, Lugano 2013.
- FEDELE 1977** = F. FEDELE, *Antropologia fisica e paleoecologia di Tharros. Nota preliminare sugli scavi del tofet. Campagna 1976*, *RStFen* 5 (1977), 185-193.
- FEDELE 1978** = F. FEDELE, *Antropologia fisica e paleoecologia di Tharros. Campagna 1977*, *RStFen* 6 (1978), 77-79.
- FEDELE 1979** = F. FEDELE, *Antropologia e paleoecologia di Tharros. Ricerche sul tofet (1978) e prima campagna territoriale nel Sinis*, *RStFen* 7 (1979), 67-112.
- FEDELE 1980** = F. FEDELE, *Antropologia e paleoecologia di Tharros. Ricerche sul tofet (1979) e seconda campagna territoriale nel Sinis*, *RStFen* 8 (1980), 89-98.
- FEDELE, FOSTER 1988** = F. FEDELE, G.V. FOSTER, *Tharros: ovicapriini sacrificali e rituale del tofet*, *RStFen* 16 (1988), 29-46.
- FERJAOUI 1999** = A. FERJAOUI, *Les femmes à Carthage à travers les documents épigraphiques*, *Reppal* 11 (1999), 77-86.

- FERNÁNDEZ URIEL 2001** = P. FERNÁNDEZ URIEL, *La púrpura, más que un tinte*, in B. COSTA RIBAS, J.H. FERNÁNDEZ GÓMEZ (eds.), *De la mar y de la tierra. Producciones y productos fenicio-púnicos*. XV Jornadas de Arqueología fenicio-púnica (Eivissa, 2000) (TMAI 47) Eivissa 2001, 67-90.
- FERRARI 2004** = D. FERRARI, *Il vetro*, in E. ACQUARO, D. FERRARI (eds.), *I Fenici. L'Oriente in Occidente*. (Catalogo della Mostra. Milano, 21 ottobre 2004-17 Aprile 2005), Milano 2004, 32-40.
- FERRARI 2008** = D. FERRARI, *Il vetro "fenicio"*, in E. ACQUARO, D. FERRARI (eds.), *Le antichità fenicie rivisitate. Miti e culture* (Bd B 5), Lugano 1998, 99-105.
- FERRERO DELLA MARMORA 1821** = A. FERRERO DELLA MARMORA, *Illustrazione d'alcune armature antiche scoperte nella Sardegna l'anno 1820*, Monumenti dell'Accademia Reale delle Scienze 25 (1821), 107-118.
- FERRON 1966** = J. FERRON, *Épigraphie funéraire punique*, OA 5 (1966), 197-201.
- FERRON 1970** = J. FERRON, *L'inscription carthaginoise peinte sur l'urne cinéraire d'Almuñécar*, Le Muséon 83 (1970), 249-265.
- FERRON, AUBET 1974** = J. FERRON, M.E. AUBET, *Orants de Carthage*, Paris 1974.
- FILIGHEDDU 2010** = P. FILIGHEDDU, *Arti e mestieri nel lessico fenicio e punico. Indagine preliminare (parte prima)*, in *AfrRo* 18, 133-142.
- FINOCCHI 2005** = S. FINOCCHI, *Ricognizione nel territorio di Monte Sirai*, RStFen 33 (2005), 225-259.
- FINOCCHI 2009** = S. FINOCCHI, *Le anfore fenicie e puniche*, in BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO 2009, 373-467.
- FINOCCHI, VAN DOMMELEN 2008** = S. FINOCCHI, P. VAN DOMMELEN, *Sardinia: Diverging Landscapes*, in VAN DOMMELEN, GÓMEZ BELLARD 2008, 159-201.
- FLETCHER 2006** = R. FLETCHER, *The cultural biography of a Phoenician mushroom-lipped jug*, OJA 25 (2006), 173-194.
- FONZO 2005** = O. FONZO, *Preservation and transport of meat in Cagliari (Sardinia) in Punic Age (5th - 4th century B.C.)*, in I. FIORE, G. MALERBA, S. CHILARDI (eds.), *Atti del 3° Convegno Nazionale di Archeozoologia* (Siracusa, 2000), Roma 2005, 365-369.
- FORCI 2003** = A. FORCI, *Urna cineraria fenicia dalla necropoli settentrionale di Tharros*, QuadCa 20 (2003), 3-16.
- FORTELEONI 1961** = L. FORTELEONI, *Le emissioni monetali della Sardegna punica*, Sassari 1961.
- FRISONE 1994** = F. FRISONE, *Rituale funerario, necropoli e società dei vivi: una riflessione fra storia e archeologia*, Studi di Antichità 7 (1994), 11-24.
- FUMADÓ ORTEGA 2007** = I. FUMADÓ ORTEGA, *Introducción al estudio de los baños domésticos de tradición fenicio-púnica*, Saguntum 39 (2007), 103-115.
- GARAU 2006** = E. GARAU, *Da Qrthdsht a Neapolis. Trasformazioni dei paesaggi urbano e periurbano dalla fase fenicia alla fase bizantina* (SSAA 3), Ortacesus 2006.
- GARAU 2007** = E. GARAU, *Disegnare paesaggi della Sardegna*, Ortacesus 2007.
- GARBATI 1999** = G. GARBATI, *Sid e Melqart tra Antas e Olbia*, RStFen 27 (1999), 151-166.
- GARBATI 2005** = G. GARBATI, *Artigianato 'popolare' - devozione 'personale' nella Sardegna di età ellenistica: problemi di definizione e di identificazione*, in M. GARGUGLIO, C. PERI, G. REGALZI (eds.), *Definirsi e definire: percezione, rappresentazione e ricostruzione dell'identità*. Atti del 3° Incontro «Orientalisti» (Roma, 23-25 febbraio 2004), Roma, 2005, 97-112.
- GARBATI 2008** = G. GARBATI, *Religione votiva. Per un'interpretazione storico-religiosa delle terrecotte votive nella Sardegna punica e tardo-punica* (RStFen 34, suppl. [2006]), Roma 2008.
- GARBATI, PEDRAZZI 2015** = G. GARBATI, T. PEDRAZZI (eds.), *Transformations and Crisis in the Mediterranean. "Identity" and Interculturality in the Levant and Phoenician West during the 12th-8th Centuries BCE*. Proceedings of the International Conference held in Rome (CNR, May 8-9 2013) (RStFen 42, suppl. [2014]), Pisa-Roma 2015.
- GARBATI, PERI 2008** = G. GARBATI, C. PERI, *Considerazioni sul "culto delle acque" nella Sardegna punica e tardo-punica: l'esempio di Mitza Salamu (Dolianova-CA)*, in J. DUPRÉ RAVENTÓS, S. RIBICHINI, S. VERGER (eds.), *"Saturnia Tellus". Definizioni dello spazio consacrato in ambiente etrusco, italico, fenicio-punico, iberico e celtico*, Roma 2008, 385-395.
- GARBINI 1969** = G. GARBINI, *Le iscrizioni puniche di Antas (Sardegna)*, AION n.s. 19 (1969), 317-331.
- GARBINI 1983** = G. GARBINI, *Considerazioni conclusive*, in *Fenici e Arabi nel Mediterraneo*. Atti del Convegno di Studi, Roma 1983, 153-166.
- GARBINI 1992** = G. GARBINI, *Magomadas*, RStFen 20 (1992), 181-187.
- GARBINI 1997a** = G. GARBINI, *I Filistei. Gli antagonisti di Israele*, Milano 1997.
- GARBINI 1997b** = G. GARBINI, *Il santuario di Antas a Fluminimaggiore: nuovi dati. La testimonianza delle iscrizioni*, in *Phoinikes b Shrdn* 1997, 110-113.
- GARBINI 1997c** = G. GARBINI, *Nuove epigrafi fenicie da Antas*, RStFen 25, 1 (1997), 59-67.
- GARBINI 2000** = G. GARBINI, *Nuove iscrizioni da Antas*, RStPu 1 (2000), 115-122.
- GARCÍA-HERAS, ET AL. 2005** = M. GARCÍA-HERAS, J.M. RINCÓN, A. JIMENO, M.A. VILLEGAS, *Pre-Roman coloured glass beads from the Iberian Peninsula: a chemico-physical characterisation study*, JAS 32 (2005), 727-738.
- GASPERETTI, ET AL. 2016** = G. GASPERETTI, M.N. LOGIAS, P.T. PINNA, A. UNALI, *Nuovi dati dallo scavo archeologico del nuraghe Oladolzu a Magomadas (Nu)*, in MATTONI, COCCO 2016, 33-44.
- GIARDINO 1995** = C. GIARDINO, *Il Mediterraneo occidentale tra il XIV e l'VIII sec. a.C.: cerchie minerarie e metallurgiche*, Oxford 1995.
- GIARDINO, LO SCHIAVO 2007** = C. GIARDINO, F. LO SCHIAVO (eds.), *I ripostigli sardi algheresi della tarda età nuragica. Nuove ricerche archeometallurgiche*, Roma 2007.
- GILBOA 2008** = A. GILBOA, *Fragmenting the Sea People, with an emphasis on Cyprus, Syria and Egypt*, Scripta Mediterranea 27-28 (2006-2007) [2008], 209-244.
- GÓMEZ BELLARD 2003** = C. GÓMEZ BELLARD (ed.), *Ecohistoria del paisaje agrario. La agricultura fenicio-púnica en el Mediterráneo*, Valencia 2003.
- GONZÁLEZ PRATS 2004** = A. GONZÁLEZ PRATS (ed.), *El mundo funerario*. Actas del III Seminario Internacional sobre Temas Fenicios (Guardamar del Segura, 3-5 mayo 2002), Alicante 2004.
- GONZÁLEZ-MARCÉN, MONTÓN-SUBÍAS, PICAZO 2008** = P. GONZÁLEZ-MARCÉN, S. MONTÓN-SUBÍAS, M. PICAZO, *Towards an archaeology of maintenance activities*, in S. MONTÓN-SUBÍAS, M. SÁNCHEZ-ROMERO (eds.), *Engendering Social Dynamics: The Archaeology of Maintenance Activities* (BAR 1862), Oxford 2008, 3-8.
- GRAELLS I FABREGAT 2006-07** = R. GRAELLS I FABREGAT (ed.), *El valor social i comercial de la vaixel·la metàl·lica al Mediterrani centre-occidental durant la protohistòria* (RAP 16-17), Lleida 2006-07, 259-340.
- GRAS 1973-74** = M. GRAS, *Céramique d'importation étrusque à Bithia (Sardaigne)*, SS 23 (1973-74), 131-139.
- GRAS 1974** = M. GRAS, *Les importations du VI siècle avant J.C. à Tharros (Sardaigne)*. Musée de Cagliari et Antiquarium Arborena d'Oristano, Mélanges 86 (1974), 79-139.
- GRAS 1985** = M. GRAS, *Trafics tyrrhéniens archaïques* (BÉFAR 258), Roma 1985.
- GRAS 2000** = M. GRAS, *Commercio e scambi tra Oriente e Occidente*, in *Magna Grecia e Oriente mediterraneo prima dell'età ellenistica*. Atti del XXXIX convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 1-5 ottobre 1999), Taranto 2000, 125-164.
- GRAS 2009** = M. GRAS, *Empòria ed Empoña. Riflessioni sul commercio greco arcaico in Occidente*, Hesperia 25 (2009), 77-86.
- GRAS, TORE 1976** = M. GRAS, G. TORE, *Di alcuni reperti dell'antica Bithia*, MÉFR 88 (1976), 51-90.
- GREENE 1995** = J.A. GREENE, *The beginnings of Grape Cultivation and Wine Production in Phoenician-Punic North Africa*, in P.E. MACGOVERN, S.J. FLEMING, S.H. KATZ (eds.), *The Origins and Ancient History of Wine* (Food and Nutrition in History and Anthropology 11), Luxembourg 1995, 311-322.
- GROSE 1989** = D.F. GROSE, *Early ancient Glass. The Toledo Museum of Art*, New York 1989.
- GROTTANELLI, MILANO 2004** = C. GROTTANELLI, L. MILANO (eds.), *Food and Identity in the Ancient World* (History of the Ancient Near East Studies 9), Padova 2004.
- GSELL 1920** = S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, vol. II, Paris 1920.
- GUIDO 1977** = F. GUIDO, *Le monete puniche della collezione L. Forteleoni*, Sassari 1977.
- GUIDO 1994** = F. GUIDO, *Sylloge Nummorum Graecorum. Italia. Museo G.A. Sanna di Sassari*, vol. I, Sassari 1994.
- GUIRGUIS 2004** = M. GUIRGUIS, *Ceramica fenicia nel Museo Archeologico Nazionale "G.A. Sanna" di Sassari*, SCEBA 2 (2004), 75-107.
- GUIRGUIS 2005** = M. GUIRGUIS, *Storia degli studi e degli scavi a Sulky e a Monte Sirai*, RStFen 33 (2005), 13-30.
- GUIRGUIS 2007** = M. GUIRGUIS, *Contesti funerari con ceramica ionica e attica da Monte Sirai (campagne di scavo 2005-2008)*, SCEBA 5 (2007), 121-132.
- GUIRGUIS 2010a** = M. GUIRGUIS, *Necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Indagini archeologiche 2005-2007* (SSAA 7), Ortacesus 2010.
- GUIRGUIS 2010b** = M. GUIRGUIS, *Il repertorio ceramico fenicio della Sardegna: differenziazioni regionali e specificità evolutive*, in NIGRO 2010, 173-210.
- GUIRGUIS 2010c** = M. GUIRGUIS, *Produzioni ceramiche fenicie tra Oriente e Occidente: tre urne inedite dal tofet di Sulky*, in *AfrRo* 18, 1203-1226.
- GUIRGUIS 2011a** = M. GUIRGUIS, *Una struttura sommersa nella laguna di Sulky (Sant'Antioco-Sardegna)*, SCEBA 9 (2011), 87-102.
- GUIRGUIS 2011b** = M. GUIRGUIS, *Gli spazi della morte a Monte Sirai (Carbonia-Sardegna)*.

- Rituali e ideologie funerarie nella necropoli fenicia e punica (scavi 2005-2010)*, FOLD&R 230 (2011), 1-32, <www.fashionline.org/docs/FOLDER-it-2011-230.pdf>.
- GUIRGUIS 2012a** = M. GUIRGUIS, *Tyro fundata potenti. Temi sardi di Archeologia fenicio-punica*, Sassari 2012.
- GUIRGUIS 2012b** = M. GUIRGUIS, *Monte Sirai 2005-2010. Bilanci e prospettive*, VO 16 (2012), 97-129.
- GUIRGUIS 2013a** = M. GUIRGUIS, *Dinamiche sociali e cultura materiale a Sulky e Monte Sirai*, in VAN DOMMELEN, ROPPA 2013, 111-120.
- GUIRGUIS 2013b** = M. GUIRGUIS, *Monte Sirai. 1963-2013 mezzo secolo di indagini archeologiche* (SAGI 53), Sassari 2013.
- GUIRGUIS 2014a** = M. GUIRGUIS, *Varia Sulcitana I. Reperti inediti dall'Acropoli di Monte Sirai (2010-2013)*, in GUIRGUIS, UNALI 2014, 33-38.
- GUIRGUIS 2014b** = M. GUIRGUIS, *Iglesias. Tempio di Matzanni*, in G. MANCA DI MORES (ed.), *La Sardegna di Thomas Ashby. Paesaggi, Archeologia, comunità. Fotografie 1906-1912* (British School at Rome Archive 12), Sassari 2014, 266-267.
- GUIRGUIS 2016** = M. GUIRGUIS, *Da Elissa ad Annibale, tra Tiro e Cartagine: sei secoli di connessioni mediterranee tra Oriente e Occidente*, CaSteR 1 (2016), 1-34.
- GUIRGUIS, ENZO, PIGA 2009** = M. GUIRGUIS, S. ENZO, G. PIGA, *Scarabei dalla necropoli fenicia e punica di Monte Sirai. Studio crono-tipologico e archeometrico dei reperti rinvenuti tra il 2005 e il 2007*, SCEBA 7 (2009), 101-116.
- GUIRGUIS, IBBA 2017** = M. GUIRGUIS, A. IBBA, *Riflessioni sul sufetato tra Tiro, Cartagine e Roma. Nuovi documenti da Sulky (Sardegna) e Thugga (Tunisia)*, in S. EVANGELISTI, C. RICCI, (eds.), *Le forme municipali in Italia e nelle province occidentali tra I secoli I a.C. e III d.C.* Atti della XXI Rencontre franco-italienne sur l'épigraphie du monde romain (Campobasso, 24-26 settembre 2015) (Insulae Diomedaeae 28), Bari 2017, 193-218.
- GUIRGUIS, PLA ORQUÍN 2012** = M. GUIRGUIS, R. PLA ORQUÍN, *L'Acropoli di Monte Sirai: notizie preliminari dallo scavo del 2010*, in *AfrRo* 19, 2863-2878.
- GUIRGUIS, PLA ORQUÍN 2014** = M. GUIRGUIS, R. PLA ORQUÍN, *Los huevos de avestruz*, in A. GONZÁLEZ PRATS (ed.), *La Fonteta-2. Excavaciones de 1996-2002 en la colonia fenicia de la actual desembocadura del río Segura (Guardamar del Segura, Alicante)*, Alicante 2014, 747-790.
- GUIRGUIS, PLA ORQUÍN 2015a** = M. GUIRGUIS, R. PLA ORQUÍN, *Monte Sirai tra età punica e romana (IV-II sec. a.C.). Trasformazioni urbane e continuità culturale nella Sardegna di età ellenistica*, in *AfrRo* 20, 2307-2321.
- GUIRGUIS, PLA ORQUÍN 2015b** = M. GUIRGUIS, R. PLA ORQUÍN, «Morti innocenti e fragili resti» - I. Le sepolture infantili della necropoli fenicia e punica di Monte Sirai (VII-IV sec. a.C.), SCEBA 13 (2015), 37-65.
- GUIRGUIS, POMPIANU, UNALI 2012** = M. GUIRGUIS, E. POMPIANU, A. UNALI (eds.), *Summer School di Archeologia fenicio-punica*. Atti 2011 (QAS 1), Sassari 2012.
- GUIRGUIS, UNALI 2012** = M. GUIRGUIS, A. UNALI, *Ipogei sulcitani tra età punica e romana: la tomba Steri 1*, in *AfrRo* 19, 2011-2030.
- GUIRGUIS, UNALI 2014** = M. GUIRGUIS, A. UNALI (eds.), *Summer School di Archeologia fenicio-punica*. Atti 2012 (QAS 5), Carbonia 2014.
- GUIRGUIS, UNALI 2016** = M. GUIRGUIS, A. UNALI, *La fondazione di Sulky tra IX e VIII sec. a.C.: riflessioni sulla cultura materiale dei più antichi livelli fenici (Area del Cronario - Settore II - scavi 2013-2014)*, in A. CAZZELLA, A. GUIDI, F. NOMI (eds.), *UbiMinor...Le isole minori del Mediterraneo centrale dal Neolitico ai primi contatti coloniali*. Atti del Convegno di Studi in ricordo di Giorgio Buchner, a 100 anni dalla nascita (1914-2014) (Anacapri-Capri, 27-28 ottobre 2014) (SA 22.2), Roma 2016, 81-96.
- HARDEN 1981** = D.B. HARDEN, *Catalogue of Greek and Roman Glass in the British Museum I - Core and Rod-Formed Vessels and Pendants and Mycenaean Cast Objects*, London 1981.
- HELAS, MARZOLI 2009** = S. HELAS, D. MARZOLI, (eds.), *Phönizisches und punisches Städtewesen. Akten der internationalen Tagung in (Rom, vom 21. bis 23. Februar 2007)* (IA 13), Mainz am Rhein 2009.
- HIDBERG-HANSEN 1992** = F.O. HIDBERG-HANSEN, *Osservazioni su Sardus Pater in Sardegna*, *Analecta Romana Instituti Danici* 20 (1992), 7-30.
- HOFTUZER, JONGELING 1995** = J. HOFTUZER, K. JONGELING, s.v. *mrzh*, in *Dictionary of the North-West Semitic Inscriptions*, Leiden 1995, 691-692.
- HÖBL 1986** = G. HÖBL, *Ägyptisches Kulturgut im phönikischen und punischen Sardinien*, Leiden 1986.
- IBBA 2004** = M.A. IBBA, *Nota sulle testimonianze archeologiche epigrafiche e agiografiche delle aree di culto della Karali punica e di Carales romana*, *Aristeo* 1 (2004), 113-145.
- JIDEJIAN 1971** = N. JIDEJIAN, *Sidon à travers les ages*, Beirut 1971.
- JIMÉNEZ ÁVILA 2002** = J. JIMÉNEZ ÁVILA, *La toréutica orientalizante en la Península Ibérica* (BAH 16), Madrid 2002.
- JIMÉNEZ ÁVILA 2014** = J. JIMÉNEZ ÁVILA, *Bronze Male Deities: Elements for the Identification of a Phoenician Group in Mediterranean*, in *ACFP* 6, 762-771.
- JIMÉNEZ FLORES 2002** = A.M. JIMÉNEZ FLORES, *El sacerdocio femenino en el mundo fenicio-púnico*, *Spal* 11 (2002), 9-20.
- JOHNSON 2009** = P.S. JOHNSON, *Sant'Imbenia, Sardinia, Geophysical Report, Pilot Survey - July 2009*, Cambridge 2009.
- JOHNSON 2010** = P.S. JOHNSON, *Sant'Imbenia, Sardinia, Geophysical Report, Resistivity Survey - April 2010*, Cambridge 2010.
- KEMPINSKI, REICH 1992** = A. KEMPINSKI, R. REICH (eds.), *The Architecture of Ancient Israel: from the Prehistoric to the Persian Periods*, Jerusalem 1992.
- KHALIL 2014** = W. KHALIL, *La mission archéologique à Carloforte*, in GUIRGUIS, UNALI 2014, 22-25.
- KHALIL, KALLAS 2013** = W. KHALIL, N. KALLAS, *La Mission Archéologique de Carloforte*, *QuadCa* 24 (2013), 261-282.
- KNAPP, MANNING 2016** = B. KNAPP, S.W. MANNING, *Crisis in Context: the End of the Late Bronze Age in the Eastern Mediterranean*, *AJA* 120 (2016), 99-149.
- KRINGS 1995** = V. KRINGS (ed.), *La Civilisation Phénicienne et Punique. Manuel de recherche*, Leiden 1995.
- LANCELLOTTI 2002** = M.G. LANCELLOTTI, *La statuetta leontocefala di Tharros. Contributo allo studio delle rappresentazioni del Kosmokrator mitraico e gnostico*, *RStFen* 30, 1 (2002), 19-39.
- LANCELLOTTI 2003** = M.G. LANCELLOTTI, *La donna*, in ZAMORA LÓPEZ 2003, 187-197.
- LANE FOX 2008** = R. LANE FOX, *Eroi viaggiatori. I Greci e i loro miti nell'età epica di Omero*, Torino 2008.
- LAZRUS 1994** = P.K. LAZRUS, *Ricognizione nel Sinis e nel Gerrei*, *QuadCa* 11 (1994), 155-163.
- LENTINI 1995** = A. LENTINI, *Tharros XXI-XXII. Tharros: primi risultati sull'ambiente e il territorio*, *RStFen* 23, suppl. (1995), 129-132.
- LILLIU 1944** = G. LILLIU, *Rapporti tra la civiltà nuragica e la civiltà fenicio-punica in Sardegna*, *SE* 18 (1944), 323-370.
- LILLIU 1975** = G. LILLIU, *Antichità nuragiche nella Diocesi di Ales*, in *La Diocesi di Ales-Usellus-Terralba: aspetti e valori*, Cagliari 1975, 155-157.
- LILLIU 1987** = G. LILLIU, *La Sardegna tra il II e il I millennio a.C.*, in *Un millennio di relazioni* 2, 13-32.
- LILLIU 1988** = G. LILLIU (ed.), *L'Antiquarium Arborense e i civici musei della Sardegna*, Sassari 1988.
- LILLIU 1992** = G. LILLIU, *Ancora una riflessione sulle guerre cartaginesi per la conquista della Sardegna*, *RANL* 9 (1992), 17-35.
- LILLIU 2003** = G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi dal Paleolitico all'età dei nuraghi*, Nuoro 2003.
- LIVERANI 1988** = M. LIVERANI, *Antico Oriente. Storia società economia*, Roma-Bari 1988.
- LIVERANI 2003** = M. LIVERANI, *Oltre la Bibbia. Storia antica d'Israele*, Roma-Bari 2003.
- Lo SCHIAVO 1982** = F. Lo SCHIAVO, *Ambr in Sardegna*, in *Studi in onore di Ferrante Rittatore Vonwiller*, I, Como 1982, 257-273.
- Lo SCHIAVO 1985** = F. Lo SCHIAVO, *Modellino di elmo in bronzo del Nuraghe Picciu di Laconi (Nuoro)*, *SE* 53 (1985), 95-103.
- Lo SCHIAVO 1989-90** = F. Lo SCHIAVO, *Per uno studio delle offerte nei santuari della Sardegna nuragica*, in *ANATHEMA. Regime delle offerte e vita dei santuari nel Mediterraneo antico*. Atti del Convegno Internazionale (Roma, 15-18 giugno 1989) (SA 3-4), Roma 1989-90, 535-549.
- Lo SCHIAVO 2000** = F. Lo SCHIAVO, *Bronzi e Bronzetti del Museo "G. A. Sanna" di Sassari*, Piedimonte Matese 2000.
- Lo SCHIAVO 2003a** = F. Lo SCHIAVO, *Sardinia between East and West. Interconnections in the Mediterranean*, in N. C. STAMPOLIDIS, V. KARAGEORGHIS (eds.), *Sea Routes...from Sidon to Huelva. Interconnections in the Mediterranean 16th-6th B.C.*, Athens 2003, 15-33.
- Lo SCHIAVO 2003b** = F. Lo SCHIAVO, *Uomini e Dei: ripostigli e offerte nella Sardegna nuragica*, *RPARA* 75 (2003), 3-32.
- Lo SCHIAVO 2005** = F. Lo SCHIAVO, *Le brocchette askoidi nuragiche nel Mediterraneo all'alba della storia*, *Sicilia Archeologica* 103 (2005), 101-116.
- Lo SCHIAVO 2012** = F. Lo SCHIAVO, *Nuragici e Ciprioti a Confronto*, in BERNARDINI, PERRA 2012, 14-40.
- Lo SCHIAVO, ET AL. 2005** = F. Lo SCHIAVO, A. GIUMLIA-MAIR, U. SANNA, R. VALERA (eds.), *Archaeometallurgy in Sardinia from the Origin to the Early Iron Age*, Montagnac 2005.
- Lo SCHIAVO, ET AL. 2009** = F. Lo SCHIAVO, J.D. MULLY, R. MADDIN, A. GIUMLIA-MAIR (eds.), *Oxhide Ingots in the Central Mediterranean*, Roma 2009.
- Lo SCHIAVO, MACNAMARA, VAGNETTI 1985** = F. Lo SCHIAVO, E. MACNAMARA, L. VAGNETTI, *Late Cypriot Imports to Italy and Their Influence on Local Bron-*

zework, Papers of the British School at Rome 53 (1985), 1-71.

LO SCHIAVO, MILLETTI, FALCHI 2008 = F. LO SCHIAVO, M. MILLETTI, P. FALCHI, *Gli Etruschi e la Sardegna tra la fine dell'età del Bronzo e gli inizi dell'età del Ferro* (Catalogo della Mostra. Sa Corona Arrubia, 11 aprile-30 giugno 2008), Firenze 2008.

LONG, POMEY, SOURISSEAU 2002 = L. LONG, P. POMEY, J.C. SOURISSEAU (eds.), *Les Étrusques en mer. Épaves d'Antibes à Marseille* (Catalogo della Mostra. Marsiglia 2002), Aix-en-Provence 2002.

LÓPEZ CASTRO 2007 = J.L. LÓPEZ CASTRO (ed.), *Las ciudades fenicio-púnicas en el Mediterráneo Occidental*, Almería 2007.

LÓPEZ CASTRO, ET AL. 2016 = J.L. LÓPEZ CASTRO, A. FERJAOUI, A. MEDEROS MARTÍN, V. MARTÍNEZ HAHNMÜLLER, I. BEN JERBANIA, *La colonización fenicia inicial en el Mediterráneo Central: nuevas excavaciones arqueológicas en Utica (Túnez)*, Trabajos de Prehistoria 73, 1 (2016), 68-89.

LÓPEZ PARDO, MEDEROS MARTÍN 2008 = F. LÓPEZ PARDO, A. MEDEROS MARTÍN, *La factoría fenicia de la isla de Mogador y los pueblos del Atlas* (Canarias Arqueológica Monografías 3), Tenerife 2008.

LUCY 2000 = S.J. LUCY, *Sviluppi dell'archeologia funeraria negli ultimi 50 anni*, in N. TERRENATO (ed.), *Archeologia Teorica. X Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia* (Certosa di Pontignano, Siena 9-14 agosto 1999), Firenze 2000, 311-322.

LUGLIÈ 2001 = C. LUGLIÈ, *Il territorio di S. Giusta in età preistorica e protostorica: nuove acquisizioni*, in MELIS 2001, 25-27.

LUKE 2003 = J. LUKE, *Ports of Trade, Al Mina and Geometric Greek Pottery in the Levant* (BAR 1100), London 2003.

MADAU 1994 = M. MADAU, *La Planargia tra i Fenici e Cartagine*, in T. OPPES (ed.), *Planargia*, Cagliari 1994, 101-103.

MADAU 1997 = M. MADAU, *Popolazioni rurali tra Cartagine e Roma: Sa Tanca 'e Sa Mura a Monte Leone Roccadoria*, in *Phoinikes b Shrdn*, 159-164.

MADAU 2016 = M. MADAU, *Paesaggi costieri e fluviali in età fenicia e punica*, in MATTONE, COCCO 2016, 65-72.

MADRIGALI 2016 = E. MADRIGALI, *Presenza e stanzialità fenicia in Sardegna. Quando e come? Una rilettura delle evidenze archeologiche*, Forum Romanum Belgicum (2016), 1-10.

MANCONI 1990 = F. MANCONI, *Olbia. Un'area sacra sotto Corso Umberto n. 138: i resti faunistici*, in *AfrRo* 7, 503-509.

MANCONI 2000 = F. MANCONI, *La fauna dell'età del Ferro degli scavi 1988 e 1990 del nuraghe S. Imbenia di Alghero (Sassari)*, in *Atti del 2° Convegno Nazionale di Archaeozoologia* (Asti, 14-16 novembre 1997), Forlì 2000, 267-277.

MANCONI 2004 = F. MANCONI, *Olbia. Su Cuguttu 1992: I reperti faunistici*, in *Da Olbia a Olbia*, 447-460.

MANFREDI 1987 = L.-I. MANFREDI, *Le monete della Sardegna punica* (Sardò 1), Sassari 1987.

MANFREDI 1988 = L.-I. MANFREDI, *Su un busto fittile da Tuvixeddu (Cagliari)*, RStFen 16, 1 (1988), 57-63.

MANFREDI 1997 = L.-I. MANFREDI, *I sufeti e l'assemblea del popolo in Sardegna*, RStFen 25 (1997), 3-14.

MANFREDI 1998 = L.-I. MANFREDI, *Su un monumento punico di Tharros*, SEAP 3 (1998), 93-109.

MANFREDI 2003 = L.-I. MANFREDI, *La politica am-*

ministrativa di Cartagine in Africa (MANL s. 9, 16, 3), Roma 2003.

MANFREDI 2006 = L.-I. MANFREDI, *Le monete puniche nel Mediterraneo antico: produzione, coniazione, circolazione*, *Mediterranea* 3 (2006), 257-98.

MANFREDI, SOLTANI 2011 = L.-I. MANFREDI, A. SOLTANI (eds.), *I Fenici in Algeria. Le vie del commercio tra il Mediterraneo e l'Africa Nera* (Mostra Internazionale. Palais de la Culture Moufdi Zakaria - Alger 20 gennaio-20 febbraio 2011), Bologna 2011.

MARÍN CEBALLOS 2003 = M.C. MARÍN CEBALLOS, *El niño*, in ZAMORA LÓPEZ 2003, 199-215.

MARÍN CEBALLOS 2016 = M.C. MARÍN CEBALLOS, *La infancia en el mundo fenicio-púnico*, in COSTA RIBAS 2016, 85-105.

MARRAS 1982a = L.A. MARRAS, *Cuccureddus: i materiali*, in *Villasimius. Prime testimonianze archeologiche nel territorio*, Cagliari 1982, 55-57.

MARRAS 1982b = L.A. MARRAS, *Nuove testimonianze nuragiche, puniche e romane nel territorio di Villasimius*, RANL 37 (1982), 127-139.

MARRAS 1983 = L.A. MARRAS, *Su alcuni ritrovamenti fenici nel Golfo di Cagliari*, RStFen 11 (1983), 159-165.

MARRAS 1987 = L.A. MARRAS, *Monete romane a Cuccureddus di Villasimius*, QuadCa 4 (1987), 33-39.

MARRAS 1988 = L.A. MARRAS, *L'insediamento fenicio*, RANL 42 (1988), 225-236.

MARRAS 1990 = L.A. MARRAS, *Un insediamento fluviale fenicio: stato e prospettive*, in MARRAS, NUVOLI 1990, 51-58.

MARRAS 1991 = L.A. MARRAS, *I Fenici nel Golfo di Cagliari: Cuccureddus di Villasimius*, in ACFP 2, 1039-1048.

MARRAS 1992 = L.A. MARRAS, *Materiali plumbei di età romana da Cuccureddus (Villasimius)*, QuadCa 9 (1992), 157-170.

MARRAS 1995 = L.A. MARRAS, *La collezione Pispisa*, in SANTONI 1995, 439-453.

MARRAS 1996 = L.A. MARRAS, *I gioielli*, in BARTOLONI 1996.

MARRAS 1997 = L.A. MARRAS, *L'insediamento di Cuccureddus e il territorio di Villasimius nell'antichità*, in *Phoinikes b Shrdn* 1997, 77-79.

MARRAS 1999 = L.A. MARRAS, *La stipe votiva di Cuccureddus*, Roma 1999.

MARRAS, NUVOLI 1990 = L.A. MARRAS, M.P. NUVOLI (eds.), *Incontro "I Fenici"*, Cagliari 1990.

MARTELLI 1996 = M. MARTELLI, *Bronzi ciprioti dall'Etruria*, in M.G. PICOZZI, F. CARINCI (eds.), *Studi in memoria di Lucia Guerrini* (Studi Miscelanei 30), Roma 1996, 47-60.

MARTINI 2004 = D. MARTINI, *Amuleti punici di Sardegna: la collezione Lai di Sant'Antioco*, Roma 2004.

MARTORELLI, MUREDDU 2002 = R. MARTORELLI, D. MUREDDU, *Cagliari, le radici di Marina dallo scavo archeologico di S. Eulalia. Un progetto di ricerca, formazione e valorizzazione*, Cagliari 2002.

MASTINO 1979 = A. MASTINO, *Cornus nella storia degli studi*, Cagliari 1979.

MASTINO 2005 = A. MASTINO (ed.), *Storia della Sardegna antica*, Nuoro 2005.

MASTINO, ET AL. 2011 = A. MASTINO, P.G. SPANU, A. USAI, R. ZUCCA (eds.), *Tharros Felix* 4, Roma 2011.

MASTINO, SPANU, ZUCCA 2005 = A. MASTINO, P.G. SPANU, R. ZUCCA, MARE SARDUM. *Merci, mercati e scambi marittimi della Sardegna antica*, Roma 2005.

MASTINO, SPANU, ZUCCA 2009 = A. MASTINO, P.G. SPANU, R. ZUCCA, *Naves plenae velis euntes*, Roma 2009.

MATA PARREÑO, ET AL. 2010 = C. MATA PARREÑO, G. PÉREZ JORDÀ, J. VIVES-FERRÁNDIZ SÁNCHEZ (eds.), *De la Cuina a la Taula. IV Reunió d'Economia en el Primer Mil·lenni a.C.* (Saguntum Extra 9), València 2010.

MATTAZZI 1999 = P. MATTAZZI, *Le matrici fittili decorate di cultura punica in Sardegna* (SS 16), Roma 1999.

MATTAZZI, PARETTA 2004-05 = P. MATTAZZI, V. PARETTA, *Le tombe puniche decorate della necropoli di Tuvixeddu a Cagliari*, Byrsa 3-4 (2004-05), 37-92.

MATTHÄUS 2001 = H. MATTHÄUS, *Studies on the Interrelations of Cyprus and Italy during the 11th to 9th Centuries B.C.: a Pan-Mediterranean Perspective*, in L. BONFANTE, V. KARAGEORGHIS (eds.), *Italy and Cyprus in Antiquity: 1500-450 BC.*, Nicotia 2001, 153-214.

MATTHIAE SCANDONE 1975 = G. MATTHIAE SCANDONE, *Scarabei e scaraboidi egiziani ed egittizzanti del Museo Nazionale di Cagliari* (CSF 7), Roma 1975.

MATTONE, COCCO 2016 = A. MATTONE, M.B. COCCO (eds.), *Bosa, La città e il suo territorio dall'età antica al mondo contemporaneo*, Sassari 2016.

MAZZA 1975 = F. MAZZA, *Le formule di maledizione nelle iscrizioni funerarie e votive fenicie e puniche*, RStFen 3 (1975), 19-30.

MAZZA 1988 = F. MAZZA, *B'BY nelle iscrizioni di Antas: dati per una nuova proposta*, RStFen 16 (1988), 47-56.

MEDEROS MARTÍN, ESCRIBANO COBO 2006 = A. MEDEROS MARTÍN, G. ESCRIBANO COBO, *Mare purpureum. Producción y comercio de la púrpura en el litoral atlántico norteafricano*, RStFen 34 (2006), 71-96.

MELCHIORRI 2009 = V. MELCHIORRI, *Le tophet de Sulci (S. Antioco, Sardaigne). État des études et perspectives de la recherche*, Ugarit-Forschungen 41 (2009), 509-524.

MELE 1979 = A. MELE, *Il commercio greco arcaico. Prexis e emporie* (Cahiers du Centre J. Berard 4), Naples 1979.

MELIS 2001 = T. MELIS (ed.), *Santa Giusta. Radici*, Oristano 2001.

MELONI 1990 = P. MELONI, *La Sardegna romana*, Sassari 1990.

MELONI, ZUCCA 2015 = A. MELONI, R. ZUCCA, *Nuovi bronzi nuragici da Othoca e dal Campidano settentrionale*, *Analysis Archaeologica* 1 (2015), 163-184.

MEZZOLANI 1997 = A. MEZZOLANI, *Edilizia privata punica: annotazioni sulle fonti letterarie, iconografiche ed epigrafiche*, SEAP 16 (1997), 163-180.

MEZZOLANI 2000 = A. MEZZOLANI, *Strutture abitative puniche in nord Africa: note per un'analisi funzionale*, in ACFP 4, 1223-1231.

MEZZOLANI 2009 = A. MEZZOLANI, *Tharros. "Membra disiecta" di una città punica*, in HELAS, MARZOLI 2009, 399-418.

MEZZOLANI 2015 = A. MEZZOLANI, *In medio stat mulier. Identità e mediazione nelle colonie fenicie del Nord-Africa*, in GARBATI, PEDRAZZI 2015, 209-219.

MILANO 1994 = L. MILANO, *Vino e birra in Oriente: confini geografici e confini culturali*, in *Drinking in Ancient Societies. History and Culture of Drinks in the Ancient Near East*. Atti del Convegno Internazionale (Roma, 17-19 maggio 1990), Padova 1994, 421-440.

- MINOJA 2012** = M.E. MINOJA, *Testa in terracotta a stampo dalla laguna di Santa Giusta: inquadramento preliminare*, in *Ricerca e confronti* 2010, 235-240.
- MINUNNO 2003** = G. MINUNNO, *Geronticidio punico? L'uccisione degli anziani nelle più antiche tradizioni sulla Sardegna*, Studi e Materiali di Storia delle Religioni 69 (2003), 285-312.
- MINUNNO 2005** = G. MINUNNO, *Considerazioni sul culto ad Antas*, Egitto e Vicino Oriente 28 (2005), 269-285.
- MINUNNO 2013** = G. MINUNNO, *A note on Ancient Sardinian Incubation* (Aristotle, *Physica IV 11*), in O. LORETZ, S. RIBICHINI, W.G.E. WATSON, J.Á. ZAMORA (eds.), *Ritual, Religion and Reason. Studies in Ancient World In Honour of Paolo Xella* (Alter Orient und Altes Testament 404), Münster 2013, 553-560.
- MOLINA FAJARDO 1984** = F. MOLINA FAJARDO, *Tharros - X. La necropolis sur de Tharros*, RStFen 12 (1984), 77-101.
- MONTANERO VICO, ASENSIO I VILARÓ 2009** = D. MONTANERO VICO, D. ASENSIO I VILARÓ, *Puertas fortificadas del Mediterráneo: Orígenes y evolución*, RAP 19 (2009), 177-204.
- MONTANERO VICO, OLMOS BENLLOCH cds** = D. MONTANERO VICO, P. OLMOS BENLLOCH, *La arquitectura militar de los asentamientos fenicios occidentales: nuevas aportaciones al estudio arquitectónico y metrológico*, in *ACFP* 7, cds.
- MONTIS 2004** = I. MONTIS, *Tofet di Sulcis: le urne dello scavo* 1995, QuadCa 21 (2004), 57-93.
- MONTIS 2005** = I. MONTIS, *Tofet di Sulcis: oggetti di corredo personale rinvenuti negli scavi del 1995 e 1998*, Agogè 2 (2005), 92-114.
- MORSTADT 2008** = B. MORSTADT, *Phonizische Thymiateria* (Alter Orient und Altes Testament 354), Münster 2008.
- MOSCATI 1958** = S. MOSCATI, *Le antiche civiltà semitiche*, Milano 1958.
- MOSCATI 1966** = S. MOSCATI, *Il mondo dei Fenici*, Milano 1966.
- MOSCATI 1968** = S. MOSCATI, *Fenici e Cartaginesi in Sardegna*, Milano 1968.
- MOSCATI 1972** = S. MOSCATI, *I Fenici e Cartagine*, Torino 1972.
- MOSCATI 1976** = S. MOSCATI, *Tharros - III. Note sull'arte: polimaterico a Tharros*, RstFen 4 (1976), 225-228.
- MOSCATI 1977** = S. MOSCATI, *I Cartaginesi in Italia*, Milano 1977.
- MOSCATI 1979** = S. MOSCATI, *Un "segno di Tanit" presso Olbia*, RStFen 7 (1979), 41-43.
- MOSCATI 1985** = S. MOSCATI, *Betili virtuali*, RStFen 13 (1985), 141-143.
- MOSCATI 1986a** = S. MOSCATI, *Italia punica*, Milano 1986.
- MOSCATI 1986b** = S. MOSCATI, *Le stele di Sulcis: caratteri e confronti* (CSF 24), Roma 1986.
- MOSCATI 1986c** = S. MOSCATI, *L'arte della Sardegna Punica*, Milano 1986.
- MOSCATI 1987a** = S. MOSCATI, *Le officine di Tharros* (StPu 2), Roma 1987.
- MOSCATI 1987b** = S. MOSCATI, *localia punica. La collezione del Museo Nazionale G.A. Sanna di Sassari* (MANL s.VIII, vol. 29), Roma 1987.
- MOSCATI 1988a** = S. MOSCATI, *Le officine di Sulci* (StPu 3), Roma 1988.
- MOSCATI 1988b** = S. MOSCATI (ed.), *I Fenici*, Milano 1988.
- MOSCATI 1988c** = S. MOSCATI, *I gioielli di Tharros. Origini, caratteri, confronti* (CSF 26), Roma 1988.
- MOSCATI 1988-89** = S. MOSCATI, *Testimonianze fenicio-puniche a Oristano*, MANL s. 8, 31 (1988-89), 7-63.
- MOSCATI 1990a** = S. MOSCATI, *L'arte dei Fenici*, Milano 1990.
- MOSCATI 1990b** = S. MOSCATI, *Terrecotte di Narcao*, in S. MOSCATI, *Techne. Studi sull'artigianato fenicio* (StPu 6), Roma 1990, 79-91.
- MOSCATI 1991a** = S. MOSCATI, *Gli adoratori di Moloch. Indagine su un celebre rito cartaginese*, Milano 1991.
- MOSCATI 1991b** = S. MOSCATI, *Le terrecotte figurate di S. Gilla*, Roma 1991.
- MOSCATI 1991c** = S. MOSCATI, *Linna Pertunta e Mitza Salamu*, RStFen 19, 2 (1991), 155-157.
- MOSCATI 1992a** = S. MOSCATI, *Tra Cartaginesi e Romani. Artigianato in Sardegna dal IV secolo a.C. al II d.C.*, Roma 1992.
- MOSCATI 1992b** = S. MOSCATI, *Le stele a specchio. Artigianato popolare nel sassarese*, Roma 1992.
- MOSCATI 1993** = S. MOSCATI, *La via delle isole*, RStFen 21, suppl. (1993), 87-90.
- MOSCATI 1994** = S. MOSCATI, *Il tramonto di Cartagine*, Torino 1994.
- MOSCATI 1995a** = S. MOSCATI (ed.), *I Fenici: ieri oggi domani. Ricerche, scoperte, progetti* (Roma, 3-5 marzo 1994), Roma 1995.
- MOSCATI 1995b** = S. MOSCATI, *Luci sul Mediterraneo*, Roma 1995.
- MOSCATI 1996a** = S. MOSCATI, *La bottega del mercante. Artigianato e commercio fenicio lungo le sponde del Mediterraneo*, Torino 1996.
- MOSCATI 1996b** = S. MOSCATI, *Artigianato a Monte Sirai* (StPu 10), Roma 1996.
- MOSCATI, UBERTI 1970** = S. MOSCATI, M.L. UBERTI, *Le stele puniche di Nora nel Museo Nazionale di Cagliari* (SS 35), Roma 1970.
- MOSCATI, UBERTI 1981** = S. MOSCATI, M.L. UBERTI, *Scavi a Mozia - Le stele* (Serie Archeologica 25), Roma 1981.
- MOSCATI, UBERTI 1985** = S. MOSCATI, M.L. UBERTI, *Scavi al tofet di Tharros - I. I monumenti lapidei* (CSF 21), Roma 1985.
- MOSCATI, ZUCCA 1989** = S. MOSCATI, R. ZUCCA, *Le figurine fittili di Neapolis* (MANL s. 8, 32, 1), Roma 1989.
- MURGIA 1993** = G. MURGIA (ed.), *Villamar: Una comunità, la sua storia*, Dolianova 1993.
- MURGIA, PLA ORQUÍN 2014** = C. MURGIA, R. PLA ORQUÍN, *Due tombe infantili dalla necropoli di Monte Sirai*, in *GUIRGUIS, UNALI* 2014, 46-52.
- MUSCUSO 2008** = S. MUSCUSO, *Il Museo Ferruccio Barreca di Sant'Antioco. Le tipologie vascolari della necropoli punica*, SCEBA 6 (2008), 9-40.
- MUSCUSO 2012** = S. MUSCUSO, *Il vetro preromano: attestazioni a Sulky*, Annali di storia e archeologia sulcitana 2012, 95-110.
- MUSCUSO, POMPIANU 2012** = S. MUSCUSO, E. POMPIANU, *Ipogeti sulcitani tra età punica e romana: la tomba Steri 2*, in *AfrRo* 19, 2031-2060.
- NAPOLI 2005** = L. NAPOLI, *Analisi spettroscopiche di superficie su due campioni di armi in ferro da Tharros*, Geo-Archaeologia 2 (2005), 9-25.
- NAPOLI 2007** = L. NAPOLI, *Le armi di Bithia nel loro contesto archeologico*, Daidalos 8 (2007), 103-117.
- NAPOLI 2008** = L. NAPOLI, *Le armi fenicie in Sardegna: alcune considerazioni interpretative*, in *AfrRo* 17, 1653-1663.
- NICOSIA 1980** = F. NICOSIA, *Etruskische Zeugnisse und Einflüsse*, in *Kunst und Kultur Sardi-*
- niens von Neolitikum bis zum Ende der Nura-*
- ghenzeit*, (Catalogo della Mostra. Karlsruhe, 1980), Karlsruhe 1980, 200-210.
- NICOSIA 1981** = F. NICOSIA, *La Sardegna nel mondo classico*, in E. ATZENI, F. BARRECA, M.L. FERRARESE CERUTI, E. CONTU, G. LILLIU, F. LO SCHIAVO, F. NICOSIA, E.E. SCHNEIDER (eds.), *Ichnussa. La Sardegna dalle origini all'età classica*, Milano 1981, 441-76.
- NIEDDU 1989** = G. NIEDDU, *Su alcuni tipi di terrecotte figurate da "Su Moguru" - Santa Gilla*, QuadCa 6 (1989), 113-121.
- NIEDDU, ZUCCA 1991** = G. NIEDDU, R. ZUCCA, *Othoca. Una città sulla laguna*, Oristano 1991.
- NIGRO 2010** = L. NIGRO (ed.), *Motya and the Phoenician Ceramic Repertoire between the Levant and the West 9th-6th century BC, Proceedings of the International Conference, Rome 26th February 2010* (QAFP 5), Roma 2010.
- NÚÑEZ CALVO 2010** = F.J. NÚÑEZ CALVO, *Referencias secuenciales del repertorio cerámico fenicio metropolitano de la Edad del Hierro Tardío*, in *NIGRO* 2010, 49-83.
- OGGIANO 2000** = I. OGGIANO, *La ceramica fenicia di Sant'Imbenia*, in *La ceramica fenicia*, 235-258.
- OGGIANO 2005** = I. OGGIANO, *Lo spazio sacro a Nora*, in *ACFP* 5, 1029-1044.
- OGGIANO 2009** = I. OGGIANO, *Gli avori*, in BONDÌ, ET AL. 2009, 365-378.
- OGGIANO 2012** = I. OGGIANO, *Scopi e modalità delle azioni rituali femminili nell'area siro-palestinese del I millennio a.C. Il contributo dell'archeologia*, in V. NIZZO, L. LA ROCCA (eds.), *Antropologia e archeologia a confronto: rappresentazioni e pratiche del sacro*. Atti dell'Incontro Internazionale di studi (Roma, 20-21 maggio 2011), Roma 2012, 223-249.
- OREN 2000** = E. OREN (ed.), *The Sea Peoples and their world: a reassessment*, Philadelphia 2000.
- ORSINGER 2010** = A. ORSINGER, *Le oil bottles fenicie: analisi dei contesti e considerazioni crono-tipologiche*, SCEBA 8 (2010), 37-69.
- PADERI 1982** = M.C. PADERI (ed.), *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri*, Sanluri 1982.
- PADERI, UGAS 1988** = M.C. PADERI, G. UGAS, *Sardara*, in LILLIU 1988, 199-214.
- PALOMAR, PEÑA-POZA, CONDE 2009** = T. PALOMAR, J. PEÑA-POZA, J.F. CONDE, *Cuentas de vidrio prerromanas y Arqueometría: una valoración de los trabajos realizados en la Península Ibérica*, Zephyrus 59 (2009), 53-62.
- PAPAVASSAS 2004** = G. PAPAVASSAS, *Cypriot Bronze Stands and their Mediterranean perspectives*, RAP 14 (2004), 31-59.
- PARETTA 2012** = V. PARETTA, *La necropoli di Tuvixeddu (Cagliari) tra notizie antiquarie e nuove acquisizioni*, in *DEL VAIS* 2012a, 415-434.
- PATRONI 1904** = G. PATRONI, *Nora. Colonia fenicia in Sardegna*, MAL 14 (1904), 39-268.
- PEÑA, WAGNER, MEDEROS 2004** = V. PEÑA, C.G. WAGNER, A. MEDEROS (eds.), *La navegación fenicia. Tecnología naval y derroteros*, Madrid 2004.
- PENSABENE 2001** = P. PENSABENE, *Terrecotte del Museo Nazionale Romano II. Materiali dai depositi votivi di Palestrina. Collezioni Kircheriana e Palestrina*, Roma 2001.
- PÉREZ JORDÀ, ET AL. 2010** = G. PÉREZ JORDÀ, J. VICENTE MORALES PÉREZ, R. MARLASCA MARTÍN, C. GÓMEZ BELLARD, P. VAN DOMMELEN, *La alimentación en una granja púnica de Cerdeña*, in *MATA PARREÑO, ET AL.* 2010, 295-302.

- PERNIGOTTI 2004** = S. PERNIGOTTI, *Introduzione all' Egittologia*, Bologna 2004.
- PERRA 1998** = C. PERRA, *L'architettura templare fenicia e punica di Sardegna: il problema delle origini orientali*, Oristano 1998.
- PERRA 2001a** = C. PERRA, *Nuraghe Sirai-Carbonia: indagini sull'occupazione fenicia. Primi Risultati*, QuadCa 18 (2001), 21-32.
- PERRA 2001b** = C. PERRA, *Gli spazi abitativi*, in BERNARDINI, PERRA 2001, 12-17.
- PERRA 2005a** = C. PERRA, *Una fortezza fenicia presso il Nuraghe Sirai di Carbonia. Gli scavi 1999-2004*, RStFen 33 (2005), 169-205.
- PERRA 2005b** = C. PERRA, *Nuraghe Sirai di Carbonia (CA). Indagini sull'occupazione fenicia*, in ACFP 5, 1081-1090.
- PERRA 2005c** = C. PERRA, *Herakles-Melqart a Villasimius e nei santuari della salute*, in BERNARDINI, ZUCCA 2005, 241-248.
- PERRA 2007** = C. PERRA, *Fenici e Sardi nella fortezza del nuraghe Sirai di Carbonia*, SCEBA 5 (2007), 103-119.
- PERRA 2009** = C. PERRA, *Nuovi elementi per la tipologia degli insediamenti fenici della Sardegna sud-occidentale*, in HELAS, MARZOLI 2009, 353-367.
- PERRA 2012a** = C. PERRA, *Indagini nella fortezza orientalizzante del nuraghe Sirai di Carbonia (1999-2009): primo bilancio*, in *Ricerca e confronti* 2010, 151-166.
- PERRA 2012b** = C. PERRA, *Scavi nella fortezza del Nuraghe Sirai: campagna 2011*, in GUIRGUIS, POMPIANU, UNALI 2012, 62-66.
- PERRA 2012c** = C. PERRA, *Interazioni fra sardi e fenici: esercizi di metodo sulla cultura materiale della fortezza del Nuraghe Sirai di Carbonia*, in BERNARDINI, PERRA 2012, 275-286.
- PERRA 2012d** = C. PERRA, *L'officina del vetro di età fenicia nella fortezza del nuraghe Sirai (Carbonia): attività fusoria, culto e interazione con il mondo nuragico*, RANL s.9, 23 (2012), 235-256.
- PESCE 1961** = G. PESCE, *Sardegna punica*, Cagliari 1961.
- PESCE 1963** = G. PESCE, *Scavi e scoperte puniche nella prov. di Cagliari. Enosis (Carloforte)*, OA 2 (1963) 142-143.
- PESCE 1964** = G. PESCE, *Scavi e scoperte puniche a Tharros (Sardegna)*, OA 3, 1 (1964), 137-138.
- PESCE 1965** = G. PESCE, *Le statuette puniche di Bithia*, Roma 1965.
- PESCE 1966** = G. PESCE, *Tharros*, Cagliari 1966.
- PESCE 1968** = G. PESCE, *Chia (Cagliari) - Scavi nel territorio*, NSc (1968), 309-345.
- PESERICO 1994** = A. PESERICO, *La ceramica fenicia: le forme aperte*, RStFen 22, 1 (1994), 117-144.
- PEYRONEL 2006** = L. PEYRONEL, *Il ruolo della porpora nell'industria siro-palestinese del Bronzo Tardo e dell'età del Ferro. Le evidenze storico-archeologiche dei centri costieri*, RStFen 34 (2006), 49-70.
- PIETRA 2010** = G. PIETRA, *I Romani a Olbia: dalla conquista della città punica all'arrivo dei Vandali. 1. La città punica in potere di Roma*, in ICCA 17, 47-62.
- PIGA, ET AL. 2010** = G. PIGA, M. GUIRGUIS, P. BARTOLONI, A. MALGOSA, S. ENZO, *A Funerary Rite Study of the Phoenician-Punic Necropolis of Mount Sirai (Sardinia, Italy)*, IJO 20 (2010), 144-157.
- PIGA, ET AL. 2016** = G. PIGA, M. GUIRGUIS, T.J.U. THOMPSON, A. ISIDRO, S. ENZO, A. MALGOSA, *A case of semi-combusted pregnant female in the Phoenician-Punic necropolis of Monte Sirai (Carbonia, Sardinia, Italy)*, HOMO 67 (2016), 50-64.
- PIRAS 1996** = E. PIRAS, *Le monete della Sardegna dal IV secolo a.C. al 1842*, Sassari 1996.
- PISANO 1974** = G. PISANO, *I gioielli fenici di Tharros nel Museo Nazionale di Cagliari* (CSF 3), Roma 1974.
- PISANO 1985** = G. PISANO, *Nuovi studi sull'oreficeria tharrense*, RStFen 13, 2 (1985), 189-210.
- PISANO 1995a** = G. PISANO, *Riflessioni sull'oreficeria*, in *I Fenici: ieri, oggi, domani. Ricerche, scoperte, progetti*. Atti dell'Incontro di Studio (Roma, 3-5 marzo 1994), Roma 1995, 519-524.
- PISANO 1995b** = G. PISANO, *Considerazioni sui gioielli alla luce delle nuove scoperte*, SEAP 14 (1995), 63-73.
- PISANO 1996** = G. PISANO, *Santu Teru (Senorbi): note su alcuni gioielli dalla necropoli di Monte Luna*, in G. PISANO (ed.), *Nuove ricerche puniche in Sardegna* (StPu 11), Roma 1996, 111-122.
- PISANO 2010** = G. PISANO, *Olbia punica e il mondo tirrenico*, in ICCA 17, 26-35.
- POMPIANU 2010a** = E. POMPIANU, *Un impianto artigianale per la lavorazione del ferro dall'antica Sulky (Sardegna)*, in *AfrRo* 18, 1265-1280.
- POMPIANU 2010b** = E. POMPIANU, *Sulky fenicia (Sardegna): nuove ricerche nell'abitato*, FOLD&R 212 (2010), 1-18, <<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2010-212.pdf>>.
- POMPIANU 2012** = E. POMPIANU, *Un tempio urbano a Sulci*, in *AfrRo* 19, 2173-2188.
- POMPIANU 2014** = E. POMPIANU, *La necropoli punica di Villamar*, in GUIRGUIS, UNALI 2014, 39-45.
- POMPIANU 2015** = E. POMPIANU, *La necropoli di Villamar nel contesto della presenza cartaginese nella Marmilla*, in *AfrRo* 20, 1795-1805.
- POPLIN 2014** = F. POPLIN, *Les ossements de 1984 étudiés au printemps 2013* in J. BONETTO (ed.), *Nora e il mare. I. Le ricerche di Michel Cassien (1978-1984)*, Padova 2014, 551-566.
- PORTAS, ET AL. 2015** = L. PORTAS, V. FARINA, C. DEL VAIS, M. CARCUPINO, F. GAZZA, I. SANNA, M. ZEDDA, *Anatomical study of animal remains from Phoenician-Punic amphorae found in the Santa Giusta Pond, Sardinia (Italy)*, JBR 88 (2015), 166-169.
- PUCCIARINI 1993** = M. PUCCIARINI, *Iscrizioni funerarie fenicie e puniche a carattere privato*, Convivium Assisiense 1 (1993), 167-178.
- PUECH 1994** = E. PUECH, *Un cratère phénicien inscrit: rites et croyances*, Transeuphratène 8 (1994), 47-74.
- PUGLISI 1942** = S. PUGLISI, *Cagliari. Scavi nella necropoli punica a inumazione di S. Avendrace*, NSc (1942), 92-106.
- PUNZO 2010** = A. PUNZO, *Ierodulia e prostituzione sacra in Sardegna*, SCEBA 8 (2010), 81-94.
- PUSCEDDU, ET AL. 2012** = V. PUSCEDDU, P. MARTELLA, R. FLORIS, C. DEL VAIS, *Phoenician-Punic Inhumations from Othoca Necropolis (Santa Severa, Santa Giusta-Or)*, JBR 85 (2012), 190-193.
- QUATTROCCHI PISANO 1974** = G. QUATTROCCHI PISANO, *I gioielli fenici di Tharros nel Museo Nazionale di Cagliari* (CSF 3), Roma 1974.
- QUILLARD 1979** = B. QUILLARD, *Bijoux Carthaginois I. Les Colliers d'après les collections du Musée National du Bardo et du Musée National de Carthage (Aurifex 2)*, Lovain-le-Neuve 1979.
- RAMON TORRES 1995** = J. RAMON TORRES, *Las ánforas fenicio-púnicas del Mediterraneo central y occidental (Instrumenta 2)*, Barcelona 1995.
- REGOLI 1991** = P. REGOLI, *I bruciapofumi a testa femminile dal nuraghe Lugherras (Paulilatino)* (StPu 8), Roma 1991.
- RELLI 2006** = R. RELI (ed.), *Sant'Andrea Frius dal neolitico alla rifondazione. Archeologia e storia di un paese della Trexenta*, Ortacesus 2006.
- RENDELI 2005** = M. RENDELI, *La Sardegna e gli Eubei*, in BERNARDINI, ZUCCA 2005, 91-124.
- RENDELI 2007** = M. RENDELI, *Gli Etruschi fra Oriente e Occidente*, in A. BARBERO (ed.), *Storia d'Europa e del Mediterraneo, vol. III, Grecia e Mediterraneo dall'VIII sec. a.C. all'Età delle guerre persiane*, Roma 2007, 227-263.
- RENDELI 2009** = M. RENDELI, *La ceramica greca ed etrusca*, in BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO 2009, 7-72.
- RENDELI 2012** = M. RENDELI, *Il "Progetto Sant'Imbenia"*, in *Ricerca e confronti* 2010, 323-338.
- RENDELI, DE ROSA 2010** = M. RENDELI, B. DE ROSA, *Projecte Santa Imbenia*, L'Alguer 23 (2010), 7-18.
- RIBICHINI 2000** = S. RIBICHINI, *La questione del «tofet» punico*, Roma 2000.
- RIBICHINI 2001-02** = S. RIBICHINI, *Al servizio di Astarte. Ierodulia e prostituzione sacra nei culti fenici e punici*, in *El mundo púnico. Religión, antropología y cultura material*. Actas del II Congreso Internacional del Mundo Púnico (Cartagena, 6-9 de abril del 2000) (Estudios Orientales 5-6), Cartagena 2001-02, 55-68.
- RIBICHINI 2003** = S. RIBICHINI, *Il riso sardonico. Storia di un proverbio antico*, Sassari 2003.
- RIBICHINI 2004** = S. RIBICHINI, *Sui riti funerari fenici e punici. Tra archeologia e storia della religione*, in GONZÁLEZ PRATS 2004, 43-76.
- RIBICHINI, XELLA 1979** = S. RIBICHINI, P. XELLA, *Milk'Āstart, mlk(m) e la tradizione siro-palestinese sui Refaim*, RStFen 7, 2 (1979), 145-158.
- RIBICHINI, XELLA 1994** = S. RIBICHINI, P. XELLA, *La religione fenicia e punica in Italia (Itinerari 14)*, Roma 1994.
- RIEDL 1991** = R. RIEDL, *Fauna e flora del Mediterraneo*, Trento 1991.
- RIVERA HERNÁNDEZ 2013** = A. RIVERA HERNÁNDEZ, *Breve aproximación a los modos de vida en los establecimientos fenicios de Las Chorreras y Morro de Mezquitilla (Málaga)*, *Arqueología y Territorio* 10 (2013), 41-56.
- ROPPA 2012** = A. ROPPA, *L'età del Ferro nella Sardegna centro-occidentale. Il villaggio di Su Pa-drigheddu, San Vero Milis*, FOLD&R 252 (2012), 1-25, <<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2012-252.pdf>>.
- ROPPA 2013** = *Comunità urbane e rurali nella Sardegna punica di età ellenistica (Saguntum Extra 14)*, Valencia 2013.
- ROPPA, VAN DOMMELEN 2012** = A. ROPPA, P. VAN DOMMELEN, *Rural settlement and land-use in Punic and Roman Republican Sardinia*, JRA 25 (2012), 49-68.
- RUANO RUIZ 1996** = E. RUANO RUIZ, *Las cuenta de vidrio prerromanas del Museo Arqueológico de Ibiza y Formentera (TMAI 36)*, Ibiza 1996.
- SAGONA 2008** = C. SAGONA (ed.), *Beyond the Homeland: Markers in Phoenician Chronology (Ancient Near Eastern Studies 28, suppl.)*, Leuven 2008.
- SALVI 1989** = D. SALVI, *Testimonianze archeologiche*, Dolianova 1989.
- SALVI 1990** = D. SALVI, *La continuità di culto. La stipe votiva di S. Andrea*, in *AfrRo* 7, 465-474.
- SALVI 1993** = D. SALVI, *Dolianova, Cagliari, Località Bruncu Salamu: il deposito votivo di Mitza Salamu*, BArch 23-24 (1993), 183-192.
- SALVI 1998** = D. SALVI (ed.), *Tuvixeddu. Tomba su tomba. Sepolture dal V secolo a.C. al I sec.*

d.c. in un nuovo settore della necropoli punico-romana, Quartu S. Elena 1998.

SALVI 2000a = D. SALVI, *Tomba su tomba: indagini di scavo condotte a Tuvixeddu nel 1997. Relazione preliminare*, RStFen 28 (2000), 57-78.

SALVI 2000b = D. SALVI, *Tuvixeddu. Vicende di una necropoli*, in *Tuvixeddu*, 139-202.

SALVI 2005a = D. SALVI, *Per il parco di Tuvixeddu. Nuove tombe a pozzo della Karalis punica*, in *ACFP* 5, 1091-1102.

SALVI 2005b = D. SALVI, *Macine e vetro nel relitto di Su Pallosu (San Vero Milis, Oristano)*, MASTINO, SPANU, ZUCCA 2005, 155-180.

SALVI 2006 = D. SALVI, *I bambini e i giocattoli nelle tombe di V secolo a.C. della necropoli di Tuvixeddu*, in F. GIUDICE, R. PANVINI (eds.), *Il greco, il barbaro e la ceramica attica. Immaginario del diverso, processi di scambio e autorappresentazione degli indigeni*. Atti del Convegno Internazionale di Studi (Catania, Caltanissetta, Gela, Camarina, Vittoria, Siracusa 14-19 maggio 2001), vol. 4, Roma 2006, 183-190.

SALVI 2012 = D. SALVI, *Tuvixeddu, un parco fra ieri e oggi. Qualche aggiornamento*, in *DEL VAIS* 2012a, 435-449.

SALVI 2014a = D. SALVI, *Cagliari, Tuvixeddu, Quartucciu, Pill'e Matta. Notizie da due necropoli puniche*, in *ACFP* 6, 1101-1117.

SALVI 2014b = D. SALVI, *Cagliari: Santa Gilla, la laguna e l'argilla*, *ArcheoArte* 3 (2014), 213-235.

SALVI, USAI 1990 = D. SALVI, L. USAI (ed.), *Museo sa Domu Nosta. Senorbi*, Cagliari 1990.

SAN NICOLÁS PEDRAZ 1975 = M.P. SAN NICOLÁS PEDRAZ, *Las cáscaras de huevo de avestruz fenicio-púnico en la Península Ibérica y Baleares*, *Cuadernos de Prehistoria y Arqueología* 2 (1975), 75-100.

SANCIU 1990 = A. SANCIU, *Matrici fittili di cultura punica da Olbia*, *SEAP* 7 (1990), 141-154.

SANCIU 2010 = A. SANCIU, *Fenici lungo la costa orientale sarda. Nuove acquisizioni*, *FOLD&R* 174 (2010), 1-12, <<http://www.fashionline.org/docs/FOLDER-it-2010-174.pdf>>.

SANCIU 2011 = A. SANCIU, *Nuove testimonianze d'età punica da Posada e dalla Sardegna centro-orientale*, *SCEBA* 9 (2011), 51-58.

SANGES 2002 = M. SANGES, *Materiali di provenienza tirrenica e nuragici di prima età del ferro dal Nuorese*, in *Etruria e Sardegna*, 481-90.

SANGES 2007 = M. SANGES, *Brindisi nuragici nell'Isola del vino (i dati archeologici sul vino in Sardegna)*, *Darwin Quaderni* 3 (2007), 17-22.

SANNA 2002 = B. SANNA, *Nuove terrecotte figurate da Neapolis*, *QuadCa* 19 (2002), 181-198.

SANNA 2006a = B. SANNA, *Note su Cornus ed il suo territorio in epoca punica*, *RStFen* 34 (2006), 97-105.

SANNA 2006b = B. SANNA, *Testimonianze fenicie, greche ed etrusche da Cornus*, in A. MASTINO, P.G. SPANU, R. ZUCCA (eds.), *Tharros Felix* 2, Roma 2006, 81-93.

SANNA cds = I. SANNA, *Primi interventi di restauro del bronzo e analisi degli elementi lignei*, in *Progetto Archeo* 3. Lavori al ponte romano (Santa Giusta, 20 dicembre 2012), cds.

SANTOCCHINI GERG 2010 = S. SANTOCCHINI GERG, *Un inedito del Pittore senza Graffito dal Nuraghe Flumenelongu (Alghero): il "mercato sardo" e le relazioni di Tarquinia con la Sardegna arcaica*, *OCNUS* 18 (2010), 75-90.

SANTOCCHINI GERG 2014 = S. SANTOCCHINI GERG, *Incontri tirrenici. Le relazioni fra Fenici, Sardi ed Etruschi in Sardegna (630-480 a.C.)* (DISCI 1), Bologna 2014.

SANTOCCHINI GERG cds = S. SANTOCCHINI GERG, *Le importazioni etrusche nella Sardegna d'età arcaica: nuovi dati e spunti di riflessione*, in *ACFP* 7.

SANTONI 1986 = V. SANTONI, *Ceramica fenicia dal Nuraghe Sirai di Carbonia*, *RStFen* 14 (1986), 181-184.

SANTONI 1989 = V. SANTONI (ed.), *Il Museo Archeologico Nazionale di Cagliari*, Sassari 1989.

SANTONI 1995 = V. SANTONI (ed.), *Carbonia e il Sulcis. Archeologia e territorio*, Oristano 1995.

SAVIO 2004 = G. SAVIO, *Le uova di struzzo dipinte nella cultura punica* (BAH 22), Madrid 2004.

SCHUBART, MAASS-LINDEMANN 1995 = H. SCHUBART, G. MAASS-LINDEMANN, *La necrópolis de Jardín* (CAM 1), Barcelona 1995, 55-214.

SCIACCA 2005 = F. SCIACCA 2005, *Patere baccellate in bronzo. Oriente, Grecia, Italia in età orientalizzante*, Roma 2005.

SCODINO 2008 = M.A. SCODINO, *La ceramica punica del Museo archeologico nazionale Giovanni Antonio Sanna di Sassari*, *SCEBA* 6 (2008), 41-77.

SEBIS 2007 = S. SEBIS, *I materiali ceramici del villaggio nuragico di Su Cungiau 'e Funtà (nuraxinieddu-OR) nel quadro dei rapporti fra popolazioni nuragiche e fenicie*, *SCEBA* 5 (2007), 63-86.

SECCI 1998 = R. SECCI, *Prospezioni di archeologia punica in Ogliastra*, *SEAP* 18 (1998), 157-158.

SECCI 2012a = R. SECCI, *La presenza punica in Ogliastra: stato degli studi e prospettive di ricerca*, in *DEL VAIS* 2012a, 517-538.

SECCI 2012b = R. SECCI, *Educazione e società a Cartagine e nel Nord Africa in età punica*, *OCNUS* 20 (2012), 279-288.

SEEFRIED 1982 = M. SEEFRIED, *Les Pendentifs en verre sur noyau des Pays de la Méditerranée antique* (CÉFR 57), Roma 1982.

SEQUI 1985 = M. SEQUI, *I Nuraghi*, Milano 1985.

SERRA 1995 = P.B. SERRA, *Contesti tombali di età tardo romana e altomedioevale da Santadi*, in *SANTONI* 1995, 381-404.

SHERRAT, SHERRAT 1993 = S. SHERRAT, A. SHERRAT, *The Growth of the Mediterranean Economy in the Early First Millennium BC*, *World Archaeology* 24 (1993), 361-378.

SIDDU 1982 = A. SIDDU, *Tharros - VIII. Cabras. Cuccuru s'Arriu. Tempio a pozzo nuragico: le stele puniche*, *RStFen* 10 (1982), 115-18.

SIDDU 1984 = A. SIDDU, *Domus de Maria (CA). Loc. Torre di Chia (Bithia)*, in *ANATI* 1984, 50-51.

SNODGRASS 1982 = A.M. SNODGRASS, *Arms and Armour of the Greek*, London 1982².

SORRENTINO 2009 = C. SORRENTINO, *Il materiale osteologico animale*, in *BONETTO, FALEZZA, GHIOTTO* 2009, 891-903.

SOTGIU 1968-70 = G. SOTGIU, *Le iscrizioni latine del tempio del Sardus Pater ad Antas*, *SS* 21 (1968-70), 7-20.

SPANO 1855 = G. SPANO, *Armi antiche sarde e talismani bellici*, *BAS* 1 (1855), 161-165.

SPANO 1860 = G. SPANO, *Catalogo della raccolta archeologica sarda del Canonico Giovanni Spano, da lui donata al Museo Archeologico di Cagliari*, Cagliari 1860.

SPANO 1861a = G. SPANO, *Ultime scoperte*, *BAS* 7 (1861), 127.

SPANO 1861b = G. SPANO, *Scavi fatti presso Santa Giusta*, *BAS* 7 (1861), 142-144.

SPANO 1864 = G. SPANO, *Ultime scoperte*, *BAS* 10 (1864), 92.

SPANO 1867 = G. SPANO, *Scoperte archeologiche*

fattesi nell'isola in tutto l'anno 1866, Cagliari 1867.

SPANÒ GIAMMELLARO 2004a = A. SPANÒ GIAMMELLARO, *I luoghi della morte: impianti funerari nella Sicilia fenicia e punica*, in *GONZÁLEZ PRATS* 2004, 205-252.

SPANÒ GIAMMELLARO 2004b = A. SPANÒ GIAMMELLARO, *Pappe, vino e pesce salato. Appunti per uno studio della cultura alimentare fenicia e punica*, *Kokalos* 46 (2004), 417-464.

SPANÒ GIAMMELLARO 2008 = A. SPANÒ GIAMMELLARO, *I vetri della Sicilia punica*, Roma 2008.

SPANU, ZUCCA 2009 = P.G. SPANU, R. ZUCCA, *Il Neapolitanus portus alla luce delle ricerche di archeologia subacquea*, in *MASTINO, SPANU, ZUCCA* 2009, 217-235.

SPANU, ZUCCA 2011 = P.G. SPANU, R. ZUCCA (eds.), *Oristano e il suo territorio. Dalla preistoria all'alto Medioevo*. Atti della conferenza (Oristano, 20-24 ottobre 2004), Roma 2011.

STAGER 2005 = J.M.S. STAGER, *"Let no one wonder at this image". A Phoenician Funerary Stele in Athens*, *Hesperia* 74 (2005), 427-449.

STARCKY 1969 = J. STARCKY, *Une inscription phénicienne de Byblos*, *Mélanges de l'Université Saint-Joseph* 45 (1969), 259-264.

STIEGLITZ 1994 = R.R. STIEGLITZ, *The Minoan Origin of Tyrian Purple*, *Biblical Archaeologist* 57 (1994), 46-54.

STIGLITZ 1999 = A. STIGLITZ, *La necropoli punica di Tuvixeddu. Un colle e la sua memoria*, Cagliari 1999.

STIGLITZ 2000 = A. STIGLITZ, *Osservazioni sulla pittura funeraria nella Sardegna punica*, *AnnCa* 17 (2000), 75-110.

STIGLITZ 2003 = A. STIGLITZ, *Città e campagna nella Sardegna punica*, in *GÓMEZ BELLARD* 2003, 111-128.

STIGLITZ 2004 = A. STIGLITZ, *La città punica in Sardegna*, *Aristeo* 1 (2004), 57-112.

STIGLITZ 2007a = A. STIGLITZ, *Fenici e nuragici nell'entroterra tharrese*, *SCEBA* 5 (2007), 87-98.

STIGLITZ 2007b = A. STIGLITZ, *Cagliari fenicia e punica*, *RStFen* 35 (2007), 43-72.

STIGLITZ 2011 = A. STIGLITZ, *La presenza fenicia e punica nell'entroterra tharrese: paesaggio, territorio e paleoambiente*, in *SPANU, ZUCCA* 2011, 301-334.

STIGLITZ 2012 = A. STIGLITZ, *Bes in Sardegna. Nuove attestazioni da San Vero Milis (Sardegna centro-occidentale)*, in S. ANGIOLILLO, M. GIUMAN, C. PILO (eds.), *Meixis. Dinamiche di stratificazione culturale nella periferia greca e romana*, Roma 2012, 133-151.

STIGLITZ, TORE 1998 = A. STIGLITZ, G. TORE, *Realtà rurali e urbane: territorio e urbanizzazione nella Sardegna fenicio-punica*, in *AfrRo* 12, 549-563.

TARAMELLI 1909 = A. TARAMELLI, *Sardara - Scoperta di una necropoli di età romana in località "Masone Oneddu"*, *NSc* 9, 332-335.

TARAMELLI 1910 = A. TARAMELLI, *Notiziario archeologico della regione sarda (Notizie archeologiche varie)*, *ASS* 6 (1910), 443-448.

TARAMELLI 1912 = A. TARAMELLI, *La necropoli punica di Predio Ibbà a S. Avendrace*, Cagliari (scavi del 1908), *MAL* 20 (1912), 45-223.

TARAMELLI 1914 = A. TARAMELLI, *La collezione di antichità sarde dell'ing. Leone Gouin*, *BArE* 8, 7 (1914), 251-272.

TARAMELLI 1918 = A. TARAMELLI, *Maschere fittili apotropaiche della necropoli punica di Tharros ed altra pure apotropaica della necropoli di San Sperate*, *NSc* 15 (1918), 145-150.

- TARAMELLI 1931-32** = A. TARAMELLI, *Scavi e restauri in Sardegna*, BARe 25 (1931-32), 230-231.
- TARAMELLI 1933** = A. TARAMELLI, *Scavi nell'antica Bitia a Chia (Domus de Maria)*, BARe 27 (1933), 288-291.
- TARAMELLI 1982** = A. TARAMELLI, *Scavi e scoperte (1903-1910)*, Sassari 1982.
- TATTON BROWN 1981** = V. TATTON BROWN, *Rod-formed Glass Pendants and Beads of the 1st Millennium B.C.*, in D.B. HARDEN (ed.), *Catalogue of Greek and Roman Glass in the British Museum I - Core and Rod-Formed Vessels and Pendants and Mycenaean Cast objects*, London 1981, 143-145.
- THALMANN 1983** = J.-P. THALMANN, *Les niveaux de l'Âge du Bronze et de l'Âge du Fer à Tell'Arqa*, in ACFP 1, 217-221.
- TOMEI 2009** = D. TOMEI, *Il tempio di Antas tra Sardegna e Libano*, in M.G. MELIS (ed.), *Uomo e territorio. Dinamiche di frequentazione e di sfruttamento delle risorse naturali nell'antichità*. Atti del Convegno Nazionale dei Giovani Archeologi (Sassari, 27-30 settembre 2006), Muros 2009, 385-392.
- TORE 1971-72** = G. TORE, *Due cippi-trono del phet di Tharros*, SS 22 (1971-72), 99-248.
- TORE 1975** = G. TORE, *Ricerche puniche in Sardegna: I (1970-74). Scoperte e scavi*, SS 23 (1973-74) [1975], 365-374.
- TORE 1981** = G. TORE, *Bronzetti fenici dalla Nurra*, QuadCa 9 (1981) 11-34.
- TORE 1982** = G. TORE, *Corredi e tombe puniche da Bidd'e Cresia*, in *Ricerche archeologiche nel territorio di Sanluri* (Mostra grafica e fotografica. Sanluri, 16-26 giugno 1982), Sanluri 1982, 53-58.
- TORE 1983** = G. TORE, *I bronzi figurati fenicio-punici in Sardegna*, in ACFP 1, 449-461.
- TORE 1985** = G. TORE, *La necropoli punica: i vetri*, in *Nora. Recenti studi e scoperte*, Cagliari 1985, 39-45.
- TORE 1989** = G. TORE, *La civiltà fenicia e punica. Categorie artistiche e artigianali*, in SANTONI 1989, 129-146.
- TORE 1992** = G. TORE, *Othoca*, in E. LIPI SKI (ed.), *Dictionnaire de la civilisation Phénicienne et Punique*, Turnhout 1992, 337.
- TORE 1994** = G. TORE, *Othoca*, in G. NENCI, G. VALLET (eds.), *Bibliografia topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, XIII, Pisa-Roma 1994, 119-127.
- TORE 2000a** = G. TORE, *L'insediamento fenicio-punico di Paniloriga di Santadi (Cagliari)*, in *La ceramica fenicia*, 333-344.
- TORE 2000b** = G. TORE, *Le necropoli fenicio-puniche della Sardegna: studi, ricerche, acquisizioni*, in *Tuvixeddu*, 223-231.
- TORE, STIGLITZ 1987** = G. TORE, A. STIGLITZ, *Gli insediamenti fenicio-punici nel Sinis settentrionale e nelle zone contermini (ricerche archeologiche 1979-1987)*, QuadCa 4 (1987), 161-174.
- TORE, ZUCCA 1983** = G. TORE, R. ZUCCA, *Testimonia Antiqua Uticensis (Ricerche a Santa Giusta - Oristano)*, ASS 34 (1983), 11-36.
- TRONCHETTI 1988** = C. TRONCHETTI, *I Sardi. Traffici, relazioni, ideologie nella Sardegna arcaica*, Milano 1988.
- TRONCHETTI 1990** = C. TRONCHETTI, *Cagliari fenicia e punica* (Sardò 5), Sassari 1990.
- TRONCHETTI 1991** = C. TRONCHETTI, *Note di oreficeria punica*, QuadCa 8 (1991) 183-190.
- TRONCHETTI 1994** = C. TRONCHETTI, *La ceramica attica a vernice nera di IV sec. a.C. in Sardegna*, QuadCa 11 (1994), 165-194.
- TRONCHETTI 1995a** = C. TRONCHETTI, *Sardegna*, in KRINGS 1995, 712-742.
- TRONCHETTI 1995b** = C. TRONCHETTI, *Per la topografia di Sulci romana*, in P.G. SPANU (ed.), *Materiali per una topografia urbana, status quaestionis e nuove acquisizioni*. V Convegno di archeologia tardo-romana e medievale in Sardegna (Cagliari-Cuglieri 24-26 giugno 1988), Oristano 1995, 103-116.
- TRONCHETTI 1996** = C. TRONCHETTI, *La machaira e la kylix: note su alcune tombe puniche da Santa Lucia di Gesico (CA)*, in E. ACQUARO (ed.), *Alle soglie della classicità il Mediterraneo tra tradizione e innovazione. Studi in onore di Sabatino Moscati*, Pisa 1996, 993-1000.
- TRONCHETTI 2000** = C. TRONCHETTI (ed.), *Ricerche su Nora - I (anni 1990-1998)*, Cagliari 2000.
- TRONCHETTI 2001** = C. TRONCHETTI, *Nora* (SAGI 1), Sassari 2001.
- TRONCHETTI 2003** = C. TRONCHETTI (ed.) *Ricerche su Nora - II (anni 1990-1998)*, Cagliari 2003.
- TRONCHETTI 2005** = C. TRONCHETTI, *Considerazioni sul commercio arcaico nel Mediterraneo*, in B. ADEMBRI (ed.), *ΑΕΙ ΜΥΗΣΤΟΣ. Miscelanea di studi per Mauro Cristofani*, Firenze 2005, 85-88.
- TRONCHETTI 2008** = C. TRONCHETTI, *Punic Sardinia in the Hellenistic Period*, in SAGONA 2008, 597-629.
- TRONCHETTI 2010** = C. TRONCHETTI, *La facies fenicia di Nora*, RStFen 38 (2010), 119-130.
- TRONCHETTI 2014a** = *Il problema delle imitazioni ceramiche nella Sardegna fenicia e punica. Imitazioni da originali greci e indigeni*, in R. GRAELLS I FABREGAT, M. KRUEGER, S. SARDÀ SEUMA, G. SCIORTINO (eds.), *El problema de las "imitaciones" durante la protohistoria en el Mediterráneo centro-occidental: entre el concepto y el ejemplo* (IA 18), Tübingen 2014, 121-130.
- TRONCHETTI 2014b** = C. TRONCHETTI, *Cagliari and its Hinterland from the Archaic to the Late Roman Age*, in M. PASQUINUCCI, T. WESKI (eds.), *Close Encounters; Sea-and riverborne trade, ports and hinterlands, ship construction and navigation in antiquity, the middle ages and in modern time*, Oxford 2004,
- TRONCHETTI, ET AL. 1992** = C. TRONCHETTI, I. CHESSA, L. CAPPAL, L.-I. MANFREDI, V. SANTONI, C. SORRENTINO, *Lo scavo di via Brenta a Cagliari. I livelli fenicio-punici e romani*, QuaCa 9, suppl. (1992), Cagliari 1992.
- UBERTI 1973** = M.L. UBERTI, *Le figurine fittili di Bithia*, Roma 1973.
- UBERTI 1975a** = M.L. UBERTI, *Le terrecotte*, in ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975, 17-50.
- UBERTI 1975b** = M.L. UBERTI, *I vetri*, in ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975, 109-128.
- UBERTI 1975c** = M.L. UBERTI, *Gli avori e gli ossi*, in ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975, 93-108.
- UBERTI 1975d** = M.L. UBERTI, *Gli amuleti*, in ACQUARO, MOSCATI, UBERTI 1975, 57-58.
- UBERTI 1986** = M.L. UBERTI, *Fenici e Punici in Sardegna*, in F. LO SCHIAVO (ed.), *Il Museo Sanna in Sassari*, Sassari 1986.
- UBERTI 1987** = M.L. UBERTI, *La coppetta in faience della tomba N. 132 di Predio Ibbà (Cagliari)*, QuadCa 4 (1987), 175-178.
- UBERTI 1993** = M.L. UBERTI, *I vetri preromani del Museo archeologico nazionale di Cagliari*, Roma 1993.
- UBERTI 2005** = M.L. UBERTI, *Introduzione alla storia del Vicino Oriente antico*, Bologna 2005.
- UGAS 1986** = G. UGAS, *La produzione materiale nuragica. Note sull'apporto etrusco e greco*, in *Un millennio di relazioni* 1, 41-54.
- UGAS 1989** = G. UGAS, *I rapporti di scambio fra Etruschi e Sardi. Considerazioni alla luce delle nuove indagini a Santu Brai-Furtei*, in *Atti del II Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze, 26 maggio-2 giugno 1985) (SE suppl.), Roma 1989, 1063-1071.
- UGAS 1993** = G. UGAS, *San Sperate dalle origini ai Baroni*, Cagliari 1993.
- UGAS, LUCIA 1987** = G. UGAS, G. LUCIA, *Primi scavi nel sepolcreto nuragico di Antas, Un millennio di relazioni* 2, 255-277.
- UGAS, ZUCCA 1984** = G. UGAS, R. ZUCCA, *Il commercio arcaico in Sardegna. Importazioni etrusche e greche (620-480 a.C.)*, Sanluri 1984.
- UNALI 2011** = A. UNALI, *I livelli tardo-punici del Vano IIG nel Cronario di Sant'Antioco (CI)*, FOLD&R 231 (2011), 1-19, <<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2011-231.pdf>>.
- UNALI 2013a** = A. UNALI, *Sulky* (QAS 4), Sassari 2013.
- UNALI 2013b** = A. UNALI, *Scavi a Sulky (Sant'Antioco): i livelli arcaici del vano IIG*, FOLD&R 280 (2013), 1-20, <<http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2013-280.pdf>>.
- UNALI 2014** = A. UNALI, *Terrecotte figurate dall'insediamento di Sulky*, in J.M. ÁLVAREZ MARTÍNEZ, T. NOGALES BASARRATE, I. RODÀ DE LLANZA (eds.), *Centro y periferia en el mundo clásico*. Actas del XVIII Congreso Internacional de Arqueología Clásica (Mérida 13-17 Mayo 2013), Mérida 2014, 1373-1377.
- USAI 1981** = E. USAI, *Su alcuni gioielli della necropoli di Monte Luna - Senorbi*, RStFen 9 (1981, suppl.), 39-47.
- USAI, MELONI, ZUCCA 2013** = E. USAI, A. MELONI, R. ZUCCA, *Il bronzetto "fenicio" di Othoca*, in A. MASTINO, P.G. SPANU, R. ZUCCA (eds.), *Tharros Felix* 5, Roma 2013, 135-143.
- VAGNETTI 1989** = L. VAGNETTI, *A Sardinian Askos from Crete*, Annual of the British School at Athens 84 (1989), 355-360.
- VAN DER MERSCH 1996** = C. VAN DER MERSCH, *Vigne, vin et économie dans l'Italie du Sud grecque à l'époque archaïque*, Ostraka 5 (1996), 155-85.
- VAN DOMMELEN 1998a** = P. VAN DOMMELEN, *On colonial grounds. A comparative study of colonialism and rural settlement in first millennium BC west central Sardinia*, Leiden 1998.
- VAN DOMMELEN 1998b** = P. VAN DOMMELEN, *Spazi rurali fra costa e collina nella Sardegna punico-romana: Arborea e Marmilla a confronto*, in *AfrRo* 12, 589-601.
- VAN DOMMELEN 2003** = P. VAN DOMMELEN, *Insediamento rurale ed organizzazione agraria nella Sardegna centro-occidentale*, in GÓMEZ BELLARD 2003, 129-149.
- VAN DOMMELEN, GÓMEZ BELLARD 2008** = P. VAN DOMMELEN, C. GÓMEZ BELLARD (eds.), *Rural Landscapes of the Punic World (Monographs in Mediterranean Archaeology 11)*, London 2008.
- VAN DOMMELEN, GÓMEZ BELLARD, TRONCHETTI 2007** = P. VAN DOMMELEN, C. GÓMEZ BELLARD, C. TRONCHETTI, *La excavación de la granja púnica de Truncu 'e Molas (Terralba, Cerdeña)*, Saguntum 39 (2007), 179-183.
- VAN DOMMELEN, GÓMEZ BELLARD, TRONCHETTI 2012** = P. VAN DOMMELEN, C. GÓMEZ BELLARD, C. TRONCHETTI, *Insediamento rurale e produzione agraria nella Sardegna punica: la fattoria di Truncu 'e Molas (Terralba, OR)*, in DEL VAIS 2012a, 501-516.

- VAN DOMMELEN, ROPPA 2013** = P. VAN DOMMELEN, A. ROPPA (eds.), *Materiali e contesti nell'età del Ferro sarda*. Atti della giornata di studi (Museo Civico di San Vero Milis, Oristano, 25 maggio 2012) (RStFen 41, 1-2), Pisa-Roma 2013.
- VAN DOMMELEN, SHARPE, McLELLAN 2006** = P. VAN DOMMELEN, L. SHARPE, K. McLELLAN, *Inseediamento rurale nella Sardegna punica: il progetto Terralba (Sardegna)*, in *AfrRo* 16, 153-164.
- VATTIONI 1997** = F. VATTIONI, *Tolomeo, III, 3.8: il toponimo sardo ΜΑΚΟΥΪΣΑ*, *Studi Epigrafici e Linguistici* 14 (1997), 105-107.
- VILLING, SCHLOTZHAUER 2006** = A. VILLING, U. SCHLOTZHAUER (eds.), *Naukratis: Greek Diversity in Egypt. Studies on East Greek Pottery and Exchange in the Eastern Mediterranean* (British Museum Research Publication 162), London 2006.
- VIVANET 1892** = F. VIVANET, *Avanzi di terrecotte votive ripescati nella laguna di S. Gilla presso Cagliari*, *NSc* (1892), 35.
- VIVANET 1893** = F. VIVANET, *Nuove terrecotte votive ripescate nella laguna di S. Gilla presso la città*, *NSc* (1893), 255-258.
- VOSKOS, KNAPP 2008** = I. VOSKOS, B. KNAPP, *Cyprus and the end of LBA: Crisis and colonization or continuity and hybridation?*, *AJA* 112 (2008), 659-684.
- WEST 1997** = M.L. WEST, *The East Face of Helicon. West Asiatic Elements in Greek Poetry and Myth*, Oxford 1997.
- WILKENS 2000** = B. WILKENS, *I resti ittici dal mazzino del IV-III sec. a.C. di Olbia*, *RStPu* 1 (2000), 81-88.
- WILKENS 2003** = B. WILKENS, *La fauna sarda durante l'Olocene: le conoscenze attuali*, *SCEBA* 1 (2003), 181-197.
- WILKENS 2005** = B. WILKENS, *I resti animali contenuti in alcune anfore dell'area del Cronicario di Sant'Antioco*, *RStFen* 33 (2005), 55-62.
- WILKENS 2008** = B. WILKENS, *I resti faunistici dell'US 500*, in *CAMPANELLA 2008a*, 249-259.
- WILKENS 2012a** = B. WILKENS, *Archeozoologia. Il Mediterraneo, la storia, la Sardegna*, Sassari 2012.
- WILKENS 2012b** = B. WILKENS, *Le offerte animali da alcune urne del tofet di Sulky*, *SCEBA* 10 (2012), 45-59.
- WILKENS 2013** = B. WILKENS, *Le offerte animali da alcune urne del Tofet di Sulky*, *SCEBA* 10 (2013), 49-59.
- WINTER 1976** = I. WINTER, *Phoenician and north syrian ivory carving in historical context: questions of style and distribution*, *Iraq* 38 (1976), 1-22.
- XELLA 2010** = P. XELLA, *Per un 'modello interpretativo' del tofet: il tofet come necropoli infantile?*, in G. BARTOLONI, P. MATTHIAE, L. NIGRO, L. ROMANO (eds.), *Tiro, Cartagine Lixus: nuove acquisizioni*. Atti del Convegno Internazionale in onore di Maria Giulia Amadasi Guzzo (Roma, 24-25 novembre 2008) (Quaderni di Vicino Oriente 4), Roma 2010, 259-278.
- ZAMORA LÓPEZ 2003** = J.Á. ZAMORA LÓPEZ (ed.), *El hombre fenicio. Estudios y materiales* (Serie Arqueológica 9), Roma 2003.
- ZAMORA LÓPEZ 2015** = J.Á. ZAMORA LÓPEZ, *"Que coman y beban los dioses". Religión y alimentación en el mundo fenicio (desde sus precedentes orientales al occidente púnico)*, in F.J. GARCÍA FERNÁNDEZ, F. LOZANO GÓMEZ, A. PEREIRA DELGADO (eds.), *El alimento de los dioses. Sacrificio y consumo de alimentos en las religiones antiguas* (Spal Monografías 20), Sevilla 2015, 57-88.
- ZANARDELLI 1899** = T. ZANARDELLI, *Le stazioni preistoriche e lacumarensi nel Campidano d'Oristano*, *Bullettino di Paleontologia Italiana* 25 (1899), 109-177.
- ZUCCA 1981a** = R. ZUCCA, *Ceramica etrusca in Sardegna*, *RStFen* 9 (1981), 31-37.
- ZUCCA 1981b** = R. ZUCCA, *Il centro fenicio-punico di Othoca*, *RStFen* 9 (1981), 99-113.
- ZUCCA 1984a** = R. ZUCCA, *Iglesias. Loc. Genna Cantoni*, in *ANATI* 1984, 107-108.
- ZUCCA 1984b** = R. ZUCCA, *Sulla ubicazione di Sarcapos*, *Studi Ogliastrini* 1 (1984), 29-46.
- ZUCCA 1987a** = R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1987.
- ZUCCA 1987b** = R. ZUCCA, *Un frammento di anforetta a doppia spirale d'impasto da Bithia*, *SE* 53 (1987), 43-49.
- ZUCCA 1987c** = R. ZUCCA, *Bronzi nuragici da Tharros*, in *Un millennio di relazioni* 2, 117-132.
- ZUCCA 1989a** = R. ZUCCA, *Rapporti di scambio fra Etruschi e Sardi*, in *Atti del II Congresso Internazionale Etrusco* (Firenze, 26 maggio-2 giugno 1985) (SE suppl.), Roma 1989, 1073-1082.
- ZUCCA 1989b** = R. ZUCCA, *Il tempio di Antas* (SAGI 11), Sassari 1989.
- ZUCCA 1990** = R. ZUCCA, *La necropoli fenicia di S. Giovanni di Sinis*, in *Riti funerari*, 89-107.
- ZUCCA 1993** = R. ZUCCA, *Tharros*, Oristano 1993².
- ZUCCA 1995** = R. ZUCCA, *Il Sardopatoros ieron e la sua decorazione fittile*, in *SANTONI 1995*, 315-325.
- ZUCCA 1997a** = R. ZUCCA, *Neapolis e il suo territorio*, Oristano 1997.
- ZUCCA 1997b** = R. ZUCCA, *La città punica di Neapolis*, in *Phoinikes b Shrdn*, 131-135.
- ZUCCA 1997c** = R. ZUCCA, *L'insediamento fenicio di Othoca*, in *Phoinikes b Shrdn*, 91-93.
- ZUCCA 1998** = R. ZUCCA, *Antiquarium Arborensis* (SAGI 25), Sassari 1998.
- ZUCCA 2000** = R. ZUCCA, *I materiali greci nelle città fenicie di Sardegna*, in *BERNARDINI, SPANU, ZUCCA 2000*, 195-204.
- ZUCCA 2001a** = R. ZUCCA, *Greci ed Etruschi lungo la costa orientale della Sardegna*, in *Ogliastra. Identità storica di una Provincia*, Nuoro 2001, 311-315.
- ZUCCA 2001b** = R. ZUCCA, *La città di Othoca dai Fenici ai Romani*, in *MELIS 2001*, 29-31.
- ZUCCA 2001c** = R. ZUCCA, *Phoinikes, Fenici e Cartaginesi nel Golfo di Oristano*, in *BERNARDINI, D'ORIANO 2001*, 51-56.
- ZUCCA 2003** = R. ZUCCA, *Insulae Sardiniae et Corsicae. Le isole minori della Sardegna e della Corsica nell'antichità*, Roma 2003.
- ZUCCA 2004a** = R. ZUCCA (ed.), *Logos peri tes Sardous. Le fonti classiche e la Sardegna*, Roma 2004.
- ZUCCA 2004b** = R. ZUCCA, *Viaggio nell'archeologia della provincia di Oristano*, Oristano 2004.
- ZUCCA 2004c** = R. ZUCCA, *Sufetes Africae et Sardiniae. Studi storici e geografici sul Mediterraneo antico*, Roma 2004.
- ZUCCA 2005a** = R. ZUCCA, *Splendidissima Civitas Neapolitanorum*, Roma 2005.
- ZUCCA 2005b** = R. ZUCCA (eds.), *Nurabulia Narbolia. Una villa di frontiera del Giudicato di Arborea*, Narbolia 2005.
- ZUCCA 2007** = R. ZUCCA, *La ceramica del periodo fenicio, punico e romano*, in *Ceramiche. Storia, linguaggio e prospettive in Sardegna*, Nuoro 2007, 49-73.
- ZUCCA 2016** = R. ZUCCA, *Bosa e la Planargia tra Sardi, Levantini e Cartaginesi*, in *MATTONE, COCCO 2016*, 51-60.

Scheda RA nel tracciato originale



REGIONE
AUTONOMA
DELLA SARDEGNA

SISTEMA INFORMATIVO
DEL PATRIMONIO CULTURALE
DELLA SARDEGNA

Tracciato Scheda RA - Reperto Archeologico (su ICCD 3.00)

Scheda **[00163814] brocca con orlo a fungo - Cagliari**

CD CODICI

TSK	Tipo scheda	RA
LIR	Livello ricerca	C
NCT	CODICE UNIVOCO	
NCTR	Codice regione	20
NCTN	Numero catalogo generale	00163814
ESC	Ente schedatore	R20
ECP	Ente competente	S09

RV RELAZIONI

ROZ	Altre relazioni	00163814
-----	-----------------	----------

AC ALTRI CODICI

ACC	Altro codice bene	00004178/ R20
-----	-------------------	---------------

OG OGGETTO

OGT	OGGETTO	
OGTD	Definizione	brocca con orlo a fungo
CLS	Classe e produzione	CONTENITORI E RECIPIENTI

LC LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA

PVC	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA ATTUALE	
PVCS	Stato	Italia
PVCR	Regione	Sardegna
PVCP	Provincia	CA
PVCC	Comune	Cagliari
LDC	COLLOCAZIONE SPECIFICA	
LDCT	Tipologia	museo
LDCQ	Qualificazione	statale
LDCN	Denominazione	Museo Archeologico Nazionale
LDCC	Complesso monumentale di appartenenza	Cittadella dei Musei
LDCU	Denominazione spazio viabilistico	piazza Arsenale, 1
LDCS	Specifiche	secondo piano, vetrina 24

LA ALTRE LOCALIZZAZIONI GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVE

TCL	Tipo di localizzazione	luogo di reperimento
PRV	LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
PRVS	Stato	Italia
PRVR	Regione	Sardegna
PRVP	Provincia	CI
PRVC	Comune	Portoscuso
PRL	Altra località	San Giorgio (IGMI/ 1896)

[00163814] brocca con orlo a fungo - Cagliari



PRC	<i>COLLOCAZIONE SPECIFICA</i>	
PRCT	Tipologia	tomba
PRCD	Denominazione	Tomba 10
PRCC	Complesso monumentale di appartenenza	Necropoli di San Giorgio

UB **DATI PATRIMONIALI**

INV	<i>INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA</i>	
INVN	Numero	160858
INVD	Data	1990
STI	<i>STIMA</i>	
STIS	Stima	Lire 1.200.000
STID	Data stima	1996
STIM	Motivo della stima	compilazione dell'inventario generale

GP **GEOREFERENZIAZIONE TRAMITE PUNTO**

GPL	Tipo di localizzazione	localizzazione fisica
GPD	<i>DESCRIZIONE DEL PUNTO</i>	
GPDP	Punto	
GPDPX	Coordinata X	1510096,64
GPDPY	Coordinata Y	4341478,16
GPC	<i>CARATTERISTICHE DEL PUNTO</i>	
GPCT	Tipo	baricentro dell'immobile contenitore
GPM	Metodo di georeferenziazione	punto approssimato
GPT	Tecnica di georeferenziazione	rilievo da cartografia senza sopralluogo
GPP	Proiezione e Sistema di riferimento	GB1
GPB	<i>BASE DI RIFERIMENTO</i>	
GPBB	Descrizione sintetica	CTR Sardegna 1:10000
GPBT	Data	1998
GPBO	Note	sez. 557140

RE **MODALITA' DI REPERIMENTO**

DSC	<i>DATI DI SCAVO</i>	
DSCH	Sigla per citazione	DSC00204
SCAN	Denominazione dello scavo	San Giorgio di Portoscuso
DSCF	Ente responsabile	Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano
DSCA	Responsabile scientifico	Bernardini, Paolo
DSCT	Motivo	rinvenimento fortuito
DSCM	Metodo	scavo stratigrafico
DSCD	Data	1990/00/00
DSCS	Numero tomba	10

DT **CRONOLOGIA**

DTZ	<i>CRONOLOGIA GENERICA</i>	
-----	----------------------------	--



DTZG	Fascia cronologica di riferimento	sec. VIII a.C.
DTZS	Frazione cronologica	terzo quarto
DTM	Motivazione cronologia	bibliografia

AU **DEFINIZIONE CULTURALE**

ATB	AMBITO CULTURALE	
ATBD	Denominazione	cultura fenicio-punica
ATBM	Motivazione dell'attribuzione	bibliografia

MT **DATI TECNICI**

MTC	Materia e tecnica	argilla/ a tornio
MIS	MISURE	
MISU	Unità	cm
MISA	Altezza	16.6
MISL	Larghezza	10.5

DA **DATI ANALITICI**

DES	DESCRIZIONE	
DESO	Indicazioni sull'oggetto	recipiente con corpo globulare, largo collo tubolare e ampio orlo espanso con labbro rastremato; corta ansa a sezione circolare impostata tra la spalla e la parte mediana del collo, marcata da un cordolo in rilievo; piede lievemente distinto; superficie interamente rivestita di uno spesso strato in vernice rossa (red slip) di ottima qualità.
NSC	Notizie storico-critiche	la tomba n. 10, dalla quale proviene la brocca in esame, costituisce il sepolcro in migliore stato di conservazione della necropoli di San Giorgio di Portoscuso (BIBH: 00000386/ 1997). In associazione con la brocca erano anche altri elementi del corredo costituiti da una brocca con orlo trilobato, un'olla monoansata, una placchetta in argento con raffigurazione di un essere demoniaco, oltre all'anfora cinerario e alla coppa carenata che la chiudeva.

CO **CONSERVAZIONE**

STC	STATO DI CONSERVAZIONE	
STCC	Stato di conservazione	reintegrato
STCS	Indicazioni specifiche	ricomposto da numerosi frammenti.

RS **RESTAURI E ANALISI**

RST	RESTAURI	
RSTD	Data	1991/ 1996
RSTE	Ente responsabile	SBA CA
RSTN	Nome operatore	Docilia s.n.c. di Savona
RSTR	Ente finanziatore	Soprintendenza per i beni archeologici per le province di Cagliari e Oristano

TU **CONDIZIONE GIURIDICA E VINCOLI**

ACQ	ACQUISIZIONE	
-----	---------------------	--



ACQT	Tipo acquisizione	scavo
ACQD	Data acquisizione	1990
CDG	CONDIZIONE GIURIDICA	
CDGG	Indicazione generica	proprietà Stato
CDGS	Indicazione specifica	Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo

DO FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO

FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX	Genere	documentazione allegata
FTAP	Tipo	fotografia digitale
FTAA	Autore	Olivari, Luigi Pietro
FTAD	Data	2010/03/22
FTAN	Codice identificativo	R20_092_009_216_2275
FTAT	Note	ripresa laterale dx
FTA0	Fotografia	



FTA DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA

FTAX	Genere	documentazione allegata
FTAP	Tipo	fotografia digitale
FTAA	Autore	Olivari, Luigi Pietro
FTAD	Data	2010/03/22
FTAN	Codice identificativo	R20_092_009_216_5276
FTAT	Note	ripresa posteriore



FTA0 Fotografia



FTA *DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA*

FTAX Genere

documentazione allegata

FTAP Tipo

fotografia digitale

FTAA Autore

Olivari, Luigi Pietro

FTAD Data

2010/03/22

FTAN Codice identificativo

R20_092_009_216_5277

FTAT Note

ripresa laterale sx

FTA0 Fotografia



FTA *DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA*



FTAX	Genere	documentazione allegata
FTAP	Tipo	fotografia digitale
FTAA	Autore	Olivari, Luigi Pietro
FTAD	Data	2010/03/22
FTAN	Codice identificativo	R20_092_009_216_2280
FTAT	Note	ripresa dall'alto
FTA0	Fotografia	



FTA *DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA*

FTAX	Genere	documentazione allegata
FTAP	Tipo	fotografia digitale
FTAA	Autore	Olivari, Luigi Pietro
FTAD	Data	2010/03/22
FTAN	Codice identificativo	R20_092_009_216_2281
FTAT	Note	fondo
FTA0	Fotografia	



BIB *BIBLIOGRAFIA*

BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Bernardini P.
BIBD	Anno di edizione	1997
BIBH	Sigla per citazione	00000386
BIBN	V., pp., nn.	p. 235
BIBI	V., tavv., figg.	fig. 38



BIB	BIBLIOGRAFIA	
BIBX	Genere	bibliografia specifica
BIBA	Autore	Bernardini P.
BIBD	Anno di edizione	2000
BIBH	Sigla per citazione	00003258
BIBN	V., pp., nn.	p. 33
BIBI	V., tavv., figg.	fig. 2, 2
MST	MOSTRE	
MSTT	Titolo	Phoinikes B Shrdn. I Fenici in Sardegna
MSTL	Luogo	Oristano
MSTD	Data	1997

AD *ACCESSO AI DATI*

ADS	<i>SPECIFICHE DI ACCESSO AI DATI</i>	
ADSP	Profilo di accesso	1
ADSM	Motivazione	dati liberamente accessibili

CM *COMPILAZIONE*

CMP	<i>COMPILAZIONE</i>	
CMPD	Data	2010
CMPN	Nome	Campanella, Lorenza
RSR	Referente scientifico	Guirguis, Michele
FUR	Funzionario responsabile	Musu, Anna Maria

Elenco generale dei reperti compresi nel volume

COLLOCAZIONE	SOGGETTO	PROVENIENZA	NCTN
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca con orlo a fungo	Necropoli di San Giorgio, Portoscuso (CI)	00163814
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca con orlo a fungo	Necropoli di San Giorgio, Portoscuso (CI)	00163815
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca con orlo a fungo	Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)	00163816
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca con orlo a fungo	Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)	00163817
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca con orlo a fungo	Tharros, Cabras (OR)	00163818
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca con orlo a fungo	Tharros, Cabras (OR)	00163819
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca con orlo a fungo	Pani Loriga, Santadi (CI)	00163820
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca con orlo a fungo	Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (CI)	00163821
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca	Necropoli di San Giorgio, Portoscuso (CI)	00163822
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca	Tharros, Cabras (OR)	00163823
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca	Sant'Antioco (CI)	00163824
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca	Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)	00163825
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca	Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)	00163826
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca	Pani Loriga, Santadi (CI)	00163827
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca	Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)	00163828
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca	Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)	00163829
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca	Area del Cronicario, Sant'Antioco (CI)	00121789
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca	Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)	00060952
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca	Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (CI)	00163830
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca	Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (CI)	00163831
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca	Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (CI)	00163832
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca	Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari (CA)	00120954
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca	Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari (CA)	00120957
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca	Necropoli di Monte Luna, Senorbì (CA)	00113403
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	brocca	Tharros, Cabras (OR)	00121526
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	coperchio/presa	Area del Cronicario, Sant'Antioco (CI)	00163833
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	unguentario	Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)	00163834
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	aryballos	Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)	00115518
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	aryballos	Pani Loriga, Santadi (CI)	00163835
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	piatto	Pani Loriga, Santadi (CI)	00163836
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	piatto	Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (CI)	00163837
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	piatto	Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (CI)	00163838
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	piatto	Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (CI)	00163839
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	piatto	Necropoli di Santa Lucia, Gesico (CA)	00163840
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	pentola	Necropoli di San Giorgio, Portoscuso (CI)	00163841
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	pentola	Necropoli di San Giorgio, Portoscuso (CI)	00163842
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	pentola	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00163843
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	pentola	Tharros, Cabras (OR)	00163844
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	urna	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00163845
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	urna	Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)	00163846
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	attingitoio	Area del Cronicario, Sant'Antioco (CI)	00163847
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	attingitoio	Pani Loriga, Santadi (CI)	00163848
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	bruciapofumi a doppia vasca	Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)	00163849

COLLOCAZIONE	SOGGETTO	PROVENIENZA	NCTN
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	bruciapofumi a doppia vasca	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00163850
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	vaso a chardon	località sconosciuta	00163851
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	lucerna	Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)	00163852
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	lucerna	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00163853
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anfora/parete	Area del Cronario, Sant'Antioco (CI)	00163854
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anfora	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00163855
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anfora	Pani Loriga, Santadi (CI)	00163856
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anfora	Necropoli di Monte Luna, Senorbì (CA)	00163857
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anfora	Necropoli di Monte Luna, Senorbì (CA)	00163858
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anfora	Necropoli di Predio Ibba, Cagliari (CA)	00163859
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anfora	Necropoli di Predio Ibba, Cagliari (CA)	00163860
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anfora	Necropoli di Predio Ibba, Cagliari (CA)	00163861
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anfora	Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)	00121520
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anfora	Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (CI)	00163862
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anfora	Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (CI)	00163863
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anfora	Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (CI)	00163864
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anfora	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00163865
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anfora	località sconosciuta	00121712
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anfora	Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari (CA)	00120956
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anfora	Tharros, Cabras (OR)	00121515
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anfora	Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)	00163866
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anfora	Necropoli di San Giorgio, Portoscuso (CI)	00164123
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	coppa	Necropoli di San Giorgio, Portoscuso (CI)	00164124
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	coppa	Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)	00115418
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	coppa	Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)	00163868
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	kernos configurato	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00163869
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	kernos configurato	Necropoli ipogea, Monte Sirai, Carbonia (CI)	00163870
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	kernos configurato	Tharros, Cabras (OR)	00163871
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	kernos configurato	Tharros, Cabras (OR)	00163872
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	kernos configurato	Torre di San Giovanni, Cabras (OR)	00121713
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	kernos configurato	Torre di San Giovanni, Cabras (OR)	00163873
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	kernos configurato	Torre di San Giovanni, Cabras (OR)	00163874
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	kernos configurato	Nuraghe Lugherras, Paulilatino (OR)	00163875
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	askos	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00163876
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	askos	località sconosciuta	00121717
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	fiasca da pellegrino	località sconosciuta	00121738
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	olla	Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)	00163877
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	arula	Tempio del Mastio, Monte Sirai, Carbonia (CI)	00164068
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	testa	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00163878
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	testa maschile	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163879
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	testa maschile	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163880
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	testa maschile	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163881
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	testa maschile	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163882
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	testa femminile	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163883
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	doccione	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163884
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	doccione	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163885
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	maschera	Tharros, Cabras (OR)	00163886
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	maschera	Tharros, Cabras (OR)	00163887
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	maschera	Tharros, Cabras (OR)	00163888
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua	Tharros, Cabras (OR)	00163889
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua zoomorfa	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163890
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua	Necropoli di Predio Ibba, Cagliari (CA)	00163892

COLLOCAZIONE	SOGGETTO	PROVENIENZA	NCTN
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua	località sconosciuta	00121673
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua	località sconosciuta	00121714
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua	Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)	00163893
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua maschile	località sconosciuta	00121674
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua maschile	via is Maglias, Cagliari (CA)	00163894
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua maschile	Olbia (OT)	00120254
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua maschile	Santa Gilla, Cagliari (CA)	00163895
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua femminile	Tharros, Cabras (OR)	00163891
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua femminile	Tharros, Cabras (OR)	00121286
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua femminile	Tharros, Cabras (OR)	00163896
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua femminile	Tharros, Cabras (OR)	00163897
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua femminile	Strumpu Bagoi, Narcao (CI)	00163898
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua femminile	Strumpu Bagoi, Narcao (CI)	00163899
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua femminile	Strumpu Bagoi, Narcao (CI)	00163900
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua femminile	Tempio del Mastio, Monte Sirai, Carbonia (CI)	00163901
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	busto maschile	Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari (CA)	00163902
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	protome	Tharros, Cabras (OR)	00163903
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	protome	Tharros, Cabras (OR)	00163904
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	protome	Tharros, Cabras (OR)	00121592
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	protome	Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)	00163905
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	protome	Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)	00163906
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	protome	Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)	00163907
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	protome	Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)	00163908
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	protome	Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)	00163909
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	protome	Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)	00163910
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	ex voto zoomorfo	Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)	00163911
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	ex voto zoomorfo	Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)	00163912
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	ex voto zoomorfo	Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)	00163913
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	ex voto zoomorfo	Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)	00163914
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	ex voto anatomico	Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)	00163915
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	ex voto anatomico	Stagno di Santa Gilla, Cagliari (CA)	00163916
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	ex voto	Mitza Salamu, Dolianova (CA)	00118214
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	ex voto	Mitza Salamu, Dolianova (CA)	00163917
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	ex voto	Torre di Chia, Domus de Maria (CA)	00163918
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	ex voto	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163919
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	ex voto	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163920
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	ex voto	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163921
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	ex voto	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163922
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	ex voto	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163923
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	ex voto	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163924
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	ex voto	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163925
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	oscillum	Tharros, Cabras (OR)	00163926
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	oscillum	Mitza Salamu, Dolianova (CA)	00118208
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	oscillum	Linna Pertunta, Sant'Andrea Frius (CA)	00118275
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	busto	Strumpu Bagoi, Narcao (CI)	00163927
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	busto	Torre di Chia, Domus de Maria (CA)	00163928
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	matrice	Tharros, Cabras (OR)	00163929
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	matrice	Tharros, Cabras (OR)	00163930
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua	Torre di Chia, Domus de Maria (CA)	00163931
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua	Torre di Chia, Domus de Maria (CA)	00163932
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua	Torre di Chia, Domus de Maria (CA)	00119579
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua	Torre di Chia, Domus de Maria (CA)	00163933

COLLOCAZIONE	SOGGETTO	PROVENIENZA	NCTN
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua	Torre di Chia, Domus de Maria (CA)	00163934
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua	Torre di Chia, Domus de Maria (CA)	00119577
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua	Neapolis, Guspini (VS)	00163935
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua	Neapolis, Guspini (VS)	00163936
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua	Neapolis, Guspini (VS)	00163937
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	statua	Neapolis, Guspini (VS)	00163938
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	ampolla	località sconosciuta	00034541
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	lucerna	Necropoli di Predio Ibba, Cagliari (CA)	00163939
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	balsamario	Olbia (OT)	00163940
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	balsamario	Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)	00163941
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	balsamario	Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)	00163942
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	balsamario	Sant'Antioco (CI)	00163943
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	pendente	Tharros, Cabras (OR)	00163944
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	pendente	Tharros, Cabras (OR)	00117397
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	pendente	Tharros, Cabras (OR)	00117699
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	collana	Necropoli di Fontana Noa, Olbia (OT)	00163945
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	bronzetto votivo	Nuraghe Flumenedlongu, Alghero (SS)	00121433
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	bronzetto votivo	Santuario di Santa Cristina, Paulliatino (OR)	00163946
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	bronzetto votivo	Tempio del Mastio, Monte Sirai, Carbonia (CI)	00163947
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	bronzetto votivo	Tempio del Mastio, Monte Sirai, Carbonia (CI)	00163948
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	bronzetto votivo	Genoni (OR)	00121345
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	rasoio	località sconosciuta	00163949
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	rasoio	località sconosciuta	00163950
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	rasoio	località sconosciuta	00163951
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	rasoio	località sconosciuta	00163952
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	rasoio	Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari (CA)	00163953
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	torchiere	Santuario di Santa Vittoria, Serri (NU)	00121266
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	torchiere	Santuario di Santa Vittoria, Serri (NU)	00121681
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	torchiere	Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)	00163955
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	torchiere	Nuraghe s'Urachi, San Vero Milis (OR)	00163956
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	lamina votiva	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163957
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	spiedo	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163958
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	spiedo	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163959
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	spiedo	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163960
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	altare funerario	Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)	00163961
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	altare funerario	Tharros, Cabras (OR)	00016992
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	stele	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00163962
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	stele	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00163963
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	stele	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00163964
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	stele	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00163965
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	stele	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00163966
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	stele	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00163967
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	stele	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00163968
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	stele	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00163969
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	stele	Santuario tofet, Nora, Pula (CA)	00163970
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	stele	Santuario tofet, Nora, Pula (CA)	00163971
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	stele	Santuario tofet, Nora, Pula (CA)	00163972
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	stele	Santuario tofet, Nora, Pula (CA)	00016955
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	stele	Giardino Birocchi, Cagliari (CA)	00163973
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	cippo	Tharros, Cabras (OR)	00113488
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	cippo	Tharros, Cabras (OR)	00163974
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	alabastron	Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)	00113406

COLLOCAZIONE	SOGGETTO	PROVENIENZA	NCTN
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	amuleto	Tharros, Cabras (OR)	00163975
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	amuleto	Tharros, Cabras (OR)	00163976
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	specchio/manico	Tharros, Cabras (OR)	00163977
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	specchio/manico	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00163978
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	lamina votiva	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163979
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	lancia	Necropoli di San Giorgio, Portoscuso (CI)	00163980
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	stiletto	Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)	00163981
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	stiletto	Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)	00163982
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	pugnale	Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)	00163983
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	pugnale	Necropoli di Bitia, Domus de Maria (CA)	00163984
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	elmo	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00163985
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	elmo	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00163986
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	moneta	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163987
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	moneta	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163988
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	moneta	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163989
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	moneta	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163990
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	moneta	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163991
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	moneta	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163992
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	moneta	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00163993
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	moneta	Necropoli di Tuvixeddu, Cagliari (CA)	00163994
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	orecchino	Tharros, Cabras (OR)	00117919
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	orecchino	Tharros, Cabras (OR)	00117918
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	orecchino	Tharros, Cabras (OR)	00117920
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	orecchino	Tharros, Cabras (OR)	00114723
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	orecchino	Tharros, Cabras (OR)	00163995
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	orecchino	Tharros, Cabras (OR)	00121502
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	orecchino	Tharros, Cabras (OR)	00121501
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	orecchino	Tharros, Cabras (OR)	00117917
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anello	Tharros, Cabras (OR)	00117904
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anello	Tharros, Cabras (OR)	00117905
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anello	Tharros, Cabras (OR)	00163996
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anello	Tharros, Cabras (OR)	00163997
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anello	Tharros, Cabras (OR)	00117915
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anello	Tharros, Cabras (OR)	00117911
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anello	Tharros, Cabras (OR)	00117913
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anello	Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)	00113888
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anello	Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)	00113886
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anello	Tharros, Cabras (OR)	00117611
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anello	Tharros, Cabras (OR)	00117916
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	castone	Tharros, Cabras (OR)	00117908
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anello crinale	Tharros, Cabras (OR)	00114724
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anello crinale	Tharros, Cabras (OR)	00121503
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	pendente	Tharros, Cabras (OR)	00116995
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	pendente	Tharros, Cabras (OR)	00116994
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	pendente	Tharros, Cabras (OR)	00116993
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	anello	Tharros, Cabras (OR)	00117910
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	bracciale	Tharros, Cabras (OR)	00121512
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	bracciale/frammento	Tharros, Cabras (OR)	00163998
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	bracciale/elemento	Tharros, Cabras (OR)	00114721
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	bracciale/elemento	Tharros, Cabras (OR)	00117925
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	collana	Tharros, Cabras (OR)	00163999
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	collana (?)	Necropoli di Pani Loriga, Santadi (CI)	00164000

COLLOCAZIONE	SOGGETTO	PROVENIENZA	NCTN
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	collana	Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)	00113421
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	collana (?)	Tharros, Cabras (OR)	00121511
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	collana (?)	Tharros, Cabras (OR)	00117380
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	collana	Tharros, Cabras (OR)	00164001
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	pendente	Tharros, Cabras (OR)	00121506
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	pendente	Tharros, Cabras (OR)	00117937
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	pendente	Tharros, Cabras (OR)	00116991
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	pendente	Tharros, Cabras (OR)	00164002
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	pendente	Tharros, Cabras (OR)	00116990
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	pendente	Tharros, Cabras (OR)	00117938
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	pendente	Tharros, Cabras (OR)	00117934
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	pendente	Tharros, Cabras (OR)	00116992
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	astuccio portamuleti	Tharros, Cabras (OR)	00164003
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	astuccio portamuleti	Tharros, Cabras (OR)	00164004
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	astuccio portamuleti	Tharros, Cabras (OR)	00114743
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	astuccio portamuleti	Tharros, Cabras (OR)	00117927
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	astuccio portamuleti	Tharros, Cabras (OR)	00117926
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	astuccio portamuleti	Tharros, Cabras (OR)	00121500
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	diadema/frammento (?)	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00164005
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	diadema/frammento (?)	Tempio di Antas, Fluminimaggiore (CI)	00164006
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	scarabeo	Tharros, Cabras (OR)	00164007
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	scarabeo	Tharros, Cabras (OR)	00164008
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	amuleto	Tharros, Cabras (OR)	00018124
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	amuleto	Tharros, Cabras (OR)	00164009
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	amuleto	Tharros, Cabras (OR)	00164010
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	fibula	Tharros, Cabras (OR)	00164011
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	spillone	Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)	00113421
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	placca	Tharros, Cabras (OR)	00117921
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	placca	Tharros, Cabras (OR)	00117923
Museo Archeologico Nazionale, Cagliari	lamina votiva	Tharros, Cabras (OR)	00164012
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	brocca	Tharros, Cabras (OR)	00007448
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	brocca	Tharros, Cabras (OR)	00007470
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	piatto	Tharros, Cabras (OR)	00164013
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	bruciaprofumi a doppia vasca	Nuraghe Sant'Imbenia, Alghero (SS)	00041008
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	bruciaprofumi a doppia vasca	Tharros, Cabras (OR)	00007443
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	bottiglia	Tharros, Cabras (OR)	00096734
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	anfora	Nuraghe Sant'Imbenia, Alghero (SS)	00164014
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	coppa	Nuraghe Sant'Imbenia, Alghero (SS)	00164015
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	coppa	Nuraghe Sant'Imbenia, Alghero (SS)	00083133
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	coppa	Nuraghe Sant'Imbenia, Alghero (SS)	00041009
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	kernos	Tharros, Cabras (OR)	00164017
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	fiasca da pellegrino	Tharros, Cabras (OR)	00164018
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	urna	Tharros, Cabras (OR)	00164019
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	urna	Tharros, Cabras (OR)	00007404
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	olla	Tharros, Cabras (OR)	00007407
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	maschera	Tharros, Cabras (OR)	00007444
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	statua femminile	Tharros, Cabras (OR)	00096214
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	bambola	Tharros, Cabras (OR)	00097646
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	matrice	Olbia (OT)	00096626
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	pendente	Tharros, Cabras (OR)	00096627
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	stele	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00007462
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	stele	Viddalba (SS)	00097668

COLLOCAZIONE	SOGGETTO	PROVENIENZA	NCTN
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	altare funerario	Tharros, Cabras (OR)	00164021
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	placca	Tharros, Cabras (OR)	00164022
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	placca	Tharros, Cabras (OR)	00164023
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	statua	Tharros, Cabras (OR)	00164024
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	amuleto	Tharros, Cabras (OR)	00096390
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	orecchino	Tharros, Cabras (OR)	00096555
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	orecchino	Tharros, Cabras (OR)	00096556
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	orecchino	Tharros, Cabras (OR)	00096523
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	anello	Tharros, Cabras (OR)	00096553
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	collana/elemento	Tharros, Cabras (OR)	00096517
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	pendente	Tharros, Cabras (OR)	00096629
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	pendente	Tharros, Cabras (OR)	00096513
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	pendente	Tharros, Cabras (OR)	00096538
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	pendente	Tharros, Cabras (OR)	00096515
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	pendente	Tharros, Cabras (OR)	00096514
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	pendente	Tharros, Cabras (OR)	00096550
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	pendente	Tharros, Cabras (OR)	00096541
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	scarabeo	Tharros, Cabras (OR)	00006980
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	scarabeo	Tharros, Cabras (OR)	00006967
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	scarabeo	Tharros, Cabras (OR)	00164025
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	scarabeo	Tharros, Cabras (OR)	00164026
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	amuleto	Tharros, Cabras (OR)	00096342
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	amuleto	Tharros, Cabras (OR)	00096377
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	amuleto	Tharros, Cabras (OR)	00096422
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	amuleto	Tharros, Cabras (OR)	00096288
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	amuleto	Tharros, Cabras (OR)	00096321
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	amuleto	Tharros, Cabras (OR)	00096315
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	amuleto	Tharros, Cabras (OR)	00096269
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	amuleto	Tharros, Cabras (OR)	00096258
Museo Nazionale G.A. Sanna, Sassari	amuleto	Tharros, Cabras (OR)	00164027
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	urna	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00089832
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	urna	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00081255
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	urna	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00164028
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	urna	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00083378
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	urna	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00081447
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	urna	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00164029
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	urna	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00164030
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	urna	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00081253
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	urna	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00164031
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	urna	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00164032
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	urna	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00089804
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	urna	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00164033
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	urna	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00083499
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	urna	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00164034
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	urna	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00089828
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	urna	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00083196
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	urna	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00083002
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	attingitoio	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00082328
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	urna	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00089850
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	brocca	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00090599
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	piatto	Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)	00164035
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	piatto	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00082432

COLLOCAZIONE	SOGGETTO	PROVENIENZA	NCTN
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	pentola	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00164036
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	lucerna	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00090501
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	lucerna	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00083635
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	coppa	Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)	00164037
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	brocca	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00084419
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	maschera	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00090173
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	maschera	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00090556
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	protome	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00090174
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	oscillum	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00090175
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	matrice	Area del Cronario, Sant'Antioco (CI)	00090349
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	ampolla	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00090196
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	balsamario	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00089899
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	balsamario	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00090587
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	balsamario	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00089897
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	balsamario	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00089898
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	collana	Sant'Antioco (CI)	00164038
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	collana	Sant'Antioco (CI)	00164039
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	pendente	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00086213
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	anello	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00090564
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	statua zoomorfa	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00091301
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	betilo	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00164040
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	stele	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00164041
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	stele	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00164042
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	stele	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00164043
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	stele	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00164044
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	stele	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00164045
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	stele	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00164046
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	stele	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00164047
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	stele	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00164048
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	stele	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00164049
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	stele	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00164050
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	stele	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00164051
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	stele	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00164052
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	stele	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00164053
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	pedistallo	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00164054
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	anello	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00091321
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	anello	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00090188
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	anello	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00086855
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	bracciale	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00087893
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	collana	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00091324
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	pendente	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00164055
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	scarabeo	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00083927
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	scarabeo	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00083924
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	amuleto	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00083691
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	amuleto	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00086501
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	amuleto	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00086292
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	amuleto	Necropoli ipogea, Sant'Antioco (CI)	00083908
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	amuleto	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00086891
Museo Archeologico Comunale Ferruccio Barreca, Sant'Antioco	amuleto	Santuario tofet, Sant'Antioco (CI)	00088364
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	brocca con orlo a fungo	Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)	00164056
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	brocca con orlo a fungo	Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)	00164057
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	brocca	Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)	00164058

COLLOCAZIONE	SOGGETTO	PROVENIENZA	NCTN
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	brocca	Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)	00164059
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	aryballos	Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)	00164060
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	piatto	Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)	00164061
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	piatto	Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)	00164062
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	urna	Santuario tofet, Monte Sirai, Carbonia (CI)	00164063
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	brocca	Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)	00164064
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	coppa	Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)	00164065
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	anfora	Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)	00164066
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	busto votivo	Strumpu Bagoi, Narcao (CI)	00164067
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	falce	Acropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)	00164069
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	stele	Santuario tofet, Monte Sirai, Carbonia (CI)	00091807
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	stele funeraria	Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)	00164070
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	amuleto	località sconosciuta	00164071
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	orecchino	Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)	00164072
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	anello	Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)	00164073
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	anello	Monte Sirai (?), Carbonia (CI)	00092639
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	anello crinale	Monte Sirai (?), Carbonia (CI)	00164074
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	scarabeo	Monte Sirai (?), Carbonia (CI)	00092640
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	scarabeo	Monte Sirai (?), Carbonia (CI)	00164075
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	amuleto	località sconosciuta	00092649
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	amuleto	località sconosciuta	00092653
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	amuleto	località sconosciuta	00092660
Museo Archeologico Comunale Villa Sulcis, Carbonia	catena	Necropoli di Monte Sirai, Carbonia (CI)	00164076
Antiquarium Arboreense, Oristano	brocca con orlo a fungo	Tharros, Cabras (OR)	00110959
Antiquarium Arboreense, Oristano	brocca con orlo a fungo	Tharros, Cabras (OR)	00110962
Antiquarium Arboreense, Oristano	brocca	Tharros, Cabras (OR)	00164077
Antiquarium Arboreense, Oristano	olpe	Tharros, Cabras (OR)	00110477
Antiquarium Arboreense, Oristano	piatto	Tharros, Cabras (OR)	00110425
Antiquarium Arboreense, Oristano	piatto	Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)	00164078
Antiquarium Arboreense, Oristano	askos	Tharros, Cabras (OR)	00164079
Antiquarium Arboreense, Oristano	askos	Tharros, Cabras (OR)	00117803
Antiquarium Arboreense, Oristano	askos	Tharros, Cabras (OR)	00164080
Antiquarium Arboreense, Oristano	boccale	Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)	00164081
Antiquarium Arboreense, Oristano	sarcofago	Neapolis, Guspini (VS)	00164082
Antiquarium Arboreense, Oristano	testa maschile	Tharros, Cabras (OR)	00164083
Antiquarium Arboreense, Oristano	maschera	Tharros, Cabras (OR)	00110903
Antiquarium Arboreense, Oristano	statua femminile	Tharros, Cabras (OR)	00110911
Antiquarium Arboreense, Oristano	statua maschile	Tharros, Cabras (OR)	00119359
Antiquarium Arboreense, Oristano	statua zoomorfa	Tempio monumentale, Tharros, Cabras (OR)	00164084
Antiquarium Arboreense, Oristano	protome	Tharros, Cabras (OR)	00164085
Antiquarium Arboreense, Oristano	kernos configurato	Tharros, Cabras (OR)	00110901
Antiquarium Arboreense, Oristano	statua	Neapolis, Guspini (VS)	00164086
Antiquarium Arboreense, Oristano	collana	Necropoli di Othoca, Santa Giusta (OR)	00164087
Antiquarium Arboreense, Oristano	altare funerario	Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)	00164088
Antiquarium Arboreense, Oristano	altare funerario	Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)	00164089
Antiquarium Arboreense, Oristano	stele	Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)	00164090
Antiquarium Arboreense, Oristano	stele	Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)	00164091
Antiquarium Arboreense, Oristano	stele	Bidda Maiore, San Vero Milis (OR)	00164092
Antiquarium Arboreense, Oristano	cippo sepolcrale	Tharros, Cabras (OR)	00164093
Antiquarium Arboreense, Oristano	lastra	Tharros, Cabras (OR)	00164094
Antiquarium Arboreense, Oristano	placca votiva	Tharros, Cabras (OR)	00164095
Antiquarium Arboreense, Oristano	amuleto	Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)	00164096

COLLOCAZIONE	SOGGETTO	PROVENIENZA	NCTN
Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula	bruciaprofumi a doppia vasca	Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)	00164097
Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula	bruciaprofumi a doppia vasca	Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)	00164098
Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula	brocca	Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)	00060943
Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula	lucerna	Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)	00060897
Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula	anfora	Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)	00164099
Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula	anfora	Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)	00060914
Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula	anfora	Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)	00060938
Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula	brocca	Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)	00164100
Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula	balsamario	Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)	00164101
Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula	stele	Santuario tofet, Nora, Pula (CA)	00060991
Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula	stele	Santuario tofet, Nora, Pula (CA)	00060705
Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula	stele	Santuario tofet, Nora, Pula (CA)	00060982
Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula	placca	Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)	00164102
Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula	anello	Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)	00164103
Museo Archeologico Giovanni Patroni, Pula	lamina	Necropoli ipogea, Nora, Pula (CA)	00164104
Museo Archeologico Comunale G. Marongiu, Cabras	cippo trono	Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)	00164105
Museo Archeologico Comunale G. Marongiu, Cabras	stele	Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)	00164106
Museo Archeologico Comunale G. Marongiu, Cabras	stele	Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)	00164107
Museo Archeologico Comunale G. Marongiu, Cabras	stele	Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)	00164108
Museo Archeologico Comunale G. Marongiu, Cabras	stele	Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)	00164109
Museo Archeologico Comunale G. Marongiu, Cabras	stele	Santuario tofet, Tharros, Cabras (OR)	00164110
Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì	brocca	Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)	00042022
Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì	brocca	Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)	00164111
Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì	lucerna	Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)	00164112
Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì	anfora	Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)	00164113
Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì	anfora da trasporto	Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)	00164114
Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì	anfora da trasporto	Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)	00164115
Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì	coppa	Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)	00042176
Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì	placca	Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)	00164116
Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì	anello	Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)	00164117
Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì	collana/elemento	Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)	00164118
Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì	amuleto	Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)	00164119
Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì	amuleto	Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)	00042184
Civico Museo Archeologico Sa Domu Nosta, Senorbì	amuleto	Necropoli ipogea di Monte Luna, Senorbì (CA)	00164120
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	bruciaprofumi a doppia vasca	Necropoli di via San Giovanni, San Sperate (CA)	00164121
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	brocca	Necropoli di Bidd'e Cresia, Sanluri (CA)	00116396
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	brocca	località sconosciuta	00164122
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	anfora	Necropoli di Masone Oneddu, Sardara (CA)	00117087
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	placca votiva	Neapolis, Guspini (VS)	00116292
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	statua femminile	Neapolis, Guspini (VS)	00116297
Museo Archeologico Comunale Villa Abbas, Sardara	pendente	Necropoli di Bidd'e Cresia, Sanluri (CA)	00116488

ISBN 978-88-6202-353-5



9 788862 023535